

# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

DIRETTA DA

AUGUSTO AGABITI

*Se non t'aspetti l'inaspettato non  
troverai la verità.*

ERACLITO.

---

VOLUME VIII — ANNO VIII

1914

---

ROMA

5 — VIA GREGORIANA — 5

(TELEFONO 41-90)

✠

**LUCE E OMBRA** Anno XIII - Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste  
LUCE E OMBRA accompagna con amore il rinnovamento spirituale, e lavora attivamente al suo sviluppo. — Come organo della Società di Studi Psichici, intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.  
Abbonamento per l'Italia: Anno L. 8. Semestre L. 3,50. Un numero separato Cent. 50.

Via Varese, 4 - Roma

Abbonamento cumulativo per le due Riviste

“ULTRA”, e “LUCE E OMBRA”, L. 9 (Estero L. 11)

---

---

## FILOSOFIA DELLA SCIENZA

RIVISTA BIMESTRALE DI SCIENZE PSICOLOGICHE — FONDATA NEL 1909

Direttore-proprietario: Dott. Innocenzo Calderone

Si occupa di psicologia sperimentale, spiritismo e scienze occulte. È redatta e collaborata da eminenti psichisti italiani e stranieri, tra i quali sono notissimi il Maxwell, il De Rochas, il Geley. Si pubblica improrogabilmente il 15 di ciascun 2° mese in fascicoli di 64 pag.

In ogni fascicolo, oltre i numerosi articoli originali, si contiene una accurata e larga rassegna di tutte le riviste italiane e straniere.

Abbon. annuo L. 5 — Estero L. 6.50 — Un fasc. L. 0,50

Abbonamento cumulativo *Ultra e Filosofia della Scienza*: Italia L. 9 — Estero L. 11.

Direzione ed Amministrazione: Palermo (Sicilia) Via Bosco, 47

---

---

## PSICHE

RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

Direttori: Prof. E. MORSELLI, Prof. S. DE SANCTIS, Prof. G. VILLA

Redattore capo: Dott. ROBERTO ASSAGIOLI.

Redazione ed Amministrazione: Via degli Alfani, 46 — Firenze.

Questa rivista si propone di diffondere in forma viva ed agile fra le persone colte le nozioni psicologiche più importanti e più feconde d'applicazioni pratiche. — Ogni fascicolo è dedicato prevalentemente ad un solo tema e contiene articoli originali, traduzioni, pagine scelte, ampie bibliografie ragionate, recensioni, note, discussioni, ecc. — Verranno trattati, fra gli altri, i seguenti temi: *Psicologia e filosofia - ps. sperimentale - ps. comparata - ps. patologica - ps. infantile e pedagogica - ps. del carattere - ps. collettiva, sociale et etnica - ps. supernormale - ps. del subcosciente - ps. della religione - ps. estetica - ps. sessuale - ps. giudiziaria - ps. nella letteratura - ps. orientale* La rivista si pubblica ogni tre mesi in fascicoli di 110-120 pagine.

Abbonamento annuo L. 8 per l'Italia e L. 10 per l'estero.

Un fascicolo separato L. 2,60 per l'Italia, e L. 3 per l'estero.

Inviati a richiesta la circolare programma.

**Offerta speciale:** Vol. I e II (1912 e 1913) per L. 15, pagate direttamente all'Ammin.

---

“COENOBIVM”, Rivista internazionale di Liberi Studi — Anno VI.  
Si pubblica ogni mese in Fascicoli di almeno 100 pagine in-8 grande

ABBONAMENTO ANNUO L. 12.

Abbonamento cumulativo: COENOBIVM ed ULTRA

L. 15 (Estero L. 18).

Direzione ed Amministrazione a Lugano (Canton Ticino), Villa Coenobium.

---

---

## Pensione JULIUS

Soli pasti, anche vegetariani - Prezzi modici - Lingue straniere.

ROMA - Piazza di Spagna, 71.

# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

DIRETTA DA

AUGUSTO AGABITI

*Se non l'aspetti l'inaspettato non  
troverai la verità.*

ERACLITO.

---

VOLUME VIII — ANNO VIII  
1914

---

**ROMA**

**5 — VIA GREGORIANA — 5**

(TELEFONO 41-90)



# ULTRA

Rivista di Occultismo, Teosofia, Religioni, Telepatia, Medianità e scienze affini

DIRETTORE: AUGUSTO AGABITI



La nostra Rivista, che ha compiuto il suo ottavo anno di vita, ha tenuto fede al programma col quale iniziò le sue pubblicazioni, sforzandosi di portare a cognizione del pubblico italiano alcune attitudini del pensiero contemporaneo estremamente importanti per l'avvenire della filosofia, della scienza e della religione. Le teoriche con le quali le concezioni materialiste del secolo scorso avevano creduto di risolvere per sempre alcuni problemi vitali per l'esistenza umana — *chi siamo, d'onde veniamo, dove andiamo* —, sono state oramai sorpassate dal sapere scientifico e filosofico di questi ultimi anni: quei problemi si ripresentano perciò imperiosamente innanzi agli uomini e con essi rifulisce lo studio di discipline che si reputavano morte. Abbiamo così la rinascita dell'occultismo, della magia, della gnosi, dello *yoga* orientale, mentre dilaga da ogni parte la propaganda spiritica la quale, con la sua tanto discussa fenomenologia, attira l'attenzione dei più eminenti scienziati e dei più profondi pensatori. Col permesso della scienza ufficiale, l'ipnotismo, spinto ai suoi confini estremi, sta creando posizioni imbarazzanti ai negatori di quelle facoltà misteriose che vanno sotto il nome di chiaroveggenza, chiaroudienza, doppia vista; la telepatia è venuta di moda; e, timidamente da alcuni, ma più chiaramente e risolutamente da altri, si afferma che l'alchimia, pur nel suo senso materiale e grossolano, era fondata su verità che non si possono, quasi, oggidì più negare. E che pensare della così detta scienza mentale o del *new-thought* (pensiero nuovo), la cui letteratura è tanto numerosa quanto suggestiva ed i cui autori si contano a decine di migliaia, specialmente nell'America del nord?

In questo enorme movimento spiritualista internazionale che non ha precedenti nella storia del mondo, l'Italia deve prendere il suo posto; e *Ultra* vi contribuirà con tutte le sue forze, cercando di offrire ai suoi lettori gli elementi necessari per farsi un'idea di ciò che si pensa, si scrive e si fa da noi e fuori, circa le discipline cui è dedicata; vigilerà a che il cammino proceda rapido, senza spavalderie, ma senza paure, di là dai limiti segnati del dommatismo religioso o scientifico; riaffermando ancora una volta il detto dell'antica sapienza che cioè all'uomo, se vuole, è dato di tutto conoscere, di tutto potere.



# INDICE DEGLI ARTICOLI

Anno VIII — 1914

Ada Negri Anima. — NELLA DORIA CAMBON . . . . .	Pag. 575
Alimentare (Il Problema del regime). — B. BONACELLI. . . . .	» 578
Associazione « Roma » della Lega Teosofica — (e V. Statuto, ecc.). . . . .	Pag. 72, 179, 305, 419, 621
A te Gemma! — UGO DELLA SETA . . . . .	Pag. 286
Cane (Il) che legge le lettere e detta le risposte. — G. SACERDOTE . . . . .	» 275
Chiromanzia. — LILIANG . . . . .	» 510
Coltura (La) moderna (e i valori cristiani). — D. CALVARI . . . . .	» 30
Conoscenza (V. Teoria Teosofica della).	
Dimensione (V. La quarta).	
Elementi Chimici (V. Sistema periodico occulto).	
È ora di finirlo! — AUGUSTO AGABITI. . . . .	Pag. 101, 281
Ego superiore (In cerca dell') — S. . . . .	Pag. 16
Eresia (L') in Italia nel periodo delle origini — U. FORTINI DEL GIGLIO . . . . .	» 134
Fenomeni (I). . . . .	Pag. 76, 180, 312, 424, 526, 624
Filologia (Del simbolismo e della). — A. REGHINI . . . . .	Pag. 372, 492
Giordano Bruno — QUINTO TOSATTI . . . . .	Pag. 259
Guerra (La) Europea. — ULTRA. . . . .	» 439
Lega Teosofica (V. Associazione).	
Legge (La) di sangue. — AUGUSTO AGABITI . . . . .	» 217
Lettera ad Agabiti. — C. P. STAUROFORO . . . . .	» 335
Lettori (Ai). — DECIO CALVARI — AUGUSTO AGABITI. . . . .	» 1
Libri nuovi . . . . .	Pag. 96, 206, 332, 437, 543, 649
Islamico (Maria nel culto). — A. SALVATORE . . . . .	Pag. 443
Madame de Thèbes (A proposito di). — LILIANG. . . . .	» 605
Maria nel culto Islamico (V. Islamico).	
Mito Verità. — NELLA DORIA CAMBON . . . . .	» 149
Negazione (Psicologia della). — DREAMER . . . . .	» 248
Nuovi contributi alla dottrina della reincarnazione (V. Reincarnazione).	
Parsifal (L'ispirazione teosofica del). — OLGA CALVARI	Pag. 109, 226, 354, 456

Pensiero creativo (Il). — W. F. BARRET . . . . .	Pag. 19
Pianissimo. — A. MORI . . . . .	» 588
Preesistenza (Versi) . . . . .	» 371
Psicologia (La) della negazione. — DREAMER . . . . .	» 248
Quarta (La) dimensione. — LUIGI MERLINI . . . . .	» 5
Rassegna delle Riviste . . . . .	Pag. 84, 195, 322, 429, 539, 636
Religioni (Risposta al questionario sul valore delle). — A. AGABITI . . . . .	Pag. 154
Rincarnazione (Nuovi contributi alla dottrina della). — MORSELLI-TUMMOLO-NOLA-PITTI . . . . .	Pag. 469, 590
Rinnovamento spiritualista . . . . .	Pag. 67, 172, 291, 409, 567, 606
Risposta al questionario sul valore delle Religioni. — A. AGABITI . . . . .	Pag. 154
Riviste (V. Rassegna delle).	
Rosacrociana teosofia (V. Teosofia).	
Sangue (La legge di). — A. AGABITI . . . . .	» 217
Simbolismo (Del) e dell'a Filologia. — A. REGHINI . . . . .	Pag. 372, 492
Sistema periodico occulto degli elementi chimici. — B. BONACELLI . . . . .	Pag. 57, 159, 391
Sorte (La) di G. B. Vico — di Raffaele Cotugno. — G. AGABITI . . . . .	Pag. 170
Statuto della Lega Teosofica, Gruppo « Roma », e Regolamento della Biblioteca . . . . .	» 209
Teoria (La) teosofica della conoscenza. — DREAMER . . . . .	» 37
Teosofia (La) tradizionale della Società Teosofica, in rapporto a la Teosofia rosacrociana in Germania. — STAUROFORO . . . . .	» 547
Tradizione (La) Italica. — A. REGHINI . . . . .	» 168
Tradizione (Per la) Italica. — EDUARDO FROSINI . . . . .	» 283
Umanità (L') in solitudine. — A. AGABITI . . . . .	» 42
Valore delle Religioni (V. Risposta)	
Valori cristiani (La cultura moderna e i). — D. CALVARI . . . . .	» 30
Vico (V. Sorte di G. B.).	



## Articoli principali comparsi in ULTRA:

**1907:** Il nostro punto di vista — De ecclesia — Rincarnazione — L'arte di vivere — Re Numa Pompilio e Pitagora, (*Estratto cent. 25*) — Massoneria mistica, (*Estratto cent. 25*) — Dalla sensazione al pensiero — Lo spiritualismo esoterico dell'Isiam, (*Estratto cent. 40*) — Può la coscienza umana agire indipendentemente dal sistema nervoso? — La quarta dimensione, (*Estratto cent. 50*) — Numa Pompilio, Pitagora e la Civiltà etrusca, (*Estratto cent. 25*) — Materia e Forza, (*Estratto cent. 10*) — Elia Benamozegh e la Teosofia — Contrib. allo studio dell'Alchimia — Le vicende della Teosofia — Contro l'interpretazione materialistica dei fenomeni psichici — Arti magiche e Scienza Moderna — Karma, o Legge di casualità morale — Il valore della Teosofia per la Scienza Moderna.

**1908:** L'attuale rinascita della volontà — Blake il visionario — H. P. Blavatsky — Cabalà o Filosofia Religiosa e Magia Israelitica — Il caso — Il Concetto morale nella eternità della vita — Il Cristianesimo come fatto mistico — L'inferno di Dante e la Teosofia — Il Purgatorio di Dante e la Teosofia — Il medio nei Fenomeni medianici — La forza della Teosofia — Frammenti di una fede dimenticata — Hypatia la filosofa — Idealismo o materialismo idealizzato? — Igiene mentale — Influenze spirituali nella pazzia — Gli inganni astrali — La questione dell'insegnamento religioso — Maraviglie dell'Ipnotismo — Karma o legge di causalità morale — La medicina in rapporto alla costituzione occulta del corpo umano — Il Prof. Morselli e la Teosofia — La previsione del futuro e i Saecula degli Etruschi — Radioattività universale e radioattività umana — La religione dell'avvenire — Per la storia delle ricerche psichiche — Contro la Teosofia — Lo Zohar.

**1909:** Solidarietà — Alcuni quesiti sulla Teosofia — Iniziazioni — Le case infestate dagli Spiriti — Politica e Spiritualismo — Gli Idoli e i diavoli — Scienze vecchie e cataclismi nuovi — La Teosofia e la Scolastica — Due casi di Medianità — Occultismo — La festa teosofica del Loto Bianco — Vita e poteri psichici di Anna Kingsford — Spiritualismo e Scienza — Un meraviglioso soggetto e una profezia — Benedetto Spinoza e il pensiero teosofico — L'Occultismo Caldaico — Corpo eterico e corpo astrale nelle manifestazioni medianiche — Il Manuale degli Esorcisti — L'Unità della Materia nella Scienza e nello Spirituismo — Sulla Soglia — I piccoli piaceri della vita — Comunicazioni incrociate — Fenomeni Medianici — La libertà di coscienza e di scienza — Martinez Pasqually e la sua dottrina esoterica — La teoria della Rincarnazione umana — Pregiudizi da combattere — Le ultime case infestate dagli spiriti — Sulla natura della Ricerca suprema — Cesare Lombroso — La morte non uccide — Anti-teosofia e chiaroveggenza.

**1910:** Un brano di storia contemporanea dell'Alchimia — Ancora sulla Rincarnazione — Anime pronte — Fra l'Animismo e lo Spiritismo — In Armonia coll'Infinito — L'Astrologia e il Libero Arbitrio — Attestazioni in favore della Rincarnazione — Casi di Oniromanzia — Sul confine dell'Impossibile — Concorso « Ultra » — Contro i crimini della Vivisezione animale ed umana — Dolore e gioia dal punto di vista teosofico — Teorie occultiste sui Doppi — L'evoluzione degli Elementi — L'Emblema della Società Teosofica — I Fenomeni — Il mistico Fröbel — Il pensiero religioso degli Inca — Iniziazione — Mazzini Giuseppe — Il medianismo professionale in Inghilterra e nell'America del Nord — Morale Ariana — La musica e l'Occultismo — Non v'è Religione superiore alla Verità — Occultismo Caldaico — Oltre i confini — Paracelso — Profezia e Premonizione — La Scienza delle Religioni — Le Religion — Il senso comune della Teosofia — Simbolismo e Metafisica — La Società teosofica e il presente — Spiritismo, Religione, Medianismo — L'Universo esaminato per Introspezione.

**1911:** M. Verworn e il Vitalismo — L'aspetto negativo della Realtà nelle percezioni umane — Benedetto Spinoza e la Teosofia ebraica — Dolore e gioia dal punto di vista teosofico — L'antico documento e il nuovo rito nello studio delle Religioni comparate — L'Universo esaminato per introspezione — Una visione del piano astrale in Plutarco — La Parola sacra — I Muhlizca — La Natura di Atman — L'influenza della musica nei fenomeni medianici — Il Cinquantenario — Il guardiano della Soglia — L'aspetto negativo della Realtà nelle percezioni umane — Pitagora e le sue dottrine negli scrittori latini del primo secolo a. C. — I requisiti richiesti per l'Occultismo pratico — I misteri dell'Egitto antico — L'Oblio — Lo spiritismo e il movimento intellettuale — Antonio Fogazzaro — La Razza immortale — La

Teosofia del « Corriere della Sera » — L' Idea dell'Assoluto — Meister Eckhart — Intuizione — Sogni veridici? — Che cosa è la Magia in realtà — Scopi e ideali della Lega teosofica indipendente — In difesa della Rabbdomanzia — I misteri dell'antico Egitto — Lo spiritismo e la scienza — Concetti di Teosofia — Yoga, centri e poteri occulti — Psichismo e Teosofia — La scienza della dominazione — Teosofia e Dogma — Psicologia occulta dell'Egitto — I dati dell'ipnotismo al problema dell'anima — Sulla soglia del mondo invisibile — Ricord, intorno a H. P. Blavatsky.

1912: La tendenza delle ricerche psichiche — Pitagora e le sue dottrine negli scrittori latini del primo secolo a. C. — Concetti di Teosofia — Psicologia occulta dell'Egitto — I dati dell'ipnotismo al problema dell'anima — Sulla soglia del mondo invisibile — Il ritorno del Cristo? — Il nuovo Messia — Il principio teleologico nelle scienze e nei fenomeni medianici — Al di là dell'Egoismo e dell'Altruismo — Un Papa teosofo — Palpiti di vita cosmica nell'atomo — Ricordi intorno a H. P. Blavatsky — Gerardo Meloni — La realtà spirituale nel Buddismo progressivo — Il sentimento del sublime e i suoi rapporti con la coscienza religiosa — In difesa della Rabbdomanzia — Il sentimento della dignità — Il violino animato — Lo spiritualismo di Mazzini — La concezione della vita — Il diritto dell'esperimento — La teoria teosofica della conoscenza — Le fave nell'alimentazione e nel culto — La trasmutazione della personalità — La « Tavola di Smeraldo » di Ermete Trismegisto — W. Booth, il mistico pratico — Nel raggio di sole — L'intuizione nella filosofia di Enrico Bergson — Franz. Hartmann — Correnti e linee del pensiero contemporaneo — La respirazione e la salute — Per aspera ad astra — L'Évolution divine — Scienza, Arte, Religione.

1913: Il Buddismo esoterico — La Vita ideale nel Buddismo progressivo — L'idealismo etico di Carlyle — La Chiaroveggenza — Concetti d'arte e religiosità nei sistemi filosofici del Bello — Teoria teosofica della conoscenza — Concetti e linee del pensiero contemporaneo — La funzione del dolore — Psicologia occulta dell'Egitto — Energetica occulta dell'Universo — Filosofia scientifica — Gnosi ellenistica — Madame Guyon — Il Karma e il perdono cristiano — Il Karma nei Profeti — Il Loto degli antichi — Materia e massa — Teosofia dal Paradiso dantesco — Il pensiero creativo — Teoria di Pitagora in Ovidio — Quinto Ennio e il sogno degli *Annales* — Tempo e spazio — Telepatia e il significato spirituale della natura — La prima trinità.

1914: V. *Indice degli articoli* che precede il presente.

---

---

# “Il Recensore,,

FA CONOSCERE IL LIBRO, E  
AVRAI RESO UN SERVIZIO ALLA  
CULTURA DEL TUO PAESE

*tra libri ed autori*

---

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA DEGLI SCIPIONI, 181 - ROMA

In Italia: abbonamento annuo L. 4. Una copia separata L. 0,50. Dieci copie dello stesso numero L. 4. — All'Estero: abbonamento annuo L. 10,50. — L'abbonamento decorre dal primo numero e dà diritto a tutti i supplementi e numeri doppi.

---

**Direzione: ROMA - Prof. ITALO CIAURRO.** — **Sub Direzione: PINEROLO** - Prof. G. M. SARTORE. — **Redazioni: MILANO - GIUSEPPE GARFAGNA,** Viale Magenta, 62. — PISA - AMERIGO D'AMIA, Lungarno Mediceo, 7. — ALESSANDRIA D'EGITTO - GINO AGLIETTI, (Ibrahimia). — GENOVA - VALENTINO GAVI, Salita Sassi, 4-12. — BENGASI - FULVIO CONTINI, Scuole italiane.



## “ L'Emblema della Lega Teosofica Indipendente „



Si è pubblicato questo 5° volumetto della Biblioteca « *Ulra* », redatto da A. AGABITI e OLGA CALVARI.

Ecco l'

### Indice dei capitoli:

Origine — Ragione dei simboli — Creazione dell'emblema teosofico e sua modificazione — Il serpente — I triangoli intrecciati — Il fiore di loto — Il cigno — Il motto « Solo nella verità sta la forza ».

==== **Pagine 120 — Centesimi 80** ====

---

---

# LA VOCE DELLA STAMPA

(Argus de la Presse italienne et étrangère)

TORINO — 21, CORSO VINZAGLIO 21, — TORINO

è l'unico ufficio del genere che legga tutti i giornali e tutte le riviste del mondo. Perciò ad essa rivolgetevi se desiderate conoscere ciò che si scrive intorno ad un dato argomento o ad una determinata persona e vi saranno consegnati tutti gli articoli apparsi in giornali e riviste sul soggetto chiesto. Nessuna ricerca è difficile per **La Voce della Stampa** (Argus de la Presse italienne et étrangère) essendo in relazione con i principali uffici di ritagli del mondo e avendo ovunque scelti corrispondenti. L'ufficio s'incarica di qualsiasi ragguaglio, di qualunque traduzione; cura ricerche negli archivi, nelle biblioteche; dà notizie bibliografiche, biografiche; compila, corregge articoli e rappresenta, fa conoscere, distribuisce giornali, libri, riviste e ne contratta la vendita.

Gli studiosi e gli uomini politici, desiderosi di conoscere quanto si scrive intorno a loro ed alle loro opere, non possono fare a meno di abbonarsi a **La Voce della Stampa** (Argus de la Presse italienne et étrangère).

---

Prezzi moderatissimi — Abbonamenti a forfait — Chiedere Tariffa

# LA NOSTRA PAROLA

.....

Questa Rivista è destinata a portare a tutti quelli che leggono le sue pagine, il **messaggio dell'anima**. Questo messaggio dice che l'uomo è più di un semplice animale che veste panni, poichè nell'intima sua natura egli è divino, benchè la sua divinità sia mascherata e nascosta dal velo della carne.

L'uomo, noi diciamo, non è semplicemente un fenomeno di vita o un trastullo del fato, ma è una Potenza, è il Creatore e il Distruttore del fato. Per mezzo della sua forza interiore egli vincerà l'indolenza, si libererà dall'ignoranza e entrerà nel regno della saggezza. Allora egli sentirà l'amore per tutto ciò che vive e sarà un potere inesauribile pel bene della razza.

Ardite parole le nostre, che a qualcuno potranno sembrare fuori di posto in questo affaccendato mondo di scambi, di confusioni, di vicissitudini, d'incertezza. Tuttavia noi crediamo che esse siano parole di verità, e perciò parole di vita.

In avvenire la filosofia sarà più di una ginnastica mentale, la scienza supererà il materialismo, la religione diventerà antisettaria; l'uomo opererà giustamente ed amerà il suo fratello come sè stesso, non perchè aspetti una ricompensa, tema una punizione *post-mortem* o le leggi degli uomini; ma perchè conoscerà che è una parte del suo simile, che egli e i suoi simili sono parte di un tutto e che il tutto è **Uno**: egli non può colpire suo fratello senza colpire sè stesso.

Nella lotta per l'esistenza quotidiana gli uomini si urtano vicendevolmente nei loro sforzi per conseguire il successo: appena l'hanno raggiunto, a costo di sofferenze e di stenti, rimangono insoddisfatti cercando un ideale, e non s'accorgono che inseguono un'ombra: mentre l'afferrano, svanisce.

Egoismo ed ignoranza fanno della vita un terribile incubo e della terra un inferno ardente. Il gemito del dolore si unisce col riso della gioia; parossismi di gioia sono seguiti da accessi di disperazione. E l'uomo tuttavia s'avvinghia più stretto alle cause dei suoi mali, anche quand'esse lo tengano schiavo. E così la malattia sopravviene e lo colpisce nelle sue più intime fibre: allora soltanto egli ode il messaggio dell'anima. E questo è un messaggio di forza, di amore, di pace; è il messaggio che noi vogliamo portare. La **forza** che liberi la mente dall'ignoranza, dal pregiudizio, dall'inganno, e dia il coraggio di ricercare la verità in ogni forma; l'**amore** del vicendevole aiuto: la **pace**, che viene sempre a una mente illuminata, a un cuore aperto e alla coscienza di una vita immortale. **ULTRA.**

# ULTRA

## RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

*Se non t'aspetti l'inaspettato  
non troverai la Verità.*

ERACLITO.

### SOMMARIO.

**Al lettori, D. CALVARI e AUGUSTO AGABITI — La quarta dimensione. A proposito di un libro recente, L. MERLINI — In cerca dell'Ego superiore, S. — Il pensiero creativo, W. F. BARRETT, (F. R. S.) — I valori cristiani e la coltura moderna, D. CALVARI — La teoria teosofica della conoscenza, DREAMER — L'umanità in solitudine, A. AGABITI — Sistema periodico occulto degli Elementi chimici, B. BONACELLI — Rinnovamento spiritualista (Una soave eroina — Karma? — Willy Ferrero — Gli antoniani a Parigi — Lo zuavo Jacob — Fratellanza generale del padre Dor. — Il destino dei gemelli — Si può morire d'inedia?) — Associazione « Roma » della Lega Teosofica (Tosatti, *In armonia con l'infinito* — D. Calvari, *Spunti di occultismo*) — I Fenomeni (Una coppia perseguitata da uno spirito — Materializzazione — Sogno rivelatore — Strana apparizione — Il morto solleva il bimbo — Spettri nel castello di Windsor — Un medio meraviglioso) — Rassegna delle Riviste (Dr. V. Varo) — Libri Nuovi (Rensi — Kant — R. Waldo Trine — Almanacco « Coenobium » — Nella Doria Cambon).**

ROMA

Via Gregoriana, 5 - Telef. 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 10 alle 11, e dalle 16 alle 20)

1914

**Pubblicazione bimestrale**

ABBONAM. ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6 - UN NUM. SEPARATO L. 1

Si spedisce gratis numero di saggio se richiesto mediante cartolina con risposta

12 Gennaio 1914.

# Si prega diffondere

in più copie l'opuscolo elementare di TEOSOFIA che, sotto il titolo **Il Problema Supremo**, era annesso, come supplemento, al numero precedente.

Agli abbonati di « ULTRA » **VENTI** copie per **UNA** lira.

## Libri in vendita presso " ULTRA ,,

Nell'elenco II dei libri in vendita presso di noi, che si spedisce *gratis* a richiesta, e che era annesso in carta azzurra al numero di Dicembre 1913, vanno fatte le seguenti **variazioni**:

(\*) AURO DOT. A. — L'occultismo teosofico . . . . L. 0,50

(La *Bhagavad Gità* in italiano è esaurita. — MAETERLINK: *Tesorò degli umili* e MULFORD: *Le forze che dormono in noi*, sono ristampati e si vendono a L. 2.50 ciascuno);

E le seguenti **aggiunte**:

DE ROCHAS. — Extériorisation de la sensibilité . . . . L. 8 —

» — Les états superficiels de l'hypnose . . . » 2,50

» — Vies successives . . . . » 7—

» — L'envoûtement. . . . » 1,25

DI BOLMAR D. — Spiritismo . . . . » 1 —

JOLLIVET-CASTELOT F. — L'Alchimie. . . . » 2 —

MIGLIORE DR. C. — Tecnica della evoluzione spirituale e divina nell'uomo . . . . » 2 —

PAPUS. — Magie et hypnose . . . . » 9 —

(\*\*) WALLACE A. E. — Il Darwinismo applicato all'uomo » 1 —

(\*\*) ZINGAROPOLI E. — Malefizi d'amore . . . . » 3 —

(\*\*) AGABITI A. — Buddismo esoterico . . . . » 0,50

(\*\*) (\*) **"PROBLEMA SUPREMO,, (IL) (opuscolo elementare di Teosofia).** . . . . » **0,10**

Tutte le edizioni **ATANOR** indicate al foglietto annesso al presente fascicolo.

Tutte le edizioni della Casa **VOGHERA** (v. nel foglietto annesso al fascicolo di Dicembre 1913).

**Leggere l'AVVISO IMPORTANTE finale, in quarta pagina della presente copertina.**

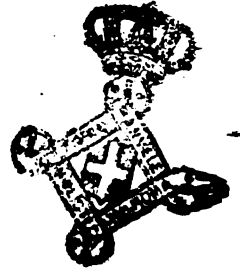
# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

ANNO VIII

Febbraio 1914

NUM. I



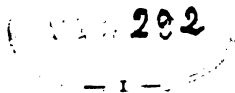
## Ai Lettori

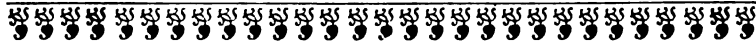
*Un anno fa avevo avvertito i miei amici della Redazione di Ultra che io, per le mie aumentate occupazioni e quindi per assoluta mancanza di tempo, — e per nessun'altra ragione — non avrei potuto continuare a dirigere la nostra Rivista. È quindi con mio rincrescimento che lo scorso mese di dicembre ho diretto una lettera ai membri del Comitato di Redazione e proprietari pregandoli di dispensarmi dall'onorifico incarico affidatomi fino dal nascere dell'Ultra, e cioè dal 1° gennaio 1907. Il Comitato di Redazione, nella sua adunanza dell'8 gennaio u. s., riconoscendo la giustezza delle ragioni da me addotte, ha deliberato di continuare la pubblicazione della Rivista, affidandone la direzione a uno dei membri del Comitato, al valoroso Augusto Agabiti, che ha accettato l'incarico.*

*L'Ultra dunque entra fiduciosa, sotto la nuova Direzione, nel suo 8° anno di vita, ed io, com'è naturale, resto a far parte della Redazione e collaborerò per quanto mi sarà possibile assai volentieri nella Rivista.*

*Al nuovo Direttore già così noto nel mondo della cultura, scrittore geniale e instancabile, ai Redattori vecchi e nuovi, che durante questi sette anni contribuirono alla formazione e all'incremento della Rivista, e che continueranno, ne son certo, a dare ad essa tutta la valida opera loro, vadano i miei affettuosi ringraziamenti e il mio fervido saluto augurale.*

DECIO CALVARI.





*Dalla sua fondazione, per questa nostra rivista Ultra ho avuto sempre un culto idolatra.*

*È il migliore periodico idealista d'Italia.*

*Chi esamina lo stato presente della coltura e della stampa filosofica e religiosa della nostra gente, si trova nella condizione del pellegrino il quale s'inoltra nel grande santuario della Mecca e vede anfore vuote d'argento e d'oro e vede arabescati d'ogni più squisita fattura, ma passa: se ha fede vera nell'eterno mistero del suo credo, a tali vasi sonori perchè vuoti ed a tutti i simboli volterà il dorso, tutta l'anima con le pupille concentrando sulla umile pietra nera, povera e semplice, una volta caduta dal cielo in terra è quivi per religione serbata.*

*Scura e rozza, la sola parcella di sua terra nativa è quella, unico per quanto minimo brang del corpo della sua patria; perchè egli sente e crede d'essere sceso quaggiù di passaggio, in questo soggiorno di tutti i dolori, dominio dell' Illusione e del tempo, dalle lontanissime regioni celesti. Ultra è questa pietra rozza e nera per noi, Italiani: essa sola, nel tempio della coltura moderna latina, fra le anfore vuote di preziosissime forme e metalli, sta a rappresentare il mondo ignoto dell'anima, nostra unica e spirituale patria immortale. Non l'artificio, ma la sostanza sua e l'arditissimo assunto la fanno grande.*

*Tale affermazione mi sia consentito di anticipare quest'oggi, mentre accetto per la forza delle circostanze e nonostante ogni mia insufficienza, la direzione di questo periodico d'altissimo valore e d'importanza vitale per la trasformazione che si sta attuando dell'anima collettiva dell'Italia e di Roma; mi sia lecito di premetterla ad ogni atto ad ogni scritto ad ogni altro pensiero che saranno da me dedicati a continuare la vita di questa entità, una d'essenza e collettiva d'origine, ch'è Ultra nostra, rivista dello spiritualismo indipendente quanto audace e sentito.*

*Ultra ha compiuto felicemente il suo primo settennio; ed è stata finora una formazione spontanea, forte, armonica, dell'attività*

intellettuale e psicologica, entusiasta, di alcuni uomini dal pensiero giovane ed avventuroso, guidati da uno scrittore, Decio Calvari, il quale ha saputo, conciliando opposte tendenze e contrastanti programmi, tracciare la linea di condotta che nelle ricerche e nelle lotte dobbiamo noi teosofi seguire al fine di annobilire la scienza con un afflato di fede, e rendere serie e sincere le Religioni mediante lo studio e la comprensione scientifica dei loro fondamentali principî.

Al comm. Decio Calvari, il quale non si ritrae dal lavoro ma vuole impiegare d'ora innanzi il tempo e la mente nella compilazione di libri urgentemente richiesti nel mondo della coltura spiritualista, e dedicandosi alla propaganda orale, nella quale ha sempre sortito i migliori successi; al comm. Decio Calvari, ed a tutti i miei compagni di fede e collaboratori, fra i quali con orgoglio annovero uomini di scienza e di lettere, che le coltivano liberamente con plauso o le professano dalle cattedre dell'Università di Roma e di Napoli, il saluto fraterno, l'affettuosa conferma del patto di solidarietà spirituale nella lotta contro le funeste tenebre materialistiche e letali dell'animo che da secoli ingombrano e rattristano l'orizzonte delle anime, in Occidente.

Un alito nuovo di vita accende tutte le scienze, ravviva le investigazioni metafisiche, incuora e scuote i pensatori moderni, facilitando in maniera insperata, l'opera dei ricercatori delle occulte realtà della Psiche.

Troppo tempo gli spiritualisti hanno rivolto con cristiana rassegnazione agli schiaffeggiatori, la guancia non percossa.

Basta, è tempo di combattere.

Per essere utili, dobbiamo essere forti, per essere forti dobbiamo porre in esercizio le facoltà virili dello spirito, opponendoci alle denigrazioni, dimostrando la fallacia di certa scienza e di certa religione le quali dalla terra pullulano, alla terra servono, e tentano di acclimatare le anime alle tenebre fredde del materialismo sarcastico e crudele.

Chi si permette la beffa contro lo spiritualismo scientifico moderno, altrimenti detto Teosofia, non è degno di essere discusso, troppo ignorando le realtà scientificamente dimostrate di recente e che devono ormai far parte del patrimonio culturale minimo d'ogni cittadino.

! *Equanimi ma virili, come i più grandi Maestri spirituali hanno consigliato, come vollero lo stesso Crishna, e Buddha, e Cristo, continueremo noi pochi questo lavoro di elaborazione, discoprimiento, e diffusione d'idee, nonostante i paradossi dei Max Nordau, le sciocche insinuazioni dei Ferri e dei Ferrero, le maledizioni delle Civiltà cattoliche, il disprezzante silenzio delle Nuove Antologie archeologiche, le miserie della cosiddetta scienza universitaria ufficiale, personificata da un Blaserna, da un De Sanctis, da un Sergi!*

*Tutto passa sulla Terra, fuorchè lo Spirito; tutto si stanca sulla Terra, meno la ricerca affannosa delle anime verso le ragioni della vita e del dolore; tutto si rompe e si distrugge eccetto l'opera di salvazione, compiuta col sapere, e, per proprio sforzo, dagli spiriti i quali anelano alla Verità.*

! *È questo un programma? No, ma solo l'attestazione di un cuor sincero in un momento in cui si decide, con fermezza, a continuare un'opera da lui creduta degna di non cadere in abbandono.*

*Ai dispersi confratelli dello spirito, ricchi e poveri, colti ed indotti, vecchi o giovinetti, in mezzo al mondo scettico ed ostile, sia di conforto e di esortazione l'affermazione di questi nostri propositi.*

*Il Pensiero è una forza vivente, che soggioga la Natura come l'Umanità: si raccolgano essi, discutano e pensino insieme queste nostre idee redentrici (Anima immortale, Rincarnazione, Causalità morale, Evoluzione spirituale di tutti gli esseri) ne ricerchino le profonde ragioni storiche, filosofiche, scientifiche e l'Occultismo sarà presto palese, tolti o superati gl'impedimenti umani alla liberazione superna degli animi.*

*« ! Fatevi un cuore nuovo ! ».*

*Così ha detto il Profeta.*

AUGUSTO AGABITI.





## LA QUARTA DIMENSIONE a proposito di un libro recente

(*La quatrième dimension (à propos d'un livre qui vient de paraître)*  
— *The fourth dimension (in reference to a newly published book)*  
— *Die vierte Dimension (in Betreff eines vor kurzem erschienenen Buches)*)

Alcuni anni or sono, comparve in questa *Rivista* (1), ad opera del generale Carlo Ballatore, un pregevole scritto sulla quarta dimensione, scritto, nel quale i termini del problema erano esattamente posti, e si dimostrava che la questione, lungi dal costituire un giuoco di spirito o una vana sottigliezza, era degna dell'attenzione dei pensatori e suscettibile di una soluzione positiva. In quello scritto si faceva anche cenno di parecchi autori che si erano occupati dell'argomento. Da quell'epoca la bibliografia è molto cresciuta, e gli studii di matematica trascendentale acquistano sempre maggior diffusione.

Fra i lavori più recenti ve ne ha uno del Noircarme (2) che cercherò di riassumere.

L'Autore comincia coll'osservare che noi pensiamo per mezzo del nostro cervello fisico, che ha tre dimensioni, e quindi non riusciamo a percepire l'esistenza di un mondo a quattro dimensioni. Parimente la nostra geometria ordinaria, cioè la euclidea, è basata sulla concezione tridimensionale dello spazio. Eppure, riflettendo un poco, troviamo che è perfettamente possibile l'esistenza di un mondo superiore, che interpenetri e comprenda in sé il nostro, e del quale questo non sia che una limitazione. I principii della nostra geometria rimangono veri anche in questa più elevata sfera dell'essere, ma sono insufficienti, e debbono essere ampliati, al modo stesso che i principii della geometria piana restano veri, ma non bastano per lo studio dei volumi. Razionalmente, al di fuori e al di sopra del nostro universo fisico deve esistere uno a quattro dimensioni, e al di sopra di questo uno a cinque, e così via fino all'infinito, come devono esistere mondi più limitati del nostro, cioè a due

(1) BALLATORE. — *La Quarta dimensione*. — *Ultra*, maggio e luglio 1907.

(2) A DE NOIRCARME. — *Quatrième dimension*. — Paris 1912.

o a una sola dimensione. Il punto rappresenta la assenza assoluta di dimensioni, ed in pari tempo, all' estremo opposto, l'infinità delle stesse, ossia Dio.

L'Autore prosegue dicendo di volere in particolar modo studiare quel solido che, secondo lui, è il più semplice fra quelli a quattro dimensioni, cioè il *biquadrato*, che corrisponde rispettivamente al cubo ed al quadrato della geometria solida e piana. Poi, con un ragionamento matematico, poco dissimile del resto da quello già contenuto nello scritto del Ballatore, dimostra che il *biquadrato* ha per limiti 8 cubi, 24 faccie, 32 spigoli e 16 vertici. Essendo il nostro cervello ed il nostro occhio a tre dimensioni, noi non possiamo rappresentarci il biquadrato se non come un cubo, o meglio come un insieme di cubi rientranti l'uno nell'altro, al modo stesso che un essere a due dimensioni non potrebbe rappresentarsi un cubo che come un insieme di figure geometriche piane, le di cui linee si intersecano in più punti, tale essendo la proiezione di un cubo sopra un piano, come si può facilmente vedere nei disegni e nelle pitture. Ma come quell'essere potrebbe congetturare l'esistenza di una terza dimensione, e dedurne che le linee, le quali apparentemente si intersecano sul suo piano, non si intersecano in realtà, e che quelli che egli percepisce come parallelogrammi sono invece dei quadrati; così noi potremmo ragionare analogamente sopra un solido, che riproducesse in proiezione le caratteristiche del biquadrato. Nello spazio a una dimensione si ha la simmetria rapporto a un punto, ma la rotazione destinata a fare coincidere le immagini è impossibile; nello spazio a due dimensioni tale possibilità esiste e si ha inoltre la simmetria rapporto a un asse, ma manca la possibilità di fare coincidere le figure piane non potendosi queste far girare attorno all'asse, se non si entri nella terza dimensione. In questa ultima si conosce pure la simmetria di due solidi rapporto a un piano, tali per esempio le due mani, ma non è possibile far coincidere le due immagini simmetriche perchè a ciò sarebbe necessario di far rotare i due solidi attorno ad un piano, il che non si può se non nello spazio a quattro dimensioni. Dal punto di vista fisico noi uomini non potremmo percepire tale rotazione, e invece supporremmo che la materia del solido rotante intorno ad un piano rientrasse

in sè medesima per riuscire poi in una posizione simmetrica, ed altrettanto un essere a due dimensioni penserebbe della materia di un piano che gira invece attorno ad un asse.

Un corpo di un mondo qualunque non manifesta nel mondo immediatamente inferiore che una porzione infinitamente piccola di sè medesimo. Per esempio un piano è rappresentato nel mondo a una dimensione da una linea, un cubo nel mondo a due dimensioni da un piano; ma, come è noto, occorre un numero infinito di linee poste l'una accanto all'altra per formare un piano, e un numero infinito di piani sovrapposti per formare un cubo. Parimente quest'ultimo, non avendo quarta dimensione, non è che una porzione infinitamente piccola del biquadrato. Ogni mondo è la manifestazione del mondo immediatamente superiore, che lo genera limitando sè stesso, coesiste con lui e gli sopravvive; la sparizione ossia la morte di un corpo non tocca in modo alcuno la materia del mondo superiore, al modo stesso che un cubo non è affatto diminuito se gli si sottrae una sezione cioè un piano senza spessore; viceversa un corpo non può sussistere, se il corpo superiore da cui esso deriva viene a sparire. La creazione comincia dall'alto, e procede dall'alto al basso per successive limitazioni, cosicchè giustamente la Bhagavad Gita fa dire all'Essere Supremo: « Ho costituito il mondo con una parte di me stesso, e pure io rimango ».

Poscia l'Autore, valendosi dei dati della filosofia orientale, passa a tracciare il piano della creazione, distinguendo la curva discendente o involuzione, e la curva rimontante, o evoluzione propriamente detta, ed esprimendo l'ipotesi che la materia a tre dimensioni, costituisca lo stato più denso, ossia il punto più basso della involuzione, cosicchè non esisterebbe materia a due o una sola dimensione. Alla curva discendente degli stati di materia corrisponderebbe la curva ascendente degli stati della coscienza, che diviene consapevole prima di una sola, e poi via via di più dimensioni fino all'infinito. Noi viviamo in mezzo ai mondi superiori, che ci attorniano e ci penetrano, ma non ne abbiamo coscienza, poichè essi importano dei modi di essere, delle dimensioni che non abbiamo ancora sviluppate in noi. In realtà il mondo fisico non è che l'infinito percepito nel modo possibile a un essere a tre dimen-

sioni, cosicchè non sarebbe limitata la materia ma soltanto la coscienza, e sarebbero i differenti livelli di questa, che costituirebbero in realtà i differenti mondi. Così dice l'Autore riferendo alcune parole della Besant, ma subito dopo soggiunge che probabilmente lo stato di materia fisica esiste in realtà sebbene non distinto dagli stati superiori, ma compreso in questi.

Indi l'Autore cerca come possiamo formarci un'idea della quarta dimensione. Si supponga un piano traversato da un cilindro, che si sposta nel senso della sua lunghezza; un essere a due dimensioni abitante del piano vedrebbe apparire in questo una circonferenza, al momento in cui il cilindro tocca il piano, continuerebbe a vederla finchè il cilindro traversa il piano, e cesserebbe di percepirla quando termina il contatto fra il cilindro e il piano. Per questo essere la durata della manifestazione sarebbe proporzionale alla lunghezza del cilindro, e alla rapidità del suo spostamento nella terza dimensione. Del pari per noi, esseri a tre dimensioni, un corpo quadridimensionale nasce allorchè viene in contatto col nostro mondo, vive finchè il contatto dura, e muore quando questo cessa. La durata è proporzionale alla grandezza del corpo e alla rapidità del suo spostamento. In altre parole noi percepiremmo le manifestazioni di spazio del mondo a noi superiore come manifestazioni di durata ossia di tempo. Da un altro punto di vista l'Autore suppone un piano, sul quale cada e si distenda una colonna d'acqua; l'abitante del piano non può avere coscienza di tale colonna, e non percepisce che una distesa liquida senza spessore, che si dilata senza causa apparente, e preme sugli ostacoli. Soltanto col ragionamento questo essere potrebbe concludere che la pressione proviene da una terza dimensione, e misurare l'altezza della colonna d'acqua dalla rapidità della sua dilatazione nel piano o dalla sua pressione sugli ostacoli che le si frappongono. Così nel nostro mondo la forza di dilatazione dei gas, e la densità dei corpi solidi derivano probabilmente da pressioni provenienti dal mondo quadridimensionale, e a differenze di tali pressioni sarebbero dovute le differenze fra gli elementi della chimica: i corpi sarebbero tanto più vicini allo stato di materia a quattro dimensioni quanto sono meno densi. Coll'andare dei secoli la materia perderà a poco a poco la sua densità, fino a che il mondo fisico cesserà

di esistere, ossia si riassorbirà in quello immediatamente superiore, da cui derivò, e così di mondo in mondo fino all'Assoluto. Finalmente negli ultimi capitoli l'Autore applica i suoi principii matematici alle dottrine teosofiche sulla origine e la evoluzione delle cose e delle coscienze; ma questa parte del lavoro non ha relazione diretta col presente scritto.

Come si vede, il libro del Noircarme contiene delle concezioni profonde e geniali, che ne rendono sommamente utile la lettura. Il rilievo della analogia fra il punto e l'infinito e la analisi delle proprietà matematiche del biquadrato non sono certamente cose nuove, ma l'Autore ha saputo trarre dall'osservazione del modo con cui l'universo apparirebbe ad un essere a due dimensioni in confronto alla forma, sotto cui si rivela a noi, conseguenze più ampie e più ingegnose dei suoi antecessori.

Per quanto io conosco invece è nuovo, almeno per la scienza occidentale, e veramente profondo, il concetto secondo il quale la creazione procede dall'alto al basso per successive limitazioni, cosicchè ad ogni stadio corrisponde un universo avente una dimensione di meno dell'universo antecedente, che gli preesiste e gli sopravvive. Come una linea non è che la porzione infinitesima di un piano, e questo la porzione infinitesima di un cubo, così le successive creazioni, pure essendo limitazioni, nulla sottraggono in realtà al mondo superiore. Questo ardito concetto risolve in modo soddisfacente una gravissima difficoltà. Esclusa la creazione dal nulla, che è inconcepibile perchè non si comprende come l'Essere Infinito abbia potuto aggiungere qualche cosa a sè stesso, e sostituito a questa il concetto assai più giusto di una limitazione, rimaneva incomprendibile come un Essere Infinito potesse diminuire sè stesso, mentre secondo l'ipotesi dell'A. la limitazione non importerebbe diminuzione effettiva. Pure profondissimo e capace di essere tratto a ulteriori conseguenze è il concetto delle manifestazioni spaziali, che si trasformano in manifestazioni di durata, ossia di tempo, nel mondo immediatamente inferiore. Credo altresì abbia ragione l'A. allorchè suppone che la forza di dilatazione dei gas e di coesione dei solidi, del pari che le differenze fra i corpi semplici della chimica, derivino da pressioni diverse provenienti dalla materia dell'universo a quattro dimensioni, e che i corpi tanto più si

avvicinino a questo stato superiore di materia quanto sono meno densi.

Secondo il Noircarme, la figura piana più semplice è il quadrato, il solido più semplice il cubo; il che lo conduce a porre come prototipo della figura a quattro dimensioni il biquadrato. Forse avrebbe potuto prendere per maggior semplicità come tipo delle figure piane il triangolo, cioè quella che consta del minor numero possibile di elementi lineari, e come tipo delle solide la piramide triangolare. Indi col suo ragionamento sarebbe arrivato alla conclusione che la figura più semplice a quattro dimensioni sarà limitata da cinque piramidi triangolari a contatto fra loro su dieci piani, cioè sulla metà del numero totale dei piani che le delimitano. In questa figura ogni piano di contatto sarà comune a due piramidi, pure rimanendo queste libere nello spazio a quattro dimensioni, cosicchè nello intervallo potrà capire una quantità indefinita di piramidi consimili, come fra le due faccie opposte di un cubo si può collocare una quantità indefinita di quadrati. Per tal via la costruzione immaginaria di un solido a quattro dimensioni sarebbe resa meno difficile essendo ridotta al minor numero di elementi possibile.

Più grave è l'incertezza dell'A. riguardo alla esistenza obiettiva o meno dei vari universi limitati. Mentre infatti in alcun luogo afferma che in realtà esiste soltanto l'Infinito, e sono unicamente i nostri stati di coscienza che costituiscono i differenti mondi, altrove sostiene che lo stato di materia fisica a tre dimensioni esiste realmente.

Del pari fluttuante apparisce il pensiero dell'A. allorchè si tratta di stabilire se esista o no uno stato di materia a due dimensioni od anche ad una sola. Queste indecisioni o contraddizioni fanno sì che il lavoro del Noircarme, che pure non manca di intuizioni geniali e profonde, non risolve appieno il problema che si è proposto, ed assomigli piuttosto ad una trattazione frammentaria.

L'errore fondamentale che ha impedito all'A. di trarre tutto il profitto che poteva, dalle sue acute investigazioni, consiste, a mio modo di vedere, nell'ammettere, come egli fa, la esistenza obiettiva della materia. Egli si configura la coscienza e la materia quasi come due entità antagoniste, le quali si evolvono

l'una indipendentemente anzi in senso opposto all'altra, in modo che il nostro mondo sarebbe come il punto d'incontro dei due processi involutivo della materia ed evolutivo della coscienza. Altrove egli afferma che allo stato di materia avente un numero di dimensioni uguale all'infinito meno uno corrisponderebbe lo stato di coscienza capace di percepire una sola dimensione e così di seguito fino al punto di incontro dei due processi discendente ed ascendente.

Ma questa ipotesi, secondo la quale la materia percorrerebbe effettivamente un certo ciclo di evoluzione perdendo ad ogni stadio una dimensione, contraddice a quanto l'A. stesso altrove afferma, che cioè il mondo fisico non è che l'infinito veduto a tre dimensioni, cioè in altre parole che la materia possiede un numero infinito di dimensioni, delle quali noi percepiamo tre soltanto.

Il difetto del ragionamento del Noircarme apparisce soprattutto là ove egli afferma che la sparizione, ossia la morte di un corpo, non tocca la materia del corpo superiore (pag. 53) come un cubo non scema se gli si sottrae un piano. Invero, in tal modo egli concepisce la morte come disparizione di materia, e nello stesso tempo ammette che tale disparizione sottragga qualche cosa, sia pure infinitamente piccola, alla materia superiore, mentre altrove egli afferma (pag. 92), e assai più giustamente, che la sparizione del mondo fisico equivale al riassorbimento di questo in quello superiore, cioè ad un aumento piuttosto che ad una diminuzione di quest'ultimo.

A mio giudizio, queste contraddizioni si evitano adottando una ipotesi da me sviluppata altra volta in questa stessa *Rivista* (1), ipotesi secondo la quale la così detta materia non sarebbe una entità reale, ma costituirebbe l'aspetto negativo di tutte le forme di energia, quella spirituale compresa. Applicando tale ipotesi al problema attuale si giungerebbe alle seguenti conclusioni: La creazione è l'atto dell'Essere Infinito che limita sè stesso, dando origine ad un Universo negativo di fronte a lui, ma positivo di fronte agli Universi inferiori successivi. Col tempo ogni crea-

(1) L. MERLINI. — *L'aspetto negativo della realtà nelle percezioni umane*. *Ultra*, Febbraio e Aprile 1911.

zione torna al Creatore e si riassorbe in esso. La vibrazione, che noi percepiamo come un movimento di andata e ritorno di un corpuscolo infinitesimo, non è che un'immagine in piccolo del grande processo creativo. La prima creazione dà origine ad un universo dotato di un numero di dimensioni uguale allo infinito meno uno, e le successive ad universi dotati di un numero di dimensioni via via minore fino ad una sola. Dimensione è possibilità di espandimento infinito in una data direzione spaziale, e contemporanea impossibilità di espandimento nelle altre direzioni.

In ciascuno stadio si ripete il processo involutivo ed evolutivo, che in più vaste proporzioni ha luogo per tutto l'insieme. Nel periodo di andata o involutivo, la quantità di energia, o aspetto positivo, ossia vita, tende a diminuire e quindi tende ad accrescersi l'aspetto negativo o materia; nel periodo di ritorno o evolutivo avviene l'opposto. Quando la diminuzione della energia, ossia la produzione della materia, è arrivata ad un certo punto, l'energia così ridotta non ha più la possibilità di espandersi in una data direzione spaziale, ossia, in altre parole, perde una dimensione. Conseguentemente la materia aumentata e concentrata costituisce un universo avente una dimensione in meno del precedente, universo di ordine inferiore, nel quale quella che nello stadio precedente era materia si manifesta sotto forma di energia, in quanto che l'ulteriore processo involutivo dà luogo alla formazione di una materia ancora più densa; e così di grado in grado fino a che non si giunga al punto massimo di concentrazione e di densità, cioè alla materia dell'universo ad una sola dimensione. A questo punto il processo evolutivo comincia a prevalere, ossia le limitazioni che dettero origine alla creazione, a poco a poco spariscono, il che importa che la materia di questo mondo infimo viene a poco a poco riassorbita, e rimane solo l'aspetto vitale o positivo, ossia l'energia del mondo stesso, la quale arrivata ad un certo punto di concentrazione passa nel mondo superiore come materia, e così di seguito fino a che anche la materia, se tale si può chiamare, dell'universo più elevato sparisce, ed il processo creativo ha termine col riassorbimento nell'Essere Infinito. È chiaro che in questo ordine di idee i termini di *energia* e di *materia* sono



puramente relativi, potendo alla stessa sostanza attribuirsi l'una o l'altra qualifica secondo che la si riguarda da un piano inferiore o da un piano superiore (1).

Adesso la specie umana vive in un universo a tre dimensioni, ed è in uno stadio di evoluzione con tendenza ad acquistare la coscienza di forme di vita superiore. Acutamente in proposito osserva il Noircarme che un essere a due dimensioni percepirebbe una colonna d'acqua cadente sopra il suo piano, come una forza di pressione, e che probabilmente la forza di espansione dei gas e quelle che producono la coesione nei solidi e la affinità fra gli atomi sono dovute a differenze di pressione provenienti dal mondo che ci sovrasta. Forse avrebbe potuto con una più vasta sintesi concludere che la materia a quattro dimensioni, essendo troppo tenue, per essere percepita dai nostri sensi fisici, noi non ne sentiamo che gli effetti, ossia la percepiamo come energia, al modo stesso che gli abitanti ipotetici d'una superficie piana non si accorgerebbero della nostra materia se non per le pressioni ed altre influenze che esercita nel loro universo di cui costituisce l'aspetto forza. In tal modo sarebbe risolta la questione dei rapporti fra il mondo ponderabile e l'imponderabile, e quella della natura ed azione degli agenti imponderabili (etere e sue varie manifestazioni calorifiche, luminose, elettriche), ai quali sono dovuti i fenomeni, di cui si occupano le scienze fisiche.

.....

(1) In un recente scritto assai pregevole del prof. ROBERTO LAURENZI (*Le teorie sulla materia e la origine della massa - Ultra*, Giugno 1913) si fa cenno della mia ipotesi, secondo la quale la materia non sarebbe che l'aspetto negativo della unica realtà universale che chiamiamo Forza. Il prof. Laurenzi approva in massima l'ipotesi, ma solleva il dubbio che anche l'energia, piuttosto che l'unica realtà, non sia che un aspetto di un unico *quid* immanifesto e reale, radice unica dell'energia e della materia. Ringraziando il prof. Laurenzi delle sue cortesi parole, osservo che il presente scritto risolve il dubbio da lui sollevato, giacchè dimostra che io ritengo la forza come una *realtà* rispetto alla materia dello stesso piano, ma una realtà relativa, in quanto la forza stessa è un che di negativo, è materia di fronte alla energia dei piani superiori, finchè, ascendendo di stadio in stadio, si giunge a quella che è davvero l'unica realtà universale, che noi non possiamo concepire, ma che certamente è in qualche modo rappresentata nel nostro universo dallo aspetto energia, e non già dall'aspetto materia.

Si potrebbe a questo punto obiettare che la materia, che a noi sembra inerte, e che dovrebbe costituire l'aspetto negativo della realtà, secondo l'ipotesi ora formulata, non può essere la causa della vita in un altro universo, sia pure di ordine inferiore. Ma a ciò si risponde osservando che la materia fisica, anche la più grossolana, è suscettibile di una ulteriore condensazione, e può dar luogo ad una materia di ordine più basso, cioè a due dimensioni, rispetto alla quale quella del nostro mondo, separata dalla parte inferiore di sé medesima, si comporta come energia.

Questa ipotesi è confermata dalle recenti scoperte sul radio, e dalle opinioni di fisici eminenti, fra i quali il Le-Bon (1), i quali ritengono che la nostra materia sia un colossale serbatoio di energia, al punto che un solo grammo di quella racchiude in sé una quantità di forza che può valutarsi in centinaia di miliardi di chilogrammetri. Perfino la materia del mondo infimo, cioè ad una sola dimensione, contiene virtualmente dell'energia, che potrebbe liberare contraendo sé stessa in un punto unico, privo di dimensioni. Questo, che sarebbe davvero il *punto dello Universo, in su che Dite siede*, secondo la bella espressione dantesca (2), segnerebbe la fine della materia cioè dell'aspetto negativo di tutti gli Universi, e tornerebbe a confondersi col loro principio, come ci insegnano le dottrine orientali e teosofiche, secondo le quali il demonio non è che un Dio invertito (3), e come del resto il buon senso popolare ha confusamente intuito formulando il proverbio: Gli estremi si toccano.

I diversi mondi con un numero limitato di dimensioni esistono dunque realmente e non soltanto soggettivamente, benché il Noircarme mostri di dubitarne, nel senso che la materia di ciascuno è la negazione della energia di quel mondo, ossia in altre parole una concentrazione della materia del mondo superiore. Ma è altrettanto vera l'altra proposizione, che cioè il nostro mondo è l'infinito veduto da un'essere a tre dimensioni, nel senso che i varii universi non sono fra loro separati nello spazio,

(1) LE BON. — *Évolution de la matière*; lo stesso: *Évolution des forces*

(2) DANTE — *Inferno XI*, 64-65.

(3) BLAVATSKY. — « *Demon est Deus inversus* ». *Dottrina segreta*.

ma ciascun mondo comprende in sè quello inferiore (e a più forte ragione quelli inferiori a questo), e lo compenetra in tutti i suoi punti. Quindi se la nostra coscienza acquistasse il potere di percepire la quarta dimensione verrebbe perciò stesso a percepire un mondo esterno affatto diverso dall'attuale e incomparabilmente più ampio di questo (1), il quale pur nondimeno continuerebbe ad esistere incluso in quello superiore. Ammettendo solo l'aspetto soggettivo, cioè affermando che il mondo tridimensionale è pura illusione dei nostri sensi, e più particolarmente del nostro cervello e del nostro occhio, illusione dovrebbe pure essere la costruzione a tre dimensioni del cervello e dell'occhio, ed allora verrebbe a mancare ogni spiegazione possibile della percezione dei fenomeni, spiegazione che risulta chiara nella mia ipotesi che tiene giusto conto dei due lati oggettivo e soggettivo.

L'Universo, a cui i nostri sensi coll'aiuto degli strumenti possono giungere, è senza dubbio vastissimo, e più vasto ancora, sarà quello che potrà abbracciare la scienza progredita di domani. Eppure esso non è che una porzione infinitesimale di un universo di ordine superiore, misurato da quattro dimensioni anziché da tre; e la scala non si ferma qui, ma ascende fino all'infinito con gradini dei quali l'uno dista dall'altro di uno spazio incommensurabile.

L'ascesa da un ordine di creazione all'ordine superiore non è in modo alcuno comparabile con qualsiasi progresso, anche più arduo, che la mente umana possa concepire. Per esprimere che cosa proverebbe un essere che si trasferisse ad un mondo superiore al suo ed in particolare dal mondo tridimensionale al quadridimensionale, mancano affatto le parole (2). I concetti di tempo, di spazio, forza, materia, movimento, ne sarebbero profondamente trasformati; la vita, la morte, apparirebbero

(1) Ma come razionalmente osserva il NOIRCARME (pag. 82 in nota) questa percezione superiore potrebbe coesistere con quella del mondo tridimensionale, qualora l'acquisto di poteri superiori non impedisce l'uso dei poteri attuali.

(2) *Trasumanar significar per verba....*  
Non si poria....

(DANTE, *Parad. I*, 70-71).

sotto tutt'altra forma. Molto è lecito sperare nei progressi umani in questa fase ascendente del processo evolutivo: le scienze, le arti, le industrie aggiungeranno nuovi trionfi ai già conseguiti; forse insieme alla mente anche il corpo umano si svilupperà acquistando maggiore sensibilità, e, ultimo di tutti e più lentamente, si affinerà il senso morale. Ma anche così progredito l'uomo sarà ben lontano dal varcare i confini del nostro mondo. Il ricercare se dopo la morte del corpo fisico sopravviva qualche cosa dell'individuo umano, e quali siano i destini ulteriori di questo *quid* sopravvivate, esce fuori dai confini del presente lavoro. La domanda, che dobbiamo porre a noi stessi come conclusione è la seguente: Potrà l'umanità nel suo complesso, o almeno la parte più evoluta di essa, riuscire ad avere durante la vita fisica, oltrechè la *concezione* astratta e formale anche l'*intuizione* diretta e immediata di una quarta dimensione, e del cosmo veduto con questo nuovo potere? Non è possibile dare una risposta precisa, ma quello che si può assicurare si è che, la via per avvicinarsi a questa nobilissima meta non sta tanto negli sforzi intellettuali e nell'acquisto di cognizioni scientifiche, quanto nell'uniformare tutti gli atti della vita alle leggi fisiche e morali che governano il Cosmo, nel fondere la propria esistenza con quella di tutti gli esseri, e nel comprendere che tutte le cose create hanno un'anima che si fonde nell'anima dell'universo, la quale altro non è che il Creatore medesimo.

LUIGI MERLINI.

---



---

## In cerca dell'Ego superiore

(*En quête de l'Ego supérieur — Seeking for the higher Ego*  
— *Auf der Suchen nach dem höheren Ich*)

Leggiamo continuamente nelle Upanisciad, nel Nuovo Testamento, nella Bhagavad Gita, nelle Scritture Cinesi ed altrove, che la luce dev'esser cercata e trovata dentro di noi. 1) Che cosa significano con tale affermazione quei testi? 2) Come si trova codesta luce? 3) Come si può supporre che ci si manifesti quando l'abbiamo trovata?

A un soggetto così profondo possiamo dare solo uno svolgimento sommario. Incominciamo dalla prima domanda. L'uomo fisico basa tutte le sue attività sulle percezioni sensibili e per conseguenza su ciò che per lui è la legittima gratificazione di tutte le sensazioni. Date queste condizioni egli si trova implicato in una terribile lotta con tutti gli altri esseri, i quali sono portati alla conquista del medesimo fine, e poichè i desiderii non decrescono con la loro soddisfazione, tutti cercano immediatamente un campo diverso e più vasto sebbene questo, praticamente, sia limitato. In tale guisa la lotta diventa più sottile ma non meno feroce. È proprio a questo punto che interviene la ragione. Che cos'è la ragione? È l'attività del vero Ego, dell'essere interiore, sul piano più basso della manifestazione, il fisico, ed è perciò la prima guida dell'uomo animale. Da principio essa non comanda che debolmente, l'uomo spesso agisce alla cieca, trasportato dalle sensazioni e dagli impulsi del momento, senza opporre alla loro influenza che ben piccoli sforzi. In seguito, quando la ragione impone il suo dominio, l'uomo incomincia ad agire con calcolo e previdenza: ma queste qualità non fanno altro che renderlo un nemico ancora più mortale delle altre cose viventi. Egli organizza e domina ma solo per uccidere o tradire; per lui non c'è nessuna differenza fra amici e nemici, al di fuori di ciò che può giovare ai suoi interessi. La slealtà è la sua grande caratteristica e solo si mantiene fedele quando il fare ciò gli conviene. Con l'ulteriore sviluppo della ragione principiano ad apparire le *virtù*: queste sono il risultato di un illuminato interesse di sè e senza di esse non ci può essere nè società nè amicizia.

A questo punto appare un altro fattore: la coscienza. Che cos'è la coscienza? È quella misteriosa facoltà che silenziosamente addita la via, sempre per mezzo di ciò che sappiamo; essa non ammaestra ma ci fornisce e presenta la nostra conoscenza, limitata com'è, di ciò ch'è *retto* e ciò che non lo è; e si pronuncia sempre per il lato che allora appare *retto*. Ond'è che essa ci vien data come la più alta facoltà della mente, e come quella che presiede alla ragione perchè tutti i ragionamenti non sono che puri dati per lei. È tutto quanto sappiamo dell'Ego superiore.

Ecco dunque qual'è la luce che dobbiamo cercare e così siamo condotti alla seconda domanda: Come? — Le condizioni della sua attività sono il silenzio e il raccoglimento, nonchè il ragionamento più alto di cui la mente è capace su soggetti nobilissimi intorno ai quali si cerca la luce. Sono pure necessarie la concentrazione e la perseveranza, l'abito costante della critica di sè e il coraggio di sottoporsi alle sentenze di codesto silenzioso presidente. E non si passerà a giudizi più elevati finchè quelli già dati non siano compiuti. Nè codesto presidente revoca o dimentica mai, sebbene ciò possa fare la mente attraverso la quale esso si riflette. Una tale astrazione o concentrazione non può aver luogo in mezzo all'attività grande della vita dei sensi; onde la semplicità della vita e la moderazione nei piaceri. Lo studio del mondo esteriore e anche l'indifferenza al dolore sono stati indicati come necessari. La mente così sempre più progredendo e abituandosi a grado a grado a mettere da parte tutto quanto sa, per dar campo alla dichiarazione del giudizio e dando prova di una sempre crescente volontà di obbedire e di vedere, trova alla fine se stessa tutt'una cosa col suo ammonitore ed ogni linea di distinzione fra loro è scomparsa; proprio come avviene nel tramonto in un mare tranquillo in cui la luce dorata dell'alto non può esser separata da quella ch'è in basso e quando essa svanisce, trasporta con sè tutte le sue glorie.

Ed ora la terza domanda: Come si può supporre che si manifesti quando sia stata trovata? La risposta è ovvia: la mente istantaneamente, simile al guizzo di un lampo, distingue fra ciò che, per essa, è *retto*, da ciò che non lo è, fra *bene* e *male*. La Luce irraggia su qualsiasi proposizione *istantaneamente*, e l'uomo di piccolo intendimento diventa saggio e quello intellettuale diventa gigante nel giudizio: entrambi risolti e invincibili a seconda della propria capacità. Inoltre quando la mente si è ben ritirata dagli oggetti che il mondo persegue ed è diligentemente rivolta a tutti quegli argomenti coi quali, per così dire, essa lastrica per proprio uso « il sentiero della rettitudine », gettando via invece i moltissimi ciottoli che non giovano certo ai suoi propositi, sebbene possano apparire ornamentali, anche se sono d'oro, il progresso verso l'illuminazione è estremamente rapido; giacchè quello su cui la mente davvero si sprofonda è subito

da essa conquistato. « Egli diventa necessariamente ciò su cui la mente sua si fissa » (*Anugta*).

Ma per la grandissima maggioranza degli uomini lo sciogliere dagli innumerevoli fili con cui sono legati a quello che cambia e perisce, è compito arduo al sommo grado e perciò il loro progresso nel fissare la mente, così sollevata, sul permanente e l'immutabile, è estremamente lento.

S.



## Il pensiero creativo

(*Pensée créatrice — Creative Thought — Schaffender Gedanke*)

(Conclusioni — Vedi « Ultra » del Dicembre 1913)



Il dott. Hack Tuke nella classica sua opera, *l'Influenza della Mente sul Corpo*, cita degli esempi analoghi e fra gli altri quello della figlia di un chirurgo a lui noto, la quale aveva sulle mani circa una dozzina di verruche. Invano s'era fatta per diciotto mesi la prova di toglierle coi caustici ed altri rimedii, allorché un amico, dopo avere in modo solenne contato il numero delle verruche, le disse che la domenica seguente sarebbero tutte scomparse: e così avvenne. Io potrei citare molti casi simili, attestati da osservatori accurati e da medici eminenti. Miss Mason, mia amica personale, che sino a poco tempo fa era ispettrice decana dell'Istituto-asilo dei bambini, poté guarire mediante un semplice incanto un fanciullino terribilmente molestato dalle verruche (1).

È dunque indubitabile che la *suggestione* sotto la forma sia di fede sia d'incanti può, talvolta, fare ciò che è negato a qualsiasi abilità medica. È ormai stabilito con assoluta certezza che terribili infermità come, ad esempio, l'idrofobia possono, me-

(1) Questo caso ed altri simili li ho ampiamente esposti nel *Journal* della S. R. P. Vol. VIII. Si veda pure l'eccellente libro di Miss Feilding: *Faith Healing*. (Duckworth e C.).

dante la suggestione, essere tanto prodotte quanto curate (1). La taumaturgia di una fede semplice e sincera solo ora principia ad essere riconosciuta e non è peranco adeguatamente praticata dai medici quale agente terapeutico. Un nuovo significato acquistano ora le parole « Tutto è possibile a colui che crede ». « Qualunque cosa che voi chiediate, *credete di averla ricevuta* e voi l'otterrete ».

Accadde a me stesso di osservare rapidi e stupefacenti cambiamenti fisiologici operati da mera suggestione praticata sopra un infermo in istato di ipnosi; cambiamenti che una azione cosciente non avrebbe certamente effettuati. In tal modo una cicatrice rossa o una scottatura dolorosa e perfino, *mirabile dictu*, un segno di forma definita, quali una croce o una iniziale, possono apparire sul corpo della persona in istato ipnotico semplicemente suggerendone l'idea. In questa guisa l'incosciente dentro di noi col creare un qualche sconcerto locale dei vasi sanguigni della pelle, ha fatto ciò che da solo non avrebbe potuto compiere il sè cosciente. E così dicasi dei casi ben attestati di stimate, in cui una quasi perfetta imitazione delle ferite che si vedono nelle carni del Salvatore crocifisso, appare sul corpo dell'estatico. Questo è un caso di *auto-suggestione* che nasce dalla devota e intensa contemplazione dell'estatico rivolta alla effigie sanguinante del crocifisso. In tal maniera si produce una ipnosi incipiente o monoideismo, la volontà rimane inibita e mentre il sè cosciente sta come sospeso, i poteri nascosti emergono ed a ciò segue la trance e l'imitazione delle ferite conformemente ai casi su riferiti.

Anche nelle forme inferiori della vita, il cambiamento di ambiente talvolta sembra avere un effetto suggestivo col cagionare cambiamenti di colore. Infatti i bellissimoi esperimenti del prof. Poulton, F. R. S., hanno dimostrato che certi bruchi possono più d'una volta nella loro vita cambiare di colore per adattarsi all'ambiente: così se la metà di un gruppo di certi

(1) Si veda l'*Influenza della Mente sul Corpo* p. p. 202, 216 del dottore Hack Tuke. Mentre queste pagine sono in corso di stampa mi giunge notizia di alcune notevoli guarigioni testè ottenute in Russia colla « Cura Spirituale » per opera del Rev. A. M. Niblock: fianco degli storpi, a quanto accertasi, furono guariti.



bruchi verdi trova dei ramoscelli neri posti tra le foglie di cui si ciba e se l'altra metà trova invece sulle foglie dei pezzetti di carta bianca, i primi quasi tutti diverranno neri e gli altri bianchi. Lo stimolo nervoso che cagiona codesti diversi depositi pigmentari pare venga eccitato dal colore particolare, il quale agisce sulla superficie della pelle. Ma qual'è il potere prodigioso capace di effettuare codesto cambiamento? Non davvero un atto cosciente del bruco, giacchè le crisalidi dei medesimi bruchi subiscono un cambiamento simile, assumendo perfino un colore d'oro con lustro metallico brillante, quando la crisalide è stata per alcun tempo lasciata sulla carta dorata. Nulla di ciò accade, s'intende, se la crisalide è morta; ma quando è viva, la sua vita addormentata, l'incosciente che è dentro, a quanto pare, è capace di rispondere alla suggestione dal di fuori, poichè il colore dell'ambiente ha codesto effetto suggestivo.

Non potrebbe essere una causa simile che opera nei diversi casi di mimesi e di colorazione protettiva, che riscontriamo nel mondo animale? Se accettiamo la solita spiegazione biologica della mimesi protettiva dobbiamo pur notare che, in tal caso, i lunghi stadii intermedi richiesti dalla selezione naturale renderebbero il piccolo essere non *meno* ma *più* cospicuo fra i suoi simili, e per conseguenza lo esporrebbero a un maggior pericolo di *preda* e ad una minore probabilità di sopravvivenza. In verità io sono convinto che i biologi hanno troppo a lungo chiuso gli occhi dinanzi al *fattore psichico nella evoluzione*, — il potere direttivo dell'inconscio entro l'organismo. I processi evolutivi in natura, secondo questa veduta, sono l'espressione del potere creatore del pensiero, inteso nel largo senso precedentemente adottato. Ma esso è *pensiero immanente, operativo e trascendente entro l'organismo*. Ed è qui interessante ricordare il fatto che cento e cinquanta anni sono, Swedenborg, — il quale era ad un tempo un veggente autentico ed un dottissimo scienziato, — esplicitamente sosteneva codesta ipotesi di una inerente forza direttiva nello sviluppo delle forme di vita (1). Un secolo dopo E. von

(1) Nella sua opera *Economy of the animal Kingdom*, § 275, egli dice: « Se pensiamo alle cause e alle origini dobbiamo riconoscere che una tale forza direttiva o formativa non istà fuori ma all'interno del pulcino e del- »

Hartmann nella famosissima sua opera la *Filosofia dell'Inconscio* svolse a un dipresso la stessa veduta, rigettando però qualunque forma di coscienza o personalità nell'Ente Supremo all'infuori della natura, mentre la teologia di Swendenborg sostiene proprio il contrario. Von Hartmann con grande ricchezza di dottrina dimostra che nei fenomeni dell'istinto e della chiavroggenza (la quale ultima egli afferma, come già Schopenhauer, è negata solo dagli ignoranti) noi possediamo delle prove addizionali circa l'azione dell'Inconsciente nella vita.

Non sarà quindi lecito di presumere che l'Inconsciente, il fattore psichico nell'evoluzione, operi nel processo di sviluppo per produrre organi più perfetti e tipi di vita più elevati? A me pare impossibile lo spiegare p. es. lo sviluppo dell'occhio del mammifero secondo il solito metodo adottato dai biologi. Ma troppo mi svierebbe dallo scopo presente l'intrattenermi su codesto argomento; ciò che posso dire dopo un lungo studio da me fatto intorno alla visione si è che l'attendarsi a spiegare la produzione dell'occhio lenticolare coll'azione di forze evolutive cieche e fortuite o mediante innumerevoli secoli di selezione naturale, sembra ipotesi assai più incredibile dell'assunto di un Pensiero direttivo inconscio che agisce incessantemente entro l'organismo (1).

Siamo noi dunque costretti a concludere che non c'è una Mente divina fuori della natura, ma che il Pensiero assoluto sta solo *sentendo la sua via*, per così dire, verso l'auto-realizza-

.....  
 l'embrione e che essa ha da esistere entro a quella sostanza che prima stava nell'ovum, la quale ha dentro di sé vita o anima, etc. ». In sostanza egli dice: « L'infinito sta nel finito come in ricettacoli ». D'altronde, ora che la telepatia può venir considerata come « Vera causa », ogni cellula vivente nell'organismo — secondo il concetto di Mr. Gerald Balfour — si trova possibilmente in *rapporto* telepatico con ognuna delle altre cellule e la nostra coscienza unitaria può essere la risultante di tale *rapporto* tra le cellule del cervello. Le vaste conseguenze filosofiche della telepatia non furono sinora adeguatamente studiate.

(1) L'occhio bifocale del pesce brasiliano *anableps* è inesplicabile secondo una teoria puramente naturalistica. Mr. T. W. Rolleston nella suggestiva sua opera *Parallel Paths*, ha fatto cenno a pag. 100 ff. dell'occhio dell'*anableps* e dimostrato come sia impossibile lo spiegare colla selezione naturale (che si basa sulle variazioni fortuite) codesto organo singolare.

zione? — La Filosofia c'insegna che i fenomeni della natura sono soltanto segni e simboli i quali significano qualche cosa che non possiamo apprendere pienamente coi nostri sensi limitati. Noi siamo capaci di osservare ed esplorare le meraviglie della natura, proprio allo stesso modo che possiamo guardare i movimenti di un ago telegrafico ed imparare a leggere il messaggio che esso reca: ma il mobile ago non ci mette in grado di distinguere l'agente che all'altro capo lo fa muovere, nè rassomiglia nemmeno lontanamente all'operatore; i suoi segni ci portano, è vero, un messaggio intelligibile, ma *esso è intelligibile solo pel fatto che la mente dell'operatore è stata ed è in relazione colla nostra mente*. Allo stesso modo, i segni mentali che il nostro cervello ed il nostro meccanismo nervoso ci danno del mondo materiale esterno, non sono gli oggetti e neppure una effigie degli oggetti in loro stessi; il mondo reale che ci sta d'intorno, il mondo della *ontologia* è per noi assolutamente inaccessibile. Ma la ragione per cui il mondo materiale è intelligibile e noi possiamo interpretare i segni che ci offre è appunto perchè c'è un'Intelligenza dietro l'Universo la quale è stata ed è in relazione colla nostra Intelligenza. In altri termini una mente infinita esiste ed è in relazione con la nostra mente. Infatti l'interpretazione della natura ci rivela un sistema ordinato e intelligibile e nelle nostre ricerche scientifiche non andiamo mai incontro a confusione intellettuale come avverrebbe se l'Universo fosse un caos invece di un Cosmos. Ond'è che nell'Universo, esterni a noi e ad ogni forma finita di Vita, esistono Intelligenza, Volontà e Proposito; e questa è la conclusione alla quale giunsero grandi pensatori d'ogni età (1). La Natura « non è una inanimata interazione di atomi e nè la Vita è una misera tribolazione racchiusa nel sepolcro ».

Il Pensiero creativo di Dio seguita così a svilupparsi e ad attuarsi nei mondi e nelle Vite che ci attorniano. È questo il Verbo eterno, il Logos, per mezzo del quale « furono fatti i mondi e nel quale noi viviamo, ci muoviamo ed abbiamo

.....

(1) Tra quelli di data più recente si possono citare il prof. Challis, Sir John Herschel, il prof. Clerk Maxwell, Sir G. Stokes, Lord Kelvin e vari altri celebri fisici inglesi.

il nostro essere ». E, se così è, possiamo ancora una volta citare Swedenborg che dice: « La Divinità è in ogni singola cosa, e questo è tal segno che può dirsi in essa risiede una rappresentazione dell'Eterno e dell'Infinito..... Da codesto influsso procede lo sforzo, dallo sforzo la forza, dalla forza l'effetto » (1).

Ma se la Natura è lo sviluppo e la sede dell'inscrutabile Pensiero creativo, perchè in essa vi sono tante cose che ci paiono imperfette, ripulsive e cattive? Per quanto riguarda esseri nocivi non vi è dubbio che essi compiano la loro funzione negli arcani universali della vita, allo stesso modo che compie ogni microbo, sia pur esso, dal punto di vista umano, pernicioso o benefico. È la nostra visione deficiente che s'inganna e produce la nostra arroganza ed albagia. Il nostro pensiero cosciente è soltanto una parte della nostra personalità e solo un atomo nel grande Universo dell'essere.

La nostra auto-coscienza è certamente il gradino ultimo, ma è soltanto un gradino nella scala della evoluzione e la lunga e faticosa ascesa per giungervi abbraccia infinitamente di più di quanto si contiene nella nostra limitata vita auto-cosciente. Ogni gradino della scala, fu senza dubbio, alla sua volta, uno stato di coscienza, un periodo di sforzo e di conseguimento; e quando per effetto della consuetudine, codesta condizione di operosità si fece agevole e perfetta, essa divenne azione automatica incosciente, abilitando così la vita cosciente in ascensione a muovere un altro passo verso mete più alte. Il pinacolo della

(1) *Arcana Celestia* § 5116. In simile maniera Emerson nel suo saggio sulla *Self Reliance*, (La fede in Sè) scrive: « Noi siamo nel grembo di una sconfinata intelligenza la quale ci fa ricevitori della sua verità e organi della sua attività. Quando noi discerniamo la giustizia o verità, non facciamo nulla da noi stessi, ma solo apriamo un passaggio ai suoi raggi. Se chiediamo d'onde ciò venga, se cerchiamo di penetrare nell'anima che questo produce, ogni filosofia tace. Ogni uomo distingue fra gli atti volontari della propria mente e le sue percezioni involontarie e sa che alle percezioni involontarie egli deve una completa fede... Questo è il fatto ultimo che a noi prontamente si affaccia sia in questa materia che in qualsiasi altra, la risoluzione del Tutto nel Sempre-Benedetto Uno ». Così dice pure Browning: « Havvi in noi tutti un intimo centro, ove risiede la pienezza del Vero e la nostra Sapienza Consiste nell'aprire un varco, - D'onde lo splendore rinchiuso possa sfuggire, - Piuttosto che nel dare adito ad una luce, - Che si suppone sia di fuori ».

vita auto-cosciente e della ragione fu raggiunto quando la coscienza considerò non solo il *me* interno ma altresì il *non me* nel mondo circostante e riconobbe la loro distinzione. Frattanto fra il soggetto e l'oggetto, come fra il pensiero ed il linguaggio e fra lo spirito e la materia, abbiamo un conflitto ed un'antitesi che trovano la loro soluzione in una più elevata Unità, espressione molteplice dell'Universale Pensiero Creatore.

Da ultimo, ci si presenta il mistero del bene e del male, dei dolori e delle sofferenze della vita umana. Codesto secolare problema fu argomento di arduo studio per uomini più abili di me ed è soggetto troppo profondo e difficile per discutere adeguatamente qui. Esporrò tuttavia due o tre pensieri:

1° Nel mondo fenomenale ogni cosa è soggetta alla limitazione, all'espressione imperfetta e alla contraddizione apparente, ma tutto è in via di progresso verso una qualche unità più alta che non sappiamo finora immaginare.

2° La coscienza sia fisica che morale si sveglia soltanto attraverso le differenze e il contrasto degli opposti. Senza relatività di sensazione non vi sarebbe percezione sensitiva. Uno stato di calore uniforme, una luce immutabile, un suono monotono non desterebbero la sensazione del calore, della visione, dell'udito. Ed allo stesso modo una condizione invariabile di bontà non ci permetterebbe di percepire il bene. Se non ci fosse da lottare contro alcun male, non ci sarebbe neppure nessun bene attivo (1).

3° Qualunque manifestazione, sia di forza che di vita o di bontà involge il *superamento* di qualche riluttanza o resistenza. Le energie fisiche della gravitazione, dell'elettricità, della luce, del calore etc. ci si rivelano nel processo in cui viene superata

.....  
 (1) Dice Swedenborg: « La qualità acquista perfezione dalle differenze le quali sono in relazione con cose più o meno opposte. La verità riceve le sue qualità dall'esistenza del falso ed egualmente il bene dall'esistenza del male ».

T. C. R. § 763 « Nulla esiste che non sia in relazione al suo opposto, e però di qui nasce ogni percezione o sensazione ». — H. e H. § 541.

(1) Rom. I, 20.

l'inerzia della materia. Noi non sappiamo assolutamente nulla della natura astratta od essenziale della Forza o di qualunque Energia fisica come la gravità, l'elettricità etc. Noi non vediamo l'elettricità nel guizzo del lampo e neppure nella luce elettrica. Ciò che vediamo è il fatto della resistenza che si vince sulla via d'una qualche potenza ignota: noi scorgiamo nel lampo il corruscare delle particelle di aria, oppure quelle del carbonio nella luce elettrica, risultanti entrambi dalla resistenza opposta al transito dell'occulto potere. Riducete codesta resistenza come si fa nel conduttore di rame e la luce ed il calore scompaiono; abolitela del tutto, sia nella materia densa che nell'etere, e l'elettricità sarebbe non solo completamente sconosciuta ma non scopribile. L'inerzia, l'impedimento, la resistenza, chiamateli come volete, sono tanto indispensabili alla manifestazione di qualsiasi forza fisica quanto la forza stessa. La più potente locomotiva, il più colossale incrociatore non si muoverebbero di un pollice se non ci fosse la resistenza delle rotaie o quella dell'acqua. E questo fatto fisico non è esso esattamente analogo al problema morale che ci sta dinanzi? E come le forze della natura ci si rivelano e si realizzano attraverso gli attriti e gli sforzi che essi generano in qualche mezzo resistente, così le forze morali e spirituali dell'invisibile ci si scoprono e si effettuano in noi per gli attriti e gli sforzi che erano nel mezzo riluttante o resistente delle nostre vite inerti o malvagie.

Qui come altrove, nel mondo naturale ed in quello spirituale « le cose invisibili di Lui fin dall'epoca della creazione del mondo si vedono chiaramente, poichè sono percepite attraverso le cose che sono fatte ». Date le nostre limitazioni ciò che noi chiamiamo male, pare quindi una cosa tanto reale e necessaria per la nostra vita spirituale quanto il bene, giacchè nel superamento del primo si manifesta la vita Divina e il nostro *io* superiore, per quel tanto, è realizzato. È nell'*azione del conseguire* e non nell'*avere* conseguito, nello *sforzo* e non nel riposo, nella *lotta* e non nella vittoria, che veramente consiste il processo di auto-realizzazione, la coscienza più profonda, la vita più ampia, più alta, che noi desideriamo e significiamo colla parola immortalità. Intervalli di riposo, sia nella vita futura che in questa, si alterneranno, senza dubbio, coi periodi di attività. Ma la

sopravvivenza continuata della coscienza implica il *desiderio*, e sembra riposare sopra lo *sforzo*; quindi è da ritenere che qualche forma di nutrimento sia sempre richiesta tanto dal corpo spirituale quanto da quello naturale, onde sostenere il loro consumo di energia.

Sotto qualunque aspetto si consideri la nostra vita sta in fatto che forza e progresso, si conseguono solo per mezzo dello sforzo continuato; ma lo sforzo implica ad un tempo un celato e soccorrevole potere e l'incontro di una valida resistenza.

Noi non possiamo dire quale possa essere la natura di questa resistenza corrispondente al male in questa vita e che esiste nel mondo non visto, ma se come tutti crediamo c'è una qualche corrispondenza e continuità fra il visibile e l'invisibile, ostacoli analoghi e forse più meravigliosi si pareranno contro l'anima nel suo progresso attraverso epoche avvenire. Solo così, e cioè per mezzo di un incessante superamento, l'Inscrutabile ed Infinito Pensiero, l'Uno trascendente, sottostante al molteplice, si sviluppa in vita più alta e più abbondante, di cui noi vediamo il principio qui sulla terra ma ci aspettiamo la sua piena rivelazione attraverso le epoche senza fine nella vita non vista ch'è oltre.

## RIASSUNTO.

1. L'entità inscrutabile a cui diamo il nome di pensiero cosciente, è conosciuto solo nella sua espressione creatrice, ossia colla parziale auto-attuazione mediante qualche forma di linguaggio (intendendo questa parola nel più lato significato); e cioè la sua manifestazione dipende da qualche azione estranea a sè stesso. Ciò che noi conosciamo *soggettivamente* come coscienza, *oggettivamente* è un conflitto tra volontà o desiderio e qualche contrastante resistenza o insoddisfazione (1).

.....

(1) E. Von Hartmann nella sua *Filosofia dell'incosciente* (Eng. Ed.) II, 88, ha esposto la medesima opinione, che io però ignoravo, quando feci questa conferenza. Egli dice così: Solo allorquando la volontà irradiante s'incontra con una resistenza atta ad ostacolarla od infrangerla può risultare una oggettiva manifestazione di *esistenza* e il fenomeno soggettivo

2. C'è anche una vita subcosciente o subliminale la quale si palesa nei processi automatici od involontari e nei movimenti muscolari. Codesta vita subliminale possiede facoltà che trascendono la vita auto-cosciente, in quanto che essa può dominare e dirigere processi fisiologici e forze molecolari ad una meta desiderata.

In tutti gli esseri viventi, noi stessi compresi, vediamo all'opera un potere trascendente direttivo e ci troviamo così uniti per mezzo di un vincolo comune all'intero regno della vita ed alla vita universale.

3. Codesta attività subliminale può essere anche diretta ed attivata per mezzo di qualche suggestione verbale, telepatica o emozionale proviente sia da dentro l'organismo che da fuori di esso, e in questa guisa possono prodursi profonde alterazioni funzionali ed organiche. Negli organismi inferiori la suggestione può anche provenire dall'ambiente e cagionare dei cambiamenti di colore corrispondente; e in tal modo si può ritenere sia, in parte, provocata la tinta protettrice e la mimesi. Il fattore psichico nei processi evolutivi, non può essere più oltre trascurato: troppo a lungo la sua importanza fu stranamente messa in non cale. A me pare indubitabile che una forza direttiva sconosciuta, un fattore psichico sia presente e potente tanto nello sviluppo degli organi e delle specie, quanto in tutto il corso della evoluzione.

4. Il Potere Creatore supercosciente si va quindi manifestando nel mondo fenomenale, mediante processi evolutivi tendenti ognora ad una vita più alta e più abbondante.

5. Ma in questa manifestazione — animata od inanimata — qualche cosa che è, per noi, tanto inscrucciabile quanto lo stesso Pensiero dinamico, ha da essere superata. E nel processo di superamento (che implica sforzo e relativa spesa di energia), il Pensiero nascosto, il Logos, si svela e si manifesta sempre più pienamente col passare delle età, finchè la coscienza e da ultimo l'auto-coscienza sono alfine affermate nella personalità umana. Allora ha principio l'ascesa nella vita morale e spirituale e il

.....  
della coscienza ». Anche Jacob Böhme dice: « Nessuna cosa può farsi manifesta a sè stessa senza ripugnanza; poichè in mancanza del contrasto, essa esce sempre da Sè ed a Sè non ritorna ».



raggiungimento di ogni stadio apre la via all'auto-coscienza per conquistarne un altro.

6. Il mistero del male non si può risolvere, ne si può disperderne gli effetti colla vana pretesa di negarne l'esistenza. Ci è forza riconoscere la limitazione del nostro sapere e credere che una finale conciliazione del conflitto tra il bene ed il male dovrà aver luogo in seno ad una lontanissima trascendente Unità. Noi vediamo nei fenomeni fisici un'analogia con codesto conflitto spirituale, e. g. allo stesso modo che l'esistenza di polarità opposte è inerente a certe forze, come il magnetismo, e nella stessa guisa che il contrasto degli opposti, come ad esempio della luce e dell'ombra, è necessario per far nascere la percezione, così la nostra coscienza morale è destata dalle forze contrastanti del bene e del male. Inoltre, come tutte le manifestazioni di energia fisica avvengono per opera di una inscrutabile forza che vince una altrettanto inscrutabile resistenza, così la vita e l'energia spirituale provengono dalla nostra facoltà di superare mercè la forza divina, quell'inscrutabile cosa che ora ci si presenta come male.

Da ciò consegue che ideali più elevati e nuove difficoltà da vincere devono per sempre esser presenti a coloro che bramano conquistare e conservare « la vita che davvero è vita!

« L'energia della vita può - Perdurare dopo il sepolcro ma non aver principio; E solo chi non vacillò nella vita terrena, - Avanzando di forza in forza, lui solo - Con la sua anima ben salda e tutte le sue battaglie vinte, Sale, se pure faticosamente, alla vita eterna ».

Matthew Arnold, l'autore di questi versi errò scrivendo: « tutte le sue battaglie vinte » poichè, a dir vero, esse non sono che incominciate.

W. F. BARRETT, F. R. S.

P. S. Dopo la pubblicazione di questo saggio, il mio illustre amico da poco defunto, il veterano naturalista dott. A. Russel Wallace V. M. F. R. S., diede alle stampe la sua importante opera: *Il mondo della vita*. In codesto pregevolissimo libro il dott. Wallace espone le convinzioni alle quali il suo lungo e profondo studio della Natura lo ha condotto. Corredato di un vero tesoro di sapere egli assevera senza esitazione che, sottostante ed oltre tutti i processi di evoluzione, trovasi un invisibile Potere direttivo, anzi una gerarchia di poteri intelligenti invisibili. È per me molto soddisfacente di trovarmi sul principale argomento del mio studio pienamente d'accordo con uno tanto più competente di me per formarsi un'opinione sopra questo profondo problema biologico.

## I valori cristiani e la cultura moderna <sup>(1)</sup>

(*Les valeurs chrétiennes dans la culture moderne — The Christian values in modern culture — Die christlichen Werte in der modernen Kultur*).

Siamo soddisfatti di aver letto questo volume di Ugo Janni, del quale già conoscevamo la larga e soda mentalità, primo perchè le idee in esso manifestate sono sinceramente sentite ed espresse, e poi perchè l'A. pur non nascondendo, anzi esaltando i valori cristiani, non solo non disconosce quelli delle altre grandi religioni storiche, ma li apprezza al punto da ritenervi necessari a una possibile sintesi religiosa avvenire. Ora lasciando da parte la questione della assoluta superiorità del cristianesimo sulle altre grandi fedi, intorno a cui l'A. ripetutamente insiste, sta in fatto che tutto il libro dello Janni ha un certo sapore teosofico che lo rende particolarmente interessante a chi come noi, da molti anni, ha lavorato, sia pure modestamente, per stabilire contatti e per creare correnti fra le manifestazioni più alte e più sane del pensiero religioso d'oriente e d'occidente, nella persuasione che questo fosse l'unico mezzo per eliminare prevenzioni e abbattere antagonismi tutt'altro che utili alla vera cultura e al progresso spirituale dell'umanità. Non credo che si possa negare, anche in ciò, l'opera benefica che ha spiegato nel mondo la Società teosofica e siamo quindi lieti di constatarne ogni giorno più gli effetti.

Lo Janni, che è membro eminente della scuola moderna di pensiero cattolico evangelico, definisce il suo libro un tentativo di sintesi tra i valori cristiani e la cultura moderna e infatti nel corso dell'opera il pensiero religioso cristiano non solo è reinterpretato seguendo il metodo modernista, — *il ne faut rien*

(1) A proposito della pubblicazione di Ugo Janni che porta questo titolo, 1 vol. della *Biblioteca di Scienze religiose moderne* edito dalla *Casa Editrice Cultura Moderna* di Mendrisio (Svizzera) p. 382 in 8°, L. 6,50.

*détruire, il faut tout transformer*, — ma è posto continuamente a contatto con i dati della critica scientifica, filosofica e biblica, così da formare nell'insieme un tutto organico anche perchè vi è tenuto conto, come testè dicemmo, di quegli altri importanti fattori della civiltà umana che sono le grandi religioni storiche orientali.

Nei primi due capitoli intorno alla *Nozione di Dio e alla Creazione* troviamo esposte e lumeggiate una quantità di vedute teosofiche e siamo quindi lieti di sentirci in buona parte d'accordo con l'A.: l'unità dell'Universo, l'anima del mondo, la sua razionalità, i concetti di immanenza, di trascendenza, la negata creazione *ex-nihilo*, il significato *vitale* dell'Universo, la funzione della materia quale strumento del divenire di *io* individuali inalienabili, l'uomo essenzialmente divino e fondamentalmente uno con Dio, l'umanità *essere unico* e anima unica costituita dal subcosciente di tutti gl'individui con *centri di coscienza* diversi, quanti sono gli uomini che la compongono, e quindi la concezione solidarista della vita per la quale gli uomini sono « un tutto spiritualmente organico in cui generanti e generati, fratelli e fratelli sono uniti da un misterioso vincolo indissolubilmente », sono idee base anche nella concezione teosofica del mondo e della vita.

I capitoli dal III al VI, incluso, sono una fervorosa apologia di Gesù e del Cristianesimo e, bisogna confessarlo, lo Janni vi mette tutto l'ardore della sua anima di credente e tutta la forza di una mente agguerrita di cultura e aiutata da una interpretazione sana dei fatti religiosi, ispirata a grande tolleranza e quindi aliena da piccinerie e da settarismi. Due sono le sue assolute affermazioni — discusse e circostanziate con cautela ed acume — cioè che la rivelazione cristiana è il *grado supremo* non superato nè superabile della universale rivelazione religiosa (p. 144) e Gesù rivelatore religioso supremo, infallibile (p. 143-157) e insuperabile e quindi assioma della perfezione umana. Ora sebbene l'A. nel suo giudizio si sforzi di valutare le rivelazioni che sono alla base delle altre grandi religioni storiche per poi dedurne la superiorità di quella cristiana, noi non ci sentiamo di seguirlo in queste sue vedute e preferiamo conservare la nostra attitudine teosofica la quale pure riconoscendo

in ogni grande religione una manifestazione più o meno perfetta del pensiero divino, come accenneremo più innanzi, ritiene pericolosa, eccessivamente difficile e di discutibile utilità, la questione della superiorità di questa o quella religione, di questo o di quel fondatore di una di esse. E, del resto, com'è possibile ammettere senza ombra di dubbio la superiorità assoluta della rivelazione cristiana quando, con tutta la dovizia dei tesori spirituali che nessuno contesta, difetta però quasi completamente di due delle maggiori ruote del pensiero religioso orientale, quella delle molteplicità delle esistenze terrene e del Karma?

Seguono due lunghi capitoli sul *Problema del male e del Peccato* e sull'*Io umano e l'Immortalità*. Siamo d'accordo con l'A. nel ritenere che le necessità di limiti nell'opera creatrice ha resa inevitabile l'imperfezione del creato; e che questa necessaria imperfezione è la sorgente del male. Non possiamo tuttavia seguirlo nella sua sottile discussione su *Dio e il male* perchè sebbene riconosciamo il male inerente al finito non dimentichiamo però che questo e l'infinito se sono *distinti* non sono *separati*, e che il mondo è opera di Dio. Il male, per noi, è l'*ombra* che accompagna sempre la *luce* nella manifestazione, è il *non essere*, ma solo nel senso che sarà da ultimo trasceso, perchè temporaneo, perchè transitorio sebbene necessario; ma non è *fuori* dalla causa infinita. E da un altro punto di vista aggiungeremo che, noi che seguiamo le teorie dell'occultismo e che ammettiamo, come è noto, anche le *forze* e i *poteri del male* nel cosmo, non riconosciamo in queste forze o in questi poteri elementi altri da Dio, ma *aspetti necessari* ai fini dell'evoluzione cosmica, *punti di resistenza* senza i quali non sarebbe possibile il *divenire* del mondo. E riteniamo anche noi, d'accordo con l'A., che il *limite* nella opera creatrice di Dio non menoma la *sua* virtù di onnipotenza, nè restringe la finale attrazione. « Esso riguarda solo *modo di trapasso* della virtù all'atto ».

Il problema dell'*Immortalità* è esaminato da tre punti di vista: scientifico, psicologico e filosofico. Diamo lode all'A. di aver fatto larga parte alle ricerche d'ordine scientifica relative alla sopravvivenza dell'Io e di avere espresso chiaramente le sue vedute circa i fenomeni telepatici e medianici, che hanno

tanto contribuito alla dimostrazione positiva della permanenza della coscienza umana dopo la morte; con questo però non intendiamo di escludere il giuoco di forze che non siano quelle della tesi spiritica nella complicatissima fenomenologia occulta, tutt'altro! e riconosciamo perciò una buona parte di verità anche nelle altre ipotesi pure esposte dallo Janni e cioè l'attività subcosciente del medio, l'attività psichico-fisica collettiva e la disgregazione psichica. La psicologia super-normale ci riserva parecchie sorprese in questo campo!

Dal punto di vista psicologico e filosofico siamo d'accordo con l'A. nel riconoscere che l'immortalità bisogna *conquistarsela* e che una volta che l'Io è giunto al suo pieno possesso non è annullabile.

La vita *post-mortem* tanto per lo Janni quanta per noi ha per iscopo il progresso dell'Io; essa è scuola superiore delle anime, ma non pienezza della vita eterna. « Questa pienezza si raggiunge soltanto nella consumazione finale ». Con l'arrivo dell'Io al pieno possesso di sè, alla propria deificazione, cessa ogni limite esterno tra il finito e l'infinito. L'Io permane perchè col pieno possesso di sè cui è giunto, il limite è diventato *interno...*». Ora per l'attuazione di un processo di una così sconfinata portata per l'anima umana, crede l'A. sufficiente preparazione *una sola* vita terrena, dal momento che la esistenza *post-mortem* nell'Ades « si afferma per uno sviluppo latente e interiore » in cui « l'anima si temprava nella potenza intima della vita e prende purificandosi più pieno possesso di sè? ». Se così fosse la sproposizione tra il lavoro *compiuto* quaggiù dalla grandissima maggioranza degli uomini e quello da *compiersi* di là sarebbe talmente enorme da render davvero incomprensibile, senza un qualche miracoloso intervento, la trasformazione cui le anime vanno incontro, così da *divenire* creature perfettamente assimilabili al Creatore, altrettanti Cristi in un mondo deificato. E se si ammette una sola vita terrena, come si spiega la differenza di sviluppo negli individui umani, dotati di qualità così disparate? Non insistiamo su questa domanda perchè lo Janni pur non occupandosi dal punto di vista cristiano della teoria delle esistenze multiple sulla terra, in una breve nota ci avverte (p. 288) che la successione delle tre sfere in cui secondo la nozione cri-

stiana l'anima è chiamata a svilupparsi, e cioè la Terra, l'Ades e il Cielo, « non è in contrasto con l'idea della reincarnazione. Difatti che cosa implica la reincarnazione? Questo: che lo spirito il quale si reincarna erasi disincarnato senza avere esaurite le prove inerenti allo stato d'incarnazione; senza cioè avere conseguita la maturanza per assurgere alla seconda sfera di esperienze ». Ora noi non conosciamo il pensiero dell'A. a questo riguardo, ma per parte nostra siamo persuasi che le anime che non hanno conseguita una tale *maturanza* — si tratta niente di meno di essere in grado mercè la vita dell'Ades di prepararsi a divenire altrettanti *Cristi* sulla base della trasformazione e assimilazione degli elementi di sviluppo portati con sé dalla vita di guaggiù — sono 999/1000 dell'umanità, a dire assai poco. Insomma per noi la reincarnazione è legge generale della evoluzione, e non solo delle anime, ma anche degli universi !

Dopo un capitolo sull'*Opera del Cristo*, tutto vibrante di schietto entusiasmo, lo Janni chiude il suo libro trattando della *Cattolicità della Chiesa di Dio e della Chiesa cristiana*. In questi due ultimi capitoli si rivela più chiaramente che altrove l'intonazione cristiano-teosofica dell'opera. Dal nostro punto di vista abbiamo letto con viva soddisfazione le seguenti dichiarazioni che rappresentano le vedute della scuola di pensiero cattolica-evangelica, nella quale milita il nostro Autore. « La Religione (p. 320) scaturisce da due sorgenti: lo Spirito di Dio e l'animo dell'Uomo. Veduta dal lato di Dio essa è una, veduta dal lato dell'Uomo è molteplice. Il Dio che si manifesta è sempre il medesimo Dio, ma le attitudini ricettive dell'anima umana determinate eziandio dalle circostanze esteriori, non sono uguali da pertutto e perciò la manifestazione divina avviene in gradi diversi. Ecco perchè la religione — senza cessare di essere una nel suo fondamento divino, diventa — nella manifestazione umana — *le religioni*. Tra queste dunque non corre un rapporto di opposizione essenziale come tra la verità e il suo contrario, ma un rapporto di gradazione tra il più e il meno ».

« L'insieme di tutte le religioni — parlo, s'intende, delle grandi religioni storiche, monoteistiche e redentrici — in virtù della comune essenza divina costituiscono la Chiesa cattolica di Dio » — « La *collaborazione organizzata* tra tutte le grandi religioni del

mondo, ecco la forma esterna della cattolicità della Chiesa di Dio » — Noi sottoscriviamo a queste affermazioni, ma abbiamo bisogno di fare qualche osservazione. Appunto perchè desidereremmo, come teosofi, una tale *collaborazione organizzata* non ci sembra nè utile nè opportuno mettere innanzi, come già abbiamo detto, la questione del « *carattere speciale ed unico* » della rivelazione cristiana ». Ora noi pensiamo che le grandi religioni orientali non accetteranno mai codeste vedute, le quali perciò saranno ostacolo insormontabile a quella desiderata collaborazione, pur non volendo entrare nel merito della questione che troviamo eccessivamente ardua per le nostre forze poichè si tratta, niente di meno, di valutare l'opera di civiltà ben diverse dalla cristiana e intorno al cui ricchissimo patrimonio religioso, al suo vero valore e all'influenza da esse esercitata sulla evoluzione umana, sappiamo tuttora troppo poco. Per conto nostro siamo persuasi che il punto di guardatura teosofica in questa materia è non solo più giusto e più grandioso, ma anche più pratico agli effetti della desiderata e desiderabile collaborazione: codesto punto, secondo noi, consiste nel ritenere non già che le religioni sono tutte *eguali*, — ciò che non è vero, salvo che si voglia intendere che le loro grandi basi sono comuni: Dio, trinità, gerarchie, vita post-mortem, ecc. — ma nel considerarle come manifestazioni *diverse* del verbo divino in cui ora uno, ora un altro *lato* della verità una è stato posto in maggiore evidenza, ma tutte ordinate ad unico fine, la redenzione spirituale dell'umanità. In questa guisa le varie religioni sarebbero tutte nello stesso tempo e reciprocamente superiori per un verso e inferiori per un altro. Ciò ci sembra riconosca anche lo Janni quando afferma che una sintesi religiosa futura sulla base di un Cristianesimo rinnovato e trasformato dovrà includere lo sviluppo del principio del Karma (p. 328) e di conseguenza quello della reincarnazione. E d'altra parte come è possibile stabilire *a priori*, salvo che per un atto di fede, la impossibilità di più complete rivelazioni divine? Chi può *oggi* predire i caratteri delle future civiltà, chi può porre i *limiti* alla coscienza cosmica, che lentamente, ma sicuramente conduce l'umanità verso glorie che noi non possiamo nemmeno sognare? Noi non vorremmo, quali teosofi, che per le soverchie predilezioni — spiegabilissime del

resto — pei vari Salvatori del mondo, sotto qualunque nome essi siano a noi conosciuti, si trascurasse il *Verbo eterno*, lo *Spirito di Dio Uno*, che è stato è e sarà sempre dietro tutte le grandi manifestazioni, si trascurasse, diciamo, nel senso di riconoscerne più *verbalmente* che di *fatto*, la presenza reale, positiva, vivente in tutto e in tutti, ragione unica assoluta della nostra esistenza, nostra mèta veramente suprema.

Noi che vediamo la massima espressione del pensiero religioso nella Scienza del Sè o Teosofia, applichiamo ben volentieri, allargandoli alle diverse fedi, i criterii adottati dall'A. per le tre grandi divisioni del Cristianesimo, l'orientale, la romana, l'evangelica e pensiamo che in verità la funzione di ognuna delle grandi religioni storiche sia stata quella di *mettere l'accento* sopra un aspetto della verità una ed eterna. Per intanto facciamo di cuore un augurio alla Scuola moderna cattolica evangelica e cioè che essa riesca più presto o più tardi a costruire una sintesi nuova, a riunire in una sola le tre grandi Chiese cristiane perchè questo, ne siam certi, sarà preludio a una sintesi religiosa futura di carattere ancora più universale, quella cioè che attraverso i secoli hanno sognato i saggi della terra, sintesi che virtualmente è già tutta intera nella *idea teosofica* la quale, come un filo d'oro, ora più ora meno avvertito, ha ininterrottamente legate tra loro le grandi religioni del mondo, il patrimonio più prezioso legato da Dio agli uomini.

Ci compiacciamo vivamente con lo Janni pel suo libro conservatore e rivoluzionario ad un tempo, com' egli stesso confessa, libro sincero di scienza e di fede che porterà, siam sicuri, valido contributo all'incremento degli studi religiosi, in verità ancora troppo negletti nel nostro paese e che pur sono sempre i più atti, i più solenni, i più vitali per il vero, per il sano, per l'essenziale progresso della grande famiglia umana.

DECIO CALVARI.





## La teoria teosofica della conoscenza.

(*La théorie théosophique de la connaissance — The theosophical theory of knowledge — Die theosophische Erkenntnistheorie*).

(Continuazione - Vedi "Ultra", di Dicembre 1913)

Ora facendo ritorno alla *Māndukyopaniṣat*, quella meravigliosa raccolta di aforismi relativi al Sè e agli stati di coscienza, noi leggiamo:

Questo tutto è Uno, e questo è l'*akshara* (*Om*) ossia l'immutabile eterno Sè.

Noi vedremo più innanzi che tale affermazione circa l'*Om*, non è un *ipse dixit*, un simbolo crudo senza significato, santificato dalla superstizione indiana. L'immortale Sankara prende codesto aforisma per indicare i due passi apparenti della realizzazione di Sè, pel cui mezzo l'unità trascendente della coscienza è ristabilita nell'aspirante alla vita. Egli lo considera come indicante una sintesi per la quale i due poli della vita in manifestazione sono unificati, la tendenza interiore e trascendente e la correlativa espressione esteriore. « Il Questo (*idam*), l'oggettivo o percepibile (*drisyaṃnam*), è il Tutto (*sarvam*); e questo è anche l'*akshara*, il *pranava* ». — Questo è ciò che tecnicamente si chiama l'*abhidhāya*, l'indicato, il sostrato, ossia la base nella quale la coscienza, ogni coscienza è in riposo. Tutti i modi di coscienza in manifestazione si stanno sempre sforzando di raggiungere la stabilità o il riposo in rapporto a quello che noi conosciamo come il modo-oggetto di coscienza. Così nel commentario dei *Vedānta Sūtra*, Sankara dice che ogni vera conoscenza è sempre rivolta verso l'oggetto o ha una qualche base permanente dove si pone in riposo. Il primo stadio della Scienza del Sè principia quando noi impariamo che il Questo (*idam*) non è l'oggetto separato nel tempo e nello spazio, nè un flusso artificiale di oggetti e relazioni mutevoli che noi chiamiamo piani; ma che l'oggetto è la fonte o base di universalità, l'onniper-vadente, il *Brahman*, e che i molti discreti di nome e di forma

esistono per indicare la universalità dell'essere e della coscienza che tutto pervade e sono da questa allacciati insieme e sintetizzati. Ecco ciò che vuol significare la *Luce sul Sentiero* quando ci avverte di « *cercare la via* », vale a dire di realizzare la corrente di coscienza che tende verso il Tutto, la universalità dell'essere. — Questo vuol esprimere la *Bhagavadgītā* col versetto (XIII, 28) :

Vedendo da ogni lato ugualmente dimorare il Signore, egli da sè non distrugge se stesso e quindi raggiunge la meta suprema.

In altre parole colui che vede l'Io nel tutto. La Scienza spiega un'aspirazione sempre più profonda per sintetizzare i molti disgiunti in una sempre approssimante unità simbolizzata dal pronome *tutto*. La esteriorità della ricerca non è che un adombramento della *oltre-ità*, della trascendenza del Sè. I tre linguaggi del Sè sono anche modi di questa Auto-approssimazione. Donde la *Kenopanishat* (I, 5) dice :

Quello che non può esser pensato dalla mente, quello per virtù del quale si dice che la mente ha il potere del pensiero, sappi che quello è *Brahman* e non questo che è adorato.

In altri termini, quello che non è raggiunto dalla mentalità, quello che sottostà alla limitata sintesi artificiale chiamata mentalità, quello è il *Brahman*, l'universalità dell'essere e non il *questo (idam)*, l'oggetto di separazione e di definizione che gli uomini pensano che sia. È codesto Tutto (*sarvam*) che sottostà alla manifestazione e a *prakṛiti* e nel quale l'esterno raggiunge la perfezione e il riposo, come vedremo più innanzi.

L'altra parte del commentario si riferisce al prossimo passo della realizzazione del Sè, — la ricognizione che tale universalità non è una pura addizione di cose discrete, e neppure un'unità organica in cui i molti persistono nelle loro funzioni, e, più ancora, neppure un'astrazione vuota, ma che codesta sintesi è dalla natura dell'*Om*. Sofferamoci a ponderare che cosa si vuol significare con *Om* o col suo equivalente italiano *Amen*. Nella stessa guisa che l'Io in noi può esser guardato dai differenti punti di vista di un'unità incapace di esser definita o esaurita, da quello della espansione di una serie in cui i *molti* del piano fisico — la natura passionale, la mente, ecc., — sono tutti mescolati ed unificati, così

anche il Sè ha due poli di manifestazione, di auto-indicazione. Nella serie  $Io = a + b + c + d + e + \dots$  (se chicchessia di noi una volta la consideri), possiamo raggiungere l'unità quando riconosciamo che il polo-Io è l'unitario e il sempre trascendente e che qualunque siano i contenuti della coscienza in un dato momento, questa è sempre rivolta verso l'Io. Ma fino a tanto che non abbiamo considerato l'altro polo, l'aspetto di *espressione* come opposto alla *trascendenza* dell'Io, fino a tanto che il nostro concetto è in condizione di essere disturbato dalla incursione di nuovi termini nella serie o dalla esclusione di termini infecondi già realizzati, fino allora noi non abbiamo raggiunto l'*akshara*, l'immutabile Io, il Sè reale. Infatti fino a tanto che guardiamo a qualcosa di esteriore, l'Io recede sempre e non può esser mai raggiunto. Dice la *Luce sul Sentiero*: « Poichè quando tu l'hai raggiunto, hai perduto il tuo sè (separato) ». L'Io è così il simbolo sempre presente e sempre operativo, è l'*abhidhāna*, come lo denomina Sankara. Voi non potete mai aggiungere qualcosa all'Io, giacchè qualsiasi cosa veramente aggiunta diventa l'Io; voi non potete sottrarre da esso, poichè la stessa cosa sottratta diventa altrettanti Io, simili a scintille che emanano da una fiamma. L'evoluzione umana così non ha da fare con l'Io, ma con la riduzione, la perfetta approssimazione del polo serie, del polo di espansione.

Dice Sankara nel suo commentario alla *Upanishat*: « Proprio come la fune è il sostrato, la realtà base che sottostà all'incursione del serpente, del pezzo di legno, ecc. i quali sono veduti illusoriamente nella fune, così l'Io trascendente (*Atman*) è la base in cui appare il Tutto, le espressioni di *vdh* (*vachprapancha*), le apparenze illusive di *prana* e altri principii: Quello è l'*Om* ». — Ciò che si vuol significare è che è per mezzo della realizzazione di *Om* che noi possiamo di fatto negare e ridurre i molti esteriori discreti e disgiunti e ristabilire in tal guisa l'unità suprema del Sè, apparentemente disturbata nella manifestazione. Ecco perchè Sridhara spiega il versetto della *Bhadgavatam* (X, lxxxvii, 15) come appresso: « Per conseguenza, Signore, Tu essendo la unità e realtà una, i *Rishi* basano la loro realtà sopra Te in una duplice maniera: prima col vedere che *manasā charitam* (il significato di una cosa è veduto nella mente), e cioè, il significato

di ogni cosa è la tendenza trascendente che tocca ed ottiene riposo nell' Io, il *purusha*; e anche col conoscere che *vachanā charitam* (il significato di una cosa è espresso col discorso), e cioè che l'oggetto è sempre in Te e di Te stesso, nella medesima guisa che il *tattva* della terra è indicato dovunque noi piantiamo i nostri passi e raggiungiamo la stabilità ».

Qual'è, dunque, il significato di *Om*, considerato come il principio per cui i molti sono ridotti nel Tutto con l'aiuto della universalità di tendenza (*sarvātmika bhāva*) la quale sola costituisce *vidya*? Come l'*Om* può aiutare l'uomo a conoscere che il Tutto (*sarvam*) è l'Uno? È significativo qui di notare che il simbolo di tutti i simboli, l'*Om*, è veduto da due differenti punti a seconda dello stadio di evoluzione dell'aspirante discepolo. In un senso esso è *unitario*, dice Sankara; ossia è della natura dell'Io reale, il Sè, essendo il suo indicatore. È di questo *Om* unitario che parla la *Bhagavadgita* (VIII, 13) — « Pronunciando l'uni-lettera *Om*, il *Brahman* e seguendo me di dentro » è la traduzione exoterica di questo versetto che contiene in un guscio di noce l'intero processo per raggiungere il Sè uno imperituro, il Signore. Infatti se noi ne penetriamo il significato, esso ci indicherà che, quando noi realizziamo che l'universalità dell'Essere, chiamato *Brahman*, è l'*Om* considerato come l'Uno, il quale raduna e reintegra gli elementi di unità o trascendenza tenuti in saturazione nella nostra vita fenomenale — quando, seguendo la corrente della vita che sale, della *oltre-ità della coscienza* contenuta nell'Io in noi, vediamo codesta tendenza sempre presente, unitaria, trascendente e superna sempre presente in noi, — allora, abbandonando l'idea di esistenza manifestata e nuotando, per così dire, con la corrente, noi raggiungiamo il Sè. Che cosa ciò significhi sarà spiegato più ampiamente quando tratteremo di *Isvara* e del Sè in un prossimo capitolo. Basti notare per ora che c'è un modo misterioso di coscienza — se la parola « modo » può essere qui applicata propriamente — chiamato nel linguaggio simbolico dei *Sastra* l'*Om* unitario, che è il principio nel quale tutte le manifestazioni sono in accordo. Ora, dal punto di vista exoterico, ogni occultista sa che la parola *Om* può essere usata con un duplice proposito: così se lo *yogi* cerca di trascendere la manifestazione, egli pronunzia la

parola in una maniera tagliente e incisiva, in cui i suoni delle lettere A, U e M sono fusi in un'unità; ma c'è un'altra maniera di proferire la mistica parola e che consiste nel pronunziare lentamente il suono A, suono che con gradazioni impercettibili si fonde nel suono U, il quale ultimo conduce all'entrante suono M col semi-tono (*ardhamātrā*) vanente nel silenzio. È inoltre degno di nota che, in quest'ultima maniera, la coscienza dell'Io è gradatamente condotta, ovvero, per esser più vicini al vero, manifesta o si polarizza nei tre *pada* o stati di coscienza coi loro contenuti e l'uomo così può studiarli: questi tre stati corrispondono oggettivamente ai tre linguaggi della coscienza di cui abbiamo già parlato.

Si vedrà inoltre che come dice la *Prasnopanishat* (III) queste tre misure (*mātrā*) o coefficienti di espansione, se riguardati come separati e non sintetizzati o integrati dall'adombrante unità dell'essere trascendente, mena ai piani oggettivi e di qui alle regioni della Morte come opposte a quelle della Immortalità. La stessa verità è espressa nella *Kathopanishat* (II, i, 4) quando è detto che colui che vede l'ordinatore, il Sè maestoso, come sottostante alla fine degli stati discreti conosciuti col nome di *jāgrata* o di veglia, e *svapna* o di sogno, quegli non piange.

DREAMER.

(Con queste pagine ha termine il capitolo: *Teoria teosofica della conoscenza*. — Nel prossimo fascicolo passeremo a un 3° capitolo dei *Concetti di Teosofia* intitolato: *La psicologia della Negazione*).



# L'umanità in solitudine

(*L'humanité en solitude*)

— *Mankind in solitude* — *Die Menschheit in der Einsamkeit*)

*Pagine sparse dal libro avente questo titolo, testè pubblicato da AUGUSTO AGABITI (I).*

: . . . . .  
 . . . . .

« 1 Ricordo del Kalevåla la lepre annunciatrice di morte!

¿ Notizie di sventura, di gaudio o di felicità?; che cosa ci recano mai le creature che ci attorniano, animanti la libera e multiforme Natura, che vicine a noi nascono, e fruiscono della stessa luce del gran padre il Sole, che respirando partecipano dell'aria nostra, e ci guardano con occhi ove la meraviglia o la paura, la diffidenza o l'ira non riempiono tanto e così durevolmente le loro orbite profonde ehe di quando in quando il mistero non vi riappaia, e non si sveli la presenza sacra di una psiche dentro la rozza carne?

¿ Chi le mandò a noi? ¿ Come e perchè questa comunione di vita umana? ¿ Che cosa significa il loro ossequio muto e la servitù coscienziosa? ¿ Di qual libro sono parole? ¿ Di quale arazzo trame?

¿ Quali novelle ci recherebbero della Creazione immensurabile? Sillabe dell'Infinito inascoltate, sorgono dalla terra e vi rientrano, ripetute, ripetute vanamente per noi, fin dalle oscure età delle origini.

L'uomo ha fatto degli animali suo cibo, suoi schiavi, sempre vittime. Però, sfruttati e distrutti finora, se oggi parleranno (come hanno cominciato già i cavalli d'Elberfeld), diranno al despota implacabile verità certo non liete.

Forse risponderanno con notizie terribili alle irrisioni umane.

Alla lepre che si presenta (così narra un runo finlandese)

(1) Editore Enrico Voghera. Un volume in-8, di pp. 210, con 9 illustrazioni, L. 3. — In vendita presso « Ultra ».

nella casa di una fanciulla bellissima per fatalità suicida, alla lepre che sola può ed accetta di annunciare il fatto tristissimo seguito nella landa squallida invernale, dicono — « con le fruste in mano » —, le fanciulle motteggiatrici: — occhitorta, vuoi ti cuocia — occhitonda, ti arrostitisca...? » — Ma la dispregiata apre una volta tanto la sua bocca — tagliata a croce — e con ingenua forma dice l'annuncio della sventura: « — Io qui venni a dir parole, a portar notizie a voce: — già perduta è la fanciulla — che di stagno adorna il petto: — lei con le fibbie d'argento, — con la cintola di rame — andò sotto il mare ondoso, — andò giù dei flutti in fondo, — per sorella ai lavareti — sorellina ai pesciolini » (1).

¿ Discorrono le bestie solo nelle favole?

No; parlano di già agli scienziati, e li sbalordiscono.

Dopo gran tempo, oggi le scienze naturali hanno finalmente scoperto un mistero terrestre superiore a quello veduto da Lamarck, dettoci dal Darwin.

Così c'insegna l'Assaggioli, riferendo le esperienze recenti, fatte con scientifica precisione, sulla mente di quattro cavalli, da lui stesso e da H. Kraemer, P. Sarasin, E. H. Ziegler, A. Besredka, E. Klaparède, von Buttel-Reepen, W. Mackenzie.

Il mondo animale è un mistero, splendido enigma che ha dato al Fabre, detto il poeta dell'entomologia, gli elementi per la scoperta dell'intelligenza mirabile degli insetti, da noi pur distrutti, meno che sprezzantemente, col piede, ed agli scienziati tedeschi quella parimenti sublime e recentissima dell'intelletto equino.

Il cavallo pensa, ama, calcola, calcola fino a trarre dai numeri la radice cubica; può esprimere per mezzo di linguaggio convenzionale il suo pensiero (2).

Oggi l'Umanità si deve sentire veramente sorella dell'Animalità, con la quale unita uscì dal grembo misteriosissimo della Natura.

Ben è vero: tutte le forme animate (diceva il Tolstoj, seguendo l'India vecchia) sono una vita!

Un raggio di sole occiduo sprizza di tra le nubi dal basso

(1) KALEVALA, 4° runo, vv. 371-434.

(2) V. *Psyche*, Rivista di psicologia. Firenze, fascicolo del dicembre 1912.

orizzonte, radente sul mare, e crea lungo il percorso una miriade di forme, fatte di luce e di ombra. Sul fogliame delle piante, oltre ciascun albero fronzuto, attraverso ogni ciuffo di foglie, crea insetti di luce, che saltellano sulle zolle, che si celano e riappaiono d'un tratto, come stormi di locuste sui prati ed i maggesi, si sovrappongono, si addensano, spariscono, un metro o cento metri dalle foglie; sulle onde, improvvisa frotte di pesci dalla dorsale aurea; sui tetti, dipinge gli stormi d'uccelli casalinghi; sulle nubi di contro, disegna le schiere dei migratori e ridiscendendo nelle siepi le cincie. Allora, poco più giù, prende a suo schermo le foglie delle ninfee e disegna sui paduli altre ombre simili alle molle e gommose fila irregolari di batraci saltanti fuori ritmo, poi dai boschi cedui delle colline disferra i cani, i lupi, gli orsi, le torme equine.

Ogni ombra pare aver vita, una vita che s'addensa e si afferma oscura e determinata, dentro una luce uguale.

E tutte le esistenze fatte di moto lucente, si congiungono, lottano, si distruggono, si riaccendono, ed infine spariscono quando la nube instabile chiude il varco al croceo raggio del sole.

¿ Chi sono gli animali ?

¿ Perchè nacquero di natura e di forme dissimili tanto, chi nudo, chi avvolto in pellicce, chi ornato di piumaggio dipinto; e altri munito di artigli, o di corni, o di zanne, e quale inerme e docilissimo, capace e adatto solo a fuggire, predestinata vittima dei predatori ?

Una tremenda fatalità d'odio e d'amore regge il Creato; chè se raccapricciante è la vita nelle profondità dei mari, ove tutti gli esseri s'ingoiano vivi e si straziano vicendevolmente e in perpetuo, gioiosa è l'esistenza delle rondini, amorosissimi i pochi anni dei colombi, beate le giornate e le ore vissute dalle farfalle.

¿ E avventuroso e strenuo non diremmo il fato delle gru, dei fiamminghi, dei fenicotteri rosati, uccelli migratori, i quali sogliono mutar di cielo ogni stagione, cantando stentoreamente l'addio alle terre lasciate, l'annuncio delle nuove, lo sforzo del volo altissimo ed arduo, senza riposo ?

¿ Sono tribù guerresche, sono pacifiche ed industri società, sono campioni isolati di stirpi libertarie ?



Gli animali si combattono e si distruggono senza quartiere, e ci danno insieme esempi di fraterno aiuto, di tutela, di assistenza mutua, tenera, solerte, amorosa » . . . . .

« Tolti pochissimi scienziati e letterati, gli uomini non si curano degli animali se non per sfruttarli, senza rispetto, senza riguardo e misericordia.

Periscano intere specie, e meraviglie non più riproducibili del Creato, non ritrovabili mai, per l'eternità, purchè possano le donne ornare il capo di penne strappate alle nidiate d'aironi, ed abbiano i giovanotti eleganti un portafoglio nero di pelle di leone marino.

L'uomo si mostra crudelissimo verso gli animali, sia quando li impiega al lavoro, sia uccidendoli per cibarsene; tanto se li utilizza per le industrie, quanto se li insegue e ferisce a caccia, o disseccandoli vivi per indagini di scienza, o percuotendoli e costringendoli a combattere pel piacer suo.

Esiste un'arte per l'arte, una scienza per la scienza?

Esiste pure la crudeltà per la crudeltà, il godimento del sangue per sadismo, la voluttà malvagiamente assaporata dagli animi perversi, cui la presenza delle manifestazioni strazianti dell'altrui patimento solletica il dorso e la cervice, oscenamente, come una carezza di un invisibile ventaglio di piume.

Ma questo stato di cose, miserando per la morale, dovrà finire: va terminando anzi oramai in tutti i paesi progrediti.

La protezione degli animali s'impone.

È resa necessaria per considerazioni filosofiche, pedagogiche, economiche, igieniche. Di grave danno è la distruzione della fauna, come di un patrimonio lentamente sperperato, come di una miniera che si sta bruciando. Per l'agricoltura è nociva la perdita degli insettivori; ed è pericoloso per il lavoro l'impiego d'animali torturati, che si ribellano, e per l'igiene e le industrie è difficile o impossibile l'utilizzazione di carni e di pelli dei bruti che mortalmente soffrirono sotto l'assillo e la fustigazione.

Nelle città principali d'Italia esistono società protettrici: or bene, sono sufficienti? Che cosa fanno e come impiegano il denaro affidato loro dalla generosità dei filantropi e degli zoofili?

L'Italia è mortalmente diffamata all'estero; ove, in parte ragionevolmente e in parte per odio contro il nostro popolo, si vuole asserire che questi è il più crudele degli europei.

Che cosa diciamo noi e che facciamo, per cancellare tale onta?

Vorremmo continuare a disinteressarci di questo problema? Ebbene sia: ma in tal caso non ci meraviglieremo, nè addolorati e offesi ci ribelleremo per grande sdegno, quando alla prima occasione, ci sentiremo ripetere dalla stampa di tutto il mondo le ingiurie atrocissime sofferte con dolore ed ira, per le presunte atrocità attribuite a quei soldati combattenti a Tripoli, che poi trovammo, ad Henni, crocifissi.

La Camera dei Deputati fu di recente chiamata a giudicare il disegno di legge presentato per iniziativa di Luigi Luzzatti durante il suo Ministero; e che venne facilmente approvato dal Senato, l'anno passato.

Giovanni Giolitti ha fatto suo questo importante tentativo di legislazione morale moderna, presentandolo con una relazione favorevolissima, alla Camera; e questa l'ha accettato e votato.

C'era bisogno di una legge? domanderà taluno. Si tratta di vera e propria opera educativa popolare, come sostengono scrittori illustri; ovvero è dessa il frutto di sentimentalismo morboso, che si crede a torto tanto diffuso?

Ci sembra che valga più di qualsiasi benevolo commento l'espone nudamente lo stato attuale della questione: mostrando quali siano le relazioni nostre con gli animali.

Saranno per tal guisa evidenti e manifeste a tutti le finalità altissime di questa legge nuova, la quale tenta di elevare l'uomo col rendere giustizia agli animali, e vuole che dall'Italia spariscano le più volgari manifestazioni della brutale malvagità, che anzi il carattere dei cittadini, specialmente delle generazioni nuove, sia reso scevro di crudeltà, e sia annobilito il costume.

L'uomo si serve da tempo immemorabile degli animali per il lavoro dei campi e per il trasporto di derrate, di merci, soprattutto di oggetti pesanti.

Buoi da aratro, cavalli da sella e da tiro, muli ed asini da

basto, cammelli da carovana, dromedari da corsa, lama da somoggio, cani da trasporto, renne per slitte, struzzi da cavalcare, onagri, bufali, zebre, raramente trattati con umanità e finchè sono giovani e forti, finiscono, indeboliti per stenti e per vecchiaia, a sopportare sotto la sferza dell'uomo la più dura delle morti: quella lentissima dell'estenuazione e dell'inanizione.

I buoi sono meno infelici degli equini, perchè subiscono la morte, straziante, sì, ma pur rapida del macello.

Invece, che cosa accade in Italia (restringendosi a considerare soltanto le condizioni del nostro paese) dei primi? Più facile è immaginare nella sua interezza il quadro pietoso che non descriverlo.

L'animale somnesso al tiro sarà continuamente fustigato, spesso contuso con bastoni pesanti e ferrati, sarà mal nutrito, curato in maniere primitive e strazianti nei casi di malattie mortali, abbandonato del tutto se vecchio ed inabile al lavoro.

Avvenga che il suo patire arrechi vantaggio al padrone, che valga denaro il suo sangue, sarà posto al tormento fino all'estremo, e dovrà versare tutto il sangue, a goccia a goccia.

Queste asserzioni non sono per nulla esagerate; chi vada in giro per le campagne, ed entri nelle stalle, e chieda ai contadini, ai vetturini, ai fittaioli, della sorte toccata a tale o tal'altra bestia da soma, avrà agevolmente un criterio sicuro di giudizio.

Vero è che si parla della sparizione dal mondo delle bestie impiegate ai lavori di trasporto; e si crede che l'automobile sostituirà carrozze e carri a trazione animale, mentre svariatissime e precise macchine agrarie elettriche occuperanno il posto dei tardi buoi e delle mucche docili. Questo fenomeno potrà certo accadere, ma si compirà durante tempo lunghissimo, e non del tutto completamente in ogni paese, in ispecie nelle parti del territorio meno abitato, montuoso, boschivo o palustre, escluso dal contatto diretto coi grandi centri di vita moderna.

E del resto le statistiche agrarie generalmente attestano un costante aumento del numero degli animali da lavoro, anche negli Stati ove maggiore è la vita industriale e più si afferma il progresso meccanico.

*Ogni comune italiano dovrebbe estendere ai carri il sistema delle tare, per limitare i carichi, ora vigente quasi per tutto riguardo alle carrozze.*

Un gruppo modellato dallo scultore russo Trubetskoj esprime il ribrezzo, soffocato in quasi tutti gli uomini (astrazione fatta degli Indù) da millenni di perversione del gusto, il ribrezzo per la necrofagia, ossia per l'uso cioè di mangiare carne, di far cibo dei corpi animali.

Il bronzo ha nome « I divoratori di cadaveri », e rappresenta un uomo ed una jena; il primo, assiso al desco, mangia avidamente un piatto di arrosto che inaffierà beatamente col vino del Reno, del quale presso il piatto di carne si mostra la bottiglia alta, conica e stretta; la seconda divora con le fauci aperte e piene, grugnendo verso terra, gli ultimi resti di un cadavere d'uomo.

Il signore, il quale pranza alla tavola apparecchiata, ha una testa calva e rotonda, stranamente simile al teschio giacente vicino al muso lurido della belva, e fa pensare che siano strette nell'opera d'arte dalla necessaria unità di tempo e di luogo (che tuttora obbliga e limita le scene drammatiche rese con la scoltura come altra volta quelle rappresentate in teatro) solo apparentemente le due figure, e che l'uomo sia nella prima scena divoratore e nella seconda vittima.

Comunque, il Trubetskoj ha voluto, con molta sincerità di espressione, difendere e redimere la belva; la quale, essendo creata da Natura providamente per distruggere cadaveri e purificare il suolo e l'aria e essendo dotata a tale intento di organi affatto speciali e tutti rispondenti allo scopo, non distrugge la vita come suol fare l'uomo, il quale uccide per procurarsi un cibo avvelenato, secondo molti scienziati, da tossici naturali e creatore di altri principii simili in morbosità dentro alle sue viscere, uccide continuamente, crudelmente, animali d'ogni specie.

Inutile sarebbe qui la contesa sulla dieta, e superflua qualsiasi divagazione sulla esclusione della carne (la quale viene tanto vantaggiosamente sostituita, in Germania, ed Inghilterra, da altri cibi più rispondenti alle necessità del corpo umano, ed anche con economia) essendo più limitato e modesto il nostro scopo. Se gli uomini credono assolutamente nella necessità del-

l'alimentazione carnea, i zoofili si limiteranno a far voti che, tanto nei pubblici macelli, quanto nelle case private, gli animali siano posti a morte con procedimenti umani e rapidissimi.

Non da oggi soltanto scrittori, giornalisti, scienziati, letterati, invocano una riforma dei sistemi, tuttodì barbari, di macellazione, selvaggi attualmente in Italia, ove non si è voluto adottare nè la maschera del Bruneau nè la pistola Stabel.

Ma non per sola utilità si commettono sevizie contro gli animali; la caccia segna la zona di confine fra le industrie ed i piaceri crudeli.

Naturalmente, non teniamo conto delle cacce grosse, contro le belve dell'India, dell'Africa e dell'America selvaggia, e cioè per distruggere tigri bengalesi e pantere nere, i leopardi ed i leoni congolesi, i giaguarrì del Nicaragua e dell'Equador, i rinoceronti e i cocodrilli africani od i gaviali asiatici, avendo queste carattere di difesa della umana esistenza.

Nonostante la continua guerra fatta dagl'Indiani alla tigre, è noto come la malvagia stirpe di questo felino potente e perverso si mantenga numerosa in molte regioni dell'impero indiano, e che sia riuscita anzi a cacciare del tutto l'uomo da territori vastissimi coperti dalla jungla, dalla selva rigogliosa e ricca di fiori strani, di frutti profumati, di serpenti gozzuti o crestati, appestata da squallide marcite, irta di canneti palustri.

Dove muoiono ogni anno migliaia di uomini, specialmente fanciulli, sotto gli artigli tigreschi, la carabina del cacciatore, le trappole enormi formate di buche scavate in terra e coperte di fronde, le battute di elefanti guerrieri armati di torricelle occupate da tiratori, ed altri simili mezzi di distruzione, sono legittimati da ogni diritto e da qualsiasi morale.

Il fatto è indiscutibile, perchè una sola vita umana ben vale la strage completa o la schiavitù di una razza indomita di belve.

Ma come potremo legittimare la distruzione, per semplice diletto, degli uccelli canori, delle rondini, dei cervi, dei daini, dei caprioli, delle lepri e dei conigli selvatici, delle splendide lontre del Canada o di Cajenna, dei tassi, delle martore, dei furettri, del gallo cedrone alpigiano, di cigni, d'ocche, d'eiders, di germani reali, d'arzarole, di tortorelle, di palombi, di quaglie, di pernici, di beccaccie, di aironi, di pavoncelli, di pivieri, di gallinelle, di

pappagalli, di cuculi, di capirossi; e perfino di tutto il popolo minutissimo degli abitatori di verdi cespugli, chiamati coi graziosi nomi di capinera, di pettirosso, di ballerina, di cantore, di cingalegra barbata o col ciuffetto, di zigolo, di zizì, di fringuello, di ortolano, di picchietto, di codiroso, di frisone, di cardinale dal ciuffo, di passero comune o solitario, di fanello, di verdolino, di pica e di bengalino: che sembrano tutti o foglie verdi, o arrossate dal freddo o seccate dal sole, foglie a fiori unite, ovvero piccoli oggetti di gioielleria riccamente tempestati di gemme?

L'uomo uccide i suoi gai compagni, amorosamente poetici, elegantemente artistici nella semplice vesticciuola atta al volo, per loro tagliata e cucita dai genii delle foreste e dei torrenti. Si spegne la poesia vivace dei campi, ch'erano di giorno festosi pel volo e pel canto, ed anche a serale durante le ore notturne pei gridi dei cani, lo stridio dei grilli, il lamento dei gufi, il breve urlo delle upupe, lo squillare a distesa del canto dei rosignoli, si spegne la romantica voce dei campi mai del tutto cimiterialmente silenziosi una volta, come l'uomo adesso li ha fatti.

La caccia coi paretai e con altri simili agguati è distruttiva, enormemente nociva alle campagne, crudele, di quasi nullo profitto pel cacciatore. Eppure si pratica, accanitamente, senza tregua, contro ogni divieto » . . . . .

. . . . .

« L'umanità per avarizia si isola; pervertendo l'ambiente nel quale deve vivere, grado a grado distruggendo le risorse del futuro.

Eppure tutti i popoli hanno compreso il legame indissolubile che li teneva e tiene avvinti alla restante creazione. E se i greci, gli assiri, i celti ed i romani favoleggiarono sulla misteriosa trasformazione d'uomini in alberi, in pietre, in fiori, in belve, in uccelli canori e variopinti come l'arcobaleno, o diedero la favella agli animali, chi potrebbe escludere e misconoscere in tanti miti, apologhi o saghe, e nei tradizionali racconti del folk-lore, sapienti per quanto apparentemente puerili, l'allusione, talvolta manifesta, ad una vita cosmica, universale?

Variabile di forme e di aspetti, pervade il Creato e sussiste poi dopo l'avvenuta distruzione dei meccanismi transitori che

anima, delle plastiche sue espressioni ricoprenti la superficie della Terra; le foreste, il suolo, l'atmosfera agitata e sconfinata, gli oscuri baratri oceanici, tutte le cuspidi e le caverne.

A questa comprensione lata e completa dell'Universo, tende oggi con rinnovata ansia e fiducia, una scuola ardita di filosofia, detta del Pensier Nuovo, e della quale sono rappresentanti insigni il Mulford, americano, che descrisse « le forze dormienti in noi », e così fece l'anatomia della psiche umana, rilevandone le sublimi potenze; Edoardo Carpenter, il quale c'insegnò l'arte per riuscire a creare, con l'intelletto e l'anima; e Waldo Trine che ci diede le conoscenze dell'armonia tra l'agire umano e l'infinito.

La potente forza suasiva del pensiero di questi grandi scrittori anglo-sassoni si prova di ricondurre la civiltà occidentale ad antiche verità, tutte praticamente utili e sante perchè tendenti a rivolgere la mente umana verso la natura intima dell'Universo, del quale è parte, e da cui troppo si è considerata disgiunta; rivelando la necessità di allargare il campo visivo della coscienza e di annientare grandi illusioni, funeste sementi di dolore.

L'uomo primitivo vive in uno stato di coscienza non differenziato, confondendo, come accade ai fanciulli, sè con l'oggetto e con la sua percezione; e l'uomo comune anche moderno, vive perpetuamente distinguendo il mondo interiore da quello esterno.

Ben pochi, in una evoluzione più elevata delle potenze percettive e discriminative dell'animo, giungono a comprendere in sè tutto il creato, a capire come la propria esistenza non sia disgiunta, ma parte costituente ed integrale del Cosmo.

Così, a lato e di fronte al vecchio darwinismo delle forme materiali, all'evoluzionismo meccanico, sorge oggi di nuovo l'evoluzionismo energetico.

Dio si manifesta in tutte le cose, per tutto è presente ed intiero; appunto così come il Poeta della Gita indiana con vivaci linee ci rappresenta:

« Io dichiarerò che cos'è la mèta della sapienza, conoscendo la quale l'uomo raggiunge l'immortalità: — il supremo Brâhman senza principio. Esso non è chiamato esistenza e neppure non esistenza.

« Ha mani e piedi da ogni parte, da ogni lato ha occhi, teste e volti, ogni dove ha orecchie. Esso dimora nel mondo avviluppando ogni cosa.

« Risplende delle facoltà dei sensi, pure è privo di ogni senso; non vincolato, Esso sostiene ogni cosa; destituito di attributi, pure gode gli attributi.

« È in tutti gli esseri e fuori di essi, immobile e pur mobile, inconoscibile a causa della sua tenuità, lontano eppur vicino.

« Non diviso tra gli esseri, dimora come se fosse diviso; come il Sostenitore di ogni cosa dev'essere conosciuto; Esso divora ed Esso crea.

« Veramente è la Luce delle Luci; « oltre l'oscurità », Esso è chiamato; è la sapienza, l'oggetto della sapienza e la mèta della sapienza stabilita nel cuore di tutti ». . . . .

« Lo studio della schiavitù umana ci è d'insegnamento. Anche gli schiavi dei popoli antichi erano maltrattati, financo in maniere vili ed oscene, quando il padrone non viveva in contatto continuo e diretto con essi e ne possedeva molti; mentre di fatto i servi dei poveri partecipavano al rustico desco dei piccoli proprietari terrieri, dividendo gioie e dolori del focolare domestico ospitale.

Non erano considerati prigionieri di guerra, e cioè vite da spegnersi goccia a goccia nel lavoro piuttosto che di un colpo nel circo, non bestie esotiche da soma, ma veramente uomini, all'uomo che aveva potuto conoscere le loro anime ed il loro patire nel lavoro condiviso e nella quotidiana pratica della vita.

Le rivolte continue degli schiavi, l'impoverimento del suolo, la rovina delle città causate dal rinvilimento delle plebi procreate da sangue servile, fecero comprendere ch'era un errore economico e politico, nocivo perciò agli interessi stessi egoistici dei padroni, il trattare i servi come cose, quali semplici proprietà (oggetti non soggetti di Diritto) mentre effettivamente erano esseri senzienti e pensanti uomini.

Questa constatazione fu larvata con una vera esplosione di umanitarismo. Non diciamo che le sublimi affermazioni umane del Cristianesimo, che sopresse la schiavitù classica, ed agli poi



attivamente, dopo quindici secoli, a sradicare quella dei negri nell'America nordica, non siano state sinceramente accettate e seguite, ma ci sembra che senza la persuasione dell'inutilità economica della schiavitù, i potenti non avrebbero, a Roma come a Richmond, permesso che l'umanitarismo antischiavista si fosse divulgato ed attuato.

Per le stesse ragioni, vediamo diffondersi largamente le idee zoofile nel tempo presente; anche ora interesse dei forti è assegnare un limite alla tortura e distruzione degli animali.

Così le grandi scoperte scientifiche le quali permettono l'esplorazione e lo studio del corpo umano, reso internamente visibile per mezzo dei raggi infra-violetti, farà abbandonare i sistemi crudelissimi e barbari della vivisezione; e allora il pubblico moderno, che adesso è sordo perchè la crede utile, non l'abbandonerà certo senza avere fatto grande sfoggio di pietà.

Ma se queste considerazioni non sono lusinghiere per l'orgoglio umano, sitibondo di menzogna, sono ottimiste riguardo a la sorte degli animali.

Con animo quasi sereno, per la sicurezza della vittoria prossima e certa, possiamo ascoltare i sofismi dei crudeli. Questi si difendono cercando dimostrare di seguire la legge naturale, e che ognuno di essi opera, comparandosi ad altri peggiori, senza ferocia e quasi con dolcezza, almeno... intenzionale.

— ¿ Chi dice male del macello, chi è il rammollito il quale si perde nel criticare il sistema della mazza, del coltello, della sega, o dell'accoratore; e chiede la ghigliottina per le bestie piccole e la maschera Bruneau per le grosse?

¿ Oh non sa che tutto il mondo è basato nella distruzione dei più deboli, e che Natura ha creato la tigre, il leone ed il serpe providamente per la distruzione delle specie erbivore, loro grasso e predestinato alimento?

¿ E che cosa è la morte del bue, nel macello, dinanzi a quella di tutte le vittime delle fiere, specialmente dei vulturi che dilanano a colpi di becco, per ore, animali grossi, quali il cavallo, la zebra o la giraffa, caduti in loro potere per malattia o rottura di un arto?

Ed ecco fatta così, in poche parole, la difesa del macello da parte dei naturalisti, i quali non si accorgono che con le loro

esagerazioni ed errori pongono gli uomini esecutori di morte alla stessa stregua delle tigri e dei serpi, che li classificano così nello stesso gradino di evoluzione psicologica, e che, invece, a niun patto, si dovrebbe condannare costoro, nostri fratelli, a subire quotidianamente nell'animo le stigmate quasi indelebili dei loro atti crudeli professionali, impressioni perniciosissime che li pervertono, creando loro la psiche criminale, dando loro l'impavida brutalità della tigre, ed il glaciale occhio serpino.

Ed ecco che dalle parole dei naturalisti difensori del macello, traggono forza di argomentazione e di difesa i cacciatori.

Questi vi diranno che la caccia è una industria o un divertimento ginnastico e che, in ambo i casi, uccidendo animali per farne cibo, il cacciatore non si fa peggiore del macellaio, esercitando il diritto dell'uomo di sacrificare le bestie per suo sostentamento.

Ma il cacciatore non pensa, o dimentica, che in generale (tolta la caccia col fucile, che lascia tuttavia straziati tanti animali), tutti i metodi suoi, così per bestie grosse come per gli uccelli, sono raffinatamente più crudeli del tanto deprecato coltello da macellaio. Non v'è chi non comprenda che i benefici derivanti ai giovani dall'esercizio fisico e la preparazione quasi militare che impartisce la caccia, sono molto inferiori di quelli derivanti dai cosiddetti esercizi sportivi, dell'equitazione, per esempio, dalla scherma, dal ciclismo, dalla lotta; e che le stragi delle rondini, l'accecamento dei fringuelli, l'imprigionamento dei rosignoli, lo strazio dei cervi (dilaniati, per prammatica, dai cani, nelle partite di caccia aristocratiche), non possono essere difesi né da sofismi utilitaristici, né da fisime d'estetica.

I cacciatori non vedono, o fingono di non vedere, la bruttura delle loro ferocie; ma ben le guatano i fisiologi vivisettori, i quali, dal male fatto per passione venatoria traggono argomento e giustificazione alla loro crudeltà mostruosa.

Se altri, quasi per solo diletto, commettono tali e tali atti, dicono essi, ¿ come non li potremmo eseguire noi, noi ministri e sacerdoti della scienza e che ci tingiamo ogni giorno le mani di sangue per scoprire i rimedi dell'arte salutare?

Costoro ben sanno coprirsi ed ammantarsi di cappe plumbee di dorata ipocrisia, ma invano ormai, chè l'inutile bassezza dei

loro sistemi, anche scientificamente vani e dannosi, ormai è conosciuta: ben sapendo il pubblico che non v'è caccia, per quanto di selvaggi contro belve, che possa compararsi alle loro prodezze di laboratorio, e che se davvero i fisiologi avessero, non potendo dire « a cuore », diremo « in mente », il bene dell'uomo, impiegherebbero metodi moderni veramente adatti alla ricerca del vero, aborrendo la vivisezione umana, la tortura di quell'« Umanità » che si vantano di voler salva.

Mal s'appongono coll'invocare l'esempio di macellai, di cacciatori, di *sportsmen* d'ogni specie, e col sostenere che per interesse o per piacere molti altri uomini straziano esseri senzienti, perchè, esagerando essi per conto loro tutte le esagerazioni nel male d'ogni specie di gente trista, giungono fino alla celebrazione di quei riti d'odio e di sangue creanti nella psiche dei giovani chirurghi l'implacabile sete dell'altrui dolore.

E, riguardo al perversimento del carattere e dell'animo dei giovani sperimentatori, il Fleming aveva dichiarato:

« Nessuno scrittore, nessun narratore può descrivere come coteste operazioni siano eseguite: come gli sforzi e le lotte inefficaci dei torturati animali vengano accolte con aspre esclamazioni; come gli errori di quelli sperimentatori i quali, per inesperienza o per balordaggine, commettono maggiori sfregi e più sconce ferite, sieno salutati con scrosci di stupide risa. Basti il dire che presto in cotesti studenti la durezza di cuore e il gusto di versar sangue e d'infliggere torture supplantano quei delicati sentimenti di simpatia e di pietà i quali si sarebbe dovuto, anzichè ottundere, raffinare e crescere negli studenti medesimi.

« L'occhio lacrimoso, i denti convulsivamente stretti, l'espressione dolente e compassionevole, i frenetici scontorcimenti, i gemiti d'agonia, l'urlo di sgomento e di strazio che suonano come un appello di misericordia implorato dal cielo, non sono curati o vengono trattati anco peggio che con noncuranza ».

Nel finire di scrivere questa mia memoria, nella quale sono sceso a considerare come da secoli, e con rovina di ricchezze naturali incalcolabili e con perdita di tesori di sentimenti santi, si eserciti lo sfruttamento e la distruzione del regno animale, mi sia permesso confidare di avere dimostrato che la protezione dei bruti non è buona sol per — calmare il sentimentalismo scosso

di pochi originali e di zitelle lisciagatti, — ma dalle sagge premonizioni della Politica e dell'Etica e resa urgentemente necessaria in tutto il mondo; che la legge Luzzatti è quindi d'ottimo principio purchè il pubblico, comprendendo, segua risolutamente il legislatore.

L'on. Gallenga-Stuart, deputato di Perugia, ha promesso di presentare alla nuova legislatura una proposta di legge che disciplini compiutamente gli esperimenti nei gabinetti di fisiologia, reprimendo ogni crudeltà e così indirizzando la scienza italiana, troppo arretrata e serva del passato, verso i sistemi insegnati con tanto successo dal dott. Foveau de Courmelles, della cattedra di Parigi.

Purtroppo, sì: la vita per tutti gli esseri che popolano la terra è dura; perchè non v'è specie animale che non sia topo dinanzi ad altra specie ch'è suo gatto, ossia persecutore; ma non si dimentichi che proteggendo gli animali non si vuol sottrarli alla ferrea legge di sangue che libra e regge il mondo, ma con la Fauna salvare una ricchezza non sostituibile dopo il suo quasi certo (se l'andazzo non muta) annientamento, ma con le vittime di ogni raffinata tortura salvare il cuore dell'Uomo.

! E se sul cuore si forma una macchia cruenta, il cuore resta macchiato indelebilmente, come la mano di lady Machbeth! ».

AUGUSTO AGABITI.



# Sistema Periodico Occulto

## degli Elementi chimici

(*Système périodique occulte des éléments chimiques — Periodical occult system of the chemical elements — Periodisches Geheimsystem der chemischen Elemente*).

« La generazione dei metalli è circolare, e si passa facilmente dall'uno all'altro seguendo un cerchio. I metalli vicini posseggono delle proprietà somiglianti; ed è perciò che l'argento trasmutasi più facilmente in oro di qualsiasi altro metallo.

ALBERTO IL GRANDE, *Compositum de Compositis*, c. I (\*).

I numeri atomici e le forme degli atomi chimici gassosi liberi dovevano servir come base di una classificazione sistematica occulta, come già servirono di base alla sistemazione periodica scientifica i pesi atomici e il grado di elevazione delle valenze. Ma fu iattura, che appunto il materiale completo delle osservazioni per Chiaroveggenza non si fosse potuto raccogliere prima del 1908 e 1909, in guisa da sopprimere il rammarico di dover ammettere la priorità del Mendeleef, che fin dal 1869 enunciava il principio in cui s'impenna il Sistema periodico, e persino — dacchè l'illustre scienziato di Tobolsk non è troppo familiare alla cerchia degli spiritualisti — la priorità di William Crookes nella divulgazione del medesimo principio.

Gli elementi osservati per Chiaroveggenza, disposti nell'ordine di progressione dei numeri atomici — fatta una sola eccezione nei riguardi dell'argon, *meta-argon* (1), potassio e calcio — costituiscono delle « serie periodiche », o « Periodi », i termini di ciascuno dei quali riproducono le « forme » dei corrispondenti degli altri. In altre parole, la variazione delle forme è proprietà fino ad un certo punto corrispondente alle variazioni della valenza nel Sistema periodico.

(\*) Vedilo in *Theatrum Chemicum*, Strasb. 1659, t. IV, pag. 825.

(1) Contrassegniamo sempre in carattere *corsivo* i nomi o le iniziali degli elementi tuttora ignoti ai chimici.

Come nel Sistema periodico, è caratteristica nel Sistema Occulto una differenziazione in « Periodi piccoli, o brevi o semplici » e in « Periodi grandi, o lunghi, o doppi ».

Tenendo conto delle forme peculiari degli « ovoidi », le forme dei termini che si susseguono nei due periodi brevi completamente noti sono le seguenti:

		GRUPPI								
		Inter-periodico	1	2	3	4	5	6	7	Inter-periodico
Periodi brevi	II.	—	Litio SPIGA	Berillio TE- TRAEDRO	Boro CUBO	Carbonio OT- TAEDRO	Azoto OVOIDE	Ossigeno OVOIDE	Fluore SPIGA	Neon STELLA
	III.	<del>Nota-Nota</del> STELLA	Sodio MA- NUBRIO	Magnesio TE- TRAEDRO	Alumino CUBO	Silicio OT- TAEDRO	Fosforo CUBO	Solfo TE- TRAEDRO	Cloro MA- NUBRIO	Argon STELLA

Nei periodi brevi, a eccezione del 1° e 7° gruppo, dove una volta domina il tipo « spiga », un'altra il tipo « manubrio », le forme fondamentali degli altri termini corrispondenti — tol-tane, naturalmente, anche la peculiarità degli « ovoidi » — sono identiche.

Come nel Sistema periodico di Mendeleef, così pure nel Sistema occulto i grandi periodi mostrano ciascuno la ricorrenza di due serie che ricordano lo svolgimento dei due periodi brevi descritti; ogni grande periodo, in altri termini, si divide in due porzioni principali, costituenti una « Serie anteriore » e una « Serie posteriore » del periodo stesso, corrispondente ciascuna ad uno dei periodi brevi, e collegate insieme da una « Serie infraperiodica », che non trovasi invece rappresentata nei periodi brevi.

Ogni « Serie anteriore » ha questo sviluppo:

		GRUPPI						
Inter-periodico	1	2	3	4	5	6	7	
STELLA	SPIGA	TETRAEDRO	CUBO	OTTAEDRO	CUBO	TETRAEDRO	SPIGA	

Dopo il 7° gruppo segue la « Serie infraperiodica » costituita di tre termini successivi (probabilmente di quattro), tutti dell'identica conformazione a « sbarre », dopo i quali si svolge la « Serie posteriore » del periodo doppio, che ha il seguente sviluppo:

GRUPPI							
1	2	3	4	5	6	7	Interpe- riodico
MANUBRIO	TETRAEDRO	CUBO	OTTAEDRO	CUBO	TETRAEDRO	MANUBRIO	STELLA

Perciò, nei grandi periodi, dominano per le Serie anteriori, al 1° e 7° gruppo, le forme a « spiga », mentre per le Serie posteriori, e nei medesimi gruppi, si hanno le forme a « manubrio »; e questa alternativa accentua la corrispondenza di ognuna di queste Serie con un singolo periodo breve, fatta astrazione parziale dell'*interperiodo*, e totale dell'*infraperiodo*. Ogni periodo doppio, infine, come *ciascuno* dei periodi brevi, s'inizia con un gruppo interperiodico a « stella », e termina con un altro gruppo, pure interperiodico, a « stella ».

Abbiam detto che la variazione successiva delle forme è proprietà fino a un certo limite corrispondente alla variazione della valenza nella classificazione periodica. Gli autori, difatti, vollero osservare che 4, 6, 8 semmenti imbutiformi del tipo tetraedrico, esaedrico (o cubico) e ottaedrico, corrispondono, rispettivamente, a elementi bi-, tri- e tetravalenti (1).

Tale semplicità di rapporto, che nel caso più frequente risulta dalla corrispondenza delle valenze e delle forme secondo il tipo :

M <sup>I</sup>	M <sup>II</sup>	M <sup>III</sup>	M <sup>IV</sup>	M <sup>III</sup>	M <sup>II</sup>	M <sup>I</sup>
MANUBRIO O SPIGA	TETRAEDRO	CUBO	OTTAEDRO	CUBO	TETRAEDRO	MANUBRIO O SPIGA

dove M rappresenta un elemento, l'esponente in numeri romani il grado della valenza, non corrisponde affatto alla molteplicità

(1) *Occ. Chem.*, p. 15.

delle valenze che spesso riscontransi in uno stesso elemento, e che ci conduce ad ammettere *altri* e interessantissimi tipi di successione delle stesse valenze, ben diverse da quelle surriportate (1).

Nè i numerosi e diversi tipi di valenza che si riscontrano per l'infraperiodo, sono in relazione più salda con l'unico tipo di conformazione a « sbarre » colà dominante.

Pubblichiamo nelle pagine seguenti la tavola generale del « Sistema Periodico Occulto », togliendola *integralmente* da un articolo di Johan van Manen (2), solo sviluppandola, per ciò che riguarda i grandi periodi, a norma della disposizione da noi preferita (3).

Risalta subito in essa la presenza di elementi tuttora ignoti agli scienziati, e che qui sotto enumeriamo con la indicazione dei numeri atomici relativi :

II MEMORIA DEL 1908	III MEMORIA DEL 1909
<i>Occulto</i> . . . . . 3	<i>A</i> (samario?) . . . . . 146.66
<i>Meta-Neon</i> . . . . . 20	<i>X</i> . . . . . 147
<i>Meta-Argon</i> . . . . . 42	<i>Y</i> . . . . . 148.55
<i>Meta-Krypton</i> . . . . . 83.66	<i>Z</i> . . . . . 150.11
<i>Meta-Xenon</i> . . . . . 130	<i>Abnormum</i> (europio?) . . . . . 152
<i>Kalon</i> . . . . . 169.66	<i>Mercurio-B</i> . . . . . 200
<i>Meta-Kalon</i> . . . . . 172	<i>C</i> (attinio? o ionio?) . . . . . 230
<i>Platino-B</i> . . . . . 195.22	

Riguardo a questi nuovi elementi, osservati per Chiarovegenza, pochissimo o nulla gli Autori delle osservazioni ci dicono, così del loro giacimento naturale, come del loro comportamento chimico.

All'elenco surriportato si potrebbero aggiungere taluni pochi elementi, tutti descritti nella terza memoria, la cui identi-

(1) V. le nostre *Relazioni di Eterologia fra gli Elementi nel Sistema periodico*. Roma, 1909, p. 153.

(2) In *Theosophist* di luglio 1909, p. 470-471.

(3) V. « Ultra » di giugno 1910, p. 23; *Nouveaux Horizons, etc.*, di marzo 1910, p. 69-70.



cazione con altri noti alla scienza è incertissima, e che noi contrassegniamo perciò con un punto interrogativo:

Gadolinio ?	155,22 (1)
Terbio ?	160
Disproso ?	162 (2)
Tulio ? o Itterbio ?	172

Le corrispondenze di numero e peso atomico li fanno rientrare nella categoria degli elementi delle « Terre rare » — il Continente Nero della chimica minerale — ma la semplice approssimazione dei dati numerici non è sempre sufficiente ad autorizzarne l'identificazione con determinati elementi che la scienza sembra aver separato o distinto (3). Ma l'incertezza della identificazione con gli elementi delle tabelle redatte dai chimici non impedisce la classificazione occulta degli elementi in questione, osservati per Chiaroveggenza, avendo ciascuno un numero atomico che lo fa decisamente rientrare nella serie continua degli elementi delle « terre rare », e una forma a tipo ben definito, che ne stabilisce il posto o gruppo di collocamento (4).

Ed ora ci si consenta qualche generica osservazione sul Sistema periodico occulto, così bene compendiato nella tavola di Johan van Manen.

**Il sistema occulto è virtualmente quello stesso di William Crookes, e partecipa conseguentemente dei medesimi difetti di quest'ultimo.**

.....

(1) Si ha ragione di credere — dicono gli Autori — che questo metallo sia lo smarrito *orticalco*, che secondo Platone era in gran voga presso gli Atlantidi. Ma noi ricordiamo che il gadolinio dei chimici è di natura essenzialmente *terrosa*.

(2) L'elemento indicato come il disproso fu accidentalmente rinvenuto dagli osservatori in una comune saldatura metallica.

(3) E. W. LEADWATER, in *Theosophist* di luglio 1909, n. 458 — JOHAN VAN MANEN, *Id.*, p. 470-471.

(4) JINARĀJADĀSA. *Loc. cit.*, p. 456.

## Sistema Periodico Occulto.

*Osservazioni.* — Le cifre a sinistra del nome di ogni elemento rappresentano il suo numero atomico assoluto. — L'asterisco \* contrassegna gli elementi tuttora ignoti ai chimici. — Il punto interrogativo ? segnala l'incertezza nella identificazione dell'elemento osservato per chiarezza con un determinato elemento descritto o supposto dai chimici. — La parentesi quadra [ ] contrassegna gli elementi che fanno eccezione alla disposizione periodica. — Le indicazioni: *ovotide*, *spiga*, sotto il nome di un elemento, rimarcano le eccezioni alla regola della successione delle forme. — M, innanzi al nome degli elementi interperiodici del gruppo B, è l'abbreviazione di *Meta*.

## SISTEMA PERIODICO OCCULTO

### Periodi grandi o doppi.

### Periodi brevi o semplici.

	Periodi grandi o doppi.							
	I	II	III	I	II	III	IV	V
STELLA	—	—	402* M-Neon	756* M-Argon	1506* M-Krypton	2340* M-Xenon	3096 *M-Kalon	—
SPIGA		127 Litio		701 Potassio	1530 Rubidio	2376 Cesio	3096 Tulio? o Iterbio?	—
	TETRAEDRO		164 Berillio		720 Calcio	1568 Stronzio	2455 Bario	4087 Radio
CUBO		200 Boro		792 Scandio	1606 Ittrio	2482 Lantano	—	4140* G (Attinio? o Ionio?)
	OTTARDEO		216 Carbonio		864 Titanio	1624 Zirconio	2511 Cerio	4187 Torio
CUBO		261 Azoto <i>ovotide</i>		918 Vanadio	1719 Cobaltio	2527 Praseodimio	3279 Tantalio	—
	TETRAEDRO		290 Ossigeno <i>ovotide</i>		936 Cromo	1746 Molibdeno	2575 Neodimio	3299 Tungsteno
SPIGA		340 Fluore		993 Manganesese	—	2640* A (Samario?)	—	4267 Uranio
Gruppi delle serie anteriori (o parti)								



Il Crookes, come altrove dicemmo, considerava i due periodi brevi interamente noti come lo sviluppo normale di un unico periodo lungo, fatta astrazione dalla serie infraperiodica. Nè valsero a distoglierlo le ragioni di omologia, per cui venivano avvicinati elementi disparatissimi, e separati elementi somigliantissimi; nè valse a distoglierlo la successiva interpolazione del gruppo interperiodico inattivo, che, a testimonianza del valore « periodico » di ciascuno dei periodi brevi, frammetteva il neon tra il fluore e il sodio, distanziando così il neon, per differenza di « peso atomico », dall'elio e dall'argon, di men che la metà di quanto i suoi congeneri: argon, krypton e xenon, differiscono fra loro, ciascuno restando tuttavia a rappresentare l'inizio di uno sviluppo periodico normale.

Ma il Crookes, dando forse più importanza che non meritino alle proprietà fisiche dei corpi semplici, basandosi sull'osservazione già fatta dal Carnelley nel 1879 che gli elementi appartenenti alle serie pari (le nostre *anteriori*) sono sempre paramagnetici, mentre quelli che appartengono alle serie impari (le nostre *posteriori*) sono sempre diamagnetici (1), non poté naturalmente disgiungere l'ossigeno, ch'è paramagnetico, dall'insieme delle serie pari, o anteriori, dove il paramagnetico domina.

Ed è perciò, che, nella nostra disposizione sviluppata del Sistema di Johan van Manen, nei riguardi dei periodi brevi assistiamo a uno stravagante isolamento del gruppo interperiodico inattivo (neon e *meta-neon*), non giustificato da anormali differenze fra i numeri atomici, e a una distribuzione alternata dei due periodi brevi completi, corrispondentemente all'una, e all'altra, delle due serie che costituiscono i periodi lunghi.

A parte certe considerazioni che potrebbero farsi riguardo alla posizione dell'idrogeno, e alla presenza incomoda, diremo quasi superflua, dell'*occulto*, non possiamo a meno di notare che il tipo a serie pari del penultimo periodo breve, caratterizzato dalla presenza della « spiga » nel 1° e 7° gruppo, come il tipo a serie impari dell'ultimo periodo breve, caratterizzato dalla forma a « manubrio », pure nel 1° e 7° gruppo, rivelano tutta la di-

(1) *Berichte*, XII, p. 1958.

scutibilità, e, diciamolo francamente, la *erroneità* del fondamentale concetto di William Crookes.

Dice Johan van Manen: « Si può supporre — qualunque sia la forza agente nella costruzione degli elementi, e qualunque sia la direzione verso cui si esercita..... che il punto di ritorno da una all'altra di queste direzioni è contrassegnato colà dove un elemento a « spiga » è seguito da un elemento a « manubrio » e viceversa. Tutto ciò sembra corrispondere, per lo meno, alla progressione della curva dei volumi atomici di Lothar Meyer..... »

Se non che, è proprio nella curva di Meyer ch'è implicitamente affermato, piuttosto, il carattere nettamente differenziale dei periodi brevi e dei periodi lunghi; e se è vero che nella curva di Meyer i cosiddetti punti di ritorno, dove — secondo l'espressione del van Manen — una « spiga » segue un « manubrio », e viceversa, potrebbero riscontrarsi per i periodi brevi, per i periodi lunghi non è invece dalla curva suddetta che siamo autorizzati a un'affermazione altrettanto recisa, non riscontrandovisi affatto una suddivisione zonale del periodo lungo in una serie pari e una serie impari, le quali si trovino — come nei diagrammi di Crookes e nella sistematica occulta — l'una in corrispondenza di uno dei periodi brevi, l'altra dell'altro.

« Si può ancora supporre — continua Johan van Manen — che le « spighe » e i « manubri » non sieno che gli aspetti di una stessa forma archetipa malleabile, la quale, nella condizione maschile o positiva produca l'uno, e in quella femminile o negativa produca l'altro dei detti aspetti.... Si può finalmente pensare che, nei punti di ritorno, il ciclo della energia produca quel « vortice » di forza che è rappresentato dagli elementi *indifferenti e interperiodici* [*interperiodici e infraperiodici* della nostra nomenclatura]. Ma per considerazioni tratte dal regolare e meccanico progresso dei numeri atomici presso gl'interperiodici [i nostri *infraperiodici*], e per il fatto della loro invariabilità della forma tipica, è necessario affermare che il procedimento della loro evoluzione costituisce una specie di aggiustamento, per cui la serie successiva di elementi è indotta a svilupparsi a un dato momento, in ordine al concretarsi di

numeri atomici tali, che sieno adeguati a costituirne gli elementi iniziali (1) ».

Comunque sia, noi assistiamo al vacillare continuo, sulle proprie basi malferme, del *settenario* dei gruppi seriali ammesso dal Crookes, dalla Blavatsky e dal Dyne.

(Continua)

BENEDETTO BONACELLI.

(1) JOHAN VAN MANEN. In *Theosophist* di luglio 1909, p. 471.

---

## Massime di Buddha

---

*Se qualcuno nutre cattivi pensieri nel suo cuore, come, per esempio: « Colui mi ha calunniato, offeso, percosso », l'odio non gli darà più requie.*

\* \* \*

*Se qualcuno non lascerà prender piede a simili pensieri, l'odio cesserà pure.*

\* \* \*

*Mai ed in nessun luogo l'odio è stato espulso dall'odio. Solo l'amore vince l'odio. Questa è la legge.*

---

## ***Si prega diffondere***

---

*in più copie l'opuscolo elementare di Teosofia che, sotto il titolo « IL PROBLEMA SUPREMO », era annesso come appendice al fascicolo precedente.*

# RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

## E NOTIZIE VARIE

•• **Una soave eroina.** — Nessuno dei nostri lettori avrà forse sentito nominare Adele Kamm; ma in Svizzera, sua patria, un libro scritto da P. Seippel e che narra la vita di lei è già arrivato, in men d'un anno, alla settima edizione. — A. Kamm fu un'eroina del bene, e lo fu in condizioni difficili e speciali, in cui ben poteva compatirsi anche una ribellione sorda dell'animo che portasse al nero pessimismo, al chiuso egoismo. Colpita a soli diciannove anni — nel fiore della sua gioventù e della sua gentile bellezza — da una malattia penosa dapprima, incurabile dopo, la povera fanciulla si vide costretta a non poter più muovere le gambe, a stare in letto indefinitamente: e ci stette per quasi sette anni, fino al marzo 1911. Ebbene, il suo fiero dolore seppe acquetarsi in una rassegnazione dolcissima che, avvivata da una religione profonda, diventò fonte attiva di bene. Adele Kamm era ricca: beneficio forte per chi è sofferente: ma non potevan forse offrirle le sue ricchezze la maniera di abbandonarsi a tutti quei capricci di malata che sono motivo d'irrequietezza più che di conforto a chi li prova e tormento continuo a chi deve accontentarli? Ella invece pensò agli altri che soffrono e fondò a Ginevra una Galleria di cura d'aria per i malati bisognosi. Ma ciò che ci appare più di tutto ammira-

bile, in questa dolce fanciulla, è la maniera con cui la virtù seppe scaturire direttamente dalla sua anima, dalla sua parola. Nella sua bella camera, addobbata in rosa, ella convitava, intorno al suo letto, quanti avevano bisogno di conforto — poveri, ricchi, vecchi, giovani — e sapevano le intenzioni della sua anima buona e da lei si recavano per avere un sicuro aiuto morale. Ella sorrideva, consigliava, esortava o alla lotta, o alla rassegnazione e alla pace. La sua santità fu assolutamente sana e normale, senza fatti straordinari, nè visioni, nè miracoli, nè profezie; anzi, la religione di lei, benchè vivissima, non era affatto intollerante. Ella dava ascolto a cristiani, ebrei, protestanti o atei con la stessa benevola serenità: ella amava, cristianamente amava.

La sua mente non comune seppe poi infondere una genialità nuova agli atti della sua carità. Il suo *Messaggio* inviato ai prigionieri — schiavi anch'essi e malati nell'anima, se non nel corpo — è un opuscolo vibrante di simpatia e di tenera sollecitudine per quegli sciagurati. Un altro libretto di poche pagine: *Felici nell'afflizione*, dedicato ai sofferenti, è pure soavissimo e porta in alto, in inglese, questo profondo motto: « Se io non posso realizzare il mio ideale, io posso almeno idealizzare la realtà ».

« Ho trovato la felicità nel dolore

— così scrive Adele Kamm nel suo *Messaggio* ai prigionieri — grazie a una scoperta inattesa che mi ha fatto fare la sofferenza; questa sofferenza rivelatrice senza la quale noi non saremmo che degli egoisti: io mi sono accorta che vivevo in mezzo a gente... che tutti avevano un cuore che soffriva e che domandava di essere amato, sostenuto, compreso, incoraggiato... e quando ebbi fatta questa scoperta, ne feci subito un'altra, che, cioè, dovevo chiedere a Dio di darmi abbastanza forza ed affetto per il bene, per tentar di compiere questo compito così nuovo per me... Oh, il bene, parola magica che trasforma la vita! Bisogna però farlo non in vista di una ricompensa, ma per sé stesso, perchè esso è la gioia e la felicità... Fate il bene perchè esso non va mai perduto; e chi potrà dire l'importanza di un sorriso, d'un gesto affettuoso per coloro che soffrono, o che ci servono e ci circondano e sono spesso così stanchi del loro lavoro monotono! Facendo il bene, voi divenite un uomo libero! »

Filosofia semplice, alla portata di tutti, ma quanto profonda e quanto poco frequente a vederla effettuata nella vita! ..

••• **Karma!** — Giunge notizia da New-York di una terribile sciagura che ha colpito la moglie di un fattore del Tennessee, la signora Cooper. — Ha perduto i suoi quattro bambini in due ore! Lavava dei panni in un torrente e presso la riva aveva uno dei figliuoletti, mentre aveva lasciato gli altri tre a casa. Ad un tratto ebbe come il presentimento di una disgrazia che fosse loro potuta capitare, e recatasi in fretta alla fattoria trovò che tutti i bambini erano stati uccisi da morsi di ser-

penti. Pazza di dolore, tornò presso il torrente dove aveva lasciato l'altro bambino, ma quando essa giunse, il quarto figliuoletto era già stato travolto dalle onde ed era miseramente annegato.

••• **Willy Ferrero.** — Già in *Ultra* accennammo a questo fanciullo prodigio nel quale gli occultisti non sono alieni dal ravvisare la reincarnazione di qualche grande musicista. — Ed ora la stampa italiana ha raccolto l'eco dei successi strepitosi ottenuti da Willy Ferrero a Pietroburgo, con i suoi concerti tenuti alla *Sala della Nobiltà*. Nella capitale russa per più settimane non si è parlato che di Willy: il minuscolo direttore d'orchestra è oggetto di premure infinite: nella sua casa si ammassano i doni d'ogni sorta — dolci, giocattoli, ecc. — inviati a lui dall'*élite* della società pietroburghese.

Ci piace, ora, di riportare qualche brano dell'articolo che l'illustre critico musicale della *Novois Wremia* ha dedicato al fanciullo prodigioso:

« Ciò che vedemmo e udimmo nella *Sala della Nobiltà* non appartiene nè all'analisi, nè alla critica, nè all'apprezzamento, nè all'umana immaginazione. Ciò che mille persone sedute nella sala videro e udirono era del dominio fantastico, del dominio della *quarta dimensione*.

Nella sala, dove si affollavano le più spiccate personalità, è apparso un tale miracolo che tutti noi, giovani, vecchi, uomini, donne, professori, medici, letterati, artisti, pittori, parevamo insignificanti davanti a questo prodigio, non si sa da dove venuto e che c'illuminava con uno splendore d'aureola divina.

La colossale orchestra è dominata



da quel riformatore, imperioso bambino.

La sinfonia di Beethoven diretta da A. Rubinstein, G. Von Bülow — grandi artisti, grandi maestri — era sorprendente e faceva andare in estasi, ma era nei limiti del nostro intendimento. Comprendevamo perchè e come Rubinstein era grande e forte. Per noi era chiaro che egli doveva dominare l'orchestra, condurla, dirigerla. Noi sapevamo che egli aveva studiato Beethoven, che col suo ingegno penetrava il mistero del genio creatore di lui. Ma qui, davanti a noi è adesso un fanciullo che non conosce le note, che non ha davanti a sè una partitura, che non ha studiato niente, che sottomette a sè tutta quella massa di gente e la fa suonare proprio come egli vuole. Un fanciullo che incarna il grande genio dei suoni, un fanciullo col viso trasfigurato, nel quale si riflette, sopravvive Beethoven.

Questa è magia, miracolo, ed appare a noi affinchè ci assicuriamo del a grandezza di Dio. Io non posso parlare di come suonò l'orchestra. Essa era sotto l'ipnotismo di quel soprannaturale fanciullo, come pure noi tutti. Il bambino appariva smisuratamente grande e l'orchestra si trasformava in qualcosa di unito, ora più forte, ora più delicato e soave, sotto la dipendenza della magica bacchetta afferrata da quell'inesplicabile mistero. ».

Non altrimenti entusiasti sono tutti gli altri critici dei giornali di Pietroburgo: si tratta dunque di un successo immenso, non inferiore a quello che il Ferrero ha ottenuto a Roma mesi addietro, e che si rinoverà sicuramente ovunque il bambino geniale dirigerà concerti.

\*. In Francia, la **Lega d'azioni morali**, presieduta dal signor Teodoro Reinach, ha tenuto recentemente un importante congresso, nel quale, con successo, presero la parola alcuni teosofi. In una delle numerose discussioni abbiamo rilevato questa frase del sig. Bureau: *Se non riuscite a convincere l'individuo del valore del sacrificio, voi siete perduto*. È veramente sorprendente come tutti coloro che studiano si avvicinano all'**ideale teosofico**. Da molto tempo noi insistiamo sul valore del sacrificio, ed anche sulla necessità di basare quest'idea sulle leggi naturali di evoluzione, di reincarnazione, senza le quali ci sembra difficile di trovare dei metodi sicuri per ottenere risultati pratici. (Dal *Théosophie*, Parigi, N. 96).

\*. **Gli Antoniani a Parigi.** — Madre Antonia, che succede al celebre guaritore mistico belga, ha consacrato ed inaugurato il nuovo tempio della loro religione, posto a Parigi in via Vergniaud. Questo tempio non ha stile, nell'interno si compone di una piccola navata riservata agli ammalati, e di due gallerie. — Non v'è altare, nessun quadro simbolico, un piccolo pulpito semplicissimo serve d'ornamento a questo santuario che porta scritto: *Un solo rimedio può guarire l'umanità: La Fede*. — La cerimonia ebbe luogo il 26 ottobre. Più di 400 Antoniani accompagnavano la Madre Antonia che ha ricevuto gli ammalati riuniti nel Tempio come fa a Jemeppe sur Meuse. — I ferventi Antoniani aumentano sempre più nel Belgio ove sono già cinque Tempi in cui si pratica l'insegnamento del padre, che ha per base l'amore, che « rivela la legge morale, la coscienza dell'umanità ».

\*\*\* **Lo zuavo Jacob**, il celebre guaritore mistico, è morto il 23 ottobre u. s. all'età di 85 anni. — Augusto Jacob nacque in un villaggio a Saint Martin des Champs e cominciò all'età di 12 anni la sua carriera di empirico. Egli fece diverse cure colla sola imposizione delle sue mani. — Servì nell'esercito per 20 anni. Prese parte alla guerra di Crimea, da cui tornò decorato. Si fece celebre per le sue guarigioni, tanto che i medici dei reggimenti protestarono e l'obbligarono a non curare più nessuno; ma la fama dei suoi prodigi giunse all'imperatore Napoleone III, che lo chiamò a Parigi e lo consultò per la sua salute e quella di suo figlio. Jacob, prosciolto dalla vita militare, visse a Parigi facendo sempre delle miracolose guarigioni. Espose le sue teorie nell'*Hygiène naturelle* e nella *Théurgie*. (Dal *Journal du Magnétisme*, N. 42).

\*\*\* Nella *Revista de Estudios Psíquicos* (Valparaiso, n. 118) troviamo la notizia che ad Assuncion, nel Paraguay è stato fondato un gruppo teosofico col nome di *Scintilla di Oriente*. E' il primo gruppo che conta la repubblica: quattordici membri vi sono già iscritti con a Presidente Don Viriato Diaz Perez, scrittore ben conosciuto. Per l'inaugurazione si aspettò il giorno anniversario della fondazione della S. T. — Auguri di prosperità.

\*\*\* **Sédir** ha sospeso le sue conferenze alla « *Sociétés Savantes* » perchè chiamato in Polonia, Boemia e Belgio; ma presto le riprenderà a Parigi continuando quei nuovi insegnamenti sui Vangeli che da tanti spiriti mistici sono vivamente apprezzati.

\*\*\* **P. A. Stunett**, il venerando vice-presidente della Società Teoso-

fica presieduta dalla Sig.ra Besant, ha dato alle stampe una sua lettera in cui dichiara di non ammettere affatto quanto la presidente va sostenendo circa il giovane Krishnamurti (Alcione); il quale sarebbe, secondo lei, nientemeno che una incarnazione del Cristo!

\*\*\* **Cosas de España!** — Si ha da Cadice che il colonnello Juan Labrador è comparso dinanzi al Consiglio di guerra per aver ricusato di assistere alla messa detta dello Spirito Santo, prima della riunione di un Consiglio di guerra che doveva presiedere.

Era presidente l'ammiraglio Sastoa, fungeva da pubblico ministero il capo dello stato maggiore, José Gonzales, il quale ha chiesto la condanna a sei anni di carcere! Il colonnello di artiglieria, Antonio Royes, difensore, ha insistito per la assoluzione. — Il Tribunale ha pronunziato condanna a 6 mesi di carcere! Il prefetto marittimo ha approvato la sentenza.

E noi, a temperare nei nostri lettori l'orrore per tanto delitto commesso da quello sciagurato, ricorderemo per converso un **Santo tenente colonnello**.

Sicuro! — Proprio in questi stessi giorni, sfogliando un giornale di 15 anni or sono, abbiamo letto e riportiamo quanto segue:

Il re Giovanni VI di Portogallo, per ringraziare Domeneddio dell'assistenza concessagli, nominò sant'Antonio tenente colonnello dell'esercito, per legarlo con l'obbligo militare alla bandiera portoghese.

Il relativo decreto è firmato dal ministro della guerra e suona, dopo le solite forme ufficiali, come segue:

« Noi siamo convinti che il glorioso sant'Antonio con il suo potente

intervento ha contribuito al felice successo delle armi portoghesi ed al definitivo ristabilimento della pace nel nostro regno. — In considerazione di ciò abbiamo deciso di elevarlo al rango di tenente colonnello di fanteria. — Riceverà il soldo corrispondente al suo grado per mezzo del nostro maresciallo di campo Riccardo Cabral de Cunha. Sia fatta la nostra volontà. — Noi abbiamo munito questa nostra disposizione della nostra firma autografa a vi abbiamo impresso il grande suggello del regno. — Dato nella nostra capitale e residenza li 11 agosto 1844 dopo la nascita di nostro Signor Gesù Cristo ».

Non par vero, ma è così. Ancor oggi sant'Antonio figura nei ruoli dell'esercito portoghese ed il servizio suo viene fatto a turno dagli altri tenenti colonnelli, i quali percepiscono anche a lor volta il soldo assegnato al santo.

Fin qui il giornale. Saremmo curiosi ora di sapere come la Repubblica portoghese abbia « regolata la posizione » di quel funzionario.

\*\*\* Il dott. Freudenberg di Bruxelles parla nella *Uebersinnliche Welt* (n. 4) di un nuovo profeta nella « contrada della terra nera ». È noto che l'Antonismo è ora rappresentato dalla vedova di Antonio; ma una nuova religione, la **Fratellanza generale del padre Dor**, di Roux-les-Charleroi, le muove concorrenza. Parente di Antonio, egli ha 50 anni; in Russia conobbe molti di quei celebri monaci che il popolo venera, e, rimpatriato, cercò di operare anch'egli le meraviglie: guarisce tutti i malati che gli si presentano, senza chiedere, anzi rifiutando ricompense, regali e simili.

\*\*\* Il *Neues Wiener Journal* (n. 28) si occupa della **sorella di Mr. Stead**, alla quale sembra che i poteri del fratello siano stati trasmessi. Già da giovinetta ella era chiaroveggente e audiente e racconta ella stessa di numerosi fatti occorsile, apparizioni interessanti, ecc.; e, a proposito della morte del fratello, ella narra come non ne provasse alcun dispiacere, come se non si trattasse affatto di una separazione, ma di un mutamento senza importanza veruna. Dal punto di vista deln spiritismo, aveva ragione.

\*\*\* **Il destino dei gemelli.** (Dal n. 8 del *Zentralblatt für Okkultismus*). — Ricerche scientifiche ed esperienza di medici insigni tendono a confermare il pregiudizio da tempo radicato nella credenza popolare circa l'inseparabilità del destino di fratelli nati gemelli. Gli annali e le relazioni di una casa di salute a Chertsey in Inghilterra riferiscono il caso piuttosto strano di una fanciulla di 16 anni divenuta completamente sorda in seguito alla morte di una sorella gemella, avvenuta quando ambedue erano nell'età di 2 anni e mezzo. — Il *Tit-Bits* cita 35 casi provati scientificamente di simili fenomeni. — Carlo Darwin raccontava di due fratelli, dei quali uno viveva a Parigi e l'altro a Vienna. Ambedue soffrivano di reumatismi, e, benchè ignorassero le loro reciproche sofferenze, ognuno dei due era convinto che l'altro dovesse soffrire del medesimo male. — Un caso ancora più sorprendente ebbe luogo a Birmingham, Due gemelli, figli di un ricco industriale, avevano costantemente vissuto insieme. Ora avvenne che all'età di 21 anno, uno di essi dovette recarsi a Londra per affari, e, poco

dopo il suo arrivo in quella città, fu investito da un'automobile e morì in seguito a questo incidente. Come esattamente risultò più tardi, nello stesso momento il fratello rimasto a Birmingham cominciò a lagnarsi di violenti dolori alla testa, e, benchè nessun dottore potesse spiegarsi la strana malattia, egli morì dopo qualche giorno.

••• **Si può morire d'inedia?** —

Nella stampa americana ha suscitato molti commenti il caso di un abitante di Seattle, il quale morì mentre stava compiendo la cura del digiuno. Parecchi giornali affermarono senza altro che la morte di quel disgraziato fu l'effetto del digiuno.

Upton Sinclair osserva che dal fatto che una persona muoia mentre sta digiunando non si può trarre senz'altro la conseguenza che la morte sia dovuta al digiuno. Molti infermi tentano la cura del digiuno troppo tardi, quando la malattia ha fatto tali progressi da non lasciare più alcuna speranza di salvezza. Se la morte sopravviene durante il digiuno, essa non può dirsi dovuta a questo, ma alla malattia che travagliava il paziente.

L'autore poi nega in maniera assoluta che il digiuno possa, per se stesso, cagionare la morte d'un in-

dividuo per inedia. Durante il primo periodo del digiuno, quando il paziente prova ancora la sensazione dell'appetito, la morte per inedia non può sopravvenire. Quanto al periodo successivo, allorchè la sensazione della fame è scomparsa, non è ammissibile che sopravvenga la morte per mancanza di nutrimento, mentre il paziente non sente alcun bisogno di nutrirsi.

È vero che certi individui sono morti di fame dopo solo tre giorni di digiuno, ma quella che li ha uccisi non è stata la mancanza di cibo, bensì la paura di morire di fame.

A questo proposito l'autore osserva che certi stati psichici depressivi esercitano un'influenza funesta sopra chi digiuna. La cura del digiuno dovrebbe essere interdetta a coloro che soffrono disturbi nervosi; d'altra parte, bisogna cercar di evitare, a coloro che compiono questa cura, qualunque scossa nervosa e qualunque patema d'animo. Molti insuccessi della cura del digiuno devono attribuirsi alla trascuranza di questa norma, che dovrebbe invece essere scrupolosamente osservata. Egli consiglia inoltre di non lavorare molto mentre si digiuna; è preferibile andarsene a spasso e leggere romanzi.

---

## ASSOCIAZIONE "ROMA,, DELLA LEGA TEOSOFICA

---

Giovedì 15 gennaio si è tenuta la prima conferenza di quest'anno. I restauri della sala non ci hanno permesso di cominciare prima le nostre riunioni; in compenso, il locale ha guadagnato molto: si è abbattuta

la volta che lo rendeva alquanto angusto e ora la sala si presenta spaziosa, ben arieggiata, e si sente meglio la voce di chi parla. Si sono anche decorate le pareti che si presentavano un po' squallide, e i soci

e i simpatizzanti non rimpiangeranno troppo il ritardo nel cominciare le nostre adunanze di quest'anno.



Ha parlato prima brevemente il presidente gen. Ballatore, dando il benvenuto ai presenti e invitandoli per le seguenti adunanze, e, dopo poche parole d'introduzione, ha dato la parola al socio Tosatti, il quale ha parlato sul tema: **In armonia con l'infinito**. Suo scopo è stato di mostrare la ragione di essere della teosofia, ed esporne a grandi linee le direttive.

Premesso che oggi assistiamo a un riaffermarsi dei valori ideali e morali dopo il positivismo, e fatto un rapido accenno alle principali correnti di pensiero, l'oratore presenta la teosofia come una dottrina che è frutto delle esperienze della nostra vita spirituale vissuta, e le sue tendenze sono lontane così da un misticismo irrazionale e puramente sentimentale, come da un formale e astratto intellettualismo.

Dimostrato rapidamente come sia possibile « trovare la felicità cercandola direttamente », e come la felicità non possa trovarsi che nella obbedienza dello spirito alle sue proprie esigenze, nota che occorre, per sviluppare al più alto grado di potenza tutte le forze, farle convergere verso la linea ascensionale dell'essere anelante a forme sempre più vaste di vita... Questa legge di superamento e unificazione è l'amore, che non è sentimento vago, ma forza attiva, e questo amore si manifesta nella attività religiosa.

Quindi la religiosità esprime la necessità che abbiamo di concepire la vita più profonda dello spirito come il massimo della universalità, e, in-

sieme, della concretezza. L'ideale religioso, Dio, è posto dalla fede, con quello stesso atto di vita e di volontà con il quale noi vogliamo quella più ricca vita che ci trascende e della quale insieme non sentiremmo il bisogno ed il desiderio se essa non fosse già in noi, se non fosse noi stessi in vocazione e in germe. Qui si continua a parlare della fede e della sua differenza dalla facoltà logica, e insieme dalla fede delle religioni positive, considerata come adesione intellettualistica a una formula teologica assurda o incomprendibile; si parla di Dio e del suo manifestarsi alla coscienza, e del modo di sviluppare in noi la vita divina. « Ciò che deve essere sviluppato suppone una involuzione: esiste in noi allo stato latente, è dunque necessario, come principio di iniziazione, comprendere e praticare veramente l'antico « conosci te stesso ». E questa evoluzione consiste in una progressiva *spiritualizzazione* della vita, lontana così dall'ascetismo come dalla licenza ». Di qui provengono la pace dell'anima e un accrescimento dei poteri mentali che spesso si manifestano in fenomeni che la nostra ignoranza e la loro dissuetudine ci fa chiamare miracolosi. Tutto, nell'Universo, ha avuto origine nel pensiero: le forze-pensiero sono creatrici; in noi è la vita intima che determina in che cosa sarà convertito ciò che ognuno di noi assorbe dalla natura (che non è probabilmente che il risultato dell'interferenza dei vari soggetti individuali). Chi si serve per un cattivo uso delle forze-pensiero, sarà ricondotto nell'ordine dalla legge Karmica. Poichè contro la volontà divina non si può andare; in noi sono due or-

dini di volontà: la volontà umana, quella dell'*io* interiore, che cerca i suoi fini senza riguardare al *Tutto*, e la volontà divina, quella dell'*io* superiore, che non è mai fonte di errori e di difficoltà.

La teosofia, variamente presentata e organizzata in sistema, è una scienza pratica dell'*io superiore*, è una pedagogia e un esercizio per guidare l'uomo a realizzarlo. «Io e il Padre siamo uno»: ecco il destino finale di ogni individuo: la molteplicità, concretezza bruta dei fatti, coincide con la necessità; l'assoluta coscienza, la unità, l'essere vero è libertà e dominio dello Spirito eterno, fuori di ogni limitazione nello spazio e nel tempo.



Finita la conferenza, di cui non abbiamo dato che lo schema, si iniziò la discussione fra il signor Perla e il conferenziere, sul concetto di religiosità nei suoi rapporti con le attività pratica e teorica, discussione che continuò il lunedì seguente col prof. Bocca, il comm. Calvari e altri, sul concetto dell'immanenza o trascendenza di Dio.

Come si vede da questo breve riassunto, le nostre conferenze versano sui più importanti e ardui problemi della vita dello spirito, e la discussione, libera a tutti, le rende interessanti e gradite a quanti vogliono con libertà e sincerità occuparsi di ciò che più importa all'uomo di conoscere. E chi viene è sempre bene accetto.

\* \* \* **Spunti di Occultismo** è il titolo della conferenza detta da Decio Calvari al nostro Gruppo il 22 gennaio u. s. L'oratore dopo avere esposto i criteri cui s'informa l'opera della *Lega Teosofica* in generale e quella del Gruppo Roma in ispecie, nel cam-

po della coltura e della vita, passò a trattare di due particolari questioni e cioè a) requisiti preliminari necessari a colui che intenda muovere i primi passi sul Sentiero dell'Occultismo; b) rapporti esistenti fra il Pensiero, le Emozioni e la Vitalità (*Prana*). Riassunte le vedute teosofiche circa la costituzione umana, l'Oratore insistette sul Doppio etereo — il corpo che è il Veicolo della Vitalità o *Prana* — dimostrando che questo, tra i corpi sottili dell'uomo, è preposto all'assorbimento di *Prana* dall'ambiente che ne circonda e, traendo partito da casi accertati di guarigioni più o meno rapide, più o meno in apparenza straordinarie a seconda della fede, della speranza, della forza d'animo degli individui, — in altri termini proporzionate alle attitudini emozionali e mentali del malato, — ne traeva la verità affermata da tempo dall'occultismo, vale a dire il *dominio e la direzione* della forza *vitale o Prana* da parte dell'*Io* pensante e sentiente. Nelle antiche Upanisciad orientali infatti si legge che *Jiva* (l'*Io*) è il cavaliere e *Prana* il suo cavallo; — ora l'influenza creativa del pensiero e delle emozioni non solo dirige, ma *modifica* anche il *Prana*, nella stessa guisa che *stati d'animo* di depressione, di terrore, di paura modificano materialmente le sostanze, gli essudati segregati da un individuo che trovasi in codeste anormali condizioni. Anzi, gli effetti del pensiero e delle passioni a questo proposito si vedono più chiaramente nel male che nel bene; non solo i malati in queste ultime condizioni guariscono, come è provato, con grande ritardo e lentezza, ma se l'immaginazione si sfrena, trascinata da paura o terrore straordinari, la morte è inevitabile, e

ciò per una duplice ragione: 1° per l'avvelenamento fisico e psichico dell'individuo; 2° per l'interruzione del passaggio della vitalità dal doppio etereo al corpo di carne. Tutti i libri di pseudo-occultismo che trattano del plesso solare come dell'organo che distribuisce la vitalità organica al corpo di carne, hanno tratto queste verità frammentarie dalle antiche conoscenze occultistiche.

L'oratore passò quindi a rilevare l'enorme responsabilità di coloro che immettono nell'ambiente correnti di pensiero o malvagie o deprimenti: essi di fatto feriscono o avvelenano o indeboliscono la vita degli uomini sotto tutti i punti di vista. Tutti coloro che hanno attitudini opposte alle precedenti, influiscono sull'umanità con risultati benefici. Base e origine delle manifestazioni cattive dell'animo degli uomini è la loro attitudine egocentrica, la loro natura passionale e personale, lo spirito di dominio o di sopraffazione, l'egoismo. Ecco il grande nemico, ecco il serpente cui bisogna recidere la testa, ed ecco anche in che direzione devono essere mossi i primi passi di coloro che desiderano avviarsi pel sentiero dell'Occultismo. Al novizio si domanda dunque, innanzi tutto, di farsi un'idea, sia pure vaga ed elementare, del vero carattere, della intima essenza del

suo *Io reale*, distinguendolo dai suoi riflessi fisico e astrale, i falsi Io coi quali l'uomo abitualmente s'identifica. Senza questa distinzione più o meno limpida, più o meno precisa, il principio dell'apertura degli occhi dell'anima non è possibile o non è quindi possibile indagare con successo nè nel mondo esteriore nè in quello interiore, nè nel visibile, nè nell'invisibile. La *verità* infatti non può rivelarsi a chi non ha l'occhio puro, e l'occhio è più o meno offuscato fino a tanto che l'Io passionale, l'Io fisico, l'Io separativo perdura. L'opera di trasformazione per la quale dagli stadii bassi della nozione dell'Io si arriva a poco a poco alla finale e completa realizzazione di sè, è in verità un'immane eonica conquista: l'Uomo in quelle supreme condizioni s'è unito a Dio e riconosce che tutte le cose e tutti gli esseri sono di Lui e da Lui, uno, incausato ed eterno.

•• Delle seguenti conferenze daremo conto nel prossimo fascicolo.

•• « **Il Problema supremo** », l'opuscolo elementare di teosofia pubblicato col fascicolo scorso, ha incontrato tanto successo che già 4 mila copie sono state esitate. Urgendo approntare la seconda edizione, saremo grati a quei lettori i quali credessero suggerirci (senza indugio) qualche utile modificazione in proposito.



## I FENOMENI

•• **Una coppia perseguitata da uno spirito.** — Un giornale di Glasgow riporta quanto segue: A Macon, in Georgia, è stato accordato a Mr. George Mann il divorzio, motivato dal fatto che lo spirito del primo marito di sua moglie ossessionava i due coniugi, rendendo loro impossibile di vivere in comune. Fu stabilito che Mrs. Mann aveva promesso al suo primo marito che non si sarebbe più rimaritata, mentre non aveva mantenuto la promessa. Fu solennemente riconosciuto dalla Corte che lo spirito del primo marito appariva loro ogni notte, gettando occhiate furibonde di rimprovero; la sanzione del fatto stava inoltre nella scomparsa dello spirito, dacchè Mrs. Mann erasi dovuta allontanare dal marito. Dopo l'accordo del divorzio, l'infelice marito spera che lo spirito siasi rappacificato e che non vorrà più turbarlo.

•• **Materializzazione.** — Il signor Thos. Colson scrive in *Light* di un caso importante di materializzazione, che prova inoltre come lo spirito cresca pure nell'al di là. « Qualche anno fa — egli scrive — risiedendo io nello Stato della Florida, fui chiamato dai miei affari nell'Ovest. Prima di partire, mia moglie ebbe avviso, per mezzo della scrittura automatica, che io sarei stato per imbarcarmi con sua madre (morta qualche anno prima), ma senza precisare nè il tempo, nè il luogo, nè le circostanze. Feci tappa ad Houston nel Texas, una città che non avevo pit-

visitato da anni, e dove ero sconosciuto del tutto. Dopo cena seppi, per via di conversazione all'albergo, che la sera si sarebbe tenuta una seduta di materializzazione in una casa privata. Trovata la casa, nel suburbio, senza declinare il mio nome, vi fui introdotto presentandomi in qualità di spiritista forestiero, allora allora capitato in città. Mi fu fatta una accoglienza cordiale; e siccome mancava qualche tempo all'ora fissata per la seduta, la padrona di casa mi mostrò la stanza che aveva a ciò destinata. Era il tipo comune delle camere di una famiglia bene ordinata; volli tuttavia esaminarla minutamente, e vidi che il gabinetto era formato da una cortina appesa ad un angolo della stanza. La luce, un po' colorata, era molto buona. Alla seduta erano presenti una ventina di persone; il medium, io credo si chiamasse Mrs Walress. Mi avvidi subito com'io fossi l'unico forestiero presente, e che tutti gli altri si conoscevano l'un l'altro. Dopo qualche tempo, il controllo incaricato della seduta disse che vi era uno spirito nel gabinetto che doveva presentarsi a taluno di nome Colson. Vi è qualcuno che abbia questo nome? — Io risposi al richiamo, domandando chi fosse. La risposta fu: « Mamma ». La forma di uno spirito uscì dal gabinetto — ch'era lontano da me un quindici o sedici piedi — si fermò al mio fianco e mi parlò. Io riconobbi in lei esattamente la madre di mia moglie, che era « mamma » per tutti



noi di casa. Mentre essa stava ancora presso di me, ecco un altro richiamo dal gabinetto per Colson. Alla mia domanda chi fosse: — « Vostra madre », fu la risposta. Una seconda forma venne dal gabinetto, si collocò nel mezzo, fra la prima e me, e mi parlò. Io la riconobbi facilmente come mia madre. Quasi subito, ecco un'altra chiamata per me, che quasi ero in vena di scherzare sul numero straordinario dei miei visitatori. Ancora una volta domandai chi fosse: — « Vostra sorella », rispose. Ciò mi parve quasi uno scherzo, perchè io non avevo che una sorella, e, per quanto sapevo, era ancora in vita; tanto più che appena da un giorno, o giù di lì, avevo ricevuto una sua lettera. Le richiesi il nome: « Sara », rispose. Io dissi che ciò non era vero, perchè non avevo nessuna sorella di tal nome. « Sì, voi l'avete », fu la risposta enfatica. « Con sicurezza — soggiunsi — io posso dire se l'ho, o se non l'ho mai avuta. Ebbene, io non ho avuto che una sola sorella, ed essa, con tutta sicurezza, è ancora vivente ». La risposta fu questa: « Sì, voi l'avete; ella è morta bambina ». Allora mi colpì la memoria il ricordo che nella mia infanzia ebbi una sorellina che morì. Come io mi risovvenni di ciò, la forma dello spirito di questa sorella venne innanzi e si fermò innanzi al gabinetto, e proprio innanzi a sua madre che stava ancora colà. Madre e figlia erano quasi della medesima altezza, e di una somiglianza sorprendente. Esse rimasero silenziose, ed in apparenza così vitali, come se fossero tuttora incarnate: la madre di mia moglie, la mia propria madre, e mia sorella, che, morta piccina, era tuttavia cresciuta al pieno

sviluppo, che raggiungeva l'altezza di sua madre. Tale un *trio*, io penso, è una rarità nel caso di sedute comuni, ed è una splendida prova della sopravvivenza dello spirito e della nostra possibilità di entrare in relazione con esso. Interrogati più tardi i registri di famiglia, io trovai: « Sara Lucy Colson, nata in luglio; battezzata il 22 agosto 1854. Morta il 23 gennaio 1855 ».

•\*• **Sogno rivelatore.** — È tolto dal libro di Horace Bushnell: *The Natural and Supernatural* (London, 1880). L'autore è un teologo con tendenze razionalistiche: non è quindi sospetto per eccessiva credulità. « Non è un fatto di religione, quello di cui voglio dire, ma non pertanto è inspiegabile con le semplici casualità della natura. In una serata piovosa di novembre, sedendo accanto al fuoco nella sala di conversazione di un albergo a Napa Valley in California, entrò a far parte del circolo un uomo d'aspetto venerabile e dallo sguardo bonario, accompagnato dalla moglie. Il cap. Jount — come seppi più tardi ch'egli si chiamava — era venuto in California più di venti anni prima per esercitare la caccia, e vivendo lontano dal mondo e dalle sue lotte, nel tempo stesso che aveva accumulato una ingente ricchezza, aveva acquistato la stima di un vero patriarca della regione. A ciò contribuivano, del resto, l'altezza del portamento maschile, e lo sguardo placido, paterno, limpidissimo, dove non esisteva riflesso di quelle lotte filosofiche del dubbio che si combattono nell'anima. Non so come avvenne, la conversazione capitò sopra lo spiritismo e la necromanzia; egli si rivelò subito come proclive ad ammetterne la efficienza, tanto che sua

moglie, molto più giovane di lui, e profondamente cristiana, piuttosto trattavi dalla speranza che una discussione intelligente di questi fatti avrebbe distolto suo marito dal perseguire simili ubbie, insinuò che forse egli era predisposto a questa specie di fede per via di personale esperienza. A mia richiesta, egli raccontò. A mezzo inverno, sei o sette anni innanzi, sognò una notte di vedere una carovana di emigranti arrestata dalle nevi fra i monti, sul punto di morire di fame e di freddo. Notò benissimo lo sfondo del paesaggio, costituito dal vasto fianco perpendicolare di un dirupo roccioso bianco. E gli pareva di vedere degli uomini intenti a segare delle cime di alberi che spuntavano dall'abisso nevoso: vedeva le fisionomie delle persone e i loro sguardi d'angoscia. Si svegliò profondamente turbato dal singolare verismo della scena; e, riaddormentatosi molto più tardi, tornò nuovamente a sognarla. Il mattino seguente non poteva togliersi dall'anima la terribile impressione ricevutane, tanto, che imbattutosi con un suo vecchio compagno di caccia, gli ripeté il terrificante racconto, e lo sbalordì soprattutto con la descrizione dello sfondo della scena, dacchè quest'ultimo riconobbe esattamente in esso un punto del passo di Carson Valley. Il nostro patriarca n'ebbe a sufficienza per raccogliere immediatamente una carovana di soccorso, con mule, coperte e le sufficienti provviste, che nonostante i sorrisi di compassione di quanti stimavano essere egli la vittima di una allucinazione, volle dirigere centocinquanta miglia discosto, al detto passo di Carson Valley. E qui appunto la carovana s'imbattè nella scena ri-

velatagli nel sogno, nelle stesse condizioni di stato e di ubicazione, riuscendo a trarre in salvo quanti ancora rimanevano in vita dei poveri abbandonati. Un signore ch'era presente al racconto affermò recisamente che questa storia era del tutto veritiera, e citò i nomi delle famiglie salvate, che tuttora benedivano il nostro venerabile patriarca come loro salvatore, indicandone il luogo di residenza. E dovunque, più tardi, in California, ebbi le prove più certe della veridicità del racconto ».

••. **Strana apparizione.** — Il dott. Lindsuv Johnson viaggiava in Norvegia per ritrarre paesaggi con la macchina fotografica: era con lui il signor Frith de Reigati, figlio dell'omonimo artista e fotografo. Provenivano entrambi da Cristiania ed ascendevano verso il Capo Nord. Il 14 giugno pervennero alla piccola stazione postale e telegrafica di Husum, a circa dodici chilometri da Sogne Fiord. Quivi, piovento a dritto, scesero dalla vettura, che misero al riparo nella rimessa, e salirono in una stanza, ove il dottore Johnson manifestò l'intenzione di scrivere una lettera; l'amico gli disse che sarebbe andato un po' in giro non lontano dalla casa. Non era passato un quarto d'ora quando il signor Johnson sentì battere ai vetri della finestra e vide al di là di questa la figura dell'amico dall'aspetto agonizzante, e che grondava acqua dai panni inzuppati; l'amico gli faceva segni come se chiedesse urgente soccorso. Il signor Johnson fu di un salto alla porta, che trovavasi aperta, ma non vide alcuno. Cominciarono le ricerche; il giorno dopo fu trovato il cadavere del disgraziato, che travolto da un torrente

formatosi improvvisamente, non aveva potuto resistere alla furia delle acque.

\*\*\* **Caso telepatico.** — L'ex-presidente di Cuba, signor Estrada Palma era all'Avana gravemente infermo, e il ministro cubano in Washington signor Gonzalo de Quesada era andato una notte a un ufficio telegrafico per aver notizie sull'infermo. Ritornato a casa, la domestica gli mostrò un ritratto grande dell'ex-Presidente e gli riferì che un momento prima si era distaccato dalla parete ed era caduto con grande strepito sul pavimento. Il signor Quesada non diè là per là importanza all'incidente. Il giorno dopo di buon mattino, gli recarono un dispaccio, col quale gli si comunicava la morte di Estrada Palma avvenuta in quel giorno ed ora. (*Guia de la Verdad*).

\*\*\* **Telepatia?** — Nel num. 1660 di *Light* è riportato dallo « *Spiritual Journal* » di Boston un caso interessante e ben documentato di telepatia. La sig. Vaux-Royer aveva veduto in sogno il suo amico Boirac, rettore dell'università di Digione, tutto vestito a lutto e che si occupava di un suo libro di prossima pubblicazione. Una lettera del dottor Boirac veniva poco dopo a confermare la verità del sogno: la perdita recente di una zia e l'imminenza della pubblicazione del suo noto libro « *Psicologia ignota* ». Fortunatamente la signora aveva subito scritto al D.r Zeliqzon di Ohio del suo sogno prima ancora che la lettera del Boirac giungesse a testimoniare della realtà della cosa. Il D.r Zeliqzon, ricevuta la prova di questa lettera trasmessagli dalla signora, fa notare la importanza dell'esperienza e come spiegazione dà un incontro dei due

amici sul piano psichico. E accettiamo che sia un esempio di telepatia, ma dimostra anche il valore che ha il fatto di prender nota immediatamente di tali esperienze psichiche, poichè senza dubbio centinaia di simili casi restano senza controllo perchè gl'interessati non si curano di farne in qualche modo testimonianza prima che vengano ad esser confermati da fatti esterni.

\*\*\* **Il morto solleva il bimbo.** — Nel n. 6, la rivista di Lipsia *Zentralblatt für Okkultismus* riferisce una storia di fantasmi che gli vien comunicata dal sig. Antonio Gradi-schnige, impiegato alle ferrovie meridionali in Trieste: Un uomo, padre di famiglia, si era ucciso alla metà di agosto 1912, in Rismonie, presso quella città. Qualche notte dopo, i suoi videro il più piccolo della famiglia, un bambino di qualche mese, sospeso nell'aria, all'altezza in cui si trova un bimbo in braccio ad un adulto in piedi. E la voce del morto si fece udire: « Sono felice, non vi affliggete! Io sono nella prima sala, ma dalla seconda non potrò più venire a voi ». I suoi, spaventati, si rifugiarono in casa di certi vicini, ma anche là apparve la notte seguente il morto e disse che non li avrebbe lasciati in pace se volevano disertare la loro casa. Gli esorcismi praticati da un sacerdote non ebbero infatti effetto alcuno.

\*\*\* **Spettri nel castello di Windsor.** — Togliamo dalla *Uebers. Welt* (Berlino, n. 3): Il castello di Windsor, residenza di Re Giorgio V, è stato già più volte visitato da fantasmi. Molto spesso fu la regina Anna Bolena che venne di notte a turbare gli abitanti del castello, ma è specialmente la grande Elisabetta che

compare di quando in quando come spettro, e si aggira dappertutto, veduta non soltanto da persone d'infimo rango, ma anche da persone quali Arturo Balfour, Lord Palmerston, Sir Robert Peel e persino dalla regina Vittoria.

Da poco tempo si è manifestato poi nel castello uno spettro nuovo, non mai veduto. In un'ala del castello abita il tenente di marina James Beauchamp, che funge da ufficiale d'ordinanza presso un alto ufficiale di marina, e siccome egli si trova appunto in questo momento assente per servizio, così la sua signora si trova sola al castello. Poche settimane fa, la sig. Beauchamp pranzò alle 7, e mandò poi la domestica a ritirare la corrispondenza. Allorchè questa tornò al secondo piano, s'incontrò nel corridoio con un fantasma che sembrava volesse tagliarle la strada: essa lasciò cadere a terra tutte le lettere, gettò un urlo, e a quest'urlo accorse la sig. Beauchamp, che si mise pure a gridare disperatamente, perchè anch'essa si vide venir incontro il fantasma, che così descrive: Un uomo in uniforme d'ammiraglio, tutto vestito di bianco, basso di statura, in uniforme di moda antiquata, con una daga al fianco, il petto decorato da molte medaglie e col capo scoperto. Quando le due donne cercarono d'avvicinarsi alla porta di uscita, l'ammiraglio le seguì da vicino, e, quantunque la domestica fosse stata svelta a chiudere l'uscio a chiave con due mandate, entrò con loro.

Il fantasma deve dunque avere attraversato un muro di tre piedi di spessore. Finalmente la sig. Beauchamp riuscì a mettere in movimento il segnale d'allarme elettrico, al che

vide il fantasma girare ancora parecchie volte nella stanza e sparire poi nella camera da letto. Le cinque guardie accorse al segnale attestano tutte d'accordo di aver veduto il fantasma, che non poteva essere che l'ammiraglio Horatio Nelson, il vincitore di Kopcnhagen, Abukir e Trafalgar. Ed il popolo pure dice che non può essere che Nelson, che si sia levato dalla sua tomba nella cattedrale di S. Paolo per recarsi al castello di Windsor a far parte al tenente di marina Beauchamp delle sue vedute intorno ai piani d'invasione tedeschi. Ora, siccome il tenente Beauchamp era assente quel giorno, Nelson non mancherà di ricomparire prossimamente; e non ci rimane quindi che aspettare!....

••• **Un medio meraviglioso.** — Nel *Progressive Thinker*, un giornale molto esigente riguardo all'esattezza dei propri corrispondenti, il Dottor A. B. Spinney parla di alcune manifestazioni straordinarie avvenute in una seduta nella quale il medio era un banchiere. « Durante un viaggio verso il Nord nella città di Onaway — così il Dr. Spinney — ebbi occasione di conoscere alcune settimane fa Luigi Wagner, della Casa Bancaria Wagner e Heins. Questo signore, dell'età di trent'anni circa, ha una moglie simpaticissima, tre bambini e una deliziosa casetta: si occupa da parecchi anni di affari di banca, ma si è associato soltanto da poco tempo col signor Heins. Alcuni mesi fa incominciò a tenere qualche seduta in casa sua, e si vide subito che possedeva dei poteri medianici straordinari. Invitato da lui a casa sua, fui testimone di una seduta che fu certo fra le più importanti alle quali io abbia mai assistito. — Egli formò una

zione delle idee nell'incosciente, dell'esteriorizzazione dell'anima, dell'intervento dei defunti e di altri esseri intelligenti invisibili, tendono ad utilizzare il materiale dei sensitivi, anche se per ora non trovano il suffragio e la conferma delle esperienze. Talchè la sintesi affrettata come ipotesi, per lo meno, affretta l'applicazione delle analogie nella direzione del lavoro sperimentale verso l'unità delle ricerche.

\*. Nel n. 12 dei *Nouveaux Horizons* (Donat) continua il lavoro del Delobel sulle **prove in favore dell'alchimia** e vi si trova l'inizio di un capitolo interessante, sulle prove scientifiche. I fenomeni d'allotropia si studiano e si cominciano ad esporre dall'A. abbastanza accuratamente, per quanto non siano nuovi nel campo dell'osservazione scientifica. ♦ Nel n. 11 si legge il racconto d'una interessante visita al **Solitario del Morbihan**, presso del quale si fa persino giungere l'eco delle polemiche per l'*affaire* Carancini e al quale si attribuiscono giudizi severi sul cosiddetto scandalo Leadbeater Besant. Non è però indicato che cosa il Solitario faccia o intenda di conseguire a beneficio suo ed altrui.

\*. Nel *Télosophe* (Parigi, n. 85) la prof.ssa Schulze parla intorno all'**Evoluzione**: la vita terrestre non è che un campo d'esperienza che deve condurre verso l'acquisto della saggezza, e per arrivarvi bisogna saper tutto e tutto conoscere. Però non si conosce bene che ciò che si è veduto. Evolvere attraverso vite numerose vuol dire arrivare a ciascuna vita d'un grado più elevato nella scala della perfezione. Questi tre termini: Grado d'evoluzione acquisito; mezzo d'evoluzione perae-

guito; terreno d'evoluzione, sono di una eccezionale importanza nell'analisi della vita cosciente di ciascun essere umano. Essa indica la sorgente delle disparità di carattere, di intelligenza, di spiritualità da un uomo ad un altro; c'insegna come dirigere e giudicare il bene ed il male d'ognuno: in una parola insegnano a comprendere l'umanità con le sue qualità e difetti, inclinazioni basse e aspirazioni sublimi, e da ciò scegliere le vie multiple dell'evoluzione umana.

♦ Nel n. 93, a proposito delle **Leghe di bontà**, leggiamo: « Il valore di un popolo, disse Gabriel Séailles, dipende dalla solidità dei caratteri e dal valore delle coscienze. — Come formare questi caratteri? Come rischiare queste coscienze? — Per risolvere questo problema tutto il corpo insegnante ha già spiegato il più lodevole zelo; filosofi e pensatori hanno dotato le nostre scuole di libri interessanti, pieni di esempi e di buone massime; malgrado questi sforzi, chi oserebbe affermare che il compito sia finito? L'opinione generale dichiara esservi ancora molto da fare perchè l'umanità, sempre rinnovantesi, si adatti alle esigenze di una coscienza pubblica sempre più illuminata. — Per lottare contro il male sempre rinascete è necessario di aggiungere l'azione alla parola; è indispensabile abituare il fanciullo a compiere il bene ed a risentire la gioia ineffabile che procura l'adempimento d'un dovere. — Le nostre **Leghe di benevolenza** hanno già ottenuto qualche buon risultato nelle scuole in cui i maestri e le maestre ci accordarono il loro concorso, e posero in pratica i principi della nostra Lega. — Ciò che è più sorprendente è il constatare che i tratti più

commoventi di solidarietà sono compiuti dai fanciulli più miserabili, il cui carattere è temperato alla scuola della sventura, figli di operai che hanno appena ciò che è necessario per; loro eppure dividono il loro pane con quelli che sono più poveri di loro. — Perciò pensiamo che sarebbe necessario introdurre queste *Leghe di Benevolenza*, nei Licei e nei collegi frequentati dai fanciulli della borghesia, di coloro che più tardi faranno parte della classe dirigente e che, legislatori o magistrati, dovranno ispirarsi nelle loro azioni e nei loro giudizi a sentimenti di giustizia e di bontà, che fanno amare coloro che li possiedono. — Chiediamo che nei programmi scolastici si faccia un largo posto alla coltura del sentimento affettivo, per dare agli allievi la chiara nozione dei loro doveri e prepararli alla missione che incomberà loro un giorno, in una parola di farne degli uomini di una morale generosa, positiva ed umana.

♦♦ In *Psiche*, rivista di studi psicologici (Firenze, n. 7 e 8) leggiamo un accurato studio di William dottor Tait sopra un caso di **avversione ai colori** e parole corrispondenti: esperimento altrettanto più importante quanto più difficile degli altri, per ciò che è fatto dal soggetto sperimentatore sopra sè stesso, rinfracciando lontane e recenti esperienze emotive e seguendo l'effetto emotivo originario nella sua colorazione delle impressioni ulteriori e valutandone la forza inibitoria presente ed attuale. Simili studi sono di utilità grandissima, quando risultano fatti con rigore introspettivo, da scienziati capaci di valutare gli elementi e i prodotti della propria psiche.

♦♦ Nel fasc. 10 del *Coenobium* (Lugano) il Crespi tratta del **destino e del valore dell'individuo** a proposito della recente opera del Bosanquet, che egli recensisce nei singoli capi relativi all'assoluto, all'io finito, all'esperienza religiosa, alla morale e religione, al bene ed al male e alla permanenza dei valori. Che l'esperienza religiosa sia superiore alla filosofia e che la filosofia dipenda dalla religione, in quanto quest'ultima è soprattutto pratica ed è il portato di un'esperienza completa: questa è nuova eresia pragmatistica, alla quale è strano che si convertano pure taluni sedicenti anti-pragmatisti, quantunque e per quanto, come il Bosanquet ed il suo recensore, si degnino di riconoscere alla scienza una certa funzione epurativa dell'esperienza religiosa. ♦ Nel fasc. 9 lo Scaramal tratta del **dolore**, prendendo lo spunto da una recente traduzione italiana del « Die Welt als Wille und Vorstellung » dello Schopenhauer. Egli combatte l'affermazione schopenhaueriana che *unicamente* il dolore è positivo nel mondo; e comincia coll'osservare, anche mercè l'esempio opposto del Leibnitz, essere tutta questione di temperamenti questa. Indagare la causa della misteriosa diversità di uno stesso principio cosciente nell'uomo, tra l'io empirico e l'io reale e profondo, significa (secondo l'A.) risalire alle origini del dolore. Ma l'universo e l'uomo sono la risultante di due realtà differenti e contemporanee, necessarie l'una all'altra, indissolubili ed eterne — materia e spirito — consustanziali l'una all'altra ma non dotate della stessa forza. Il dolore deriverebbe dal fatto che ogni personalità finita ha fuori e all'infuori di sè una realtà trascendentale irraggiungibile: ricer-

cando l'io più reale, più occulto, si evita il dolore e si rende la materia somnessa cooperatrice dellò spirito. Noi sottoscriviamo pienamente coll'A. quanto alla origine e alla terapeutica del dolore, pure riservandoci sulla questione filosofica se il dolore sia un dato positivo o negativo nella vita.

•• Nel n. 108 de *La Vie mystérieuse* (Parigi) si parla della sfida lanciata agli spiritisti da un prestidigitatore sul *Matin* del 14 giugno, alla quale fece seguito una serie di lettere polemiche, non senza la proposta di una qualche scommessa in danaro. Si riproducono anche delle fotografie di fenomeni di spostamento senza contatto, susseguiti da luce immediata per controllo. Noi confidiamo che l'uso razionale delle folgorazioni fotografiche si diriga alle constatazioni sperimentali scientifiche, alle quali stanno avviandolo i nostri buoni colleghi di Germania, dopo di averne fatto prova anche in territorio francese e con colleghi di Francia: quasi a dimostrazione pratica che, di fronte ai supremi interessi della scienza, non esistono rivalità di razza nè colonne di confine tra popoli. Se, purtroppo noi in Italia giungeremo gli ultimi, poco importa; purchè una buona volta si giunga, sorpassando ogni ostilità polemica.

•• Nel n. 2 della *Rivista integrale di filosofia, giurisprudenza e filosofia scientifica* (Polistena) P. Macry Corrales pubblica quattro frammenti per una storia del pensiero nell'antichità, occupandosi della formazione dell'individuo nella civiltà primitiva, della legge e del mito, dell'arte divinatoria e delle stratificazioni mitologiche del concetto di anima. Come lo stesso A. ammette, il lavoro

è frammentario e non ha pretese sistematiche. A noi sembra che, per spiscuo per erudizione, difetti però di critica: ma ciò dipenderà forse dal nostro punto di vista, inquantochè, per noi, la mitologia non rappresenta una semplice fase embrionale della percezione non ancora distaccata dal campo della coscienza e caratterizzata della mancanza di distinzione tra il soggetto e l'oggetto. Per noi la mitologia ha ben altro e ben più profondo valore rappresentativo e può, anzi deve, essere studiata come una rappresentazione filosofica di grado avanzato ma in forma velata e poco meno che iniziatica. Ad ogni modo, per rendersi conto della produzione mitologica e del suo valore nella civiltà dei popoli anche più avanzati, che, lungi dal disdegnarla l'accolsero e la svilupparono, non basta (a nostro modo di vedere) ricorrere a ragionamenti aprioristici, che, tra le altre cose, non tenendo conto dei risultati delle scienze naturali, non possono se non agevolare l'agnosticismo di maniera. Occorre elevarsi a vedute di filosofia superiore ed anche appellarsi ai risultati scientifici, pacificamente ammessi nella scienza moderna: rettificare e unificare, con un po' più di fiducia nel cervello degli antichi, quel benedetto concetto di anima che in fondo, non ha fatto un grande passo innanzi nell'epoca moderna; e, quanto all'arte divinatoria, non trascurare nè la legge monistica delle analogie, nè i risultati delle odierne scienze psichiche. La storia del pensiero nell'antichità e dello stesso spirito ellenico non deve essere assolutamente trattata come una storia di errori: nessuno e nulla autorizza noi moderni a calunniare praemeditatamente gli antichi, solo perchè oggi anche l'agri-

coltore può darsi il lusso di un radiotelegramma o concedersi una gita in velivolo.

•• Nel n. 4-5 della *Cultura filosofica* (Firenze) leggiamo uno scritto importante di Clemens Schuy sul *simbolismo e allegoria nel Faust di Goethe*. L'assunto dello scrittore è che niente sia più ingiusto del parlare di manchevolezza della forza poetica nel vecchio Goethe per causa della tendenza allegorica manifestantesi nel *Fausto*: e che, ovunque essa si trovi, l'allegoria è la forma che meglio conviene al soggetto preso a trattare. Il lavoro è anche analitico e ammette fin dappprincipio la difficoltà di comprendere la meravigliosa produzione del cigno di Weimar: esso stabilisce che al Goethe stava soprattutto a cuore di superare il dualismo postcartesiano tra natura e spirito come realtà opposte e separate, assumendo che l'interiore e l'esteriore dell'uomo non fanno che una cosa sola e ritenendo che la vera e propria natura della poesia stia nel cogliere l'universale nel particolare e che tutto il bello è allegoria. Il lavoro è nobile e perspicuo: soltanto ci accorgiamo di non essere perfettamente d'accordo coll'A. nell'interpretare l'allegoria delle *madri*.

•• In *Entretiens idéalistes* (Parigi n. 10 e 11) Ph. Pagnat porta i risultati di una sua **inchiesta sull'occultismo**. L'occultismo sottoposto a inchiesta, per far luce su tutto e a pro di tutti, o non è o non resta più occultismo; quindi un'inchiesta di tal fatta è più da profano che da iniziato. Tuttavia le risposte, che sono di Ranh, Piobb, Vulliaud, Bergson, Barlet, frammischiate a considerazioni dell'inquirente, danno un'immagine abbastanza viva dell'importanza che

in Francia si annette, nel campo dei nostri studi, ad una tale inchiesta. È naturale l'opinione del Barlet che rivendica agli occultisti il vanto di proclamarsi i più vicini alla vera conoscenza dell'invisibile, partendo dalla sorgente indiana: naturalmente (aggiungiamo noi) senza trascurare l'abbondante messe della mitologia greco-latina nè, in genere, i materiali dell'elaborazione occultistica in Occidente.

•• Nel n. 8-9 di *Hermès* (Parigi) leggiamo un breve scritto del Bosc su la **dissociazione della materia**: dove lo studio dell'invisibile si fa passare attraverso lo studio lento, assiduo e prolungato dell'infinitamente piccolo; e la ricerca delle forze sottili è condotta a spingere i fenomeni di esteriorizzazione, di materializzazione, della 4<sup>a</sup> dimensione, delle onde erziane, del magnetismo, dell'ipnosi, della guarigione a distanza, della telepatia e della levitazione. Gli *ultimati* del dott. Graham corrisponderebbero appunto alle ultime frazioni, indivisibili, della materia. Modificandone il movimento vibratorio, si potrebbe raggiungere la trasmutazione dei corpi semplici, con piena conferma dell'unità della sostanza eterea universale o etere imponderabile. A noi sembra che, tutto considerato, il carattere distintivo della materia universale dalle varie materie particolari o sostanziali, o anche corpi semplici, stia nella indefinita divisibilità di quella, la quale, appena specializzata, diviene formata di *ultimati* indivisibili; salvo a nuovamente riportarsi all'etere imponderabile o materia universale. ♦ Il fascicolo n. 6 riporta una **predizione di morte** autentica, sulla testimonianza di G. de Tromelin, di mad. Neille, lettrice nello spazio; la predizione si è avve-



specie di gabinetto in un angolo della stanza; la lampada fu lasciata semi-accesa, in modo però che fossero perfettamente visibili tutti gli oggetti nella stanza. Un fazzoletto gli fu legato intorno a ogni mano ed alle gambe, e fui io stesso a fare questa legatura con nodi chirurgici: solo il viso emergeva da un panno di colore oscuro.

In meno di due minuti delle mani apparirono ai due lati del suo viso, sopra il suo capo, e giù, in mezzo alle pieghe della tenda, fino ai suoi piedi. Un organetto fu messo tra quelle mani spiritiche e lo si sentì poi suonare nell'interno del gabinetto: altrettanto si fece con delle trombette, e si udirono voci risuonare in quelle: poi fu la volta di alcune lavagne fra le quali era stato posto un piccolo pezzo di matita. Vi si trovarono scritte tre righe: « Siamo lieti di vedervi tutti quanti. — Giles B. Stebbins ». Subito dopo, le mani del medio furono slegate da forze invisibili, e i fazzoletti buttati fuori, attraverso la tenda. Gli si mise un pastrano, e gli si legarono di nuovo le mani, ma subito dopo le carte, le lettere, tutto quello che c'era in tasca veniva lanciato in mezzo alla camera; seguì allo stesso modo il pastrano, poi le tende si aprirono e si trovò che il medio aveva ancora le mani esattamente legate come le avevo legate io. Dopo queste manifestazioni egli si pose a sedere in mezzo alla stanza, al di fuori della tenda, colle trombette al suo fianco, e in mezzo a un circolo di dieci o quindici persone formanti catena con le mani. Essendoci in casa un eccellente grafofono, vi si applicarono alcuni dischi, e, mentre questi suonava, la stessa musica veniva suonata dalle

trombette, più forte e più distinta ancora di quella del grafofono.

Cessato che ebbe di suonare il grafofono, alcune voci incominciarono a udirsi nelle trombe, e la prima a parlare fu quella del dottor Root, che sembra sia lo spirito guida. Egli parlò con voce forte e chiara chiacchierando con me di argomenti, inerenti alla medicina e in termini medici, cercando di provarmi che egli era stato in vita un medico praticante. A lui successe il sig. Giles B. Stebbins, uno dei miei più intimi amici di Detroit, e che parlò chiaramente attraverso la trombettina per cinque minuti. Poi fu la volta di A. D. Barrett, che mi rinfrescò la memoria su parecchi argomenti riflettenti il passato e che ci concernavano entrambi, e a lui fece seguito a sig. Shepard Lillie che mi parlò colla sua voce naturale chiarissima, ricordandomi cose accadute quando ci conoscevamo, una trentina di anni prima. Poi fu H. O. Walker, uno dei più eminenti chirurghi di Detroit, che mi si presentò, fece allusione alla sua malattia, e mi narrò della sua morte avvenuta per polmonite il 12 aprile a Detroit. Egli soleva abitare al n. 64 Rowena Str.; mi esortò ad avere maggior cura di me stesso, e, specialmente di non camminare così sbadatamente e distrattamente, come era mia abitudine, per le strade di Detroit. Fu consiglio salutare, perchè mi avviene spesso di essere così assorto in pensieri di affari che, se non ci fossero mia moglie e la mia bambina, chissà da quanto tempo sarei stato già ucciso da qualche carrozza o da qualche automobile. Dopo di lui parlò con me H. C. Weimans, che fu pure uno dei migliori clinici di Detroit, e chiacchierò

meco di cose e di tempi nei quali ci eravamo conosciuti tanti anni prima in quella città. Finalmente, una delle persone più care della mia famiglia fece udire la sua voce nella trombetta: essa era la mia seconda moglie, madre del mio bambino di sei anni: essa mi disse parole incoraggianti, e mi parlò di certi avvenimenti che sarebbero certamente accaduti, aggiungendo che il suo aiuto a me sarebbe stato sempre qual'era stato in passato, potendo essa anzi aiutarmi ora, molto più di quando era vivente, e provandomi così che la sua simpatia, il suo amore, il suo interessamento erano piuttosto aumentati che diminuiti dacchè aveva assunto una forma di vita più alta. Essa mi incaricò di un suo messaggio d'affari per la mia moglie attuale, ed ebbe infinite parole di tenerezza per il suo diletto piccolo, che chiama Raggio di Sole.

Udii poi distintamente, nel suo linguaggio eloquente, la voce di R. Francis, che tutti gli spiritualisti degli Stati Uniti conoscono, avendo egli fondato pure il *Progressive Thinker*. Egli mi disse « che stava lavorando più attivamente che mai, che sua moglie si trovava per il momento in California, e che il *Progressive Thinker* era più fiorente di prima ».

Il Dr. Root riprese per la seconda volta a parlarmi: dissi al medico « Il vostro medio ed istrumento, sig. Wagner, fa forse soverchio affidamento sulle sue forze, e non deve dare tante sedute, altrimenti si esaurirà totalmente ». Ed egli rispose: « Avete ragione; non deve più fare sedute per alcuno per due settimane almeno ». Gli chiesi allora se era suo desiderio che io facessi un resoconto scritto di queste esperienze per la stampa, ed

anche per gli Spiritisti di Michigan, ed egli approvò. Aggiunsi: « E se lo faccio, volete permettergli di accettare un compenso per il suo lavoro e per il tempo impiegato, cosa che non permetteste mai prima d'ora? » Rispose « Sì », e che avrebbe lasciato che le persone interessate pagassero le sue spese e gli dessero volontariamente quello che credevano bene. Io soggiunsi allora che avrei trascritto tutti i dettagli di questa seduta, e quando ebbi terminato la mia conversazione con lui, riapparve J. R. Francis, e disse che se io avessi scritta la descrizione di questa seduta e la avessi mandata al *Thinker*, certo questo giornale l'avrebbe pubblicata, perchè egli avrebbe suggerito alle persone che occupavano ora il suo posto, di farlo senza fallo. Intanto altre persone nella stessa stanza parlavano coi loro cari: il direttore dell'orchestra che colò a fondo sul malaugurato *Titanic* parlò pure nella tromba, e ci deliziò con un bellissimo pezzo di musica che pareva suonato sul violino.

Ma già ho detto abbastanza senza dilungarmi in altri dettagli ancora, e posso assicurare che tutto quanto accadde sotto il più serio e accurato controllo. Fui soddisfatto di vedere che il sig. Wagner rimase in istato di trance per oltre un'ora, nè si accorse mai di quanto accadeva, e, pur avendo assistito a molte sedute di questo genere ed a materializzazioni, pure nessuna fu così completa come questa in poco tempo, e se desidero che tutti lo sappiano, è perèhè il sig. Wagner non è medio di professione, e non si è mai fatto pagare per le sue sedute. È un uomo d'affari e non ha mai cercato di dare in pasto al pubblico nessuno dei suoi

lavori nascondendo quasi in un modo modesto ed umile il meraviglioso dono della medianità che gli si era palesato. Nella famiglia sua tutti gli sono affezionati, ed altrettanto si può dire dei suoi vicini ed amici: m'informai pure presso altre persone, che non sono Spiritiste, e da tutti sentii parlare di lui col maggiore rispetto, sia come cittadino, uomo di affari, uomo sobrio e marito e padre devoto.

♦♦. **Come avvengono le materializzazioni?** — Molte sono le teorie che si fanno per spiegare il modo di prodursi delle materializzazioni durante le sedute spiritiche. Alcuni ritengono che dei corpi astrali possono foggarsi a volontà dell'esperimentatore, e in appoggio di tale ipotesi il signor Garland ha raccontato nel giornale *Everybody* un'esperienza personale che fu stampata anche nell'*American Spiritualist*, da dove noi la togliamo. Così narra il signor Garland: « Propendo fortemente alla teoria teleplastica, avendo avuto qualche tempo fa l'occasione di vedere una forma particolarmente diversa da quella umana accanto a quella psichica, fenomeno che ha un valore speciale in rapporto alla questione d'identità che stiamo discutendo. — La seduta aveva luogo in una piccola casa privata di città. Il medio era in questo caso un giovane uomo d'affari che ci teneva a che la sua forza psichica non fosse nota ad alcuno, o, meglio, soltanto a pochi. Per quattro anni egli aveva tenuto sedute segrete alle quali solo alcuni amici erano invitati: fui del numero poco tempo fa, e ho potuto così prendervi parte pure. Le sedute si tenevano nel salottino, presentì la sua giovane moglie e la sua bambina:

completavano il piccolo gruppo una signora anziana, suocera del medio e uno studente polacco che chiamerò Giacobbe. — Verso la fine della sera, il medio uscì dal gabinetto, e diede ordine che si accendesse la lampada, cosa che fu fatta. Chiese poi che la si abbassasse, e anche questo fu fatto. Allora, volgendo l'occhio fisso verso la tenda, gridò in tono di comando per due volte: « Uscite, uscite! ». — In quel momento tutte le persone presenti erano perfettamente visibili, e anche del medio si distingueva persino il colore del volto. Egli distava sei piedi almeno dall'apertura della tenda, e quando, al suo secondo grido, lanciato con un'espressione di supplica, una figura, più alta di lui, apparve improvvisamente davanti alla tenda inchinandosi in silenzio, non potei scorgerne nè il volto, nè gli occhi, nè i piedi, ma soltanto le braccia, che apparivano attraverso l'abito luminoso, il contorno del capo e le spalle col collo che vidi incurvarsi leggermente mentre s'inclinava salutando. Non poteva trattarsi, certo, di un apparecchio meccanico e l'abito assomigliava piuttosto ad un tessuto avvolto a fascia. Tuttavia i miei occhi stavano fissi specialmente sul medio, il cui aspetto mi impressionò profondamente: sembrava un uomo inquieto che fosse sottoposto ad una prova pericolosa: la sua mano destra era tesa rigidamente verso il fantasma, e la sinistra appoggiata al cuore, le sue ginocchia sembrava tremassero, e tutto il corpo pareva attratto da forza irresistibile verso il gabinetto. Così, lentamente e paurosamente, lo vidi avvicinarsi al fantasma — questi pure si volse a lui, s'incontrarono, si unirono strettamente, parvero immedesimarsi l'uno

nell'altro — poi il medio cadde riverso attraverso la tenda sul pavimento del gabinetto ».

[Da quanto è riferito sopra, non vediamo tuttavia come risulti provata la teoria teleplastica. (N. di U.)].

## RASSEGNA DELLE RIVISTE

•• Nel n. 1008 della *Nuova Antologia* Achille Loria tratta della **filosofia contro la scienza**. Per noi che riteniamo il tema assurdo lo svolgimento non può mai riuscire soddisfacente; nè, cercando noi nella scienza altra religione che quella del vero, ci abbandoniamo a tremiti o ci costringiamo in limitazioni di sorta. Anzi ci sembra che l'A., chiamando la scienza dell'oggi tremula e circoscritta, esageri molto l'ipercriticismo attuale e vegga il metempirismo e l'extra-razionalismo anche quando e dove non è.

•• Il *Zentralblatt für okkultismus* (Lipsia, n. 11) parla del significato astronomico delle figure dell'**Apo-calisse**, questione che tanto spesso e con tante diverse spiegazioni viene a galla. È ancora incerto chi sia il vero autore del libro della Rivelazione. Anzi non si tratta nemmeno di una rivelazione, a dite di Franz Hartmann, nè di un libro che contenga visioni di cose passate o future: ma si tratta della descrizione della iniziazione di Giovanni stesso, che però è soltanto comprensibile all'occultista.

•• La *Revue Spirite* (Parigi, n. 4) contiene un articolo del Benoit sulla **credenza in Dio**. Coll'osservazione e coll'analisi, dice l'A., si giunge all'identificazione di Dio, dell'universo e dell'uomo. Le idee dei deisti differiscono poco, però, da quelle degli

atei; un solo pericolo vi è, secondo l'A.: il pericolo materialista. Una sola grande metamorfosi sociale è in vista, a beneficio delle classi diseredate, per comprendere e completare l'opera creatrice in una spinta di fraternità umana universale. Infine l'A. espone dei precetti che ritiene indicati per comprendere Dio ed espone di questo gli attributi. Purtroppo, in questa esposizione si prescinde dalla metodica cabalistica, che è pur tanto benemerita in materia di simili conoscenze. ♦ Nel n. 7, a proposito del cinquantenario della morte di **Jean Reynaud**, leggiamo: Sia ricordato il 1863, anno in cui morì (il 28 giugno) l'illustre autore di *Terra e Cielo*, il grande immortalista che Allan Kardec salutò col titolo di precursore dello spiritismo quando sortì questo bel libro, nel quale affermavasi con una profonda e penetrante logica l'imponente verità delle vite successive, dell'evoluzione infinita della creatura verso il suo Creatore, per mezzo delle prove, e delle sofferenze nei mondi inferiori, per la conoscenza del bello e del vero, il culto sempre più elevato della solidarietà e dell'amore sui mondi superiori. Il più sincero omaggio che possiamo tributare a questo geniale pensatore è di non stancarsi di studiare e cercare, nelle cose che passano, le cose eterne. ♦ Nel n. 8 Paul Bodier si occupa dello **spiritismo**

**dinanzi alla legge:** e riferisce una sentenza (20 marzo 1911) del Tribunale della Senna, confermata in appello il 4 dicembre 1911, in cui è detto che il dedicarsi a pratiche di occultismo e di spiritismo non è argomento sufficiente per stabilire la malattia di spirito in chi vi si dedica; e che lo spiritismo al pari di tutte le credenze religiose, scientifiche e filosofiche, è rispettabile purché professato in buona fede. L'A. si rallegra di questa mentalità nuova, libera da settarismo e che a ciascuno garantisce la perfetta libertà di coscienza; e noi, potendo dire quasi altrettanto in Italia sotto il punto di vista giuridico, ci rammarichiamo che la società nostra non sia tuttavia ancora spoglia a tale riguardo dei residui di superstizioni antiche. ♦ Nel n. 11, Emilio Caplat rispondendo all'articolo del Guibal su **decadenza e progresso**, sostiene impossibile la regressione dello spirito, in nome del progresso eterno nell'evoluzione universale. La verità, anche secondo noi e senza ombra di dubbio, è questa, come l'A. la ritiene; ma ci sembra che la dimostrazione, per quanto difficile nel campo psichico, debba tuttavia raggiungersi, come si raggiunge nel campo fisiologico, grazie al punto di vista monistico che considera sotto un punto di vista unitario la spiegazione di tutti i fatti biologici, a qualunque categoria essi appartengano.

♦♦ *Annales des sciences psychiques*, (Parigi, n. 9). Questo fascicolo è occupato dal testo di una lunga conferenza del Duchatel sugli **animali sapienti di Mannheim** Dunque siamo in presenza di una **ripresa** dello studio sull'intelligenza e sulla ragione delle bestie: ed è bene che questa ripresa abbia luogo in ambiente tedesco. Ma

non è bene che dei fenomeni s'impadroniscano soprattutto i Francesi, i quali dal loro inesauribile spirito sono indotti *sempre* a difettare, in grado maggiore o minore, di critica. Vengano dunque piuttosto gli psichisti tedeschi a presentarci i fenomeni di Mannheim come ci presentarono quelli d'Elberfeld, accompagnandoli del rigore critico proprio della loro razza così scarsamente entusiastica, per fortuna. In merito, per assicurarsi dai trucchi, converrebbe affidare i soggetti a persone diverse dai loro allevatori e sottrarli, sia pure gradatamente, all'ambiente di loro educazione. Solo in tal caso l'esperimento può dare garanzie vere di controllo: la *contraddizione all'istinto* giustamente, in questo e nei casi di sviluppo elementare della ragione intellettuale (come nei bambini), può da sola molto più di ogni osservazione automatica anche raggruppata per serie. Aspettiamo dunque una specie di pedagogia applicata o estesa agli animali, ma sia qualche cosa di veramente scientifico e vada lungi dall'empirismo degli ammaestratori da circo sul tipo della Frau Messer.

♦♦. Nell'*Echo du merveilleux* (Parigi n. 391) a pag. 123 troviamo un articolo di R. Larmier che tratta dell'**occultismo della Sfinge egiziana**. Dopo aver riportate le dimensioni (25 m. di altezza e 40 di lunghezza) parla dell'espressione del colosso che sembra che ascolti e guardi: costruita 8600 anni fa, al principio del ciclo di Cam, ed antico simbolo della razza rossa, essa era perfetta dal lato artistico, come scultura, tanto che dopo le barbare mutilazioni subite, la sua bocca conserva il suo maestoso sorriso e tutta la figura respira una solenne serenità. Per mezzo d'un foro

atto attraverso la sua mole, e che aveva per apertura la bocca, i sacerdoti s'introducevano nell'interno della Sfinge, e davano i responsi dell'oracolo. Il vero significato però, della Sfinge, era l'abbondanza del Nilo, tanto che molte altre minori, costruite lungo le rive del fiume, sono ricordate da Plinio e da Aben Vaschia. E ciò si spiega facilmente, se si pensa che le inondazioni avvengono periodicamente in luglio e agosto, quando cioè il Sole si trova tra i segni del Leone e della Vergine: Plutarco ricorda che si mettevano delle Sfingi nei templi egizi per far sapere che la scienza delle cose divine è avvolta di misteri e di enigmi. Hermès-That, il grande iniziatore della magia egiziana, chiamava il decimo arcano la Sfinge, trono d'Iside, genio della costellazione della Vergine. Questa Sfinge posta sulla sommità della ruota zodiacale, rappresenta il destino: ha testa umana, simbolo d'intelligenza, che si acquista con la scienza; fianchi di toro per significare che per affrontare i pericoli della vita bisogna essere armati di forte, paziente e perseverante volontà; gli artigli del leone per significare che per volere efficacemente bisogna osare. | *Sapere, volere, tacere, osare!* ecco il quaternario della Scienza magica. M.r Weisner, professore d'Egittologia, ha trovato il Tempio tra le zampe del colosso di Giséh, ove ha pure notato numerosi esemplari di una croce d'oro cerchiata, la Rosa-Croce dei Magi antichi. Il cerchio, simbolo dell'infinito; la rosa, il cui profumo è simbolo della rivelazione della vita; la croce esprime il punto ideale dove s'uniscono due linee prolungantesi all'infinito. Tra i raggi, gli antichi Magi tracciavano

quattro figure che unite formavano la Sfinge: una testa di donna, un toro, un leone ed un'aquila. ♦ Nella stessa rivista (n. 394) troviamo un resoconto su **Suor Maria di Viterbo**, monaca morta il giorno dopo la Pentecoste del corr. anno in odore di santità. Nata in Roma nel 1836 da ricchi genitori, entrò nel convento all'età di 20 anni dopo aver rifiutato la mano d'un barone romano: nel 1861 fu colpita da una grave malattia al midollo spinale, e da allora passò i 52 anni che le restavano da vivere, stesa su un letto, sopportando con speciale costanza i dolori senza fine della sua terribile malattia. Questa ammirabile pazienza trapelò a poco a poco fuori del convento e da allora tutti ricorsero a lei per aiuto e consigli in caso di malattia. Quando ella dichiarava ai poveri parenti che avrebbe pregato Dio e presa per sé la malattia di qualche loro infermo, il malato guariva subitamente, ma Suor Maria si ammalava della stessa malattia. Ebbe così, senza apparente motivo, una polmonite, una pleurite, una peritonite, e parecchie altre malattie. Suor Maria ha anche predetto avvenimenti pubblici, come la morte di Re Umberto e dell'ultimo vescovo di Viterbo. L'ultima sua predizione è la seguente: « Non passeranno due anni, che gl'invasori gialli (Giappone) ed i negri del Sud-America, s'incontreranno a Central Park nel mezzo delle rovine di New York. Così sparirà nella maledizione di S. Paolo, questa popolazione artificiale, dedita al culto del vitello d'oro ». Macabra.... ma puzza di invenzione! ♦ Nel n. 395, a pag. 185, troviamo una intervista fatta dal redattore del *Matin* al dottore Durville sui suoi **esperimenti magnetici sulle sostanze morte e sui**

**microbi.** Troppo poco spazio ci è riservato per riportare integralmente l'interessante intervista: ci limitiamo perciò a fare un sunto delle esperienze controllate da vari medici. Il dottor Durville ha sottoposto per alcuni giorni del fegato di *cobayo*, dei Penicillium e dei microbi d'Herbert, i terribili germi della febbre tifoidea, alla magnetizzazione con le mani, facendo durare l'esperienza 5 minuti e ripetendola 5 o 6 volte al giorno. Le stesse sostanze sono state poste in altri recipienti simili alle stesse condizioni di calore, esponendole all'aria quando si operava sulle altre e non magnetizzandole. Dopo qualche giorno, i risultati ottenuti erano i seguenti: corpi magnetizzati: fegato color giallo, con granulazioni di muffa intristita, odore forte ma non insopportabile; Penicillium posti su gelo-gelatina (più favorevole e più nutritiva): muffa appena visibile con i punti di seminazione grossi appena come grani di canapuccia; bacilli d'Herbert, completamente uccisi. Corpi non magnetizzati: fegato in istato deliquescente, sieroso, puzzolentissimo; Penicillium (su gelatina, meno nutritiva) con lunghe barbe di muffa, filamenti opacini ed i nove punti di seminazione larghi come ulceri; bacilli d'Herbert cresciuti a milioni. L'intervistato conclude: « Non è una forza occulta, ma forza materiale, che emana non da nevropatici, isterici o malati, ma da soggetti sani, forti, solidi; una forza che uccide i germi cattivi, una forza che è la emanazione diretta della vita... e che noi sottomettiamo ai rigori del metodo sperimentale e che un giorno o l'altro ci svelerà i suoi segreti ». ♦ Il n. 396 ha un piccolo studio del Lelong in tema di **suicidio d'animali**; piccolo ma interessante

perchè invoglia allo studio degli animali, in genere, dal lato occultistico.

♦ Il n. 397 parla degli Antonisti, in occasione dell'anniversario della morte d'**Antonio il guaritore**; e addita le gesta più o meno taumaturgiche della vedova di lui e di suo fratello, erede presuntivo delle potestà dell'uno e dell'altra. Alla fine ironia dello scrittore non sarebbe male sostituire però uno studio più analitico e sereno.

\*. In *Luce e Ombra* (fasc. 10) il Tiberti replica al Tummolo sul **significato delle stimate**. Dopo aver parlato dei valori morali, spirituali e mistici della personalità storica di S. Francesco d'Assisi, il Tiberti nelle stimate francescane trova il significato della comunione di intenti tra l'opera del Santo e quella del Cristo anche sotto il punto di vista dell'esperimento dolorifico. Egli ritiene ozioso provare l'esistenza storica di tali stimate, le quali sarebbero d'origine divina come il cristianesimo serafico e non avrebbero d'uopo di una soverchia conferma dai fatti, dei quali il Tummolo fa pressante richiesta. Quantunque non conosciamo i precedenti della polemica, ci sembra tuttavia che il Tiberti voglia ridurla ad un semplice paragrafo di agiografia e quindi non sentiamo di poterlo seguire. ♦ Nel n. 11 si legge un notevole articolo sulla **vita e forma degli spiriti** di V. Cavalli. — L'A. esamina le ipotesi speculative e in base a queste determina che, dovendosi ritenere nella testa assorbito il cuore colle facoltà affettive, la forma propria degli spiriti disincarnati debba essere la sferica o sferoidale, naturalmente. La forma globulare si osserva del resto anche nelle stereosi medianiche ed

anche nei fuochi misteriosi che attraversano la campagna in direzione invariabile: e questi sono i dati sperimentali che possono appoggiare la speculazione. Ma appunto sull'analisi di questi dati conviene insistere, avvicinandoli e sottoponendoli a rigoroso esame col metodo sperimentale adottato dalle scienze positive: altrimenti si rimarrà sempre lontani dal campo della certezza.

\*. In *Filosofia della Scienza* (Palermo, n. 1), a pag. 30, troviamo un interessante racconto del dott. Carmelo Samonà intorno ad un caso di **rincarnazione**, avvenuto in sua casa. Egli riporta i singoli elementi che lo fanno pensare con molta sicurezza e noi, che già ci occupammo di questo caso, riferiamo, anche per i nuovi particolari addotti. Riassumiamo: il dott. Samonà ebbe due figlie gemelle a cui pose nome Alessandrina e Maria Pace. Il morale delle due bambine era differente come il fisico: Alessandrina, calma, tranquilla, pensatrice; Maria Pace vispa, irrequieta, inconstante. Morta Alessandrina, nacque poco dopo un'altra bambina, a cui fu posto lo stesso nome: la somiglianza fisica con la defunta apparve in breve evidente: ma quello che colpì i genitori, fu la perfetta somiglianza morale. Ecco alcuni fatti: Quando un frastuono improvviso rompe il silenzio che circonda la villa del dottore, la bimba si spaventa e corre dalla mamma dicendole: **Alessandrina si spaventa**. (Tutto, perfino le precise parole in terza persona della defunta). Come l'altra, ha un terrore istintivo per il barbiere che viene in casa; non ama le bambole, ma i bambini vuole tener sempre pulite le manine ed ha ripugnanza istintiva pel for-

maggio: identiche abitudini si riscontrano nella defunta. La prima Alessandrina morì senza aver potuto perdere il difetto d'esser mancina: l'attuale, già dimostra di possedere ostinatamente lo stesso difetto, mentre nessun altro figlio, dimostrò questa tendenza. Quando può entrare in una stanza ove in un armadietto sono delle scarpe, ella comincia immediatamente a giocare con queste ed infila una scarpa in un solo piedino, e così passeggia, proprio come l'altra. La defunta aveva l'abitudine di storpiare i nomi; così diceva Caterana, Caterona, invece di Caterina: una sua zia di questo nome, che si era accorta di questa tendenza nella defunta, tene a tutti nascosta la cosa per timore d'influenzare la vivente: ma anche questa, alla stessa età dell'altra, ha rievocato la stessa tendenza, dimodochè ora non la chiama altro che zia Caterana. Il dott. Samonà conclude: « Per quanto riguarda sembianti, abitudini e tendenze, è ad un dipresso per noi, come se si tornasse a svolgere lo stesso film cinematografico, già svolto prima con la vita dell'altra... ». ♦ Nel n. 4, intorno al colonnello De Rochas, scrive il prof. Falcomer, additandolo precursore, scienziato e maestro di esperienza e di lui adducendo cinque ipotesi di studio: i processi magnetici producenti lo svincolarsi del corpo astrale, i passi longitudinali rievocanti il passato (anche oltre la nascita) e i trasversali provocanti la profezia del futuro, il ringiovanimento e l'invecchiamento del sensitivo. Queste e le altre ipotesi del cambiamento di personalità per autosuggerimento, della percezione di pensieri dell'ambiente, della produzione di personalità effimere, dell'accumula-



rata puntualmente, mentre un'altra, contemporanea e della stessa veggente, non si è avverata, servendo così di argomento della coscienza anormale in cui entrambe furono fatte. Il caso è veramente interessante e si collegerebbe con altrettante comunicazioni spiritiche.

\* \* *Scena illustrata* (Firenze, numero 23) porta un interessante articolo intorno a Lourdes, corredato di molte incisioni, presentando una relazione succinta e fedele dei primordi e dell'attuale stato del celebre santuario, con le sue organizzazioni.

\* \* *The Occult Review* (Londra, n. 3). — Stanley Redgrove, nell'articolo **Swedenborg e la Natura**, parla di due nuove opere sul grande filosofo svedese. Ne sono autori Sir W. F. Barrett e George Trobridge. Lo scritto di William Barrett contiene una succinta esposizione della filosofia del veggente, ed è particolarmente interessante in quanto rappresenta un atto di testimonianza reso da un eminente uomo di scienze moderno, al sapere ed alla mente sublime dello Swedenborg, ma (sebbene con riserve) alla realtà della sua strana e misteriosa capacità di vedere in lontananza (chiaroveggenza) cose ed avvenimenti remotissimi, e quindi alla consistenza scientifica ed al valore della sua filosofia spirituale. — Più diffusa è l'opera del Trobridge. Lo Swedenborg che, prima di divenire filosofo e teologo, era stato matematico e cultore di scienze naturali, sosteneva il principio essere il mondo spirituale il regno delle cause, e il mondo naturale quello degli effetti. Per cui in Natura ogni cosa è realtà simbolica e spirituale. Questo vero, intravisto fin dai primi tempi storici dai pensatori detti « mistici naturali » (dei quali

moltissimi fra i maggiori poeti ed artisti), fu esposto dallo Swedenborg con commossa parola e dimostrato con precisione nel linguaggio della filosofia scientifica.

\* \* *O Pensamiento*. Revista mensual illustrata (S. Paulo-Brasil, n. 3). — Francisco Valdomiro Lorenz tenta con lo studio **La vita delle lingue**, la ricostruzione, teoretica di una dottrina sulla origine, parentela e sviluppo delle lingue. Ne seguiremo l'esposizione dei concetti nei fascicoli prossimi di questo curioso periodico brasiliano.

\* \* *The Open Court* (Chicago, n. 3). — David P. Abbott pubblica un suo lungo scritto sul **mistero delle fotografie spiritiche**. Egli è uno specialista. La rivista *Open Court* non esita a presentarlo ai suoi dotti lettori come un vero genio degli studii medianici, ricordando i recenti enormi successi ottenuti dalla sua opera intitolata *Behind the Scenes with the Mediums*. La questione delle fotografie è una delle più gravi della scienza mondiale moderna. Si sa come incominciarono i primi tentativi maravigliosamente riusciti. Dato l'andamento sperimentale moderno, le prove filosofiche non sembravano più sufficienti per dimostrare la realtà dell'esistenza degli uomini tocchi dalla mano della morte. Come provare adunque? Come dimostrare l'oggettiva realtà delle visioni medianiche, l'esistenza effettiva di esseri umani, nello spazio a noi circostante, non più coperti della veste pesante materiale o corporea, e perciò non visti dalla comune degli uomini, come non è veduto il vapor d'acqua diffuso a laghi nell'alta atmosfera, la forza elettrica fuggente infaticabile lungo i fili del telegrafo, le burrasche ma-

gnetiche o i colombi viaggiatori del Marconi? Milioni di stelle diverse di colore e di fiamma incendiano a notte la volta intera del firmamento; sono milioni e più, sono una cupola immensa di fuoco non discontinuo: però se la fotografia quasi nella totalità le segna e fa numerare, l'occhio invece pochissime naturalmente ne scorge, e fra tutte solo le più grandi e vicine. Con lo sperimentalismo medianico incominciano le prime fotografie di fantasmi. Alcuni scienziati dottissimi, quali il Crookes, lo Zöllner, l'Aksakoff, si dedicarono per anni intieri a fotografare il cosiddetto mondo degli invisibili. Si ottennero fotografie di persone o di cose materializzatesi, ossia formatesi spontaneamente dal nulla fino a divenire realtà tangibili, durante sedute in gabinetti scientifici (Gibier, Crookes, Lombroso, Blackwell, Visani-Scozzi, Imoda); ritratti di figure presentatesi di giorno in piena luce, nel vano di una finestra aperta, a lato di un raggio di sole (Carceras e Randone); gruppi di visi vaganti nell'aria, nella luce come nel buio (dott. Hausmann); istantanee al lampo di magnesio, di apparizioni più eteree e più sottili (Flammarion, Marzorati). Il dottor Imoda, da poco rapito ai viventi, aveva faticosamente raccolto, negli ultimi anni di vita, un ricco materiale scientifico, pubblicato testè (v. nostri libri in vendita) in edizione di lusso, e con una breve ma importante prefazione del celebre fisiologo Carlo Richet. Egli scrive: « Possiamo dire, insomma, che non esiste alcuna prova per la frode, ma che tutte le prove attestano contro la frode ». Abbiamo voluto ricordare quest'opera a proposito dell'articolo di David Abbott, pubblicato, come dicemmo, dall'*Open Court* di Chicago,

per soddisfazione di quanti cittadini italiani, ardentemente desiderando che anche fra noi tutte le scienze abbiano cultori, tutte le cause apostoli, non sapessero che l'Italia ora annovera scrittori molto stimati all'estero di scienze psichiche. — Visani-Scozzi, Innocenzo Calderone, Vincenzo Tummo, Carlo Ballatore, il Samonà, il Cavalli, il Carreras, il Bozzano, il Baudi Di Vesme (e, bisogna pur riconoscerlo senza falsa modestia, il Gruppo Roma della Lega Teosofica) mantengono con grande onore il culto degli studi psichici, che rispondono all'aspirazione più forte, e continua nei secoli, dell'animo umano che vuol sapere i misteri della pallida morte e della rinascenza vita.

•• Nella *Uebersinnliche Welt*, di Berlino, al n. 10, leggiamo questa giusta e suggestiva osservazione a proposito dei cavalli pensanti di cui già più volte in *Ultra* fu parlato: « Per quanto riflette il problema del calcolo nei cavalli vorrei attirare l'attenzione degli studiosi sopra una questione, che, a quanto mi consta, non fu ancora presa in considerazione, e che entrerebbe nel campo della biologia. Come può accadere che degli esseri siano dotati di una facoltà che, almeno da quanto si sa finora, non può essere usata da loro in nessun caso per gli scopi della vita, sia allo stato selvaggio che in quello domestico? — Ciò sembra non solo opporsi completamente a tutte le leggi di evoluzione della biologia, ma anche essere in contraddizione con qualsiasi teleologia, come cosa completamente inutile per questi esseri, quantunque ormai, dopo le infinite prove fatte, il fatto per sè stesso non si possa negare. Vi è dunque un'applicazione di tali facoltà di calcolo nei cavall

delle quali non avevamo finora la minima idea... ».

••• *Le Voile d'Isis* (Parigi). Ai nn. 44 e 45 continua e completa lo studio di matesi trina (tesi, antitesi e sintesi) sul numero 36, esaminando i legami tra triangolo e quadrato, la musica e l'aritmetica; nonchè, infine, le proporzioni di quel numero, come essenza della misura, sia sotto il punto di vista aritmetico che geometrico. Questa facile aritmosofia dovrebbe essere alla portata dei nostri studiosi; eppure troppi ne rifuggono quasi per istinto o (ciò che è peggio ancora) per posa, tutta latina, di disprezzo.

••• *The Harbinger of Light* (Melbourne, n. 12) continua a pubblicare la notevole opera di William T. Stead, il grande pubblicista inglese morto nel disastro del *Titanic*, intitolata: **Che cosa realmente è la vita nel mondo degli spiriti.** — Lo Stead, che durante tutta la vita ha lottato per qualche generoso ideale, ha dato alla scienza prove considerevoli dell'esistenza del mondo spirituale, e quindi della sopravvivenza dell'anima alla morte. — Egli fu combattuto atrocemente, ma tuttavia non ha mai piegato. Fu un intelletto, ed un carattere! Come italiani dobbiamo però dire chi ebbe il torto di calunniarci, seguendo l'andazzo presente di tutti gli stranieri, senza menomamente conoscerci.

••• Nei nostri fascicoli n. 5, nella recensione del *Journal du Magnétisme*, e n. 6, nella recensione di *Luca e Ombra*, abbiamo brevemente ed obbiettivamente dato notizia ai lettori della polemica fratelli Durville-Carancini, a proposito degli esperimenti medianici cui s'è sottoposto quest'ultimo medio a Parigi. Rileviamo ora, con uguale imparzia-

lità e a complemento delle precedenti informazioni, che nel *Journal du Magnétisme* di novembre u. s. — vol. 42 — è pubblicata una meditata e serena lettera del valorosissimo barone von Erhardt a favore del Carancini, nella quale, pur non impugnandosi le contestazioni dei fratelli Durville, si fanno però notevoli osservazioni sull'essenza e la genesi della medianità, e ad ogni modo si dichiarano assolutamente genuini e reali fenomeni fisici straordinari ottenuti dal barone stesso per mezzo della medianità del Carancini, in condizioni di assoluto controllo. Tale lettera è anche preceduta dalle seguenti linee della Rivista: « Pubblichiamo con piacere questa lettera del barone von Erhardt, uno dei psichicisti che ha studiato con spirito scientifico le facoltà del Carancini, facoltà medianiche che noi, del resto, non abbiamo mai negate checchè ne dicano alcuni dei nostri confratelli. — M. Bèziet, per es., non ha egli scritto: MM. Durville hanno torto di esagerare e di concludere che Carancini era un prestidigitatore *in tutti i casi*? — M. Bèziet farebbe bene a leggere i nostri articoli prima di criticarli ed egli si renderebbe facilmente conto quanto la sua opinione sia ingiustificata ».

La Rivista *Luca e Ombra*, a proposito di questa questione e in risposta a quanto venne da noi pubblicato senza nessuna intenzione di far polemiche nè personalità, ripete nel n. 12 le questioni teoriche che dovrebbero essere risolte da chi voglia pronunziarsi in merito alla genuinità o meno dei fenomeni medianici. Non contestiamo il valore di codesti rilievi, ma non possiamo fare a meno di constatare con dispiacere, senza naturalmente voler alludere a nessun

caso speciale, come a tutt'oggi gli studi medianici si trovino così poco progrediti riguardo all'importantissima materia dei trucchi, da non offrire elementi sicuri per stabilire una decisa linea di demarcazione fra l'inganno cosciente e quello incosciente. E con questo, per conto nostro, la vertenza Durville-Carancini è esaurita.

\*\*\* Nel n. 1 della *Psychic Magazine* (editori fratelli Durville, Paris), il sig. Harlay, con un ben intonato articolo, richiama i lettori allo studio dell'ormai quasi abbandonata **chiromanzia** o chirognomia, facendo rilevare quante verità potrebbero con essa apprendersi. Riproduce due belle ed istruttive fotografie di mani, la prima di M. Stead, la seconda di Sarah Bernardt. Nella prima si nota:

la vitale tagliata a metà, la saturnina arrestata bruscamente al punto in cui incontra la linea di testa e inoltre un ben ancor più grave segno, la cardiaca biforcuta e terminante sotto Saturno (morte violenta). Infatti M. Stead morì nel disastro del « Titanic ». La seconda, della Bernardt, mostra un pollice e una linea di testa indicanti una volontà mirante diritto allo scopo e che non si lascia da nulla ostacolare. Una saturnina dritta che comincia bene e finisce meglio; così pure della vitale; e una apollinea (rara così bella) che parte dal basso e s'erge dritta fino ad Apollo, che con la forma delle dita e con altri segni danno a conoscere, anche a chi non lo sapesse, una riuscita splendida nelle arti.

## LIBRI NUOVI

Tutti i libri menzionati in questa rubrica, e in generale in *Ultra*, si possono acquistare per mezzo della Rivista stessa. Le condizioni sono identiche a quelle indicate in testa all'elenco dei « Libri in vendita » allegato, su carta colorata, al fascicolo ultimo.

\*\*\* **La Trascendenza**, di G. Rensi, 1914. Torino, pagine 523, L. 5.00. — L'A. concepisce questo lavoro come uno studio sul problema morale; e, percorso il cammino dell'idealismo, si occupa dell'eteronomia morale. Tratta quindi del concetto di universale, di due ragioni, della conoscenza, della volontà, della libertà, della materia, della forma, del bene, del genio etico, di Dio e dell'individuo. Come si vede, la materia non fa difetto e lo svolgimento, in più di 500 ben forbite pagine, non può consentire una facile digestione: perchè è appunto il caso di dire che la mole è la prima nemica del libro. Noteremo quindi solo poche cose rilevanti, quali: la discussione della dottrina etica nella fase di pensiero

Kant-Hegel a proposito del concetto universale o divino; la riproduzione della dottrina del Malebranche a proposito di Dio e dell'individuo. Del resto, noi lodiamo e apprezziamo grandemente il lavoro del filosofo veronese, il quale si è studiato di provare, com'egli stesso dice nella prefazione, che *l'immanenza non è già lo stadio più alto e definitivo del pensiero filosofico idealistico*.

\*\*\* **Prolegomeni ad ogni metafisica futura**, di E. KANT, 1913; Torino, pag. 310 in 8°, L. 9. — Come è noto, quest'opera susseguì alla poderosa trattazione della *Critica della ragion pura*, ad intervallo di due anni e allo scopo di temperare, in seguito ai lamenti di amici e di nemici, la prolessità della « Critica della ragion

pura ». Ha per fine di dare una specie di visione complessiva dei problemi accennati in quell'opera e delle rispettive soluzioni, in modo più accessibile, per quanto con lo stesso metodo della sintesi scientifica; intendendosi per metodo sintetico il progressivo e per metodo analitico il regressivo. L'A., pur riconoscendo che la fantasticheria (*Schwärmerei*) filosofica consiste nel dogmatizzare con la ragion pura nel campo del soprasensibile, parte dalla considerazione del sapere *a priori* della matematica e della fisica pura per ritrovare i principii che lo rendono possibile e le leggi del loro legittimo uso, facendone quindi (nella terza parte) applicazione alla metafisica. Così dunque la prima parte dei prolegomeni ha il punto di partenza nell'esistenza dei giudizi sintetici *a priori* della matematica, la seconda in quelli della fisica pura; e la terza dimostra la impossibilità di un sapere oggettivo in metafisica, pur riconoscendo la necessità di sostituire definitivamente all'antica metafisica dogmatica una metafisica critica per la quale la ragione sia ricondotta alla coscienza dei suoi limiti e del suo vero compito. — Alla trattazione fanno seguito un'appendice, alcuni allegati ed un commento; e tutti, presi insieme, quasi per non avvezzar male il lettore che abbia seguito la « Critica », eguagliano in mole lo sviluppo dei Prolegomeni e della Introduzione relativa, la quale (insieme alla traduzione e al commento) si deve alla penna di Pietro Martinetti. A questi e all'editore solerte va data lode per aver volgarizzato e lanciato al pubblico, nella forma meno affaticante per i lettori, uno schema autentico del sistema kantiano, di cui molti par-

lano attraverso i resoconti e gli apprezzamenti altrui; moltissimi discutono senza aver compreso nulla. In ogni caso, il contenuto farraginoso della « Critica della ragion pura » è reso, nei *Prolegomeni*, più agevole ed accessibile a tutti.

**\*.\* Ce que tout le monde cherche.** Traduit de l'américain de RALPH WALDO TRINE. — Paris, 1914, pag. 180, L. 4.00 — Non saprei come raccomandare abbastanza ai teosofi la lettura di questo aureo libro, denso di pensieri, e frutto (si sente dal tono) di esperienza vissuta e di profonda meditazione. Quel che tutti cercano è la felicità, lo sviluppo dell'essere. Vuoi tu conoscere la vita abbondante, libera, la meravigliosa vita soprannaturale? Cerca di penetrare le leggi dello Spirito Eterno — e le trovi in te stesso — e metti la tua vita in armonia con esse. L'Autore, posto il principio — e lo dimostra — che è impossibile trovare la vera felicità cercandola direttamente, passa a dimostrare come la dimenticanza di sè è il votarsi all'ideale conduca alla felicità, data la forza trasmutatrice dell'amore; poi scende a fare applicazioni di ciò a varie contingenze della vita. La vita veramente felice è quella che dapprima si fonda sulla legge immutabile dell'amore del prossimo, e poi concentra tutte le forze del suo pensiero su sè stesso per accrescere, per sviluppare il suo *io*, la sua personalità intima fino ai suoi estremi limiti. Questi sono i due precetti del Cristo: l'amor di Dio e del prossimo. E così l'Autore passa a parlare dell'amore di Dio come espansione della persona umana in armonia con l'Infinito e dei mezzi per realizzare questa vita divina, e ciò gli fornisce l'occasione

per parlare ampiamente della formazione del carattere, e del potere del pensiero. Segnalo soprattutto all'attenzione del lettore la dottrina, esposta mirabilmente, delle idee-forze, che è anche una delle più importanti dottrine teosofiche. Ciò che vi è di più importante in questo libro non è tanto l'originalità dei pensieri o la maniera artistica, pur pregevolissima, con cui sono espressi, quanto la freschezza nel dire vecchie verità, l'incantevole semplicità, la suggestiva simpatia con cui sono dette. « Soltanto ciò che esce dal cuore può giungere al cuore » è detto in un passo di questo libro, e questo libro stesso ne è una conferma. Come motto sulle pagine di questa opera si potrebbero scrivere le parole del compatriota dell'Autore, Emerson: « che l'uomo impari a conoscere in tutta la loro estensione le risorse del suo cuore, della sua natura, del suo pensiero: che impari che l'Altissimo risiede in lui stesso, che le fonti da cui emana ogni vita prendono origine nella sua facoltà di pensare ».

Incito tutti i teosofi a provvedersi di questo libro che è sostanzioso nutrimento per lo spirito, e scritto in forma elettissima (il Trine è autore anche di « In Armonia con l'Infinito » tradotto in italiano ed in vendita presso *Ultra*). Ho solamente da fare le mie riserve sul terzo capitolo, in cui l'Autore parla della beneficenza e della questione sociale in un modo un po' angusto, e non pare riconoscere il valore ideale delle rivendicazioni proletarie dei nostri giorni, incitando solamente alla beneficenza caritatevole, sembrando quasi credere che ciò basti a risolvere la questione sociale. Così non mi sembra che

l'Autore dia un sufficiente sviluppo alla dottrina del Karma. Ma, ripeto, è questo un libretto che non dovrebbe mancare nella libreria di nessun teosofo, perchè è un libro che dà luce per vedere e forza per percorrere la via che conduce alla vita felice e feconda. Q. T.

••• Nell'*Almanacco del « Coenobium »* per il 1914 (1) sono state pubblicate altre confessioni e professioni di fede in occasione del *referendum* sul questionario proposto nel 1913, relativo alla concezione religiosa. Le risposte pubblicate in quest'anno si possono classificare in sei categorie a seconda della provenienza loro: di scienziati (Catellani, Varisco, Renda, Cheyne, Gasco, Ellwood, Rensi); di pubblicisti (Marchi, Sucre, Nunzio, Schrempf, Artioli, Melville, Newton, Shrabsole); di teosofi (Agabiti, Nath Shanne, Kshetra); di ecclesiastici (Janni, Wendte, Piccardi, Synesius, Walsh); di educatori (Tosini, Morando, Friscia); di ebraisti (Ottolenghi). E ciò per parlare soltanto di quelle che ci sembrano più importanti. La categoria degli scienziati, tra il teismo, il panteismo, il pragmatismo, il positivismo razionalista, perfino il dogmatismo e il religiosismo, giunge anche al fatalismo scettico che ammette cambiarsi risoluzione secondo i momenti della vita e i moti dell'animo: e con quest'ultima risposta il Rensi viene a combattere implicitamente la proponibilità del quesito. Quelle dei pubblicisti dal monismo cosmico immanentista contrario alle religioni positive e dall'adogmatismo più schietto al teismo pessimista e solitario, alla religiosità teistica, alla re-

(1) 78 collaboratori, pag. 300, L. 5, presso *Ultra*.

ligione dello spirito, alla religione anticlericale, alla religiosità sentimentale ma separata dalla morale. Quella dei teosofi da uno spiritualismo circonfuso di una lieve nebbia di scetticismo scientifico va all'induismo che chiede protezione e fondi allo Stato. Quella degli ecclesiastici antimassonica di regola e nemica alla laicità dello Stato, è... naturalmente... ecclesiastica, cristiana, con pretese al deposito esclusivo della verità; per eccezione, propende all'universalismo teistico dopo aver tentato una chiesa battista senza battesimo. Quella degli educatori, anche con un pizzico di scetticismo, è di un fervore teistico tutto speciale e ispirato alla preoccupazione pedagogica. Quella degli ebraisti, infine, si traduce nel pessimismo profetico (forse sionista) di chi polemizza col cristianesimo. Il Gordon tuttavia, quantunque ebraista, non sarebbe alieno dall'insegnamento e dalla spiegazione dei Vangeli nelle scuole pubbliche!

A. S.

**\*\* I Sistri**, ditirambi e rime di NELLA DORIA CAMBON (Roma, 1914; pag. 225, Lire 2. — Sebbene questa non sia la sede più acconcia per dire del nuovo volume della giovine poetessa triestina che con altri libri di versi largo e degno tributo ha già dato alla Poesia, poichè la scrittrice non soltanto apre il varco alla fantasia ma impenna eziandio il pensiero ad alti voli e tocca talora dei misteri che agitano l'anima umana, ci sembra doveroso far cenno di una sua recente raccolta di liriche. Rivelano esse la bontà dell'artefice, la sua abilità nel cogliere la vita nelle sue varie manifestazioni e tendenze, e nel rendere le cose in apparenza più lievi con un substrato filosofico

e con fede incrollabile nell'ideale quel fulgido ideale che mai si estingue ma sempre si evolve e vivifica nelle anime elette. Rivelano altresì quanto in Nella Doria Cambon sia forte la passione del vero che è al disopra della vita, di là dalle azioni umane, vicino a Dio, e come ella si infiammi di quella passione e combatta senza mai piegare, nè barcollare. Ma l'ideale che rifugge sulla nera montagna dell'esistenza come brillante stella, è aspro a raggiungerci, nè si può raggiungerlo senza umiliazioni, ferite, oltraggi. Che importa? Nessun piacere si prova senza dolore, nessuna felicità si conquista senza l'ansia e la pena.

Codesta disposizione spirituale è saliente nella nostra poetessa la cui principale caratteristica è la combattività. Le sue liriche hanno squilli, clangori di trombe, sono appelli alla lotta frammessi a immagini serene e riposanti, nelle quali lo spirito battagliero si placa e si rinvigorisce per essere pronto a proclamare che le realtà più tristi, le miserie più amare possono ben compensarsi nel sogno supremo che ci fa palpitare, nella bella chimera che inseguiamo, nella idea magnifica che ci compenetra e ci avvolge. Con siffatti elementi e propositi l'autrice foggia i suoi versi, in cui le migliori qualità dell'arte poetica si raccolgono: armonia, verità, rapidità, scorci efficaci, e in tutto un sentimento pieno d'ardore e di fede, di desideri profondamente umani, di rimpianti desolatamente veri, non senza lampi di amara ironia e di sarcasmo fiero.

Il poemetto *Le Rondini simboliche*, per esempio, nel quale vita ed arte si amalgamano, azione e riflessione si confondono in un sol movimento,

ha senza dubbio strofe vive di una pura freschezza d'immagini e profumate di schietta poesia italiana e tutte inneggianti alle deità invincibili ed eterne, l'infinita Natura e la divina Bellezza, il cui mistero suscita nel commosso animo della poetessa vibrazioni dolcissime,

Ella non si perde dietro le vane astruserie di un simbolismo decadente, nè corre in cerca di strane diciture lunatiche o il suo verso ritorce per esprimere pazzi pensieri, ma canta serena e balda; e ciò che canta è passato certo su lei, e sorge da lei, da' suoi sentimenti, chè se le avviene di esaminare cause e vicende, il lirismo prepondera sempre in lei e le fa dimenticare la filosofia per ritornare più appassionata che mai al fascino delle vivide immagini. Sempre sonoro è il suo verso, squisito specialmente nei sonetti — legansi i due intitolati *L'asceta* — intesut. di note che s'intrecciano e si seguono in classiche movenze. Leg-

gansi inoltre: *Sole, Boschi ardenti, La novella araba, A teatro, Erofila, La coscienza astrale*, liriche che enunciano semplicemente, non consentendoci l'indole di questa effemeride di dilungarci intorno ad esse come vorremmo.

Vi sono, qua e là, nel volume dei vacillamenti, delle spezzature alquanto ardite, delle incertezze di forma, menomanze del resto facilmente emendabili, tanto più che la forma è, in complesso, fedele interprete delle intenzioni della scrittrice, che ha voluto dirci molte cose e le ha dette con grande efficacia, rifuggendo da ogni volgarità, anche quando si è valsa coraggiosamente di parole plebee, appunto per fortificare con la semplicità della espressione i suoi concetti.

Poesia dunque: poesia di suoni, di immagini, di pensiero: — opera d'arte diletta e sincera, che noi salutiamo con ammirazione.

A. J.




---

## Si prega diffondere

in più copie l'opuscolo elementare di Teosofia che, sotto il titolo **Il Problema Supremo**, era annesso, come supplemento, al numero precedente.

Agli abbonati di « ULTRA » VENTI copie per UNA lira.



# DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE DELL' "ULTRA", ANNO VIII

ROMA - Via Gregoriana, 5, piano terreno - TELEFONO 41-90

Dirigere vaglia e corrispondenze al suddetto indirizzo, impersonalmente.

ABBON. ANNUO: ITALIA L. 5, ESTERO 6. UN NUM. SEPARATO L. 1  
ABBON. CUMUL. CON *FILOSOFIA DELLE SCIENZE* OPPURE  
CON *LUCE E OMBRA*: L. 9 (Estero 11).  
ABBON. CUMUL. CON *COENOBIUM*: L. 15 (Estero 18).

SI INVIANO NUMERI GRATUITI DI SAGGIO

(Vedi qui sotto al N. 7).

**ULTRA**, per ora, si pubblica in fascicoli bimestrali di pag. 100 circa.  
Aumenterà di nuovo, appena possibile, tiratura, pagine e pubblicazioni.

1. Gli abbonamenti partono dal gennaio, e gli abbonati avranno diritto ai numeri arretrati dell'annata, se li richiederanno e se ve ne saranno ancora. Il pagamento è **antipedito**. — 2. L'amministrazione declina ogni responsabilità per disguidi o **smarrimenti postali**. — 3. Chi desidera spedizioni raccomandate, deve aggiungere le spese di **raccomandazione**, ossia 25 centesimi per fascicolo (cioè L. 1,50 per l'annata). — 4. Chi vuole abbonarsi farà bene a **inviare subito** la cartolina vaglia ad evitare il pericolo di non trovare più i primi numeri, come è avvenuto di quasi tutte le Riviste teosofiche e così pure della « Teosofia » che si pubblicava a Roma tempo fa. Nel caso più favorevole i ritardatarii dovranno contentarsi di uno degli ultimi numeri di scarto. — 5. Chiunque richiede alla Rivista od al Gruppo una risposta è pregato fornirne la **francatura** (cartolina doppia o francobolli). — 6. I **manoscritti** non si restituiscono — 7. Spediremo numero di **saggio** a nostra scelta se richiesto con cart. doppia, per le spese postali; ma se deve spedirsi fermo in posta o all'estero, l'anticipo è di centesimi 50 — 8. Faremo cenno o recensioni dei **libri** spediti in dono. — 9. **Pubblicheremo** (ma senza assumere l'impegno di pubblicare in un dato numero) gli articoli che venissero a questa Rivista (esclusa la politica) e purchè scritti chiaramente e da una sola parte del foglio, restando sempre inteso che nè la Teosofia, nè la Società Teosofica potranno tenersi responsabili per qualunque scritto che non sia un documento ufficiale; e così la Rivista non sarà responsabile per gli articoli firmati — 10. Si inseriscono **annunci** ed avvisi di pubblicità a pagamento. — 11. A chi ci spedisce denaro non mandiamo **ricevuta** nei casi in cui la spedizione fu fatta con cartolina-vaglia, poichè lo speditore già ne possiede lo scontrino postale di ricevuta. — 12. Gli uffici dell'**ULTRA** sono aperti dalle 16 alle 20, anche per la **lettura gratuita** delle Riviste che abbiamo in cambio e della Biblioteca teosofica circolante. — 13. La Rivista si pubblica a metà di ogni bimestre; quindi porta la **data** del secondo mese — 14. Si intende l'**abbonamento riconfermato** per l'anno seguente quando non sia disdetto entro dicembre.

## FILOSOFIA DELLA SCIENZA

RIVISTA BIMESTRALE DI SCIENZE PSICOLOGICHE — FONDATA NEL 1909

Direttore-proprietario: Dott. Innocenzo Calderone

Si occupa di psicologia sperimentale, spiritismo e scienze occulte. È redatta e collaborata da eminenti psichisti italiani e stranieri, tra i quali sono notissimi il Maxwell, il De Rochas, il Geley. Si pubblica improrogabilmente il 15 di ciascun 2° mese in fascicoli di 64 pag.

In ogni fascicolo, oltre i numerosi articoli originali, si contiene una accurata e larga rassegna di tutte le riviste italiane e straniere.

Abbon. annuo L. 5 — Estero L. 6.50 — Un fasc. L. 0,50

Abbonamento cumulativo *Ultra* e *Filosofia della Scienza*: Italia L. 9 - Estero L. 11.

Direzione ed Amministrazione: Palermo (Sicilia) Via Bosco, 47.

**LUCE E OMBRA** Anno XIII - Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste. LUCE E OMBRA accompagna con amore il rinnovamento spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo. — Come organo della Società di Studi Psichici, intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5. Semestre L. 2,50. Un numero separato Cent. 50.

Via Varese, 4 - Roma

Abbonamento cumulativo per le due Riviste

"ULTRA", e "LUCE E OMBRA", L. 9 (Estero L. 11)

**Monografie** sopra qualunque argomento, ricerche nelle biblioteche, studi storici, archeologici. Gli studiosi possono trovare un valido ausilio nell'Associazione "Minerva", Via della Vite, 3 — Roma.

---

**COENOBIUM** Rivista internazionale di Liberi Studi — Anno VI.  
Si pubblica ogni mese in Fascicoli di almeno 100 pagine in-8 grande

ABBONAMENTO ANNUO L. 10.

Abbonamento cumulativo: **COENOBIUM ed ULTRA**

L. 15 (Estero L. 18).

Direzione ed Amministrazione a Lugano (Canton Ticino) Villa Cœnobium.

---

## Cartoline illustrate teosofiche

La nostra Rivista ha pubblicato una cartolina riuscitissima, contenente il ritratto, grande quanto mezza cartolina, del compianto e venerato fondatore della Società Teosofica, il colonnello Olcott. Il retro della cartolina rimane libero per la corrispondenza. Di queste cartoline, finissime per esecuzione e cartoncino, si spediscono, in porto franco, 6 per 25 centesimi e 20 per 60 centesimi.

---

## AVVISO IMPORTANTE

Come è detto all'art. 14 del Regolamento della Rivista più volte pubblicato, e per comodo degli stessi nostri lettori, **resta intesa la rinnovazione dell'abbonamento per parte dei sigg. abbonati che non lo abbiano disdetto entro dicembre scorso.**

A tutti questi amici che ci confortano della loro simpatia, e che non ci abbiano rimesso ancora il prezzo, si rivolge **viva preghiera** perchè, essendo l'abbonamento **anticipato** (come in tutti i periodici), il piccolo vaglia sia spedito con gentile sollecitudine.

Chi aggiunga cent. 20 al prezzo dell'abbonamento, riceverà, franco, sette delle nostre **cartoline illustrate** col ritratto del col. H. S. Olcott.

Chi aggiunga una lira riceverà franco venti copie del « **PROBLEMA SUPREMO** », l'opuscolo elementare di Teosofia.

574

~~004~~ *J. L. ...*

11.283

NUM. 2.

Aprile 1914

ANNO VIII.

# ULTRA

## RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo-Religioni-Telepatia-Medianità e Scienze affini)

*Se non t'aspetti l'inaspettato  
non troverai la Verità.*

ERACLITO.

### SOMMARIO.

**È ora di finirli!**, AUGUSTO AGABITI. — **L'ispirazione teosofica** del « Parsifal », OLGA CALVARI GIACCONE. — **L'eresia in Italia nel periodo delle origini**, UGO FORTINI DEL GIGLIO. — **Mito-Verità, NELLA DORIA CAMBON.** — **Valore delle Religioni.** (Risposta al « Coenobium »), AUGUSTO AGABITI. — **Sistema periodico occulto degli Elementi chimici**, BENEDETTO BONACELLI. — **La « Tradizione italiana »**, ARTURO REGHINI. — **« La sorte di G. B. Vico »**, di Raffaele Cotugno, A. A. — **Rinnovamento spiritualista** (Wallace e le apparizioni - I cavalli sapienti - La « Processione delle Anime » - Le leghe di bontà - Il naturismo nell'America del sud - Lo spirito non invecchia - Una profezia sul re d'Italia - Fra gli Eschimesi - Il cattivo tempo, e la luna - L'anima delle bestie). — **Gruppo « Roma » della Lega Teosofica** - **I Fenomeni.** — **Rassegna delle Riviste** (Dr. V. Varo). — **Libri Nuovi** (Leonori - Bozzano - Ciuffa - Alta - Pugliese - Casazza - Saintyves - Trève - A. Blèch). — **Statuto della Lega Teosof. I., Gruppo « Roma », e Regolamento della Biblioteca.**

### ROMA

Via Gregoriana, 5 - Telef. 41-90  
(Orario d'ufficio: dalle 10 alle 11, e dalle 16 alle 20)

1914

### Pubblicazione bimestrale

ABBONAM. ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6 - UN NUM. SEPARATO L. 1  
Si spedisce gratis numero di saggio se richiesto mediante cartolina con risposta

25 Aprile 1914.

Si spediscono numeri di saggio se richiesti con cartolina doppia.

## FILOSOFIA DELLA SCIENZA

RIVISTA BIMESTRALE DI SCIENZE PSICOLOGICHE — FONDATA NEL 1909

Direttore-proprietario: Dott. Innocenzo Calderone

Si occupa di psicologia sperimentale, spiritismo e scienze occulte. È redatta e collaborata da eminenti psichisti italiani e stranieri, tra i quali sono notissimi il Maxwell, il De Rochas, il Geley. Si pubblica improrogabilmente il 15 di ciascun 2° mese in fascicoli di 64 pag.

In ogni fascicolo, oltre i numerosi articoli originali, si contiene una accurata e arga rassegna di tutte le riviste italiane e straniere.

Abbon. annuo L. 5 — Estero L. 6.50 — Un fasc. L. 0,50

Abbonamento cumulativo *Ultra* e *Filosofia della Scienza*: Italia L. 9 — Estero L. 11.

Direzione ed Amministrazione: Palermo (Sicilia) Via Bosco, 47

---

---

## PSICHE

---

---

RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

Direttori: Prof. E. MORSELLI, Prof. S. DE SANCTIS, Prof. G. VILLA

Redattore capo: Dott. ROBERTO ASSAGIOLI.

Redazione ed Amministrazione: Via degli Alfani, 46 — Firenze.

Questa rivista si propone di diffondere in forma viva ed agile fra le persone colte le nozioni psicologiche più importanti e più feconde d'applicazioni pratiche. — Ogni fascicolo è dedicato prevalentemente ad un solo tema e contiene articoli originali, traduzioni, pagine scelte, ampie bibliografie ragionate, recensioni, note, discussioni, ecc. — Verranno trattati, fra gli altri, i seguenti temi: *Psicologia e filosofia - ps. sperimentale - ps. comparata - ps. patologica - ps. infantile e pedagogica - ps. del carattere - ps. collettiva, sociale et etnica - ps. supernormale - ps. del subcosciente - ps. della religione - ps. estetica - ps. sessuale - ps. giudiziaria - ps. nella letteratura - ps. orientale*. La rivista si pubblica ogni tre mesi in fascicoli di 110-120 pagine.

Abbonamento annuo L. 8 per l'Italia e L. 10 per l'estero.

Un fascicolo separato L. 2,60 per l'Italia, e L. 3 per l'estero.

Inviati a richiesta la circolare programma.

**Offerta speciale:** Vol. I e II (1912 e 1913) per L. 15, pagate direttamente all'Ammin.

---

---

## “ L'Emblema della Lega Teosofica Indipendente ”



Si è pubblicato questo 5° volumetto della Biblioteca « *Ultra* », redatto da A. AGABITI e OLGA CALVARI.

Ecco l'

### Indice dei capitoli:

Origine — Ragione dei simboli — Creazione dell'emblema teosofico e sua modificazione — Il serpente — I triangoli intrecciati — Il fiore di loto — Il cigno — Il motto « Solo nella verità sta la forza ».

---

---

**Pagine 120 — Centesimi 80**

---

---

I signori lettori sono **vivamente pregati** di leggere l'avviso finale in ultima pagina della copertina del fascicolo.

# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

ANNO VIII

Aprile 1914

NUM. 2

## ¡ È ora di finirla !

(¡ *Il est grand temps que cela finisse!* — ¡ *It is high time that they should cease* — *Es ist die höchste Zeit, daran ein Ende zu machen*)

¡ *Fuori i barbari!*

GIULIO II.

Piacque ai cattolici, per secoli, assomigliare la Chiesa alla navicella dell'apostolo Pietro il Pescatore; e la raffigurarono spesso in dipinti e sculture come una bilancella arcaica superante alti marosi, con diritta rotta nonostante la tenebria della spessa cortina di nemi e contro alla furia del vento; intatta, per divino volere, tra le folgori.

¡ Quanto è piccola cosa di fronte a quella, per tradizione e abnegazione di capi e di accoliti, e per fermezza, la nostra Società teosofica; la quale pure avrebbe potuto avere ed avrà (avrà nonostante *tutto*; e questa parola significa: *i suoi interni nemici*) gli stessi e maggiori intenti di bene, assunto etico più universale e profondo, larghezza e precisione di metodi filosofici e scientifici. ¡ Unico è il suo spirito di fresca modernità, il quale per essere la creatura e l'animatore di Verità antichissime, mostra come la Teosofia anticipi agl'incarnati la visione del Divino, e dia loro attestazione dell'Eterno!

Colpa degli uomini.

La Società Teosofica è stata tradita, fin dalle prime origini, dai suoi rappresentanti.

E se prenderemo ai cattolici la similitudine della nave, diremo che in tranquillo mare affonda, e sotto un cielo stellato.

¿ Perchè ?

Chi doveva tenere stagna la carena ha aperto, per tradimento, larghe falle; e altri custodi infedeli hanno dato fuoco ai carbonili, per semplice piacere del male e mero interesse egoistico.

Assistono allo spettacolo d'un immenso braciere, sorridendo; ma io soffio sulle fiamme affinché avvolgano solo gl'incauti traditori.

Così deve accadere.

Non gl'innocenti ma i colpevoli, devono subire le conseguenze dei delitti.

— ¿ Questa è la vostra carità ?, mi chiede taluno rimproverando.

Rispondo: — È giustizia.

La giustizia è carità bene intesa.

— Ma sono i capi; si chiamano Besant, Leadbeater, Steiner; Tingley; sono potenti e...

— Sono vanità; sono menzogna. ¿ Potenti? Ebbene: Numquam cede malis sed contra audentior ito!

E aggiungo. Hanno comperato palazzi e giardini lussuosi col denaro che dovevano impiegare in libri, in scuole, in riviste, ovvero in ospedali; hanno arrestato le ricerche degli studiosi, presentando tutti i problemi spiritualistici come risolti per ispirazione; hanno gabellato per divina sapienza alcuni errori delle loro fantasie deliranti, e... che dico?, hanno osato condurre a spasso per le strade delle capitali del mondo un fanciullo indiano, dicendolo Cristo ritornato.

Vollero i trionfi della malsana curiosità, chiesero il denaro, ambirono al fasto, pretesero l'ossequio che nelle chiese tributasi ai Vicari d'Iddio, od a Spiriti altissimi, proscrissero tutti gli occultisti non asserviti al loro nome, i liberi ricercatori della Metapsichica, i Martinisti, gli Spiritisti, i Cabbalisti...; fecero peggio.

Basta.

I colpevoli non avranno la connivenza del nostro silenzio, l'incoraggiamento della indulgenza, la difesa del nome nostro.

Mi disse Dante :

« Questo tuo grido farà come vento  
Che le più alte cime più percuote;  
E ciò non fia d'onor poco argomento ».

La Società Teosofica non deve morire, distrutta dai suoi detrattori e dai falsari.

Si sono impossessati, con varie arti (in Inghilterra e India, in Germania, in America) del potere di amministrarla, dirigerla, rappresentarla, frazionandola: costituendo a proprio esclusivo profitto, coi suoi mezzi, un circo equestre in America, una società filodrammatica in Germania, una fabbrica di santoni nell'India.

L'Italia resta sola, sola col programma vecchio: quello dello studio equanime, oltre ogni dogma e prescindendo da qualsiasi sacerdozio, di tutti culti e le filosofie; per ricercare i misteri dell'anima umana che ormai sappiamo esistere, e vivere coscientemente, nonostante la morte dei corpi dei quali si serve, animandoli. j L'anima vive quasi onnipotente ed immortale !

Quanto alla società teosofica indo-inglese, è divenuta un « cadavere vivente », per esprimermi con un sarcasmo tolstoiano.

Non mancherò in futuro di descrivere e condannare, con sdegnata coscienza e libera parola, tutte le deviazioni e contaminazioni del nostro grande sodalizio nel mondo. Per tracciare una critica chiara per quanto equanime degli indirizzi seguiti presentemente dai maggiori nuclei della nostra associazione, sarebbe necessario ch'io rifacessi rapidamente la sua storia di ieri: ricordassi le speranze e gli sforzi quasi eroici dei primi iniziatori, i loro scritti numerosi e bellissimi, i loro testamenti spirituali, e poi spiegassi le ragioni della

decadenza che incomincia subito dopo la morte del colonnello Olcott, primo presidente, e con l'elezione, strappata per mezzo di ogni mala arte, di Annita Besant, già propagandista del socialismo inglese; ma non mi è possibile, stavolta.

Dirò ben presto come mai alcuni furbi stranieri abbiano instaurato in seno alla nostra associazione il comodo sistema del principio di autorità (in una società, si pensi, che era stata costituita per il libero dibattito fuori dei limiti di qualsiasi dogmatismo) e dell'ispirazione superna.

Così questi pochi, impreparati comunque alla trattazione delle maggiori questioni non di questo soltanto ma di tutti i tempi, hanno potuto erigersi a Mentori dell'Umanità, schiacciando il pensiero altrui (dico dei soci più intelligenti di loro, e dotti) col vecchio comando francescano: *silentium!*

E dirò come, in momenti nei quali acutissima era la tensione degli animi del pubblico contro le verità teosofiche, suscitavano l'indignazione con scandali volgari, con processi turpi, con dichiarazioni pazze di ridicole profezie.

E fu delitto dichiarare da alto luogo che tutto ciò, scandali e processi, derivavano da una interpretazione teosofica della vita, superiore all'etica comune.

Il pubblico mondiale fu autorizzato dagli stessi rappresentanti stranieri della nostra associazione di liberi studi di metapsichica e di religioni comparate, a identificare le nostre più vere e più sante dottrine con le perversioni peggiori della logica e dell'estetica.

Tradimento.

Ed ecco in mezzo a tanto sfacelo, i migliori ingegni nostri appartarsi, i peggiori individui accaparrare le più elevate cariche; tutto subissare in rovina.

I nemici dello spiritualismo scientifico trionfavano.

I nocchieri stessi avevano dato fuoco ai carbonili della nostra piccola nave.

Una nota significativa leggiamo in quel momento.



in uno dei quaranta articoli scagliatici contro dalla *Civiltà Cattolica*, dei gesuiti.

— Purtroppo, essi dicono, i teosofi romani, non hanno seguito i capi stranieri; ma si sono ritirati in tempo dall'abisso. La loro schiera bellicosa è in salvo. Ed eccoli di nuovo a riprendere le battaglie per la spiritualità da tutti gli altri teosofi abbandonata. —

Incoraggiamento maggiore non poteva venirci in più decisiva congiuntura.

Ne ringraziamo i vigili e colti seguaci di Lojola. E nel mentre la Besant e la Tingley, rovinavano la società teosofica in America ed in Inghilterra ed India; Rodolfo Steiner, da commediante improvvisatosi apostolo, in Germania, alla dottrina sostituendø i gesti, ed allo spirito di sacrificio le rose ed il riflettore, l'annientava in tutta l'Europa settentrionale, pronunciando la propria audacia fino a Roma!

Lo Steiner, con una interpretazione affatto assurda del Cristianesimo, ha creduto di poterlo elevare, mediante il suo venerabile asserto, a sostituto universale di tutte le religioni, antiche e moderne.

Così periva in seno alla sezione tedesca della Società Teosofica (della quale, costui contro lo statuto generale si è creato a vita presidente), lo studio imparziale delle religioni comparate.

Si aggiunga che tutti gli affigliati non cristiani (i buddisti, gl'israeliti, i musulmani...) ne erano esclusi, avendo Rodolfo Steiner identificato il corso di dottrine occulte teosofiche con quelle dette rosicruciane. Ed anche in questo ha errato. A vero dire la Società Teosofica non possedeva dottrine ben fissate, ma avendo proceduto i suoi primi studiosi al riordinamento delle vecchie scienze occulte dimenticate, con lo scopo di trovare una spiegazione ragionevole delle religioni, avevano potuto concludere con lo scegliere alcuni principii come pietre miliari, liberi lasciando gli altri soci di accettarle, di modificarle o di sostituirle

non appena fossero loro sembrate erronee. ¿ Giudicate in quale maniera? Con lo studio delle scienze e delle filosofie, delle arti e delle tradizioni occulte. ¿ Invece? L'illustrissimo Steiner non permette, naturalmente, la discussione. Egli espone e basta. Egli si contraddice, tutti contraddicendo, e... basta.

Nella dottissima Germania il fenomeno — Steiner — è un anacronismo quasi ridicolo. Nè ci adonteremmo di ciò, se egli non avesse parlato finora in nome dei nostri principii e di noi stessi, facendo ricadere ingiustamente anche sulla scuola teosofica romana, l'unica restata del tutto liberale, la responsabilità del suo operato.

Per questa divisione assoluta di responsabilità, noi combattiamo.

Abbiamo troppi nemici e di soverchio grave è il nostro lavoro, sostenuto a diffusione d'idee spiritualiste in un ambiente ostile, per poter permettere che falsi teosofi attirino su di noi l'ira non solo degli universitari e dei sacerdoti intransigenti, ma pure del pubblico mentalmente non guasto, con miracolanti profezie, e l'incomposta narrazione della creazione del cosmo, fantastica. ¡ È inutile affermare d'essere dotati di chiaroveggenza quando s'inciampi sulle seggiole in una sala alla penombra, come a Roma fece il Leadbeater, (al quale dedicherò qualche pagina); di affermare di conoscere, per colloqui avuti direttamente con gli spiriti viventi di Buddha, di Cristo, di Mosè, di Ermete, ogni segreto sulla storia del mondo (si è scritto un libro occultistico sull'Atlantide, un altro sulla Lemuria, un terzo sul Passato millenario di poveri imbecilli viventi) quando poi si descrivono le taverne della Suburra di Roma antica rigurgitanti di gladiatori barbarici (come fece elegantemente la Besant) fumanti lunghe pipe !

Steiner cerca di essere più furbo degli altri... buontemponi: e tiene inedite, ad esclusiva edificazione dei suoi fidi, tutte le esposizioni folli del mondo spirituale da

lui immaginato e la mirifica narrazione della creazione dei mondi, degli animali, delle piante e delle pietre,  
 ¡ Quante quante ne ha!

Siamo onesti. Occultismo è ricerca dei sommi veri fatta da spiriti forti sani liberi.

E poi siamo seri.

Da quando io studio Teosofia ho già avuto l'ineffabile conforto di conoscere una tale che si dice Giordano Bruno reincarnato, un altro l'imperatore Vespasiano, una signora la povera Lamballe, uno Voltaire e... risum teneatis, un certo messere danese (che abita a Roma, ai Prati di Castello ed è una grottesca comparsa di cinematografi...) Napoleone I.

Naturalmente, per quel processo d'incrinamento che ho visto sempre operarsi in certi ritorni in terra... Voltaire mi ha parlato di filosofia come sa il mio portiere se commenta i fattacci del *Messaggero*, mentre Napoleone, impaurito dalle notizie della guerra libica e delle sue possibili ripercussioni in Europa, dimentico delle Piramidi, mi ha balbettato frasi entusiastiche sulla « penetrazione pacifica » in Africa.

Ma, vedi vendetta karmica, facendo il mimo gli è capitata la crudele vergogna di dovere partecipare, però come staffiere, alla creazione di una *film* rappresentante i *suoi* trionfi napoleonici... passati.

Di questa nobiltà postuma molto sono avidi i furbi e gl'idioti che praticano, per esclusivo loro vantaggio, le associazioni reincarnazioniste in tutto il mondo: e quelli che in questa vita non sono riusciti a conquistare onori e dignità, titoli di studio e meriti d'ingegno, trovano comodissimo inventarsi una personalità celebre, passata, per cercare di sfruttare l'ammirazione dei posteri, plagiando la gloria dei morti; di raccogliere qualche frutto dal pometo aurato della celebrità. Ma, (¡ ecco il male!) ritornando, Dio ce li rende tutti con dose soverchia tanto di timidezze e di modeste ritrosie da non essere più capaci di ripetersi, nemmeno per errore. ¡ Oibò!

¡ È incredibile l'abnegazione mistica di Napoleone I... dei Prati, per esempio : potrebbe conquistare l'Austria e la Russia, l'Inghilterra che lo uccise lentamente a S. Elena, e la Prussia che lo tradì... ovvero unificare l'Europa con un intento grandioso di pace e... e invece no; eccolo là a far le sue nuove campagne cambiando baffi e parrucche, prodigando sgambetti e boccacce agli spettatori ! Di Napoleone non si è serbato altro che il naso.

¡ Quanti mimi, quante cinematografie!...

Intanto la Società Teosofica tedesca, detta Antroposofica, organizzata disciplinarmente (con esclusione delle belle teste germaniche pensanti; chè il pensiero non si potrebbe far procedere a tempo di marcia militare) ha guadagnato molti denari e perduto tutto il resto. Il discredito per gli studi spiritici e psichici in generale, teosofici in specie, in tutto l'impero tedesco e nei luoghi ove quella si dirama, è opera sua.

La responsabilità dello Steiner è enorme.

Intanto la nave teosofica, aperte larghe falle nella stiva, lentamente, a somiglianza del *Titanic* ripiega sopra un fianco, sbandando lentamente, per annegare.

¿ E gl'italiani ?

Noi imiteremo gli oscuri suonatori della orchestra del transatlantico agonizzante. Diffusasi la notizia del disastro imminente, comprendendo che il dover loro era di continuare a suonare per prenare il pánico e poi per calmare gli animi e infondere coraggio, non si mossero. Con somma commozione tutta la gente del bastimento ferito a morte, senti che il ritornello voluttuoso di un valtzer si cambiava nelle note gravi e patetiche di un inno sacro. Quando l'acqua cominciò ad invadere la tolda, l'orchestra suonava ancora : il cantico d'addio alla terra, che incomincia con le parole « *Più vicino a te, o Signore !...* ». <sup>(1)</sup>

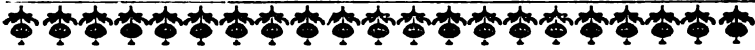
I teosofi italiani certo però impediranno il naufragio, imitatori riverenti e fortunati dei musicisti del *Titanic*;

(1) v. Accad. Pontaniana. — *Annuario*. Volume del 1913.

cambiando d'un tratto il ritornello di lode, intonato fin qui per amore delle dottrine e tributato agli stranieri dirigenti, nella severa e ammonitrice rampogna che richiami tutti i dispersi confratelli assertori del nostro ideale alla solennità del momento presente, e, troncando le danze degl'incoscienti, esorti le anime degli occultisti alla lotta per l'Ideale, al sacrificio per le loro missioni di Bene.

Via dai giardini di Benares comperati coi capitali offerti dagli spiritualisti di tutto il mondo allo scopo di rendere possibile l'attuazione del primitivo e saggio programma teosofico; via dai palazzi di California, via dal Caffè Luitpold di Monaco di Baviera...; ma  
« Più vicino a te, o Signore! »

AUGUSTO AGABITI.



## L'ispirazione teosofica del « Parsifal »,

(*L'inspiration théosophique du « Parsifal » — Theosophical inspiration of the « Parsifal » — Theosophische Eingebung des « Parsifals »*)

### I.

#### La leggenda del Graal.

*Parsifal*, l'ultima sublime visione (espressa in versi e in armonia, dal grande genio che fu Riccardo Wagner), è uscito dal suo mistero, dal mistico teatro di Bayreut, dove solo pochi privilegiati lo hanno finora religiosamente ascoltato, dove l'ammirazione prende forma di raccoglimento, dove l'applauso scrosciante non disperde le delicate impressioni destate dal duplice influsso del pensiero e del suono.

Ricordano ancora i presenti alla prima rappresentazione del *Parsifal* nel 1882, come, anzichè lusingato, Wagner si sentisse offeso dall'applauso irrompente, e come, con la sua naturale vivacità e indipendenza, chiedesse il silenzio per dire che non una dimostrazione da piazza doveva coronare la sua opera, ma il raccoglimento,

ma la persistenza delle impressioni sacre suscitate nell'intimo degli ascoltatori e che egli intendeva dovessero divenire germi di energie nuove nell'umanità.

Negli antichi templi d'iniziazione solo gli eletti che superavano le prove erano ammessi ai misteri, e dalla comprensione di questi trasformati in esseri nuovi e poi in apostoli di un alto verbo sconosciuto presso il resto degli umani; così nel tempio artistico di Bayreut si direbbe che Wagner volesse preparare delle anime a diffondere il suo verbo, volesse iniziarle, col fascino del suono e col concorso dell'ambiente suggestivo e saturo di tanta parte di se stesso, alla penetrazione di quei misteri del grande dramma umano e cosmico che gli si era offerto in visioni interiori e trascendenti in vari e culminanti momenti della sua intensa vita. Nel *Parsifal* i frammenti si riassumono e si integrano come inalzati a sfere più pure, poichè è infatti in questa ultima opera che si riflettono non solo una maggiore esperienza, una maturazione, una lunga assimilazione dell'ideale, ma un'analisi profonda dei misteri dell'anima, ottenuta con l'intuizione rapida e sicura della parte più vitale e vibrante delle creature, un'intuizione capace di trapassare la forma per cogliere gli attimi decisivi interiori e presentarli poi all'umanità in un sintetico quadro simbolico che è la sua storia stessa, da lei vissuta e scritta in gran parte, in momenti varii, dalle sue molteplici viventi unità.

Venti anni sono trascorsi fra il primo lampo d'ispirazione e l'opera compiuta; venti anni non però di lavoro assiduo, nè di elucubrazione mentale per mettere d'accordo il proprio ideale con le esigenze della ragione o del gusto del pubblico del suo tempo; Wagner non era servile nè verso se stesso, nè verso il pubblico, e quando con lo slancio audace e spontaneo aveva superato se stesso e il mondo, sollevandosi al di là del consueto modo di sentire e delle obbligate forme mentali, egli rifuggiva da ogni adattamento, da ogni transazione; e la sua concezione restava intatta, nè si abbassava di un gradino, anche quando ciò voleva dire impopolarità, anche quando ciò suonò persecuzione, esilio e povertà, come in un lungo periodo della sua agitata vita artistica. Egli non volle essere l'interprete dell'umanità presente, ma volle ad essa parlare il linguaggio dell'avvenire, volle rivelarle da profeta ciò che vive in essa di latente e, col linguaggio altamente simbolico e con la musica ineffabile, sgorganti entrambi simultaneamente dal suo esuberante temperamento, additarle la via ed il mezzo; volle battere alle porte delle anime sopite, pieno di fede che presto o tardi la risposta sarebbe venuta, pieno di fede nella sua capacità di evocarla.

Ora quello che sembrava sogno incomincia a divenire realtà, e

- la missione di toccare e di scuotere veramente il pubblico era riservata al suo prediletto figliuolo spirituale, che nella sua intenzione doveva anche in ciò affermarsi un redentore; redentore del gusto sentimentale e musicale del nostro tempo. Chi vive nelle grandi città ha assistito o assisterà di persona al fenomeno straordinario; chi vive lontano dai grandi centri ha potuto vedere i giornali dedicare pagine e pagine, e per giorni e giorni, all'annuncio, alla narrazione del grande evento artistico, alla interpretazione dell'intreccio del dramma mistico. Ovunque un pubblico enorme e sempre rinnovantesi ha passato le lunghe e pur brevi ore della rappresentazione come incatenato dalla fantastica scena e dal magico suono.

Il fenomeno è unico, lo riconoscono tutti i critici d'arte d'ogni paese. Sarà duraturo? Il tempo lo dirà. Vi è chi per esso non trova spiegazione adeguata nei meriti intrinseci dell'opera, e lo attribuisce al mistero di cui il *Parsifal* è stato circondato, alla preparazione suggestiva dell'ambiente che doveva accoglierlo, all'appassionato desiderio di Wagner che il *Parsifal*, sono le sue parole in una lettera al suo amico e mecenate, il re di Baviera, « non uscisse mai dal tempio di Bayreut, dalla solitaria scena, la sola adatta al suo carattere sacro, e che mai dovesse venir dato per divertimento al pubblico di altri teatri, sul cui palcoscenico ieri e domani comodamente ha dilagato e dilagherà la fatuità ».

Ma il desiderio di Wagner non doveva e non poteva compiersi; le leggi umane, forse strumento di un destino più alto, ne permettono la rappresentazione in tutto il mondo, ora che trenta anni sono trascorsi dalla morte del maestro, ora che indubbiamente il pubblico è meglio preparato a riceverlo, che allora non fosse.

Certo, nell'entusiasmo, anzi nel fanatismo che lo ha accolto vi è il riflesso di quella speciale preparazione di coloro che andavano in pellegrinaggio a Bayreut, arrivandovi, come scrive Max Nordau, in uno stato d'animo « simile a quello con cui si va a Lourdes o a Loreto, stato d'animo, nel quale si vibra lungamente e violentemente al minimo colpo e in cui l'emozione si produce per gl'impulsi più insignificanti ».

Non sarà certo in questa Rivista, dove così sovente si parla dell'enorme influenza ed interazione del pensiero individuale e collettivo, che sarà negato l'effetto della suggestione in un caso in cui tanti elementi concorrono a produrla; ma, francamente, la suggestione non può essere determinante unica e sufficiente dell'entusiasmo di gente di ogni paese e temperamento, di ogni casta sociale e di religioni differenti. Qualche cosa di più profondo, sia pur d'incosciente, sta alla radice di quella superba onda emozionale, qualche cosa che

somiglia vagamente al sentimento che invade Parsifal allorchè assiste attonito alla cerimonia del Graal e all'agape sacra nel 1° atto, qualche cosa che in lui, come nel pubblico, non è la comprensione del mistero che si celebra, che non affiora fino alla sua intelligenza, a cui questa resta anzi estranea, ma che è l'intuizione vaga che qualche cosa di grande, di vitale, di vero vi si compie, che il simbolo cela e addita la realtà; un'intuizione che è espressa da Parsifal con quell'espressivo e scorato segno negativo del capo in risposta alla domanda di Gurnemanz: « Hai tu capito che cosa hai veduto? », mentre l'allargarsi delle braccia verso il cielo e lo sguardo rapito ed estatico attestano l'espansione di tutto il suo essere verso una realtà sconosciuta alla mente, ma presentita, ma colta con le sottili potenze interiori.

Qualche rara eccezione all'ottimismo generale indubbiamente esiste, ed io imparzialmente accennerò alcune critiche non benevole, fra quelle a mia conoscenza, facendo notare però che la divergenza sta più sull'apprezzamento del libretto e sul suo valore filosofico, che non sui pregi musicali del *Parsifal*, nel quale tutti riconoscono l'impronta geniale e grandiosa del grande maestro. Senza giungere all'esagerato pessimismo di Max Nordau, il quale trova « ridicolo e stomachevole » il libretto, v'è chi sostiene che, col tempo, anche tale opera subirà la sorte delle altre, sarà cioè lungamente discussa, « ed il pubblico italiano libero dalla suggestione, saprà applaudire e zittire; » v'è chi mette in guardia i giovani sul pericolo che corrono di essere trascinati dall'ammirazione all'imitazione, di legare cioè il loro concetto ad un'opera che segna la fine di una era, l'era classica romantica, e non il principio di un'era nuova. La musica di Wagner sarebbe in tal caso, pel critico del *Marzocco*, la musica del passato, non quella dell'avvenire, come lo stesso Wagner volle denominarla. Ho letto anche qua e là, a proposito dei vari personaggi, che Kundry, « nella quale Wagner ha riunito due donne dell'antica leggenda fondendo in istrano connubio l'esaltazione mistica e l'erotica, è talmente incomprendibile da sembrare interessante »; che « l'unico personaggio più umano è Amfortas, il quale però, malgrado le sue infinite sofferenze fisiche e morali e le sue ferite sanguinolenti, non muove a pietà »; che « Parsifal, o meglio Simplicio Parsifal, è un personaggio a cui Wagner ha tolto ogni lato umano, privandolo di quegli istinti che lo rendono comprendibile nei racconti medievali ». Alcuni infine hanno trovato certi particolari grotteschi, ad esempio il cigno che spira sulla scena e vien trasportato con grande cerimoniale e con corteo funebre.

Ora, nell'unanime consenso laudativo, come si vede, qualche voce disarmonica si è levata, ma di queste alcune rappresentano



giudizii troppo pessimistici per essere illuminati e dimostrano come anche menti sveglie in varii campi di attività possano essere perfettamente ottuse in questioni spirituali; altre sono giudizi superficiali e quindi di poco valore, altre ancora, benchè contrarie, sono più utili al *Parsifal* dello stesso fanatismo cieco degli ammiratori; ad esempio la profezia circa il tempo « in cui *Parsifal* sarà lungamente discusso dal pubblico ». Ben venga una discussione serena che val mille volte di più dell'assentimento supino ed inconsciente, sia pure in omaggio ad una qualsiasi alta personalità, la discussione che fa sprizzare scintille di viva luce e che, se a proposito di argomento vitale quale il contenuto del *Parsifal*, stimola in attività le migliori energie dell'anima, che nella vita quotidiana raramente hanno campo di esercitarsi; la discussione nella quale le deficienze di un punto di vista sono colmate dalla acutezza di un altro e che per ciò può farci scoprire bellezze e sensi reconditi che passerebbero inosservati.

Quanto poi all'ammonimento del *Marzocco* che il *Parsifal* come soggetto letterario è la chiusa di un'era trascorsa, io spero di poter offrire ai miei lettori, per mezzo dell'esame del libretto, alcuni elementi per cui essi stessi possano convincersi che il pensiero di Wagner è pensiero la cui assimilazione sta nell'avvenire, e che la musica, così strettamente legata al concetto nell'ispirazione di Wagner, non sarà giustamente apprezzata se non quando il pensiero filosofico sarà perfettamente compreso e diviso.

Dichiaro subito che la mia attenzione si porterà esclusivamente sul libretto del *Parsifal* e non sulla musica, per la quale non ho adatta competenza; e più precisamente cercherò di mettere in evidenza il pensiero generale e le sfumature nel loro significato simbolico e teosofico quale ho potuto scorgerlo. Ma vi sono nel *Parsifal* profondità di pensiero, che si intuiscono e svaniscono rapidamente senza che si riesca per ora a fissarle, forse perchè adombrano verità e stati interiori non ancora realizzate le une, non maturi gli altri; e vi sono concetti che divengono gloriose visioni di bellezza, di bontà, di grandezza morale innanzi all'occhio dello spirito, quando le più elette potenze dell'anima sono tese nello sforzo supremo di penetrarle, ma che si rimpiccioliscono e si scolorano se tradotte in parole; quindi il mio tentativo non sarà in alcun modo la misura esatta del contenuto spirituale del *Parsifal*.

\*  
\* \*

Ho letto il dramma di Wagner, quando era imminente la sua prima rappresentazione e fin dalle prime pagine ho avuto la du-

plice impressione di essere a contatto di una forza vitale, nel più sano senso della parola, vivificante cioè degli aspetti più nobili della natura umana, e di ascoltare un linguaggio noto, di sentirmi come unita all'anima del grande artista dal vincolo sottile di un ideale comune. Poichè lo spirito del *Parsifal* è essenzialmente teosofico, poichè sotto il velo del simbolo e della parola sono additate le eterne verità teosofiche, l'eterno dramma della vita interiore, il dramma mistico per eccellenza; non come superficialmente lo indicano, confinandolo a una sola forma religiosa, gli aderenti ad un qualsiasi singolo credo, e più angustamente ancora i cattolici, ma il dramma dell'evoluzione umana con le fasi e le sfumature e le implicite leggi, quale la teosofia ed i suoi divulgatori hanno cercato ripetutamente di additare.

Ed a lettura finita, ripetuta e completata dalla considerazione dell'intera opera e della vita del Wagner, ho trovato che si erano nettamente formate in me certe convinzioni che riassumerò e cercherò di chiarire nelle pagine che seguono.

La prima di tali convinzioni è che non solo i concetti generali del *Parsifal*, ma le sue sfumature siano, per dir così, *pesate*, che cioè esse vogliano fissare e conservare certe verità. Ora, è difficile ammettere che ciò che appare connesso e coerente da un punto di vista elevato e comprensivo come quello teosofico, possa essere dovuto al caso o più precisamente alla originalità e al capriccio di un artista; ed io inclino piuttosto a credere che durante i venti anni in cui in varie riprese lavorò al *Parsifal*, Wagner fosse andato acquistando una maggiore profondità e penetrazione dell'argomento e fosse venuto a contatto, non necessariamente nello stato normale di veglia, benchè ciò non sia affatto da escludere, ma probabilmente nelle sue elevazioni artistiche o anche durante il sonno del corpo, con un centro trascendente d'iniziazione che lo abbia messo in grado, fornendogli elementi nuovi, di interpretare in maniera profonda i grandi misteri dell'essere, e che abbia utilizzato il suo eccezionale temperamento, il suo genio, la sua indipendenza dalle correnti dominanti, la sua fibra resistente alle più intense emozioni dell'arte, come strumento *nel suo campo* di una sapienza più alta, per essere cioè uno di quel manipolo d'innovatori che nell'ambito delle scienze, della filosofia, della religione e dei movimenti sociali hanno rappresentato la reazione al materialismo invadente, hanno gettato nell'ambiente una sementa nuova, nell'ultimo quarto del secolo scorso, il periodo che Elena Blavatsky, essa stessa un pioniere, dichiara il più importante di ogni secolo, perchè in esso vengono sparsi nel

mondo i messaggeri dei custodi dell'eterna sapienza. Per conto mio io ritengo che Wagner abbia avuto appunto una missione da compiere, quella cioè di elevare il diapason dell'arte al di sopra della vita dei sensi, affidandole il compito di influire, col mezzo che egli intendeva educativo e suggestivo, il teatro, a fondere più strettamente il senso di religiosità nella vita, non necessariamente di una data religione, per modo che sia possibile agli uomini divenire coscienti di stadii avvenire del loro sviluppo e della suprema sapienza che è suprema espansione di coscienza. Da questo punto di vista Wagner sarebbe un emissario di potenze a lui superiori.

L'insistenza con cui sostenne le sue vedute ad onta degli ostacoli incontrati, dell'abbandono e degli attacchi da parte di amici cari (primo e più eminente il Nietzsche), ad onta dei gravi disagi sopportati; il rifiorire della sua fede e della sua vena inesauribile quando sembravano fiaccate dalle peripezie esteriori, l'insperato e munifico aiuto del re Luigi di Baviera, il quale mise a sua piena disposizione i mezzi finanziari necessari a far trionfare la sua idea innovatrice e impopolare e procurò a Wagner una delle più grandi gioie della sua vita, la sua stessa morte, seguita da vicino alla prima rappresentazione del suo prediletto lavoro in cui aveva consacrato la miglior parte di sé; « il canto del cigno » come fu detto, tutto ciò c'incoraggia ad ammettere che egli sia stato assistito e guidato durante il suo travagliato e radioso cammino.

La seconda mia convinzione derivata anche dallo studio del soggetto e delle sue fonti storiche si è che il *Parsifal*, malgrado tutte le affermazioni in contrario, non ha carattere *esclusivamente* cristiano. Le apparenze certamente mi contraddicono, la scena dell'elevazione del Graal è, si dice, un brano della *Messa*; la coppa contiene il sangue di Cristo versato sulla croce; la lancia sarebbe quella che per mano di Longino aprì il costato del Signore; l'incantesimo del venerdì santo rievoca la passione del Redentore; eppure malgrado tutto non è assurdo affermare che solo le apparenze sono cristiane, che la sostanza del dramma non è solo cristiana ma è universale, che il dramma stesso contiene elementi ed idee precristiane e può essere ispiratore e simbolo di identiche sublimi verità per gli aderenti a qualsiasi altra fede od a nessuna, purchè sappiano leggere attraverso il velo. E preciserò meglio il mio pensiero dicendo che, quantunque il *Parsifal* abbia veste cristiana, esso tuttavia può dirsi universale, non specializzato, patrimonio cioè di tutte le anime cristiane e non cristiane, nel presente, nel passato e nel futuro, perchè in esso è posto in evidenza appunto ciò che vi è di più alto ed universale nel simbolismo

cristiano, dominante su tutto l'elevazione e la comunione; la prima, la graduale ascesa dell'uomo verso il divino, che è in fondo realizzazione interiore; la seconda, la cosciente riunione con Dio, o con la coscienza cosmica che dir si voglia, la consumazione finale del grande evento! E, si noti, che Wagner non chiamò il suo dramma cristiano, come sembrerebbe naturale, bensì mistico; ora se v'è cosa universale è il misticismo, quello stato interiore in cui le anime provenienti da credi diversi o da nessuno, s'incontrano in un punto comune, vivono le identiche esperienze spirituali, provano le stesse estasi superumane e si esprimono con termini analoghi.

E che il misticismo sia uno stato interiore universale, che non è privilegio esclusivo di alcuna Chiesa, che ha carattere d'indipendenza, che sfugge alla coercizione ed all'autorità, poichè stabilisce relazione diretta fra l'uomo e Dio passando quindi sopra, per così dire, alla gerarchia organizzata delle Chiese, *pur essendo di queste al tempo stesso pericolo e forza viva*, lo provano i poco buoni rapporti che hanno sempre esistito fra i mistici (almeno finchè furono vivi) e le chiese ufficiali, e lo riaffermano ora, nel caso del *Parsifal*, alcune parole di un giornale competente, che suonano una specie di diffida del misticismo e che possono sembrare alquanto strane da parte di un membro di quel cattolicesimo, che pure ha una sì cospicua catena di mistici: « Il *Parsifal*, o caro lettore, è un poema essenzialmente religioso, di religione cristiana, messo in musica. Quindi, niente dramma e niente misticismo. Questo ho voluto dirti perchè tu sappia una volta per sempre che una cosa sono le chiacchiere ed un'altra i fatti ».

Ora, che il dramma wagneriano si presenti sotto veste cristiana non v'è dubbio, ma non v'è dubbio neanche che vi sono certi simboli e certe idee notoriamente orientali che non possono essere spiegati alla sola luce del cristianesimo. Vi è per esempio quell'elogio funebre del cigno, con relativa illustrazione del carattere sacro delle bestie; vi sono i ripetuti accenni alla reincarnazione, vi è quell'insistente giuoco di parole sul nome Parsifal, che ha sapore orientale e a cui Wagner sembra abbia molto tenuto; vi è la posizione del Castello di Monsalvato nella Spagna araba e che la tradizione celtica pone invece nel lontano Oriente sui confini dell'India, presso a poco dove attualmente si ritiene abbia sede fisica la grande Fratellanza degli adepti; vi è l'evocazione di Kundry e la sua fascinazione che non s'intendono se non alla luce di cognizioni circa i corpi sottili, non certo inclusi nelle vedute cristiane, vi è il fatto ben noto che Wagner non fu un simpatizzante pel Cristianesimo

e che il personaggio di Kundry non è che quella stessa Prakriti che nel suo dramma su Budda, non portato a termine, vi compieva identica funzione che nel *Parsifal*; vi è il carattere di mistero inefabile che dal Graal si diffonde in tutta l'opera senza intermedie autorità e soprattutto vi è la base del dramma: « La ricerca del Santo Graal » la leggenda medioevale che fu ispiratrice di Wagner. Ora per quanto il materiale storico non sia molto ricco e quello letterario non molto chiaro, tuttavia sembra vi siano sufficienti elementi per affermare che la teoria *esclusivamente* cristiana sulle origini di quella leggenda non è solidamente basata e non può essere definitiva perchè non spiega gli elementi principali ed i secondari, cosa che i suoi sostenitori troppo spesso dimenticano.

Per brevità tale affermazione potrebbe anche bastare, ma per maggiore intelligenza del soggetto ritengo sia meglio sottoporre ad un succinto esame oggettivo alcuni fra gli argomenti che l'appoggiano, per modo che un'analoga convinzione possa spontaneamente prodursi in chi legge. Nella ricerca delle origini una delle autorità più competenti per profondità ed acume di ricerca, per serenità di critica e per elevatezza di interpretazione è Miss Jessie Weston, specializzata per così dire nella materia alla quale ha consacrato venti anni di studio assiduo e illuminato.

Il Mead, scrittore di fama indiscussa su questioni di religioni comparate e di misticismo, dice che « Miss Weston, più della quale nessuno studioso è versato nei testi della leggenda del Graal e di tutto ciò che vi si riferisce, ha dato il resoconto più chiaro della letteratura e dei problemi relativi che sia finora apparso, ed ha proposto una soluzione che merita la più seria attenzione, essendo la sola, fra quelle suggerite fino adesso, che arrivi realmente al cuore della cosa ». Ed è dagli studii di Miss Weston (1) che io traggio una parte degli argomenti che corroborano appunto la veduta del soggetto che esporrò ai lettori dell'*Ultra*.

La leggenda del Graal appare nei testi che ne parlano così piena di simboli, di avventure e di riti, è così varia secondo i narratori, pure avendo certi caratteri comuni in tutti, e difetta in alcuni così completamente di qualche cosa che giustifichi la sua pretesa origine esclusivamente cristiana, che un'affermazione in questo senso è arrischiata e difficile a dimostrare.

Il suo luogo d'origine, il Paese di Galles, dal quale si è sparsa per opera dei *troubadours* in Francia, e dei *Minnesinger*, (cantori

(1) JESSIE L. WESTON. — *The Quest of the Holy Grail*. — London, G. Bell & Sons. L. T. D. (Quest Series).

d'amore) in Germania, il fatto che il Galles e l'Irlanda sono stati dimora di popoli celtici, e la presenza nella processione del Graal, (in alcuni testi straordinariamente complessa e fastosa) di simboli speciali che richiamano riti precristiani, da attribuirsi appunto ai Celti, un popolo che si dimostra sempre più degno delle crescenti ricerche che gli sono consacrate, tutto ciò dà valore alla opinione, ormai assai diffusa, che la veste esteriore cristiana sia stata un adattamento posteriore coincidente con un periodo di fermento e di slancio fra i cristiani verso la concretizzazione in certe forme, che ancor oggi si conservano, del mistero dell'eucarestia nell'elevazione dell'Ostia; mentre il *cuore* della leggenda, il vaso misterioso che conferiva potere, che dava cibo ad ognuno secondo i suoi bisogni, che conservava la gioventù, che dava gioia e forza di vincere le insidie a chi lo contemplava, il Graal, variamente descritto, è indipendente per la sua esistenza dall'influenza cristiana, ed è forse ancor più antico dell'epoca celtica, poichè di una coppa dagli attributi divini e miracolosi si parla in quasi tutti gli antichissimi fra i culti, quali l'induismo e il zoroastrianismo.

La letteratura sul Graal fiorì con esuberanza nell'ultimo quarto del dodicesimo secolo e continuò fino a tutto il primo quarto del tredicesimo; in complesso cinquant'anni, durante i quali essa correva da labbro a labbro fra i trovatori e i poeti, in versi e in prosa, cantata per incarico di sovrani e per godimento del popolo; poi d'un subito il silenzio si fece su quella leggenda che tanto aveva esaltato ed appassionato i cuori e nulla più si creò intorno ad essa. Solo di tratto in tratto, e negli ultimi anni soprattutto, gli amatori del soggetto lo ripresero in esame, cercando di metterne in luce il significato recondito.

Al suo improvviso arresto avrò occasione di far di nuovo cenno in seguito, ma tengo ora a dichiarare che se considerassi i lavori su « La leggenda del Graal » come una semplice fioritura letteraria romantica, non avrei ragione di occuparmene, nè di richiamarvi la attenzione di chi legge; tutt'al più essa potrebbe essere oggetto di studio di altri che non abbiano i miei scopi; ma siccome sono convinta che così non è, e che tale leggenda è il simbolo di una tradizione che ha sempre esistito attraverso le età, adattandosi nei suoi aspetti esterni ma restando intatta nella sua vita imperitura, siccome io vedo nel mistero ineffabile del Graal, la sapienza spirituale che viene dall'unione con la coscienza divina, la cui conquista è ardua impresa, la cui custodia *fu*, è e *sarà* sempre affidata ai puri, la sapienza la quale, appunto perchè divina, appartiene a colui che ha realizzata la propria divinità; quella che è in luogo

inaccessibile ai profani, perchè è pericoloso comunicarla a chi non è pronto, ossia puro; e appunto anche perchè non io soltanto, ma tutte le anime che aspirano alla luce e più di me sanno cercarla, sentono il significato profondo di quella leggenda; io mi sono proposta di tentare di illuminare il *Parsifal*, che la rimette per così dire in valore nei tempi nostri, pur non essendone l'esatta riproduzione, come si potrà giudicare dalla brevissima e tuttavia necessaria rassegna che io farò delle caratteristiche principali dei testi più importanti e noti che in ordine di tempo ne hanno svolto l'argomento.

In tutti lo schema si somiglia, un misterioso e inaccessibile castello dove un'accolta di cavalieri puri, col loro re per capo, custodiscono il sacro oggetto che si chiama il Graal; eroi vari che affrontano avventure pericolosissime nel mondo esterno per rendersi degni di trovare e vedere il Graal e fare la suprema domanda circa la sua vera natura; una processione del Graal a cui assistono i cavalieri di ritorno dalla loro impresa, variamente descritta e variamente simbolica; il miracolo del Graal, che provvede in modo misterioso il cibo a tutti i presenti, un cerimoniale complicato ed un senso di profonda adorazione per il portentoso oggetto. In tutti i testi vi è un re a cui si attribuisce l'emblema del pesce (simbolo antichissimo di carattere divino), vi è un altro re mutilato che non può più generare, dalla cui infermità derivano una serie di mali per la comunità e pel paese circostante, mentre dal ricupero della di lui salute dipende il benessere generale e l'abbondanza. Vi è inoltre un terzo re, il re del Castello Mortale (Castel Mortel, nei testi provenzali) a cui sono affidati i misteri più bassi del Graal e che è sovente in opposizione col re più alto (1).

Caratteristica costante è la vicinanza dell'acqua: il castello è ora sulla sponda del mare, ora presso un fiume o un lago, ora come nelle leggende del Galles e dell'Irlanda circondato da paludi immonde, che bisogna saper attraversare per conquistare il Graal. Sull'acqua volano e si tuffano i cigni, da cui l'appellativo di Cavalieri del Cigno, per i custodi del Graal. In tutti i testi l'impresa

.....

(1) Nel *Parsifal* il Wagner ci presenta queste tre potenze: il re divino, Titurel, il re infermo, Amfortas; il re del *Castello Mortale*, Klingsor, l'aspirante al regno del Graal, in lotta col re divino. La differenza è che la mutilazione per cui il re del Graal non può più generare, è nel *Parsifal* trasferita in Klingsor ed è volontaria, ciò che muta grandemente il significato del simbolo.

dell'eroe è compiuta quando egli osa far la domanda suprema; se non osa o non sa, ha fallito (1).

Il periodo di sviluppo di tale letteratura del Graal va come, già ho accennato dal 1175 al 1225-30 ed i testi più noti sono di quell'epoca.

Dei testi più noti che trattano della Ricerca del Graal alcuni sono manoscritti in versi, altri in prosa; è in versi, e fra i più antichi e popolari, il *Perceval* o *Conte du Graal*, di Chrétien de Troyes, il più celebre fra i poeti della Francia del Nord del dodicesimo secolo. Il manoscritto consta di 10,000 righe, ma non fu completato dal suo autore. Sul principio del tredicesimo secolo esso ebbe dei continuatori in Wauchier, Manessier e Gerbert de Montreuil; più conosciuto ed importante fra questi ultimi il Wauchier, il quale trasse ispirazione da testi antecedenti (sebbene non popolari) a Chrétien de Troyes, e soprattutto dal *Gawan* di Bléheris, e si noti che il Bléheris poeta a cui si riconosce una sempre maggiore autorità, era nato e cresciuto nel Paese di Galles, il vero luogo di origine della leggenda del Graal, ed il suo *Gawan* è forse il più antico fra i testi del genere. Le aggiunte dei tre continuatori del *Perceval*, essendo indipendenti ed alquanto diverse fra loro, non contribuiscono a formare un insieme coerente e chiaro; quindi il *Perceval* è un po' nebuloso e indeterminato in alcune parti, sebbene sia in altre di grande bellezza poetica. Più chiaro, più profondo e più denso di pensiero, di sapienza e conoscenza spirituale, è il *Parsifal* di Wolfram von Eschenbach, famoso Minnesinger bavarese, che scrisse il suo poema fra il 1205 e il 1216. È questa la fonte principale d'ispirazione del Wagner, salvo che nella descrizione del Graal. Wolfram a sua volta dichiara d'ispirarsi al poema provenzale di un certo Kiot; ma questi non fu mai identificato, nè il suo testo rinvenuto, e Miss Weston inclina a credere che esso fosse sì ispiratore di Wolfram di Eschenbach, ma che appartenesse in realtà ad un piccolo gruppo di

(1) Quella suprema domanda è analoga alla 17ª regola della 2ª parte di quel gioiello mistico che è la « Luce sul Sentiero »: « Domanda al tuo più profondo essere, all'Unico, il segreto finale che conserva per te attraverso le età ». Ma *domandare*, in senso mistico, non è formulare parole, non è chiedere con la mente come fa l'uomo ordinario, è sentire la fame interna della conoscenza spirituale, è « avere già il potere di appagare, almeno in parte quella fame », è sentirsi capaci di sostenere il peso della grave responsabilità che dà tale conoscenza. Non osar di fare la domanda suprema vuol dire ricadere indietro, dopo raggiunta la soglia. Perciò fra gli eroi della leggenda del Graal pochissimi portano a compimento l'impresa e fra i pochi è Perceval.



iniziati bavaresi dell'epoca, ciò che spiegherebbe ad un tempo la difficoltà di identificarlo e la evidente profondità di conoscenza nell'autore del *Parzifal*.

Fra i testi in prosa, notevoli il *Perceval* di Roberto de Borron, che col *Giuseppe d'Arimatea* ed il *Merlino* fa parte di una trilogia avente relazione non solo con la ricerca del Graal, ma con le avventurose gesta dei cavalieri della corte del Re Artù.

Al *Perceval* di Borron è collegata un'aggiunta, *Perlesvaus*, di autore incognito, avente per personaggio principale un popolare cavaliere di Re Artù, Lancillotto, noto pei suoi amori con la regina Ginevra, amori che furono appunto l'ostacolo al suo successo nella ricerca del Graal. Nel *Perlesvaus* vi è spirito altamente mistico e cristiano, ma intollerante e fanatico, del quale è segno manifesto l'alternativa in cui sono messi i pagani, di convertirsi od essere uccisi, e l'ecatombe che vi è accennata di coloro che rifiutavano di convertirsi. « Il carattere generale del *Perlesvaus* è », nota Miss Weston, « assai diverso da quello del *Parzifal* di Wolfram von Eschenbach (il più profondo dei testi sul Graal), nel quale i Saraceni, uomini e donne, sono dotati di tutte le virtù cavalleresche e di tutte le grazie più nobili; sì che la loro conversione al cristianesimo non fa che porre il suggello finale ai molteplici pregi di cui sono adorni ».

Altro testo in prosa, indipendente dai precedenti ed avente un eroe di diverso nome, Galahad, è *La quête du Saint-Graal*, sulla cui versione inglese ha basato il Tennyson il suo ben noto poema; poema che a sua volta rese, almeno in Inghilterra, la *Quête du Saint-Graal* il più popolare dei romanzi del Graal, finchè il Wagner non attirò l'attenzione, ispirandovisi, sul *Parsifal* di Eschenbach.

Come già nel *Perceval* di Borron si trova anche nella *Quête* un accenno alla famosa « sedia pericolosa del mago Merlino », il mago che avrebbe annunciata la presenza della sacra reliquia nel Galles, e incoraggiati ed aiutati i cavalieri del Re Artù ad imprendere la ricerca. Secondo uno dei testi, la sua « sedia magica » costituiva una delle prove che i cavalieri di ritorno dal viaggio avventuroso e periglioso, dovevano affrontare prima di poter avere la visione del *Graal* e fare la domanda suprema sulla sua natura.

Ma la sedia restava sempre vuota, perchè su di essa era scritto: « Nessuno può sedervi senza perdere se stesso » e nessuno aveva animo di avventurarsi a simile rischio. A proposito di questo incidente, a cui il Tennyson dà, nel suo poema, maggiore sviluppo che non alla descrizione del Graal come reliquia di sangue divino, mi sia consentita una breve digressione per farne notare, riferen-

dolo come l'immaginò il Tennyson, il significato mistico e la sua relazione col sentiero evolutivo dell'uomo, quale lo descrive l'occultismo e sul cui ultimo tratto troviamo le *iniziazioni* come pietre miliari.

Innanzi alla « misteriosa sedia » cadeva dunque il coraggio e l'entusiasmo dei cavalieri, ma Galahad, il cavaliere giovinetto (così riassume il Tennyson), ardendo di desiderio di trovare il Santo Graal, afferrò il vero senso dell'oracolo, e gridando: « Se io perdo me stesso, salvo me stesso! », vi si sedette.

Tutto crollò intorno a lui, tutto fu tenebra, ma nel fragore un grido e nella tenebra un raggio, ed alla estremità del raggio in una nube d'oro era il Graal; il Graal di cui gli altri non vedevano che la nube avvolgente, e che solo scorgeva Galahad « che si era perduto, per salvarsi ».

Galahad incominciò un viaggio avventuroso, scorrendo di volo immense paludi, superando ponti, che svanivano in fuoco, che lui però non toccava, mentre il cielo si apriva lampeggiante e rombante; poi sull'immensità del mare, sorvolante in un fantastico battello, se tale esso era, chiuso in un'argentea armatura, mentre lo accompagnava nel cielo luminoso il Graal, egli andava veloce e dal mare quasi avesse abbandonato il rapido battello, o questo, come cosa viva, avesse avuto ali, Galahad si sollevava in alto fra le nubi, simile ad una stella, passando immune fra guizzi di lampi e venti impetuosi ed infuriar di elementi e quando le nubi si diradavano egli, adombrato sempre dal Graal, purpureo pari a una rosa, appariva diretto verso una mèta distinguibile come attraverso a un velo; la città spirituale con le sue porte e le sue guglie, immersa in una luce gloriosa, non più grande di una perla del mare, benchè mèta di tutti i santi, dove ha dimora il Graal, che occhio umano non può vedere in terra. E dal Graal partiva un raggio luminoso e roseo verso la città spirituale ed ivi si posava... Ed ivi ha posa anche l'eroe del Graal, l'eroe che è il tipo dell'aspirante alla realizzazione del Sè, alla cosciente *riunione* della propria unità individuale con l'Unità universale. Prima egli affronta il mondo esterno, e le sue avventure, da cui esce vittorioso, simboleggiano appunto il trionfo che deve riportare l'aspirante sulle illusioni e sul potere fascinatore del mondo fenomenale. Segue poi la prova della « sedia magica », l'aspirante cioè deve perdere se stesso, rinunciare ad ogni attaccamento per ciò che riguarda il suo Sè separato, superare le barriere della memoria personale che gli danno il senso di essere, morire a se stesso per riuscire a ritrovarsi in un aspetto più alto, esistente pur sempre, ma indipen-

dente dagli attributi che lo facevano riconoscere per un dato individuo limitato o per una serie d'individui (secondo l'idea delle reincarnazioni). Superata questa tremenda prova, ottenuto il trionfo su se stesso, più arduo che non sia quello sul mondo esterno, varcato impavido l'abisso del vuoto interiore simbolizzato dal crollo di tutto ciò che lo circonda, meravigliose esperienze attendono Galahad; è facile riconoscere in esse l'accento alle antiche iniziazioni dell'acqua, del fuoco, dell'aria, durante le quali il candidato doveva affrontare, fuori del corpo quegli elementi sia nel loro aspetto fisico, sia nei loro aspetti base, la materia cioè dei piani cosmici di manifestazione, e realizzare per mezzo della constatazione che essi non lo toccano e non ne annientano l'esistenza, la sua vera natura di spirito indistruttibile ed eterno. In un senso più elevato, quelle prove alludono altresì al dominio che il candidato va successivamente ottenendo sui piani cosmici, simbolizzati dall'acqua (astrale), dal fuoco (mentale) e dall'aria (piano dello amore *buddico* in terminologia teosofica), e sulle intelligenze ad essi relative. Tali esperienze, evidentemente non terrene, sono perciò ad un tempo fatti esterni, benchè di ordine superfisico, e realizzazioni interne, trascendenti la coscienza normale di veglia, e non possono aver luogo se non dopo superata la prima grande iniziazione, la cui essenza è il riconoscimento che l'individualità *separativa*, sia pure gloriosa, è una illusione perchè legata ad attributi, e che la vera natura dell'uomo è pura coscienza universale ed individuale insieme, nel senso che è *autocosciente* di essere cosmica.

Ritorniamo ora ai testi sulla leggenda del Graal: un esame comparato di essi dimostra subito molti caratteri comuni ed un punto capitale di differenza; sono caratteri comuni, sebbene ne vari la rappresentazione secondo gli autori: la fratellanza di cavalieri puri, custodi del Graal, un re divino, un re mutilato la cui infermità porta desolazione alla comunità e al paese; sovente un terzo re (del castello mortale); il castello dove si custodisce il Graal, inaccessibile senza guida; l'acqua sempre presente nelle sue vicinanze (lago, mare, palude); le prove terrorizzanti che è necessario subire per essere degno di arrivare al Graal; la processione del Graal, ricca di personaggi, di oggetti e di cerimonie simboliche; il banchetto sacro nel quale si consuma il cibo fornito miracolosamente dal Graal; le donne piangenti; la bara con persona morta; la presenza di un eroe che tenta con vario successo la meravigliosa impresa. È invece punto di differenza la descrizione del Graal. Infatti, seguendo l'ordine dei testi precedente, per Blehéris

esso è una coppa nella quale è infissa una lancia dalla cui punta stilla costantemente una goccia di sangue. Per Chrétien de Troyes è qualche cosa d'indefinito, fatto di oro fino e pietre preziose, che risplende più di ceri accesi; esso è sacro, ma egli non specifica se fosse coppa, vaso, piatto, reliquia, nè lo pone in relazione con una lancia.

Per Wauchier, uno dei tre continuatori del *Perceval* di Chrétien de Troyes, il Graal è un ricco, non un sacro, misterioso oggetto, che apparisce e sparisce automaticamente, e che automaticamente provvede cibo abbondante e serve gli ospiti in modo miracoloso. Più innanzi nello stesso manoscritto vi è un'altra descrizione del Graal, che per la sua incoerenza con la precedente appare una interpolazione posteriore; qui il Graal è la coppa nella quale è infissa la lancia dalla cui punta cola il sangue che va a finire nella coppa e da questa per mezzo di un tubo di smeraldo è portato fuori della sala ove è custodito il Graal. E in altro manoscritto è spiegato che la lancia è quella stessa con la quale Longino aprì il costato di Gesù Cristo sulla croce, e la coppa quella in cui bevè Gesù nell'ultima cena con gli apostoli e nella quale Giuseppe d'Arimatea raccolse le gocce di sangue stillanti dalla piaga aperta, allorchè il Cristo fu deposto dalla croce. Questa coppa sarebbe stata custodita da Giuseppe, e allorchè questi fu imprigionato gli fu portata dagli angeli nella sua cella ed egli ne fu nutrito miracolosamente per quarant'anni. La stessa coppa rapita poi dagli angeli in cielo, sarebbe stata più tardi confidata a Titurel, primo re del Graal. Seguono avvertimenti reiterati sui pericoli di parlare del Graal in luoghi e tempo inopportuni.

L'accennata descrizione, interpolata nel manoscritto di Wauchier, è invece la base adottata dagli altri due continuatori del *Perceval*, Manessier e Gerbert de Montreuil. Per Wolfram von Eschenbach, il Graal è una pietra preziosa che provvede cibo ed ha potere di prolungare la vita, che elegge da sè i suoi custodi (il cui nome appariva scritto sulla pietra stessa, come pure vi appariva il nome della futura moglie del re del Graal che *solo* fra i cavalieri veniva sciolto dall'obbligo di castità). Ed anche eletti dal Graal erano i cavalieri che andavano in missione per la difesa degli oppressi, per la guida di un popolo senza duce, tutte le volte, infine, che un'invocazione al cielo per ottenere aiuto, anche in lontani paesi, provocava la risposta dal Graal.

Robert de Borron ripete più o meno la storia di Giuseppe d'Arimatea, con la differenza che il Graal è un piatto, quello stesso in cui Gesù aveva consumato, all'ultima cena, l'agnello pasquale, e

con l'aggiunta che esso portato in Brettagna da Giuseppe d'Arimatea, vi mostra poteri miracolosi, agisce da oracolo, predice il bene e il male, elegge i suoi custodi, profetizza gli eventi.

Per tali contatti e divergenze fra i più importanti testi presenti e anche fra i meno importanti, essi si dividono naturalmente in due specie: quelli a base cristiana e quelli che non fanno cenno di codesta base; di qui scaturiscono due teorie sulle origini della leggenda: la teoria cristiana che la dice compilata da monaci irlandesi dell'abbazia di Glastonbury, e la teoria della tradizione popolare o folklore, secondo la quale il Graal è talismano, non reliquia cristiana, la cui più spiccata caratteristica è di provvedere cibo automaticamente. Questa teoria fa risalire le origini a tempo pre-cristiano ed è quindi più ampia come veduta dell'insieme.

Poichè la prima teoria è la più diffusa e poichè essa tende a restringere la concezione simbolica del Graal ad un dato periodo storico, vediamo se vi sono ragioni per dire che non ha solido fondamento (1).

Innanzitutto è vero il racconto che si attribuisce a Giuseppe d'Arimatea? Esiste realmente la sacra reliquia?

Non sembra.

1° Gli atti ecclesiastici non ne fanno parola e solo vi si fa cenno della prigionia di Giuseppe senza nominare affatto la reliquia portentosa.

2° Se una tale reliquia esisteva, come mai la Chiesa, pur tanto potente, non ne traeva il vantaggio relativo, mentre invece si parla della analoga reliquia di Fécamp?

3° Come si spiega che negli archivi della abbazia di Glastonbury non se ne trovi traccia?

Tutto fa credere dunque che essa non vi sia stata mai, sebbene nella sua *Canzone del Sangue* ne parli Gabriele d'Annunzio come di cosa ancora esistente a Genova (2).

(1) Miss Weston, nel suo pregevole studio del soggetto, svolge ampiamente gli argomenti pro e contro le due teorie; io ne fo qui soltanto un sunto che potrà forse apparire lungo, ma che è in realtà troppo breve.

(2) Vedi GABRIELE D'ANNUNZIO. — *Le Canzoni della Gesta d'Oltremare*. — Fratelli Treves — Milano 1912 — p. 17. Vedi pure la Nota a p. 186 in cui è detto come nel 1319 il Comune di Genova che custodiva nel Tesoro di S. Lorenzo il Sacro Catino o *Sacra Scatola*, la desse in pegno al cardinale Fieschi, dietro un prestito di novemila genovini d'oro, e come la preziosa reliquia fosse poi riscattata nel 1327 mediante un assegno al Fieschi

Strano sarebbe però che, avendo tale reliquia così vicina, la Chiesa Romana non la metta in evidenza, e che si sia scritto recentemente e da persone competenti: « Sembra accertata ormai l'origine puramente fantastica della leggenda tutta, la quale non presenta punti di derivazione neanche con gli evangeli apocrifi o con pie leggende cristiane ». Analoga dichiarazione fu fatta a suo tempo da uno scrittore ecclesiastico contemporaneo della letteratura del Graal.

La teoria cristiana non insisterebbe dunque sull'esistenza della reliquia (e ciò indebolisce già molto il significato cristiano della leggenda), ma sosterebbe che essa è compilata da cristiani, in un momento di accresciuto fervore e di espansione del cuore verso Gesù eucaristico e verso le forme esterne della cerimonia, quale gradatamente le andava fissando la Chiesa.

Ma in che modo il sentimento religioso si sarebbe concretato in una leggenda che pure, benchè cantata in Francia e in Germania, ha le sue radici nel Galles e in Irlanda, e più precisamente in Glastonbury, l'abbazia che avrebbe custodita la reliquia confidatale da Giuseppe d'Arimatea?

Volendo tenerci esclusivamente al punto di vista cristiano, si potrebbe pensare che l'ispirazione sia sorta dall'esistenza (nota questa e documentata) di un'altra reliquia del Sacro Sangue, presente nell'abbazia di Fécamp, appositamente costruita per ospitarla; che poi la forma immaginosa sia stata cercata fra le gesta eroiche di un paese ricco in creazioni immaginose e in tradizioni mitiche come il Galles. È provato da documenti che fra l'abbazia di Fécamp e Glastonbury, entrambe dello stesso ordine, c'erano nel XII e nel XIII secolo relazioni continue, così che un legame poteva facilmente sorgere da tali costanti rapporti. Si sa pure che aggregato all'abbazia di Fécamp era un corpo di menestrelli i quali cantavano le gesta eroiche dei cristiani in Terra Santa, mescolando nelle loro poesie ispirazione romantica e religiosa. Forse le condizioni già accennate possono avere dato alimento al loro estro e, sotto varie guise propagandosi un tale movimento, può esser nata, al di qua del mare in Francia e in Germania, e al di là nel Galles, la fioritura del Graal nella sua veste cristiana.

Ma fra i menestrelli, i trovatori, i minnesinger, serpeggiava

.....  
di luoghi 25 con un provento per ogni luogo, più un aggravio sul prezzo del sale venduto nella cerchia.

Poco edificante sembra invero tale contratto per una reliquia di così eccezionale e sacro valore.

l'eresia, anzi i loro canti d'amore, le loro canzoni di gesta, sotto la gaia o passionale parvenza, celavano sensi assai più reconditi e profondi, e nel loro linguaggio dolce e gentile, nella loro presenza alle corti, nelle loro imprese d'amore, erano sovente messaggeri di parole di vita. Se il motivo che l'ispirava era cristiano, non lo era però secondo gl'intenti della potente Chiesa di quei tempi, e ciò spiegherebbe perchè, pur avendo per centro il cuore del mistero cristiano, l'eucaristia, la leggenda del Graal non abbia avuto nè ammiratori, nè imitatori nel campo ecclesiastico. E ciò spiegherebbe forse anche il fatto strano dell'improvviso arresto di ogni produzione letteraria romantica sul Graal, coincidente appunto con lo smembramento della fratellanza dei cavalieri Templari, quei cavalieri che costituiti in ordine cavalleresco e religioso da S. Bernardo per la protezione dei pellegrini in Terra Santa contro gl'infedeli, erano forse venuti ivi a contatto con la sapienza di Oriente, si erano abbeverati alle sue fonti, allargando il loro ideale cristiano fino ad una concezione più ampia, più universale, più teosofica, che non poteva rientrare nei limiti tracciati dalla Chiesa. La Chiesa strapotente li schiacciò e nel 1310 con un Concilio ne decretò la definitiva scomparsa, mentre faceva abbruciare pubblicamente 54 di essi ed il loro Gran Maestro.

Nondimeno la leggenda vuole che appunto ai puri cavalieri Templari fosse affidata la custodia del Graal, mentre d'altro canto tutta la trama ci conferma che essa non poteva godere le simpatie della Chiesa; la sua origine, se pur volessimo dirla esclusivamente cristiana, ciò che su solide documentazioni storiche si può nettamente smentire, non sarebbe un movimento ortodosso ma eterodosso ed avrebbe tutti i caratteri di una mistica eresia. E come tale essa appare ancor più nella presentazione che ci fa il Wagner della comunità del Graal, nel *Parsifal*, che a suo tempo avremo occasione di esaminare. Senza dubbio la leggenda del Graal può avere illuso e lusingato, come ora il *Parsifal*, le menti ortodosse cristiane, ma quelle soltanto che non sono abituate a distinguere la forma dalla vita, lo spirito dalla lettera.

Ma la teoria cristiana non solo manca di base, come già ho accennato prima, ma è insufficiente a spiegare gran parte dei particolari che tuttavia si riscontrano in tutte le versioni. Non v'è, per esempio, nessuna reliquia cristiana nota che possieda l'attributo di presentarsi e scomparire automaticamente e lasciar dietro di sé cibo e bevanda in abbondanza; nè alcuna ipotesi di origine cristiana può spiegare la messa in scena dell'insieme; il castello solitario sulla riva del mare (sempre castello e mai tempio, eccetto che

nelle ultimissime versioni, dove la camera del Graal ha un aspetto che può somigliare a una cappella); il paese desolato che riprende forza solo con la guarigione del re; la bara con un cavaliere morto, ed altri particolari ancora. No, dal solo punto di vista cristiano la leggenda non è intelligibile.

Applicando invece la teoria che utilizza il folk-lore, o tradizione popolare, e soprattutto la tradizione celtica, molti di questi particolari si spiegano.

Io non ho tempo di documentare ciò che espongo, ma specialmente nei racconti popolari relativi agli antenati semi-divini della razza irlandese sembra abbondino esempi di vasi che a somiglianza del Graal provvedevano il cibo automaticamente ed avevano potere di resuscitare i morti. I *Quattro Tesori* di quei misteriosi antenati, i Tuatha de Danann, erano: la Pietra del Destino che proclamava il re; la Spada, la Lancia e il Catino col sangue, corrispondenti singolarmente ai talismani della leggenda del Graal, ossia: il Graal stesso quale lo presenta Wolfram von Eschenbach, la Pietra che prediceva il bene e il male, sulla quale apparivano scritti i nomi di quelli che dovevano esserne i cavalieri, e il nome della donna destinata a diventare la moglie del re; la Spada presente in quasi tutte le versioni; la Lancia e il Catino (o coppa) nel quale era infissa e versava il sangue sgorgante dalla sua punta. E le caratteristiche dell'infanzia di Parsifal, oltre ad essere comuni a simili tradizioni fra i popoli ariani, circa l'infanzia di fanciulli divini, trova riscontro in un gruppo di racconti popolari noti sotto il nome di « Grande Folle » la cui origine però, da certi particolari minuti ma significanti, come la menzione di una certa malattia e della presenza di campane, non esistenti entrambe in Europa prima del secolo XIII, si direbbe posteriore alla tradizione del Graal. E poi tutta la tradizione di Re Artù, della sua corte e delle avventure dei suoi cavalieri, in alcune versioni come in Lancillotto, strettamente legate al Graal, offrono una quantità di luce su certi dettagli oscuri come ad esempio la presenza e la funzione del Mago Merlino che scopre l'esistenza del Graal ai cavalieri di Re Artù e ne stimola e ne incoraggia la ricerca ponendo al tempo stesso gli ostacoli al suo compimento (si ricordi l'accenno alla « sedia magica »). Ma se la teoria cristiana non ha basi solide, questa del folk-lore, benchè assai più comprensiva, lascia ancora dei punti oscuri; e Miss Jessie Weston, già da me più volte citata, propone una terza teoria, o per meglio dire un terzo punto di vista da cui guardare il soggetto, il quale, oltre a colmare le lacune, fa meglio apprezzare quanto può esservi di solido nelle altre teorie;



è questa la teoria rituale; secondo la quale nella leggenda del Graal entrerebbero non solo elementi cristiani e di tradizione popolare, ma residui degli antichi culti della natura, i quali chiarirebbero appunto quella parte di dettagli ed attributi del Graal restati finora inintelligibili.

Così se il Graal fosse un vaso puramente cristiano, non dovrebbe comportarsi come talismano che provvede cibo fisico, e se invece fosse tale non dovrebbe essere circondato dall'atmosfera di santità come la più sacra delle reliquie; ora questa contraddizione immaginata da menti tutt'altro che rozze e non intelligenti, richiede un elemento che possa conciliarne i due termini in conflitto. « L'unica veduta che può risolvere il problema » scrive Miss Weston, « è quella di considerare il Graal come qualcosa che, pre-cristiano in origine, era oggetto di reverenza e stupore, qualcosa che *ab initio* si trovava in tale ambiente ed era adoperato a tale uso che il suo adattamento cristiano e la sua susseguente identificazione coi più sacri simboli della nostra fede potesse esser compiuto per un naturale sviluppo dal di dentro, piuttosto che per una imposizione dal di fuori. Le investigazioni moderne e l'importanza crescente che assume lo studio delle religioni comparate ci hanno negli ultimi anni rese familiari forme di fede e di pratiche la cui conoscenza fino a poco tempo fa era il patrimonio di pochi specializzati nella materia, ed inoltre hanno connesso in modo inaspettato tali forme di fede con la sopravvivenza ai nostri giorni di costumi popolari e di superstizioni ».

Ed è appunto alla luce di tali ricerche che, ad esempio, si è venuti a sapere che il metodo più diffuso per simbolizzare i processi annuali di crescita e di decadenza era quello di considerare lo spirito animatore della Natura sotto forma antropomorfica, il cui nome era variamente additato.

Le più antiche forme si riscontrano in Babilonia, ma le meglio note, alcune delle quali persistono ai giorni nostri, sono quelle che dalla Fenicia si sono sparse in Grecia e nel continente facendovi salda presa.

Senza citare esempi speciali, basterà in succinto dire che i particolari restati insoluti nella leggenda del Graal hanno estrema analogia coi cerimoniali usati ancora oggi e che si è accertato essere residui di antichi riti più completi e complessi. Lo spirito della vegetazione in uno di questi riti è rappresentato da un fantoccio con attributi fallici; la figura è posta in una bara e portata al tramonto in giro per le strade, mentre donne piangenti la seguono lamentandosi per la sua sorte ed invocando che egli possa ritor-

nare in vita e compiere nuovamente le sue funzioni generatrici, perchè solo così può esservi la prosperità. Questo rito offre analogia col re morto la cui bara è sempre presente alla cerimonia del Graal; ovvero col re ferito in modo che è privo dei suoi poteri riproduttivi, con le lamentazioni delle donne che nella processione seguono la bara, « i cui lamenti Gawàn (l'eroe di una versione) sentiva risuonare alti nella notte ». Questo ci mette in grado di comprendere perchè la desolazione del paese è direttamente causata dall'infermità del re e come dal ricupero della sua salute, alcuni dicono della gioventù, dipenda il benessere suo.

E sempre dall'osservazione di questi riti, fatti allo scopo di avere l'abbondanza di cibo dallo spirito della Natura, si comprende come il Graal potesse essere il Piatto, il Vaso, dove si trovava il cibo durante il rito, *ricco*, più che sacro, come nelle più antiche leggende del Graal (Bléheris e Wauchier).

I poteri magici e miracolosi che sembra accertato avessero i sacerdoti di quegli antichi riti potrebbero anche spiegare come il Graal sparisse e ricomparisse a volontà.

Ed anche l'aspetto del Graal quale lo vide Gawàn in una versione e Parsifal in altre, (la lancia conficcata nella coppa, e che sembra assolutamente cristiano) è un ben noto simbolo fallico della generazione. La lancia, aspetto maschile; la coppa femminile; il sangue, il fluido vitale. È notevole il fatto che nella celebrazione dei riti suaccennati, prevalevano pratiche repulsive e riprovevoli per la nostra morale presente; ma per i nostri antenati il legame che univa gli uomini alla natura appariva assai più stretto che non per noi.

La forza vitale che animava entrambi era per essi la stessa, e le azioni riproduttive dell'uno erano intese a stimolare simili attività in natura; e che fosse così e che ancora adesso ciò si verifichi nei residui di quei culti, che cioè « l'azione magnetica simpatica » sia un elemento costante, è ampiamente provato.

Ma non v'è neppur dubbio che se il popolo si contentava di questo aspetto più basso, il solo comprensibile per esso, i sacerdoti ne intendevano un più profondo significato, di cui le cerimonie pubbliche non erano che vesti esteriori. L'exoterismo velava l'esoterismo. Col tempo le due correnti divennero più distinte, finchè gradatamente quei riti ebbero carattere di mistero e, come rileva il Mead in un suo articolo su questioni affini nella *Quest*, l'importante rivista da lui diretta, « le antiche istituzioni dei più « alti misteri avevano due gradi principali: nel più basso erano « indicati i misteri della generazione, o nascita e morte fisiche; nel

« più alto, era indicato il mistero della *rigenerazione*, o nascita e « vita spirituale ». (Vol. IV, p. 109).

Questa gradazione, per dir così, del mistero, per la quale uno stesso mistero è presentato sotto aspetti sempre più alti, è forse la sola idea capace di gettar luce sull'essenza del Graal e di conciliare le differenti descrizioni che ne danno i varii autori. Così il Graal è il « ricco oggetto capace di provvedere cibo abbondante ai suoi adoratori » ed è questo il suo aspetto esterno tangibile; quindi è che al banchetto sacro molti possono partecipare e perfino Parsifal, nell'opera di Wagner, è invitato da Gurnemanz a prendere il cibo, che egli però rifiuta.

Ma per gli eletti che vogliono penetrare dietro il simbolismo esterno del rituale fino all'intimo significato, il Graal, come sorgente di cibo di vita assumeva altra forma. Tale visione è nella leggenda preceduta per l'eroe da una serie di avventure e di pericoli alcuni mortali e terrorizzanti di cui non si osa parlare (« appartengono al segreto del Graal ») (1).

La visione a cui ho già accennato come simbolo fallico di generazione è indicativa della causa del mistero della generazione, e ammette l'aspirante al segreto della vita fisica, all'aspetto interiore del fenomeno esterno della generazione. Tale simbolo in cui Lancia e Coppa si trovano congiunte, benchè parte dei rituali pre-cristiani, è senza dubbio l'anello di congiunzione con l'adattamento cristiano, e prepara la via all'interpretazione del mistero, come reliquia del Sacro Sangue.

« Lo stadio finale è l'iniziazione al segreto supremo dei Misteri », la Rigenerazione spirituale, e qui l'esperienza è di ordine trascendente in piani non materiali (nell'intimo dell'anima) e la sorgente di vita non è più connessa con la generazione fisica e con la produzione del cibo. A questo stadio si ricollega la descrizione del Graal secondo Chrétien de Troyes: non è di legno, nè di qualsiasi metallo, nè di pietra, nè di corno, nè di osso, perciò l'eroe è assai confuso ». L'eroe deve domandare la natura di questo misterioso vaso, ma malgrado le esortazioni egli non ode e sovente si addormenta: simbolo della suprema esitazione e delle cadute di volontà che contrastano l'iniziazione finale la quale segna la riunione cosciente e definitiva dell'umano col divino.

La tradizione popolare colma molti vuoti e questi accenni, benchè tutt'altro che esaurienti, bastano tuttavia a chiarire i seguenti punti:

(1) Sono forse le prove che si attraversano nelle iniziazioni.

che nessuna delle tre teorie succitate può da sola spiegare tutto l'insieme;

che occorrono tutte e tre, integrate da una veduta esoterica, ossia da una comprensione intuitiva e spirituale del soggetto;

che ognuna contribuisce ad illuminarlo solo in parte.

Riassumendo si può concludere che la teoria cristiana può solo dare ragione dell'adattamento di una leggenda già esistente in tempi pre-cristiani, nella quale si riscontrano elementi tradizionali, mitici e rituali. Ma resta altresì chiarito, coordinatamente a tale teoria: 1° che la coppa e la lancia, non sono ciò che la versione cristiana della leggenda afferma, cioè la reliquia del Cristo, che anche per consenso ecclesiastico sarebbe immaginaria; 2° che coloro che vi s'ispirarono nei loro poemi o versioni in prosa, assimilando la leggenda della Ricerca del Graal al sentimento religioso del loro tempo, erano tutt'altro che ortodossi nelle loro vedute, ragione per cui tale fioritura mistico-romantica non fu affatto incoraggiata, anzi fu sconfessata dalla Chiesa; 3° che l'aver essi tutti tramandati intatti certi particolari simbolici e rituali incomprensibili dal punto di vista cristiano, dimostra chiaramente in loro un criterio direttivo indipendente dall'autorità, una intuizione più profonda dei misteri, una conoscenza attinta forse a quelle identiche fonti a cui attinsero i nostri antenati pre-cristiani la luce spirituale.

La tradizione popolare o teoria del folk-lore colma molte lacune della teoria precedente, lasciando però insoluti altri punti, se la si volesse adottare come unica veduta. La teoria rituale (quale principalmente la formula Miss Weston) appare invece come lo sfondo necessario che sintetizza ed unifica i vari elementi ed altri, sui punti più imbarazzanti ne mette in luce, rialzando altresì, mercè l'idea dell'elevamento graduale nella spiritualizzazione dei misteri, il valore filosofico, morale e religioso delle altre due teorie. Attingendo, con sereno e basato giudizio, elementi a popoli e tempi remoti nello stesso periodo pre-cristiano, essa estende ed unifica la tradizione della sapienza spirituale, la fiamma che mai si estingue attraverso le età, e palesa così un carattere eminentemente teosofico, ciò che equivale a dire: non separativo, unitario, universale.

E soprattutto resta bene stabilito che la leggenda del Graal, base del *Parsifal*, non è una fiaba fantastica e ed è invece degna di penetrazione, opinione divisa del resto dal non ristretto numero di menti elette che al suo studio si dedicarono. Tale leggenda è poi ormai riconosciuta di origine celtica, ciò che risulta involontariamente dalle stesse affermazioni cristiane che collocano la reliquia del Graal nell'abbazia di Glastonbury. Ho già detto non vi è traccia

in tale abbazia, nè documentata nè tradizionale, dell'esistenza, in qualsiasi epoca lontana, di tale reliquia, mentre sembra poco naturale che i monaci si lasciassero sfuggire così splendido mezzo di dare prestigio e rinomanza al pio luogo; ma viceversa è provato che l'abbazia di Glastonbury si faceva una gloria di essere la tomba di santi irlandesi e celtici. Quanto si può ricostruire della Storia dei Celti e della loro religione sta a provare che essi avevano il culto della Natura e compievano riti speciali per propiziarsi gli spiriti della Natura e per ottenere i vantaggi materiali desiderati. Si sa altresì che l'Irlanda e il Paese di Galles furono appunto lungamente abitati dai Celti, ed è perciò più che probabile che vi abbiano lasciato tracce dei loro riti, delle loro credenze e tradizioni di cui la parte rituale della leggenda del Graal, originaria appunto di quei luoghi, potrebbe essere il residuo, forse modificato. È del resto opinione generale di tutti gli studiosi che più si sondano le profondità storiche del popolo celtico e più v'è ragione di sperare che la fatica, poichè l'impresa è ardua, sarà largamente ripagata. Quel che finora si sa sui Druidi e sulla loro religione dimostra già come, indubbiamente, accanto a riti fallici esistesse una profonda intuizione spirituale, come accanto ai misteri esteriori vi fossero alti misteri interiori; i frammenti compresi della loro sapienza sono tali che meritano di essere integrati con quell'eterno patrimonio costituito dalle parti essenziali del pensiero religioso di ogni tempo; e l'origine dei Celti, ramo del tronco ariano, ci permette di credere che ricerche ulteriori ci dimostreranno il legame come fra *madre e figlia*, fra la civiltà indiana e quella celtica. I Celti dalla loro culla, le sponde dell'allora mar di Gobi, ora deserto nel centro dell'Asia, si sarebbero nel loro lento movimento sparsi verso l'Europa dividendosi in due correnti, una diretta verso nord-ovest, occupando come limite estremo le coste occidentali di Europa, l'altra al sud nel bacino del Mediterraneo. I Greci e i Romani sarebbero ramificazioni celtiche, così come i popoli del nord (ciò che darebbe ragione dell'analogia fra la concezione di divinità numerose in Grecia e in Norvegia e Scandinavia secondo *le saghe* a cui Wagner attinse più di una ispirazione); analogia che si spiegherebbe con la derivazione comune, come Celti, dallo stesso ceppo, l'India, dove il politeismo è congiunto al monoteismo.

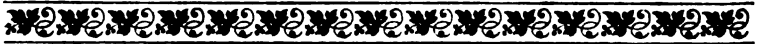
Per questa origine asiatica, senza dubbio, la tradizione celtica pone il Castello del Graal nel lontano Oriente sui confini dell'India, mostrando così l'antichità della leggenda e tale allusione potrebbe essere appunto al centro occulto orientale da cui secondo taluni s'iniziano tutti i movimenti spirituali nel mondo: *Ex Oriente lux!*

Il movimento teosofico, a detta dei suoi iniziatori, avrebbe avuto impulso appunto da un tale centro; non vi sarebbe quindi ragione di meraviglia se nel *Parsifal* di Wagner, che indirettamente attraverso la leggenda del Graal, o direttamente per mezzo di anelli si ricollega alla medesima fonte, noi ci troviamo in presenza d'idee puramente teosofiche e di sfumature tali che solo l'interpretazione teosofica può rendere intelligibili.

La follia di Parsifal, strana preparazione per un Redentore, lo spirito di rinuncia che domina l'intero dramma e che tanto è stato oggetto di attacco da parte del Nietzsche, la predominanza dell'intuizione, il complesso carattere di Kundry, la sua redenzione e la sua morte, le pene di Amfortas, lo strano corteo funebre del cigno tutto il secondo, atto della tentazione e il ritorno di Parsifal al Graal, la sua armatura, il suo silenzio, la sua trasformazione, la redenzione di Amfortas, l'ordine di scoprire per sempre il Graal, tutti questi particolari e molti altri assumono un significato profondo se teosoficamente intesi, ed è appunto questo significato che io cercherò di additare in una seconda parte di questo studio.

(*Continua*).

OLGA CALVARI GIACONE.



## L'eresia in Italia nel periodo delle origini

(*L'hérésie en Italie aux temps des origines — Heresy in Italy in the period of its origins — Die Ketzerei in Italien im Zeitraum ihrer Entstehung*)

In quel periodo turbinoso, fra i più agitati della vita nazionale, ricco di sconvolgimenti e di lotte, che generò e vide svolgersi la contesa titanica per le investiture, nel quale campeggiano figure di una grandezza tale da gittar la loro ombra sui secoli, come quelle di Ildebrando e di Federigo secondo, del Barbarossa e d'Innocenzo terzo, e vide sorgere e vittoriosamente affermarsi le libertà comunali, un fenomeno che sta a testimoniare di una rigogliosa rivelazione spirituale della irrequieta anima latina colpisce e ad un tempo interessa lo storico e lo psicologo: il rifiorire deciso e rigoglioso della religiosità, l'avvento di un bisogno imperioso di risolvere il pro-

blema dell'anima e della vita al di là della morte con mezzi nuovi sull'innesto cristiano. All'aspirazione a novelli ideali nel campo politico, alla ribellione verso autorità secolari corrisponde nel campo religioso la tendenza unica, decisa e suprema di riconquistare, attraverso nuove concezioni ed anche a costo di levarsi contro ad un potere sedicente emanazione diretta della divinità, uno stato spirituale che si stima perduto appunto a cagione dei travimenti di questo stesso potere.

Negli strati ignorati della plebe, nelle oscure coscienze collettive si fa strada a barlumi, a sprazzi, a lampeggii questo nuovo fuoco e per molteplici vie dilaga ed inonda e si comunica ardente ad ogni manifestazione religiosa dell'anima del popolo il quale, nella ostinata volontà di realizzare la sua aspirazione al seguito degli uomini rappresentativi che dal suo seno sorgono e per lui combattono, va talora ad urtare contro la Chiesa stessa di quel Cristo al quale tende, per abatterla o per rinnovarla, per condannarla o per ischierarsi a sua difesa.

Mirabilmente, su dalle profondità delle popolazioni rurali e dalle vie delle città combattute in fazioni e rosseggianti quotidianamente di sangue, dovunque sorgono uomini che, percorsi da un soffio divino, radunano intorno a sè schiere improvvisate di seguaci, si ergono a legislatori, ad apportatori di pace a giudici della chiesa e dell'impero, ad arbitri delle contese politiche ed impongono la fine delle ostilità e dettano i patti o predicano il castigo di Dio, additano la via della perfezione, fondano ordini religiosi o costituiscono nuove chiese. Le lotte, le persecuzioni, gli odii che nel campo politico dividono gli animi si trasportano nel campo religioso, nel quale le ferite sono più profonde ed insanabili gli scismi, più fiere le vendette fatte in nome di un potere spirituale e più intime, più tenaci le ribellioni, dove ogni fenomeno è l'indice di un fatto che avviene nella essenza stessa delle cose, e interessa la vita non di individui ma di collettività intiere.

Con la chiesa di Roma o contro di essa, il popolo accorre al richiamo degli annunziatori delle nuove concezioni del cristianesimo, dei banditori di riforme, dei predicatori di un ritorno alle radici stesse della vita cristiana. Il lato della individualità del Nazareno che appare e si impone agli uomini non

è più esclusivamente quello di figlio di Dio, ma essenzialmente l'aspetto di un grande profeta profondamente umano, il quale ha aperto le vie alla gloria del promesso paradiso. Invece la crisi che travagliò le anime nei primi secoli della nostra èra s'imperniava precipuamente sulla lotta fra l'anima umana e le insidie sempre rinnovate del demonio, e l'unico fine, egoistica base della vita ascetica, era la conquista a qualunque prezzo della salute dell'anima, la vittoria a costo di sangue nella lotta per la salvezza eterna. Questo fervore quasi morboso si attenua e pressochè scompare nei primi secoli dopo il mille con le nuove concezioni della vita religiosa: non si conquista più il paradiso nell'isolamento dell'eremitaggio, con la continua meditazione o nel pauroso silenzio, chè gli eremiti si avvicinano al lato umano della vita del Cristo, si appressano al mondo anzichè allontanarsene, pensano alla propria anima, ma, pervasi dal sentimento della carità, si preoccupano anche dell'anima dei loro simili, e predicano e cercano di illuminare gli spiriti. Se ancora si abbandonano alle antiche autotorture, hanno però idee nuove e non accettano ciecamente tutto ciò che la chiesa di Roma insegna, ma lo adottano solo in quanto non contraddice al loro unico fine, imitare la vita di Cristo.

Ma vi sono anche coloro che troppo aperta contraddizione scorgendo fra la vita quale dovrebbero viverla gli apostoli e lo stato di depravazione e di peccato nel quale sono caduti i ministri della Chiesa e reputando insanabile tale contrasto, si costituiscono in organizzazione separata, per formare una vera chiesa di Cristo, nella quale i sacramenti siano ministrati da mani pure. La lotta si svolge senza tregua fra questi oscuri riformatori che pullulano nelle campagne e nei comuni e gli inquisitori delegati da Roma: si moltiplicano le condanne, fiammeggiano i roghi, l'eresia si diffonde e si esaurisce, rinasce e scompare di nuovo.

Questo grande movimento di rinascita e di elevazione verso ideali morali e religiosi nuovi viene dunque ad agire in due direzioni opposte e contrarie: l'una corrente si allontana dalla chiesa e rinnega e combatte in lei la *mulier ebra de sanguine sanctorum*, la *babylonica meretrix* quale la peggior nemica di Cristo; l'altra, sorta anch'essa per queste idealità, trovandosi



spettatrice della lotta già accesa fra eresia ed ortodossia, volge decisamente a questa, se ne costituisce anzi difenditrice in nome di quell'evangelo dal quale la chiesa per forza di cose si allontanava, rendendo, sulla via della trasformazione sua in potentato terreno, sempre più stridente il contrasto con la vita del Cristo. L'una afferma la ribellione e la possibilità di raggiungere indipendentemente dalla interposizione del clero di Roma lo stato di grazia divina stimato necessario alla salvezza: immette l'altra rivi di sangue giovane in un organismo forte ancora della legittima tradizione dei secoli e che non può morire.

Ognuno dei movimenti religiosi costituenti questi due indirizzi è un tentativo per approssimarsi a quell'ideale evangelico che, per uno di quei fenomeni le cui origini profondano nell'irraggiungibili strati della vita dei popoli, si rivelò quasi d'improvviso alla coscienza delle masse appunto durante i secoli duodecimo e decimoterzo. Non che le condizioni di moralità del clero appartenente alla chiesa romana apparissero allora peggiori di quanto realmente non fossero nei secoli immediatamente susseguenti all'anno mille, non che i papi stessi, i quali in quel periodo furono veramente di una moralità impeccabile, non iscorgessero i vizii e le piaghe del sacerdozio, ma mentre allora questi difetti non erano tali da turbare la coscienza dell'uomo medio, nel cento e nel duecento questa, per le scintille sprigionantisi dalle lotte politiche e per un primo albeggiare di sentimenti nuovi di indipendenza e di dignità, elevatasi notevolmente, venne a cozzare contro tutto quanto avesse apparenza di oppressione, di ingiustizia e di degenerazione. Si rese possibile pertanto un radicarsi e uno stabilirsi delle idee ereticali da un lato e di quelle di riforma ortodossa dall'altro, un urto che nei secoli precedenti non avrebbe potuto avverarsi.

E le sette si avvicendano agli ordini religiosi, alle sette; i privilegi concessi ai nuovi monaci si alternano con le bolle papali e gli editti e le persecuzioni contro gli eretici.

\*  
\*\*

I *Catari*. Una delle sette che ebbero maggior diffusione e che la chiesa combattè con più grande tenacia fu quella dei

Catari, i precursori e messaggeri dell'Anticristo, sorta certamente in Italia come germoglio sul ceppo di un'antica eresia (che la Chiesa sapeva non morta nei primi secoli del cristianesimo, allorquando si fieramente l'aveva combattuta), dell'antico manicheismo, il quale, benchè occasionato dal cristianesimo ed alimentatosi alle sue stesse fonti, si era arricchito di elementi estranei e, celato in occulte tradizioni, mai non era perito. Ritrovatosi sui primi del secolo XI a contatto del cristianesimo quando i cattolici, per la rilassatezza dei costumi del clero e quel rifiorire del sentimento religioso al quale più sopra accennavamo, eran divenuti più ricettivi ad ogni nuovo ideale anche se enunciato da una setta che di cristiano in fondo possedeva solo il nome ed alcune forme, aveva fra essi potuto attingere elementi di nuova vita.

Le prime notizie che del neo-manicheismo danno i documenti ci riportano in Francia, al 1022-25; ma di esso si parla come di una importazione dai paesi cisalpini. Ed infatti poco dopo, nel 1027, la cronaca di Landolfo ce lo segnala presso Asti a Monforte, e da ulteriori documenti desumiamo come in Italia esso fosse penetrato dall'Oriente bizantino, conservando perfino la suddivisione originaria in tre principali chiese od ordini: l'*ordo Bulgariae*, l'*ordo Druguriae* (anch'essa località bulgara, presso Filippopoli) e l'*ordo Sclavoniae*, con i rispettivi vescovi. Come per le altre sette le quali intorno a quel tempo presero piede nelle regioni di qua dalle Alpi, il Catarismo si diffuse in Italia per le condizioni molto più favorevoli e tra queste non ultima la prossimità del papato, il germogliare di una nuova coscienza religiosa, il convergere d'interessi diversissimi. La sua diffusione assunse proporzioni inquietanti per l'ortodossia.

Dalla sua nuova sede, dalla Lombardia, anzi dalla *fovea hereticorum* Milano, dilaga dappertutto, si immischia con ardore inusitato nella vita politica, ed in ispecial modo là dove si combatte per le libertà comunali, contro il principe e contro il vescovo, s'insedia fra il 1160 ed il 70 — al tempo del vescovo Marco dell'ordine di Druguria — in Alessandria, Torino, Brescia, Concorezzo, Bagnolo, Vicenza, Cremona, Verona, Treviso, Modena, Ferrara, Rimini, Faenza, Firenze. Le bolle papali e gli

editti imperiali si susseguono, nell'intento di arrestare il progresso dell'eresia, ma questa scende per l'Italia centrale verso Roma, e da Pisa, Prato, Arezzo, Grosseto conquista Orvieto, Sutri, Viterbo (nel 1205 si trovano eretici alla carica di consoli della città), oltrepassa la *meretrix Babylon* e giunge nel 1218, ad Aversa e a Napoli.

A quando a quando aspramente perseguitati, godettero i Cattari talora di una relativamente grande libertà, a causa in ispecie del fatto che quasi tutte le energie della chiesa venivano assorbite dalla lotta sua, a corte tregue, contro l'impero ed i comuni.

Per quanto riguarda l'organizzazione delle chiese catare in Italia, in numero di circa sette e dalle quali dipendevano tutti gli aderenti sparsi nelle diverse località, esse erano le seguenti: l'*Albanensis* (Desenzano, Alba?), la *Concorrezensis* (Concorezzo), la *Bajolensis* (Bagnolo), la *Vicentina*, la *Florentina*, quella *de Valle Spoletana*, e la *Ecclesia Franciae* (con sede in Vicenza).

Gli appartenenti all'associazione si distinguevano, divisione del resto adottata da tutte le altre sette ed ordini religiosi, in *perfecti* od iniziati alla vita vera della comunità, ed in *credentes*, rappresentati dalla folla dei simpatizzanti che attendevano di esser ammessi a farne parte e che cercavano di farsi dei meriti ricoverando i fuggiaschi, soccorrendo materialmente le chiese e le scuole. Istituzioni eminentemente catare, organi efficacissimi di propaganda, queste erano numerose specialmente in Lombardia, e adottavano talune pratiche religiose di obbligo, quali ad esempio l'assistenza alle prediche ed alle dispute e la confessione mensile.

I *perfecti* erano poi coloro i quali possedevano la pienezza degli insegnamenti particolari costituenti la ragion d'essere della setta; nella loro assemblea veniva scelto il vescovo, dignitario che estendeva la giurisdizione propria sulle chiese e scuole di una data regione che percorreva nella sua visita pastorale, ministrando i sacramenti, ordinazione con la imposizione delle mani e la frazione del pane. I suoi accoliti diretti avevano il nome di figli, dei quali il maggiore era come l'*episcopus designatus* già dal pastore scelto a succedergli e che di lui era il maggior vicario, mentre gli altri, i *fili minores*, erano di quello rappresentanti in altre occasioni di minor conto. Un dignitario su-

bordinato, che aveva il ministero di ascoltare le confessioni dei perfetti come questi quelle dei credenti, era il *diaconus*.

I mezzi di propaganda, ai quali del resto già abbiamo accennato, si posson distinguere in pubblici e privati. Pubblici eran le scuole, le dispute talora in contraddittorio con i cattolici, e le prediche. E qui dobbiamo ricordare che uno dei principali meriti di questi eretici al quale in parte è dovuta la diffusione grande delle loro dottrine, fu quello di dare grande importanza ai testi sacri (cfr. Lutero) citati e spiegati in lingua volgare, con richiami frequenti alla vita nella chiesa primitiva ed agli insegnamenti di Cristo. Alla categoria dei mezzi privati di propaganda vanno assegnati le conversazioni, gli aiuti materiali e i benefici concessi a profani per creare un legame fra essi e la setta, e, strumento di grande efficacia, il commercio.

Per quel che concerne il contenuto ideologico, ragione dell'esistenza del catarismo come setta religiosa, non gran cosa si potrebbe rilevare dai documenti, ove fosse andata perduta quella *Summa contra Catharos*, di anonimo autore, contenuta nel Cod. Vaticano del secolo XIII, n. 4255 e che il Karsawin l'insigne studioso russo al quale siamo debitori di molte notizie in proposito, pubblica ora integralmente in appendice al suo pregevolissimo lavoro sulla vita religiosa in Italia nei secoli XII, e XIII (I). La *Summa* consta di xxiii trattati, nei quali sotto le diverse denominazioni si raccolgono le citazioni tratte dalle sacre scritture, per lo più dagli evangelii, con la interpretazione che i catari ne danno e sulla quale fondano la loro dottrina: da essa possiamo rilevare come le divergenze dalla ortodossia siano notevolissime e vertano su tutti gli articoli di fede: e cioè sulla esistenza di due principii primordiali (cfr. la religione di Zarathustra, ecc.) ed in conseguenza creatori (dualismo nella creazione), sulla trinità, sulla divinità del figlio di Dio, sulla esistenza dello Spirito Santo come terza persona; sugli angeli, sulla discesa di Cristo all'inferno, la esistenza del quale negano come negano quella di un purgatorio; sulla resurrezione della carne, sull'elemento divino nella chiesa romana.

.....  
 (1) L. P. KARSWIN. — *Ocerki religioznoj žizni w Italii XII-XIII wiekow.* Pietroburgo, 1912.

La discussione che il catarismo imposta sui sacramenti e la interpretazione che ne dà (battesimo, penitenza, eucaristia, attorno alla quale in ispecial modo si addensano le controversie come attorno a quel sacramento che in sè racchiude un senso altissimo di misticismo, elemento dai quali i catari erano alieni, lo allontana in modo irrimediabile dalla chiesa cattolica. La importanza che esso fa pesare sulla indegnità di chi questi sacramenti somministri, sulle stimmate fisiche dalla chiesa imposte ai suoi sacerdoti, sulla legittimità dei possessi temporali della stessa, punti del resto sui quali si portano gli strali di tutte le sette ereticali, forma senz'altro attorno ad ogni questione un'atmosfera di ostilità e di acrimonia che ne ostacola la discussione libera e serena.

Lasciamo poi di parlare di quanto riguarda la morale nei rapporti fra i due sessi ed altre questioni secondarie: le principali divergenze risultano dalla breve lista di sopra riportata, e dalla quale si rileva adunque che la essenza del catarismo è nella conservazione del dogma singolare, vivo e sempre vitale dal quale si traggono ricchissimi argomenti per la predicazione e che basta assimilarsi per divenire perfetto cataro e salvarsi con la vita apostolica.

La vitalità della setta fu davvero straordinaria: il numero e l'influenza dei suoi adepti crebbero tanto che, immischiatisi come solevano fare nella vita politica, giunsero in qualche città ad impadronirsi della cosa pubblica e minacciarono, come fu il caso per Orvieto, di espellere i loro avversari dalla città.

Ma forse questa stessa loro audacia contribuì in misura non piccola a render più attiva e spietata la persecuzione da parte degli'inquisitori della chiesa romana, persecuzione che fu un fattore precipuo nella decadenza del catarismo.

Già al principio del secolo XII questa decadenza s'inizia nei territorii più prossimi a Roma, anzi in Roma stessa, poi in Toscana (1230 e segg.), più tardi nel nord. I bandi le scomuniche, i processi e le condanne si susseguono e si moltiplicano, e, *ultima ratio*, i roghi fiammeggiano sulle piazze delle città italiane.

La libertà più o meno relativa della quale avevan potuto a quando a quando godere questi eretici, viene soffocata: il cata-

rismo si riduce in pochi centri, in qualche campagna; le sue scuole si trasformano in rifugi celati: Verona, Genova, Cremona, Cuneo, la Valsesia e da ultimo luoghi quasi inaccessibili delle Alpi accolgono i superstiti ostinati, seguaci del neo-manicheismo.

Altri si disperdono verso il sud e nelle isole, specialmente in Sicilia, dove possono continuare per qualche tempo a sopravvivere per la minor attività dell'Inquisizione in quei luoghi, dai quali non era difficile del resto coltivar frequenti relazioni con gli eretici di Lombardia e di Provenza.

Gli *Arnaldisti*. — Benchè poco ci sia noto riguardo ai seguaci di Arnaldo da Brescia ed al contenuto ideologico delle dottrine da loro professate, per non aver questa setta raggiunto l'importanza che ebbero i catari e poi i valdesi, il loro principale indiscutibile pregio è di aver costituito (poichè è molto dubbia una dipendenza spirituale di Arnaldo da Abelardo) una setta prettamente italiana e nelle origini e nelle manifestazioni sue.

La preoccupazione maggiore di Arnaldo è l'infangamento e l'avvilimento della chiesa nelle cose mondane, preoccupazione che lo conduce ad una negazione di essa anche più fondamentale e profonda di quella degli altri eretici.

Questa setta, cresciuta su base ortodossa, è in origine costituita da cattolici che dalla chiesa vogliono uscire e, dopo aver per un certo tempo cercato a qual parte volgersi, costituiscono una organizzazione a sè che però, vale tenerlo presente, non ha i caratteri di una chiesa vera e propria. Se infatti esprimono chiaramente il loro ideale evangelico e questa ispirazione ad una ricostituzione della chiesa primitiva li ravvicina al neo-manicheismo, essi non vogliono d'altra parte elevare un nuovo tempio, bensì ricostruir l'antico, per rinnovare o rigenerare la chiesa, giovandosi per ciò di una riforma politica; questa se non costituiva il fine rappresentava però un mezzo deliberatamente voluto da Arnaldo, mentre per gli altri eretici l'azione politica fu sempre non voluta, ma casuale e sporadica. Anche gli arnaldisti infirmano il valore dei sacramenti ministrati da sacerdoti cattolici, ma, nel loro sogno di una Gerusalemme celeste, non giungono a costituire una vera chiesa, nè d'altra parte le fonti ci illuminano sul modo nel quale abbiano risolto la questione del sacramento senza sacerdoti. Pare che siano giunti soltanto ad una

forma di confessione, sacramento che, a guardar bene, meno degli altri richiede la presenza di un ministro.

*I fratres ytalici.* — Non è nostra intenzione tracciar qui la storia dei valdesi o delle altre sette da noi menzionate, poichè si tratta in genere di cose molto note, ma solo di rilevare quei tratti caratteristici della vita di esse che risultano dai documenti del tempo in breve sintetica esposizione.

Però l'importanza che per la vita religiosa italiana ebbero i Valdesi nel periodo del quale ci occupiamo è tale che occorre spendere qualche parola in proposito, premettendo che le fonti sono oltremodo incomplete ed al più permettono di illuminare sufficientemente il periodo dal 1230 al 1240.

Benchè originata in territorio francese, questa setta trapiantò presto numerose propaggini in Italia. Già nel 1185 dai *pauperes de Lugduno* si staccano gli speronisti di Lombardia, poi, nel 1205, i *fratres ytalici* con Giovanni di Ronco, che più tardi, nel 1210, originano i *pauperes catholici* di Bernardo. Sicchè quando parliamo di valdesi vogliamo indicare i citramontani, distinti dai leonisti od ultramontani per notevoli divergenze. Causa principale della separazione da Valdo fu la fondazione delle *congregaciones laborancium*, che a lui sembravano non rispondenti agli ideali della setta. A differenza del catarismo, il valdesismo ha carattere prettamente cristiano ed è più vicino perciò alla vita delle masse. Facendo come quasi tutte le sette dipendere la virtù del sacramento dalla dignità del celebrante, esso giunge quasi al punto nel quale si trovarono gli arnaldisti, ma lo risolve delegando i sacramenti a chi conduca la vita considerata ideale. Così, mentre da principio i valdesi si protestano figli di Roma, se ne staccano completamente più tardi.

Come ogni chiesa vera e perfetta i valdesi d'Italia sono costituiti in tre ordini, che negano poter sussistere nella chiesa di Roma: il vescovile, il sacerdotale, il diaconale. Il vescovo (*majoralis*) amministra la confessione, ordina, consacra; i sacerdoti (*sandalciati, perfecti*) vanno visitando i vari centri, soffermandosi negli ospizi o nelle case private, luogo di adunanza dei *credentes*, predicano e confessano, leggono la scrittura, consacrano; i diaconi (*novellani*) li assistono nelle funzioni. L'ordinazione si fa per imposizione delle mani, l'eucaristia si

celebra pochissime volte all'anno, specialmente a Pasqua (*dies coenae*). L'*hospitium* è il vero centro della vita della setta: in esso rimangono sempre cinque o sei fra uomini e donne (*familiares hospiti*) che si fingon coniugi o fratelli, col *major* o *rector* che ne raccoglie la confessione: quivi sono anche i novizii che diverranno poi *nuper conversi* o *novellani*, i quali saran poi ordinati in *sandaliati* o *sabattati* dopo nuovo tirocinio, con facoltà di consacrare e di ministrare i sacramenti (eucaristia) e che hanno in mano tutta l'organizzazione della setta. Organo dei sandaliati è il capitolo generale o concilio, che si raduna per lo più in Lombardia e tratta gl'interessi della setta, nomina i rettori degli ospizi ed è presieduto da un *majoralis* (*a Deo et hominibus electus*).

Alla costituzione di una chiesa propria essi giungono dalla negazione della origine divina di quella di Roma (*domus mendacii*) dalla quale si discostano per numerosi punti, tutti negativi: non riconoscono il culto dei santi, non i miracoli nè il purgatorio con le relative preci, messe, indulgenze, elemosine: non ammettono il canto sacro, il culto della Vergine, la croce (invenzione della chiesa), non la indissolubilità del matrimonio (divorzio su istanza di un sol coniuge), non costruiscon chiese, stimando ogni luogo atto alla preghiera.

Non ostante che, volti all'ideale loro della vita apostolica facciano attivissima propaganda fra le classi più umili nelle città e nelle campagne, e siano diffusissimi, cominciano a manifestarsi sintomi di decadimento nel loro seno, già verso il 1250: la rarità della celebrazione dell'eucaristia e degli altri sacramenti rende per essi indispensabile il clero cattolico, in modo che quel filo che ancor li congiunge alla chiesa e che è la fede nel dogma ecclesiastico, nel culto e persino nel sacramento celebrato da sacerdote non indegno, si rinforza notevolmente. È questo il filo per mezzo del quale tornarono a Roma i *pauperes lombardi*.

I fratelli italici si staccano alquanto dai *fratres* ultramontani ed ancor vivente Valdo (+ 1217?) tendono a separarsene definitivamente organizzandosi su tipo nazionale, col nome di *yalicorum fratrum societas*. Furono essi che costituiron le *congregaciones laborancium*, delle quali sappiamo solo che furono



una novità disapprovata dal fondatore della setta, e si organizzaron poi in una chiesa con i tre ordini di gerarchia: gli episcopi, con piena autorità, scelti nella società dei perfetti o presbiteri, ed i diaconi o *nuper conversi*, i quali tutti conducono, sotto il nome di *pauperes spiritu* la vita apostolica. Attorno a loro la folla degli *amici* o *credentes*, che restano nel mondo (*in rebus permanentes*).

In questi poveri che alcuni vollero identificare con gli umiliati, v'è come già traspare dal nome, un elemento importantissimo che caratterizzerà molte organizzazioni religiose del secolo: l'aver fatto cioè della povertà un fattore precipuo per la indipendenza della vita dello spirito, in opposizione alla chiesa, tutta dedita ai beni materiali. Essi si trovano più vicini a Roma di quanto non lo fossero i lionesi, specialmente per quanto riguarda il matrimonio ed il battesimo dei neonati, e non è cosa da meravigliare quindi che se ne staccasse nel 1210 il gruppo di Bernardo per tornare definitivamente al cattolicesimo. Questi riconoscevano alle donne la facoltà di predicare, praticavano il lavoro manuale, accettando, men rigorosi in ciò del gruppo di Durando passato in Ispagna e che rifiuta il danaro, qualsiasi ricompensa al loro lavoro: il sacrificio di molte loro opinioni li rese accetti alla sede apostolica, alla quale chiesero, nel 1237, il riconoscimento del loro nome ed una regola, per finir poi nel 1256 trasformati in eremiti agostiniani.

Accenneremo appena di sfuggita alle altre sette valdesi, quali i *tortulani* (consacrano una volta all'anno e non un'ostia od un pane, ma un tortello), i *rebaptizati* (ritengono nullo il battesimo ricevuto da un sacerdote cattolico), coloro che al sacerdozio ammettono anche le donne, ecc.

Gli *Umiliati*.—Un'organizzazione della quale teniamo parola benchè sia poco più tardi scomparsa (seconda metà del xiv secolo) senza mai avere avuto grande seguito nè mai aver attirata soverchiamente l'attenzione della chiesa, è questa degli Umiliati, che ebbero in sè molti tratti di somiglianza con gli eretici e parecchi elementi ereticali, tanto che alcuni autori li mettono tra i Valdesi altri tra i Catari. Usciti dalle infime classi, sui primi del secolo xi coi nomi di *religiosi homines*, *padrini*, *boni homines*, ecc., formano una congregazione a tipo or-

todosso, ma non giungono al massimo sviluppo se non verso il 1150, epoca nella quale possedevano numerosissime proprietà, case (le più antiche a Vicoboldone ed a Brera), organizzazione economica in contraddizione con gli ideali religiosi e dedita al lavoro, specialmente all'arte della lana, al commercio, ad imprese redditizie, a brigar presso il papa per ottener privilegi, proprietaria di opifici, orti, stalle, molini, ecc. Non è possibile sulla scorta dei documenti che possediamo, seguirla nel suo sviluppo, ma ci è noto che la costituivano tre ordini reggentisi con regole non approvate dal pontefice: il terziario, vivente in istato di penitenza e di lavoro, il secondo, congregazionista, il primo o canonico (vita claustrale). In ispecial modo il terzo ha affinità con l'eresia. Esso predica ai profani, accusa il clero cattolico, discute gli articoli di fede e la dottrina dei sacramenti, rifiuta di giurare; il secondo oltre di tutto ciò non osserva le costituzioni ecclesiastiche; nè è noto qual regola segua, sino a quando ne ricevette una da Innocenzo terzo. *Fratres e sorores* vivono nella *domus* sotto la direzione di un *praelatus*, eletto per un anno, in una intimità che dà luogo a *murmurationes non modicae*. Il primo ordine, fondato da Giovan Oldrado da Meda (+ 1159) del quale gli Umiliati fecero il loro santo, conduce vita monastica con *fratres* (clerici e laici e *sorores*) sotto la direzione d'un *praepositus* a vita. I *fratres* clerici assumono il nome di canonici regolari. Le donne, dopo che fu gridato allo scandalo, si separaron dai fratelli e si ritirarono in clausura così stretta che scarsissime ed insufficienti notizie trapelarono sulla loro vita. Questi elementi ereticali ebbero come loro esponente un gruppo, non molto importante a dir vero, che verso il 1140 piegò decisamente all'arnaldismo, senza però un ideale chiaro di vita evangelica e di riforme: puri protestanti che rifiutano di giurare e negano l'efficacia dei sacramenti somministrati dal clero cattolico peccaminoso.

Sappiamo che i due primi ordini si svolsero sulla base del terzo quasi a complemento necessario di esso poco dopo il 1150 e presero un notevole sviluppo durante la seconda metà del secolo, ma i documenti non ci illuminano sulla natura del legame intercedente fra gli ordini od anche fra i membri di uno stesso ordine. I rappresentanti delle tre congregazioni si riuni-

scono almeno annualmente in un consiglio o capitolo generale: in carica resta sempre un *magister ordinis*, il cui potere è temperato da sei definitori, contro le deliberazioni dei quali non v'è appello. Ma a poco a poco il *Consilium quatuor praepositorum majorum* accentra in sè i vari poteri, persino quello di nominare e controllare il maestro, non però senza proteste e ribellioni (1288 e segg.) o tentativi separatisti (1304, la Casa di Alessandria).

\*  
\*\*

I *francescani*. — Ci sia concesso in questo breve compendioso studio sull'eresia in Italia nel cento e nel duecento, di prendere in esame anche gli elementi del francescanesimo che più all'eresia si avvicinano.

Francesco si sente nato ad una missione: dare un esempio affinché tutti possan seguire le vestigia di Cristo. E se v'è un tratto importantissimo che distingue i francescani dai catari e dai valdesi (che fra gli eretici rappresentano i razionalisti) cioè l'elemento mistico che ne informa tutta l'attività, pure non possono sfuggire all'osservazione alcuni tratti comuni: sono questi l'idealità della vita e dell'attività apostolica, la completa povertà, l'impeto religioso con la vivificazione emozionale dei dogmi e delle tradizioni: essi ammettono la confessione mutua dei fratelli, ma non quale sacramento, come è per gli eretici, sibbene quale mezzo religioso di edificazione. Nel considerare il sacerdote, Francesco si avvicina maggiormente al principio di Arnaldo, poichè esorta i suoi fratelli clerici ad esser puri e ad agir con purezza; ma mentre gli Arnaldisti si sdegnano per la profanazione e l'offesa al corpo di Cristo fatta dal sacerdote in peccato, che per essi è dunque il fattore più importante, per i francescani quello che solo vien preso in considerazione è Cristo, che santifica tutto, anche il sacerdote; che d'altronde pur se immacolato rimane sempre un vil peccatore cui nessuno si può attentare a giudicare, essendo questo ufficio non dell'uomo ma di Dio.

Interesse non meno vivo desterebbe uno studio esauriente sulla parte che ebbe la donna nei movimenti religiosi dei quali ci siamo occupati.

La chiesa cattolica tenne sempre la donna lontana dall'altare: fra gli eretici ella fa subito un passo innanzi e sostiene una parte molto più notevole. Non solo le donne aderirono, numerose e spesso con entusiasmo al movimento ereticale, ma nella propaganda misero un'attività grandissima. I Catari avevano ospizii per le donne, ai quali S. Domenico contrappose i suoi, e abbiamo visto come negli ospizii valdesi le donne abitassero con gli uomini, intimità che regnò per qualche tempo anche presso gli Umiliati. Talune chiese valdesi giunsero persino a parificare i due sessi ed a riconoscere alla donna il diritto di esser dichiarata perfetta e di consacrare, di aver perciò la parte rituale che aveva il *perfectus* o *sacerdos*.

L'intervento dell'autorità papale per regolare le relazioni fra clarisse e minoriti, e che produsse una maggior severità nella clausura, determinò alcune di quelle, per poter seguire letteralmente lo spirito di S. Francesco e praticar la vita apostolica come gli uomini, ad uscire dalla comunità e andare percorrendo le città e le campagne del nord d'Italia, nell'abito del loro ordine, detto anche di S. Damiano, a piedi nudi, elemosinando (1240-50). Sono le *discalceatae*, *cordulariae* o *minoritae*, avversate dai papi e dal clero, spesso calunniate, non si sa se completamente a torto (*mulierculae peccatibus interius oneratae*).

\*  
\*\*

Il cento e il duecento furono i secoli della grande crisi religiosa dell'anima italiana, che invece quasi non si scosse al sorgere del movimento protestante nei paesi d'oltr'Alpe: in questa crisi le forze che tendevano ad allontanarsi dalla chiesa di Roma furono per così dire controbilanciate dalle energie nuove che, organizzatesi in ordini religiosi, ad essa convergevano come a centro di attrazione. La chiesa non ebbe quasi necessità di far ricorso alle proprie riserve per combattere l'eresia, chè, per quello stesso fenomeno per il quale questa sorgeva, traevano origine gli ordini religiosi o laicizzanti i quali offrivano le proprie energie a difesa della fede cattolica.

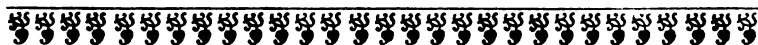
Se anche la scintilla vitale di taluni di questi movimenti religiosi, come del cataro e del valdese, pare venuta dal di fuori,

pure si tratta di un fenomeno tutto italiano; carattere sul quale è bene insistere e che, lo si noti, solo in terreno italico poteva trovare condizioni propizie al proprio sviluppo.

Ad una miglior comprensione della vita delle sette ereticali, gioverebbe uno sguardo appunto a quei numerosi ordini religiosi e laicizzanti ai quali sopra accennavamo; ma a ciò si richiederebbe una ben più vasta esposizione, che esorbiterebbe dai limiti che ci siamo imposti. Fu per virtù di essi che la chiesa poté trionfare delle idee ereticali le quali da più parti aspramente ne minavano la compagine, e che rappresentavano la aspirazione dell'anima umana ad una maggior libertà, ad una elevazione per un più diretto contatto con un principio superiore, emanazione della divinità o divinità esso stesso, il desiderio di liberarsi della tradizione e di cooperare al proprio sviluppo.

Ma queste libertà non dovevan venir definitivamente conquistate se non qualche secolo più tardi e per virtù di riformatori non italiani.

UGO FORTINI DEL GIGLIO



## MITO VERITÀ

(*Mythe-Vérité — Mythe-Truth — Mythus-Wahrheit*)

.....

Che l'arte nuova si rincammini verso le antiche vette ci è dato vedere, così come le moderne si rincamminano verso le antiche civiltà: Rifare il passato è la posta del genere umano; forse noi siamo già alla settima ginnasiale della vecchia scuola terrestre. Alla settima? Il sette è un numero decisivo e la nostra è un'epoca decisiva.

Unica originalità concessa all'uomo è rivivere l'uomo; e questo fatto deve logicamente attribuirsi alla fatalità di leggi fisse a cui l'umanità va soggetta; leggi cosmiche evolutive per cui ogni uomo deve ricalcare i

dolori dell'uomo e la lotta, senza i quali non v'è epurazione e riconoscimento a perfettibilità. Se l'arte moderna che raggiunge la sua massima significazione in Gabriele d'Annunzio è incosciente studio dei rapporti integranti che esistono tra gl'individui e le cose, tra le mosse psichiche ed il mondo ambiente; dettagliato e sezionante scrutinio d'autore che sente una musica celeste inconfessa avvolgere i passi del tutto, l'arte antica era la sintesi precisa di queste leggi d'armonia già compulsate, era la equazione risultante da una lunga sequela di vibrazioni enumerate e superate. L'arte antica aveva abolito il dettaglio in cui noi ancora ci martoriamo, perchè aveva risolto la sua sintesi; un passo guadagnato sullo scaglione dell'ascesa onde l'arte è scandaglio, l'arte di Ovidio, quella di Eschilo, di Omero, di Dante, di Milton.

L'arte di questi magni dava norma della sua vera essenza: divinazione di leggi e ragione religiosa della vita. Noi, epigoni del sapere, possiamo riconoscere che ciò che pensiamo è ancora genericamente abbastanza cieco e meschino, onde l'arte nostra è assai spesso meschina e genericamente cieca, se non ne venga in aiuto quell'alba di filosofia rinascete che agonizzava cinquant'anni or sono nell'ultimo romanticismo; se a richiamarla alba solare, non ne soccorra con la sua *fine di Satana* Vittor Ugo, gigante ancor sconosciuto messia.

No, l'arte degli antichi grandi non fu come dice S. Paolo, l'espressione di « parole forbite dall'umana sapienza, ma dimostrazione di spirito e potenza ».

Pure, dai più si pensa ancora oggi alla « finzione poetica » per cui le figurazioni mistiche, le deità ed i demoni, sarebbero assieme ai concetti di quell'arte, fredde ed insulse tradizioni, inesistenti fiabe.

Ma Esopo stesso non avrà inventate le sue fiabe, e se tramandate per così remota origine tutte codeste significazioni artistiche così fondamentalmente affini, dove le avrà pescate il genere umano se non nel ceppo

esoterico d'una eterna misteriosa morale che guidò i popoli eterni? E le *Mille e una notte* che contengono tanta allegoria e tanta vita, così pitagoriche e così cristiane, sapide di mito, materiali ed immateriali, nuvolose e plastiche come il sogno, dolorose e fervide come la vita, chi le inventò?

Noi rispetto all'arte antica siamo ancora come quel medico che descrive il Wells nella sua *Visita meravigliosa*, il quale nel curare un angelo travestito crede riscontrargli la gobba là dove sono le ali.

E chi svolgerà il filo d'Arianna dei miti che contengono una abissante profondità di vicende affini, chi scenderà nella Intelligenza e nella Tebaide del remoto passato per cui acquisteranno valore e luce persino i racconti della balia? Chi se non l'arte nostra rinascente, rincamminata verso i nuovi Olimpi non con parole ma con fiaccole?

Ah, uno dall'altro avrebbero preso a prestito i loro geni i poeti? Caronte, Cerbero, il Minotauro, le Arpie, i Centauri, sarebbero pur stati dei miti pagani? Tanto meglio; vuol dire ch'erano vecchie conoscenze; se poi il *psichico* d'oggi *li vede* non c'è da dubitarne. Minosse fu suggerito a Dante da una statua mitriaca? E chi mai inventò Minosse a Mitra? Che giocattoli sarebbero codesti dei, codesti demoni, tramandati di popolo in popolo per tradizione letteraria? Un abisso chiama l'altro abisso, dice allegoricamente Isaia; ma segniamo almeno il filo storico del labirinto: il logico filo dovrà pur guidarci, « di pensiero in pensiero » a risolvere il nodo di verità e di simbolo che da troppi ignorati secoli ci si pone innanzi dalla Poesia e dal Mito.

Gli austeri e solitari geni che furono Omero e Dante vi avrebbero per oziosità poetica bamboleggiato intorno? Essi verrebbero ad essere poco più che dei giocatori di bussolotti.

È purtroppo naturale che in codesta fine di secolo, dove ancora i più accreditati dittatori di dottrina sco-

lastica parlano della pura bellezza, senza sapervi vedere la ragione estetica, è naturale la negligenza di siffatte mitiche ricerche e mitiche evidenze,... bisogna pur lasciar campo al giornalismo di sbizzarrirsi a narrare come Andrea Maffei trovasse i tartufi e come Giovanni Prati trattasse la serva.

Lagnarsi dei tempi, si sa, non è logico; bisogna lasciar compiere al mondo « di sua bestialitate il suo processo » e quando gli uomini si ricrederanno tutti nel mito, le grandi Babilonie saranno già in piedi.

Ma se parlassimo piano col cuore sulle carte, senza albagia, devoti al mistero?

Perchè non supporre, non riconoscere anzi una origine comune e sacra a tutte le deificazioni rappresentate dall'arte antica?

Copie, finzioni, ricalchi, rimaneggiamenti arbitrari, o vari modi di interpretazione, gli Ercoli, i Tesei, gli Ulissi, i Mosè, gli Oresti? Copie, ricalchi della meschina umana fantasia gli angeli, i demoni, gli dei, le furie, gli eroi? Meschini ciurmatori d'idee i poeti che ne esaltano la fiaccolata a redimerli dal calvario della incredulità e della derisione?

Potenze astrali guidanti l'umanità, spiriti planetari, nullità di non-essere... anzichè entità asserite ed assolute d'una verità ideale?

Prima che i maggiorenti del sapere « ufficiale » convengano con lo Swedenborg (oh Dio ignoto!) esservi nel mondo sidereo e interplanetario esseri astralmente vivi, bisogna che s'immaginino un modo di essere così diverso dall'umano, tanto diverso che il cervello umano non vi arrivi... Tanto varrebbe a dire che l'uomo non ama credere il possibile perchè vorrebbe credere all'impossibile. Questo paradosso giustifica la inaccessibilità che han molti ad intendere l'uomo affine come tipo abitatore di pianeti affini, il che seconderebbe la gran legge di analogia indetta pure dal grande svedese, che governa i mondi.

Riesce più facile l'accusare il poeta di vile reiterato



plagiatore di dei che non concepire vari tipi di umanità divinizzate o denigrate nel demone, e gerarchizzate, onde la manifestazione d'essi attraverso i carmi dei poeti veggenti verrebbe ad accendere l'eterna lotta dei primi coi secondi.

Se un mondo non analogo, se un'altra modalità di vita ci fosse, se l'immaginabile esistesse oltre il mistero fissato con sì portentosa fierezza dagli sguardi di Dante, egli lo avrebbe rivelato; egli così autocrate e ortodosso, così libertario e ossequiente alla legge, egli avrebbe visto. Ma Dante e Milton accennano ad una Gerusalemme celeste come il Tasso addita una Gerusalemme terrestre, magari allegorica, ch'è pur sempre la dolce Itaca d'Ulisse e l'isola *Utopia* di Tommaso More, e la città del Sole del Campanella; sempre la stessa divina patria comune e celeste dello Swedenborg che ha pur tanti compartimenti e diversivi gioiosi, la biblica Gerusalemme!

Dante non ha presi gli angeli dalle Bibbie ma li ha visti coi propri occhi, astralmente nella iniziazione che lo autorizzò banditor di segreti divini; egli lesse nel libro solo dell'universo che ha comuni i grandi verdeti.

L'arte dei grandi dunque non potè e non dovè essere che l'esponente del Mistero; chè l'amore della verità segna una etica universale; perchè a l'uomo è dato di amare ciò che gli è conseguibile, e soltanto quanto ci è dato pensare e tutto ciò che può essere pensato deve esistere.

I poeti classici, Prometei liberati, anzichè pietosamente messi in bando, andrebbero ristudiati per il mistero d'ogni sillaba, savi che tutto seppero; ma noi, piccoli Prometei incatenati, Abelardi sospesi, Jacoponi impossenti, impuri folli dell'idea, non sappiamo ancora riconoscere in essi i *Messia* che dagli estremi limiti del mondo hanno segnato, sintesi e celebrazione suprema dell'essere, tutta l'arte della storia?

NELLA DORIA CAMBON.

## Risposta al Questionario sul valore delle Religioni

(Dall'Annuario 1914, pubblicato dalla rivista *Coenobium* di Lugano, v. p. 71).

*(Une réponse au questionnaire du "Coenobium", au sujet de la valeur des Religions — An answer to the inquest of "Coenobium", on the value of the Religions — Eine Antwort über die Wert der Religionen betreffenden Streitfragen).*

.....

Una porticina murata, con due gnomi ai lati, in pietra bianca, bassi, ruvidi e storti, è stata posta ad ornamento di un cantuccio gaio ed elegante del maggior giardino centrale di Roma, quello di Piazza Vittorio Emanuele II; creato per circondare di cipressi, di magnolie e di aiuole, i ruderi dei Fasti di Mario.

Quel portale che, semplice ed umile, dava adito altra volta ad un giardino, ora, con le oscure iscrizioni latine di filosofia ermetica, dettate dal famoso alchimista e medico, il Borri, è divenuto una bizzarria architettonica e non più; a somiglianza di certi altri capitelli ionici ivi rovesciati sull'erba, di anfore e colonnine spezzate, di mole consumate dal grano antico, e di molto altro ciarpame archeologico, ritenuto bello perchè antico, come i gnomi del Borri e del marchese di S. Croce, belli perchè bizzarri.

Un somigliante concetto estetico presente, induce scrittori e direttori di riviste moderne (eccezione fatta del *Coenobium* e di poche altre) a raccogliere nei loro libri e periodici gli strani arbitrari e spesso indecifrabili pensieri di tutto quel morto, al mondo moderno, paese favoloso delle scienze occulte o maledette.

¿ Perchè e nascoste perchè bestemmiate? L'ignoto desta un'invincibile ripugnanza e diffidenza nell'animo del pubblico.

Scienze difficili e orgogliose perchè indaganti i più gravi misteri della vita umana, sono combattute prima che studiate e comprese, sicchè rimangono patrimonio di pochi, incapaci da soli, per eseguità di forze (le scienze s'affermano e prosperano

se nutrite dal lavoro intellettuale di collettività) nell'opera di adattamento alla mutevole coltura e all'intellettualismo vario e proteiforme dei popoli moderni, di costrizione alla rigorosa metodologia scientifica, sola ad essere rispettata, insufficienti quindi a piegarle secondo i capricci della mente ed i bisogni dell'anima odierna. Essendo finora mancato per esse un divulgatore popolare ed efficace, quale per le scienze naturali il Buffon, per le fisiche Figuiet, per l'astronomia Flammarion, per l'economia il Say, per la geografia il Reclus, sembrano al pubblico tuttodì a somiglianza del portale murato del Borri, la promessa di un passaggio senza entrata, o tutt'al più un motivo ornamentale d'estetica grottesca pel piacere della gente che si diletta, a passaggio, di piante, di cascatelle, di stagni, di fiori, di ruderi.

Umile cultore, da anni, di queste scienze nobilissime per quanto disprezzate, mi studierò di dare in breve una risposta sintetica al questionario del *Coenobium*, ch'Ella, gentile signor Bignami, anche quest'anno ha voluto inviarmi, e vincerò quell'irrisolutezza che finora mi ha impedito di partecipare, con qualche pagina, alla compilazione dei suoi annuari, così attesi ed apprezzati dal mondo filosofico internazionale.

¿ Quale speranza infatti posso avere io di essere ascoltato e capito, non frainteso, anche esponendo le idee più semplici e chiare per me, quando i maggiori scrittori di filosofia psichica moderna si lamentano dell'irrisione del pubblico verso le loro dottrine; teoriche cui il Lombroso disse, prima di morire, di voler confessare dinanzi a tutto il mondo, per poter chiudere una vita dedicata al progresso morale umano, ed alla ricerca della Verità, schierandosi « in favore degli ideali più perseguitati e derisi dal secolo, ove più irti sorgono gli ostacoli e più accaniti gli avversari? ».

A parte ogni indagine nella psicologia delle idee religiose, a proposito della quale tanta quasi inutile letteratura oggi dilaga, le antiche tradizioni e le moderne scuole occultistiche considerano le religioni con venerazione, tutte, e le intendono come prodotti della ricerca deontologica, facilmente trovandone una base comune scientifica, ossia naturale e reale. Questo fondamento incrollabile e universale può dirsi, se veduto nella sua interezza — la Religione — o meglio — la Gnosi.

Gnosi come conoscenza delle realtà misteriose della vita; e quindi la parte più sostanziale, eletta o benefica dello scibile. Fino a quando sulla Terra vi sarà un'anima razionale, si chiederà essa il perchè dell'esistenza, della morte, soprattutto del dolore.

Tutte le scienze comuni (la fisica, la chimica, la matematica) approfondite fino ai limiti estremi, portano la mente umana sulla soglia del Mistero. — ¿ Che cosa è la materia? Rispondono i moderni fisici: — ¡ Forza! — ¿ Che cosa è la forza? — Rispondono: — Materia in movimento, ovvero nulla. — E così di seguito.

Fatto è che non si conosce cosa stia a fondamento del mondo fisico: nè di quello morale. Si brancola nel buio, e si confessa il mistero, il mistero ovunque dominatore; senza però voler restare coerenti ed intonare poi a questi dati negativi delle scienze, a tali confessioni d'impotenza, la vita intiera. Tutte le apparenti realtà le quali circondano l'uomo, e compongono la grande Maya (come dicono gli Indiani) od illusione terrena, mentre sono teoricamente annientate dalla Scienza, continuano ad essere considerate ancora quali realtà, realtà uniche per la Vita di quella.

I grandi fisici moderni dicono che la Materia è sostanza irreali, ma poi di fronte ai più semplici fenomeni medianici di smaterializzazione, gridano « assurdo! » quasiché le cose fossero realtà assolute ed irriducibili; e condannano per pazzi i coscienziosi osservatori. Quest'è un esempio. In tutto si fa, si continua imperturbabilmente ad operare così.

La scienza è in contraddizione co' suoi primi principii.

Una filosofia moderna veramente scientifica non deve nè può agire con barbara irragionevolezza. E di mutare strada, opportunamente si propone la scuola teosofica, la quale possiede in Italia alcuni forti quanto indipendenti sostenitori. Riunendo confrontando le conclusioni delle scienze fisiche moderne, è facile dimostrare vano il materialismo (il quale sotto tante forme continua a dominare l'Umanità, abbacinandola) e poi, salendo per gradi, nello studio delle scienze psichiche, di constatazione in constatazione, dalla medianità e dall'ipnotismo assurgendo alla considerazione di enorme numero di fatti meravigliosi e

pur facilmente dimostrabili reali, per chi la sintesi delle scienze psichiche non trascuri ed oblii, si giunge ad accettare unica realtà immanente lo spirito, animatore delle forme vive e sopravvivate allo sfasciarsi di esse, piccole e gracili macchine continuamente sostituite; a comprendere il Dolore come prova necessaria per lo sviluppo ed il miglioramento delle facoltà non ancora rivelate dall'anima; e l'Amore quale unico mezzo atto alla redenzione e liberazione nostra dal Male, ossia dalla Tenebra.

Se realtà sola è lo spirito (come anche tanti filosofi non teosofi intuiscono, pur non dimostrando) quello dobbiamo conoscere, per radunare una messe di sapere che non avvizzisca, quello dobbiamo seguire, per non perderci dietro alla miriade di fuochi fatui saltellanti ed evanescenti, i fenomeni del mondo formale; quello dobbiamo annobilitare, per dare opera alla evoluzione delle energie, la quale si compie non « sedendo in piuma » ma versando sangue.

Religione è questo sapere spirituale redentore, spiritualismo l'istinto del mistero, la sete di cui le anime, consciamente o no bruciano per la Gnosi; i vari culti, le diverse chiese, subiscono la fissata legge dell'alterna vicenda di bene e di male, di luce e di tenebra, e perciò storicamente possono riuscire dannosi od utili, per l'influenza depravatrice od annobilitrice, esercitata verso le folle.

Ma fino a quando le religioni non verranno apprezzate ed amate secondo intimi convincimenti, per la certezza della realtà delle loro dottrine, per quanto effettivamente possiedono e tramandano di scienza divina nell'insegnamento della tradizione dei Misteri, nel racconto dei miracoli, nell'uso delle pratiche, nel precetto dei cerimoniali; superficiale sarà l'ossequio loro tributato dalle nazioni, le quali le stimeranno o come strumenti politici, o come istituti etnici, o quali discipline pacificatrici degli animi e tutelatrici del costume; che le loderanno ed ameranno insomma per mille pregi, ragioni ed attributi affatto secondari e caduchi, appropriabili e sostituibili dallo Stato, dalla Scuola, dalla Scienza, dall'Officina, dall'Esercito, da Istituzioni di estetica e di filantropia, non per l'unica loro virtù eterna ed immortale quella di essere depositarie dei segreti ultimi concernenti la Vita, la Morte, e la Felicità. I misteri furono tramandati fino a

noi, di generazione in generazione, come la storia del pensiero ci attesta, dai nostri primi padri i quali scoprirono e conobbero ad Efeso, a Dodona, a Memfi, la Divina Mente la quale tutto crea e distrugge, alimentando della propria sostanza l'intero Cosmo.

In uno dei primi scritti di Teosofia ch'io lessi, dello scrittore svizzero il Pioda, trovai un'idea la quale ora mi ricorre alla memoria e ripeto per mio conto: È un dovere lo scrivere, anche quando le proprie convinzioni sono impopolari, perchè in realtà i pensieri sono forze, viventi e germinanti.

La Teosofia non è capita in generale, non perchè il pubblico manchi, davvero, d'intelletto o di cultura, ma perchè l'uomo comune si sforza continuamente di dare vita e realtà alle apparenze del mondo fenomenico, di rafforzare le energie negative, oscuratrici nell'Animo, con l'assidua opera critica del Pensiero, potenza sifattamente creatrice da avvolgere sempre in più oscuri ed impenetrabili veli l'intelletto di chi sistematicamente suol negare e limitarsi.

I tempi cambiano, il mondo moderno colto s'avvia, ogni anno con fiducia maggiore, a trarre la sintesi di tutte le scienze e quella di tutte le fedi, a ritornare cioè alla Gnosi.

La Teosofia (1) è dunque l'avvenire. Essa consiste in un lavoro di sintesi scientifica, considerando i dati che raccoglie; filosofica, riguardo ai mezzi e metodi che impiega, di preferenza; etica e religiosa, per gli assunti ideali; e infine sociale, negli effetti progressivi.

Circa dieci anni fa avrei stimato assolutamente impossibili le constatazioni fatte di poi e irragionevoli le conclusioni e persuasioni che ora ho tratte ed acquisite, seguendo la via tracciata dai più grandi teosofi ed occultisti del mondo; non ultima delle quali è stata questa: che quasi tutti i più grandi genii dell'Umanità, dal mondo orientale antico a quello occidentale moderno, hanno conosciuto e professato tali veri essenzialmente spirituali, liberatori dal giogo della Materia e più da quello della Morte.

AUGUSTO AGABITI.

(1) Purtroppo gli scrittori Annita Besant e Rodolfo Steiner, in Inghilterra ed in Germania, hanno dato significati strani e folli a questa parola. I loro libri sono errati e del tutto personali, quasi o nulla rispecchiando la tradizione antica mondiale.

## Sistema Periodico Occulto degli Elementi chimici

*(Système périodique occulte des éléments chimiques — Periodical occult system of the chemical elements — Periodisches Geheim-system der chemischen Elemente).*

(Contin. v. *Ulra* febbraio 1914).

.....

Tornando agli elementi dei gruppi estremi degli ultimi periodi brevi, e alle loro relazioni con gli elementi dei periodi lunghi, dato che *esiste un rapporto incessante tra il numero atomico dell'atomo chimico gasoso libero e il peso atomico del corrispondente elemento, tra la sua forma e la sua posizione nei vari gruppi del sistema, e, conseguentemente, il suo carattere chimico specifico*, non possiamo capacitarci della identità delle forme del litio e del potassio, del sodio e del rame, del fluore e del manganese, quando il litio, per non dire di altro, entra in ispecie a far parte degli alcalini per il suo isomorfismo con il sodio; il sodio si accosta al gruppo del rame, argento e oro, non mai per caratteri intrinseci, ma per ragioni *secondarie* d'isomorfismo, specie con l'argento; e finalmente il manganese non ha altra relazione con il fluore..... se non in quanto il fluore è il capostipite della famiglia degli alogeni, dei quali alogeni, uno: il cloro, presenta un derivato ossigenato salino: il perclorato potassico, isomorfo ad un sale corrispondente di manganese: il permanganato. E il cloro, nella sistemazione occulta, e per contraddizione evidente, appartiene invece alla serie impari o posteriore dei « manubri », mentre il manganese appartiene alla serie pari o anteriore delle « spighe ».

Non possiamo entrare minutamente a discutere sulle molteplici relazioni forzate ammesse fra i termini del penultimo periodo breve e quelli della serie anteriore del primo periodo lungo; solo diremo, che quella del berillio con gli elementi alcalino-terrosi è uno dei casi dove meglio che altrove si manifesta il conflitto fra la sistemazione scientifica e l'occulta; che

in quest'ultima, il più delle volte l'*omologia secondaria* (1) è elevata al grado di *omologia diretta*; e che, se l'azoto e l'ossigeno offrono l'aspetto eccezionale degli « ovoidi », non sappiamo comprendere com'essi, pur possedendo un carattere chimico peculiare, possano tuttavia venir nettamente separati, rispettivamente, dal fosforo e dal solfo, con i quali hanno moltissime caratteristiche di comportamento chimico in comune; mentre non possiamo, d'altro canto, avvicinare in nessuna maniera l'ossigeno al cromo — come fa sulle traccie di William Crookes la sistematica occulta — la cui relazione è strettamente analoga a quella che abbiamo visto occorrere fra il manganese e il fluore.

Tutto ciò, sempre ammesso che il carattere chimico di un elemento sia conseguenza della sua posizione nel Sistema, posizione determinata dal numero atomico, e particolarmente dalla forma, tutto ciò, dal punto di vista scientifico, costituisce un cumulo d'incongruenze, un estremo sacrificio all'artificiale e vecchio Sistema simmetrico di Crookes, esposto a pag. 12 della « Chimica Occulta », alle ragioni del para- e diamagnetismo dei corpi semplici secondo il Crookes e il Carnelley!

E proprio là, dove il diagramma del Crookes implicitamente e con giustezza di criterio ammette la maggiore analogia dell'idrogeno con gli alogeni che con i metalli alcalini — per quanto l'idrogeno stesso sia tutt'altro che un alogeno — l'incomoda intrusione dell'*occulto*, incomoda specialmente per relazioni di numero atomico, induce il costruttore del Sistema occulto a retrocedere l'idrogeno nel gruppo stesso degli alcalini!

.....

(1) V. « Ultra » di giugno 1910, p. 24 — *Nouveaux Horizons, etc.*, di aprile 1910, p. 106. Ogni « Periodo grande, o lungo, o doppio » — ricordiamolo bene — suddividesi in due « serie »: anteriore e posteriore. Gli elementi collocati nei gruppi ugualmente numerati in ciascuna delle serie, non solo posseggono una più o meno evidente analogia reciproca, ma anche con quelli dei medesimi gruppi, appartenenti ai « Periodi piccoli, o brevi o semplici ». Ora, gli elementi dei grandi periodi che hanno maggiori somiglianze con quelli dei gruppi corrispondenti dei periodi brevi sono stati chiamati da noi *omologhi diretti* (p. es., il potassio rispetto al sodio, e il bromo al cloro). Se poi la somiglianza di comportamento chimico è di grado minore o più lontana, sono *omologhi secondari* (p. es., l'argento rispetto al sodio, il manganese al cloro).



Ma di ciò non terremo calcolo assoluto, prestandosi l'argomento a vuote considerazioni ipotetiche riguardo alla composizione e al carattere del primo periodo breve, frammentario, del tutto peculiare, e dalle forme ad « ovoidi ».

Nell'atomo chimico dell'*occulto* — che non può non suggerirci una ipotetica parentela con il misterioso *coronio* della « corona » solare — sono specialmente caratteristici quattro corpi allungati, a *sigaro*, disposti ai vertici di un tetraedro, e ciascuno formato da sei atomi ultimi, tre a ogni estremità, giranti su di un asse longitudinale, e collegati da un nesso saldissimo. È interessante, che i corpi caratteristici dell'*occulto* si rinvengano fra i costituenti di altri elementi (1).

La questione dell'*occulto* ci riconduce a discutere degli altri elementi, non ancora conosciuti dai chimici, e osservati per Chiaroveggenza.

Secondo la Besant e il Leadbeater, gli elementi interperiodici a « stella » costituiscono due gruppi: il gruppo ordinario dei gas inattivi, che comprende l'elio, il neon, l'argon, il krypton e lo xenon, è un secondo gruppo parallelo di elementi *meta*, in tutto analoghi ai precedenti: il *meta-neon*, *meta-argon*, *meta-krypton* e *meta-xenon*. A questi, gli autori aggiungevano due nuovi elementi: il *kalon* e il *meta kalon*, appartenente al gruppo interperiodico ordinario il primo, e al gruppo *meta* il secondo.

Il gruppo interperiodico *meta* — affermano gli autori — è sconosciuto ai chimici (2); ma Jinarājadāsa, in una nota alla fine della seconda memoria, trae occasione di riesumere il presunto « metargon » di Ramsay e Travers (3), e di sollevare la

(1) *Occ. Chem.*, p. 25-26. V. la nota seg.

(2) *Loc. cit.*, p. 83. Traendo argomento da una comunicazione fatta da J. J. Thomson il 17 genn. 1913 alla *Royal Institution of London*, riguardo la esistenza di due nuovi elementi gasosi: l'uno di peso at. circa 3, l'altro — del tipo dell'argon — e di peso at. prossimo al neon, Jinarājadāsa sosteneva l'identità del primo con l'*occulto*, e del secondo con il *meta-neon*. *Important note* nel *Suppl. to the Theosophist* di marzo 1913, p. XXIV; *The Wāhan*, febr. 1913, p. 144; *Sophia*, marzo 1913 (a. XXI, n. 3) p. 149, 166.

(3) Il *metargon*, ch'ebbe un'esistenza effimera sulle liste degli elementi chimici, parve al Ramsay che fosse — insieme col neon, col krypton e con lo xenon — uno dei prodotti del frazionamento dell'argon greggio otte-

questione che il peso atomico già ammesso per il neon s'accordava meglio dell'attuale con il numero atomico del *meta-neon*, in guisa da lasciar supporre che le ultime investigazioni si erano effettuate sul neon, mentre le prime erano state condotte sul *meta-neon*. Nè, ancora più recentemente, Katherine J. Wells ebbe scrupolo di osservare che, essendo i numeri atomici del *meta-krypton* e *meta-xenon* più prossimi ai pesi atomici del krypton e xenon secondo la tabella ufficiale del 1911, che non i numeri atomici del krypton e dello xenon ordinari, assai probabilmente i chimici sono inconsciamente venuti in contatto con le forme *meta* di questi elementi (1).

Quali assurdità, di fronte alla critica tecnica! E quali inopportune e curiose rievocazioni storiche dei meravigliosi tentativi che successivamente condussero alla conoscenza attuale di questa categoria di elementi!

Oltre al secondo gruppo interperiodico *meta*, la presenza di un nuovo elemento intermedio fra il platino e l'oro, appartenente ai gruppi infraperiodici delle « sbarre », e che gli autori denominano *platino-B*, induce ad aumentare fino a quattro il numero di questi gruppi infraperiodici. Per la storia, diremo che questo elemento fu rinvenuto nel platino ordinario, mescolatovi in parti eguali.

Una forma isolata, rarissima, di un elemento sotto tutti i punti di vista analogo al mercurio, e che gli autori chiamano *mercurio-B*, occupando la stessa località « tetraedrica » del mercurio normale, offre alcunchè d'inesplicabile alle ordinarie nozioni che noi abbiamo del sistema periodico (2).

nuto dall'aria atmosferica, e che possedesse la densità medesima dell'argon: donde il nome. Più tardi si riconobbe invece che possedeva lo spettro del carbonio, e che era una sostanza estranea all'atmosfera, formatasi durante il processo di separazione dell'argon dall'ossigeno per mezzo del fosforo, impuro per sostanze carboniose.

(1) KATHERINE J. WELLS. — *Occult Chemistry*, in *The Vahan* di marzo 1912, v. XXI, p. 158.

(2) Intorno al *mercurio-B* abbiamo un particolare curioso. Questo metallo, solido a temperatura ordinaria, non fu osservato — dice il van Mammen — che in un sol blocco, conservato in un museo occulto, tenuto da una grande gerarchia di Adepti, e di cui l'attuale custode è il Maestro K. H.; ma sembra piuttosto opera di artificio alchimico. Per chi nol sappia, se-

Ma, in attesa di meglio descrivere, in appresso, questa e altre novità e anomalie, veniamo direttamente alla questione più complicata e delicata della serie orizzontale degli elementi delle « Terre rare » (1), compresa fra il cerio e il tantalio, fra i pesi atomici 140 e 182, dalla metà della serie anteriore del terzo grande periodo alla corrispondente posizione del quarto.

Che questa sequela di elementi rappresenti lo sviluppo potenziale di una serie periodica *completa*, lo dimostra l'analogia del valore nelle differenze fra i pesi atomici dei termini estremi conosciuti. Dimostrammo altrove che gli elementi delle Terre rare a peso atomico più elevato (da 140 in poi) cadono tutti, naturalmente, nei riguardi del peso atomico, nei posti che successivamente loro si presentano in questo intervallo (2). Ma inoltre dimostrammo che questa serie, intercalante, non mai intercalata, attraversa come *un qualche cosa di estraneo* i vari gruppi che successivamente si seguono, sostituendo una relazione eterologa alle ordinarie relazioni di omologia, che invece dominano altrove per quei medesimi gruppi. L'intera serie è piuttosto una « estrofessione » ciclica da tutto l'insieme del sistema, che si inizia col cerio, e termina col tantalio, dove la direzione della spira ridiventa normale, vicino al punto medesimo di partenza (3).

Questo concetto, nel quale i chimici speculatori, auspice il Brauner, attualmente concordano, è invece perentoriamente smentito, in opposizione ai fatti constatati per le chimiche ana-

.....  
 condo le notizie emanate dalla Besant e dal Leadbeater, il *Mahātma* K. H. vive ora nel Tibet presso Shigatsè, ed è uno dei grandi Esseri a cui deve la fondazione della Società Teosofica. In una delle sue incarnazioni fu Nagarjuna, uno degli splendori del Buddismo; in un'altra fu il sommo Pitagora. Egli sarà il futuro *Bodhisattva*.

(1) Noi restringiamo la denominazione di « Terre rare » agli ossidi basici di elementi rari dei gruppi analitici del cerio, dell'ittrio e del terbio, che rinvenngonsi associati nella cerite, gadolinite, samarskite, keilhauite, ecc. ecc., escludendone, per conseguenza, il torio e il zirconio. Sistemáticamente, distinguiamo questi elementi in due serie, di cui il cerio costituisce il punto nodale di collegamento: la *serie verticale*, cioè, che comprende lo scandio, l'ittrio e il lantano, e la *serie orizzontale* che comprende tutti gli altri.

(2) V. le nostre *Relazioni*, ecc., c. III; e i nostri articoli: *L'evoluzione degli elementi* in « Ultra » di giugno 1910, p. 20; *Les traces d'une évolution inorganique dans le Système périodique*, in *Nouv. Horiz.* ecc. 1910, p. 109.

(3) *Relazioni*, ecc., p. 93.

logie di comportamento, dalle osservazioni della Besant e del Leadbeater.

Degli elementi delle Terre rare di questa serie, il cerio, il praseodimo e il neodimo — per cui non cade nessun dubbio riguardo alla identità loro — appartengono, *per le forme*, ai tipi normalissimi che si rileverebbero per una qualsiasi omologia regolare. Ad eccezione dell'erbio, gli altri elementi di questa serie, osservati per Chiaroveggenza, o sono tuttora sconosciuti ai chimici, o non si è certi che corrispondano esattamente alle specie elementari già riconosciute o separate dai chimici (samario, europio, gadolinio, terbio, disprosio, tulio e itterbio).

La ricerca degli elementi più rari, come narra il van Manen, venne effettuata dal Leadbeater sui campioni del museo mineralogico di Dresda; e il Leadbeater stesso così si esprime, parlando della identificazione degli elementi osservati: « In parecchi esemplari esposti nei musei di geologia le terre rare si trovano mescolate in una inestricabile confusione, come avviene nel caso di alcune sorgenti minerali. E allora, quando l'esame ci rivela la presenza di un elemento non ancora catalogato, ne ricaviamo un accurato disegno, ne contiamo gli atomi, e infine notiamo la classe a cui appartiene (1).

Ora, per il primo elemento successivo al neodimo, che è contrassegnato con *A*, e che gli autori assai timidamente propongono d'identificare col samario (2), abbiamo la forma « a spiga », omologa del manganese. I tre elementi infraperiodici, contrassegnati con *X*, *Y* e *Z*, la cui esistenza fu provvista da Jinarâjadâsa nell'appendice alla « Chimica occulta » del 1908, e che vennero trovati in appresso, e quindi descritti nella terza memoria, appartengono al tipo delle « sbarre ».

(1) *Theosophist*, 1909, p. 458.

(2) Il traduttore spagnolo della « Chimica occulta » inclina a credere che il samario corrisponda piuttosto all'elemento *Z*. Il numero atomico relativo di quest'ultimo è 150.11, mentre quello dell'elemento *A* è 146.66. Il traduttore suddetto, fisso nella comparazione dei valori dei numeri atomici relativi con i pesi atomici della tabella ufficiale del 1911, ma riferiti all'ossigeno fatto = 16, ammette per il samario il peso atomico 150.4; in ogni caso, anche lo stesso peso atomico del samario riferito all'idrogeno fatto = 1, e cioè 149.2, differisce meno dal numero atomico dell'elemento *Z* che da quello dell'elemento *A*. V. *Sophia*, a. XIX, p. 116, nota.

Un'anomalia analoga a quella che osservammo per il mercurio normale e *mercurio-B*, ma le cui conseguenze riguardo al concetto che noi abbiamo del Sistema sono di maggiore entità, si riscontra nella presenza di due elementi, appartenenti entrambi al primo gruppo posteriore, corrispondenti, forse, all'europio il primo — il Leadbeater lo denomina *abnormum* — al gadolinio il secondo; ebbene: l'uno presenta l'anomala forma a « spiga » che invece competerebbe alla serie anteriore del periodo, mentre l'altro è un normale « manubrio » (1).

Seguono i presunti terbio e disprosio, e il meglio identificato erbio, le cui posizioni sono tuttavia ben determinate, nel Sistema occulto, dalle forme che competono anche ai loro omologhi di posizione dei periodi precedenti e successivo.

Già l'ammissione dei due nuovi interperiodici già visti: il *kalon* e *meta-kalon*, dalla configurazione a « stella », esattamente analoghi agli altri gas inattivi, e i cui numeri atomici cadono nel bel mezzo di questa serie continua degli elementi delle Terre rare, rappresenta la più recisa smentita alle nostre vedute, che fanno di questa serie una estroflessione di elementi somigliantissimi, estranei alle normali relazioni di omologia nello svolgimento periodico normale. Ma gli speculatori della Teosofia sono in ottima compagnia nell'ammissione della esistenza d'interperiodici inattivi in questa località del Sistema: il Ramsay, ultimamente, osservando che nella tavola di Mendeleef restan vuoti tre posti per i gas inattivi, corrispondentemente ai pesi atomici presumibili: 172, 216 e 260, nota che a questi elementi probabilmente corrispondono le instabili emanazioni del radio, del torio e dell'attinio (2). E anzi, studiando recentemente l'emanazione del radio, il Ramsay ne riconobbe il carattere di gas elementare inattivo, lo denominò *miton*, e gli attribuì un peso atomico prossimo a 223 (3).

(1) Circa l'*abnormum*, il Leadbeater avverte come una sol volta, e un solo atomo di esso gli sia stato concesso di osservare. Nè mai più ne rinvenne, per quanto cercasse.

(2) W. RAMSAY. — *A search for possible new members of inactive series of gases*, in *Proceedings of the Royal Society of London*, 1908, LXXXI, p. 178-180; *Chem. Centr.*, II, p. 1978.

(3) V. la conferenza tenuta da W. RAMSAY il 20 aprile 1911, e riportata in *Revue Scientifique* del 1° luglio 1911.

Finalmente, l'ultimo membro degli elementi delle Terre rare, che non si sa bene se identificare con il terbio o con l'itterbio, ripetete la configurazione a « spiga ».

Tutto ciò, ch'è una semplice dipendenza delle idee del Crookes quali dai suoi diagrammi risultano, sebbene non sempre assurga alla importanza di taluna delle discrepanze con la logica scientifica già accennate, induce tuttavia a domandarci se la poca conoscenza o ignoranza delle Terre rare, o di altri termini eventuali appartenenti al surriferito intervallo, è ancor tale, da poterci addirittura sviare riguardo al riconoscimento delle mutue differenze e delle più evidenti ragioni di omologia che eventualmente potrebbero collegarli con gli altri congeneri di gruppo.

Ovvero: se si ammette, come noi stimiamo per certo, che la conoscenza chimica generica che noi abbiamo di tali corpi, per quanto imperfetta, sia sufficiente per classificarli come un qualche cosa di separato e distinto dagli altri elementi dei vari gruppi intersecati dalla loro serie, ci domandiamo come, e fino a qual punto, il peso o numero atomico, la forma dell'atomo gasoso libero e il comportamento chimico specifico dell'elemento, stanno in relazione reciproca.

Una risposta esauriente a questa fondamentale questione sarà possibile darla quando avremo già esaminato più accuratamente i risultati delle osservazioni della Besant e del Leadbeater, comparandoli con i dati scientifici correlativi.

Possiam dire, frattanto, che sebbene sussista per certo un rapporto fra il peso atomico e il comportamento chimico dell'elemento, questo rapporto mai non assurge al grado di una netta e reciproca dipendenza, forse non discostandosi nemmeno dal valore di una mera concomitanza (1); e che, data la proporzionalità esistente fra il peso atomico e il numero atomico, indubbiamente un rapporto accessorio o secondario occorre pure fra il numero atomico e il comportamento chimico di un elemento. Nè di ordine differente, d'altra parte, apparisce il rapporto fra il numero atomico e la forma.

Ma possiamo anche asserire fin d'ora che la relazione fra il comportamento chimico e la forma osservata per Chiaroveg-

(1) *Nouv. Horiz. etc.*, 1910, p. 71 e seg.

genza dovrebbe invece risultare *strellissima*, dato che nella successione delle forme è manifestissimo il conato di calcare la serie e la disposizione dei gruppi secondo la sistemazione periodica di William Crookes, che, per quanto artificiosamente simmetrica, erronea nei particolari, rappresenta tuttavia gl'individui di categorie determinate, nelle quali, in senso più o meno generico, più o meno distintamente, si riconoscono le ben note « omologie » della chimica scientifica.

Ma vedremo come forme fondamentali identiche raggrupino invece famiglie a carattere chimico diversissimo: due volte, in generale, nei periodi brevi, e quattro nei lunghi, comparando il tetraedro e il cubo. Nei periodi lunghi, ad esempio, due gruppi differentissimi delle serie anteriori, e, d'altro canto, separatamente, due delle serie posteriori, più strettamente si uniscono insieme per analogia dei particolari delle forme: il gruppo a cui appartiene il calcio e quello a cui appartiene il cromo formano una sottodivisione nelle forme tetraedriche, e il gruppo a cui appartiene il selenio e quello di cui fa parte lo zinco ne costituiscono un'altra, in qualche modo differente dalla prima.

Ebbene: tutto ciò è un vero spostamento, una inversione, anzi, del carattere, che dal punto di vista chimico contrassegna l'omologia diretta e secondaria, sostituendovisi una più stretta, impreveduta relazione delle forme che chimicamente non sussiste. Chè, se fra i gruppi del calcio, del cromo, dello zinco e del selenio esistono dei legami dal punto di vista chimico, questi si rinverranno, *esclusivamente e distintamente*, nelle relazioni di omologia secondaria che uniscono fra loro il gruppo del calcio con quello dello zinco, e del cromo con quello del selenio.

E non sappiamo, invero, se maggiore appaia l'incongruenza di questi aggruppamenti, nel Sistema occulto, di elementi chimicamente diversi sotto un medesimo tipo della forma, ovvero la discrepanza nelle forme degli elementi delle Terre rare, che pure costituiscono una famiglia chimica di termini somigliantissimi.

Non vorremo tuttavia ulteriormente precorrere la descrizione particolare delle forme sotto i cui tipi si raggruppano gli elementi nel Sistema occulto, comparativamente alla suddivisione dei gruppi nel Sistema scientifico.

BENEDETTO BONACELLI.

## LA "TRADIZIONE ITALICA,,

(*La Tradition italique — The Italic Tradition —  
Die italische Tradition*)

Caro Agabiti,

Abbi la bontà di mettere a mia disposizione una pagina di Ultra.

Ecco di che si tratta. Nel N. 11 della « *Questione morale* », un piccolo organo repubblicano milanese, uno dei collaboratori, Edoardo Frosini, ebbe occasione di dichiarare che egli parla « in nome della bellissima, potente, sempre esistente Scuola Italica ». Ora, come anche tu ricorderai, da anni io appartengo ad una scuola esoterica che porta questo nome, pur non avendo per altro nessun rapporto nè colla scuola di Luigi Caporali, nè con quella del Kremmerz. L'affermazione del Frosini quindi poteva provocare in alcuno il dubbio che, così parlando, Frosini potesse riferirsi alla mia Scuola Italica, tanto più che per qualche tempo ho avuto in altro campo col Frosini vincoli e lavoro in comune.

Per questa ragione ho mandato al direttore di « *Q. M.* » una breve letterina di schiarimento, dove senza fare apprezzamenti di sorta nè su cose nè su persone, advertivo semplicemente che E. Frosini non ha mai avuto niente a che fare colla nostra esistente Scuola Italica, e che perciò chi avesse fatto confusione in proposito sarebbe stato tratto in errore da un equivoco, per altro comprensibile, dati i rapporti accennati.

Il direttore di « *Q. M.* » dopo molte tergiversazioni si è deciso a malincuore a pubblicare tale lettera, ma la fa precedere in compenso dalle parole « *Punto e Basta* » (che mi tolgono la possibilità di rispondere in « *Q. M.* »), ed in margine dalle parole « *Vanitas vanitatum* ». Segue poi una inconcludente filastrocca fuori di luogo, dove difendendo il Frosini da attacchi che non ho fatto, mi affibbia la pretesa ad un monopolio che esiste solo nella sua fantasia, e mostra di non volere o non sapere capire che, separando



*la responsabilità della Scuola Italica da me rappresentata dalle parole e dagli atti di chi non ci appartiene, io non pretendo affatto con ciò e per ciò di impedire al Frosini, al Caporali, al Formisano od a chi si sia di parlare e di scrivere in nome di una scuola italica e di riferirsi alla tradizione intellettuale della Scuola Pitagorica.*

*Non starò a difendermi dalla gratuita accusa di vanità; mi sarebbe ben facile ritorcerla contro chi di tutte le vanità è gran maestro. Tu che conosci da anni, caro Agabiti, alcuni componenti della mia Scuola Italica, sai bene come il nostro lavoro, puramente metafisico e quindi naturalmente esoterico, sia rimasto sempre e volontariamente segreto.*

*A noi non occorre rendere di pubblica ragione la esistenza di questa scuola; se dunque il Frosini non avesse, poniamo per disavvertenza, fatto un passo che può ingenerare equivoci, saremmo rimasti nella nostra penombra. Ma era impossibile lasciare passare la frase che ho sopra riferito e che poteva in futuro legittimare coloro che avessero voluto fare risalire a noi la responsabilità di quanto dice e fa il Frosini.*

*E che in questo caso vi fossero ragioni sufficienti per temere la confusione si capisce subito quando si sappia che il Frosini è tale scrittore da richiamare su di sè l'altrui attenzione. Nello Sciocchezzaio di Lacerba (1° febb. 1914) troviamo infatti riportato questo suo periodo: « Giovanni Papini, una delle menti più vaste che abbia l'epoca nostra, un uomo originale, ma degno di tutto il rispetto ».*

*E se i miei lettori vorranno aprire alla pagina 113 il libro del Frosini sulla Massoneria Italiana, vi troveranno questa gemma: « ...la Bagavad-Gita, il grande poema in cui sono svelati i misteri della creazione e date le norme della vita, e nel quale molto attinse Zoroastro, come lo prova lo Zend-Avesta dei persiani, e molto si ispirarono gli israeliti per creare la loro dottrina kabbalistica ». Ora, e chiedo scusa ai lettori se ricordo quello che tutti sanno, la Gita non è un poema, ma una piccola parte di un grande poema che secondo la critica moderna è del 3° secolo dopo Gesù; di Zoroastro invece ne parlano già Eudosso ed Aristotile (3° secolo prima di Gesù) e ne parlano come di personaggio vissuto in tempi lontanissimi, seimila anni prima di loro; e quanto*

alle dottrine cabbalistiche, se si vuole ammettere che ve ne siano nel Pentateuco, risalirebbero almeno al tempo della schiavitù di Babilonia. Uno sproposito, come si vede, da prendersi colle molle, e che dimostra una (come dire?) completa mancanza di ogni cultura.

Si dirà che tutti hanno diritto di scrivere. Sia pure; ma la cosa è ben diversa se si tratta di appartenere alla Scuola Italica. Diceva infatti Giordano Bruno (« Asino Cill. », Dialogo 3°, pag. 279, ediz. Laterza): « Può fare il cielo che gli asini parlino, ma non già che entrino in scola pitagorica ».

Dopo di che non mi resta che ringraziarti dell'ospitalità e salutarti fraternamente.

Tuo

ARTURO REGHINI.

Firenze, 8 marzo 1914.

**RAFFAELE COTUGNO: La sorte di Giovanni Battista Vico e le polemiche scientifiche e letterarie dalla fine del XVII alla metà del XVIII secolo. (Bari, Giuseppe Laterza 1914).**

*(Le sort de J. B. Vico et les polémiques scientifiques et littéraires depuis la fin du XVII siècle jusqu'à la moitié du siècle XVIII — G. B. Vico's fate and the scientific and literary polemics from the end of the 17<sup>th</sup> to the middle of the 18<sup>th</sup> century — J. B. Vicos Schicksal und die wissenschaftlichen und literarischen Streite vom Ende des 17<sup>ten</sup> bis zur Hälfte des 18<sup>ten</sup> Jahrhunderts)*

Diamo notizia con molta soddisfazione di questa nuova opera di R. Cotugno, uno fra i più intelligenti illuminati e giovani deputati d'Italia.

L'editore Laterza di Bari il quale ha dato al pubblico italiano nuove edizioni purgatissime delle opere principali dell'Hegel, del Bruno, del Kant, dell'Herbart, dello Schelling, del Leibniz, dell'Hume, del Fichte, dell'Hobbes, del Gioberti, di Renato Descartes, del Cusano, del Croce, del Vico, e insieme di quel volume scritto da G. Berkeley, « Principii della conoscenza e dialoghi tra Hylas e Filonous » che raccomandiamo nuovamente ai nostri lettori teosofi, ci presenta ora questo sapiente volume del Cotugno, il quale ha con esso reso un nuovo tributo di omaggio alla combattiva e fervida mentalità filosofica napoletana.

Il Vico è giustamente qui figura secondaria. La nuova opera del nostro Autore illustra l'ambiente che diede al Vico « nascita » e quindi, secondo la sua teorica, « natura ».

Più che un contributo alla biografia del grande filosofo della storia, è questo libro una dimostrazione dell'insofferenza addimostrata dai pensatori napoletani verso ogni dogmatismo, per cui assusero ad una concezione nazionale scientifica filosofica della esistenza, lottando con interrotta lena. Medicina e letteratura come arte e politica furono occasione e mezzo per affermazioni sempre più forti e maggiori, di questo sviluppo naturale del libero pensiero nell'Italia meridionale.

« Il sole, diceva Emilio Castelar, rende maturi i cervelli per la democrazia ». Per la democrazia politica forse non sempre, ma certo per quella filosofica.

Il Cotugno ci descrive il Medio Evo nell'Italia meridionale fino al primo rinnovamento delle scienze, con l'accettazione del principio dell'esperienza; c'intrattiene in mezzo alla vita intellettuale di Napoli spagnuola, narrandoci le contese fra l'Accademia degli Investiganti e quella dei Discordanti, fra gesuiti e seguaci del Cartesio; ci fa assistere allo svolgimento della letteratura risorgente, della giurisprudenza la quale migliora metodi e determina assunti; della filosofia del Diritto e storica che appaiono.

Stanno in prima linea le figure di Tommaso Cornelio, di Lionardo di Capoa, di Giambattista De Benedictis; e poi del Marini, del Meninni, di Scipione Errico, di Gregorio Caloprese, di Gian Viucenzo Gravina; e infine di Francesco d'Andrea, di Pietro Giannone, di Domenico D'Aulizio, di Serafino Biscardi; ma dietro tutti s'indovina quella del Vico: essa chiude l'orizzonte intellettuale di tali tempi fortunosi e vivaci.

« In mezzo a queste correnti si veniva maturando il genio del Vico. Egli nel riflettere nelle somme delle leggi, da cui acuti interpreti avevano astratto in massime generali di giusto i particolari motivi dell'equità, dai giureconsulti e dagli imperatori avvertiti per la giustizia delle cause, si sollevò alla concezione *dell'unico principio e dell'unico fine dell'universo diritto*. Alle scuole dei glossatori (Irnerio), dei commentatori (Accursio), dei commentatori legislatori (Bartolo), dei commentatori eruditi (Cuiaccio) sostenne per necessaria evoluzione la dottrina di interpretare il Romano diritto secondo la ragione civile per cui il diritto è un vero eterno, e quindi fra tutti e sempre e dovunque diritto ».

I teosofi italiani i quali con profondo dolore si sentono sempre mal compresi e spesso calunniati quali dogmatizzanti teologi, salutano questa opera come una bella pagina storica della libertà filosofica, ed un contributo alla ricerca del pensiero così fecondo come purtroppo mal noto dell'Italia meridionale, plaudendo al suo autore, al deputato Raffaele Cotugno, il quale condivide gran parte dei convincimenti loro e delle speranze.

A. A.

## RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

### E NOTIZIE VARIE

---

••. **La testimonianza del Dottor Wallace sulle apparizioni.** (Dal *Light* n. 1715, pag. 557). — Molti lettori rammenteranno senza dubbio il processo di diffamazione intentato dall'Arcidiacono Colley contro il signor J. N. Maskelyne, dopo il quale questi intentò una controcausa per L. 25,000 a proposito di una sfida lanciategli dal sig. Colley di produrre delle materializzazioni simili a quelle di cui quest'ultimo era stato testimone, e che aveva descritto poi in un piccolo opuscolo. La causa fu giudicata dal Consiglio Aulico, che emise un verdetto in favore dell'Arcidiacono Colley per L. 1875, mentre il sig. Maskelyne non solo perse la sua controcausa, ma dovette pure pagare tutte le spese. Durante il processo, il Dr. Wallace fu chiamato come testimone per l'Arcidiacono Colley e, senza dubbio, la sua testimonianza, molto esplicita, fu importante per i giurati e influi sul loro verdetto. Qualche tempo fa il sig. Serocold Skeels, avvocato dell'Arcidiacono, ci diede molto gentilmente il verbale di deposizione del Dr. Wallace, corretto da lui medesimo, su quanto egli avrebbe detto dal banco dei testimoni, pensando che potesse un giorno esser utile alla causa; ora che il Dottor Wallace è passato ad altra vita, crediamo conveniente di stampare la parte più importante della sua deposizione, che avvalorà la realtà dei fe-

nomeni di materializzazione ai quali assistè. Eccola:

• Essendo, credo, l'unico inglese ora vivente che possa confermare il racconto dell'Arcidiacono Colley sulle sue esperienze col medio Monk, ho acconsentito a dare la mia testimonianza in questa causa. Il querelante mi è assolutamente sconosciuto, e non udii mai parlare dei suoi esperimenti fino al giorno in cui lessi la conferenza da lui fatta a Weymouth nell'ottobre 1905... — Fu nel 1862 che mi accinsi a studiare i fenomeni di Spiritismo, e, qualche anno dopo, presi parte ad una serie di sedute colla sig.na Kate Cook, sorella della sig.na Florence, colla quale sir William Crookes ebbe sedute molto importanti. — Più tardi presenziai alcune sedute in casa della sig.na Douglas — una signora scozzese che abitava a South Audley Street, e presso la quale incontrai il sig. Hensleigh Wedgwood (cognato di Darwin), e altri spiritisti di Londra. I fenomeni più interessanti che vidi in questa casa furono quelli dovuti al medio Mr. Haxby e al medio William Eglington, e sempre in fatto di materializzazioni dalle quali posso assolutamente escludere il trucco e la frode, come ebbi a dire già altre volte. Ho assistito pure ad una seduta col medio Dr. Monk. Il sig. Hensleigh Wedgwood, il sig. W. Stainton Moses, M. A. e il sig.re e sig.ra Cranstoun

avevano preso in affitto pel Dr. Monk due camere al primo piano di una casetta a Bloomsbury, e avevano invitato anche me ad assistere ai fenomeni che sarebbero avvenuti.

« La data precisa mi sfugge ora, ma fu nel 1877 o 1828. Era un limpido pomeriggio, e ciò che accadde, accadde alla piena luce del giorno. Dopo qualche minuto di conversazione, il Dr. Monk, che era vestito come al solito di nero, parve cadere per un momento in *trance*; poi si alzò poco distante da noi, e disse poco dopo additando il suo fianco: « guardate ». Vidi infatti in quel punto, dal lato sinistro del suo abito, una macchia bianca che si faceva sempre più chiara e pareva pulsare; essa andò estendendosi verso il basso e verso l'alto, fino a che raggiunse la forma e le dimensioni di una colonna nebulosa che si stendeva dalla spalla ai piedi rimanendo ben unita al corpo. Il medio si scostò alquanto da un lato, mentre la figura rimaneva immota, e solo legata a lui da una specie di nastro nebuloso nel punto ove prima aveva incominciato a formarsi. Passarono ancora alcuni minuti, poi Monk disse ancora « guardate » e, introducendo la mano attraverso la fascia, la divise, separandosi dalla figura. Uomo e materializzazione si scostarono allora reciprocamente di cinque o sei piedi, assumendo la seconda, mano a mano, l'apparenza di una figura femminile, tutta avvolta in panneggiamenti, con braccia e mani appena visibili.

« Monk si rivolse ad essa dicendoci « guardate » e battendo le mani. Al che la figura stese pure le mani e le battè come lui, facendoci udire un rumore meno distinto: poi si avvicinò di nuovo lentamente a Monk, e dimi-

nul gradatamente di densità e di chiarezza fino a riassorbirsi nel suo corpo così come prima ne era uscita.

« Sono del parere che questo caso escluda assolutamente l'ipotesi del trucco, tanto più che, insieme a me, assistevano alla materializzazione altri due testimoni in piena luce, e che essa si formò non più lontana di cinque o sei piedi da noi.

« Quello che il sig. Maskelyne ha prodotto artificialmente non rassomiglia affatto a ciò che vidi quel giorno — e che si accorda invece in tutti i suoi dettagli più importanti con quanto fu descritto dall' Arcidiacono Colley, — e sono persuaso che se l'avvocato difensore avesse assistito come noi a quella seduta non avrebbe certo, per suo conto, raccolto la sfida del querelante ».

**\*\* I cavalli sapienti.** — Da Jena ci informano che il Dr. Plate-Jena della scuola Haeckeliana ha tenuto una conferenza alla Società di Medicina e di Scienze naturali, sui cavalli pensanti di Erbfeld. Egli venne alla conclusione che tali cavalli siano realmente in grado di leggere, di capire la lingua umana e di avere qualche nozione di calcolo, cosa che non intaccherebbe in nessun modo l'idea della evoluzione progressiva. Tutti sono d'accordo nell'asserire che gli animali hanno una certa intelligenza, ed ecco provato che quella dei cavalli è superiore a quanto si credeva. — Sarebbe tuttavia desiderabile che si potessero fare altri studi sull'argomento, riunendo a tale scopo una commissione di persone competenti. — Narrò il Dr. Plate di essersi trattenuto a Elberfeld tre giorni, studiando i cavalli sempre da solo, onde ovviare al pericolo di poter essere tratto in inganno. Li sotto-

pose (quello cieco compreso, al quale non si può dare il compito che per mezzo dell'udito) allo svolgimento di 300 compiti, divisi in tre categorie: facili, difficili e molto difficili; fra i difficili sono da annoverarsi quelli nei quali le lettere e le cifre furono scritte sulla lavagna, la spiegazione di figure e quadri, e i conti con cifre colorate che i cavalli dovevano scegliere secondo la tinta.

Fra i molto difficili, l'estrazione di radici quadrate con numeri di nove cifre. Dei compiti fu risolto il 51 per % dei facili; il 36.8 p. % dei difficili, il 10 p. % dei difficilissimi, cosa che, secondo il Dr. Plate escluderebbe la teoria del caso, e parlerebbe in favore di un lavoro di pensiero fatto dalla mente di quegli animali.

Lo scienziato aggiunse pure che i problemi facili furono per lo più risolti subito: altre volte alla seconda, terza e persino alla nona domanda: in alcuni casi gli animali si rifiutarono assolutamente al lavoro, come fossero di mala voglia, distratti, o anche stanchi. E gli sembrò che nell'estrazione delle radici quadrate essi tirassero un po' ad indovinare, piuttosto che a fare un conto vero, escludendo però anche in questo caso che le soluzioni esatte potessero ascrivarsi a pura combinazione (Dalla *Tägliche Rundschau*, 1, 6, 13)

*Una replica.* Ci scrivono da Jena: Il resoconto apparso nel n. 251 della *Tägliche Rundschau* a proposito della seduta della Società di Medicina e di Scienze naturali nella quale il Dottor Plate fece note le sue osservazioni sui « cavalli sapienti » di Elberfeld, fu troppo unilaterale perchè potesse rimanere incontestato. Infatti, la narrazione del sig. prof. Plate ha incon-

trato contestazioni e contraddittorii sia da parte di tutti gli accademici, che presero la parola dopo di lui, sia — specialmente — da parte di un maestro di scuola (1), che richiamò l'attenzione sopra il fatto prodigioso che i cavalli abbiano potuto, in tempo relativamente breve, imparare, non solo le quattro operazioni, ma bensì anche l'estrazione della radice quadrata, cosa che mai riescono a fare i bambini nello stesso spazio di tempo. — Mancherebbe dunque alle esposizioni del Plate qualsiasi distinzione fra memoria e lavoro mentale, ed esse sono quindi da considerarsi come destituite di fondamento serio. (Dalla *Tägliche Rundschau* 8, 6, 13).

*Ancora a proposito della conferenza del dott. Plate a Jena.* — Ci scrivono: Fin dall'esordio della sua conferenza il dott. Plate insistè nel dire di aver voluto fare le esperienze sui cavalli completamente solo, per avere la certezza materiale dell'inesistenza di frode da parte di chicchessia, e di averle fatte con una cura tale da poter escludere di potersi essere ingannato. E confutò a questo proposito lo svolgimento dei suoi tentativi, pubblicati nel n. 251 della *Tägliche Rundschau*, i quali provocarono nelle persone riunite un grande stupore. Il professore aggiunse poi che, dovendosi dunque escludere l'inganno da tali esperienze, non rimanga che ammettere in quei cavalli una certa dose di intelligenza umana. Nella breve discussione che fece seguito alla conferenza, gli oratori dissero di non potersi associare alle conclusioni del professore, essendo la cosa non .....

(1) Curioso che, a far notare questo ad un consesso di scienziati, ci sia voluto un semplice maestro di scuola!

ben spiegata e contraria poi a tutte le passate esperienze.

Plate ribattè con ragione doversi ammettere l'inganno oppure una corrente di pensiero intelligente in quei cavalli: essere quest'ultima l'unica spiegazione possibile fino al momento in cui l'inganno potrà essere seriamente provato. In quanto poi alla differenziazione fatta da uno dei contraddittori sull'opera della memoria piuttosto che del lavoro del pensiero relativamente alla soluzione dei quesiti, da parte dei cavalli, pare al dottor Plate che essa non modifichi per nulla il giudizio in generale. Per ciò che riguarda poi la frase « destituite di fondamento » ci teniamo a rendere noto che nessuno dell'assemblea designò come tali le affermazioni del dott. Plate, perchè la fama di cui detto professore meritatamente gode, come scienziato, era per tutti la più seria garanzia che il materiale d'esperienze da lui esposte fosse il risultato di uno studio molto coscienzioso.

*Intolleranza.... scientifica.* — Leggiamo poi nella *Uebersinnl. Welt*, n. 7-8, pag. 279: I signori professori dottor H. Craemer-Hohenheim, il dottor Paolo Sarasin (di Basilea) e il prof. dott. H. E. Ziegler (di Stoccarda) ci scrivono: « Dopo aver pubblicato le nostre osservazioni sulle facoltà di pensiero dei cavalli di Elberfeld, abbiamo visto accolta e confermata la nostra opinione in proposito da molti articoli di vari studiosi. Pochi giorni fa è apparso invece nei giornali una « Protesta » del prof. Dexler-Prag, dalla quale risulta aver egli raccolto diverse firme d'opposizione nel Congresso zoologico di Monaco. — Tale protesta si scaglia contro di noi trattando le nostre testimonianze come *non provate e sommamente inverosimili.*

Di fronte a tale fatto vogliamo ben specificare che si tratta di una nuova cognizione, che non può essere sminuita se anche a qualcuno può apparire « inverosimile ». Le controversie scientifiche non vengono risolte da una maggioranza, nè ripudiate da una raccolta di firme, bensì messe in chiaro soltanto con ricerche molto accurate. La protesta non può dunque fare molto effetto a noi che abbiamo personalmente diretto degli studi sui cavalli di Elberfeld; perchè la maggioranza delle persone che hanno firmato, non ha mai veduto quei cavalli, e soltanto due di esse sono state a Elberfeld per un paio d'ore. — Ci riferiamo invece all'autorità di quegli studiosi che si fermarono parecchi giorni a Elberfeld, e fecero esperienze profonde su quei cavalli, in ispecial modo il prof. dott. Claparède (Ginevra), il dott. Mackenzie (Genova), il dott. Assagioli (Firenze), e così pure il prof. dott. von Buttler-Reepen (vedi *Naturwissenschaftliche Wochenschrift*, 1913, n. 16-17) ed il prof. dott. Plate (*v. Naturwissenschaftl. Wochenschrift*, 1913, n. 17) ».

Riferendosi alla Protesta dei signori Dexler e compagni, il prof. Plate così scrive: « Questo modo di agire, « di additare pubblicamente le testimonianze e le conclusioni di scienziati conosciuti, che si basano sopra « ricerche accurate, come non provate e sommamente inverosimili, « senza aver studiato la questione « neppure superficialmente, deve essere considerato come cosa sconveniente e antiscientifica ».

È fatto risaltare più volte negli scritti degli scienziati sopracitati il fatto che i cavalli, anche se lasciati soli cogli sperimentatori nel locale ove vengono istruiti, hanno sempre

dato risposte esatte. Le commissioni esaminatrici hanno fatto varie prove onde escludere qualsiasi influsso volontario ed involontario avente azione sugli animali per mezzo di segni ottici od acustici. Le prodezze del cavallo cieco istruito di recente, a nome Berto, hanno inoltre esclusa assolutamente l'ipotesi dei segni (anche astrazioni fatta dalle prove antecedenti di Krall).

•\*. **La « Processione delle Anime ».** — Ora che la signora Bright ha lasciato la spoglia terrena, acquistano valore ed importanza le seguenti righe scritte da lei nel numero ultimo dello *Harbinger of Light*, la notevole rivista psichica di Melbourne, da lei così bene condotta: Non può esistere religione vera che non sia basata sulla conoscenza della nostra origine spirituale e del nostro destino immortale. Allora soltanto il genere umano sarà ricondotto ad una condizione di vita nella quale gli alti ideali si sostituiranno all'indifferenza dell'oggi, alla corsa al piacere, alla mancanza completa di sviluppo spirituale. — Non c'è credenza, non c'è assoluzione impartita da preti che giunga a mettere nell'animo nostro la vera luce spirituale. Un esempio di questo si trova nell'introduzione dell'opuscolo *Testimonianze rigide del Mondo occulto*, compilate da un medico di Sydney che si firma X, sulle esperienze fatte col medio Charles Bailey sui fenomeni di trapasso da materia a materia. Questo signore, cattolico romano molto devoto, scrive che, prima di incominciare la serie di sedute a Sydney, non credeva per nulla nell'immortalità: di averne poi acquistata la convinzione piena molto prima che le sedute avessero fine. In avvenire, prima forse di quanto qual-

cuno potrebbe credere, la lotta si risolverà colla scissione in due campi — quello dell'Autorità da un lato, quello della perfetta Libertà di Pensiero dall'altro. L'evoluzione progressiva dell'anima individuale è tutto, e ben lo traduce in parole Walt Whitman, parole che dovrebbero inculcarsi profondamente nell'animo di tutti: « Ogni religione, ogni cosa materiale, arti, governi, e tutto ciò che fu, ed è, manifesto sul nostro globo o su qualsiasi altro globo, s' infrange e sparisce davanti alla Processione delle Anime lungo le grandi vie dell'Universo! »

•\*. **Lo Loghe di bontà** di cui si parlò nel fascicolo u. s. a pag. 89 hanno interessato vari lettori. Ecco alcuni schiarimenti in proposito che togliamo da un articolo di Yv. Sarcey nell'ultimo numero degli *Annales*. Dopo aver parlato delle stragi di innocenti uccelli che si praticano dai cacciatori e per la moda femminile, essa scrive:

« Certo il vincere i piccoli tornanti, le ambizioni ed i mediocri egoismi umani, che possono inconsciamente divenire atti ingiusti e spietati, è cosa assai ardua! Bisogna saperla sradicare per tempo dal cuore del fanciullo se vogliamo vedervi crescere libero il germe di bontà che sempre esso contiene e che spesso si lascia intristire.

« A questo compito, il cui primo scopo è quello di dare alla sensibilità il primo posto nella vita morale del bambino, vuol rispondere una nuova iniziativa francese, la *Legga di bontà*.

« Per meritare di entrar nella lega, già fiorente, i bimbi debbono firmare quest'atto:

« — Io voglio sforzarmi non solo ad essere buono per tutte le creature



viventi, ma di impedire a chiunque di tormentarle.

« E già i piccoli *liqueurs* si ingegnano del loro meglio, nel loro piccolo campo d'azione, a fare il bene. Ognuno di essi scrive le sue confidenze, che ci danno dei minuscoli, risibili e scorretti ma commoventissimi squarci di filosofia altruista, di vita, di pietà umana.

« Eccone qualche saggio:

« — Ho domandato il braccio ad un cieco per aiutarlo a traversare la strada...

« — Ho raccolto delle patate ad un signore che le andava perdendo per via...

« — Ho visto un povero cane sperduto e gli ho dato un boccone del mio pane di scuola...

« — Io non ho fatto nessun atto di bontà in questa settimana, ma spero correggermi dalle cattive abitudini prese ».

\*\*\* **Il Naturismo nell'America del Sud.** — Altre volte dicemmo del sig. Carbonell, il direttore del centro « Natura » di Montevideo, e delle sue opere. Oggi segnaliamo la pubblicazione di un organo mensile di Buenos Aires: *Vida Natural*, diretta dal sig. Iván F. Ursul, e che tratta principalmente di argomenti di igiene e dietetica naturista. La Spagna e l'America di lingua spagnuola ci offrono un catalogo ricchissimo di pubblicazioni intorno alla vita naturale e al vegetarianismo. Ciò che più monta, e che suona a noi Italiani come monito severo, è la presenza di pubblicazioni in ispannolo sulle speciali cucine vegetariane di regioni determinate; come quella barcellonese del Sansón; quelle rioplatensi di Carbonell e di Valeta; quella argentina di Rapp. ♦ E, a proposito, nell'ultimo

quadrimestre 1913 (di *Natura* riunito in un solo fascicolo) si mette in valore la **pensione vegetariana** dello stesso nome al Calle Cerro Largo n. 1180 a Montevideo, rivolta allo scopo di evitare l'intossicazione dell'umanità coi germi delle malattie che provengono dal cibo animale.

\*\*\* **Lo spirito non invecchia.**

— Dipende da questo, che in determinate circostanze lo spirito può esplicare una vera azione protettiva contro l'invecchiamento del corpo. È noto che gl'individui più attivi conservano più a lungo le impronte della giovinezza, e che quelli che conservano più a lungo l'idea della loro giovinezza appaiono anche più giovani di quello che siano in realtà. Il *Lancet* di Londra riferisce un esempio curioso di tale forza di suggestione, rilevato a proposito di una signora inglese divenuta pazza per dispiaceri in amore, e che non ebbe più la nozione del trascorrere del tempo. « Credendo di essere sempre giovane, e di vivere nella medesima ora in cui erasi separata dall'oggetto del suo amore, non tenendo conto del trascorrere dei giorni, passava il tempo alla finestra, spiando continuamente il ritorno di lui. In tali condizioni di mente ella restò sempre giovane. Alcuni viaggiatori americani che la videro, richiesti che indovinassero la sua età, essi, ignorando la storia di lei, risposero che poteva avere un ventiquattro anni. A quel tempo, invece, ella non ne aveva meno di settantaquattro, ma non aveva rughe, e nemmeno un capello grigio ».

\*\*\* **Una profezia sul Re d'Italia.** — All'assunzione al trono di Vittorio Emanuele III, un bramino, Maumath Bhatacari, mandò al gior-

nale *Mirror* di Calcutta questa profezia: Il re d'Italia è nato sotto i migliori auspici; alla sua nascita i pianeti si trovarono tutti nella medesima porzione di cielo. Questa favorevole disposizione degli astri designa Vittorio Emanuele come un vero uomo di Stato, saggio, energico e potente. Sotto il suo regno, l'Italia acquisterà nuovo splendore e vedrà ingrandirsi la sua influenza politica ed aumentare il suo territorio. Il re vivrà 83 anni e festeggerà il suo giubileo nel 1950 \*.

¶ E che la profezia abbia ad avverarsi, anche nella sua ultima parte!

•• Sull'azione della luce lunare un giornale tedesco citato dal *Zentralblatt für okkultismus* riferisce qualche dato notevole. Nel Sud Africa si crede che i pesci esposti a questa luce acquistino proprietà tossiche, e ad ogni modo cadano più presto in putrefazione. E in Francia non si mette negli edifici una certa qualità di pietra se non dove non può essere raggiunta dalla luce lunare, perchè, si dice, *elle se mange à la lune*. Così nell'Argentina non si mangia il pesce esposto alla luce lunare, e le formiche ed altri insetti non si avventurano fuori dell'ombra protettrice dei loro rifugi, mentre passano senza timore al sole.

•• In più numeri dello *Harper's Magazine* lo Stefansson narra della sua spedizione fra gli *Eschimesi*. Fra l'altro narra della cordiale accoglienza ricevuta da quelli del *Victorialand*, che mai per l'innanzi avevan veduto un bianco. Fu invitato a pranzo, gli fu costruita una capanna. Ma essi non mostravano la minima meraviglia, nemmeno ai suoi racconti sui prodigi della civiltà moderna. Il colpo del fucile fece maggior impressione

che non il fatto della palla che aveva colpito il bersaglio a 200 metri. E nemmeno il fatto di poter colpire un orso a una distanza maggiore. Le cose che essi non comprendono passano per miracoli, e i miracoli sono qualche cosa di naturale nel loro modo di vedere. Il fucile, il cannocchiale, la eteroplastica: cose naturalissime. I loro sciamani (sacerdoti) possono far molto di più: uccidere un animale al di là di un monte, vedere quel che avverrà il giorno dopo, ecc. Si tratta certamente di esperienze e di messa in azione di poteri occulti, cosa molto interessante in popoli assolutamente segregati dal resto del mondo. E segnalare questi casi è già di per sé utile perchè agevolerà il compito degli studiosi futuri.

•• Il cattivo tempo e la luna.

— Una delle questioni più controverse, anche fra la gente di mare, è se la luna abbia o no influenza sul cattivo tempo.

C'è chi lo afferma e chi lo nega, ma la parola della scienza o almeno quella della esperienza fondata mancavano sin qui.

Ora però la parola è venuta dall'Osservatorio astronomico di Greenwich.

Quel direttore annuncia di avere esaminato i registri ove è tenuto conto giorno per giorno del tempo che fa, e di avere osservato che realmente la grande maggioranza dei temporali coincide con la luna nuova, mentre il *minimum* di essi corrisponde col plenilunio e con l'ultimo quarto.

Eguale coincide con la luna nuova il *maximum* dei giorni piovosi.

Risultati quasi identici si ottennero nelle osservazioni fatte allo stesso

scopo nei registri degli osservatori di Krewsmuster, di Aquisgrana, di Batavia e di Madrid.

\*\*\* Negli *Annales du Progrès* (Cannes, n. 35) il dott. Charly scrive intorno all'**anima delle bestie**, asserendo che il materialismo non ha oggi più ragione d'essere, date le molteplici ricerche ed esperienze, provanti l'esistenza dell'anima umana. Ma se l'esistenza di questa è innegabile, per analogia, l'autore vuol provare che anche le bestie ne possiedono. Infatti, tutti coloro che hanno attentamente osservato i costumi e gli usi degli animali, dichiarano unanimemente che il solo istinto non può spiegare la massima parte degli atti che questi compiono e che sono, in quasi tutti i casi, manifestazioni ragionevoli. Bisogna accordare alla maggior parte delle bestie la *comprensione*, la *combinazione*, la *previ-denza* e la *memoria* (sviluppatissima nell'elefante) ed anche dei sentimenti affettivi spesso più profondi, costanti

e sinceri che non si incontrino nella nostra povera umanità. Per dimostrare quanto sopra, basta ricordare i due orang utang del prof. Graham Bell, i quali parlano e scrivono, conoscono i colori, e contano senza sbagliare. I cavalli d'Elberfeld, per quanto ne dicano i contrari, operano calcoli meravigliosi e d'esattezza. La *Presse* ha riprodotto, tempo addietro la fotografia d'un cane venditore di giornali, il quale sceglie nella sua cassetta il foglio richiesto dal compratore e non lo consegna se prima non è stato versato l'importo su un piattino. Si debbono poi contare gli infiniti casi di suicidio consumato per la morte del padrone, caso che, comune nei cani, si è verificato perfino in un gatto? Tutto ciò dimostra che, se gli atti degli animali provano la loro intelligenza, comprensione e sentimenti, facoltà tutte dell'animo, è assolutamente impossibile che essi non la possiedano.

## GRUPPO "ROMA,, DELLA LEGA TEOSOFICA

\*\*\* Giovedì u. s. febbraio il professor F. Clemente tenne una conferenza assai applaudita sulle **Cure ipnotiche nella terapia moderna**; la quale dette luogo a discussioni animatissime nel seguente lunedì. ♦ Lo stesso sia detto per la successiva conferenza del prof. G. M. Perrone sui **Serpenti e l'albero della Vita**, svolta colla consueta facondia e vasta erudizione.

\*\*\* Col consueto successo la signora Calvari parlò in tre giovedì consecutivi della **Ispirazione teosofica**

del « Parsifal ». La 1ª conferenza è riportata a parte nel presente fascicolo. ♦ La stessa signora, col 16 marzo u. s. ha dato principio al suo **Corso speciale** per soli soci, seguito collo stesso interesse che fu l'anno scorso suscitato dal medesimo corso.

\*\*\* Giovedì 26 febbraio il socio dott. Quinto Tosatti tenne la conferenza su **Giordano Bruno** di cui daremo il testo quasi integrale nel prossimo numero di *Ultra*.

Inutile dire che la bella conferenza, densa di pensiero e detta con bril-

lante facilità e impeto di parola, fu vivamente applaudita. Il lunedì seguente vi fu, come di consueto, discussione sulla conferenza, e specialmente si parlò della posizione della teosofia di fronte alle religioni positive, e poi il dott. Tosatti lesse, commentandoli, alcuni passi scelti delle opere di Giordano Bruno, specialmente facendo rilevare il concetto che Bruno aveva delle religioni antiche e della magia, e alcuni versi e prose degli « Erci Furori » ove parla del « rapimento dell'anima nell'Uno ».

Questa lettura, commentata ampiamente, sorprese ed interessò il

pubblico, accolto numeroso e scelto alla commemorazione di Bruno.

\*\*\* Lo stesso dott. Tosatti tenne il 19 marzo u. s. un'altra conferenza sulle **Tendenze religiose moderne**, esaminando il sentimento religioso da tutti i punti di vista e trionfalmente difendendolo da tutte le varie critiche.

\*\*\* Del « **Problema Supremo** », l'opuscolo elementare di Teosofia che è andato in poche settimane esaurito, si pubblica in questo stesso mese di Aprile la 2<sup>a</sup> ediz. riveduta, e in formato tascabile. Il prezzo è sempre di cent. 10 la copia, franco di porto (cent. 5 per gli abbonati di *Ultra* che ne richiedano 20 o più copie).

## I FENOMENI

\*\*\* Quante siano state le apparizioni della **Dama Bianca** degli Hohenzollern cerca di stabilire un redattore del *Zentralblatt für Okkultismus* (n. 12). Si tratta della contessa di Orlamünde, che uccise i suoi bambini, e da allora apparve ogni volta che una morte doveva colpire la casa degli Hohenzollern. Dopo la prima apparizione del 1486, ella si mostrò nel 1540, nel 1554, nel 1598 (morte di Giovanni Giorgio), 1619 (morte di Giovanni Sigismondo), nel 1667 (morte di Luisa Enrichetta), 1677 morte di Filippo Erdmann), 1688 (morte del Grande Elettore), 1809 (a vari generali, a Napoleone I nel castello di Bayeruth), nel 1840, 1850.

Pare che da quell'epoca lo spettro sia scomparso.

\*\*\* **Chiromanzia.** — Nel n. 1 della *Occult Review* (Londra) C. W. Child in un articolo sulle **vario specie di mani** ha dei passaggi notevoli non del tutto privi di interesse. Ne stralciamo qualcuno: « Non solo la mano del neonato », dice egli, « è perfettamente formata, ma le linee ne son perfettamente tracciate nella palma e nelle dita. Nella mia collezione conservo l'impressione della mano di uno dei miei bimbi, presa 10 minuti dopo la nascita, nella quale le linee son chiarissime. È una prova del fatto che la mano porta il suggello del tipo al quale ognuno ap-

partiene e contiene il piano del suo naturale sentiero attraverso la vita. Uomini di scienza hanno osservato che, prima ancora di respirare, il bambino neonato estende le dita con un movimento celerissimo, spasmodico, irrigidendosi: dopo di che i polmoni cominciano a funzionare. Le mani in tal modo mostrerebbero la loro prontezza ad essere al servizio dell'organismo.

Cade così la principale obiezione degli avversari che asseriscono la forma, sviluppo e linee della mano doversi al continuo flettere della mano ai fini dell'individuo. Nessuno può negare che certe occupazioni e talune malattie spesso alterano e sfigurano la mano, ma è davvero cosa così semplice lo scoprire subito le anomalie e la normalità e vederne la causa? Certo, e il fatto è notevolissimo, che in talune malattie, come disordini mentali e paralisi cerebrali, alcune linee vengono obliterate, mentre in altre, come nella tubercolosi, nelle quali alla rovina dell'organismo si accompagna una maggiore attività ed acutezza mentale, le linee si fan più numerose e distinte ».

\*\*\* Nell' *Hindu Spiritual Magazine* (Calcutta, n. 5) Hemendranath Sinha continua la pubblicazione delle **Visioni dell'Invisibile**, e riporta fatti della propria vita che appaiono degni di esser conosciuti. Certo, si tratta di casi di poca importanza, in alcuni dei quali si possono anche vedere delle mere coincidenze, quali ognuno di noi ha veduto nella propria vita, senza per questo attribuirle a intervento soprannaturale. Ma, se non altro è notevole il fatto aver l'autore ricevuto, una volta, a mezzo d'invio postale fatto da persona che da gran

tempo non aveva dato notizie e che viveva a più di duemila miglia di distanza, una somma di denaro mezz'ora prima di un pagamento ch'egli doveva eseguire per l'ammontare appunto di quella, e un'altra volta nella giornata stessa nella quale ne aveva urgente necessità; e in altra epoca, trovandosi egli in assoluto bisogno di una forte somma, l'aver incontrato senza cercarla l'unica persona che fosse in grado di porgergli aiuto. La grande fede ch'egli aveva e con la quale mentalmente sempre si rivolgeva al Padre che è nei cieli, è, com'egli ripete, la grande forza che sempre lo soccorse. ♦ La stessa Rivista cita dal *Muslim*, periodico musulmano dell'India, un articolo che ci mostra come al pari degli antichi Cristiani e degli antichi Indù, i **musulmani** abbiano fede nella dottrina della **rincauzione**. « Se una vita dopo morte », dice l'autore dello studio, « fu ordinata per l'anima umana, non avrebbe potuto esserlo che per il suo progresso a stadii sempre più elevati. Altrimenti tal dottrina di una vita post-mortale diverrebbe orribile. Se anche nella brevità della vita terrena possiamo notare un gradual progresso dai bassi ai più alti stadii, come avrebbe potuto venir assegnata una vita eterna per l'eterno rinnovarsi di infernali tormenti? Idea che fa venire i brividi e che demolirebbe la giustizia e la misericordia divina, poichè nessun essere intelligente avrebbe potuto riserbare tal sorte terribile dell'anima umana. È vero che il *Corano* parla dell'inferno come destino di chi mal opera e ne descrive gli orrori, ma bisogna tener presente che, secondo il *Corano*, sì il paradiso che l'inferno son luoghi ove si opera il progresso dell'anima a più elevati

gradi. Nel cap. 6 l'inferno è detto « madre » per coloro che dovranno andarvi, parola che ne rivela la vera natura dell'idea che informò il pensiero sacro, e che cioè coloro che passeranno per l'inferno vi saranno allevati ad una nuova vita, vita di continuo progresso in paradiso ».

•• Nel numero 1707 di *Light* l'Erber scrive sulla **chiaroveggenza negli animali**, in risposta ad un amico, cultore di scienze naturali, che inclina alle scienze occulte. Al pari degli antichi Indi, Egizi e Pitagorici, egli crede che gli animali posseggano un'anima, ed ammette che, se gli scrittori religiosi dell'Oriente sono nel vero affermando l'evoluzione dell'uomo essersi svolta a traverso i tre regni minerale, vegetale, animale, una certa affinità fra essi e l'uomo esiste e posseggono, come questo, la facoltà di vedere oltre il velo. A confortar tale asserzione porta esempi, relativi specialmente a cani e cavalli, e scegliamo, come più caratteristico, il fatto occorso al sig. N., al tempo della campagna austro prussiana del 1866. In un pomeriggio di luglio afoso e pesante egli cavalcava, un poco sopra pensiero, attraversando un piccolo bosco, quando fu riscosso dall'atteggiamento del suo cavallo, che rifiutava di avanzare. Nè fu possibile calmare l'animale che, evidentemente spaventato da qualche cosa, si portò sull'altro lato della strada: il sig. N., guardando attorno per rendersi conto di quel che accadeva, scorse la figura di suo fratello, che aveva dovuto prender parte alla guerra, macchiata l'uniforme di sangue, perdersi e svanire nella foresta. Riscosso dalla terrificata visione, il sig. N. guardò l'orologio. Eran le tre e mezza. Qualche tempo dopo venne in-

formato dall'autorità che suo fratello era stato gravemente ferito, circa a quell'ora, nel folto della battaglia, a Königsgrätz. Il cavallo, prima ancora del suo padrone, aveva veduto l'apparizione e ne era stato fortemente spaventato.

•• **Il cane di Mannheim.** — Di questa bestia fenomenale, il cui studio è così importante a conferma delle dottrine teosofiche, si dà conto dettagliato nel prossimo fascicolo. Ne tratta pure un lungo articolo della *Scena Illustrata* (Firenze) del 15 febbraio u. s., particolarmente interessante per le numerose illustrazioni che lo completano.

•• Nel *Zentralblatt für Okkultismus* (Leipzig), num. 8, troviamo un breve articolo dal titolo: **Un occultista alla Roulette**. Alfonso de Bourg cerca di spiegare quel fatto che talora si verifica nelle grandi case da giuoco: un tale si avvicina alla roulette, punta una grossa somma, vince; poco dopo punta una forte somma, forse tutto il suo avere, su di un altro numero, e vince. Si tratta di un caso fortuito, di chiaroveggenza, di fortuna? L'autore stesso vinse in questo modo un milione di franchi a Monte Carlo. La sua spiegazione è, dal punto di vista pratico, molto strana. Per lui non è il genere del giuoco che importa, è la personalità di chi giuoca, e solo ove questa sia forte, fresca, straboccante di energia vitale e dotata di gran potere suggestivo, il successo è assicurato. Si tratterebbe di una vera e propria azione a distanza. Il procedimento sarebbe il seguente: forte desiderio di indovinare un numero, pensiero concentrato sul numero che dovrà vincere, convinzione che il numero vincente sarà quello voluto. Energia volitiva che può es-

ser sufficiente, secondo lo scrittore, a diriger la piccola palla. Ma un nemico temibile è il timore interno e secreto di non giungere a influenzar la palla. Cosa per la quale è necessario salute perfetta ed equilibrio del sistema nervoso, raggiungibile e con esercizi di profonde inspirazioni e ritenzione dell'aria, fluido vitale prezioso, e con esercizi intesi a sviluppare e fortificare la forza di concentrazione del pensiero. E solo allora, col sentimento di trionfatore, ci si può recar nella sala da giuoco, senza timori, nè esitazioni nè stanchezza, e così si potrà puntare tutto su di un numero. Ed è forse per quella dispersione che delle sue energie fa chi è innamorato che originò il proverbio: « Fortunato in amore non giuochi ». Si tratta forse qui di magia nera applicata alla *roulette*? Ne lasciamo la responsabilità alla ortodossa rivista per famiglie cattoliche *Alle und Neue Welt* di Colonia, dalla quale traemmo la notizia (n. 8, anno 45).

\*\*\* **Telepatia.** — Come ognuno ricorda, alcune settimane fa, presso San Remo, il giovane tedesco Albert Wolff, trovandosi in automobile con la moglie ed il commerciante Sigall di Lipsia, lo uccise con una revoltellata a bruciapelo nella schiena. Egli ignora tuttora che sua madre, non potendo resistere al dispiacere, si è suicidata a Stoccarda gettandosi dal quarto piano del suo appartamento.

Ora però si apprende uno stranissimo caso di telepatia. La notte successiva a questo suicidio Wolff, risvegliò i guardiani, che, accorsi, lo sentirono gridare disperatamente: « Mia madre è morta! ».

Dopo quella notte il detenuto diede sempre sintomi di alienazione men-

tale: quindi il giudice istruttore ha dato disposizioni per farlo visitare da due dottori tedeschi.

\*\*\* **Il disastro sognato prima.** — Come ognuno sa, il 4 novembre 1913 ebbe luogo a Melun un terribile disastro ferroviario nel quale, fra le persone perite, trovarono la morte il capitano Amic e sua moglie. È narrato nel *Journal* del 17 stesso, che prima di prendere il treno, essi fecero colazione presso un ufficiale lionese, amico della famiglia. Durante il pasto la signora Amic raccontò che la notte precedente aveva sognato un disastro ferroviario ove moriva lei e suo marito. I suoi vicini di tavola non diedero importanza al racconto, ma la loro impressione fu dolorosissima e grande quando seppero dai giornali la triste fine dei signori Amic.

\*\*\* **La donna puntaspilli.** — Alcuni anni fa si parlò molto a Napoli di una giovane signora nella cui casa accadevano i fatti più meravigliosi: si diceva che vi apparissero schiere intere di spiriti che le infiggevano nel corpo centinaia di spilli, e così profondamente da non poter poi essere estratti che da un chirurgo provetto — e che un giorno nel povero corpo così martoriato si fosse trovata persino una fascia di mussola. Una visita radioscopica mostrò nelle mani, nelle gambe, nelle braccia, nelle coscie, nel seno della signora, 113 fra aghi e spilli, e questo portaspilli vivente era in uno stato tale di esaurimento, che si dovette immetterle del sangue fresco tolto all'arteria di un cane. Fu verso quest'epoca che la signora fu messa in osservazione nella clinica del signor dottor Piccino dell'Università di Napoli, il quale ora dà la chiave dell'indovinello in una sua relazione stampata negli *An-*

*nales des Sciences Psychiques*. Dopo aver constatato nella detta signora tutti i segni dell'isterismo, il dottore la ipnotizzò, e poté osservare nella dormiente la più completa insensibilità, tale da poterle piantare nelle carni dei lunghissimi aghi senza che essa si risvegliasse o se ne accorgesse. Ripetuta questa prova e intensificato lo studio sull'ammalata, si venne a scoprire che l'ammalata poteva ipnotizzarsi da sola, e che agiva ella stessa in modo così brutale verso il proprio corpo durante questo stato sonnambolico, senza rammentare poi al risveglio di essersi cacciati degli aghi o degli spilli nelle carni. Per due mesi essa rimase in clinica con febbre incessante, e con deperimento progressivo — incominciò poi, ad accusare forti dolori al basso ventre; fu operata, e si trovò in quel punto un lunghissimo spillo. Durante la sua malattia erano stati invero tolti intorno a lei gli aghi e gli spilli, ma non si era pensato ai suoi spilloni da cappello, e uno di questi appunto l'ammalata si era ficcato nelle carni. Qualche tempo dopo i sopraccitati avvenimenti, la strana ammалata s'innamorò, e quello che nessun medico era riuscito a fare, lo fece l'amore, tanto che in breve lo stato isterico scomparve totalmente, e, con quello, tutti gli altri fenomeni relativi — con grande gioia e sollievo di tutti i suoi parenti.

\*\*\* **La mano del defunto!** — Nel n. 8 dell'*Hindu Spiritual Magazine* (Calcutta) troviamo riportata una storia che Sir Henry Lucy pubblica nel *Cornhill Mag.* dal suo diario: Anni or sono chi narra, una signora della miglior società americana, recatasi a Washington, si fece condurre all'albergo dove era solita alloggiare. Fu

alquanto seccata quando le fu detto che la sua camera era occupata e che se si fosse contentata le sarebbe stata apprestata la sola stanza libera, piccola ed al sesto piano. Stanca del viaggio si coricò presto, ma dopo qualche ora di sonno fu destata dalla sensazione di una mano che le scorresse sul viso e d'una voce che invocasse pietosamente il nome di madre. Profondamente scossa, riuscì tuttavia, pensando che si trattasse di un sogno, ad addormentarsi di nuovo. Ma fu ancora destata dalla stessa angosciosa invocazione, dalla stessa mano nervosa. Dovette alzarsi e distrarsi leggendo. Appena sentì movimento della servitù, chiamò la cameriera che entrò un poco turbata. « Avevo detto loro, rispose ella quand'ebbe ascoltato quanto ebbe a comunicarle la signora, di non prepararle questa camera. L'avevan portato via appena un'ora prima del vostro arrivo ». « Chi avevan portato via? » chiese atterrita la signora. « Ma, quel giovane che era stato qui per due settimane in preda al delirio e che morì un paio di giorni or sono. Stendeva sempre la mano come per toccare qualche cosa e gridava pietosamente: Madre, madre mia! ».

\*\*\* **Ancora sui fenomeni straordinari presso il Rev. Charles L. Tweedale.** — A proposito dei fenomeni tanto meravigliosi narrati a pagina 589 di *Ultra* dello scorso dicembre, il signor Charles L. Tweedale vicario a Weston, prende le proprie difese nel *Warsedale and Airdale Observer* del 4 aprile, contro certe accuse che gli furono mosse, e dice fra l'altro: « Fino ad ora nessuno si è risentito dei miei accenni alle verità spiritiche, una persona eccettuata; molte persone invece frequentano la



mia chiesa per avere da me qualche schiarimento in proposito, e anche in questi ultimi giorni, molti mi hanno scritto per approvare il mio contegno. Domenica scorsa tenni una predica davanti ai rappresentanti della stampa, i quali poi hanno dichiarato che la mia predica ha giustificato e chiarito completamente i miei insegnamenti spiritici, tanto che se qualcuno credesse di risentirsene sarebbe segno che tale persona è ignorante ancora.

« La spiegazione delle nostre esperienze psichiche data da un collega, è una deformazione ridicola dei fatti. Ben lungi dall'aver provato egli un « Interesse superficiale » per tali fenomeni, se n'era invece vivamente interessato, e aveva, per parecchi mesi, preso parte alle sedute in qualità di collega. Nè fu, come sostenne, uno dei primi a desiderare di conoscere l'anno di conio di una moneta. Molti dei fenomeni sono avvenuti in piena luce, e sono stati controllati severamente, perchè l'attenzione dei presenti era intensa. Si cerca di tirare in campo la frode e di svisare la verità; ma contro questi tentativi sta il fatto che alcune delle manifestazioni più straordinarie si ebbero di pieno giorno o alla luce delle lampade, davanti a parecchi testimoni.

« La caduta di monete potrà sembrare incredibile a chi non si è mai interessato di tali cose; ma questo è ben poca cosa in confronto alla manifestazione di molti altri fenomeni ai quali abbiamo spesso assistito. Io stesso, in compagnia di altre due persone, vidi parecchie suppellettili molto pesanti venir lanciate fino al soffitto nell'angolo più lontano della mia camera ben illuminata, quantunque esse distassero da noi

quattro metri almeno; ho veduto gli stessi oggetti volare da un'estremità all'altra della camera, come scagliati da una catapulta, e ricadere poi a terra scricchiolando. E più di un testimone ha veduto di pieno giorno volare per aria, come foglie mosse dal vento, degli oggetti di metallo.

« Un altro giorno alcune persone avevano portato sulla caminiera un piccolo piatto di cartone; scostatesi alquanto, videro il piattino sollevarsi e volare per la stanza: in un'altra occasione, e mentre stavano appoggiate di giorno accanto alla stufa della mia camera da pranzo, videro diverse suppellettili, fra le quali una sedia pesantissima, capovolgersi senza che nessuno le toccasse o vi si avvicinasse. Qualche lettore potrà chiedere senza dubbio: « Ma quale scopo avrebbero potuto avere queste manifestazioni? ». E noi gli rispondiamo: « Questa è la prova che lo spirito non è soltanto una *presenza immateriale*, una massa vaporosa, nebbiosa e senza forma, bensì un essere distinto che può mettersi in certo qual modo in relazione colla materia, e che la vita che ci attende nell'al di là è altrettanto vera e naturale della presente; solo, naturalmente, molto diversa ». E dico così perchè si è voluto coprire di ridicolo l'apporto di monete.

« Questi fenomeni, per quanto straordinari, non sono nulla tuttavia a paragone di altri che abbiamo veduti e uditi. È perfettamente vero che abbiamo avuto la fortuna di assistere alcuni anni fa a fenomeni spiritici meravigliosi e inattesi, come possono dirsi quelli che ebbero luogo nel 1716 nel presbiterio di Epworth (Lincolnshire) nel cerchio famigliare di John Wesley, la cui fede nel mondo degli

spiriti tanto si accrebbe. Negli ultimi dieci anni fummo poi testimoni di fenomeni spiritici e psichici di tutti i generi che si producevano, senza preparazione alcuna, e la cui autenticità è fuori di dubbio. Vi furono alcune materializzazioni, una voce si udì risuonare per tutta la casa, di camera in camera, le suppellettili di casa mutavano di posto, talvolta rovesciandosi, suonavano delle piccole campane, si udì talvolta anche lo scampanio forte di campane di chiesa (quantunque la più vicina si trovasse alla distanza di un miglio inglese). Altre volte schianti e vibrazioni facevano tremare pareti e pavimento, apparvero uomini, donne, bambini; fra gli altri una signora con un cane (morti entrambi parecchi anni prima), e questi furono quasi sempre veduti da tutti alla piena luce del giorno: colonne di fuoco si videro elevarsi fino al soffitto, e così palle di fuoco, luci e scintille simili a stelle: nelle colonne di fuoco apparvero forme umane che si sciolsero poi in nubi lucenti svanendo attraverso il soffitto; messaggi, consigli, parole di conforto venivano espressi da voci dirette; oggetti vedemmo che si muovevano da soli; udimmo cantici armoniosi e fummo testimoni di strane manifestazioni al momento della morte di persona a noi conosciuta; istrumenti appesi alle pareti suonarono spesso da soli; mani ci apparvero, che svanirono appena qualcuno tentò di afferrarle.

« Queste e altre infinite manifestazioni ebbero luogo di mese in mese, alla presenza di molte e varie persone, e fu soltanto dopo un certo tempo che incominciammo le nostre ricerche psichiche che ne affermarono sempre più l'autenticità. La prova

migliore l'avemmo però sempre nelle manifestazioni imprevedute e nuove che accadevano di giorno. Sono persuaso che esse abbiano uno scopo, e ringrazio Dio, considerando come una grazia preziosa concessami quella di essere stato fra i testimoni. Il mio desiderio più ardente è che questi fenomeni abbiano a continuare, e che possano servire ad illuminarci sulla grazia divina. La conseguenza prima fu che io consultai parecchi scritti sull'argomento, e scrissi poi io stesso un libro intitolato: *La sopravvivenza dell'uomo dopo la morte, ovvero L'altra sponda della vita*, edito da Grant Richard. È possibile che le persone che leggeranno queste righe che io scrivo a mia discolpa, provino il desiderio di leggere il mio libro, e di farlo conoscere a qualche loro amico. In esso ho messo tutto il mio studio e tutta la mia fede. La maggior parte poi delle esperienze da noi fatte verrà comunicata al pubblico in un'opera speciale di altro genere.

« Il Rev. Boyd-Carpenter, già vescovo di Ripon, e presidente nello scorso anno della « Società inglese di ricerche psichiche », così si espresse in una conferenza tenuta alla « British Association for the Advancement of Science »: « Ci troviamo all'entrata di una nuova Era, che vedrà la chiesa di Dio risorgere eccelsa, e accogliere nel suo seno tutti i voli della scienza ». È da sperarsi davvero che la chiesa saprà approfittare delle circostanze nuove. Quando mai la chiesa moderna riprenderà l'antica autorità in fatto di problemi spirituali? Quando giungerà alla vera comprensione del capitolo 12 e 14 della prima lettera di S. Paolo ai Corinzi? Al momento essa la traintende assolutamente. Io ho consacrato la mia vita a questo

studio e sono pronto a dare la mia testimonianza a pro della « Comunione dei Santi, della risurrezione dello spirito e della vita eterna ».

« Al giorno d'oggi la Chiesa non ha più il ricordo di avvenimenti spiritici: per riesumarli, deve risalire a fatti avvenuti 2000 o 4000 anni fa: essa non ha idea della comunione vera dei Santi, che la Chiesa dei tempi degli Apostoli ben conosceva. E se non si affretta a richiamare l'eredità antica di fenomeni spiritici, si vedrà esclusa dal movimento spiritico moderno. Per colpa della sua indifferenza, — pochi casi eccettuati — la constatazione dell'esistenza di un mondo di spiriti non fu fatta per opera della Chiesa nè dei servi del Vangelo, bensì per opera di scienziati e di spiritisti ».

Nello stesso numero del giornale sopracitato, troviamo a pag. 180, fra l'altro, quanto segue:

« Dobbiamo forse tornare ai bei giorni dell'Inquisizione? Sembrerebbe di sì, se è vero quello che dicono alcuni giornali, e cioè che sia stata nominata una commissione d'inchiesta per vagliare tutto quello che il Rev. C. L. Tweedale ebbe già a dire pubblicamente sulle sue credenze spiritiche. Noi ci rallegriamo della notizia, pur sapendo che sarà per lui, di cui dividiamo le vedute, un periodo ben doloroso. Molto probabilmente poi questa commissione dovrà, per ben esaurire il suo mandato, occuparsi del vescovo di Londra, dell'arcidiacono Wilberforce, del Rev. Arthur Chambers, del Rev. A. J. Waldron e di molti altri prelati che sono convinti dei fatti e delle manifestazioni spiritiche.

« L'arcidiacono Colley avrebbe considerato ardentemente di veder sot-

toposte ad una prova simile le sue profonde convinzioni in argomento: ma il suo desiderio non fu esaudito. Probabilmente sarà più fortunato il Rev. Tweedale ».

Questi intanto ha mandato ancora, al *Light* (N. 1715), la narrazione di una nuova manifestazione meravigliosa:

« Il 2 novembre verso le 8 di mattina, poco dopo essere rientrata dal servizio divino, mia moglie scorse sulle scale l'apparizione di un uomo che saliva rapidamente i tre piani e poi scompariva. Corse ad avvertirmi e risalii subito le scale con lei, ma non vidi nulla. Le suggerii di tenere seduta qualche minuto con me, e subito sentimmo picchiare qualche colpo. « D. Chi sei? » — « R. Thomas Tweedale ». — « D. Hai un'ambasciata da recare? » — « R. Sì ». — Segui la frase: « Padre andato » data col solito metodo. « D. È un messaggio per me? » — « R. No ». — « D. Per Madge » (mia moglie). — « R. Sì ». — « D. Intendi dire con questo che suo padre sia morto? ». Nessuna risposta. Poi la tavola ebbe dei sussulti violenti per qualche altro minuto; indi più nulla.

« Mio padre, Thomas Tweedale, era morto da ventotto anni, e non si era più manifestato a noi da circa un anno. Mio suocero era stato ammalato parecchie settimane, ma, otto giorni prima della seduta ora narrata, mia moglie aveva veduto il suo medico, che l'aveva assicurata che avrebbe potuto guarire abbastanza da poter stare presto seduto sulla sua poltrona, sicchè non pensavamo certo che la sua fine potesse essere prossima.

« Invece il 4 novembre mia moglie ricevette un telegramma col quale la

si avvertiva che suo padre stava peggio e che partisse subito. Essa si pose in viaggio, e al mercoledì ebbi un telegramma da lei che mi partecipava la morte di mio suocero avvenuta nella notte del martedì. Al suo arrivo a casa le dissero che suo padre aveva perso conoscenza circa nel momento in cui ci fu portato da mio padre l'allora inesplicabile messaggio, e questo stato d'incoscienza durò quasi fino alla morte, che lo colse quarantotto ore circa dopo. Era spiegato ora il perchè del silenzio che aveva fatto seguito alla mia ultima domanda. « Intendi dire che suo padre sia morto? ». Suo padre diventando incosciente, era andato e il suo cammino mortale era finito!

« Questa promozione fu una delle più notevoli fra le molte che abbiamo avuto, e di cui alcune si sono realizzate minutamente mentre altre non lo furono ancora. Parecchie furono registrate dalla Society for Psychological Research, altri dall'editore del «Light»: in questo caso particolare ero rimasto così impressionato che, appena ricevuto il messaggio, ero andato da alcuni amici del paese a narrare loro quello che era avvenuto.

« Quando mia moglie tornò il successivo lunedì dopo di aver assistito ai funerali di suo padre, portò con sé parecchi bastoni da passeggio che gli avevano appartenuto: il defunto aveva sempre avuto una gran passione per i bastoni, e parecchi ne faceva egli stesso e bellissimi, per i suoi amici e per sé.

« All'11 di novembre andai con mia moglie in paese, e rimanemmo assenti da casa mezz'ora circa: al nostro ritorno trovammo bambini e domestici in uno stato di grande eccitamento, ed essi ci raccontarono che,

cinque minuti prima del nostro ritorno, cioè alle 19.20 circa, mia figlia Marjorie e la domestica si trovavano insieme in cucina, l'una lavorando a uncinetto, e l'altra rammendando, quando mia figlia, alzando gli occhi per caso, vide un bastone scendere attraverso il soffitto della cucina. Gridò tutta stupita alla domestica di guardare, ed essa pure scorse il bastone che veniva giù dal soffitto. Al momento in cui alzarono gli occhi, il bastone era passato per metà della sua lunghezza; lo videro poi passare del tutto, scendere verticalmente sul piano del tavolo e infine cadere per terra. Si precipitarono allora tutte spaventate nella sala da pranzo ove gli altri bambini Dorotea, Silvia e Herschel, stavano giocando tranquillamente. Il soffitto della cucina non ha fessura alcuna, e nessun buco rimase in esso dopo il passaggio del bastone. Questo è un bambù lungo tre piedi e dieci pollici, e del diametro di tre ottavi di pollice.

« Dopo che i bambini e la domestica ci ebbero raccontato il fatto avvenuto, mia moglie mi disse in segreto che, poco prima di uscire, e sempre intensamente addolorata per la cara perdita, si era ritirata nella sua camera, chiedendo allo spirito del defunto qualche prova della sua presenza: questa ne era stata certo la risposta.

« Tanto mia figlia che la domestica firmarono sotto la formola del giuramento davanti a me il racconto del fatto, che dichiarano vero in tutti i dettagli.

\* \* \* **Il sogno del boscaiuolo.** — Il 20 aprile 1913 fece da Cassel una ascensione il pallone aerostatico « Ilse » che poi scomparve. Esso fu probabilmente sorpreso da un uragano

e da questo distrutto. Imperciocchè alla fine di aprile gli avanzi del pallone bruciato, come pure quelli della sua guida, il negoziante Franz Weyland di Cassel, furono ritrovati dal boscaiuolo Heldmann. Questi è occupato da circa 40 anni nelle foreste presso Klein-Almerode. Egli spiegò che un sogno da lui avuto la notte di domenica fu effettivamente la causa per la quale egli si mise alla ricerca del pallone « Ilse ». Heldmann si era la sera del sabato, 26 aprile, al ritorno dal lavoro, recato a riposare alla solita ora. Molto tempo rimase senza poter pigliar sonno fino a che finalmente gli riuscì. Ma già dopo poco tempo (era verso l'alba) si svegliò, spaventato da un greve sogno, completamente bagnato dal sudore e riflettè molto al sogno che allor aveva avuto. Un po' alla volta il quadro gli si fece chiaro: vide il pallone « Ilse » giacente nel folto della foresta; la guida era morta ed il pallone incendiato. E cercandq col pensiero il da farsi, decise di recarsi subito alla ricerca del pallone. Pregò la moglie sua di preparargli una buona colazione e s'avviò per la foresta. Il quadro che aveva avuto in sogno gli si faceva sempre più chiaro davanti agli occhi. Per una strada diretta pervenne sulla cima del monte Günther e trovò lì i resti del pallone e la guida nella precisa posizione ed al medesimo luogo indicati gli nel sogno. Heldmann è dell'avviso che vi sia una relazione tra questo sogno e il rinvenimento del pallone e che in certo qual modo una voce interna gli ha detto che dovesse recarsi nella foresta a cercare il pallone « Ilse ». Senza dubbio in quei giorni era stato molto parlato del pallone e delle possibilità

sotto le quali poteva esser perito; ma tra questi racconti ed il sogno non vi ha, sembra, nesso alcuno. In fatti Heldmann insiste nel fatto che ha trovato il pallone precisamente così come gli era apparso in sogno, con tutte le più minute particolarità, nessuna eccettuata.

#### \* \* \* Comunicazioni medianiche.

— Continuamente riceviamo, con preghiera di pubblicazione, « comunicazioni » ricevute in « sedute spiritiche ». Il genere è troppo noto perchè possa interessare i nostri lettori. Per eccezione e per cognizione di quelli che invece non ne avessero prstica, ne pubblichiamo oggi, in parte, una, notevole sia pei sani, sebbene non nuovi, insegnamenti che contiene, sia, e più, perchè l' « entità » si è manifestata, in San Benedetto del Tronto, al signor Crispino Calabresi colla medianità meccanica scrivente di un semplice falegname quasi analfabeta, rapidissimamente, e dopo aver dato prove quasi certe di esser la madre del Calabresi stesso. Questi è persona degna della massima fede; e così pure il signor A. Merlini dello stesso luogo, il quale pure si fa garante di quanto sopra.

Ecco dunque la comunicazione, restando intesi che non se ne pubblicheranno d'ora innanzi se contengono solo insegnamenti morali oppure incontrollabili; bensì se contengono dichiarazioni specialmente interessanti, le quali non possano provenire dai presenti (neppure dal loro subcosciente) e se, inoltre, vi si troveranno dati completi di luoghi, date e persone, dei controlli atti ad escludere frode od errore e delle prove di identità dello « spirito » colla persona che pretende di essere:

« Caro figlio... Voglio lasciarti su

questi piccoli fogli di carta un caro ricordo delle mie parole aspettando il momento opportuno di poter nello spazio ricordarti più diffusamente quanto sono salutari per l'avanzamento spirituale tutte queste miserie di cui è pieno il vostro pianeta. Noi donne, quando veniamo al mondo, abbiamo una doppia missione: adolcire tutti i vostri dolori, e distruggere in quanto è possibile tutte le vostre tristezze. Dio ha voluto, che il nostro sorriso sia come l'aurora dell'infinito. Quando poi *nello spazio* contempliamo il vostro cammino, siamo tormentate da angosce infinite, perchè le vostre debolezze non vi permettono sentire le impressioni del nostro contatto. Ed è per questo che quando sentite un buon impulso il desiderio di asciugare una lagrima, di dividere il vostro pane coll'affamato, voltatevi e incontrerete al vostro lato l'angelo della guardia che vi ispira il pensiero del bene, e che non è altro che lo spirito di vostra madre. Nell'ultima malattia pensavo continuamente all'avvenire dei miei figli, desideravo per essi che la fortuna li favorisse, senza pensare che le ricchezze ci colmano di vanità e infingardaggine. Il vero mondo spirituale sparisce, e solo resta quella fase impiccolita e macchiata che non tiene attrattive altro che per gli uomini volgari, e quando la disgrazia ci perseguita le nostre perdite materiali appena sono simboli delle nostre grandi perdite intellettuali e morali. Il nostro spirito si perde, il nostro animo si inquieta, fugge la tranquillità, e sinistri presentimenti, oscuri progetti occupano la nostra mente. Per questo la ricchezza, se non è posseduta da uno spirito altruista e umanitario, dege-

nera in basse passioni e perde lo spirito. Credilo, figlio mio, bisogna pensare alla morte perchè questa è il principio della nostra purificazione. Il tempo passa veloce, come il baleno: passano e si accumulano i ricordi, svaniscono ad una ad una le speranze, cadono ad una ad una le illusioni, e sulla nostra testa gli anni inesorabili lasciano una strada bianca, come segno che, se il corpo affievolisce, e decade lo spirito bianco e puro dalle passioni dovrebbe riprendere vigore novello. Però le passioni incatenano i buoni propositi e gli odii si scatenano a voi d'attorno violenti e terribili. Però, per raggiungere la alta cima e per non stancarsi nel cammino, fa bisogno andare piano piano, e non cantar vittoria per un atto di carità compiuta e per aver saputo dominare e vincere la tale o tale tendenza; ci vuole perseveranza e buona volontà perchè, come ti dicevo, la strada è lunga da percorrere, e molti si stancano e perdono ciò che avevano prima acquistato. Studia quindi te stesso, esaminua prima di ogni altra cosa la tua coscienza, e nella persuasione di fare il bene per il bene stesso, forma la regola della tua vita perchè in questo modo abitui lo spirito ad ubbidire ai buoni istinti ed a cooperare alla sua completa riabilitazione della schiavitù sensuale... ».

•• **Segno d'identità spiritica in sogno.** — Il signor A. Palmieri, studente in sui 23 anni in S. Maria C.V. udendomi parlar seriamente di alcuni indizi di verità in certi sogni, mi disse: « Ella dunque dà qualche seria considerazione ad alcuni sogni; e perciò io non dovrei sentir ritrosia a dirle quanto segue circa un sogno. Recentemente io sono stato molto

impressionato dal fatto — apparente o reale che fosse — che, in più notti consecutive, mi si presentava in sogno una Signora, alquanto più bassa di lei e dai capelli scuri, la quale ringraziavami del bene che avevo fatto alla sua famiglia (secondo la sua stessa espressione). Nell'ultima sua apparizione, quasi mi sentii sforzato alle lagrime pensando che una Signora tanto riconoscente verso di me non mi svelava mai il suo nome, nè mi faceva intendere chi fosse; e, per conseguenza, le domandai qual nome avesse. Ma ella mi disse: « Non posso dirle il mio nome; ma semplicemente le rivelo che, quando vivevo in terra, mio marito mi nominava da questo piccolo segno »; e in così dire indicava, coll' estremità del dito indice, un punto nello spazietto che era fra le due sopracciglia di lei, cioè alla radice del naso ». Non mi riesce esprimere come e quanto io fossi colpito da queste parole del Palmieri. Non solo corrispondevano a quelli di mia moglie i connotati della donna apparsa a lui, ma anche corrispondeva al sito di un segno di mia moglie quel segno che l'apparizione avea mostrato pel suo riconoscimento — segno che non mi parve, nè mi pare poter essere stato dato al Palmieri da altri che dalla defunta mia consorte, se non da altro spirito desideroso di consolarmi con una prova che l'anima di lei ancora viveva; imperocchè, nei primi anni della mia vita coniugale io appunto chiamavo scherzevolmente, col nome di *fragolina*, la mia giovanissima sposa, da una piccola voglia di fragola che le si vedea nello spazietto fra le due sopracciglia, e che, invece di sfigurarla, stava molto bene al suo sem-

biante. Era anche vero che il Palmieri avea fatto del bene alla mia famiglia, perchè avea preso a cuore l'istruzione dei tre ultimi miei figli, uno dei quali avea superato un esame di licenza, sol perchè preparato, con molto impegno, e senza pretesa di remunerazione, dal medesimo signor Palmieri. Ed io ho la convinzione e la persuasione, almeno soggettivamente, che un segno d'identità così improbabile in altra donna, e nel marito che da quello l'avrebbe nominata come io nominavo mia moglie, sia una buona prova d'identità personale dello spirito di quest'ultima; tanto più che trattasi di un segno al quale nè io nè altri della mia famiglia avremmo mai pensato, *per parlarne al signor Palmieri*. Infatti, nè io nè alcuno dei miei più prossimi parenti abbiamo potuto mai ricordarci di avergliene fatta qualche parola; e i miei lontani parenti non son conosciuti dal prefato Signore, nè sanno del fatto della *fragolina*. Arroggi a questo che nelle manifestazioni di chi dicevasi mia moglie nelle mie numerose sedute medianiche, questa entità ebbe sovente parole di riconoscenza verso il signor Palmieri, quando appunto si studiava di dimostrarmi la sua tenera cura d'oltre tomba pei suoi e miei figliuoli. Allorchè, in una seduta, la vidi tutta ben materializzata alla luce, attraverso una fessura di quattro centimetri della porta che dalla nostra stanza serviva di passaggio in quella dell'apparizione (ho scritto di tutto ciò un resoconto ben particolareggiato tuttora inedito) ella, fra le altre parole a viva voce, proferì il nome *Palmieri*, per indicare appunto il giovane studente, del quale ho innanzi parlato. V. TUMMOLO.

S. Maria C.V., 6 marzo 1914.

« Dichiaro io qui sottoscritto relativamente alla relazione mandata dal prof. Vincenzo Tummo ad *Ultra*, del mio sogno consistente nell'apparizione di una signora che volle identificarmi coll'indicarmi un segno fra le sue sopracciglia, e dicendomi che da quella suo marito l'aveva soprannominato *fragolina* durante la vita terrena di lei (il che il prof. Tummo dice esservi stato davvero fra lui e la sua consorte fra i primi anni del suo matrimonio) che tale relazione è, in tutte le sue parti, rigorosamente vera.

« Con ossequio.

« S. Maria C. V., 16-6-1914.

« ANTONIO PALMIERI

« (Via Ausficatro n. 29) ».

\*\*\* **Lo spiritismo a Budapest.** —

Nell'occasione di qualche processo avutosi nelle ultime settimane nella capitale ungherese contro i soliti truffatori che non mancano mai dove le sedute medianiche dilagano è risultato che in quella città lo spiritismo è divenuto un vero culto, ed è un fatto che oramai a Budapest ci sono ben trentamila spiritisti, che formano una comunità bene organizzata e tengono le loro riunioni in determinati giorni della settimana.

Per sè stessa la comunità spiritista di Budapest è un'associazione rispettabile, e vi appartengono molte persone del mondo aristocratico, che sacrificano anche ingenti importi per la propaganda. Il movimento spiritistico fu iniziato a Budapest nell'ultimo decennio del secolo scorso, e dall'alta aristocrazia passò in breve anche all'alta borghesia. Uno dei più zelanti propugnatori ne fu il medico dott. Adolfo Grünhut, che alla sua morte lasciò all'associazione spiritistica una parte della sua sostanza.

Lo imitò più tardi la famiglia dei baroni Vay, una delle più ricche di Budapest, che spese ogni anno parecchie migliaia di corone per scopi spiritistici. Era in prima fila la baronessa Edmonda Vay, già nota nei circoli viennesi per un buon « medium scrivente »; e scrisse, senza aver mai studiato filosofia, una grande opera filosofica. Due anni fa la baronessa perdette le sue qualità spiritistiche e si trasferì a Vienna dove ora vive ritiratissima.

Un « medium » oltremodo interessante fu poi a Budapest la signora Ballent, moglie di un cantante dell'Opera. Costei, invece di scrivere disegnava, e, a quanto si dice, avrebbe fatto anche molte profezie. La signora Ballent, che abitava prima a Berlino, fu designata da quei medici come un vero fenomeno e alcuni giornali medici germanici pubblicarono lunghe relazioni su di lei. Ma da un anno è morto il marito della signora Ballent, ed ella ha dichiarato ora a un giornalista di non volerne sapere più dello spiritismo, chè le molte sedute l'hanno completamente esaurita. La frequentavano particolarmente le contesse Karatsonyo, Szapary, Esterhay ed altre signorine dell'alta aristocrazia ungherese.

\*\*\* Nella *Occult Review* (Londra, n. 2 del vol. XVIII) leggiamo una lettera di un simpatizzante, la quale ci mostra una delle vie per le quali si giunge ad ammettere e riconoscere la verità delle eterne leggi che governano il mondo. Il lettore in questione, che da tempo si occupa di questi problemi, così scrive al direttore di quella rivista :

« Nelle vostre pagine, che io seguo da parecchio tempo, ho trovato argomenti di grande interesse. Quello



della **rincarnazione**, così spesso discusso e trattato nelle vostre colonne, esercita specialmente una attrattiva incontrastabile. Ed è bene che si possano pesare gli argomenti che stanno pro e contro tale assunzione, a decidere se si tratti di un dogma destinato ad esser messo da parte dalla realtà dei fatti o di una immutabile legge della vita. Certo, a molte menti anche elevate ripugna questo pensiero dei ripetuti ritorni sulla terra, e preferiscono credere che tutta la evoluzione che un uomo può compiere sia quella che si può effettuare nel giro breve di una vita. Ma le leggi della natura sono molte volte in contraddizione con i desideri degli uomini! La questione si presenta sotto questa forma: un uomo rappresenta egli il risultato di una serie indefinita di esistenze o è tale in virtù di leggi che noi ancora ignoriamo? Dopo il fallimento quasi completo della legge di ereditarietà che mai resta? o accettare l'idea della reincarnazione, magari non portandola alle conseguenze che alcuni vorrebbero, o dichiarare che il problema è per noi insolubile.

« Ma se ci disponiamo ad accettare tale idea ci troviamo a lato di uomini illustri, di mentalità superiore, di genti che noi ammiriamo.

« Hume afferma che ' la metempsicosi è l'unico sistema filosofico al quale ci si possa attenere '; Lytton scrive: ' L'Eternità può essere nient'altro che una lunga serie di quelle migrazioni che gli uomini chiamano morte, passaggi a scene più belle ed altezze maggiori '. Dice Emerson: ' Benchè non possiamo descriver la storia naturale dell'anima, sappiamo però ch'essa è cosa divina. Non posso dire se le qualità ammirabili che ora

abitano in questa spoglia mortale agiranno un giorno con la stessa intensità in un'altra spoglia, o se esse già ebbero una storia simile a quella del corpo che noi vediamo; ma questo so, che queste qualità non han cominciato ad esistere, non si ammalano quand'io ammalò, non potranno essere racchiuse nella mia tomba; esse circolano per l'universo, ed esistevano prima ancora del mondo. Pervadono ogni cosa, terra e mare, spazio e tempo, forma ed essenza, e tengon la chiave della natura universale '. James Freeman Clark conclude un suo studio con queste parole: ' Ci sembrerebbe curioso che la scienza e la filosofia risuscitassero ora l'antica teoria della metempsicosi, rimodellandola sul pensiero religioso e scientifico moderno; ma nella storia del pensiero umano si incontrano cose più strane ancora di questa ».

Dopo matura riflessione io sento i miei pensieri e le aspirazioni mie in accordo perfetto con quelli di questi scrittori che stimo ed amo, e sento che non potrebbero, essi, trovarsi al posto che occupano senza le esperienze di molte incarnazioni. Non vi è nessun'altra teoria, idea o ipotesi che così pienamente soddisfi tutte le aspirazioni e gli intimi desideri dell'anima umana, ed accettandola essa diviene l'incentivo più potente all'azione dell'individualità nostra nel mondo.

Non conosco un'altra filosofia capace quanto questa di ispirare ambizione a fini nobilissimi, poichè vi è con essa la convinzione che l'opera dell'umano destino può così essere e svolgersi in piena armonia col piano dell'evoluzione.

FLOYD B. WILSON.

•• **Un sogno assai strano.** — Leggiamo nel « Daily News and Leader » quanto segue: Uno dei nostri più stimati corrispondenti, la cui riputazione in fatto di sincerità è inoppugnabile, ci prega di pubblicare il racconto di un avvenimento curioso di cui fu egli stesso il protagonista ieri mattina a Londra: « Avevo avuto la notte prima un sogno chiarissimo, e lo rammento in modo speciale perchè mi accade assai difficilmente di sognare, essendo di sonno profondo e di corpo sanissimo. Sognai d'incontrare a Ludgate-Hill un uomo da me non veduto da quindici anni, e al quale non avevo neppur più pensato da almeno dieci. Si era lasciato crescere la barba dacchè lo avevo veduto per l'ultima volta, ma lo riconobbi subito egualmente per la vivacità ed il colore celeste cupo dei suoi occhi. Osservai che portava un cappello di feltro bianco con intorno un nastro nero. Facevo tutti gli sforzi possibili per rammentarmi il suo nome, ma non ci riuscivo. Il mattino dopo, mentre ero a colazione, feci trasalire fortemente mia moglie, perchè dissi ad un tratto: « Ora mi ricordo: Era Bywater! ». Poco prima di mezzogiorno — continua il nostro corrispondente — stavo recandomi da Cheapside allo Strand, e mi fermai un momento presso la vetrina di Benson per registrare il mio orologio col ben noto cronometro che c'è in quella vetrina. In quello stesso momento ecco giungere un'altra per-

sona e fermarsi accanto a me a regolare il proprio orologio. Era Bywater! Mi riconobbe lui pel primo: era proprio lui, coi suoi occhi celesti e miti, e il cappello di feltro bianco, come lo avevo veduto in sogno! ». « Ma è davvero straordinario l'incontrarsi così, dopo tanto tempo! » esclamò Bywater. Voi siete... siete...; ho proprio dimenticato il vostro nome in questo momento, ma, *la notte scorsa, ho sognato di voi!* ». I miei rapporti di amicizia con lui erano sempre stati abbastanza superficiali; e, a quanto mi consta, non abbiamo avuto mai nulla in comune all'infuori di un buon cameratismo senza intimità ».

•• **Il tamburo scoppiato.** — Ci comunicano da Ashford, nella Contea di Kent, uno strano fatto. Una giovinetta di quel paese, la signorina Clara Hayward si ammalò e morì in pochi giorni. Alle nove di sera, l'ammalata perdette conoscenza, e nella stessa ora il fidanzato della fanciulla che suonava il tamburo in un'orchestra di teatro a York, si vide l'istrumento scoppiare fra le mani. Angosciato come per un sinistro presagio, il giovanotto attribuì tuttavia la sua terribile agitazione al dispiacere di avere involontariamente turbato l'andamento della rappresentazione, e fu soltanto al mattino seguente, e dopo una notte completamente insonne, che il signor Underwood ebbe l'annuncio della morte della sua amatissima fidanzata. (Dalla *Uebersinnliche Welt*, n. 7-8, pag. 314).



## RASSEGNA DELLE RIVISTE

.....

♦♦ *Revue théosophique belge* (Bruxelles, n. 11). — Bruno Wille, in un frammento tratto dalla sua opera sul mito di Cristo, svolge monisticamente da fido haeckeliano, il tema che si riassume nel motto: **il tuo prossimo sei tu!** L'amore di sé equivale all'amore del prossimo: ecco la formula basica della morale monistica, che rimonta alla saggezza indiana. Lo sforzo della volontà all'adattamento giornaliero all'ambiente, p. e. ai cibi, è completato e quasi sorretto dalle meditazioni sulla verità, sull'amore e sul come nella giornata decorsa abbiamo peccato contro l'una e l'altra. I precetti altissimi di questa dottrina filosofica bastano a raccomandarla a chiunque è persuaso che la scienza debba penetrare nel campo della vita e tradursi nei precetti della morale pratica. ♦ Nel n. 1 Jean de Paulis pubblica un frammento della sua traduzione dallo Zehar, in esplicazione del vs. 9 in Isaia XXVI, sotto il punto di vista che l'anima abbandona il corpo **durante il sonno** e s'eleva verso il luogo di sua origine, lasciando nel corpo solo la sua ombra per lo stretto necessario per mantenere la vita nel corpo. A forza di elevarsi, l'anima durante il sonno può anche giungere a contemplare la gloria del re del cielo e a visitare i suoi palazzi. *Ronab* è l'anima allo stato di veglia, *Nephesch* allo stato di sonno: possedendo l'uno e l'altro stato, l'uomo diviene suscettibile di ricevere *Neschama* ossia l'anima. Dunque il corpo serve di piedistallo a

*Nephesch; Nephesch a Ronab; Ronab a Neschama*. In tuttociò peraltro non vi è riferimento di sorta alle dottrine teosofiche. ♦ Nel n. 3 abbastanza lungamente G. Polak tratta di **rinearnazione e ritmo**. Il ritmo è per lui il prodotto dell'opposizione di due forze eguali e successivamente opposte, è costituito da una serie di oscillazioni sul luogo ed è accompagnato da un altro movimento continuo, generalmente in un altro piano. Le vibrazioni eteree sono trasversali in direzione perpendicolare alle oscillazioni sensibili e senza discontinuità di spazio nè di tempo: nella successione delle oscillazioni si succedono gli universi, non come la ripetizione ma come il prolungamento gli uni degli altri. In queste vibrazioni lo spirito si sforza di dare una forma alla materia (cristalli), indi crea la pianta; quindi dà mobilità alla materia, e infine sostituisce la coscienza all'automatismo producendo l'uomo. Dopo la morte, per legge di evoluzione, la coscienza si reincarna per il ritmo successivo e alterno delle vite e delle morti; la logica è sempre una e la legge è semplice, bella e comprensiva quanto mai. Dobbiamo esser grati al Polak di questa stupenda sintesi che non può non esser vera: nel regno umano l'evoluzione deve completarsi colla reincarnazione. ♦ Nel n. 10 il Wittemans tratta della questione scolastica dal punto di vista teosofico ed è favorevole all'**Insegnamento religioso dei fanciulli**, nel senso del

rispetto verso tutte le religioni e dello sviluppo del sentimento divino, tenendosi conto dei caratteri carmici di ogni nazione. Ma la scuola della tolleranza a base dello studio delle religioni comparate, Fiandra a parte, ci sembra in tutte le nazioni del mondo ben precoce per la mentalità dei fanciulli, finchè mette così poca radice nella mentalità degli uomini maturi.

\*\*\* *Rivista di filosofia*, anno V, fasc. 4°. Bernardino Varisco pubblica un notevole scritto **sull'individuo e l'uomo**, limitando lo studio alla natura comune, ossia all'umanità. Reali sono soltanto gli individui, osserva l'A.; ma intanto l'affermazione della propria esistenza riconduce l'individuo all'unità di coscienza restando però sempre questa unità strettamente individuale, distinta e separata da ogni altra. I tre momenti del conoscere, dell'operare, del soffrire sono coesenziali e inseparabili. Senonchè la concezione di una pluralità di esseri nel mondo ostacola la conoscenza di sé stesso, poichè il fenomeno è una funzione del soggetto: di qui l'ipotesi di un soggetto unico universale. L'unità dei fenomeni inestesi nell'unità del soggetto porta ad una coscienza generale indeterminata e alla coscienza dell'unità dei propri fenomeni: l'autocoscienza e la cognizione degli altri soggetti si formano contemporaneamente nell'interferenza delle attività dei soggetti d'versi, che ha come sua condizione l'unità. Ma se si tratta di un soggetto universale, dalla cui spontaneità il mondo fenomenico abbia avuto il suo cominciamento nel tempo, e realizzante in sé la pienezza dell'essere, si cadrebbe nel creazionismo dell'universo fenomenico en-

tro il soggetto universale. Di qui la concezione del dio personale, poichè solo ammettendo dio è possibile attribuire al mondo fenomenico un cominciamento e dare un costrutto alla vira, benchè questa risulti di processi teologici. Questa argomentazione, per quanto filosoficamente serrata, non esaurisce, a nostro modo di pensare, tutti i punti di vista e non percorre tutta quanta l'estensione del concetto di una soggettività, di un'entità, di una personalità unica e universale nella vita degli esseri. Alla filosofia occultistica è ancora per non desiderata esclusività riservato il compito di penetrare la distanza differenziatrice dell'individuo dalla persona e di assorgere alla concezione di una vita unica universale, di un panteismo monistico e umanistico, di un soggetto interpretato nella obbiettività delle cose.

\*\*\* *Dagli Annales du Progrès*, (Cannes, n. 36): **L'opera latina nel xx secolo**. — Non lasciammo alcuna occasione per rammentare alle nazioni *neo romane* la grandezza del loro passato intellettuale, ed il dovere che loro incombe di controbilanciare, colla loro influenza estetica, le tendenze troppo positive dell'affarismo contemporaneo. Ci sono pervenute molte adesioni platoniche, ma nessun aiuto pratico. Per riuscire nell'opera che tanto abbiamo a cuore, è necessaria una forte spinta capace di creare un movimento potente e durevole, e far conoscere le condizioni dalle quali dipende l'avvenire delle razze latine e per esse dell'umanità. Ai giorni nostri le nazioni *neo romane* seguono timidamente, ma con vivo desiderio, le vie aperte dagl'Inglese e dai Germanici, cioè

quelle del commercio e delle industrie, ma non avranno mai il primato, poichè ad esse mancano le innate qualità che quelli posseggono.

Ogni popolo si è sviluppato coi mezzi più adatti al suo temperamento, alla sua posizione geografica, alla costituzione etnologica ed all'influenza dell'ambiente in cui è vissuto. È ben vero che la Spagna conquistò l'America, ma non seppe organizzarla: che Venezia e Genova nel medioevo erano le regine del Mediterraneo, ma allora il Mediterraneo era il centro del mondo degli affari, mentre ora tutto ha cambiato. Ora di fronte allo sviluppo enorme dato alle industrie ed al commercio dagli americani da un lato, dagli inglesi e tedeschi dall'altro; davanti all'Estremo Oriente che si risveglia dal scolare torpore per correre alla conquista del vitello d'oro, che affascina popoli e governi, i latini non giungeranno certamente i primi. Non è però vero che essi debbano disinteressarsi di quella inesauribile sorgente di ricchezza e di prosperità che può dare il commercio e l'industria, ma è necessario premunire i popoli latini contro le troppo ardite illusioni di coloro che vorrebbero americanizzare tutto il mondo. In oggi sono invero gli americani che eccellono nel monopolio degli affari. L'esistenza degli americani può definirsi un'esistenza di vapore, di elettricità, l'unico scopo della quale è di ammassare ricchezze per mettersi in evidenza. Ma è proprio questo l'ideale della vita, quando tutto verrà pesato sulla bilancia della storia? L'umanità potrà essere riconoscente verso i re del Far-West? La vita americana, considerata come sistema, è essenzialmente egoista: ora

ogni progresso collettivo suppone l'abnegazione dell'individuo a favore della società; dunque quest'esistenza agitata non è un ideale, poichè raggiunge soltanto un progresso individuale. Il più grande ostacolo all'avvenimento di un'era migliore per l'umanità è il sistema individualista prevalente in tutte le scuole, poichè da esse non usciranno mai dei filantropi e degli umanitari. L'America ha insegnato che il valore dell'uomo si misura dalla sua posizione finanziaria, ha ristabilita la schiavitù col sistema dei *trust*, ma ci ha essa mai dato un capo d'opera artistico, letterario o filosofico? Possiamo noi credere che l'Europa rinunci ai passati secoli di gloria e di splendore? che rinneghi l'arte greca e latina, che dimentichi i suoi poeti, i suoi pensatori, i suoi filosofi, per adottare un sistema che porta in sé stesso il germe della distruzione?

All'ideale americano che fa della ricchezza lo scopo dell'esistenza, la latinità deve contrapporre l'eterno ideale del Bello.

Nel XIX secolo alcune verità elementari hanno squarciato il velo di cui l'ignoranza ed il fanatismo le avvolgevano e presero la via della luce, ed i popoli curvi sotto secolari dolorose sofferenze hanno compreso che potevano scuotere quel giogo; e rivendicarono i loro diritti. Questo secolo chiamato il secolo della luce, nato sotto l'aureola della Rivoluzione, che proclamò i Diritti dell'Uomo, rinnegò ben presto sé stesso, poichè da qualsiasi parte volgiamo lo sguardo, incontriamo gli stessi antichi abusi sotto forma modernizzata.

Il popolo è libero, ma viene sfruttato nel suo lavoro dal capitale. Si proclamò l'eguaglianza davanti alla

legge, ma il codice viene modificato per chi ha delle protezioni. Si sono sopresse le corporazioni lavoratrici, ma da ogni parte sorgono dei sindacati accaparratori, che forzano il pubblico a comperare le loro produzioni a prezzi esorbitanti. L'affarismo ha distrutto nelle masse ogni nobile aspirazione, ogni ideale estetico. Vi furono numerose e belle eccezioni, è vero, ma questi uomini eccezionali, come profeti, passarono attraverso alle nostre bassezze come astri lucenti per mostrarcele illuminandole perchè ce ne avvedessimo e le meditassimo.

Questa è la tappa raggiunta nel XIX secolo; ora il XX deve fare molto di più. Il XX secolo ha un quadruplice compito da compiere sotto i seguenti aspetti: Estetico — morale — sociale e politico.

Il male del passato secolo è imputabile in gran parte allo spirito affaristico e venale in tutte le classi della società. È contro questo spirito avvelenatore dei cuori, che soffoca ogni istinto generoso, che sorgerà il primo gesto riformatore. Fare schiudere di nuovo nelle anime la concezione dell'eterna bellezza come preparazione alla nuova educazione dell'uomo, poichè se il seme deve germinare fa duopo che il terreno sia preparato, e l'estetica elevando l'uomo alla comprensione del Bello lo prepara all'intelligenza del Vero e la pratica del Bene. All'estetica bisogna dare maggiore importanza sopra tutte le altre scienze. Il Bello è Armonia e laddove non vi è armonia non può esservi la Verità e la Bontà. Quando l'anima così preparata avrà concepito un ideale superiore, allora le sue inclinazioni morali seguiranno la via del Bene. Lo

spirito innamorato delle bellezze, proverà disgusto invincibile per tutto ciò che è triviale e brutto, quindi del male, poichè il brutto è male. E come l'artista sentesi trascinato a correggere un disegno mal fatto, così l'esteta di fronte alla miseria ed al delitto sentirà dentro di sé il bisogno di sollevare e di guidare il derelitto, il criminale per condurli verso il bene e la felicità.

La società del XIX secolo fu basata sull'individualismo egoistico, quella del XX deve basarsi sull'individualismo altruistico, sorgente di qualsiasi avanzamento. Esso è un sistema nel quale l'uomo, completamente libero, lavora per il proprio miglioramento psichico e morale, collo scopo di elevare con se coloro che lo circondano o che subiscono la sua influenza; ciò si potrà ottenere allorchè agli insegnamenti utilitari ed egoistici della scuola d'oggi si sostituiranno quelli estetici e morali, come ai bei tempi della Grecia. Il Bello sopra ogni cosa è la chiave del problema.

A proposito dell'educazione morale un'altra questione ne viene di conseguenza, la questione delle religioni. Quale sarà il dovere del XX secolo di fronte alle religioni? Partendo dalla supposizione che tutte le grandi religioni hanno un fondo identico, quantunque espresso in simboli più o meno oscuri, ma somiglianti, la filosofia dovrà districare la verità dai simboli e scoprirne il principio, in una parola fare la sintesi di una religione unica.

Il XIX secolo fu un'epoca nefasta dal punto di vista sociale; che dire poi del politico? È inutile trascrivere la sanguinosa storia delle guerre di quel secolo, e purtroppo anche il principio del presente. È meglio gettare un

velo sopra questi orrori; essi dimostrano come la nostra vantata civiltà ha fatto bancarotta in fatto di moralità e di educazione. La guerra fra due nazioni è un duello. Se al duello giudiziario fu sostituito il tribunale, perchè in caso di conflagrazione internazionali non si istituirebbe una Corte Suprema? Si cita l'arbitrato dell'Aja, ma questo ha dato prova di essere insufficiente; poichè i Governi hanno incominciato dalla fine. L'istituzione di una Corte Suprema' è la sintesi di un sistema che doveva essere prima provato sugli individui, poi sullo Stato, poi sulle nazioni; in una parola, dovrebbe essere il risultato di uno stato d'animo umanitario. Quando l'uomo ed il popolo avranno imparato ad amare il Bello, a conoscere il Vero ed a praticare il Bene, l'arbitraggio procederà da sè stesso nel regolare le questioni internazionali.

Ecco riassunto il quadruplice compito del xx secolo. Se ciascuno comprenderà il dovere che gli spetta, verrà facilitata l'opera di evoluzione che la razza latina deve compiere per il bene di sè stessa e dell'intera umanità.

\*.\* Nel n. 1 di *Les entretiens idealistes* (Parigi) Carl De Crisenoy scrive sull'**Idealismo**, reclamando per esso una politica di principii, un'arte a base di sana emozione estetica e combattendo a sua volta la morale, la politica e l'estetia empirica. Aspettiamo con deferente attesa lo svolgimento completo e sistematico del programma idealistico al quale l'A. accenna ma che sino ad ora non ha potuto sviluppare.

\*.\* Nel n. 1 del *Journal du magnétisme et du psychisme expérimental* (Parigi) sotto la rubrica « échos psychiques » possiamo leggere un

severo controllo critico dei **fenomeni di M.lle Eva C.**, effettuato malgrado l'addotto timore circa la salute della *medium*; giungendo alla conclusione che i fantasmi non erano se non disegni ritoccati di un giornale illustrato e che la cosiddetta sostanza vivente (trasformata in pantofola) non fu vista uscire di bocca e non si può escludere provenisse da un trucco diretto colla mano destra. Un bravo di cuore ad una critica così illuminata!

\*.\* Nella *Estrella de Occidente* (Buenos Aires, n. 9) a pag. 153, W. J. Field scrive intorno alla dichiarazione del celebre investigatore di fenomeni sismici di Filadelfia, Alberto Nobles, il quale predice la pronta **distruzione dell'Europa** e di parte dell'Asia e dell'Africa, per mezzo di un sollevamento titanico di forze vulcaniche e sismiche. Il profeta scientifico dichiara che da due secoli la Natura sta preparando questo grande cataclisma, che con la distruzione del vecchio mondo formerà un nuovo vasto continente nelle acque del Pacifico.

\*.\* *Le Voile d'Isis*, n. 46 (Parigi). — Vi si legge uno scritto firmato *Caritas* sull'analisi dell'**Adamo-Eva** nel triangolo verbale, in commento al Khunrath (*Amphytheatrum Sapientiae Eternae*). L'analisi è fatta abbastanza accuratamente, e noi vorremmo che questa specie di studi, brevi per quanto analitici, sull'opera di tanto maestro si coltivasse con maggiore ardore e con non minore avversione a quel bigottismo letterale che tarpa le ali ad ogni interpretazione intuitiva. V'è anche un interessante scritto firmato Dr. Allendy sul **serpente nella simbolica ermetica**: argomento ben suggestivo

e che merita di essere trattato sistematicamente anche per le civiltà diverse dall'egizia, poichè, come simbolo allegorico di astralità, è ricevuto nel più antico occultismo e non è dimostrato meno utile anche nel più recente. ♦ Nel n. 47 il Bricand inizia lo studio sull'**Opera della misericordia**, società mistica del secolo XIX, che risale al famoso Vintras e trae le sue origini dalla *Società di S. Giovanni Battista*, la quale ultima ebbe profeti un *Loiseant* da St. Mandé all'epoca della rivoluzione francese e poi un prete, indi una donna André e poi il sig. Legros. Quest'ultimo fondò una cappella dove si celebrava la messa e si aggregò per la funzione profetica una sorella Salomé, la quale sarebbe riuscita a convincere della divinità dell'opera perfino Pio VII e Alessandro di Russia. — Aspettiamo il seguito di questo studio per esaminare soprattutto l'interessante argomento dei riti del Vintras, i quali erano forse superiori alle accuse esagerate alle quali rimasero esposti e sono tuttora fatti segno.

\*. Nel n. 1 della *Revue du spiritisme* (Parigi) è notevole uno scritto del Delanne sulle **materializzazioni** e sull'ideoplastia, risalente alle teorie Kardechiane. L'A. nota giustamente che la spiegazione materialistica dell'*ectoplasma* si arresterebbe ad ogni modo di fronte a manifestazioni vitali e intellettuali d'una apparizione qualsiasi. ♦ Nel n. 4 della stessa annata il periodico porta il resoconto di Paul Nord d'una seduta col *medium* Miller, di poca importanza dal lato critico; e dall'*Eterno Ritorno* di Jules Bois si riportano eccellenti meditazioni sull'**intervento d'oltretomba** per soccorrere nei momenti più critici i parenti

stretti che sono in pericolo grave. Questo lato della fenomenologia occultistica, che si appoggia ad una categoria di fatti la cui verità è molto attestata e quasi per nulla contrastata, sembra invece oggi passato di moda e quasi caduto nel dimenticatoio dell'ingratitude. Se l'oblio giova sovente all'egoismo dei volgari, gli studiosi debbono ormai riprendere, con pietà ed amore verso i loro defunti, anche questa categoria d'indagini trascurate. ♦ Nel n. 11, A. De Koning Nierstrasz riferisce il risultato delle **sedute medianiche** con Jesse Shepard, ad effetti di voci e suoni musicali, accompagnati da luci spirituali. A parte l'emozione prodotta da spiriti che cantano, ci sembra che l'A. avrebbe fatto meglio a moltiplicare i suoi esperimenti ed a fornircene un resoconto critico-analitico, prima di parlarcene con tanto entusiasmo: ma *quod differtur non aufertur* e nel prossimo numero attendiamo la promessa continuazione. ♦ Nel n. 12, a pag. 711, troviamo la descrizione di un apparecchio inventato da M. Fayol, provante la **polarità umana**. In passato si ammetteva che il corpo umano era dotato, come la pila elettrica di due poli, positivo e negativo; ma tutto ciò non era che pura affermazione, che, per i magnetizzatori, diventava certezza assoluta. Si immaginarono perciò molti apparecchi, per cercare di provare la giustezza di questa opinione, ma i risultati non erano mai stati soddisfacenti. L'apparecchio (di cui mandiamo il lettore alla spiegazione della citata rivista) inventato dal Fayol, è semplicissimo: applicando la mano destra (polo positivo) senza contatto, dietro un cilindro, questo incomincia subito a girare, dapprima



lentamente e poi sempre più forte fino a fare da trenta a quaranta giri per minuto. Lasciando fermare il cilindro e applicando la sinistra (polo negativo) il cilindro si mette a ruotare in senso inverso: se un altro operatore, esattamente polarizzato al precedente, viene a mettere la mano destra dietro la sinistra dell'altro, il cilindro rallenta la sua corsa fino a fermarsi; le due forze son bilanciate. Se invece due operatori applicano la stessa mano, il numero dei giri aumenta immediatamente. Si è obbietato che il calore emesso dalla mano poteva avere un'azione diretta sul cilindro: l'autore ha sperimentato allora il calore secco e umido emesso da agenti inanimati, senza che il cilindro si muovesse. Per rispondere ad un'obiezione d'influenze elettriche od elettro-chimiche, l'autore ha operato con un cilindro di cartone paraffinato ed i risultati ottenuti sono stati esattamente gli stessi. ♦ Nel N. 3, Henri Brun incomincia la pubblicazione del suo scritto sull' **obbiezione spiritualista** contro il materialismo spiritico, per difendere sè e i suoi consorti di fede spiritica dalla critica posizione di essere combattuti come spiritualisti dai materialisti e come materialisti dagli spirituatisti non spiritisti. Lo studio delle concordanze e delle attinenze tra i due opposti indirizzi dello spiritualismo e del materialismo per concludere una buona volta alla soppressione della distinzione tra i non profani è di quelli la cui importanza non può oggi sfuggire ad alcuno.

\*. Il n. 102 de *La vie mystérieuse* (Parigi) si occupa del Congresso internazionale di psicologia sperimentale, riassumendo i discorsi di Boiral sul **diagnostico della suscettibilità**

e del Durville per descrivere il suo suggestometro, del Coné per la guarigione coll' **autosuggestione**, del Kerlor sull' **ipnotismo indiretto**; nonché le memorie del Duchatel sul **mimetismo**, del De Rochas sull' **insegnamento della mimica per mezzo dell'ipnosi**, del Durville sulle esperienze di **mummificazione**, del Boucher sul processo di sviluppo delle **forze magnetiche**. Richiama gli studi del Boirac sulla conduttibilità della forza psichica, i lavori del Carrington sui fenomeni medianici prodotti in America della Palladino; quelli del Mangin sull'apparecchio Fayol per lo studio del fluido umano e della **polarità umana**; quelli del Girod sullo spostamento degli oggetti **senza contatto**. ♦ Nel n. 103 lo James parla brevemente della **divina Cabala e della Bibbia** in forma molto elementare; e dal *Petit Parisien* si riporta un articolo del Lagardère su di un **concorso di stregoni**, ed altro del Girod, dal *Matin*, sullo stesso argomento ed in specie su esperimenti di divinazione straordinaria idromantica. ♦ Il n. 104 porta un interessante scritto del Carnoules sul **magismo tibetano**, sul materiale sperimentale magistico di dei, oggetti di culto diversi, spettri, pugnali magici, tamburi, trombe, notando che l'idea predominante nella religione tibetana è quella della morte. ♦ Nel n. 105 lo James tratta di **S. Vincenzo de' Paoli alchimista**, esaminandone l'epistolario. ♦ Nel n. 106 il Girod, continuando un resoconto di **sedute medianiche** cominciato nel n. 104, ci dà l'ottimo esempio di esaminare, accanto ai fenomeni, la loro spiegazione. ♦ Nel n. 109 il Girod tratta del come nasce e si **sviluppa una medianità**, a proposito della signorina Alina

Tonglet, la quale ebbe ad eseguire (senza alcuna nozione di disegno, di pastello o di pittura) ben sessanta composizioni di pittura, senza pregiudizio di quelle di scultura che da essa attendevansi. A questo importante fenomeno vivente di doppia personalità, di coscienza subliminale o disgregazione poligonale (come l'A. dice) sotto la guida dichiarata di un artista (Bertholet) disincarnato, si farà bene a tener dietro sino alla fine di tutte le manifestazioni, e ciò con la certezza di ottenere risultati d'importanza superlativa per la storia medianistica. ♦ Nel n. 114 si legge una breve nota di G. F. De Champville sull'**intelligenza delle piante**: intelligenza che, se pure dovesse ridursi alle più semplici proporzioni della sensitività o sensibilità anche più specialmente magnetica, non per questo costituirebbe meno un fenomeno degno di nota e sul quale noi siamo lieti di richiamare l'attenzione, che sembra quasi stazionaria, degli studiosi di fenomenologia naturale, sia sotto il punto di vista fisiologico come sotto il punto di vista occultistico. ♦ Nel n. 115 dello stesso periodico F. G. C. espone un nuovo metodo di **investigazione archeologica** consistente in pendole speciali di riconoscimento: metodo molto simile a quello dei raddomanti e il cui controllo si può fare benissimo nelle zone archeologiche, così abbondanti nel nostro paese. ♦ Nel n. 116 del medesimo la signora Mancuy si pone la domanda se **gli animali presentiscono la morte**; e risponde adducendo fatti di cani che urlano alla morte, di gatti che si allontanano o si avvicinano al luogo di morte. Il fenomeno è, certo, importante e degno di esperimenti ac-

curati e analitici, come tutta quanta la vita degli animali, nei suoi lati diversi, dai più semplici ai più complessi. ♦ Nel n. 118 A. Donnette scrive di **aritmagia**, ossia di matematica filosofale, occupandosi del ciclo di potenza dello zero che dà successivamente i tre termini dell'assoluto alla loro prima potenza e alle potenze più elevate; per finire colla stella indiana dalle sei enneadi, alla quale s'ispirarono le dottrine di Plotino, di Ammonio Sacca e di Porfirio. Il significato di questa figura si trova nel calcolo aritmagico dei valori ridotti: e noi, per conto nostro, vorremmo che un buon trattato di aritmagia venisse finalmente a rischiarare le menti dei dotti e degli indotti, per avviare la scienza occulta allo studio del magistero delle vibrazioni magiche, le quali senza dubbio sono governate da valori numerici. ♦ Nel n. 119 il De Tromelin, fortunatamente senza occasione di polemica, tratta delle ipotesi esplicative dei **fenomeni delle stimmate** e, separatamente, dell'autostigmatismo e delle stimmate dovute nè a coscienza nè ad incoscienza del soggetto, bensì ad una causa invisibile esteriore al corpo sul quale i segni sono prodotti e non ideoplastizzata dal soggetto stesso. E di vero la versione spiritica, allo stato del materiale sperimentale, è attualmente la più semplice e la più logica: diciamo soltanto *per ora* e come ipotesi provvisoria.

\*\*\* L'*Echo du merveilleux* (n. 40, Parigi) trae da un *entrefilet* del *Matin* lo spunto per occuparsi delle **profezie sui papi** e per additare il prossimo papa dalla *religio depopolata*, Paolo VI e il successivo Pio XI, dalla *fides intrepida* e dal titolo di... re d'Italia! Ora, siccome quest'ultimo

fatto dovrebbe verificarsi alla distanza di venti anni da oggi, a parecchi dei nostri lettori può anche arridere la speranza di farsi (come dire?... ) delle matite risate, constatando la saldezza dei fati nell'Italia laica e moderna.

◆ E nel N. 147 notiamo il principio d'uno scritto importante di Henri Decharbogne su « Nostradamus et l'histoire de France », divisa in 4 periodi: da Faramondo alla morte di S. Luigi (1270), di lì alla morte di Enrico IV (1610), di lì alla rivoluzione del 1789 e da questa ai nostri giorni. Lo studio è molto interessante riguardo alle **profezie di Nostradamus**.

\*. **Telepatia e Metafisica.** Con questo titolo leggiamo un importante articolo, sull'ultimo *Hibbert Journal*, di G. U. Balfour. Una delle opinioni più diffuse da quando Fechner ha fondato la psicofisica si è che nessuno spirito ha immediatamente la percezione diretta d'un altro spirito; ne percepisce solo la manifestazione corporea. D'altra parte, però, non solo la coscienza religiosa, ma non pochi sistemi filosofici hanno assunto che, nel mentre uno spirito finito non può direttamente percepire un altro spirito finito, esso può entrare direttamente in comunione con Dio, cioè senza mediazione fisica. Il Balfour sostiene che non vi è motivo alcuno per ammettere questa differenza, e che anche tra spiriti finiti vi può essere comunicazione diretta, non fisicamente mediata: e si appoggia su esperienze telepatiche inesplicabili secondo ogni mera ipotesi meccanica, come quando persone centinaia di miglia lontane l'una dall'altra cooperano nello scrivere automaticamente un medesimo pensiero. Se la telepatia non è illusione, la co-

municazione diretta fra coscienze (incarnate o discarnate, non importa) sarebbe la base e la regola di ogni altro modo di comunicazione tra spiriti, essa sarebbe universale; ma le esigenze dello spirito pratico — nei suoi rapporti con realtà subumane — fanno sì che si cerchi di spiegare le relazioni tra spiriti meccanicamente il più possibile, e non vi si rinunci che in casi in cui ciò si rivela impossibile; casi che sono rari per noi.

\*. *La Nuova Riforma.* « Battaglie d'oggi ». — Invitiamo i lettori a leggere questo giornale che esce ogni 15 giorni, diretto da Gennaro Avolio, che combatte una nobile battaglia per la elevazione spirituale del nostro popolo e del clero italiano, ciò che gli ha procurato recentemente una scomunica da parte della Curia di Napoli. I nostri lettori vi troveranno interessanti articoli sui più importanti problemi della vita religiosa e politica italiana. Direzione ed Amministrazione a Napoli, S. Antonio a Tarsia, 2 — Abbonamento annuo L. 5.

\*. Nel n. 49 di *Le voile d'Isis* leggiamo un pregevole scritto dell'Altégas dal titolo « Les clefs de la mathèse; merveilleux arcanes du vrai savoir arithmosophique » sulla base della legge tri-unitaria. L'opposizione attiva della spontaneità assoluta sulla fissità assoluta fa sorgere la realtà delle cose, di cui la vita è carattere fondamentale: l'attività è un'affermazione (una tesi), la passività una negazione (un'antitesi); la tesi e l'antitesi si conciliano nella sintesi, che è l'universalità reale o la contraddizione determinata per inversione.

Tutto s'equilibra poi nell'unità superiore della matési, che contiene la

ragion d'essere della trinità: e le tre funzioni capitali della trinità sono la opposizione, l'inversione e l'equilibrio.

Nei numeri si distingue la quantità, la qualità, la serie; ed a queste corrispondono il senso fisico, il senso geroglifico, il senso metafisico. Di qui il vero calcolo integrale delle quantità, la chiave del sistema decimale, l'algebra segretissima e l'importanza delle formole  $3^3 + 4^3 = 5^3$ ,  $3^3 + 4^3 + 5^3 = 6^3$ . Esistono anche diagrammi geometrici la cui arte è delle più importanti perchè fissa nello spirito le diverse modalità numeriche d'un essere in ciò che ha di essenziale per la sua costituzione intima. È da augurarsi pertanto che lo studio dell'**aritmografia** ritorni in onore con intenzioni esoteriche, poichè l'esoterismo è ormai maturo per il discoprimento dei veli. ♦ Nel n. 2 un notevole studio del Tidiancug è dedicato al **controllo dei fantasmi**, riprendendo l'opera nel cui principio sembra che il Curie sia stato sorpreso dalla morte. Oltre alle garanzie normali sui soffitti, pavimenti, muri, porte e persone dei medii — pur non compromettendo la salute di questi ultimi — si può ricorrere ai mezzi offerti dal controllo delle fotografie che permette di giudicare con certezza se la lastra sia rimasta impressionata da una figura di carne o da composizioni in carta, seta o garza, o da apparizioni radianti, tenuissime, gazoze, eterree.

Dedichiamo questo studio ai moderni polemisti dei fenomeni spiritici, acciocchè sostituiscano una critica concreta e fattiva alle controverse che spesso, senza tanto sussidio, rischiano di resantare la querela personale; servirà almeno per comin-

ciare a mettersi sulla buona strada della dimostrazione scientifica.

•• Nel fascicolo XII di *Coenobium* tiene la testa delle pubblicazioni un notevole studio di B. Varisco, dal titolo: **L'eterno e il temporaneo**, secondo la dottrina di Kant o dedotta dalla dottrina di Kant come conseguenza ineluttabile dell'ipotesi che attribuisce a Dio un'assoluta contemporaneità. Il mondo è temporaneo (dice l'A.) perchè esiste nel tempo; la realtà fisica o psichica è temporanea perchè variabile; le permanenze assolute necessarie sono per i fisici l'energia o l'etere, per gli psicologi il soggetto — tutti come elementi reali —; le relazioni spaziali sono nella realtà fisica; le relazioni temporanee sono anch'esse in tutta la realtà; gli elementi invariabili non sono però eterni e la durata illimitata non è l'eternità; l'eternità del pensiero vivo e concreto (mentre il pensiero eterno è Dio) è quella che ci interessa; la cognizione di Dio come visione presente è fuori del tempo e l'eternità di Dio non è che la sua estemporaneità e la sua costante presenza quanto al tempo. Prosegue ancora l'A. sostenendo che il tempo esiste in quanto esiste un accadere; che tra il fatto e l'accadere non v'è rapporto di condizione imprescindibile; che la possibilità e la necessità sono fuori del tempo; che Dio non conoscel'accadere intrinseco vedendo non prevedendo il futuro; che Dio è nel mondo in quanto lo condiziona e lo crea; che tempo, spazio e causalità non esistono in ordine a Dio; che Dio è la sola realtà. Tutti questi assunti kantiani formano uno schema teologico e filosofico che abbisogna di lungo svolgimento e di molto più lunga discussione che non si trovi

che con questo volume ha voluto e saputo inaugurare la sua collezione « Science et magie ». A. S.

**\* \* Du Rôle de la Femme dans la Vie des Héros**, par Me Jacques TRÈVE, in 8°, L. 3,80, pag. 259 — Paris, 1913. — Il libro pone assai in alto, con appropriata argomentazione, l'influenza che ebbe sempre la donna sulla vita degli eroi. Non è quindi un elogio del femminismo che l'Autore, ad un dottore di medicina, interessasse, ad un medico di medicina, data in sposa, per ragione di poliosamente nella fede religiosa cristiana, una giovane nata ed educata scrupolosamente nelle consuetudini sociali, gliare e delle consuetudini sociali, narra il miracolo di abnegazione di una giovane nata ed educata scrupolosamente nella fede religiosa cristiana, data in sposa, per ragione di interesse, ad un dottore di medicina, di elevarza morale indiscutibile e stimato pel suo sapere; ma che appunto per la troppa adorazione della scienza, mancava interamente di fede. E facile prevedere quel che subito avvenne. L'assenza di ogni comunione di credenze scavò un abisso profondo fra i due coniugi, a colmare la quale, compiendo un altro miracolo, giunge da lontano viaggio un amico d'infanzia e di studi del dottore, che viene ammesso nella intimità della casa e sa guadagnarsi la simpatia di tutti. Questo terzo, che genera; alla seconda, per quanto abita inulto su Napoleone I, non possiamo dare l'importanza che il titolo del libro comporta. Ad ogni modo, riconosciamo volentieri come ciò che non ci ha detto Carlyle, nei suoi *Eroi*, ce lo abbia detto Me Trève nel suo bel libro, scoprendoci i segreti della influenza della donna, non già come opera distruttiva, ma come creatrice.

**\* \* L'autre mirale**, per Alméras, pag. 296 in 8°, L. 3,80; 1913, Paris. — È un buon romanzo per la suscitare emozioni o combattere sentimenti o credenze. Si potrebbe chiamarlo più esattamente un racconto, il quale, ponendo in vista i casi più semplici e conosciuti della vita familiare e delle consuetudini sociali, narra il miracolo di abnegazione di una giovane nata ed educata scrupolosamente nella fede religiosa cristiana, data in sposa, per ragione di interesse, ad un dottore di medicina, di elevarza morale indiscutibile e stimato pel suo sapere; ma che appunto per la troppa adorazione della scienza, mancava interamente di fede. E facile prevedere quel che subito avvenne. L'assenza di ogni comunione di credenze scavò un abisso profondo fra i due coniugi, a colmare la quale, compiendo un altro miracolo, giunge da lontano viaggio un amico d'infanzia e di studi del dottore, che viene ammesso nella intimità della casa e sa guadagnarsi la simpatia di tutti. Questo terzo, che genera; alla seconda, per quanto abita inulto su Napoleone I, non possiamo dare l'importanza che il titolo del libro comporta. Ad ogni modo, riconosciamo volentieri come ciò che non ci ha detto Carlyle, nei suoi *Eroi*, ce lo abbia detto Me Trève nel suo bel libro, scoprendoci i segreti della influenza della donna, non già come opera distruttiva, ma come creatrice.

**\* \* L'autre mirale**, per Alméras, pag. 296 in 8°, L. 3,80; 1913, Paris. — È un buon romanzo per la suscitare emozioni o combattere sentimenti o credenze. Si potrebbe chiamarlo più esattamente un racconto, il quale, ponendo in vista i casi più semplici e conosciuti della vita familiare e delle consuetudini sociali, narra il miracolo di abnegazione di una giovane nata ed educata scrupolosamente nella fede religiosa cristiana, data in sposa, per ragione di interesse, ad un dottore di medicina, di elevarza morale indiscutibile e stimato pel suo sapere; ma che appunto per la troppa adorazione della scienza, mancava interamente di fede. E facile prevedere quel che subito avvenne. L'assenza di ogni comunione di credenze scavò un abisso profondo fra i due coniugi, a colmare la quale, compiendo un altro miracolo, giunge da lontano viaggio un amico d'infanzia e di studi del dottore, che viene ammesso nella intimità della casa e sa guadagnarsi la simpatia di tutti. Questo terzo, che genera; alla seconda, per quanto abita inulto su Napoleone I, non possiamo dare l'importanza che il titolo del libro comporta. Ad ogni modo, riconosciamo volentieri come ciò che non ci ha detto Carlyle, nei suoi *Eroi*, ce lo abbia detto Me Trève nel suo bel libro, scoprendoci i segreti della influenza della donna, non già come opera distruttiva, ma come creatrice.

C. B.



usurruita anche nel campo e col metodo occultistico; ciò che l'A. non cura di fare. Gli altri XIX libri saranno senza dubbio più interessanti e quanto il presente porti la denominazione di suntuo di tutta l'opera.

**\* \* \* Le Cristianesimo originale,** par ALTA; Paris, un vol. in-16°, pag. 177, L. 2.50. — Un libro nel quale si parli del cristianesimo con la mente non limitata da preconcetti dogmatici, siano essi religiosi o scientifici, è sempre un vero dono per le anime degli uomini, le quali, forse ora come non mai, sentono tutto il fascino del sublime mistero che circonda la ineffabile figura del Divino Nazareno, e percepiscono in un cristianesimo che sia al di fuori di ogni confessione, la legge di amore che unisce l'umano al divino, vissuta dal Cristo e in Lui vivente. E una concezione sistematica del Cristo, come Essere cosmico e umano ad un tempo, non si può negare al padre Alta in questo suo libro, che è opera di uomo di fede e di studio. Egli, in succinti e chiari capitoli, dei quali ci limitiamo ad indicare i titoli, esamina e spiega il cristianesimo quale fu nelle sue origini e incomincia col mostrare come esso fosse preceduto dai profeti e specialmente da Isata, la cui predizione è in vero una visione meravigliosamente esatta di quella che fu la vita del Cristo. Ed ecco i capitoli del libro: *Preparazione provvidenziale del cristianesimo — In quali modo i preti ebrei soppressero il profeta — La sibilica ebraica — Avvento del cristianesimo — In qual senso il Cristo è il Figlio di Dio — La dottrina del Cristo.*

**\* \* \* Dell'anima.** — In questo piccolo volume di pagine 45 in-8°, G. A. PUGLIESE, cominciando col susurrare al ritorno della spiritalità e alla nuova epifania dell'anima, afferma che lo spirito è potenza creatrice autonoma ed assoluta realtà e che l'anima sopravvive al corpo. L'esposizione chiara dell'A., per quanto dominata da un fondo poetico, è degna di encomio e di molta considerazione.

**\* \* \* Hume, Kant e lo scetticismo filosofico,** di G. CASAZZA, Milano, 1914, I vol., pagine 132 in-8°, L. 2. — L'A., protestando di non essere filosofo, viene alla conclusione che l'origine dei molti mali onde è tormentata la geometria, consiste nel non essersi voluta liberare dalle creazioni ideologiche trasmesselle dalla metafisica vecchio modello e più spicciatamente dalla linea infantile e dal punto senza dimensioni. — Da queste che egli chiama stravagante matematiche l'A. passa a stabilire il principio d'*identità* (noi diremmo piuttosto di *analoga*) universale anche col mondo d'*oltratomba*: e noi per questo, prescindendo da ogni mortificazione religiosa, siamo altrettanto d'accordo con lui, per quanto ne sentiamo nella prima parte.

**\* \* \* La guérison des vertus,** de la magie médicale a la psychométrie, par P. SAINT-YVES; Paris, Parigi, 83 in-8°, L. 3.50. — L'opera è in sei capitoli (il trasferimento a 2 cap. — la suggestione popolare e sue forme diverse — la suggestione medicinale — la natura e il contagio dei portti — spiegazioni e conclusioni sulla teoria delle modificazioni organiche d'*origine suggestiva*) e tratta una materia non perfettamente nuova, ma in forma ottimamente organica e con larga copia di applicazioni e di considerazioni scientifiche. E pertanto molto da lodarsi l'editore

## LIBRI NUOVI

Tutti i libri menzionati in questa rubrica, e in generale in *Utriusque*, si possono acquistare per mezzo della Rivista stessa. Le condizioni sono identiche a quelle indicate in testa all'elenco dei libri in vendita e allegato, in carta colorata, al fascicolo ultimo.

**\* \* L'evoluzione del gentiliumo nella democrazia**, di LEONORI AAV. PIETRO; Roma, Liric 2.50, pag. 198, e seguiti tutti da una conclusione. Nell'introduzione è detto che i fenomeni premuniti hanno i seguenti caratteri: si verificano durante i sonni naturali o provocati e nello stato di leggera auto-ipnosi con senso d'ansietà profonda, riguardano ordinariamente eventi dolorosi, si ripetono con identità di manifestazione, non portano precisione di scadenza, sono percepiti più nei dati secondari che nel principale. L'A. per spiegare queste fenomeni prescrive l'ipotesi della trasmissione telepatrica a iniziativa di entità spirituali disincarnate di grado elevato; nella conclusione poi elimina spietatamente, in base al caso IOMO, l'ipotesi del Cavalli sull'*eterno presente*. L'analisi e le conclusioni meritano senza discussione in un congresso di persone competenti che esaminino uno ad uno i diversi casi e le diverse ipotesi di questo e di altro materiale: ad ogni modo l'opera del Bozzano e la sua iniziativa sono veramente meritevoli di grande encomio.

**\* \* Manifestazioni colorate**, di CURVA GIUSEPPE (lib. XX della *Vita spirituale*), p. 136 in-8°, L. 1.25. — È una raccolta di molto materiale, conosciuto tutto o quasi, sulla diretta cristiana, anzi costantiniana; la letteratura profetica che vi è accennata rivela assai di più e può essere

**\* \* Des phénomènes prémonitoires** (presentimenti, sogni profetici, chiarezza nel futuro, ecc.), di BOZZANO; Paris, pag. 450, L. 5.50. — L'A. ha raccolto ed esposto ben 162 casi, classificandoli in 3 categorie

**\* \* L'evoluzione del gentiliumo nella democrazia**, di LEONORI AAV. PIETRO; Roma, Liric 2.50, pag. 198, e seguiti tutti da una conclusione. Nell'introduzione è detto che i fenomeni premuniti hanno i seguenti caratteri: si verificano durante i sonni naturali o provocati e nello stato di leggera auto-ipnosi con senso d'ansietà profonda, riguardano ordinariamente eventi dolorosi, si ripetono con identità di manifestazione, non portano precisione di scadenza, sono percepiti più nei dati secondari che nel principale. L'A. per spiegare queste fenomeni prescrive l'ipotesi della trasmissione telepatrica a iniziativa di entità spirituali disincarnate di grado elevato; nella conclusione poi elimina spietatamente, in base al caso IOMO, l'ipotesi del Cavalli sull'*eterno presente*. L'analisi e le conclusioni meritano senza discussione in un congresso di persone competenti che esaminino uno ad uno i diversi casi e le diverse ipotesi di questo e di altro materiale: ad ogni modo l'opera del Bozzano e la sua iniziativa sono veramente meritevoli di grande encomio.

**\* \* Manifestazioni colorate**, di CURVA GIUSEPPE (lib. XX della *Vita spirituale*), p. 136 in-8°, L. 1.25. — È una raccolta di molto materiale, conosciuto tutto o quasi, sulla diretta cristiana, anzi costantiniana; la letteratura profetica che vi è accennata rivela assai di più e può essere

**\* \* Des phénomènes prémonitoires** (presentimenti, sogni profetici, chiarezza nel futuro, ecc.), di BOZZANO; Paris, pag. 450, L. 5.50. — L'A. ha raccolto ed esposto ben 162 casi, classificandoli in 3 categorie

**\* \* L'evoluzione del gentiliumo nella democrazia**, di LEONORI AAV. PIETRO; Roma, Liric 2.50, pag. 198, e seguiti tutti da una conclusione. Nell'introduzione è detto che i fenomeni premuniti hanno i seguenti caratteri: si verificano durante i sonni naturali o provocati e nello stato di leggera auto-ipnosi con senso d'ansietà profonda, riguardano ordinariamente eventi dolorosi, si ripetono con identità di manifestazione, non portano precisione di scadenza, sono percepiti più nei dati secondari che nel principale. L'A. per spiegare queste fenomeni prescrive l'ipotesi della trasmissione telepatrica a iniziativa di entità spirituali disincarnate di grado elevato; nella conclusione poi elimina spietatamente, in base al caso IOMO, l'ipotesi del Cavalli sull'*eterno presente*. L'analisi e le conclusioni meritano senza discussione in un congresso di persone competenti che esaminino uno ad uno i diversi casi e le diverse ipotesi di questo e di altro materiale: ad ogni modo l'opera del Bozzano e la sua iniziativa sono veramente meritevoli di grande encomio.

**\* \* Manifestazioni colorate**, di CURVA GIUSEPPE (lib. XX della *Vita spirituale*), p. 136 in-8°, L. 1.25. — È una raccolta di molto materiale, conosciuto tutto o quasi, sulla diretta cristiana, anzi costantiniana; la letteratura profetica che vi è accennata rivela assai di più e può essere

**\* \* Des phénomènes prémonitoires** (presentimenti, sogni profetici, chiarezza nel futuro, ecc.), di BOZZANO; Paris, pag. 450, L. 5.50. — L'A. ha raccolto ed esposto ben 162 casi, classificandoli in 3 categorie



nella memoria del Varisco, per la cui unita converrebbe anche portare a maggior contributo qualche punto di vista paratestico. ♦ E nel n. 1, anno corrente Angelo Crespi tratta del *valori cristiani in rapporto alla coltura moderna*. L'A., da buon moralista, retifica un lavoro analogo dello Janni, col quale pur dichiarata di trovarsi all'unisono di fede razionalistica; poiché non conviene nelle premesse del metodo di ontologia divina diretto allo scopo immanente. stico (antagnostico e antinaturalista) nel senso trascendentale. E certamente, lodando il saggio apologetico, il Crespi non poteva lodare il saggio filosofico; noi poi osserviamo, che un certo senso di amarezza, che la filosofia non può allontanarsi da una retta concezione della natura e che ci sembra abuso di polemica il voler porre la scienza a servizio della idea religiosa.

\* Nel n. 1 di *Luce e Ombra* si leggono alcuni buoni pensieri del Cavalli sul tema: *Sopravvivenza — Immortalità*. Lo spiritista napoletano, con trae argomento per la immortalità come da premessa scientifica e da prove messe filosofica; e nel rabbi galileo vede il *realtore positivo*, il professore

in questa argomentazione, come in tutta la sua dimostrazione, il Cavalli ha perfettamente ragione.

\* *Il Recensore*, la nota « Rivista mensile del Libro » (Roma, 181 Via degli Scipioni), è entrato nel suo secondo anno di vita, sempre più restandosi interessante, inquantochè ha assunto un programma più vasto, pubblicando le sue recensioni nelle rubriche seguenti: Filosofia critica — Lingua italiana e Letteratura — Scienze (Scultura, Pittura, Storia ecc.) — Arte (Scultura, Pittura, Storia ecc.) — Pedagogia e Didattica — Romanzi, Novelle, Poesie — Libri scolastici — Studi biografici — Varie.

\* *Psychic Magazines* (Parigi) è una nuova Rivista che il prof. Enrico Durville ha iniziato con grande successo. In 16 pagine bimensili, del modico prezzo di 20 cent., vi si trattano i soggetti più interessanti del moderno occultismo. E così negli ultimi numeri abbiamo letto interessanti articoli sulla *oltramarina* e sull'*ipnotismo* corredati da belle illustrazioni, a rendere gli argomenti anche più chiari ed attraenti. Auguri meritati e sinceri!



# Lega Teosofica Indipendente: Gruppo "Roma,,

## STATUTO.

### REGOLAMENTO DELLA BIBLIOTECA

approvati nell'assemblea generale ordinaria del 5 marzo 1914

*Solo nella verità sta la forza.*

#### INDICE.

Titolo I. — Costituzione del Gruppo *Roma* (Dall'art. 1 all'art. 10).

Titolo II. — Dei soci.

Paragrafo 1. Iscrizione. (Dall'articolo 11 al 16).

Paragrafo 2. Cancellazione dall'albo dei soci. (Dall'art. 17 all'art. 18).

Paragrafo 3. Categorie dei soci. (Dall'art. 19 all'art. 23).

Titolo III. — Contributi. (Dall'articolo 24 all'art. 27).

Titolo IV. — Cariche sociali e personale d'ordine. (Dall'art. 28 all'articolo 35).

Titolo V. — Delle assemblee dei soci fondatori. (Dall'art. 36 all'articolo 39).

Titolo VI. — Introiti e spese. (Articolo 40).

Regolamento della Biblioteca.

### STATUTO DEL GRUPPO « ROMA »

#### TITOLO I.

##### Costituzione del Gruppo.

Art. 1. — Il gruppo teosofico *Roma*, costituitosi nel gennaio 1907, riconosciuto allora e registrato presso la sede generale della *Società Teo-*

*sofica* in Adyar (India), fa ora parte della *Lega Teosofica indipendente* che ha sede generale a Benares (India) sezioni speciali nelle diverse nazioni e con Gruppi diramati nelle varie città (1).

Art. 2. — Il Gruppo *Roma*, che è stato dichiarato sede centrale della sezione italiana della *Lega Teosofica indipendente*, provvede al proprio regolamento ed alla propria amministrazione, in base allo statuto generale della *Lega*.

Art. 3. — La *Lega T. I.* e il Gruppo *Roma*, pur restando del tutto indipendenti dalla *Società Teosofica* suddetta, ne adottano i tre scopi seguenti:

1) Formare un nucleo della Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, di colore, di casta, di credenza e di sesso;

2) Incoraggiare lo studio delle Religioni, delle Filosofie e delle Scienze comparate;

3) Investigare le leggi ancora inesplicate della Natura ed i poteri latenti dell'uomo.

(1) Lo Statuto Generale della *Lega* si vende a parte, a cent. 20.

Il presente — Statuto e Regolamento — (relativi al Gruppo « Roma ») si vende anche separato, a cent. 25.

Art. 4. — I mezzi coi quali il Gruppo *Roma* si propone di favorire il conseguimento dei suddetti scopi sono:

1) La lettura, lo studio, la traduzione e la pubblicazione dei libri teosofici ed affini;

2) Le conferenze pubbliche e private e le riunioni di gruppo per la libera discussione dei temi teosofici;

3) La propaganda in genere, sia orale che scritta.

Art. 5. — Il Gruppo *Roma* non riconosce autorità alcuna, nella *Lega Teosofica Indipendente*, che non sia stata regolarmente conferita a norma degli statuti vigenti, e ripudia come antiteosofica qualsiasi affermazione dogmatica.

Art. 6. — Oltre gli scopi indicati nel precedente art. 3, la *Lega Teosofica indipendente* e il Gruppo *Roma* si propongono i seguenti oggetti speciali:

a) sostenere l'ideale del puro sviluppo spirituale qual'è insegnato nelle scritture sacre di tutti i popoli e procurare di tenere sempre separato questo ideale da ogni genere di psichismo o di sensazionalismo;

b) favorire e aiutare, per quanto è possibile, tale sviluppo spirituale nei singoli soci, con quei mezzi morali intellettuali e religiosi che sono conformi all'ideale suddetto e che la coscienza e l'esperienza dei secoli hanno dimostrato benefici;

c) incoraggiare lo studio del misticismo, considerato come separato dallo psichismo e dalle arti occulte;

d) mantenere inoltre e propagare i seguenti principi:

1° che il vero progresso spirituale è inseparabile dalla morale;

2° che ogni insegnamento il quale viola il codice morale gene-

ralmente accettato da tutte le nazioni civili, sotto pretesto di conoscenze superiori ed occulte, è contrario alle leggi della vera vita spirituale;

3° che il principio della fratellanza universale non esclude la necessaria e legittima amministrazione della giustizia, nè la rimozione da membro di un'organizzazione teosofica di qualsiasi persona la cui permanenza nell'organizzazione stessa non sia più desiderabile.

Art. 7. — È demandata al Consiglio direttivo l'applicazione delle disposizioni del comma d) n. 3 dell'articolo precedente.

Al socio espulso in base a tali disposizioni la presidenza darà comunicazione, con lettera raccomandata, del grave provvedimento adottato a suo carico.

Contro il provvedimento stesso il socio può appellarsi alla prima assemblea generale dei soci, la quale, a maggioranza assoluta di voti, e prima di trattar d'altro, giudicherà in modo definitivo ed inappellabile.

Art. 8. — I soci dimissionari, o comunque radiati od espulsi, perdono qualsiasi diritto verso il gruppo, come se mai vi avessero appartenuto.

Art. 9. — Lo scioglimento del Gruppo non potrà essere decretato finchè vi siano sette soci favorevoli alla sua continuazione.

Art. 10. — In caso di scioglimento, l'assemblea dei soci delibera sulle disposizioni da prendersi riguardo agli oggetti ed altri beni di proprietà del Gruppo.

## TITOLO II.

### Del soci.

#### Paragrato I. — Iscrizione.

Art. 11. — Per appartenere alla Lega T. I. e così al Gruppo *Roma* è

indispensabile l'adesione al primo degli scopi indicati nell'art. 3; l'adesione agli altri è facoltativa.

L'iscrizione alla Lega T. I. non implica rinunzia alla religione od alla condizione sociale propria.

Art. 12. — Chi desidera essere ammesso come socio nel Gruppo *Roma* deve farne domanda sottoscritta da lui e munita pure della firma di due soci che lo presentino sotto la loro responsabilità. I richiedenti che risiedono fuori Roma e quelli in Roma che non fossero conosciuti da alcun socio, possono essere ammessi in seguito ad informazioni.

Nella detta domanda l'aspirante dichiarerà di conoscere gli scopi e le regole della Lega T. I. e del Gruppo *Roma* e di obbligarli ad osservarle. Sulla domanda di un minorenne potrà richiedersi la firma di chi esercita su di esso la patria potestà.

Art. 13. — L'accoglimento dovrà essere deliberato dal Consiglio direttivo a maggioranza di tre quarti dei votanti.

Art. 14. — Per la affiliazione al Gruppo *Roma* di soci indipendenti o d'altri Gruppi si osserverà ugualmente il disposto dei due articoli precedenti e del seguente.

Art. 15. — Agli ammessi verrà data partecipazione entro otto giorni dalla deliberazione e sarà provveduto perchè venga loro rilasciato il certificato o tessera di riconoscimento firmata dal segretario generale della Lega T. I. e controfirmata dal presidente e dal segretario della Sezione italiana, nonchè la tessera del Gruppo firmata dal presidente e dal segretario del Gruppo stesso.

Verrà fornito anche del distintivo sociale (in oro o argento) chi ne pagherà l'importo.

Art. 16. — Alle riunioni normali per conferenze, letture, ecc., sono ammesse, per un periodo non superiore a due mesi, anche persone estranee, presentate dai soci o invitate dalla presidenza, la quale è inoltre autorizzata, ove lo ritenga conveniente, a prolungare detto termine, sia in via del tutto gratuita, sia mediante il rilascio di speciali tessere annuali a pagamento, che saranno valide fino al 31 dicembre dell'anno in cui vengono emesse.

Il costo di tali tessere verrà di anno in anno stabilito dal Consiglio direttivo su proposta della presidenza. Il presidente però ha poteri discrezionali di ridurre in casi eccezionali l'importo delle tessere, in considerazione della condizione economica delle persone messa in relazione con le tendenze individuali per le dottrine teosofiche.

Paragrafo II. — *Cancellazione e radiazione dall'albo dei soci.*

Art. 17. — I soci che da tre mesi consecutivi non avranno pagato le quote stabilite saranno considerati come morosi, e verranno al più presto possibile invitati dalla presidenza a mettersi in regola coi pagamenti. Trascorso un mese senza che il socio moroso siasi messo in regola o abbia comunque risposto all'invito, ovvero non abbia mantenuto la promessa di mettersi in regola, il Consiglio direttivo potrà deliberarne la definitiva radiazione dal ruolo dei soci. Tale radiazione è inappellabile.

Art. 18. — Le dimissioni del socio avranno valore dal momento in cui saranno accettate, ma ognuno è tenuto al pagamento delle quote stabilite per l'anno in corso all'atto della presentazione delle dimissioni

stesse. In caso di rifiuto il socio sarà considerato moroso alla stregua dell'articolo precedente.

#### Paragrafo III.

##### *Categorie di soci e loro diritti.*

Art. 19. — I soci del Gruppo *Roma* regolarmente iscritti nella Lega T. I. e facenti parte della sezione italiana della Lega hanno tutti i diritti accordati dallo statuto generale della Lega e dal presente statuto. Però agli effetti dell'organizzazione del Gruppo si hanno tre categorie di soci:

1. Soci *fondatori*: sono quelli che si trovano regolarmente iscritti nel Gruppo alla data dell'approvazione del presente statuto.

Essi soltanto godono, oltre ai diritti comuni a tutti i soci, anche il diritto di voto nelle assemblee del Gruppo e di eleggibilità alle cariche sociali;

2. Soci *ordinari*: sono tutti gli altri. Essi hanno diritto di assistere alle assemblee, ma senza poter prendere parte alla discussione nè poter votare. Hanno inoltre il diritto di frequentare le sale e la biblioteca del Gruppo e prendere in lettura a domicilio libri e periodici, secondo le norme stabilite dal regolamento per la biblioteca;

3. Soci *esterni*: sono tutti quelli residenti fuori di Roma; i soci fondatori che per qualsiasi ragione si trasferissero da Roma conservano tutti i diritti relativi a tale loro qualità, oltre quanto è stabilito dall'articolo 25.

Art. 20. — Alla fine di ogni anno il Consiglio direttivo delibera quali fra i soci *ordinari* ammessi nel Gruppo almeno da un anno possano essere nominati soci *fondatori* ed iscritti nell'albo di questi ultimi.

Le relative proposte saranno fatte dalla presidenza, tenendo conto dell'assiduità con cui i soci *ordinari* stessi hanno frequentato le riunioni del Gruppo, le letture, le conferenze, ecc., non che di eventuali meriti speciali.

La nomina verrà partecipata agli interessati per cura della presidenza.

Art. 21. — Decadranno per deliberazione del Consiglio direttivo dalla qualità di soci fondatori quelli che non parteciperanno in modo alcuno al lavoro ed all'incremento del Gruppo.

Chi, dopo dimissioni o radiazione, fosse stato riammesso, sarà considerato, a qualunque effetto, come se non fosse stato mai socio prima della riammissione.

Art. 22. — L'assemblea dei soci fondatori potrà deliberare la nomina di soci onorari o benemeriti per coloro che abbiano in alto grado benemeritato degli studi teosofici, sia con le opere dell'ingegno, sia mediante offerta di mezzi da impiegare per l'incremento degli studi stessi.

Art. 23. — Tutti i soci della Lega T. I. in generale, ancorchè non iscritti al Gruppo *Roma*, sono ammessi a frequentare i locali e le riunioni del Gruppo stesso, salvo casi eccezionali da specificarsi quando se ne presenti l'opportunità.

### TITOLO III.

#### Contributi.

Art. 24. — Chiunque è ammesso a far parte della Lega T. I. nel Gruppo *Roma* ha l'obbligo di corrispondere:

- a) La tassa d'ammissione in L. 5 — una volta tanto;
- b) Il contributo mensile di L. 2 — destinato a provvedere alle spese

di amministrazione del Gruppo e al pagamento della quota annua dovuta dal gruppo stesso per ciascun socio alla sede centrale della Lega in Benares a norma dell'articolo 21 dello statuto generale della Lega medesima.

Art. 25. — Per i soci residenti fuori Roma il contributo mensile è ridotto a L. 1 — con diritto alla Rivista teosofica *Ultra*, secondo i patti stabiliti dal Gruppo con i proprietari di questa, oppure, cessando la Rivista, a scegliere cumulativamente, per l'importo di L. 5, in un elenco speciale di pubblicazioni teosofiche.

Essi avranno inoltre diritto alla lettura dei libri della biblioteca, giusta il regolamento di questa e anticipando le spese postali.

Art. 26. — È libero a ciascun socio di corrispondere, sia mensilmente, sia in una sola volta durante l'anno, un contributo maggiore di quello stabilito dai precedenti articoli 24 e 25. Le somme pagate in più verranno considerate come volontaria offerta per l'incremento del movimento teosofico e saranno comprese nella lista delle oblazioni che viene alligata al bilancio annuale, anche allo scopo di fornire criteri per l'eventuale applicazione dell'articolo 22 del presente statuto.

Art. 27. — In casi assolutamente eccezionali il Consiglio direttivo potrà dispensare in tutto o in parte dal contributo.

Il pagamento del contributo mensile decorrerà dal mese della domanda, se l'ammissione ebbe luogo entro i 15 giorni.

#### TITOLO IV.

##### Cariche sociali.

Art. 28. — Il Consiglio direttivo è composto di:

1 Presidente;

2 Vice-presidenti;

1 Segretario;

1 Tesoriere;

1 Bibliotecario;

6 Consiglieri effettivi, due dei quali sono Revisori dei conti;

3 Consiglieri supplenti.

I supplenti possono essere chiamati in Consiglio assieme con gli effettivi, ma non hanno voto se non quando vi prendono parte per sostituire i consiglieri mancanti. La sostituzione avviene in ragione dell'anzianità.

Alle dette cariche potranno venire eletti soli i soci fondatori, in base al precedente art. 19.

Art. 29. — I membri del Consiglio vengono eletti nel mese di maggio di ogni anno; durano in carica un anno e sono rieleggibili.

Art. 30. — Dimettendosi il presidente oppure una metà o più del Consiglio, verrà subito indetta un'assemblea straordinaria dei soci fondatori presieduta dal vice-presidente o consigliere o socio più anziano, per la rinnovazione dell'intero Consiglio. In caso di dimissioni parziali, in numero inferiore alla metà, le nuove nomine in sostituzione verranno fatte nella più prossima assemblea ordinaria dei soci fondatori.

Art. 31. — Il Consiglio si riunisce ogniqualvolta lo creda opportuno il presidente, ovvero sia richiesto da un terzo almeno dei consiglieri.

Le deliberazioni verranno prese a maggioranza di voti; il voto del presidente conterà per due, nel caso di parità di voti.

Art. 32. — Il presidente rappresenta il Gruppo nei rapporti con le autorità e coi privati; indice le assemblee, provvede alla regolare osservanza dei regolamenti, e regola l'ordine degli studi.

Art. 33. — I vice presidenti sostituiscono per ordine d'anzianità il presidente in sua assenza; provvedono all'ordine delle riunioni; ricevono ed indirizzano i nuovi membri e le persone indicate.

L'anzianità di cui si parla nel presente statuto è indicata dal maggior numero di voti riportati nell'elezione; a parità di voti prevarrà l'anzianità di socio, giusta la data della domanda di ammissione.

Art. 34. — Il segretario tiene in custodia tutti gli atti ed i documenti del Gruppo; redige i verbali delle assemblee; s'incarica dell'ordine e della amministrazione del Gruppo e riferisce al presidente ogni cosa che può interessarne l'andamento.

Il bibliotecario è consegnatario dei libri, periodici ed opuscoli della biblioteca; tiene al corrente i cataloghi dei medesimi e degli articoli di riviste e provvede al servizio dei prestiti, delle vendite ed alla tenuta dei relativi registri.

Art. 35. — Il tesoriere ha la cura e la custodia del patrimonio sociale; compila e conserva un inventario annuale di ogni attività, tiene la registrazione documentata delle entrate e delle spese; presenta un rendiconto annuale dell'andamento finanziario e forma il bilancio preventivo e consuntivo. Al Consiglio spetta la nomina del personale per il funzionamento del Gruppo, fissandone le retribuzioni secondo l'impiego che ognuno riveste.

#### TITOLO V.

##### **Dell'assemblea dei soci fondatori.**

Art. 36. — Le assemblee ordinarie dei soci saranno convocate due volte all'anno mediante invito da

spedirsi a domicilio almeno tre giorni prima dell'adunanza. Dette assemblee avranno luogo nella sede sociale nei mesi di febbraio e maggio.

Normalmente nell'assemblea del febbraio si presenteranno, discuteranno e voteranno i bilanci consuntivo dell'anno precedente e preventivo dell'anno in corso.

In quella del maggio si provvederà alla elezioni delle cariche sociali.

Le modificazioni allo statuto sociale dovranno per essere valide riportare l'approvazione di due terzi dei presenti.

Art. 37. — Il Consiglio potrà rifiutarsi di iscrivere all'ordine del giorno delle assemblee quelle proposte che non gli fossero pervenute rispettivamente pel 15 gennaio e 15 aprile.

Art. 38. — In materia di votazione, la maggioranza è costituita dalla metà più uno dei presenti.

Le assemblee legalmente indette possono deliberare con qualsiasi numero d'intervenuti, purchè non inferiore al quarto dei soci residenti in Roma. In seconda convocazione (che avrà luogo dopo mezz'ora) qualunque sia il numero degli intervenuti, la votazione sarà valida.

Art. 39. — Le assemblee saranno convocate dal presidente. Si dovranno pure convocare quando siano richieste da almeno sette soci fondatori oppure da un socio espulso la cui domanda sia controfirmata da 4 soci, restando impregiudicato il disposto dell'art. 7, capov. ultimo.

#### TITOLO VI.

##### **Introiti e spese.**

Art. 40. — La presidenza provvede; nei limiti del bilancio preventivo, alle spese per l'amministrazione del Gruppo.

Qualsiasi spesa straordinaria o impiego straordinario di fondi dovrà essere preventivamente approvato dal Consiglio direttivo.

## REGOLAMENTO DELLA BIBLIOTECA

Art. 1. — La biblioteca è aperta nelle ore fissate dalla presidenza, generalmente dalle 17 alle 20, esclusi i giorni festivi. Di regola la lettura è gratuita per chiunque.

Art. 2. — Per ottenere in prestito dei libri è necessario farne apposita richiesta debitamente firmata, una per ogni opera; ed inoltre si dovrà fare un deposito non inferiore al valore dell'opera domandata, (aumentato di una lira per ogni spedizione, se il prestito è chiesto da fuori Roma).

Questo deposito sarà restituito quando non si abbia più nessuna opera in prestito e purchè i libri restituiti non siano stati danneggiati.

Art. 3. — Di regola il prestito per ogni opera non dovrà eccedere la durata di due mesi; trascorso il qual termine, il bibliotecario dovrà richiedere il libro prestato, mediante lettera raccomandata. Trascorso infruttuosamente un mese dalla richiesta, in base alle scritture della biblioteca,

il deposito resta incamerato e verrà impiegato dal Consiglio per acquisto di libri.

Art. 4. — I prestiti dovranno essere registrati in apposito schedario o registro.

Art. 5. — Chi perde od altera in qualsiasi modo un'opera prestatagli dovrà o provvederne altra uguale o versarne l'importo.

Art. 6. — Il bibliotecario deve tenere in ordine il registro dei prestiti, il catalogo e l'inventario della biblioteca, e a quest'intento potrà richiedere la restituzione dei libri prestati in qualsiasi tempo, salvo a restituirli dopo al lettore, se del caso.

Art. 7. — È proibito cedere a terzi i libri avuti in prestito.

Art. 8. — Gli estranei potranno pure avere prestiti di libri alle sopra indicate condizioni e mediante un anticipo mensile di L. 1.50 come corrispettivo di abbonamento alla lettura.

Art. 9. — Non si potrà avere a prestito più di due volumi per volta e dopo aver restituito quelli ottenuti in prestito precedentemente.

Art. 10. — Le opere rare e di valore nonchè le riviste sono escluse dal prestito.

5 marzo 1914-

*Il Presidente*

Ten. gen. BALLATORE CARLO.



IL N. U.

## Avv. Cav. FRANCESCO AGABITI

Già Tenente Garibaldino e Segretario Capo del Municipio di Pesaro

padre del nostro Direttore, lo scorso mese si liberava dai dolori e dalle affezioni della vita terrena.

Al nostro Augusto Agabiti, così duramente provato dalla sventura e alla sua gentile famiglia giungano le espressioni di vivissima condoglianza e di sincera simpatia dei Soci del *Gruppo Roma* e della Redazione della nostra Rivista.

D. C.

## La Voce della Stampa

(Argus de la Presse italienne et étrangère)

TORINO — 21, CORSO VINZAGLIO 21, — TORINO

*è l'unico ufficio del genere che legga tutti i giornali e tutte le riviste del mondo. Perciò ad essa rivolgetevi se desiderate conoscere ciò che si scrive intorno ad un dato argomento o ad una determinata persona e vi saranno consegnati tutti gli articoli apparsi in giornali e riviste sul soggetto chiesto. Nessuna ricerca è difficile per **La Voce della Stampa** (Argus de la Presse italienne et étrangère) essendo essa in relazione con i principali uffici di ritagli del mondo e avendo ovunque scelti corrispondenti. L'ufficio s'incarica di qualsiasi ragguaglio, di qualunque traduzione; cura ricerche negli archivi, nelle biblioteche; dà notizie bibliografiche, biografiche; compila, corregge articoli e rappresenta, fa conoscere, distribuisce giornali, libri, riviste e ne contratta la vendita.*

*Gli studiosi e gli uomini politici, desiderosi di conoscere quanto si scrive intorno a loro ed alle loro opere, non possono fare a meno di abbonarsi a **La Voce della Stampa** (Argus de la Presse italienne et étrangère).*

Prezzi moderatissimi — Abbonamenti a forfait — Chiedere Tariffa

DOTT. AUGUSTO AGABITI, direttore-responsabile. (3257) ROMA, 1914 — TIP. E. VIGNERA, editore.



# LEGA TEOSOFICA INTERNAZIONALE INDIPENDENTE

## Sezione Italiana.

Sede Centrale **Gruppo Roma** - Via Gregoriana, 5, telef. 41-90. ROMA

La LEGA TEOSOFICA INDIPENDENTE adotta come programma i tre assunti della « Società Teosofica », fondata a New-York nel 1875 da H. P. Blavatsky e H. S. Olcott, e cioè:

**1. Formare il nucleo di una fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso o di colore.**

**2. Promuovere lo studio comparato delle religioni, delle filosofie e delle scienze.**

**3. Istituire ricerche sulle leggi meno note della Natura e sulle facoltà latenti nell'uomo.**

In aggiunta a questi tre suoi scopi, la Lega T. I. I. ha i seguenti Intendimenti:

a) Sostenere l'ideale del puro sviluppo spirituale, quale è insegnato nelle Scritture Sacre di tutti i popoli, e sforzarsi di liberare codesto ideale dallo psichismo e dal sensazionalismo di ogni genere;

b) Favorire e coltivare, per quanto è possibile, tale sviluppo spirituale presso i singoli soci, con quei mezzi morali, intellettuali e religiosi che sono conformi all'ideale suddetto e cui la sapienza e l'esperienza dei secoli hanno dimostrato benefici;

c) Incoraggiare lo studio del misticismo, considerato come separato dallo psichismo e dalle arti occulte;

d) Proclamare e sostenere i seguenti principii, e cioè: 1° Il vero progresso spirituale è inseparabile dalla Morale; 2° Ogni insegnamento il quale violi il codice etico comune a tutte le nazioni civili, sotto pretesto di conoscenze superiori od occulte, è contrario alle leggi della vera vita spirituale; 3° Il principio della fratellanza universale non impedisce l'esercizio doveroso e legittimo della giustizia, nè la rimozione da membro dell'organizzazione teosofica, di qualsiasi persona indegna.

**SEZIONE ITALIANA.** — Per ogni chiarimento rivolgersi al Segretario locale per l'Italia presso il « Gruppo Roma » Via Gregoriana, 5. ROMA:

Per l'estero rivolgersi:

Al **Quartiere generale della Lega teosofica indipendente** *Sudhākānan, Benares (India);*

al **Segretario generale, Sriyut Upendranath Basu** o all'**Aggiunto Segretario Generale, Miss Lilian Edger.**

Ovvero ai **Segretari locali** della:

**Sezione inglese:** *A. M. Glass, Esq., n. 291, Camden Road, London, N.*

**Sezione francese:** *Mons. Pierre Bernard, 101, Avenue Mozart, Paris, (France).*

**Sezione indiana:** *Rai Isswhari Prasad Sahib, Bhakti Bhavan, Sagra Benares, (India).*

### Condizioni d'ammissione alla Lega, "Gruppo Roma,":

1. Essere accettato dal Gruppo, dietro proposta di due soci, o dietro informazioni. — 2. Pagamento d'una tassa d'ammissione in L. 5. — 3. Pagamento di un contributo mensile, non però inferiore alle L. 2 per i soci di Roma e L. 1, oltre le spese postali, per quelli di fuori (i quali ultimi avranno pur diritto alla Rivista *Ultra* ed al prestito di libri). — Per gli **studenti**, condizioni speciali.

Lo STATUTO del Gruppo col Regolamento della Biblioteca si vende a 25 cent.

## Le Società Teosofiche

hanno preso un discreto sviluppo. — Presidenti fondatori furono: il Colonnello H. Olcott e H. P. Blavatsky. — Vi sono centinaia di Gruppi (di cui uno è quello *Roma*) sparsi in tutte le parti del mondo.

**Il Gruppo « Roma » ha gli uffici aperti** ordinariamente dalle ore 16 alle 20. La domenica e le altre feste, dalle ore 10 alle 12. — **Telefono** 41-90. — Ha in vendita tutti i libri che compongono la **Bibliot. Teosofica Italiana**, ed altri. — Tiene anche, ogni lunedì e giovedì, alle 18  $\frac{1}{4}$ , **Conferenze e Conversazioni**, a cui possono intervenire, a richiesta, anche gli **estraneei**. — Ha, inoltre, una **Biblioteca circolante** di tutte le principali opere teosofiche pubblicate in varie lingue in questi ultimi anni. Tali pubblicazioni ammontano già a migliaia. — I prestiti si fanno secondo le norme di un apposito Regolamento. Per i soci i prestiti sono gratuiti; per gli estranei la quota è di L. 1.50 mensili. La lettura è **gratuita** nei locali e nelle ore come sopra, anche per le molte **riviste** teosofiche ed affini che si ricevono.

## LIBRI IN VENDITA

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sul nuovo Elenco (N. 12) dei libri in vendita presso « Ultra », per le molte novità ora comparse.

---

**DATA DEL FASCICOLO PRECEDENTE.** — Per errore tipografico il fasc. precedente (1° del 1914) portava la data di *Gennaio*, mentre doveva leggersi *Febbraio*, come del resto era stampato sulla testata a pag. 1.

---

### *Alcuni pochi*

abbonati non ci hanno rimesso ancora l'importo per l'anno corrente. Pure, l'abbonamento è notoriamente anticipato e l'ammontare è così tenue! Il cortese sollecito **invio del piccolo vaglia** semplificherà d'assai le pratiche d'amministrazione ed eviterà a noi ed ai signori ritardatari la noia di **nuove sollecitazioni**.

# ULTRA

## RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo-Religioni-Telepatia-Medianità e Scienze affini)

*Se non l'aspetti l'inaspettato  
non troverai la Verità.*

ERACLITO.

### SOMMARIO.

La legge di sangue, AUGUSTO AGABITI. — L'ispirazione teosofica del « Parsifal », OLGA CALVARI GIACCONE. — La Psicologia della Negazione, DREAMER. — Giordano Bruno, QUINTO TOSATTI. — Il cane che legge le lettere e detta le risposte, G. SACERDOTE. — È ora di finirli! — Per la Tradizione Italica. — A te, Gemma!, UGO DELLA SETA. — Associazione « Roma » della Lega Teosofica. — I Fenomeni. — Rassegna delle Riviste (Dr. V. Varò). — Libri Nuovi, (Referendum sul celibato ecclesiastico — Maeterlink — Jinarjädäsa — Saintyves — H. A. Dallas — Arturo Reghini).

### ROMA

Via Gregoriana, 5 - Telef. 41-90  
(Orario d'ufficio: dalle 10 alle 11, e dalle 16 alle 20)

1914.

### Publicazione bimestrale

ABBONAM. ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6 - UN NUM. SEPARATO - L. 1  
Si spedisce gratis numero di saggio se richiesto mediante cartolina con risposta

30 Giugno 1914.

Si spediscono numeri di saggio se richiesti con cartolina doppia.



## LA NOSTRA PAROLA

---

Questa Rivista è destinata a portare a tutti quelli che leggono le sue pagine, il **messaggio dell'anima**. Questo messaggio dice che l'uomo è più di un semplice animale che veste panni, poichè nell'intima sua natura egli è divino, benchè la sua divinità sia mascherata e nascosta dal velo della carne.

L'uomo, noi diciamo, non è semplicemente un fenomeno di vita o un trastullo del fato, ma è una Potenza, è il Creatore e il Distruttore del fato. Per mezzo della sua forza interiore egli vincerà l'indolenza, si libererà dall'ignoranza e entrerà nel regno della saggezza. Allora egli sentirà l'amore per tutto ciò che vive e sarà un potere inesauribile pel bene della razza.

Ardite parole le nostre, che a qualcuno potranno sembrare fuori di posto in questo affaccendato mondo di scambi, di confusioni, di vicissitudini, d'incertezza. Tuttavia noi crediamo che esse siano parole di verità, e perciò parole di vita.

In avvenire la filosofia sarà più di una ginnastica mentale, la scienza supererà il materialismo, la religione diventerà antisettaria; l'uomo opererà giustamente ed amerà il suo fratello come sè stesso, non perchè aspetti una ricompensa, tema una punizione *post-mortem*, o le leggi degli uomini; ma perchè conoscerà che è una parte del suo simile, che egli e i suoi simili sono parte di un tutto e che il tutto è **Uno**: egli non può colpire suo fratello senza colpire sè stesso.

Nella lotta per l'esistenza quotidiana gli uomini si urtano vicendevolmente nei loro sforzi per conseguire il successo: appena l'hanno raggiunto, a costo di sofferenze e di stenti, rimangono insoddisfatti cercando un ideale, e non s'accorgono che inseguono un'ombra: mentre l'afferrano, svanisce.

Egoismo ed ignoranza fanno della vita un terribile incubo e della terra un inferno ardente. Il gemito del dolore si unisce col riso della gioia; parossismi di gioia sono seguiti da accessi di disperazione. E l'uomo tuttavia s'avvinghia più stretto alle cause dei suoi mali, anche quand'esse lo tengano schiavo. E così la malattia sopravviene e lo colpisce nelle sue più intime fibre: allora soltanto egli ode il messaggio dell'anima. E questo è un messaggio di forza, di amore, di pace; è il messaggio che noi vogliamo portare. La **forza** che liberi la mente dall'ignoranza, dal pregiudizio, dall'inganno, e dia il coraggio di ricercare la verità in ogni forma; l'**amore** del vicendevole aiuto: la **pace**, che viene sempre a una mente illuminata, a un cuore aperto e alla coscienza di una vita immortale. **ULTRA.**

# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

ANNO VIII

Giugno 1914

NUM. 3

## LA LEGGE DI SANGUE

(*La loi du sang — The blood law — Das Blutgesetz*)



Imperturbabile, senza che la carne viva si ustioni, si cuocia e carbonizzi; fra i denti, mentre lo smalto non si scheggia nè l'ossa si calcinano, tiene il fakiro di guardia, durante i lunghi riti conventuali, notturni e collettivi, una spranga arroventata stretta in bocca, fra gl' incisivi.

Sua orazione è questo sforzo di volontà, intanto che i fratelli pregano con la mente, contemplando; o con la voce, passando fra le labbra il lunghissimo rosario di lodi all' Immensurabile potere divino.

Il giorno dopo un altro terrà in bocca il ferro ed il fuoco; poi altri ed altri ancora, si assideranno impassibili sul seggio della gran prova, che sembra martirio e non è tormento per quegli atleti del volere. ¿ Siamo dieci, siamo cento? Vogliamo efficacemente su questa terra, sede del male, pregare con la mente che contempla e con la voce che loda? Ebbene: uno di noi, impassibile sullo scanno della grande prova, terrà fra i denti e le labbra, secondo l'antica regola, la verità ch'è più rovente del ferro nella sua unione vibrantissima col fuoco.

A questa prova, ciascuno, a suo tempo adatto, deve misurare il volere, perchè le lodi e le preghiere siano efficaci, valgano forza, stiano come qualcosa di più

puro e maggiore delle semplici immagini, e delle nude lodi servili.

Il coraggio, la potenza volitiva sono elemento primo, (come la forza muscolare per il lavoro manovale, e l'ingegno in quello dell'intelletto) per agire spiritualmente in questa grande missione di Bene, detta Teosofia, su questa terra sede dell'Illusione dal labirinto satanicamente attorto, e dal Minotauro, suo principio principe, ch'è il Male.

Il coraggio è l'elemento primo.

« Non mettete la fiaccola sotto il moggio », ha detto Gesù di Nazareth; e il suo precetto equivale al comando: abbiano gli occhi vostri la forza di sostenere la luce.

Ma nulla è più molesto della Luce alle pupille abituate alle tenebre, fatte per le tenebre, appagantisi delle tenebre, solo ricercanti le fosforescenze della notte. Gli animali notturni, i sonnolenti, i febbricitanti sviano l'occhio dalle fiaccole, sfuggono al sole.

¿ Ma che cosa valgono le bellezze dell'Universo se non sono vedute?, cosa la Verità quando non studiata?, cosa lo spirito per avventura non testimoniato?

¿ Raffaello è pei ciechi, Caruso è pei sordi, Amelio è pei vili?

Giustamente S. Paolo ha sentenziato agli uomini: « Siete infelici perchè ignoranti ». Rispondono gli sventurati a Lui da secoli: — La vostra scienza non arriva a noi: ma Dio si renda visibile e noi l'adoreremo, lo spiritualismo sia intelligibile e noi l'accetteremo. ¿ Ora, come potremmo metterci a ricercare tutto ciò se il lavoro per il pane quotidiano ci consuma il tempo e le forze, se le malattie ci tormentano, e la morte stende una mano nera sulla fronte dei genitori, dei fratelli, dei figli? *Primum vivere, deinde filosofari* —.

L'obbiezione in parte soltanto è giusta.

Con la sua predicazione implicitamente ha ribattuto

S. Paolo: — ¿ Sapete voi a che cosa miseria malattie e morte si ridurrebbero, se aveste *voluto* dar posto nelle vostre menti alle verità eterne?

Immaginate il bene che potreste operare nel mondo, qualora dopo un atto di volontà aveste avuto il *coraggio* di affermare le Realtà acquisite, quali che fossero, e di diffondere queste conoscenze? Non manca la scienza, non difettano i mezzi per acquistarla: rara è la *volontà* di possederla; ed ancora più difficile è il coraggio civile, il germe eroico dell'animo, che rende trasparenti gli spiriti.

Poche anime, scure di paura, strette attorno ad una fiaccola spirituale, la celano peggio di un moggio capovolto; mille animi sinceri, tersi come il cristallo, che per natura non trattiene la luce, lasciano che, splendida e visibile, arrivi fin dove possa, ed aumentano dopo averne gioito.

Se non fossero mancati *volontà* e *coraggio* nei reggitori delle sorti del Pensiero in seno alla società moderna, si sarebbe compiuta agevolmente, dal 1850 alla fine del secolo XIX, una delle più grandi e gloriose rivoluzioni spirituali.

Si è avuto invece il proposito di non vedere; e non dirò davvero il coraggio, ma la pertinacia nella paura.

¡ Voglio solo affermare con queste parole fatti ben semplici e noti, per quanto dolorosi; non si creda che pretenda intonare un sermone solenne!

Parlo col cuore in mano, non intendo, nè saprei, declamare.

Ma vogliatemi perciò seguire, mentre preciso e determino queste idee semplici e certamente da voi tutti, cinquemila lettori spiritualisti di *Ultra*, onninamente condivise.

Nell'Antichità e nel Medio Evo sorgono religioni e sette gnostiche in tutte il mondo. Qua, là pochi ardentosi, uno solo, danno la scalata al Cielo con mezzi apparentemente infinitesimi. La forza del volere, invisibile, tutti li ha tutelati e salvati.

Integri restarono spiritualmente solo, perchè il corpo soffrì. Moltissimi morirono nelle camere di tortura, orribili attestazioni storiche dell'esistenza di spiriti satanici nell'Universo.

Altra via non parte passa e giunge. Senza proprio dolore, il sacrificio e il sangue, non si coopera alla collettiva redenzione umana: chè la paura rende oscure le anime, e le anime opache fanno velo di sé alla luce spirituale.

¿Credete che manchi di mezzi lo spirito di Garibaldi o di Gladstone, per esempio, per manifestarsi? Essi, come mille e mille altri si tacciono, perchè convinti che, nel caso, non sarebbero uditi, ascoltati, sentiti. Scienziati quali il Myers e il Podmore, hanno subito dopo la loro morte escogitato perfino il cosiddetto sistema delle manifestazioni incrociate: ¿a che cosa sono riusciti? A quasi nulla.

Una sola prova spiritica o ipnotica accaduta in mezzo a uomini di carattere e di sincerità, poté essere il filo di Arianna per migliaia di altri, nel raggiungere cognizioni supreme spirituali; milioni di prove invece scientifiche si sono ripetute in seno alla società moderna, caratteristicamente vile, senza addurre frutti.

Ed è notevole il fatto che molti dei rappresentanti del grande movimento occultistico contemporaneo, siano soldati.

Il colonnello americano Olcott, il colonnello francese De Rochas, il comandante pure francese Darget, il generale italiano Carlo Ballatore, hanno appreso nei loro eserciti quella dote dell'animo che comunemente fa difetto ai moderni: il carattere.

Il rispetto umano è annoverato da Buddha fra le armi terribili di Mara l'Oscuro, lo spirito del male, dell'involuzione terrestre.

Non sono adatti alla navigazione i mari scogliosi, nè possono le loro città arricchire: non si elevano verso il regno dello Spirito le società umane dall'animo collettivo privo di energie abbondanti, di cor-



renti, ma che impaluda fra le breccie dei dubbi e le melme delle paure.

*Veritas odium parit.*

I grandi saggi che avendo acquisito la maggior somma possibile di scienza occultista desiderarono (e come non avrebbero dovuto?) darne tutto il bene ai loro popoli, anzitutto disponevansi ai disagi della predicazione; volendo predicare, anzitutto cercavano di ottenere la piena padronanza di sé; volendo ottenere la piena padronanza di sé, anzitutto tentavano di formarsi un carattere di diamante, una volontà inflessibile; volendo crearsi una volontà inflessibile, anzitutto si assicuravano di aumentare le energie del coraggio.

Il coraggio è il primo ed indispensabile requisito per divenire operai nella grande Opera, millennaria, della spiritualizzazione del Genere Umano, mediante la conquista della conoscenza, della natura intrinseca di tutte le cose.

Le prime prove, delle Iniziazioni, presso ogni popolo, altro scopo non avevano se non saggiare la potenza del coraggio del postulante.

Il vile doveva restar profano.

¡ A nulla valgono le anime di creta: provvidenzialmente le spezza e annulla il fuoco della vita e logora la stessa cote che arrota quelle di ferro!

Il carattere, ovvero l'energia virile della psiche, permette di continuare lo studio e la grandiosa opera di redenzione spiritualista.

Essendo il mondo immerso nelle tenebre delle illusioni (materia, tempo, spazio, separazione) e prono al più servile automatismo mentale e psicologico, d'ogni parte sorgono opposizioni contro l'assertore di novità, specialmente se metafisiche, verso il disturbatore del ritmo, e si vuole farlo ricredere, o almeno abiura le proprie asserzioni.

E chi non smentisce è dichiarato folle: perchè insiste nella nota aritmica.

Questo modo di comportarsi del popolo contro gli gnostici, verso quelli cioè che sono riusciti a squarciare il velo dell'illusione terrestre o con la *Mente* (Ragionando), o con l'*Animo* (Operando), o con l'*Iniziazione* (Sperimentando), è pienamente logico per chi le limitazioni sue non trascenda, nè il mondo delle Cause o spirituale possa anche appena figurarsi.

Il coraggio, qualità necessaria al conoscere, è indispensabile *assolutamente* per non essere indotti, dalle forze avverse, a testimoniare il falso di fronte agli spiriti i quali nuovamente appaiono sulla scena del mondo, gli uomini di domani.

Il valore è quindi necessario per compiere i doveri spirituali verso noi stessi e verso gli altri.

Potremmo dire che tanto nel mondo esiste di bene per quanto coraggio sulla terra vi fu durante i passati tempi; e tanto male per quanta viltà.

Ma il coraggio non è efficace quando non lo si possiede fino a sentirsi capaci di affrontare la morte.

Una legge di sangue sovrasta a noi mortali.

Finiamo allora soltanto di spargere il sangue nostro su questa terra, nei rinnovati ritorni periodici all'esistenza, allorchè accettiamo, con un atto di libero e cosciente volere, di effonderlo per la causa della Liberazione universale dell'Umanità.

Le anime umane, obbligate a continui ritorni alla vita fino alla completa loro maturità, come fuggono, come scampano da questo inferno?

A somiglianza dei viaggiatori tatarsi invernali della steppa, che, inseguiti da' lupi, gettano i figli, quanto hanno di più caro, così sono forzate le psichi umane a far gettito dei proprii corpi, delle loro forme, delle passioni, delle predilezioni, degli orgogli, degli affetti, e, in una parola, del sangue proprio.

Lottando, pregando, soffrendo ci redimiamo.

Le religioni non sorgono dalla paura davvero, come pretendono tutti i messeri dell'antropologia e della

fisiologia odierne, le quali scienze (per così dire) hanno invaso la letteratura filosofica con le loro dottrine fumide perchè tanto leggere quanto oscure; ma dalla Virtù, ossia dal Valore, impiegato nel Bene.

Non è certo agevole testimoniare il Vero, è doveroso: il compimento di un crudele Dovere.

È utile.

L'opera del coraggio completa, rende anzi fattiva quella dell'Intelletto.

Se Napoleone I non avesse avuto paura dell'ipnotismo, questo impererebbe in tutto il mondo, apportando infinito conforto alla società. Darebbe la pace ai moribondi, l'insensibilità ai sofferenti di malattie chirurgiche, la calma agli iracondi, dignità e salvezza a tutti i degenerati, e perfino risparmierebbe innumerevoli lacrime di sangue cui il delitto a milioni di uomini fa piangere...

Napoleone non ha voluto, perchè ha avuto paura; quindi ha privato il mondo di un bene immenso, per non aver saputo vincere lo sgomento dell'Ignoto.

Parlo a uomini. Bisogna sentirsi pronti a battersi ed a morire.

Il Cristianesimo sarebbe passato alla storia come una setta anarchica, i cristiani quali un'accolta informe, un'orda di schiavi, di predatori, di donne vendute, di miserrimi gladiatori, d'imbelli e stupidi liberti, di melensi retori, se questa gente non avesse ottenuto il riscatto dal malnome col sangue.

Come i romani di « Cabiria » sotto le mura di Cartagine, fecero coi loro corpi e scudi la piramide, tenendo Cristo in alto, spingendolo più alto ancora, fino a porlo in salvo, fuori della loro bassura, fino alla cupide rocciosa di una celebrità sublime.

È necessario che nella vita vi sia la lotta, perchè solo il pericolo separa infallibilmente le persone di sincero animo devoto all'ideale, dagli *snoobs* buffi, dai leoni di salotto, dai faccendieri bugiardi ed egoisti. Così avviene la selezione dei migliori.

« I cani abbaiano, la carovana passa » (1), dice il beduino del deserto.

Non permettiamo che mani impure insozzino l'arca santa del nostro decoro: una volta squalificati, non potremo mai più continuare l'opera di propaganda spirituale.

Il Ramayana è tutto un inno all'ira sacra, allo sdegno nobile delle coscienze offese di bramani che sanno in quello stato far sprigionare d'un colpo raggianti forze psichiche, che impauran gli armenti, fermano le torme, sradicano gli altissimi cedri, velano o snebbiano la luce eccelsa del sole.

I gruppi di uomini che sanno e lottare e patire vincono anche se muoiono, poichè non si sparge il sangue senza violentissimo sforzo interiore che dà, quale effetto sicuro, l'esercizio attivo di forze volitive dominatrici dell'ambiente, ossia degli uomini come delle cose.

Soltanto per mezzo d'un eroico sforzo psichico la liberazione si compie e la cognizione della Maestà dello Spirito si manifesta.

In tal maniera disposti, e con spontaneità a tutto questo votati gioiosamente, aspiranti al privilegio del sacrificio, riprendiamo noi teosofi romani il lavoro con animo sicurissimo.

L'associazione nostra mondiale riabbia la spirituale santificazione delle prime nostre tradizionali, classiche, purissime idee.

Battezziamola affermandole.

Ci servano le parole di rito del battista messicano atzeco.

(1) Questo proverbio si potrebbe anche parafrasare così: i retori si dimettono da cariche onorifiche mai loro concesse, e gli uomini serii ridendo delle loro gherminelle, si accingono ai ludi virili. Via dai salotti muliebri, gettate il turibolo; ma avanti i giovani, e le anime forti ed elette, a difendere le idee della Tradizione divina, a visiera alzata, fuori all'aperto, ad aprire teste con eloquenza salda che percuota e che fenda come l'accetta lunata dei vecchi cavalieri.

Diciamo per lei:

« Io prego affinché quest'acqua celestiale azzurro ed azzurro chiara, possa entrare nel tuo corpo e viverci. Io prego che essa distrugga in te e scacci da te tutte le cose malvagie ed avverse che ti furono date avanti il principio del mondo; dovunque tu sia in questo bambino, o cosa dannosa, vattene! lascialo!... poichè ora egli deve vivere di nuovo e di nuovo egli è nato » (I).

AUGUSTO AGABITI.

.....

(I) V. BANCROFT, *Native races*, vol. III, pp. 372-373: citato dal WILLIAMSON, *La legge suprema*, traduzione italiana.



## L'ispirazione teosofica del " Parsifal „

(*L'inspiration théosophique du « Parsifal » — Theosophical inspiration of the « Parsifal » — Theosophische Eingebung des « Parsifals »*)

(Continuazione, vedi *Ultra* di aprile 1914)

### II.

#### Parsifal.

Dalla Leggenda del Graal nella quale si trovano, come abbiamo visto, elementi cristiani e pre-cristiani, elementi mitici e rituali, mercè il cui riconoscimento soltanto si ottiene una più chiara interpretazione di fatti e oggetti centrali e dei loro corollari, dalla Leggenda, celtica di origine, medievale nella sua forma cristiana, trasse il genio di Wagner l'ispirazione a quella grandiosa opera mistica che resterà certamente il suo capolavoro. Se, con una profonda conoscenza delle esigenze artistiche e teatrali, egli ha liberato la trama di una quantità di particolari simbolici, preziosi forse per lo studioso, ma superflui, imbarazzanti ed oscuri per il pubblico ordinario, nulla egli ha tolto al carattere universale della leggenda, accentuandolo anzi col colorito altamente mistico, con la fusione di elementi orientali e occidentali, con l'introduzione d'idee che sono parti essenziali di culti non cristiani, i quali nel tempo precedono la formulazione cristiana della verità. Ora, a chi è nota la preferenza che per lungo tempo ebbe Wagner per le religioni orientali, e in ispecie pel Buddismo, e la sua poca simpatia pel Cristianesimo, è ragione di meraviglia e di perplessità la presentazione cristiana della sua concezione, mentre riescono invece naturali gli evidenti accenni a dottrine orientali; tuttavia, siccome i due elementi coesistono in mirabile armonia nel *Parsifal*, e siccome essi non sono particolari secondarii, ma idee centrali dei culti orientali e occidentali, e sono presentati sotto forma simbolica e di mistero, così da fare intuire una penetrazione profonda del loro significato, è da credere che nell'animo di Wagner, si fosse andata compiendo con lento lavoro una sintesi graduale, per cui le forze vive dell'ideale religioso di Oriente vennero ad integrarsi con le

forze vive di quello di Occidente. Codesta sintesi interiore riflessa nel *Parsifal*, fa sì che ai suoi simboli viventi possano ispirarsi anime di oriente e di occidente, vale a dire, che il seguace del Cristo si senta scosso e commosso dall'ideale di rinuncia del Budda, ricercante le più intime sfumature della psiche umana fino a toccare la radice di ogni dolore, il desiderio; e viceversa che il seguace del Budda provi una grande dolcezza nel simbolo cristiano della reintegrazione cosciente della creatura col creatore, e apprezzi l'umano conforto che scaturisce dal mistero della redenzione; ed infine che entrambi s'immergano nella meditazione del supremo mistero che nessuna lingua può dire, nessuna forma esprimere o contenere: l'ineffabile mistero del Graal. Unite nella mistica rispondenza dello spirito, le due anime vivono, finchè dura l'influenza del dramma, in un punto centrale che è al di là dello spazio, del tempo e delle loro relative espressioni, che è al di sopra delle barriere di razza, di credo, di casta, di sesso, di colore, che è universale, ossia teosofico.

Sarebbe qui superfluo parlare dell'intreccio del dramma, poichè è da supporre che coloro che s'interessano del soggetto e che leggono le presenti pagine abbiano assistito alla sua rappresentazione o per lo meno ne abbiano letto il libretto; non è invece superfluo accennare che i personaggi del *Parsifal* vanno intesi e seguiti come personificazioni di forze cosmiche talora, individuali tal'altra, come tipi di stadii che sono i momenti critici dell'evoluzione dell'anima, e che l'intreccio e lo svolgimento dell'azione sono simboli appunto del movimento di tali forze, sia nell'umanità collettiva che nei singoli, e della loro coordinazione ad un centro verso il quale tendono e nel quale culminano: il Graal, la realizzazione della coscienza divina una ed indivisa, il Graal il cui possesso è la mèta suprema. Quella infatti sospira Amfortas nel suo strazio indicibile; quella, Gurnemanz nella semplice, fedele e passiva sua devozione; quella, Klingsor nei suoi orgogliosi e insani tentativi; quella, Kundry nei suoi travimenti, nella irrequieta e inconsapevole agitazione che la tormenta e che, più volte, dopo averla fatta schiava di Klingsor, la sospinge a servire i fratelli del Graal; quella, come lontano e indefinito miraggio, i giovani novizii della comunità; quella infine inconsciamente il semplice Parsifal, il folle puro del primo atto, fatto poi « saggio per sua pietà ».

Tutto gravita verso un punto centrale, simbolo sintetico dell'unica forza che pervade l'universo, l'umanità tutta intiera ed ogni singola anima, e che in ogni stadio, attraverso le perplessità, le tortuosità, gli apparenti sviamenti, riconduce sempre dall'interno alla

grande linea direttiva: il lento ma costante movimento convergente della molteplicità verso l'Uno. E l'Uno, il mistero ineffabile che solo il puro può penetrare, il puro che l'amore fa veggente, combattente, trionfatore e conquistatore, è nel *Parsifal* la reliquia cristiana, secondo la leggenda medievale del Wauchier, la Coppa che contiene il sangue divino. E non a caso certamente fu scelto codesto simbolo fisico per la presenza della coscienza divina nell'universo.

Il sangue, quel fluido misterioso che trasmette ad ogni individuo le possibilità responsive dell'organismo ai poteri sviluppati dagli individui precedenti, e nel quale ognuno imprime a sua volta le nuove personali impronte dell'attività della propria coscienza, il sangue è nel corpo il riflesso fisico e dinamico del centro cosciente che il corpo stesso possiede quale suo strumento. Quindi, il sangue del Redentore, quello cioè che per aver fatto parte del corpo di Gesù di Nazaret, nel quale si era polarizzata o riflessa la coscienza cosmica, era permeato, per così dire, da tutte le sue divine e cosmiche potenzialità, è un ben adatto simbolo del supremo mistero dell'Universo. Così è che possesso del Graal da parte di un essere umano o, nel caso in esame, di Parsifal, vuol significare spiritualmente, assimilazione da parte del singolo dello spirito universale e possesso della conoscenza, della sapienza e dei poteri gloriosi che ne sono il naturale corollario.

Il Graal starebbe dunque a rappresentare fisicamente il supremo principio dell'universo e dell'uomo: lo Spirito. A parte il giuoco vario dei personaggi, che in succinto esamineremo in seguito, analoghe a fili che nella superficie di un tessuto appaiono e scompaiono per ricomparire più in là, alcune idee dominanti corrono lungo tutto l'insieme e ne sono la consistenza e la solidità. Tali idee dominanti, che meglio si potrebbero definire condizioni essenziali di successo nella mistica impresa, sono: la Fratellanza, l'Amore, la Pietà, la Purezza, che include il suo aspetto fisico di Castità, la Fede, la Devozione all'ideale, la Rinunzia, la Cessazione del desiderio.

La Fratellanza è l'essenza stessa della Comunità del Graal; i cavalieri sono legati fra loro da vincoli d'amore, sono fratelli non per sangue, ma per comunanza d'ideale, l'aspirazione al Graal, e di funzione, la pratica del sentimento di solidarietà con l'umanità intera: loro missione nel mondo è appunto di accorrere in aiuto dell'innocenza conculcata e della debolezza oppressa, di prestare il braccio ed il valore in difesa delle cause giuste, in sostegno di un popolo restato senza guida; e nessun accenno si trova nel *Parsifal* o nell'altra opera di Wagner, il *Lohengrin*, che tale aiuto avesse



carattere settario, fosse cioè largito ai cristiani soltanto; alla loro missione e alla loro fratellanza Wagner ha dato carattere universale, superando in ciò la funzione stessa per cui fu fondato l'ordine dei cavalieri templari, (custodi appunto del Graal secondo la leggenda) quella cioè di proteggere i cristiani contro gl' infedeli. Tale allargamento del senso di fratellanza non è forse altro che il riflesso di ciò che esisteva nell'intimo dei cavalieri templari e che fu probabilmente una delle ragioni di persecuzione da parte della Chiesa; in ogni modo a noi interessa far notare questa assenza di spirito settario nella fratellanza, come è presentata nel *Parsifal*, perchè è da ciò che scaturisce il carattere universale « della redentrice impresa del Graal ». Uniti nel grande sostrato unificatore degli esseri, i puri cavalieri del Graal dalla candida tunica e dal candido mantello, con la bianca colomba simbolo dello Spirito, erano invincibili nelle loro imprese; nessun inganno aveva il potere di sviarli, nessun nemico di ucciderli. Cavalieri dello Spirito partecipavano della sua indistruttibilità e della sua immunità, finchè saldamente unificati in quel punto centrale. Ma se tale appare la loro gloriosa tradizione, la scena del *Parsifal* si apre invece sulla decadenza della comunità derivante appunto dall'indebolimento della unione esistente fra loro e col Graal, per il triste spettacolo e per l'influenza della colpa del loro re.

Insieme con la Fratellanza, la Castità si presenta come requisito indispensabile per ottenere i favori del Graal, per conseguire i suoi miracolosi, magici e divini poteri; ma anche la castità appare violata da parte di alcuni cavalieri caduti nelle reti di Klingsor, ciò che è un'altra cagione di decadenza della comunità. A questo proposito è però bene rilevare un'apparente contraddizione che può sembrare imbarazzante, ma che in realtà serve a meglio illuminare il significato della castità e la importanza ed il posto che essa ha nella vita del mistico, quale condizione di sviluppo. La contraddizione è la seguente: mentre la castità è requisito indispensabile nell'antica leggenda medievale (la sua mancanza è ostacolo insormontabile al successo di Lancilotto nell'impresa di conquista del Graal), i re del Graal hanno invece moglie ed anche figli, ed era il Graal stesso ad indicare miracolosamente la futura moglie del re; e nel caso speciale del dramma mistico che stiamo esaminando, mentre tutti i mali della comunità hanno la loro origine dal fallo di Amfortas contro la castità e mentre è proprio la castità di Parsifal che spezza l'incanto di Klingsor, che redime Kundry, che ripristina la comunità del Graal all'antica purezza e che dà a Parsifal stesso il regno del Graal, noi troviamo che Amfortas è figlio di Titurel, che Parsifal,

divenuto re, ha un figlio, Lohengrin, senza che ciò significhi per lui una colpa. Si può conciliare tale contraddizione, si può dimostrare che essa è di apparenza e non di sostanza? Io ritengo che lo si possa se si tiene conto delle vedute dell'occultismo su questo soggetto. E incominciamo intanto dal constatare il fatto che non vi è disciplina mistica, sia orientale che occidentale, e gli ordini religiosi lo dimostrano, nè vi è scuola di *vero occultismo* che non esiga la castità da colui che si propone di elevarsi ai più alti livelli dell'essere e conquistare i più gloriosi poteri, sebbene codesti gloriosi poteri possano anche essere « tali che facciano apparire nulla agli occhi degli uomini ».

Non è dunque dall'uomo del mondo, aspiri pure questo ad una vita buona, virtuosa, altruistica, che si esige la castità, e non vi è quindi ragione di allarmarsi di certi insegnamenti che sembrano sovversivi e pericolosi pel benessere dei popoli! Per la grandissima maggioranza dell'umanità, la castità sarebbe un arresto di sviluppo: la vita di famiglia, le responsabilità che dai suoi vincoli derivano, gli affetti, i sacrifici relativi, e perfino le dolorose reazioni che dall'eccesso inverso scaturiscono, sono ancora esperienze necessarie che contengono salutari lezioni e germi di sapienza. Compiano dunque uomini e donne a tale grado di sviluppo il loro dovere creativo nel mondo delle forme separate, preparando corpi fisici per l'evoluzione delle anime, e sacra sarà nell'ordine naturale la loro funzione.

La Castità, secondo *le vedute ideali* della Teosofia, diviene solo necessaria per chi in seguito ad allargamento di visione interiore, (compiutosi in una lunga serie di vite successive) è giunto ad una più grandiosa concezione dell'universo e dei poteri creativi dell'uomo ed ha compreso che egli non è solo un creatore fisico ma un ben altro creatore; che nei piani del pensiero elevato e della spiritualità (ossia dell'unione) egli può esercitare attività creative più intense, non già per prepararle, come prima, forme materiali che aiutino le anime in evoluzione a realizzare uno stato di separazione e di reciproca divisione, bensì, ad affrettare con l'emissione di correnti di pensiero puro e di amore universale, le condizioni adatte alla realizzazione della unione sostanziale di tutti gli esseri nella inscindibile unità dello spirito. La castità è dunque *solo per i pochi*, per coloro cioè che hanno preso il timone della vita nelle proprie mani e lo volgono ad un continuo superamento di se stessi mediante la realizzazione di una coscienza, non solo individuale, che per quanto grandiosa sarà sempre limitata, ma universale perchè spirituale, perchè sostanzialmente divina. I pia-

ceri dei sensi vincolano l'uomo agli aspetti più bassi della sua natura, al corpo ed al mondo esterno dal cui contatto derivano e, pur non essendo male per sè, essendo anzi bene per lunghi cicli, divengono ad uno stadio avanzato l'ostacolo ad una realizzazione di sè stesso come pura coscienza, indipendente per la sua esistenza dalla materia, realizzazione che non può esser data dall'esterno, ma che è tutta trasmutazione ed espansione interiore.

Riassumendo: creatore in ogni piano di natura, e non potrebbe non esserlo perchè scintilla della coscienza creativa universale, l'uomo è in ogni caso riflesso della forza centrale universale. Però, ciò che è bene in uno stadio diviene cristallizzazione in un altro, e la vita che è libera, che è un continuo fluire, rifugge dalle cristallizzazioni. Quindi è importante per ognuno il capire il proprio stadio interiore onde scegliere la funzione che meglio ad esso conviene e che, data la diversità di sviluppo fra gli uomini, non può essere evidentemente la stessa per tutti. Finchè la necessità di tale discriminazione non si sente, non vi è disagio interiore, la via è quella seguita dalla grande massa umana; quando tale necessità è avvertita insieme all'insufficienza di un retto discernimento, vi è malessere, vi è interna inquietezza; quando si è capaci di discernere ma non si ha forza di applicare, vi è conflitto interiore tanto più acuto quanto più chiara è la visione, e vi è infine dolore profondo quando, sul punto della vittoria, si ricade indietro vittime di un subdolo attacco della nostra natura inferiore non ancora perfettamente purificata. E generalizzando si può dire che non vi è colpa se non nella contraddizione cosciente fra le nostre attività, il pensiero incluso, e l'ideale scelto e che, quanto più vicino è l'uomo alla realizzazione dell'ideale tanto più sente come ostacolo e come peccato anche il desiderio fugace di qualche cosa di più basso. Il giudice non è esterno ma interno e perciò più sicuro e inesorabile.

Il mistico, guidato dall'intuizione, segue una tale via di rinunzia, e ritrova sè stesso in forme sempre più gloriose. L'occultista (e in Oriente ciò è ben noto) segue la stessa via guidato anch'esso dall'intuizione, ma illuminato altresì circa gli effetti della sua determinazione interiore sulla propria costituzione materiale fisica e superfisica. Egli sa che la castità non è solo necessaria per troncare i vincoli che lo legano ai piani più bassi del cosmo, ma che è indispensabile al risveglio di certi centri creativi del proprio sistema nervoso cerebro-spinale, collegati a nuovi stati di coscienza, risveglio che non può compiersi perfettamente se la forza creatrice non è ritirata da centri più bassi: in sostanza uno spostamento di

energia. Nella frequente sterilità del genio possiamo forse vedere velatamente additato un simile principio.

In questa veduta teosofica della castità, che include come è facile comprendere non solo l'aspetto fisico ma gli aspetti più profondi e veramente motori dell'individuo, quali il pensiero e il sentimento, non vi è posto assolutamente per travimenti o travisamenti di qualsiasi genere che assumano la maschera della purità. Secondo la teosofia tutti gli aspetti dell'uomo devono essere armonizzati ed unificati al centro, se la limpida luce dello Spirito deve risplendere in lui senza alterazioni o rifrazioni; quindi la castità che sia nel mistico solo esteriore e che non abbia la sua origine profonda nel pensiero e nelle emozioni è nulla, e produce una fatale ipocrisia, un disgregamento del proprio essere interiore, — mentre d'altro lato lo scopo per cui fu adottata, quello di passare gradatamente dalle più basse alle più alte realizzazioni di sè, sarà completamente frustrato. Chi non è capace di queste cose non si provi in così gravi cimenti!

Nel *Parsifal*, Wagner mette in evidenza appunto l'ideale della castità secondo il più puro misticismo, coi conflitti interiori propri di ciascuno stadio e con la condanna del pervertimento della castità, personificato nel mago Klingsor, così che, interpretando la tesi della castità nel Parsifal, con l'aiuto delle idee suaccennate, si comprende perchè, sebbene si narra della caduta di parecchi giovani cavalieri del Graal nelle reti di Klingsor, pure non si fa parola di un conflitto interiore che li riguardi. Essi appartenevano ai primi gradi della comunità, la loro spiritualità era ancora vacillante, ed erano ammessi soltanto al mistero inferiore, a partecipare cioè del pane e del vino fisici forniti miracolosamente dal Graal (1). E si comprende altresì perchè il conflitto è invece fierissimo in Amfortas, il più elevato dei cavalieri, quegli che per la sua posizione di re del Graal sarebbe, secondo la leggenda, ormai libero dal voto di castità. Ma la presenza del padre, il re divino Titurel, a cui fu confidata dagli angeli la sacra coppa, come narra Gurnemanz, quella invisibile presenza che adombra Amfortas e la cui morte non viene a troncargli i suoi legami con l'aspetto fisico del Graal finchè Parsifal, il Redentore, non sia sul sentiero di ritorno cosciente verso il Graal (quando cioè la funzione di Titurel diviene superflua); tale presenza ci fa intendere chiaramente che Amfortas

(1) Tale partecipazione rispecchia nel Parsifal fedelmente la caratteristica della leggenda medievale che collega questa con gli antichi rituali celtici per ottenere l'abbondanza dagli spiriti che presiedevano alla vegetazione.

non dà ancora perfetto affidamento di sè e non è per anco capace di sostenersi da solo. Egli ha il titolo di re del Graal, ma il potere è sempre in Titurel.

Infatti, nella lotta con Klingsor, Amfortas cade. Ora, non è l'attacco di Klingsor, nè la seduzione di Kundry che lo hanno reso debole, ma piuttosto la sua caduta mostra l'esistenza nella sua natura di punti vulnerabili, di residui non assimilati, come direbbe l'occultista, di forze passionali non ancora completamente dominate e purificate; ed è bene che ciò accada, poichè solo il suo fallo può rivelargli il male da curare.

Però, la caduta di Amfortas non è quella dell'uomo comune nella quale è consenziente la volontà; la colpa materialmente non si ripete, ma essa ha risvegliato il germe insidioso del desiderio che, nascosto finchè l'occasione non ne ha rivelata la presenza, divampa ora ed entra in lotta fierissima con l'alta spiritualità di colui che è il tipo dell'aspirante sulla soglia della divinità. Di qui le atroci sofferenze che gli dà la piaga sanguinante; di qui lo strazio che si fa ancor più lacerante quando alla cerimonia del Graal nel primo atto celebra, riluttante, il sacro rito, per ordine di Titurel. L'influenza vivificatrice del Graal, anzichè calmarlo accende in lui più ardente il desiderio, nell'istante stesso che fa più intense le sue aspirazioni spirituali:

« ... Il santo giubilo si mesce al duolo ;  
 « del sangue divin la fonte sento  
 « fluire nel mio cor; e via con impeto  
 « folle già in me del mio sangue corrotto  
 « fugge il torvo flutto... ».

Misteriosa esperienza, tormento dei più grandi mistici, (come si può rilevare dalle loro vite), esperienza reale che ci conferma l'unità essenziale del nostro essere, l'unità della potente energia dello spirito che, una volta svegliata, vivifica simultaneamente i due poli opposti della nostra natura e ci rivela tendenze ignorate e non desiderabili di noi stessi, quando non abbastanza ci siamo dedicati alla purificazione dei nostri aspetti inferiori.

Per lo spettatore comune che si ferma alla *lettera* del dramma, le sofferenze di Amfortas possono sembrare sproporzionate alla causa, non così per chi ha esperienza di vita interiore, e l'importanza che Wagner dà a tali sofferenze dimostra chiaramente che, o per conoscenza diretta, o per mirabile intuizione, egli conobbe le più intime e sottili crisi della evoluzione spirituale e conferma nella

persuasione che il *Parsifal* è un'opera pensata e, direi quasi, *pesata*, la cui elevatezza, forse non in perfetta armonia coi sentimenti che si palesarono nella vita normale di Wagner, ci fa dubitare che egli non mostrasse al mondo che la parte superficiale di sè, oppure che dalle misteriose profondità della sua psiche emergesse nelle estasi artistiche un essere nuovo, diverso da quello che gli uomini conobbero. Un pensiero così complesso e vitale come quello che pervade il *Parsifal* anche nei suoi minimi particolari, e un'armonia che così perfettamente lo accompagna e lo completa non possono essere se non *vita vissuta* di una grande anima.

Le idee esposte, dal punto di vista teosofico, sulla importanza della castità quale aiuto nella realizzazione di aspetti sempre più alti e vitali di sè, hanno non solo il potere d'illuminare il conflitto dominante di Amfortas, ma quello minore di Kundry che si risolve sempre in sottomissione a Klingsor e quello supremo di Parsifal che si risolve in trionfo; ma tali idee portano anche in sè implicita la spiegazione dell'esenzone *per un vero re del Graal* dall'obbligo della castità, esenzone che si riscontra non solo nel *Parsifal*, ma nelle più antiche formulazioni della leggenda, e che dimostra come ciò che prima era colpa diviene poi un sacro dovere, a compiere il quale concorre l'ordine del Graal.

Ebbene, se intendiamo giustamente che cosa voglia dire essere re del Graal, la contraddizione scomparirà immediatamente. È re del Graal colui che ne ha conseguito il possesso, che ne celebra il rito; che ha contatto con Esso, in altri termini che si è unificato col Sè universale, che ha definitivamente spostato il suo centro di coscienza dal polo della materia a quello dello spirito, dal fenomeno al numeno, che ha realizzato la propria natura immortale, che trova nella materia una limitata espressione di sè e che non si sente più dipendente da quella per la propria esistenza. Egli vede e apprezza il mondo esterno per ciò che è, una realtà relativa e necessaria, ma transitoria, con la quale è in rapporto per scopi di manifestazione, che gli ha dato *per negazione*, la coscienza di sè, ma che non ha più il potere di vincolare la sua coscienza ai piani più bassi dell'essere. In altri termini, essa ha perduto per lui il suo potere illusorio, quindi egli, invece di essere da quella dominato, la domina. Ora, soltanto chi ha così trasformata la sua intima natura da possedere in modo definitivo una tale visione ed un tale orientamento è degno del Graal e regna *di fatto* nel mondo dello spirito, e soltanto lui ha facoltà di affrontare nuovamente il polo negativo dello spirito, la materia, Maya, senza pericolo di esserne assorbito, o sviato, senza pericolo di subire il suo fascino, senza sentire

rafforzato in sè il senso di separazione, la suprema illusione che essa impone ai suoi adoratori. S'intenda dunque bene che il male non istà nella materia, o nelle funzioni che per suo mezzo si compiono, bensì nel loro potere vincolatore. Chi ad esso si è sottratto, mediante la *realizzazione* della suprema libertà dello spirito, « si muove fra gli oggetti dei sensi, libero da attrazione e ripulsione, in pace » (1). Ecco perchè i re del Graal degni del loro nome, e Parsifal fra questi, non hanno più obbligo di castità; ecco perchè invece Amfortas non figura che abbia moglie o figli e perchè sente ancora come colpa l'infrazione alla castità. Quello che un semplice cavaliere del Graal, e tanto più un uomo comune, compie per soddisfazione dei sensi, un re del Graal, tipo dell'uomo perfetto, può compiere, quando sia necessario, come sacra funzione utilizzata nell'ordine cosmico per scopi universali (2).

La castità del resto non è che un aspetto dello spirito di rinunzia, caratteristica principale del *Parsifal*, che è vissuta dall'eroe del dramma ed è per lui la via che lo riconduce al Graal; quindi gli stessi argomenti usati per la castità si possono applicare a qualunque genere di rinunzia e cessazione di desiderio.

Questa parola rinunzia, così fraintesa, così male interpretata in occidente, tanto da far dubitare talvolta della buona fede di chi ne parla, è tutt'altro che sinonimo di annichilazione di sè. La rinunzia di Parsifal alle seduzioni del giardino di Klingsor e a quelle di Kundry, le lotte, altrettante rinunzie, fatte da lui durante il suo lungo pellegrinaggio verso il Monsalvato culminano esse in annichilazione o in apoteosi? Wagner con l'introdurre l'idea essenzialmente orientale e buddistica della rinunzia, che nei suoi aspetti

(1) *Bhagavad Gītā*. — Canto II, verso 64.

(2) Così nella tradizione orientale, fanno i grandi Esseri fondatori e promotori di una razza nuova: essi, sollevatisi al di sopra delle necessità della vita nella materia, in possesso della sapienza che non li fa più schiavi nei piani inferiori, non più soggetti al karma, sono in grado di generare un tipo di organismo tale che non sia semplicemente il risultato delle razze passate, ma abbia altresì i germi di nuove possibilità che saranno poi pienamente sviluppati durante l'evoluzione della nuova razza.

A tale scopo s'incarnano ripetutamente come Capi di una tribù in una stessa famiglia, che diviene così il centro in cui sono generati una quantità di organismi aventi nuove possibilità e sufficienti per costituire il nucleo della razza nuova. La funzione generativa di tali esseri non è più personale, ma cosmica.

Tale la tradizione orientale che per molti aspetti si può collegare al punto della leggenda del Graal e del *Parsifal* che stiamo esaminando.

profondi è cessazione del desiderio e col farne la via gloriosa verso la sovranità del regno dello spirito, mostrò non solo d'intenderne l'essenza vera, ma intuì che essa è legge di evoluzione: è la legge del sacrificio applicata alla vita.

Come non si arriva all'intensa fase della gioventù se non lasciando da parte gl'ingenui giuochi e i semplici trastulli dell'infanzia, nè all'assennatezza dell'età matura se non rinunciando a molte illusioni della gioventù, così nel lungo corso dell'evoluzione dell'anima, questa non realizza le sue più alte possibilità se non abbandona gradatamente e successivamente i suoi godimenti più bassi. Rinunzia è dunque sacrificio di ciò che è più basso perchè il più elevato possa manifestarsi, non è diminuzione ma accrescimento e, se nella via spirituale s'inculca la rinunzia dei godimenti materiali e più in là delle soddisfazioni riferentesi al proprio *io* personale e separato, non è già per dissolvere l'individuo nel tutto, ma per sostituire gradatamente al ristretto *io* personale, un *io* glorioso che il tutto includa nella sua vasta coscienza. La via del misticismo è tutta una storia di rinunzia, che, se dal punto di vista del corpo può apparire dolore, da un altro punto di vista è estasi, è rapimento, è beatitudine. Solo chi guarda la cosa dall'esterno può credere che non sia così; solo chi è assolutamente inesperto di psicologia può pensare che un Buddha predicasse la distruzione dell'essere e che gli altri lo seguissero. Il nulla ripugna istintivamente alla natura umana ed essa non si stacca da un punto d'appoggio se non ha già forte presa in un altro, sia pur esso immateriale.

Castità e rinunzia dunque, secondo una sana disciplina mistica armonizzata alla concezione cosmica che l'occultismo ha dell'uomo, se implicano idea di sacrificio del meno al più non implicano però necessariamente il dolore; e per sana disciplina intendo quella che mira alla trasformazione interiore, non con coercizioni esterne, ma innanzi tutto, con la presentazione di un ideale capace di soddisfare tutti gli aspetti della natura umana e che abbia potere di trar fuori dall'intimo suo le più alte e latenti possibilità, e secondariamente con opportuni aiuti atti a facilitare l'adattamento responsivo dei suoi corpi (fisico e sottili) all'interna espansione.

Castità e rinunzia di molte esperienze che il mondo dice piacere non saranno allora che la naturale e armonica rispondenza del corpo alla nuova attitudine e alla nuova visione della vita; tuttavia, sebbene condizioni a un certo stadio necessarie per l'espansione del centro individuale, non sono da sole sufficienti a produrre la realizzazione della coscienza universale, poichè lasciano sussistere talvolta, generando l'orgoglio spirituale, quelle sottili bar-



riere separative, non più esterne, per così dire, ma interne, che dividono creatura da creatura e le fanno ritenere sostanzialmente separate. Solo l'Amore, la grande forza coesiva di un universo travolge ed annienta quelle barriere, quindi solo se infiammate da un tale fuoco purificatore, possono le suddette qualità contribuire alla consumazione finale del grande evento interiore. E l'amore, che pur conservando la sua natura, avrà nuova direzione ed espansione, non sarà più allora affinità fra corpi, ma affinità fra anime, non avrà più carattere di *egoismo* a due, o di egoismo di famiglia, di nazione, di razza, ma sarà elemento unificatore fra il minimo e il massimo, fra l'imperfetto e il più perfetto, fra i regni inferiori e l'umano, fra l'uomo e l'universo; e si rifletterà nella vita pratica come pietà, compassione, solidarietà, devozione, cessione del singolo al tutto, e altresì come disciplina e sviluppo volontario del singolo, *perchè parte di un'armonia universale*. In questo senso puro, amore è interpenetrazione di vita e si fonde con l'intuizione; perciò noi troviamo Parsifal che, animato da un tale amore, resiste all'invocazione sensuale di Kundry, e cede invece tutto sè stesso al muto appello delle miserie morali, e troviamo che lui, il semplice, l'ignaro, è fatto dall'amore veggente dei mali altrui e del loro rimedio.

In Parsifal non riscontriamo la lotta volontaria con la propria natura inferiore onde conquistare a sè stesso le più eccelse altezze, bensì lo rivediamo stanco, ma trionfatore, rientrare nel terreno del Graal, quasi attirato da lungi dalla potenza e dal fascino suo, cosciente soltanto delle sofferenze che deve alleviare nel compimento della sua missione. In lui non è dominante che la direttiva interiore, l'ideale d'amore e di pietà che costituisce la sua salvaguardia, che gli fa ritrovare la via del Graal contesagli fra « intrighi di errori da un oscuro e reo poter » e che già prima aveva domato in lui l'inaspettato insidioso sollevamento dei sensi.

E questo ardore di pietà ha in Parsifal un risveglio analogo a quello della pietà del Buddha. Parsifal e Buddha, orientali entrambi, (1) son tenuti entrambi amorosamente al riparo di ogni visione di dolore; la loro gioventù è serena ed inconscia, ma un giorno, in circostanze diverse, sotto la guida di un Deva il Buddha, affascinato dal

(1) Parsifal — Fal-parsi — come dice Kundry, da *fal*, folle, e *parsi*, puro, in arabo; origine orientale che Wagner stesso ha tenuto ad accentuare. Altra conferma ne sono le parole di Kundry nel 1° atto e poi nel 2° a proposito della madre di lui che ella avrebbe veduta in lontani paesi, l'Arabia, dove era stata a cercare un balsamo per la piaga di Amfortas.

fugace passaggio di tre meravigliosi cavalieri, Parsifal varcano i limiti consueti e, fuori dalla loro serena dimora dove tutto è gioia, si trovano immediatamente in presenza del dolore e da tale spettacolo sono svegliati alla coscienza del loro potere redentore. Il Budda incontra la vecchiaia, la malattia e la morte; Parsifal la sofferenza delle bestie, lo strazio di Amfortas, la miseria morale di Kundry. Ambedue dalla pietà son fatti veggenti, ambedue trovano per il dolore del mondo un unico rimedio, la rinunzia. Il Budda, dopo il contatto con gli asceti, coi bramani, coi maestri di discipline austere, incontra il primo esempio di perfetta serenità e di pace in un vegliardo che ha fissata la sua mente nell'Eteruo; Parsifal dopo lotte ed inganni ritrova la beatitudine interiore solo quando si congiunge al Graal, il simbolo dello spirito eterno. Budda vi arriva per la via dell'amore illuminato dalla ragione e predica la sua parola di vita; Parsifal vi giunge per la via dell'amore guidato dall'intuizione; più che pensare, sente, e non predica, ma vivendo secondo la legge intuita traccia la via perchè altri possano calcarla.

Non la castità o la rinunzia fanno dunque il redentore dell'umanità e il Signore del Graal, bensì l'Amore e la Pietà con quelle uniti. Molti cavalieri del Graal sono casti, Gurnemanz stesso non ha mai mancato al suo voto, egli sa molte cose, è fedele al Graal, attaccato alla comunità ed ai suoi interessi; ma il suo sviluppo è parziale, più d'intelletto meditativo che di cuore e d'intuizione, perciò occupa sempre lo stesso posto, nè trova in sè sufficiente forza per rialzare le sorti dei cavalieri del Graal. Egli compiangere Amfortas, ma non lo sa aiutare nè curare. Gurnemanz è la personificazione della mente che illumina, ma non muove all'azione se non è riscaldata dal sentimento; egli ha cognizione, non sapienza d'amore, ha la memoria di eventi passati, non intuizione di eventi futuri; giudicando con la mente non riconosce il « promesso eroe » nel poco intelligente Parsifal il quale ha solo intuito, ma non compreso, il mistero del Graal, e lo scaccia dal sacro castello. Il *puro-folle* non è per lui un valore.

\*  
\* \*

La follia di Parsifal! Quale imbarazzante simbolo, eppur quanto significativo! Perchè d'intelligenza men che comune lo volle l'antica leggenda medievale del Graal? E perchè Wagner accentuò nel *Parsifal* la « poca intelligenza » trasformandola in follia? Siamo

in presenza di un'originalità di artista, o dobbiamo pensare, tenendo conto del contesto e delle sublimi pagine musicali ispirate da un tale eroe, che in quel simbolo si contenga una chiara, sebbene audace, affermazione d'idee, che fu probabilmente la più acuta e stridente nota del dissidio fra il Wagner e il suo illustre amico e poi avversario, il Nietzsche? Io ritengo che questa ultima ipotesi risponda a verità e che il simbolo sia un pensato svalutamento dell'intelligenza a favore dell'intuizione, svalutamento non assoluto, ma relativo ad una tesi spirituale come quella svolta nel *Parsifal*. Wagner ha certamente voluto stabilire e riaffermare che per conoscere lo spirito, l'intelligenza non serve, che per risolvere i problemi del mondo dal punto di vista spirituale, ossia unitario, non separativo, occorre la facoltà sintetica dell'intuizione, che è identificazione con la vita degli esseri, è penetrazione nel cuore delle cose, è facoltà dello spirito puro, non del suo riflesso nella materia, la mente.

Questa intuizione, che era assai audace esaltare ai tempi di Wagner, ma che va ora acquistando un posto di prim'ordine fra i valori umani riconosciuti, che cosa è, se non quello che la Teosofia addita con termine orientale come inerente allo stato di coscienza buddica, da buddhi, (1) principio che è al tempo stesso intuizione ed amore; quella condizione interiore in cui il centro, l'*io*, resta, mentre la circonferenza gradatamente si allarga fino ad includere l'universo; in cui, pur conservando il proprio punto di vista, è possibile mettersi dal punto di vista di tutte le creature e sentire come esse sentono e *vivere* le loro esperienze e comunicare con esse per la via della vita invece che per la via della forma?

La mente gira, per così dire, attorno alle cose, nota le differenze e le somiglianze, fa la sintesi dei loro attributi, le descrive secondo le apparenze; l'intuizione con processo istantaneo ne penetra l'essenza ed afferra ciò che trascende il processo mentale. Di fatto, nell'atto in cui si conosce per mezzo dell'intuizione si è fusi con l'oggetto conosciuto, perciò l'intuizione è un altro aspetto di ciò che diciamo amore in senso universale, unione dal punto di vista dell'identità della vita. Quindi Parsifal che è gui-

.....

(1) Si voglia scusare alla teosofia l'uso non infrequente di termini orientali per indicare stati di coscienza che nella nostra psicologia occidentale non hanno termini adeguati, forse perchè non ancora seriamente studiati ed apprezzati.

dato dall'intuizione sente la pietà, sente la solidarietà, intende le altrui sofferenze, dà se stesso all'altrui redenzione.

Ma la follia di Parsifal ha pure un altro significato e con essa Wagner volle certamente additarci un'altra profonda verità che è teosofica, ossia di esperienza universale nel campo della realizzazione spirituale.

Parsifal non è solo poco intelligente, egli non ha memoria di sè.

— *Donde sei tu?* Io non lo so. — *Chi è tuo padre?* Io non lo so. — *Perchè sei qui venuto?* Io non lo so. — *Che nome hai tu?* Io ne ebbi molti ma più nessuno ormai ne so (limpido accenno questo alla reincarnazione).

Si direbbe che Parsifal abbia dimenticato sè stesso, perduto sè stesso, e questa perdita di sè è altamente simbolica perchè è il punto di partenza per ritrovare sé stesso in un aspetto più alto.

Anche in ciò abbiamo dunque una prova che a Wagner non fossero sconosciuti gl'insegnamenti delle sane scuole di occultismo, poichè uno degli stadî che attraversa l'aspirante alla prima grande iniziazione, consiste appunto nel superare la memoria personale, per la quale si riconosce soltanto per certi attributi originati da esperienze nella vita concreta, nel superare i motivi personali che lo muovono e che gli fanno riportare ogni attività al suo io separato e concreto; consiste nel dimenticare quell'io separato e sentire di *essere* indipendentemente da tutto ciò che lo fa riconoscere per individuo distinto.

Ciò può sembrare un dissolvimento, eppure da quel punto incomincia uno stato più glorioso: così Parsifal ha perduto sè stesso, non solo dell'incarnazione presente, ma delle vite precedenti. « Molti nomi ebbi, ma ormai nessuno più ne so! ». Malgrado questa perdita di memoria personale, o forse a cagione di essa, egli esiste e ci si dimostra una figura sempre più grandiosa; le sue imprese, le sue lotte, il trionfo su *Klingsor*, il suo ritorno al Graal, la sua assunzione come re, tutto ci fa intendere che la cristallizzazione della memoria, con relativo attaccamento, identificazione e dipendenza dell'io all'attuale stato concreto, è una vera barriera *ad un certo punto di evoluzione*. La mente, il *raja* dei sensi — il grande uccisore del reale, come Elena Blavatsky la chiama — diviene a uno stadio evolutivo il guardiano della soglia dei mondi spirituali.

Dobbiamo dunque perdere del tutto la memoria di noi stessi? No, dobbiamo esser capaci di porla in condizione passiva, di uscire per così dire da noi stessi, e riprenderla, come Parsifal, allorchè le esigenze esterne ci rimettono in contatto col mondo concreto.

In realtà uno *spostamento volontario e deciso dell'attenzione e dell'interesse* dai piani più bassi dell'essere a quelli più alti, o più esattamente dall'esterno all'interno (1).

\*  
\* \*

Ma Parsifal non è solo il *folle*, egli è altresì il *semplice*, e la sua semplicità è simile a quella del bambino, naturale, quasi incosciente. Ha l'ottimismo dalla natura pura, stima buoni anche « i tristi » che cercarono di nuocergli, contro i quali si difese per necessità, senza rancore, e si trova inerme in presenza della seduttrice Kundry. Egli ci ricorda le parole del Cristo: « Beati i poveri di spirito, poichè per essi è il regno dei cieli » « Se non diverrete come questi piccoli non entrerete nel regno dei cieli ».

Ora, questa verginità, questo candore d'anima è in Parsifal lo stato d'incoscienza che è l'inizio di evoluzione, o uno stato *riconquistato* con la volontà? La sua rapida risposta di compassione quando le parole di Gurnemanz gli mostrano il rispetto che si deve a tutte le creature viventi, le bestie incluse (sentimento essenzialmente orientale), il limpido accenno alle sue molte vite passate, il dominio su sè stesso in mezzo ai fiori tentatori del giardino di Klingsor; la sua fiera resistenza al tranello estremo tesogli da Kundry; la sua attitudine di pietà anche verso la propria tentatrice e la sicura discriminazione circa il modo di salvarla; la costanza nelle prove che lo riconduce al Graal; il suo rapido e profondo risveglio che gli fa sentire di essere capace di redimere, — tutte queste caratteristiche non sono davvero quelle di un'anima bambina che fa i suoi primi passi vacillanti sulla via dell'evoluzione. No, l'eroe dell'antica leggenda e del *Parsifal* di Wagner è il candidato all'iniziazione, il quale si è sottoposto ad un lungo e deliberato processo di purificazione e di preparazione e che prima di subire le prove decisive, *deve rivivere le esperienze passate non più con attitudine separativa, ma con quella unitaria*. La sua è un'anima matura: nella semplicità di Parsifal si può scorgere il simbolo riassuntivo di una lunga disciplina, e nella sua debolezza intuire quel potere che non è meno reale perchè il mondo lo definisce follia.

(1) « Come in basso, così in alto ». Analogamente nella cosmogenesi occulta, l'inizio di una manifestazione (di fatto una limitazione della divinità) non altro sarebbe che un focalizzarsi dell'attenzione di un Logos sul contenuto della propria coscienza.

La via di Parsifal è devozione, una devozione che va all'umile e al peccatore da un lato, alla divinità suprema dall'altro. Devozione non per un essere individuale sia pure glorioso o investito di autorità, chè anzi lo spirito gerarchico è alquanto svalutato dalla caduta di Amfortas ed è presentato come forma vuota quando ad esso non corrisponda la dignità interiore; nè quella di Parsifal è devozione per un Dio personale extracosmico, chè di tale concezione non vi è traccia nell'opera, soffusa piuttosto di panteismo, specie nell'Incantesimo del venerdi santo, ma è devozione al Dio immanente nell'umanità, nelle piante, nei fiori, in tutto ciò che « vive e palpita », come mezzo per giungere al Dio trascendente, il *mistero del Graal*, che solo s'intende per una realizzazione d'identità (1). Il trascendente oltre l'immanente, è dall'orientale espresso con le parole « dopo avere con una parte di me permeato questo intero universo, Io rimango »; esso è la sintesi di tutte le molteplicità manifestate, come è in noi la sintesi suprema di tutti gli aspetti del nostro essere; perciò è il mistero del Graal, l'energia motrice di tutti i simboli viventi nel *Parsifal* che resta tuttavia l'ineffabile mistero trascendente. Solo chi a quello si ricongiunge, può essere un Redentore del Mondo, poichè è al di là delle sue illusioni. E che tale congiunzione abbia carattere di trascendenza lo prova il fatto che essa avviene nel terreno del Graal dove, (dice Gurnemanz) « il tempo diventa spazio »; dove, (risponde Parsifal) « io lento vo, ma correre mi par »; dove cioè il *tempo*, simbolo della manifestazione, ossia del frazionamento, è riassorbito nello *spazio*, simbolo astratto dell'infinito.

\*  
\*  
•

Fratellanza, amore, castità, rinuncia, semplicità, devozione sono dunque le energie spirituali che Wagner ci presenta quali caratteristiche derivanti da un risveglio interiore e dal cui esercizio dipende il raggiungimento della mèta suprema. In contrasto con esse egli pone l'ostacolo, la resistenza, negli aspetti materiale, passionale ed egoistico, personificati in Kundry ed in Klingsor. E a Kundry, la materia animata dal desiderio personale, Wagner allea i poteri psichici, dimostrandosi esperto della differenza fra psichismo e

(1) « Nessuno arriva al Padre se non per me », dice il Cristo; la divinità manifesta, simbolo nel suo duplice aspetto dello Spirito divino immanente nel cosmo.

spiritualità, e Kundry fa asservita al mago Klingsor, che nell'orgoglioso delirio di potenza e di ambizione personifica l'egoismo, principio di lotta, pericoloso sempre, temibilissimo se unito ai poteri che sfuggono al controllo delle leggi umane. Kundry e Klingsor sono due figure importantissime, Kundry soprattutto, a cui Wagner dà un grande sviluppo, nel secondo atto, il punto medio del dramma (corrispondente al punto medio dell'evoluzione umana) ed è anche importante la figura di Gurnemanz, mentre quella di Parsifal, sfumata ed indecisa nel primo atto prende consistenza nel secondo e diviene poi la figura dominante nel terzo, quando Gurnemanz ha posizione di sottomissione e Kundry di passività che culmina nella sua estinzione.

Dobbiamo dir casuale il diverso sviluppo di tali figure? In base agli argomenti già addotti io non lo crederei, anzi mi sembra di intravedervi uno schema generale della preponderanza che assume ora una ora l'altra delle forze che si agitano nell'umanità nel grande dramma cosmico, o in ognuno dei suoi singoli membri nel minore dramma microcosmico, così strettamente in corrispondenza fra loro.

La mente infatti (Gurnemanz) è caratteristica dell'evoluzione umana ed accompagna, purificata e sottoposta allo spirito, anche il progresso spirituale; a Gurnemanz è infatti affidata una parte importante, meno nel secondo atto che è tutta una lotta fra l'amore universale (Parsifal) e l'amore sensuale ed egoista (Kundry). Kundry (la natura passionale egoistica) è a sua volta presente, se non preminente, nel primo atto presso la comunità del Graal, segno che tale forza passionale non era del tutto trasformata ed assimilata nei cavalieri dello spirito (essa fa presa infatti sul loro re). È figura dominante nella prima parte del secondo atto quando impegna un fiero, benchè mascherato, conflitto con la purità di Parsifal, perde terreno verso la fine dell'atto stesso in misura proporzionata all'affermarsi del potere di lui che, dalla figura indecisa del primo atto, si rivela per il futuro redentore. E Parsifal, il potere dello spirito, si manifesta velato, incosciente quasi nel primo atto, si misura con Kundry nel secondo, sembra soccombere, ma con slancio subitaneo che ha carattere di rivelazione di sè, si libera dal fascino pericoloso e prende il sopravvento sulla natura passionale (Kundry) e sulle illusorie arti del Mago Klingsor. E da allora egli incomincia la marcia ascensionale che si intuisce attraverso la trasformazione che tale personaggio subisce. Kundry diviene invece totalmente passiva e si estingue nel terzo atto; l'amore puro trionfa ed assimila a sè purificato, il suo riflesso nella materia.

Tali, solo che si voglia osservare intorno a noi, e soprattutto in noi, gli sviluppi, le lotte, le trasmutazioni, i trionfi interiori.

Ed ora alla luce dei concetti innanzi esposti, potrebbe certo il lettore, a cui interessi un'interpretazione teosofica del *Parsifal*, trovare la via da sè stesso attraverso il suo intreccio; tuttavia a facilitare il suo compito non sarà forse inopportuno di attirare la sua attenzione sopra alcuni particolari dei singoli atti che richiamano appunto le idee fondamentali finora lumeggiate.

#### ATTO PRIMO.

Abbiamo in questo atto molti segni della decadenza della comunità del Graal. Il troppo lungo sonno dei giovani cavalieri che Gurnemanz loro rimprovera; l'ansia di Amfortas e la sua speranza di calmare col bagno un male che non è fisico ma ha ben altre radici; Kundry, tipo della passionalità la quale, sebbene in questo atto non sia in pieno possesso delle sue facoltà e dimostri col disagio e l'irrequietezza di non trovarsi in ambiente a lei consone, tuttavia addita con la sua presenza l'esistenza di deboli fra i cavalieri; la ricerca di balsami *esterni* per Amfortas da parte del fido Gawan; il balsamo portato da Kundry e accettato dal re, da quella stessa Kundry che fu causa della piaga e che per la prima non ha fiducia nel balsamo donato; l'utilizzazione dei poteri magici e psichici di Kundry da parte dei cavalieri, segno della decadenza dei loro poteri spirituali; il disprezzo sentito per Kundry, indice di orgoglio e di senso di separazione, incompatibile con una concezione unitaria e spirituale (rivelato dalle parole « Sì, ma sei sacra tu? » e contestato); la piaga di Amfortas, segno che il male corrode il cuore stesso della comunità; lo scramento di lui e la sua attitudine ad aspettare aiuto dall'esterno, sia dall'influenza miracolosa del Graal, sia dall'« eroe promesso »; l'attribuire alla maga di Klingsor i mali che hanno colpito il re, mentre ne è vera causa la di lui debolezza morale; l'incapacità in tutti, anche in Gurnemanz, di riconoscere in Parsifal l'atteso eroe, sebbene i cori invisibili inneggino a lui al suo ingresso nella Sala del Graal; tutti questi sintomi stanno a provare che l'intuizione dei custodi del Graal è pressochè spenta, che la visione spirituale è ottenebrata e che la fratellanza è decaduta dalla primitiva purezza. In questo ambiente si compie il rito del Graal, nel quale terra e cielo si uniscono, il visibile e l'invisibile si fondono; il sacro sangue, simbolo della divinità *in abscondito*, s'illumina di vivo splendore, mentre,



*miracolosamente, automaticamente*, dice l'antica leggenda celtica, le ceste e le anfore deposte sull'Ara si riempiono di pane e di vino, il cibo fisico a cui partecipano tutti indistintamente i cavalieri del Graal, Gurnemanz compreso, meno il re. È questo l'aspetto più basso del mistero; l'unione per mezzo del simbolo concreto; al re spetta la mistica unione interiore, la celebrazione del mistero più alto.

Gurnemanz invita Parsifal a sedersi presso di sè alle mense e a partecipare del cibo; ma Parsifal rifiuta e resta come rapito ed estatico. Del mistero, la sua intuizione, *non la sua intelligenza*, ha colto l'aspetto più alto e profondo, ed il mistero inferiore perciò non lo attira.

E lui, lui solo è stato veramente tocco dall'influsso del Graal; lui, il semplice, il folle, il puro! E in lui, in lui solo, lo spettacolo dello strazio di Amfortas, sebbene non compreso con la mente, sveglia la pietà feconda e redentrice. Scacciato da Gurnemanz, egli esce dalla Sala del Graal come trasognato, come dominato da un influsso interiore che lo condurrà inconsciamente, per quanto si riferisce alla sua coscienza normale, verso le fonti del dolore di Amfortas, nel magico e perverso giardino di Klingsor, dove avrà la interna rivelazione della sua missione. Egli è l'uomo guidato dallo Spirito!

Su gli altri il Graal non ha operato trasformazione di sorta: Amfortas soffre più di prima e le sorti della comunità peggiorano gradatamente: nessun potere esterno può da solo trasformare, nemmeno la sacra influenza del Graal! Vedremo alla fine di questo studio come tale principio possa conciliarsi con l'azione redentrice di Parsifal.

Vi sono in questo primo atto alcuni accenni che riguardano il complesso e strano personaggio di Kundry che avremo occasione di additare quando, nel secondo atto, esso ci si rivelerà più completo; vi è l'accenno alla madre di Parsifal e alla sua azione protettrice per ripararlo dai pericoli del mondo, simile a quella esercitata dalla madre del Buddha sul figlio suo e che sembra in Wagner un'ispirazione tratta dalla vita del Buddha; ora, tanto la vita di Parsifal, ignara e dolce, sotto l'usbergo del puro amore materno, quanto quella analoga del Buddha, (inconscia in entrambi di ciò che sia contatto col mondo esterno, vario e multiforme, di ciò che sia dolore, vita monocorde nella sua perenne serenità), ci richiamano alla mente quello stato d'inconscia beatitudine e di amorosa fusione in cui vivono le monadi umane nella matrice naturale dei più alti piani dell'essere, prima che l'azione di forze intelligenti cosmiche (i meravigliosi cavalieri per Parsifal, il saggio per Buddha) non le

atraggano verso i mondi fenomenali, non ne volgano, per così dire, l'attenzione dall'interno all'esterno, non le stimolino ad immergersi nella grande illusione della separazione, per mezzo della identificazione con forme separate.

Questo momento dell'evoluzione è inevitabile e necessario (per ciò Kundry nella sua rudezza chiama *folle* la madre di Parsifal che avrebbe voluto tenerlo sempre in quella vita ignara, fuori dal conflitto, senza armi); questo momento, in cui le monadi umane si affacciano alla soglia della manifestazione concreta segna l'inizio della coscienza individuale, delle esperienze esteriori, della lotta; così come l'istante in cui, attratto dagli splendidi cavalieri, Parsifal varcò la soglia del bosco, segna per lui l'inizio delle esperienze fuori dall'asilo protettore, segna l'inizio della lotta e della coscienza; ed infatti mentre egli senza averne memoria, ascolta attonito il racconto di Kundry, giunto a quel punto, risovvenendosi d'un tratto, interrompe Kundry e continua egli stesso, narrando le sue esperienze, le sue lotte per l'esistenza, le uccisioni di bestie e di uomini, di giganti anzi (particolare confermato da Kundry) (1), non per malvagità ma per affermare e soddisfare il suo desiderio di vivere. Però, l'aver avuto molti nomi e il non più ricordarli, sta ad indicare che lunghe epoche, che molte vite, intercedono fra quel primo risveglio e il momento presente di Parsifal. Il simbolo rappresentato da Herzeleide, l'aspetto femminile nella generazione di Parsifal, la materia che è la matrice in cui si sviluppano i germi spirituali, riuscirà del resto più chiaro in seguito alle parole di Kundry nel secondo atto e all'effetto che esse producono su Parsifal.

A queste indicazioni sull'interpretazione mistica del primo atto del *Parsifal*, è necessario però aggiungere poche idee a proposito dell'episodio dell'uccisione del cigno, che sembra quasi superfluo. A parte che per suo mezzo Parsifal dimostra quanto rapidamente si svegli in lui il senso di pietà e di rispetto per tutto ciò che vive (egli spezza infatti l'arco), tale episodio potrebbe anche essere considerato da un altro punto di vista. Il cigno librantesi a volo sulle acque (e ho già fatto notare che in tutte le leggende medievali del Graal presso il Castello vi è acqua e candidi uccelli svolazzanti) (2) è sempre stato il simbolo dello Spirito in contatto con la materia; la Vita divina

(1) Forse un'allusione alle sue incarnazioni passate, nelle antiche razze di uomini primitivi, dalle forme gigantesche, quali i tipi di Atlantide e di Lemuria.

(2) Anche la navicella di Lohengrin è portata dal cigno, simbolo dello Spirito; ed egli è appunto un cavaliere dello Spirito, *guidato dallo Spirito*.

manifestata nel mondo. Gurnemanz conferma tale antichissimo valore simbolico del cigno col dire « librato a volo sul limpido lago, che sacro al bagno faceva così »; mentre la grande importanza data a tale episodio e il solenne accompagnamento funebre del cigno morto dimostrano l'attaccamento dei cavalieri per quel simbolo dello Spirito, che per essere il più basso era a loro, nella presente decadenza, il più accessibile. Coerentemente a ciò, il significato della uccisione del cigno da parte di Parsifal potrebbe essere duplice e rappresentare al tempo stesso un altro sintomo grave di decadenza della fratellanza del Graal, che perde il legame fra la sua esistenza nel piano fisico e lo Spirito Eterno; e potrebbe anche indicare che essendo ormai presente il Redentore, colui che sarà il riflesso di quello Spirito nel suo più alto aspetto, il simbolo fisico è divenuto superfluo e può scomparire. L'uccisione sarebbe in altri termini una constatazione della decadenza presente e una promessa della redenzione futura; e così considerato anche questo episodio che fu perfino giudicato ridicolo, diviene una parola nell'armonico linguaggio simbolico del Parsifal.

*(La conclusione al prossimo fascicolo).*

OLGA CALVARI.



# La Psicologia della Negazione

(*La psychologie de la négation*  
— *Psychology of negation* — *Die Psychologie der Verneinung*).

(Continuazione dei *Concetti di Teosofia*, vedi " *Ultra* ", febbraio 1914).

Il poco che è stato detto intorno all'*Om*, la mistica parola, indica la via in cui, la sempre presente *Oltre-ità* del Sè, scorrendo attraverso gli aspetti della manifestazione, nega i molti di separazione prima per mezzo di una universalità di essere chiamata tecnicamente *sarvāmikā* e poi la nega nei contenuti dello stesso modo di conoscere. Ond'è che ci riuscirà di grande utilità se cercheremo di comprendere meglio questa vita attraverso il suo mistico simbolo. Una buona quantità di malintesi circa gli stati di coscienza, anzi perfino circa le tre condizioni ipostatiche della Vita cosmica, nascono dalla cruda maniera separativa in cui noi le riguardiamo. Queste non sono le misure (*mātrā*) della Vita Una, poichè codesta Vita è sempre Una e Oltre. Proprio come nella serie  $A = a + b + c + d + e + f$  ecc., l'unità di *A* non è mai perduta di vista sebbene espressa con l'addizione di gradini o termini concreti e proprio come i termini *a, b, c*, ecc., non sono che indicazioni della medesima unità statica la quale si esprime attraverso il cambiamento e il movimento, così pure gli stadii di *vdh* o del Sè, non sono « isolati e incoordinati ». (*Prasnopanishat*).

Nella stessa guisa che una quantità di latte, per es. un litro, è un'unità, il latte, e niente altro, sebbene noi possiamo cercare di formarci un'idea di codesta quantità per mezzo della misura artificiale di due pinte, e come la pinta, quale unità di misura, ci è semplicemente di aiuto nell'intendere l'interezza e l'integrità della quantità simbolizzata da un litro, così anche gli stati sono espressioni dell'unità del Sè che non ha secondo — e ci aiutano a realizzare la natura trascendente del Sè proprio come le cose individuali concrete servono a far venire in manifestazione

l'astratto che è dietro. I principii dell'uomo, dal fisico in su, gli stati di coscienza, sono puri tentativi o sforzi per realizzare l'unità trascendente che è dietro; l'uomo, l'Io, è lo stesso sia nel principio fisico che in quello *buddhico*; esso non s'è accresciuto se ha sviluppato tutti i principii, nè è qualcosa meno dell'Io se è confinato al piano fisico per la manifestazione. I principii sono, individualmente e collettivamente, le espressioni o indicazioni dell'Io. Ognuno di essi è di aiuto se riguardato come un gradino, un'espressione dell'unità ch'è oltre.

Fin qui siamo tutti d'accordo. Ma la vera difficoltà sorge quando cerchiamo di realizzare *come* i molti inferiori di un piano servono a manifestare l'unità più alta ch'è dietro, e la relazione, se c'è, fra i due. In che modo gli stati sono d'aiuto nell'indicare quello che è sempre oltre? Prendiamo un esempio da un piano interiore dell'essere, quello della natura passionale in noi, l'Io che cerca di esprimersi come *rasa*, e cioè come gusto ed essenza. Noi cerchiamo di misurare questa vita passionale per mezzo di azioni concrete e di relazioni con cose ed eventi concreti. L'uomo fisico ha da fare con azioni le quali indicano il motivo e potere del desiderio: egli vede in ogni azione la presenza del desiderio e comincia col classificarlo. Ora qual'è il significato di tale processo di classificazione? Se analizziamo i contenuti di una idea astratta, pensiamo che essa si sia sviluppata dai molti fenomeni concreti per mezzo dell'osservazione dei punti di somiglianza e di differenza. Ma l'unità trascendente che sottostà al *genus* o al tipo dev'essere realizzata in e attraverso ogni singolo fenomeno, prima che possiamo collazionare e classificare codesti molti apparenti. In realtà è l'unità che cerchiamo in e attraverso i fenomeni e non i molti. L'uomo è veduto come un'unità incapace di essere mai turbata dalle qualità della età e dalle potenzialità del corpo e della mente, prima che gli si possa attribuire animalità e razionalità. E la nostra nozione è anche la stessa perfino se apparentemente sopravvengono fenomeni perturbatori, giacchè, se così non fosse, noi non dovremmo cercare di ridurre tali elementi perturbatori nella vaga idea di unità e di *oltre-ità* che è dietro, come invariabilmente facciamo. Noi vediamo un uomo che opera non spinto da bassi desiderii e non ci vien fatto di rinunciare alla nostra idea di uomo come un'unità.

Ond'è che sebbene a prima vista non possiamo credere che egli agisca così, sebbene ci sia permesso dubitare del fatto, tuttavia è perchè la nostra idea dell'uomo è sempre unitaria che ci sforziamo di trovare una qualche legge superiore di sintesi, un qualche tipo più alto di essere universale operante in lui e noi vediamo così i principii superiori di *manas* o vita individuale cosciente che è dietro, e via di seguito. L'incursione di un nuovo tipo di fenomeni ci conduce, solo con l'aiuto dell'idea unitaria, a discernere gli stati più alti di auto-espressione quali indicazioni dello stesso uomo.

Noi vediamo come il desiderio è lo stesso, qualunque sia la natura dell'attività e che la natura passionale non è che la realizzazione, attraverso *rasa*, delle idee delle cose e dell'idea dell'io che son dietro. Quando vediamo così noi non siamo più *assorbiti* nelle azioni, poichè ci accorgiamo che un numero infinito di azioni concrete o perfino un numero infinito di modi di desiderio, non sono che effetti temporanei di una causa, l'idea. E scorgiamo altresì come l'insieme delle cose concrete è unificato da un tipo di azioni e come l'insieme di azioni concrete scaturisce da un desiderio e così via, fino a che oscuramente vediamo che il significato reale di Tutto, di *sarvam*, sta non già nei molti concreti fenomenali, ma in un'unità ch'è oltre.

La realizzazione di un'unità trascendente di là da fenomeni dati, è così solo possibile quando prima di ogni altra cosa abbiamo veduto codeste manifestazioni fenomenali discrete come governate e coordinate da una vita di universalità, o, che è lo stesso, dalla legge. Ma fino a quando non siamo capaci di vedere codesta universalità, l'individuo concreto persiste e influenza la nostra coscienza. Senza il senso dell'universale noi non possiamo mai eliminare gli elementi accidentali in qualsiasi fenomeno, nè andar mai oltre l'immediatezza della percezione.

È dunque quando consideriamo la ricchezza della vita concreta soltanto come l'espressione esteriore dell'unità della vita indicata da *Kama* (natura passionale), che essa perde il suo valore separativo. La ricchezza concreta del mondo fisico contribuisce a stabilire più fermamente l'unità del principio del desiderio, proprio nella stessa maniera in cui l'addizione di termini e di esperienze

individuali non aggiunge all'idea astratta, ma la fa apparire da un lato più stabile e più universale per quanto ha tratto al suo potere di produrre risultati fisici, e dall'altro ci aiuta a realizzare la sua trascendente natura unitaria cui non può toccare o disturbare nulla di ciò che è fenomeno o espressione. E così pure, se noi consideriamo gli stati di coscienza come principii astratti di correlazione tendenti a produrre risultati sintetici più alti — in breve, come mezzi per realizzare il Sè — allora il principio di Negazione o di Trascendenza opera per ridurre e negare i molti di espressione e di qui per fondere lo stato in uno prossimo più elevato e così via.

Quindi è che Sankara dice che considerando i *padas* o stati di coscienza e *vāk* quali mezzi per raggiungere l'altissimo, il quarto o stato statico, la linea di azione è che lo stato più basso con la sua ricchezza di particolari si fonde nel più alto e in tale guisa conduce all'Uno. (*Māndukya Commentary*, 21).

Quale è dunque la natura esatta dell'unica tendenza della coscienza, la *sarvātīkā* o universalità, attraverso la quale i molti apparenti di espressione ci conducono ai tre e solamente ai tre modi di sapienza chiamati i *Veda* e lungo i quali soltanto i *Veda* possono indicare il Sè, la Meta stessa dei S'astra? Per qual ragione la Scienza occidentale, malgrado suoi i sforzi immani per raggiungere l'universale, non è riuscita a condurre l'umanità al Sè?

Ora una data quantità di fenomeni discreti e isolati può essere messa in correlazione in un vario numero di modi, tutt'approssimantisi all'universalità. I fisici di occidente leggono il mondo esteriore dal punto di vista della sua costituzione naturale e arrivano alle unità di materia fisica chiamate atomi. I chimici lo vedono dal punto di vista dell'energia e l'universalità cui giungono è un'universalità di *energia*, produttrice di lavoro. I fisiologi guardano i molti dal punto di vista della vita organica e raggiungono, come abbiamo veduto, la vita somatica. Ma ognuno di questi punti di veduta mostra solo un aspetto della vera universalità dell'essere, si riferisce solo a un frammento dell'essere infinito che sottostà all'oggetto. Una conoscenza delle leggi fisiologiche che governano il corpo umano non riesce così pure a spiegare i più crudi fenomeni della vita

organica e non tocca l'aspetto del corpo quale espressione di un'unità trascendente ch'è oltre. La universalità della vita somatica è imperfetta perchè, in primo luogo, è artificiale e non esaurisce l'insieme del nostro essere fisico. Essa è una generalizzazione ottenuta da un aspetto soltanto della nostra vita fisica; e non possiamo artificialmente esaurire la realtà senza rendere imperfetto il concetto nella sua natura e instabile nella sua direzione. Ond'è che malgrado la nostra conoscenza della vita somatica e delle differenti funzioni che si sviluppano da essa, *noi non possiamo ricostruire un organismo vivente*. Le leggi e le funzioni sebbene universali, hanno una tendenza direttiva verso i molti concreti del piano fisico. E la nostra unità è una unità vaga, un semplice sfondo per spiegare e porre in rilievo la emergenza e il *laya* di funzioni isolate, la correlazione con cose esteriori, le quali pel fisiologo costituiscono le unità della realtà. Quindi è che la generalizzazione è una generalizzazione instabile con tendenza a gravitare sempre verso le funzioni e le relazioni fisiche dell'organismo dei molti del piano fisico. Essa è un'astrazione vuota, una generalizzazione verbale, avente le funzioni come unità della realtà, col risultato che la realtà della vita somatica è un prodotto secondario delle funzioni fisiche concrete, le quali sono sempre nello sfondo della mente del fisiologo.

Se guardiamo più attentamente, vediamo che le funzioni esse stesse sono colorite dai nostri preconcetti e non ci rivelano il mistero di *sakti*, dell'energia, la quale, sebbene una, si manifesta in un numero infinito di modi concreti, a seconda delle necessità della vita psichica o cosciente che è dietro. Così limitandoci alle funzioni di *metabolismo*, il fisiologo non ci dice come si effettui la trasmutazione di quella che possiamo chiamare energia statica sottostante al cibo, in energia cinetica. Egli è contento di notare solo il risultato, attribuendo le differenze, le variazioni ad agenti esterni ed è incapace di vedere come al momento della morte la stessa energia di metabolismo trasmuta una porzione della cellula fisica e come il misterioso processo di disintegrazione del corpo fisico è un esempio della stessa energia che si riscontra nelle sane funzioni di un organismo vivente. E dimentica anche 1° che il misterioso processo



di metabolismo agisce in una duplice maniera e cioè sviluppa da un lato funzioni e si diffonde dall'altro in un numero infinito di fenomeni concreti; 2° che in tutto il processo di evoluzione di un tipo astratto e di involuzione nella ricchezza di un'attività concreta, c'è la misteriosa energia di *prāna* che sempre s'approssima verso un Sè statico e psichico o cosciente. Per conseguenza le generalizzazioni del fisiologo, sebbene possano essere utili, non ci hanno portato più vicini al misterioso principio di vita da un lato, o al senso dell'*Io* in noi dall'altro. La vita somatica è semplicemente un *locus* immaginario delle funzioni inferiori, limitato alla persistenza di quelle stesse funzioni che si cerca di spiegare; e l'unità cui si arriva è un'unità instabile, disturbata sia dalla incursione di nuovi fatti dal dominio della unità psichica in noi, sia di nuovi fatti fisici.

Ritornando alla esposizione della Teosofia di questi ultimi tempi noi troviamo in opera la stessa erronea tendenza. Le ammirabili generalizzazioni relative ai piani astrale e mentale sono mere proiezioni della vita fisica inferiore, vuote astrazioni, dentro le quali cerchiamo la persistenza dell'*Io* fisico da un lato e delle disgiunte espressioni inferiori della vita dall'altro. I molti inferiori sono tenuti in soluzione, per dir così, tanto nei concetti dei teosofi quanto in quelli del fisiologo e c'è in entrambi la tendenza verso la precipitazione nell'inferiore. L'uomo causale non è la reale trascendenza della vita, l'*Io* oltre le funzioni fenomenali della mentalità, del desiderio e dell'azione, l'*Io* la cui realtà è indipendente dalle manifestazioni inferiori, sebbene indicato dalla legge, ma è, invece, il puro sfondo in cui vediamo la persistenza in una forma sottile delle unità di relazioni inferiori. Queste unità sono per noi le realtà, e la fine della conoscenza sembra a molti consistere nel risalire lungo le tracce di codeste relazioni inferiori fino al campo causale. La storia-vita attraverso molteplici incarnazioni di taluni membri della Società teosofica, quale apparve nelle pagine del *Theosophist* è un'illustrazione di questo punto. La nostra attenzione è sempre diretta agli esseri fisici e il valore dei così detti legami del passato sembra consistere nel condurci a una ricognizione che non è quella della Coscienza del Maestro ch'è oltre, nè della suprema maestà di *Isvara* considerato come l'Unica Meta dell'e-

voluzione umana, ma bensì allo stabilimento della gloria, per così dire, delle differenti unità di unicità separativa, sul piano fisico. Le così dette leggi psichiche sono suggerite non già per indicare il Sè ma solo per rivestire artificialmente le *dramatis personae* di una grandezza separativa o per spiegare eventi illusorii profetizzati di esse.

I concetti di Teosofia quali furono esposti dai suoi ultimi interpreti, sono per conseguenza instabili e sottilmente coloriti dalla illusione della realtà della vita fisica. Sono concetti materialistici e fisici nella loro tendenza e non hanno la altissima realtà trascendente dello Spirito, del Sè, quale palpita nelle *Upomishat* e nei *Purana-Brahman* è uno sfondo vuoto in cui vediamo la persistenza dei principi *prakritici* inferiori, il misterioso potere che tiene in soluzione le unità più basse della realtà sulla quali l'uomo fisico basa la sua esistenza. Il discepolato diventa il risultato di relazioni esteriori e non già la realizzazione della fonte di vita trascendente ch'è oltre. Esso richiede quindi gli espedienti artificiali delle cerimonie mistiche e delle così dette iniziazioni, in cui i molti spiegano una parte essenziale. Il Maestro è reale non già perchè rappresenti uno strato della coscienza superna in noi, ma perchè Egli si trovò al letto di morte di un particolare individuo, ovvero perchè unse qualcun altro con l'olio santo, lusingando così la nostra statura individuale. *Isvara* è reale non già perchè è l'Essere Uno, è la Coscienza Una trascendente, la Sorgente di Tutto, e pure oltre i molti concreti, ma perchè è il Direttore dell'evoluzione umana e il datore di favori personali agli aspiranti separati. *L'Avatara* è reale, non già a cagione del Sè al cui linguaggio Egli cerca di dar corpo, ma perchè noi occultamente vediamo nella persona di taluno la persistenza dell'individualità astrale, mentale o anche più alta — sia pure speciale e separativa — di un qualche mitologico adepto.

Le tracce del serpente sono stampate sopra tutti codesti concetti. Il *Sarvam*, il *Tutto*, è un composto dei molti inferiori; l'Io, il trascendente, non è che la proiezione della personalità fisica. Possiamo perciò a ragione parafrasare a beneficio dell'aspirante verso la Teosofia, la lettera del Maestro citata in *Occult World*: « Non sembra che voi realizziatate le tremende dif-

ficoltà inerenti al modo di impartire i rudimenti della nostra scienza, *Atmavidyā*, a coloro che sono stati educati nel familiare vostro metodo separativo. In conformità con la così detta scienza di *yoga*, voi affermate una sola energia cosmica e non vedete nessuna differenza fra l'energia impiegata dallo sperimentatore il quale s'impelaga nella così detta conoscenza dei piani superiori e il vero scienziato che studia il Sè, considerato come la Trascendenza dell'Essere. Noi la vediamo codesta differenza perchè sappiamo che ci corre un mondo tra i due: l'uno dissipa inutilmente e svia l'unità di coscienza; l'altro concentra e utilizza questa unità per la manifestazione dell'Essere Uno trascendente. E qui prego di ben intendere che io non mi riferisco alla relativa utilità dei due, come si potrebbe immaginare, ma solo al fatto che in un caso non c'è che separatività lanciata fuori senza nessuna trasmutazione di *abhāṅkāra* in una forma potenziale più alta di unicità trascendente; mentre nell'altra c'è proprio ciò. Volete permettermi di abbozzarvi anche più chiaramente la differenza fra i modi dello *yoga* ordinario e le scienze teosofiche e la vera scienza del Sè? La Teosofia materialistica odierna è assolutamente prosaica e sempre diretta all'intronizzamento dell'illusiva vita personale. Ora per noi, poveri ignorati filantropi, non c'è fatto di qualsiasi scienza che sia interessante se non in proporzione della sua *potenzialità a condurre o a indicare il Se Uno superno*, da un lato, e nella misura della sua *utilità per l'umanità nell'indicare uno strato di universalità*, al di là dei coloriti dell'individuo falso e personale, dall'altro ». — Ora noi domandiamo: Le così dette recenti ed occulte investigazioni e scoperte di cui si è fatto cenno, che cosa hanno da fare col Sè, con *Isvara* nella sua pienezza di luce e di vita o con l'universo riguardato come un tutto cosciente e intelligente sempre orientato verso il Sè?

I concetti di Teosofia, nella loro odierna enunciazione, sono quindi illusorii ed efimeri, e non hanno dietro di loro i poteri viventi del Sè. Le generalizzazioni presentate sono *prakritiche*, a cagione della persistenza dei molti inferiori, allacciati insieme con l'aiuto del relativo principio di causalità. Qui è significativo osservare che il *vishaya*, ossia ciò che è veduto come al di fuori del Sè, l'oggetto, è *prakriti* secondo Patanjali. Ond'è che il

*Bhāgavatam* (1-3-31) scrive che proprio come l'*ākāśa* — il cielo quale base di manifestazione — è veduto dall'ignorante di colore bleu a cagione dell'azione segreta delle minute particelle d'acqua tenute in soluzione, così è che l'ignorante vede nel Sè Uno — (la Trascendenza dell'Essere e della Coscienza, la Oltre-ità della Vita) — le tracce dei *molti* della manifestazione.

Questo è quello che voleva significare H. P. B. con l'espressione *pienezza condizionata*. Noi diciamo l'acqua « umida » non perchè ha la qualità di umidità, ma perchè essa è la causa che rende le altre cose umide. Così anche del Sè, esso è la causa di ciò che noi chiamiamo la concatenazione della causa, dello effetto e dell'attore in *prakriti*, senza essere realmente nè l'uno nè l'altro dei tre. Questo è il significato di *adhyāsa* o ascrizione, di cui parla la filosofia indù.

La nozione di causalità, la più alta delle tendenze addizionali nell'uomo, non può da per sè portare la coscienza oltre il concreto e il finito che essa cerca di spiegare. I coloriti dell'effetto fenomenale persistono nella causa e il risultato che s'ottiene è, come s'è già detto, un'unità composta e instabile e mai la vera unità, sebbene abbia di questa le sembianze. Il prossimo contributo alla scienza del Sè — lo stadio che ci conduce verso la vera unità — è la nozione *vedantina* della causalità, non riguardata più come il mezzo per ispiegare la persistenza nella causa più alta degli effetti più bassi, ma come la nozione che la causa, è l'effetto in termini del più basso, e non *viceversa*. Che cosa voglia significare codesta nozione si può oscuramente intravedere se consideriamo per un momento la tendenza della coscienza implicita nella concezione scientifica moderna di causa, in paragone alla concezione metafisica del *Vedānta*. Quella è soddisfatta della serie nel tempo e della giustaposizione dei due poli; in altri termini, s'accontenta della oscura realizzazione di qualchecosa che unisce i due; questa, invece, ci ingiunge di vedere dall'alto e non dal basso, dal punto di guardatura della causa e non da quello dell'effetto, e così prima è realizzata la causa, sia pur vagamente, e poi è veduta come presente in forma non modificata negli effetti — anche se ci sono modificazioni esteriori delle sue *espressioni* dovute al piano in cui gli effetti stessi si manifestano. —  $H_2O$  è la causa, l'acqua causale,

e sebbene nello stato di gas, di liquido o di ghiaccio ci siano modificazioni accidentali della *forma* o *apparenza* dell'acqua a seconda del piano o densità, sebbene nello stato gassoso abbiamo  $H_2O$  e *espansione*, nello stato liquido  $H_2O$  e *mobilità* e nel ghiaccio  $H_2O$  e *stabilità*, sebbene, giusta lo stadio di manifestazione, essa tocca differentemente gli altri oggetti circostanti, pure l'acqua è sempre  $H_2O$  e niente altro. Le variazioni nelle forme o apparenze sono illusorie e trascurabili e non aggiungono qualcosa alla nozione circa l'essenza dell'acqua, ma sono presenti per porre più chiaramente in evidenza la sua natura essenziale come opposta alle forme accidentali. Noi però possiamo eliminare il formale o l'accidentale solo quando abbiamo una chiara nozione dell'essenziale e quando realizziamo che c'è un principio o energia universale dietro il formale, principio di cui quest'ultimo è espressione e indicazione. Ecco ciò che la scienza spiega come *molecolarità* — la tendenza nelle cose a preservare e mantenere un rapporto fisso tra le molecole, identico in natura, e che suggerisce, se non fa capir chiaramente, che la realtà di  $H_2O$  ha una vita di relazione universale con altre cose da un lato e con le molte proiezioni di se stessa da dall'altro. — *P* o densità è variabile nel suo valore, ma il suo rapporto o potere di relazione è sempre lo stesso essendo sempre  $\frac{M}{G \times V}$ , dove *M* rappresenta la massa, *G* la legge di gravitazione universale e *V* il volume.

*M* e *V* non possono esistere senza l'azione di altre cose e implicitamente significano che tutte le cose sono in rapporto fra loro, se non sono addirittura parti di un tutto organico. — *G*, ossia la gravità, è il potere cosmico, il potere che sottostà alla terra, ossia l'espressione di una vita più larga e di un potere che è tuttora solo oscuramente compreso. — *P*, esso stesso, è un esponente di una vita di relazione — la relazione fra le auto-proiezioni di  $H_2O$  in manifestazione in differenti gradi di molecolarità. In questa guisa sebbene ognuno dei termini sia un simbolo della vita di relazione, di interazione e per conseguenza con una tendenza universale, nessuno di essi però vuol additare a un individuo di separazione, l'H e l'O, giacchè gli atomi, essi stessi, sono oscuramente realizzati come mère *basi*,

gli *upādhi* di manifestazione di un largo tipo di energia unitaria e che è la stessa di quella del Cl. (cloro).

Ora resta pur sempre insoluto il problema del come  $G \times P \times V$ , che secondo tutte le apparenze è un composto, ci possa condurre a *d*, ossia alla densità della cosa particolare, come la relativa concezione unitaria di densità possa svilupparsi dalla interazione dei termini  $G \times P \times V$ . Bisogna subito riconoscere che per portarci realmente alla unità *d*, i termini devono confondersi, incorporarsi in maniera da non lasciare nessun residuo individuale nei componenti; bisogna che l'unità della loro interazione sia tale da non lasciare altro residuo eccetto quello che è un'espressione o che indica l'unità di *d*. Breve, i termini devono cessare di avere qualsiasi vita individuale loro propria. Tutto intero il loro così detto essere separato deve soccombere al solo scopo di condurci alla nozione *d*. La loro unità quindi è l'unità di *d* come un qualchecosa trascendente o scuramente diffuso o piuttosto che è indicato da tutto quanto l'essere dei termini *G*, *P*, *V*, fondentesi nell'idea *d*. Nella misura che i termini possono in tal guisa cedere *tutto il loro essere* per la costruzione o l'espressione di *d*, nella stessa misura *d* è reale.

(*Continua*).

DREAMER.



## Giordano Bruno

*In questa sede della Società Teosofica si può e si deve commemorare Bruno, il vero Bruno, tutto intero Bruno, non quello anticlericale o nazionalista, e nemmeno quello dei puri tecnici della filosofia.*

*È naturale che gli anticlericali agitano il nome della vittima contro i carnefici. Ma qualunque sia l'opinione particolare di chi dice e di chi ascolta questa conferenza, sull'anticlericalismo politico, tutti però siamo contro il dogmatismo e l'esclusivismo delle Chiese, di cui fu vittima Bruno.*

*E contro questa intolleranza noi leviamo la nostra protesta, commemorando qui il grande spirito di Giordano Bruno (1).*

Il 17 febbraio 1600 una lugubre processione percorre le vie della Città Eterna. In mezzo a un incappucciato stuolo di frateLLoni della Buona Morte vestiti di grigio sacco, circondato da alabardieri che scansano la folla che si assiepa, preceduto da un crocefisso, vestito del grottesco saio degli eretici dipinto a fiamme, in ceppi, procede il filosofo, di piccola statura, scarno e pallido, con la fronte alta, con gli occhi vivissimi.

Era l'anno giubilare, e le vie di Roma rigurgitavano di turbe venute da ogni parte del mondo: schiere di flagellanti, coronati di spine, con stendardi e croci si avviano alle basiliche, sostano sulle piazze ad ascoltare prediche di penitenza; misti ad essi principi, cardinali, che uniscono nella loro persona il fasto più sfacciato all'avvilimento del più fanatico ascetismo.

Tra questa folla si fa largo il triste corteo. Giunto sulla

(1) Questo articolo è il testo alquanto modificato, sviluppato in alcuni punti, in altri abbreviato, della conferenza commemorativa su Giordano Bruno, tenuta nella sede della Società teosofica il 25 febbraio 1914.

piazza del Campo di Flora, il filosofo è spogliato, legato al palo. I sacerdoti e i fratelloni con pia e crudele insistenza lo stringono più dappresso: egli li respinge sdegnosamente e lancia le sue proteste. Le fiamme lo avvolgono: proffertogli un crocefisso torce repentino la faccia. Le sue ceneri sono disperse al vento: la giustizia del Vicario di Cristo è soddisfatta.

Già altra volta l'umanità aveva peccato contro la filosofia. Socrate di Atene fu condannato a bere la cicuta. Ma Socrate, in mezzo a uno stuolo di amici, passeggiava libero nel carcere ragionando serenamente, moriva glorioso, scevro di strazi, confortato dall'affetto e dalla stima.

Non così il Nolano. Solo, macerato dagli strazi di otto anni di orribile carcere, tormentato dalle capziose e infinite disquisizioni dei suoi giudici, in mezzo allo scherno e all'orrore della ignara moltitudine, saliva il rogo. Più volte aveva seco stesso ragionato della probabilità di incontrare questa morte, e vi si era preparato. « Quando mi troverò nelle difficoltà e nei pericoli, tu o animosità (profferì un giorno a Londra) con la voce del tuo vivace fervore, non mancare sovente di intonarmi a l'orecchio questa sentenza: *tu ne cede malis sed contra audentior ito* ».

Egli era solo con l'Infinito che aveva scoperto nella sua coscienza. Il crocefisso da cui egli distolse lo sguardo gli richiamò forse alla mente l'altra vittima della tirannia sacerdotale, che aveva salita la croce per aver detto agli uomini parole di liberazione e di pace.

Ora invece il « cruciato martire cruciava gli uomini »: contro il Cristo della Chiesa egli, di là dalla Chiesa, partecipe di una vita che esse non possono dare, lanciava la sua sdegnosa protesta.

Era il vecchio mondo, era la Chiesa che pronunziava la sua condanna mandando Bruno al rogo: torcendo lo sguardo dal crocefisso Bruno compì un ultimo atto simbolico; la nuova umanità incominciava, e aveva preso coscienza di sè. Bruno è il primo dei filosofi che si sia posto risolutamente fuori del Cristianesimo; con lui finiva la religione dell'Uomo-Dio, cominciava la religione del Dio-Uomo.



\*  
\*\*

Nacque il Bruno in Nola nel 1548, in quella parte dell'Italia dove già erano fioriti i filosofi eleatici e dove aleggiava ancora l'ombra magnanima di Pitagora; di essi il Bruno è fratello spirituale; sembra che in lui rivivesse qualcuno di quei pensatori dell'antica Grecia, che al grande entusiasmo dovevano accendere nella sua mente, tanta è l'affinità che a loro lo avvince, l'entusiasmo e il senso panico che egli porta nella visione della infinita Natura. Giovinetto quindicenne entrò nel Chiostro domenicano; fu quello il primo passo sulla via del rogo. Non era la sua tempera d'animo pieghevole alle abitudini claustrali: poco dopo la sua professione smessa la timidità del novizio, usciva spesso in parole ed azioni contrastanti col comune modo di sentire dei frati. Egli stesso dice di sé negli anni giovanili « uomo fastidito, restio e bizzarro, che non si contenta di nulla, fantastico come un cane che ha ricevuto mille spellicciate ».

E pari alla irrequietezza era la sublime nostalgia, l'anelito infinito, che gli faceva dire di essere *in tristitia hilaris, in hilaritate tristis*. Fin dal primo anno di vita claustrale si incominciò contro di lui un processo che per allora non ebbe seguito. Fin da diciotto anni cominciò a dubitare di molti dogmi, e particolarmente della Trinità che interpretava razionalmente (1) non potendo egli ammettere altra distinzione in Dio se non quella razionale degli attributi. Così pure non poteva concepire che « la divinità di sua natura infinita potesse fare un supposto solo con la humanità che è di natura finita » onde il dubbio si estendeva al dogma dell'Incarnazione. Per queste e altre opinioni gli si ordì un processo. Bruno fuggì in Roma, e di lì, sentendosi minacciato, smesso l'abito di frate, volse alla ventura i suoi passi. Ciò accadeva nel 1576. I dubbi del novizio si erano cambiati in negazione nel sacerdote. Qui comincia quel doloroso peregrinare del Bruno « che abbandona la patria per non essere costretto di assoggettarsi a un culto superstizioso » errante di

(1) L'Uno, il Nous e l'Anima erano la Triade neoplatonica. Bruno similmente intendeva per Figlio l'Intelletto divino, per Spirito l'Amore, l'anima dell'Universo.

una in altra università d'Europa. A Ginevra, dove era recente il rogo di Serveto, dovette sperimentare la intolleranza calvinista e ne fuggì portando con sé l'avversione ai protestanti che spesso prorompe nelle sue opere. Nel 1582 era a Parigi dove fu tanto l'entusiasmo che eccitò il suo insegnamento, che gli fu offerta una cattedra ordinaria, che egli non volle accettare per non essere obbligato a sentir Messa come gli altri lettori, e ivi dedicò al Re Enrico III il « *De umbris idearum* » in cui sono i germi del suo sistema, e la commedia « *il Candelaio* ». Nel 1583 il Bruno, sotto la protezione dell'Ambasciatore francese presso la Regina Elisabetta, andò in Inghilterra, e vi scrisse i dialoghi italiani, che sono la parte migliore delle sue opere. Di là passò in Germania, dove si aggirò per varie Università, finchè doveva finalmente incontrarsi col Mocenigo che indusse l'esule sempre bramoso dell'Italia a ritornarvi con fallaci promesse di sicurezza e di quiete.

Nel suo animo intanto aveva preso chiara coscienza di sé la sua filosofia, e la dolorosa e gloriosa missione a lui assegnata. Ma ciò non fu senza infiniti contrasti interni ed esterni. Quel che più ci attira nel Bruno è appunto la sua personalità, che anima il suo sistema, la passione del conoscere, l'ardore nel diffondere le sue convinzioni, l'« eroico furore » per cui mai si arresta nella ricerca e nell'anelito verso sempre più alte mète.

« O tu — egli esclama nella prefazione del « *De minimi existentia* » — che accendi nel mio cuore mortale perenni fiamme e hai voluto che il mio petto si innalzi con tanta luce, si scaldi con tanto fuoco, per cui io, fuggate d'ogni parte le tenebre, e domato il peso inerte della mole corporea che mi ritarda, riesco a innalzarmi alle altezze sideree! Il volgo ti dica perciò cieco, o Giordano, privo della luce, privo di mente! Quante volte me che stavo per cadere, sostenesti con la tua ala, quante volte oppresso dal peso degli affanni, perchè non mi lasciassi rovinare in basso mi contenne il tuo vigore. Poichè mi eri presente rivestito della bellezza dello stellato cielo, fuggando le insane nubi della tetra tristezza, scendendo i fantasmi torbidi con espandere quelle ali che rendono splendente il mondo con mille luci. Perchè dunque professerò furtivamente o timidamente quegli amori che celebra la terra, il mare, il cielo, e la natura madre? *Ure*

*fatigatum pectus, amplius ure! Nempe ita me in lumen cernam convertier unum. Unus eroque oculus totum* ». Bruno sacrificò sè stesso alla verità, alla sola verità. « Sa Dio, che io nei miei pensieri, parole e gesti, non ho, non pretendo altro che sincerità, semplicità, verità. Giordano parla per volgare, nomina liberamente, dona il proprio nome a chi la natura dona il proprio essere ». « L'università che mi dispiace, la moltitudine che non mi contenta, una che mi innamora, per cui son libero in soggezione, contento in pena, ricco nella necessità, e vivo nella morte. Solo per amore di essa io mi affatico, mi cruccio, mi tormento ». E altrove: « Fin dal principio ci proponemmo che invano altri gridino di chiudere quegli occhi che Dio ci diede aperti e volti in alto e intorno. Ciò che vediamo dunque non dissimuliamo di vedere, e non temiamo di professarlo apertamente; e come vi è continua guerra fra la scienza e l'ignoranza, così sperimentammo dovunque odio, insulti, grida (non senza pericolo talora della vita) dalla stupida moltitudine, concitandola contro di noi il consenso dei graduati padri dell'ignoranza, ma per la mano della verità, con la guida di una divina luce tutto superammo ». Mi sono indugiato a citare il Bruno, perchè nulla vale l'accento semplice e sublime di questo « risvegliatore di animi dormenti », che non fu solo un gran filosofo, ma un gran carattere; spirito eroico, raro, unico. Le sue azioni considerate nel loro complesso rendono imagine di una forza unica che si va svolgendo senza interruzione fino al rogo. Onde profonda è la commozione con cui leggiamo le parole:

At nos quantumvis fatis versemur iniquis  
 Fortunaè longum a pueris luctamen adorsi,  
 Propositum tamen invicti servamus et ausus  
 ... ut mortem minime exorrescimus ipsam.  
 Viribus ergo animi haud mortali subdimur ulli

(*De monade num. et fig.*).

« Davanti all'Inquisitore di Venezia ove l'ha tratto la perfidia di Zoan Mocenigo — e sia nei secoli infamato il nome del discepolo spia ed apostata — Bruno è nel vero allorchè sostiene che la sua « dottrina » non è in conflitto con la « dottrina » della Chiesa. È un'altra cosa: egli non sostituisce reli-

gione a religione, una Chiesa a una Chiesa, ma una « dottrina filosofica » a una « dottrina » filosofica.

« Egli non può invocare la dottrina della doppia verità perchè vi si oppone la sua teoria della conoscenza; ma dove il discorso verte sulla Fede, il Nolano non tradisce il suo pensiero quando afferma che la Fede non si incontra con la sua filosofia nemmeno per esservi discussa; dunque non l'ha offesa! Ma poi Bruno non è un capo di parte, un settatore, un capo-scuola che abbia discepoli da istruire.

« La sua istessa giovinezza, il desiderio umano di un'arca di rifugio ove accogliere la scarsa carovana dei pensieri tumultuanti prodigati negli anni del suo vagabondaggio, l'ansia di curare l'inferma salute, sforzando il suo pensiero, gli consigliano un compromesso, lo inducono a implorare la pace » (1).

È ciò che ci mostra la profonda umanità del Bruno, che non era un mistico esaltato che corresse al martirio con fanatica ebbrezza, ma un forte carattere che prende gradatamente coscienza di sé attraverso lotte e dolori infiniti.

« Agli uomini di heroico spirito tutte le cose si convertono in bene — disse già il Nolano negli *Heroici Furori* — et si sanno servire della cattività in frutto di maggiore libertade, et l'essere vinto una volta convertiscono in occasione di maggior vittoria ». Nei lunghi anni di prigionia, nei diuturni contrasti coi giudici, nella solitudine del carcere, Bruno acquista piena coscienza dell'equivoco in parte ancora soggiacente alla sua teoria etica: la sua filosofia diviene definitivamente la sua coscienza, sparisce ogni compromesso tra il vecchio e il nuovo, il filosofo della nuova dottrina diviene l'eroe della nuova umanità.

Questa coscienza gli fece dire mentre lo si invitava a ricredersi: « non devo e voglio ricredermi, nè ho materia da ricredermi e non so su che cosa debba ricredermi ». E mentre gli si leggeva la sentenza e lo si degradava dal sacerdozio « nihil ille respondit aliud, nisi minabundus: maiori forsan cum timore sententiam in me fertis quam ego accipiam ». Questa fu la sentenza che con scultorie parole proferì snlla sua propria sentenza, e che tuttora suonano condanna alla Chiesa.

(1) LABRIOLA ANTONIO. — *Giordano Bruno. Il significato del suo martirio.*

Ch'io cadrò morto a terra ben m'accorgo  
 Ma qual vita pareggia al morir mio?  
 La voce del mio cor per l'aria sento,  
 Ove mi porti temerario? china,  
 Che raro è senza duol tropp'ardimento.  
 Non temer, rispond'io, l'alta ruina.  
 Fendi secur le nubi e muor contento.  
 Se il ciel sì illustre morte ne destina (1).

Il bagliore del rogo di Bruno si confonde con l'aurora della moderna scienza.

La voce di Bruno era come il primo grido di gioia della natura che ora cominciava a scoprire sè stessa, a conoscersi nel suo valore reale. « Ora che ci è lecito opinare liberamente, spaziare per lungo e per largo, facciamo che non ci siano donati inutilmente gli occhi del senso e dell'intelletto, sicchè dobbiamo chiuderli a beneplacito di stolti prestigiatori, e ingrati verso il benefico dio e la natura, li cacciamo da noi, quasi questi doni degli dei non possano coesistere con altri doni degli stessi dei. Così memori della divinità che è insita in noi, potremo vedere il nostro animo che può volare nell'immensità che prima era stretto in questo angusto carcere donde appena per fessure poteva intendere l'acutezza della vista alle lontane stelle, e le cui ali recise come dal coltello di un'ebete credulità, non poteva passare oltre le nubi, poichè fra noi e la gloria degli invidi dei si frapponeva, fabbricato dalla fantasia umana, un tramezzo più che bronzeo e di diamante: ora sciolto dall'orrore dell'infinita mortalità fatale ira, plumbeo giudizio, incertissimo salvezza, parziale amore, Erinni eterne, porte di bronzo e catene che non esistono in nessuna parte, si avvanza sull'aere e nello spazio che contiene i mondi infiniti; per le quali cose reso splendente penetra il cielo..... svaniscono le mura delle sfere; mentre non meno a noi gli astri presenti di quel che noi siamo ad essi fa la ragione che è in noi profonda e si estolle in alto. Di qui siamo spinti a una migliore contemplazione di questo nume e di questa madre nel cui seno siamo prodotti e nutriti, onde non più la stimiamo corpo senza anima.

(1) *Her. Fur.* I, dial. 3.

Ergo renitebit sancto de corpore diae  
Naturae species mundum diffusa per amplum.

« Ora possiamo liberarci dalle chimere di quei che essendo usciti dal fango e caverne della terra, quasi Mercuri e Apollini discesi dal cielo hanno ripieno il mondo di infinite pazzie, come se fossero divinità e virtù (1). Di qui saliamo a scoprire l'infinito effetto di una infinita causa, e siamo condotti per mano alla divinità non come posta fuori, separata, lungi da noi, poichè essa è più intima a noi di quel che noi siamo a noi stessi, poichè essa è veramente il sostanziale centro d'ogni sostanza. Di qui finalmente uno fra noi, sebbene solo, per quanto gridante, cantante, sapiente solo a sè stesso e alle Muse, potrà trionfare contro le infinite schiere della generale ignoranza ». Con una di quelle intuizioni che soltanto il genio può avere, seppè Giordano Bruno fare sua la dottrina, data come semplice ipotesi matematica da Copernico, del moto della terra, e inquadrandola nella concezione dello spazio infinito e della relatività che ne consegue nei concetti di tempo e spazio, comprese come veniva a essere rovesciata tutta la medioevale concezione del mondo, che aveva unito la idea cristiana alla fisica aristotelica. La terra era immobile al centro dell'universo; su questa terra un Dio aveva sofferto la morte, tutto era stato creato dal nulla per il genere umano, oltre le stelle fisse immutabili nella volta azzurra era il trono di Dio. In alto il Cielo con le sue gioie, in basso l'Inferno con i suoi tormenti. Occorre un mediatore e una rivelazione per arrivare a quel Dio. Invece la nuova concezione diceva: l'Universo è infinito, illimitato, senza confini nello spazio. Non vi è firmamento: la terra gira intorno al sole, mondo fra miriadi di mondi. Ma l'uomo non veniva per ciò annientato, non era ridotto ad un atomo in un deserto infinito. È vero, l'universo è infinito, la vita si incarna ovunque, ma questa vita universale, infinita, è l'essere universale chiamato Dio. La divinità è immanente, l'anima è eterna perchè identica alla vita universale, su questi due principî si fonda il culto del vero, del bello, la vita eroica, sola degna della eterna vita che anima i corpi. « Siccome la divinità discende

(1) Si allude al Cristo e ai santi dell'ascetismo medioevale.

in certo modo per quanto che si comunica alla natura, cossi alla divinità si ascende per la natura. Cossi siamo promossi a scoprire il vero e vivo vestigio dell'infinito vigore, e abbiamo dottrina di non cercare la divinità rimossa da noi se l'abbiamo appresso, anzi di dentro, più che noi medesimi siamo dentro a noi ». *Stellam ego substento, a stella substentor et idem. Et coelum teneo, a coelo teneorque vicissim* (1).

L'infinità esteriore del mondo libero dalla sfera diventa simbolo della infinità interiore; con Bruno cessa il grossolano realismo: egli fondò la nuova rappresentazione del mondo sulla natura della nostra percezione e del nostro pensiero, mostrando la necessità di estenderla all'infinito. « Talmente dunque quel Dio come assoluto non ha che far con noi, ma per quanto si comunica alli effetti della natura et è più intimo alla natura che la natura stessa, di maniera che se non è lui la natura stessa, certo è la natura della natura, et è l'anima dell'anima se non è l'anima stessa. Tutte le cose sono ne l'universo; et l'universo è in tutte le cose, noi in quello, quello in noi, et cossi tutto concorre in una perfetta unità. Da questa contemplazione avremo la via vera alla vera moralità, saremo magnanimi, spregiatori di quel che fanciulleschi pensieri stimano, e verremo certamente più grandi di quegli dei che il cieco volgo adora, perchè diverremo veri contemplatori della storia della natura la quale è scritta in noi medesimi, e regolati esecutori delle divine leggi che nel centro del nostro core sono scolpite ». La materia è finalmente redenta dall'odio di cui l'aveva coperta il medio evo; non è nemmeno la mera potenza degli scolastici

(1) Molti cercano per mare e per terra la scienza, invece :

.... mihi non opus est terrarum excurrere fines,  
Sufficit ut mentem subeam, per seque peroptem  
Diam prae cunctis lucem, summoque reposcam  
Ingenio, propria pro maiestate petendam,  
Illius cupiens vultu speransque beari  
Mirum quam praesto est, mirum quam promptius adstat.

(De imm. et innum.)

Perciò l'uomo sarà chiamato da Trinegisto una gran meraviglia, lui che deve passare in Dio, come se egli sia Dio, che si sforza di divenire tutte le cose come Dio è tutte le cose, contende al suo oggetto senza fine (dovunque tuttavia determinandosi) come infinito è Dio, immenso, dovunque tutto.

che riceva da altri l'attualità: la vita le viene dall'interno, le è immanente:

Nam minime tamquam adveniens formator ab alto,  
 Adstat, ab externis qui digerat atque figuret:  
 Atqui materies proprio e gremio omnia fundit;  
 Interior siquidem natura ipsa est fabrefactor  
 Ars vivens, virtus mira quae praedita mente est,  
 . . . . . ex se  
 Cuncta facit facile, velut ignis splendet et urit,  
 Ut lux per totum diffunditur absque labore.  
 Nam plusquam praesens natura est insita rebus  
 Seminis e centro fabrefactor spiritus imo,  
 Natura efficiens. (1)

(1) *De immenso et innum.*

E altrove:

« L'anima del mondo et la divinità non sono tutti presenti per tutto et per ogni parte in modo con cui qualche cosa materiale possa esservi, cioè corporalmente et dimensionalmente, ma sono per tutto spiritualmente, come per esempio (anco rozzo) potreste immaginarvi una voce: la quale è tutta in tutta una stanza et in ogni parte di quella perchè da per tutto se intende tutta, come queste parole ch'io dico sono intese da tutti anco se fossero mille presenti, et la mia voce si potesse giungere a tutto il mondo sarebbe tutta per tutto. L'anima non è individua come il punto, ma come la voce ».

E più avanti:

« Sia pur cosa quanto piccola si voglia, ha in sè parte di sustanzia spirituale, la quale, se trova il soggetto disposto si spande ad essere pianta, ad essere animale, e riceve membri di qualsivoglia corpo che comunemente si dice animato: perchè spirito si trova in tutte le cose . . . ».

« Vedete una specie di arte come del lignaiuolo, la quale per tutte le sue forme et tutti i suoi lavori ha per soggetto il legno, come il ferraio il ferro, il sarto il panno. Tutte queste arti in una propria materia fanno diversi ritratti, ordini, figure, delle quali nessuna è propria et naturale a quella . . . Et si come il legno da sè non ha nessuna forma artificiale, ma tutte può avere per operatione del legnaiuolo, cossì la materia (soggetto del quale, col quale, nel quale la natura effettua la sua operatione) da per se et in sua natura non ha forma alcuna naturale, ma tutte le può avere per operatione dell'agente attivo principio di natura . . . [però] la materia della natura non ha forma alcuna assolutamente, ma la materia dell'arte è cosa formata già dalla natura, poscia che l'arte non può oprire se non nella superficie delle cose formate dalla natura, come legno, ferro, lana et cose simili; ma la natura opra dal centro (per dir così) del suo soggetto o materia, che è del tutto informc. Però molti sono i soggetti de le arti, et uno è il soggetto della natura al tutto indifferente . . . variandosi le forme a l'infinito, è sempre una materia medesima . . . ». (*De la causa, principio et uno*).



« Come l'espandersi del centro si sglomera in una grande circonferenza, lo spirito architetto raccolti d'ogni parte atomi all'intorno governa.... fino al tempo in cui si ritragga nel centro, e di là si insinui novellamente per l'ampio mondo, e ciò noi siam soliti chiamare morte, perchè andiamo in una luce ignota, sebbene sia dato a pochi di sentire quanto questo nostro vivere sia un morire, e questo morire sia talvolta un'assorgere alla vera vita; poichè non tutti da questo corpo salgono, alcuni anche cadono nelle chiostre di un più grande baratro, trascinati dal loro peso, privi della divina fiamma. Perciò l'animo all'intorno agglomerando i minimi corpuscoli di materia

. . . . se velut involvit coeco ordine in illis,  
Carcere fatali tamquam sibi membra figurans

di modo che in breve si diffonde in tutto questo corpo, e poi di nuovo dallo espanso stame riassorbito nel cuore, dal suo centro si effonda nelle aure, e aspetti nuove vicende....

« È dunque la nascita una espansione del centro, la vita il consistere della sfera, la morte una contrazione nel centro. Secondo il modo con cui si comportò in un corpo, è disposta l'anima per averne in sorte un'altro (1).

(1) *De minimi exist.*

E ancora:

« La mente sopra tutte le cose è Dio. La mente insita in tutte le cose è la natura. La mente che pervade tutte le cose è la ragione. Dio dispone e dà ordine. La natura eseguisce e fa. Dio è la monade fonte di tutti i numeri, la semplicità di ogni grandezza e la sostanza di ciò che è composto, e l'ecceellenza che sovrasta ogni momento, innumerabile, immenso. La natura è il numero numerabile, la grandezza misurabile, il momento attingibile.

« La ragione è il numero che numera, la grandezza che misura, il momento che stima. Dio influisce per mezzo della natura nella ragione. La ragione si innalza per mezzo della natura a Dio. Dio è l'amore, efficiente, splendore, luce. La natura è amabile, oggetto, fuoco e ardore. La ragione è amante, in certo modo soggetto che è acceso della natura e illuminato da Dio.

« Il senso è un occhio nel carcere delle tenebre, che spinge a fatica lo sguardo come per grate e fori sui colori e la superficie delle cose. La ragione come da una finestra osserva la luce che deriva dal sole e al sole è riverberata, come nel corpo della luna. L'intelletto è un occhio che in campo aperto e quasi da un'alta specola d'ogni parte al di sopra di ogni parti-

Come si vede per Bruno i veri oggetti della conoscenza sono i corpi (la scienza); pervenire alla conoscenza dell'Unità è lo scopo della filosofia. Lo spirito universale si individualizza nell'anima di tutti i corpi, onde l'anima è la causa dell'armonia dei corpi, e non il risultato. In breve, come il materialismo vuole che la disposizione molecolare della materia sia la causa della vita e della intelligenza, l'idealismo sostiene che la vita è il principio formativo e che i suoi sforzi per manifestarsi determinano il formarsi dell'organismo.

L'essere assoluto in sè è inconoscibile, attingibile solo nel silenzio estatico. L'unità non è compresa dal pensiero discorsivo. È conoscibile come rivelata nel mondo.

Causa, principio et uno sempiterno,  
 Onde l'esser, la vita, il moto pende,  
 Et a lungo, a largo, e profondo si stende  
 Quanto si dice in ciel, terra ed inferno.  
 Con senso, con raggion, con mente scerno  
 Ch'atto, misura et conto non comprende  
 Quel vigor, mole, et numero che tende  
 Oltr'ogni inferior, mezzo et superno.

(*Causa princ. et uno*)

« Cossi supprime [l'anima] gli occhi da non vedere quel che massime desidera et gode di vedere, come raffrena la lingua da non parlare con chi massime brama di parlare, per tema che difetto di sguardo, o difettosa parola non l'avvilisca: et questo suol procedere dall'apprensione de l'excellentia de l'oggetto sopra la sua facultà potenziale, onde gli più profondi et divini theologi dicono che più si honora et ama dio per silentio che per parola, come si vede più per chiuder gli occhi alle specie rappre-

colarità, molteplicità e confusione con uno sguardo d'insieme contempla il sole stesso che rifulge nella distinzione delle apparenze.

« La mente sempre intende uno, come l'imaginatione sempre vassi fingendo varie imagini. In mezzo è la facultà rationale la quale è composta di tutto, come quella in cui concorre l'uno con la moltitudine, il medesimo col diverso, il moto col stato, l'inferiore col superiore.

« Quello che fa la moltitudine ne le cose non è lo ente, non è la cosa: ma quel che appare, che si rappresenta al senso et è nella superficie della cosa ».

(*De minimi exist. — Her. sur. passim*).

sentate che per aprirli: onde è tanto celebre la teologia negativa di Pitagora sopra quella dimostrativa di Aristotele » (1).

\*  
\*\*

Non mi posso dilungare più oltre nell'espone le teorie bruniane nè posso ora esaminare il valore e la coerenza delle varie parti del suo sistema. Basti l'aver accennato ad alcune delle idee madri della metafisica di Bruno, che mostrano subito quale originalità sia in essa, e di quali conseguenze siano gravidi questi principii. In Bruno, posto al termine del Rinascimento, all'inizio della modernità, tumultuano germi di idee nuove non ancora del tutto schiusi, resti di idee vecchie non del tutto spenti. Ma ciò se talora toglie qualcosa alla chiarezza, innalza infinitamente ai nostri occhi la poliedrica grandezza della sua personalità, che si esprimeva in molteplici aspetti, non era sorda ad alcuna voce, serva di alcuna formula, e come un artista incontentabile ritoccava continuamente le costruzioni del suo pensiero. Così sono i grandi, multanimi pensatori, e la loro grandezza si misura in ragione dell'efficacia e della ricchezza delle loro idee. E nelle opere di Bruno sono infiniti accenni e intuizioni genialissime di dottrine, che nei secoli posteriori furono elaborate.

Non posso qui che accennarne una sola. Fra gli uomini e gli animali egli non pone che una differenza di grado; tutti gli esseri sono parenti fra loro, e formano una serie continua dove l'ultimo anello del grado superiore tocca da vicino il primo del grado inferiore: insomma vi è una legge di continuità. La differenza dunque tra l'uomo e gli animali è in una particolarità organica che permette all'uomo di trarre maggior partito dalla sua intelligenza. L'anima del mondo «viene a giungersi ora ad una specie di corpo, ora ad un'altra, et secondo la ragione della diversità di

(1) *Her. fur.* II. dial. IV.

E altrove:

Simpliciter tandem monadum monas una reperta est  
Quae multum et magnum complectitur omneque in ista  
Integranda means, dans entibus esse, Deusque est  
Extans totum, infinitum, verum, omne, bonum, unum.

(*De min. existentia*).

compleSSIONI et membri viene ad havere diversi gradi et perfezioni d'ingegno et operazioni ». E continua con la famosa ipotesi e descrizione del serpente che se si cangiasse in forma umana « intenderebbe, oprarebbe e caminarebbe non altrimenti che l'uomo, non sarebbe altro che uomo ». Così Bruno, con spirito tutto moderno, parla del moto continuo e incessante della natura, enuncia la legge delle piccole alterazioni insensibili all'occhio, l'antichità immensa della vita sulla terra, ecc. E ciò che forma l'originalità sua in queste ricerche, è lo studio di conciliare il meccanismo con la finalità e la libertà. L'evoluzione è regolata da una finalità immanente. In lui l'atomo concepito come centro di energia diviene *monade*, la provvidenza e la forza attiva della natura coincidono (la provvida natura). Ma basti l'avervi accennato.

Prima di finire questo breve cenno, dirò ancora qualche cosa delle dottrine etiche di Bruno, che sono forse la parte più originale della sua filosofia. Egli è il primo che fa derivare la morale non da una autorità esteriore allo spirito, Dio o uomo che sia, ma dalla ragione come necessaria e assoluta. Chi opera così è libero, perchè segue le leggi della sua propria natura. Invece al suo tempo, egli dice, era considerato atto di pietà soprumana il *pervertire* la ragione naturale. « In ogni uomo, in ciascun individuo si contempla un mondo universo: il lume intellettuale dispensa e governa in esso, e distribuisce gli ordini delle virtù e dei vizi, quel che per giusto e vero definisce quell'efficiente lume che indirizza il senso, l'intelletto, il discorso ». (*Spaccio della bestia trionfante*). L'idea morale è concreta solo nelle azioni dell'individuo. La moralità non consiste nel distruggere gli istinti ma nel soddisfarli ragionevolmente, nel conciliare tutte le opposizioni in una Unità assoluta. Qui Bruno esprime in termini della sua filosofia ciò che un kantiano chiamerebbe universalizzare la propria azione, e intuisce la legge per cui nell'azione veramente morale la libertà e la necessità coincidono: perchè la volontà non vuole che sè stessa, è libera, perchè il suo contenuto è la ragione stessa, è necessaria. Le cose oscillano da un opposto all'altro: attraverso il mutamento permane l'eternità della legge. Come ciò è in tutta la metafisica bruniana, così è nell'etica. Non vi è piacere senza qualche pena (piacere

suppone per sfondo il dispiacere). Ciò rende possibile il pentimento e il desiderio di un grado di vita più alto. Nel nuovo ordinamento del cielo proposto nello *Spaccio*, il pentimento ha il posto del cigno. « Come il cigno, esso emerge dagli stagni e cerca ottenere con la purificazione lo splendore della purezza. Quantunque abbia per padre l'errore e per madre l'iniquità, esso ha in sé una natura divina, come la rosa sboccia tra le spine, come la scintilla si sprizza dalla dura selce ». Qui Bruno è moderno precorre Kant e Lessing: quando l'uomo naviga nell'Oceano del desiderio infinito è morale (1).

L'eroico furore sorge quando l'uomo non si lascia distogliere dalla brama di un alto intento solo perchè vi sono collegati il dolore e il pericolo.

La morale non è un precetto. Così l'innocenza non è virtù. L'età dell'oro, il paradiso terrestre, sono identiche alla animalità; in quello stato l'uomo non sarebbe nè vizioso nè virtuoso come le bestie, si ha l'ozio senza lavoro. L'uomo dapprima è una identità immediata con la natura, poi si oppone ad essa, si distingue, la vince, si riconcilia con lei (2). La caduta, se mai,

(1) « . . . non è cosa naturale ne conveniente che l'infinito sia compreso, ne esso può donarsi finito; perciocchè non sarebbe infinito; ma è conveniente et naturale che l'infinito per essere infinito sia infinitamente perseguitato, in quel modo di persecuzione il quale non ha ragione di moto psichico, ma di certo moto metaphisico, et il quale non è da imperfetto al perfetto: ma va circuendo per li gradi della perfetione, per giungere a quel centro infinito il quale non è formato ne forma, . . . perchè l'amore mentre sarà finito, appagato et fisso a certa misura, non sarà circa la specie della divina bellezza, ma altra formata: ma mentre verrà sempre et oltre et oltre aspirando, potassi dire che versa circa l'infinito.

« Come l'intelletto nostro finito può seguitare l'oggetto infinito? Con l'infinita potenza ch'egli ha. Ma se l'intelletto umano è una natura et atto finito, come et perchè ha potenza infinita? Perchè è eterno, et acciò sempre si dilette et non habbia fine ne misura la sua felicità, et perchè come è finito in sé, così sia infinito nell'oggetto. Che differenza c'è tra la infinità dell'oggetto e la infinità della potenza? Questa è finitamente infinita, quello infinitamente infinito ».

(*Her. fur., passim*).

(2)

Io per l'altezza de l'oggetto mio  
Da soggetto più vil dovegno un dio  
. . . . et io (mercè d'amore)  
Mi cangio in dio da cosa inferiore.

(*Her. fur. I, dial. 3*).

lungi dall'essere il peccato, era necessaria perchè l'uomo avesse una storia e divenisse spirito. Qui c'è l'idea del progresso dell'uomo singolo e della umanità, la esaltazione del lavoro e dello sforzo umano. La veracità, la coerenza con sè e con la natura delle cose è il fondamento di ogni etica. Il dolore del tendere incessante è testimonianza delle aspirazioni ideali dell'uomo.

Et benchè il fin bramato non consegua  
E in tanto studio l'alma si dilegua,  
Basta che sia sì nobilmente accesa (1).

\* \* \*

Così l'uomo rientra nei suoi diritti, prende coscienza della sovranità del suo pensiero, della autonomia del suo essere morale, dà un valore ideale alla vita. Al dogma ecclesiastico è sostituita la scienza, lettura dei pensieri di Dio, la conoscenza di sè e della natura alla rivelazione in Dio. La Chiesa aveva detto all'uomo: tu sei malvagio, per salvarti hai bisogno della grazia di Dio, di ubbidire ai suoi comandi da me interpretati.

Bruno diceva all'uomo: tu sei divino, e devi col lavoro e con la lotta manifestare la tua infinità, tu hai in te stesso la tua legge e la rivelazione di Dio.

Per queste verità Bruno ascese il rogo; per queste verità è più che mai vivo nella coscienza moderna: « la morte di un secolo — egli aveva detto — fa vivi in tutti gli altri ».

QUINTO TOSATTI

.....  
(1) *Ibid.* Basta che tutti corrono; assai è che ognuno faccia il suo possibile . . . . .

E altrove:

« Monta, supera, passa ogni sassosa e ruvida montagna, infervora tanto l'affetto tuo da non sentir fatica del lavoro. Ma sia a te voluttà ».



## Il cane che legge le lettere e detta le risposte <sup>(1)</sup>

*(La chien qui lit les lettres et dicte les réponses — The dog that reads the letters and dictates its answers — Der Hund der die Briefe liest und die Antworten dictiert)*

Con questo titolo, sulla Tribuna del 21 febbraio u. s., G. Sacerdote, dà conto del « fenomeno Rolf » del quale da settimane son piene le gazzette. E noi pensiamo sarà gradito ai nostri lettori il leggere qui appresso, integralmente, codesta corrispondenza, non solo perchè è una delle migliori relazioni in succinto sul fenomeno tanto interessante, quanto perchè rispecchia lo stupore del volgo dotto per dover ammettere cose . . . che la Teosofia afferma da secoli, come tante altre che volta a volta la scienza si vede costretta ad ammettere.

Naturalmente, torneremo sull'argomento, anche perchè già scienziati italiani si sono aggiunti a quelli stranieri nello studio e conferma di questo strano fenomeno venuto a rianimare ed aumentare l'interesse mondiale già pochi mesi prima destato dai celebri cavalli di Elberfeld.

È inutile crollare le spalle e sbrigare la questione con un semplice sogghigno d'incredulità o magari di disprezzo o compassione. Nel mondo del pensiero pare stia avvenendo qualche cosa, davanti a cui gli scienziati si debbono soffermare, non con la pronta negazione dogmatica, ma con la seria volontà dell'indagine. Finora i rapporti tra l'uomo e gli animali consistettero sempre e unicamente nel farli lavorare per noi e nel mangiarli. Adesso invece sembra stia per ispuntare una nuova epoca; sembra che l'uomo venga inesorabilmente posto davanti alla necessità di studiarne l'anima e l'intelletto, forse anche davanti alla possibilità di corrispondere con essi.

(1) Quest'articolo rimase fuori dal N. precedente, sia per deficienza di spazio, sia, più specialmente, perchè degli animali già vi si parlava abbastanza nè il « fenomeno Rolf », (del quale avevamo dato sufficienti notizie) era ancora ben stabilito. Ora che le testimonianze e gli studi relativi sono così numerosi che già varie pubblicazioni se ne son fatte e se ne annunziano, crediamo saranno sempre interessanti questi maggiori particolari.

Il sogno degli antichi! Come il velivolo ha tradotto in realtà quello che fu fiaba prediletta fin dai tempi più remoti, così anche dal regno animale giungono ora notizie, atte a farci credere non esser forse stato un puro mito quel che spesso si narrò intorno alla capacità riflessiva e volitiva dei cavalli o dei cani. E sono gli stessi animali che ci invitano a meditare, a studiare. Essi che, per mille e mille anni, ci furono sempre compagni muti, ci dicono ora improvvisamente, in modo stupefacente, che loro pure capiscono i nostri pensieri espressi in parola ed in iscritto, che essi pure comprendono quanto avviene intorno e loro, e pensano, e sanno farci comprendere i loro pensieri . . .

Esopo? La Fontaine? In verità, verrebbe voglia di credere che parlino tali favoleggiatori quando si apprendono certi ultimi esperimenti di psicologia animale. Ma chi ce li descrive, chi ha fatto quegli esperimenti, non è il primo venuto, non è un ciarlatano qualsiasi. Si tratta di persone serie, di professori d'università, di scienziati provetti, di psicologi che godono meritata fama europea. Lasciamo stare il famoso cane « Don », che colla sua stessa bocca domandava pane e paste: la sua luce si estinse subito. E non torniamo più sui celebri cavalli di Elberfeld, gli inarrivabili calciatori di Muhammed e Zarif, su cui ormai si è già tanto detto e scritto. Adesso è la volta di un cane, le cui capacità intellettuali offuscano — a quanto si dice — tutto quanto si è mai scritto e poetato e favoleggiato sull'intelligenza degli animali. È il cane Rolf di Mannheim; e la sua « gloria » fu già altra volta cantata o derisa, e su queste stesse colonne già ne fu fatto cenno. Ma quel che narrano ora due scienziati di buon nome è così meraviglioso e così straordinario, che non è più lecito passarvi sopra opponendo *a priori* un'assoluta negazione.

Come i cavalli di Elberfeld, come tutti gli altri suoi confratelli animali pensanti, anche Rolf si serve, per esprimere il suo pensiero, di una delle due zampe anteriori. Non parla, non scrive; capisce però quello che gli dicono, e risponde battendo tante volte con la zampa, fino a esprimere secondo una data tabella numerica e alfabetica, le singole lettere delle parole ch'ei va compitando. Ma nessuno degli altri animali pensanti ha mai dimostrato prima d'ora l'intelligenza e la volontà di Rolf. Che anch'egli risolve calcoli aritmetici, va da sè. Lo psicologo professore Wolf di Basilea gli propose questo compito:  $\frac{(197 - 47) : 3 + 4}{6}$ , e Rolf rispose prontamente 9. Il prof. Ziegler, celebre zoologo di Stoccarda, gli diede da estrarre la radice quadrata di 2809. Sulle pri-



me Rolf si rifiutò dicendo: « Il signore dice che non è necessario ». Infatti, il giorno precedente un signore, che era stato in visita, aveva dichiarato non potersi annettere gran valore a simili calcoli, giacchè ci sono anche idioti, che poi mostrano una abilità stupefacente nella soluzione di calcoli aritmetici. Il prof. Ziegler però insistette; fece anche vedere a Rolf alcuni zuccherini, di cui egli va molto ghiotto; e la gola vinse la riluttanza. Rolf disse la radice giusta, 53.

Ma lasciamo i calcoli. Quel signore in visita da Rolf aveva ragione. Ci sono individui scemi, idioti, con una intelligenza non superiore a quella d'un cane (perdona, o Rolf, questo insulto che non va a te), i quali, posti davanti a moltiplicazione o divisione o estrazioni di radici di numeri aventi 10 e 12 e più cifre, fanno il loro calcolo in un attimo.

Rolf è proprietà della signora Moekel, moglie d'un avvocato di Mannheim, la quale, accortasi della sua intelligenza, e prima ancora che si parlasse dei cavalli di Elberfeld, si accinse a coltivarne la mente con amore e con pazienza. I risultati sono ora tali, che Rolf non solo risponde alle domande, ma interviene anche spontaneamente nella conversazione, lanciando qualche parola non provocata da nessuna interrogazione di altri. Ad esempio, essendo la signora Moekel alquanto sofferente, il prof. Ziegler le consigliò di evitare sedute troppo lunghe, specialmente con stranieri che, non sapendo il tedesco, vengono a fare lunghi esperimenti col cane. Questi stette a sentire; poi, improvvisamente, senza essere interrogato, cominciò a compitare: « Had rgd », cioè a dire « hat recht! » « ha ragione! »

Compitare, naturalmente, a suo modo; con la zampa anteriore, la quale batte le lettere delle parole che vuol dire; e anche con una ortografia tutta sua speciale. Rolf omette infatti molto spesso le vocali, limitandosi a pronunciare, o meglio, a battere le consonanti; ed è superfluo poi dire che la sua ortografia lascia qualcosa a desiderare, giacchè egli riproduce delle parole soltanto il suono da lui percepito; onde si trova nelle sue risposte, diremo, anche un certo sapore dialettale della Germania del sud. Ma ciò non impedisce a lui di comprendere le parole degli altri e agli astanti di comprendere le parole sue.

A quanto narra il prof. Gustav Wolff di Basilea, quando egli si trovò in visita da Rolf per fare i suoi esperimenti, arrivò una lettera di un signore che era stato da lui alcuni giorni prima. La signora Moekel mostrò la lettera a Rolf, e la tenne alcuni minuti davanti ai suoi occhi; poi gli domandò se l'avesse letta; e

il cane, battendo due volte con la zampa, rispose *ja* (sì). Ma non solo questo; spontaneamente, senza che alcuno gli dicesse nulla, Rolf, continuò a battere: *augbrief*; il che significa « *auch Brief* », cioè a dire « anche lettera ».

Che Rolf abbia veramente letto la lettera? Stando a quanto narra anche il professor Ziegler, non vi ha dubbio che Rolf sa leggere. Infatti un dottore, che accompagnava quel celebre zoologo di Stoccarda, scrisse su un pezzo di carta una parola; la mostrò al cane; e questo, prontamente, battè le quattro lettere *a f f e*, cioè a dire *Affe* (scimmia). Egli legge dunque non solo parole stampate, ma anche manoscritti; così, quando la signora Moekel gli mostrò quella lettera, Rolf non solo la lesse, non solo la capì, ma anche rispose subito. La lettera diceva:

« Caro Lol (così viene chiamato Rolf dai bambini di casa). Io penso ancora spesso a te, come tu hai lavorato bene e con amore. Ho raccontato tutto al nostro Pick, che non sa leggere nè parlare nè far conti. Noi abbiamo anche un piccolo bassotto, che purtroppo è malato. Molti saluti ».

Ed ora viene il meraviglioso. A quanto narra il prof. Wolff, appena letta la lettera, Rolf dettò in sua presenza la seguente risposta:

« *lib! big bei mudr gonn lrrn dagl aug dogdr holn grus lol* ».

Il che trascritto in buon tedesco, vuol dire: « *Lieb! Pick bei Mutter kommen, lernen, Dackel auch. Doktor holen. Gruss. Lol* »; e tradotto in italiano significa: « Caro! Pick venire dalla mamma, imparare. Bassotto anche. Chiamare medico. Saluto. Lol ».

Qui adunque si ha una mente, la quale non lavora meccanicamente, ma pensa, ragiona. L'altro gli scrive che Pick non sa leggere nè scrivere; ebbene, venga dalla signora Moekel, dalla mamma, e imparerà. E il bassotto è malato? Ebbene, si mandi pel medico. All' affermazione d' uno scienziato come il Wolff non si può opporre un sorriso di diffidenza. Della sua veridicità non si può dubitare. Ma ch'egli sia vittima d'un'illusione? Ch'egli abbia letto parole anche là dove la zampa di Rolf batteva senza alcuna intenzione, diremo, alfabetica? Il prof. Wolff prevede queste obiezioni, e le abbatte anticipatamente con descrizioni di altri esperimenti.

Ancora una volta è interessante vedere che il cane di Mannheim non solo pensa, ma anche vuole. Il Wolff gli dà un calcolo da risolvere. Rolf lo risolve, poi batte con la zampa: *nidmer* (*nicht mehr* — non più). Egli ha sonno, non ne vuol più sapere. Il Wolff lo lascia in pace per un po' di tempo; poi gli domanda: Rolf,

perchè dunque son venuto qui? E Rolf pronto: « *Lol su arbeidn dsi holn* »; cioè a dire: « *Lol sehen arbeiten. Daisy holen* ». Il che significa: « Veder lavorare Lol. Andare a prendere Daisy ». Ma Daisy è la gatta; Lol adunque, stanco di lavorare, vuole che in vece sua si faccia lavorare Daisy.

Andiamo avanti con altri esperimenti.

Il prof. Wolff scrive su un pezzo di carta un M e invita il cane a formare parole che comincino con quella lettera; e Rolf subito batte *maus* (topo), *man* (uomo), *miel* (michel); e Michele è il nome dell'uomo che porta il carbone in casa. Mentre Rolf batteva queste parole, è passato un automobile. Quando Rolf ha finito, il prof. Wolff gli domanda: Che cosa si è sentito poco fa sulla strada? E il cane risponde « *auto* » (auto). Si parla della cagna Jela, che è prossima a figliare. La signora Moekel domanda: Che cosa verrà ora? E Rolf subito: « *glei rolf* » ossia « *kleine Rolfe* » cioè a dire « piccoli Rolf ». Il professore gli domanda se sa come si chiami; e il cane risponde « *wolf* ». Poi gli chiede se sa donde venga e l'altro risponde: « *basl* » (« *basel* » — basilea).

« Non so — scrive il prof. Wolff — se io crederei a tutte queste cose, qualora non le avessi vedute io stesso, posso quasi dire, con terrore ». Ritornato a casa, il prof. Wolff, da quel gentiluomo ch'egli è, scrisse una bella lettera a Rolf, nella quale lo pregava anche di dargli poi uno dei piccoli cagnolini che si aspettano; e alla presenza di 27 persone, per lo più avvocati e alti impiegati, Rolf dettò la risposta seguente: « *lib Lol. gibd dir glei Col grussi dei Col* »; ossia: « *Lieb! Lol gibt dir Kleinen Lol. Gruss. Dein Lol* », cioè a dire: « Caro! Lol ti dà un piccolo Lol. Saluto. Il tuo Lol.

Il prof. Wolff dice d'aver provato brividi di terrore davanti a quel fenomeno. Ma, se non fu lui stesso vittima della propria illusione, non saranno, lui e gli altri vittima dell'illusione della signora Moekel? Anche a proposito dei cavalli di Elberfeld, era stato detto che gli esperimenti riuscivano soltanto in presenza del signor Krall loro padrone, e che « col cadere del signor Krall sarebbe anche caduto il fenomeno Muhammed e Zarif ». Ma venne poi una commissione di scienziati; e l'esperimento fu rinnovato in assenza del signor Krall; e i risultati fecero strabiliare. Ora lo stesso pare essere il caso di Rolf e della signora Moekel.

Lasciamo il prof. Wolff, e sentiamo il racconto di un altro. Il prof. Ziegler, recatosi a esaminare Rolf, aveva portato con sé un libro con illustrazioni, sconosciuto a tutti i presenti. Diede il libro alla signora Moekel, la quale lo aprì a caso, tenendolo però in modo che nè lei nè qualsiasi altra persona, potesse vedere la fi-

gura. Rolf la guardò per un istante, e battè subito le parole « *bad mid garla* » il che significa: « *Bad mit Carla* ». Quella illustrazione rappresentava una tinozza da bagno con dentro un piccolo bambino; e poichè nella famiglia c'è una figliola che si chiama Carla e che Rolf vide spesso nel bagno, egli interpretò l'illustrazione con le parole: « bagno con Carla ».

Gli mostrano un'altra figura. Rolf la guarda e batte le parole « *ein bal rot, braun br* » il che significa « *ein Ball rot braun Bär* ». Difatti, nell'illustrazione c'è « una palla rossa e un orso bruno ». E così di questo passo gli esempi si potrebbero moltiplicare. Ma oramai non ne occorrono altri. Quelli addotti bastano già di per sè a mostrare che noi ci troviamo davanti a un fenomeno straordinario, davanti a una nuova, inaspettata fonte di indagini scientifiche. Gli uomini, che hanno esaminato i cavalli di Elberfeld e il cane di Mannheim, hanno proceduto con tutte quelle cautele, che la scienza esige, e della loro serietà non si può dubitare. Che cosa è dunque tutto questo? Uno strappo alla teoria darwiniana dell'evoluzione? Oppure una illusione di quegli scienziati, così come altri illustri scienziati si lasciarono illudere o gabbare da certi medii? Ma quante volte si rise di fenomeni che parevano ciarlatanerie e che invece la scienza oggi deve ammettere, se anche non li sa spiegare! Che il regno animale ci vada preparando una sorpresa?

G. SACERDOTE.



## ! È ora di finirla!

(; *Il est grand temps que cela finisse! — ; It is high time that they should cease — Es ist die höchste Zeit, daran ein Ende zu machen*)

A proposito dell'articolo da questo titolo del nostro direttore, abbiamo ricevuto varie risposte e moltissime lettere. Constatiamo con piacere che la grande maggioranza dei teosofi italiani sono con noi. Ringraziamo tutti coloro che hanno voluto o dirci e scriverci parole d'incoraggiamento.

Il carissimo amico Stauroforo c'invia un articolo di commento, che con piacere accettiamo e che pubblicheremo nel fascicolo successivo.

Egli ci fa velato rimprovero di avere usato l'ingiuria; ma noi sentiamo di averne dovuto avere il dovere, essendo necessario di fare sapere una buona volta in maniera definitiva, *che non esistono compromessi taciti fra i teosofi romani e quelli che si sono con male arti impadroniti nel mondo, della direzione ufficiale del nostro movimento.*

Quanto agli oppositori, non teniamo conto degli anonimi o degli squilibrati.

Il signor Alcibiade Mazzerelli si è creduto in diritto d'indirizzare al Direttore una offensiva lettera aperta, con l'intenzione di assumere le difese di Rodolfo Steiner.

! Ciascun « Maestro » ha i difensori che si merita!

Siccome questa Epistola fu riprodotta in parecchi esemplari e distribuita in Italia ed all'estero, siamo costretti ad annunciare ai lettori che con una succes-

siva fu, il giorno dopo, completamente ritirata dall'autore, nell'unica sua parte essenziale, quella ingiuriosa.

Infine il signor *Carlo Paes*, il teosofista innominato, dalle colonne della radicale *Rassegna contemporanea*, confermava lo spirito informatore dell'articolo dell'Agabiti, in quanto accettava e riconosceva la verità delle accuse da lui lanciate contro la Besant, il Leadbeater ed altri; ma sdegnosamente respingeva l'attacco al dottor Steiner.

Non si comprende come il signor Paes possa sostenere che l'Agabiti non conosca la filosofia dell'antroposofista tedesco, avendo finora quegli semplicemente sdegnato di prendere in considerazione e di confutare tutte le sesquipedali invenzioni di quest'ultimo sul firmamento, la terra e l'uomo; ma tanto meno poi è comprendibile come una rivista dell'importanza e serietà della *Rassegna contemporanea*, la quale accoglie l'espressione viva e sincera delle menti più critiche e indipendenti d'Italia, possa compiacersi di pubblicare la rubrica teosofica del Paes, spirito eminentemente reazionario, il quale pretenderebbe si ritornasse in filosofia a *jurare in verba Magistri* ossia in verba di un Gran maestro medioevale redivivo. (!)

Si tratta probabilmente di *snob!*

Questa è l'offesa.



## PER LA TRADIZIONE ITALICA

*Il dott. Eduardo Frosini, publicista ben noto ed autore del libro « Masoneria italiana e tradizione iniziatica » (1911, presso « Ultra ») ci manda una lunga risposta alla lettera di Arturo Reghini, pubblicata nell'ultimo fascicolo nella nostra rivista.*

*Ne riferiamo le parti essenziali, dichiarando che abbiamo pubblicato la lettera del R. disinteressandoci completamente degli uomini e col solo fine di lasciar lumeggiare dalla discussione un punto molto importante di storia religiosa ed esoterica dell'Oriente.*

« Egregio Agabiti,

Nell'ottobre 1911 « *Ultra* » ebbe la bontà di occuparsi di un mio libro (anno V., n. 5) e di riconoscere lo spirito di battaglia, di sincerità, di retitudine che domina nella mia propaganda insieme alla limpida, non equivoca devozione ALLE COSE E AI PRINCIPI più che agli uomini.

*Ultra* disse agli amici teosofi che avrebbero trovato nelle mie pagine CIBO SOSTANZIALE ed ACCENNI DI VITALE IMPORTANZA.

E, come era inevitabile, *Ultra* rilevò il mio fondamentale distacco dalle altre scuole, riportando che *Noi della SCUOLA ITALICA siamo teosofi cosmico-umanisti ed isocratici* e facendo giustamente notare questa caratteristica del mio lavoro.

Apredo ora l'ultimo numero di *Ultra* (aprile 1914, n. 2, anno VIII), vedo che non va più bene quanto allora si ebbe la cortesia di scrivere.

Quando il 25 dicembre 1911 mi dimisi dalla Società teosofica, io affermai *apertamente* che lascio il sodalizio perchè seguendo la SCUOLA ITALICA non potevo accettare il dogmatismo sempre crescente, dei dirigenti il movimento teosofico.

Ed invito chiunque a rileggere il mio *monito* pubblicato sul *Bollettino della Società teosofica italiana* nel marzo 1911 e sfido chiunque a provare che quel monito non è un richiamo alla tradizione Pitagorica ed all'esoterismo italiano. (Vedi anche *Ultra*, giugno 1911, pag. 313).

IO, DEL RESTO, NON HO BISOGNO DI GIUSTIFICARMI CON CHICCHESIA e rido dei piccoli e grotteschi monopolizzatori di cose che sfuggono al monopolio, come vi sfugge la luce del sole. E lascio che altri faccia il *coltissimo*.

Però, egregio Agabiti, io le domando perchè *Ultra*, lascia condannare come *asinesca* una opinione che è condivisa da molti studiosi. V'è chi so-

stiene che la Gita (che pure il Burnouf chiama *poema* riattaccantesi, come episodio, al Mahābhārata) è *posteriore* al Cristianesimo e lo sostengono volentieri i clericali perchè fa loro comodo. Anche il mio denigratore lo sostiene. Altri sostengono che è il Cristianesimo che ha preso dalla Gita e *Ultra* conoscerà certo l'opera di K. T. Telang.

Dato che v'è chi opina essere la Gita *del quinto secolo prima di Cristo*, chi del *terzo secolo*, ecc., la questione è *controversa* ed è semplicemente stoltezza il trattare d'asino chi è di una opinione anzichè di un'altra.

Accettata, dunque, anche parzialmente, la tesi del Telang, si può dedurre, come hanno dedotto molti e come ho dedotto io, che la Gita abbia ispirato l'Avesta.

I seimila anni di differenza che mi si rimproverano, diventano roba da ridere se si ascolta la critica storica che ci dà almeno tredici Zoroastri e ci permette di ritenere fondata l'opinione che lo Zoroastro degli ultimi Avesta e degli Antichi Gathas, sono due persone totalmente differenti.

La stessa lingua dell'Avesta non è uniforme. La sua prima parte (*Yasna*) che comprende i Gathas (esposizione dogmatica in versi) contiene parole e forme arcaiche che non esistono nella lingua delle altre parti dell'Avesta.

Anche dopo le dottissime ricerche del Darmesteter (ultimo traduttore dell'Avesta) la data dell'Avesta è *tema molto controverso* e non si risolve con un rigo presuntuoso.

In ogni modo i seimila anni del mio denigratore non reggono mai perchè secondo la *tradizione* l'Avesta e la sua religione sono state rivelate, conformemente al contenuto stesso dei santi *Gathas*, da Ahura Mazda al profeta Zarathustra che le portò al re Vishtaspa 258 anni prima dell'invasione di Alessandro e cioè 591 anno avanti Cristo.

Però *la più seria e scientifica opinione* è, a mio avviso, quella secondo **la** quale, e pel contenuto e per la forma, tutto l'Avesta è stato *redatto* dopo la conquista d'Alessandro, tra il I secolo *avanti* la nostra èra ed il IV secolo *dopo*.

Ma io non voglio fare una disquisizione su questo argomento. Voglio solo dire che se è puerile il prendere con le pinzette quattro righe del mio libro per tentare di pormi in imbarazzo, è ancora più puerile dato che la mia affermazione *incriminata* potrebbe sostenersi con argomenti validi, se valesse la pena di insegnare al mio denigratore.

Poichè *Ultra* lascia pescare nello « Sciocchezzaio di Lacerba » un *ma* che agl'ipercritici da caffè parve superfluo, io dico che scrivendo: « si può essere originale *ma* degno di tutto il rispetto » non scrissi un errore. . . .

. . . . .

Grazie dell'ospitalità, egregio Agabiti, e cordiali saluti.

Firenze, 12 maggio 1914,

Aff.mo amico  
EDUARDO FROSINI.



*Il nostro amico valoroso prof. Ugo Della Seta, ha perduto, poco tempo fa, in maniera subitanea e straziante, la sposa giovane e diletta, uccisa in un'ora appena, da un'embolite polmonare. L'aveva lasciata al mattino, florida e sorridente, per recarsi all'Università ove aveva tenuto la lezione consueta di filosofia; e ritornando a casa l'aveva ritrovata estinta!*

*Il nostro compagno di lotta per una più alta concezione e attuazione idealistica della Vita ha dovuto sostenere una grande, acerbissima prova.*

*Dopo il primo parossismo di dolore, ha scritto questi accenti di desiderio tenerissimo e d'addio. Con insistente preghiera, noi abbiamo ottenuto di riprodurli, nell'intento, anzitutto, di partecipare all'onore che il consorte ha voluto tributare a **Gemma Della Seta**, donna di dolce animo e di preclari virtù; e poi per riuscire di conforto ad altri, doloranti sotto la sferza chiodata del Fato, con questa voce viva di un Animo forte per quanto sensibile, d'un cuore domo dalla Filosofia. Le idee non avrebbero valore quando non manifestassero in atto una energica, equilibrante, confortevole potenza benefica.*

*Tale significato ha questo documento di psicologia vissuta.*

*Il lettore leggerà qui un dialogo completo e perfetto, ma espresso per una parte sola con parole.*

*Le risposte di Lei sono benissimo enunciate col silenzio, perchè di natura ineffabili.*

*Sbocciano nell'intuizione dei lettori.*

*Ed essi vedranno questa trama intessuta da due fili intrecciantisi, uno visibile e l'altro celato; comprenderanno questo dialogo nuovissimo di due anime le quali s'erano conosciute riconoscendosi; e s'erano unite e strette, sapendo che il vincolo non avrebbe avuto caducità terrena.*

*Solo guardando dalla superficie della terra, le stelle paiono apparire e sparire e sembra la Morte annientare la Vita, come la nuvola la falce lunare.*

## A TE, GEMMA!

*L'Amore è il profumo delle anime.  
Nell'Amore non v'ha riposo, ma una promessa,  
un presensimento di riposo.*

MAZZINI.

27 Marzo!...

Or fa un anno, in questo giorno, coronando un lungo sogno d'amore, io ti faceva mia, mia per sempre, innanzi al mondo ed oggi — ventiquattresimo di tua morte — eccomi solo a sparger di fiori lagrimati la tua tomba.

Dovevamo solennizzare questa data, dovevamo insieme esultare nella intimità dei ricordi, cui forse avrebbe già sorriso il vagito di una culla, ed ecco a pascermi di memorie, solo, a prostrarmi sovra una fossa, che, in un attimo, collo schianto della folgore, ha ingoiato, irreparabilmente, due esistenze.

Ah Gemma, Gemma mia, Tu non sai quel che, involandoti, hai portato via con Te!...

Ma è vero che Tu non sei morta? È vero che, Puro Spirito, in un mondo più alto e più puro, Tu mi guardi e mi sorridi, com'io ti piango e t'invoco, nel silenzio glaciale, nel vuoto immenso del nostro nido, ove tutto, tutto è pieno di Te, tutto mi parla un linguaggio, ch'è ad un tempo il conforto e il tormento della mia orbatata esistenza?

..

Eri un Angelo e come un Angelo sei partita!

Sfiorasti, del piede, la terra, come se questa non fosse degna di Te, poi r'involasti — celeste Visione — lasciando il nostalgico desio del tuo sorriso, della tua parola, della tua carezza.

La tua carezza! Ne sento ancora il lieve tepore, serenarmi la fronte dai più sinistri pensieri! Scorgo ancora il tuo dolce mesto sorriso, nel quale tutto riluceva il divino raggio della tua bontà! Odo, odo ancora il tuo soave accento, che solo valeva a ritemperarmi alle aspre battaglie, ai forti cimenti della Vita!

E ti avevo sorriso al mio partire e ci eravamo scambiati il consueto mattutino saluto, nella certa attesa di un lieto ritorno e al ritorno — il volger di un'ora — senza il bacio dell'addio, ti dovea trovare sulle funebri coltri, gelida la fronte, spente le pupille, le mani già contratte dallo spasimo della morte, quelle mani che, poco innanzi, tremanti, m'avean stretto al seno in un palpito d'affetto, di cui — oh destino inenarrabile! — di cui ancor sento pel mio essere l'alto vivificatore.

Ah sapeva, sapeva che fortemente amare, su questa terra, è anche for-

temente soffrire; non m'attendeva però che il nostro Amore, così immaturamente, esigesse, a supremo suggello, la Morte.

E oltre la Morte durerà, o mià Diletta, come giurammo quel dì nel quale, mentre sul ciglio ti s'imperlava una lagrima, strette le destre, in silenzio, noi sognammo, traverso le nostre pupille, un ben più felice destino.

\*  
\*\*

Ah Gemma, Gemma mia, questa rinascente primavera inizia il triste, perpetuo inverno della mia esistenza.

L'azzurro del cielo schernisce al mio dolore; il sole che inonda il nostro nido è un'ironia di letizia ove non regna che il pianto; queste tepide aure, balsamo un tempo, son tossico oggi, che mi fan rivivere il tragico istante nel quale a Te, o Infelice, vennero a mancare le fonti della Vita.

Turbinano, Gemma, i nostri più dolci ricordi e sono aculei che trafiggono il cuore, adunchi artigli che, con vorace crudeltà, strazian le carni e lo spirito.

Oh quando, sulla collina di Posilipo, innanzi a un mare di cobalto, sentimmo invincibilmente avvinte le nostre esistenze! Oh i brevi quotidiani colloqui, nei quali mi effondevi l'inestimabile tesoro della tua anima! Oh i tuoi silenzi più eloquenti delle tue parole! E le nostre letture, le nostre pagine predilette! E i grandi sogni per l'avvenire e i preparativi pel prossimo imeneo e il giorno — questo stesso giorno, Gemma — nel quale, sorridente, ti affidasti al mio braccio e insieme, estasiandoci, per la nostra Italia, andammo innalzando il canto della nostra esultanza!

Ed oggi?

Son qui, muto, a contemplare la tua imagine, suggendo dalle tue pupille il soffio della Vita! Son qui a rileggere, tra le lagrime, le tue carte, ove un'orma luminosa ha lasciato il tuo Spirito! Son qui a toccare, con tremanti dita, le tue vesti, a baciare tutto quanto mi parla di Te, articolando, tra i singulti, il tuo nome.

L'ho udita, l'ho udita la grande parola di conforto: il dovere, la scienza, i libri...

Oh, sì, intero, freddamente, adempirò il mio dovere, nè compirò atto che sia men che degno di Te! Tornerò ai libri, ai nostri libri, che Tu stessa, o Gentile, ordinavi, amandoli del mio stesso amore! Tornerò pur tra gli uomini a turbare la solitudine, che sola mi attrae, perchè, sola, più mi avvicina a Te!

Ma dimmi, dimmi, quando il dovere sarà compiuto, quando dalle severe pagine rialzerò le tempie martellate dal pensiero, quando le ingiustizie umane e le battaglie della vita mi faran più vivo sentire il bisogno di un sicuro porto, di un intimo rifugio, dimmi, dimmi, ove troverò più mai il tuo petto, la tua pupilla, la tua parola, la tua carezza, ove il balsamo che Tu, Generosa, mi prodigavi, allietandomi, pur tra le lotte, la esistenza?

Gemma, Gemma mia, nella tua tomba è tutta la mia vita; a me non rimane che piangere, prostrarmi e rievocarti in adorazione.



E come non adorarti?

Eri un'anima di sensitiva. Le tue dolci soavi sembianze ben rivelavano la delicatezza del tuo essere: vera arpa vibrante ai più lievi tocchi del sentimento.

Esperta alle più dure prove della vita, non ignara di quante brutture ha questa terra, pur conservavi, nella parola, nello sguardo, nel gesto, tale un innocente candore, che reclinavi la fronte e ti s'imporporavan le gote al minimo accenno di quanto non fosse gentilezza e purezza.

Oh il linguaggio della tua pupilla che in Te, più che il labbro, parlava! Oh il segreto fascino delle tue movenze, semplici insieme e dignitose! E le tue espansioni e i tuoi dolci abbandoni, che mi dischiudevano un lembo di Paradiso! E il tuo raccoglierti, silente, in te stessa, alimentando il tuo spirito di sogni!

Il sublime nella natura e nell'arte ti avvinceva. Ricordi, ricordi le nostre « ascensioni » sulla cupola michelangiolesca, sui colli fiesolani, sulla più alta guglia del Duomo; ricordi i nostri laghi lombardi, in vista delle Alpi, superbe; ricordi, ahimè, le nostre due ultime escursioni sui colli laziali, sui colli sublacensi — eri un'allodola trillante ebbra di luce e d'azzurro! — però, per una innata rispondenza del tuo essere, l'umile, il piccolo aveva per Te un linguaggio assai più grande e suggestivo.

Il fiorellino dei campi era un poema di grazia, per Te, come Tu lo eri, Angelo, nel coglierlo e nell'adornartene il seno. Un augeletto dava ali al tuo spirito. Una stella solitaria ti lasciava in estasi, muta. Il capo di un bimbo ti sospingeva, istintivamente, alla carezza. E amavi, tuo prediletto pascolo, la musica, ma la musica lieve, fine, delicata, quella che, partendo dall'anima, quasi sospiro, tocca le anime e nella quale Tu ritrovavi l'eco delle tue intime, profonde armonie.

E le rimembranze?

Erano per Te una religione, come Tu ne eri la sacra Vestale. Tutto per Te aveva un significato, tutto era un simbolo. Spiritualizzavi, passando, la pietra, cui fosse legato il ricordo pur di un fugace istante trascorso.

Ah Gemma, Gemma mia, da te custodite come tesoro, ho qui le sacre reliquie del nostro affetto. Se anche obliassi quel che non posso obliare, veggo, leggo, oggi, tra le lagrime, oggi possiedo la grande rivelazione dell'immenso amore che nutrivi per me. Vivendo della mia stessa vita, vergavi, Angelo, con mano gentile, le date più indelebili della mia esistenza.

Ah Gemma, Gemma, mi si spezza il cuore! Mai, mai, come oggi, vorrei stringerti al seno e baciare le tue mani e fissare le tue pupille e prostrarmi ai tuoi ginocchi per dirti, in un impeto di sovrumana gratitudine: che Tu sii benedetta, o Santa, Santa, Santa.



Di una santa, come la tua morte, fu la tua Vita.

Vivere è sognare, pensavi; e quando, nei rapidi istanti, potevi rileggere i tuoi poeti prediletti, potevi ammirare le preferite opere d'arte, ritrovavi

tutta te stessa, la contemplazione del bello essendo in Te una seconda natura; però l'ardente aspirazione ben presto volesti, sapesti disciplinare sotto una più alta e severa divisa: il lavoro.

Vivere lavorando, questa la norma della tua esistenza. Dal dì che diminuisti il tuo lavoro, cominciò, si può dire, la tua morte; il riposo fu per te un nuovo, inaudito martirio.

Oh Tu non invidiavi le superbe altezze cui oggi la donna agogna! Ignoravi le mille vanità, cui il tuo sesso raramente sacrifica! Semplice, quanto modesta, fiore di serra, la tua casa era il tuo regno; e quivi eri davvero regina, imperando, non col comando, ma con l'amore.

Lo sanno, Gemma, queste nude pareti, che ancora invocano Te. Lo sanno queste deserte stanze, traverso le quali, col vigile occhio, Tu passavi, Fata benefica, apportando ovunque l'ordine, la nettezza, la eleganza, senza ostentazione; e oggi la casa è nave senza bussola, che s'affida ai marosi; e v'ha un freddo, un freddo, poichè spento è il focolare, cui Tu, colla sola tua anima, davi luce e calore.

Ancora ti sento, ti veggo, Gemma, quando, tua unica gioia, nel mio studio — che tu, Eletta, nomavi il tuo santuario — vicina a me, chino sui libri, sedevi ricamando o cucendo. E abbandonavamo talvolta il lavoro, per folleggiare come fanciulli, per discutere una qualche sentenza di un saggio, per rievocare i nostri più cari ricordi, per intrecciare le nostre più liete speranze. E poi io tornavo ai miei libri e Tu a trapuntare e a cucire e trapuntando, o Illusa, credevi tessere i fili d'oro della nostra esistenza.

Oh le tue dita, le tue dita, Gemma, fatte per la più lieve carezza, fatte per cogliere i fiori, portavan le tracce, e ne eri orgogliosa, del tuo lungo ininterrotto lavoro. Il nulla, con rara leggiadra maestria, diveniva tutto nelle tue mani! e Tu ne portasti, gelosamente, nella tomba, il segreto.

E sei morta, Angelo, come sei vissuta: col filo e l'ago tra mano, in religioso atto d'amore, nel dare l'ultimo punto al corredino pel piccolo essere, dal quale, o Diletta, ti ripromettevi il dolce nome di Madre.

\*  
\*\*

Ah Gemma, Gemma mia, la tua bontà!

Era tutto il mio tesoro, come tutta la tua saggezza: il cuore, questo per Te il grande criterio onde giudicavi gli uomini e volevi esser giudicata.

Che era la gioia per Te? La letizia degli altri. Spontaneamente impicciolendoti, in una modestia e semplicità incomparabili, Tu sapevi quel che è dare tutta sè stessa agli altri, senza dagli altri nulla ricevere: nè nulla mai volesti o chiedesti, paga della serena coscienza di un dovere adempiuto.

Mi par sentirti, Gemma, dalla fossa, levar la mano in atto supplice e pio e « non vi turbate — esclamare — non piangete per me ».

La lode ti feriva; le banali, convenzionali parole di simpatia ti offendevano e ti difendevi col silenzio; come nel silenzio, o Santa, Tu preferivi beneficare, lieta di tergere, non vista, una lagrима.

Per un intimo bisogno del tuo essere, un solo desiderio, sì, avesti, immenso; un solo slancio, irresistibile, ebbe la tua anima: amare ed essere amata.

E fra quanti ti conobbero, chi non ti amò? Lo san le lagrime versate sul tuo feretro; lo sa l'onda di dolore e di rimpianto che hai lasciato partendo.

Ah la luce, Gemma, che s'irradiava sul tuo volto alla mesta e soave parola dell'affetto! E nel mio affetto ti ho vista rinascere, come fiore cui nuova linfa trascorre lo stelo: e fu un affetto che a Te diede la voluttà del sacrificio, centuplicando in Te le forze per beneficiare e sorreggere gli altri.

L'Amore ti avea reso Divinatrice. Di giorno in giorno ti si raffinava quella tua rara facoltà d'intuizione, onde Tu sola, veramente, mi leggevi nell'anima, prevenendo ogni mio desiderio, condividendo tutte le mie aspirazioni, tutti i miei sogni!

Oh i nostri sogni, Gemma, nella pace del nido! E le tue dolci espansioni! e la tua voce in cui vibravano le fibre più riposte del cuore! E le tue pupille in cui lampeggiava il fulgore della tua bell'anima! E quante volte, di fronte alle umane nequizie, Tu mi troncasti sul labbro la parola dello sdegno, con una umile suadente preghiera al perdono e alla pietà!

E come, come obliare i tuoi mille atti gentili, le tue cure infinite, le premure onde, tormentando te stessa, riuscivi a rendermi liete le ore della lotta e del lavoro?

E a Te che, votata al sacrificio, desti tutta te stessa agli altri, a Te che, sublimata dall'Amore, eri giunta a trasfondere nella mia tutta la tua esistenza, a Te la nera Parca dovea tender l'insidia mentr'eri sola, sola, sola, senza poter poggiare il tuo capo sul mio petto, senza poter pur cogliere un tuo ultimo sguardo, senza poterti imprimere un ultimo bacio, il bacio dell'addio!...

..

Ah Gemma, Gemma, in silenzio, tu hai conosciuto il martirio!

La scienza ha pronunciato non so quali parole sulla tua dipartita; io, io dirò la verace parola: tu hai soggiaciuto ad un pondo che da sola non dovevi, non potevi sostenere; coll'aureola di una santa, tu sei caduta nobilmente, tragicamente vittima del più grande, del più sacro dei doveri: il dovere filiale.

Di fronte ad esso tutto obliasti, non conoscesti il riposo, non esitasti alla rinunzia; un egoismo a Te sembrava lo stesso ardente nostro amore; un egoismo, quasi, le stesse gioie, che ti attendevi, della maternità.

Attorno al capezzale della Madre inferma — della Madre che, misera, ignora ancora il tuo fato e ti chiama ogni mattina ed a cui, nuovo tormento, io debbo ripetere, illudendomi, la quotidiana pietosa menzogna — attorno al capo di tua madre ti avvinghiasti come edera al tronco e quando, esausta di forze, più nulla potesti donare, le offristi, annientando te stessa, il fiore più delicato e più puro, la tua stessa vita (1).

(1) Erano appena scritte queste righe, quando la Madre, al dolce richiamo, è andata a raggiungere la Figlia Diletta, per ricevere da essa, in più alta regione, quel supremo bacio che in terra non Le fu possibile avere.

Finchè la vita sarà missione, finchè apprezzata sarà la grandezza del sacrificio, lo stoico adempimento di un dovere, soffrendo in silenzio, soffrendo la più nobili ed intime aspirazioni del proprio spirito, o Gemma, nel gran libro del Dolore, a lettere d'oro, indelebilmente, sarà scritto il tuo nome.

..

Ma no, Gemma, Tu non sei morta!

Il trillo dell'allodola, sulla tua tomba, effonderà il canto della tua bell'anima; le mammole e le rose, sulle tue spoglie, mi porteran gli effluvi della tua bontà; il murmure dei cipressi è una flebile eco della tua voce, che sempre al cuore mi sussurra soavi, indicibili parole.

No, no, Gemma, Tu non sei morta! Fu un triste e cupo sogno il mio, che nelle vene ancor mi agghiaccia il sangue; lo so, lo sento, nel mio spirito è ormai sepolto tutto il tuo Spirito, che esulterà, rivivrà, perennemente, in ogni vibrazione del mio pensiero, in ogni palpito del mio cuore.

Se fu crudele il distacco, cessa forse l'indissolubile nodo che avvinsse le nostre esistenze? Se or fa un anno, in letizia, celebriamo le nozze terrene, chi impedirà, in più fecondo e intimo amplesso, riconsacrare quest'oggi, nel pianto, le nozze delle anime nostre?

Vieni, Gemma, non rattristarti; il tuo Ugo non ha più lagrime, non piange più. Apro la finestra del nostro nido e il sole illumina tutto quanto mi parla di Te. Inondo le funebri coltri di fiori, di fiori, di fiori, come, or fa un anno, le tue mani, quando, commossa, ti apprestavi al prossimo imeneo: è acre il profumo, lo so; sono i fiori del dolore; ma nel loro effluvio aleggia il tuo Spirito, che mi carezza la fronte, mi rasserena il cuore.

Vieni, Gemma, vieni, non più, come in queste tragiche notti, Dolente Visione, ma, come già fosti, Regina del nostro santuario, Sorriso della mia anima, Stella Polare della mia esistenza, mio Spirito Tutelare benefico, Angelo Inspiratore di tutti i miei sogni, di tutti i miei pensieri! Gemma, Gemma mia, sorreggimi, come sempre, del tuo saggio, amoroso consiglio: sarai, come già fosti, la essenza che alimenterà la lampada della mia vita.

Attendimi, o Diletta. La Grande Liberatrice anche per me farà suonare l'ora suprema; e allora — oh divina esultanza! — nella fusione dei nostri spiriti, insieme riprenderemo i nostri colloqui, riprenderemo il nostro cammino.

E intanto, dormi, o cara, dormi tranquilla il tuo sonno. Sul mio petto poggia il tuo capo stanco, sicchè una volta io ti contempi ancora. Dammi, dammi le tue mani ch'io le baci e le riscaldi del mio stesso calore. Lascia, lascia ch'io posi ancora lo sguardo nelle tue pupille, quelle pupille da cui sgorgavano torrenti d'incommensurabile affetto!

Gemma, Gemma mia, io la sento, la presento, sulle anime nostre, l'iride della Speranza e della Promessa!

Ricordi?

Or fa un anno c'inchinammo, a Staglieno, sulla tomba del Grande. Era triste e nebuloso il giorno! lo stesso mare, il tuo mare prediletto, ci portava la eco lontana di non so quale misterioso, profondo dolore.

È crudele, esclamai, è tremendo il distacco dagli esseri più cari!

Ma Tu — era un lontano presagio? — Tu, cogliendo, su quella tomba, un ramoscello di edera edace, mi stringesti, sorridente e fidente, la destra; e « v'ha — affermasti — v'ha qualcosa ancor più forte della Morte, è il verace, inestinguibile Amore » (1).

### ESPANSIONI DI UN'ANIMA (2)

Ma vertu favorite: l'abnégation, la bonté.

Mon idéal de beauté dans la nature: la mer, les yeux profonds, un beau coucher du soleil.

Mon idéal de beauté dans les arts: les peintures de Raffaello, les sculptures de Canova.

Mon occupation favorite: la lecture d'un beau livre, rêver ou écouter de la bonne musique.

Ma fleur favorite: la reine des fleurs, la violette et toutes les fleurs qui ont du parfum.

Ma couleur favorite: l'azur du ciel de notre belle Italie.

Les qualités que je préfère dans l'homme: le cœur, le caractère, la délicatesse et le respect pour la femme.

Les qualités que je préfère dans la femme: la douceur, la bonté, l'esprit, le caractère.

Mon plus grand plaisir: voyager, réaliser mes rêves, si je pouvais.

Mon plus grand ennui: l'osivité.

Mon amusement favori: le théâtre.

Ma résidence favorite: la ville des fleurs, la Rome sublime et partout chez qui j'aime.

Mes auteurs favori: Castelar, Fogazzaro, De Amicis.

Mon poète favori: Carducci.

Mon compositeur favori: Verdi, Wagner.

Mes héros favoris dans la vie réelle: Garibaldi.

Mes héroïnes favorites dans la vie réelle: celles qui sacrifient sa vie pour quelqu'un.

Ma bête favorite: le messager du printemps.

Mes noms favoris: ceux de qui j'aime.

Mon proverbe favori: « Volere è potere ».

Mon présent état d'esprit: c'est mon secret.

Ma devise: aimer pour être aimée.

GEMMA MEDINA

(1) È per conforto delle anime afflitte che il Direttore della Rivista mi ha invitato a permettere la riproduzione di queste pagine. Se la mia parola e la mia esperienza possono, in realtà, recar sollievo a qualche essere in pena, mi sia qui lecito testimoniare quale e quanto balsamo, ad un dolore che non ha nome, io abbia trovato nella fede che non tutto finisce su questa terra. I nostri morti non giacciono morti nell'arida oscurità della tomba, ma vivono in noi e per noi, invisibili Spiriti che ci aleggiano dintorno e il nostro cuore e la nostra mente ergono in alto, verso più vasti luminosi orizzonti.

E prima di deporre la penna non posso qui non segnare una data, quella del venerdi 3 aprile, il primo triste anniversario della dipartita della mia Diletta. Nella raccolta intimità del mio studio, culla di tanti sogni e di tante speranze, da pochi ed eletti amici fu rivolto un pensiero di omaggio e di rimpianto alla memoria della mia Gemma. Ad Olga Calvari che, con commossa parola, in una vera lirica vibrante, librandosi sulle più alte vette dello Spirito, portò la nota della più soave e forte femminilità, ad Alfredo Tagliatela che, nel suo virile pensiero, m'ha fatto sentire, in una tragica ora, tutto il tesoro della vera e profonda amicizia, rinnovo qui, più che quel giorno non potei esprimere, quel *grazie* che, anche a nome della mia Diletta, mi rimarrà eternamente, vivamente scolpito nel cuore. U. D. S.

(2) Nel ricordare, con religiosa devozione, le sue carte, ho trovato, in un fogliettino volante, questi suoi pensieri. Si riferiscono agli anni della prima adolescenza, quando la mia Diletta iniziava i suoi studi di lingua francese. Non hanno, nè vollero avere, nessun valore letterario o filosofico; però, sì, testimoniano la gentilezza e la delicatezza della sua anima; ed io — per troppo breve tempo, ahimè! — potei ammirare la perfetta rispondenza tra i suoi pensieri e la sua vita. — U. D. S.



# RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

## R NOTIZIE VARIE

•• La *Uebersinnliche Welt* (Lipsia) nel numero 10 reca la notizia di una **esposizione internazionale** per incoraggiare l'**investigazione del soprannaturale**, che si terrà in Berlino nel corrente anno. Parecchi famosi scienziati han promesso conferenze sui risultati delle ricerche psichiche, e ciò, si spera, varrà ad attrarre il gran pubblico, che in genere poco o nulla s'interessa agli argomenti di occultismo. La signora Assmann e la Gentes, ecc. esporranno disegni e pitture spiritiche; Petzold e il medium inglese A. Vout Peters daranno esperimenti di psicomètria; la signora Maddalena Sacharof eseguirà danze medianiche. Altri disegni e pitture ottenute medianicamente saranno inviate da molte Società di Vienna, Roma, Pietroburgo, Parigi, Berlino, Copenhagen e dai notissimi sperimentatori dottori Ochorowitz, De Rochas, prof. Richet, Flammation, Schrenk-Notzing, sir William Crookes.

•• Parlando nella *Catholic Review* in un articolo sul **Misticismo satanico e Teosofia**, il direttore della medesima afferma che in questo campo il nuovo non è vero e il vero non è nuovo. E soggiunge che tutti quegli spiriti che si manifestano nelle sedute medianiche non son che diavoli che temporaneamente ossessionano il medium o parlano per bocca

degli adepti sperimentatori. Il demonio una volta era molto dotto nelle sacre scritture; ebbene, in questi fenomeni, le citazioni dalla teologia mistica abbondano. Il nuovo misticismo, ch'egli non esita a chiamar satanico, ha un potere, secondo lui, di seduzione che l'antico non possedeva. E ricorda le condanne della Chiesa sin dalla prima eco dei fenomeni spiritici, e la contraddizione che esiste fra cattolicesimo e teosofia e spiritismo e simili, opera di tenebre, fatta per ingannare i figli della luce, specialmente con la ultima macchinazione del misticismo cristiano. Scorrendo i libri che ne trattano, folti di citazioni dai grandi mistici cattolici, non si vedono in questi grandi i santi della Chiesa, afferma lo scrittore, ma semplici sognatori, confusi nella folla dei Böhme e degli altri di questa risma.

Ogni commento sarebbe fuor di luogo. Dunque ritorna ancora in ballo

•• **Il solito diavolo.** — Lo spiritismo è evidentemente « in auge » (scrive il *Light* nel n. 1715, e noi riferiamo a proposito di quanto sopra). Lo spiritismo è discusso e asfaltato dal pulpito, dalla stampa, dalle cattedre pubbliche, e la gente non muoverebbe all'attacco di un *movimento agonizzante*. Ci sentiamo così, simili a quel tal gigantesco atleta che, redarguito da un amico perchè

si lasciava battere da sua moglie, rispose « Perchè no! piace a lei e non fa male a me! ». E a quelle persone che ci fanno l'onore di combattere le nostre verità, vorremmo dire: « Signori, vi ringraziamo di tutta questa *réclame* gratuita: ma la verità non si può sconfiggere. Più parlerete di Spiritismo, e più numerose saranno le persone che s'interessano della cosa, dando così l'occasione a noi di dar loro tutte le spiegazioni possibili, attirandole a studiare i fatti più da vicino. Siamo sicuri che chi lo farà diventerà Spiritista e... e questo è appunto quello che voi temete! ». Queste parole ci sono suggerite dal fatto che il rev. H. B. Hamer, prete della Chiesa di S. Luca a Kingston sul Tamigi, si arbitrò qualche giorno fa di rendere pubblici i suoi pregiudizi denunciando lo spiritismo e dichiarando la sua convinzione « che lo Spiritismo non è altro che una comunicazione con spiriti malefici », « associazione di diavoli e non di santi ». Non contento di questo, aggiunse poi che le sue tendenze generali sono immorali e dirette a sovvertire le leggi divine, e che « finisce spesso col ridurre i suoi seguaci al più completo disordine mentale », tanto che chiunque dia valore alla propria salute, deve evitarlo come eviterebbe un cane idrofobo, perchè è cosa « malsana, illecita e contro natura ». Come si vede, assistiamo qui ad una curiosa « ridda di epiteti »: è la solita risorsa di chi appoggia una causa troppo debole, cioè l'ingiuria ingiustificata. Questa diatriba fu pronunciata in occasione della seduta annuale della sezione locale della English Church Union. ¡Che splendido esempio invero di carità cristiana!

Fin dai tempi più remoti il prete ha odiato, combattuto e denunciato il profeta, e, in parecchie occasioni, il profeta ha replicato incominciando col premettere « Così disse il Signore ». Per regola il profeta è un eretico, perchè porta la parola nuova. Sua missione è di scuotere l'indifferente, di far muovere l'indolente, di rendere ansioso il peccatore, di combattere l'ingiustizia e il male, di protestare contro tirannia e dogma, di abbattere le barriere, di proclamare verità nuove, di guidare gli uomini verso la terra promessa. Naturalmente i preti aborriscono tutto questo, non vogliono che si tocchi la loro Istituzione con tutti i suoi dogmi e i suoi decreti, e quindi ogni cosa che sappia di novità deve essere messa all'Indice. Il maestro spirituale è destinato a soffrire sempre per opera dei preti, degli scribi, e dei leviti. ¡Ma lasciate che i profeti se ne rallegrino, e continuino a farci da guida!

•• Nel n. 6 della *Occult Review* troviamo la seguente lettera al direttore:

« Trovo scritto nel numero di ottobre della *Occult Review* quanto segue: Allorchè la Società teosofica nacque in America, i suoi fondatori non solo non diedero importanza alla dottrina della **Rincarnazione**, ma furono piuttosto propensi a considerarla come una spiegazione falsa dello stato presente e degli intenti futuri della razza umana nella sua evoluzione progressiva verso la sua meta finale. Madame Blawatsky stessa non aveva, ai primordi della sua carriera, adottata questa dottrina culminante della Teosofia così come è intesa ed accettata al giorno d'oggi ». — Ora, per ben comprendere questa

dottrina della Rincarnazione, basta riferirsi al seguente passo che forma la chiusa di un articolo scritto da Madame Blawatsky per l'appunto a pag. 244 del *Path*, vol. I, 1886-87, il primo giornale della Società Teosofica: « Le dottrine della teosofia sono semplicemente l'eco fedele della voce dell'antichità. L'uomo è uno soltanto al suo principio e alla sua fine. Tutti gli spiriti, tutte le anime, Dei e Demoni, emanano ed hanno come principio fondamentale l'anima dell'universo, così dice Porfirio (*De Sacrificiis*). — Non vi è stato filosofo famoso che non abbia creduto: 1° nella reincarnazione (metempsicosi); 2° nella pluralità di principi dell'uomo, ossia che questi abbia due anime di natura completamente distinta e separata — mortale l'una, l'anima Astrale, immortale ed incorruttibile l'altra; 3° che quest'ultima non sia l'uomo che sembra rappresentare, e neppure il suo spirito, nè il suo corpo, ma, per così dire, un semplice riflesso.

« Questo insegnarono i Bramini, i Buddisti, gli Ebrei, i Greci, gli Egizi ed i Caldei — e lo insegnò pure Pitagora e Socrate, Clemente Alessandrino, Sinesio, Origene; e fecero altrettanto i più antichi poeti della Grecia ed i Gnostici che Gillon addita come gli uomini più evoluti di tutte le epoche (vedi *Decline and Fall*). — Da questo articolo risulta chiaramente come sia nata l'impressione erronea che la Rincarnazione non sia stata insegnata, alcuni dicono persino neppure creduta vera dai fondatori, nell'inizio della Società Teosofica. Come accadde per altre cose, l'errore d'interpretazione fu da parte degli studiosi, e non da parte del maestro. A coloro che non erano

abituati a considerare l'uomo come un'unità funzionante per mezzo di sette veicoli o — come qualche volta è detto (nelle sacre scritture cristiane) per mezzo di tre almeno — spirito, anima e corpo, l'asserzione della natura settenaria dell'uomo è alquanto difficile da afferrare. E questo porta poi generalmente a mille errori e difficoltà per quanto riflette la teoria della reincarnazione. Una volta profondamente persuasi di quello, basta leggere attentamente qualsiasi scritto di Madame Blawatsky per capire come essa non soltanto conoscesse tale teoria, ma vi abbia poi aderito per tutta la sua carriera facendone la base dei suoi insegnamenti. — Se la questione vi interessa abbastanza da desiderare di leggere l'articolo del *Path* più sopra citato, sarò ben lieta di prestarvi detto volume; l'argomento vi è trattato troppo dettagliatamente perchè io ne possa parlare in una semplice lettera come è questa. Ossequi, ecc. — Dev. A. M. Smith.

E sullo stesso argomento, a dimostrare cioè non esser affatto vero che H. P. Blawatsky abbia mai disconosciuto la dottrina della reincarnazione, scrive pure un esauriente articolo E. Wood nel *Theosophist* (Adyas, Madras, India) dell'aprile 1914, a pag. 35.

\*\*\* **Ristoranti senz'alcool.** — Passando — scrive da Zurigo H. F. alla *Nuova Riforma* (n. 3) — per le strade larghe, belle, moderne di Zurigo si vedono qua e là edifici solidi, senza pompa, ma con un'aria di pace e di conforto, dove, specie a mezzogiorno, entra ed esce una moltitudine di gente: uomini e donne, vecchi e giovani. Entrando in uno di questi edifici vi si trova un ve-

stibolo con una larga scala e in fondo a questa due grandi porte con vetrate a destra ed a sinistra. Dentro altre sale piene di gente che a quell'ora fa il suo pranzo. È un ristorante senz'alcool. Entrando siamo sorpresi del poco chiasso in confronto al numero delle persone. Una graziosa signorina, ci indirizza ad un tavolino in fondo, non occupato, e ci lascia, affinché possiamo con comodo scegliere le pietanze, leggendo una lista, non troppo lunga, ed i cui prezzi sono modestissimi. Di bevande vi si trova the, caffè, cioccolata, latte, limonata, vino senz'alcool; di piatti: uova (in ogni maniera), riso, maccheroni, avena mondata, formaggi, pasticci, burro, frutta. La lista della giornata porta distinzione: con o senza carne. Per la mia grande predilezione per il regime non carneo, la scelta è presto fatta: una minestra, un cavolfiore, una marmellata di frutta e basta; il prezzo è di pochi soldi.

Sono sorpreso e mi viene il sospetto che con questi prezzi modesti difetti la nettezza della cucina e la bontà dei cibi; ma un'occhiata alla tavola mi mostra che è di una nettezza ammirevole. Essa è senza tovaglia e senza salvietta, ma rivestita di bianca tela lucida; i piatti, le forchette, i cucchiaini di buona qualità; in mezzo alla tavola un gran vaso d'acqua ed un bicchiere a becco vicino ad ogni commensale. Anche la sala è grande e bella, e di una nettezza meravigliosa, con larghe finestre sempre aperte, piene d'aria, di luce, di sole. Riviste e giornali istruttivi ed interessanti pendono in gran numero alle pareti. Al buffet si trovano delle distinte signore che distribuiscono i piatti; e servono delle giovani signorine vestite tutte di una uniforme,

semplice, ma molto graziosa, di colore azzurro, con grembiuli bianchi come la neve. Queste signorine, dotate di salute e di forza giovanile, ed insieme di una gran gentilezza, servono con un'aria modesta, ma dignitosa: si vede che sono di famiglie rispettabili. Niente chiacchiere, niente civetterie con i invitati; affabili e cortesi, compiono scrupolosamente il loro dovere. È vietato loro severamente di prendere mance — non ne avrebbero piacere, giacché hanno la fiera di giovani bene educate.

Anche il pubblico nella sala ha quest'aria dignitosa. Parecchi sono vestiti molto semplicemente, ma tutti puliti e netti. È proibito fumare — ma forse non sarebbe stato necessario proibire a questa gente che certamente conosce l'influenza dannosa del tabacco, così bene come quella dell'alcool.

La pietanza che intanto mi ha portata una giovane signorina bionda, è di un gusto squisito; ed è tanta che basta per soddisfare più del sufficiente al mio non scarso appetito. Esprimendo la mia sorpresa ed, insieme, la mia ammirazione per una istituzione che sa dare al popolo un ritrovo così comodo, insieme ad un cibo eccellente e sano, per poca spesa, un giovane che siede alla tavola vicina si volta e volentieri risponde alle mie domande. Ecco quello che ho appreso da lui.

Quel ristorante è uno fra quasi una dozzina che si trovano a Zurigo, e che sono fondati ed amministrati dall'«Unione delle donne svizzere contro l'alcool». L'Unione ha per membri le signore delle famiglie più nobili della città ed anche della classe media e lavoratrice. Esse han com-

preso l'immenso danno che fanno alla salute l'alcool, il tabacco e la carne, e si sono unite per reprimere l'abuso. I loro ristoranti, che sono aperti dalle 6 del mattino fino alle 11 di sera, anche di domenica, sono tanto accreditati presso il pubblico, che a mezzogiorno è difficile trovarvi una sola sedia libera. Talvolta il vestibolo è pieno di gente che aspetta l'uscita di coloro che son venuti prima ed anche la scala è piena di donne e giovanette che aspettano di poter entrare nella sala superiore che è riservata loro, con un annesso gabinetto di lettura. L'amministrazione di questi ristoranti avendo ottenuto un così grande successo può dare il cibo per pochi centesimi al disopra del costo effettivo. In altri cantoni si è cercato di imitare l'esempio; in alcuni non vi è paese per quanto remoto, che non abbia il suo ristorante senz'alcool. Il pubblico che li frequenta è formato di ogni classe di persone: mercanti, maestri, impiegati, studenti, professori, lavoratori, commesse, maestre, ecc. Generalmente vi è al disopra qualche sala più elegante, con le tavole, la tovaglia e le salviette, dove si può avere un cibo un po' più ricco, ed il cui prezzo è un po' più alto, per gente che ha qualche pretensione.

Ogni giorno vengono ai ristoranti le signore del comitato per dirigere tutto. « E sanno fare anche bene la cucina vegetariana » — disse il giovane, indicando la sua pietanza — « il che conta molto, per me, essendo vegetariano ostinato ».

— ¿Ostinato? e perchè? per la salute?

— Non per la salute sola, benchè sia convinto che il benessere è dan-

neggiato fortemente dal regime carneo: è per un altro motivo. Ho visto una volta un macellaio ammazzare un povero vitello. I movimenti pieni d'angoscia dell'animale, il sangue che veniva giù, i suoi gemiti, gli occhi spalancati, mi son rimasti così penosamente impressi, che da quel giorno ho un orrore per la carne.

Anche al poeta Byron capitò un fatto simile. Visitando una volta le sue proprietà in Iscozia, la sera del suo arrivo fu invitato dal fattore per il pranzo dell'indomani. La notte si svegliò di soprassalto, colto da un rumore insolito: era il muggito di qualche bestia nella stalla; un muggito con tale ansietà che gli faceva venire i brividi. E non cessò fino all'alba. A pranzo Byron si rammentò della notte disturbata, e domandò cos'era stato. « Ah! era soltanto la vacca rossa che muggiva dietro al suo giovane nato, che gli fu preso perchè ne avevamo bisogno per apparecchiare questo pranzo ». — « Cosa dite? » gridò Byron, respingendo la sua pietanza e alzandosi da tavola. « Era la vacca, che muggiva per il suo giovane nato? — La madre che piangeva il suo piccolo rubato e tormentato? Se è così, se quel povero animale ha tanto potere di sentire il dolore, mai più prenderò cibo che è stato così violentemente strappato dal seno della creazione ».

Usci, e tenne la sua parola.

#### •• L'alcoolismo nel mondo. —

La recente legge contro l'alcoolismo fissava ad 1 sopra 500 il numero degli spacci dell'alcool in Italia; provvida misura, ma ben lungi dal rappresentare l'ideale di un paese temperante.

Ecco infatti la proporzione negli altri paesi:

	Spacci	Uno per abitanti
Norvegia	226	9000
Filandia	500	9000
Canada	600	9000
Svezia	1026	5008
Russia	170000	1170
Stati Uniti	199000	380
Germania	211000	246
Austria	127000	204
Olanda	24600	200
Inghilterra	217700	181
Italia	180000	170
Svizzera	21600	143
Francia	470000	87
Belgio	198700	39

Donde si vede che l'Italia ha tutt'altro che bisogno di diminuire il tenore della sua nuova legge, giacchè essa, se pure non arriva ai limiti spaventevoli della Francia e del Belgio è però al disotto di tutte le altre nazioni civili.

\*\*\* **L'alcoolismo nel delitto.** — Nell'anfiteatro della Sorbona, il prof. Gilberto Ballet, della facoltà di medicina, ha parlato dell'influenza dell'alcoolismo sulla criminalità. Ha dimostrato che l'alcool è fattore di miseria, di tubercolosi e di delitti.

A Parigi il 61 % dei reati e dei delitti commessi nella settimana lo sono nei tre giorni nei quali si beve di più, cioè il sabato, la domenica ed il lunedì. Le regioni nelle quali si consuma maggior quantità di alcool sono quelle in cui la criminalità è più alta.

È assodato matematicamente che il 75 % dei reati e, per quanto concerne i delitti, il 41 % dei parricidi il 30 % dei ferimenti, il 24 % degli omicidi, il 38 % degli incendi ed il 18 % degli attentati al pudore sono dovuti all'opera nefasta dell'alcoolismo.

\*\*\* **Il suicidio in Germania.** — L'ufficio reale delle statistiche di Berlino, calcola il numero dei suicidi in Germania, durante una media di un sette anni, in questo modo:

Vi furono su 100,000 abitanti:  
 31 suicidi fra i protestanti,  
 37 » fra i cattolici romani,  
 40 » fra gli ebrei,  
 605 » fra coloro dichiaratisi senza religione, socialisti specialmente.

\*\*\* **Lo spiritismo nell'arte drammatica.** — Togliamo dal *Light* di Londra, n. 1700, pag. 373: Mentre il pubblico londinese non ha accolto con favore la commedia di Pinero « The Widow of Wasdale Head » imperniata sopra un'apparizione *post-mortem*, perchè troppo fantastica e grottesca, credo che miglior sorte avrebbe la commedia del sig. Davide Belasco, intitolata *Il ritorno di Pietro Grimm* che però, con nostro gran rammarico, non sarà portata sulle scene inglesi fino a che l'autore vive.

In essa è narrata la storia di un uomo che, prima di morire, promette di tornare ad aiutare la sua famiglia dopo morto, se questa si avesse a trovare nel bisogno. Mantiene la parola e, nella commedia, è descritta la parte che quest'uomo si assume nel cercare di sorvegliare e guidare gli interessi della propria famiglia. La commedia ha riportato enorme successo nei teatri americani. Il signor Belasco è un credente convinto nello spiritismo, e lo predica col maggior fervore. Siccome non tutto il pubblico ama le commedie musicali o le rapsodie fantastiche, non crediamo di essere troppo temerari nel predire un lieto avvenire a quelle commedie nelle quali l'idea di un'influenza spiritica, seriamente e nobil-

mente svolta, faccia parte dell'intreccio dell'azione.

\*\*\* **I miracoli.** — Troviamo nel *Modern Churchman* un articolo che deve far meditare, sui *Miracoli*, dovuto alla penna del rev. J. Gregory Smitt, M. A. che dice: Ciò che appare miracoloso ad una persona o ad una comunità in una data epoca, può non essere più tale per un'altra persona, in un altro luogo, e in una altra epoca. *Miracolo* è cosa che fa stupire, che produce sorpresa e terrore, quantunque esso possa poi venir facilmente spiegato più tardi come la semplice risultanza di una legge fisica. Un'eclissi per es. può essere un miracolo per un isolano di Fiji, e un mago colui che sarà in grado di predirlo, fino a che la sua evoluzione intellettuale gli darà la spiegazione vera di questo fenomeno della natura. Abbiamo sempre avuto per principio che non esistono miracoli così come il volgo generalmente intende, e vediamo che il rev. J. Gregory Smith è dello stesso parere nostro. « Il miracolo di ieri è un fatto più che naturale oggi », s'intende quando esso sia spiegato, e ne sia dimostrata la causa in qualche legge ben stabilita. « La verità di una fede non può venir realmente provata dalla maggiore o minore attendibilità dei miracoli che essa narra ». Anche in questo caso siamo pienamente d'accordo con lui, soltanto che vorremmo che alla parola *fede* fosse sostituita quella di *credenza religiosa*; perchè i fenomeni di Spiritismo attestano soltanto la realtà di una vita *oltre la morte*, e questa è una questione di fatto e non una fede religiosa. È possibile accettare il fatto per sè stesso, pur dubitando che esista una Divinità come base di tutte le cose. Non per nulla

abbiamo sentito un autore cinico asserire che la vita aveva assunto per lui una tinta ancora più oscura dal momento che aveva scoperto, attraverso i fenomeni psichici, l'esistenza dell'al di là, e quindi una perpetuazione del misero presente!

\*\*\* **Le voci.** — (Dal *Light* n. 1715, pag. 558). Sotto questo titolo il vice ammiraglio Usborne Moore ha pubblicato ora un libro che raccoglie molte testimonianze in favore della realtà e del valore del fenomeno di « voce diretta » per quanto riguarda la medianità della signora Etta Wriedt, di cui il *Light* già si occupò lungamente in questi ultimi due anni. Fallirono i tentativi fatti di spiegare tale fenomeno come un abile trucco, e il fenomeno stesso andò acquistando sempre più notorietà pel fatto che l'accento e il tono di voce delle entità che si presentavano, la conoscenza di fatti personali sconosciuti al medio ed espressi in linguaggi e dialetti a lei ignoti, non hanno fatto che aggraviare la prova su prova. Nulla c'è quindi da eccepire sulla realtà del fenomeno, che va classificato fra le altre molte manifestazioni supernormali.

Fra i moltissimi testimoni dei quali il libro narra le esperienze, vediamo nomi di ben note personalità: altri ve ne sono di privati che portano dallo studio di quella medianità delle testimonianze realmente sorprendenti. Fra le lingue usate dalle entità comunicanti troviamo la Francese, la Tedesca, l'Ebraica, l'Indostano, l'Italiano, il Norvegese, lo Spagnuolo, ecc. Per il Serbo, basta questa testimonianza del Ministro di Serbia M. Chedo Miyatovich che dice: « Venne mia madre e mi parlò in Serbo nel modo più affettuoso ». Un'altra co-

municazione fu fatta in Croato, lingua che la signora Wriedt sentiva per la prima volta in vita sua. Sarebbe impossibile dare una descrizione adeguata dell'innumerevole raccolta di testimonianze accumulate nell'opera dell'ammiraglio Moore, molte delle quali fin'ora inedite tanto più che anche queste, così dice l'autore, non formano che un ottavo di quanto si potrebbe raccogliere fra le persone che assisteranno alle sedute della signora Wriedt astrazione fatta anche da quelle che, pel loro carattere troppo intimo e personale, non sarebbero pubblicabili.

Fra i migliori e più seri studiosi del fenomeno citeremo il sig. James Coates, le cui testimonianze, pel modo col quale furono controllate e redatte, hanno senza dubbio un grandissimo valore.

L'ammiraglio Moore ha fatto, nel suo genere, un'opera monumentale, e se difetti vi sono in essa, sono più di forma che di sostanza. Egli stesso osserva, per es., che alcune delle cose citate avrebbero potuto essere omesse, essendo di poco valore, che altre sono più che altro vuote di senso, ecc. Questo fu male perchè, pur sapendo noi che spesso, per ragioni psichiche ancora incomprese, il linguaggio futile e insensato delle entità si accompagna a scintille d'intelletto genuino, sappiamo anche che il critico ostile sceglie sempre gli esempi del primo, quando vuol denigrare le comunicazioni spiritiche. Intellettualmente disonesto, egli specula sull'ignoranza del lettore comune, e quindi è inutile offrirgli l'occasione di rincarare la dose.

Diciamo questo a costo di sembrare un po' scortesi: perchè non crediamo che l'ammiraglio Moore

possa risentirsi di una franchezza che non è fatta del resto che di ammirazione. E confidiamo che la sua opera, attirando l'attenzione pubblica ci porterà più vicini alla nostra meta, cioè al raggiungimento di una scienza e di una filosofia chiara, ragionevole e consistente della vita dell'al di là.

\*. **La delinquenza.** — Leggiamo sul *Fraterniste*, n. 163 (Douai): Abbiamo ricevuto dal fondatore della Società di Criminologia e di Difesa Sociale, copia dell'atto di fondazione nel quale rilevasi quante segue: « L'inquietante problema della criminalità s'impone, più che mai, all'attenzione dei sociologi, dei medici, degli educatori, degli scrittori e soprattutto a coloro che hanno un titolo nella pubblica autorità. Nell'ambiente scientifico si comincia a comprendere che la quistione criminale non appartiene esclusivamente al dominio giudiziario e si sono già formati importanti gruppi per trovare nello studio delle cause della criminalità, nella coscienza delle anime criminali i mezzi per lenire, se non guarire, molte piaghe sociali delle quali constatiamo giornalmente inquietanti progressi. La criminologia interessa tutte le intellettualità, essa attinge il suo studio fra tutte le scienze le più opposte e le riunisce con un legame di solidarietà tale, che è difficile studiare uno solo dei fenomeni di esse senza avere prima la conoscenza della maggior parte delle altre. Ne è venuto di conseguenza la necessità di creare un centro puramente di ricerche, in cui gli sforzi parziali convergano sopra un punto speciale di studio onde rischiararlo colla luce che possibilmente dà la sintesi. Tale è precisamente l'idea che ha presieduto alla fondazione della Società di Criminologia e di



**Difesa Sociale.** Per la sua organizzazione e la collaborazione di uomini eminenti di tutti i partiti, essa costituisce un'opera libera e disinteressata; i suoi lavori nelle quistioni d'interesse generale saranno tali che ognuno dovrà riconoscerne la sincerità, l'elevazione, l'indipendenza e che i poteri pubblici stessi potranno in certi casi trovarvi indicazioni utili per l'applicazione o la modificazione delle leggi ».

Il fondatore è uno dei più simpatici difensori dell'Ordine, il sig. Carlo Pechard, commissario divisionale della città di Parigi. Anche in Italia sarebbe desiderabile una simile iniziativa od almeno una affiliazione a codesta; anzi tanto più in Italia, culla del diritto ed anche... di tanta delinquenza!

\*\*\* **Cosa di Russia.** — Quel povero Beilis che a stento salvò la vita dalle insidie dei *Veri russi*, e pel quale perorarono tanti generosi cristiani, anche italiani, ha dovuto trasferirsi in Palestina. Prima di partire ha inviato al *Kiewskaja Mysl* la lettera seguente: « Terminato il processo, io pensavo che dopo avere sofferto due anni e mezzo di prigione, sarei ritornato un uomo libero: la realtà mi ha dimostrato il contrario. Anche oggi non posso recarmi in istrada senza pericolo per la mia vita. Come si rileva dai giornali, i miei accusatori non disarmano dopo la mia assoluzione, ma continuano ad affermare che Joustchinsky è stato trucidato da ebrei e creano un'atmosfera che pone in pericolo la vita degli ebrei in generale e la mia in modo particolare. Non è possibile vivere in tali condizioni. Sono perciò obbligato di lasciare la Russia e di cercare un asilo in cui gli ebrei, come

ogni altro individuo, possano vivere tranquilli. Abbandonando il suolo natio, dichiaro che nel caso in cui le autorità o la giustizia vogliano cercare i veri assassini del povero Joustchinsky, e se per raggiungere lo scopo fosse necessaria la mia presenza in Russia, io sarò sempre pronto a ritornare ».

Intanto si annunzia che un poliziotto russo recatosi espressamente in America avrebbe ritrovato costà i veri assassini, che ad arte avevano fatto credere all'« omicidio rituale ». Ne riparleremo.

\*\*\* **L'Atlantide perduta.** — Nel *Light* del 21 marzo il dott. Burhe espone le sue ricerche su la perdita Atlantide. Egli non dubita che vi sia stato un continente di tal nome che scomparve inghiottito dall'Oceano, e che era arrivato a un alto grado di civiltà molto prima che fossero edificate Babilonia e Ninive. Se un tale Continente non fosse esistito, come potrebbe spiegarsi l'esistenza di piante e animali simili in ambedue le rive dell'Atlante? Furono rinvenuti dei resti fossili di camelli in America e come ci andarono essi, tenendo conto che animali e piante hanno ciascuno un unico posto di origine? Furono inoltre trovati dei resti fossili, che dimostrano che il cavallo ebbe origine in America e tali resti furono trovati nella Nebraska. La più gran parte della flora dell'età pliocenica è la stessa, tanto in Europa che in America; ad esempio, il banana che non può essere propagato per semenza ma soltanto dalle radici. Orbene, non potendo il banana sopportare un lungo viaggio di mare, come mai dall'Europa venne in America? o se ebbe origine nell'Occidente, come dall'America venne in Europa?

Passiamo all'uomo. Le popolazioni delle province basche parlano un linguaggio che somiglia a quello dei pellirossi, e un terzo della lingua maya è greco. Ma v'ha di più. Le ricerche fatte hanno dimostrato che razze negre esistevano nel continente americano prima che vi giungesse Colombo, e che finalmente la stessa forma di cranio umano si rinviene nelle isole Canarie e nelle isole al di là della nostra americana. Allorquando lo spagnuolo invase l'America meridionale, fu sorpreso di trovare cerimonie e edifici religiosi che avevano una stretta somiglianza con quelli delle Indie e dell'Egitto. Che più? Al pari degli egiziani, gl'indigeni dell'America imbalsamavano i loro morti e adoravano il Dio Sole, Dio onnipotente, onnisciente, invisibile ed incorporeo, un Dio di perfetta perfezione. E, se non bastasse, vi è la testimonianza dei documenti e chi ne ha voglia può consultare nel museo di Londra il famoso manoscritto Troana, scritto 3500 anni prima dell'era volgare e che dà la descrizione di un continente scomparso e abbattuto da scosse telluriche, e nella terribile catastrofe dieci paesi furono sconvolti e subsistati e sessantaquattro milioni d'abitanti trovarono la morte nei gorghi dell'Oceano, 8060 anni prima che il libro Troana fosse scritto.

#### \*.\* La vita interna delle piante.

— Il *Light* del 21 marzo contiene i notevoli esperimenti del dott. Bosc dell'India, il quale per mezzo di delicati strumenti di sua invenzione è riuscito a far vedere la vita interna delle piante; il che è un gran passo per poter provare l'unità di ogni vita. Con un apparecchio speciale da lui costruito egli rese visibile lo strano effetto che l'alcool, in molti casi, pro-

duce nelle piante cioè una specie di letargo e un'intermittenza di pulsazioni. Parecchie piante ripresero le loro ritmiche pulsazioni e in quelle piante, affette dall'azione di certe droghe, le pulsazioni non erano dissimili da quelle del cuore umano. Ma l'esperimento più interessante fu quello di vedere la lotta contro la morte di una pianta sotto l'azione del veleno. Al ritorno della pianta a vita si realizzava come l'invisibile fosse reso visibile dagli apparecchi del dott. Bosc; perchè la crescita della pianta diveniva talmente magnificata che la si vedeva crescere rapidissima a vista d'occhio.

#### \*.\* La vista psichica nei ciechi.

— In una lettera al *Daily Mail* la ben conosciuta « medium » cieca miss Anna J. Chapin confuta la comune idea che i ciechi abbiano l'abilità di distinguere i colori a mezzo del tatto ed esprime la sua credenza che la maggior parte di quelli che, a sua somiglianza, sono ciechi nati sono dotati, chi più chi meno, di poteri psichici che possono aiutarli nel formarsi una idea esatta delle forme e dei colori. Essi parlano di « visione » perchè sanno di vedere con la vista interiore. Miss Chapin crede anche che un sogno molto nitido è spesso una perfetta visione e trae il seguente caso da una sua propria esperienza:

« Un gentile amico, conoscendo la mia passione per gli antichi manieri, cominciò a descrivermi l'interno di uno di questi. A poco a poco mi condusse (col pensiero) per tutte le vecchie sale parlando del loro arredo come le aveva da poco vedute. Qualche tempo dopo la nostra conversazione sognai di trovarmi in quello stesso vecchio castello e di

vedere tutto ciò di cui egli mi aveva parlato, ma, svegliandomi, distintamente, mi ricordai di una piccola stanza alla sinistra di una delle grandi al piano terreno e ricordai anche che questa stanzetta era piena di cose che sembravano strani fucili, spade ed altri bizzarri ordigni. Quando rividi il mio amico gli feci menzione del mio sogno e casualmente gli parlai della piccola camera e, ridendo, mi lamentai che non me ne avesse fatto cenno. Egli sembrò stupefatto che io potessi averla veduta e mi rispose che non si era dimenticato di parlarne ma che aveva creduto che io non mi sarei interessata della descrizione di essa. Aggiunse però che la stanza ed il suo contenuto erano proprio tal quali io l'avevo descritti ed anzi dubitava che li avrebbe potuti descrivere meglio di come l'avevo fatto io ». Se fossero le doti psichiche meglio comprese e coltivate dal cieco il suo campo di conoscenza acquisterebbe un'estensione ben maggiore in tutti i sensi.

I nostri amici che vedono, conoscono quasi tanto poco di noi e delle nostre forze latenti quanto noi conosciamo il loro mondo.

\*\*\* (Dal *Theosophie* (n. 103); **Il problema religioso risolto nel Belgio.** Nè scuola confessionale nè scuola neutra, ma scuola tollerante. — Il paese assiste ad uno spettacolo dei partiti politici lottanti con accanimento pro e contro la legge, allo scopo di appropriarsi l'anima ed il cervello dei fanciulli. Il cattolico ha ragione pretendendo che l'insegnamento religioso faccia parte della educazione. Il libero pensatore, non ha torto additando i pericoli del dogmatismo e del settarismo, e preferendo la scuola neutra alla confessionale.

Ognuno giudica sotto il punto di vista della libertà, ma è facile convincersi che ognuno la vorrebbe applicata secondo gl'interessi e i principi politici ai quali appartiene. La discussione adunque continua e minaccia di diventare eterna senza alcun risultato, anzi non fa che approfondire l'abisso che separa i due partiti, lasciando insoddisfatti i padri di famiglia. Quale sarà la formola conciliativa?

Un gruppo di padri di famiglia di Bruxelles ha presentato il seguente progetto: « Mettere nelle scuole lo studio comparato ed imparziale di tutte le grandi religioni del mondo, senza escluderne nessuna, senza mettere l'una al disotto dell'altra. — Far conoscere alla gioventù per mezzo di un metodo chiaro e semplice, ma giusto ed esatto, l'unità fondamentale delle differenti religioni. In questo modo i fanciulli potranno acquistare una concezione più giusta della evoluzione religiosa dell'umanità, avrebbero maggior rispetto di tutte le convinzioni e si distruggerebbe nell'anima loro qualsiasi germe di settarismo e di fanatismo. L'insegnamento basato sulla convinzione che non vi è religione superiore alla verità, che nessuna di esse ha il diritto di credersi la depositaria esclusiva di detta verità, ma che tutte contengono una particella di verità e che tutte queste particelle formano il fondo comune della morale universale alla quale aderiscono tutti gli uomini civili, allora si sarà realizzata la vera scuola neutra, la scuola tollerante, che non sarà nè dogmatica nè antireligiosa. Per rendere pratica questa concezione basterebbe redigere un manuale alla portata dell'intelligenza degli allievi delle diverse classi.

In questo manuale, si troverebbero condensati i precetti fondamentali delle diverse grandi religioni in maniera di far emergere in modo comprensivo ed imparziale la innegabile concordanza delle differenti dottrine religiose del Cristianesimo, del Buddismo, del Braminismo, dell'Islamismo, dell'Ebraico, ecc. Questa soluzione si crede degna dell'attenzione di tutti coloro che tengono conto, sia delle tendenze legittime dello spirito scientifico che dello spirito religioso; due tendenze che invece di combattersi, quando sono ben comprese, sono fatte piuttosto per completarsi a vicenda, nella scuola e nell'interesse superiore dell'evoluzione intellettuale e morale degli individui ».

\*\*\* **Il rogo della sposa.** — Il n. 9 dello *Hindu Spiritual Magazine* cita un recente caso di « Sati », con fatti tanto singolari di cui neppure testimoni oculari sanno dare una spiegazione. Nel villaggio di Farouli un Bralemino di nome Ramlal morì il giorno 27 dello scorso giugno, e la sua giovane sposa Joydevi espresse il desiderio di divenire una Sati. I suoi parenti cercarono di dissuaderla, ma ella fu irremovibile nel suo proposito. Una forza singolare la spinse a sacrificare la sua vita sul rogo dello sposo, e quindi il giorno fissato ella seguì la salma sul luogo della cremazione. Sul suo passaggio distribuì fiori e monete alla folla accorsa per assistere alla cerimonia dai villaggi limitrofi. Giunta sul luogo, indicò il posto ove doveva sorgere il rogo, quindi vi fece adagiare la salma del defunto sposo, vi girò intorno una volta, poi si sedette sulla cima, in modo che la testa del Bralemino poggiasse sui suoi ginocchi.

Finalmente venne il momento di dar fuoco al rogo ma nessuno aveva l'animo di farlo. Due dei presenti dissero: « Se tu fossi una vera Sati il rogo si infiammerebbe da solo ». Joydevi a quelle parole, sussurrò qualche cosa all'orecchio del suo defunto sposo, quindi cominciò a pregare con le mani giunte e gli occhi rivolti al cielo. Dopo qualche istante il rogo cominciò a bruciare ed il corpo tereno della Sati Joydevi fu in breve ridotto in cenere.

\*\*\* **Per la protezione degli animali.** — A prescindere dall'opera della Società protettrice degli animali, il prefetto di polizia di Parigi non ha creduto di menomare la dignità del suo ufficio occupandosi della difesa degli animali domestici.

Egli ha costituito una commissione permanente che si adunerà ogni mese. Essa sarà composta di funzionari prefettizi, dei presidenti delle varie Società protettrici degli animali e di quelli delle Camere sindacali, padronali ed operaie.

Questa commissione si è adunata la prima volta ieri l'altro nel gabinetto del prefetto, sotto la presidenza dello stesso signor Henion.

Il prefetto di polizia ha fatto rilevare che tutti riprovano il cattivo trattamento inflitto alle bestie e reclamano una protezione più efficace.

Le divergenze di opinioni riguardano soltanto i mezzi pratici di repressione da adottarsi.

Su questo bisogna intendersi, perchè quanto ad intensificare la difesa degli animali domestici siamo tutti d'accordo, ha concluso il prefetto.

Ed ecco una eccellente iniziativa — aggiungiamo noi — che potrebbe trovare imitazione anche nel nostro paese senza che ne venisse compro-

messa la gravità dei nostri più elevati funzionari pubblici.

\*\*\* **La morte è senza dolore.** — Il *Light* del 21 marzo riferisce su tale subietto l'opinione espressa dall'illustre dott. Cameron Gillies: «Noi riguardiamo, egli dice, il dolore come il più gran male che affligga non solo l'umanità ma tutta la creazione vivente; eppure senza il dolore la razza umana non potrebbe progredire nè vi sarebbe evoluzione nella natura. Però dove il dolore è inutile esso non esiste; ad esempio, nella morte inevitabile. Ho parlato con un moribondo, massacrato da un vagone ferroviario, il quale, pur essendo agli ultimi aneliti, non soffriva anzi sorrideva. Poco dopo morì. Si notano eguali casi nelle malattie mortali, come: cancri, tisi e via dicendo; sicchè i villici delle mie native montagne ne hanno fatto il proverbio: «*Prima della morte vi è sempre pace*». Laonde è da essi ritenuto cattivo augurio, se in una malattia vi è assenza di dolore; ma se esso sopravviene ritorna nel loro animo la speranza della guarigione. Ne sono tanto persuasi che dicono abitualmente: «*dove è dolore è vita*». Sembra certo che l'avvicinarsi della terribile Visitatrice è senza dolore ed anche senza paura. Una infermiera mia conoscente, conclude il dott. Cameron, mi ha assicurato di non aver visto neppur uno, delle centinaia di moribondi che ha assistito negli ospedali, che mostrasse segni di paura negli ultimi istanti della vita. E noi aggiungiamo che il gran filosofo Bacone riteneva egualmente, che la morte sia senza dolore come ha espresso in uno dei suoi saggi, in cui deride gli uomini «che hanno paura della morte come i ragazzi di entrare in una camera al buio».

\*\*\* **Lezioni ai fanatici.** — Più volte avemmo a notare il largo spirito «cattolico», cioè *veramente* universale, di alcuni periodici.... non cattolici. Nel *Muslim India* («L'India musulmana») troviamo ora, per esempio, pubblicata al posto d'onore una bella preghiera composta da un nobile inglese convertitosi all'islamismo, lord Headly, la quale è piena di sentimento e di spirito certamente cattolico con le sue allusioni ai santi profeti Mosè, Cristo e Maometto. E se in una frase è detto che «la Divinità ispirò Maometto» segue subito un'allusione a «Nostro Signore Gesù Cristo». Nella breve nota d'introduzione il nobile autore dice: «Ho cercato nel mio scritto di insistere sul nostro desiderio di un aumento di forza per la tolleranza e il perdono, invocando l'assistenza di Dio per essere liberati da qualsiasi timore delle conseguenze; poichè sono convinto che il timore è alla base di tutte le pene della vita». — ♦ In un articolo su l'Islamismo, pubblicato nello stesso numero, è trattato il soggetto della Vita e della Morte; il quale soggetto, dichiara l'autore, costituisce il terzo articolo fondamentale dell'Islamismo, religione che riguarda la vita futura come una continuazione della vita presente e insegna che lo stato dopo la morte è una rappresentazione completa, un'immagine piena e chiara del nostro stato spirituale in questa vita.

\*\*\* **Per finire.** — *Veleno e Antidoto.* Con questo titolo il *Light* n. 1732, narra che un conferenziere, il quale era un perfetto *teetotal* (1), cioè un rigoroso astemio, fece, in una conferenza contro l'alcoolismo, una così violenta invettiva contro il vino e le

(1) *Total tea* cioè coloro che al vino e alle bevande spiritose sostituiscono il *thé*.

bevande spiritose e ne dipinse i mali che ne derivano a colori così foschi, che una vecchia signora dell'uditorio ne fu talmente scossa che dovè ricorrere a parecchi bicchierini di cognac per evitare un deliquio. Questo racconto, vero o immaginario che sia, osserva il *Light*, si connette con un altro dello stesso genere. Uno scettico intervenne a una conferenza nella quale il conferenziere dipinse il mondo invisibile come un mondo popolato generalmente da diavoli, folletti e esseri infernali, e lo scettico ne fu talmente impressionato che al termine della conferenza chiese al conferenziere: « in qual modo poteva venire in contatto con questi esseri diabolici; perchè gli orrori della realtà essendo sempre minori di quelli dell'immaginazione non voleva rimanere sotto l'impressione della descrizione udita, ma preferiva la realtà ».

*I... doni della Madonna.* — Narra lo storico Pauli nella sua *Vita di Federico il Grande*: Esisteva allora in Slesia una chiesa dedicata alla Vergine, i cui muri erano coperti di offerte votive. Un giorno un soldato che visitava la chiesa fu tentato da questi tesori, ma si limitò a rubare due cuori d'argento. Il furto fu scoperto e il ladro venne arrestato. In quel tempo la legge puniva colla pena capitale tali sacrilegi! Quando il soldato fu chiamato a rispondere del suo fallo, egli negò recisamente di avere rubato i cuori, e dichiarò, con grande franchezza, che la Vergine gli li aveva personalmente offerti mentre egli stava genuflesso dinanzi a Lei. Quest'asserzione naturalmente non convinse i giudici, che non si erano lasciati impressionare. Fu dunque presentata a Federico il Grande la sentenza di morte perchè

vi apponesse la sua firma. Ma egli sembrava esitare. In quel giorno pareva di umore triste e pensoso. Chiese che venissero innanzi a lui degli ecclesiastici di alto grado, e quindi pose loro la questione: « Potete voi asserire che la Vergine sia stata capace di un tale miracolo?! » Sire, essi risposero « certi casi, sono estremamente rari, ma nulla è impossibile a Dio! » Il Re congedò gli ecclesiastici, e ponderato un istante, prese il foglio, ed a margine della sentenza scrisse: « Noi concediamo pieno perdono al condannato perchè dopo il sapiente giudizio di quei dotti sembra possibile esservi qualche verità nell'affermazione del soldato; ma Noi, sotto pena di morte, proibiamo ch'egli accetti in futuro dalla Vergine altri regali qualsiasi ».

*Santità vietata.* — E questo divieto dell'Imperatore ce ne ricorda, per associazione d'idee, un altro. Un nobile romano, nella cui famiglia c'era stato un santo, chiamò, poco prima del 1870, i figliuoli attorno a se e così li ammonì: « Siate sempre dei buoni cristiani, ma che non accada mai più, a voi nè ai vostri discendenti, d'esser santi! » Come è noto, la dichiarazione di santità è preceduta da lunghi e complicati procedimenti, con « diritti » così molteplici e costosi da raggiungere spesso una somma di centinaia di mila lire; sicchè non è stato raro il caso che la situazione finanziaria d'una famiglia sia rimasta gravemente compromessa dalla santità d'un suo membro; ragione per cui la riverenza per l'illustre congiunto può anche trovarsi unita, talvolta, con un certo rancore. . . .

\*,\* *Punteggiatura.* — Con questo fascicolo *Ultra* adotta per tutti gli

articoli e le rubriche l'uso spagnuolo già da molti altri adottato, di anteporre un segno d'interrogazione capovolto  $\zeta$  o uno esclamativo; per i periodi interrogativi od esclamativi, a fine di agevolare la lettura ad alta voce, quando codeste inflessioni siano richieste. La pratica ha dimostrato necessario quest'uso, e non vi sarebbe alcuna ragione di trascurarlo perchè ignoto finora agli scrittori italiani. Possono prescindere i francesi, visto che ogni periodo interrogativo della loro lingua incomincia con frasi (p. e. *est-ce que*) le quali chiaramente ne indicano la natura; non possiamo invece continuare noi italiani a trascurare di avvertire il lettore, con un segno capovolto, che egli deve dare intonazione dubitativa alla voce o di meraviglia, non affermativa, perchè quasi sempre scriviamo periodi, per domandare o esprimere ammirazione, i quali in nulla

differiscono da quelli più recisamente affermativi, o di negazione.

PICCOLA POSTA

*Sig. G. P.*, Padova. — Abbiamo sempre riconosciute ottime le vostre intenzioni e sincere; però la vostra lettera è molto inconcludente. Scusateci, ma non possiamo accettare i vostri consigli. Saluti.

*Abbonato P. S. M.*, Piacenza. — È vero: i musicisti del *Titanic* erano tutti italiani. Grazie.

*Alberto Gianola*, Egitto. — Attendiamo tuoi scritti. Ti auguriamo ogni bene.

*Abbonato?* Milano. — Abbiamo ricevuto una cartolina vaglia da 5 lire con nessuna indicazione del mittente nè del motivo, evidentemente impostata troppo in fretta. Preghiamo dare schiarimenti, insieme col numero e data della c. v.

~~~~~

## GRUPPO "ROMA,, DELLA LEGA TEOSOFICA

.....

\*. Perdura il periodo di maggiore attività nelle nostre riunioni. Di tutte non possiamo in questo fascicolo dar conto; alcune rimettiamo, per la tirannia dello spazio, al fascicolo prossimo.

Accenniamo intanto alla bella conferenza del giovane dottor Perla sul **Pensiero religioso di Mazzini**.

Nella prima parte del suo discorso il Perla si sforzò di chiarire come i due atteggiamenti, sentimentale e logico, intuitivo e razionale che si notano nel pensiero del Mazzini si uniscano e si fondano armonicamente nell'unità sintetica dello spirito. Ri-

facendo la storia e descrivendo la genesi e lo sviluppo della sua coscienza, si nota come nel Mazzini il sentimento che rappresenta il momento di adesione del soggetto con l'oggetto, invece di essere superato nel campo teoretico dal pensiero, si ponga esso stesso come idea e si cristallizzi nelle sue forme diventando un *ideale* (entità astratta e immutabile). Da ciò derivano i caratteri essenziali della sua mentalità: la tendenza all'azione più che alla disinteressata speculazione filosofica, la valutazione potremmo quasi dire pragmatistica della verità, l'astrattismo

ereditato dalla filosofia del secolo XVIII e la mancanza di svolgimento e di sviluppo nelle sue dottrine, rimaste immutate per quarant'anni, immuni da ogni influenza del pensiero filosofico contemporaneo:

Dopo aver notato il carattere dell'intuizionismo mazziniano (rivelazione improvvisa della verità) distinguendolo da quello bergsoniano (pensiero concreto) il Perla passa a descrivere l'evoluzione del sentimento religioso nel Mazzini, mostrando come dalla fede ingenua della fanciullezza passasse a poco a poco a meditare sull'oggetto delle sue credenze, e si venisse gradatamente distaccando dalle pratiche e dai riti della religione cattolica nella quale era stato educato dai genitori e dai maestri sacerdoti. Quindi il conferenziere esamina nelle sue parti la dottrina religiosa mazziniana che definisce: *una filosofia della storia dedotta dal concetto teologico*, mostra come in essa la concezione panteistica si mescoli con quella della personalità di Dio, chiarisce il significato della sua funzione sociale e politica, difendendo l'espressione del De Sanctis, stabilisce il valore della critica mossa dal Mazzini al cristianesimo, sostenendo che essa derivi dal confondere con l'io empirico imperfetto l'individuo concepito come essere morale che afferma la propria universalità. Dopo avere analizzato il concetto mazziniano di umanità e di società il Perla passa ad esaminare come si riannodi al generale sistema filosofico la credenza nell'al di là e nella serie delle trasformazioni umane progressive, che sboccia necessariamente da tutto il complesso della vita interiore del Mazzini: e conclude finalmente il suo discorso notando come le dot-

trine del grande agitatore genovese non possano essere giudicate astrattamente in sè stesse, ma debbano venire considerate attraverso la vita e i casi concreti del suo lungo apostolato dal quale ricevono importanza e valore. (Vedi: L. PERLA, *Il pensiero filosofico di G. Mazzini*, in *Sapienza*, giugno 1914).

### \* \* L'intelligenza degli animali.

— Ecco ora un breve sunto della conferenza tenuta al Gruppo Roma il 23 aprile, dal valente dottor Vittorio Vezzandi.

Non vi è forse mai stata nella storia del pensiero umano un'epoca nella quale la questione relativa all'intelligenza degli animali si sia imposta all'attenzione degli scienziati e dei filosofi, oltre che alla curiosità del grosso pubblico, come l'ora che volge. Le notizie venute da Elberfeld, sulle meraviglie compiute dai cavalli di Carlo Krall, e da Mannheim sui prodigi dei cani appartenenti alla signora Mökel, schiudono nuovi insospettati orizzonti di possibilità di sviluppo psichico negli animali, di imprevedibili complicazioni in rapporti ritenuti finora abbastanza semplici, di aumento inatteso di responsabilità verso esseri in contatto coi quali noi viviamo tanta parte della nostra vita.

Per orizzontare lo studioso nell'esame della questione è opportuno chiarire innanzi tutto — dal punto di vista psicologico — alcuni concetti fondamentali, distinguendo nettamente (per quanto è possibile) nella vita degli organismi animali gli *atti riflessi* dagli *atti istintivi* e dagli *atti mentali o intelligenti*. Dopo una breve discussione intorno al significato e al valore di questi concetti pratici è interessante ed istruttivo dare un



breve sguardo storico alle opinioni espresse da pensatori del passato sull'argomento preso in esame. Notevoli, fra le altre, le vedute di *Aristotele* e dei suoi seguaci, di *San Tommaso d'Aquino*, di *Cartesio*, che pose per primo la tesi dell'*automatismo degli animali*, di *Malebranche*, di *Leibnitz*, di *La Fontaine*, *Boujeant*, *Fénelon*, *Buffon*, *Réaumur*, *Helvetius*, *Condillac*, *G. Leroy*, *Lamarck*, *Cuvier*, *I. Geoffroy Saint-Hilaire*, *Flourens*, ecc. Degne di esame sono anche le ipotesi, le teorie e le conclusioni dei moderni e contemporanei *Brehm*, *Broca*, *Haeckel*, *Lubbock*, *Colin, Luciani*, *Milne-Edwards*, *Molescott*, *Romanes*. Sollevano molte incertezze e possono essere validamente oppugnatte le dottrine dei moderni *meccanicisti*, fra cui il *Bethe*, il *Von Uex Rüll*, il *Beer*, lo *Ziegler*, il *Nül* e in parte il *Loeb*.

Gli studi compiuti sulla psiche degli animali superiori furono proseguiti in due direzioni fondamentali, con due metodi essenzialmente diversi:

A) un primo metodo consiste nell'*osservare* il maggior numero di fatti che tendano a dimostrare l'esistenza di una vera e propria intelligenza negli animali;

B) il secondo metodo si riasume nello *sperimentare*, sottoponendo i bruti ad insegnamento sistematico.

Questo secondo metodo sperimentale e pedagogico, adottato solo in questi ultimi anni, ha già portato e porterà in avvenire una vera rivoluzione nel campo delle idee scientifiche in argomento.

La raccolta delle osservazioni fatte fin qui sulle facoltà mentali degli animali — segnatamente domestici — è ricchissima, o si trova esposta in

una abbondante bibliografia. Fra gli autori che possono consultarsi con profitto citiamo il *Brehm*, il *Romanes*, l'*Alix* e altri numerosi che R. Asaggioli e W. Mackenzie hanno elencato nella ricca indagine bibliografica su la « Psicologia animale e la psicobiologia » pubblicata nell'ultima puntata del 1913 della nostra pregevolissima rivista di studi psicologici « Psiche ». Per questa via venne associato un grande numero di fatti che rivestono nel loro complesso un valore non trascurabile. Tuttavia il problema fondamentale non appare facilmente risolvibile col primo metodo d'indagine, posto anche lo stato di animo particolare e i preconcetti teorici che guidano gli osservatori nelle loro conclusioni. Chi per primo concepì l'idea veramente geniale di sottoporre un cavallo a educazione sistematica, iniziando così l'applicazione del metodo pedagogico sperimentale, fu *Wilhelm von Osten*, un oscuro maestro elementare tedesco, nato a Schönsee nel 1838 e morto nel 1909. Sono ormai largamente noti i particolari dell'insegnamento che egli impartì dapprima al suo cavallo *Hans I* e poi allo stallone *Hans II, der Kluge Hans*. I risultati veramente meravigliosi che egli riuscì ad ottenere destarono larga eco di interesse e ricca materia di discussioni appassionate nel mondo scientifico tedesco. Il cavallo prodigio fu sottoposto all'esame successivo di due commissioni, la seconda delle quali, con le sue conclusioni nettamente contrarie al riconoscimento di una vera e propria intelligenza nello stallone del von Osten, sembrò aver risolto in modo definitivo l'ardente questione. Il punto di vista di questi osservatori fu esposto dal *Pfungst* nel suo abile

libro *Das Pferd des Herren von Osten*, Lipsia, 1907. In esso sono dati i principi della sua *teoria dei segnali involontari*, anteriormente accennata dal pittore italiano cav. *Emilio Rendich*. Carlo Krall, gioielliere di Elberfeld, visitò per la prima volta il von Osten e il suo animale nella primavera del 1905. Interessatosi grandemente alle esperienze di lui, ebbe il merito di proseguirle con veri criteri scientifici e di estenderle poi per conto proprio a numerosi altri soggetti, appartenenti alla specie equina. L'opera costante, intensa e sistematica del Krall, con i magnifici risultati che ne derivarono, si trova esposta nel suo libro ormai famoso *Denkende Tiere*, Lipsia, 1912, e trovò piena conferma nelle relazioni e nelle dichiarazioni di scienziati chiarissimi, quali il *Kraemer* (Hohenheim Stoccarda), il *Sarasin* (Basilea), il *Ziegler* (Stoccarda), il *Besredka* (Parigi), il *Claparède* (Ginevra), il *von Buttel-Reepen* (Oldenburg) e i nostri *R. Assagioli* (Firenze) e *W. Machenzie* (Genova), che si recarono tutti personalmente a Elberfeld per vitare i famosi cavalli.

Di data più recente sono le notizie apparse sui giornali e le relazioni pubblicate intorno a tutta un'altra serie di fatti impressionanti che si riferiscono ad alcuni cani, e segnatamente ad uno di essi *Rolf*, appartenenti alla signora *Möckel* di Mannheim. Sulle meraviglie operate da *Rolf* e sulle sue sbalorditive comunicazioni intelligenti hanno riferito in modo particolarmente interessante *Edmond Duchatel*, vice presidente della società universale di studi psichici di Parigi, e *W. Machenzie* in un numero recentissimo di « Psiche ». Maggiori dettagli si troveranno in altra parte del fascicolo.

Da tutte queste constatazioni di fatto, che hanno sollevato bensì appassionate discussioni e risvegliata una larga corrente d'opposizione e d'incredulità, ma sulla attendibilità delle quali sembra ormai esclusa ogni discussione, risulta chiara l'importanza decisiva del metodo sperimentale ora iniziato e la portata enorme dei fenomeni riscontrati.

Per la spiegazione di questi venne avanzata una serie d'ipotesi, che il nostro Assagioli esamina e discute con particolare competenza. Le principali di esse possono indicarsi come segue: 1° segnali coscienti o trucco; 2° caso; 3° risposte indovinate (*Plate*); 4° segnali incoscienti (*Rendich, Pfungst, Gemelli*); 5° Attività subcosciente (*De Vesme*); 6° Cerebrazione automatica (*Stefani*); 7° telepatia (*Stefani, Mangin, De Modzelewski*). Considerate particolarmente, tali ipotesi si dimostrano tutte insostenibili come spiegazione completa dei fatti, così che per via d'esclusione e in via diretta risulta dimostrato come le manifestazioni dei cavalli di Elberfeld e dei cani di Mannheim sono, almeno in parte, il prodotto della loro attività psichica intelligente ed autonoma. Nessun valore hanno le disquisizioni verbali opposte a questa conclusione nè la argomentazioni basate sul peso del cervello, sulla sua costituzione anatomica, ecc.

Particolare interesse filosofico presenta la teoria teosofica sulla costituzione della psiche dei bruti, teoria che si riannodi con la originale dottrina indiana delle così dette *anime di gruppo*. I teosofi possono considerare i fatti recentemente posti in luce come una conferma parziale alla loro complessa costruzione teorica.

A questa bella conferenza seguì, come di solito, una discussione vivace alla quale presero parte brillante i più competenti nella materia così interessante.

\*. Lo spazio ci manca per poter anche riassumere la conferenza del nostro avv. P. Pozza sulla **Fratellanza nella Teosofia**. Chi conosce la parola smagliante, piena di sentimento e di giovanile vigore con cui il Pozza sa presentare i più importanti concetti teosofici facilmente immagina il successo ottenuto dal suo discorso; nel quale, da pari suo, seppe far rilevare quanto il concetto della fratellanza secondo la teosofia sia più giusto, più umano, più grandioso, più chiaro che in qualunque altro sistema filosofico o religioso.

\*. **Conferenza ed esperimenti di chiaroveggenza.** — Negli ultimi giorni del passato aprile sono stati ospiti graditissimi del « Gruppo Roma » il barone de Meck e Madame Bossel.

Trovandosi di passaggio per alcuni giorni in Roma, essi vollero onorare con squisita cortesia il Gruppo della loro presenza e della loro opera, per le quali tutto il Gruppo è ben lieto di potere qui porgere loro i più vivi ringraziamenti.

Il 9 aprile il barone de Meck, parlatore squisito, ex-diplomatico russo, tenne una conferenza in francese, sulla « **Iniziazione** nell'antichità e nei nostri tempi », parlando del significato di essa come *illuminazione* dello spirito il quale ritrova, interamente se stesso, riferendo, fra l'altro, con profonda dottrina le pratiche degli Egiziani e di tutti gli antichi culti per disporre lo spirito dell'adepto a divenire iniziato. Infine parlò di molte esperienze di occultismo da lui fatte specialmente dirigendo metodicamente

e in senso spirituale il potere di chiaroveggenza latente nella signora che presentò al pubblico convenuto in gran numero. Con perfetta cortesia la signora si mise a disposizione della Presidenza del Gruppo per esperienze e consultazioni. Dato il tempo breve in cui i nostri gentili ospiti si tratterono in Roma, la Presidenza del Gruppo fu assai dispiacente di non poter presentare alla signora tutti i numerosi soci e amici che lo desideravano insistentemente, e si dovette procedere a una scelta fra le domande, fatte per mezzo della sorte. Per vari giorni, dalle 4 alle 7 pomeridiane, la signora, con sua non leggiera fatica, accolse le persone a lei presentate, trattenendole per oltre mezz'ora ciascuna. Data l'indole molto personale delle esperienze fatte, non possiamo qui minutamente descrivere ciò che la signora ha detto a quelli che l'hanno ascoltata: l'impressione generale di tutto il Gruppo è stata di essere di fronte a un potere di chiaroveggenza spirituale straordinario; quasi tutte le persone uscirono dal colloquio ammirate di avere saputo della propria vita e della propria personalità circostanze non bene chiare prima nemmeno a se stesse, e sono pronte, come da parte sua lo è chi scrive questo breve resoconto, a testimoniare e provare a chiunque lo richieda la legittimità della propria impressione. Ciò che è più notevole è che la signora, senza interrogare la persona, che ha di fronte, intuì la vita di essa come una unità organica, nel suo complesso spirituale, facendo un quadro della personalità nella sua interezza (per e. il suo stato di animo presente, il suo modo di amare, di reagire alle impressioni esterne, la sua mentalità, i suoi libri prefe-

riti in modo preciso, le sue antipatie, ciò che ad essa manca per avanzare nel cammino spirituale, ecc. A quasi tutti poi ha detto con meravigliosa esattezza lo stato di salute, loro proprio, dei parenti ed antenati: a molti ha parlato con piena cognizione di amici lontani, del marito, di conoscenti, ecc. Queste interviste hanno poi dato luogo a interessanti discussioni pubbliche su molti problemi di occultismo, ove molto hanno giovato a illuminare le questioni la scienza e l'esperienza del barone de Meck.

L'impressione che ne abbiamo riportato è stata profonda e gradita, e molti protestano la loro gratitudine per avere la signora additato loro lati oscuri dell'animo proprio e aver dato un efficace consiglio e una direttiva opportuna. Il disinteresse, la cultura, e, soprattutto, la spiritualità della chiaroveggenza della signora hanno pienamente corrisposto alla fiducia del Gruppo, il quale d'ordinario diffida di poteri psichici anche oggettivamente reali, ma che, non usati a servizio di una forza spirituale purissima, possono essere dannosi, perchè fonte di accentuazione della personalità inferiore e incremento all'amor proprio e arresto del normale sviluppo dello spirito. Ma in questo caso tutte le persone che hanno fatto l'esperienza, partendo da essa si sono sentite accrescere la forza verso il meglio, e una impressione di tranquillo entusiasmo.

Salutiamo di nuovo i nostri distinti e gentili ospiti, augurandoci di averli di nuovo fra noi, e più a lungo, se verranno in Roma nel venturo autunno, come ci hanno promesso.

Q. T.

\*. **La « Festa del Loto bianco ».**  
— Anche quest'anno, come di con-

sueto, i Soci del Gruppo « Roma » si sono riuniti il giorno 8 maggio per commemorare E. P. Blawatski e gli altri fondatori della Società Teosofica. La riunione fu improntata alla più cordiale intimità, e poche volte come in quella sera ci sentimmo pervasi da un senso di fraterna solidarietà con tutti i nostri fratelli che vivono in questa e in altre vite. La nostra sala era tutta olezzante di fiori, che con gentilissimo pensiero i Soci fecero a gara nel portare in gran copia, e in fondo spiccava in mezzo a più folti fiori ed arbusti il ritratto di E. P. Blawatski. Numerosissimi giunsero i telegrammi e le lettere con cui i Soci esterni dimoranti fuori di Roma vollero manifestare la loro adesione e la loro presenza in ispirito alla bella festa.

Dopo che il Presidente, tenente generale Ballatore, ebbe con commossa parola ricordata l'eroica figura della Fondatrice, e inviato un fraterno saluto a tutti i Soci, parlò della importanza che, anche all'infuori della Società Teosofica, vanno assumendo le nostre idee, che sempre più pervadono gli spiriti contemporanei, e constatò l'immenso progresso dello spiritualismo rinascente, mentre il materialismo che dominava sovrano gli spiriti quando sorse la Società Teosofica appunto per combatterlo, è in completa decadenza, insostenibile oramai anche dal semplice punto di vista della scienza sperimentale.

Dopo il Generale prese la parola uno dei più giovani Soci, il dottor Quinto Tosatti, il quale cominciò col dire che a lui, ultimo venuto nella Società, non spettava di parlare in una circostanza così importante, se non per esprimere le impressioni ed esperienze sue nell'accostarsi agli studi

teosofici. Sul termine del suo breve discorso, egli sciolse un inno alato alla Teosofia, che ha il vantaggio di essere *scienza* e *sapienza*, completa e universale; che non esclude da sè alcuna attività dello spirito, che essa nutre ed amplia senza rinchiuderlo in nessun orizzonte limitato, per cui « chi più beve di quest'acqua di vita più desidera di berne ». Concluse rilevando la differenza fra il punto di vista della teosofia « sapienza divina », guida all'uomo per divenire Dio, e la semplice filosofia: « la teosofia, come dice un antico Iniziato, considera l'anima non come un vaso da riempire, ma come un focolare da accendere ». Le calde e improvvisate parole del nostro carissimo Socio, commossero vivamente gli ascoltatori.

Sorse quindi a parlare la signora Calvari la quale, in adempimento del desiderio espresso da H. P. Blavatsky prima di morire, lesse alcuni brani dei canti V e VI della *Bhagavad Gita*, i quali principalmente trattano dello Yoga dell'azione e del dominio di sè. Illustrando alcuni concetti della Gita l'oratrice mise in evidenza l'assoluta necessità di far passare dal campo teorico a quello pratico gl'insegnamenti della Teosofia acciocchè essi diventino veramente un potere motore della vita.

Chiuse la simpatica e commovente riunione un breve discorso di Decio Calvari, il quale fece rilevare il benefico effetto delle idee teosofiche su tutti coloro che, assetati di verità e di luce, vanno in cerca di qualcosa di più vitale e più ragionevole di quanto non sappiano offrire le soluzioni che al mistero dell'esistenza danno le religioni positive o la scienza e la filosofia con le loro vedute in-

complete e unilaterali. Ogni teosofa dunque che abbia avuto il privilegio di intendere e assimilare le dottrine teosofiche è in dovere di fare tutto quanto può per passare agli altri i tesori di verità che sono stati di così valido aiuto a sè stesso. Concluse augurando che i soci del Gruppo, consci dei loro doveri e delle loro responsabilità, avrebbero con sempre accresciuto vigore continuata, allargandola, l'opera che il Gruppo stesso spiega nel campo della coltura italiana.

Dopo la riunione, molti soci continuarono animatamente la conversazione fraterna nei nostri locali fino a tarda ora.

È cosa per tutti noi di grande soddisfazione potere ogni anno ripercorrere insieme con la mente il cammino percorso dalla Società, in mezzo a prove e difficoltà non lievi, constatare il continuo incremento del Gruppo, e, quello che più importa, la fraternità e l'ardore con cui tutti i suoi membri concorsero alla comune ascensione, mentre salutiamo con gioia il progresso delle nostre idee che fruttificano ormai abbondantemente anche fuori della nostra cerchia. Vada il nostro riconoscente saluto ai Fondatori, a tutti coloro che lavorano per la Teosofia e in particolare all'amato Presidente del nostro Gruppo e alla sua eletta Signora, dei quali tutti noi ammiriamo la fede e l'energia con cui da tanti anni sono alla testa del nostro movimento, e che tutti siamo tanto lieti di vedere in mezzo a noi al lavoro con affetto paterno e con alacrità giovanile. Per molti e molti anni, è il voto ardente di tutti, possa l'8 maggio portare ad essi con rinnovate energie la solidarietà affettuosa dei soci, a cui sono illuminata guida ed esempio efficace di lavoro.

## I FENOMENI

### ❖❖ L'indovina di Costantinopoli.

— R. La Valle, scrivendo sul *Giornale d'Italia* del 27 marzo u. s. un articolo su « Streghe e stregoni a Costantinopoli », fa rilevare il fatto, naturalissimo, che nei creduli ed immaginosi paesi orientali — e specialmente a Costantinopoli — vivono e prosperano a centinaia gli stregoni e le fattucchiere di tutti i generi, su cui predomina, anche più naturalmente, il genere... furbo. Egli però termina la sua relazione così:

« Pur tuttavia tra la massa c'è talvolta qualche tipo interessante, ed io ne ricordo specialmente una incontrata l'anno scorso, quando un po' per accontentare il capriccio di una nobile dama e un po' per curiosità di studio, intrapresi con la gentile signora un vero e proprio pellegrinaggio attraverso Stambul, Eyub, Pancaldi, Pera, Galata, Bebek, Scutari e Makrikeui per trovare alcune delle più rinomate di queste pitonesse. Questo pellegrinaggio, che davvero non vale la pena di essere raccontato, ci divertì un mondo. Purtuttavia una di quelle megere non ci fece sorridere, e predisse alla mia nobile amica un tragico fato, che al termine predetto si compì con terribile puntualità. Si chiamava *madame Philomène* ed aveva fama di essere assistita da uno spirito divinatorio veramente straordinario. Di essa si raccontavano profezie d'impressionante esattezza. Tra l'altro si diceva che, dopo l'avvento della Costituzione e

il conseguente esilio di Ebul-Houda, essa venisse spesso chiamata da Abd-ul-Hamid ad Yldiz-Kiosk. E si vuole che due mesi prima i fatti di Costantinopoli dell'aprile 1909 essa predicesse ad Abd-ul-Hamid la sua detronizzazione e la sanguinosa e breve guerra civile che la precedette.

« *Madame Filomena* aveva il suo gabinetto di consultazione in un sobborgo di Pera. Tozza, pingue, butterata, essa non aveva nulla di notevole se ne togli due occhietti piccoli, neri, vivacissimi, fosforescenti. C'era folla quel giorno da *madame Philomène* e noi dovemmo attendere lungamente il nostro turno nell'angusta, sporca ed oscura anticamera. Frammezzo alla clientela, che quel giorno non era molto elegante, girava un gobbetto zoppo e sbilenco, orribilmente brutto, che distribuiva le tazzine di caffè, nei cui fondi rovesciati l'indovina avrebbe letto il fato di ognuno. Gravava su quella piccola folla di anime trepidanti per l'imminente responso dell'augure un senso di angoscia raccolta, che si traduceva in un silenzio quasi tragico. Di tanto in tanto l'orribile gobbetto gridava un numero ed allora il cliente cui era toccato quel numero d'ordine si alzava ed entrava precipitosamente con la sua tazzina nell'attiguo gabinetto.

« Giunse il nostro turno. La nobile amica volle che io la precedessi. *Madame Filomena* era assisa, con le gambe incrociate alla moda turca, su

un largo e basso divano. Nulla di notevole in quel bugigattolo oppresso da un'ombra spessa, fitta, pesante, salvo un grosso gatto nero imbalsamato ed una scimietta spellacchiata e sporca, i cui soli segni di vita erano il puzzo nauseante che tramandava e l'automatico e metodico spulciamento, cui era intenta. La pitonessa mi invitò a sedere senza guardarmi nemmeno, rovesciò la tazzina, osservò i misteriosi geroglifici che il fondo di caffè aveva disegnati, e cominciò a parlare a voce bassa, in un cattivo francese mischiato con dell'*argot* greco. Quel che essa mi disse a voi certo non interessa, ma — lo confesso — a me fu causa di stupore profondo non tanto per le predizioni, che furono piuttosto rosee, quanto per la rivelazione di fatti e di episodii della mia vita, a me solamente noti e a persone lontane.

« Dopo di me entrò la dama, che accompagnavo. Quando uscì, ella aveva gli occhi rossi di pianto recente ed il viso sconvolto. La trascinai più che condurla sino alla vettura, dove pianse lungo il tragitto, mormorando tratto tratto con sconsolata disperazione: « Tre mesi! Tre mesi!... Due bare!... La rovinai!... »

« Questo avveniva nell'aprile dell'anno scorso. Alla fine del giugno successivo il marito della disgraziata signora, dopo essersi rovinato alla Borsa, si tirava un colpo di rivoltella, in un villaggio del Bosforo, il giorno dopo che era morta l'unica lor figliuola di sei anni!

• • • • •  
 « *Madame Philomène* è morta nel dicembre scorso e quando me ne pervenne la notizia io mi ricordai che uscendo dal suo bugigattolo dopo la consultazione, le avevo detto, ce-

liando: « Appena qualcuna delle vostre profezie si sarà realizzata, verrò a dirvelo ». Ed ella: « Non ne avrete il tempo, perchè io morirò prima di un anno ». Ed era sul suo volto grasso e butterato una espressione di placida rassegnazione alla fatalità che divinava le incombesse ».

#### ••• Un caso curioso di ossessione.

— Togliamo dallo stesso periodico: Nel grosso villaggio di Kaesemark con 1600 abitanti, lontano circa 25 chilometri da Danzica, situato nel cosiddetto isolotto Danzico, viveva un giovane operaio, Federico Kapetz, alla fine del 1900. Il giovane serviva presso un maestro di Carte Guglielmo Müller ed era già nella sua gioventù in fama di chiaroveggente, ma nè lui nè altri davano a ciò molta importanza. Kapetz aveva appena oltrepassato i 18 anni quando gli morì un buon amico. Otto giorni dopo questa morte il chiaroveggente passò davanti al camposanto e vide il suo amico seduto sul muro del cimitero. Lo « spirito » lo chiamò ed egli si avvicinò e parlò seco lui. Questa conversazione fu la ragione indicata da Kapetz dei seguenti avvenimenti descritti in brevi tratti e finora non spiegati.

Ogni sera tra le 8 e le 12 il giovane cade in un curioso (sonnambolico?) stato; i suoi occhi si chiudono ed egli va, ciò non ostante, senza nulla urtare, verso il camposanto, per tenervi, qua e là, correndo, pretese conversazioni col defunto. Molto spesso si tentò in questo periodo di ossessione, che durò, dicesi, un anno e mezzo, di arrestare Kapetz, il quale in confronto alla maggior parte degli abitanti di quel villaggio, era di media corporatura e deboluccio, ma sempre invano. I due più robusti uomini del luogo, alti quasi due metri ed

ognuno del peso di 125 chilogrammi, presero il veggente in mezzo a loro tenendolo fermo, ma volarono da banda sul momento come due scolari. Usci chiusi erano fracassati in modo singolare. Da lontano e da vicino, anche da Danzica accorsero curiosi, fra i quali scienziati e profani, ma nessuno seppe spiegare l'enigma. Spesso Kapetz levava in alto, nel suo stato, dei pesi di 12 quintali con facilità e li gettava via, laddove quattro robusti uomini sarebbero stati impotenti soltanto a sollevarli un po'. Qualche volta si metteva a correre così velocemente che i cavalieri che lo seguivano non potevano tenergli dietro e dovevano tornare indietro. Kapetz « volava » al dire d'un testimonia oculare. Egli saliva anche sui comignoli dei tetti, e vi faceva i giuochi più pericolosi! Inutile era l'intervento della polizia, inutili gli sforzi dei medici e del ministro evangelico! Kapetz era assiduo ai funerali e non si tratteneva dal guidare i cavalli (sempre con gli occhi chiusi); parlava sempre allora coi morti e di quando in quando richiamava l'attenzione del conduttore del feretro non appena i cavalli s'impaurivano (gli animali sono chiaroveggenti) quando questo o quel morto ricompariva dinanzi a loro. Ad un suo richiamo il morto lasciava nuovamente la via libera. Talvolta i suoi conoscenti sotterravano pezzi di moneta nella sabbia e Kapetz li ritrovava con occhi chiusi, indicava anche chi li aveva sotterrati e descriveva la moneta. Alla prima visita di leva il veggente fu rimandato d'un anno a cagione del suo stato. Fra altre molte cose sarebbero ancora da menzionare quella che Kapetz evitava, nel suo stato speciale, di camminare sopra croci che,

per mezzo di bastoni, si disegnavano sul terreno. I giovanotti gli giuocavano con ciò parecchi tiri ed egli doveva molto spesso, per arrivare al camposanto, fare un lungo giro. Nella sua camera teneva spesso per delle ore delle conversazioni coi defunti.

Finalmente, dopo parecchio tempo, il parroco cattolico del vicino paese Gemlitz riuscì a guarire il posseduto ma nessuno seppe in qual modo. Kapetz risanò, dovette fare il soldato e si recò più tardi in Westfalia; mancano di lui ulteriori notizie.

#### ••• Strani sogni e premonizioni.

— Nella *Occult Review* il Summers riferisce una serie importante di fatti che vale la pena di riportare integralmente. « Alcuni anni sono un incidente veramente straordinario fu riferito dal Consiglio della Corona alle Assise di Sligo, relativamente ad una causa di assassinio contro certo James Doherty, accusato di aver ucciso con un colpo d'arma da fuoco suo figlio Patrio. Delitto brutale, che lo Wright designò come « inumano e orribile ». Questo Doherty voleva riprender moglie, ma la donna che egli aveva scelto si rifiutò di entrare in una famiglia nella quale padre e figlio erano sempre in lite. In seguito a questo rifiuto, il vecchio si adirò col figlio lo ferì con un colpo di rivoltella, poi, dandosi quello alla fuga, lo raggiunse e lo freddò con due colpi, uno al cuore, uno al capo. Portato in casa il cadavere, un amico abbassò il braccio che il giovane aveva levato quasi a sua difesa, ma quel braccio, non appena il padre fu condotto in presenza del cadavere e questo scoperto, si levò di nuovo lentamente e si appuntò contro il vecchio, che a tal vista cadde, in preda ad un accesso epilettico. Uomini di scienza attri-



buirono tal fatto al *rigor mortis*, ma gli studiosi di fenomeni psichici vi scorsero una causa ben più profonda. Il vecchio fu condannato alla impiccagione. ♦ Un altro fatto degno di esser meditato è quello di quel giovane che, impiegato su di un grande transatlantico scomparve durante una notte, cadendo in mare fra l'1.15, ora in cui era stato veduto nella sua cabina, e le 4.15, ora in cui la sua cabina fu trovata vuota. Orbene, un anno dopo, il padre fu svegliato nella notte anniversaria, e precisamente alle 4.15, dallo strano canto di un canarino portato qualche anno prima da suo figlio: guardò l'orologio di lui, che egli teneva attaccato a capo del letto, e con grande sorpresa notò che esso si era fermato alle 1.15, l'ora precisa della scomparsa del giovane. Queste due coincidenze sono certamente tali da colpire, e da far pensare che un certo strano mistero regna in tutto ciò; e sarebbe interessante sapere se l'anniversario seguente fu contrassegnato da qualche avvenimento del genere. Certo che gli orologi da tasca e da parete sono organismi sensibilissimi ai fatti del mondo psichico, e spesso si è visto che si son fermati in momenti intensamente drammatici e tragici. Perché? Mistero. ♦ La madre dell'autore dell'articolo una volta si svegliò prestissimo con un penoso senso di confusione ed i nervosità. Guardando l'orologio, si accorse che era fermo alle cinque. Verso mezzodì un telegramma le annunciò la morte del padre, avvenuta appunto alle cinque. E come gli orologi, altri oggetti inanimati servono di mezzo di trasmissione di energie o entità non altrimenti al momento dato percettibili, quali ad esempio i quadri, la caduta dei quali è sempre, secondo l'autore,

di cattivo augurio. Infatti, egli racconta, non ostante che nel suo appartamento egli abbia appeso, in maniera da impedire ogni caso del genere, e quadri ed altri oggetti pensili, ultimamente un bel piatto giapponese si staccò dalla parete e andò in bricioli, senza causa apprezzabile. Due giorni dopo avveniva la morte di un suo zio, veterano di Crimea. Caso simile a quello avvenuto al direttore *Berwick Journal*, che vide cadere un bel ritratto, grande e con cornice, di Sir Henry Irving, appeso nel suo studio, nell'ora stessa nella quale il celebre uomo moriva. ♦ È abbastanza nota del resto la serie di guai che Lady Nevill — che lo racconta nelle sue *Reminiscences* — vide succedersi in casa sua dopo che vi fu entrata una splendida miniatura di Buddha, proveniente da Borneo. Non era passata una settimana che affari importantissimi di suo figlio volsero alla rovina, alcuni animali domestici finirono tragicamente, un suo cavallo favorito fu colpito da paralisi, una ciminiera cadde danneggiando seriamente tutta un'ala dell'edificio. Ella si affrettò a far dono del Buddha al Museo Indiano, e da allora nulla più venne a turbare il regolare andamento della casa.

Durante la sua fuga davanti ai ribelli Jo sfortunato re Carlo I si mostrò turbato per le macchie rosse che egli vedeva o credeva di vedere sulla luna e altrove, e ch'egli riteneva certo segnale della sua tristissima prossima fine. Poco dopo fu catturato, giudicato, decapitato.

E lugubri ammonitori segni inaugurarono il regno del di lui secondo figlio, Giacomo II, come narra il *Blennerhasset* nella sua *History of England*: « La corona, troppo piccola

per lui, fu più volte sul punto di cadere a terra; del pannello della finestra del grande altare di una chiesa di Londra, rappresentante la figura del re, cadde a terra e andò in frantumi la parte rappresentante le braccia. Ed Edoardo VII aveva almeno questa superstizione: di non permettere cioè che le materasse del suo letto fossero voltate in un giorno di venerdì. Fu appunto in un tal giorno che, essendo egli ammalato, pensando di far bene, i medici fecero rivoltare le materasse, e nello stesso giorno l'infermo spirò.

Vi son molti che si ridono del n. 13, ma altri, che, come chi scrive, lo hanno incontrato frequentemente e persistentemente, non son così facili a riderne. Per non parlar di altro, una volta l'autore arrivò a Londra per un affare dopo la mezzanotte del 12 agosto, cioè il 13, discese alla piattaforma n. 13 dall'altro lato della quale era fermo un treno n. 13, sul quale egli prese posto. Giunto a destinazione, all'albergo gli venne assegnata una camera n. 13, e recatosi per conferire con un importante personaggio, fu ancora in una stanza segnata con quel numero che dovette attendere. L'affare fallì completamente. Non v'era bisogno di dirlo, era troppo bene annunziato da sì spiacevoli presagi. ♦ Ma presagi ben più gravi sono quelli che annunziano sventure o morte, come fu il caso di Lord Lyttelton, che soffriva di accessi di asma, e che una volta vide in sogno un uccello che volava ed una dama vestita di bianco che gli disse di prepararsi a morire entro tre giorni. La cosa lo impressionò molto e lo mise in grande abbattimento. Ma due giorni dopo, sentendosi bene, prese parte ad una gita con alcuni conoscenti e scherzando disse che se

avesse passato la notte, lo spirito sarebbe stato giocato. Si recarono a Pitt Place, una antica casa di campagna presso Epson. Dopo il pranzo il vecchio Lord fu colto da un accesso di asma, e mentre il domestico correva per preparargli una bevanda, spirò senza pronunciare parola.

Un ultimo fatto ricorda l'autore dell'articolo in un'aggiunta: e cioè che il padre suo, trasportato di urgenza all'ospedale di Bloomsbury perchè gravemente malato, vi morì qualche giorno più tardi. Mentre egli entrava in ospedale, un quadro nella camera del figlio — che aveva appena finito di scrivere il presente articolo — cadde al suolo: la corda che lo reggeva sembrava recisa con un coltello.

\*. **Singolare guarigione di una cieca.** — Una misteriosa guarigione ha messo in non piccola agitazione i medici oculisti di Londra. La fantesca Caterina Welsh era molto miope fino dalla fanciullezza. La sua infermità si aggravò in tal modo che da due anni era diventata completamente cieca, quantunque fosse stata curata e più volte operata dai primi specialisti. Il suo caso, la cui causa era incerta, fu in ultimo ritenuto disperato. Allora s'ammalò la sua nonna alla quale la Welsh era molto affezionata, e, come racconta essa stessa, il desiderio di poter vedere ancora una volta la morente perseguì la fantesca giorno e notte. Quando la vecchia fu morta, la inconsolabile nipote versò veri torrenti di lagrime e cade in ultimo sulla tomba in convulsioni nervose. Quando tornò in sé aveva recuperato la vista. La ragazza Welsh cercò di nuovo uno dei suoi medici, che constatò il fatto senza averne una spiegazione. Mentre nei primi giorni

dopo la guarigione si rimarcava ancora una forte miopia, ora la giovane guarita gode di una forza visiva normale. La causa di questa singolare guarigione potrebbe ricercarsi con molta probabilità in una autoguarigione col mezzo di un proprio sforzo di volontà (forza di desideriol).

Essa è però assai notevole e dimostra chiaramente quanto mai grande sia in circostanze favorevoli la potenza dell'anima sulla materia. Nel desiderio intenso vi ha più magia di quanto oggi non si creda. Poter desiderare, volere e pensare rettamente è una chiave magica che soltanto pochi uomini hanno imparato ad usare.

.. **Il cantante dal « cattivo sguardo ».** — Fra gli *enfants gâtés* del pubblico parigino apparteneva sul principio del secondo impero francese il cantante Massol dell'Opera imperiale di Parigi. Massol era un uomo singolare, originale, cupo, chiuso, ripugnante nell'insieme; negli occhi oscuri bruciava un fuoco cupo, ed i suoi invidiosi e nemici spargevano la favola che Massol possedeva un « cattivo sguardo » (malocchio). Come ogni assurdità, anche la più stolidi, vien creduta, così si trovarono anche qui superstiziosi i quali evitavano il cantante; egli sapeva senza dubbio entusiasmare un gran numero di Parigini coll'incanto della sua voce; e specialmente le signore diventavano fanatiche per lui non ostante gli attributi demoniaci che gli si imputavano. Nei pezzi del repertorio dell'Opera Imperiale era allora compreso « Re Carlo VI », di Halévy ed era ritenuta in modo speciale per uno dei migliori l'aria chiamata « della maledizione » la cui recita era, ad ogni rappresentazione, coperta da entusias-

stici applausi. Quando Massol cantò quest'aria per la prima volta, egli volse, seguendo lo spirito della parte, lo sguardo al cielo, reclamando dalle potenze eterne l'adempimento della maledizione che aveva scagliato sulla testa del suo nemico. Il pubblico ascoltava il cantante quasi trattenendo il respiro, e quando egli ebbe terminato, scoppiò un applauso frenetico non mai sentito in quel luogo. Ma ad un tratto cessò; dall'alto ove lo sguardo di Massol s'era fissato, cadde giù sul palcoscenico un povero macchinista che venne portato via cadavere. La penosa impressione cagionata da quell'accidente fece sì che dovette passare qualche tempo prima che l'opera fosse ripetuta. Finalmente ritornò sulla scena e Massol, che aveva ancora vivo il ricordo del triste fatto, fissò questa volta, nell'aria della maledizione, non più lo sguardo al soffitto, bensì abbasso, verso i sedili dell'orchestra. Non appena aveva risuonato l'ultima nota dell'aria che il maestro direttore Habeneck, alsaziano di nascita, si sentì male, andò a casa e morì il terzo giorno. Più insistente di prima si fece allora la fama che Massol avesse il « malocchio », e le stesse persone assennate e ragionevoli tacevano di fronte al fatto innegabile. Allora l'opera si produsse per la terza volta, il teatro poté appena contenere gli spettatori e molte centinaia di persone dovettero essere rimandate. Tutti gli animi erano estremamente tesi per vedere se « l'aria della maledizione » avrebbe reclamato un'altra vittima. Non senza un'interna agitazione, ma sempre con la medesima cupa efficacia da trascinare l'uditorio, Massol cantò tenendo l'occhio rivolto verso l'unica loggia vuota del teatro. Que-

sta apparteneva a un giovane e ricco negoziante che i preparativi di un lontano viaggio trattenevano dal recarsi a tempo allo spettacolo. Soltanto durante l'aria di cattivo augurio egli entrò nella loggia, per lasciarla nuovamente dopo la fine dell'atto. Non poté raggiungere lo scopo del suo viaggio: in una piccola città francese di confine lo colpì un attacco apopletico che gli cagionò la morte. Da quel momento Massol non cantò più l'aria della maledizione; disgustato della vita di attore da teatro, il cantante aveva finalmente deciso di ritirarsi a vita privata. Il 14 gennaio 1858 volle congedarsi dal pubblico parigino. Il teatro era ricolmo della più distinta società del giovane Impero venuta per sentire ancora una volta l'artista che si congedava e che aveva scelto per rappresentazione di commiato l'opera «Guglielmo Tell» di Rossini. Ma quando l'Imperatore e l'Imperatrice si recarono a teatro, per assistere anch'essi all'ultima serata di Massol, avvenne quel terribile attentato del Conte Felice Orsini e dei suoi compagni, che, è vero risparmiò la vita di Napoleone contro la quale era diretto, ma che uccise e ferì più di cento persone che si trovarono per caso sul luogo. L'Imperatore e la sua sposa si recarono ugualmente a teatro benchè fossero essi stessi leggermente feriti, ed assistettero con sangue freddo fino alla fine della rappresentazione, mentre si arrestavano al di fuori gli autori dell'attentato e si asportavano i cadaveri.

\*\*\* **Telepatia fra uomini ed animali.** — Ecco un altro caso di telepatia fra alcune persone ed un cane, raccontato dalla signorina Emmy Kurlzel, e di cui la manifestazione si

ebbe quando ella, ancora bambina, si trovava colle sorelle Eleonora e Maria nel castello di famiglia a Krampendorf, sul Lago di Worthe.

« Avevamo — così narra la signorina — una cagna di Terranuova, che amavamo profondamente e che ci era pure molto affezionata. Invecchiando, si ammalò di un cancro all'orecchio, il quale la faceva tanto soffrire che mio padre decise, quantunque assai a malincuore, di farla uccidere. Questo doveva accadere naturalmente in tutta segretezza, perchè, se noi bambini l'avessimo sospettato, mai avremmo lasciato condur via la nostra Diana: così, nostro padre uscì un pomeriggio senza dir nulla, con tutti e tre i cani, lasciandoci in giardino con la mamma a prendere il caffè sotto gli ippocastani. Poteva forse essere trascorsa un'ora, quand'ecco tornare di corsa dalla strada la nostra Diana, venirci incontro tutta agitata, girare intorno al tavolo, e poi correre difilata in cortile. Le corriamo dietro, chiamandola per nome, ma essa non si ferma, avviandosi sempre più agitata verso il parco cintato ove stanno i capriuoli, e, nel momento in cui stiamo per raggiungerla e per pigliarla, essa scompare sotto le nostre mani. Pochi momenti dopo rientrava anche nostro padre, ma due soltanto dei cani lo accompagnavano. Evidentemente in punto di morte l'animale fedele deve aver pensato a noi, e da questo la sua apparizione in quel momento! ». (*Ibid.*, pag. 316).

\*\*\* **Annali della terra dei fantasmi.** — Con questo titolo il *Light* del 21 marzo dice che le storie di visioni di spiriti pullulano per ogni dove ed una delle più recenti apparizioni ha luogo nel fondo di una

miniera di carbone a New Mills nel Derbyshire. Lo spettro che appare è quello di una donna che fu barbaramente assassinata in que' presunti molti anni fa e il conturbato fantasma non soddisfatto di apparire schianta dei gridi frenetici da far agghiacciare il sangue nelle vene, sicchè gli sfortunati minatori, che lavorano nella miniera, sono sopraffatti dallo spavento.

\*\*\* **La casa degli spiriti.** — Adesso è la volta di un pacifico comune di Francia, Fougères-sur-Bièvre. La casa è abitata da un perito geometra, il sig. Huguet-Prousteau, uomo di una sessantina d'anni, da sua moglie, da sua madre e da un amico, Aristide Beranger, contabile. La prima manifestazione spiritica risale al 27 dicembre scorso. Verso le 2 del mattino il sig. Huguet senti spaccare della legna. Al mattino se ne lamentò col vicino, sig. Cellier dolendosi che questi gli avesse impedito di dormire. Cellier, rispose di non avere spaccato nulla e di avere udito gli stessi rumori. Da allora ogni sera e ogni mattina si sentirono dei colpi violenti battuti contro un tramezzo. Il fenomeno, poi, si è andato man mano amplificando. Adesso si tratta di rumori infernali che si sentono a più di duecento metri dall'abitazione degli Huguet. Dei testimoni hanno visitato inutilmente la casa da cima a fondo, mentre una folla enorme si assiepava nelle vie adiacenti. All'improvviso dei colpi formidabili fecero tremare il tramezzo mentre i testimoni si trovavano nella camera che dal tramezzo stesso è separata da un corridoio. Ci precipitammo nel corridoio — narrano i testimoni — con una candela in mano. I colpi continuavano con una forza diabolica: poi

cessarono. Ed allora un forte tremore scosse la parete. Un'altra sera qualcuno picchiò con violenza sul tramezzo; e i colpi furono ripetuti. Allora battè altri due colpi un agricoltore di Fougères, tal Lepage-Geault; e pure i due colpi vennero ripetuti. Ogni sera la folla rimane assiepata intorno alla strana casa fino a tarda ora per ascoltare la misteriosa sarabanda. \*

\*\*\* **Facoltà misteriose degli animali.** — Leggiamo questo fatto nel *Petit Journal*. Un medico di un comune del Tirolo, uscì di casa per visitare alcuni ammalati nella campagna circostante. Era accompagnato dal suo cane. Mentre il dottore s'incamminava per una strada incassata, l'animale si fermò improvvisamente dando evidenti segni d'inquietudine e rifiutandosi di seguire il padrone sembrava dirgli: — Non andare per quella via. — Il medico meravigliato rimontò sulla scarpata, e bene gliene incolse, poichè, dopo pochi secondi rumoreggiando come il tuono una valanga passava su quella strada incassata trascinando seco ogni cosa. Il dottore senza l'intervento del suo cane sarebbe certamente stato travolto nella neve.

In tal caso l'animale aveva presentato l'avvenimento, un senso speciale che l'uomo non ha l'aveva avvertito del pericolo. Quasi tutti gli animali avvertono anticipatamente le variazioni atmosferiche di cataclismi naturali. Essi conoscono ciò che i sapienti saranno forse per sempre impotenti a prevedere. Se invece di sfrutarli soltanto, li osservassimo con attenzione ed amorevole simpatia, quanti benefici ne trarremmo!

\*\*\* **Prodigi di un fashiro.** — Coloro i quali sostengono che ciò che

si racconta circa le meraviglie operate dai fakiri indiani è falso ovvero può spiegarsi colla teoria della suggestione degli osservatori troverebbero difficile spiegare il caso narrato dal sig. Abinas Chandra Das, M. A. in un recente numero del *The Hindu Magazine*. Sofferendo il vecchio genitore del sig. Das di incipiente cataratta, un suo nipote Chara Chandra chiamò col consenso della famiglia, uno *Sanyasi* i cui poteri di guarire molto si parlava. Era questi un Bengalese di media età coperto da un *dholi* di seta rosso acceso, dalla barba e dai capelli lunghi spartiti nel mezzo che gli scendevano in lunghe trecce per le spalle e la schiena. Portava ai piedi un paio di sandali di legno, un *kamandalu* di rame nella sinistra e un lungo *trisula* (specie di tridente) nella destra. La fronte era tinta in rosso cou vermiglione il che faceva sì che il suo aspetto sembrasse incutere un certo timore. Il *Sanyasi* fece parecchie visite, e gli occhi del paziente sembrarono migliorare sotto il suo trattamento. Un giorno chiese se non si avesse qualche difficoltà a che egli eseguisse in casa, qualche *Puja* (culto Kali o Durga). Non essendogli fatta osservazione in contrario chiese che gli venisse provveduto un piccolo tappeto di lana, una lampada ad olio vegetale, dell'incenso da bruciare ed un *lota* pieno di acqua sacra del Gange e che il pavimento della sala, fosse interamente lavato, quindi spruzzato di quest'acqua del Gange: preparativi che furono esattamente eseguiti. Continuiamo ora la narrazione del fatto:

Sull'imbrunire, giunse il *Sanyasi* nel suo solito abbigliamento con in mano il *Kamandalu* ed il tridente. Charu fece accendere nella sala tre

o quattro potenti lampade; la porta di fronte fu chiusa e noi tutti ci radunammo per presenziare l'esperimento.

Il *Sanyasi* mi chiese che gli portassi due coperte di lana ed una di seta. Cambiò quella che aveva ed in nostra presenza indossò quella di seta, unico indumento che ricopriva la sua persona. Quindi prese il suo posto sul tappeto di lana, si avvolse con una delle coperte, e coprse le gambe ed il *lota* contenente l'acqua del Gange, con l'altra: prese il suo tridente e tenendolo con la sinistra, ne fissò con lo sguardo intensamente la sommità.

Mio padre, io, mio figlio eravamo seduti in terra alla sua destra, mia moglie, figliole e nipotini alla sua sinistra, e la persona di servizio, in piedi dietro le sue spalle. Di fronte a lui era la parete nuda, l'incenso da bruciare e l'olio vegetale da lampada. Il *Kamandalu* dello *Sanyasi* era da un canto. Non conteneva altro che uno o due fiori ed un po' d'acqua — il *Snanjala* della dea Kali ch'io distribuì fra i presenti dietro ordine dello *Sanyasi*.

Trascorse un quarto d'ora, durante il quale lo *Sanyasi* mai lasciò di fissare con fermezza il tridente sedendo immobile come una pietra. Finalmente avvertimmo che la sua mano destra si muoveva al di sotto della coperta, mostrando in certo modo ch'egli era occupato nel ricevere ed ordinare alcuni oggetti miracolosamente venuti, due o tre dei quali devono essere stati di materia ben dura avendo fatto sentire un rumore come di cosa pesante e metallica allorchè posati a terra. È qui da avvertire che il *Sanyasi* tenne per tutto il tempo il tridente con la sinistra. Trascorso

così circa cinque minuti dopo i quali il *Sanyasi* tolse d'un tratto le due coperte ed uno spettacolo davvero meraviglioso si presentò alla nostra vista. Vedemmo un *ghat* (specie di anfora di terra cotta) alto poco più di un piede, collocato sopra un *lota* con una ghirlanda di fiori freschi intorno al collo ed un ramo scelto di *maugo* che copriva la bocca; una grande foglia di platano era distesa alla sua destra, senza alcun indizio di piegatura come sempre mostrano quelle una volta piegate o compresse: un mucchio di fiori freschi e foglie di *bel* una foglia di platano alla sua sinistra con in mezzo una certa quantità di riso bagnato in acqua ben collocato in una cornucopia, intorno alla quale erano disposte frutta candite come banani e citrioli: questa cornucopia era sormontata da un pezzo di confettura, un guscio di conchiglia, una *kosa* di rame, ed un *kusi* tutto disposto intorno a lui nell'ordine del *Puja* — una piccola quantità di colore vermiglione su di un pezzo di foglia di platano, un mazzo di banane mature (circa dieci), ed un citriolo intero di media grossezza lungo circa un piede. Noi tutti ci stropicciammo gli occhi quasi per assicurarci che non sognavamo.

Il *Sanyasi* proseguì terminando il suo *Puja* a fine del quale il sig. Das avendogli dato una moneta d'argento quale mancia, egli distribuì alcuni di questi frutti fra i presenti e diede il riso ed il vaso di terra cotta alla signora Das. Dopo di che il sig. Das aggiunse che il *Sanyasi* sarebbe stato atteso per sì notevoli fenomeni in casa di due signori di sua conoscenza uno dei quali l'editore del *The Indian Mirror*.

\* \* \* **Una « vendetta del destino »** è il titolo che nel *Zentralbl. fur Okk.*

è dato al seguente racconto: La vendetta tardò venti anni, ma ora è compiuta. Il coltivatore Ziegland di Honey Grove (Texas), ruppe il suo fidanzamento con la signa Matilde Tichnor: seguì il suicidio della bellissima fanciulla. Il fratello di lei volle vendicarla, cercò dell'ex fidanzato, gli tirò una revolverata e, credendo di averlo ucciso, si uccise a sua volta. La palla aveva sfiorato lo Ziegland, conficcandosi nel tronco di un albero. Qualche tempo dopo, egli sposò una ricca vedova e, volendo un giorno, vent'anni dopo, abattere con suo figlio quell'albero, usò, essendo insufficiente l'ascia, la dinamite. La esplosione provocò la morte dello Ziegland. L'autopsia disse in che modo: la violenza dello scoppio aveva liberato l'antico proiettile della rivoltella e l'aveva fatto penetrare nel cranio del coltivatore. Fu un *caso?*!

E un fenomeno quasi identico troviamo pur narrato, quasi contemporaneamente, nella *Birschevije Wedonosti* n. 153: « Grande rumore ha sollevato nella regione di Kaluschin (Governo di Varsavia) il seguente fatto. Sulla strada tra Kaluschin e Nawominsk si rovesciò un carro che era carico di mattoni e schiacciò il conduttore. Il disgraziato venne estratto da sotto il carro dai contadini accorsi. E allora il morente confessò ai presenti che nello stesso posto ove il carico del carro l'aveva schiacciato egli aveva due anni prima ucciso un uomo. Nominò ancora i complici dell'assassinio e morì ».

\* \* \* **Azione magica degli odori.** — Ognuno saprà per propria esperienza che l'olezzo di un determinato profumo è in grado di richiamare piaceri alla memoria anche se già tra-

scorsero molti anni. Ma che i profumi contengano forze soprannaturali soltanto una parigina, la signora Poirson, lo ha scoperto. Essa ha fatto comunicazione sulla sua singolare scoperta al collaboratore di un giornale inglese: « Ho, raccontò la piccante, imbellettata parigina al suo visitatore, una numerosa chientela, formata dai più distinti e *chic* signori e signore della società parigina, e tutti sono soddisfatti di me e dei miei consigli sul come debbono profumarsi. Anzitutto consiglio a coloro che desiderano di conquistare il cuore di una determinata persona, di far uso di profumi di avanda. L'effetto non tarda e posso assicurarla che nessuno è ancora venuto da me per dirmi che il mio consiglio fu inefficace.

Se qualcuno è di cattivo umore o maldisposto, non deve trascurare di spruzzarsi con qualche goccia di *ambre royale*. Egli diventerà subito più sereno e non saprà proprio perchè non era allegro. L'azione di questo

profumo sui reni è uguale a quello del bromo. Anche i gelosi faranno bene di servirsi di questo profumo e l'oggetto del loro affetto diventerà indifferente dopo poco tempo. L'odore del muschio ha la proprietà di trasformare i senza carattere in uomini appassionati. Anche il profumo delle verbene, le quali hanno reso buoni servigi ai druidi per la preparazione delle loro bevande magiche, è un ottimo rimedio per risvegliare l'amore e l'affetto; e se una massaia vuole che gli ospiti si sentano bene in casa sua, non ha che da versare alcune gocce di questo liquido nei vini e liquori che loro vengono serviti, e l'effetto desiderato non tarderà. È sottinteso che questi non sono che piccoli esempi colti nel tesoro dei miei esperimenti ».

Come ha raccontato la parigina, nei pochi giorni che essa si fermò a Londra, le si son già presentate numerose signore della più alta classe sociale per interpellarla sopra più minuti particolari della sua scoperta.

## RASSEGNA DELLE RIVISTE

♦♦ *Revue spirite* (n. 3, Parigi). — Il Bodier si occupa dell'**infanzia e adolescenza dinnanzi allo spiritismo**, pubblicando una conferenza tenuta nella sede della società francese di studi e fenomeni psichici, a Parigi. I parenti areligiosi, nota lo scrittore, sono in numero considerevole nell'elemento operaio delle grandi città e i fanciulli di costoro sono abituati alla pura e semplice miscredenza semplicista; mentre gli areligiosi delle classi medie coprono tale tendenza loro col nome di scienza, vano per

essi che non se n'intendono nè se ne occupano altrimenti che leggendo manuali a buon mercato e facendoli leggere ai loro fanciulli insieme a talune morbose pubblicazioni infantili. L'A. ritiene che per evitare l'inconveniente di una tale educazione convenga trattare i fanciulli con un mezzo di educazione preparatorio allo spiritismo sperimentale. Che cosa intenda per simile mezzo di educazione l'A. non dice ancora; ma si può supporre che sia preparatorio allo sviluppo delle facoltà psichiche in armonia colle dottri-



nespiritistiche e sulla direttiva di quelle. Nella continuazione l'A. ci spiegherà più chiaramente il suo concetto ed allora potremo darne un giudizio più sicuro e con maggiore cognizione della cosa. ♦ E nel n. 9, sotto lo pseudonimo di « Albuig » si pubblica un articolo intitolato *Réflexions d'un libre penseur* per discutere l'assunto dello avv. Ardurié che molto **l'uomo deve all'animale**, come l'animale deve molto all'uomo. Gli individui i quali non riconoscono che la soddisfazione delle proprie passioni alle spese del prossimo fanno come gli uomini che sfruttano il lavoro e la carne degli animali; ma il conto dei parassiti umani non si pareggia con quello delle bestie senza l'ipotesi di una giustizia per metempsicosi. La tesi merita di essere discussa.

♦♦ *La Revue philosophique belge* (n. 12, Bruxelles). — Nel seguito e fine della rassegna del Polak sull'**idealismo del pensiero contemporaneo** troviamo richiamati, tra i filosofi idealisti italiani, il Croce, il Varisco, il Martineti (che riconosce come precursori Malebranche e Berkeley e rovescia la filosofia hegeliana), il De Sarlo, allievo del Wundt e fautore del dualismo tra materia e spirito, teista e indeterminista. L'elenco non ci sembra peraltro completo.

♦♦ Nell'*Hindustan Review* lo scrittore indiano Saint Nihal Singh fa un elogio solenne del conte Okuma che considera quale naturale rappresentante di tutti i riformatori orientali. Sebbene sia d'età avanzata, essendosi dimostrato sempre primo nell'accettare le più difficili e diverse idee moderne, può dirsi senza ironia « Giovane Orientale ». L'Oriente, in ispece la Cina ed il Giappone hanno avuto un subitaneo risveglio dal se-

colare stupore, ed ora, in pochissimo tempo, hanno imitato gli Europei, pronti a rivaleggiar con essi.

Si è spento da poco il forte sociologo russo Novicow che per primo aveva mandato il grido d'allarme contro il **pericolo giallo** (la frase è dura) e già si vedono per più parti le riprove della verità delle sue intuizioni. Giacomo Novicow, sapientissimo, ha per primo (quando gli Italiani stessi si gloriavano nel dileggio di sè stessi) scritto con gran fede dell'avvenire prossimo del nostro paese, ed ha pure (prima della guerra russo-giapponese) dimostrato quasi scientificamente le future e sicure sciagure d'Europa preparate silenziosamente, dagli Orientali gialli. In Europa ancora si contraddice i il Novicow, con scetticismo, circa il pericolo giallo, ma in Asia si risponde con le vittorie giapponesi, con la creazione di un'armata del Mikado, con la proclamazione della repubblica cinese, con la formazione di un esercito sino-mongolico di circa trenta milioni di soldati, già armati ed equipaggiati come gli eserciti europei, già pronti ad invadere la Russia e la Germania con la tattica delle cavallette che spengono i fuochi accesi per respingerle e trattenerle dall'invasione, gettandosi a nuvoli foltissimi a morire fra le fiamme. Il numero s'impone, e non vi sono forze e trincee che possano trattenerne l'impeto bellico di un esercito che sia disposto a non tener conto del numero degli uccisi, come a Port Arthur! (1).

(1) Il nostro recensore vede un po' troppo nero. A prescindere dal ricordo di Serse, il pericolo, per lo meno, non è così vicino; ma un giorno sorgerà certamente.

(N. di U.).

•• Nella *Estrella de Occidente* (Buenos-Aires, n. 16) Swami Vivekananda parla intorno alla **Filosofia Vedanta**. L'uomo non nasce, non muore, non va in cielo: la reincarnazione non è che un mito rispetto all'anima. Questa non è che la evoluzione della Natura e la manifestazione del Dio interno. Ogni vita è costruita sopra il suo passato e quando potremo guardarlo allora saremo liberi. Il principio fondamentale dell'anima onnipotente ed indistruttibile, è che vi è eterna libertà per tutti: tutti debbono giungere a lei: gli altri desideri sono illusori. Ciascuna buona azione è la manifestazione della libertà. Non è vero che in un tempo più o meno remoto non vi sarà più male nel mondo: questo non è che una differenziazione del bene: è ignoranza. L'affermazione — io non sono Dio — non può esser detta riferendosi al mondo sensoriale: se si potesse dire così, chi è che ci impedirebbe di fare il male? Tutta la critica contro la filosofia Advaita può essere sintetizzata in questa: che essa non conduce al godimento del senso. Il sistema Vedantino principia con orribile pessimismo e termina con un vero ottimismo: l'abnegazione tiene il primo posto: l'uomo è in gran parte cosciente, parzialmente incosciente ed ha la facoltà di giungere più in là della coscienza. Le parole *superiore* ed *inferiore* possono essere usate nel mondo dei fenomeni. Il Nirvava è la realizzazione dell'Io: esso può essere raggiunto quaggiù e quando si vuole. Pur essendo inseparati da Dio, la nostra individualità esiste, perchè essa è in Dio ed è Dio. Il Vedanta è un oceano immenso sul quale una nave da guerra può stare a lato della barchetta: così un vero

Yogi può trovarsi vicino ad un idolatra, o ad un ateo. L'indiano, il mao-mettano, il parsi, il cristiano, sono tutti uguali; figli unici di Dio.

•• Nel *Journal du Magnétisme* (Parigi, n. 42), a pag. 137, M. Sausse, psichico di Lione, scrive una lettera, dopo aver letto il **caso della gemella** del dott. Carmelo Samona, lettera che ci auguriamo venga letta e discussa da tutti gli psichici senza distinzione di scuola. Nelle sedute del Gruppo Amicizia di Lione, verso il 1886, il signor Sausse aveva tre soggetti che addormentava simultaneamente per ottenere più facilmente il sonnambulismo lucido.

Verso quell'epoca, una signora C. C. rinomata pittrice, fu ammessa alle riunioni insieme alla sua dama di compagnia, signorina Sofia..., che, entusiasmata delle prove ottenute, volle entrare anche lei in catena per essere addormentata. Non essendoci motivi in contrario, fu ammessa: ma quando M. Sausse pregò uno dei tre soliti soggetti (la signorina Luisa) di aiutarlo ad addormentare la signorina Sofia, questi rispose: — No, fate quel che volete, no! — Il magnetizzatore non insistette, ma il giorno appresso l'interrogò dopo averla addormentata da sola. Questa rispose che un odio profondo la divideva dalla signorina Sofia: che ella le aveva fatto *troppo male nella precedente esistenza e che nulla poteva farglielo dimenticare*. Il magnetizzatore cercò per più di mezz'ora di far intendere al soggetto, che, se esse erano state portate ad incontrarsi, era perchè dovevano dimenticare il male fatto e ricevuto e perdonarsi. Alla fine cedette e promise di fare tutto il possibile per dimenticare e perdonare. Svegliatala, con l'ordine di non rammentare quanto

aveva detto nel sonno, non rimase che il signor Sausse a conoscenza della rivelazione. Alla seduta successiva, i tre soggetti (compresa la signorina Sofia), erano addormentati, quando il magnetizzatore ordinò loro di aiutarlo ad addormentare la signorina Sofia: appena detto questo, due soggetti si gettano al collo della Luisa, esclamando: — Andiamo, Luisa, bisogna aiutarla, bisogna perdonarla! — Ad un tratto la signorina Luisa si volge alla Sofia ed esclama: — Voi siete abbastanza addormentata per vedere e ricordare. Vedete e ricordate. — La Sofia fa uno sforzo, poi viene presa da un eccesso di pianto e di disperazione: — No, dice, sono troppo indegna, troppo ingrata; io vi ho fatto (alla Luisa) troppo male, voi non mi potete perdonare, ecc., — e nel frattempo gli altri due soggetti pregavano la Luisa di perdonare e dimenticare, il che finalmente avvenne fra gli abbracci dei quattro soggetti. — La scena, dichiara M. Sausse, è stata troppo spontanea per non essere vera: la sincerità mi garantisce con certezza che in quella sera un **odio contratto** in una **precedente esistenza**, fu perdonato e dimenticato. ♦ Nel N. 3, pag. 259, si riporta il caso singolare di un **assassinio scoperto in sogno**.

\* \* \* *Rivista di filosofia* (Genova, fasc. 1). — È notevole uno studio del Conforti **per una interpretazione delle forme curve degli organismi animali e vegetali**. L'A. fa notare che le leggi della costanza dell'angolo diedro, la legge della costanza della simmetria e la legge di razionalità portano in favore di una legge di accrescimento speciale per ogni determinata sostanza o gruppi di sostanze e con essa alla forma cristal-

lina dei corpi inorganici circoscritta da forme piane. Quanto ai corpi organici od organizzati od organismi, di regola essi presentano la caratteristica di una limitazione periferica riferibile a superfici curve, nelle quali i piani d'intersezione formano intersezioni agevolmente identificabili con la circonferenza e con tutte e tre le sezioni coniche. Tali corpi presentano altresì la caratteristica di forme riferibili alla sfera, agli altri corpi rotondi ed al fuso, all'emisfero, alle zone sferiche, agli spicchi sferici, ecc. Le eccezioni più frequenti a queste caratteristiche si riscontrano nei corpi fiorali e nei frutti: ma le norme suddette si determinano normalmente durante lo sviluppo embrionale, nel quale si ha aumento costante e graduale di materia per legge di formatività embrionale. Di qui la disposizione verticellata di organi identici per funzione e simili di forma, la disposizione a spirale dei filloidi secondo linee curve. — La interpretazione delle forme curve resta così limitata dal Conforti a pure leggi fisiche che potrebbero assumersi anche come semplici ipotesi di lavoro, e non entra punto nel campo dell'aritmicosofia o della matèsi, che, nell'ordine d'idee occultistico servirebbero di ottima integrazione alle spiegazioni fisiche, se i fisiologi e i biologi spingessero le loro indagini più in là di quanto ordinariamente sono abituati a fare. ♦ Nel fasc. V A. Marchesini così scrive del tema: **l'amicizia nella vita e nell'educazione**: L'amicizia è considerata come la forma più cospicua del sentimento sociale; essa non è, come pensa il La Rochefoucauld, un *ménagement* reciproco d'interessi, ma l'attuazione della sintesi reale di elevatissime idealità morali, sincerità e generosità di

fatti, processo di reciproca integrazione delle divergenze individuali, tolleranza e larghezza di spirito e non vieta ostinazione nelle proprie opinioni. L'A. aggiunge che la forma dell'educazione esercita una notevolissima influenza sull'azione che l'amicizia può esercitare nello sviluppo del carattere; e però, determinando ai fini educativi un giusto criterio di valutazione dell'amicizia stessa, l'educatore deve esaltarne il valore morale, in rapporto all'età, al temperamento, alla cultura individuale, al sesso. Poichè, educando il senso dell'amicizia, si dirozzano le native tendenze e si raffinano alla scuola della esperienza riflessa, fino a redimere anime già votate allo scetticismo e al dolore. A queste cose che egregiamente (da par suo) il Marchesini oppone, non sarebbe male aggiungere l'esempio che viene dalla scuola pitagorica in cui ogni acustice o discepolo era fin dappprincipio della sua iniziazione indotto, e quasi costretto, a scegliersi tra i suoi compagni un amico.

\*.\* *Coenobium* (Lugano, fasc. 2). — Nelle *note filosofiche* si trae occasione da un articolo di Marguerite Pollard **intorno ad un centro occulto in Italia** sul *Theosophist* dell'ottobre 1913 per versare un po' di fresca e innocua ironia sulle forze occulte e sullo spirito creatore; poichè al recensore sembra stranezza non mancante di una punta di pazzia il ritenere che in Firenze e nei luoghi abitati dagli antichi etruschi una speciale vita spirituale, artistica o intellettuale, si debba nel rinascimento ai germi sparivi dalla antica civiltà locale. Ma, in sostanza, spiegandosi meglio, il recensore fa comprendere che egli esclude i centri di vita perenne;

poichè la storia non annovera popoli sempre artisti e altri popoli sempre filosofi, e nella stessa vita di un popolo artista o filosofo sonvi lunghe pause di sonno. Ma, se quel che si dice periodo di sonno si interpreta come periodo di raccoglimento e se si intende alludere alla tendenza di un popolo, prescindendo dalle produzioni concrete di quel popolo, ci sembra che l'obbiezione del *Coenobium* non giunga al segno; e ci sembra che non giunga al segno neppure l'altra obbiezione desunta dalla specializzazione ossia materializzazione delle forze spirituali occulte, perchè (come si sa) in occultismo rimane sorpassata la distinzione tra materia e spirito.

\*.\* Nella *Occult Review* (Londra, n. 1) si riferisce un'intervista di A. D. Burgh su **Camillo Flammarion**, astronomo, autore e filosofo, con speciali considerazioni riguardanti le sue vedute nel campo dei fenomeni occulti.

Nell'introduzione della sua opera « *L'Inconnu* » Camillo Flammarion esclama: « Molti dicono: — A che serve il cercare? Voi non troverete mai nulla. Vi son cose che sono segreto di Dio e che Egli terrà eternamente per sé ». Ed infatti, esistono ed esisteranno sempre persone che preferiscono l'ignoranza alla conoscenza delle cose. Ma se tutti gli uomini pensassero così e conformassero le loro azioni a simile principio non si avrebbe conoscenza di nulla in questo mondo e tanto meno in quello che riguarda il campo astronomico ».

Camille Flammarion nacque a Montigny le Roy il 26 febbraio 1842, studiò in Francia e specialmente a Parigi, dove nel 1889 fondò l'osser-

vatorio di Juvisy, Seine-et-Oise. I suoi primi lavori furono dedicati all'astronomia. A soli 18 anni pubblicò « *La pluralité des Mondes habités* » che fu accolto con straordinaria benevolenza. Nel 1897 il suo libro « *Lumen* » produsse sul pubblico tale impressione che in breve fu tradotto in varie lingue. Solo nel 1900 osò lanciare « *L'Inconnu* » il quale tratta i cosiddetti fenomeni occulti in base alla scienza moderna. Quest'opera è un tentativo di analisi scientifica applicata a soggetti ritenuti assolutamente estranei alla scienza, e fu perciò al suo apparire fieramente attaccato e discusso. Abbiamo una significantissima dichiarazione in proposito dell'esimo scienziato.

« Sto per dimostrarvi che simili (psichici) fatti esistono. Oserò applicare gli usati metodi scientifici, per osservare, verificare ed analizzare i fenomeni comunemente ritenuti come appartenenti alla regione dei sogni, e stabilirò che essi sono il risultato di forze, a noi ancora sconosciute, che fanno parte di un mondo invisibile ma naturale, differente da quello manifestantesi attraverso i nostri sensi ordinari ». Flammarion ha dedicato gran parte del suo tempo allo studio di queste questioni. Già dal 1861 è entrato a far parte, come membro, della Società degli studi spiritualistici, esistente in Parigi. Io ebbi l'onore ed il piacere di trascorrere circa due ore lo scorso mese con lui nella sua deliziosa villa e nell'osservatorio astronomico di Juvisy. Mi condusse a vedere un piccolo ma interessantissimo museo, la sua bellissima libreria ed infine il suo giardino con annessi terreni. Possiede alberi tre volte secolari e una residenza estiva costruita con alberi che videro alla loro om-

bra passeggiare Luigi XIV in compagnia forse di M.me de Maintenon, o di qualche altra bellissima donna. Fui sorpreso nel constatare l'amore e le cure che il severo scienziato ed astronomo prodiga ai suoi fiori. Il sapiente ha saputo conservarsi uomo e la sua brillante conversazione su dei nonnulla è semplicemente incantevole. Porta stupendamente i suoi anni e lo direste, dal comportamento, quarantenne, mentre è invece presso la settantina. Parlando della sua opera *L'Inconnu* mi fece osservare che non si tratta menomamente di un romanzo, ma bensì di una collezione di documenti, tesi tutti di studi scientifici.

Aggiunse che aveva provato a seguire la massima dell'astronomo Laplace: « Noi non siamo che troppo lontani dal conoscere tutti gli agenti della natura, ma sarebbe tutt'altro che filosofico il rigettare dei fenomeni soltanto perchè appaiono inspiegabili al presente stato della nostra evoluzione. Deve essere invece nostra cura l'osservarli con la più scrupolosa attenzione in modo da determinare quali punti debbano essere più particolarmente studiati ed esperimentati. » E Laplace fece le medesime osservazioni a proposito del magnetismo animale. Nell'*Inconnu* sono citati centinaia d'esempi di fenomeni psichici. L'inchiesta che il Flammarion aprì nel marzo gli apportò 1130 risposte. Prima che il suo libro andasse alle stampe questa cifra aumentò sino 1200. Il volume contiene 186 casi di manifestazioni di defunti ricevute da persone allo stato di veglia, 70 casi di manifestazioni ricevuti durante il sonno, 57 esperimenti di trasmissione del pensiero senza l'intervento di alcun senso, 49 esempi di vista a distanza in sogno o in sonnambulismo,

74 sogni premonitori e predizioni del futuro, in tutto 436 fenomeni di ordine psichico attestanti l'esistenza di forze ignote.

Alcuni concetti di Flammarion ci mostrano quale profondo studioso egli sia. Nel suo lavoro « Il mondo prima della creazione dell'uomo », ci mostra che l'evoluzione di Lamark e Darwin è semplicemente un riconoscimento di fatti le cui cause rimangono insolubili: una legge intellettuale domina l'universo, nel quale il nostro pianeta occupa un umile e quasi trascurabile posto. Altrove, egli dice: « Gli anni, i giorni e le ore sono costituite dal movimento della terra. Nello spazio, fuori di questi movimenti, non esiste tempo ». Durante la mia visita a Juvisy io domandai al Flammarion cosa pensasse dell'attitudine che il mondo scientifico assume verso i fenomeni psichici e spirituali. Mi rispose con le parole di Lumen: « Nulla è più raro sopra il nostro pianeta che una mente indipendente, ed ancora più raro è il trovare uno spirito scientifico che compia le sue ricerche con animo sereno, libero da interessi personali ». E sir William Thomson osserva: « La scienza ha il dovere di considerare senza timore qualunque problema le venga presentato ».

Camillo Flammarion sostiene che una nuova era si va approssimando, e prevede che la religione del futuro sarà scientifica e si baserà su la conoscenza dei fenomeni psichici. La religione della scienza avrà il gran vantaggio, su quelle finora esistenti, di essere unitaria.

Al giorno d'oggi un'israelita o un protestante non può prestar fede ai miracoli di Lourdes, un Mussulmano odia quello che egli chiama un cane

di Cristiano, ed un Buddista non accetta alcun dogma occidentale. Nessuna di queste divisioni esisterà più quando una nuova religione si fonderà sulla soluzione scientifica di problemi psichici. La soluzione che si presenta alla nostra comprensione, dopo la lettura di questa poderosa opera *L'Inconnu*, è che i fenomeni psichici debbano indubbiamente esistere. « Noi possiamo vedere senza occhi, ed udire senza orecchi, per mezzo di qualche senso interiore psichico e mentale. L'anima con queste visioni interiori vedrà non solo ciò che accade in distanza, ma potrà anche conoscere ciò che ci prepara il futuro. Il futuro esiste potenzialmente, determinato da cause che formano gli eventi ad avvicinarsi alternativamente. Osservazioni positive provano l'esistenza di un mondo psichico, altrettanto reale quanto il mondo conosciuto dai nostri sensi ordinari ». Queste sono le deduzioni tratte dalle ricerche scientifiche di Camillo Flammarion.

\*.\* Nella *Tribuna illustrata*, n. 14, si domanda **se si può conoscere l'avvenire** ed esamina la risposta del Travieux che rivendica all'astrologia il posto di Scienza dell'avvenire; notando però che la conoscenza dell'avvenire non debba in verità esser fonte di gioia.

\*.\* Nel n. 3 di *Luce e ombra* il prof. Morselli prosegue il suo importante scritto su **Positivismo e Reincarnazione** e il Bruers scrive per *l'etica dell'occultismo* in risposta allo Zingaropoli, giustamente apprezzando il supposto timore di divulgazione degli alti segreti dell'occultismo.

\*.\* Nel n. 1 della *Cultura filosofica*, parlando del **naturalismo etico**, il Lamanna mette in guardia contro

la critica tendente a dimostrare che i valori morali rivelantisi alla coscienza come assoluti appaiono alla scienza come funzionali; quando si afferma che il limite marginale di tali valori è dato dalla vita, si deve intendere dalla vita *morale* e però si cade nella tantologia che *i valori morali sono in funzione della moralità*. Il Lamanna è stato spinto a questo studio dal recente volume del Valli, *Il valore supremo*; e senza dubbio pone il tema con molta esattezza.

\*\*\* Nei nn. 11 e 12 degli *Annales des sciences psychiques* (Parigi) si legge un riassunto della polemica sulla **pretesa reincarnazione** nella famiglia del dott. Samonà. Al Fugairon questi risponde rettificando il travisamento delle parole che si attribuirono alla Alessandrina morta, in una seduta medianica, e sostenendo la supposizione, non la certezza, di una gravidanza dieci giorni dopo tali parole che accennavano ad una reincarnazione futura inconciliabile colla gravidanza anteriore alla morte della Alessandrina stessa. Egli si basa sulla vitalità del parto settimano. Così tornando il conto, resta la questione sulla coscienza che la defunta non avrebbe perduto all'istante della concezione; ma il Samonà crede discutibile, allo stato attuale delle osservazioni psichiche, che una tale perdita debba invece avverarsi al momento della nascita: ma gli *Annales* rivendicano a questo punto la teoria **kardekiana** che l'anima perde gradualmente la sua conoscenza durante il concepimento. Di più richiamano la spiegazione data dal Lodge al detto del poeta che *noi siamo più grandi di quanto pensiamo*, nel senso che la totalità del nostro essere non è mai incarnata tutta intiera; e che, quando il

nostro corpo è usato, noi andiamo a raggiungere la gran parte di noi stessi, reincarnando successivamente le parti rimanenti. Il dibattito è quanto mai interessante, anche perchè si svolge in forma cortese.

\*\*\* Nel n. 21 del *Pitàgora* (Messico) sul tema **che cosa siano le rivoluzioni**, l'Agenor osserva che, come per purificare l'acqua col calore milioni e milioni di vite d'infusorii restano distrutte, così le carneficine umane servono allo scopo delle rivoluzioni: e, come il microbio ignora le ragioni elevate che presiedono alla sua distruzione, così l'uomo, e così un sole che sia destinato a finire in un sistema cosmico per forza cieca diretta da intelligenze superiori. Certo, mille, migliaia d'uomini nell'universo sono come altrettanti microbi in una goccia d'acqua; pensiero questo e paragone profondissimi e di valore teosofico.

\*\*\* Nel *Japan Advertiser* (Tokio) Abbot Honda tratta della **setta budistica Nichira**, i cui principi sono del tutto simili a quelli del Cristianesimo, riguardo all'idealismo, all'altruismo, alla concezione elevata della vita ed ai doveri. L'apologia di questa setta, scritta con grande enfasi, ci è utile, dandoci conoscenza della misteriosa anima giapponese, tanto complessa perchè tanto variamente modificantesi, ma certo affatto ignota tuttora agli europei in generale ed agli italiani in ispecie, che non hanno avuto, come gli inglesi, un illustratore perspicace ed eloquente. Agli inglesi ha provveduto la produzione letteraria dell'Hearn, autore di *Kokoro* e molti altri libri di lettura, piacevole quanto efficace, sui costumi, il pensiero, il paesaggio ove fiorisce il loto giallo e fumiga il Fusijama.

••• Nello *Hibbert Journal* C. W. Balfour discute la **Telepatia** da un punto di vista metafisico, ponendo in raffronto le dottrine del Fechner con quelle di William James e del Bergson. La parola di un grande uomo politico e di un matematico e filosofo quale il Balfour, già presidente del Ministero inglese, è di somma importanza su di un argomento tanto discusso, e su fatti tanto avversati. Ma il Balfour, come ben si sa, è cultore da gran tempo di scienze psichiche, e crede, per esperienze compiute, sulla possibilità della comunicazione naturale (fra viventi) di idee e di sentimenti, in lontananza. La telepatia è stata primamente scoperta e studiata, dopo un secolo di sterile negazione, in America, ed in Inghilterra: ora, non è un mistero davvero pel mondo colto di ogni paese. Attrassero anzitutto l'attenzione degli scienziati i casi di comunicazione fra morenti e persone vive lontane. Si vide che questi fatti avvenivano quando il morente si fissava con intenso desiderio sul pensiero di una persona lontana amatissima, con vivo dolore di non poterla rivedere ancora una volta, e memorabile andò il libro scritto in collaborazione dal Mayer, dal Richet e dal Podmore.

••• Nel *Journal of the African Society* R. E. Dennett fa un elogio delle elette **idee filosofiche degli africani** occidentali colti. La coltura spontanea e tradizionale di queste tribù, apparentemente rozze ed ingenua, mostra come il selvaggio, quando segue liberamente le sue intuizioni spontanee, giunge a conclusioni serie e razionali. Sembra che esista una filosofia religiosa molto profonda basata sugli attributi della Divi-

nità, i quali sommerebbero a ben duecento. Orbene, esisterebbe una tale connessione fra le varie categorie di gruppi, nei quali questi attributi sarebbero uniti dalla mente di quei filosofi negri, da far pensare ad una rispondenza fra queste dottrine, libero prodotto delle terre africane, e quelle degli antichi israeliti della Bibbia, ai sacerdoti che nel mondo semitico formularono la difficile, rara, superba scienza degli attributi di Elohim.

Per gli studiosi di scienza comparata delle religioni, la filosofia africana è degna di nota. Prima che sparisca con le native foreste, dovrebbe essere raccolta dalle labbra dei sapienti delle tribù e codificata, per così dire, in testi scritti, per lo studio e la meditazione dei presenti e dei futuri filosofi nostri.

••• *Psiche* (Parigi): Marc Haven tratta del **ritorno alla terra** e dice che il movimento occultistico è in decadenza poichè delle poche personalità che l'hanno fatto nascere vent'anni fa, alcune sono sparite, mentre i nuovi studiosi che si dedicano a scrutare l'ignoto non valgono purtroppo gli estinti. Questa grande filosofia pitagorica, della quale l'Haven è uno dei più valorosi ed arditi cultori, tende a degenerare: il mondo ritorna alla terra. Questa è la dolorosa constatazione dell'illustre autore di « Cagliostro, il maestro sconosciuto ». Però noi non condividiamo il giudizio pessimista dello scrittore parigino, perchè constatiamo, almeno in Italia, un risveglio promettente dell'idealismo ermetico. Anche periodici dell'autorità della *Rassegna Contemporanea* dedicano studi serissimi a queste ricerche ardue; nè il trionfo delle dottrine



bergsoniane è privo di un grande significato pel futuro. ♦ Nel n. 247 continua la trattazione dell'Ourdeck sulla **divina cabbala di Jaffarel**, e questa volta si occupa soprattutto dei n. 30, 54, 7, 70, 75. Mi sono pochi e slegati accenni biblici che accennano appena ad un sistema organico armonizzato nelle sue parti. ♦ Nel n. 3 è pubblicata la perspicua conferenza tenuta da Sante De Sanctis, il 4 maggio 1913, al circolo di studi psicologici in Firenze, intorno alla **valutazione della intelligenza in psicologia applicata**. Premesso che bisogna prendere molto sul serio le applicazioni della psicologia moderna, l'A. distingue tale valutazione in *scolastica*, *psicopatologica*, *medico-legale* o *giudiziaria* (che dice, per fortuna, nemmeno tentata); distingue ideazione *superiore* da ideazione *inferiore*; accenna alla *cefalometria*, scartando le altre correlazioni psico morfologiche, ma preferisce i *reattivi mentali analitici, generali e parziali*, i *mentali sintetici* (di laboratorio e pratici), ritiene grossolano il sintetico della *valutazione numerica del compito* e fallace quello del *rendimento scolastico*, più ancora quello dell'*interrogatorio clinico libero*; preferisce infine il metodo dei *reattivi specifici di capacità intellettuale* e accenna alla *scala metrica dell'intelligenza* per ricercare l'*età dell'intelligenza* in rapporto all'*età della vita*, ma vi incontra reattivi troppo facili o troppo difficili. Di più, nota, i reattivi differiscono tra i normali, gli anormali e i pazzi; e i metodi per la *determinazione di livello* in laboratorio si basano su di una *formula tipica*, che nel livello subnormale deve tener conto dell'*oscillazione media* e delle *variazioni normali* e dei

*gradi dell'insufficienza*, dell'*errore minimo*, del *comportamento spontaneo* e del *conativo*. Della semeiotica sperimentale pei dementi tien conto solo per l'abbassamento del *livello intellettuale* e non per la *distinzione* di demenza: quanto all'*iterario dell'intelligenza* (diverso dal *saggio della capacità intellettuale* e del *tipo mentale*), trova l'interessantissima e difficile la scelta della serie dei reattivi a risultati *massimi* e *medi* nei casi dubbi; e invoca la cooperazione di psicologi, pedagogisti, criminologi e psichiatri, nonché l'*organizzazione* dei risultati del *lavoro cooperativo*. A noi però sembra che nell'*inlomitum genus* di questi diversi scienziati difficilmente possa sperarsi la disciplina di un metodo coordinato; e che, procedendo ognuno per la sua strada, fatalmente, l'efficacia obbiettiva dei rispettivi risultati debba rimanere — chissà per quanto tempo ancora, se non per sempre — un desiderio ben pio e ben vano nel campo dell'indagine scientifica. ♦ Nel n. 246 il Dombé comincia a parlare sugli **arcani della musica**. Ricordate le sue impressioni per le audizioni sinfoniche mozartiane e beethoveniane, l'A. ritiene che la musica sia interprete e creatrice di stati psichici profondi, che l'armonia sia una forma d'incantamento. Come l'occultismo, a detta del Péladan, non è nè religione nè scienza nè arte, ma un aspetto di queste che per sua natura si sottrae all'investigazione ordinaria, procedendo dal noto all'ignoto; così la musica, per mezzo delle sue vibrazioni, può penetrare nella zona misteriosa delle vibrazioni eterree o astrali che sono nella zona magica, ossia nella zona intermedia o semi-materiale fluidica interposta tra il visibile e l'invisibile. E qui

l'A. comincia ad occuparsi delle vibrazioni.

Noi attendiamo il seguito di questo studio; ma intanto non possiamo nè dobbiamo tacere la nostra convinzione che l'A. col suo metodo siasi posto fin da ora nell'*unica via* giusta per trovar la chiave dei feno-

meni, che è quella delle vibrazioni. Questo metodo dimostra e diffonderà il carattere veramente scientifico dell'occultismo. ♦ E nel n. 251 il Beaudelot molto, anzi troppo secondo noi, misticamente ci offre un **saggio sulla sorgente della vita**, accarezzando il concetto emanatista.

## LIBRI NUOVI

Tutti i libri menzionati in questa rubrica, e in generale in *Ultra*, si possono acquistare per mezzo della Rivista stessa. Le condizioni sono identiche a quelle indicate in testa all'elenco dei « Libri in vendita » allegato, su carta colorata, al fascicolo ultimo.

\*. Referendum sul celibato del Clero. Napoli, 1914, pag. 250, L. 5. — Tutti sanno come fu appunto codesto *Referendum* che rimise sul tappeto, in Italia, la questione del celibato del Clero. Esso impressionò fortemente il pubblico, si da obbligare la stampa più autorevole, dal « Corriere della Sera » e dal « Giornale d'Italia » all'« Avanti! » ad occuparsene, con notevole ripercussione nella stampa estera. Per quanto le Curie, spinte dal Vaticano, avessero cercato in tutti i modi, specie con divieti inopportuni — trattandosi, non di materia dogmatica, ma di materia disciplinare, e però libera — di soffocarlo, comminando pene spirituali eccessive, elevando a peccato mortale la sola lettura del *referendum*, pure questo seguì a interessare tutti, vi seguitarono a intorloquire ecclesiastici eminenti, autorevoli ex-sacerdoti, come il Loyson, già illustre Carmelitano, e predicatore a Notre Dame di Parigi, l'Houtin, il Minocchi; e non meno autorevoli laici, come il senatore Antonio Fogazzaro, il senatore prof. Pio Foà, il prof. Alessandro Chiappelli, il prof. Vittorio Cian ecc.

E fini per impressionare le stesse Sacre Congregazioni, lo stesso Pontefice, che emanò allora quei provvedimenti a tutti noti, sia nel rispetto del celibato, portando il voto dal sudiaconato al diaconato, e proponendo di portarlo al 30° anno, con l'ordinazione al sacerdozio; sia nel rispetto degli studii e del riordinamento dei seminarii.

Ma le riforme non s'arrestarono qui. L'agitazione per ottenerne altre e più radicali, specie nel rispetto del miglioramento economico e morale del basso clero, non posò; anzi proprio in questi giorni s'intensifica e i decreti si succedon ai decreti, con i quali s'annulla il voto, e si permette ad ecclesiastici il matrimonio religioso (recente il caso Rocco-Arena): è un primo passo verso la completa libertà del celibato.

Però l'attuale pubblicazione riesce più che mai opportuna: essa sprone a fare avanzare su la via delle riforme la coscienza pubblica, la quale finirà per inuovere l'autorità: ma essa segnerà pure una nuova campagna combattuta per la sincerità e la moralità.

\*. **La force magique**, par P. Saintyves; Paris, 1914, 1 vol. di pag. 136, 5 fr. — Questo volume, che è il secondo della collezione *Science et Magie*, studia le più lontane origini della luce astrale; ed esponendo in modo chiaro e solido la nascita di questa nozione dinamica ne determina nettamente il valore e ne mostra le tracce nelle teorie innovatrici della scienza. Si tratta di un tentativo di disoccultamento e di una rivelazione feconda per i profani e per i principianti. È notevole l'attributo di *indifferente* assegnato alla forza magica o *mana*.

\*. **Across the Barrier**. — (A Record of true experiences), di H. A. DALLAS, London, p. 212, in-8°, lire 5. — La chiara scrittrice H. A. Dallas, di cui i lettori di *Ultra* ebbero già ad apprezzare un interessante articolo, prosegue con quest'altro suo volume, le sue ricerche e i suoi studii psichici, portando al problema della sopravvivenza nuovi e validi contributi. Nel volume di cui ci occupiamo *Attraverso la Barriera*, essa ha esposto e commentato con rigore ed acume una serie di *fatti veri*, accaduti in una famiglia inglese, i Norman, dopo la morte di una figliuola di 8 anni, Monica, avvenuta nel luglio 1911. I Norman non si erano mai occupati di studii psichici e furono solo i fenomeni che spontaneamente si produssero nella loro casa dopo la perdita della bambina che li indussero a cercarne da qualche parte la spiegazione, e fecero così la conoscenza della nostra autrice. Il libro di H. A. Dallas, dunque, è l'espressione oggettiva e circostanziata di tutte le manifestazioni medianiche avvenute in casa Norman, manifestazioni che ebbero principio con suoni, luci e mo-

vimenti di oggetti, che furono come l'esordio di fatti ben più complessi e significativi: nella signora Norman si andarono a poco a poco sviluppando qualità di psicomètria, scrittura automatica, chiaroveggenza e chiarouidenza, le quali, sottoposte al più severo controllo da parte della Dallas, diedero per risultato la constatazione di avvenimenti e di incidenti esattamente rivelati o chiaramente predetti. Nell'ultimo capitolo del libro, in cui la Dallas espone le sue vedute circa la portata dei fenomeni cui ha volta la sua attenzione, tenta una breve esposizione circa talune condizioni della vita *post-mortem*. esposizione che ha una grande importanza perchè desunta dall'esame dei fatti e degli studii psichici, e la quale nelle sue grandi linee collima con le vedute teosofiche. Specie le osservazioni sul pensiero e sugli abiti mentali coltivati in questa vita e la loro ripercussione sulle condizioni della vita dopo la morte, sono degne della maggiore attenzione e considerazione. Troviamo infine particolarmente notevoli queste parole della chiara scrittrice, le quali riassumono anche gli ammaestramenti che essa ha tratti dalla lunga esperienza in questo ordine di ricerche:

« Mi preme di ben stabilire che quanto è narrato in questo libro intorno alle visite spiritiche le quali avvennero spontaneamente, non dev'essere considerato come un precedente e come una sanzione per chicchessia per sperimentare con le proprie facoltà psichiche. A coloro che volessero mettersi in comunicazione col mondo non visto, dico: *State in guardia!* Poichè taluni sono chiamati a far ciò, ed essi sono protetti e assistiti in un lavoro circon-

dato di difficoltà e non esente da pericoli. *Sia ogni uomo persuaso nella sua propria mente* che questa ricerca è in verità per lui; poichè, come ai tempi di Re Arturo e della sua Tavola Rotonda, molti *seguono fuochi vaganti* e taluni soffrono perdite gravi perchè hanno osato di spingersi imprudentemente e con scopi troppo individuali in un sentiero che può esser calcato con sicurezza solo se ciò sia fatto *con reverenza, discrezione, cautela e sobrietà*. — D. C.

\*. **La tragedia del Tempio.** — Il dott. Arturo Reghini ha pubblicato testè nella nuova rivista *Salamandra* un articolo molto interessante, ora ripubblicato in fascicolo, a proposito della misteriosa distruzione dell'Ordine dei Templari. ; Uno degli enigmi più tenebrosi del Medio evolo Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori su questo studio, sebbene non possiamo condividere le idee espresse dall'autore riguardo alla vendetta. L'antichità classica volle sopprimerla creando lo Stato e la *Lex*: soltanto coi barbari delle invasioni, sotto le forme di *faida* (privata, dei comuni, delle farse, delle genti) riprende a germinare. Come un'ortica micidialissima punge le gote, acceca, arde le carni. Per la Teosofia la miglior vendetta è il perdono: non essendo lecita la reazione al male se non per riparare disastri e per difesa personale, mai, mai davvero per scopi personali o, peggio, a sfogo di maligna animosità.

Ma comprendiamo che il fuggevole accenno fatto dal Reghini alla vendetta non impegna le sue convinzioni, poichè l'esoterista, come egli ben conosce, deve avere assolutamente l'animo mondo da passioni se vuole mantenersi una forza benefica e non cadere nel satanismo.

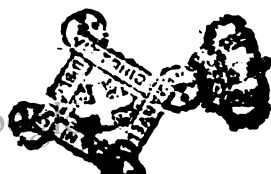
I templari certo furono seri occultisti. ; Di quale specie? Non ci è dato, nella condizione in cui si trovano gli studi storici esoterici, affermarlo con precisione e quindi con giustizia.

Però a difesa della Chiesa dobbiamo dire che se fosse provato, come crediamo possibile, l'omosessualità quasi di rito, il loro ordine ben fu soppresso, la loro dottrina proscritta, le loro case distrutte, i loro corpi puniti.

Certo, anche in tal caso i nemici dei cavalieri del Tempio eccedettero in severità, furono crudelissimi; però se la Società Umana fu tradita ed insultata dai Templari col loro mal costume, bisogna riconoscerle la provocazione enorme.

Ma il Reghini, acuto osservatore e studioso ben preparato, speriamo potrà difendere e scolpare l'Ordine cavalleresco da lui eloquentemente elogiato, da queste turpi accuse che i secoli ripetono sulle misere ceneri di Jacques de Molay, ultimo capo templaro prima della rovina.

A. A.



# FILOSOFIA DELLA SCIENZA

RIVISTA BIMESTRALE DI SCIENZE PSICOLOGICHE — FONDATA NEL 1909

*Direttore-proprietario: Dott. Innocenzo Calderone*

Si occupa di psicologia sperimentale, spiritismo e scienze occulte. È redatta e collaborata da eminenti psichisti italiani e stranieri, tra i quali sono notissimi il Maxwell, il De Rochas, il Geley. Si pubblica improrogabilmente il 15 di ciascun 2° mese in fascicoli di 64 pag.

In ogni fascicolo, oltre i numerosi articoli originali, si contiene una accurata e larga rassegna di tutte le riviste italiane e straniere.

Abbon. annuo L. 5 — Estero L. 6.50 — Un fasc. L. 0,50

Abbonamento cumulativo *Ultra* e *Filosofia della Scienza*: Italia L. 9 — Estero L. 11.

*Direzione ed Amministrazione: Palermo (Sicilia) Via Bosco, 47.*

---

---

## PSICHE

---

---

RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

*Direttori: Prof. E. MORSELLI, Prof. S. DE SANCTIS, Prof. G. VILLA*

*Redattore capo: Dott. ROBERTO ASSAGIOLI.*

*Redazione ed Amministrazione: Via degli Alfani, 46 — Firenze.*

Questa rivista si propone di diffondere in forma viva ed agile fra le persone colte le nozioni psicologiche più importanti e più feconde d'applicazioni pratiche. — Ogni fascicolo è dedicato prevalentemente ad un solo tema e contiene articoli originali, traduzioni, pagine scelte, ampie bibliografie ragionate, recensioni, note, discussioni, ecc. — Verranno trattati, fra gli altri, i seguenti temi: *Psicologia e filosofia - ps. sperimentale - ps. comparata - ps. patologica - ps. infantile e pedagogica - ps. del carattere - ps. collettiva, sociale et etnica - ps. supernormale - ps. del subcosciente - ps. della religione - ps. estetica - ps. sessuale - ps. giudiziaria - ps. nella letteratura - ps. orientale.* La rivista si pubblica ogni tre mesi in fascicoli di 110-120 pagine.

*Abbonamento annuo L. 8 per l'Italia e L. 10 per l'Estero.*

*Un fascicolo separato L. 2,60 per l'Italia, e L. 3 per l'Estero.*

*Inviati a richiesta la circolare programma.*

**Offerta speciale:** Vol. I e II (1912 e 1913) per L. 15, pagate direttamente all'Ammin.

---

---

## LUCE E OMBRA

Anno III - Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste. LUCE E OMBRA accompagna con amore il rinnovamento spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo. — Come organo della Società di Studi Psichici, intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

*Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5. Semestre L. 2,50. Un numero separato Cent. 50.*

*Via Varese, 4 - Roma*

**Abbonamento cumulativo per le due Riviste**

“ULTRA”, e “LUCE E OMBRA”, L. 9 (Estero L. 11)

---

---

## “COENOBIUM”

Rivista internazionale di Liberi Studi — Anno VI.  
*Si pubblica ogni mese in Fascicoli di almeno 100 pagine in-8 grande*

ABBONAMENTO ANNUO L. 12.

**Abbonamento cumulativo: COENOBIUM ed ULTRA**

L. 13 (Estero L. 15).

*Direzione ed Amministrazione a Lugano (Canton Ticino), Villa Cœnobium.*

---

---

## Libri in vendita presso “ULTRA”,

Aggiungiamo all'elenco 12 annesso al presente fasc. in cartà gialla:

FROSINI G. E. — Massoneria italiana e tradizione iniziatrice . . . L. 3 —

(\*) (\*) N. N. **IL PROBLEMA SUPREMO** (Opuscolo elementare di Teosofia, edizione tascabile) . . . » 0,10

• (Per 20 copie o più), la copia . . . » 0,05

Provvediamo pure qualunque altra pubblicazione italiana purchè ci siano indicati editore e prezzo.

Poichè la merce viaggia a carico del committente consigliamo aggiungere all'importo (anticipato) delle ordinazioni, centesimi 25 per la raccomandazione quando l'importo è di qualche valore.

# DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE DELL' "ULTRA", ANNO VIII

ROMA - Via Gregoriana, 5, piano terreno - TELEFONO 41-90

Dirigere vaglia e corrispondenze al suddetto indirizzo, impersonalmente.

ABBON. ANNUO: ITALIA L. 5, ESTERO 6. UN NUM. SEPARATO L. 1  
ABBON. CUMUL. CON *FILOSOFIA DELLE SCIENZE* OPPURE  
CON *LUCE E OMBRA*: L. 9 (Estero II).  
ABBON. CUMUL. CON *COENOBIUM*: L. 15 (Estero 18).

SI INVIANO NUMERI GRATUITI DI SAGGIO

(Vedi qui sotto al N. 7).

**ULTRA**, per ora, si pubblica in fascicoli bimestrali di pag. 100 circa.  
Aumenterà di nuovo, appena possibile, tiratura, pagine e pubblicazioni.

1. Gli abbonamenti partono dal gennaio, e gli abbonati avranno diritto ai numeri arretrati dell'annata, se li richiederanno e se ve ne saranno ancora. Il pagamento è **antici-  
pato**. — 2. L'amministrazione declina ogni responsabilità per disguidi o **smarrimenti  
postali**. — 3. Chi desidera spedizioni raccomandate, deve aggiungere le spese di **raccomanda-  
zione**, ossia, 25 centesimi per fascicolo (cioè L. 1,50 per l'annata). — 4. Chi vuole abbonarsi  
farà bene a **inviare subito** la cartolina vaglia ad evitare il pericolo di non trovare  
più i primi numeri, come è avvenuto di quasi tutte le Riviste teosofiche e così pure delle « Teo-  
sofia » che si pubblicava a Roma tempo fa. Nel caso più favorevole i ritardatarii dovranno  
contentarsi di uno degli ultimi numeri di scarto. — 5. Chiunque richieda alla Rivista od al Gruppo  
una risposta è pregato fornire la **francatura** (cartolina doppia o francobolli). — 6. I **ma-  
noscritti** non si restituiscono — 7. Spediremo numero di **saggio** a nostra scelta se richiesto  
con cart. doppia, per le spese postali; ma se deve spediti fermo in posta o all'estero, l'anticipo  
è di centesimi 50 — 8. Faremo cenno o recensione dei **libri** spediti in dono. — 9. **Pub-  
blicheremo** (ma senza assumere l'impegno di pubblicare in un dato numero) gli articoli che  
convenissero a questa Rivista (esclusa la politica) e purchè scritti chiaramente e da una sola  
parte del foglio, restando sempre inteso che né la Teosofia, né la Società Teosofica potranno  
tenersi responsabili per qualunque scritto che non sia un documento ufficiale; e così la Rivista  
non sarà responsabile per gli articoli firmati — 10. Si inseriscono **annunci** ed avvisi di pub-  
blicità a pagamento. — 11. A chi ci spedisce denaro non mandiamo **ricevuta** nei casi in cui  
la spedizione fu fatta con cartolina-vaglia, poichè lo speditore già ne possiede lo scontrino pos-  
tale di ricevuta. — 12. Gli uffici dell'**ULTRA** sono aperti dalle 16 alle 20, anche per la  
**lettura gratuita** delle Riviste che abbiamo in cambio e della Biblioteca teosofica circolante.  
— 13. La Rivista si pubblica a metà di ogni bimestre; quindi porta la **data** del secondo mese  
— 14. Si intende l'**abbonamento riconfermato** per l'anno seguente, quando non sia difetto  
entro dicembre.

## *Mark Twain e l'orso.*

Una volta Mark Twain — il celebre umorista americano —  
in un bosco stava raccogliendo more; d'un tratto, si accorse  
che poco distante un orso era occupato a far la stessa cosa.  
Come descrivere lo spavento?

Ecco che cosa dice Mark Twain: « Compresi che uno di  
« noi due stava per passare un cattivo quarto d'ora. Tutte le  
« idee che mi attraversarono il cervello in quel momento, po-  
« trebbero appena essere contenute in un grosso volume in  
« ottavo. Io notai che in faccia alla morte non si trova neppure  
« una buona azione nel proprio attivo, mentre che le cattive  
« affluiscono in modo umiliante. Io mi ricordai fra le altre colpe,  
« di un abbonamento di giornale che non avevo pagato da  
« tempo, rimandando sempre il mio debito, da un giorno al-  
« l'altro; mi era ahimè, impossibile di riparare la mia indè-  
« licatezza! ».

L'amministratore di « Ultra » si è commosso vivamente alla  
lettura di questo aneddoto; e spera che lo stesso accada a certi  
abbonati di sua conoscenza.....

Si spediscono numeri di saggio se richiesti con cartolina doppia.

574

S. 404

11-283  
004 0000

NUM. 4.

Agosto 1914

ANNO VIII.

# ULTRA

## RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo-Religioni-Telepatia-Medianità e Scienze affini)

*Se non t'aspetti l'inaspettato  
non troverai la Verità.*

ERACLITO.



### SOMMARIO.

**Lettera ad Agabiti, C. P. STAUROFORO. — L' ispirazione teosofica del « Parsifal », OLGA CALVARI GIACONE. — Preesistenza (Versi). — Del simbolismo e della filologia in rapporto alla sapienza metafisica, ARTURO REGHINI. — Conclusioni allo studio sulla « Chimica Occulta », BENEDETTO BONACELLI. — Rinnovamento spiritualista e notizie. — Associazione « Roma » della Lega Teosofica — I Fenomeni. — Rassegna delle Riviste (Dr. V. Varo). — Libri Nuovi, — (Jinarajadisa — Maeterlink — Revel — D'Ancona — Saint — Martin).**

### ROMA

Via Gregoriana, 5 - Telef. 41-90  
(Orario d'ufficio: dalle 10 alle 11, e dalle 16 alle 20)

1914

### Publicazione bimestrale

ABBONAM. ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6 - UN NUM. SEPARATO L. 1  
Si spedisce gratis numero di saggio se richiesto mediante cartolina con risposta

16 Agosto 1914.

# LEGA TEOSOFICA INTERNAZIONALE INDIPENDENTE

## Sezione Italiana.

Sede Centrale **Gruppo Roma** - Via Gregoriana, 5, telef. 41-90. ROMA

La LEGA TEOSOFICA INDIPENDENTE adotta come programma i tre assunti della « Società Teosofica », fondata a New-York nel 1875 da H. P. Blavatsky e H. S. Olcott, e cioè:

**1. Formare il nucleo di una fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso o di colore.**

**2. Promuovere lo studio comparato delle religioni, delle filosofie e delle scienze.**

**3. Istituire ricerche sulle leggi meno note della Natura e sulle facoltà latenti nell'uomo.**

In aggiunta a questi tre suoi scopi, la Lega T. I. I. ha i seguenti intendimenti:

a) Sostenere l'ideale del puro sviluppo spirituale, quale è insegnato nelle Scritture Sacre di tutti i popoli, e sforzarsi di liberare codesto ideale dallo psichismo e dal sensazionalismo di ogni genere;

b) Favorire e coltivare, per quanto è possibile, tale sviluppo spirituale presso i singoli soci, con quei mezzi morali, intellettuali e religiosi che sono conformi all'ideale suddetto e cui la sapienza e l'esperienza dei secoli hanno dimostrato benefici;

c) Incoraggiare lo studio del misticismo, considerato come separato dallo psichismo e dalle arti occulte;

d) Proclamare e sostenere i seguenti principii, e cioè: 1° Il vero progresso spirituale è inseparabile dalla Morale; 2° Ogni insegnamento il quale violi il codice etico comune a tutte le nazioni civili, sotto pretesto di conoscenze superiori od occulte, è contrario alle leggi della vera vita spirituale; 3° Il principio della fratellanza universale non impedisce l'esercizio doveroso e legittimo della giustizia, nè la rimozione da membro dell'organizzazione teosofica, di qualsiasi persona indegna.

**SEZIONE ITALIANA.** — Per ogni chiarimento rivolgersi al Segretario locale per l'Italia presso il « Gruppo Roma » Via Gregoriana, 5. ROMA:

Per l'estero rivolgersi:

Al **Quartiere generale della Lega teosofica indipendente** *Sudbhānān, Benares (India);*

*al Segretario generale, Sriyut Upendranath Basu o all'Aggiunto Segretario Generale, Miss Lillian Edger.*

Ovvero ai **Segretari locali** della:

**Sezione inglese:** *A. M. Glass, Esq.; n. 291, Camden Road, London, N.*

**Sezione francese:** *Mons. Pierre Bernard, 101, Avenue Mozart, Paris, (France).*

**Sezione indiana:** *Rai Iswhari Prasad Sahib, Bhakti Bhavan, Sagra Benares, (India).*

### Condizioni d'ammissione alla Lega, "Gruppo Roma,":

1. Essere accettato dal Gruppo, dietro proposta di due soci, o dietro informazioni. — 2. Pagamento d'una tassa d'ammissione in L. 5. — 3. Pagamento di un contributo mensile, non però inferiore alle L. 2 per i soci di Roma e L. 1, oltre le spese postali, per quelli di fuori (i quali ultimi avranno pur diritto alla Rivista *Ultra* ed al prestito di libri). — Per gli **studenti**, condizioni speciali.

*Lo STATUTO del Gruppo col Regolamento della Biblioteca si vende a 25 cent.*



# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

ANNO VIII

Agosto 1914

NUM. 4



*Caro Agabiti,*

Ho letto con vivo interesse nell'ultimo numero dell'*Ultra* il tuo articolo, la cui vivacità polemica viene sinteticamente preannunciata nel titolo: « È ora di finirla ! » e per la simpatia che a te mi lega, per l'amicizia della quale mi onori e per la fiducia piena ed assoluta nella tua lealtà, consentimi di rivolgergli alcune osservazioni critiche che, ne sono anticipatamente certo, tu accoglierai con benevola imparzialità.

Per tutti coloro che ti conoscono la tua intenzione fu lodevole. Tu hai voluto denunciare al pubblico, deplorandolo, l'indirizzo che ha prevalso in questi ultimi anni nella Società teosofica ; indirizzo del quale sono particolarmente responsabili quei dirigenti che dalla residenza di Adyar hanno sostituito al primitivo programma di studio e di ricerca della Verità, la nuova tendenza a considerare tale Verità già raggiunta pel tramite di sedicenti Iniziati (Mrs. Besant e Mr. Leadbeater) che in nome di Maestri Invisibili reclamano obbedienza, rivelano ogni mistero della vita e della morte, e proclamando la prossima reincarnazione del « Cristo » il cui precursore vivente presentano nel giovane indiano posto a presiedere la nuova associazione detta della « Stella d'Oriente », hanno dato alla Società teosofica un carattere dogmatico-confessionale che è in perfetta antitesi con quello suo originario, sintetizzato nel motto liberale e razionale: « Non vi è religione superiore alla Verità ».

Oggi ancora, quando gli aderenti alla Società Teosofica che fa capo ad Adyar si radunano a congressi e si occupano di propaganda, vengono fatti circolare manifesti alludenti agli intenti

sociali di fratellanza, studio ed investigazione, commentati secondo il programma primitivo:

« La Società Teosofica si compone di studiosi appartenenti  
 « a qualsiasi religione del mondo od a nessuna, uniti nell'appro-  
 « vazione degli intenti suddetti, dal comune desiderio di alienare  
 « l'antagonismo religioso, di studiare la verità dovunque si trovi...  
 « Loro vincolo comune non è una professione di fede, ma la ri-  
 « cerca della verità, la comune aspirazione verso di essa... e la ve-  
 « rità considerano come un premio da conseguire e non come un  
 « dogma da essere imposto dall'autorità... Essi ritengono che la  
 « fede dev'essere il risultato dello studio e dell'intuizione indivi-  
 « duale e non antecedente a loro; che deve basarsi sulla cogni-  
 « zione e non sull'asserzione, ecc., ecc. ».

Come i Teosofi aderenti alla « Stella d'Oriente » riescano a conciliare questo programma colla fede e colla ubbidienza ai loro capi che parlano ed agiscono in nome di Maestri Invisibili ed in forza della chiaroveggenza che si attribuiscono, senza darne alcuna prova, è un vero mistero!...

Tu hai piena ragione quindi di protestare, in nome di tutti i seguaci della Teosofia che al nuovo indirizzo non hanno aderito, ed hai piena ragione di discutere liberamente — da vero studioso non asservito ad alcuna chiesuola — se legittimamente la Società, che ha sede ad Adyar, possa qualificarsi continuatrice del movimento che ebbe impulso da H. P. Blawatzky. Tu hai ragione infine di rivendicare lo spiritualismo genuino del movimento teosofico dalle contraffazioni alle quali, a tuo criterio coscienziioso, è andato soggetto nelle sue varie diramazioni sociali, facenti capo non solamente ad Adyar, ma anche in America, in Germania e dovunque. Sin qui tutti gli spiritualisti sinceri non possono non essere con te.

Ma dove tu, a mio parere almeno, esorbiti dalla critica legittima e serena, è nel giudicare le varie ramificazioni della Società fondata dalla Blawatzky ad una stessa stregua. Tutte, forse, hanno degenerato dallo spirito primitivo; nessuna, forse, rappresenta più fedelmente l'indirizzo della fondatrice, ma una critica imparziale non può confonderle e non è giusto addebitare a tutte quei difetti o quelle colpe che sono speciali ad una di esse; il fenomeno che ha per esponente l'attesa del Cristo e le fenomenali

pubblicazioni cui questo preconizzato evento ha dato motivo ed argomento, sono opera e responsabilità esclusiva di Mrs. Besant e di Mr. Leadbeater, e di nessun altro.

Noi, in Europa, dell'andamento dei gruppi che fanno capo a Point-Loma troppo poco sappiamo per poterne parlare con competenza; certo è però che essi dissentono dall'indirizzo di Adyar, specialmente per ciò che si riferisce al novissimo verbo predicato da Mrs. Besant e Mr. Leadbeater.

Notoriamente dissenziente è pure la falange dei teosofi di Germania, che per seguire fedelmente l'indirizzo del dott. Steiner si è distaccata da Adyar, acquistando quella autonomia che molto tempo prima parve indispensabile al gruppo più numeroso della sezione italiana, quello di Roma.

Sull'indirizzo della Teosofia in Germania, come la intende e spiega il dott. Steiner, si può certamente discutere, ma con criteri affatto diversi da quelli che si riferiscono a Mrs. Besant ed al suo co-iniziato Mr. Leadbeater, contro i quali, appunto, il dott. Steiner ha precisato le sue opposte interpretazioni.

E l'addebito più grave a Mrs. Besant ed a Mr. Leadbeater (grave non solo dal punto di vista teosofico, ma da quello più generico e per tutti, anche non teosofi, comprensibile) si riferisce, non alla interpretazione più o meno accettabile di un postulato spiritualista, che può aver base intuitiva oltrechè razionalistica, ma a quella sincerità e coerenza che deve essere requisito primo ed immancabile di chiunque presume di insegnare agli altri la verità.

Il dott. Steiner, e con esso i suoi seguaci, rimproverano giustamente a Mrs. Besant di fondare il suo nuovo insegnamento circa l'annunziato Messia sopra un deplorabile equivoco, evidente per quelli fra i teosofi che della nostra letteratura hanno una seria conoscenza (naturalmente la esigua minoranza) quanto ignoto ai più entusiasti delle nuove dottrine.

L'atteso Messia, secondo la « Stella d'Oriente », dovrà riapparire in forma umana sulla terra nel corrente secolo, e Mrs. Besant in questi ultimi anni ha tenuto in Europa, e specialmente a Londra nel 1911 e 1912 ripetute serie di conferenze relative a tale argomento, suscitando la commozione degli uditori, più o

meno teosofi od osservanti, ma tutti imbevuti di idee cristiane, con periodi di questo genere:

« ...fra poco il supremo Istruttore sarà di nuovo sulla terra, « una volta ancora egli verrà e vivrà fra noi *come altra volta visse* « *in Palestina...* »

« ...la storia dovrà ripetersi?... *I drammi della Giudea, di Gerusalemme, del Calvario, dovranno ancora venir rappre-* « *sentati?* ».

Da tali frasi pronunziate pubblicamente, come dal contesto di tutte le pubblicazioni in libri, opuscoli e riviste, appare indubbio che ai teosofi ed in genere a tutti i suoi ascoltatori europei, Mrs. Besant ha fatto credere che il Messia atteso sia il *Cristo storico*, il Cristo degli Evangelii, il Cristo che da 19 secoli noi occidentali, con maggiore o minor venerazione religiosa, ma con unanime sentimento di rispetto, consideriamo il simbolo sublime dell'umanità divinizzata nell'amore e nel sacrificio !...

Ebbene, Mrs. Besant, consciamente od inconsciamente, indulge in un equivoco, facendo credere l'opposto di ciò che Ella crede.

Nel *Cristianesimo Esoterico*, pubblicato già da molti anni, Mrs. Besant scriveva:

« ...il fanciullo, il cui nome ebreo venne cambiato in quello di « Gesù, nacque in Palestina, l'anno 105 avanti G. C. sotto il consolato di P. F. Rufo e di C. M. Massimo... ».

E Mr. Leadbeater, nel suo *Occultismo nella Natura* scrive: « ...se, per es., si esamina coll'ausilio della chiaroveggenza la « vita del fondatore del Cristianesimo, non vi si trova alcuna « traccia dei 12 apostoli e sembrerebbe che essi non abbiano « mai esistito e che siano stati introdotti nella storia per una « ragione qualunque, forse per simboleggiare i 12 segni dello « zodiaco. Comunque sia, la verità è che i 4 Evangelii non furono « mai destinati ad esser presi nel senso storico. Tutti e quattro « sono usciti da un testo più breve, scritto in ebraico da un « monaco di nome Matteo che viveva in un monastero nel de- « serto in fondo alla Palestina. Sembra che questo monaco abbia « concepito l'idea di ritrarre sotto forma narrativa qualche grande « fatto relativo alla vita del Gesù reale, che era nato nell'anno 105 « avanti G. C. e qualche fatto pure di altro predicatore, fanatico-

« oscuro, che era stato condannato a morte e giustiziato a Gerusalemme circa 30 anni dopo G. C..., ecc., ecc. ».

Uno scrittore francese, Eugène Levy, si è occupato diffusamente di questa colossale contraddizione di Mrs. Besant in un suo libro pubblicato a Parigi lo scorso anno col titolo: « Mad. Besant et la crise de la Société Theosophique » (Dusardier et Frank, Editeurs, 38, rue Ballue).

Al mio scopo basta l'accenno, e per chi ha seguito, come me per ormai 15 anni, lo svolgersi degli avvenimenti nella S. T., non può destar meraviglia la incoerenza della sig. Besant, solo ricordando ciò che essa ha scritto prima e dopo la sua elezione alla presidenza, con una disinvoltura che oltrepassa ogni limite di serietà; bastino alcuni esempi.

Dal « Teosophic Messenger ». *Aprile 1914.*

« Benares City, feb. 17 1914.

« Miei cari amici,

« Vengo informata, da buona fonte, che nella Società Teosofica in Londra vi è una crescente tendenza a considerarmi come « una sacrosanta personalità, al di là e al di sopra di ogni critica ».

« Francamente, io non posso credere che una pretesa così strana ed assurda venga concepita; — o che la maggioranza dei soci mi conosca così poco da credere che se una tale opinione venisse formulata, io la potessi accogliere altrimenti che colla più decisa disapprovazione. Anche se una piccola minoranza di persone pensasse ed agisse in base a questo concetto, sarebbe un pericolo per la società; — e se in base a tal concetto stesso agisse e pensasse un qualsiasi considerevole numero di soci, la società perirebbe.

« La libertà di opinioni è l'aito vitale della Società; — la più assoluta libertà nell'esprimere le opinioni e la più assoluta libertà nel criticare le opinioni, sono necessarie per lo sviluppo e per l'evoluzione della società. Una « personalità imperante » per usare il gergo del giorno, può in vari modi risultare utile ad un movimento, ma nella società teosofica l'opera di una tale personalità sarebbe comprata a troppo caro

« prezzo se dovesse influire a menomare la libertà di pensiero,  
 « e la Società sarebbe molto più sicura se non annoverasse  
 « una tale personalità fra i suoi membri.

« Più e più volte io ho messo in evidenza questo fatto ed  
 « ho raccomandato la libera critica di tutte le opinioni, la mia  
 « compresa. Come ogni altro, io spesso commetto errori, ed  
 « è un cattivo servizio che mi si rende facendomi perseverare in  
 « tali errori coll'astenersi dal criticarli. Io vorrei piuttosto non  
 « più scrivere una parola, che vedere le mie parole convertirsi  
 « in un bavaglio del pensiero altrui. Per tutta la mia vita ho  
 « seguito la regola di leggere le più aspre critiche col propo-  
 « sito di utilizzarle, e non ho intenzione ora che invecchio, di  
 « aiutare la cristallizzazione delle idee sottraendomi alla critica  
 « più rigorosa. Inoltre, tutto ciò che è stato fatto per mio  
 « mezzo, non da me, per la teosofia, verrebbe reso inutile,  
 « anzi pernicioso, col fare della mia limitata conoscenza la mi-  
 « sura del pensiero nel movimento, che si risolverebbe così in  
 « un ostacolo al progresso.

« Perciò, vi prego, ogni volta che vi accadesse di sentir for-  
 « mulare l'assurda idea sovraccennata, di voler resistervi per conto  
 « vostro e di voler ripudiarla per conto mio. Nessun peggior  
 « servizio si potrebbe rendere alla società, od a me, di quello  
 « che sarebbe il favorirne la diffusione.

« Si asserisce pure che misure di « ostracismo » vengono  
 « adottate contro coloro che dissentono da me. Io non posso  
 « fare affronto ad alcun membro della società col credere che  
 « egli sia capace di adottare od approvare una tale condotta.  
 « È evidente che ciò sarebbe una tirannia insopportabile, alla  
 « quale nessuna persona che si rispetti vorrebbe sottomettersi.  
 « Io posso dire, in proposito, che in ogni scelta per promo-  
 « zioni di cariche negli uffici della società, o riguardanti il mo-  
 « vimento, l'unica considerazione deve essere la capacità del  
 « candidato nel servire la causa, e non mai la sua opinione di  
 « questa o di quella persona, Col. Olcott, Mr. Sinnet, Mr. Mead,  
 « io stessa, od altri. Noi non abbiamo bisogno di fazioni com-  
 « battenti per capi di partito, ma vogliamo la libera scelta dei  
 « migliori.

« Perdonatemi se Vi ho disturbato ripudiando in modo for-

« male ciò che in realtà poteva considerarsi troppo assurdo da  
 « meritare una smentita; — ma poichè se ne faceva salire a  
 « me la responsabilità, non potevo tacere. Poichè la società è  
 « l'oggetto del mio più profondo amore e della mia devozione,  
 « la mia vita è ad essa consacrata, ed essa incarna il mio ideale  
 « di un movimento sul piano fisico.

« Ed io preferisco di rendermi quasi ridicola combattendo  
 « contro un mulino a vento — tale e non altro sembrandomi  
 « questa idea — piuttosto che correre il minimo pericolo di  
 « lasciar crescere nell'interno della società una forma di idolatria  
 « personale che sarebbe fatale all'utilità della sua missione  
 « nel mondo.

« Nella Società Teosofica non vi è ortodossia e non vi sono  
 « papi. Essa è una schiera di studenti bramosi di scoprire la  
 « verità ed il loro progresso dipende dalla incessante ricerca  
 « di essa, come il progresso ed il benessere della società ripo-  
 « sano sul mantenimento di questo ideale ».

« Sempre vostra sincera amica

« ANNIE BESANT »

Dieci anni prima (1894) al tempo della crisi « Judge » dai  
 dirigenti la Società Teosofica fu pubblicata la seguente circolare:

#### « Occultismo e verità.

« ... Un occultismo spurio scherza col vero e col falso, argo-  
 « mentandone che la frode sul piano fisico è coerente colla sin-  
 « cerità sui piani superiori, dove l'occultista ha la sua vera vita.  
 « Tale occultismo parla anche con disprezzo della « semplice  
 « carità mondana » disprezzo che potrebbe essere giustificato se  
 « avesse per norma una morale più elevata, ma che è fuor di  
 « luogo quando la frase viene usata per assolvere azioni che  
 « la « semplice moralità mondana » sdegnerebbe di approvare.  
 « La dottrina che il fine giustifica i mezzi, nell'esperienza del  
 « passato si dimostrò causa di tutti i mali. Nessun mezzo il-  
 « lecito può dare buoni risultati, altrimenti la buona legge  
 « sarebbe un sogno ed il Karma una delusione. Da questi er-  
 « rori emanano influenze nocive a tutta la società teosofica,

« minandone la rigida ed austera moralità necessaria come base  
« dell'occultismo, che conduce al sentiero della mano destra.

« H. S. Olcott, A. P. Sinnett, A. Besant, B. Keightley,  
« W. Winn-Westscott, E. T. Sturdy, C. W. Lea-  
« dbeater ».

Da questa lettera e dalla circolare che pure riproduco come documenti di altri tempi interessanti per confronto cogli attuali, la libertà di coscienza e la supremazia della ragione sembrerebbero incondizionatamente riconosciute ed affermate, ma da quando Mrs. Besant assunse la presidenza della società teosofica, dopo aver proclamato che essa l'assumeva « per ordine dei maestri » e perciò chi seguiva lei seguiva i maestri stessi, (per cui chi non li seguiva li disconosceva), in varie pubblicazioni succedutesi alla propaganda per la « Stella d'Oriente » la massima della « libertà di coscienza » venne sostituita dall'altra della necessità della « ubbidienza a qualunque costo... ».

Per citarne un esempio solo fra i molti, ecco cosa insegna Mrs. Besant nelle sue conferenze tenute a Londra nel 1909 e riprodotte nel « Ghanging World, pag. 290 »:

« .. la mente spesso fa fuorviare, e le cose che noi conosciamo vengono nascoste da quelle che pensiamo; ora, le cose che conosciamo le conosciamo mediante la luce dello spirito che è dentro di noi; pel tramite della intuizione, che è la voce della pura — non dell'impura — ragione, la quale parla al di sopra ed attraverso la mente, ma molto spesso in contraddizione alla mente stessa. (?) E per poter udire la voce dell'intuizione, per quanto a me consta, vi è un unico mezzo: che quando vi accada di scorgere la luce attraverso un qualsiasi essere umano, vi atteniate a questo essere, qualunque cosa la vostra mente possa suggerirvi in contrario.

« ... questo è necessario per voi nei giorni a venire: di persuadervi che quando una volta avete conosciuto un vero maestro, voi dovete rimettervi al suo sapere, senza curarvi delle tenebre che temporaneamente possono travolgervi; poichè questa è l'intuizione sorpassante la mente concreta. « ... Tali sono i concetti che dobbiamo propagare nella Società,



« per spianare la via a coloro che stanno per giungere in mezzo « a noi..... » ».

E dire che noi, mio caro Agabiti, noi teosofi ostinati dell'antica divisa « Non esiste religione superiore alla verità » ritenevamo e riteniamo canone fondamentale di ogni schietta e sana tendenza spiritualistica, l'insegnamento di Buddha:

« Non credete in alcuna cosa detta, semplicemente perchè « fu detta; e neppure in tradizioni, perchè furono tramandate « dall'antichità; e neppure negli scritti dei savi, perchè i savi « li scrissero; e neanche per la sola autorità dei vostri insegnamenti e maestri. Ma credete quando i precetti, gli scritti, « le tradizioni e i detti sono corroborati dalla vostra ragione « e dalla vostra coscienza. Poichè, questo io vi ho insegnato; « che non crediate semplicemente per avere ascoltato; ma quando « vi accada di credere per diretta cognizione vostra, agite allora « conseguentemente e vigorosamente! ».

La società teosofica non rappresenta più questi principî, da quando ha prevalso la tendenza ad uno psichismo malamente larvato da spiritualità, da quando il terzo intento sociale, lo sviluppo delle facoltà umane latenti, è divenuto intento capitale anzichè secondario e da quando, per incoraggiare i teosofi su questa via, si accumulano rivelazioni del passato e profezie dell'avvenire, che non trovano credito al di là e al di fuori dei soci entusiasti e pronti ad applaudire più calorosamente a chi le sballa più grosse; cosicchè l'audacia dei sedicenti iniziati non conosce più limiti, offrendo a tutte le classi dei studiosi veri e dei veri spiritualisti uno spettacolo che, per fatto e colpa della Società Teosofica, ha screditato presso tutte le persone serie il nome stesso della teosofia. Le associazioni affini sono le più severe, e non senza fondamento, nella critica verso Mrs. Besant e Mr. Leadbeater, il quale ultimo per le sue vicende del 1906 avrebbe fatto bene a starsene in disparte, anzichè assumere nella società la parte di alter-ego e « Fellow Initiate » affidatagli dalla presidente Mrs. Besant; la quale, colla sua abituale incoerenza, nello svolgimento laborioso del delicato caso Leadbeater, dapprima lo disapprovò severamente, poi lo scusò, poi lo giustificò e finì coll'esaltarlo, chiedendogli scusa e proclamandolo un martire calunniato.

Senza riandare in dettaglio le fasi dell'inchiesta e del giudizio cui il Leadbeater fu sottoposto e che si chiuse colla accettazione delle dimissioni (a parità di voti, poichè una metà dei componenti la commissione giudicante avrebbe voluto espellerlo) basti ricordare sommariamente che l'addebito mosso al Leadbeater — e da questi non solo ammesso, ma sostenuto con argomenti di occultismo — era di atti ed insegnamenti immorali (« self-abuse » nel testo originale inglese) a giovinetti affidati alle sue cure educative. Il rapporto stenografico della inchiesta e del giudizio pel comitato composto dei segretari generali delle varie sezioni più direttamente interessante nel penoso affare, riferisce che il dibattimento si chiuse colle seguenti parole del presidente col. Olcott:

« Desidero di chiedere a Mr. Leadbeater, se egli crede che io abbia agito con imparzialità?... »

« Mr. Leadbeater: « Assolutamente ».

La prima impressione ed il primo giudizio di Mrs. Besant su quei fatti, a lei già noti mediante lettere dell'allora segretario generale della sezione americana Mr. Fullerton e dello stesso Mr. Leadbeater precedenti all'inchiesta ed al giudizio del comitato, emergono da una lettera di Mrs. Besant, della quale la chiusa dice:

« . . . . lasciatemi riassumere qui la mia opinione su tali  
« insegnamenti che se impartiti ad adulti (peggio poi se ad in-  
« nocenti fanciulli) meritano la più severa disapprovazione; essi  
« pervertono l'impulso sessuale dato all'uomo per la conserva-  
« zione della specie; degradano le idee di matrimonio, paternità  
« e maternità, sacre per l'umanità; contaminano l'immaginazione  
« e le emozioni e rovinano la salute. Deplorevole poi, sopra  
« ogni altra considerazione, il fatto che sotto il nome e l'egida  
« della Sapienza Divina (che è l'essenza della teosofia) vengano  
« impartiti insegnamenti che nella loro intima natura sono ter-  
« restri, sensuali, diabolici ».

Questo accadeva nel 1906; un anno dopo, in risposta ad alcuni teosofi americani che ventilavano la possibilità, o meno, di riammettere Mr. Leadbeater, Mrs. Besant rispondeva:

« Qualsiasi proposta di riammettere Mr. L. nella S. T. sarebbe rovinosa per la Società . . . Se tale proposta mi per-

« venisse dai soci americani — ciò che non ritengo possibile —  
 « promuoverei un voto dal Supremo consiglio generale, acciocchè  
 « la domanda venisse respinta ».

Nello stesso anno 1907, in risposta ad un telegramma di soci inglesi sullo stesso argomento della eventuale riammissione di Mr. Leadbeater, Mrs. Besant aveva risposto pure telegraficamente :

« Se ripudia pubblicamente ai suoi insegnamenti, due anni  
 « dopo tale sconfessione, su richiesta della grande maggioranza  
 « dei soci, lo riammetterei ; altrimenti no ».

Dopo che Mrs. Besant venne eletta alla presidenza, il suo contegno verso Mr. Leadbeater cominciò a modificarsi, dapprima col sottilizzare sulle intenzioni, poi col modificare i fatti allegando di averli imperfettamente conosciuti in precedenza, e finalmente col dichiarare che l'inchiesta ed il giudizio del comitato convocato e presieduto dal colonn. Olcott (quando questi morto non poteva più prender parte alla discussione) era stato un simulacro di giustizia « a travesty of justice ».

Onde preparare il terreno a questo cambiamento di opinione, Mrs. Besant aveva diramato una specie di manifesto a tutti i soci nel quale era, con molta abilità dialettica, sostenuta la tesi che, in base al vincolo di fratellanza che unisce i teosofi, la Società non può espellere chicchessia, qualunque siano i suoi atti o misfatti ; ed anche perchè la teosofia non riconosce alcun Codice di morale, essendo superiore ad essi in quanto rappresentano semplicemente il grado evolutivo raggiunto da ciascuna razza e da ciascun popolo ad una data epoca ; la quale asserzione presidenziale sollevò molte proteste e determinò l'esodo di un certo numero di soci fra i più anziani e colti, così in Europa come in America.

Ed il germe rimase, inevitabilmente, per altre scissioni collettive ed individuali che si verificarono in seguito.

Così si giunse al colmo della incoerenza, allorchè Mrs. Besant si fece essa stessa promotrice della reintegrazione di Mr. Leadbeater nella Società con un'altra lettera circolare ai soci, dove essa scrisse :

« . . . Se la società teosofica desidera che io ripari al mal-  
 « fatto verso Mr. Leadbeater, spetta alla Convenzione di cia-



« scuna sezione di rivolgermi domanda di invitarlo a ritornare, « ed io sarò felice di farlo. Inoltre, in ogni modo che mi sarà « possibile, indipendentemente dalla solidarietà ufficiale-sociale, « io mi varrò della di lui cooperazione, onorandolo e soste- « nendolo ».

Da allora infatti Mrs. Besant non ha più pronunciata una parola in occultismo, verbalmente od in libri e riviste, senza la collaborazione del suo « Friend and Fellow — Initiate » e fra i monumenti di sapienza occulta elaborati dai due « Chiaroveggenti » tiene il primato l'opera: « Man, Whence, How and Whither » (l'Uomo, Origine, Modo e Destino) nel quale esplorando non più le sole età arcaiche sconosciute del nostro piccolo mondo terrestre, ma rimontando al tempo nel quale la terra era in formazione cosmica (catena lunare) e ricercando le origini di quell'Essere che sarebbe stato e dovrebbe essere ancora il Vero Cristo, nato 105 anni prima dell'era volgare, Mrs. Besant e Mr. Leadbeater rintracciano anche le precedenti remote incarnazioni proprie e degli amici di Adyar. A pag. 34 del suddetto libro si legge infatti:

« Vi è là una capanna nella quale vive un uomo della « luna, con la moglie ed i figli; questi li conosciamo in tempi « posteriori sotto i nomi di *Marte* e *Mercurio*. Un certo nu- « mero di scimmie vive attorno alla capanna offrendo ai suoi « proprietari la loro devozione di cani fedeli; fra questa scimmie « noi riconosceremo quelli che saranno nel futuro, *Sirio*, *Heracle*, « *Alcione* e *Mizar*, ai quali possiamo dare i loro futuri nomi « onde meglio riconoscerli, quantunque essi non siano ancora « esseri umani (1).

Per opportuna delucidazione a quei numerosi teosofi che non

(1) Per l'importanza di questo periodo citato, reputo opportuno di ricordarne il testo originale:

« There is a hut in which dwells a Moon-man, his wife and children; « these we know in later times under the names of Mars and Mercury, « the Māhagoru and Sūrya. A number of these monkey-creatures live round « the hut, and give to their owners the devotion of faithful dogs. Among « them we notice the future Sirius, Herakles, Alcyone and Mizar, to whom « we may give their future names for the purpose of recognition, though « they are still non-human . . . ».

hanno esatta cognizione dei fatti qui esposti, e che non hanno esatta cognizione dei fatti qui esposti, e che non hanno dimestichezza colla lingua inglese, ecco i nomi moderni corrispondenti a quelli superiormente citati, quali si leggono nella prefazione al libro :

*Marte* . . ora Maestro M. del *Mondo occulto* (Opera di Sinnet).

*Mercurio*. . ora Maestro K. H. del *Mondo occulto* (Opera di Sinnet).

*Sirio* . . . ora C. W. Leadbeater.

*Herakle* . . ora Annie Besant.

*Alcione* . . ora J. Krishnamurti.

*Mizar* . . ora J. Nityananda.

Nelle vicende antidiluviane narrate nel libro prendono poi attiva parte altre individualità, fra le quali quelle appartenenti alla sezione italiana della Società teosofica, e perciò meglio note sono:

*Albireo* . . ora Maria-Luisa Kirby, = *Leo*. . Fabrizio Ruspoli.

*Hector* . . ora W. H. Kirby, = *Norma* . Margherita Ruspoli.

Che le altre società intitolantisi alla teosofia dissentano da queste strabilianti evoluzioni e rivelazioni psichiche, emerge chiaramente anche da pubbliche proteste. Nel « San Diego Sun », all'epoca del dissidio e delle proteste « interne » pel caso Leadbeater, apparve un lungo resoconto sul « meeting » della Universal Brotherhood and Theosophical Society, del quale basta ricordare il titolo a grosse lettere capeggiante l'articolo: *Theosophists repudiate Mrs. Besant's society* per comprendere ciò che Mrs. Tingley presidente e Mr. Fussel segretario generale di quella Associazione particolarmente diffusa in America, il cui quartier generale è a Point-Loma, possono aver detto.

E quanto alla già Sezione germanica ora divenuta « Società antroposofica » con sede centrale a Berlino sotto la presidenza del dott. Steiner, l'opinione di quella numerosa accolta di teosofi (oltre 4000) venne riassunta chiaramente in una lettera in data 27 febbraio 1912, ove è affermato l'insegnamento del dott. Steiner, in aperta contraddizione a quello della Presidenza

di Adyar: « essere il Cristo una Entità Cosmica non proveniente dalla evoluzione umana » (1).

Ed in altra lettera dello stesso dott. Hubo diretta a Mrs. Besant, venne aggiunto il commento che rettifica, in nome e sulla autorità del dott. Steiner, l'affermazione che il vero Gesù Cristo sia nato 105 anni avanti l'era volgare, poichè colui che nacque allora non fu Gesù Nazareno; il primo fu Jeschu ben Pandira, un Bodhisattwa bensì ma una microcosmica individualità, mentre Gesù di Nazareth, negli ultimi tre anni della sua missione terrena albergò nel suo corpo fisico la suprema, per noi, Entità Cosmica detta il *Cristo* (2).

Mi sono dilungato alquanto, mio ottimo Agabiti, in queste delucidazioni dell'agrovigliato argomento per provarti — e meglio per provare ai molti che imperfettamente lo conoscono — come in realtà non si possa generalizzare a tutte le Associazioni, che dalla teosofia prendono il nome e che da H. P. Blawatzky ebbero impulso, il biasimo da te nel tuo articolo così vivacemente espresso. Colla quale vivacità, come colla critica troppo sommaria, tu ti sei esposto ad una non infondata contro-censura; e se questa si fosse verificata o stesse per verificarsi, nella tua lealtà e nel tuo amore pel Vero, tu dovrai riconoscere di avere ecceduto: le tue intenzioni certamente furono rette, ma il riconoscere un proprio torto, specialmente se commesso in buona fede, è prerogativa essenzialmente teosofica.

Tutto quanto precede visto, considerato e rettificato, io condivido — e mi permetto di supporre che tutti gli spiritualisti sinceri condivideranno meco — il tuo augurio che la teosofia,

(1) Nel testo originale :

« Christus aber ist eine kosmische Wesenheit und hat niemals eine menschliche Entwicklung durchgemacht ».

Lettera del Dr. B. Hubo a Mr. Cordes  
pubblicata nelle *Mitteilungen* di Colonia  
dicembre, 1912.

(2) Nel testo originale :

« Der Christus, der in Jesus von Nazareth drei Jahre verkoerpert lebte, war nicht der Bodhisatva, und ist es auch nicht! . . . . Dagegen war in Jeschu ben Pandira (105 Jahr vor Christus) der Bodhisatva verkoerpert, aber nicht der Christus, kosmische Wesenheit, sondern Bodhisatva, mikro-kosmische Individualitaet ».

che è sapienza divina e perciò non raggiungibile da creature umane limitate ed imperfette, ma può essere supremo ideale per l'umanità anelante al progresso infinito del quale la scintilla che l'anima la rende suscettibile; la teosofia, dico, si liberi e si purifichi dalle aberrazioni dello « psichismo » che in vario modo tenta di sostituirsi alla schietta spiritualità.

Io posso errare, beninteso, ma schiettamente tengo per vero che a promuovere la evoluzione della specie umana e con essa delle altre inferiori, le quali possono evolvere solo per opera e mezzo nostro cosciente, meglio assai degli occultisti che pretendono di leggere negli annali akasici e presumono di poter svelare tutti i misteri del passato e del futuro, valgano e giovino degli esseri normalmente intelligenti e volenterosi di praticare sul serio il solo precetto obbligatorio dei teosofi, la fratellanza universale; intesa non sentimentalmente e mondanamente, ma quale dall'inizio del movimento fu bandita ed affermata, e quale risulta dagli insegnamenti e dall'esempio dei *veri grandi maestri* non invisibili e noti soltanto ai sedicenti iniziati, ma cognitivi a tutti gli uomini di buona volontà nei quali non è spenta quella scintilla che distingue (o dovrebbe almeno distinguere) la creatura avente il dono del pensiero e del sentimento, da quella che si lascia dominare dal solo istinto comune a tutti gli animali.

La grande maggioranza dei nostri confratelli si è lasciata abbagliare — dirigenti e discepoli — dal miraggio dei poteri occulti e di questo miraggio ha fatto il proprio unico scopo, come gli osservanti religiosi in buona fede fanno unico scopo loro il Paradiso creato dalla loro ascetica immaginazione, che ha per inevitabile antitesi l'Inferno. I teosofi, così disposti d'animo come i religiosi proni all'ascetismo, sacrificano tutto a questa tendenza che diviene il loro ideale e si segregano — se in buona fede — dal mondo e dalla carne per vivere una vita intensamente mistica che, ritengono li avvicini alla meta che si sono prefissa. Nulla di male se ciò facendo intendessero semplicemente di seguire la loro vocazione ed esercitare la loro legittima libertà di coscienza; ma il male, cioè l'errore, comincia quando essi si atteggiavano a falange di « eletti » dal Signore Iddio, cui sarebbe affidata la missione di propagarne l'unico e

vero Verbo e presumono di essere i precursori di un' umanità più evoluta, mentre in realtà — e nella loro auto-suggestione non se ne accorgono — non fanno che ripetere il fenomeno, vecchio quanto il mondo, di entusiasti che s'illudono di modificare il solenne svolgersi delle leggi che ci dominano; leggi che non consentono altra cooperazione efficace tranne l'adattamento intelligente e progressivo della natura intima nostra, secondo il grado di mentalità, di sentimentalità e d'intuizione raggiunto dai più progrediti, per dar l'esempio di ciò che, pel bene di tutti, le folle più arretrate non sarebbero in grado, da sole, di comprendere e di praticare.

Il mondo, per ora e forse ancora per secoli, non ha bisogno di taumaturghi o di mistici che passeggino l' « astrale » durante il sonno fisico per recar soccorso alle anime in pena; in ogni più benevola ipotesi questo genere di servizi fraterni è meno urgente di quelli che potrebbero efficacemente concorrere ad affrettare un migliore assetto sociale, una più equa ripartizione dei pesi dell'esistenza su questa terra, tuttora, malgrado tanti sforzi e tanti sacrifici di pensatori e di martiri, invasa dalla fatale superstizione che nella *lotta*, non nell'*amore*, consista la legge della vita.

I *grandi*, i *veri maestri* che l'umanità ha conosciuto e ricorda con venerazione, invano sinora insegnarono la fratellanza.

*Essi*, insegnarono coll'esempio, e non mi sembra eccessivo di considerarli qualche cosa di più e di meglio, in sapienza e bontà, degli iniziati d'oggi, sebbene questi ultimi si vantino che per loro l'universo non ha più segreti.

*Buddha* e *Cristo* furono più modesti, e non solo non presero tanta sapienza, ma non pensarono neppure di impartire agli uomini speciali insegnamenti occulti; dal qual fatto si può trarre la legittima deduzione che tali insegnamenti non debbono essere necessari e neppure opportuni per il progresso spirituale, quando non si voglia attribuire agli occultisti della categoria di Mrs. Besant, Mr. Leadbeater, ecc., una autorità superiore ed una sapienza più estesa di quella universalmente attribuita a *Buddha* ed a *Cristo*.

Dunque, non è eccessivo nè antiteosofico, il ritenere che la sostanza, l'essenza stessa dell'ideale teosofico, siano racchiuse



e sintetizzate nel concetto della fratellanza, e che il còmpito puro e semplice del teosofo sia di assimilarsi al possibile delle sue forze *praticandolo* con sincerità di cuore, tale precetto.

Tutto il resto, quando non sia inutile o pericolosa zavorra, non può, teosoficamente considerarsi altro che esercizio occasionale ed individuale di libero arbitrio.

Come il genio, il gusto artistico, l'estro poetico, sono doti eccezionali; così l'attitudine dell'occultismo può giustificare la singola dedizione; ma costituire delle società per sviluppare i poteri psichici e la chiaroveggenza, somiglia troppo alla pretesa chiesastica di fondare conventi per aumentare il numero dei santi; anzitutto dei veri santi, dai conventi — la storia insegna — non se ne ricavano molti; e poi, se il buon esempio si estendesse tanto da convertire le masse, la legge di continuità della specie ne verrebbe prima minacciata e poi — a conversione generale — violata . . .

Una ultima generazione sulla terra composta tutti di frati, monache e mistici-occultisti, che avessero presa la loro missione sul serio — magari anche coi correttivi escogitati da Mr. Leadbeater — sarebbe troppo buffa in faccia a Dio ed agli uomini stessi, se qualcuno di loro, in mezzo alle profonde nuove cognizioni acquisite con tanta abnegazione, avesse conservato un qualche residuo del vecchio e disprezzato senso comune del tempo nostro! . . .

Questi concetti, che corrispondono a quelli da te enunciati con intonazione più battagliera nel tuo articolo, il cui difetto — se di difetti è lecito serenamente parlare in omaggio alla sincerità così del tuo carattere, come della mia contro-critica — consiste nella forma senza coinvolgere la sostanza; questi concetti tanto semplici e chiari non verranno accettati dalla grande maggioranza degli odierni cultori di teosofia, i quali affascinati dai misteri della scienza occulta, risponderanno a te e a me — se pur si degneranno di risponderci — che il nostro è un programma troppo semplicista e di puro razionalismo filosofico, mentre la teosofia deve tendere a scopi più positivi, conseguibili soltanto colla diretta ricerca dei poteri latenti nell'uomo . . . Negli ultimi anni così si è detto e ripetuto dai teosofisti di quasi tutte le scuole, in tutti i toni ed in tutte le lingue, tan-

tochè l'opinione è per la grande maggioranza, pressochè consacrata.

Eppure, vedi bizzarria del caso, quegli entusiasti che non sanno pensare e vedere altro che colla mente e cogli occhi di Mrs. Besant, non avrebbero che da ispirarsi ai precetti della loro venerata presidentessa-profetessa, per darci ragione . . .

Come già comprovai, la caratteristica principale di Mrs. Besant è quella di contraddirsi con somma grazia e disinvoltura, secondo la opportunità e l'estro del momento, di modo che nei suoi scritti, ad un lettore calmo e riflessivo ehe sappia resistere ai lenocini della forma sempre ornata dai pregi dello stile e non di rado affascinante (poichè Mrs. Besant è scrittrice ed oratrice di valore eccezionale) non è difficile di rintracciare un appoggio od una giustificazione per qualsiasi più azzardata e contraddittoria tesi. Mrs. Besant può gareggiare in questa sua abile faccenda con quei luminari del Foro penale e civile, pei quali la stessa causa è buona, sia che parlino in nome della legge, sia che contro la legge difendano l'accusato.

A pag. 233 del *Changing World* in una delle conferenze sul « Immediate Future » Mrs. Besant si esprime:

« Colui che sarà il « Manu » della Sesta Razza-madre, il « maestro M. ha cominciata l'opera sua in una maniera umile « ed insignificante, a giudizio del mondo, col far vibrare la nota « fondamentale della fratellanza, e coll'attrarre in una società « quelli i cui cuori simpaticamente rispondono a tale vibrazione. « E perchè? . . . Perchè la sublime emozione corrispondente alla « fratellanza universale, l'amore verso tutti, senza distinzione di « razza, di sesso, di casta, di colore o di fede, questa emozione « è il germe del principio buddhico; il principio che unifica le « individualità separate fondendole insieme, per far loro rico- « noscere l'unità spirituale che è l'essenza di tutte e che tutte « le adombra. Perciò la *fratellanza universale è l'unico vincolo* « *pei membri della società teosofica. Nessun altro.* Gli insegna- « menti teosofici circa il karma, la reincarnazione ed i maestri « *non costituiscono vincolo per la mente o per la coscienza di nessun* « *membro*; questo è un punto importante. Non è già perchè « una verità è afferrata da un libero intelletto meglio che da « un intelletto ancora schiavo del dogma, ma perchè il mate-

« riale che verrà plasmato nella razza futura è il materiale ca-  
 « pace di riconoscere la necessità e la bellezza della fratellanza  
 « universale; ed ove questa venga riconosciuta, null'altro, pel  
 « momento è necessario. Perciò questo è l'unico principio vin-  
 « colante (1) ». E con quest'ultima citazione t'invio, caro Aga-  
 biti la non breve chiacchierata, della quale potrai servirti per  
 per la *Rivista* se ti sembrerà che essa possa giovare a qualche  
 cosa; almeno a far comprendere al pubblico che anche fra i  
 teosofi v'è chi cerca di ragionare, tanto bene che male, colla  
 propria testa e non con quella degli altri.

Cordialmente sempre,

tuo

C. P. STAUROFORO.

(1) P. S.

Nel dubbio che qualcuno potesse dubitare della fedeltà della mia tra-  
 duzione, trascrivo qui l'originale di Mrs. Besant:

« He wo is to be the Manu of the Sixth Root-Race, the Master M...  
 « has begun His work. And He has begun it in a humble and insignifi-  
 « cant fashion, as the world would say, by striking the keynote of Bro-  
 « therhood, and by drawing into a Society those whose hearts thrill re-  
 « sponsive to that note. And why? ... Because the higher emotion that  
 « answers to Universaal Brotherhood, to love of all, without distinction of  
 « race, sex, caste, colour or creed - that is the emotion that is the germ  
 « of the buddhic principle in man, the principle of unifying, of drawing  
 « the separated together; of blending into One separate individualities, and  
 « making them realise the spiritual unity which underlies and overshadows  
 « them all. Hence Universal Brotherhood is the only thing which is bin-  
 « ding on members of the T. S. Nothing else. The theosophical teachings  
 « as to Karma, Reincarnation, or the Masters, are not binding on the mind  
 « or conscience of any member. This is an important point. It is not  
 « because a truth is better seen by the unfettered intellect than by an in-  
 « tellect on which a dogma is imposed, though that is of importance; but  
 « because the material which can be moulded into the Coming Race is the  
 « material that can recognise the necessity and the beauty of Universal  
 « Brotherhood, and if that be recognised, nothing else for the moment is  
 « necessary. Hence, also, that is the only binding principle » ...

## L'ispirazione teosofica del « Parsifal »,

(*L'inspiration théosophique du « Parsifal » — Theosophical inspiration of the « Parsifal » — Theosophische Eingebung des « Parsifals »*)

(Continuazione, vedi *Ultra* di giugno 1914)

### ATTO SECONDO.

Siamo in piena magia e in presenza di un complesso giuoco di forze passionali, dominate dall'egoismo (Klingsor) che le utilizza per i suoi scopi. Questo atto è per il pubblico il più intelligibile perchè il simbolismo ne è abbastanza definito e le tentazioni a cui Parsifal è sottoposto appartengono al campo attuale dell'esperienza umana. Tuttavia, non tutti intendono il valore e il significato della reazione improvvisa di Parsifal, nè il rapido mutamento che si opera nella sua coscienza, e tanto meno l'arte di seduzione *quasi materna* usata da Kundry.

Anche qui, come già in precedenza, alcuni orientamenti teosofici potranno essere utili ad illuminare l'intreccio ed a fare emergere dall'azione scenica un senso più profondo.

La tela si apre sul laboratorio del Mago Klingsor e vi riconosciamo subito l'apparato magico: filtri, fornelli, storte, fiale, un teschio e, più in vista di tutto, un grande specchio di metallo, sulla cui lucida superficie Klingsor tiene costantemente fissi gli occhi durante l'evocazione di Kundry. A mezzo dello specchio egli la rintraccia a distanza, la vede, la chiama in sua presenza e scorge altresì Parsifal che si approssima al giardino incantato (1).

È chiaro inoltre che lo specchio è usato da Klingsor per focalizzare con più potenza la sua volontà dominatrice su Kundry, attraverso l'immagine che vi scorge riflessa, e per sottometerla al suo comando. L'evocazione è fatta a distanza, l'ordine è trasmesso tele-

(1) Una tale visione a distanza ottenuta col fissare a lungo lo sguardo su di uno specchio o altra superficie levigata e lucente, richiama alla mente la cosiddetta « visione al cristallo », ora molto nota, coi relativi globi di terso cristallo di varia grandezza. L'uso di questi globi è assai comune, specialmente in America, onde stimolare nelle persone che hanno disposizione.

paticamente; Kundry lo riceve nel sonno, quel sonno di cui ha sì grande orrore (nel primo atto) e al quale cede ogni tanto come vinta da un potere irresistibile. Klingsor la chiama prima: « innominata, demone, rosa d'inferno », indicandola come *tipo* di una forza, la sensualità, la passionalità, poi precisa meglio e dice: « Fosti Erodiade, e chi ancora? Gundryggia là, Kundry qui », indicando così varie personalità che ebbero tale forza come nota dominante, evidentemente le varie incarnazioni di uno stesso centro di coscienza individuale, poichè l'idea di continuità fra di esse è chiaramente additata dalle parole « fosti... qui... là ». Questa limpida allusione alla grande legge di evoluzione che, secondo gli orientali, aiuta ed accompagna il progresso umano, finchè l'uomo vive una vita di separazione con la convinzione che questa sia la sola reale, non è certamente una caratteristica palese del cristianesimo, o almeno di quello riconosciuto dalle chiese organizzate; quindi chi volesse vedere nel *Parsifal* un colorito *esclusivamente* cristiano si troverebbe assai imbarazzato a spiegare e coordinare con l'insieme un tale accenno.

Kundry, dunque, appare come dietro una nube; un fantasma. Evidentemente non è il corpo fisico di Kundry, quello che si vede, ma piuttosto un suo doppio di materia più sottile di quella del corpo; infatti il risveglio non è mai completo durante il dialogo fra lei e Klingsor e quando ella deve pure obbedire, non assistiamo alla sua trasformazione nella figura che poi si presenta sulla scena, ma *sempre come fantasma* ella scompare, si dissolve nella tenebra, quasi il suo *doppio rientrasse*, come direbbe un occultista, nel corpo di carne che si trova forse in altra parte del castello di Klingsor.

Sebbene l'ombra di Kundry parli come se fosse sveglia, pure la sua voce è ben diversa da quella normale e, fatta perciò la debita parte alle esigenze sceniche e alla necessità che lo stato d'animo di Kundry sia noto allo spettatore a mezzo della parola parlata, si può ritenere che il colloquio avvenga fra un essere perfettamente fisico (Klingsor) e un essere che è presente in corpo

.....  
psichica, l'esercizio dei sensi più sottili o più interni o astrali, che dir si voglia, per i quali non sono barriera il nostro spazio e il nostro tempo.

Il risultato è non di rado reale ed eventi controllabili sono stati così percepiti a distanza; ma codesto esercizio è tutt'altro che consigliabile, perchè il *temporaneo* risveglio del senso astrale è ottenuto a prezzo di una proporzionata paralisi del senso fisico, che potrebbe anche divenire un deterioramento permanente in caso di abuso.

astrale. Del resto tale interpretazione è assai intonata al carattere *magico* della scena, nella quale molti fenomeni trascendentali e poteri psichici che oggidì si studiano e si discutono, sono dati per realtà. Klingsor è un *magò*, non un ipnotizzatore; quindi possiede altre risorse e conosce altre vie di comunicazione che non s'iano quelle legate ai sensi fisici. La sua intimazione: « Appari, Kundry! Son tuo signor, vien qui » esclude la presenza di Kundry addormentata; ella è addormentata altrove e si presenta nel suo doppio astrale. E che sia cosciente *fuori del corpo fisico*, e che agisca e si muova e viaggi con un mezzo più sottile, lo confermano le rapide corse in lontanissime contrade in servizio dei cavalieri del Graal, o in cerca di un balsamo per la piaga di Amfortas, e lo dicono le notizie che riporta dall'Arabia, *passando*, circa la morte della madre di Parsifal.

Kundry è dunque in un altro piano di natura, in condizioni materiali superfisiche: Klingsor la vede, grazie ai suoi poteri psichici e ai mezzi magici di cui fa uso; gli spettatori la vedono come diafana attraverso un velo, appunto perchè possano comprendere che la forma di lei è diversa, come consistenza, da quella di Klingsor.

Ma non vi sarebbe ragione d'insistere su questo punto se la presentazione di Kundry in tale scena, come avente uno stato di coscienza relativo ad altro ordine di materia e diverso dallo stato di veglia, non fosse la chiave per spiegare la sua riluttanza, il tentativo di ribellione a Klingsor, e lo scherno con cui deride la di lui castità, ella che, pure, quando è nel suo corpo di carne non è solo docile serva, ma intuitiva, zelante e geniale interprete dei bassi comandi del Mago. Dunque in queste condizioni fisiche *soltanto* è completamente passiva al volere di Klingsor: ma allorchè Kundry è cosciente attraverso un corpo più sottile, il corpo astrale, quello che è nel microcosmo (l'uomo) l'istrumento della sensazione, in continuo contatto col piano cosmico corrispondente, è meno effettivo su lei il potere di Klingsor e questi deve subire l'affronto che ella gl'infligge. La spiegazione di una tale diversità di ascendente sta appunto, come vedremo nel *genere* di castità del Mago. « Io ti costringo... » dice Klingsor. « Con qual potere? » (Kundry). « Perchè la tua forza non val su di me », risponde Klingsor. E Kundry con riso stridulo: « Ah, ah... Casto sei? ».

E infatti Klingsor sente che non può domare la di lei volontà con la propria; e muta tattica; invece di dominarla cerca di conseguire il suo scopo stimolando il debole di lei in modo, che spontaneamente e con entusiasmo si accinga alla seduttrice impresa. E

per accendere il fatale ardore dei sensi le descrive dall'alto della torre, dove egli si è posto in vedetta, la bellezza del giovinetto che si avvicina e il suo valore che ha già avuto ragione di alcuni prodi accorsi all'appello del mago, cavalieri giovinetti anch'essi e novizi un tempo del Graal, a sedurre i quali bastarono le più semplici arti dei vaghi fiori del giardino di Klingsor. L'aiuto di Kundry, la risorsa suprema a cui Klingsor ricorre nelle imprese più difficili e serie (Amfortas, Parsifal) sarebbe stato snperfluo. E Kundry che aveva tentato un'ultima ribellione all'imposizione di volontà del suo signore, eccitata sul suo punto vulnerabile muta subito attitudine e si prepara a mettere in opera tutte le sue arti più perverse. « Che all'opra già? Ah, Ah! l'incanto ben conosco che al mio volere sempre sommessa ti tiene! ». Questa scena è altamente suggestiva e densa di significato perchè è un brano della vita passionale di ognuno, perchè ci addita l'influenza che possono acquistare le forze esterne con le quali facciamo il legame e ci fa intendere quanto saldi divengano i loro vincoli e quanto pericolosi essi siano, se disarmonici colle linee del nostro progresso.

Vi è un principio teosofico che si riferisce allo sviluppo cosciente dell'individuo nei vari piani di natura come pure alla sua libera attività in mezzo alla loro limitazione, principio che si può riassumere così: « Per dominare un piano bisogna averlo trasceso, » ed esso vale tanto per la via spirituale, che per la via magica. L'uomo è il microcosmo nel quale si riproduce il macrocosmo, con tutti i gradi di condensazione o rarefazione di materia, con tutte le possenti energie che lo permeano e ne fanno un tutto palpitante e vivente; e queste due individualità così diverse per grandezza, così simili in essenza, sono strettamente legate e comunicanti fra loro. Il motto dell'antico oracolo di Delfo: « Conosci te stesso » era ed è ad un tempo la chiave per penetrare il mistero dell'uomo e dell'universo.

Così, le nostre passioni, i nostri vizi, i nostri pensieri bassi (1), sono altrettanti centri di forza in continua comunicazione con i corrispondenti centri cosmici e con quelle entità intelligenti o semi intelligenti o con gruppi di esse, nelle quali ogni passione, o vizio o pensiero basso rappresenta la loro caratteristica dominante. Ad esse aggiungono vitalità, da esse ne ricevono continuamente, così che l'influenza delle forze esterne combinata con l'influenza dei loro rappresentanti *dentro di noi*, fa sì che l'io cosciente e spiri-

(1) Ci limiteremo all'aspetto inferiore della natura umana, perchè più è in evidenza nei personaggi che stiamo studiando; ma è sottinteso che la legge di azione e reazione agisce analogamente nei nostri aspetti più alti.

tuale, per sua natura libero, viva in una perenne illusione di libertà mentre in realtà è semplicemente schiavo. Ma un momento viene in cui s'intravede codesta schiavitù e si ha simultaneamente l'interna intuizione che *noi* non siamo il nostro corpo, le nostre passioni, i nostri pensieri, ma qualche cosa che è da essi indipendente e ad essi superiore. In questo inizio di disidentificazione sta il germe della futura libertà, la possibilità del dominio di sè e delle forze naturali cosmiche; poichè a misura che riusciamo ad intendere in noi le passioni che ci agitano e il loro modo di comportarsi, a misura che penetriamo nella natura plasticissima del pensiero, per cui da ribelle può divenire docile strumento, a misura che ci persuadiamo che il corpo è in sostanza la cristallizzazione di quelle *nostre* forze psichiche, ciò che è in parte constatabile in questa vita (1), e per il resto è dovuta a vite precedenti (la natura è costante nei suoi metodi); in altri termini a misura che sentiamo di *potere* con la volontà dominare, controllare, mutare, usare, vivificare deliberatamente o lasciar esaurire quegli aspetti di noi che prima sollevano trarre subdolamente e abbondantemente la vita dal nostro Ego, il Signore del nostro microcosmo, noi ci accorgiamo in pari tempo di dominare *fuori di noi* quelle stesse forze che abbiamo conosciute e dominate *in noi*.

Klingsor, il cavaliere del Graal, forte di volontà, ma orgoglioso e ambizioso di motivo, vuole arrivare al possesso del Graal; egli sa che « solo al Puro è dato » un tal possesso, ma *pur sapendo* non può frenare la sua torbida natura, in cui si agitano ancora sensuali passioni, così che la castità è ancora per lui una lontana realizzazione. Tuttavia la sua egoistica volontà vuole ottenere il bramato potere che è legato al possesso del Graal ed egli, l'orgoglioso accecato dalla sua passione, ricorre ad un mezzo estremo per quanto inutile. Ed abbiamo qui, trasferito in Klingsor, l'antico simbolo del re mutilato dell'antica leggenda « che non può più generare » e che è causa di calamità nel paese circostante; ma il simbolo ha nel Parsifal un significato un po' diverso e più profondo e si fonde nel personaggio di Klingsor con l'altro simbolo della leggenda celtica, il Re del Castello Mortale (il corpo fisico o meglio l'aspetto materia nel nostro essere) sempre in aspra lotta col re divino del Graal (lo Spirito).

(1) Quante floride costituzioni non vediamo devastate da vizi, da passioni logoranti, da dolori, da ansie, da pensieri tormentosi o ossessionanti; e viceversa quante deboli costituzioni non sono sostenute dalle vivificatrici energie della loro anima; dall'altruismo, dalla serenità, dalla purezza delle loro aspirazioni, dalla forza stessa di un alto ideale o di una grande missione!



L'atto insano che lo fa espellere dalla Fratellanza, ha forse purificato Klingsor? No, egli è *forzatamente* casto nel suo corpo fisico, in questo mondo fisico; *perciò qui* domina Kundry, e Kundry che tutti seduce non ha potere su lui, Kundry che è la personificazione della sensualità, che è la forza d'amore legata alla materia, che ha qualche aspirazione, ma non risoluzione; ma nel campo delle emozioni e del pensiero Klingsor è restato impuro ed i suoi bassi istinti, repressi nella loro espressione fisica, fermentano dentro di lui, e mal si adattano al dominio della sua volontà, e perciò nei piani di natura che hanno per caratteristica la sensazione in tutte le sue sfumature, egli, che non ha dominato quella forza *in sè*, non può dominarla *fuori* di sè, ed *ha perciò su Kundry minore potenza*, è esposto al suo attacco e *deve subirne la ribellione e lo scherno*. « Ah! Ah! casto sei? ».

Con un folle atto volontario Klingsor ha potuto, nel piano fisico, porre una barriera insormontabile all'espressione esterna dei suoi desiderî; ma i desiderî rispetto al corpo *fisico* sono le energie che lo stimolano all'azione; ora nessuna volontà, nemmeno quella dell'egoismo, riesce a paralizzare o distruggere l'energia la quale potrà essere soltanto trasmutata ovvero ritirata dai piani più bassi e diretta verso piani più alti, con un lavoro tutto interno che è processo di purificazione. Così l'amore sensuale può trasmutarsi in amore puro, l'unione dei corpi in unione di anime, l'interesse per sè in interesse altruistico (che non esclude tuttavia la giusta valutazione dell'individuo), ed infine ogni virtù gretta nella sua espressione, può essere sublimata nel suo tipo universale. Inutile è dunque reprimere dall'esterno se la trasformazione interiore non è attuata e chi, come Klingsor, volesse adottare, allo scopo di crescere in potere, il primo mezzo, si troverebbe di fronte la grande corrente che tende a realizzare le finalità cosmiche, la quale con la sua forza calma ma potente lo travolgerebbe, facendo crollare l'artificioso castello delle sue illusioni così come crolla, all'invocazione della suprema realtà, il castello dell'orgoglioso mago. « Colui che ha vinto il proprio sè inferiore non troverà nel mondo alcun nemico invincibile », poichè nessuno avrà la sua astuzia, il suo potere d'incanto, i suoi tranelli, i suoi persuasivi argomenti, la sua insistenza, la sua costanza nell'attacco, le sue subdole arti, la sua abilità (1). Se prezioso può essere tale potere in questo nostro mondo, quanto più sarà esso indispensabile per l'occultista che intenda penetrare

(1) È forse al possesso di se stessi che si deve il fascino di alcune persone, superiore forse ai meriti loro apparenti.

in piena coscienza i piani di natura superiori al fisico, ed agire in essi liberamente.

Ma un'altra riflessione, assai utile per i suoi effetti pratici, fa sorgere il legame fra Klingsor e Kundry: ed è il pericolo di certe alleanze e la difficoltà di spezzarle. « M'irride il mio demone d'aver voluto un dì la purità? Duro destino! ». Il tipo della sensualità, il suo demone, « la figlia dell'Abisso », quella forza che lo ha sviato, « mi scherniscono ora in te, Kundry » loro personificazione. E d'altro lato Kundry, che fra i suoi travimenti ha pure fuggevoli ritorni verso l'alto (il Graal), che ha un appassionato desiderio di pace, *deve* tuttavia cedere al volere di Klingsor, l'essere affine a lei per natura, ma più forte, che la domina con un mezzo infallibile; penetrando nel punto debole della sua natura e vivificando, esaltando la di lei tendenza! « L'incanto ben conosco che al mio volere sempre sommessa ti tiene! ».

E allorchè Kundry ha subito l'incanto e diviene la perversa ammaliatrice, ella non sa di essere la vittima di Klingsor, ma crede di agire per sola forza propria; e l'illusione è così grande e il legame così stretto che, quando nella lotta con Parsifal, ella si sente sopraffatta, come ultima, suprema risorsa chiama istintivamente in suo soccorso appunto Klingsor, colui che la fa precipitare sempre più in basso! (1).

Così gli uomini aprono leggermente delle falle nella loro costizione psichica e non sanno quale attrazione esse siano per le analoghe potenze esterne; non sanno che le loro emozioni, i loro pensieri impuri, le troppo indulgenti soddisfazioni dei piaceri dei sensi, le aspirazioni egoistiche, sono l'aria, il cibo, la vita d'infiniti esseri affini che se ne alimentano, e che dalla ripetizione traggono sempre nuova energia; e non sanno che, per istinto di conservazione, questi esseri invisibili e reali che popolano lo spazio infinito, che hanno pure una parte nell'armonia universale, stimolano a loro volta negli uomini i loro istinti, dando vita, in cambio di vita ricevuta e traendo sempre nuovo alimento dalla vivificazione prodotta. Mirabile concatenazione di forze che noi vediamo nel Parsifal simbolizzata nel malefico legame e feconda di dolore; ma mirabile con-

(1) Tale completo fascino, paralizzante in lei coscienza e volontà, è quello che non fa sentire a Kundry *sveglia* la sua miseria morale. Ed è invece la semi-libertà di fronte alla volontà del mago, durante il sonno, che le ispira tanto orrore per il sonno: essendo *in quella condizione* più cosciente di sé, distingue in parte l'abbiezione e la schiavitù in cui si trova e ne soffre.

catenazione che può essere utilizzata come aiuto al progresso, quando una saggia determinazione ci faccia porre un freno alle basse tendenze, e ci spinga a sviluppare in noi i germi latenti delle più alte capacità. Ogni legge naturale è arma di offesa e di difesa, secondo la mano che se ne serve!

« Sol chi ti doma ti può salvare » dice Klingsor a Kundry. Le vittime della sua seduzione che, col godimento dei sensi, le danno un illusorio accrescimento di vita, non fanno che spingerla sempre più verso l'abisso.

Klingsor ne piega la volontà, non ne *doma* la natura, non la purifica; Parsifal il puro, nel quale la purità emana dal centro ed inonda tutto l'essere, (l'opposto di Klingsor) il casto che la respinge, è il solo che la redime. Egli taglia il *circolo vizioso* in cui Kundry si dibatte e l'aiuta ad operare un radicale diversivo alla sua energia. È quello il primo tocco di redenzione operato da Parsifal; è un germe di salvezza che Kundry deve elaborare e sviluppare in lunghe epoche successive. E la legge stessa che la perdeva l'aiuterà, poichè la natura è plastica; la nota alla quale *deliberatamente* intoniamo il nostro essere decide delle intelligenze esterne e forze cosmiche che concorreranno al nostro lavoro. Noi siamo i responsabili degli inizi e diveniamo vittime delle loro conseguenze, lungo la via; pur conservando la libertà di nuovi inizi, libertà che va di pari passo con lo sviluppo della conoscenza e della volontà.

\*  
\* \*

Ed ora eccoci alla scena della tentazione nel giardino di Klingsor, dove Parsifal fa il suo ingresso pieno di stupore e di ammirazione per il delizioso spettacolo che vi scorge.

I gentili fiori, l'avanguardia tentatrice di Klingsor, gli si affollano intorno; le vaghe, spensierate, folleggianti fanciulle, lo circondano, si stringono a lui e lo rimproverano di aver ferito i loro compagni. « E che, mie belle, non dovevo ferirli? Per giunger sino a voi. Volean vietarmi il cammino ». E le belle lusingate lo accarezzano, gli susurrano parole d'amore, se lo contendono e Parsifal ascolta sorridendo il loro garrulo cicalaccio... Ma quando l'insistenza aumenta ed egli sente che vorrebbero vincolarlo, le respinge, si fa largo fra loro e tenta riprendere la sua libertà. Ed i fiori implorano e lo assicurano che « se tu amarci non puoi, noi presto avvizziti morremo ». Ma Parsifal resiste ancora ed i fiori si vendicano con l'arma del ridicolo: « Hai timor delle donne? Non sai dunque osare? Sei aspro, sei timido e freddo. Sei gelo!... ».

Mentre tentano ancora di trascinarlo si ode la voce di Kundry « Parsifal, resta ! ». E fra gli alberi appare un fiore meraviglioso, il più bello del giardino incantato, Kundry, vestita in stile arabo (altro particolare che richiama l'oriente, come poco dopo la variazione sul nome Parsifal, per bocca di Kundry). Parsifal affascinato dalla bellezza e dalla voce si avvicina lentamente, estatico, ed i vaghi fiori, ormai abbandonati, si ritirano a malincuore nel castello mentre Kundry dice loro: « Lungi di qua; fiori presto appassiti... Orsù, fate ritorno presso gli eroi ch'ei ferì ».

Voglia il lettore paragonare questa scena a quella della tentazione del Buddha come è descritta da Edwin Arnold in « *Luce dell'Asia* » ed osservare quale straordinaria somiglianza vi sia fra le due, somiglianza che fa ancora una volta pensare che l'ispirazione orientale non sia il meno importante fattore nella creazione del *Parsifal*.

Così cantarono, accompagnate dal soave movimento delle mani;  
Con occhi accesi dalla fiamma d'amore, con sorrisi seduttori.

• • •

Mai grazia sì incantatrice deliziosò l'occhio  
Come quando le danzatrici della mezzanotte volarono  
Appresso all'albero (1), l'una più bella dell'altra,  
Mormorando: O grande Siddharta! Son tua!  
... Ma Kama (2) scoccò l'arco magico, ed ecco!  
La folla delle danzatrici s'aprì, ed una forma  
La più bella, la più sublime di tutte, s'inoltrò!

È fortuita la coincidenza ed è solo per effetto artistico che tale episodio si trova nella vita del Buddha, dell'Illuminato, e nel dramma mistico di Wagner? O piuttosto non dobbiamo ritenere che tale scena abbia un contenuto vitale, come tutto il resto? Così io penso; e forse i vaghi fiori non rappresentano altro che i frivoli, leggeri, inconsistenti piaceri e beni del mondo per il cui possesso si lotta, si colpisce, si ferisce, si sacrifica il prossimo (antica storia!) e sono forse anche i pensieri, le passeggere emozioni, i desiderii da essi provocati e che, avvolgendo il loro generatore come di un'atmosfera psichica, chiedono da lui nuovo alimento. Se non ne avranno si esauriranno gradatamente.

Se amarci non puoi presto avvizziti morremo.

(1) Sotto il quale era seduto il Buddha.

(2) La sensazione, la passionalità considerata come forza cosmica.

Piaceri e desiderii non sono male in sè stessi e spesso hanno la leggerezza e l'innocuità dei trastulli, purchè *non siamo vincolatori* della libertà interiore e non generino eccessivo attaccamento. Perciò Parsifal, che se ne compiaceva, alla loro crescente insistenza se ne vuole liberare.

L'impresa non è facile, i fiori ritornano all'assalto e lo pungono col ridicolo; così il frivolo ambiente mondano attacca e punge coloro che vogliono liberarsi dal suo potere vincolatore; ma quasi sempre il trionfatore sulle piccole tentazioni di ogni giorno non è il trionfatore delle grandi tentazioni, della passione nelle sue forme più allettatrici e più intense; e quasi sempre i frivoli, volubili piaceri della vita perdono valore ed attrazione appunto al sorgere di una passione più violenta, di una pericolosa tentazione. I fiori delicati e gentili illanguidiscono, si fanno tristi e si allontanano, all'apparire del fiore rigoglioso e magnifico, Kundry. Così anche per il Budda, così per Parsifal!

Però, mentre in questi punti critici la maggior parte degli umani soccombe, tutte le grandi figure che sono i pionieri dell'umanità trionfano, sottomettono, trasmutano ed escono dalla prova immensamente accresciuti di energia spirituale; quindi Parsifal che è il candidato per l'iniziazione vacilla, ma non cade.

Il personaggio di Kundry, invero il più importante di questo atto, è soltanto ciò che sembra, la seduttrice irresistibile che attenta alla castità fisica di Parsifal? No, certamente; Kundry è assai più che un personaggio concreto di un episodio comune.

La grande forza cosmica della passionalità, dominatrice del mondo fenomenale, è incarnata in lei, come in Parsifal è incarnata la pura luce dello spirito. La lotta fra questi due esseri, in cui l'uno, Kundry, usa raggiri e astuzie, allettamenti ed argomenti insidiosi, mentre l'altro, Parsifal, oppone la semplicità della sua natura, la istintiva unicità di direzione; è l'eterna lotta fra la materia e lo spirito, fra « la legge della carne » e « la legge dello spirito », che si accende nelle anime umane allorchè emergono dalla massa comune. Gli argomenti di Kundry, il suo dolce linguaggio, le sue promesse lusingatrici di potere, possono essere pronunciati da labbra estranee, come sulla scena o nei singoli eventi della vita, ma possono e *sono sempre* parlati dentro l'anima stessa dell'aspirante dalla voce della propria natura inferiore. Quale mistico ignora le lusinghe, le insidie di quella voce, e l'eroica forza necessaria per resistere fino alle sue ultime disperate risorse? Se le persone comuni ne ignorano l'esistenza è perchè ne seguono così docilmente i capricci, che per esse *praticamente* contrasto non v'è.

Il genere di tentazione, *materna*, come ironicamente fu detta, in cui il fascino sensuale s'insinua mascherato di saviezza e di bontà, l'aver Kundry mutato la sua tattica e messo da parte tutte le arti più basse e palesi, già efficaci per adescare altri cavalieri, e lo stesso Amfortas, dimostra che Parsifal è molto diverso dagli altri. Egli non è più tentato nei suoi vizii, ma nelle sue virtù: simile all'eroe della Bagavad Gîtâ, *Arjuna*, che è deciso a combattere i nemici, ma che resta perplesso quando scorge fra le loro fila parenti, amici e precettori della sua adolescenza, e vuol deporre le armi; così Parsifal, che si è difeso prontamente nel primo attacco palese della tentazione (i fiori che chiedevano amore) resta ora perplesso e trasognato al canto di Kundry che gli rievoca le gioie dell'infanzia, il quieto sonno sul fido petto materno (l'infanzia incosciente e serena della sua anima nelle grandi braccia protettrici della natura) il dolce alimento che ne suggeriva, l'azione gelosamente amorevole di Herzeleide, il suo dolore quando l'ha abbandonata per lanciarsi, egli, inesperto e senza armi di difesa, nel grande ignoto del mondo (1).

E quando tutta l'anima sua nella rievocazione si espande in un'effusione di puro amore verso la madre buona, morta di crepacuore, egli cade in ginocchio ai piedi della donna pietosa e sapiente che lo consola. Ed ascolta senza riconoscere l'inganno, per un momentaneo sviamento dell'intuizione, le parole di Kundry: « Apprendi alfin l'amore che Gamuret provò, allor che d'Herzeleide l'ardore l'infiammò! L'amor che un dì ti diè la vita, la tua follia potrà domare . . . », parole con le quali essa astutamente riveste di carattere sacro e doveroso quello da cui istintivamente la purità di Parsifal rifuggè; parole che vogliono confondere Parsifal e insinuare in lui l'amore sensuale, sotto il manto del puro amore materno (2).

(1) Tale abbandono è in un ciclo più grande, il momento dell'evoluzione in cui l'Ego umano si sveglia ai piani di manifestazione, in cui incomincia a far uso di un germe di libero arbitrio, che ha per conseguenza l'inizio della responsabilità; il momento dal quale ha principio la lunga e pur troppo penosa serie delle sue esperienze esteriori.

(2) La morte di Herzeleide è forse solo un artificio di Kundry per portare al massimo grado l'emozione di Parsifal onde profittarne; e il rimorso di Parsifal può essere interpretato come uno sviamento interiore per cui egli crede di trovarsi in contraddizione con la corrente di evoluzione per essersi distaccato *per sempre*, come Kundry gli fa credere, dalla matrice naturale in cui passò nell'incoscienza la prima parte della sua vita non ancora individuata. Alcune fra le antiche leggende medievali, narrano che Parsifal, dopo compiuta la sua impresa, si ricongiunge alla madre; ritorna

Ma l'inganno è breve; il risveglio impetuoso dei sensi restituisce a Parsifal la coscienza di sè; egli non è caduto, benchè l'insorgere del desiderio gli dia la misura del pericolo corso.

E qui abbiamo uno dei punti più culminanti; lo schiudersi della coscienza buddica, o coscienza di unione: « Pietà lo fa veggente! ». Grida: « Amfortas. La piaga! » E sebbene nulla gli sia stato mai detto delle cause della malattia di Amfortas, egli ora *sa*, rivive l'esperienza di lui, stadio per stadio, soffre le sue pene, mentre Kundry tenta nuovamente la sua seduzione. È bastato un fuggevole contatto con la causa delle sofferenze di Amfortas per metterlo *en rapport* col re peccatore e fargli provare tutte le di lui torture!

E nel suo rapimento ha la visione del Graal, sente il richiamo dello spirito, del Redentore; « ed io, il vile, il folle, io non l'udii nel giuoco puerile! » Da quell'istante, pur continuando a rivivere le sensazioni di Amfortas, *come se fossero le sue proprie esperienze*, egli è padrone di sè; il desiderio che tutto lo faceva « spasimare in brame di peccato » si acqueta gradatamente; ormai Kundry non ha più presa su lui; « Gli oggetti dei sensi si allontanano dall'astemio dimoratore nel corpo, ma anche il desiderio per essi si spegne quando il Supremo è stato veduto! (*Bagavad Gita*, canto II).

Tuttavia Kundry non si lascia vincere così facilmente e tenta ora di far cadere Parsifal per la sua pietà. « Ah! crudel! Gli altrui dolori nel cor tu senti; senti anche quelli che io soffro... ». E gli dice che da molto tempo aspetta lui, il Redentore che un giorno ardi vituperare, quando incontratolo, egli la fissò; ed ella rise, rise.. Da allora lo cerca nel mondo intero e nelle proprie sofferenze rivede il suo sguardo; ma « torna quel riso maledetto: un empio vien fra le mie braccia. E rido... nella mia follia da cui pentita sorgo ancora! » E implora che Lui, il Redentore, (1) alfine ritrovato, l'umile deriso, si unisca a lei, e con ciò la redima!

Ma Parsifal le risponde:

« Per sempre tu ti dannerai con me  
 se un'ora sola, avvinto dal tuo amplesso,  
 la mia missione io scordo.  
 Te pur con me poss'io salvare,  
 se vincer sai l'impuro ardore.  
 La pace che al tuo mal ti tolga  
 da quell'ardore venir non può: »

.....  
 cioè nei piani più elevati dell'essere, nello stato di perfetta purezza e serenità, ma ricco questa volta dell'immenso tesoro di esperienza e di potere, ossia non più un essere potenzialmente grande, ma *cosciente* della sua grandezza.

(1) Parsifal, attraverso il quale rifulge la gloria dello Spirito.

Se v'è brano che nel *Parsifal* non debba venir preso alla lettera, è appunto questo. La disperata insistenza di Kundry ha una apparenza di sincerità; la strana storia del suo passato incontro col Redentore (altra evidente allusione ad una precedente esistenza terrena); la brama infinita di ritrovarlo, che si alterna con i suoi bassi trascorsi; il riconoscere in Parsifal quel Redentore, e provare la suprema illusione di essere da Lui salvata, solo se Parsifal si unisce materialmente a lei, tutto ciò costituisce un insieme incoerente e fantastico che non può, così come è, avere alcun significato.

No, Kundry e Parsifal non sono qui due persone se non per esigenza di espressione; essi sono di fatto due voci che contrastano nell'intimo dell'aspirante alla vera Luce; due forze o meglio due tendenze che si contendono la coscienza umana e gli argomenti di Kundry sono l'ultima difesa della natura passionale egoistica nella lotta per la propria esistenza, *come tale*; nessuna compassione quindi, per Amfortas, solo per sè stessa ella ha pietà. Kundry non è più la seduttrice insidiosa, che usa argomenti falsi; ella appare sincera, ella intuisce che solo il Redentore, lo Spirito, Parsifal, la può salvare, ricorda di averlo già conosciuto, ma di averlo deriso e da allora lo cerca e a volte lo trova, ma ne ride ancora, e soffre del suo riso invincibile, ma ricade nelle sue condizioni materiali (1). Ella però non sa altresì comprendere che otterrà la sua salvezza soltanto se come incarnazione della passione egoistica e materiale, riuscirà a purificarsi ed elevarsi fino a Parsifal, l'incarnazione dell'amore puro e spirituale; Kundry vuole invece che Parsifal discenda a Lei. Così nell'ultima, definitiva battaglia interiore, l'uomo ha l'illusione suprema e sottile tanto da sembrare una verità, di non potere arrivare alla realizzazione del Sè universale, *che è il suo vero Sè*, se non elevandosi di piano in piano, sempre identificato con l'aspetto materiale e con le forme; e sente l'ultimo lacerante dubbio che col troncamento definitivamente il suo legame interiore con la materia (2), abbia a perdere sè stesso.

Questo dubbio lacerante *di sbagliare strada* può fare di un essere anche assai evoluto un mago nero; non uno stregone o un

(1) Il *materialismo* che deride lo Spirito, pur riconoscendone l'esistenza, talora, come unico completamento all'insufficienza della spiegazione materialista del mondo. Ma anche *ammettendolo* come ultima risorsa esso pretende assoggettarlo alle leggi della materia...

(2) Si noti bene che qui si parla del distacco interiore già innanzi spiegato; non di distacco esteriore; poichè un individuo giunto a tal punto



volgare sfruttatore dell'altrui credulità, ma un essere potente, che deriva la sua forza dalla conoscenza e dall'utilizzazione a suo pro' delle forze inerenti ai piani materiali; perciò Kundry tenta operare il traviamiento della discriminazione di Parsifal quando gli promette poteri magici e soprannaturali: « Ed ora qui sul mio seno esser tu puoi pari a un dio . . . Ti faccia Dio quest'ora . . . Un'ora sol sii mio! Un'ora sol sia tua! E guidarti sulla tua via saprò! »

Più penetriamo in questa scena, più la separazione fra Kundry e Parsifal sembra attenuarsi ed essi si fondono insieme come due aspetti di una forza sola: l'Amore, vólto ora verso il polo dello Spirito (Parsifal), ora verso il polo della Materia (Kundry). La drammaticità della scena è la medesima drammaticità del supremo travaglio interiore che si compie in uno stesso individuo, dal quale deve uscire libero, trionfante, puro l'Essere spirituale che ha redento sè stesso e saprà redimere il mondo!

Dalla disperata implorazione della sua natura inferiore la discriminazione di Parsifal non può ormai esser più deviata ed egli vede limpidamente che può redimere quella parte di sè, non già con l'abbassarsi e col vincolarsi a lei, ma elevando quella a sè, purificandola: l'amore puro, unificatore di anime, deve ritirare, riassorbire in sè il suo riflesso illusorio nei piani della separazione. Kundry, restando Kundry con le sue caratteristiche, non potrà mai unirsi a Parsifal ed essere redenta; ma potrà solo avere redenzione se « guiderà Parsifal ad Amfortas », ossia se utilizzerà la sua forza d'amore per porre fine alle sofferenze altrui, passando così dal piano dell'egoismo a quello dell'altruismo e dell'unione.

E Kundry, esaltata, ma non vinta, fa il disperato appello alle potenze del male, all'esercito di Klingsor. « A me! La via sbarrate, sbarrate il passo! . . . »

Similmente, nell'aspirante al regno dello Spirito, alla Sapienza divina, al Graal, l'attacco supremo della sua natura inferiore è rin-

può continuare a vivere nel mondo fenomenale, diverso solo per una maggiore saviezza, ma soprattutto per l'interna attitudine, da colui che ancora è ad esso attaccato.

Anche Parsifal ha due attimi di debolezza in cui si sente venir meno all'annuncio che il suo ultimo legame con la carne, Herzeleide (più profondamente la *madre natura*, l'aspetto femminile del cosmo, la materia) è troncato per sempre: « Muoio! » egli mormora in preda a un tremito violento, nel 1° atto. E cade poi sgomento, sfinito, alle parole di Kundry nel 2° atto.

forzato dal concorso delle forze esterne affini, e, pari alle schiere di Klingsor, insorgono a contendergli il passo antichi residui del suo passato da lungo tempo abbandonati, illusioni di altri giorni (i fiori del giardino), pensieri e tendenze superati, potente armata ostile che tenta avvolgerlo nuovamente e farlo prigioniero, sintetizzata tutta nel simbolo del mago Klingsor il quale accorre e dalle mura del castello getta contro Parsifal la sacra lancia, già rapita ad Amfortas nel suo momento di oblio. Ma la lancia non colpisce Parsifal che l'afferra e traccia con essa il segno della croce, dicendo: « Con questo segno l'incanto io spezzo! » E tutto crolla ed è annientato: castello, alberi, fiori e Klingsor e Kundry, la quale però, dopo caduta, si risollewa in parte e segue con gli occhi intenti, Parsifal che si allontana lentamente.

Quante idee non si affollano alla mente, quante emozioni non si agitano nell'anima a questa simbolica scena finale del 2° atto in cui non v'è particolare che non abbia un grande valore. Qui, nell'ultimo tentativo di Klingsor contro Parsifal, nella immunità di questi, nella rovina del mago e de' suoi istrumenti, si scorge il principio semplice nella sua enunciazione, profondo nelle sue applicazioni e conseguenze: che il male non ha presa se diretto a un essere di cuore *puro* e che le energie malefiche generate rimbalzano in tal caso sul loro generatore. Qui emerge il contrasto fra l'insuccesso di Amfortas ed il trionfo di Parsifal contro il Mago, contrasto che dipende dalla loro diversa attitudine nell'affrontare la potenza del Male.

Il carattere costante di Parsifal è pietoso, puro, unitario; quello di Amfortas separativo. Questi era andato a Klingsor, come nemico e nella sua qualità di re del Graal, mosso cioè da orgoglio spirituale, armato della sacra lancia, del potere divino allo scopo di combattere il Male considerato quale avversario. Lo spirito dualistico emerge in Amfortas chiaramente, e con tale attitudine egli soccombe. Parsifal invece non va per combattere (non sa chi sia Klingsor), è inerme, nè ferisce poi Klingsor con la lancia riconquistata. Col segno simbolico della croce (lo Spirito che vivifica la materia) egli *riafferma* soltanto lo Spirito quale unica forza divina nell'universo, come sua unica base e realtà capace di spezzare l'incanto, di mostrare l'altro aspetto dell'universo come transitorio ed illusorio. L'annichilazione del fantastico castello e dei suoi abitanti ce lo mostra vividamente.

Amfortas ha un'attitudine negativa; vuole eliminare gli ostacoli esterni che si oppongono al trionfo del Graal e perde di vista i propri punti deboli e quelli dei suoi confratelli, quei punti che sono

le linee di minor resistenza per le quali Klingsor riesce ad infiltrarsi con le sue arti. Parsifal invece ha un'attitudine positiva; come nel periodo della sua incoscienza non usava l'arco che per difendersi, del pari ora non attacca, ma solo mantiene fisso e costante l'occhio interiore nel suo ideale spirituale, cosicchè non dà corpo al male come entità in opposizione a sè, e l'illusione perde consistenza per lui. Egli ha superato l'estrema prova dell'intuizione; ed ha praticamente vinto la resistenza, sotto l'aspetto di potenze del male col loro duce: la funzione di quelle forze o intelligenze *presso Parsifal* è finita.

E, strana alchimia spirituale, è proprio Klingsor, il Mago, personificazione della resistenza al Bene, colui che getta a Parsifal l'arma con la quale questi l'annienta. È da Klingsor che Parsifal ha la lancia, simbolo di potere che è Volontà, la lancia senza la quale Amfortas è l'essere misero e sfiduciato che conosciamo; la lancia che è arma di difesa o di offesa, che nelle mani dell'impuro perde la santità non il suo potere.

È dunque in questa scena che Wagner affronta uno dei problemi più imbarazzanti, quello che riguarda il carattere sacro, come funzione cosmica, anche di quelle forze che chiamiamo male, ed il modo di fare rientrare anch'esse, egoismo incluso, nell'unità fondamentale dello Spirito, malgrado che l'apparente antagonismo fra forze buone e forze cattive occulti il loro fine comune.

Il modo di comportarsi di tutto ciò che è resistenza alla realizzazione della legge di progresso è bensì negativo; ma è appunto l'ostacolo che fa sviluppare la forza ed è l'attacco estremo che chiama alla riscossa le estreme energie spirituali dell'uomo, le scuote dal loro torpore, le mette faccia a faccia con la vita pratica in ogni piano dell'universo, le afferma in modo irrevocabile, e dà quell'intima coscienza di potenza e di volontà che, se saggiamente usata, è una delle maggiori conquiste umane.

Da tale prova Parsifal, il puro folle, il semplice guidato da sicura intuizione, che è amore e vera sapienza, esce di fatto un essere nuovo. Armato della sacra lancia, dell'indomita volontà che pura riporterà al Castello del Graal, eretto sulle rovine, con lo sguardo verso l'alto, egli è veramente il trionfatore!

\*  
\* \*

Ma se tale egli è, perchè il lungo intervallo fra questo momento ed il suo ritorno al Graal? La sua definitiva vittoria su Klingsor ed i di lui incantesimi non lo fa di diritto e immediatamente re del

Graal? Ebbene, il fatto che ciò non avviene ci mostra chiaramente che tutta la scena addita una *lotta interiore* ed un trionfo interiore dell'intuizione che ha definitivamente riconosciuto la mèta e la via. Parsifal è un uomo nuovo, nel senso che in lui è sorta la determinazione che non può più essere sviata, quella determinazione che precorre e ispira gli ulteriori adattamenti nelle manifestazioni esteriori; egli è il candidato che sa di dover fare un lavoro di redenzione per sè e per gli altri; nel quale splende la limpida luce spirituale, ma che deve far passare quella luce in tutti gli aspetti suoi inferiori, pensiero, natura emozionale, corpo fisico, affinchè questi divengano traslucanti e capaci di riflettere, senza alterarla, quella luce nel mondo.

Parsifal ha vinto ormai le illusioni esterne, (Klingsor e il suo giardino) il cui incanto è spezzato; ha vinto la più violenta e astuta insidia tesagli dalla propria natura inferiore con argomenti che giungevano a una parvenza di sapienza. Ed egli si avvia verso il cammino che deve condurlo al Graal, ma.... in mezzo all'annientamento di tutto ciò che lo circonda qualche cosa si muove ancora, Kundry, la quale benchè esausta, tuttavia tenta risollevarsi, senza distaccare mai da lui l'occhio ansioso, quasi volesse ancora trattenerlo. E Parsifal sente quel muto richiamo, si volge a lei, poco innanzi respinta, ma a cui aveva promesso redenzione, e le dice dolcemente: « Tu sai dove mi puoi vedere ancora! » Parsifal ha troncato ogni legame con tutto, fuorchè con Kundry; ogni cosa è annientata intorno a sè, fuorchè Kundry, la sua natura passionale, sulla quale deve ancor compiere la propria missione redentrice per poterla unire a sè. Ma non più nel regno dell'illusione, bensì in quello della realtà, nel sacro terreno del Castello del Graal, Parsifal ritroverà Kundry, e la guiderà elevata, purificata ai piedi del Santo dei Santi per l'omaggio supremo di sottomissione.

Parsifal e Kundry, sempre presenti simultaneamente sulla scena (l'una precede o segue di poco l'altro), i due esseri pei quali non è guida la mente (1) poichè essi sono eminentemente Amore, impuro l'una, puro l'altro, le due forze analoghe ed opposte presenti *in ogni individuo*, devono durante l'evoluzione rientrare nell'Unità; il riflesso inferiore sarà gradatamente riassorbito nel suo archetipo. Ed è per delineare il simbolo fino nel suo più recondito senso,

(1) Dice Gurnemanz di Parsifal nel 1° atto: « Insano al par di lui sinor sol Kundry io so » indicando così l'analogia fra i due.

che alla fine del 3° atto, nel momento stesso della gloriosa apoteosi di Parsifal, Kundry morirà ai suoi piedi, con le braccia tese verso di lui, quasi rapita in estasi, quasi a trasfondere in Lui, nel Redentore, l'essenza sua!

La morte della peccatrice redenta, può forse sorprendere e non soddisfare, ma dal punto di vista simbolico è inevitabile, e suggerisce il fatto della redenzione.

*(La conclusione al prossimo fascicolo)*

OLGA CALVARI GIACCONE

**\* I VERSI \***

**Preesistenza**

Come attratto in un sogno, egli, talora  
Fissa lo sguardo immobile nel vuoto,  
E tace a un tratto. Poi come io lo scuoto,  
Ei mi favella dolcemente ancora:

— Dimmi: t'è; dunque, o cara anima, noto  
(Si: tutto è noto all'anima che adora)  
Che un tempo — io non so quando — ebbi dimora  
Su qualche oriental golfo remoto?

Certo imperai colà felice e forte.  
Oh, quel fiammante vespero, e le palme,  
E il tempio ove col Sol bevvi la morte!...

..... Io non sorrido; il suo profilo altero,  
Quelle pupille, nel gran sogno calme,  
Guardo e mi dico: Forse tutto è vero.



## Del Simbolismo e della Filologia in rapporto alla sapienza metafisica

ALCUNE PREMESSE.

*Ad numina per nomina*

Porremo a base di questi nostri studii l'assioma metafisico della equivalenza universale di ogni condizione e momento dell'essere. Se si vuole considerare l'universo conformemente alla sua natura, bisogna dare ad ogni contingenza e limitazione il valore che spetta agli infinitesimi nella integrazione, ed allora le continue variazioni che appaiono costituire la vita si riducono ad avere eguale peso per l'inevitabile compensarsi nel tutto di una cosa coll'altra e per la virtuale permanenza in ogni tempo e spazio di tutte le possibilità. Di questa visione sintetica, la sola adeguata alla natura delle cose, la logica può darci soltanto l'idea negativa; ed è logico, poichè il solo modo ragionevole di considerare la vita trascende la ragione. Le teorie ed i sistemi per la loro necessaria limitazione e relatività non possono darci che delle rappresentazioni mentali di una visione incompleta ed inesatta; e le teorie in contrasto con questo assioma dell'equivalenza universale devono essere errate.

Questo assioma è dunque come una pietra di paragone per saggiare le speculazioni della mente. Per esempio, la impossibilità di un miglioramento generale ne segue come immediato corollario. Se alle parole progresso ed evoluzione si vuole dare oltre al senso etimologico di successione e svolgimento anche un senso di miglioramento o di perfezione, ci si pone infatti in opposizione col nostro assioma, e per dare veste filosofica ed universale ad una aspirazione sentimentale umana si cade in una teologia di cattivo genere. L'umanità di un periodo sto-

rico, nel suo insieme, non è nè inferiore nè superiore ad un'altra, restando invariata la sua posizione rispetto all'essere universale. L'umanità è oggi quello che era ieri e che sarà domani, sempre egualmente terrestre, materiale, *umile*, ed incapace di assurgere anche alla semplice concezione della vera natura del conoscere; e se gli europei contemporanei credono in buona fede ad una loro superiorità possono ringraziarne il loro orgoglio e la loro ottusità metafisica.

Così pure creare e distruggere, cominciamento e termine sono parole che alla luce del nostro assioma non possono avere e non hanno senso alcuno; ed i concetti che esse rappresentano non sono che limiti nei quali, per non smarrirsi, la grossolana mentalità umana circoscrive sè stessa, limiti provenienti dall'aver dato una interpretazione cronologica alle antiche cosmogonie (alla ebraica in ispecie) invece di afferrare la successione puramente ideale di una classificazione metafisica. E se nessuno degli innumerevoli aspetti e gradi di coscienza, di sensibilità e di mentalità può sorgere o sparire, se nulla può nascere o morire, ne segue che sempre vi furono e vi saranno, potenzialmente almeno, le gradazioni di coscienza che noi conosciamo. Siamo dunque indotti a ritenere che l'uomo ha avuto in passato le stesse possibilità organiche di conoscere che possiede oggi; e, dicendo questo, non possiamo parlare, s'intende, delle sole attitudini e facoltà di cui è ordinariamente percepibile la esplicazione, ma dobbiamo al contrario parlare di tutte le possibilità; e le dobbiamo considerare non dal punto di vista limitato, umano, ma dal punto di vista sintetico come possibilità dell'essere esplicabili nell'uomo; ed in particolare dobbiamo riconoscere all'essere la sempiterna possibilità di avere umanamente piena coscienza della sua identità, e quindi all'uomo di riconoscersi ed essere la illimitata coscienza. Come oggi l'uomo può giungere non solo a riconoscere logicamente la propria incorporeità, ma può anche, secondo la nostra esperienza, pervenire a *sentirsi* immateriale, ad avere il senso della sua pura essenzialità, inghiottendo nell'abisso senza fondo della sua essenza spirituale tutte le sensazioni, assorbendo sè in sè e restando soltanto sè; così anche nel passato l'uomo deve avere avuto questa possibilità di inabissarsi nel mondo della pura interiorità.

Noi otteniamo così, mediante la esperienza, la percezione immediata di questa nostra immaterialità, mentre al suo riconoscimento intellettuale pervenne per via di argomenti Emanuele Kant. Dopo avere constatato la semplicità dell'anima (*Kant, Leçons de métaphysique* publiées par Poelitz, trad. Tissot. Paris, 1843, pag. 281), egli ne deduce per l'anima l'impossibilità di essere materiale, dovendo essere in tal caso divisibile e quindi non semplice (pag. 294). E di qui trae la prova della immortalità dell'anima: « La coscienza del semplice io prova che la vita non è nel corpo, ma in un principio particolare che è differente dal corpo; che per conseguenza questo principio può anche sussistere senza corpo, e vedere in tal modo la sua vita aumentare, ben lungi dal diminuire. *Tale è la sola prova a priori* della immortalità dell'anima; essa è tratta dalla conoscenza dell'anima, e dalla sua natura che noi percepiamo *a priori* » (pag. 320). Ed ecco secondo Kant quanto avviene al momento della morte: « Quando l'anima lascia il corpo noi non abbiamo più l'intuizione sensibile del mondo, non percepiamo il mondo come appare ora, ma come è realmente. La separazione dell'anima dal corpo consiste dunque nella *sostituzione della intuizione spirituale alla intuizione sensibile, ed è questo l'altro mondo* » (pag. 339).

Questa sostituzione avviene forzatamente colla morte che disaggrega l'organismo sensorio, ma evidentemente nulla impedisce che essa possa accadere anche prima per altro modo. Infatti la intuizione spirituale deve essere per de finizione indipendente dall'organismo corporeo, e quindi anche dalla esistenza od inesistenza di esso; è naturale che la morte arrechi questa sostituzione di intuizioni, ma identificare questa sostituzione colla separazione dell'anima dal corpo sarebbe affatto arbitrario, e se di solito viene negata la possibilità di *trans-figurare*, lasciando vivo il corpo, questo dipende dall'impero che oggi ha sulle menti la materiale concezione dualistica che dà al corpo una realtà paragonabile a quella della coscienza. Ora non si tratta di separare l'anima dal corpo, ma piuttosto di superare la ordinaria condizione di coscienza della umanità che si sente vivere soltanto nella intuizione sensibile e nella conseguente attività mentale e sentimentale. Nè superare questa condizione



significa necessariamente passare da questa ad un'altra, chè il superamento può anche avvenire, non sostituendo, ma aggiungendo la nuova alla vecchia condizione di coscienza.

Nell'analizzare le possibili prove della immortalità dell'anima E. Kant sostiene che dall'esperienza non si può trarre nessun argomento a favore o contrario alla tesi dell'immortalità dell'anima, perchè tutte le esperienze ed osservazioni hanno luogo nello stato di unione col corpo. « Noi, dice Kant, non possiamo osservare niente in noi che in questo stato di unione. Queste esperienze non provano quello che possiamo essere senza il corpo, perchè hanno luogo col corpo. Se l'uomo potesse distaccarsi dal suo corpo l'esperienza potrebbe provare allora quel che sarebbe *senza* il corpo. Ma una simile esperienza non è possibile, come non si può per altro senza di essa fare vedere ciò che sarà l'anima senza il corpo » (pag. 328). Perchè mai questa esperienza debba essere impossibile il Kant non dice, ma è a presumere che egli pensi che non si può fare che il corpo non sia quando è; e che perciò, constatata la persistenza del corpo in qualunque condizione di coscienza, venga ad essere impossibile durante la vita corporea una esperienza spirituale *pura*. Ma egli non pare tenere conto del fatto che in cotesto superamento della intuizione sensibile è incluso anche il superamento della maniera ordinaria di concepire la esistenza del corpo; e che quindi cotesta obbiezione sparisce per la coscienza a causa del superamento stesso. In fondo per la nostra immaterialità, dal Kant ammessa, ogni esperienza è inevitabilmente e puramente spirituale; il corpo, per noi almeno (e solo di noi si tratta), si riduce ad essere una percezione spirituale, un modo che noi abbiamo di sentirci; la sua esistenza per noi è in noi e non in esso; la sola concezione è questa, d'altra parte, che si accordi colla visione metafisica che la fisica moderna è costretta ad avere della materia in generale, ed in particolare anche dei corpi umani. Il corpo dunque non può esercitare un'azione in questo mal denominato distacco dell'anima dal corpo, perchè l'avvenimento è tutto spirituale; od in altre parole non è l'intuizione che è funzione del corpo, ma al contrario il corpo funzione della intuizione; rispetto a questa questione è l'intuizione che va presa come variabile indipendente e non il corpo;

e per lo spirito, cioè per noi, che il corpo sia desto, dorma, ci sia o non ci sia è per quanto concerne il superamento della intuizione sensibile indifferente, perchè per l'acquisto della intuizione spirituale è indifferente eliminare o no la intuizione sensibile. Le due intuizioni possono dunque coesistere in una doppia natura e vita, umana e transumana.

Che se poi volessimo studiare la *funzione inversa*, cioè la coscienza come funzione del corpo, la nascita e la morte del corpo sarebbero allora gli estremi dell'intervallo di variabilità della funzione. L'intervallo sarebbe a sua volta suddiviso in tanti intervalli di due specie corrispondenti alle fasi di veglia e di sonno, separati da *punti di discontinuità* della funzione; e gli estremi stessi dell'intervallo sarebbero dei punti di *discontinuità di seconda specie*. E come in analisi esistono dei metodi per ristabilire la continuità di una funzione nei punti singolari, si potrebbe investigare la possibilità ed i mezzi di ristabilire la continuità della coscienza dalla fase di veglia a quella del sonno e viceversa. Lo stesso potrebbe farsi anche per gli estremi, con un procedimento corrispondente al prolungamento di una funzione analitica oltre il suo campo di esistenza mediante gli sviluppi in serie di potenze. Si potrebbe esaminare la questione della possibile esistenza per la coscienza di singolarità essenziali, ed in conseguenza dell'assioma dell'equivalenza si potrebbe dimostrare la *trascendenza intera* della coscienza.

La precisione di questa terminologia aiuterebbe a mostrare chiaramente le varie possibilità, ma poichè essa presuppone una certa familiarità con l'analisi matematica che non tutti posseggono, ci asterremo dal servirci di questo linguaggio.

Per passare da quella esperienza spirituale, cui siamo abituati e che ci è data dalla intuizione sensibile, a quella che appare come la vera e propria esperienza spirituale, e che è data dalla intuizione spirituale pura, è logico per altro che l'uomo debba, se non eliminare, almeno rendersi padrone della intuizione sensibile, ponendola sotto il completo dominio della sua volontà. Ed il momento in cui l'uomo perviene a paralizzare intieramente i suoi sensi è tanto simile al momento della morte corporea per vari rispetti e conseguenze che è naturalissimo simboleggiare colla morte questa crisi spirituale.

Quando la morte vera e propria sopravviene, essa non può avere nessun effetto sopra la ottenuta intuizione spirituale, mentre invece la intuizione sensibile umana viene a mancare in modo duraturo. La permanenza della intuizione spirituale dà all'essere che già la possiede il modo di concatenare nella sua coscienza la nuova vita spirituale a quella che viene a finire colla morte, dà il modo cioè di restare cosciente della propria continuità. Il conseguimento della intuizione spirituale porta dunque con sè la prova e la conquista di una *effettiva* immortalità, perchè la *vita nuova* che per tal modo si inizia è indipendente dalla vita e dalle condizioni del corpo, e siccome in questo caso questa vita non comincia ma continua colla morte, la coscienza umana transumanata ha elementi per sopravvivere. Nel caso ordinario invece non vi è coscienza della propria immortalità, come non vi è coscienza della vita anteriore alla nascita. La nostra immaterialità non basta dunque a provare una vera e propria, cosciente immortalità, ma la esperienza della immaterialità la rende possibile e la prova nel medesimo tempo. Con una frase paradossale si può dunque dire che per non morire bisogna sapere morire prima di morire. La soluzione pratica dell'angoscioso problema amletiano: « To be or not to be, that is the question » è dunque questa: « To be *and* not to be in the same, that is the answer ».

Queste possibilità furono, conformemente all'assioma dell'equivalenza, conosciute anche dagli antichi savii, e per ora ci basti ricordare Dante che

corrutibile ancora, ad immortale  
secolo andò, e fu sensibilmente

sì da potere dire di sè :

Io che al divino dall'umano,  
All'eterno dal tempo ero venuto .. ;

ma prima di andare rintracciando in quale modo gli antichi savii abbiano cercato di esprimere e ricordare questa loro conoscenza e di richiamare sopra di essa l'attenzione degli uomini, facciamo ancora un passo nella nostra ascensione metafisica.

Afferrato dunque il senso della propria immaterialità (cosa ben diversa dall'idea di questo fatto che si può ottenere razionalmente per via negativa), la vita universale viene ad essere sentita anche in modo trascendente la comprensione; e la intuizione perviene gradatamente internandosi al senso dell'immanenza universale, alla percezione della potenza, della purezza, della jeraticità, della infinita pace e beatitudine metafisica. Naturalmente l'isterismo sessuale dei santi e delle sante cristiane, ed il senso di buddistica compassione per le vittime della grande ruota, non hanno nulla di comune con questo senso del trascendente; e se fa pena la illusione generale di poterlo acchiappare arrampicandosi su per i peri dell'idealismo filosofico, fa ridere il vederlo identificare, come ha fatto il Carpenter, col sentimento della solidarietà socialista. Dicevamo, dunque, che la intuizione spirituale, entrando in contatto sempre più intimo coll'essere, conduce ad una sublimazione, ad una illuminazione ed identificazione coll'essere universale. Così l'uomo trova nel *sam-adhi* la *Brahma-vidya*; si unifica illuminandosi, si illumina identificandosi coll'uno, perviene *ad legem per lucem, ad lucem per legem*.

Per coloro che non hanno la intuizione spirituale, queste parole ed idee sono prive di un vero e proprio significato, come le parole luce, sole, vedere per un cieco nato non hanno un significato molto preciso. Ma per coloro che, senza alterare o perdere la intuizione sensibile, ossia senza impazzire o morire, raggiungono queste condizioni sovra-umane di vita, esse sono idee e parole che si riferiscono ad esperienza e conoscenza vissuta. E come i veggenti si riconoscono facilmente tra loro in modo misterioso per i ciechi, così gli illuminati in mezzo alla umanità costituiscono quasi un'altra razza, sono gli adepti, gli eroi, i figli del Sole. Ad un cieco nato non si può insegnare a vedere facendogli studiare un trattato di ottica matematica, ma si può talvolta *operare* una cateratta, operazione non priva di difficoltà e pericoli; ed analogamente gli adepti sanno meglio degli altri che

Trasumanar significar per verba  
Non si potria,

e conoscono bene le difficoltà ed i rischi che presenta la operazione della cateratta metafisica; non per nulla la si è chiamata la grande opera.

Le percezioni dovute alla intuizione metafisica sono come le altre suscettibili di espressione, ma la loro effabilità non può servire a darne agli uomini comunicazione, perchè la natura essenzialmente simbolica e convenzionale del linguaggio ne fa un mezzo di comunicazione (ed un mezzo mediocre) soltanto tra coloro che hanno esperienze simili od equivalenti. Lo stesso vale anche per gli altri simbolismi. Di qua deriva un'altra ragione, oltre quella fondamentale già vista da principio, della relatività di ogni spiegazione, della vanità di ogni insegnamento razionale; di qua la inanità di tutte le *Weltanschauungen*, e l'errore fondamentale di tutte le religioni intese a predicare la verità facendo accettare un credo. La parola stessa *insegnare* ne indica il carattere fatalmente simbolico, e la conseguente indecifrabilità di un insegnamento da parte di chi non abbia la chiave della esperienza; insegnare, infatti, vuol dire porre in segni che restano senza significato per chi non ha la conoscenza del loro valore; ossia un insegnamento non può vertere in fondo che su quanto è già noto, e la sua efficacia è proporzionale alla vastità della conoscenza antecedente; e nel mondo vissuto le sole esperienze possono tenere il posto che i postulati hanno nel mondo da noi creato delle scienze matematiche pure. Quindi nei campi in cui manchino anche le esperienze elementari è impossibile ogni comunicazione per mezzo di *insegnamento*. La predicazione di una dottrina religiosa è poi una vera aberrazione, perchè è veramente non sapere il credere che il credere sia sapere. Una idea anche non errata non è che una idea e non già una conoscenza; figuriamoci poi che cosa succede quando le idee si intorbidano col sentimento, colla morale, col giusto e l'ingiusto, col fanatismo e simili malanni.

Gli antichi savii ed i veri nostri grandi filosofi hanno sempre saputo queste cose, e lo vedremo distesamente in seguito. Ricorderemo intanto Platone per il quale la facoltà umana di riconoscere una verità consiste in una specie di reminiscenza (anamnesi), in uno scordarsi di una dimenticanza dunque, in una liberazione dallo stato di amnesia del vero in cui vive

l'uomo; e perciò il conseguimento della sapienza richiede e consiste in un cambiamento di coscienza. Lo stesso concetto si trova nel commento di Ierocle ai versi aurei. Ed il nostro Campanella con molto maggior precisione condensava la soluzione del problema critico nella formula: *Sentire est scire* e nell'altra: *Cognoscere est esse*, ed in una delle sue opere latine scriveva: *Cognitio divinatorum non habetur per syllogismum, qui est quasi sagitta qua scopum attingimus a longo absque gestu, neque modo per auctoritatem, quod est tangere quasi per manum alienam, sed per tactum intrinsecum* e questo concetto riprendeva anche nel sonetto « Anima immortale » (Campanella T. *Poesie*, ed. Papini, vol. I, pag. 36).

Ma pure riconoscendo la vanità di ogni predicazione e l'insufficienza di ogni insegnamento, pure sapendo che il problema gnoseologico si riduce in ultima sintesi ad un problema ontologico, era naturale che gli antichi savii si servissero del linguaggio come di un simbolo per esprimere la loro conoscenza. In tal modo si procuravano anche un modo umano di comunicazione, ed ottenevano il duplice intento di imprimere nel linguaggio e quindi nella mentalità dei popoli dei concetti-base non errati, offrendo loro sottili e quasi spontanei raccontamenti suggestivi, e di lasciare indelebili tracce del loro passaggio che, riconosciute dal mistico pellegrino, costituiscono come una segnalazione ed una riprova della buona via percorsa.

\*  
\*\*

L'idea di rintracciare nel linguaggio la antica sapienza si trova già in Platone. Nel Cratilo Socrate sostiene volta a volta le due opinioni; che per ogni cosa vi sia un nome che gli appartiene per natura, e che la proprietà dei nomi stia nel consentimento degli uomini; questione che era già stata discussa dai grammatici indiani. Platone dunque, pure propugnando la istituzione naturalistica del linguaggio, tentò di rintracciare nella lingua greca la arcaica sapienza dei Greci. Secondo Platone non a tutti spettava l'ufficio di imporre i nomi, ma anzi l'onomaturgo doveva essere soltanto il legislatore, di tutti gli artefici il più raro tra gli uomini, assistito per altro e sorvegliato dal

dialettico, vale a dire da chi possedeva secondo il concetto platonico della dialettica la scienza delle cose. Nel Cratilo Platone cercò di ritrovare il vero significato delle parole, specialmente di quelle che si riferivano alle cose eterne ed all'ordine della natura, perchè, secondo lui, alla formazione di questi nomi doveva essere stata posta la massima cura, e non gli sembrava impossibile che alcuni nomi fossero stati formati da una potenza più divina di quella degli uomini. Ma le etimologie di Platone sono talmente arbitrarie e fantastiche che si può dire non esservene una che regga dinanzi alla nostra glottologia, ed egli stesso del resto dà l'impressione di non annettere troppa importanza agli esempi addotti, ma di tenere più che altro alla sua teoria della sapienza insita nel linguaggio.

È nota l'importanza che davano gli ebrei al significato delle parole, specialmente dei nomi proprii, che costituivano la chiave della interpretazione esoterica dei sacri testi; e lo stesso può dirsi degli gnostici che risentivano l'influenza dell'ebraismo, del cristianesimo e del neo-platonismo ad un tempo. Origene, nel suo libro contro Celso, scriveva che in alcuni nomi divini e sacri stava nascosta mirabile virtù e che perciò non sono da tradursi in lingua straniera, alludendo probabilmente alla virtù magica del suono dei nomi, ad esempio alla virtù del nome segreto della divinità che ancor oggi gli ebrei non pronunziano; ed analoghe considerazioni potrebbero farsi rispetto ai *mantras* ed alle parole sacre indiane; ma lasceremo completamente da parte questo argomento. Così pure tralascieremo di occuparci del sistema cabalistico di interpretare i nomi per mezzo del valore numerico delle lettere componenti, e la corrispondente creazione di nomi su base numerica, di cui è esempio tipico la parola *abraxas* o *abrasax*, nome che indica l'insieme delle manifestazioni emanate dal Dio supremo, così frequente sui monumenti gnostici e basilidiani, ed il cui valore numerico 365 indica all'evidenza il senso simbolico ( $a = 1$ ,  $b = 2$ ,  $2 = 100$ ,  $a = 1$ ,  $x = 60$ ,  $a = 1$ ,  $s = 200$ ; cfr. Matter, *Histoire du Gnosticisme*, vol. I, 411); nè ci occuperemo della così detta astrologia giudiziaria che si basa sopra analoghi procedimenti.

Secondo le più antiche idee egiziane sulla costituzione del-

l'uomo, una delle parti costitutive più importanti era il *ren*, il nome; e secondo il Vedanta l'*aham-kara* costituisce l'essere individuale dandogli il *nama*, ossia il nome, l'essenza, e la forma, *rupa*.

L'idea del rapporto tra le cose e le parole la ritroviamo espressa nel noto precetto scolastico: *Nomina sunt consequentia rerum*, che Dante cita nella *Vita Nuova*, ed applica nella *Commedia* (*Prig. XIII, Par. XI, XII, ecc. . .*). Anche Raimondo Lullo, contemporaneo di Dante, dava massima importanza al significato dei nomi; egli intendeva definire le cose secondo il loro stesso nome e non con dei sinonimi, e spiegava i nomi per mezzo delle etimologie. Daremo in seguito un esempio molto importante di queste etimologie del grande alchimista maioricano. Bruno e Campanella, che chiamava se stesso la campanella, la squilla dei tempi a venire, ed in generale tutti coloro, che più o meno direttamente si riattaccano allo spirito od alla tradizione della scuola italiana, si attengono a questo concetto, e ricorrono volentieri perfino agli anagrammi per esprimere le loro idee. Luigi Borri, ad esempio, l'occultista morto due secoli or sono in Castel Sant'Angelo, aveva scritta sulla porta di sua casa questa sibillina avvertenza: *si sedes non is*, la quale letta all'inversa dà l'altro senso: *si non sedes is*.

Giovanni Battista Vico nel suo libro: *De antiquissima Italorum sapientia ex linguae latinae originibus eruenda* si propose di ritrovare nelle origini della lingua latina i vestigi della antichissima sapienza degli Italiani. Egli infatti trovò nella lingua latina vocaboli di così dotta significazione che gli parvero non potere provenire dalla casuale ed irriflessa usanza del popolo, ma bensì dalle forze di una qualche interna dottrina; e poichè queste locuzioni esistevano anche quando i Romani non erano che un popolo di guerrieri e di coltivatori, il Vico, per spiegare la presenza di tali parole nella lingua latina, risaliva più addietro alle due nazioni colte dalle quali potevano averli ricevuti e cioè agli Ioni ed agli Etruschi, attribuendo alla *scuola filosofica italiana* ed alla sapienza dei sacerdoti ed auguri etruschi le origini della lingua dotta latina.

Nell'opera sopra citata il Vico espone una quantità di osservazioni e considerazioni concernenti principalmente le locuzioni



filosofiche e vede spesso cose molto giuste e profonde. Ma al tempo del Vico non era ancor nata la moderna scienza del linguaggio, ed egli non poteva disporre che della comparazione della lingua latina colla greca; Platone poi si muoveva entro la cerchia assai ristretta dei dialetti greci; ed è naturale che non abbiano potuto ottenere grandi risultati. Pure l'attitudine presa da essi di fronte a questa questione era in fondo conforme a quella della filologia comparata contemporanea che vede anche essa depositata nel linguaggio tutta la sapienza dell'umanità, e che nella semantica pone tra i varii fattori che hanno contribuito allo sviluppo di un dato linguaggio anche l'intervento della volontà umana. Ed invero, mentre sino a venti anni or sono la filologia comparata, sotto la influenza delle teoriche evolutive imbevute di materialismo, si riduceva alle sole leggi della fonetica e della etimologia, vedendo dovunque la sola opera dei cambiamenti naturali dovuti alla flessione ed alla pronunzia in genere, oggi la filologia comparata afferma che *la sola causa vera dello sviluppo del linguaggio è la intelligenza e la volontà dell'uomo* (Breal, *Essai de semantique*, pag. 7), e dà importanza tanto alla fonetica o scienza dei suoni, quanto alla semantica o scienza dei significati.

Sulle tracce dunque di questi grandi e colla scorta della filologia noi vogliamo ritrovare nel linguaggio e specialmente nella nostra lingua latina la antica interna dottrina, limitandoci per altro al solo argomento della transumanazione. Ci serviremo inoltre anche della mitologia comparata e ricorreremo quando ci occorrerà al simbolismo delle antiche iniziazioni.

Nè abbiamo bisogno di giustificare le nostre ricerche accettando la teoria di alcuni filologi, del Trench per esempio, che ritengono che il linguaggio fu dato agli uomini già bello e fatto, ed adducono appunto come argomento a favore della loro tesi la superiorità della morale e la profondità delle conoscenze insite nel linguaggio. Questa teoria che presuppone per il linguaggio un momento iniziale cozza contro il nostro assioma della equivalenza, senza contare che sarebbe veramente difficile il dire da chi il linguaggio fu insegnato agli uomini; e noi lasceremo ad altri lo speculare sopra la lingua parlata da Adamo e da Noè e sulla formazione delle lingue al tempo della torre

di Babele. Che una lingua particolare abbia un principio è fuori dubbio; sappiamo bene p. es. che l'italiano una volta non esisteva, ma sarebbe impossibile il precisare il momento nel quale ha principiato ad esistere, e noi sappiamo che esso si è formato con un graduale passaggio dal latino. Così il latino, il greco, l'antico tedesco presentano tracce evidenti (nei duali p. es.) di una derivazione da forme arcaiche anteriori, e perfino il sanscrito lascia intravedere la esistenza di una lingua anteriore più ricca nella struttura grammaticale.

Ma il riconoscimento di questa derivazione delle lingue l'una dall'altra non esclude il punto di vista di Platone e di Vico riguardo la interna dottrina, nè implica il concetto di perfezionamento nell'evoluzione delle lingue. La teoria della superiorità delle nostre lingue sopra le antiche e della loro evoluzione da lingue barbare poggia in sostanza soltanto sulla solita idea preconcepita che tutto, universo, terra, umanità, linguaggio debba avere avuto un principio; ma i fatti mostrano che anche oggi esistono lingue povere e selvagge e che quattro e cinquemila anni or sono esistevano lingue ricchissime e presso a poco perfette. Nè si può asserire che la maggiore precisione di significato che hanno le parole nelle nostre lingue costituisca senza altro per esse un carattere di superiorità sopra le lingue antiche; la diversità non è sempre inferiorità.

I Cinesi, ad esempio, che non sono meno civili degli Europei, hanno la tendenza di dare ai loro ideogrammi un senso quanto più sia possibile sintetico, multiplo, indeterminato; ed il linguaggio risponde così al genio sintetico ed analogico di quel popolo, e si presta, come non potrebbe farlo una lingua europea, ad esprimere quella metafisica taoista le cui linee fondamentali si possono rintracciare ancor prima di Lao-tseu nell'Y-king ed in Fu-hsi.

Lo svolgimento poi delle lingue l'una dall'altra non infirma la giustezza della opinione di Platone e di Vico, perchè agli antichi savii e sacerdoti restava pur sempre la possibilità, se non di creare il linguaggio, almeno di plasmarlo, di adattarlo ai loro intendimenti, approfittando abilmente delle opportunità e caratteristiche offerte da ciascuna lingua. Risulta così comprensibile perchè la lingua sacra dei tre Veda e delle Upanishad si chia-

masse *sanscrito* (san = greco sun = latino cum; e crita = italiano, creato) cioè cum-fectum ad indicare una lingua quasi fatta artificialmente. Cosa che diventa ancor più significativa quando si ricorda che la scrittura del sanscrito si chiamava *deva nagari*, in cui *deva* è il nostro divino e *nagari* è probabilmente legato con *naga* = serpente e metaforicamente iniziato. E non staremmo a ricordare il carattere sacro dei geroglifici egiziani. Nelle lingue come il cinese e l'antico egiziano che disponevano di una scrittura ideografica, la scrittura stessa era simbolica e permetteva di riunire ed esprimere cogli stessi caratteri sensi diversi, l'uno dall'altro allegorici; nelle lingue invece che non offrivano tale opportunità era necessario ricorrere ad altri mezzi per esprimere dei concetti sintetici e delle conoscenze trascendenti; e questi mezzi furono il senso metaforico delle parole e la filosofia insita nella loro etimologia, il simbolismo numerico delle lettere dell'alfabeto, gli anagrammi e le inversioni, cui si aggiunsero i pantacchi, gli ierogrammi, gli emblemi ed i simboli di ogni specie.

\*  
\* \*

La moderna linguistica ha dimostrato quanto il Vico, il Condorcet ed altri avevano intraveduto. Oggi sappiamo cioè che la formazione del linguaggio avviene in gran parte per un processo metaforico mediante un continuo passaggio da un significato più o meno concreto ad un altro sempre più astratto ed immateriale. Per le parole che si riferiscono all'attività mentale questo fatto è, come vedremo, chiarissimo. Dobbiamo in proposito premettere una osservazione. Mentre i filologi hanno potuto, partendo dal significato conosciuto delle parole concernenti la speculazione intellettuale, ricollegarle al loro significato materiale, non è altrettanto agevole fare la stessa cosa per le parole concernenti la esperienza metafisica; l'attività mentale è comune e sperimentata da tutti gli uomini, la intuizione metafisica dei pochissimi. I filologi hanno potuto discendere dal significato metaforico a quello materiale, ma non avrebbero potuto assurgere dal concreto all'intellettuale se non avessero avuto esperienza intellettuale. In modo simile dovremo procedere per quanto riguarda la esperienza metafisica, ed è anche per questa ragione

che abbiamo creduto opportuno di premettere una rapida esposizione intellettuale della posizione metafisica, e che dovremo necessariamente ricorrere alla esperienza spirituale per spiegare la ragione di certe metafore ed il senso di certi simboli.

Osserviamo, per cominciare, che la relazione stessa tra nome e conoscenza, della quale ci siamo occupati, si trova indicata dalla comune etimologia delle due parole. Esse infatti derivano da una comune radice indo-europea *jnà* = conoscere; da questa radice proviene il sanscrito *na-man* per (g)*na-man* (nome) ed *igna-na* (conoscenza), il gr. *gno-sis* (sapienza) e *nous* (mente), il lat. *no-men* (*co-(g)no-men*) e (*g*)*no-sco* (*co-(g)nosco*), e poichè anche *no bile* = (*g*)*no-bile* si riattacca alla stessa radice, ne viene che nobilitare significa dare la conoscenza. Passando al tedesco la tenue della radice *gna* diventa, conforme alla legge di Grimm, una media e si ha *kennen* = sapere e potere e l'inglese *know* (conoscere). Ben comprendendo adunque un nome ben appropriato, si potrà formarsi un'idea abbastanza esatta della cosa denominata, ma non bisogna dimenticare che per riconoscere se il nome è ben appropriato è indispensabile la esperienza della cosa stessa. E per la sapienza metafisica è necessaria la esperienza diretta e vana la sola conoscenza delle parole con le quali si può darne espressione; la esperienza metafisica, lo ripetiamo, la sola capace di dare la conoscenza, non è sostituibile in alcuna maniera.

Abbiamo detto che la formazione del linguaggio consiste in gran parte in un processo metaforico. Possiamo renderci conto di questo fatto per le parole concernenti il pensiero anche senza uscire dalla lingua latina. *Pensiero*, p. e., viene dal lat. *pensare*, frequentativo di *pendo*, che in latino significa tanto pensare quanto pesare: e lo stesso può dirsi di *de-liberare* derivante da *libra* (peso ed anche bilancia). Le parole *comprendere* (lat. *cum-prehendere*) prendere insieme e quindi contenere in sè, e *capire* (lat. *capere*), da cui i due sensi dell'italiano *capace*, ci rendono conto della natura limitativa della mente; e lo stesso senso di limitare, racchiudere è connesso alle parole *concepire*, *concetto*, dal lat. *con-cipere*, derivanti dalla stessa radice; ed il senso metaforico della concezione mentale proviene dal senso concreto della concezione femminile. La parola *per-cepire* invece, quan-

tunque provenga dalla medesima radice, ha un senso meno limitativo.

Le parole *riflessione*, *applicazione* esprimono abbastanza bene il *modus operandi* della mente per *spiegare* una cosa *complessa*, *una complicazione* e renderla *semplice* (sim-plex = sine-plica). Il francese *saisir* per *comprendere* contiene analoga metafora. La parola *cogitare*, da *cogere* o *co-agere* trae origine, secondo il Breal dall'antica pastorizia, e significa letteralmente spingere insieme; e dal significare l'atto del pastore che spinge e raccoglie il proprio armento entro un recinto od una stalla è passata ad indicare lo sforzo di chi pensa o concentra le proprie idee sopra un dato soggetto per giungere ad una *conclusione*.

La stessa metafora è nel tedesco *sich sammeln* (raccogliersi), poichè *sammeln* significa anche unire insieme. *Calcolare* indicava fare i conti con delle pietruzze (*calcoli*), *discernere* significa scervere, separare, ed identico senso ha la parola critica di origine greca. *Con-sidera-re* significa studiare la posizione degli astri (*sidus* = astro pl. *sidera*) per trarne un presagio *propizio* (dal volare avanti = prope ire degli uccelli) o *dis-astroso* (*dis* = cattivo). In *di-vertere*, *errare*, *de-lirare* (*lira* = solco), uscire dal seminato si ritrova una stessa metafora.

Il risultato del lavoro mentale è espresso dalle due parole *vedere*, *sapere*, che paragonano la percezione mentale (ed anche la trascendente) alle percezioni dei due sensi vista e gusto. Lo stesso accade in tedesco (*Seher* = sapiente) ed in greco (*oida* = sapere) che corrisponde alla forma sanscrita *veda*, dalla radice indo-europea *vid*, da cui il sanscrito *vetti* = conoscere e *vidya* = sapienza. La stessa metafora è in un grandissimo numero di parole tra le quali circospezione, perspicacia, illuminazione, visione, idea, storia, argomento, fantasia, prudenza. Anche nell'antico egiziano uno stesso ideogramma (un occhio) denota la vista e la scienza.

Un senso molto meno limitativo di quello delle parole *capire*, *comprendere*, *concepire* relative a funzioni proprie della mente, hanno le due parole *intelletto* (*inter-legere*) ed *in-tendere*, di cui la seconda si può riferire non soltanto all'azione della mente che si tende in direzione di qualche cosa, ma anche alla volontà, alla intenzione. Le parole *di-menti-care* e *ram-mentare*

si spiegano da sè stesse; *s-corda-re* ci *ri-corda* che per l'antica filosofia italica il cuore e non il cervello era la sede dell'anima, così *ex-cors*, *ve-cors* erano stupido, demente; *rappresentare* significa essere presente di nuovo (presente da *prae-sum*), il tedesco *erinnen* = fare rientrare e l'inglese *re-collect* mostrano il loro significato metaforico. Al latino *memoria*, *memini*, *moneo* corrisponde la radice sanscrito greca *mnā* (manati), che dà *mnaomai*, *mnescō*, *mnesi* ed è la forma intensiva della radice *ma man* che vedremo tra breve.

D'altra parte per indicare la testa è comune in ogni famiglia linguistica il ricorso all'immagine di vaso o recipiente. *Testa* in latino significa appunto pentola o vaso di terra cotta. *Capo* (gr. *cefalos*) si riattacca alla radice *cap* di capere; *ragione* (lat. *ratio*) è la proporzione, il contare aritmetico; ed *ingegno* è la natura ingenita.

La parola *mente*, lat. *mens*, sanscr. *manas*, contiene in sè il senso di limitare, misurare, e di illudere, mentire; essa viene dalla radice indo europea *ma* = misurare che si ritrova in *mens-is* (mese) e *mensura* (agrimensura) e nel sanscrito *manu* (uomo), ted. *mensch*, ingl. *mann*.

Tre fatti emergono da queste etimologie; il procedimento metaforico dal concreto all'astratto, il paragone analogico delle percezioni mentali con quelle dei sensi, e l'idea di limitazione connessa colla mente e la sua funzione. Se ora passiamo ad analizzare la etimologia delle parole riferentisi alla vita spirituale, i primi due fatti permangono ma ogni idea di limitazione sparisce. La parola *esperienza* è già immune da ogni senso di limite, indicando solo l'atto di attraversare una condizione, *exper-ire*; è una parola, come si vede, di una magnifica anatomia.

La *intuizione*, la facoltà trascendente la ragione, indica semplicemente il volgere dello sguardo verso un mondo interiore, *l'in-tueri* è dunque una funzione che non ha nulla a che vedere col mondo fenomenico. La stessa metafora è nella radice sanscrita *gab*, da cui *gab-aya-ti* (penetrare, intendere); e nella parola *iniziare* da *initium*, *in-ire*, andare verso l'interno. L'etimologia fa dunque consistere la iniziazione nell'andare verso quella modalità dell'essere che in opposizione alle cose esteriori, ex-istenti, si può chiamare il mondo interiore, verso l'intrinseca essenza del mondo.

nascosta dalla ex-trinseca parvenza come l'interno di un oggetto è nascosto dalla superficie. La superficie non è che l'aspetto, la apparenza (lat. *facies*) delle cose, ed anche questo illusorio aspetto delle cose non sarebbe possibile senza la retrostante realtà (lat. *res*, cosa) come una superficie non può esistere materialmente che come limite esterno di oggetti aventi uno spessore, non può sussistere senza una consistenza.

Il nostro profondo interesse sta naturalmente nell'*inter-esse*, nel giungere a vivere la vita interiore; ed il trovare un interesse nella ordinaria ex-istenza è etimologicamente ed intrinsecamente un assurdo. L'illusione proviene dal figurarsi di esistere, quando invece, coscientemente o no, ognuno è sempre *naturalmente* obbligato ad essere; e quindi la via da tenere per arrivare al riconoscimento della realtà deve consistere in un *assorbimento*, un *raccoglimento*, una *concentrazione*, una *contrazione* come diceva Giordano Bruno; tutte cose come si vede che non hanno nulla a che fare col ragionare, collo speculare, e tanto meno col sentimento e colla preghiera, che è la domanda di appagamento di un desiderio, rivolta non si sa a chi. Per tale mezzo si ottiene la *trans-figura-zione*, la *tran forma-zione*, la *trans-humana-zione*; e si trascende (*scandere* = salire) lo spazio (estasi = *ek-stasi*), il tempo (*tra-secolare*), la materia (*trans-substanziare*).

La parola *contemplazione* trae l'odierno significato metafisico da un antico senso divinatorio e magico.

*Templum*, infatti, contrazione di *tempulum*, diminutivo di *tempus* indicava, secondo Varrone, una porzione separata e specialmente lo spazio che l'augure segnava nei cieli colla sua bacchetta affine di circoscrivere un dato limite dentro il quale faceva le sue osservazioni sul volo degli uccelli, ed anche significò una porzione di campo consacrato dall'augure e destinato a fini religiosi. Da questo primitivo significato etrusco-romano è passato all'odierno in modo affatto simile alle parole *de-siderare*, *con-sidera-re*, passate dal senso astrologico a quello sentimentale e razionale.

Se infine ci volgiamo, per terminare queste considerazioni preliminari, alle parole concernenti la immaterialità nell'essere umano troviamo che quasi tutte paragonano lo spirito all'aria od al vento, che tra le cose concrete hanno rispetto ai corpi so-

lidi e liquidi l'apparenza di immaterialità; e questo anche perchè il corpo perdeva lo *spirito* quando *spirava*, emettendo l'ultimo *respiro*. Anche le parole *animo*, *anima* (gr. *anemos* = soffio, vento) hanno lo stesso senso, e derivano dalla radice indo-europea *an* che in sanscrito dà *an-i-ti* = spirare, *ana* = soffio, *prāna* = pra + an. La parola greca *psiche* si riattacca alla medesima radice *sphu* da cui proviene *spirito*. *Pneuma*, da cui *pneumatico*, adoperato dagli gnostici per indicare lo *spirito*, ha il medesimo senso; e Dante è un poco sospetto di gnosticismo quando nel *Pater Noster* (*Purg.* XI) indica coll'espressione *dolce vapore* il santo *pneuma*, lo *spirito* santo (sanscrito *Ananda*).

La radice indo-europea *dhū* = agitare, gr. *thuos* = incenso, *thuo* = agitare, ci dà delle forme interessantissime: il sanscrito *dhuma* = fumo, gr. *thuma* = incenso, lat. *fumus* = fumo; ed anche il gr. *thumos* = anima, il russo *dumati* = pensare, da cui la *duma* = il consiglio e le tre parole polacche *duch* = soffio, fiato, *duch* = spirito, *dusza* = anima. Dal *respiro* traggono origine le tre parole ebraiche *nephesh* = la natura animale, *ruach* = la natura razionale, e *neshāmāh* = lo *spirito*; e l'antico egiziano *sen* (cfr. Abel C. *Einleitung in ein Aeg. Sem. Indo-Europ.* — *wurzel wörterbuch*) origina delle voci semitiche significanti *spirito*. Curioso esempio di un processo inverso è offerto dalla parola *gas* che Van Helmont trasse dall'olandese *gest*, *spirito*, per denominare i *gas*.

Concentrandosi, dunque, affinandosi, spiritualizzandosi, si compie la Grande Opera, l'operazione del Sole, che la tavola smaragdina esprime dicendo: tu separerai il sottile dal denso, ed il denso dal sottile. Così l'uomo si india e passa dall'agitazione dell'esistenza, alla quiete ed all'ozio del puro essere. Ed anche questo è chiaramente indicato dalla etimologia. *Agitare*, infatti, che significa in latino pensare, è la forma intensiva di *agere*, fare; ed *agitazione* riunisce i tre sensi di azione, pensiero, ed inquietudine, una polisemia molto interessante. Ne è contrapposto il latino *otium* (ozio, pace, benessere) per *autium*, da *av-vo* (cfr. *ave*), sto bene; l'ozio cantato da Virgilio e da Orazio, l'ozio che secondo Aristotile e Dante conduce l'anima alla perfezione, l'ozio che *nobilita* l'uomo ed è quindi il padre di tutte le virtù.

(Segue).

ARTURO REGHINI.



## Conclusioni allo studio sulla “Chimica Occulta”,<sup>(\*)</sup>

**Satyat nâsti pâro dharmah.**

(Non c'è religione più alta della Verità).

Divisa dei « Maharaja » di Benares, e motto della Società Teosofica.

Non ostante che ci dispiaccia di sopprimere tutto il lungo capitolo del nostro lavoro che esponeva particolarmente il sistema della Besant e del Leadbeater, il suo carattere, tecnico in prevalenza, e minutamente critico, ci vieta di abusare più oltre della condiscendenza del lettore e della Rivista.

Ci limiteremo, quindi, a una ricapitolazione sommaria dei risultati delle nostre critiche, avviandoci rapidamente a concludere.

La « Chimica Occulta », inaugurata col metodo per chiarezza da A. Besant e C. W. Leadbeater, studia la materia degli elementi chimici e dei corpi semplici corrispondenti (1), nello stato caratteristico di « atomi chimici gasosi liberi », nello stato di particelle gaseose, cioè, contenenti quella quantità minima di detta materia, che intera, o per multipli interi, entra a far parte delle combinazioni chimiche. La « Chimica Occulta » studia inoltre la stessa materia nei diversi stadi delle desintegrazioni eteriche di quegli « atomi chimici gasosi liberi ».

Mentre la chimica scientifica si occupa solo in via secondaria, invece, delle proprietà fisiche dei corpi semplici liberi, cioè da qualsiasi combinazione d'indole estranea, nei vari addensamenti allotropici che rinvengono in forme solide, liquide e gaseose, ma studia piuttosto il grado di reagibilità dei medesimi corpi semplici fra loro, o con le combinazioni chimicamente attive, e in via principalissima si occupa dei corrispondenti *elementi* nelle risultanti combinazioni.

(\*) Gran parte di questo capitolo venne pubblicato in *Nouveaux Horizons etc.*, dal novembre 1912 al maggio 1913.

(1) Seguendo il Mendeleef, distinguiamo i « corpi semplici » allo stato di libertà, dai corrispondenti « elementi » che fanno parte delle varie combinazioni chimiche.

Ma l' « atomo chimico gasoso libero », la cui struttura ci descrivono con gran lusso di particolari la Besant e il Leadbeater, è il *medesimo* « atomo elementare » che appartiene al dominio della scienza.

Ed è facile riconoscerlo. La principale caratteristica « chimica » differenziale degli elementi è il *peso atomico*. Ma il peso atomico è anche una caratteristica « fisica », che appartiene, cioè, pure alla sostanza dell'atomo prescindendo dalla condizione di combinazione chimica, perchè il *calorico specifico* dei corpi semplici allo stato solido è una quantità universalmente proporzionale al peso atomico. Ma è anche una caratteristica « occulta », perchè il *numero atomico*, cioè il numero degli atomi fisici ultimi che compongono l'« atomo chimico gasoso isolato » è pur esso proporzionale, ma direttamente, al peso atomico stesso.

Ora, tutto l'insieme delle proprietà fisiche di corpi semplici e delle proprietà chimiche degli elementi, dipende da un giuoco complicatissimo di estrinsecazioni energetiche, le cui basi di attività risiedono nelle polarità dinamiche specifiche di ogni atomo.

E quando pensiamo che le polarità chimiche dell'atomo elementare interessano il complesso della « massa atomica », e anzi, la ordinata, regolare, spesse volte identica suddivisione di detta massa in un numero determinato di *equivalenti* (valenza), siamo indotti a **presumere** che tali polarità dipendano da una determinata distribuzione nello spazio e struttura interna di quella « massa atomica », cioè dalla « forma » dell'atomo, dalla forma e disposizione dei corpi che eventualmente lo costituiscono (1).

E dovremo anche presumere — giacchè è agevole supporre che fatti analoghi dipendano da cause pur'esse analoghe — che

(1) La nostra *presunzione* non è altro che la espressione stessa del conato evidentissimo della « Chimica Occulta » a stabilire una relazione tra la forma e struttura interna degli atomi elementari e la loro posizione sistematica rivelataci dal comportamento chimico. Essa costituisce tuttavia una ipotesi, da cui la chimica può tuttora agevolmente prescindere, pur non mancando, per altro, i suoi sostenitori valentissimi, più o meno espliciti e risoluti, così nel campo della stereochimica, come in quello delle nuove concezioni sulla materia. Anzi, che la scienza *avesse già prevenuto* le affermazioni della Besant e del Leadbeater, ciascuno potrà convincersene consultando, ad esempio, l'8° cap. del libro di A. RIGHI. *La moderna teoria dei fenomeni fisici*, 3<sup>a</sup> ediz. Bologna 1907.

il fenomeno dell'aggruppamento di determinati elementi in un medesimo gruppo o famiglia del sistema periodico dipenda da una analoga distribuzione nello spazio e da una analoga struttura interna delle « masse » che ne costituiscono gli atomi.

Perchè la « Chimica Occulta » descrive per lo appunto le « forme » e la struttura interna degli « atomi chimici gassosi isolati », e raggruppa le forme in determinati gruppi e famiglie, in base alle nostre presunzioni scientifiche, possiamo decisamente concludere che i risultati della « Chimica Occulta » non devono considerarsi come fatti isolati, che altro collegamento non abbiano con i fatti rivelatici dalla chimica e dalla fisica degli elementi e dei corpi semplici, se non quello di una lontana corrispondenza meramente secondaria o casuale; ma che invece, fra la chimica scientifica e l'occulta dovremo attenderci sempre un parallelismo perfetto dei fenomeni riscontrati.

Ma tale parallelismo il più delle volte non sussiste.

Noi ci troviamo in cospetto di due sistemi analoghi, ma distintissimi fra loro: il *Sistema periodico scientifico* e il *Sistema periodico occulto*.

Ciascuno di questi sistemi si fonda sulla comparazione delle « costanti » specifiche: degli elementi e corpi semplici il primo, degli « atomi chimici gassosi isolati » il secondo.

Ma, mentre le costanti chimiche degli elementi sono determinate in condizioni comparativamente fisse e normali, tanto da potersi calcolare un valore relativo del *peso atomico* ch'è la « costante » per eccellenza e in tutta la interezza di significato della espressione, nel calcolo delle costanti fisiche dei corpi semplici corrispondenti non possiamo finora riferirci a uno stato o condizione normale d'identità fisica.

Ed ecco come la disposizione periodica scientifica degli elementi dipende prevalentemente dalla considerazione del loro comportamento chimico, basandosi sopra la successione dei pesi atomici, sullo sviluppo delle diverse serie di progressione della valenza, sulle ragioni di somiglianza chimica di gruppo (omologia), e su quelle che occorrono fra gli elementi di gruppi contigui (eterologia). Mentre poche volte la sistemazione periodica scientifica trova un appoggio e coadiuvo efficace nella considerazione delle proprietà fisiche dei corpi semplici, come nella

approssimata progressione inversa dei calorici specifici, e, specialmente, nel carattere divisionale in periodi che rinviensi nella curva dei volumi atomici di Lothar Meyer.

Nelle osservazioni per chiaroveggenza, poi, torniamo all'esame di *forme* atomiche e al computo di *numeri atomici*, in uno stato d'identità fisica assoluta dell'atomo chimico: lo stato gassoso d'isolamento.

La disposizione periodica occulta è evidentissima: da una regolare successione dei numeri atomici consegue un sistema ordinativo in periodi, caratterizzati da un ritorno ritmico di « forme » fondamentali simili. Ma, notiamo anzitutto, ad uno solamente dei tipi progressivi della valenza nel sistema periodico scientifico, e nemmeno fra i più comuni:



corrisponde la serie veramente tipica di successione nelle « forme »; e in nessun modo fissiamolo bene — la *semplicità* esclusiva di questa serie è in rapporto con la *molteplicità* delle serie di progressione della valenza, sovrappoventesi nel sistema dei chimici per quegli stessi elementi.

Entriamo nei particolari della disposizione periodica, comparando i due sistemi.

I due periodi brevi, nel sistema scientifico, si corrispondono perfettamente, sebbene talora assai rimarchevole appaia la peculiarità dei tipi, dal litio al fluore. La corrispondenza dei periodi brevi, nel sistema occulto, l'uno con le serie anteriori, l'altro con quelle posteriori dei grandi periodi, è contraria alla coincidenza delle ragioni di omologia diretta (mantenendo la qualifica di « omologhi diretti » ai termini di un gruppo verticale nei grandi periodi che trovano le loro *vere* e più strette corrispondenze anche nei periodi brevi), ed è una servile applicazione del concetto simmetrico del Crookes.

Abbiamo, difatti, dimostrato altrove l'incongruenza della collocazione, in un medesimo gruppo, del fluore e del manganese, messa a raffronto con la necessità di allontanarne il cloro.

Quando nei grandi periodi del sistema scientifico si osservino le due coppie di gruppi: 2° e 6°, 3° e 5°, tanto presso le serie anteriori, quanto presso quelle posteriori, non occorre

fra i due gruppi di ciascuna coppia nessunissima analogia, mentre una qualche analogia di comportamento chimico — la ragione di « omologia secondaria » — occorre sempre fra i gruppi *ugualmente numerati*, di entrambe le serie che costituiscono i grandi periodi. Così, il 2° gruppo delle serie anteriori non avrà nessuna analogia col 6°, nè anteriore nè posteriore, bensì ne avrà col 2° posteriore; così, il 6° anteriore avrà analogia solo col 6° posteriore; e così via, riguardo la coppia di gruppi: 3° e 5°.

Nel sistema occulto, nulla di simile. Anzi, quando si osservano le quattro coppie di gruppi: 2° e 6° delle serie anteriori, 2° e 6° delle serie posteriori, 3° e 5° delle serie anteriori, 3° e 5° delle serie posteriori, i termini corrispondenti, ugualmente numerati, cioè, nelle due serie differenti non hanno che una debole corrispondenza generica della forma, determinata dal tipo dominante a tetraedro o a cubo, ma, inversamente, i termini di ciascuna delle suddette quattro coppie di gruppi sono strettamente collegati da una forte relazione, e da un nesso che non solo riguarda la forma, ma i *particolari* della forma.

Un esempio: dal punto di vista chimico, il calcio deve considerarsi come un omologo secondario dello zinco, e il cromo come un omologo secondario del selenio; fra il calcio e il cromo, come pure fra lo zinco e il selenio, non esiste relazione di comportamento chimico. Invece, nella « Chimica Occulta » non v'è quasi relazione di forma fra il calcio e lo zinco, come pure fra il cromo e il selenio, nel tempo stesso che una strettissima analogia delle forme collega il calcio con il cromo e lo zinco con il selenio.

E questa somiglianza occulta di termini così distinti, invece, dal punto di vista chimico, non solo, in uno stesso periodo, supera di molto, come abbiamo detto, la somiglianza ch'essi hanno con i rispettivi « omologhi secondari » della serie opposta, ma supera persino, considerando ora l'insieme dei periodi, la somiglianza ch'essi hanno, rispettivamente, con i loro « omologhi diretti », del medesimo gruppo, cioè, a cui essi appartengono.

Così, per darne un solo esempio, l'ittrio e il colombo si rassomigliano assai meglio fra loro, che non il colombo con il vanadio, e l'ittrio con lo scandio, che, sono, al contrario, rispettivamente, dei veri omologhi chimici.

E anche queste divergenze dai risultati delle osservazioni scientifiche sono in relazione con la *regolare* suddivisione in due cicli, pari e dispari, della lemniscata di Crookes, e con il collegamento che dietro una superficiale osservazione dei diagrammi del Crookes medesimo potesse supporre esistesse fra i termini dei gruppi equidistanti dal punto neutro — o d'inversione nel senso dello svolgimento del ciclo — e appartenenti alla porzione pari o da quella dispari, della lemniscata.

Da ultimo, quando, limitatamente alla zona anteriore e centrale dei grandi periodi, si nota nel sistema scientifico il fenomeno della « continuità » di combinazioni analoghe presso una serie determinata di eterologhi successivi, questo fenomeno non apparisce affatto nel sistema occulto, nelle relazioni tra le forme o i particolari delle forme per gli stessi elementi.

Ciò è soprattutto rimarchevole, per non dire di altro, nella serie continua, orizzontale, degli elementi delle terre rare, dove non compare in alcun modo quella caratteristica somiglianza che strettamente li unisce, invece, dal punto di vista del carattere e comportamento chimico.

E quando, quasi ad ovviare a una dimenticanza o misconoscenza precedente, e a spiegare la continuità nel carattere radioattivo degli elementi più pesanti, la terza memoria del Leadbeater introduce il concetto della continuità, tuttavia salutaria, intercalata, irregolare, nei particolari degli eterologhi successivi appartenenti agli ultimi periodi, questa continuità non è in relazione determinata ed evidente con il fenomeno della continuità di comportamento chimico, che, invece spessissime volte, è di una evidenza indiscutibile.

Nulla, nel sistema occulto, finalmente, che nettamente si riferisca al fenomeno della « ondulazione » nelle maggiori somiglianze presso gli omologhi al centro dei grandi periodi; nulla che spieghi taluno fra i più evidenti ritorni « estrazonali ».

Concludendo: il sistema occulto è in accordo più apparente che sostanziale col sistema scientifico; nelle linee generali, bensì, non mai nei particolari. E se un qualche migliore accordo volesse riscontrarsi fra esso e le varie disposizioni grafiche proposte dagli scienziati, è sempre la diretta influenza del vecchio e artificioso sistema simmetrico di William Crookes che si riscontra.

Nulla di veramente nuovo, nel sistema occulto; nulla che riveli inattese soluzioni ai problemi verso cui son dirette le investigazioni dei chimici e dei fisici: tutto, invece, è finora scoperto agli attacchi di una critica scientifica elementare, al dubbio, per non dire addirittura al dileggio.

Se, finalmente, delusi dalle condizioni della conoscenza della sostanza sul piano fisico sensibile, ma sempre affascinati dalla terribile concezione di una evoluzione dello Spirito-Materia, preferiamo rifugiarsi nel mondo invisibile, e torniamo con gli autori della « Chimica Occulta » a investigare gli stati della materia fisica superiori al gasoso, incombe sopra di noi nuovamente l'incubo di una oppressione stranissima... Qui la critica non è alimentata da fatti nuovi, che non dipendano, cioè, dalla conoscenza che già noi abbiamo dei corpi costituenti le forme atomiche gaseose, nè è sostenuta dalla conoscenza analogica delle condizioni elementari nelle combinazioni chimiche, e negli stati fisici liquido e solido, intorno a cui gli autori ci lasciano nella più completa ignoranza (1).

\*  
\*\*

Prima della redazione della *Dottrina Segreta* e della pubblicazione della memoria della Besant sulla « Chimica Occulta » del 1895, già da tempo, nel campo scientifico, si discutevano le ipotesi apparentemente antitetiche sulla natura materiale e struttura atomica dell'elettricità, e sul carattere energetico e la complessa costituzione interna degli atomi chimici (2). La Teosofia doveva impadronirsi di quelle ipotesi, perchè meglio che altre si accordavano con il fondamentale concetto spiritualista della identità fra la Sostanza e l'Energia.

Fu legittimo, adunque, il fremito di compiacimento che percorse il campo teosofico, a mano a mano che la scoperta dei

(1) Circa gli stati eterici della materia elementare, oltre le fonti citate, per gli eventuali raffronti con le indagini scientifiche, sarà utile consultare un articolo di G. E. SUTCLIFFE. *Note scientifiche*, che trovasi nel *Theosophist* di novembre 1912, e tradotto in *Sophia* di giugno 1913, pp. 349-355.

(2) Fin dal 1882 H. S. OLCOTT, con-presidente della Società teosofica, asseriva in una delle sue conferenze, che l'elettricità è materia. Il primo barlume della scoperta della natura atomica della elettricità rimonta a FARADAY, e all'epoca delle sue classiche esperienze sull'elettrolisi.

raggi X, dell'effetto di Zeeman, della ionizzazione dei gas, delle sostanze radioattive, e, finalmente, delle trasformazioni atomiche in queste ultime, contribuivano alla formulazione della ipotesi degli elettroni e allo stabilimento della nuova teoria della materia, che sono, finora, tutta una sanzione di quelle ipotesi, dapprima timidamente affacciate.

Al vecchio concetto materialistico di Dalton veniva oramai a sovrapporsi il concetto dinamistico dell'Ostwald: all'antica tendenza di ricercare un protilo materiale, il costituente omogeneo di ogni specie di materia, si sostituivano le ricerche sulle manifestazioni dell'energia, che producono l'apparenza di ciò che consideriamo come materia. Alla unificazione dei termini del binomio: *materia energia*, non restava adunque che sostituire l'unificazione dei termini nel trinomio: *materia-energia-coscienza*, perchè la Scienza e lo Spiritualismo monista si trovassero perfettamente d'accordo sulle loro essenziali premesse.

Per quanto tale accordo risulti così, oggi, semplicemente parziale, l'importanza del fatto è tuttavia straordinaria: specie dal punto di vista psicologico.

Ma dovremmo, perciò, trascinati da una foga entusiasta, accogliere per vere e definitive le attuali conquiste della speculazione scientifica, noi, spiritualisti, che giornalmente assistiamo a un vertiginoso avvicinarsi dei pareri sulle non ancora rafferme deduzioni tratte da incomplete categorie di fenomeni fisici, nuovi e appena osservati, e che domani, potrebbe darsi, ci rivelassero come l'attuale parallelismo, anche nelle più generiche affermazioni della Teosofia e della Scienza, non risulti che un momentaneo e ingannevole effetto di prospettiva?

O, non piuttosto, sentiremo frattanto il dovere di discutere e *comparare* i risultati del metodo occidentale e del metodo orientale, messi a contributo per la conquista della Conoscenza, specie là, dove più agevole risulti un raffronto, e stabilire se realmente sussiste l'accordo completo, anche nei più minuti particolari, tra le affermazioni della Besant e del Leadbeater sulla costituzione degli atomi chimici osservati per chiaroveggenza, e le conclusioni scientifiche tratte da uno studio accurato e completo degli stessi elementi?

Chè, se non possiamo riconoscere un valore dommatico-



alle attuali conclusioni della Scienza, a maggior diritto dovremo diffidare delle affermazioni dello Spiritualismo, da qualsiasi parte ci pervengano.

Affermando la necessità di tale discussione, non intendiamo di mettere in dubbio la buona fede degli autori della « Chimica Occulta », quella *buona fede* invocata a loro giustificazione da un cortese collega nostro, da noi interrogato in proposito, ma che altri, tuttavia, pur essendo teosofi, forse non saranno proclivi ugualmente a concedere (1).

Noi, accettando l'ipotesi della buona fede nei suddetti autori, non faremo che inaugurare un sistema di critica, che prescinde dalle personalità, e si occupa solo delle opere e dei fatti; ehè mai non potremo arrogarci il diritto di giudicar le *persone*, incapaci come siamo, noi che firmiamo questa serie di capitoli, di tenere in considerazione di qualche cosa una *stilizzata morale*, un ristrettissimo e unilaterale apprezzamento del male e del bene.

! L'ammissione della ipotesi della buona fede nulla aggiunge, del resto, e nulla toglie alle conseguenze del dibattito; chè non ci sentiremo giammai in dovere di accettare, senza discutere, la verità o attendibilità delle notizie che altri vollero riferirci, sol perchè siamo convinti ch'essi le appresero in buona fede!

Non sarebbe la prima volta, del resto, che gli autori di pubblicazioni teosofiche manifestano erroneità di giudizio, espongono assurdità scientifiche, e riferiscono persino asserzioni false, attribuite ai « Maestri ». Chi non ricorda l'erroneo giudizio sulla civiltà giapponese che trovasi in « Buddismo Esoterico » del Sinnet (2), e lo scerpellone oratorio della Besant, che fa-

(1) Intorno ai giudizi riguardanti le *persone* dei due investigatori sulla « Chimica occulta », espressi in seguito a recenti e spiacevolissime polemiche, cfr.: A. AGABITI. *La Società teosofica*, Roma 1909, p. 7 nota; *La Società teosofica e la questione morale*, dalla rivista *Il Veltro*. — J. H. FUSSELL. *Mrs. A. Besant and the moral code*. Point Loma (California), luglio 1909. E questi per l'accusa... senza dire naturalmente, delle infinite polemiche e sussurri suscitati posteriormente intorno alla persona del giovane Krishnamurti, il contrastato pupillo di A. Besant, preconizzato poco meno che un Messia.

(2) A pagina 87 della 1ª edizione francese. — Riguardo a una critica scientifica sul breve lavoro del SINNETT. *The constitution of the Earth*, v. W. WYBERG. « *Occult Geology* » in *Theosophical Review*, a. XXXIII (1904),

ceva l'uso del tabacco contemporaneo ai *ludi gladiatorii* nel mondo romano (1)?

La ricerca del Vero non comporta, d'altronde, l'intralcio di malintesi riguardi; tanto più che la Besant già implicitamente ci assolve, quando dice ch'ella si rallegra sempre, personalmente, quando vede che i membri della Società Teosofica esternano qualche opinione contraria alla sua, e quando afferma che mai non prova il desiderio d'imporre le proprie vedute ad altri (2).

E però, sarà piuttosto imprescindibile dovere della Società teosofica di abbattere il simulacro della « Fede » dal piedistallo innalzato da un exoterismo autoritario, intrigante e sfacciato, e di riconoscere il diritto a una libera discussione, nel fine di conseguire la Verità, quella verità che nel motto della Società stessa è suprema religione e unica legge (3).

Ma è doveroso dichiararlo: primi fra tutti lealmente lo confermano gli autori medesimi della « Chimica Occulta », che trovano persino necessario di vietare ai teosofi di ritenerli infallibili, così nell'impiego dei poteri, come nella interpretazione dei fatti osservati (4).

E sono essi medesimi che ci avvertono, poi, come aumentando le facoltà della osservazione per chiaroveggenza, a mano,

pp. 466, 489; la replica del SINNETT trovasi nella stessa rivista, a. XXXIV (1904), p. 9. Cfr. W. WIBERG. *Form and the formless in Theosophist*, v. XXXIII (ottobre 1911), p. 101 e seg.

(1) In una conferenza pubblicata a suo tempo, se non erriamo, in *Light*, e tradotta nel *Teosofia* di Roma, maggio 1898, p. 76.

(2) A. BESANT. *La libertà d'opinione entro la Società teosofica*, lettera all'editore del *Vdhau*, marzo 1912; tradotta in *Bollettino della Società teosofica italiana* di febbraio-marzo 1912, p. 89; tradotta in *Le Théosophie* del marzo 1912.

(3) Leggi, in proposito, le memorande parole di H. S. OLCOTT nel *Discorso inaugurale del presidente fondatore al 3° Congresso internazionale della Federazione delle sezioni europee della Società teosofica a Parigi*, giugno 1906. Cfr. A. BESANT. *The President's address at the convention of the Theos. Soc. in England*, in *Theosophist* di settembre 1911, p. 925 e seg.

(4) A. BESANT. *La liberté de la pensée, en Théosophie*, in *Rev. théos. franç.*, a. XIV (1903), p. 8 e seg.; *La condition actuelle de la Soc. Théos. au point de vue des recherches occultes*, conferenza di A. BESANT a Parigi il 6 aprile 1912, in *Revue Théosoph. Belge*, a. IV (1912), p. 25, n. 2.

a mano, che il discepolo progredisce lungo il sentiero dello *Yoga*, « tutte le osservazioni sono soggette a esser modificate, corrette, amplificate nei dettagli, perchè si ripetono con aumentati poteri, e una accresciuta conoscenza dei fenomeni dei diversi piani » (1).

Partecipi delle lotte e speranze del pensiero spiritualista, sentimmo per ciò tutta la necessità di discutere i risultati di questo esame per chiaroveggenza della materia fisica, ritenendo sacro dovere nostro l'adoprarci perchè sieno diradate le nebbie del dubbio, quando insorgessero, e perchè s'impedisca che la gogna del ridicolo incomba sopra tutte le estrinsecazioni dello spiritualismo — per quella strana tendenza che la maggior parte degli uomini spiegano fino all'assurdo di concludere per generalizzazione, di giudicare il tutto dall'uno — ritardandone la vittoria.

Quanti, tecnici in materia, non saranno piuttosto indotti al sorriso, difatti, durante la lettura dell'opera della Besant e del Leadbeater? Quanti di essi, al termine della corroborazione scientifica del sistema occulto di Johan van Maneu, alla osservazione che *unhappily the Adyar library is very poorly equipped with up-to-date works, treatises or journals or chemistry...*, quanti non soggiungeranno con malizia, che all'assenza di tutta la vastità di una letteratura scientifica, nelle investigazioni e comenti sulla « Chimica occulta » hanno sempre magnificamente sopperito le accessibili e stantie conferenze di William Crookes?

(1) A. BESANT e C. W. LEADBEATER. *On. Revelations*, in *Theosophist* di giugno 1909; e in *Theos. in Austral.*, a. XV (1909), p. 90; trad. in *Revue Théos franç.*, a. XX (genn. 1910), p. 367 e seg.; trad. inoltre in *Sophia*, a. XIX (1911) p. 386. — A. BESANT. *La condition actuelle de la S. T.*, etc. loc. cit. In questa conferenza la Besant cita ad esempio il fatto che le osservazioni del 1895 condussero ella stessa e il Leadbeater ad ammettere che nella ulteriore semmentazione dell'atomo fisico protilico si producevano *direttamente* degli atomi astrali, mentre dalle loro osservazioni del 1907 risultò invece che l'atomo fisico si semmenta dapprima in particelle tenuissime dell'« etere del Grande Universo », e che quindi, dalle regioni nirvaniche, esse riattraversano tutta la successione dei piani, fino a che tornavano a costituire la materia del piano astrale. Cfr. A. BESANT. *Investigations in to the super-physical*, in *Theosophist* di sett. 1912, pp. 905-906. Cfr. il « Foreword » all'*occ. chem.* del 1908.

Perchè, collocandoci da un punto di vista esclusivamente scientifico, i dati della « Chimica Occulta » altro non risultano che **plagio** nelle linee generali, **errore** nelle particolari.

Nulla essa ci dice, che già non sia stato affermato o supposto: un plagio della « teoria del profilo » sembra difatti la costituzione corpuscolare degli atomi chimici; un plagio del vecchio sistema simmetrico del Crookes, e persino degli errori di lui, apparisce l'insieme del sistema periodico occulto; un plagio dell'idea dello spagnuolo Soria y Mata — senza rimontare alle ricerche intorno alla stereochimica scientifica di Le Bel e Van't Hoff — è la struttura della maggior parte dei tipi atomici secondo le configurazioni dei poliedri regolari. E non diciamo di altro...

E l'errore? L'errore scaturisce dovunque, quando, *sempre dal punto di vista scientifico*, si confrontino le asserzioni dei due investigatori dell'occulto, e le deduzioni della chimica sistematica comparata, ch'emergono dal lavoro sperimentale e controllabile di mille valorosissimi scienziati.

Chiedemmo, come abbiamo accennato, il parere di un competente e cortese collega su tale dibattito; ed è notevole che siasi piuttosto cercato di scusare la Besant e il Leadbeater con delle giustificazioni che avrebbero voluto significar difesa, anche prima di ammettere ch'essi ancora non abbiano tutto investigato, o che tutto ancora non ci abbiano detto.

Ci fu opposto, difatti, che « gli Autori, profani della scienza chimica, non pretesero di fare opera scientifica, ma solo descrissero ciò che riscontrarono e osservarono ».

E sta bene; ma il metodo occulto di osservazione diretta, quale si afferma essere stato impiegato, e che ha fornito notizie particolari così nette e precise da non ammettere possibilità di equivoco o di errore grossolano d'interpretazione, *non presuppone affatto la conoscenza scientifica dei corpi sottoposti ad esame.*

E sì, che bene a ragione il redattore della rubrica « Domande e Risposte » di una autorevole rivista teosofica poteva scrivere che, « leggendo questi articoli sulla « chimica occulta » non si può a meno di essere colpiti dallo *spirito veramente scientifico* degli investigatori, e dalla cura ch'essi pongono nel man-

tenere il loro equilibrio mentale, la propria esattezza di giudizio». (1)

Ma se la « Chimica Occulta » — lo ammettiamo — non è opera scientifica nel senso ordinario della parola, non è men vero ch'essa è in gran parte una corroborazione occultista del sistema periodico scientifico; tanto, che Johan van Maneu, verso la fine dell'articolo di cui abbiám fatto cenno più innanzi, giustamente osservando che non tutti i chimici ne stimano l'importanza, soggiunge che « le osservazioni per chiaroveggenza dimostrano che detto sistema sussiste ».

La « Chimica Occulta » — nuovamente ammettiamo — non è opera che abbia pretese scientifiche, come pretese scientifiche non hanno, nè la pubblicazione su « l'etere dello spazio », nè il meraviglioso ma scapigliato lavoro della Besant intitolato « Uno studio sulla coscienza ». Ma non è forse la Besant che, riferendosi appunto alle affermazioni affidate in questi lavori, vagheggia la loro ammissione « come ipotesi » da parte degli scienziati, invocando anzi un coadiuvo reciproco, un accordo vicendevole sulle ricerche, fra la teosofia e la scienza?

« Cercherò di spiegare — ella dice — ciò che secondo me la teosofia può offrire alla scienza moderna, le teorie e spiegazioni che quest'ultima potrà utilizzare nelle ricerchè ulteriori. La scienza non dovrà accettarle come dommi, *ma esaminare con accuratezza le teorie ragionevoli*, ammettendole dapprima come ipotesi, e poi procedendo all'esperimento ». E più innanzi: « La teosofia emette semplicemente delle idce, delle teorie, offre dei « dati » *ch'essa vorrebbe veder controllati dagli scienziati*. Che questi ultimi mutino pure i nomi, se credono: noi non ne saremo gelosi » (2).

Ma come pretendere che la scienza accetti il coadiuvo del metodo per chiaroveggenza, quando i risultati che si affermano

(1) *Theos. in New Zelanda*, a. VI (1908), n. 2, p. 38. — Cfr. C. W. LEADBEATER. *A. textbook of Theosophy*, c. I, in *Theosophist*, a. XXXIII (Ott. 1911), p. 29.

(2) A. BESANT. *Science et Théosophie*, in *Rev. Théos. franç.* a. XIX (1908), p. 129 e seg.; *Valeur de la Théosophie dans le mond de la pensée*, stessa riv. a. XX (sett. 1909), p. 293 e seg. — Leggi più innanzi la citazione di un « Messaggio presidenziale » della Besant, del 1910; e cfr. la introduzione all'*Occult. Chemistry* del 1908.

ottenuti nelle ricerche sulla « Chimica Occulta » con questo metodo non possono finora apparirle se non come *plagi*, per la massima parte effettuati a' suoi danni, o come *errori* ridicoli? E come potrebbe la scienza ammettere simili affermazioni « come ipotesi », quando esse, conseguentemente, e secondo i casi, risultassero inutili, superflue, vane e fallaci?

« In tutte queste materie — dicono gli autori in un notevole articolo esplicativo da noi citato più volte — noi ci troviamo nelle regioni della scienza, e non affatto in quelle delle *rivelazioni* » (1). E chi già non ha presentito, su questo culmine delle affermazioni teosofiche, tutta l'irresistibilità del conato a effettuare la fusione fatale sul punto di contatto tra la fisica e l'occultismo? Ed ecco che la conferma esplicita degli autori, inevitabilmente propagatasi attraverso tutto il mondo teosofico, spesso non concesse l'indispensabile dominio per una giusta disamina delle questioni.

E il mondo teosofico si commosse all'annuncio di una conferenza tenuta nel giugno del 1910 in Milano dal prof. Ubaldo Antony di quel politecnico, sol perchè, parlando della « Costituzione degli atomi », egli citò i lavori della Besant e del Leadbeater, e illustrò la sua esposizione con proiezioni dei disegni estratti dall'opera loro.

Eppure, l'Antony si era ben guardato dal discutere, o meno, l'attendibilità dei risultati del metodo per chiaroveggenza.

Ma di quella conferenza menò scalpore grandissimo il dottore Sulli-Rao: ne parlò nel *Bollettino della Sezione teosofica italiana* (2), indusse l'Antony a scrivere il riassunto per la rivista *Filosofia della scienza* (3), tornò egli stesso a discorrerne nel *Theosophist* (4).

(1) A. BESANT e C. W. LEADBEATER. *On Revelations*, loc. cit. — Cfr. PATANJALI. *Joga Sutra*, trad. e ann. da M. N. Dvivedi, Bombay 1890, sez. I<sup>a</sup>, XLIX, p. 27. — A. BESANT. *La condition actuelle de la S. T.* ecc. loc. cit.; *Investigations in to the super-physical*, in *Theosophist* di ag. 1912, p. 757, e di sett. 1902, p. 893.

(2) N. di luglio 1910.

(3) U. ANTONY. *La costituzione degli atomi?* in *Filos. della scienza*, a. II (luglio 1910), p. 106.

(4) SULLI-RAO. *The formation of atoms*, in *Theosophist* di ag. 1910, p. 1469.

« Io volgo l'attenzione — scrisse in proposito la Besant in un messaggio presidenziale — alla mutata attitudine del mondo esteriore verso di noi, e al cresciuto rispetto che tributasi alla nostra letteratura ed alla nostra opera... Certo, non ci attendremo che qualche scienziato voglia accettare le nostre conclusioni, così, *in blocco*, dato che vi pervenimmo mediante l'aiuto di strumenti ch'essi non posseggono, nè conoscono. Noi non possiamo sperare di meglio ch'essi le considerino come ipotesi razionali, la cui sorte dovrà esser decisa dal tempo, quando la scienza avrà risolto il problema per conto proprio » (1).

Questo eccessivo entusiasmo per la conferenza dell'Antony, ci duole rilevarlo, devesi in gran parte — a meno il Sulli-Rao non ne abbia tradito la espressione — a una disgraziata, *erronea affermazione*, che non ci saremmo certamente attesi dall'illustre ex-docimastico della università di Pisa, nonchè attuale professore di chimica generale nel Politecnico di Milano: — « La linea generale dei concetti svolti in questa « Chimica Occulta » collima con le vedute attualmente dedotte da fatti sperimentali, dallo studio dei fenomeni naturali provocati o spontanei; e anche nei particolari — cioè nella figurazione degli atomi — perdura indubbiamente l'accordo ».

Che, se tale accordo anche nei particolari fosse indubbiamente sussistito, ci saremmo risparmiati, e avremmo risparmiato al lettore, parecchie di queste pagine!...

Dall'insieme dei passaggi citati finora nasce spontaneo il convincimento che, più che accettata, una discussione scientifica dei fatti esposti nella « chimica occulta » è desiderata e richiesta dai suoi autori, i quali accordano implicitamente alla scienza il diritto di esprimere il proprio giudizio sulle affermazioni della teosofia. E perchè mai d'altro canto, la teosofia avrebbe da lunga pezza riconosciuto l'importanza dei giudizi scientifici, almeno a giudicarne dal fatto che gli scrittori teosofi, a cominciare dalla Blavatsky, non cessano di appellarsi alla scienza, ogni qualvolta quest'ultima offra il suo appoggio autorevole alle conclusioni

(1) *Letter from The President*, in *The Vahan* di ag. 1910, v. XX, p. 1; riprodotta in *Theos. in New Zealand* di ag. 1910, p. 124, e in *Theos. in Austral.*, di sett. 1910, p. 145.

dello spiritualismo? E che? Muterebbe egli forse il valore della scienza, a seconda ch'essa è favorevole o avversa alla teosofia?

Ci si obietterà — supponiamo — che il periodismo scientifico si fonda sulle proprietà fisico-chimiche degli elementi, e che queste proprietà dipendono da attività *sussequenti* dell'atomo, esplicantesi solo quando quest'ultimo rinviensi nelle condizioni in cui si operano quelle estrinsecazioni principali o secondarie del chimismo onde si producono i fenomeni della combinazione chimica propriamente detta, dell'autocombinazione, e, finalmente, della semplice coesione fisica; mentre le osservazioni per chiarezza riguardano i medesimi atomi chimici allo stato gassoso e di libertà assoluta da qualsiasi influenza delle attività *sussequenti*, per cui si producono i suddetti fenomeni principali e secondari del chimismo (1).

Ma — replichiamo — come accordare questa probabile spiegazione con il fatto che una notevole concordanza, sia pur parziale, realmente sussiste fra il periodismo scientifico e l'occulto? Non è forse strana ipotesi l'affermare che tale parzialità di coincidenze e concordanze sia meramente fortuita e occasionale? E se tale casualità fortuita non sussiste nel caso delle

(1) Non facendo gran calcolo della terminologia impiegata, un esempio notevole di distinzione fra lo stato *atomico*, dove opera la sola « energia fisica », e lo stato *minerale*, dove agisce l'energia fisica, più « l'energia chimica », rinviensi difatti in un articolo di G. E. BAILEY *The Joys and Sorrows of the atom*, pubblic. in *Theos. in Austral.*, a. VI (1901), p. 211. Abbiamo avuto occasione di riconoscere in più di una occasione lo zelo spiegato da C. Jinarajadāsa nel cercare titoli di corroborazione scientifica alle affermazioni della « Chimica Occulta ». È tuttavia da un punto di vista certo notevole che egli afferma in *Alcune note sulla chimica ortodossa e sulla chimica occulta* (ma dove, viceversa, non si parla che delle ultime teorie concernenti i fenomeni fisici della disintegrazione atomica) pubblicate in *Teosophist* e tradotte in *Sophia* di agosto 1913 (a. XXI, n. 8): « I risultati speculativi degli scienziati e le affermazioni contenute nella *Chimica occulta*, han poco di comune fra loro. Il lavoro intrapreso da ambo le parti costituisce come un tunnel iniziato alle estremità opposte; e quantunque esse tendano a riunirsi, fino che l'unione non siasi verificata, non esiste fra loro comunicazione veruna. Allo stato presente, a mio parere, il punto di riunione è ancora molto lontano. Ciò devesi in gran parte al fatto che i risultati delle esperienze scientifiche procedono da osservazioni, non di atomi o molecole collocate nelle loro condizioni *naturali*, ma delle loro manifestazioni sotto condizioni radicalmente artificiali, come, per esempio, sotto la scarica elettrica. Ciò è come se si trattasse di scoprire la forma e le funzioni del corpo umano, dopo averlo fatto in pezzi ».



somiglianze e coincidenze, da che cosa esse dipendono? Da che cosa dipende, alla fine, la frequente assenza di relazioni, la molteplicità delle discordanze fra il comportamento fisico-chimico delle famiglie di elementi e dei termini che le costituiscono, e la forma e struttura interna degli atomi in ciascuna ed ognuno?

Assecondiamo, comunque sia, il desiderio vivissimo che proviamo di lasciare un adito alla possibilità che la nostra severità di giudizio sia prematura, tanto per insufficienza dei dati scientifici, quanto per incompletezza dei risultati ottenuti col metodo per chiaroveggenza; torniamo, cioè, alla semplice obiezione presupposta che il conflitto attuale fra la chimica scientifica e l'occulta derivi dal fatto che la prima — nonostante il coadiuvo della fisica — ancora non può soffermarsi all'esame dell'« atomo isolato », mentre la seconda non discende fino alla molecola chimica composta, nè si rimuove dal livello « gassoso » del piano fisico, se non per isfuggire al nostro controllo attraverso alle regioni eteriche di questo piano.

Ma è più agevole — e gli autori lo sostengono — discendere fino alla molecola chimica col metodo occulto, che non ascendere fino all'atomo col metodo scientifico; sicchè siamo indotti ad esprimere un unilaterale giudizio: ad affermare, cioè, che i documenti finora pubblicati sulla « Chimica Occulta » sono meno che nulla, se ad essi non seguirà la pubblicazione dei risultati di **nuove esperienze**, le quali stabiliscano i rapporti esistenti fra gli atomi in seno alle proprie combinazioni, ovvero la configurazione e struttura delle molecole, e la configurazione e struttura degli aggregati più complessi che senza dubbio si formano fra le stesse molecole nelle condizioni fisiche ordinarie dello stato di vapore, liquido e solido.

E solo allora sarà rimossa ogni ragione di conflitto fra la chimica scientifica e l'occulta, quando dalle nuove configurazioni sapremo rivelare il *perchè* delle relazioni e divergenze fra le costituzioni degli atomi e le strutture molecolari da essi determinate, sempre nel caso favorevole che queste ultime risultino in accordo con le proprietà fisico-chimiche attribuite dalla scienza alle corrispondenti combinazioni; e il *perchè*, finalmente, di **tutti** i fenomeni su cui s'impenna il sistema periodico scientifico, con le sue molteplici relazioni di omologia e di etero-

logia, e, in ispecie, dell'importantissimo fenomeno dell'« isomorfismo ».

Chiediamo perciò agli autori della « Chimica Occulta » di effettuare una revisione e amplificazione delle ricerche iniziate. E anzi, allo scopo di agevolarne il lavoro, facciamo pubblica profferta del nostro consiglio di studiosi della scienza chimica, del l'aiuto nelle nostre capacità pratiche, di sperimentatori.

Avranno fortuna, questa nostra richiesta e questa nostra profferta?

Ne dubitiamo.

Purtroppo, su questo punto, c'imbattiamo nello spettro terribile delle « restrizioni », che vietano agli osservatori dotati di occulti poteri di dar *pratiche* dimostrazioni dei loro asserti (1); e noi, nella piena ignoranza dei limiti di queste restrizioni, nella atrocità miserevole del dubbio ch'esse possano venir invocate come risposta alla nostra richiesta, quasi non abbiamo più il coraggio di pensare a tutta la infinità del vuoto, su cui, forse, abbiamo fondato queste ricerche!..

Ci conforta ancora, tuttavia, il pensiero che, certo, nè la Besant nè il Leadbeater ignorano come una verità, *anche una verità*, quando sia detta a mezzo, il più delle volte assume lo aspetto di una menzogna. E il nostro compito fu quello, appunto, di dimostrare che i fatti da essi pubblicati potrebbero assomigliare a menzogne, almeno fino a quando non si possa universalmente accettare la conclusione a cui pervenne corrivamente l'Antony, che una *piena* concordanza *effettivamente* sussiste tra le affermazioni della chimica scientifica e quelle della « Chimica Occulta » (2).

BENEDETTO BONACELLI, *Chimico*  
Albano Laziale (Roma).

(1) JOHAN VAN MANEU. *Concerning the « Occult Chemistry » researches*, in *Theosophist*. 1909, p. 721.

(2) NOTA BIBLIOGRAFICA. — A mano, a mano che i nostri articoli succedevansi in « Ultra », la letteratura teosofica ufficiale si è notevolmente arricchita di note ed articoli intorno alla « chimica occulta ». Qui segnaliamo un lavoro di A. E. POWELL. *Notes on the physical atom*, nel *Theosophist* di marzo 1913, p. 887, dove si ammette, in massima, la medesima formula da noi proposta circa il computo delle spirille di vario ordine nell'atomo fisico ultimo; nonchè una informazione di C. W. LEADBEATER. *La struttura dell'atomo fisico*, corredata di disegni, ma che del resto nulla aggiunge di nuovo, e pubblicata nel *Bollet. della soc. teos. ital.* di maggio 1913, p. 163.

## RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

### E NOTIZIE VARIE

---

•• **Congresso degli occultisti.** — Dal comitato riceviamo la comunicazione seguente:

« Ci pregiamo parteciparvi che dal 16 al 24 ottobre 1914 avrà luogo a Berlino un *Congresso internazionale d'occultismo*.

« Vogliamo pertanto farvi specialmente notare che questo Congresso non è in nessuna relazione con i precedenti del genere ma sarà piuttosto il primo Congresso internazionale d'occultismo che offrirà una larga base per la prova accurata e profonda dei risultati delle indagini e, mediante esatte discussioni di molte questioni non ancora chiarite, metterà in accordo gli scienziati di tutti i paesi. Come lingue nel Congresso saranno ammesse: il tedesco, il francese, l'inglese e l'italiano.

« L'idea sulla quale il Congresso si basa è la seguente: l'occultismo moderno non pretende affatto di fondare una nuova concezione del mondo e della vita. Si limita piuttosto all'investigazione scientifica di un numero di fenomeni che appartengono alla vita dell'anima o per lo meno le stanno vicino, e benchè accessibili alla nostra conoscenza, sono sinora poco indagati. Perciò l'occultismo moderno viene qualificato a ragione come scienza di confine. Si trova nella linea di prolungazione dello studio e-

satto della natura e così non esce dal campo della scienza. È solamente una nuova terra scientifica che deve essere dissodata e sempre più coltivata per mezzo di un lavoro metodico.

« Il Congresso e l'annessa esposizione devono primieramente aver lo scopo di stimolare e fare progredire questo lavoro necessario. L'esposizione deve fare effetto per mezzo della visione materiale, e comprenderà perciò la collezione più completa degli oggetti che hanno relazione colle indagini occultistiche. Tali sono: disegni, sculture, ritratti, scritti ed altre produzioni eseguite dagli autori in momenti in cui la loro coscienza era chiaramente interrotta oppure limitata.

« Verranno inoltre esposti: meccanismi ed apparecchi, che vengono adoperati nei circoli magnetico-animati e spiritistici e servono a favorire i fenomeni occultistici p. es. lo psicografo, lo scrittoscopo, i gabinetti oscuri, ecc. Verranno pure dimostrati i diversi metodi di prova per mezzo dei medî (apparecchi per la legatura, per la pesatura e per le diverse variazioni di peso) inoltre:

esposizione di fotografie della materializzazione, ecc.

« Anche i vari artifici dei medî fraudolenti, così come le misure atte alla loro smascherazione, saranno resi evi-

denti per mezzo di oggetti e di dati, disegni e fotografie. Parimenti non mancherà un reparto che dovrà mostrare i più importanti prodotti della letteratura dell'occultismo enormemente aumentata coll'andar dei secoli, come pure una bibliografia detagliata.

« La nostra esposizione non si limiterà però a rappresentare i risultati delle indagini dell'occultismo fatte fin'ora in tutta la loro estensione per mezzo di oggetti animati, ma devono essere dimostrati possibilmente al modello vivente, dunque *ad hominem*. A tal uopo devono essere provate per mezzo d'indagini e da scienziati competenti, quelle persone aventi già disposizione per essere medi e che sono disposti alla prova delle loro capacità occultistiche. Le sedute sperimentali necessarie a questo scopo, vengono fatte in una disposizione di prova che esclude ogni inganno e sotto il controllo di ben conosciuti scienziati.

« Inoltre gli scienziati, uno per uno, riferiranno nei giorni del Congresso i propri esperimenti; e le loro discussioni riusciranno certamente a chiarire qualche questione dell'occultismo ancora oscura. Devono pure essere esposti da celebri artisti queglii scritti di medi che saranno trovati di valore letterario da un comitato di prova.

« Speriamo che quanto abbiamo esposto trovi anche il vostro interesse e vi induca a prendere parte ed a cooperare a questo Congresso ed esposizione ».

Il comitato preparatorio per il I Congresso Internazionale d'Occultismo (per ricerche metapsichiche)

IL PRESIDENTE ONORARIO  
Conte ANTON KAROLY  
ciambellano della Corte I. e R., Vienna

IL PRESIDENTE  
GEHRKE  
direttore di banca

A questa comunicazione è aggiunto il seguente :

### Invito.

« Il sottoscritto Comitato del primo Congresso internazionale d'occultismo per soddisfare alle numerose domande che gli sono pervenute, ha deciso d'emettere un certo numero di biglietti speciali per il Congresso che si riunirà a Berlino dal 16 al 24 ottobre 1914.

« In vendita saranno messi i seguenti biglietti speciali :

« Biglietto permanente bianco (prezzo 100 marchi) che autorizza ad assistere a tutte le riunioni del Congresso comprese le sedute sperimentali con medium senza aumento di prezzo, ed a visitare l'esposizione.

*Biglietto A — violetto* (prezzo 30 marchi) autorizza :

1. ad assistere all'inaugurazione ed alla chiusura del Congresso, come pure a tre conferenze interne;

2. a tre visite gratuite dell'esposizione.

*Biglietto B — aranciato* (prezzo 20 marchi) autorizza :

1. ad assistere all'inaugurazione o alla chiusura del Congresso come pure a due conferenze interne;

2. ad una visita gratuita all'esposizione.

*Biglietto C — verde* (prezzo 10 marchi) autorizza :

1. ad assistere ad una conferenza interna;

2. ad una visita gratuita all'esposizione.

« Di più, tutti i biglietti speciali autorizzano ad assistere gratuitamente a tutte le conferenze preparatorie che si daranno nell'« Architektenhaus » Berlin Wilhelmstrasse, l'ultimo sabato d'ogni mese.

« I biglietti d'ingresso per queste

conferenze non saranno messi in vendita; ad essi potranno soltanto assistere tutti coloro che avranno fatto acquisto dei biglietti speciali o che saranno stati invitati dal comitato. Un avviso speciale si darà ogni volta.

« Le persone provviste di biglietti speciali che saranno disposte a pagare la loro quota di spese, potranno inoltre assistere a quelle sedute sperimentali con medium, alle quali sarà possibile ammettere un certo numero di persone all'infuori dei membri della commissione esaminatrice senza nuocere al risultato della seduta.

« Tutti coloro che faranno acquisto di cinque biglietti speciali, ne riceveranno un sesto gratis.

« La vendita dei biglietti speciali *A* e *B* non si farà che fino al 31 luglio 1914. Trascorso questo termine resterà in vendita soltanto un numero limitato di biglietti *C*; questo numero dipenderà da quello dei nostri sottoscrittori.

« Siamo riusciti ad assicurarci la collaborazione dei più illustri scienziati della Germania e delle nazioni estere, sia nella qualità di membri della commissione esaminatrice, che di conferenzieri, come pure dei medi i più conosciuti e di persone molto sensitive. Alcune conferenze saranno illustrate da proiezioni.

« Siccome l'interesse per il congresso aumenta di giorno in giorno ed il numero dei biglietti che possiamo emettere è relativamente limitato, così v'invitiamo nel vostro interesse a sottoscrivervi al più presto possibile.

« Ci è sembrato opportuno e nello stesso tempo necessario di dare al Congresso ed all'esposizione il carattere degno d'una simile impresa

« Se malgrado le spese che incontreremo, ci restasse un avanzo, questo sarà depositato alla cassa di depositi della «Nationalbank für Deutschland», Berlin W. Maassenstr. 25, sotto il nome di «Occultistischer Fond» e servirà: 1° a continuare l'esame e lo studio scientifico di fenomeni occulti dopo la chiusura del Congresso; 2° a stabilire una connessione permanente fra tutti gli scienziati; 3° a fornire schiarimenti d'indole generale sull'occultismo ed a combattere gli eccessi e gli ostacoli relativi al movimento occultistico; 4) a dare ai pionieri dell'occultismo consigli gratuiti in tutte le questioni economiche e giudiziarie nonchè a porger loro aiuti in casi opportuni; 5° ad accordare sussidi a studiosi ed a medi.

« I biglietti speciali per il Congresso saranno in vendita da oggi presso la segreteria generale, M. Raschig Berlin-Steglitz, Peschkestrasse 9. A tal uopo vogliate indirizzarvi dalle 10 alle 7 all'ufficio del Congresso. Se l'ordinazione sarà fatta per iscritto, preghiamo vivamente d'aggiungere ad essa il relativo importo del biglietto. Se richiedi, potremo anche eseguire la spedizione contro rimborso postale. Le domande potranno anche essere indirizzate al segretario generale.

« Noi saremo sempre ben disposti ad accettare, con viva riconoscenza, doni elargiti a favore del «Fondo occultistico», poichè il compito che ci siamo imposto è arduo ed abbisogna di una calda cooperazione.

Il comitato preparatorio, ecc.

(come sopra).

•• **Evoluzioni extra-umane.** — Da un punto di vista puramente e genericamente teoretico, non è senza

interesse un articolo di C. L., riprodotto in *Sophia*. Degli esseri numerosi, vegetali o animali, che popolano la terra e il mare, solamente pochi appartengono a quello schema, a quella linea di evoluzione, di cui uno degli anelli è l'« uomo », e i termini più elevati gli *Adepti*. Sappiamo di altre entità elevatissime, che si occupano della costruzione dei materiali e delle forme su cui s'impertina la vita sui diversi piani della esistenza. Quest'ordine di entità fa capo ai *Deva*, che sono bensì il prodotto della evoluzione di esseri meno elevati (Silfidi, Spiriti degli elementi, Fate, Ondine, Salamandre, Gnomi, che popolano i piani invisibili) ma che a lor volta sono altrettanti anelli di evoluzione particolari di forme fisiche, appartenenti tanto al regno animale che al vegetale (uccelli, rettili, insetti, protisti, monocotiledoni, funghi e alghe) che non fanno assolutamente parte dello schema di evoluzione che attraversa lo stadio umano, e il quale passa per i mammiferi, provenendo dalle piante arboree, dalle fanerogame dicotiledoni e dai muschi. Ed è curioso ricordare quanto dice il *Vāhan* a proposito della perplessità in cui ci fa piombare il precetto di Budda, di non dar morte a nessun animale, di fronte alla necessità di difenderci dagli insetti nocivi. Senza andare a pescare, come fa l'autore dell'articolo, l'origine delle api nel pianeta Venere e quella delle vespe nello sforzo mal riuscito della natura per... copiarle, riportiamo senz'altro la sua soluzione del dilemma, che è di considerare, con H. P. B., gl'insetti come esseri degradati, e che quindi il distruggerli è accelerarne l'evoluzione.

#### \*. L'occultismo dell'imperatore

**Guglielmo II.** — Togliamo dal *Zentralblatt für Okkultismus* (Lipsia, n. 2): Un periodico ebdomadario inglese crede di dover rispondere affermativamente alla domanda se il Kaiser sia superstizioso. Il foglio scrive che l'Imperatore tedesco possiede un anello che porta sempre e che considera quale suo talismano personale. Il fatto è in generale poco conosciuto, ma assolutamente certo. Attorno a quest'anello corre una leggenda singolare. Al tempo dell'elettore Giovanni di Brandenburg, uno dei primi Hohenzollern, un ladro irruppe nella camera da letto del principe e poi abbandonò sul suo letto una piccola pietra senza valore dopo di che si allontanò nell'oscurità della notte. Non si seppe mai più nulla di lui. La pietra fu però conservata e fa parte, da quel giorno, dei tesori più preziosi della Casa Hohenzollern. Il padre Federico il Grande fece incastonare la pietra in un anello e da allora il gioiello non fu più abbandonato dai vari monarchi che succedettero. Guglielmo II possiede inoltre ancora un secondo anello che ha da secoli la fama di preservare il suo latore da ogni male. Quest'anello trae la sua origine dal tempo nel quale i margravi di Norimberga partirono per la liberazione del Santo Sepolcro e dev'essere il margravio Ulrico che si impossessò dell'anello sotto le mura di Gerusalemme, dopo lotta sanguinosa con un Saraceno. L'Imperatore porta l'anello al dito medio della mano sinistra. Esso è d'oro massiccio e contiene solo una pietra oscura quadrata. Oltre a ciò l'Imperatore ha ancora altre molte singolarità. Detesta i gatti e non si è mai lasciato avvicinare da un rappresentante di questa specie.

Nell'ultima visita dell'Imperatore in Inghilterra si è stati obbligati di rinchiodare segretamente tutti i gatti nei castelli che il monarca doveva abitare o visitare. La pietra favorita dell'Imperatore, come afferma più avanti il periodico, è l'agata, la quale, come si dice, assicura al suo possessore lunga vita, salute e ricchezza.

•• **Le pratiche dei dervisci.** — Alla ricerca degli Ordini egiziani dei Dervisci, dice lo stesso periodico, un giovane scienziato e giornalista tedesco di Posen, P. Schwidtal, ha intrapreso sotto la protezione di Andrea Carnegie un viaggio verso il Cairo, che secondo i calcoli dovrebbe durare tre anni.

Il sistema di coltura e gli esercizi pratici degli Ordini dei Dervisci debbono qui essere sottoposti ad un'osservazione e critica scientifica. Questi Ordini dei quali i più noti sono i Mesolavvi e i Bektaschi, posseggono un sistema singolare di educazione spirituale unico in tutto il mondo. Il loro scopo è la riunione dell'anima col principio divino, che significa nel medesimo tempo il raggiungimento della più alta saviezza e santità nonché di forze magiche. In modo speciale sarà esaminato il fenomeno della levitazione. La spedizione comprenderà, oltre al capo, un segretario ed un pittore.

•• **Contro la Teosofia.** — Nella *Rassegna Nazionale* (Firenze), fascicolo 1° luglio ora scorso, a pag. 8, è un articolo contro la Teosofia del padre Giovanni Giovannozzi. Non ci dilunghiamo in proposito per lo stesso motivo per cui non abbiamo fatto cenno del suo precedente e pretenzioso articolo sull'*occultismo*, nè abbiamo mai parlato di numerosi e sciocchi articoli pubblicati da altro prelado contro la

Teosofia sulla *Civiltà Cattolica*. | Questi valentuomini, che scrivono assai correttamente e le cui opinioni altamente rispettiamo (a differenza di quel che essi *naturalmente* fanno colle nostre) hanno sempre ed unicamente il Vangelo quale argomento e prova; e il Vangelo, s'intende, interpretato unicamente secondo la chiesa cattolica; e allora, sfido, hanno sempre ragione loro! Quello che rimane sempre singolare è la loro imperturbata serenità. | Che importa se centinaia di teologi (luterani, ortodossi, anabattisti, ecc., ecc.) valenti almeno quanto loro, interpretano gli stessi Vangeli in tutt'altro modo? | Che importa se la critica storica ha demolito quasi interamente l'interpretazione della Chiesa Romana? | Che importa se la scienza e la logica hanno smantellato da ogni parte la rocca dei dogmi cattolici? | *Tamquam non essent!* Tirano dritti e sibeano di quelle... verità. E dal momento che si beano, noi ci guarderemo bene, non foss'altro per educazione, dal turbarli...

•• **Pel cinquantenario scientifico di A. De Rochas.** — Si è già celebrato il giubileo scientifico del Flammarion e del Richet, dalla *Société universelle d'études psychiques* di Parigi. Ora è la volta di quello del col. Albert de Rochas, anche lui uomo simpaticissimo, generalmente noto ed ammirato per le sue investigazioni magnetiche e psichiche. Invero, egli è uno dei primi che osservarono e studiarono scientificamente la sostanza esteriorata dai *soggetti in trance*, la quale serve a spiegare varie specie di fenomeni, come, p. es., le forme del pensiero, il doppio dei soggetti, le apparizioni di assenti vincolati ancora nella carne o di defunti.

Il de Rochas ha scritto opere di matematica e militari che lo resero degno di un busto marmoreo nel Museo di Grenoble; ed opere di polso intorno alle manifestazioni della suddetta sostanza chiamata fluido astrale, neuricità, sensibilità, motricità od altro, ma non bene definita e che più probabilmente è il perispirito della scuola spiritista positivista. Ai nostri sensi essa pre sentasi con aspetti diversi: biar.ca, rigata, a fiocchi, come velo grigio o ragnatela, inodora, umida, essa può esteriorizzarsi amorfa da ogni regione del corpo, Indi produrre forme differenti affatto dal soggetto, cioè dar luogo a quei *parti astrali* che potrebbero in seguito, scandagliando più addentro nelle sorgenti della vita, far comprendere il mistero della nascita immacolata di Buddha, Zoroastro e il mistero delle vergini madri Dewaki, Iside, Ishtar.

È stato l'egregio dott. Falcomer che lanciò l'idea di promuovere il giubileo del cinquantenario scientifico del de Rochas, grande amico dell'Italia, ed all'uopo scrisse « *Intorno al colonnello Albert de Rochas: Esame e considerazioni* ». Monografia già pubblicata in *Filosofia della scienza* e nella *Revue suisse de sciences psychiques*, di Ginevra.

All'idea del cinquantenario plaudirono tosto moltissimi amici personali e riviste. Così il critico fotografopsichista de Fontenay; il Maxwell, magistrato procuratore a Parigi; il dott. Dariex; il barone de Watteville; il conte de Gramont, Mr. Mangin; il prof. Rey dell'Università di Dijonil sig. C. Vesme e tanti altri illustri di ogni paese.

••. **Un ministro spiritista.** — È stata pubblicata una lettera del conte Miyatovich, ministro di Serbia, in cui

son descritte le sue esperienze avute recentemente a Londra con Susanna Harris, la quale conosce solo la lingua inglese. Il destinatario della lettera ha avuto dal conte la facoltà di farne quell'uso che avesse meglio desiderato, e noi ne diamo alcuni brani: — « Il primo spirito che mi si è rivolto (parlando direttamente con la propria voce), è stato uno che ha dato il nome di Brunow. Egli, parlando in inglese, ha soltanto espresso il proprio piacere nel vedermi colà. Non ebbi tempo di riflettere. Chi mai poteva essere questo Brunow? Senonchè mi sovvenni che al principio della mia carriera diplomatica, il mio grande amico e protettore fu appunto il barone Brunow, ambasciatore russo alla Corte di Londra, la cui conoscenza feci 40 anni or sono costà. Egli soleva parlarmi non in francese, ma in inglese e a volte in tedesco. Quindi, insieme, vennero gli spiriti degli uccisi re Alessandro e regina Draga di Serbia, e parlarono con me in lingua serba, il re in tono piuttosto sommesso, la regina con la sua voce naturale, molto chiara e melodiosa. Mi dissero che erano riconciliati col re Milano, padre di re Alessandro e che ora tutti e tre erano felici; che avevano seguito con interesse l'ultima guerra nei Balcani, rallegrandosi delle nostre vittorie. Re Alessandro mi pregò di scrivere a sua madre regina Natalia, esprimendole la sua benevolenza, ed il piacere di saper ch'ella lo aveva perdonato.

« Un tedesco, il prof. Siebold, che avevo conosciuto anni or sono all'Università di Monaco, venne quindi, e mi parlò in tedesco di un nostro comune amico, il prof. Lorenz Sellenka. Poco dopo, un altro tedesco si presentò rivolgendosi a me e ad



una signora che siedeva alla mia sinistra, con la quale parlò in tedesco, e cantò nella stessa lingua una canzoncina popolare. Mi chiese se avessi potuto cantare il « Wacht am Rhein » e sembrò dispiacergli la mia risposta negativa; disse quindi alquanto misteriosamente « Viel lieben ist viel leiden » e cioè « amar molto è soffrir molto ». Dopo che altri spiriti ebbero parlato a diverse altre persone del circolo, uno spirito rivolgendosi a me in lingua serba mi disse: « Io sono Bojeanovich ». Un signore che siedeva presso la signora alla mia sinistra disse: « Questo sembrami che sia francese, Bonjour ». Lo spirito, ripeté di nuovo il suo nome, e aggiunse con voce assai chiara; « ¿ Kako ste Gospodin Miyatovich? », (« ¿ Come state, signor Miyatovich? »); non v'era dubbio ch'egli era lo spirito del mio amico Luba Bojeanovich, morto due anni fa a Belgrado.

« In sul finire della seduta, l'aria della sala in cui tenevasi circolo era pervasa da un delicato e delizioso profumo che mi richiamò l'odore del fino incenso che si brucia nelle chiese ortodosse dell'Oriente.

« Mi sono trovato a varie sedute spiritiche. e con diversi mediums, ma non credo di essere mai rimasto così profondamente impressionato come da questa; — sebbene non vi siano state materializzazioni di sorta, le conversazioni con spiriti identificati hanno dato alla seduta un carattere del tutto elevato e ben più convincente. La ricorderò sempre con grata memoria avendo trovato in essa nuove prove della esistenza di una vita oltre tomba ».

••• **La media Corrales.** — Ecco una lettera che il *Light* ha ricevuto dal prof. Willy Reychel: — Don Felice

T. Alvarado, Ministro delle Finanze di Costa Rica e San-José (Costa Rica), mi ha riferito in una sua, del 6 gennaio, che la medium Ofelia Corrales sospenderà le sue sedute, nonostante sia stata pregata di ritornare su tale decisione. Ciò dispiacerà a quanti hanno avuto occasione di assistervi, specie perchè la medianità della Corrales cresceva di giorno in giorno. Ed anche a me dispiace, inquanto che, indipendentemente dai suoi quasi puerili tentativi di trucco nelle sedute di materializzazioni, Ofelia Corrales è senza dubbio un ottima medium per la materializzazione di voci e scrittura automatica. Sebbene ella conosca solamente lo spagnolo, io ho ottenuto dalla sua medianità comunicazioni in francese, inglese e tedesco. Tutti i mediums a volte ricorrono alla frode. Bailey è certamente un buon medium per apporti e materializzazioni, ma, a Grenoble, truccò in presenza mia, del Col. de Rochas, di Guglielmo de Fontenoy e del Pastore Benezet, mettendo fuori delle teste di uccello sotto pretesa di farle passare per apporti. Thomson Jay Hudson dice a questo proposito:

— Accade disgraziatamente che parecchi mediums di professione, disperando della riuscita nella produzione di fenomeni genuini, o più del solito ansiosi di procacciarsi la soddisfazione del successo, ricorrono al trucco ed alla gherminella... Inoltre il medium, sapendo di non poter produrre, in favorevoli condizioni, quei fenomeni che produsse invero molte altre volte, mette in pace la propria coscienza pensando che non fa alcun male ricorrendo alla gherminella per simulare ciò che egli sa avere una esistenza autentica. — Il dono della

medianità, come quello della poesia e delle altre arti, è del tutto indipendente dal carattere morale del medium, il quale non sempre è un essere angelico!...

•• **Come si fa la raddomanzia.** — A dimostrazione del sempre crescente interesse che destano gli studi psichici e per cognizione di quelli fra i nostri lettori che ancora non conoscono la *pratica* della raddomanzia, stralciamo quanto segue dal « Messaggero » del 17 giugno:

La *raddomanzia* è la ricerca di sorgenti e di corsi d'acqua sotterranei, mediante la così detta *bacchetta divinatoria*.

Si taglia un ramoscello d'albero (nocciuolo se si può; ma non è necessario), si taglia in modo che abbia una biforcazione a Y. Si stringono fortemente tra le mani, serrate ed appoggiate contro i fianchi, i due capi laterali, tenendo in avanti l'altro. Così si percorre adagio adagio il terreno da esplorare. Quando l'osservatore si trova a passare su una vena d'acqua viva, anche situata a molta profondità, la parte anteriore della bacchetta tende ad alzarsi rotando intorno ai due punti di attacco, e l'osservatore deve far forza coi pugni serrati, per impedire ai due rami laterali di girargli in mano.

Il fenomeno non avviene stando in una barca, nè sopra un ponte, nè affacciati ad un pozzo, o comunque sopra o davanti ad acqua libera; ci vuole acqua corrente sotterranea.

Il fatto è certo, verificato ormai centinaia di volte; la sua spiegazione incerta, e, se volete, occulta, in quanto per ora non ci riesce trovarla. Dev'essere un effetto più fisiologico che fisico, nel quale cioè ha più parte

l'organismo dell'osservatore, che non la bacchetta. Questa fa soltanto la parte di indice, l'istrumento sensibile è la persona dell'osservatore, le cui mani, per un certo tremito tutto speciale, comunicano involontariamente e inconsapevolmente alla bacchetta quei moti. Difatti, non a tutti, ma solo a pochi l'esperienza riesce, richiedendosi a ciò un temperamento ed una sensibilità nervosa tutta particolare.

— E, sempre allo stesso proposito troviamo nell' *Echo du Merveilleux* (Parigi, N° 413) un articolo dal titolo **Le conquiste della bacchetta divinatoria**. Vi si parla specialmente del Congresso tenuto ad Halle-sur-la-Salle, presieduto da M. Scharf dell'Amministrazione delle Miniere e dai funzionari del Servizio di Geologia, avversari accaniti della bacchetta, in passato. Le questioni proposte, furono le seguenti: a) Sediimenti sotterranei di potassa al disopra della miniera reale di Schoenebeck; b) Cavità sotterranee nella miniera di gesso vicino ad Eisleben; c) Gallerie sotterranee piene d'acqua presso Eisleben; d) Giacimenti di lignite, presso Halle e Coetben; e) Condotti sotterranei d'acqua dolce o salata, canalizzazioni elettriche alla salina di Dürreberg.

Le previsioni fornite dagli « stregoni » sono state riconosciute *assolutamente esatte* per mezzo di sondaggi. M.r Armando Virè ha cercato, con personali esperienze, di delucidare le seguenti questioni: 1) ¿ Esistono persone capaci di sentire, nella profondità del suolo, la presenza dell'acqua, dei metalli, o dei minerali invisibili alla superficie? 2) ¿ Queste stesse persone, possono, per mezzo della bacchetta divinatoria o con l'aiuto di un metodo scientifico, basato

sulle reazioni, determinare la natura, la forma e la profondità di queste sostanze? — La conclusione fu, che le ricerche dettero buon esito nella proporzione del 90 al 95 % e che i risultati ottenuti sono assolutamente incoraggianti. Un gran passo è stato fatto nella via dell'ignoto.

••. **La guarigione dell'Idiozia.** Nel n. 180 del *Nuovo Giornale* (Firenze) sotto il titolo; *La guarigione dell'Idiozia mercè l'innesto della glandola tiroide d'una scimmia*, è comparsa una corrispondenza riguardante le esperienze fatte per la guarigione di detta malattia. — Una operazione chirurgica basterà a guarire questi disgraziati — ha dichiarato all'Accademia di medicina il Prof. Voronoff. Egli ha potuto constatare che la glandola tiroide ha un' influenza diretta sullo sviluppo fisico e intellettuale degli individui e che quando essa è affetta da insufficienze funzionali produce un immediato arresto sia nella crescita che nell' intelletto degli individui; donde il cretinismo. Ma questa malattia — ha detto il Voronoff — nota sotto il nome di *mixedema* — è perfettamente guaribile.

L'esperienza fatta dal suddetto professore sopra un giovane di diciotto anni — completamente idiota fino dall'età di sei — prova la guarigione in modo sorprendente, mediante l'innesto della glandola tiroide di una scimmia nel lobo destro. L'operazione compiuta sei mesi addietro all'ospedale di Nizza ha dato risultati strabilianti. In pochi giorni lo sviluppo fisico del ragazzo aumentò incredibilmente e progressi più rapidi fece l'intelligenza. Il Voronoff attribuisce il successo dell'operazione a due circostanze: anzitutto al breve tempo del passaggio dell'innesto della

scimmia all'uomo, in secondo luogo al fatto che l'innesto avviene in una regione molto irritata. Perciò egli crede che l'operazione sarà sempre facilissima e di ottimi risultati. Costanti disgraziati idioti fino ad ora perduti per la società e condannati ad una vita puramente vegetativa, potranno vedere la loro intelligenza riaprirsi e il loro corpo svilupparsi.

••. Nella *Nuova Riforma* (Napoli n. 4) Giovanni Scaramal' parla intorno al paragone fra **Buddismo** e **Cristianesimo** fatto da molti dotti italiani. Premette notando il diffondersi in Italia della letteratura indiana per opera di eminenti scrittori ed in specie del prof. De' Lorenzo della R. Università di Napoli e del Formichi, il quale ha voluto provare la precedenza del pensiero di Buddha su quello di Cristo. L'articolista confuta questa asserzione, affermando che se Cristo e Buddha si assomigliano in ciò che è assoluto, l'Idèa, differiscono però per quanto differenti furono i tempi in cui vissero e gli ambienti in cui si trovarono. L'essenza del Buddismo è definita dallo Scaramal: *La ricerca dell'assoluta perfezione interiore nella totale distruzione dell'essere*, mentre quella del Cristianesimo è *L'idèa d'un regno avvenire di giustizia, realizzato per mezzo della perfezione interiore*, e cioè con *l'amore reciproco che la coscienza dell'Umanità degli Spiriti nello Spirito suscita nelle anime*. Sono dunque cose opposte. Buddha cerca la perfezione astrendosi dal mondo, nella concentrazione interna dei mistici puri, non sentendo nè amore nè odio: è un insensibile. Gesù, invece, dice di odiare il male ma di amare quelli che ce lo fanno: soccorrere i nostri nemici, aver compassione di quei che ci fanno torti.

Da ciò, conclude, deriva che le due etiche, di Gesù e di Gotamo, sono inconciliabili, essendo l'una egoistica (?) l'altra altruistica.

Così almeno pensa lo Scaramal. Noi facciamo tutte le nostre riserve, ricordando, fra i tanti simili, questi due detti del Buddha: « Non isperare d'aver mai raggiunto la liberazione (dalle reincarnazioni) finchè non amerai il tuo nemico come la madre ama il suo primo nato » e « Sii come il legno del sandalo, il quale profuma la scure che lo colpisce ».

\*\*\* **Cervello ed intelligenza.** —

Nel *Giornale d'Italia* del 22 giugno u. s., S. Sterzi scrive:

« Mentre gli Egizi ed i Greci nell'età omerica ritenevano il cuore come sede dell'intelligenza, già Alcmeone, il primo che osò sezionare cadaveri umani, e poi Democrito d'Abdera, l'acuto discepolo di Leucippo, ritennero il cervello per la fucina del pensiero. Malgrado la formidabile opposizione delle dottrine aristoteliche, il cervello da allora ad oggi rimase l'organo della mente e diventò la sede dell'anima.

« Con lo stabilirsi di tale credenza si volle trovare una correlazione tra dimensioni cerebrali e grado intellettuale ed è opinione comune che quanto più è grosso il cervello tanto più alte siano le doti dell'intelletto. Uomo di cervello leggiere, di poco cervello, cervellino sono frasi che corrono sulla bocca di tutti. Ma dicono proprio il vero? Le indagini fatte da noi ed all'estero convengono nell'escluderlo.

Dopo che si poterono pesare molti cervelli di uomini saliti in grande fama per le cospicue doti della mente, scienziati, scrittori, artisti, oratori, ecc. si è trovato che, se ve ne sono di

quelli che hanno pesi superiori alla media, ve ne sono però molti che pesano come la maggior parte dei cervelli dei comuni mortali, e se ne trovano parecchi che pesano meno della metà.

« Nei cervelli delle persone intelligenti si sono riscontrate, insomma, le medesime oscillazioni di peso che si vedono in quelli delle persone di media levatura; e nelle pesate collettive fatte nelle diverse nazionalità su numeri molto grandi di cervelli si sono poi trovate differenze enormi, che sorpassano il chilogramma, e che non corrispondono per nulla a variazioni nel grado dell'intelligenza.

« A mo' d'esempio, chi scrive in un operaio analfabeta della Sardegna meridionale, di mediocrissima intelligenza, ha trovato un peso di quasi due chili, mentre il peso encefalico medio degli Italiani è di circa un chilo e tre ettogrammi; ed all'opposto fu riscontrato un peso un po' inferiore a sette ettogrammi (pari a quello dell'encefalo di un bambino di nove mesi) in un irlandese di normale corporatura, che sapeva leggere e scrivere e che era stato ritenuto persona intelligente. Cosicché oggigiorno si può asserire non esservi correlazione alcuna tra peso cerebrale ed intelligenza, proprio contrariamente a quello che tutti ritengono. E questo mancato rapporto fa giustizia di quella asserzione che tanto volentieri è riportata (e talvolta anche malignamente commentata) nei libri forestieri, essere cioè gli Italiani la nazione d'Europa a cervello meno pesante. Questo fatto, date le altissime doti intellettuali della nostra stirpe, è la più bella conferma del nessun rapporto tra peso cerebrale e facoltà intellettive.

« E così vien fatta giustizia di un'al-

tra opinione assai largamente diffusa e sulla quale taluno molto ha fantasticato, essere cioè la donna meno intelligente dell'uomo, per avere un cervello meno pesante.

« Ben altri sono i rapporti che ha il peso del cervello. Esso è direttamente proporzionale alla statura ed al peso del corpo. Ecco perchè i popoli d'Europa settentrionale hanno cervelli più pesanti dei popoli mediterranei e specialmente degli Italiani: ecco perchè l'uomo ha un cervello più pesante della dolce compagna della sua vita!

« A confortare la tesi del rapporto diretto tra peso cerebrale ed intelligenza si legge ordinariamente che l'uomo, il così detto re della natura, è l'animale a cervello più pesante. Ma nulla è meno vero di questo. I grossi pachidermi hanno un cervello molto più pesante di quello dell'uomo; e, se si vuol tener conto del peso del corpo, molti piccoli mammiferi e molti uccelli hanno cervello relativamente più pesante dell'uomo.

« Ma, se non v'è nesso alcuno tra

peso cerebrale ed intelligenza, ve n'è con qualche altro carattere del cervello?

« Si è indagato se tale rapporto esistesse per il volume, ma si sono avuti risultati negativi; si è creduto di trovarlo nell'andamento delle circonvoluzioni della superficie cerebrale, ma neppure da questo lato vi è nulla di vero. Si è riscontrata anche una certa correlazione tra la facoltà intellettive e la quantità della corteccia cerebrale, ma le ricerche fatte in questo campo, assai lunghe e pazienti, perchè bisogna prima misurare la irregolarissima superficie del cervello e lo spessore medio della corteccia, sono troppo scarse di risultati per poterli estendere alla universalità.

« L'intelligenza è dunque solo misurabile nelle sue manifestazioni e non nell'organo che le produce. Anche da questo lato sul freddo tavolo anatomico cessano le differenze tra i vari uomini ».

E, aggiungiamo noi, anche da questo lato trovano conferma le grandi dottrine teosofiche!

## ASSOCIAZIONE "ROMA,, DELLA LEGA TEOSOFICA

Fino a luglio hanno proseguito, frequentate ed animate quanto mai le riunioni. Abbiamo dato ospitalità, fra gli altri, anche a un giovane e noto pubblicista, *Giuseppe Serra*, un iconoclasta dell'astronomia, il quale ha sostenuto la falsità del sistema copernicano e di varie altre dottrine relative. Noi, sia perchè non ci riconosciamo una competenza speciale in materia (competenza che, al dire del Serra, non sarebbe poi indispensabile) sia per non aver avuto tempo di approfondire l'argomento, non ci pronunziamo in proposito a sì ardite

contestazioni. Solo giustificiamo intanto la vostra ospitalità, dando un breve sunto della sua conferenza sulla **erroneità del concetto di attrazione**. Il concetto di attrazione è correlativo a quello di discontinuità. *Attrazione* e *Discontinuità* sono due aspetti del medesimo errore. Come spiegare il collegamento dopo avere affermato che collegate le particelle non sono affatto per naturale continuità? È il bisogno di *incollare* dopo aver tagliato ciò che induce a pensare: le parti e particelle *discontinue* si *attirano*. A prescindere da questa per-

fetta correlazione tra concetto di *attrazione* e concetto di *discontinuità*, che è pure molto significativa, molteplici fatti confermano la erroneità della così detta *legge di attrazione* in tutti gli ordini dei fenomeni fisici: e nel campo dell'astronomia e in quello della elettricità. Accenneremo ai principali.

1. *Astronomia*: a) mille esperienze ci dicono che i corpi luminosi non attirano. Il sole, corpo luminoso, non può avere una proprietà che manca in modo assoluto a tutte le masse luminose; b) ma anche quando il sole attirasse i così detti pianeti, non si comprenderebbe come questa forza e quella correlativa dei corpi attratti potrebbe mai determinare la sorresione di tutto il così detto sistema solare entro l'aria. Il giuoco della vicendevole attrazione tra i fluttuanti corpi celesti spiegherebbe, se mai, il collegamento tra l'uno e l'altro. L'equilibrio dei fluttuanti aerei è determinato dal *giuoco tra fluttuante e fluido* non mai dal *giuoco tra fluttuante e fluttuante*.

2. *Fisicochimica*: a) non è possibile che una massa densa discenda entro l'aria con intensità proporzionale alla sua grandezza proprio perchè attratta dalla Terra. Non è possibile che la Energia sia soggetta alla *legge diretto rapporto tra influenza e grandezza di massa influenzata* proprio quando si manifesta nella modalità *attrazione terrestre*, mentre viceversa la energia è soggetta alla legge generale inversa «*rapporto inverso tra influenza e grandezza di massa influenzata*». Infatti: (*luce*) minore l'ambiente illuminato da un centro raggiante, maggiore l'effetto (l'*influenza*) (*luminosità*); (*calore*) minore la quantità di sostanza esposta all'*influenza*

di un centro calorifico, maggiore l'effetto *calorifico*; (*movimento*) minore la massa esposta all'*influenza* di un centro di energia propulsiva, più intensa l'*influenza propulsione*; (*elettricità*) più piccolo il conduttore e più intenso l'effetto *elettricità* ottenuto per l'afflusso di un centro di energia elettrica; e viceversa; b) un corpo elastico tende a riprendere, contraendosi, la posizione normale con intensità proporzionale alla coefficiente del distanziamento subito. Se esatta la interpretazione «*le molecole si attirano*», bisognerebbe concludere che le molecole si attirerebbero tanto più intensamente quanto più fossero distanziate, il che sarebbe la quintessenza della absurdità.

3. *Elettricità*: I più eminenti elettrologi hanno espresso il loro convincimento che la interpretazione «*i corpi si attirano*» non spiega un'acca in tutti i fenomeni elettrici, tanto che gli studi intorno alla elettricità hanno oggi questa meta: *determinare il giuoco tra particelle dense e fluide*. Non si è più soddisfatti della ricerca limitata al giuoco di particelle fuori del fluido. Quale sia la funzione del fluido nei fenomeni elettrici non sanno ancora gli elettrologi, ma sanno ormai nel modo più positivo che *una funzione ed essenzialissima dove il fluido avere nel fenomeno elettrico*, in quel fenomeno che racchiude il grande problema dell'energia. L'attrazione, dunque, non è più una spiegazione nemmeno in quel campo della elettricità ove pure sembrava più giustificata! Immaginarsi se può avere valore in tutti gli altri campi del giuoco fenomenico, di cui è troppo palese il carattere di erroneità.

Non dimenticare da ultimo che il concetto dell'attrazione non è venuto

fuori da esperienze, ma ha le sue fonde radici in certi antichi libri greco latini ove semplicemente si afferma il principio dell'attrazione. Galileo, Keplero, Laplace, Newton e compagni accettarono questo concetto da credenti passivi; nessuno fra tanti genii venne alla conclusione che le parti e particelle della sostanza si attirano, in seguito ad esperimenti. Anche questo fatto è molto significativo.

\* \* \* « La verità ». Su questo tema fu tenuta una conferenza di filosofia elementare dal professor Emilio Boch il 18 giugno. — In mezzo, egli disse, a tanto progresso delle cose che risguardano la vita esterna e temporale degli uomini, questi sentono oggi più che mai il bisogno di rifarsi e rificillarsi considerando le cose che risguardano la loro vita interna e spirituale. La ragione di ciò si è che l'uomo aspira naturalmente al bene infinito, il quale è essenzialmente spirito, e vi aspira, 1° perchè nell'oggetto primo e immanente della sua intelligenza l'uomo possiede già, sotto la forma di pura idea, lo stesso infinito, e 2° perchè il bene infinito altro non è né può essere se non quella realtà vivente che adegua perfettamente l'idea che splende naturalmente all'umana e ad ogni altra intelligenza. Nessuna realtà limitata può dunque soddisfare pienamente l'uomo e appagarne completamente le aspirazioni e le brame, ma soltanto quella realtà vivente che empie ed adegua tutta l'infinita possibilità ideale dell'essere. A bene intendere la verità di tale asserto e quelle altre verità che si ricollegano a sì alto e importante argomento è indispensabile che almeno per sommi capi si possieda per l'appunto la dottrina generale della ve-

rità, dottrina che si può compendiarne come segue.

I. *Che cosa sia essenzialmente la verità.* 1. Quando io penso e dico, per es., che il Sole è splendente, che la Luna è satellite della Terra, che il numero 10 è maggiore del 6, ecc. egli è evidente che io penso ed esprimo altrettante verità. Nel far questo io posso anche usare, invece del verbo essere, qualche altro verbo, ma quest'altro verbo, come anche insegnano i grammatici, altro non è mai se non lo stesso verbo *essere* composto e coniugato con un attributo. Da queste semplici osservazioni si tira la conseguenza che un soggetto intelligente pensa od anche esprime una verità ogni volta che di una cosa qualsiasi pensa od anche esprime ciò che la cosa è. Possiamo dunque dire con tutta certezza che la verità è *l'essere delle cose, pensato ed anche espresso dai soggetti intelligenti.* — 2. Si può tuttavia osservare che moltissime verità si esprimono in forma negativa e che anzi è forse maggiore il numero delle proposizioni negative onde si esprime la verità, che non il numero di quelle positive. Così, per esempio, se facciamo soggetto del nostro discorso il monte Aventino, potremmo dire con verità che esso non è il monte Palatino, non il Celio, non il Sole, non la Luna, non un fiume, non una pianta, ecc. ecc., escludendo dall'essere il monte Aventino tutti gli altri enti ed entità. Ciò considerato, non si potrebbe anche dire che la verità è *il non essere delle cose pensato od anche espresso dai soggetti intelligenti?* A ciò rispondiamo che noi non potremmo di una cosa qualunque pensare od anche esprimere ciò che essa non è, se già prima non sapessimo ciò che essa è o se non sape-

simo ciò che sia quello che di essa neghiamo, cosicchè la verità espressa in forma negativa suppone ed implica sempre una cognizione positiva dell'essere delle cose. Resta dunque che la verità è prima di tutto ed essenzialmente *l'essere delle cose, pensato ed anche espresso dai soggetti intelligenti.*

— 3. Ma come allora si spiega l'uso delle forme negative nel parlare? Quale l'origine, quale la ragione dei vocaboli *nulla, niente, nessuno, non, ecc.*? — Rispondiamo che l'umana intelligenza è costituita da una prima, fondamentale ed immanente intuizione dell'essere in universale sotto forma di pura idea indeterminata. Ma poichè l'uomo è anche sentimento, indi è che egli al proprio sentimento e tutto ciò che sente, applica l'idea universalissima dell'essere affermando appunto l'esistenza di esso sentimento e di tutto ciò che sente o sperimenta e che attira la sua attenzione, la quale affermazione del sentimento e del sentito si dice percezione intellettuale. E poichè, oltre al sentimento equabile ed immanente del suo proprio corpo e dello spazio infinito a cui è condizionato il suo corpo, l'uomo ha pure una quantità di svariati sentimenti e di sensazioni più o meno passeggiere suscitate in lui da agenti esterni od interni, anche di questi agenti e delle sensazioni che suscitano in lui afferma egli l'esistenza colla sua percezione intellettuale. I fantasmi od immagini che delle cose percepite rimangono poi in lui, diventano per lui stesso altrettanti segni di idee, nelle quali egli vede o intuisce l'essere non solo più in un modo indeterminato, ma benanche variamente determinato, e queste si dicono e sono intuizioni ulteriori dell'essere. L'intuizione prima dell'es-

sere e la percezione intellettuale colle conseguenti intuizioni ulteriori del medesimo essere, costituiscono la *cognizione diretta* che l'uomo ha delle cose. Per mezzo poi principalmente del linguaggio ripiega l'attenzione del suo spirito su ciò che già conosce di cognizione diretta e mette in azione la sua facoltà dell'analisi edella sintesi, dell'astrazione e dell'integrazione.

Le forme negative dell'umano linguaggio sono determinate dal fatto che l'uomo deve riferirsi all'essere come questo è organato, e l'essere può essere dalle menti contemplato in vari modi.

II. *Come a ragione si dica che la verità è una e che le verità sono molte.* Che molte sieno le verità è facile il vederlo, perchè ogni proposizione in cui il predicato si attagli o converga col soggetto esprime una verità. Ciò non ostante però si dice anco a ragione che la verità è una, 1° perchè nell'idea di esistenza in universale, ossia nell'essere ideale indeterminato, sono virtualmente ed inizialmente contenute tutte le forme, determinazioni ed attuazioni dell'essere, 2° perchè, non ammettendo l'essere contraddizione di sorta in se stesso, di due proposizioni contraddittorie, quali che esse sieno, una sola può essere vera, nè vi ha mai una proposizione veridica la quale possa venire in una reale contraddizione o conflitto con un'altra proposizione pure veridica, e 3° perchè l'universo intero, quanto e quale esso fu ed è e sarà, non sarebbe mai stato nè sarebbe nè continuerebbe ad essere una realtà di fatto se *ab eterno* non fosse stato e non fosse e non continuasse ad essere idealmente possibile, e, come tale, oggetto di una mente infinita, ed eterna cioè di Dio, che, cono-



scendo se stesso, conosce tutto il conoscibile, essendo egli lo stesso essere vivente.

III. *Come si possano classificare le verità da noi uomini.* — 1° Si possono classificare secondo l'ordine onde veniamo a conoscerle. Infatti, coll'intuizione conosciamo l'essenza stessa della verità. — 2° Le verità si possono eziandio classificare dal loro soggetto, che può essere ideale o reale o morale, finito od infinito. Così, per es., le scienze, che trattano dell'essenza e delle cose essenziali o conseguenti all'essenza delle cose, si riferiscono principalmente alla forma ideale di queste. Le storie si riferiscono principalmente alla forma reale dell'essere e degli enti. Le leggi e l'eloquenza si riferiscono principalmente alla forma morale. — 3° Le verità si possono anche classificare secondo la loro importanza, essendo abbastanza chiaro che ci sono verità di poca o nessuna importanza per noi e per l'esecuzione dei nostri doveri, ed altre verità di somma importanza o per tutti generalmente gli uomini e per le varie loro condizioni, ufficii, posizioni sociali, ecc.

IV. *Se sia l'uomo che dipende dalla verità o la verità dall'uomo.* — Il buon senso dice subito che la verità non dipende nella sua essenza dall'uomo, ma bensì l'uomo dalla verità. Soltanto la riflessione mal diretta e mal condotta può far dire il contrario, e, posciachè le scienze sono prodotto della riflessione, fu ed è riservato specialmente a certi professori di scienze il dire che l'uomo è quegli che crea la verità. La fonte prima di tale errore è scientificamente il sensismo, quel sistema cioè di filosofia che pone o suppone che solo per via del senso o dell'espe-

rienza venga l'uomo in cognizione delle cose. Il secondo fonte scientifico di tale errore è il soggettivismo, quel sistema cioè che, vedendo non potere venire a noi dai sensi o dall'esperienza la notizia del necessario e dell'universale, pone o suppone che tali caratteri li metta del suo il nostro spirito, come se fossero partecipazioni delle sue proprie forme o qualità soggettive. Il vero si è che l'idea dell'essere, senza l'intuizione della quale nulla potremmo conoscere, non è nè il nostro spirito nè una sua produzione o qualità soggettiva, come neppure è cosa che ci sia data dai sensi o dall'esperienza sensibile, ma è un raggio intellettuale che direttamente scende a noi da Dio e che ha perciò caratteri divini.

V. *Doveri dell'uomo riguardo alla verità.* — Il primo dovere è quello di evitare l'errore. Il secondo è quello di adoperarci a conoscere principalmente quelle verità che sono di maggiore importanza sia per tutti generalmente gli uomini e sia per le speciali condizioni, professioni, posizioni ed ufficii sociali di ciascuno di noi, tenendo anche in ciò il conveniente ordine o metodo; attesochè molte verità non si vengono a conoscere se non preceda in noi la conoscenza di altre. Tanto più e meglio noi conosceremo la verità quanto più sarà in noi grande, spassionato e spregiudicato l'amore della medesima e quanto più e meglio eserciteremo le funzioni dell'osservare e del riflettere. — Il terzo dovere che noi abbiamo riguardo alla verità si è quello di aderire e conformarci praticamente, cogli affetti, colle parole, e colle azioni, alle verità conosciute, imparzialmente ed ordinatamente. — Qui sarebbe poi anche da

trattarsi la questione sul quando, a chi e come abbiamo noi il dovere di manifestare o non manifestare le verità che conosciamo, questione molto complessa, la cui soluzione particolareggiata domanderebbe un lungo discorso.

Due parole riguardo all'eloquenza ed al così detto verismo. — L'eloquenza si definisce generalmente dai trattatisti per *l'arte di persuadere*, ma si dovrebbe dire *l'arte di persuadere l'utile verità*. — In quanto poi al

così detto *verismo* nell'arte, inteso come fu ed è da molti, esso è una dottrina o un sistema errato, perchè non tiene debito conto delle relazioni e dei nessi che avvengono tra di loro tutte le verità.

VI. *Buone conseguenze del conformarci praticamente alla verità nella sua totalità*. — Sviluppo del sentimento dell'equità e del dovere, della libertà interiore e della coscienza; sviluppo della *fraterna comunione*.

## I FENOMENI

♦. **Chiaroveggenza accertata giudizialmente**. — Togliamo da una corrispondenza da Parigi di Cesare Vesme alla *Stampa* del 24 u. s.:

« In una mia lettera alla *Stampa*, che fu pubblicata or fa un anno, io raccontava i fasti d'un tale Reese, israelita tedesco, il quale legge frasi scritte da altri sovra foglietti che vengono quindi accuratamente piegati e non escono dalle mani dello sperimentatore (1). Io stesso assistetti ad una fra queste esperienze, fatta dal dott. Maxwell, sostituto procuratore generale a Parigi; le numerose altre prove compiute da scienziati, prestidigitatori, ecc., non lasciano alcun dubbio sulla sincerità del fenomeno..»

« Il chiaroveggente di cui debbo oggi occuparmi è, egli pure, israelita tedesco; anch'egli sembra dunque meritare il titolo di un po' sorprendente, che la sorpresa istessa aveva strappato all'Edison nelle sue esperienze col Reese: *The eternal Jew!*. Senochè mentre Bert Reese s'è fatta in America una situazione lucrosissima, Ludovic H. ha piuttosto mal

*tourné*, come dicono qui, tantochè le autorità giudiziarie del suo paese hanno dovuto occuparsi di lui. Ma è appunto questa circostanza, come si vedrà, è venuta a dare al caso un interesse specialissimo.

« All'età di tre anni appena, Ludovic H. presentava facoltà notevolissime pel calcolo; poteva eseguire mentalmente operazioni aritmetiche con numeri di cinque cifre. I suoi parenti vollero istradarlo al commercio; ma egli preferì emigrare in America, ove non tardò a scoprire la propria chiaroveggenza: il suo dono, com'egli lo chiama. Si fè dunque « lettore del pensiero », ed in tale qualità guadagnò dollari molti e menò vita allegra. Sovra i suoi biglietti di visita si legge: *Prof. Akidar — Parigi, Londra, New-York*. Viaggia infatti assai, e tre o quattro anni or sono gli prese vaghezza di rivedere la sua Germania, che percorse di lungo in largo, sempre dando saggi dell'arte sua di chiaroveggente e profeta. Particolarmente predicava, mediante metallica retribuzione, quali dovessero essere i cavalli vincitori alle corse.

(1) Anche *Ultra* ne parlò a lungo l'anno scorso. (N. d. U).

« Cosa qui frequente e considerata come innocente; ma in Germania Ludovico H., in seguito a querele sporte da giuocatori che avevano da lui comperate predizioni che non si avverarono sui campi delle corse, fu arrestato e sottoposto a processo.

« Tornato in libertà, ebbe il torto di preffiggere una data troppo vicina per la morte di una vecchia signora, che aveva assolutamente insistito per conoscerla. La vecchia fu colta, poco di poi, da accessi isterici, di cui il medico curante rese responsabile la profezia imprudente di Ludovico H., e questi di nuovo rivide la sua cella alle carceri giudiziarie.

« Ma la spietatezza della teutonica giustizia ebbe questo risultato inatteso e nefasto per esso: dopo ciascheduno dei suoi arresti, il sapientissimo Aklidar chiese d'essere sottoposto a perizia legale per poter dimostrare le sue facoltà di chiaroveggenza e profezia.

« Per quanto concerne quest'ultime facoltà, i risultati della perizia non furono quali l'imputato aveva potuto sperarli. Non si può a predizioni fatte in questo modo, su cose disparate e poco precise, applicare i metodi usuali dell'esperimentazione — i soli a cui persone non esperte di studi metapsichici sappiano ricorrere. Donde le frasi delle perizie: « si tratta di futilità senza importanza... di cose che l'acutezza di mente del soggetto può avere intuite... o che egli può avere inteso dire... senza contare che l'imputato è incorso in molti errori », ecc.

« Ma la lettura di scritti nascosti è apparsa in modo incontestabile, e merita tutta l'attenzione degli scienziati, giacchè costituisce un vero e grande avvenimento sotto l'aspetto psicologico e legale.

« In seguito ad iniziativa del professore dott. Hoche, direttore della clinica psichiatrica di Friburgo in Brisgau, il dott. Haymann, medico della clinica suddetta, venne designato come perito giudiziario, coll'incarico di fare un rapporto sull'arte del H. come « lettore del pensiero ».

« Inoltre — diceva all'Haymann l'ordinanza del procuratore dello Stato granducale di Baden — voglia indicare nel modo più esatto in quali circostanze si svolgono le esperienze, il genere e il numero di queste, i provvedimenti di precauzione presi per impedire la frode. Le lascio piena libertà di dire, se lo vorrà, come crede poter spiegare scientificamente la riuscita di diverse esperienze e l'insuccesso d'altre ».

« Nel suo rapporto, il dott. Haymann dice non aver potuto fare esperienze col H. nei giorni che immediatamente seguirono l'arresto di lui, perchè l'accusato si diceva depresso ed incapace di occuparsi; la depressione poteva essere, d'altra parte, accertata anche oggettivamente.

« Il quinto giorno, l'esperienza potè essere finalmente tentata. Nel rapporto è descritto il locale, semplicissimo, contenente soltanto una tavola e poche sedie. Quivi l'Haymann scrisse sopra tre pezzi di carta, a matita, ed in piccola calligrafia, le seguenti tre frasi:

« 1° *Come si chiama la capitale della Francia?* — 2° *Quanti giorni ha un anno bisestile?* — 3° *Ho due sorelle e due fratelli.*

« Piegò i biglietti più volte, in modo complicato e li serbò in una mano. Andò allora a chiamare Ludovico H., che si trovava in fondo ad un corridoio adiacente e che venne nelle stanza, collocandosi di fronte

al dottore, con un suo taccuino ed un lapis alle mani. Nulla c'era sulla tavola — dunque nemmeno carta che si fosse trovata sotto quella su cui le tre frasi erano state vergate, e potesse portare impronta dello scritto.

« Collocai sulla tavola — dice Haymann — fra le mie mani un foglietto; gli altri due rimasero, uno in ciascheduno delle mie mani. Non sapevo allora nemmeno quale fosse il biglietto che conteneva questa o quella frase. Avendo chiesto a H. che cosa fosse scritto sul biglietto che stava nella mia mano destra, egli guardò dapprima fissamente in aria, nel vuoto; poi, dopo qualche minuto secondo, dichiarò ridendo: « La risposta non è molto difficile: — è Parigi. — « Ma che cosa sta scritto sul biglietto? — *« Come si chiama la capitale della Francia? »*

« Subito dopo, la medesima cosa ebbe luogo con i due altri biglietti. L'impressione che ne riportai si è, che per H. non è che un sollazzo il leggere scritti nascosti... ».

Il dott. Haymann narra poi le esperienze fatte il giorno seguente, e che diedero un consimile risultato. Soltanto parve dapprima che Ludovico H. provasse qualche maggiore difficoltà nella lettura: allora portò alla fronte, senza aprirlo, uno fra i biglietti, e subito lesse, non solo quello, ma anche gli altri due rimasti fra le mani del dottore.

« Termina questi il suo rapporto dicendo che, manco male, quanto a sapere come possa spiegarsi scientificamente la riuscita di queste esperienze non ne sa nulla.

« Non contenta di questa perizia, l'autorità giudiziaria ne fece compiere un'altra dal Consigliere medico dottor Neumann. Ed il rapporto di que-

sto perito non differisce guari da quello del suo collega. « È certo — dice egli — che Ludovico H. non poteva ricorrere ad alcuna frode coi biglietti, i quali erano accuratamente piegati, e che non perdetti mai di vista... Quando leggeva le parole più difficili, l'imputato era pallido — come il procuratore granducale l'aveva notato già; tremava, anzi, leggermente... Avevo scritto le parole colla matita copiativa, così che non sarebbe riuscito a leggerle nemmeno se i biglietti fossero stati aperti, dinanzi agli occhi del H.

« Dalle precedenti righe si desume come il procuratore granducale avesse egli pure accertato il fatto. Lo accertò poi il pastore Mertas, cappellano delle carceri, cui l'accusato lesse due biglietti che egli aveva in ciascheduna mano; ed un altro che aveva lasciato fra le pagine d'un libro; lo accertò l'assessore di giustizia dottor P. Enger, la cui relazione è stata parimente pubblicata; l'accertarono, fra altri, il professore titolare G. Behringer, il prof. Eisele, il prof. Max Schottelins, dell'Università di Stutgarda.

« Quest'ultimo fece, anzi, intorno a Ludovico H. uno studio accurato, che viene ora pubblicato. « Debbo ammettere — dice egli — che una specie di brivido mi percosse il dorso quando, aperto il primo biglietto, accertai che conteneva realmente la frase letta dal H. Ne avevo risentito uno consimile allorchè vidi, per la prima volta, l'aeronave Zeppelin — cosa che non m'è capitata altra volta in vita mia ».

« Allo Schottelins, lesse Ludovico H. anche una frase del Talmud, scritta con lettere latine in ebraico, benchè non conosca questa lingua: naturalmente, la compitò stentata-

mente, sillabando. Così, quando il pastore Mertas sottopose al H. la frase italiana: « *Il professore Sener va oggi a Basilea* », quegli la lesse, senza bene comprenderla, e pronunciando *oggi* per *oggi*. Anche materiale fu la lettura della formola «  $a^2 + b^2 + 2ab$  », e non espressa come l'avrebbe fatto persona che avesse qualche conoscenza dell'algebra.

« Dopo queste misteriose letture, Ludovico H. è stanco; non potrebbe darvisi ogni giorno, soprattutto quando ha da fare con persone ostili, o che semplicemente gli riescono antipatiche. Dice di *vedere* la frase scritta, colla sua calligrafia, in un « *circolo* » che egli fissa in aria, e la legge, come se il biglietto fosse aperto.

« È da notarsi come gli scritti che l'H. riesce a leggere non siano semplicemente coperti da un oggetto opaco, attraverso il quale la vista penetrerebbe come fanno i raggi X attraverso taluni corpi; no: il biglietto è *piegato* — e quindi lo scritto malamente sovrapposto, confuso, illeggibile.

« Ciò aumenta la difficoltà dell'interpretazione del fenomeno. Può pensarsi a trasmissione del pensiero. Tutti gli sperimentatori di cui ho più sopra parlato, osservano bensì che quando Ludovico H. legge i loro biglietti, essi non sanno più dire quale sia il contenuto di ciascheduno, essendo stati presi sbadatamente in questa o quella mano. Ma se questi psichiatri fossero pure un poco « *psichisti* », saprebbero certo che la trasmissione del pensiero sembra essere funzione del subsciente; e si deve teoricamente ammettere che questo abbia seguito e registrato tutti i mo-

vimenti fatti dallo sperimentatore, e sappia quindi quale strada abbia preso ciaschedun biglietto, cosicchè l'ignoranza dello sperimentatore è illusoria.

« Nondimeno, altre circostanze possono, per analogia, lasciar credere che si tratti veramente di chiaroveggenza. E fra altro, alcune esperienze che sono state recentemente fatte, pure in Germania, dal prof. dott. Wasielievski, e di cui forse mi occuperò un'altra volta ».

\*\*\* **Il velo dello « spirito ».** — Nel n. 10 della *Revue Scientifique et Morale du spiritisme* (Parigi) Gabriel Delanne racconta di una seduta medianica tenutasi presso M.me D'Esperance, in Svezia, ove l'ing. Seiling fu autorizzato a tagliare (ciò che fece in modo visibile) un brano del velo in cui era avvolto uno spirito materializzato. Il Seiling potè conservare quel brano, e lo descrisse poi, in seguito ad un esame chimico e microscopico, come un *velo bianco d'una estrema finezza e di seta pura*.

\*\*\* **La visione del futuro.** — Nella stessa rivista, il prof. Henri Brun parla d'un suo cambiamento di residenza, dovuto a circostanze imprevedibili, che tre *mediums* di Parigi — separatamente concordi — gli avevano predetto tre mesi prima che avvenisse. Nel suo articolo *Une Prédiction Réalisée*, il Brun dimostra esaurientemente l'impossibilità d'un trucco da parte dei *mediums*, e conclude con queste parole: « Che la predizione che ci occupa dipenda dall'animismo o dallo spiritismo, che essa sia opera di chiaroveggenza o prodotto di rivelazione, — che si tratti dello spirito del *medium* o del pensiero d'uno Spirito il quale abbia sollevato un lembo del velo del Futuro — non importa forse in definitiva, poi-

chè ci troviamo in tutti i casi in presenza di un fenomeno prodigioso, — senza dubbio, il più prodigioso che sia nel mondo, — e questo prodigio rivela nell'uomo l'esistenza d'un principio spirituale e d'una potenza trascendentale cui il giuoco delle forze materiali non saprebbe produrre, nè le teorie della scienza materialistica saprebbero spiegare!... ».

\*. Il morto che si rivela. — Tutti i giornali di Roma ed altri si sono occupati di un fatto impressionante accaduto in Anzio il 23 giugno u. s.: — Il giovane costruttore Angelo Ciolfi s'indusse al suicidio per vari dispiaceri di famiglia ed anche amorosi. Togliamo da una corrispondenza al *Secolo* del 24:

« Sistemate tutte le faccende, si diede a scrivere molte lettere, in cui esprimeva il suo proposito, impostate nel pomeriggio di domenica, cosicchè il mattino di lunedì le lettere giunsero ai diversi destinatari suscitando, come è facile comprendere, grande impressione. Con l'ausilio dei carabinieri, i parenti si sono dati per due giorni ad affannose ricerche, con la speranza di poter ritrovare ancora in vita il giovane Vincenzo e farlo desistere dal suo proposito, ma il giovane non fu trovato.

« Ma oggi la giovane fidanzata di Vincenzo, Marietta Novara, raccontò che aveva avuto improvvisamente una visione, secondo la quale il suo fidanzato Vincenzo si trovava morto presso la tomba della madre. Ma il custode assicurava che nessuno si era veduto in quei paraggi. Infatti nelle primissime ore di ieri, il Vincenzo, prima che gli operai del cimitero cominciassero il lavoro, aveva avuto agio di scoperchiare la tomba dei genitori; v'era sceso, e l'aveva

rinchiusa, restandovi da tutti inosservato, attendendo la morte.

« Ciò che il Vincenzo ha potuto fare tra i cadaveri di suo padre Angelo, morto da pochi mesi, e di sua madre Emilia, morta da parecchi anni, nessuno può concepire. Due giovanotti, vedendo la tomba smossa, si fecero coraggio e vi scesero; di lì a poco, in preda alla più viva emozione, tornarono annunciando che il Vincenzo vi giaceva tra le casse dei genitori.

« Il giovanotto aveva ripiegata la giacca a guisa di guancia e vi aveva poi appoggiata la testa come per dormire ».

Dal punto di vista dei nostri studi, ognuno vede quanto il fatto sia importante, specie se si tenga conto di altre circostanze risultate e riferite dalla stampa; la fidanzata nulla sapeva dei tristi propositi del giovane, mai gli aveva sentito esprimere nulla di simile a quel macabro progetto, la madre di lui era morta da parecchi anni, nessuno voleva credere alla strana visione di quella, che dovette girare e faticare non poco, raccomandandosi a molti perchè le ricerche fossero volte a quella strana direzione...

Importante il fatto anche perchè la rivelazione provenne da un defunto e non da una tuttora vivente come avviene negli ordinari casi di telepatia; a meno che non si voglia sostenere l'ipotesi — non poco meravigliosa essa pure — che la proiezione telepatica emessa dal moribondo avesse soltanto due giorni dopo incontrata la ricettività della giovane; il che sembra insostenibile per molte ragioni che i nostri lettori sapranno trovare da sé.

\*. La suggestione della madre. — Una corrispondenza alla *Tribuna*, del 22 giugno u. s. da Londra reca:

« Un caso di ipnotismo eccezionalmente interessante è quello che il telegrafo ci segnala da New York.

« La moglie di un *farmer*, ossia fattore di campagna, certa Bennett, è stata dopo una lunga procedura arrestata e mandata al manicomio per avere tenuti i propri tre figli in letto, continuamente, per una media di dodici anni.

« La Bennett, mentre col marito lavorava giorno e notte per mandare innanzi la famiglia, si era fissata in testa che i suoi figli di cui uno ha trentacinque anni, l'altro ventinove, ed il terzo ventisette, erano invalidi e dovevano essere tenuti in letto sotto pena di morire se avessero tentato di alzarsi e vivere normalmente come tutti gli altri giovani ed uomini della loro età. Il maggiore Giorgio è rimasto in letto undici anni, il secondo tredici, ed il terzo dodici.

« Essi sono fisicamente ben sviluppati, non soffrono di alcuna infermità, furono sempre ben nutriti e ben trattati, ma non hanno mai saputo resistere al fascino ipnotico della madre, la quale imponeva loro di rimanere in letto. Siccome la Bennett non poteva essere accusata di seviziare i propri figli, e siccome nei suoi atti e nelle

conversazioni appariva perfettamente normale, non si riusciva a trovare un modo per indurre un magistrato a certificare che il suo stato mentale necessitava le cure di un manicomio.

« Perciò tutti gli sforzi fatti per sottrarre i tre giovani alla influenza della madre riuscirono vani, fino a quando questa perdette la pazienza e minacciò un dottore, che era andata a visitarla d'incarico di un magistrato, con una grossa rivoltella. Il dottore colse l'opportunità per denunciare la Bennett come un'alienata pericolosa, ed il magistrato dovette acconsentire a farla finalmente rimuovere dalla sua abitazione e condurla in una casa di salute.

« Ma il curioso è che i figli continuano ad essere sotto l'influenza ipnotica della madre, e resistono a tutte le esortazioni per indurli ad alzarsi.

« Le autorità locali hanno deciso di fare venire da New York uno specialista in ipnotismo, che sappia vincere colla propria imposizione l'influenza materna, e possa ricondurre i tre giovani alla vita normale.

« I medici locali che hanno seguito il caso da molti anni e che conoscono l'enorme influenza che la donna esercitava sui figli, dubitano della riuscita di quest'ultimo tentativo ».

## RASSEGNA DELLE RIVISTE

♦♦ *The Quest*. — Il n. 3 di questa eccellente rivista di Londra ha tra altri importanti articoli, uno di Edmond Holmus su **Eucken e la filosofia della realizzazione di sé**. L'A. dimostra come il famoso filosofo tedesco, alla sua opera « *Correnti principali del Pensiero moderno* », avrebbe dovuto piuttosto dar il titolo

di « *Correnti principali del Pensiero occidentale* », perchè in verità il lavoro dell'Eucken è una rivista dei movimenti del pensiero dal tempo di Platone e di Aristotile ad oggi. Sembra quasi che non sia neppur da dubitare che al di fuori dei limiti di ciò che oggi si chiama Cristianesimo, l'uomo sia e sia sempre stato incapace di

pensare, nel senso più profondo della parola. Il prof. Eucken ha messo da parte tutto intero il pensiero orientale, ma, ciò ch'è curioso, egli nel suo libro formula uno schema idealistico della vita che ha molto in comune con gl'insegnamenti delle Upanischiade e solo è al disotto del livello di codesti insegnamenti perchè l'A. non ha sempre il pieno coraggio delle sue convinzioni. Ma quel che è davvero significativo è il fatto che le sue ricerche e le sue riflessioni lo hanno condotto a conclusioni che l'India ha elaborato in filosofia e trasfigurato in poesia e religione in un'età così remota che, con tutta probabilità, precedette la primitiva alba di pensiero dell'antica Grecia. La critica più forte che l'Holmes rivolge all'Eucken sta nella base su cui questo filosofo poggia il suo schema di vita e noi, la opposizione fondamentale della *natura* con lo *spirito*, sebbene egli sia costretto dalle sottili influenze che sembrano emanare dalle stesse idee che sostiene, a insistere su frasi che includono la dottrina centrale del « panteismo » indiano, la dottrina cioè della naturalezza della vita spirituale e, implicitamente, della spiritualità della natura. In presenza di questo paradosso vien fatto di domandarsi se la frase « l'Oriente è l'Oriente e l'Occidente è l'Occidente » sia realmente l'argomento finale nella controversia fra il panteismo di quel vecchio mondo e il supernaturalismo di questo nostro più giovane; e chi sa che cosa ci riserba il futuro circa il modo con cui si potranno ridurre codeste tendenze antitetiche sotto il dominio di un'unità più elevata per giungerè poi alla fusione dei loro rispettivi vangeli in un credo più nobile.

♦♦♦ *The Theosophist*, N. 7. — Contiene i seguenti articoli principali: *La costruzione dell' Individuo* — *La Rincarnazione è vera?* — *Il diritto della critica* — *La Coscienza qual'è condizionata dal corpo* — *Lo studio della storia considerato come ornamento mentale* — *Gli spiriti fra i Greci e i Romani*, ecc. ecc. Interessante nella sua brevità è lo scritto **Ideale cristiano**. L'autore si pone il quesito: ¿ Lo scopo della vita è il carattere o l'azione? ¿ Dobbiamo principiare dall'azione o dal carattere? ¿ Si deve pensare e pregare ovvero lavorare e dare? ¿ Si deve vivere nel mondo interno dell'anima o in quello del mondo esterno delle azioni? Prendendo le mosse da un articolo del colonnello Jounghusband, pubblicato nell'*Hibbert Journal* di ottobre 1913, il quale ha mosso aspre critiche al Cristianesimo perchè con la sua vita pratica e aggressiva smembra l'umanità invece di disciplinarla e nobilitarla, passa a dimostrare che di fatto la vita di Gesù insegna a coordinare e armonizzare i due generi di esistenza, teorica e pratica, interiore e esteriore, la disciplina e l'azione. Molti mistici seppero benissimo conciliare le effusioni spirituali e le esperienze divine con una vita di sofferenze, di lotte, di azioni benefiche o iniziative filantropiche. La vita del cristiano deve essere una vita d'amore, e l'amore richiede di esprimersi, cerca l'opportunità di dare sè stesso poichè soltanto a questo patto può dirsi tale. La via di Cristo è di vivere in guisa da essere un messaggio di Dio, lavorare così da non disporre tempo veruno per le cose abiette della vita, ponendoci invece innanzi agli occhi la gloria di tutto quanto è buono, nobile e degno. Allora ci



accorgeremo che tutte le opportunità della vita sono per noi e agguinceremo alla nostra fede, alle nostre opere e ai nostri ideali, un'intensa auto-disciplina, auto-cultura e auto-sacrificio. — Ma questo, noi agguingiamo, è non soltanto l'ideale del cristiano, ma anche del teosofista e dell'occultista.

\*\*\* *Coenobium* (Lugano). — Il fascicolo n. 66 ora pubblicato, contiene fra gli altri i seguenti articoli, assai interessanti: C. PIEPENBRING, *Un apôtre chinois de l'amour du prochain*. — M. CHARVOZ, *Les grandes religions: Le Christianisme*. — G. B. PRESENTI, *Le tre Marie*. — MARCEL HÉBERT, *Note sur le fideïsme*. Ne ripareremo.

\*\*\* Sulla **psicologia della musica** nel n. 2 della *Cultura filosofica*, il Fanciulli esamina la sensazione sonora, la percezione musicale, la melodia, l'armonia; promettendoci una continuazione, che, se non sarà meno interessante dell'inizio, dovrà allargare molto sistematicamente il campo delle attuali cognizioni metapsichiche; le quali, come l'A. bene osserva, sono ancora allo stato giovanile, dall'Helmholtz in poi. Il puro dato sensoriale elementare diventa associazionismo e potenzialità emotiva di questo; le percezioni musicali non hanno obbiettivazione parziale e si raccolgono in complessi solamente attraverso una successione temporale, mentre si ha quasi sempre l'obbiettivazione della sorgente del suono; il problema della melodia è un problema sintetico in base a relazioni di continuità e di ricordo in base al senso della misura. L'A. respinge la teoria helmoltziana dell'armonia e si fonda sulla realtà della fusione dei suoni, esaminando la ipotesi della ri-

valità, della pluralità e dell'unità: ritiene impossibile risolvere il problema dell'armonia considerandolo con dati e criteri della fisiologia e insiste sul rapporto della fusione. L'argomento è suggestivo anche per gli occultisti, anzi soprattutto per essi: il Fanciulli porta il problema sul suo vero tappeto e noi ci potremmo facilmente intendere con esso dal nostro punto di vista, esposto già in *Ultra* dall'Agabiti.

\*\*\* Sulla **memoria e la pedagogia** nel n. 2 di *Psiche* (Firenze) Paolo Enriquez svolge una monografia interessantissima, concludendo in favore della scuola libera dove i fanciulli possano non studiare e tuttavia studino, ché è ormai tempo di abolire ogni letto di Procuste per l'intelligenza. Non discordiamo molto dall'A.; ma vorremmo accuratamente evitate le esagerazioni.

\*\*\* Nel n. 250 di *Psyché* (Paris) si riporta una conferenza dell'accademico Boutroux sulla **religione e la vita interiore**; conferenza nella quale, per vero, si valuta troppo l'importanza morale delle varie confessioni religiose.

\*\*\* *Luce e Ombra* (Roma, n. 5) ha pubblicato un articolo del prof. Enrico Morselli sulla **rincarnazione**, in cui si dichiara contrario a codesta dottrina. Gli ha però risposto « Prudens » facendogli rilevare la poca fondatezza delle ragioni addotte contro codesta teoria, anche dal punto di vista scientifico. « Prudens » annunzia di avere da oltre un ventennio impresso una raccolta di dati di fatto su codesto argomento, raccolta di porzioni ormai ragguardevolissime, non solo dal punto di vista quantitativo ma da quello eziandio qualitativo. Egli, pertanto, si propone a suo tempo di classificare il materiale

raccolto e di pubblicarlo in volume, nella lusinga che il giorno in cui tale lavoro vedrà la luce, verrà con esso segnata la data in cui la teoria rincarazionista avrà percorso il tratto che conduce alla soglia del tempio della scienza. Nel numero seguente il prof. V. Tummolo incalza con un suo articolo intitolato « La teoria della rincarazione non è antiscientifica », del quale faremo cenno nel prossimo numero.

\*\*\* *Revue scientifique et morale du spiritisme* (n. 2, Parigi). — È notevole uno scritto del Delanne sui **grandi soccorsi**, consistenti nell'insensibilità e impenetrabilità di varie parti del corpo. L'epoca è del 1733 e il « soccorso », condannato dai Giansenisti, applicava ai convulsionari e specialmente alle donne isteriche, producendo allucinazioni visive « dell'angelo bianco e dell'angelo nero ». Ai tempi nostri col medium Horne si è parlato di soccorsi violenti, ossia di colpi; si è parlato inoltre a più riprese di riprodurre la crocifissione di Cristo. L'A. cita un fatto di attraversamento incruento delle palme della mano con chiodi, senza notare che si tratta di un puro fatto fisico e per nulla sorprendente: come anche, nel corso delle sue osservazioni empiriche, dimostra eccessiva scarsezza di elementi critici.

\*\*\* *Les entretiens idéalistes* (Paris, n. 2). — Uno scritto di Carl de Criesenoy ha per titolo **Idealismo**, e parte dallo studio di due opposte tendenze dell'uomo e dell'umanità: la tendenza in alto e la tendenza in basso, ossia quella verso l'ideale e l'altra verso il reale, l'idealistica e l'empirica. Dovendo scegliere, l'uomo deve attenersi al verdetto della ragione in favore dell'idealismo (così l'A.) e per

tal via rimuovere ogni prevenzione positivista e sensualista contro il misticismo, dedicarsi ad una politica di principii senza ammettere la scusa dei mezzi per il fine, nè la salute pubblica come legge suprema, nè blandire un'arte che abbia per fine unico il godimento dello spettatore. L'empirismo è la negazione invece di ogni vita intellettuale e di ogni costruzione sistematica; e, per confusione tra l'idea d'una cosa e la sua immagine, nega il potere d'attrazione dello spirito umano, scambia la materialità con la realtà; in morale non ha nè base nè principii, in politica si vale del suo immoralismo come d'una forza. Da Macchiavelli in poi gli empiristi credono di avere il monopolio della abilità politica, colle loro massime immorali sul tornaconto e ritengono nuda metafisica le nozioni di giustizia di diritto, di verità: tra essi alcuni sono feroci accentratori e altri individualisti anarchici. Contro la corsa all'empirismo è notevole il tentativo di ritorno all'aristotelismo e l'indirizzo bergsoniano verso l'intuizione. L'A., posto che non si può pensare senza sistematizzare, si ripromette di orientare le sue libere ricerche verso il sistema peripatetico: vedremo come tale tendenza, che noi non condanniamo in ogni caso, sarà attuata concretamente dal neo-peripatetico. ♦ Nel n. 3 dello stesso periodico, Carl de Criesenoy tratta del **Parsifal e della critica**, terminando col panegirico del cattolicesimo; quasi che tutti fossero convinti coll'A. e coll'André di valutare quell'opera di arte, in base a criterii religiosi prevalenti!

\*\*\* Sotto il titolo di **Risatto del Genio**, Jollivet Castelot pubblica una nota interessante in *Nouveaux Horizons*, tendente a riconoscere, che,

mentre la storia dei popoli, ultimo avanzo di barbarie, si impernia intorno alle figure dei grandi conquistatori e dei generali che guidarono il gregge umano alla carneficina, il vero progresso sociale è invece dovuto ai geni ed agli inventori. Ma, cosa sciagurata, egli mostra l'immense battaglia che il genio deve combattere contro i prevalenti costumi, le dominanti tradizioni, le opinioni correnti, perchè il genio, pioniere della novità, urta, incompreso, intollerato, contro l'innato terrore che per le novità provano tutti gli uomini. Ch. Tellier, l'inventore delle macchine frigorifere che fruttarono tanti milioni di utili alle nazioni, morì povero e vecchio, prima di ricevere le cinquantamila lire raggranellategli per pubblica sottoscrizione nella Repubblica Argentina. Il naturalista Fabre, l'incomparabile osservatore d'insetti, giunto dopo una vita di oscure fatiche all'età di 90 anni, si è visto *respinto* dall'Accademia delle Scienze! Il giovane e delicato poeta Léon Deubel, abbandonato dai critici impotenti e invidiosi, si suicidò povero e disperato all'età di 34 anni. Zola non raccolse che ingiurie: lui, che pennelleggiò l'umana epopea, e che rimarrà, mentre tante celebrità false saranno di già scomparse. Riandando indietro nei secoli, vediamo Ruggero Bacone languire in carcere sotto l'imputazione di stregoneria; Galileo, condannato dall'Inquisizione per aver affermato che la Terra gira attorno al Sole; Giordano Bruno, bruciato vivo per aver sostenuto la pluralità dei mondi; Gutemberg perseguitato per aver inventato la stampa. Uno per uno, meccanicamente, scomparvero nella miseria e nel dolore. Denis Papin, l'inventore delle macchine a va-

pore, Fulton, l'inventore dei sottomarini, John Fitch, che rese pratica la navigazione a vapore, Federico Sauvage, l'inventore dell'elica, Jacquard, inventore del telaio meccanico, W. Lee, della macchina da far calze, Thimonnier, della macchina da cucire, Filippo de Girard, della macchina filatrice, Debon, dell'illuminazione a gas, Nicola De Blanc, della soda artificiale, tutte scoperte che fecero realizzare immense fortune a chi seppe sfruttarle, e che arrecarono incalcolabili vantaggi alle industrie e ai commerci. Nè dimentichiamo Ch. Bourseul, che nel 1855 inventò il telefono, ma si vide strappare la sua scoperta e morì povero e dimenticato. La storia del Genio è un martirologio sublime. Ma essi fecero il passato della Razza, e ne faranno l'avvenire.

••• Nella *Nuova Riforma* (Napoli, n. 2) V. C. parla intorno alla formazione del **giovane clero**, che l'articolista definisce un vero tradimento. Infatti la meccanizzazione dell'ingegno del povero aspirante forma come un adattamento biologico, un mimetismo, che riduce l'individuo una forza incosciente, trascinantesi avanti senza ragione. A formare questo uomo abulico, concorre la lunga dimora in Seminario, le meditazioni terrificanti, i miracoli assurdi, il veleno della Scolastica e della Somma, le nozioni apprese come dietro una lente d'impicciolimento, attraverso la quale tanti giganti dell'arte, della scienza e della politica, vengono trattati come idioti o cretini della peggiore specie, con relativo istillamento di odio. Non bastando ciò, qual sono i problemi che tengono desto il clero? Mentre il laico scopre un microbo, cerca la maniera di alleviare le nostre povere mi-

serie, il clero si balocca intorno alla natura del fuoco infernale, o sulla trasmissione del peccato originale. E così la fatal turba passa all'azione penetrante nella società: rari, reagiscono; i più cercano di sfruttare la loro posizione, salendo più in alto nella gerarchia ecclesiastica, dopo aver dato maggior prova di aberrazione mentale, o aver commesso maggior numero di frodi a danno degli ignoranti.

•• Nella *Rivista de Estudios Psiquicos* (Valparaiso, n. 125) a pag. 2992, Amado Nervo scrive intorno alla **Morte dell'Ateismo**. Il lavoro di Jean Finot, direttore della *Revue*, « L'ateismo muore » dichiara questa parola un non senso; un uomo colto non può proclamarsi ateo e negare la influenza delle forze che sviluppa il suo cervello e dei principi che ignora. La scienza, da alcuni anni, è invasa dalla fede: vi è una legge universale che regge tutto il mondo cosmico e questa distrugge la fede nella materia: trattasi della legge sovrana della gravità. I miliardi di mondi che ci girano intorno non sono senza scopo, sostenuti da una forza spirituale ed invisibile. La nuova concezione, poi, dell'infinitamente grande e dell'infinitamente piccolo si è mischiata in tutte le scienze esatte, ed ha ampliato l'orizzonte della nostra idea. È stato provato scientificamente l'esistenza di agenti, forze ed energie (raggi X, ultravioletti, onde herziane) *assolutamente invisibili*; più aumenta il potere dei nostri microscopi, più la materia impiccolisce: la cellula non risulta più di un complesso, perchè si suddivide, si suddivide fino a che... un giorno troveremo l'atomo dissociato in chi sa quanti elementi, fuggenti al seno dell'invisibile assoluto. I grandi filosofi moderni, fra cui

il Bergson, credono che la scienza darà la formula della religione dell'avvenire. Myers, nel suo classico libro, dice: — Io credo che esiste un mezzo per giungere alla conoscenza della cosa divina, con la stessa certezza e la medesima scienza tranquilla, alla quale dobbiamo il progresso e la conoscenza delle cose terrestri. L'autorità delle religioni e delle chiese sarà così rimpiazzata dalla osservazione e dall'esperienza. Gli impulsi della fede si trasformeranno in *convinzioni ragionate e risolte* che faranno nascere un ideale superiore a tutti quelli che l'autorità ha conosciuto sinora. — Chissà se il ciclo attuale, conclude l'articolista, vedrà l'alba di una religione universale, eminentemente scientifica, nella stessa maniera che l'Esperanto, lento, ma sicuro, porterà tutti gli uomini della terra ad intendersi? Il giorno in cui ciò avverrà spariranno le patrie, ed il pianeta, come un gran nido fraterno, avrà, fra milioni d'anni, realizzato la comunione delle anime!

•• Della **Musica Yoghi** discorre Inayat Khan nel *Bulletin de la Société Unitiva*. Ne fu inventore Mahadeva; esecutrice sua moglie Parvati. Krishna, al pari di Orfeo, incantò il mondo con i suoni melodiosi del flauto; questa esecuzione incantatrice fu detta *Raslika*. Primo autore musicale fu il santo Bharata-muni; come grandi musicisti furono Narda e Tumbara. Indra, il dio dei Cieli, si diletta al canto di *Gandharvas* e alla danza di *Apsaras*. La musica chiamasi *Sam Veda*, o Dea della Conoscenza, ovvero *Saraswahi*, il grande adoratore di *Veena*. Tutto il Sistema indiano fondasi dunque sulla « Scienza delle vibrazioni »; onde chiamasi *Nada Brahma* (il suono è Dio). Il sufi

Shams Tabraz dice: — « Tutto il mistero dell'Universo sta nel suono ». E ciò è consacrato nel Corano e nella Bibbia. Le vibrazioni superficiali diventano vibrazioni del mondo fisico per la continuità che esiste nella Manifestazione. Onde è possibile l'ascensione della materia verso lo spirito. Gli Yoghi e i sufi, seguendo le pratiche del yoga o kasab, si sono fondati moltissimo sulla nozione delle vibrazioni. Il suono materiale ci rivela il suono Universale delle sfere, quando lo stato della nostra eterizzazione sia così avanzato da permetterci di percepirlo, e questo metterci all'unisono con lui dicesi *Anhada Nada* dai Yoghi, e *Sante Sarmaddhi* dai Sufi. L'arte della musica è una via per elevarsi fino al Mondo dei Suoni, ove i Sufi si perdono per mezzo di quell'estasi che chiamano *Masti*. I poteri pschici e occulti, la beatitudine e la pace seguono l'esperienza di tale condizione estatica. Quasi tutti i grandi musicisti d'Oriente giunsero alla Santità per opera della musica. Gli ultimi, nell'India, come Jansen e Moula Bux, furono un esempio eccellente della perfezione spirituale conseguita con questo mezzo.

\*\*\* Dal *Fraterniste*, n. 147: **Pre-dizioni di Ruggero Bacone.** — Il dott. E. Dupouy nota come a ragione si consideri R. Bacone come il padre delle scienze sperimentali. Egli infatti volle sostituire alle vane ipotesi della scolastica, le osservazioni e le esperienze che mostrano i fatti, poi un'induzione legittima che scopre le leggi della natura e le cause dei fenomeni. « La scienza sperimentale, diceva egli, non riceve la verità dalle mani delle scienze superiori, ma è lei stessa che ne è la padrona e le altre sono le sue ancelle ». Oltre ai

suoi studi sulle scienze naturali, consacrate da importanti scoperte, in fisica, chimica, in astronomia, R. Bacone ebbe l'intuizione delle meraviglie delle industrie moderne, con un presentimento singolare che è una vera visione profetica. Ecco ciò che scriveva al principio del XIII secolo, 700 anni fa, in « *De Secretis operibus artis et naturae* »: « Si può far scaturire dal bronzo un fulmine più spaventevole di quello naturale; una piccola quantità di materia preparata produce un'orribile esplosione accompagnata da una viva luce. Si può moltiplicare questo fenomeno fino a distruggere una città od un'armata. L'arte può costruire degli strumenti di navigazione tali, che le più grandi navi, governate da un solo uomo, percorreranno mari e fiumi tanto rapidamente come se fossero piene di rematori. Si possono anche fare dei carri che senza alcun animale corrono con una incomprendibile velocità ». Bacone dunque aveva predetto l'invenzione della polvere e dei cannoni, dei battelli a vapore, delle locomotive e degli automobili. L'autorità ecclesiastica perseguitò quest'uomo di genio, come più tardi Galileo. Il generale dei francescani d'Inghilterra lo imprigionò, come mago e stregone, nei sotterranei del suo monastero, ove languì per parecchi anni.

\*\*\* *Le Voile d'Isis*, (Paris, n. 3). — È notevole uno scritto di Alfégas sulla **chiave della matèsi**, ossia su talune meraviglie d'un momento dell'eterno presente, considerato questo come la manifestazione perpetua dell'assoluto nel tempo. L'A. dice che si può fissare la nozione del tempo, adeguatamente ai nostri bisogni, per mezzo del movimento; poichè gli esseri giganteschi viventi nel Sole o in Giove

sono più lenti di noi nel muoversi. Così dunque un istante del presente è variabile secondo l'essere che questo presente subisce e che in esso prova una sensazione netta o una serie d'impressioni intellettuali e morali formanti un tutto. La vita che si lancia nel tempo è paragonabile poi a un treno che corre sulle rotaie, a tutta velocità per coloro che hanno l'esistenza piacevole, a più lenta velocità per coloro che hanno l'esistenza agitata. Il presente non può quindi appartenere che a un essere supremo, in quanto esso presente è immutabile ossia è manifestazione dell'assoluto e non infinitesimale come per noi. Queste riflessioni sulla chiave della matèsi sono importantissime e ne aspettiamo con molto interesse il seguito. ♦ Nel n. 4, a proposito di un monumento messicano, A. B. si occupa del **quaternario** presso gli atlantidi e nota come vi sia grandissima somiglianza tra l'Egitto primitivo e le antichità atzeche; tra le piramidi quadrifronti orientate d'Egitto e quelle americane, tra il quaternario egiziano, l'ebraico, il messicano, l'atzecco. Siffatti studi sono molto da raccomandarsi e da lodarsi.

♦♦. Nel n. 1 dei *Nouveaux Horizons*, Jollivet Castelot tratta da par suo della **folia mistica e spiritica**, del delirio mistico, suo contagio e sua paralisi cerebrale; della sua forma estatica, del delirio mistico detto *medianità*, relative ossessioni e perversioni; dell'isterismo mistico, delle allucinazioni, dell'incubato e del succubato, delle stimmate, dello sdoppiamento astrale, delle visioni, del sonnambulismo mistico, dell'esotismo mistico, dell'unione mistica con la divinità e della deificazione panteistica; della trasformazione e trasfi-

gurazione. Però, se in tutto ciò vi è del vero, vi è pure, e certamente, dell'esagerazione, specialmente sugli esperimenti medianici ai quali partecipano persone perfettamente equilibrate: talchè, anche a parte il difetto di una vigorosa classificazione scientifica, il pessimismo dell'A. non regge di fronte alla stessa diffidenza scientifica, che non può accomunare in un fascio coi fenomeni inesplorati anche quelli di cui ha o può avere il controllo sperimentale nel momento storico che attraversiamo.

♦♦. In *Mysteria* (Parigi n. 12) un notevole scritto del Papus, tratta delle **facoltà occulte** dell'uomo, considerando l'essere umano come il complesso di più esseri: uno cosciente, incarnazione e manifestazione dello spirito immortale che impera allo stato di veglia sul sistema cerebro-spinale e sui muscoli dipendenti dalla volontà; uno in relazione continua colla forza universale e colle potenze segrete della natura, imperante nel sonno e localizzato nel sistema nervoso del gran simpatico e della vita organica — bianco quello, nero questo. Per produrre l'esteriorizzazione delle facoltà occulte l'essere astrale deve dominare i fenomeni mentre l'essere cosciente serve semplicemente di controllo, come nell'estasi religiosa e nelle cerimonie iniziatiche. Allora si acquista la certezza dell'immortalità malgrado la morte fisica: e tra le varie specie di sogno vi ha quello astrale, in cui sembra di volare e immergersi nella luce, e vi sono i sogni veridici con l'intervento di esseri invisibili per mettere in rapporto l'essere cosciente coi piani superiori. La forza astrale s'irradia poi sotto l'influenza della preghiera e dell'educazione della volontà nella

veglia, per suggestione, per magnetismo, fino all'uscita del corpo astrale. I fenomeni medianici attuali corrispondono alle evocazioni sacrificali degli antichi Egizi e rispondono all'esteriorazione della motricità. La volontà a sua volta si dinamizza col digiuno, col vegetarianismo, con la meditazione, col silenzio, coll'astensione dall'odio, o dalla maldicenza, e per assistenza dell'invisibile: tali misteri erano praticati in tutti i templi antichi colla pratica delle forze occulte. Il lavoro del celebre Papus è così un riassunto completo e sintetico dello

stato attuale della scienza occultistica, e dev'essere tenuto ben presente dagli studiosi. ♦ Nel numero del gennaio 1914, il Papus tratta magistralmente della **gorarehia** nell'universo in sette regni: numerale (le cifre sono semplici nella regione superiore, al quadrato nella regione media o astrale, al cubo nella regione inferiore o materiale), minerale, delle forze spirituali astrali e fisiche, vegetale, aeterifinale o astrale, animale e geoviale (genii corporali, potenti, spiriti, angeli, cherubini, arcangeli) o dei falsi Dei.

## LIBRI NUOVI

Tutti i libri mencionati in questa rubrica, e in generale in *Ultra*, si possono acquistare per mezzo della Rivista stessa. Le condizioni sono identiche a quelle indicate in testa all'elenco dei « Libri in vendita » allegato, su carta colorata, al fascicolo ultimo.

♦♦. **La visione dello spirito**, di C. JINARĀJADĀSA, pag. 16, centes. 50. — La visione dello spirito, la luce della vita consisterebbe nella ricarnazione, come fenomeno evolucionistico dell'entità umana. L'evoluzione delle forme rischiera la biologia nel concetto della vita evolvente imperitura, e la visione della vita dell'io separato dai primissimi stadi dell'anima passerebbe all'eliminazione del sé nella visione della mente e nella visione delle emozioni, indi in quella dell'intuizione e dello spirito. Nella visione della mente si consegue la ricerca altruistica della verità; nella visione delle emozioni la purificazione mediante la sofferenza; nella visione dell'intuizione l'integrità del cuore e la purezza delle mani; nella visione dello spirito la rinuncia alla volontà di vivere per sé e il desiderio di vivere solo perchè uno più grande possa vivere, amare, agire attraverso del

rinunziante. Questo schema è teosoficamente completo; forse sarebbe a desiderarsi che l'A. ce ne fornisse un più ampio svolgimento nella mole di un libro, ed in modo speciale esaminando per via analitica il passaggio da uno stadio all'altro della visione dello spirito. Potremo allora discutere con l'A.

♦♦. **Tre drammi** (*Pelleas e Melisenda, I ciechi, L'Intrusa*) di M. MAERTERLINK, trad. di C. Gallo con prefazione di A. Guerriero, Roma, 1914; un vol di pag. XXVIII-227; L. 2,50. — Nella prefazione si accenna alla ripugnanza che si ha in Italia per la posizione ultra-romantica, tutta a base del misterioso *io* espresso dall'istinto, che porta l'A. allo sdoppiamento di ciascun personaggio, attraverso un dialogo nascosto sotto il dialogo scritto, per colorire il nostro essere primogenito, la nostra anima divina. Dì qui una tragedia bipolare

tra l'anima umana e l'ignoto, l'uomo considerato sempre come in balla dell'infinito e quasi come trascinato di presentimento in presentimento: senonchè le concezioni artistiche dello Shakespeare e di Buonarroti ci hanno pur talora abituato a contrapporre al destino la forza eroica di tipi umani superiori. Così il Pelleas e Melisenda, nei ciechi smarriti per la notte, nell'avo rimasto solo mentre l'intrusa fatalmente muore, quantunque il cieco si consoli sperando non ingannarsi nel guardare meglio in sé stesso, la debole Melisanda innocentemente mentisca risalendo all'epoca del suo amore, il cieco rimproveri quando parlano a bassa voce a lui daccanto oppur protesti di essere in taluni momenti meno cieco di coloro che hanno la vista: in tutte queste azioni di stile drammatico prevale la debolezza del carattere e l'inferiorità dell'essere umano al destino. E, se le pecore non belano più quando sono lungi dalla via della stalla, se la madre lotta contro la morte protendendo morente le braccia verso la bambina viva: anche quesie piccole reazioni della coscienza e della volontà contro il destino sono soffocate per l'evento finale, quando il fato sopraggiunge e opprime, schianta e travolge. Certamente, le produzioni del Maeterlinck non sono adatte a rialzare il carattere e l'iniziativa dell'uomo nella società; non rinforzano la fibra, ma deprimonno scoraggiano. Solo l'uomo temprato nell'attività e nelle avversità della vita può senza pericolo, in età matura, fare omaggio capitale alla fatalità del destino senza turbare la pro-

pria condotta e senza divenire trastullo di una fatalità siffatta.

\*. \* **Dharma**, di Gastone Reviel; Parigi L. 4, pag. 188 in 18°. — Un romanzo che si legge d'un fiato, ed in cui le dottrine teosofiche sono date con delicatezza di espressione da far scomparire l'imposizione dottrinarla. L'intreccio, interessante, si basa specialmente sul cozzo continuo di due anime che sentono diversamente il dovere, l'una come sentimento soggetto al dominio della ragione, l'altra come semplice, istintivo impulso della coscienza.

Con sapienti pennellate, l'autore fa risaltare, superiore all'amore di patria vivo ed intenso, quello divino e strapotente dell'amore universale.

\*. \* **Jacopone da Todi o il Giulare di Dio del secolo XIII**, di A. D'Ancona; Todi, 1914, un vol. di 116 pagine. L. 2. — Jacopone meriterebbe di essere studiato più dall'alienista che dal critico letterario; ma all'alienista manca il soggetto vivente. Il D'Ancona, come è sua abitudine, spiega la storia con Jacopone e non Jacopone con la storia. L'edizione è bella e suggestiva.

\*. \* **Le cimetièri d'Amboise**, più alcune stanze sull'origine e la destinazione dell'uomo: poema filosofico del Saint-Martin, pubblicato dal Pappus nella « Piccola collezione di autori mistici »; Parigi, 1913, pag. 22. L. 2,50. — Si tratta di un poema sulla vita realmente vivente, sulla vita interiore che trovasi in comunione permanente coll'invisibile: e certamente il pensiero mistico, così espresso, è degno di studio.





# FILOSOFIA DELLA SCIENZA

RIVISTA BIMESTRALE DI SCIENZE PSICOLOGICHE — FONDATA NEL 1909

Direttore-proprietario: Dott. Innocenzo Calderone

Si occupa di psicologia sperimentale, spiritismo e scienze occulte. È redatta e collaborata da eminenti psichisti italiani e stranieri, tra i quali sono notissimi il Maxwell, il De Rochas, il Geley. Si pubblica improrogabilmente il 15 di ciascun 2° mese in fascicoli di 64 pag.

In ogni fascicolo, oltre i numerosi articoli originali, si contiene una accurata e larga rassegna di tutte le riviste italiane e straniere.

Abbon. annuo L. 5 — Estero L. 6.50 — Un fasc. L. 0,50

Abbonamento cumulativo *Ultra* e *Filosofia della Scienza*: Italia L. 9 - Estero L. 11.

Direzione ed Amministrazione: Palermo (Sicilia) Via Bosco, 47.

---

---

## PSICHE

---

---

RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

Direttori: Prof. E. MORSELLI, Prof. S. DE SANCTIS, Prof. G. VILLA

Redattore capo: Dott. ROBERTO ASSAGIOLI.

Redazione ed Amministrazione: Via degli Alfani, 46 — Firenze.

Questa rivista si propone di diffondere in forma viva ed agile fra le persone colte le nozioni psicologiche più importanti e più feconde d'applicazioni pratiche. — Ogni fascicolo è dedicato prevalentemente ad un solo tema e contiene articoli originali, traduzioni, pagine scelte, ampie bibliografie ragionate, recensioni, note, discussioni, ecc. — Verranno trattati, fra gli altri, i seguenti temi: *Psicologia e filosofia - ps. sperimentale - ps. comparata - ps. patologica - ps. infantile e pedagogica - ps. del carattere - ps. collettiva, sociale et etnica - ps. supernormale - ps. del subcosciente - ps. della religione - ps. estetica - ps. sessuale - ps. giudiziaria - ps. nella letteratura - ps. orientale*. La rivista si pubblica ogni tre mesi in fascicoli di 110-120 pagine.

Abbonamento annuo L. 8 per l'Italia e L. 10 per l'estero.

Un fascicolo separato L. 2,60 per l'Italia, e L. 3 per l'estero.

Inviarsi a richiesta la circolare programma.

**Offerta speciale:** Vol. I e II (1912 e 1913) per L. 15, pagate direttamente all'Ammin.

---

---

**LUCE E OMBRA** Anno III - Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste. LUCE E OMBRA accompagna con amore il rinnovamento spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo. — Come organo della *Società di Studi Psichici*, intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5. Semestre L. 2,50. Un numero separato Cent. 50.

Via Varese, 4 - Roma

Abbonamento cumulativo per le due Riviste

“ ULTRA „ e “ LUCE E OMBRA „, L. 9 (Estero L. 11)

---

---

“ **COENOBIUM** „ Rivista internazionale di Liberi Studi — Anno VI.  
Si pubblica ogni mese in Fascicoli di almeno 100 pagine in-8 grande

ABBONAMENTO ANNUO L. 12.

Abbonamento cumulativo: *COENOBIUM* ed *ULTRA*

L. 15 (Estero L. 18).

Direzione ed Amministrazione a Lugano (Canton Ticino), Villa Coenobium.

---

---

**Monografie** sopra qualunque argomento, ricerche nelle biblioteche, studi storici, archeologici. Gli studiosi possono trovare un valido ausilio nell'Associazione “ **Minerva** „ Via della Vite, 3 — Roma.

## Le Società Teosofiche

hanno preso un discreto sviluppo. — Presidenti fondatori furono: il Colonnello H. Olcott e H. P. Blavatsky. — Vi sono centinaia di Gruppi (di cui uno è quello *Roma*) sparsi in tutte le parti del mondo.

Il Gruppo «*Roma*» ha gli uffici aperti ordinariamente dalle ore 16 alle 20. La domenica e le altre feste, dalle ore 10 alle 12. — Telefono 41-90. — Ha in vendita tutti i libri che compongono la **Bibliot. Teosofica italiana** ed altri. — Tiene anche, ogni lunedì e giovedì, alle 18<sup>1</sup>/<sub>4</sub>, **Conferenze e Conversazioni**, a cui possono intervenire, a richiesta, anche gli **estranei**. — Ha, inoltre, una **Biblioteca circolante** di tutte le principali opere teosofiche pubblicate in varie lingue in questi ultimi anni. Tali pubblicazioni ammontano già a migliaia. — I prestiti si fanno secondo le norme di un apposito Regolamento. Pei soci i prestiti sono gratuiti; per gli estranei la quota è di L. 1.50 mensili. La lettura è **gratuita** nei locali e nelle ore come sopra, anche per le molte **Riviste** teosofiche ed affini che si ricevono.

---

---

# LA VOCE DELLA STAMPA

(Argus de la Presse italienne et étrangère).

TORINO — 21, CORSO VINZAGLIO 21, — TORINO

*È l'unico ufficio del genere che legga tutti i giornali e tutte le riviste del mondo. Perciò ad essa rivolgetevi se desiderate conoscere ciò che si scrive intorno ad un dato argomento o ad una determinata persona e vi saranno consegnati tutti gli articoli apparsi in giornali e riviste sul soggetto chiesto. Nessuna ricerca è difficile per **La Voce della Stampa** (Argus de la Presse italienne et étrangère) essendo in relazione con i principali uffici di ritagli del mondo e avendo ovunque scelti corrispondenti. L'ufficio s'incarica di qualsiasi ragguaglio, di qualunque traduzione; cura ricerche negli archivi, nelle biblioteche; dà notizie bibliografiche, biografiche; compila, corregge articoli e rappresenta, fa conoscere, distribuisce giornali, libri, riviste e ne contratta la vendita.*

*Gli studiosi e gli uomini politici, desiderosi di conoscere quanto si scrive intorno a loro ed alle loro opere, non possono fare a meno di abbonarsi a **La Voce della Stampa** (Argus de la Presse italienne et étrangère).*

---

Prezzi moderatissimi — Abbonamenti a forfait — Chiedere Tariffa

574  
Num. 5.

*S. 1914*  
404  
Ottobre 1914

11. 283  
ANNO VIII.

# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo-Religioni-Telepatia-Medianità e Scienze affini)

*Se non t'aspetti l'inaspettato  
non troverai la Verità.*

ERACLITO.



## SOMMARIO.

**La guerra europea, ULTRA.** — **Maria nel culto islamico, ALFREDO SALVATORE.** — **L'ispirazione teosofica del « Parsifal », OLGA CALVARI GIACONE.** — **Nuovi contributi alla dottrina della reincarnazione, (« Octult Review », MORSELLI, TUMMOLO).** — **Del simbolismo e della filologia in rapporto alla sapienza metafisica, ARTURO REGHINI.** — **Chiromanzia, LILIANG.** — **Rinnovamento spiritualista e notizie varie.** — **I Fenomeni.** — **Rassegna delle Riviste (Dr. V. Varo).** — **Libri Nuovi (Jules Bois - Ramaciara - Laurent De Faget - Aitken - Ayerbury - Alta - Jgnaracharya).**

ROMA

Via Gregoriana, 5 - Telef. 4122  
(Orario d'ufficio: dalle 10, alle 11, e dalle 16 alle 18)

1914



**Pubblicazione bimestrale**

ABBONAM. ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6 - UN NUM. SEPARATO L. 1

Si spedisce gratis numero di saggio se richiesto mediante cartolina con risposta

20 Ottobre 1914.

Si spediscono numeri di saggio se richiesti con cartolina doppia.

## LA NOSTRA PAROLA

---

Questa Rivista è destinata a portare a tutti quelli che leggono le sue pagine, il **messaggio dell'anima**. Questo messaggio dice che l'uomo è più di un semplice animale che veste panni, poichè nell'intima sua natura egli è divino, benchè la sua divinità sia mascherata e nascosta dal velo della carne.

L'uomo, noi diciamo, non è semplicemente un fenomeno di vita o un trastullo del fato, ma è una Potenza, è il Creatore e il Distruttore del fato. Per mezzo della sua forza interiore egli vincerà l'indolenza, si libererà dall'ignoranza e entrerà nel regno della saggezza. Allora egli sentirà l'amore per tutto ciò che vive e sarà un potere inesauribile pel bene della razza.

Ardite parole le nostre, che a qualcuno potranno sembrare fuori di posto in questo affaccendato mondo di scambi, di confusioni, di vicissitudini, d'incertezza. Tuttavia noi crediamo che esse siano parole di verità, e perciò parole di vita.

In avvenire la filosofia sarà più di una ginnastica mentale, la scienza supererà il materialismo, la religione diventerà antisettaria; l'uomo opererà giustamente ed amerà il suo fratello come sè stesso, non perchè aspetti una ricompensa, tema una punizione *post-mortem* o le leggi degli uomini; ma perchè conoscerà che è una parte del suo simile, che egli e i suoi simili sono parte di un tutto e che il tutto è **Uno**: egli non può colpire suo fratello senza colpire sè stesso.

Nella lotta per l'esistenza quotidiana gli uomini si urtano vicendevolmente nei loro sforzi per conseguire il successo: appena l'hanno raggiunto, a costo di sofferenze e di stenti, rimangono insodisfatti cercando un ideale, e non s'accorgono che inseguono un'ombra: mentre l'afferrano, svanisce.

Egoismo ed ignoranza fanno della vita un terribile incubo e della terra un inferno ardente. Il gemito del dolore si unisce col riso della gioia; parossismi di gioia sono seguiti da accessi di disperazione. E l'uomo tuttavia s'avvinghia più stretto alle cause dei suoi mali, anche quand'esse lo tengano schiavo. E così la malattia sopravviene e lo colpisce nelle sue più intime fibre: allora soltanto egli ode il messaggio dell'anima. E questo è un messaggio di forza, di amore, di pace; è il messaggio che noi vogliamo portare. **La forza** che liberi la mente dall'ignoranza, dal pregiudizio, dall'inganno, e dia il coraggio di ricercare la verità in ogni forma; **l'amore** del vicendevole aiuto: **la pace**, che viene sempre a una mente illuminata, a un cuore aperto e alla coscienza di una vita immortale. **ULTRA.**

# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

ANNO VIII

Ottobre 1914

NUM. 5



## La guerra europea

*(La guerre européenne —  
The European war — Der europäische krieg).*

*Da molto tempo era predetta ed attesa.*

*I più seri occultisti del mondo avevano designato come temibile il momento storico presente, il quale chiude il periodo più doloroso di una lunga epoca dell'evoluzione terrestre, di sangue e di morte, detta dagli Indiani il Kali-Yuga.*

*In pochi anni si sarebbe dovuto esaurire, secondo la tradizione orientale (concorde in questo fatto con le dichiarazioni degli indagatori sinceri dei fenomeni e leggi occulte vissuti nella civiltà occidentale), si sarebbe dovuto distruggere una parte del cattivo Karma collettivo dei popoli.*

*E molte sarebbero state le vittime.*

*Purtroppo le previsioni sono terribili.*

*Bisogna che le nazioni si rendano degne di entrare nella nuova epoca storica che presto deve aprirsi: perchè nessun progresso si compie sulla Terra senza sacrifici ed il sangue.*

*Per tutti gli spiritualisti del mondo, è spettacolo questo doloroso oltre ogni dire e credere, soprattutto considerando le selvagge manifestazioni assunte dal gigantesco avvenimento mondiale. ¶ Crollano, momentaneamente, sogni magnifici nostri d'universale pace ed amore!*

*¶ Come al tempo degli Assiri e dei barbari che scesero a distruggere l'impero di Roma, i combattenti bruciano, oggi, i villaggi e scannano, oggi, i prigionieri!*

*Abbiamo fatto, fino a ieri, un sogno dolce, lunghissimo; e poichè la storia umana conta le sue stagioni, come l'anno solare, addor-*

mentatici tutti in una primavera, ci siamo svegliati durante un terribile inverno.

Il primo agosto 1914 ancora era la primavera: ¿vi ricordate più di tanti fiori di squisità civiltà, che ammiravamo sotto un tepido sole e lo zeffiro profumato dei monti o del mare: vi ricordate delle poesie pietosissime di Ada Negri, della bella facondia di Jean Jaurès, della umana letteratura dell'Hauptmann, della mano alzata benedicente di Geremia Bonomelli, della modernità idealistica e signorilmente democratica di Arnaldo Cervesato, della fede ingenua di papa Pio X, dell'internazionalismo capitalista del Carnegie, di quello proletario d'Augusto Bebel, del pacifismo sentimentale del nostro Moneta, e di quello razionalista e aggressivo dell'Angell?

In tre giorni tre stagioni, forse tre secoli, o tre millenni, sono stati trasvolati; come se, esistendo nel Cosmo un regolatore universale del Tempo, Dio avesse toccato le sfere di quel cronometro misterioso e spingendole indietro ci avesse ricacciato fra i barbari aborigeni del mondo.

Gli occultisti hanno sempre detto una parola di pace: però, considerando le quasi irriducibili passioni del cuore umano e l'innato torpore, non si sono mai fatte illusioni. Ritenendo impossibile la sparizione della guerra dalla superficie terrestre, le hanno assegnato il giusto valore che merita come una prova collettiva, enorme, ancora necessaria.

E nei momenti storici più calmi, quando le folle credevano che le armi fossero superflue, e si potessero le spade, i cannoni e il naviglio, mutare in badili, in macchine per le industrie, in piroscafi pei commerci, in canotti per diporto, il pensiero tragico dell'ineluttabile destino del sangue, non ha abbandonato gli spiritualisti seguaci d'antiche tradizioni, ed in ispecial maniera i teosofi.

Quando al pubblico saranno note le ragioni occulte della guerra, anzichè parlare di disarmo, misura artificiale ed inutile perchè tendente a sopprimere i sintomi del male, non le cause profonde, lo sforzo collettivo s'indirizzerà ai veri e sicuri progressi: a quelli spirituali.

Memorabile esempio dell'illusione pacifista, fu dato da quel deputato francese il quale, sei mesi prima dello scoppio delle ostilità franco-germaniche, pronunciava alla Camera un discorso rettoricamente elettissimo, che fu la rovina della sua patria, perchè impedì al governo imperiale di provvedere.

Egli disse che la guerra nel secolo XIX non era più possibile perchè tutti i popoli civili si comprendevano, ormai e si amavano.

1 Bismarck mai non ebbe fra i suoi generali un coadiutore più potente, di quell'idealista inconsapevole!

Ma per mostrare quanto possano le scienze e le arti occulte, se praticate con sapere, ingegno e coscienza, riproduciamo con soddisfazione il vaticinio pubblicato, al principio di questo terribile anno 1914, dalla chiromante parigina Madame de Thèbes, nel volume *Nos loisirs*, riprodotto in parte il giorno 3 gennaio, per ironia, dal *Messaggero* (quotidiano di Roma) e poi ora dallo stesso (v. numero del 19 agosto) ristampato con ammirazione.

« Se il 1913 doveva essere, e fu, un anno assai poco felice per i popoli della terra, non molto più fortunato sarà, per una parte di essi, il 1914. E particolarmente colpita dalle sventure sarà la Germania, l'eterna nemica, la quale dovrà ringraziare Iddio se riuscirà a vedere il 1915...

« Il grande e potente impero è fondato su basi di sabbia: tutto è fragile e instabile in questo colosso dai piedi di creta. Le mani dei tedeschi del sud e del nord rivelano colle loro linee che crudeli conflitti dovranno nascere. La famiglia imperiale è assai minacciata, e più di tutti l'imperatore. E non è l'aquila della vittoria che quest'anno l'imperatore porterà sul suo cimiero.

« Particolarmente tragiche sono le mani degli abitanti del sud: è in questa parte della Germania che saranno più numerose le vittime di Molok: e in mezzo a tanti disastri sorgerà un grido di pace e di amicizia verso la Francia.

« Nè migliori destini sono riservati all'Austria: essa imparerà a sue spese che la Rupe Tarpea sta presso il Campidoglio. Essa non seppe approfittare della fortuna quando le fu favorevole. Meno ambizione e avarizia e più bontà e lealtà, ecco quanto sarebbe stato necessario a chi la governava. Ma il momento favorevole è passato ed il destino sta per compiersi. Le mani viennesi parlano chiaro: Fuoco, sangue e rivolte: le mani ungheresi sono ancora più spaventose. Non parliamo poi di quelle tzeche...

« L'Italia, invece, proseguirà il suo destino trionfante. Essa vedrà un nuovo papa e con lui avverranno grandi cambiamenti. Il Vaticano sarà modificato. E un'opera comune comincerà, più curante forse dei beni temporali che degli spirituali. Roma ingrandirà anche

*se Roma non sarà più in Roma. E l'attenzione internazionale sarà rivolta all'Italia nelle ore supreme... » (1).*

*Affrettiamo noi tutti, occultisti, col desiderio, col pensiero, con la preghiera, la fine di questa prova crudele e spaventevole dell'Umanità.*

*Per noi non devono esistere nemici, ma tutti, vincitori e vinti, devono essere da noi abbracciati con l'animo e incoraggiati, affinché ogni possibile bene possano trarre dalle sofferenze inflitte loro dal Fato.*

*Tutti noi partecipi o no della grande lotta, siamo chiamati a sacrificarci, in qualche modo, per superare le barriere del regno della Morte, o Kali-Yuga, attraverso il quale l'umanità sta passando da tanti secoli, e del quale a noi è data la soddisfazione materiale di vedere compiuto un primo termine.*

*Incarinati ancora ovvero in istato spirituale, benediremo fra poco il principio della seconda fra le lunghissime epoche nelle quali è divisa preventivamente la storia delle razze.*

*La Scienza presente e le religioni s'uniranno per disvelare al mondo, in tutta la sua maestà, la scienza che insegna le leggi evolutive delle forze spirituali, tanto negli individui come nelle nazioni, per cui le psichi possono assurgere al regno celeste da quello minerale.*

*Questa scienza divina, pallidamente e confusamente adombrata ora dalla Teosofia, farà dono delle sue ricchezze soltanto ai popoli, per proprio sforzo redenti.*

*Ad Augusta per Augusta.*

ULTRA.

.....  
 (1) A Roma, da qualche anno, è ospite gradita la signorina danese Lyliang, la quale è amica ed emula della scrittrice francese. Abita in via Babuino n. 55.

Pubblichiamo con piacere nel presente fascicolo uno studio della gentile cultrice di un'arte occulta antichissima e purtroppo oggi disprezzata dal volgo e calunniata.





## Maria nel culto islamico

(*Marie dans le culte islamique — Mary in the Muslim worship — Marie im Mahomedanischen Kultus*).

Dans la Surate XXI<sup>ème</sup> du Noble Coran qui porte comme titre *les Prophètes* parce qu'elle dénombre les plus grandes entre les grandes figures de ces Pères de l'Humanité que Dieu envoie sur terre à fin qu'ils conduisent sur le droit chemin les peuples et les nations, l'énumération de ces Prophètes est fermée, tel un sceau et une couronne, par le verset 91 : « Souviens-toi de Celle qui garda intacte sa virginité, dans laquelle Nous soufflâmes Notre Esprit en faisant d'Elle et de son Fils un signe miraculeux pour les vivants de l'Univers ».

Par ces mots faisant allusion à Marie, à l'humble jeune fille Galiléenne que la pitié chrétienne a soulevé sur les autels comme la Mère d'un Dieu et la sublimation la plus haute de l'Éternel Féminin le plus merveilleux, Mahomet a signifié la croyance Musulmane à cet égard. Il affirme par cela la virginité de Marie, la miraculosité de sa conception par la directe intervention de Dieu, et l'importance de cette pure et pourtant mystérieuse figure dans la foi qui précéda la Musulmane, mais qui, dans la pensée du Prophète, s'identifiait avec celle-ci.

Le verset d'après continue en effet : « Cette religion est la vôtre, et elle est une seule et même religion que celle de ces Prophètes ». D'après Mahomet, le culte unitaire et rigoureux du Dieu Unique, la primitive religion du premier homme dans le premier monde créé, Adam, comme du premier homme dans ce même monde sauvé d'une catastrophe universelle, Noè, celle qui a été nouvellement révélée à Abraham, ancêtre commun des Israélites par Isaac et des Arabes par Ismaël, est celle qui continue par une tradition ininterrompue jusqu'à la dernière et suprême révélation de la Vérité qui est enterrée dans le Coran.

Voilà ce qu'on oublie bien souvent, ou qu'on ignore par ceux qui sont étrangers à l'étude des religions Orientales. Se-

Ion le fondateur de l'Islam, la Thora, ou Pentathéuque, révélée par Dieu directement à Moïse sur les sommets du Sinaï mystérieux entre les ténèbres et les éclairs et les tremblements de terre, l'Évangile qu'inspira l'Éternel à Jésus dans la vallée du Jourdan riche d'oliviers blancs et de vignes rougeâtres et de moissons blondes, et enfin le Coran dicté à Mahomet dans des nuits d'extase sans sommeil par la voix surhumaine de l'Archange Gabriel, ne constituent que trois stades de la même et unique révélation, ne sont que trois émanations du même Dieu, le Dieu Unique, le Seul, le Grand, le Puissant, le Savant, le Miséricordieux, Celui qu'il n'y a pas d'autre Dieu excepté Lui. Les Juifs d'un côté et les Nazaréens d'autre côté auraient faussées et altérées leurs Écritures d'origine Divine, mais les trois religions unitaires et monothéistes, si on les reconduit aux puretés de leurs sources, sont également capables de sauver les hommes de bonne volonté. Ainsi dit la Surate II<sup>ème</sup> verset 52 : « Certes ceux qui croient (c'est à dire les musulmans) et les Juifs, et les Nazaréens, et les Sabéites (nom d'une secte chrétienne) quiconque croit en Dieu et dans le Jour du Jugement dernier, et qui fait les bonnes œuvres, ceux-ci recevront tous une récompense de leur Seigneur: la crainte ne descendra pas sur eux, et ils ne seront point affligés ». L'intolérance des Califes successeurs de Mahomet et celle même du Prophète, aigri plus tard par les combats et les oppositions, ne peuvent effacer ni obscurcir ces paroles d'une tolérance si grande et si large qu'elle nous fait souvenir de la mansuétude sainte des grands monarques Hindous, du Roi Açoka, et du Roi Hammurâbi.

Et, si plus tard pour la populace Musulmane seront également des chiens et des fils des chiens le chrétien et le juif (comme d'ailleurs pour le chrétien levantin est chien le juif et le musulman et pour le juif est chien le musulman et le chrétien) restera néanmoins à toujours dans la théologie musulmane, c'est à dire dans la plus rigoureusement monothéiste des religions qui sont apparues dans le monde, la trace ineffaçable des deux autres religions monothéistes qui l'ont précédée. De même, dans le Coran des passages entiers des livres Saints apparaissent transcrits, ou abrégés ou bien adaptés : souvent mal compris comme le permettaient la culture de Mahomet, qui pro-

bablement ne savait pas lire ni écrire, et l'instruction peu répandue dans le milieu où se fit sa préparation mentale. Ainsi dit la Surate V, dite la Table, aux versets 48 et suivants : « Nous avons fait descendre le Pentathéuque dans lequel on trouve la Direction et la Lumière. Les Prophètes, vrais-croyants, résignés à Dieu devaient juger les Juifs selon ce livre : les Docteurs et les Prêtres devaient juger selon les parties du Livre Divin dont ils avaient la garde, étant comme des témoins de la Loi... Sur les traces des autres Prophètes, Nous avons envoyé Jésus, Fils de Marie, à fin qu'il confirmât le Pentathéuque. Nous lui avons donné l'Évangile, dans lequel on trouve aussi la Direction et la Lumière : il confirme le Pentathéuque. Et l'Évangile contient la direction et un avertissement pour ceux qui craignent Dieu. Les gens de l'Évangile jugeront selon l'Évangile. Ceux qui ne jugent pas d'après un livre de Dieu sont des infidèles.

« Et nous avons fait descendre sur toi, ô Mahomet, le Livre contenant la Vérité, qui confirme les écritures précédentes, et les préserve de toute altération. Juge entre eux selon les commandements de Dieu, et garde-toi, en suivant leurs désirs, de t'éloigner de ce qui t'a été spécialement donné. A chacun de vous, Nous avons assigné un sentier, un chemin tracé ».

Et ailleurs, se dirigeant en même temps aux Chrétiens et aux Juifs, dans la Surate II « La Vache » verset 140 : « Voulez vous donc disputer avec nous au sujet de Dieu, tandis qu'il est notre Seigneur et le vôtre ? Pour nous, seront nos œuvres, et pour vous, vos œuvres : et nous sommes sans péché vis-à-vis de Lui ! ».

Sans doute la Bible a eu sur l'Islam une influence beaucoup plus grande que celle de l'Évangile. Les trois religions monothéistes ont été toutes également exprimées par le génie Sémitique. Mais la plus ancienne, l'Israélite, et la plus récente, la musulmane, ont accompli toute entière leur évolution dans le peuple sémitique d'où elles étaient nées : car l'Islam avait déjà pris sa forme définitive comme nous la connaissons, lorsque le Calife Omar et les premiers Ommiades portèrent ses bannières victorieuses dans l'Égypte, dans la Syrie et dans la Perse, d'où partit comme une météore de flamme l'expansion Arabe à la conquête

du monde. Au contraire, la deuxième des religions sémitiques en ordre de temps, je veux dire le Cristianisme, eût son élaboration presque totale dans un monde non-sémitique, l'Orient grécisé, et la Méditerranée latine. On peut même dire que la Jérusalem des temps de Jésus Christ et des Hérodes n'était point immune de culture grécisante et de philosophie Alexandrine, et toujours plus, au fur et à mesure qu'il s'éloignait de sa source première, le christianisme devenait étranger à la mentalité sémitique, assez étroite et limitée, qui l'avait conçu. C'est ce qui explique pourquoi l'influence de l'Évangile soit beaucoup moins évidente que celle de la Bible dans la conception religieuse Islamique. Pour le monothéisme rigoureux de Mahomet est un blasphème sacrilège le dogme de la Trinité, un blasphème la supposition que le Saint Esprit soit une personne divine lui-même, un blasphème l'hypothèse que Dieu puisse avoir des fils, que ces fils puissent être divinisés et être au pair du Dieu Unique, un blasphème la croyance que Jésus, le dernier et le plus grand des Envoyés avant Mahomet, puisse être adoré et invoqué comme Dieu, à côté de Celui qui l'envoya sur la terre pour révéler une fois encore aux créatures humaines son Unicité et sa Miséricorde. Tout cela n'est pour lui que dégénération, altération et superfétation de la vérité prêchée par Jésus. Plus que jamais répugnante est l'adoration de la Madone, des Saints et des Saintes comme un Panthéon de Dieux tout petits environnant la Triade des Dieux plus grands. De beaucoup plus approchant à sa conception devait-il sentir le Dieu purement sémitique des Juifs, Dieu unique, isolé dans sa terrible majesté, Dieu créateur et maître des hommes et des choses, mais plus particulièrement protecteur de ses serviteurs et de ses croyants, et ennemi implacable à ses ennemis, Dieu des armées et des batailles, Dieu aux vengeances épouvantables et aux châtiments terrifiants qui poursuivent les coupables jusqu'aux générations les plus reculées.

Toutefois, la religion Chrétienne elle aussi a eu une influence assez notable dans la formation de la conscience religieuse Musulmane. Surtout la conception de la vie future, avec son éternité de prix et de châtiments, conception qui dans la pensée Juive existait à vrai dire mais vague et imprécise, devient dans l'Islam une des bases les plus importantes de la foi, au même

dégré que la croyance dans l'existence et dans l'unité de Dieu. Les visions du Jugement Dernier exprimées si terriblement dans l'Apocalypse qu' on attribue à l'Évangéliste de Patmos et parsémées en beaucoup des Évangiles apocryphes qui avaient cours entre les communautés chrétiennes du levant, surgissent, peut-on dire, à chaque page du Coran avec une fréquence et une évidence frappantes. D'ailleurs, on ne pourrait comprendre que la conception Chrétienne de Dieu, quoique s'éloignant de la rigidité monothéistique primitive, n'eut eu d'action sur le cerveau de réformateur et de poète du Prophète Arabe. C'était une foi qui avait conquis et transformé un monde qui comptait ses croyants par millions, bien plus importante-au point de vue politique-que les quelques milliers de Juifs appartenant à peu de communautés dispersées sur la face de l'univers, n'ayant plus depuis longtemps de puissance militaire, ni d'unité nationale.

Et c'était aussi quelque intuition obscure qui faisait que Mahomet rapprochât sa propre mission de celle — si différente pourtant! — du Nabi doux et pensif à la chevelure blonde et au visage serein, qui sur les plages tranquilles du lac de Génézareth avait parlé la parole de paix, d'amour et de renonciation, au peuple dont il sortait, se sentant peuple lui-même comme eux, comme les hommes de peine et les femmes de plaisir, humble comme les faibles et les déshérités, simple comme les enfants qui accouraient à sa voix, et qui levaient à sa gloire leurs chants où s'épanchait, dans des voix d'argent pur, leur âme innocente, tandis qu' ils les regardait de ses grands yeux humides et suaves comme une caresse maternelle.

Ce Prophète de paix et d'humilité avait été honni par les superbes, méprisé par les savants, et enfin tourmenté par les prêtres. Mahomet, aristocrate de naissance, issu de la noble tribu des Coreïchites du sang le plus pur d'Arabie, marchand de sa condition, connaissait et appréciait ces deux grandes forces qui sont l'épée et l'argent. Son Dieu, n'était point un Dieu de paix, mais de guerre et de conquêtes. Entre les bienheureux les plus heureux ne sont pas les pauvres d'esprit : ce sont ceux qui meurent en combattant la Djihad, la Guerre Sainte.

« Et n' appelez pas morts » dira-t-il « ceux qui meurent en combattant dans le chemin de leur Seigneur, parce qu' ils sont

vivants, mais vous ne le savez pas ». Mais, comme Jésus, Mahomet était méprisé par les puissants de la Mecque, haï par les prêtres et par ceux qui faisaient une spéculation de l'idolatrie de la Caaba, moqué par les faux-savants et les poètes.

Seulement, il n'avait point la moindre envie d'être crucifié quelque jour par ces gens-là, et il savait répondre aux mots avec des mots, et ses fidèles répondaient pour lui aux flèches, par des flèches, et aux sabres par des sabres.

C'est à cause de ces ressemblances et de ces dissemblances que la part mythique et légendaire du Christianisme a pénétré elle aussi, plus ou moins adapté et transformée, dans le Coran. Voilà la Légende des Sept Dormants qui est transcrite presque entièrement dans la Surate XVIII intitulée « La Caverne ». Voilà la naissance de Saint Jean Baptiste et son apostolat qui occupent la première partie de la III<sup>e</sup> et de la XIX<sup>e</sup> Surate. Ainsi la narration de l'enfance, des miracles, de la prédication et de la mort supposée de Jésus Christ se retrouvent plusieurs fois. Et ici il convient d'observer que Mahomet suppose que les Juifs se sont imaginés d'avoir crucifié le Messie, mais ils ne l'ont pas réellement tué, parce que Dieu au dernier moment substitua sur la croix une figure semblable à Jésus qui fut sauvé par Lui et envolé au supplice. Et voilà enfin en plusieurs chapitres du Coran, et notamment à la Surate III, La Famille d'Imrân, et à la XIX intitulée Maryâm, l'histoire de Marie Vierge, qui forme l'objet des quelques mots que je vais encore vous dire, et qui, bien à tort, ont été appelés avec le nom solennel de Conférence.

\*  
\* \*

Maintenant, veuillez écouter la narration relatée dans la III<sup>e</sup> Surate « La Famille d'Imrân » au verset 30 et suivants. Imrân fils de Mathan, fils d'Eléazar est le père de Marie, et le mari de Sainte Anne: la tradition chrétienne le connaît préférentiellement sous le nom de Joaquin. La version dont je compte me servir est celle à laquelle je travaille depuis quelques mois et qui est près d'être accomplie.

« V. 30. Certes, Dieu a élu au dessus des créatures Adam et Noè, et la Famille d'Abrahâm et la Famille d'Imrân, issus les uns des autres. Et Dieu est fort, et savant ».

En effet, les traditions du Nouveau Testament renouent elles aussi la descendance de Marie, mère de Jésus, et celle de Joseph son père putatif, à David, à Booz, et par conséquent à Abraham, ancêtre commun, des Israélites et des Arabes, et par lui à Noé et à Adam.

« V. 31. Voilà que la femme d'Imrân dit: — « Seigneur, certes, je T'ai consacré ce qui est dans mon ventre, comme Ton appartenance exclusive. Et Toi, agréé-le de moi, et, certes, Tu es l'Écouteur, le Savant ».

Et nous voyons qu' avant sa naissance, et avant qu' on pût connaître son sexe celle qui sera Marie est déjà consacrée au service du Seigneur.

« Et lorsqu' elle eut enfanté, elle dit: — « Seigneur, certes j'ai enfanté une femelle » (or Dieu savait bien ce qu'elle avait enfanté, et le mâle n'est pas comme la femelle) ».

La portée de cette observation est qu' une femme ne pouvait pas être strictement consacré au culte de Dieu, car la prêtrise né pouvait échoir qu' aux hommes. Néanmoins Anne continue:

« Certes, je l'ai nommée Mâryam (Marie), et certes que je la refuge en Toi, elle et sa postérité contre Satan le Lapidable. »

Veuillez remarquer un autre trait de la légende Chrétienne: l'opposition entre Marie et le Diable.

« 32. Son Seigneur l'accueillit donc avec un bel accueil, et la fit devenir une belle fille, et en eut soin Zacharie. Toutes les fois qu' il entra chez elle, Zacharie trouvait dans sa cellule près d'elle de la nourriture. Il dit: — « O Marie, d'où te vient-il « cela ? » — Elle dit: — « Cela vient de la part de Dieu. Certes, « Dieu nourrit sans mesure celui qui Lui plaît ».

Voilà la relation d'un miracle qui n'apparaît pas dans nos Évangiles. Les Commentateurs Arabes racontent que Zacharie, en se retirant, prenait le soin de fermer derrière soi les sept portes du temple, et, malgré cela, il trouvait toujours auprès de Maire des fruits hors de saison, l'été des fruits d'hiver, et l'hiver des fruits d'été.

Passons maintenant les quatre versets qui ont référence à la naissance miraculeuse de Saint Jean Baptiste, et arrivons à la salutation des Anges.

« 37. Et les Anges dirent: — « O Marie, certes Dieu t'a

« élue, t'a purifiée, et t'a choisie sur les autres femmes de « l'univers ».

Ne vous semble-t-il pas d'entendre la salutation angélique : *Benedicta tu in mulieribus* que les lèvres pieuses de nos mères ont appris jadis à nos bouches enfantines ?

« 38. « O Marie, sois dévouée à ton Seigneur : prosterne-toi « et agenouille-toi avec ceux qui s'agenouillent ».

« 39. Celles-ci sont entre les histoires, et Nous te les révélons, o Mahomet. Et tu n'étais pas parmi eux lorsqu'ils jetèrent leurs chalumeaux pour voir qui devait avoir soin de Marie, et tu n'étais parmi eux lorsqu'ils se disputèrent ».

Une autre jolie légende sur l'enfance de la Vierge inconnue à Nos Évangiles. Les vingt-cinq Prêtres du Temple auraient disputé à qui aurait soin de Marie. Ils se remirent au sort, en jetant des chalumeaux dans le Jourdan, et celui de Zacharie surnagea seul.

« 40. Voilà que les Anges dirent : — « O Marie, certes, Dieu « t'annonce le Verbe provenant de Lui. Son nom est le Messie « Jésus, fils de Marie, et sa gloire sera dans ce monde-ci et « dans le vie future, et il sera entre les plus proches à Dieu, « et parlera aux hommes dans son berceau et dans l'âge adulte. « Et il sera entre les justes ».

Veillez, je vous prie, remarquer l'importance de ces expressions. Jésus est appelé Alkálimat c'est à dire la Parole, le Verbe, comme nous avons traduit depuis le mot de la Vulgate, le λογος des Grecs : exactement le nom théologique que nous lui donnons. Immédiatement après, on l'appelle Almasijah, le Messie, c'est à dire l'Oint, le nom que les Juifs donnaient à l'Attendu de leur Nation, au Roi promis par les Prophètes depuis Jsaïe. Provenant de Lui, de Dieu, signifie la particulière émanation divine de Jésus. Les mots : « et sa gloire sera dans ce monde-ci et dans le vie future, et il sera entre les plus proches à Dieu » expriment la grandeur de sa destinée, tandis que la phrase : « Il parlera aux hommes dans son berceau et « dans l'âge adulte » se rapporte a sa mission de Prédicateur de la vérité. Car comme nous verrons ensuite, Jésus commence sa prédication au moment même de sa naissance.

Poursuivons, avec le verset



« 42. Dit-elle: — « Seigneur, comment aurais-je un enfant ? et nul homme ne m'a touché ». Il dit: — « C'est ainsi que « Dieu crée ce qui Lui plaît ». Lorsqu'il décrète une chose, Il lui dit seulement: « Sois » et elle est.

Notez donc avant tout la réponse évangéliquement humble de la Vierge, et puis la grandeur vraiment biblique dans l'expression de la toute puissance Divine.

Le restant de la Surate, très importante et décisive pour établir la figure de Jésus selon Mahomet ne se rapporte pas à sa Mère, et c'est pourquoi nous préférons remettre ce sujet à une autre conférence, éventuellement. Maintenant, passons, si vous voulez, à la XIX Surate qui est proprement intitulée à Marie, et qui virtuellement poursuit la narration qui dans la précédente s'arrête à l'Annonciation.

\*  
\*\*

Commençons par le verset

« 16. Et toi, Mohammed, dans le Livre fais mention de Marie: lorsqu'elle se retira de chez sa famille dans une localité orientale.

« 17. Et elle prit un voile pour se chacher d'eux. Et Nous envoyâmes vers elle Nôtre Esprit, et il prit pour elle la forme d'un homme d'une beauté achevée ».

Les Commentateurs Arabes expliquent que cet Esprit de Dieu n'est que l'Archange Gabriel. Ce serait — peut-être — plus philosophique, au lieu d'une grossière identité entre les deux, supposer que l'Archange eût été le lateur de l'esprit Divin, du *souffle*: car c'est à cela que répondent le mot latin *spiritus*, le grec *πνεύμα* e l'arabe RISH.

« 18. Elle dit: — « Je me refuge dans le Miséricordieux contre toi, si tu es un homme qui le craint ».

La chaste jeune fille, voyant celui qu'elle suppose un jeune homme, et lui croyant des mauvaises intentions invoque l'aide et la miséricorde du Seigneur qui la protège.

« 19. Il dit: — « Je ne suis autre chose qu'un Envoyé de ton Seigneur pour te donner un enfant doué de toute vertu ».

« 20. Elle dit: — « Comment aurais-je un enfant? Nul

« homme ne m'a touchée, et ma famille n'est point de mauvaises « moeurs » ».

« 21. Il dit : — « Ainsi a dit ton Seigneur : Cela m'est facile. « Nous ferons de lui un signe pour les hommes, et une preuve « de Nôtre miséricorde. Et c'est une chose arrêtée ».

« 22. Et elle resta enceinte de l'enfant, et se retira avec son « fardeau dans un lieu écarté.

« 23. Et les douleurs de l'enfantement la prirent auprès d'un « tronc de palmier. Elle cria : « Plût à Dieu que je fusse morte « avant cela, et qu'on m'eût oublié d'un éternel oubli ».

Arrêtons-nous, et veuillez remarquer comme cette scène est moins douce et moins touchante à coup sûr que la Naissance dans la crèche entre l'âne et le boeuf, mais comme elle est plus vivante et plus humaine! La honte de la Fille-Mère, sa plainte désespérée, son enfantement obscur et caché dans la campagne désolée aux pieds d'un palmier touffu, sans aide, et dans l'abandon absolu, sont des traits d'une vérité frappante et émouvante. Y a-t-il besoin d'observer ce que vous avez déjà remarqué sans doute? c'est à dire que le personnage de Joseph, le mari nominal de la Vierge, et le père putatif de l'Enfant, disparaît tout à fait et n'existe même pas dans le Coran, où nous ne voyons que la Fille-Mère et l'enfant du miracle, seuls en détresse dans la plaine morne, où surgissent, ça est là, les palmiers verts. Et voilà qu'une chose admirable arrive tont à coup. Le nouveau-né qu'elle venait à peine de mettre bas, parle :

« 24. Et quelque chose cria de dessous elle : « Ne t'afflige « pas : ton Seigneur a fait couler un ruisseau à tes pieds ».

« 25. « Et secoue donc le tronc du palmier : il en tombera « sur toi des dattes mûres ».

« 26. « Et mange, et bois, et console-toi. Et, si tu vois « quelqu'un ».

27. « Dis : « Certes j'ai fait un voeu au Miséricordieux, et « aujourd'hui je ne parlerai à personne ».

N'est-ce pas que c'est touchant l'Enfant nouveau-né qui console sa mère en pleurs, qui lui fait observer le miracle fleurissant autour d'elle, et lui suggère même les mots pour recouvrir ce qui aux yeux des gens sera désormais sa faute?

« 28. Et elle revint avec son enfant chez sa famille, le portant

« dans ses bras. Et on lui dit : « O Marie, tu viens de faire une chose étrange ».

« 29. « O soeur d'Aaron, ton père n'était pas un homme malhonnête, ni ta mère une femme dissolue ».

Remarquez encore la vérité et l'amertume de ces reproches familiers. Et la muette réponse de la Vierge :

« 30. « Elle indiqua du doigt l'enfant. Ils dirent : Parlerons nous avec un enfant qui est au berceau ? »

« 31. Et l'enfant dit : « Certes, je suis le serviteur de Dieu. Il m'a donné le Livre et m'a fait Prophète ».

« 32. « Et il m'a donné sa bénédiction partout où je serai, et m'a commandé la prière et l'aumône tant que je serai vivant ».

« 33. « Et d'être pieux envers ma mère. Et il ne m'a pas fait violent, ni misérable ».

« 34. Et que la paix soit avec moi, dans le jour où je suis né, dans le jour où je mourrai, et dans le jour où je serai ressuscité ».

« 35. Et c'était Jésus, Fils de Marie, le Verbe de Vérité, Celui dont les Juifs ont douté ».

Avec ces paroles de l'enfant à la mamelle termine ce deuxième épisode dont il n'y a pas de trace dans nos Évangiles, mais qui ne manque pas de grandeur ni de charme.

\*  
\*\*

Le nom de Marie apparaît encore dans le Coran à plusieurs reprises, dont les plus remarquables sont les suivantes.

Dans la V<sup>e</sup> Surate, la Table, au verset 79 :

« Le Messie, fils de Marie, n'est qu'un envoyé : d'autres envoyés l'ont précédé. Sa mère était vertueuse. Il se nourrissait de nourriture ».

C'est à dire Jésus et sa mère étaient des êtres humains qui ne pouvaient se passer de nourriture.

Dans la IV<sup>e</sup> Surate, les Femmes, au verset 155, en parlent des Juifs et protestant contre la calomnie qui apparaît dans le Talmud et la Kabbale sur les prétendues relations de Marie avec un soldat Grec qui l'aurait faite mère :

« Ils n'ont point cru à Jésus : ils ont inventé contre Marie un mensonge atroce ».

Et enfin, dans la Surate LXVI<sup>e</sup>, la Défense, au verset 12 on propose pour modèles aux femmes croyantes Asie, femme de Pharaon et :

« Marie fille d'Imran qui conserva sa virginité : Nous soufflâmes en elle nôtre esprit. Elle crût aux paroles de son Seigneur, à Ses livres, et elle fût au nombre des personnes pieuses. »

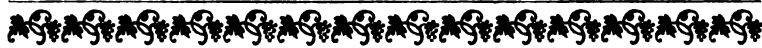
Par cette brève course que vous avez eu l'obligeance de faire avec moi entre les sentiers peu connus du Coran de Mahomet, je crois que vous vous serez pénétrés de la place très grande et très intéressante qu'occupe le personnage de la Vierge dans la conception religieuse Islamique, que l'ignorance et le préjugé font supposer à bien de gens beaucoup plus différente de la nôtre qu'elle ne le soit en effet. Un étude plus profond pourrait vous montrer aisément combien des éléments religieux qui nous sont familiers aient informé cette grande religion qui est tout-à-fait inconnue à la grande majorité des Européens, et qui pourtant domine depuis treize siècles une partie si grande de l'univers aux frontières immédiates de nôtre civilisation Méditerranéenne. Cette foi est étendue sur les rivages de tous les océans, sur le Pacifique, sur l'Atlantique, sur l'Océan Indien. Elle prévaut sur tout un continent, l'Afrique, sur moitié d'un autre l'Asie, et compte encore maintenant des millions de fidèles en Europe. Les chevaux Arabes ont bu dans le Tage et dans la Garonne, dans le Danube et dans le Wolga, et ce culte qui dénombre maintenant, au plus bas, cent vingt millions de croyants, bien loin de perdre terrain va en acquérant tous les jours dans la Chine, et surtout dans le vierge intérieur de l'Afrique où sa simplicité le fait le plus adapté aux intelligences primitives de ces peuplades.

L'élite de personnes qui s'unissent dans l'idée théosophique si noble et large et féconde, sont à coup sûr intéressés plus que personne par l'étude d'une religion qui, si elle est inférieure à plusieurs point de vue à la religion chrétienne, toutefois se relève par d'autres côtés, animée par un esprit précis, logique et philosophique qu'on ne saurait trouver ailleurs.

À fin que vous ayez une idée de cette divination de l'Essence de Dieu qui est apparue à la pensée de Mahomet non entièrement difforme des principes que vous professez, je ne

vais vous dire que cela. Pour le Prophète, les trois religions monothéistes sont substantiellement identiques, comme nous avons déjà vu, v' adorant qu' un seul et même dieu. Les autres, les infidèles, les mécréants, nous les appelons idolâtres, féticistes, païens. Mais le Prophète avec une intuition profonde, comme l'abîme, de la vérité ne les appelle jamais autrement que Ashshakirùwna, les Associateurs, ceux qui associent autre chose au vrai Dieu. Car pour lui, tous les hommes, sans aucune exceptions, jusqu'aux peuplades les plus sauvages et les plus barbares, adorent l'Unique Dieu Créateur, même sans le savoir et sans le connaître. Et leur erreur, la seule erreur humaine, est celle de lui associer dans l'adoration d'autres êtres ou bien d'autres choses lorsqu'ils s'égarent dans ce long et difficile chemin que nous appelons la vie.

ALFREDO SALVATORE.



*Qualunque sia il punto in cui tu ti trovi, la tua volontà t'ha portato fin là.*

*Qualunque sia il grado della tua coscienza, è quello il giusto salario del tuo lavoro evolutivo.*

*Il grado della tua pietà è l'esponente dei tuoi destini, poichè è il segno della tua grandezza.*

**Jyotis Pracham.**

## L'ispirazione teosofica del " Parsifal „

(*L'inspiration théosophique du « Parsifal » — Theosophical inspiration of the « Parsifal » — Theosophische Eingebung des « Parsifals »*).

(Continuazione, vedi *Ultra* di agosto 1914)

### ATTO TERZO.

La scena è ora di una bellezza serena e piena di pace; fiori dappertutto sui verdi prati, ma umili, delicati, modesti, assai diversi dalla lussureggiante fioritura del giardino di Klingsor. (Così nota Parsifal). E primavera, è il risveglio, la resurrezione della natura. Sulla soglia di una capanna da eremita appare Gurnemanz, assai invecchiato, vestito della sola tunica dei Templari; il mantello dalla bianca colomba, simbolo dello Spirito, non posa più sulle sue spalle. Egli esce al grido di Kundry e la cerca, la trova svenuta in un cespuglio, la solleva e, mentre ella grado a grado rinviene, l'accompagna amorevolmente fino ad una grossa pietra dove la donna si lascia cadere spossata.

Quanto mutata è Kundry! Nulla più ha della selvaggia irrequieta del primo atto, nulla della seduttrice dal dolce canto ammaliatore; ora ella veste da penitente, modestamente, ha portamento calmo ed umile ed appena rinvenuta due parole pronuncia: « Serva sono », le sole che escono dalle sue labbra in tutto l'atto.

E Gurnemanz le dice:

« Non ti dovrai stancar... Noi più messaggi  
non mandiam; erbe, radici,  
trova ciascun da sè...  
maestra la fiera ci fu ».

Nè Kundry offre più i servigi d'un tempo, nè dà balsami effimeri pel re; chiede più modeste mansioni e con un'anfora si dispone a recarsi ad attingere acqua alla vicina fonte. Nell'avviarsi scorge qualcuno che viene e col gesto lo addita a Gurnemanz che la guarda colpito dal di lei grande mutamento.

Colui che viene è Parsifal in armatura bruna, con lancia e scudo e con visiera chiusa. Al saluto di Gurnemanz egli non risponde e così pure alle domande sul suo passato e sulla sua provenienza;

ma allorchè alle insistenze di Gurnemanz apre la visiera e depone le armi, si vede che Parsifal non è più un giovanetto ma un uomo.

E qui sostiamo per poco: lungo tempo evidentemente è trascorso; lo dimostrano i volti delle persone e il loro portamento, lo accenna Gurnemanz a Kundry prima, a Parsifal poi, quando ravvisa in lui l'uccisore del cigno. I cavalieri del Graal hanno perduto il contatto col mondo e fra di loro e si sono dati all'ascetismo; vivono ognuno per sè, di radici e di erbe come gli animali del bosco; Amfortas è più che mai travagliato dalle sue sofferenze, uno scoramento profondo domina la comunità che si va disgregando. A nulla vale l'ascetismo dei cavalieri per ripristinare l'antica grandezza della Fratellanza, la loro via è errata.

Non così quella di Parsifal che è misticismo intessuto all'azione. Tutto in lui lo rivela: l'armatura, lo scudo, la lancia e più tardi le sue parole stanno ad attestare che la sua fu vita di lotta da quando lasciò il giardino di Klingsor, da quando si formò in lui la salda risoluzione interiore di seguire il muto richiamo del Graal.

A differenza dei cavalieri divenuti asceti e preoccupati di salvare ognuno la propria santità con mezzi esterni, con privazioni, con penitenze, con cibo vile, Parsifal non pensa affatto a sè; non per la propria grandezza egli lotta, ma per compassione delle sofferenze altrui, per riportare la Fratellanza all'antica purezza, per guarire le atroci sofferenze di Amfortas, in altri termini per redimere l'umanità simbolizzata dai cavalieri, fratelli in Cristo, ossia armonizzati nel principio cosmico dell'unione.

Mossi dall'egoismo, sia anche spirituale, i cavalieri che, pure, nei terreni del Graal sono al riparo dalle insidie del mondo, che vivono nella sfera magnetica della sacra reliquia, deperiscono di giorno in giorno e si estinguono per mancanza di sostanza veramente spirituale e vitale. Guidato dal più puro altruismo ritrova invece Parsifal la via del Graal fra le insidie del mondo e giunge a compiere la sua missione di Redentore.

Non è difficile riconoscere in queste due attitudini le due vie a cui si fa tanto spesso allusione negli insegnamenti di occultismo, vie simili in apparenza, diverse in sostanza e nei risultati.

L'una consiste nel sottoporsi ad una rigorosa disciplina ascetica ovvero anche teosofica, allo scopo di accelerare il proprio sviluppo, di accrescere il proprio potere.

L'altra consiste nel conformare la propria vita al grande ideale spirituale *per puro amore*, perchè ci attrae, perchè è il più glorioso che si possa concepire, perchè sentiamo intuitivamente che ci trasformerà grado a grado in canali della forza aiutatrice del mondo.

La prima può condurre talora ad una gloriosa espansione della individualità separativa, ma è via senza uscita perchè in intima contraddizione con la grande linea direttiva dell'evoluzione che segna l'integrazione della molteplicità nell'uno. La seconda mette capo all'infinito, all'eterno, alla realizzazione del Sè.

La prima via si apre talvolta verso la magia nera; la seconda dà al mondo i Redentori, i Maestri di Sapienza e di compassione, la cui più gloriosa caratteristica è di avere *realizzata l'unità del Sè in ogni piano dell'universo*.

A questa seconda via si riferiscono le parole di quel Mistico trattato che è la « Luce sul Sentiero »: « Cresci come cresce il fiore, inconsciamente, ma ardentemente ansioso di schiudere la sua corolla al sole. Ma deve essere l'Eterno che trae fuori i tuoi poteri, non il desiderio di crescere ». E con parole meno poetiche ma altrettanto profonde, l'occultismo teosofico dice: « Entra nella via dello Spirito, senza cercare nulla, senza domandare nulla, senza sperare nulla per il sè separato, ma pronto a dare tutto te stesso ».

\*  
\* \*

Parsifal è dunque completamente mutato; non è più il giovinetto ignaro ed impulsivo, nè il vittorioso del secondo atto, esaltato al primo lampo intuitivo della sua missione. Attraverso di lui si sente ora la grave lotta sostenuta per far passare il suo grande ideale dal campo del sentimento in quello della realtà pratica, per *vivere* la sua intuizione. (Chi per poco s'inoltri nella via spirituale sa benissimo che cosa ciò significhi!). Lo stesso silenzio sui particolari delle sue avventure, alcune delle quali « pericolose di vita », ci dice l'antica leggenda e ci fa comprendere egli stesso, fa pensare alle gravi, terribili prove dell'iniziazione, sulle quali il candidato era tenuto a serbare assoluto silenzio e che erano la ricapitolazione e il suggello delle lunghe lotte esterne ed interne sostenute (1).

Ma se il suo « voto è quello di tacere » Gurnemanz invece parla e l'informa che « sacro è il luogo » nè « alcuno in armi entrar vi può », che « santo è il dì » (il venerdì di Passione). « Giù dunque l'armi! ». Questi avvertimenti ci fanno intendere che nel regno dello spirito la lotta non esiste, che il conflitto è caratteristico attributo della materia e dei piani della separazione. E le parole di Parsifal « l'errore ed il dolor mi furon via, ed or da loro son qui forse salvo »

.....  
(1) I competenti dicono infatti che la « Ricerca del Graal » non è che una storia d'iniziazioni.



ci confermano, non soltanto che errore e dolore non sono gli eterni compagni dell'uomo, ma *mezzi ad un fine*, ma ci dicono altresì che Parsifal è finalmente giunto nel luogo di pace!

Ed egli infatti depone le armi, si spoglia della bruna armatura e conficca in terra la lancia avanti alla quale s'inginocchia per rendere grazia alla sacra arma da cui non si è mai distaccato, che disperò alle volte di trar seco, custodire e conservare, che mai usò per sè:

« Ogni arma  
nel cammin mi ferì poichè la lancia  
usar non m'era concesso ».  
Come pura al mio fianco io l'ebbi, al luogo  
suo la rendo... ».

Da tanti segni e dal contesto dei punti in cui essa ha parte, è chiaro che la lancia è la volontà determinata, la magica volontà che è *potere*, che è arma malefica in mano di Klingsor, l'impuro, che sana e redime in mano di Parsifal, il puro (la forza è neutra); quella volontà che Amfortas ha perduta e senza la quale non può risolvere il tremendo conflitto fra le sue aspirazioni spirituali e il desiderio dei sensi risvegliati; quella volontà che, prima collegata allo spirito (la lancia unita al Graal sull'ara sacra), è per la colpa di Amfortas collegata al polo opposto, al Potere della separazione, Klingsor; che Parsifal ha riconquistata e pura, ricongiunge al Graal; che è simbolo ora della unificazione della volontà del singolo con la Volontà universale divina.

In questo terzo atto il personaggio di Gurnemanz è anch'esso mutato, e per così dire, elevato e, mentre nel primo atto mancava totalmente d'intuizione, come abbiamo veduto, assume ora un carattere quasi profetico. E quando Parsifal, nella sua immensa pietà, ha un momento di sfiducia e quasi dispera di essere all'altezza della sua missione è appunto Gurnemanz che lo rincuora: « Signor, se un reo poter ti deviò dal tuo cammin, or più non val, sii certo ». E più in là: « Io sento ch'oggi egli compier deve un'alta impresa, che a un santo ufficio è qui venuto ! ».

Ma prima che tale missione si compia « sia egli mondo e puro, e tersa sia la polve a lui del lungo suo cammin ! ». Ed assistiamo qui ad una scena altamente serena e simbolica nella quale Kundry che più non ha parlato, è prostrata ai piedi di Parsifal per la lavanda e l'unzione dei piedi, mentre Gurnemanz gli asperge il capo con l'acqua della sacra fonte.

Si è voluto trovare in questa scena la riproduzione di due epi-

sodi del Vangelo di Cristo: quello della Maddalena, per la lavanda dei piedi, e quella del battesimo di Gesù nel Giordano, per la lavanda del capo; ma, sebbene la somiglianza esista, non bisogna dimenticare che l'attuale congiunzione dei due episodi, molto distanti e in nessuna relazione nella vita del Cristo, come pure la diversità nei precedenti rapporti fra il Cristo e la Maddalena, e fra Parsifal e Kundry; fra il Battista e Gesù, e fra Gurnemanz e Parsifal (scacciato appunto da lui, anzichè profetizzato), tutto ciò non ci permette di affermare che il significato di tali particolari sia qui lo stesso o, per lo meno, che sia *quello solo* (1).

A me pare che oltre alla redenzione di una peccatrice, oltre alla profezia della imminente realizzazione divina in Parsifal, non sia difficile intuire nella scena un significato più profondo, e scorgervi il simbolo di un complesso fatto mistico interiore e la sintesi della tesi svolta nel *Parsifal*.

Kundry e Gurnemanz, personificazioni di un principio passionale e di un principio mentale, sempre in relazione fra loro e con Parsifal, si dimostrano aspetti di un'unità (la trinità nell'uno). Li ritroviamo ora elevati e purificati: Kundry, pentita, desiderosa di servire, incontra di nuovo Parsifal nel regno dello Spirito; essa è divenuta istrumento dello Spirito, non più il suo oppositore. Gurnemanz, che non è più la mente volta ai fatti concreti (racconti, memorie di particolari di eventi esterni), presenta ora l'evento interiore non ancora compiuto: la redenzione della Fratellanza del Graal.

Ambedue sono attratti attorno a Parsifal come ad un centro comune che li unifica; nessun legame esterno sembra aver esistito fra i due e Parsifal durante il lungo pellegrinaggio di questi, ma la simultanea trasformazione dei tre, indica un legame profondo, indica che dopo il primo tocco di potenziale redenzione la comunicazione fra lo Spirito e i suoi aspetti più bassi non fu più interrotta e che una corrente purificatrice ha fluito di continuo in quelli.

Ora il vincolo si fa sempre più stretto, e la scena della fonte illumina ed afferma la loro riunione definitiva. Parsifal ha fatto un lungo cammino per giungere al Graal; egli è *interiormente* pronto per la divina realizzazione, ma il corpo fisico ha ancora tracce d'impurità, e come tale non è perfettamente traslucido alla pura

(1) Probabilmente l'episodio della Maddalena, oltre ad avere un valore grandemente umano, ha altresì un valore simbolico, e la bionda peccatrice ravveduta ha in questo campo più di un punto di contatto con la bruna tentatrice di Parsifal.

fiamma che arde dentro di lui. La vita precede la forma in ogni piano dell'essere, e il corpo fisico come quello che è meno responsivo e più inerte, sente per ultimo la ripercussione dell'interna evoluzione e serba residui di elementi resistenti alla coscienza.

Ed il corpo subirà perciò ora il lavacro vitale; la mente, ed il sentimento (motori veri del corpo), vivificati dallo Spirito la compiranno e nel far ciò essi completeranno la loro sottomissione al divino potere centrale. L'ultimo tocco alla redenzione di Parsifal è dato, l'ultima traccia d'impurità è scomparsa.

« Re qui ti saluto, o Puro! » dice Gurnemanz. E Parsifal asperge a sua volta il capo di Kundry con « l'acqua vitale »; Kundry è salva; ella ha *servito* secondo i voleri dello Spirito, gli ha reso omaggio di adorazione, si è annichilata ai suoi piedi ed il battesimo di redenzione non è che il suggello visibile del fatto invisibile già compiutosi.

\*  
\*  
\*

La scena che segue, l'Incantesimo del Venerdì Santo è tutto un commento alla precedente; è sempre la Redenzione, ma non più veduta in relazione ad un uomo (tipo dell'umanità) bensì in relazione all'universo: è il valore cosmico dello stesso evento.

Il Venerdì di Passione vi è presentato dal punto di vista della vita, del germe che implicitamente racchiude, ed è perciò giorno di gaudio sereno, non di dolore, nel quale il mortale « Lui non vede morto sulla croce; sol vede che il riscatto si compì... ».

La Passione, la crocifissione, la morte del Signore, eventi storici nel tempo e nello spazio sono nel tempo e nello spazio simboli di eventi cosmici.

« L'agnello divino immolato pel mondo », il sacrificio del Dio-uomo, sono fatti che additano la limitazione della divina coscienza nella materia, la sua identificazione con essa; la passione, la crocifissione nella carne, ci parlano della lunga, della profonda immersione di quella forza in un stato che, dal punto di vista della suprema libertà dello Spirito, è sacrificio.

La morte alla vita fisica, la liberazione dello spirito dal corpo, è il riscatto della Divinità, ed è per la forza cosmica l'inizio di una riconquista di libertà dopo le limitazioni più gravi volontariamente assunte. È questa veduta universale della Passione che permea tutto l'incantesimo del Venerdì Santo nel Parsifal, e che vi addita l'azione redentrice della divina energia, la quale, oscurata dalla materia fino a non essere riconosciuta quaggiù, ascende ora gloriosa

verso l'alto, traendo con sè nel suo abbraccio d'amore, nella sua marea montante, l'intera natura e l'umanità.

Incarnazione, passione, morte, resurrezione, ascensione del Redentore, simboli dunque del graduale, lento, eonico movimento cosmico che va dal polo dello Spirito a quello della materia e da questo ritorna nuovamente a quello dello Spirito.

Incarnazione, passione, morte, resurrezione, ascensione del Redentore, simboli, memento e pegno nell'umanità di penosa evoluzione attraverso la vita materiale, di oscuramento della coscienza spirituale, di resurrezione, di liberazione, di riscatto, quel riscatto che è già potenziale quando, prima ancora di calcarla, si è *riconosciuta la via*.

Il dramma del Dio fatto uomo, tocca nel passato e nel futuro l'eterno dramma dell'uomo che realizzerà di essere Dio, e la redenzione di Parsifal, che si compie nel giorno di passione e che avrà una ripercussione nel Regno del Graal, mostra l'affinità simbolica dei due eventi e la loro sostanziale relazione attraverso il tempo e lo spazio.

La pace serena diffusa in tutto questo brano del dramma, la voce vibrante dell'anima delle cose, che il suono ispirato dolcissimamente esprime, l'accenno alla sublime alchimia spirituale che al fuoco dell'amore trasforma in sorriso di natura il pianto del peccatore, fanno di questa scena la più poetica, la più delicata espressione delle intime esperienze della realizzazione mistica.

Kundry che ha pianto finora direttamente col capo a terra si solleva lentamente aiutata da Parsifal e riceve da questi un tenero bacio sulla fronte, oh! quanto differente dal bacio che in altri tempi ella gli aveva dato!. « Tu sai dove mi puoi vedere ancora! »: E qui, nel regno del Graal, Kundry era venuta ad incontrarlo!

\*  
\*\*

Lungo i sentieri misteriosi che guidano alla Rocca del Graal, ancora una volta Gurnemanz è guida; lo segue Parsifal sulle cui spalle posa ora l'ampio mantello dei cavalieri dalla candida colomba; e lo segue infine Kundry, umile, muta, quasi attonita. E intanto le semplici, gravi, solenni note dell'indimenticabile brano musicale dispongono l'animo a qualche cosa di sacro, e svegliano recondite, divine armonie interiori.

Le esequie del re Titurel adunano ancora una volta i cavalieri attorno alla santa reliquia. Egli si è spento, narra Gurnemanz, perchè « nulla potè più muovere Amfortas a celebrare il sacro rito »; cosicchè il Graal non vide più. Ma piuttosto si

spense perchè il suo vero successore divino, Parsifal, era prossimo al suo ritorno, ed egli, il re semi-vivo, poteva finalmente passare a lui la sacra reliquia confidatagli dagli angeli.

La sua presenza non era più necessaria (1).

La grande Sala del Graal presenta lo stesso aspetto che nel primo atto; i cori invisibili inneggiano, la voce di Amfortas chiede pietà, invoca la morte e prega l'estinto Genitore di implorargli dal Signore tale grazia!

Un particolare di più: la bara di Titurel; un particolare di meno: le sacre mense dove nel primo atto ai cavalieri fu distribuito il cibo. Forse pochi hanno notato la differenza, oppure, notandola, non le hanno attribuito importanza; tuttavia l'omissione delle mense ha tale significato che muta di per sé la cerimonia, elevandola alle pure altezze spirituali e preparando e facendo presentare la prossima redenzione della Comunità. Ed il significato è che il mistero del Graal non si celebrerà più nel suo aspetto inferiore e concreto, la produzione e distribuzione del cibo, (2) bensì nel suo aspetto più alto di comunione di anime, o meglio di comunione diretta dell'anima con la divinità, senza intermediario o stimolo di mezzi fisici. Amfortas, non ancora perfettamente purificato, celebrò il rito nella sua forma più bassa; Parsifal, il puro, il redento, in possesso del divino potere (la lancia), lo celebrerà nella forma più alta di unificazione spirituale, di partecipazione alla sostanza divina.

Mentre Parsifal, Gurnemanz e Kundry salgono per gli ultimi sentieri che li guidano al Castello, nella Sala del Graal si svolge l'impressionante scena della folle disperazione di Amfortas; stretto dall'insistenza dei cavalieri che gl'impongono di compiere per l'ultima volta il sacro rito, dilaniato dai rimorsi, sentendo tutta l'onta della sua caduta, egli si rifiuta ostinatamente e, quando i cavalieri più dalla s'appressano, balza dalla sua lettiga e strappandosi le vesti grida:

Guardate!

L'aperta piaga è qui e m'avvelena,  
e il sangue scorre...

Prendete l'armi!

Cacciate i ferri qui, qui, sino all'elsa!

Su, o eroi, il reo spegnete  
col suo dolor!

(1) Nella rappresentazione del *Parsifal* a Bayreut, allorchè alla fine del 3° atto Parsifal celebra il sacro rito, il re Titurel si solleva dalla sua bara e benedice con la mano il nuovo re. Questo sembra confermare tale interpretazione della sua morte.

(2) Allusione all'antica Leggenda.

La crisi è in tutto culminante: per il feroce conflitto in Amfortas, per l'immenso scoramento dei cavalieri che confidavano ancora in lui come nell'ultima tenue speranza di resurrezione! Le forze umane non sono più capaci di ristabilire l'equilibrio, l'appello supremo al Divino, all'intervento miracoloso, sorge nel cuore dei cavalieri e nel cuore tormentato di Amfortas « Brillare da solo il Graal si vedrà! ». E la risposta del Divino viene, viene per bocca di Parsifal che era entrato inosservato. « Soltanto un'arma val... La piaga chiude sol la lancia che l'apri ». Ossia: la volontà sviata, caduta nel dominio di Klingsor, ha permesso a questi di aprir la piaga del re peccatore, e la piaga sanguinerà finchè la volontà pura, forte e identificata con lo Spirito, non eliminerà le cause che la tengono aperta, non cesserà cioè la sua alleanza con la natura passionale. (La perdita della volontà in Amfortas ha lasciato libero il campo al desiderio).

Parsifal tocca con la punta della lancia la ferita di Amfortas, il cui volto s'irradia di celeste beatitudine:

Sii salvo, assolto alfine! Or io mass'umo  
 il tuo potere. Il mal sia benedetto  
 che forza di pietà,  
 che luce di sapere  
 al Folle dar potè!

e ai Cavalieri: « Io rendo qui la sacra lancia a Voi!..... ».

E poi guardando fisa la punta della lancia prosegue ispirato:

« Qual prodigio si compì  
 Or su la punta della lancia il sangue  
 della piaga è fatto divino  
 al par di quel che un giorno  
 nel Graal versava il santo fianco..!  
 Rinchiuso ormai non resti più! Discoprasi  
 il Graal e s'apra l'Arca!

Le prime parole di questi versi — pronunciate nel toccare con la lancia la piaga di Amfortas — fanno ben comprendere l'intimo significato della redenzione. Il tocco leggero non ha guarito Amfortas in modo che egli sia quale era prima della caduta, nè ha cancellato ogni punto vulnerabile della sua natura, sì che, in virtù delle parole « Sii salvo, assolto alfine! » egli sia ritornato il puro re del Graal, *degno* del suo grado.

Parsifal lo guarisce e lo assolve, ma lo toglie dal suo posto. Che significa ciò? Significa che Parsifal, la cui purezza interiore lo fa perfetto veicolo della forza divina, col magico tocco della sua volontà unificata, che è la volontà stessa *del Padre nei Cieli*, ha vi-

vificato quella di Amfortas e col rendere la lancia ai cavalieri ha reso anche ad essi la possibilità di rinvigorire la loro, per modo che ognuno, nel suo posto, sia capace di riabilitarsi, di rendere *effettiva*, la redenzione *virtuale* operata da Parsifal.

E poichè, alla visione spirituale, potenza ed atto appaiono simultaneamente come due aspetti di un'unità, così il Redentore dichiara *attuale* la salvezza *potenziale*.

E Amfortas non soffre più: è libero dall'incubo della sua impotenza interiore, sa che ormai supererà la tremenda crisi, sa che lavorerà, che lotterà, ma oscuramente, non più come re del Graal!

Tale intervento eccezionale ha carattere di privilegio individuale? Sebbene, secondo le dottrine occulte, esso rientri perfettamente nell'ordine naturale cosmico, tuttavia non avrebbe luogo che quando la crisi è al disopra delle forze inerenti di adattamento e di armonizzazione, quando la disarmonia supera la misura del potere riordinatore insito ad un singolo essere, all'umanità collettiva, o al mondo stesso, secondo il caso.

Si direbbe che l'emissione di un eccezionale flusso di energia dall'alto corrisponda al disperato appello dal basso, e questo principio è la base della redenzione: la divinità trascendente interviene ad accrescere la *potenzialità* della divinità immanente (che è aspetto di sè).

Così nelle estreme crisi interiori che ricercano l'essere nelle sue più intime radici, una energia non sospettata zampilla all'improvviso da qualche sconosciuta parte della coscienza, come se una stilla d'illimitata potenza venisse a ravvivare le esauste forze interiori. È il trascendente nell'uomo che vivifica l'immanente.

Così negli universi, nei mondi, nelle civiltà, agli inizi di periodi critici di sviluppo, quando l'equilibrio è disperatamente turbato, quando la visione della via è ottenebrata, quando la disarmonia non può essere superata con le sole forze rispettivamente inerenti, la forza trascendente del cosmo, o di un mondo, o di una civiltà risponde all'appello muto, ma disperato, e la risposta prende forma di un essere divino che viene a vivere nel mondo, non essendo del mondo, un Redentore, la cui presenza non armonizza, ma *rende possibile* l'armonizzazione, non muta, ma *vivifica* le singole volontà mercè il cui esercizio avverrà il mutamento, il superamento dello stadio critico.

Si legge nella Bagavad Gîtâ: « Quando Adharma (disordine) prevale su Dharma (ordine, dovere) io mi manifesto ».

Tale è la base delle incarnazioni divine, plurime e periodiche, passate e future, secondo la veduta orientale, unica e non più pos-

sibile, secondo la veduta cristiana. E l'incarnazione divina è l'istrumento della redenzione. Naturalmente, in questo caso disordine ed ordine non sono da intendere secondo il nostro limitato punto di vista, perchè molto disordine nei piccoli cicli può essere *ordine* in un ciclo più ampio; il *disordine* a cui si allude in relazione alle *incarnazioni divine* è, in essenza, pericolo di deviazione dalla grande linea evolutiva, probabile soprattutto nei punti critici di sviluppo. Così considerato, come un evento glorioso regolato da un principio generale cosmico, l'intervento divino non fa che completare il grandioso quadro cosmico (o microcosmico non meno mirabile), e non è tale da ritenerlo impossibile nei remoti tempi e nell'infanzia dei mondi e dell'umanità. E d'altra parte non appare assurdo che possa ripetersi nei momenti oscuri che il lontano avvenire ci riserba, fra i quali culminante senza dubbio il superamento della coscienza individuale, l'espansione dell'*io* separato nel tutto, la realizzazione dello Spirito come unica Realtà, con il relativo distacco interiore dalle illusioni della materia.

La crisi dei Cavalieri del Graal e quella del loro re e la Redenzione da parte di Parsifal, incarnazione della Forza divina, sono forse simbolo profetico di quella crisi estrema che nell'umanità collettiva è ancora molto lontana, per alcuni suoi membri è già attuale e per *pochissimi*, i fiori rigogliosi di quella umanità, è ormai superata.

Questa veduta teosofica, qui appena sfiorata, di un soggetto che è davvero un sacro mistero, vuole additare che l'aiuto eccezionale non è mai esterno, ma interno, che non modifica miracolosamente le condizioni esteriori, ma accresce solo la potenzialità dinamica del centro interiore, sorgente di tutte le energie degli esseri, e soprattutto addita che, sia nel mondo che nel singolo, non ha carattere di privilegio o di grazia, ma è contemplato nell'ordine cosmico ed ha carattere di eccezione solo perchè occorrono per ottenerlo condizioni eccezionali di esquilibrio.

Questo fatto interiore ed altri ancora, non meno profondi per significato, sono additati dalle ultime parole che pronuncia Parsifal prima di celebrare il sacro rito, che è in sostanza la mistica unione, la consumazione finale.

Qual prodigio si compì  
 Or sulla punta della lancia il sangue  
 Della piaga è fatto divino  
 al par di quel che un giorno  
 nel Graal versava il santo fianco.

Volle Wagner adombrare con quelle parole, la rapida trasformazione del peccatore quando la sua volontà si spiritualizza



tendendo verso il Divino? O volle additarci la suprema trasformazione del male in bene e la loro unificazione nell'Uno, di cui solo può avere la sicura visione chi sa guardare all'universo dal centro, invece che da uno degl'infiniti punti separati della sua periferia?...

Rinchiuso ormai non resti più. Discoprasi  
il Gral e s'apra l'arca!

Ecco l'ordine di Parsifal, l'ordine che inizia uno stato di cose nuovo, che alza il velo sul mistero del Graal, che ne rende possibile a tutti la visione!

Ma quell'ordine nuovo non è dato che allorchè Parsifal sale da re i gradini dell'ara sacra: la divina sapienza, coi suoi gloriosi poteri, già chiusa nella segretezza del mistero, sarà svelata pienamente soltanto quando lo spirito d'amore, di illuminata compassione, di feconda pietà sarà il dominatore del mondo (1).

Ed ora Parsifal compie l'evento finale, celebra il sacro rito, mentre i cavalieri prostrati alzano gli occhi a Lui in atto di adorazione suprema e di supremo abbandono nel suo divino potere, e mentre un fascio di pura luce illumina la sua bianca, quasi immateriale figura e la candida colomba, messaggera dello Spirito, discende lentamente sul suo capo. — Kundry, che ha seguito Parsifal fino ai piedi dell'altare, con le braccia tese verso di lui, quasi rapita fuori di sè, si abbatte esanime sui gradini dell'ara sacra! La sua anima redenta, la sua essenza ora purificata si è trasfusa in Parsifal, è stata riassorbita nella sua sorgente!

Al Redentore che con un sublime atto di rinuncia, non si astraeva dal mondo, ma resta in contatto con le sue miserie, coi suoi fratelli doloranti, con le sue limitazioni, inneggiano ora soavemente gli uomini della terra e le invisibili schiere. Così nel Castello di Monsalvato, così nei Santuari dell'antico Oriente, allorchè sboccia uno di questi fiori perfetti dell'umanità:

« In segno d'omaggio cielo e terra si uniscono in un canto d'amore: Odi!... dall'insondabile vortice di quella luce d'oro dove il Vittorioso s'immerge, tutte le voci della natura in mille toni sorgono a proclamare:

Gioia a voi, uomini della Terra.  
Un pellegrino è ritornato dall'altra sponda.  
Un nuovo Salvatore è nato! (1).

-----

(1) E sarà svelata pienamente ad ogni uomo allorquando un tale spirito sia la sua legge di vita.

\*  
\* \*

L'opera di Wagner ha già abituato lo spettatore ad essere generoso del suo tempo e della sua attenzione; sulla stessa generosità da parte del lettore io ho fatto assegnamento, certo con memo diritto, nell'accingermi ad una interpretazione mistico-teosofica del dramma wagneriano. Se tale interpretazione ha occupato più spazio di quanto soglia e possa concedere una rivista quale è *Ultra*, la colpa non è tutta mia, ma è dovuta in gran parte alla ricchezza di spunti teosofici che il *Parsifal* contiene. Ciò che è da attribuirsi unicamente a me è il vivo desiderio che alcune fra le più importanti vedute dell'occultismo non restassero oscure o inosservate, desiderio che mi ha spinto a spiegazioni forse troppo prolisse od oscure.

Naturalmente il *Parsifal* si può ascoltare da profani, dominati solo dall'aspettativa a cui ci hanno abituati gli spettacoli teatrali, di vedere cioè riprodotta sulla scena la vita nota di ogni giorno nelle sue crisi più acute e passionali, e in tal caso non è da meravigliare se tale aspettativa sia coronata da disillusione e, forse anche, da un senso di stanchezza. Tale impressione può anche provarsi quando non si voglia ricercare nel *Parsifal* che un dramma di cristianesimo ortodosso, perchè, sebbene la scena sia altamente mistica e suggestiva, tuttavia la Chiesa nelle sue cerimonie ci ha abituati a spettacoli altrettanto, se non più, grandiosi.

Giudicato con l'una o l'altra delle suddette disposizioni d'animo, il *Parsifal* può financo apparire inferiore ad altre opere di minor fama. Poichè in quel dramma la concezione e l'armonia non son fatti per aiutare l'uomo a stordirsi, dimenticando il mistero del proprio essere e il problema del mondo che lo circonda, ma vogliono invece far *pensare*, vogliono far *sentire* non quello che l'umanità già pensa e sente da secoli e in cui troppo invero s'attarda, ma quello che sarà la sua vita interiore futura.

Come tale *Parsifal* è un programma dell'avvenire, mistico certamente, ma di un misticismo sano, equilibrato, da viverci non nelle caverne tenebrose, nelle foreste o nel deserto, ma nel mondo, come lo vive Parsifal, pel quale è luce nella tenebra, sostegno nella lotta.

Coloro che in tale misticismo intuiscono una delle più potenti energie capaci di sospingere l'umanità verso i suoi più alti destini, potranno e vorranno forse trar vantaggio dalle idee raccolte in queste pagine: a tali anime volenterose io le dedico con tutto il cuore.

OIGA CALVARI GIACCONE.

(1) *La Voce del Silenzio*, pag. 79 (Dal *Libro dei Precetti d'Oro*) H. P. BLAVATSKY.

## Nuovi contributi alla dottrina della Rincarnazione

*(Nouvelles contributions à la doctrine de la Reincarnation — Fresh supports to the doctrine of Reincarnation — Neue Beiträge zur Lehre der Wiederverkörperung).*

A questa dottrina, secondo la quale, come è noto, ogni uomo è già nato molte volte e tornerà a rinascere, per inoltrarsi sempre più sul cammino della perfezione, — a questa ch'è tra le più importanti ed attraenti dottrine teosofiche, vanno continuamente nuovi contributi della scienza e della filosofia.

Segnaliamo oggi un articolo che sull'argomento è stato pubblicato nel fascicolo di maggio u. s. dalla Occult Review di Londra. È questa una rivista tra le più importanti, più serie e meglio redatte di tutto il mondo in materia d'occultismo, — e la quale sinora s'era mostrata assai guardinga, anzi restia, ad accettare la dottrina reincarnazionista. Con quest'articolo del suo direttore essa « passa il Rubicone », apportando un prezioso appoggio ai sostenitori sempre più numerosi ed autorevoli dell'insegnamento teosofico.

Un opuscolo pubblicato quattro o cinque anni fa, col titolo « Rincarnazione e Cristianesimo », da un pastore della Chiesa inglese, si proponeva di dimostrare che non c'era nulla d'inconciliabile fra la Dottrina Cristiana ortodossa e l'ipotesi della reincarnazione. L'autore faceva notare che tale dottrina non era stata mai condannata da nessun concilio religioso, universale, poichè il Sinodo di Costantinopoli, nel 543, che l'aveva messa all'Indice, era un semplice Sinodo locale che non implicava nella sua azione la Chiesa intera. L'autore sosteneva piuttosto come, lungi dal condannare la credenza dei suoi discepoli nella reincarnazione, Gesù Cristo si guardasse di proposito dal farlo. Così, allorchè essi gli chiesero: « Chi peccò, fra quest'uomo ed i parenti suoi, sì che egli nascesse cieco? », Gesù rispose: « Nessuno di loro ha peccato, bensì è la volontà del Signore che si è resa manifesta in lui ». Lo scrittore dell'opuscolo afferma

Rincarnazione •  
Cristianesimo.

pure che, quantunque Gesù Cristo non sostenga precisamente quella dottrina, pure fa capire che vi sono parecchi punti ad essa relativi di cui Egli non volle a bella posta parlare, causa l'incompleto grado di evoluzione delle persone alle quali si rivolgeva: « Molte cose avrei a dire, ma voi non potreste comprenderle *ora* ».

Non crediamo di essere troppo lontani dal vero, quando diciamo che la credenza nella reincarnazione, non come legge necessariamente infallibile, ma come caso possibile in date circostanze si appoggia anche sull'autorità di Cristo. Allorquando Egli parla alle moltitudini del lavoro compiuto da Giovanni Battista, il Suo discorso termina con questo notevole commento: « Se voi vi sentite di accettarlo, questi è Elia che torna, e chi ha orecchie per udire, oda ». E non solo in questa occasione speciale egli fece capire che Giovanni Battista era Elia rinato, perchè in un altro punto troviamo ripetuta la stessa idea sotto diversa forma. « Verrà Elia, e tutte le cose torneranno a ristabilirsi. Ma io vi dico che Elia è già tornato, ed essi non l'hanno riconosciuto, pur facendo quello che egli voleva ». « I discepoli compresero allora » così aggiungono le Sacre Scritture « che Egli intendeva alludere a Giovanni Battista ».

Giovanni Battista  
ed Elia.

In quei tempi l'idea della reincarnazione era ammessa dagli Ebrei, e troviamo difatti Giuseppe che rimprovera ai Farisei di accordarla soltanto agli uomini di valore. Se dunque tale dottrina fosse stata falsa, certo Gesù Cristo si sarebbe espresso in questo senso in uno dei molti discorsi ai suoi discepoli. Il non averlo Egli fatto ebbe per risultato che, nei primi tempi del Cristianesimo, i Padri della Chiesa si trovarono fra loro in grande disaccordo. Origene la sosteneva arditamente: Gerolamo ed Agostino la sostenevano, in parte; Silesio e Ilario difendevano la preesistenza: alla quale pare credesse anche Clemente di Alessandria.

Perchè dunque la Chiesa la sconfessò e la dichiarò contraria alla fede Cristiana?

Siamo persuasi che la ragione principale è da ricercarsi nel fatto che il Cristianesimo volle cristallizzarsi in una religione dogmatica, naturalmente incompatibile con qualsiasi teoria del genere. E, quantunque la reincarnazione non sia mai stata con-

Perchè il Cristianesimo ortodosso diede il bando alla reincarnazione.

dannata definitivamente, sia fra gli articoli di fede che nelle Sacre Scritture, pure non è men vero che, dato il punto di vista del Cristiano ortodosso, essa è considerata come menzogna, perchè, malgrado tutte le scoperte della scienza, la terra resta sempre pel Cristiano ortodosso il centro dell'universo. Il Figlio di Dio venne a redimervi l'umanità — favore che egli non accordò certo a nessun altro mondo per la ragione (sempre partendo dal punto di vista di quei tempi) che non vi era alcun altro mondo al quale egli potesse concederlo. Secondo lo schema del Cristianesimo, l'uomo non ha che un'esistenza molto limitata su questa terra, e prende le sue origini dal Giardino dell'Eden. Se si fosse ammessa l'esistenza dell'uomo per centinaia di migliaia d'anni (come è indubbiamente), non ci sarebbe stato più modo di giustificare il fatto della discesa sulla terra del Figlio di Dio per la sua redenzione, soltanto 2000 anni fa. Il fatto si è che il Cristianesimo ortodosso è completamente ascientifico, e il suo Dio è un Essere assolutamente arbitrario, che è superiore a qualsiasi legge della natura.

Dire che Egli sia in qualche modo riflesso in queste leggi sarebbe mentire, perchè tutta la sua forza è posta in opera per metterle a soqquadro e per deluderle.

Così, Adamo ed Eva vengono improvvisamente creati per miracolo, e ciascuna delle nascite seguenti sono dovute a generazioni spontanee: l'anima proviene dal nulla, e passa poi, al momento della morte, o in cielo o all'inferno. Allorquando Gesù Cristo nasce miracolosamente da una vergine, Egli appare come la risultanza di un patto fatto fra suo Padre e Lui, patto pel quale egli viene ad offrire all'umanità la remissione della pena pel peccato originale e la redenzione eterna, mercè la fede nel nome Suo. E tosto si inizia un'era miracolosa, che cessa tuttavia altrettanto inaspettatamente come aveva incominciato, mentre le forze della natura riprendono il loro corso solito, apparentemente a causa della scomparsa dalla scena della Divinità. Tutto il sistema è grottesco ed assurdo, ma, come sistema, non manca di ordine nelle sue varie parti, e, nella sua assurdità, è realmente coerente.

Ci si può chiedere se la generazione spontanea dell'anima umana al momento della nascita o prima di essa, sia più as-

Da dove provengono i bambini?

Varietà di credenze.

surda dell'apparizione spontanea di Adamo ed Eva nel Giardino dell'Eden, nati (come si soleva insegnare a noi bambini) « *già adulti* ». Il mondo è così abituato generalmente ad accogliere l'idea della nascita di un bambino sotto un punto di vista puramente materialista, che non afferra neppure la natura essenzialmente miracolosa del fenomeno che accetta con una così incontestabile semplicità di fede.

A noi pare che i genitori di un bambino si trovino, rispetto alla vita nuova che essi fanno venire al mondo, come l'operaio che fa un baule si trova rispetto alla merce per la quale egli ha preparato il contenente. Ma all'operaio che ha fatto la cassa o il baule non accade mai di essere tenuto responsabile della confezione degli articoli in essi spediti.

L'atteggiamento dell'antirincarnazionista, che considera i genitori quali veri autori dell'essenza del loro bambino, implica una assunzione di poteri divini, cosa che, una volta negata la preesistenza, dovrebbe essere attribuita tanto al più fulgido dei geni che all'ultimo degli assassini.

Non è molto meglio affermare che l'anima vivente non è opera dei genitori, come non è merito del fabbricante di astucci il gioiello di gran valore che sta in essi racchiuso? E, anche accettando la verità della reincarnazione, non sarà facile determinare quali leggi segua l'anima individuale nella scelta del proprio tabernacolo. Possiamo tuttavia supporre tali leggi simili a quelle naturali del piano fisico, e cioè che l'ego reincarnato sia da esse tratto, ora da una rassomiglianza di temperamento, ora da una fatalità karmica. In ogni caso, la spiegazione rimarrebbe probabilmente profondamente sepolta nel passato, e implicherebbe una conoscenza della storia precedente dell'ego, impossibile certo ad ottenersi con mezzi normali.

Il sistema cristiano ortodosso è dunque essenzialmente ascientifico perchè ammette ed implica una successione di interventi improvvisi e violenti dalla parte di una Divinità estranea ed indipendente dalle leggi naturali ed intollerante di qualsiasi restrizione (1). L'essenza delle leggi naturali è sviluppo armonioso,

(1) Mi guardo bene dall'entrare qui nella questione se, e quanto, il Cristianesimo ortodosso sia una falsificazione dell'insegnamento genuino: dico

sviluppo che, sempre ed ovunque, ha un carattere graduale e persistente. La natura costruisce le sue opere mattone per mattone, non oltrepassa con un salto un abisso nè prende scorciatoie; la sua caratteristica più saliente è una crescita paziente, ed alle sue leggi sarebbe altrettanto in disaccordo lo sviluppo di un essere umano in un'unica vita, quanto l'improvvisa generazione di Adamo ed Eva nel Giardino dell'Eden. Entrambi i fatti sono incompatibili colla realizzazione dei suoi scopi.

L'insegnamento morale di una religione ortodossa quale è il Cristianesimo, è necessariamente altrettanto imperfetto e insoddisfacente quanto è dogmatico. Se noi adottiamo l'ipotesi della reincarnazione, vediamo l'evoluzione progressiva della monade dal protoplasma alla divinità, mentre, seguendo il sistema della Chiesa ortodossa, esso ha principio come uomo sulla terra con un carattere già preparato del quale non è in nessun modo responsabile, e finisce — se le cose volgono per il meglio — coll' « occupare un posto servile in uno stabilimento divino ». Nelle parole dell'autore di *Involution*, Lord Ernesto Hamilton, « la reincarnazione presuppone un'eternità di energia cosmica passata e futura. Nel Cristianesimo dogmatico, Dio è altrettanto eterno nel passato e nel futuro, ma la sua attività non data tuttavia che da 5000 anni ». La giustificazione principale della reincarnazione è che essa si accorda colla nostra conoscenza delle leggi naturali: essa offre inoltre una soluzione soddisfacente del problema della vita, quale mai ce ne fu data in un'ipotesi unica da teologi o da filosofi.

A favore della reincarnazione parlano anche tutti i dati di carattere, disposizione e genio stesso che troviamo costantemente nei singoli uomini e nelle donne. A chi non è familiare la locuzione « una vecchia anima? ».

Per parte mia, confesso che potrei applicarla, più o meno, a tutte le persone colle quali mi trovo in contatto. I dati forniti dai caratteri, dalle idiosincrasie, e dai temperamenti di uomini e donne sono generalmente l'indice di tendenze abituali cresciute e sviluppate attraverso innumerevoli periodi di tempo. Un uomo

.....  
solo che, nella sua forma stereotipata, non lascia campo alla dottrina della Rincarnazione.

si affaccia alla vita con un'incapacità pratica di resistere ad una certa forma di tentazione: un altro dà prova fin dai suoi primi anni di un talento realmente eccezionale; potrebbe essere, per esempio, un genio musicale che suoni il pianoforte a perfezione all'età di cinque o sei anni, oppure un genio poetico come Milton, che scriveva versi a otto o dieci. Potrebbe anche dimostrare una capacità anormale nel maneggio delle cifre, preludio a prodigi matematici, o possedere altri talenti in modo anormale.

Possono tutte queste qualità essere puramente dovute al caso? In certi casi potrebbero essere, è vero, attribuite a eredità, ma, per lo più, la teoria dell'eredità non è sufficiente. Vediamo fratelli e sorelle generalmente privi delle capacità spiccate di cui un altro fratello dà prova. Il fatto è che l'uomo porta fin dalla nascita il marchio di una schiatta di antichità incalcolabile, e tutto porta a far credere che questa schiatta sia piuttosto la sua che non quella dei suoi genitori.

Problemi sollevati  
dalla credenza  
nella reincarnazione.

Sotto il nome di reincarnazione o di metempsicosi, si raggruppano molte credenze: queste due parole sono veramente identiche, essendo, l'una l'espressione greca, l'altra l'espressione latina di una medesima idea, cioè del trapasso dello spirito, della coscienza da un corpo ad un altro. E nessuna delle due parole racchiude un significato più vasto del modo col quale il processo si produce, se è ascensionale o discendente, se si produce da uomo ad animale, oppure da uomo a uomo, oppure da animale a uomo. E neppure ci dicono se il processo si vada svolgendo fino al tipo di un uomo più perfetto, oppure se trovi il proprio completamento soltanto nella perfezione divina.

La dottrina orientale della metempsicosi ammetteva che l'anima umana si reincarnasse nelle forme di parecchi animali, e la riluttanza ben nota degli Orientali a sacrificare la vita degli animali proveniva certo in gran parte dal sentimento che, così facendo, non correano rischio di violentare il temporaneo involucro di un'anima umana. Tuttavia, anche in quei paesi si fa strada nelle epoche più recenti, e si rende popolare la credenza che lo spirito umano non possa discendere nel regno animale, e che la forma di vita più rudimentale ascenda mano a mano, passando attraverso all'uomo fino a raggiungere la di-



vinità. — Forse è arrischiato l'asserire che mai l'anima umana possa retrocedere nel regno animale, perchè, in molti casi, abbiamo assistito ad una continua degradazione in qualche vita umana, che sarebbe in contraddizione colla tendenza verso una via ascensionale, senza parlare delle storie di spiriti, abbastanza numerose, nelle quali si parla di riapparizioni di morti sotto forma animale nel piano astrale.

Un altro problema che si riattacca a quello generale della reincarnazione, è a quale punto l'ego che si reincarna raggiunga l'individualità e, in conseguenza, la responsabilità personale al disopra ed al di là della responsabilità generale della razza o della specie. Coincide l'acquisto di questa individualità coll'assunzione della forma umana, oppure si produce forse in uno stadio più avanzato od in uno più antico? Ha l'uomo, qual'è ora, raggiunto un'individualità tale da essere portato come creazione già completa, separata ed unica, alla sua liberazione finale, oppure sarà egli ancora soggetto alla disintegrazione della sua personalità?

Un'altra questione sollevata dallo stesso problema è stata causa di discussioni infinite e di manifestazioni di opinioni diverse, ed è pure un problema che richiederebbe insistentemente qualche risposta soddisfacente. In cosa consiste l'individualità? E fino a che punto possiamo ammettere l'identità fra una successione di vite, divise l'una dall'altra da un abisso che la memoria è incapace di attraversare? Possiamo noi scindere l'identità dalla memoria? E, se lo facciamo, cos'è che costituisce l'anello di congiunzione principale fra l'abitante di un corpo e il suo predecessore? Questi sono tutti problemi che si presentano inevitabilmente una volta che si accetta l'ipotesi della reincarnazione, e che fanno nascere una grande divergenza d'opinioni. Ma, qualunque possa essere la forma d'ipotesi da noi eventualmente adottata, dovremo però affrontare prima di tutto la questione originale: è la metempsicosi o la reincarnazione, sotto una forma o sotto l'altra, la soluzione vera del problema della vita? la risposta sincera all'enigma della sfinge?

C'è un'alternativa evidente a questa soluzione, l'unica vera, secondo i più intelligenti scrittori del passato, e ne troviamo un esempio nel « Saggio scettico » del filosofo Hume sull'im-

L'opinione del professor Hume.

mortalità dell'anima. Egli propende naturalmente per la ipotesi materialista, ma tutto il nocciolo della sua accusa è che, se questa ipotesi è falsa, l'anima deve essere stata altrettanto immortale prima della nascita quanto si è detto che sia stata dopo. Ciò che è incorruttibile, sostiene egli, deve essere pure ingenerabile, e la metempsicosi quindi è l'unico sistema antimaterialista al quale la filosofia possa prestare ascolto. Nello stesso senso parlò anche Shelley: « Se non c'è ragione di supporre che abbiamo esistito prima di quel periodo nel quale la nostra esistenza ha principio apparentemente, non c'è nessuna ragione pure di supporre che si possa continuare ad esistere dopo che la nostra esistenza ha cessato in apparenza ».

La reincarnazione  
accettata dai più  
grandi pensatori  
del mondo.

Anche il prof. Wm. Knight tratta il medesimo problema, e contesta che l'immortalità implica necessariamente la preesistenza. « Se — così egli scrive — noi ripudiamo la dottrina della preesistenza, dovremo anche, sia credere nella non-esistenza (dopo la morte), sia tornare all'una o all'altra delle due opposte teorie della Creazione e della Traduzione ». Per creazione s'intende, secondo il prof. Knight, la teoria della nascita continua e simultanea di una folla di anime nuove, ma non di anime esistenti da prima (la teoria della preesistenza) per le quali sono stati preparati dei corpi, bensì di anime preparate lì per lì e poste nei corpi già pronti per loro — procedimento artificiale ben curioso, e che ha stretta relazione colle idee primitive sui nostri primi antenati del Giardino dell'Eden.

Fa riscontro a questa teoria quella della Traduzione. Questa teoria implica la provenienza dell'anima da due fonti, cioè da entrambi i genitori, venendo così la sostanza da essi derivata ad essere apparentemente composita e quasi materiale. Quantunque questa teoria sia abbastanza largamente patrocinata, essa è tuttavia, come ho già detto, la più insostenibile fra le ipotesi logicamente, e la più stupefacente. Venendo a parlare più innanzi dell'ipotesi della reincarnazione, il prof. Knight esprime l'opinione che essa ha « un interesse immenso dal lato teoretico, e un valore etico grandissimo. È molto poter vedere l'indovinello dell'origine del male risalire ad un infinito numero di cicli di vite, di poter avere una spiegazione di Nemesis e di quelle che siamo abituati a chiamare le tragedie della vita e la nascita disgraziata

di una moltitudine di uomini e di donne. È anche molto di aver alleggerito la dottrina dell'immortalità delle sue difficoltà e dei suoi ostacoli ».

Fra gli antichissimi scrittori, i difensori della reincarnazione erano una legione, e in mezzo ad essi troviamo i pensatori più profondi di quei tempi: Pitagora, Platone, Empedocle, Filone, Giuda, Plotino, e molti altri meno noti sostennero questa dottrina, mentre i due migliori poeti classici, Virgilio ed Ovidio, la tradussero in versi. Anche poeti più moderni hanno raccolto lo stesso tema: Wordsworth nel verso: « La nostra vita altro non è che sonno e oblio »; Swinburne col suo coro meraviglioso dell' *Atalante in Calydon* che incomincia così: « Prima del principio degli anni »; Walt Whitman nei suoi *Leaves of Grass*. Non più tardi di un mese fa, ebbi occasione di menzionare come libro di versi: *The Agate Lamp* della signorina Eva Gore Booth, che ha per tema principale l'idea della metempsicosi. Questa concezione noi la ritroviamo pure nel *Light of Asia* di sir Edwin Arnold. Fra i filosofi e gli scienziati ho già citato Hume, ma non dimenticherò Huxley, che ammise « nulla esserci nelle analogie della natura che possa opporvisi e molto invece che parla in suo favore ».

Le ricerche del prof. Max Müller sulla « Letteratura Orientale » lo hanno naturalmente messo a contatto di questa, e nell'esprimersi propenso ad accettare l'ipotesi, egli si difende dicendo che tutte le grandi menti dell'umanità vi hanno creduto. Un'abilissima difesa di tale concezione dell'universo possiamo trovarla nella *Filosofia del Misticismo* del barone Carlo du Prel, libro di forza e di originalità non comune.

« Nella dottrina monistica dell'anima — così egli scrive — l'uomo è il prodotto del proprio sviluppo. Il suo carattere, la sua vita, persino il suo fato, sono opera sua. Nasce da ciò la responsabilità morale delle nostre azioni, che manca se la nascita è il principio della nostra esistenza, essendo la vita, il carattere, le azioni la conseguenza di cause estranee... Questa è la giustificazione trascendentale dinanzi alla quale tace qualunque lagnanza umana sull'ingiustizia terrena. Noi dobbiamo dunque (così egli prosegue) esaurire la nostra esistenza terrena a favore del soggetto trascendentale, e ciò non accade se ci rifiu-

tiamo alle sue lotte e ce ne restiamo rassegnati colle mani in grembo. La nostra volontà di vivere non ha uno scopo terreno, bensì è il volere trascendentale del nostro soggetto. Esso è quindi presente quando il contenuto della vita non corrisponde ai nostri desiderî terreni ».

Senza questa credenza la vita presente è incomprendibile.

Una delle accuse più gravi contro la Chiesa Cristiana primitiva sta nel fatto che essa ripudiò la dottrina dell'evoluzione progressiva dell'anima umana verso più alte sfere, e adottò invece al suo posto l'ipotesi, democraticamente fallace, che tutti gli uomini siano in questa vita al medesimo livello di evoluzione, finita la quale essi dovranno esser precipitati, senza giustificazione alcuna, che non sia il capriccio del loro Creatore, in un'eternità di miseria o di gioia. È ovvio che tale insegnamento religioso non può avere che un effetto morale dei più perniciosi, mentre il fatto di eccettare la teoria della reincarnazione, sia essa vera o falsa, non può che stimolare i suoi seguaci a mettere in opera tutte le loro energie per raggiungere lo sviluppo delle qualità più alte e più spirituali del loro essere. Molti hanno sostenuto che, mentre l'anima continua ad esistere, essa non si manifesta nella vita presente che in una forma materiale, e che tutta la sua esistenza susseguente si compie sul piano astrale: ma, se così è, non si vede che necessità ci fosse che essa avesse una vita terrena.

Se dobbiamo considerare questa come un semplice episodio nell'esistenza eterna dell'anima, le lezioni imparate qui, e che dovrebbero esserci utili dal punto di vista del carattere, non saranno che imparate in parte o, spesso, non imparate del tutto; e così lo scopo della vita fisica incomincerà appena ad essere raggiunto quando suonerà per noi l'ora di lasciare il campo del nostro lavoro! Può darsi che ci si trattenga abbastanza per mostrare di aver tratto qualche profitto dalla vita terrena. Così l'ipotesi di una vita unica sulla terra non può attribuirsi che ad una Divinità capricciosa come quella che i Cristiani ortodossi e gli Israeliti si sono foggiate, ed è certamente incompatibile colle prerogative di giustizia divina e di saggezza del Creatore, eccetto in un'ipotesi sola, cioè, come già si è detto, che la vita sulla terra sia necessaria alla creazione dell'anima umana, che la preesistenza non esista, e che i genitori non siano soltanto

chiamati a foggiare il corpo dei loro figli, bensì anche le loro anime.

Da tutto quanto si è detto appare quindi l'impossibilità e l'assurdità di creare una dottrina che non accetti sotto qualche forma quella della reincarnazione, una variante per lo meno di quella filosofia che insegna che il principio della vita sale ad un gradino alla volta la scala dell'esistenza, dal più basso al più alto, quantunque si possa ammettere che, data la vastezza del periodo pel quale tale processo si effettua, esso apparirà senza fine alla concezione umana delle cose. La mente dell'uomo vacilla e si perde dinanzi a concezioni così gigantesche. E dobbiamo, secondo le parole del poeta,

Fermarci ed immergerci  
 Nell'eternità, dove il tempo stabilito,  
 Anche quello che possiamo figurarci, secolo per secolo,  
 Non sembra più che un punto, e la mente riluttante  
 Vaga stanca nella sua infinita fuga  
 Fino a che cade abbagliata, cieca, perduta e senza asilo.

Un punto ancora non si deve trascurare relativamente a questa ipotesi, e cioè che essa è basata sulla credenza di un ciclo cosmico. Siccome ogni cosa emana dalla Divinità, così ogni cosa torna alla Divinità, cioè al punto di partenza, quantunque ci si possa rappresentare il circolo foggiato a spirale, ed il punto al quale l'anima fa ritorno, non precisamente come quello da dove è partita, bensì di un giro più alto. Ci troviamo faccia a faccia con questa concezione pensando alla tremenda idea orientale dell'inspirazione e dell'espiazione di Brahma, alla teoria che periodi di manifestazione siano seguiti da periodi di quiescenza, allorquando la coscienza dei *molti* s'immerge nella coscienza dell'*Uno*. Giustificare una concezione simile dal punto di vista della ragione umana sembra una cosa quasi impossibile. Tentare di misurare il suo significato, vuol dire incominciare a pensare di colpo in termini di infinito, e a questo la mente umana non è certo adatta.

Noi viviamo qui, e vivremo in seguito, secondo leggi naturali, e ci raffiguriamo le nostre relazioni col mondo esterno e colle persone che lo compongono secondo un dato termine di

spazio e di tempo. Per poter realizzare l'ispirazione di Brahma dovremmo immaginare una condizione di vita nella quale non esistesse nè tempo nè spazio.

Il ricordo delle vite passate.

Molti hanno obiettato che, se la reincarnazione fosse un fatto reale, se ne troverebbe qualche prova adeguata nelle memorie di coloro che sono vivi, che qualche ricordo di una vita precedente dovrebbe rimanere, e che tali ricordi dovrebbero essere messi a prova pratica. Realmente, prove di questo genere esistono, ma sono molto rare, ed è poi difficile specialmente imbattersi in prove tali da soddisfare la critica dell'investigatore oculato. Non molto tempo fa, di una fece cenno l'*Occult Review* che qui trascriverò brevemente. Si trattava di una ragazza negra che, nata e vissuta a New York, aveva il ricordo netto di una vita anteriore passata una quarantina d'anni prima a Washington.

Ne parlò ampiamente *The Word*, una rivista teosofica edita a New York dal signor Percival.

Quantunque la ragazza non fosse mai stata a Washington, pure dava nomi e dettagli di cose e di fatti, descrivendo la città com'era realmente una generazione circa prima di lei. Dichiarò di essere morta all'età di 14 anni, e si ricordava con affetto vivissimo di una certa zia Malissy che prendeva cura di lei. Quantunque battezzata col nome di *Elena*, preferiva essere chiamata *Hattie*, perchè quello era il nome avuto nella vita precedente.

Un caso come questo merita certo di essere studiato più seriamente di quanto fu fatto.

Altri casi simili accadono frequentemente, ma la maggior difficoltà sta nel seguirne bene le tracce, e nel ricercarne la conferma più soddisfacente.

Non più addietro di qualche tempo fa, una signora, il cui nome è certo noto ai lettori di *Occult Review*, la signorina M. L. Lewes, autrice di *Stranger than Fiction* e di parecchi articoli sulle superstizioni del Paese di Galles, che furono pubblicati in questa rivista, mi fece menzione del caso di una giovane amica sua che aveva ricordi vivissimi di una precedente incarnazione fino all'età di quattordici anni. Essa era stata tuttavia sgridata tanto per questo dai suoi genitori, ogni volta che entrava in argomento, che finì per non parlarne più. Essa Ebbe occasione di dire più

tardi che, quand'era bambina, pensava che tutti gli altri bambini dovessero avere ricordi simili ai suoi, e di essersi accorta soltanto più tardi nella vita di essere invece un'eccezione anziché una regola.

Ci sono anche dei casi più comuni nei quali la conoscenza di un'incarnazione precedente è la conseguenza di una comunicazione avuta sotto una od altra forma; tali comunicazioni essendo di carattere molto vario, non si possono considerare altrettanto probative quanto quelle che si basano sopra ricordi personali. Tale è il caso, per es., di un amico mio — del quale non mi permetto qui di citare il nome — che ebbe comunicazioni di questo genere sopra vite passate, con nomi, date e posti dei quali era assolutamente ignaro, e di cui poté poi constatare la veridicità facendo ricerche al British Museum. Altri casi sono dati da persone che, in istato di *trance*, sonnambulismo, ecc., rivedono fatti e persone di una vita passata.

Rivelazioni di  
medi.

Uno dei casi più degni di nota in questo campo è quello dell'amica della signora Campbell Praed, *Nyria*. La novella che porta questo titolo è tratta dall'incarnazione di Nyria all'epoca dei Romani, è probabilmente nota alla maggioranza dei miei lettori. Essa ebbe al suo tempo un grande successo, e se ne rifecce ultimamente una nuova edizione a buon mercato (1) dalla mia Casa. La prima edizione di questa novella era preceduta da una prefazione piuttosto elaborata nella quale l'autore, o, meglio, l'editore, faceva allusione all'origine del racconto stesso. Questo portò per conseguenza una corrispondenza così ponderosa e delle inchieste così noiose, che si pensò bene di sostituire nella nuova edizione una prefazione più breve a quella originaria. Eccone brevemente il riassunto: Nyria, quando la signora Campbell Praed la incontrò per la prima volta molti molti anni fa, era « una bambina di nazionalità mista, mancante di educazione, semi-sorpresa e semi-spaventata delle tendenze mistiche che notava in sé stessa, e delle quali schivava sempre di parlare. Data questa sua intima riservatezza ed altre ragioni ancora (così scrive l'autrice) non mi era facile il seguire la scoperta, fatta per caso, delle sue facoltà; e se non fosse stato per un fortuito concorso

(1) *Nyria* di Mrs CAMPBELL PRAED. Cr. 8vo. 432 pag. Prezzo Lire 3.

di circostanze che ci fece incontrare quasi sole in un paese straniero, non avrei avuto probabilmente l'opportunità di condurre a compimento le mie ricerche. Fu allora che io notai nella mia nuova amica quello che sembrava dovesse essere una prova lampante della teoria della preesistenza, o — se qualcuno preferisce — della possibilità di una doppia personalità ».

La signora Campbell continua poi dicendo che quella signora cadeva talvolta in una specie di esistenza di sogno, durante la quale assumeva una identità completamente diversa, e della quale, tornata alla coscienza normale, non le rimaneva poi nessun ricordo. In tale condizione essa mutava di voce, di modi, d'intelligenza persino, e chiacchierava con linguaggio infantile introducendo in esso una quantità di osservazioni acute sulle scene, sulle persone e sui discorsi che essa descriveva come se realmente si trovasse in un ambiente nuovo. La sua immaginazione la riportava effettivamente al tempo nel quale essa era la schiava Nyria, ancella di Giulia, figlia dell'imperatore Tito. E le sembrava così reale la sua condizione in quel momento, che essa provava lo spavento continuo di dover tradire sia i Cristiani da un lato, sia dall'altro la sua padrona, col fare delle rivelazioni indiscrete alla signora Campbell Praed. Una delle difficoltà che presentava la situazione era la presenza dell'autrice in seno a queste scene. Chi era costei? (così chiedeva Nyria). Perchè, e come, doveva essa comparire in posti inaspettati, sul pendio dell'Aventino, o nel giardino di Giulia, o sui gradini della terrazza di Valeria? Non possedeva essa schiave proprie, senza aver bisogno della guida di Nyria? E se era venuta in lettiga, dove l'aveva lasciata? Nyria doveva forse andarne in cerca?

La signora Campbell asserisce che, molti anni prima che questi fatti avvenissero, essa aveva fatto degli studi profondi sull'epoca dei Flavii per un libro che aveva da poco finito di scrivere, e si trovava quindi nelle migliori condizioni per poter controllare la storia di Nyria e tutti i dettagli topografici ad essa inerenti. E fu con grande sua sorpresa che li trovò sempre esatti, quantunque non fosse stata mai a Roma. Una volta soltanto le sorse un dubbio riguardo a Marco Licinio Sura, del quale la storia non parla: era questi l'amante della seconda padrona di Nyria, e questi non può essere identificato col L. Li-



cinio Susa del regno di Trajano. La signora Campbell Praed aggiunge poi di non aver avuto parte nella compilazione del libro, se non nella formazione letteraria di tutto il complesso, e che raccolse ancora una grande parte di comunicazioni fatte da Nyria che essa non credette bene di affidare alle stampe dato che il libro era già di mole considerevole. Tali comunicazioni riflettono la vita di Nyria quando era al servizio di Valeria, e qui entra in scena anche Apollonio di Tyana, il celebre filosoto e taumaturgo.

Un'altra forma di prova che induce molte persone a credere in una o più vite precedenti, è quelle che si basa sui ricordi netti che esse hanno di posti che, nella vita attuale, vedono per la prima volta. Un esempio me ne venne dato qualche giorno fa dal signor A. E. Waite, che raccontava di un ecclesiastico da lui conosciuto il quale aveva la più profonda avversione per qualsiasi cosa si connettesse coll'occultismo, ma che, venendo a Deal per la prima volta, trovò con sua grande meraviglia, che, di quel paese, tutto gli era noto, strade, case ecc. (Bisogna notare che il signore di cui si parla era un grande conoscitore d'arte, ed aveva in questa materia un'istruzione speciale che gli permetteva di capire al solo tatto se qualche cosa era falsificata). Ho già accennato altrove a questa particolarità, che gli scienziati chiamano mi pare, *paramnesia* o falsa memoria, i Francesi la chiamano, invece *sensation du déjà vu*.

Secondo me, tale fatto deve spiegarsi generalmente con viaggi fatti durante il sogno, intendendo per questo che le persone aventi tale facoltà hanno potuto visitare, dormendo, per mezzo di quello che i Teosofi chiamano il loro corpo astrale, parecchi posti, di cui il ricordo si riaffaccia alla loro mente quando, eventualmente, capita loro di visitarli col loro corpo fisico. Vi sono casi ai quali tale spiegazione si adatta senza dubbio, quantunque non dobbiamo asserire per questo che essa possa servire per tutti quanti i casi del genere.

Un'altra spiegazione potremmo trovare ai fatti del genere di quello di Nyria, quantunque possa sembrare ad alcuni alquanto stracchiata. Coloro ai quali è noto il modo di agire della mente del medium quando si trova in istato di trance, sanno con quanta facilità esso assuma la personalità di un altro, come, per

es. nel diagnosticare una malattia, egli ne descriverà tutti i sintomi come se realmente li provasse nel proprio corpo fisico. Se così è, e realmente avviene durante innumerevoli esperienze di *trance*, cosa si oppone a che una fanciulla avente qualità medianiche possa rivivere nel suo presente corpo fisico la storia della vita di qualche individuo di lontani tempi, col *pendant spirituale* del quale essa ebbe a trovarsi in qualche modo in rapporti? In questo caso le sue nozioni non potrebbero fornire una prova positiva della realtà del fenomeno, perchè, data la facoltà di assimilazione anormale del temperamento medianico, il dubbio sorge sempre e non è tanto facile da vincere.

Una delle ragioni per le quali questi racconti di incarnazioni passate vanno soggetti al ridicolo e al dubbio, sta nel fatto che vi sono molte persone pronte ad accettarli troppo alla lettera, senza che ci sia nessuna prova positiva sulla quale ondere queste supposte vite precedenti.

Conclusioni.

La vanità umana tende spesso a supporre che l'individuo possa aver figurato nel passato sotto la spoglia di qualche figura storica molto importante, ed il risultato di questa tendenza e la credulità generale della razza umana hanno avuto per conseguenza una legione di Marie Regine di Scozia o di Cleopatre, tutte reincarnate nello stesso tempo. Ma tale forma di follia non deve renderci ciechi sul fatto che c'è un certo quantitativo di prove degne di considerazione a proposito dei ricordi di reincarnazione, completamente all'infuori della plausibilità della questione stessa in linea generale. Mi guarderei bene tuttavia dal dire che si siano, finora, riunite prove sufficienti (sia in quantità che in qualità) da giungere a qualcosa di realmente concludente. Basterà per ora di affermare che la reincarnazione spiega il problema della vita come non si riuscì a farlo finora con nessuna altra teoria, e che essa non è incompatibile nè colle teorie più progredite della scienza, nè colle credenze religiose più alte; che essa serve di stimolo allo sforzo umano per un continuo progredire, e che, in un'epoca come la nostra, nella quale le ipotesi materialiste sono totalmente demolite, l'idea della reincarnazione si affaccia nel mondo come l'unica alternativa coerente e razionale sulla quale il giudizio dell'umanità sarà chiamato a pronunciarsi.



*Nella Rivista Luce e Ombra (Roma, n. 6), il prof. V. Tummolo ha pubblicato, come già accennammo a pag. 98 del fascicolo passato, due articoli di risposta a quelli che il prof. Enrico Morselli pubblicò, sulla medesima efemeride, contro la dottrina della Rincarnazione. Di questa sua risposta, in difesa della dottrina della Rincarnazione, diamo qui appresso un riassunto:*

Nel primo articolo il Tummolo fa rispettosamente osservare al prof. Morselli come quasi tutta l'impossibilità ch'ei vede nella tesi reincarnazionistica sia fondata su di un falso supposto, su di un vero equivoco. Il prof. Morselli avea creduto che, secondo i reincarnazionisti, ad un spirito bastava entrare in un feto qualunque, già bello e fatto nell'alvo materno, per potersi reincarnare; ma il prof. Tummolo risponde non trattarsi dell'entrata di uno spirito in un feto preformato, bensì della costruzione che uno spirito fa del suo proprio organismo cellulare, o corpo fisico, dai fluidi di una donna fecondata — fluidi che da lei si sprigionerebbero durante la *gastrulazione di Haeckel*, o la formazione della *sfera morula*, del *blastoderma e foglietti primitivi*, da cui poi l'embrione. Si ha forse ragione di pretendere — seguita il Tummolo — che lo spirito, nel costruirsi l'organismo permanente, se lo formi in modo che non risponda fisiologicamente ai bisogni psicofisici di lui? Non è forse vero che così non agisce lo spirito, o la psiche, nella stereosi temporanea, e che l'uno o l'altra ha la virtù di costruirsi un corpo che con dinamismo fisiologico risponda ai bisogni dello spirito che lo informa e lo adibisce a suo strumento? Si pretenderà forse che la costruzione del corpo fisico ordinario differisca fundamentalmente da quella delle stereosi temporanee? L'istrumento materiale della psiche non può formare sè stesso; e il corpo umano dei fenomeni stereotici è identico al corpo umano permanente; chè se il primo ha breve durata, ciò non può costituire un'obiezione al nostro argomento, perchè tal brevità deriva evidentemente dal ridestarsi dell'attività della psiche del medio — attività dovuta, a sua volta, al bisogno del medio di ripigliare a sè la sostanza somatica che gli fu rapita, per così dire, dallo spirito operatore. Ma se, com'è certo, questo antagonismo dinamico non esiste nella

costruzione del corpo fisico (perchè lo spirito che va incarnandosi è il solo ad operare sui fluidi organici, e li ha completamente in suo potere) l'organismo fisico dovrà dunque risultare permanente.

Nell'atto incarnativo e nella sua ripetizione (rincarnazione) trattasi adunque di *costruzione somatica*; e non è questa — dice il Tummolo — una mia particolare opinione; ma una dottrina dei reincarnazionisti, del coi numero sono anch'io; e a dimostrazione di ciò egli cita letteralmente le testimonianze del Kardec, del prof. V. G. Scarpa (Filalete), del naturalista Wallace, del dottore Scozzi, del Palazzi, e di varie pregevoli rivelazioni spiritiche, fra le quali una comunicazione dello spirito Vincenzo al De Rochas.

Qual'è la ragione — prosegue il Tummolo — per la quale il Morselli attribuisce ai reincarnazionisti la stolta idea che lo spirito s'incarni e reincarni entrando in un corpo già bello e fatto, come la spada nella sua guaina, l'uccello nella sua gabbia o nel suo nido precedentemente costruito? La ragione è questa, che il Morselli confonde la *metempsicosi* colla *rincarnazione*; chè se l'anima poteva reincarnarsi perfino nel corpo di un serpente, non eravi dunque alcun bisogno della rispondenza dinamica fra l'anima e l'organismo della sua incarnazione; laonde nulla ostava che quest'ultimo fosse già tutto preformato al momento dell'atto incarnativo — secondo pensava il Morselli che i reincarnazionisti pensassero.

A combattere la reincarnazione, il Morselli avea preteso, contro il Geley, che nell'uomo non esistesse l'anima separabile dal corpo, e si era appoggiato in ciò alle scoperte cito architettoniche di Brodman. Il Tummolo risponde che la citotassi encefalica sta più in favore dello spiritualismo, che del materialismo. Chi organizzò il cervello in modo sì ammirabile? Se il corpo fu organizzato da un'intelligenza, eccone l'indizio nella mirabile struttura del cervello. Può questa struttura esser la causa unica ed efficiente delle facoltà psichiche? Il pianoforte, benchè complicatamente costruito, e benchè suoni tanto più o meno bene quanto più o meno bene è costruito, non è la causa *unica* della sua musica; vi è pure un'intelligenza che lo fa suonare, e che sa ben di esistere e che esiste di fatto indipendentemente dall'istru-

mento stesso. Chè se il mistero dell'intelligenza fosse tutto nell'istrumento della psiche, in parte dovrebb'essere omai dileguato, perchè basta saper l'essenziale di una macchina, per spiegarne la funzione.

Qui il nostro A. entra a ragionare della *frenologia* di Gall e del suo discepolo Spurzheim, e dice che se pure fosse stata trovata veritiera, non sarebbe contraria allo spiritualismo, come non lo fu di poi la *cranioscopia*, che nel 1870 cominciò colla scoperta d'Hitzig e Fritsch dell'eccitabilità corticale del cerebro, e che, anzi, conferma il principio teleologico. Il nostro autore qui cita la testimonianza spiritualistica di Kant, di Carlo de Villers al Cuvier nel 1802, e ricorda quella di Cerise nell'*Européen*; indi espone come il frenologo Deville seguisse lo svolgimento della prodigiosa facoltà del calcolo di Giorgio Bidder, in due ambienti diversi, nei quali il Bidder assunse sviluppi frontali diversi, corrispondenti agli ambienti; e da ciò il prof. Tummolo conclude che la funzione psichica sviluppa l'organo fronetico, e non l'organo fronetico la funzione psichica: l'uomo è tutt'altro che l'automa di Vaucanson.

In seguito il nostro A. fa osservare come soltanto ammettendo nello spirito la facoltà organizzante l'embrione, si può rinvenir la causa della linea direttiva dell'evoluzionismo, non però mettendo in non cale le cause condizionali esterne dell'ambiente, di cui fecero tanto caso Lamarck nel 1801, e nel 1809 nella *Filosofia zoologica*, Geoffroy-Saint-Hilaire nel 1830, e Darwin nel 1859, ed altresì il Wallace. Nelle forme peripneumatiche e nella volontà spiritica operante risiede la causa efficiente dell'organizzazione somatica; il che spiega tutta l'organizzazione fitozoica — spiegazione più attendibile che quella dall'Incosciente universale di Hartmann, contraria all'opinione del Reinke, del Baer e di altri scienziati Vitalisti di oggi; e più attendibile ancora che l'ipotesi della *Pangenesi* di Darwin, della *Perigenesi* di Haeckel, dell'*Idioplasmia* di Naegeli, del *Germiplasma* di Weismann, della *Pangenesi* intercellulare di Vries, ipotesi euristiche secondo i loro stessi inventori, mentre quella dello scrittore è avvalorata da esperienze che il De Rochas fece sul corpo astrale. Segue l'esposizione dinamica della genesi delle forme fitozoiche; indi il prof. Tummolo risponde al prof. Mor-

selli che i reincarnazionisti non combattono il concetto aristotelico dell'anima, perchè questo non è diverso dal loro, rispetto alla corrispondenza dinamica fra l'anima e il suo corpo; e ciò sempre perchè i reincarnazionisti ammettono che lo spirito si organizza da sè stesso quel corpo appunto che a lui fisiologicamente conviene.

Parlar poi della reincarnazione quale una *risibile* impossibilità scientifica, come fa il Morselli, non è veramente il caso, perchè essa è soltanto la *ripetizione* di quell'incarnazione che oggi è ammessa da insigni scienziati vitalisti, quali il Reinke, il Rindfleisch, il Neumister, l'Oscar Hertwig, il Bunge; ed anche perchè molti filosofi e scienziati (Zollner, Hare, Varley, Hitchmann, Perty, Elliotson), avendo ammessa la sopravvivenza dell'anima, conseguentemente devesi ammetterne l'incarnazione, di cui i reincarnazionisti pretendono semplicemente la *ripetizione*.

Se quest'ultima vi sia, è quesito d'ordine morale, non di possibilità scientifica; ma l'A. si propone rinvenire una forza *permanente* di reincarnazione nell'anima, affissandosi nei fenomeni medianici; il che espone sul 2° articolo pubblicato nel n. 7; e in cui dà le prove positive della Rincarnazione, fondandosi sulle materializzazioni degl'invisibili. Dopo un'introduzione, nella quale fa notare la necessità di dar prove *positive* ad una mente *positiva* come quella del Morselli, l'A. comincia a presentar le dimostrazioni minime della sola incarnazione, investigandone la forza produttrice nei fenomeni della medianità, cioè la presa dell'invisibile sull'organismo umano (il medianico), la formazione di membra perfettamente umane, e finalmente la formazione di tutto l'organismo *umano* dell'invisibile operatore. Ecco dunque già un indizio dell'esistenza di una forza d'incarnazione in qualcosa di essenzialmente *umano*, se si vuol riconoscere ciò che la sola esperienza immediatamente ci dimostra. Che questa incarnazione sia temporanea e non permanente come quella uterina, nulla depone in contrario, perchè la temporaneità è dovuta al contrasto dinamico fra il corpo astrale dello spirito e l'astrale dell'anima del medio, dovendo altresì la forza organizzante di quest'ultima vincerla necessariamente su quella organizzante dell'altro, perchè fin dalla concezione nell'alvo si assimilò, organizzò e governò la sostanza fisica di chi poi servì da medio. Esiste forse questo contrasto dinamico e la prevalenza di uno dei suoi

fattori nella concezione uterina? No, perchè l'invisibile operatore resta unico e solo nell'agire, e non èvvi alcun'altra forza astrale in azione attiva, che possa dematerializzare il prodotto della concezione, pur restando così la incarnazione permanente identica, nella sua intima natura, a quella temporanea. Se questa forza d'incarnazione temporanea si estinguesse nell'anima dopo la prima materializzazione, nessuna prova positiva avremmo del Rincarnazionismo nei fenomeni medianici; ma essa non si estingue, perchè lo stesso fantasma *umano*, la stessa materializzazione *umana*, riconosciuta sempre dagli stessi caratteri fisici e morali, si è ripetuta in corsi di sedute protratti per anni, sempre aumentando in consistenza e perfezione, come nelle sedute del Crookes, del Livermore e di altri; ed anche perchè alcuni spiriti, già trapassati da secoli (e l'A. ne dà esempi), han dimostrato, materializzandosi completamente, che in quei secoli nulla avean perduto della loro forza organizzante e di Rincarnazione; e la permanenza di questa stessa forza altro scopo non può avere che quello della Rincarnazione. Se si contestasse la identità spiritica contro l'argomento, basterebbe riconoscere che in alcuni casi è sempre lo stesso fantasma che temporaneamente si ripresenta, come avvenne in corsi di sedute durati per anni; ma è anche abbastanza dimostrata l'identità di Estella di Livermore e di altre apparizioni in carne ed ossa.

Si tratta semplicemente di animismo, esopsichismo, psicodinamismo — dirà il Morselli; ma peggio per l'antirincarnazionismo — risponde il Tummolo; chè se non v'ha dubbio (e non ve ne ha di certo) che tutte le proprietà psichiche si trasferiscono dal medio passivo nel fantasma attivo e ben solido, ecco dunque la Reincarnazione temporanea dell'anima del medio, che, sempre ripetuta in un lungo corso di sedute, ci dimostra pure che la forza d'incarnazione non si estingue in lei, e che perciò la Reincarnazione esiste. O che forse questa forza rimarrebbe permanente allo scopo unico di darci il fenomeno pel fenomeno, onde allettarci? A ciò soddisfano gl'illusionisti. O forse per darci luce scientifica? Avremmo invece la superstizione, perchè in luogo di Rincarnazioni *umane*, quali appaiono le stereosi, avremmo tutt'altro. Si fa così una questione teleologica? La teleologia si ricava dalla natura, e ne fanno anche

i Darwinisti ed altri scienziati; Richet la dice ben attendibile nella *Revue des deux mondes*. Arrogi che la forza di Rincarnazione è tale che non può non essere inerente all'intima natura dell'anima, come l'affinità chimica è inerente ai vari corpi; e non potendo perciò venir disgiunta dall'anima, è prova della Reincarnazione. E far differenza fra la forza dell'incarnazione permanente e quella temporanea, non sarebbe meno irragionevole che fra l'elettricità statica delle nubi temporalesche e quella della bocca di Leyda.

Finalmente l'A. conclude che i fenomeni fisici della medianità, necessitando tutti una materializzazione, talvolta parziale, tal'altra completa, mettono ragione nella forza permanente d'incarnazione.

Nel terzo articolo, dopo aver significato il suo rispetto al prof. Morselli, aggiunge che non per ciò si permetterà di passare sotto silenzio la deficienza delle informazioni di lui sul soggetto della Rincarnazione. Contrariamente alle pretese morselliane, la dottrina reincarnazionista non solleva nella mente difficoltà scientifiche più grandi e numerose che l'incarnazione unica, perchè la prima consiste semplicemente nella ripetizione dello stesso fatto; e l'incarnazione, essendo ammessa da menti eccelse, anche dal Kant — la cui filosofia sarà per tutti i tempi — anche la dottrina reincarnazionista acquista serietà e considerazione scientifica e filosofica. Di più: il Rincarnazionismo ha la dignità d'ipotesi scientifica, perchè si regge sul piedistallo di fatti stereosici, sonnambolici, mnemonici; e si ebbe il plauso di scienziati e filosofi, quali, fra gli antichi, Pitagora, fra i meno antichi Hume, fra i moderni Humphry, Davy, Huxley ed altri. Essa non sorse per atavismo, nè per fede, perchè derisa da chi ne apprende per la prima volta la tesi senza la relativa dimostrazione razionale.

Vengon poi confutate le ragioni più o meno metafisiche del Morselli: non perchè si voglia ammettere lo spiritualismo nella cerchia carnale, la Rincarnazione è ammessa dagli spiritisti; e ciò perchè: 1° essi ammettono la vita spiritica pura fra un'incarnazione e l'altra; 2° dopo un certo numero d'incarnazioni, essi ammettono che lo spirito non si reincarni più, se non per missione; 3° nella Rincarnazione si cominciò a credere per rivelazioni fra loro concordanti; 4° l'evoluzione avviene altresì



nella vita spiritica extra-corporea; e nell'incarnato produce i suoi effetti dall'incosciente nel cosciente, gradatamente, a misura che gli organi cerebrali si vanno sviluppando.

Il Morselli obietta che le anime reincarnantisi, dopo un certo numero di secoli, verrebbero a mancare; ma il Tummolo risponde che questo potrebbe avvenire se l'anima umana non si andasse formando in tutte le epoche, per evoluzione delle energie animali più o meno inferiori. Dal che consegue non esser vero che gli spiritisti non ammettano le incarnazioni dall'animale nell'uomo; ma è ben vero che essi non ammettono l'andamento inverso della trasmigrazione. Ed a questo proposito lo scrittore cita vari brani dal *Libro degli Spiriti* del Kardec, e parla della Rincarnazione come causa efficiente dell'evoluzione, aiutata, quest'ultima, dai fattori riconosciuti dai darvinisti. Ciononostante il Morselli pretende che il Rincarnazionismo sia inferiore alla teoria metempsychosica; ma cade in contraddizione, perchè disse balordaggine la Rincarnazione in un embrione *preformato*, umano in ogni caso, benchè questo non fosse mai stato ammesso dagli spiritisti; — e così il Morselli preferisce la *metempsychosi*, che non può produrre l'evoluzione nei casi di incarnazioni di spiriti umani in corpi belluini, alla *Rincarnazione*, che, se esiste, certamente la produce; — nè il Morselli pensa che il gradualissimo sviluppo (evoluzione) è dalla connessione di continuità degli acquisti dall'una all'altra esistenza spiritica e corporea, e viceversa; — e finalmente lo scienziato di Genova ammette l'assurdo che l'istrumento della psiche formi sè stesso.

Il Rincarnazionismo proveniente dalla energia organizzante dell'anima, è razionale, è della *natura naturans*, chè anche lo spirito umano è naturale; ma concepito il Rincarnazionismo secondo il concetto *erroneamente* attribuito dal Morselli agli spiritisti, esso diventa irrazionale, innaturale, e quindi vulnerabile.

A ciò il Tummolo aggiunge le risposte ad altre obiezioni del Morselli; ma esse in questo sunto molto sommario possono esser taciute, perchè di secondaria importanza.

---

Intanto al Morselli ha risposto pure e da pari suo, il Nola Pitti sulla *Filosofia della Scienza*. Anche di questa replica faremo cenno in un prossimo fascicolo.

## Del Simbolismo e della Filologia in rapporto alla sapienza metafisica

(Continuaz. — Vedi *Ultra* di Agosto 1914)

DIO, SOLE, ORO.

(*Dieu, Soleil, Horus — The God, the Sun, Horus —  
Der Gott, der Sonnen, Horus*).

Idcirco certis dimensum partibus orbem  
Per duodena regit mundi sol aureus astra.  
VIRG. GEORG., I, 231.

Nel rapido esame di alcune tra le voci indo-europee e le semitiche che designano lo spirito e l'anima umana, abbiamo rinvenuto il paragone ricorrente col soffio e col vento. Nelle lingue europee ed asiatiche appartenenti alla grande famiglia linguistica che, senza per altro attribuire al sanscrito una qualsiasi priorità od eccellenza sulle altre lingue sorelle, la filologia chiama la famiglia linguistica indo-europea, si trovano ancora altre voci per indicare lo spirito ed essere umano e l'universale, nelle quali la metafora di base ha natura meno concreta di quelle già esaminate, oppure è addirittura introvabile. Questo non basta certo per dimostrare nella razza semitica una minore facoltà metafisica, ma prova intanto la grande antichità di certe nostre radici che si riferiscono all'essere, e conseguentemente l'arcaica maturità filosofica di quel grande popolo *proto-ario*, di cui la filologia sta delineando l'esistenza ed i caratteri, pure senza potere stabilirne la sede e senza affatto pretendere di attribuire ad una delle lingue sorelle una primogenitura. La tendenza contemporanea a riconoscere agli orientali una maggiore capacità di astrazione non trova dunque alcun conforto filologico, e dipende dall'inorientamento che la mentalità europea ha subito per opera del cristianesimo, inorientamento di cui ben pochi si rendono conto, e da cui occorre liberarsi come da ogni altra deformazione e limitazione per potere raggiungere

quella serena e libera percezione metafisica, che è la base della *naturale* superiorità filosofica e sociale degli Italiani. Sappiamo bene che questa nostra affermazione sembrerà ai più quasi assurda, ma avanti di negare bisognerebbe essere in grado di giudicare, e per giudicare della superiorità spirituale occorre la esperienza metafisica, ed occorre anche avere gli elementi di fatto per potere confrontare l'uno coll'altro i popoli. Gli elementi disponibili ed esponibili sono a questo riguardo assai pochi per Roma e l'Italia; pure con alcuni di essi noi tratteremo questo argomento in seguito, quando l'ordine ideologico di questi nostri studii ce lo permetterà. Riprendiamo, intanto, la nostra analisi filologica.

La parola *ātman*, la coscienza suprema, da cui l'*Ātma* umano, ci offre un esempio di una voce che non ha radice ben sicura, benchè possa forse collegarsi col greco *autmen*, ed *atmos* = vapore (atmosfera). Per il verbo — essere — i proto-arii avevano due radici, l'una per l'essere astratto, l'altra per l'essere concreto, fisiologico; distinzione che manca in ebraico. Nel sanscrito esse sono rispettivamente अस = *as* (che fa anche funzione di copula) e भु = *bhu*; ed in greco *es* e *fu*, e così pure in latino (*est*, *fui*), nelle lingue teutoniche (*sein*, *bin*, *to be*) e nelle slave (polacco *jestem* = io sono, e *byl* = *fu*), quantunque per altro la primitiva distinzione del loro senso non sia sempre e chiaramente rimasta associata al modo di usare le due radici. Il loro primitivo significato non è ben conosciuto; il Max Müller (« Lect. on the Science of Language », 1864, pag. 349) da ad *as* il senso primitivo di respirare, e lo collega con *asu* = soffio vitale, che appare nel latino *os* = bocca, ed *asura* = essere vivente; ma la cosa è tutt'altro che certa. Quanto al primitivo senso della radice *bhu* non se ne sa proprio nulla. Alla radice *as* si riconnette anche *Sat*, l'essere, della trinità vedantina: *Sat*, *Cit*, *Ananda*; mentre *Cit*, la coscienza di *Sat* in rapporto alla sua beatitudine (*Ananda*) deriva dalla radice *ci*, *cit*, che aveva il primitivo senso di *colligere*, radice da cui deriva anche il sanscrito *citta*, pensiero, ed il latino *s-ci-o*, *scien-tia*.

Un'altra radice di cui non si conosce il senso primitivo è *budh* (*bōdh-ati*) che significa svegliarsi, osservare, conoscere. Da essa provengono le voci *buddhi* = intelletto supremo, *bōdha* =

scienza, risveglio, *buddha* = lo svegliato ed altre. Osserviamo, di passata, che questo identificare l'acquisto della conoscenza con il risveglio corrisponde perfettamente all'anamnesi platonica, e si trova poi anche nel taoismo poichè secondo Chang-tseu la vita umana può considerarsi come un grande sogno e la morte come un grande risveglio.

*Atma e Buddhi* sono, come è noto, secondo il Vedanta, i due elementi più astratti costituenti l'uomo. *Buddhi*, designato anche con *Mahat*, il grande (gr. *megas*, lat. *magnus*), e che è il principio intellettuale ma non razionale, produce, individualizzandosi, la coscienza individuale ossia l'*aham-kara* (il cre-ego), e questa produce a sua volta gli altri principii umani, primo tra essi il senso interno *manas* (lat. *mens*) di cui già vedemmo il senso originario. L'*Atma* si manifesta così come *jivatma*, come essere vivente (dalla radice *jiv*, del gr. *bi-os* e del lat. *vivere*), e si avvolge in una serie di *mayas*, di involuppi assolutamente illusorii, che sono *vijnana-maya*, *mano-maya*, *prana-maya* ed *anna maya*; dove *vijnana* significa conoscenza, *mano* equivale a *manas*, ed *anna* il nutrimento e deriva dalla radice *ad*, mangiare, che è nel latino *edere*. Sarebbe molto interessante addentrarsi in questa terminologia vedantina degli elementi costitutivi dell'uomo, e troveremmo allora che il sanscrito, come diceva Schlegel, è tutto impregnato di metafisica, cosa del resto che accade sebbene non tanto visibilmente anche per il latino; ma così facendo devieremmo troppo dal nostro argomento che non è l'*aham-kara* ma sibbene l'*aum-kara* e lo studio della via che a questa somma coscienza conduce.

Riprendiamo dunque l'esame dei nomi della divinità che nelle antiche lingue orientali presentano una ricchissima sinonimia. Per alcune parole è abbastanza facile e, come vedremo, estremamente istruttivo il risalire al loro significato primitivo; per altre l'impresa è invece molto ardua e qualche volta trascende le possibilità della filologia moderna; *Brahman* p. e. ed *Apollo* sono nomi che non sappiamo ancora riportare con sicurezza alla loro radice. Anche l'origine del pronome neutro sanscrito *त त्* *tal*, adoperato per indicare l'essere, si perde nella notte dei secoli; ma l'uso del neutro è già di per sè profondamente significativo. In questo senso lo si trova adoperato nella

nota formula तत वं असि *lat tvam asi* = tu sei quello, ed osserviamo in proposito come *tvam* oltre ad essere il latino *tu*, è anche un suffisso astratto corrispondente al greco *tes*, ed al latino *tas*, dimodochè *tattvam* è la *quidditas*, la realtà; e la formula viene ad esprimere anche il senso: tu sei la realtà.

La parola Dio deriva, come è noto, dal latino *deus*, ed è uno dei pochi vocaboli latini concernenti la religione che sono sopravvissuti alla inondazione semitico-cristiana; l'ebraico *yhwh* non ha avuto la potenza di sostituirsi al nostro *deo*. Questa parola, che si ritrova in tutte le lingue indo-europee, deriva più o meno direttamente dalla radice *div* = दिव् (*div-ja-ti*) che significa splendere ed anche giuocare. Il sanscrito *diva* = cielo e *divan* = giorno ne derivano immediatamente; e *deva* = देव indica la divinità ed anche il re appunto in quanto la divinità è celeste; nel sanscrito *deva* vi è il senso base di celeste, ed in quanto celeste luminoso; proprio come l'italiano celeste ha il duplice senso di celestiale, divino e di azzurro, celeste. L'etimologia della parola Dio ci riporta dunque all'idea di luce, splendore; e nelle lingue della famiglia indo-europea la radice si ritrova ora col suo primitivo significato di luce, giorno, ora col significato metaforico di cosa divina. Nel Rig-Veda la radice *div*, al nominativo *Dyaús*, indica il cielo personificato, ed è chiamato talvolta *Pita Dyaus* o *Diaush-pitar*, il cielo padre, parola che compare quasi intatta nella sua forma latina *Iuppiter* (*piter* invece di *pater*). Questa distinzione tra la divinità generica *deva* ed il dio *Dyaus*, esiste anche tra il greco *teos* (per *devos*) e *zeus*, e tra il latino *deus* (per *deivos*) e *Iovis*; e questo fatto prova che essa doveva già esistere ai tempi del grande impero protoariano che la filologia comparata sta rievocando. Questa radice compare nel suo senso originario nel greco *endia*, nel mezzo giorno, e nel latino *dies* (ital. *di*) *diu*, *diurnus* (ant. *diusnus*) da cui l'italiano giorno. I modi di dire latini *sub diu*, *sub divo* ed anche *sub Iove*, *sub Apollo* per *sub coelo* sono anche essi una prova di questa divinizzazione del cielo. Lo zendo *daéva*, che foneticamente corrisponde in modo così preciso al sanscrito *deva*, con passaggio assai frequente di significato ha preso il senso di demone, demone nel senso moderno di questa parola,

che non aveva anche essa nessun senso cattivo. Nel lituano e nell'antico prussiano (*dewas*) la radice seguita ad apparire, ma poi il gotico *Guth* di ignota radice ha preso il sopravvento ed ha dato il tedesco *Gott* e l'inglese *God*.

Altri antichi nomi per la suprema divinità sono il sanscrito *Bhaga*, corrispondente all'antico slavo *Bogu* = Dio e *boji* = divino, e forse alla divinità frigia *Bagaios*, corrispondente all'antico tedesco *bushka* ed al latino *fagus*, il dio del faggio; ed il sanscrito *Asura* che abbiamo incontrato più sopra. *Asura* nel Rig-Veda è lo spirito supremo che regna in cielo, e dal sanscrito al persiano col solito passaggio della sibilante in aspirata ci dà *Ahura-Mazda*, lo spirito savio. Altra principale divinità vedica è *Savitar*, identificata col sole in tempi meno arcaici. Dei nomi semitici della divinità e del loro simbolismo ci occuperemo solo in seguito, perchè essi non presentano questo senso metaforico di luce e splendore astratti, ed il loro interesse si connette ad altre questioni che ci occorrerà di trattare in seguito.

L'etimologia delle parole più diffuse, più antiche ed usate da parecchi popoli insieme della famiglia europeo-indiana per designare la divinità, ci ha condotto dunque alla constatazione di una connessione ideologica tra i concetti di luce, cielo, Dio. La metafora che trae dalla luminosità il nome del cielo e quello della divinità sembra dunque familiare fin dai tempi più antichi alla nostra stirpe. Stabilito questo è facile prevedere che la suprema divinità debba essere naturalmente identificata col Sole, l'astro per eccellenza risplendente nel cielo; o che per lo meno il Sole debba venire considerato come una divinità importantissima, se non la suprema; o che infine debba essere considerato come la dimora, la veste, la più diretta manifestazione della suprema divinità. La filologia ci prova infatti che questa così spontanea associazione delle idee, luce, Dio, Sole si è proprio effettuata, e getta così la sua luce sopra la religione solare, e conseguentemente sopra il mito solare.

Ma, intendiamoci bene, noi non vogliamo dire con ciò che questa sia la causa sufficiente od una causa sufficiente a fare del Sole la divinità suprema, e che perciò tutto sia spiegato ed ogni altro elemento sia derivato o superfluo; noi non vogliamo dire che il significato primitivo delle parole indicanti la divinità sia

la causa e l'origine del culto solare; ma al contrario vogliamo soltanto inquadrare questa associazione del Sole a Dio, e di Dio alla luce, e questa concatenazione di fatti, di idee e di vocaboli in quella suprema sintesi che i savii di ogni tempo e luogo ottengono mediante l'integrazione cosciente della totalità. Il culto solare ed il mito solare hanno una base naturalistica, ed appunto per questo non materialistica; perchè dicendo naturalistica non intendiamo affatto limitarci in alcuna maniera, e tanto meno restringerci alle sole percezioni umane. In sostanza l'associazione etimologica che abbiamo posto in evidenza non è che un elemento di tutto un insieme indefinito di fatti; per noi ha il carattere di semplice conferma filologica di una percezione metafisica, e ce ne serviamo nella nostra esposizione perchè può rappresentare una verifica relativamente persuasiva di conoscenze raggiungibili mediante l'ascesi.

Comunque la constatazione dello stretto legame riunente le parole e quindi i concetti di luce, cielo, Dio, giorno, sole nel linguaggio e nella mentalità dei popoli indo-europei, e questo fino da quei tempi preistorici che la sola filologia tra le scienze umane può scrutare col suo sguardo lungi penetrante, ha sempre per noi un grande interesse, perchè mette in luce l'importanza del sole come elemento assolutamente fondamentale delle concezioni religiose indo-europee. E siccome lo stesso accade per le due più antiche civiltà non indo-europee che si conoscano, per l'egizia cioè e per la caldaica, ne risulta che, senza occuparci dell'estremo oriente, possiamo vedere nella religione solare la antica universale religione della razza umana.

Il buddismo ed il cristianesimo, le due religioni oggi più diffuse, non sono che derivazioni poco felici da questa arcaica, eterna, universale religione; non sono che scismi, eresie, concessioni sentimentali alla meschinità umana, e non sono che nuvole passeggiere oltre le quali splende ancora, per chi sa elevarsi, il divino sole dei padri nostri.

\*  
\*\*

Vediamo dunque quali siano nelle lingue indo-europee i più importanti nomi del sole.

Nel Rig-Veda e nell'Atharva Veda il sole è chiamato *svar* e

nel Iahur-Veda è chiamato *svar* dalla radice *svar* che significa splendore ed indica quindi anche il cielo, *svarga*, ed il paradiso, *svar-loka*. Nei Veda il Sole è anche personificato in un Dio che porta l'oro tra le mani e lo sparge tra i suoi adoratori e nei commentarii dei Veda prende il nome di *Savitār* e diviene un sacerdote al quale, essendosi tagliata una mano nel compiere un sacrificio, i sacerdoti ne fanno una d'oro. *Savitār* proviene dalla radice *su* = सु che significa generare, ed è applicata al sole fecondo per eccellenza; nell'Avesta il sole è chiamato con perfetta corrispondenza *hū*; ed il gotico *sunna*. ted. *sonne*, ingl. *sun* sono voci che hanno evidente relazione con questa antica radice. Nella Gitā il Sole è nominato più volte ed è chiamato *sūrya vivasvat*. La voce *sūrya* ricorre anche negli inni e proviene dalla radice सुर = *sur* (*sur-a-ti*) che significa splendere, da cui *sur* = Dio. Essa è contrazione dell'altra radice वर = *svar* di eguale significato; da essa lo zendo *hvare* (gen. *hūrō*) = sole, ed il greco *Seirios* per *sverios*, la stella Sirio.





La parola *aurora* dall'antico *ausosa* ed *aura* cioè splendore, ed il greco *ēōs* ed *aura*, aria mattinata, ed il sanscrito *ushā*, aurora, provengono tutti dalla radice *ush* che significa bruciare, in latino *uso*. e poi, per il solito fenomeno del rotacismo, *uro*; radice ancora visibile nell'italiano *ustione*. *Ushā* significa in sanscrito anche combustione, ed *ush* è la luce del mattino; ed il tedesco *ōstlan* e l'inglese *east* per indicare il punto cardinale dove spunta l'aurora vengono probabilmente dalla stessa radice. Il Curtius da questa stessa radice *ush* e dalla sua forma ampliata *vas* trae anche il greco *ēlios*, *eēlios*, dorico *aēlios*, mediante una ipotetica forma intermedia *ayēlios* = *aysēlios*. I Sabini che si chiamavano gli *auselii* (*aurelii*) chiamavano il sole *ausel*, e gli etruschi *usil*; il latino *sol* probabilmente si riattacca a questa stessa radice. Gli Italiani sarebbero dunque gli *Ausonii*, presso a poco come i Cinesi sono i figli del cielo.

Un altro nome sanscrito del sole è *harita*, e si riferisce al colore giallo d'oro (*hari*) del raggio di luce solare, *harina* significa bianco, sole, dalla radice *hr*, *har*, *ghr*, *ghar* che significa *lucere*. Questa radice passa in zendo con *zairi* = giallo, ed in slavo la gutturale diventa palatale e dà il russo *jletyi* ed il polacco *zolty* per significare giallo e rispettivamente *solnxe* e *slonxe*




per indicare il sole. L'inglese *yellow* ed il tedesco *gelb* = giallo derivano ancora da questa radice.


Abbiamo dunque trovato quattro radici indo-europee *div*, *ghr*, *ush* = *vas*, *sur* = *svar*, comuni tutte e quattro a più lingue della famiglia indo-europea, e tutte e quattro adoperate per indicare la divinità, il sole, la luce, il giorno, lo splendore.

Ci siamo limitati a considerare le sole lingue indo europee; ma l'assimilazione di questi concetti è tanto naturale che si può senza altro prevedere l'esistenza di simili avvicinati anche fuori della nostra razza. Per esempio nella primitiva scrittura geroglifica dei sumero-accadiani Dio aveva per ideogramma la figura del cielo diviso nelle sue otto case fondamentali , foneticamente *an*. Ed in Egitto fino dai tempi preistorici della grandezza di Eliopoli, anteriori alle primissime dinastie, il Dio Sole, il Dio *Rà*, che era la massima divinità in Eliopoli e quindi in Egitto, aveva per ideogramma il disco solare col punto centrale, ideogramma che si ritrova tale e quale ancora oggi nelle nostre effemeridi astronomiche. Ebbene l'ideogramma  *rà* significa tanto sole quanto luce, giorno; ed il nome del Dio scritto alfabeticamente in caratteri geroglifici seguito dall'ideogramma determinativo   *rà* significa anche esso sole, luce, giorno.

E poichè siamo in Egitto notiamo che l'ideogramma di Dio era uno sparviero poggiato sopra una mensola, uno di quegli ideogrammi detti per enigma, che avremo occasione in seguito di ritrovare nel così detto Libro dei Morti, e che potrebbe anche darsi avesse una qualche parentela spirituale con l'*uccel di Dio* dantesco ossia con l'aquila di Giove.

Notiamo infine che in Cina una connessione così diretta tra il Sole e la divinità non esiste affatto.

La divinità è anche in Cina identificata al cielo; il simbolo del cielo adoperato da Fu-hsi è appunto il trigramma Kien  di Fu-hsi. Raddoppiato, esso dà il primo dei sessantaquattro esagrammi del Yi-King, che rappresenta il cielo, il dragone ed il savio; ma la connessione tra cielo e divinità non riposa sopra lo splendore del cielo ed il suo senso metaforico; si tratta di una impostazione mentale tutta diversa che tralascieremo senza altro.

Anche il carattere  = *t'ienn* ha il senso principale, che

si perde nella notte dei tempi, di Dio unico; ed ha il secondario di cielo visibile; ed è quindi adoperato anche per giorno.

Notiamo infine che il carattere  $\square$  = jé significante sole ed anche giorno, non è che una deformazione di più antico carattere affatto simile all'ideogramma egiziano.

Le medesime radici che abbiamo incontrato per i nomi del sole, della luce, del giorno, e dell'aurora, si trovano costantemente adoperate per indicare l'oro.

La parola oro dal latino *ausum*, divenuto *aurum* pel rotacismo, scende con tutta evidenza dalla radice *ush* di *aurora* e di *aura*; e quando Virgilio ci descrive Enea errante nella selva, illuminata dalla incerta luce lunare, alla ricerca del ramoscello d'oro dell'iniziazione, necessario per passare il fiume che i *corpi vivi* non possono passare, e per potere salire al tempio d'Apollo, coperto di un aureo tetto, e sovrastante alla selva ed all'antro della sibilla; ed esprime il subito apparire del ramo eleusino colle parole:

*Discolor unde auri per ramos aura refulsit*


ha tutta l'aria in quel giuoco di parole di essere cosciente della stretta misteriosa parentela delle due voci.

Tralasciando la ricca sinonimia sanscrita e persiana che denota l'oro pel suo colore, p. es., *suvarna*, dal bel colore, *uggvala*, il fiammeggiante, *agnibha*, brillante come il fuoco e simili, notiamo i nomi  $\text{हरण्य}$  = *hiranya*, *harana* = oro provenienti dalla stessa radice *ghr*, *hr*, *ghar* che ci dava i nomi del sole *harita*, della fiamma *hrni* ed i corrispondenti nelle lingue slave e teutoniche. Al sanscrito *harana* corrisponde il persiano *zar* = oro, l'antico slavo, *zlato*, il gotico *gulth*, ted. *geli*, ingl. *gold*.

Abbiamo così per le due più importanti lingue slave questi ravvicinamenti: in russo oro si dice *soloto* e sole *solnze*, in polacco oro è *zloto* e sole è *slonce*. Le due parole polacca *swiatlo* e russa *swiat* che significano luce, quantunque assai vicine foneticamente alle precedenti data la pronunzia della *l* slava, si riattonano invece alla radice *svar* che conosciamo. Alla radice *ghr* si è tentato di riportare anche il greco *crysos* = oro, ma la derivazione persuade poco, tanto più che, essendo questa voce comune ad altre lingue mediterranee ma non ariane (*crysos* significa oro

anche in fenicio) si inclina a vedere in essa una delle poche parole del greco che i greci hanno tratto da quel grande impero mediterraneo di cui la filologia e l'archeologia vanno delineando la esistenza oltre quattromila anni or sono. (Cfr. Meillet — *Aperçu de la langue grecque*, Paris, 1913).

Nè la associazione di idee tra sole ed oro è esclusiva delle lingue indo-europee, L'ebraico אֹר = *aur* = oro è anche esso affine alle parole *or* = luce, *aur* = fuoco.

E l'antico egiziano  = *neb*, *nub* = oro è foneticamente affine a *nebat* = fuoco e *neb* = signore.

Resta dunque così stabilita la connessione tra i concetti: divinità, luce, cielo, sole, oro anche in quei tempi lontanissimi che solo per mezzo della filologia è possibile all'umanità d'indagare. Essa è così profondamente connaturata al linguaggio ed alla mentalità da permeare e colorire religioni, filosofia, mitologia, scienze e letteratura dai Veda sino ai nostri giorni. Non vi è che da esaminare le nostre letterature per verificarlo.

La luna si trova analogamente collegata con l'idea della sua luce bianca, ed il suo splendore con quello dell'argento. Luna dal latino *lucna*, *lucina*, dalla radice indo-europea *ruc* = splendere, che compare con questo senso nel greco *lyk* (*amfi-like*), e nel latino *lux*, *lucere*, *lucerna*. Anche il greco *selene* ha il senso di splendore, *selas*; ed il sanscrito *candra* per *candra-mas*, la luna, significa luminoso, ed usato come sostantivo neutro indica l'oro (Cfr. Grassmann — *Wörterbuch zur Rig-Veda*). *Argento*, d'altra parte, il greco *argyros*, deriva dalla radice *raj* colorirsi, da cui il sanscrito *rajas*, colore, passione, o dalla radice affine *rāj* = splendere, reggere, governare; si ha così *rajatam* = argento, *rajatas* = bianco, *arjanas* = luce, *arjuna* = splendente; ed in senso metaforico *raja* che è il latino *rex*, *regis*.

La connessione tra la luna, il bianco e l'argento non risulta filologicamente così evidente come quella tra sole, giallo ed oro. Pure la naturale analogia nella concezione delle corrispondenze la rende così spontanea che non meraviglia il trovarla consacrata dall'astrologia, dall'alchimia e dalla religione.

E poichè il Sole e la luna sono i due più importanti pianeti, dando a questa parola il suo senso etimologico di *vagabondi*, erranti nei cieli; e poichè sette sono i pianeti e sette i colori

espressi dalla rifrazione nell'arcobaleno, si capisce che l'analogia abbia condotto molti popoli a trovare il colore corrispondente ad ogni pianeta, ed a stabilire conformemente tutta la teoria delle corrispondenze tra divinità, pianeti, colori, metalli, e coi giorni della settimana per quei popoli che dividevano il mese lunare in quattro porzioni di sette giorni mediante le sizigie e le quadrature della rivoluzione lunare. In queste questioni Urano e Nettuno non vanno, beninteso, inclusi tra i pianeti; ed al loro posto bisogna mettere la luna ed il Sole. I sette pianeti sono dunque: Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno, ordinati secondo la loro progressiva distanza dalla terra, ordine che è quello usato in Egitto fino dai tempi più antichi ed è quello del sistema geocentrico di Tolomeo. La scuola italica insegnava, come è noto, il sistema eliocentrico; ma per questa come per tutte le questioni di astronomia sferica è indifferente l'accettare o no la teoria eliocentrica; e perciò anche il Sole va incluso tra i pianeti.

Se si ricercano queste corrispondenze tra i pianeti ed i metalli, l'oro ed il sole si trovano costantemente associati; così pure la luna e l'argento, mentre invece per gli altri pianeti si trovano delle varianti. Dimeschqui, autore arabo citato da *Chrowlson (Sur les Sabeens, t. II, pp. 380, 396, 544)* dice che i sette metalli sono in relazione con i sette pianeti, e che presso i Sabei, eredi dei Caldej, i sette pianeti erano adorati come divinità; ognuno aveva il suo tempio ed in esso la sua statua. Il sole aveva una statua d'oro, la luna d'argento, Marte di ferro, Venere di rame, Giove di stagno, Saturno di piombo, e Mercurio ne aveva una ottenuta amalgamando tutti i metalli. Nei misteri mitriaci si rinviene qualche cosa di simile; Celso in un passo citato da Origene, dove espone la dottrina dei persiani ed i misteri mitriaci, racconta infatti che in essi si faceva uso di certi simboli che rappresentavano la rivoluzione degli astri ed il passaggio delle anime attraverso gli astri (come nel paradiso della Divina Commedia!); vi figurava tra le altre cose una scala con sette porte ed una ultima porta in fondo, la sesta era d'argento e la settima d'oro.

L'archeologia conferma la tradizione e ne mostra l'antichità. Sappiamo infatti che la *ziggurat* di Borsippa, che i Caldei iden-

tificavano colla leggendaria torre di Babele (*bab-ilou* — la porta del Sole) e che per testimonianza del re Nabucodonosor era incompiuta da tempo immemorabile, si componeva di sette terrazze sovrapposte, consacrate ciascuna ad un Dio diverso, e dipinte del colore proprio del Dio (Cfr. Oppert, *Etudes Assyriennes*, e Oppert, *Expédition en Mésopotamie*). E più tardi, al tempo della massima grandezza assira, la corrispondenza sussiste; sotto una delle pietre angolari del palazzo di Sargon furono scoperte infatti sette tavolette di diversi metalli che ricordano la fondazione dell'edificio (706 a. C.) ed una di esse è di oro. Della corrispondenza tra i pianeti ed i giorni della settimana è rimasta traccia anche tra quei popoli che, come i latini, non avevano la settimana nel loro calendario. Per persuadersene basta disporre i pianeti nell'ordine tolemaico, fare corrispondere alla luna il lunedì, e poi passare al pianeta che viene quattro posti dopo e si trova Marte-dì, contare ancora quattro ricominciando daccapo dopo Saturno, e si trova Mercuri-dì, e così di seguito si hanno Giove-dì, Vener-dì, Sabato, Domenica. Sabato è parola ebraica che è subentrata ad indicare il *Saturni sacra dies* di Tibullo, che in inglese è ancora il *Satur-day*; Domenica è il *dies dominicus* o il *dies solis*, ed in inglese è ancora il *Sunday* (ted *Sonntag*). Queste denominazioni erano già in uso al tempo di Augusto, sebbene la settimana sia stata introdotta nel calendario romano soltanto al tempo di Teodosio.

Anche nella Bibbia sole ed oro si trovano associati; il sole è chiamato vaso d'oro (Giobbe XXVIII, 17), corona d'oro (Salmi XXI, 4) e coppa d'oro (Cant. V, 15).

Se passiamo alla Grecia troviamo l'oro ed il sole connessi l'un l'altro sino dalla più antica età. In un inno omerico, Elio, il sole personificato, ha occhi, faccia e capelli splendenti, ed in testa un elmo d'oro.

Pindaro principia la sua quinta ode degli istmici con queste parole: « Madre del Sole, Teia, nota sotto molti nomi, è a te che gli uomini devono la potenza preponderante dell'oro » ed altrove assimila l'oro alla luce del sole. E nella mitologia Ercole, passato al di là delle colonne d'Ercole, infastidito dai raggi d'Elio troppo vicino, tende senza altro l'arco contro il Dio; ed Elio, ammirato dell'ardimento, gli presta la sua navi-

cella d'oro perchè possa navigare l'immenso fiume. A poco per volta l'oro fu concepito addirittura come prodotto dal sole; uno scoliaste alessandrino, nel commentare un passo della teogonia di Esiodo, che chiamava Teia madre del sole e della luna, dice: « Da Teia e da Iperione viene il sole e dal sole l'oro »; e Proclo nel suo commento al Timeo di Platone sostiene che il sole produce l'oro, la luna l'argento, Saturno il piombo e Marte il ferro. L'identificazione diventò così consueta da adoperare come simboli alchemici dei metalli gli stessi segni che servivano come simboli astronomici ed astrologici dei pianeti.

Di questa identificazione del simbolo astrologico del sole con quello alchemico dell'oro il più antico documento posseduto risale al III secolo d. C.; e si trova nel X papiro alchemico di Leida, pubblicato e commentato dal Berthelot in una magnifica opera dalla quale sono tolte alcune di queste notizie. Nel X papiro di Leida sole ed oro hanno ambedue per simbolo il cerchio col punto centrale; luna ed argento per simbolo la mezzaluna, ed altri pianeti e metalli hanno pure il simbolo in comune.

Ma della Grecia e di Roma dovremo occuparci più diffusamente in seguito; e pur limitandoci al nostro argomento, la iniziazione, troveremo che nella letteratura classica e nella italiana il sole mantiene coll'oro continuamente tale corrispondenza

quale a raggio di sole specchio d'oro

(Par. XVII, 123).

\*  
\*\*

Riassumendo, possiamo dunque dire che l'analisi etimologica delle parole designanti Dio, l'essere, l'uomo ci ha condotto al riconoscimento di alcune metafore veramente fondamentali. Negli strati più profondi del sottosuolo mentale raggiunti dal piccone filologico, la luce è il simbolo naturale della conoscenza; il sole, il luminoso per antonomasia, la luce istessa personificata, è il fiammeggiante corpo del Dio, la sua dimora, è visibilmente Iddio, dispensatore di luce e calore e vita agli uomini e agli esseri tutti.

L'aspirazione e l'oggetto del filosofo, di quegli cioè che ama la sapienza, è la illuminazione; e poichè la illuminazione si effettua divenendo la luce, il sole stesso, l'illuminato viene naturalmente identificato al sole. Inoltre, essendo l'oro strettamente connesso col sole, conquistare l'oro, divenire oro, fabbricare l'oro divengono sinonimi di conquistare la luce, di divenire il sole. Oro e sole divengono i simboli naturali della luce, della sapienza, di Dio; e simboli univocamente corrispondenti. Associati all'altro simbolo fondamentale della morte allegorica e della rinascita dell'uomo, che è il perno della consueta esposizione intellettuale dell'ascesi spirituale, essi danno subito i due miti iniziatici paralleli ed equivalenti: il mito solare ed il mito aureo. Mentre, invece, la semplice assimilazione di Dio al sole porta al culto solare.

E con questo, si badi bene, non intendiamo stabilire un qualsiasi ordine cronologico di derivazione o di formazione tra le idee Dio, sole ed oro e dalle idee luce, sapienza o viceversa. L'ordine che abbiamo tenuto nello svolgimento del nostro soggetto è e sarà un ordine di pura comodità espositiva, ed in conformità dell'assioma della equivalenza universale noi ci limitiamo a delineare la esistenza, coesistenza ed il nesso di questi fatti, concetti e simboli; e lasciamo ad altri la fabbrica dei processi evolutivi, delle teorie pseudo-naturalistiche e delle ragnatele appariscenti che il primo moscone irriverente basta a sfondare. Questi frammenti di conoscenza e tutte le altre innumerevoli frazionarie percezioni vanno ridotte al comune denominatore del nostro assioma prima di poterne tentare la integrazione tra i limiti di più e meno infinito.

Così pure noi non stiamo neppure a porre la questione della priorità cronologica e della derivazione della sapienza di un popolo da quella di un altro; il criterio della superiorità filosofica e sociale di un popolo non consiste davvero per noi nell'apparente precedenza di pochi secoli, nè nella ricchezza del simbolismo, ma la valutazione la facciamo pesandone la effettiva sapienza pratica integrale. Non andiamo alla ricerca delle prime civiltà, o della famosa culla dell'umanità che sembra indispensabile al benessere intellettuale di quegli scienziati che hanno ancora la testa ingombra dei pregiudizii cosmogonici ebraici;

ci basta constatare che sempre vi furono dei sapienti nel senso da noi attribuito a questa parola, poichè questa possibilità è organica nell'uomo e non dipende dal clima, dalla razza o da una forma determinata di civiltà. Le modalità nell'esprimere la natura di questa intrinseca sapienza e coscienza ed i modi di pervenirvi, possono variare ed essere più o meno appariscenti e precise, pure dovendo avere di necessità qualche cosa di comune o di simile trattandosi di esprimere uno stesso fatto. E come in ogni luogo vanno e vengono i venti da tutte le parti, ed è assurdo domandarsi da quale regione della terra è venuta alle altre l'aria; così la sapienza metafisica è patrimonio di tutti coloro che in ogni luogo e tempo se la immedesimano.

Pure, come vi sono sopra la terra regioni più fredde e più calde, più fertili e più aride, così vi sono regioni dove la pianta iniziato cresce meglio che altrove. Il linguaggio e la razza non sono le cause di questa superiorità metafisica, essa appare connaturata al luogo, al suolo, all'aria stessa. Roma, Roma *caput mundi*, la città eterna, si manifesta anche storicamente come una di queste regioni magnetiche della terra. Il primato metafisico italico risulterà parzialmente provato anche da questi nostri studii; e se noi parleremo del mito aureo e solare in Egitto, Caldea e Grecia prima di occuparci della sapienza romana, non è perchè questa derivi da quella che il meno non può dare il più, ma perchè seguendo la linea logica della nostra analisi filologica è più conveniente trattare prima del mito solare ed aureo, risultandone così più comprensibile tutta la nostra esposizione. Così, trattando di Roma, adopereremo per quanto sia possibile degli elementi di conferma accessibili a tutti, e ci occorrerà di servirci di quegli autori del periodo imperiale che, essendo come noi cogniti del linguaggio e del simbolismo orientale, hanno fatto uso anche di esso, ed allora l'avere già trattato dell'Oriente renderà più agevole la comprensione di codesti autori. Preciso così il valore puramente espositivo dello strumento filologico adoperato e di quello mitologico di cui ci serviremo, torniamo al nostro argomento.

La connessione dell'oro al sole non è la sola causa che lo rende un eccellente simbolo della sapienza. Raro e diffuso ad un tempo, inalterabilmente puro, inattaccabile da parte degli



agenti atmosferici e da quasi tutti gli agenti chimici, considerevolmente pesante, ottimo conduttore del calore e della elettricità, prescelto, quando le circostanze lo permettono, come la migliore pecunia possibile, e quindi naturale sinonimo di ogni ricchezza, di ogni cosa pregevole; esso si presenta da sè come il simbolo del tesoro metafisico, della divina luce. Anche oggi la istintiva intuizione della razza lega tra loro fatti che apparentemente non hanno relazione. Certe voci, armoniose e pure, misteriosamente affascinanti — quale aveva Garibaldi — vengono dette voci d'oro; e non pare che questo, nella concezione ordinaria, sia per riferimento al timbro pieno e profondo del suono dato dall'oro, od almeno non soltanto per questo; ma piuttosto avvenga per la indistinta percezione di una spiritualità che si rivela acusticamente nell'incanto aureo della voce, come si rivela nello splendore magnetico, penetrante, nel balenare dello sguardo di alcuni esseri.

Tutti questi fatti ed altri ancora posti in relazione mentale con i fenomeni fisici e metafisici osservati, vengono ad avere una corrispondenza nel riferimento dei simboli: sole, fuoco, oro, ecc... agli altri simboli secondari: tenebre, acqua, terra, ecc... Vedere nelle antiche metafisiche religiose il semplice ulteriore svolgimento intellettuale di questo fondamentale simbolismo sarebbe gratuito eumerismo; perchè chi vedeva e chi vede chiaro nel mondo dello spirito non aveva e non ha da tormentarsi il cervello per creare una teoria, ma occorre solo che trovi nel mondo umano le parole ed i fenomeni analoghi o simili per trarne l'espressione simbolica più esatta e più chiara possibile.

Pure, una volta stabiliti gli elementi di questo simbolismo, una volta espressa, mediante l'algebra dell'analogia, l'equazione metafisica, è naturale che venga, a chi non ha la visione spirituale, la tentazione di sostituirla operando sopra le stabilite corrispondenze, mediante un puro svolgimento algebrico della questione, per poi risalire, invertendo il procedimento, dai risultati ottenuti formulisticamente alla realtà trascendente ed inferirne analogicamente le verità metafisiche. La vanità di questi tentativi dovrebbe essere evidente, eppure non è così se si deve giudicare dal numero e dalla ostinazione dei fabbricanti di teorie. L'analogia esiste in natura ed è fatalmente alla base del lin-

guaggio e di ogni altra espressione; ma il metodo analogico, al pari di quello logico, non può sostituire l'esperienza; l'uno e l'altro possono servire di conferma, di verifica, di ausilio espositivo, ma non di più. Non vi sono dubbi sulla strada da tenere per scendere dalla cima di un ramo alla base del tronco, ma chi voglia percorrere la strada inversa, anche sapendo quale sia la cima da raggiungere, si trova di fronte a bivii, a pluralità di possibilità che, solo per combinazione, potrà superare esattamente. Senza contare che il metafisico discende la strada col solo scopo di esprimere quanto ha percepito, e non già per acquistare una conoscenza; poichè, come abbiamo veduto altra volta, il conoscere è questione di puro essere, e non già di andare e venire lungo una strada da un punto di partenza ad uno di arrivo. Questi punti di fronte alla incommensurabile realtà si equivalgono, e spiegare una cosa coll'altra è come attingere acqua col secchio delle Danaidi. Noi sappiamo bene che anche questa nostra esposizione non può fare le veci della disciplina spirituale, che sola può condurre alla conoscenza; pure fra discorsi e discorsi vi è sempre una certa differenza e si può almeno tentare di abbattere le fantastiche impalcature filosofiche, scientifiche e religiose, di cui si fasciano e si imbottiscono le teste umane. È pur necessario ripulire le stalle di Augia prima di diventare immortali!

Vedremo più tardi che i simboli Sole ed Oro, riferiti alla simbolica morte che precede la palingenesi, costituiranno gli elementi essenziali del mito solare e del mito aureo. Ma per dare subito un esempio di associazione di fenomeni fisici, simbolicamente corrispondente ad analoghi concetti della realtà metafisica, vediamo come si esprime naturalmente mediante i nostri simboli la coesistenza dell'unica coscienza universale colle varie coscienze degli esseri. L'essere è per definizione universale; se pure all'essere può applicarsi definizione; ma esiste anche l'apparente molteplicità dell'essere in tanti esseri avvolti nelle parvenze della materia. Ebbene il Sole, il simbolo dell'essere, presenta un analogo fenomeno; rispecchiandosi nell'acqua, si duplica nella sua immagine, e, se le acque sono agitate, il sole si moltiplica in tanti soli riflessi, la cui apparente esistenza dipende dalla realtà dell'unico Sole. La corrispondenza

è così perfetta, che diviene percettibile mediante il senso della bellezza. Ed ecco, senz'altro, in germe tutta una simbolica disciplina ascetica; per ricostituire la unità, per ottenere la integrazione degli esseri, basterà dominare l'agitazione dell'acqua, ottenere la *calma* interiore, vivere nel filosofico ozio pagano, poichè *sedendo ac quiescendo prudentia et sapientia anima efficitur sapiens*.

Il mito solare ed il mito aureo appartengono alla antichità classica, all'Egitto, alla Caldea, alla Grecia ed al Lazio, dove fioriva la istituzione dei misteri colla relativa iniziazione cerimoniale. La Scuola Italica non ebbe miti; il suo simbolismo fu il più puro ed astratto possibile, il simbolismo numerico. In essa poche cerimonie, nonostante l'origine italica di questa parola; una dura palestra spirituale, un misticismo sensista, integrale, empirico e trascendente, una visione metafisica eppure sociale; e la serenità luminosa del puro cielo calabrese.

Ma, pur non avendo un vero e proprio mito solare, anche la Scuola Italica conobbe ed usò l'universale simbolismo del Sole e dell'Oro; ed ancora oggi si chiamano *Versi d'Oro (Epeta crisa)* i precetti che si dice siano stati raccolti e tramandati da Lisi, discepolo di Pitagora. Anche in Italia fu chiamata « Età dell'Oro » la prima leggendaria età, il tempo felice quando Saturno e la giustizia regnavano sopra la terra; e, quando Virgilio, il pitagorico Virgilio, augurava nel sorgente impero il ritorno di questa aurea età, e profetava, per attuarlo, la venuta di un divino fanciullo, che male farneticanti teste cristiane hanno presunto potesse essere il loro Gesù, così si esprimeva:

Tu modo nascenti puero, quo ferrea primum  
Desinet, ac toto surget gens aurea mundo,  
Casta, fave, Lucina: tuus jam regnat Apollo.

Egl. IV, 8.

E nel corso dei secoli, crescendo via via Roma in potenza, venendo in più intimi rapporti coi popoli orientali e specialmente coi Greci, gli indigeti misteri di Cerere e Bacco vennero identificati a quelli di Eleusi e di Dioniso; ed il mito solare ed il mito aureo divennero familiari agli scrittori del periodo aureo della letteratura latina. Ripresi poi dall'Alighieri e da Campanella, essi sono così, anche ora, compresi ed usati dagli iniziati italiani.

(Segue).

ARTURO REGHINI.

# CHIROMANZIA

La chiromanzia ci rivela i difetti e le virtù dell'uomo, mostrando le qualità nascoste e le tendenze che coltivate e sviluppate possono determinare in lui il successo. La mano è la chiave dell'anima umana; essa apre i nascondigli più profondi, mostrandoci ciò che vi è rinchiuso.

Come una foglia d'un albero ci mostra a qual albero appartiene, così la mano, colla sua forma e le sue linee, ci rivela il carattere e il pensiero.

Ciascuno, conoscendo sè stesso può migliorarsi, apprendere a guidarsi; e colui che si sa guidare, sa anche in un certo grado, indirizzare la sua sorte.

Questa scienza è sempre esistita e si può rintracciarla fin negli albori della storia, presso il popolo più antico e che ai nostri giorni è così caratteristico come lo era nei secoli passati, l'Indù. La storia ci racconta che questo popolo orientale, che merita tanta attenzione e ammirazione, aveva una grande letteratura sulla chiromanzia.

Gli Indù la conoscevano prima dei Romani e dei Greci.

Nell'Indostan si trovano in proposito libri antichissimi, ma i Brahmani li nascondono coscienziosamente e con estrema gelosia, sorvegliando affinchè nessuno straniero possa studiarli; non è infatti possibile ottenere questo permesso nè col denaro, nè per favore.

La chiromanzia fu coltivata anche in Cina, nel Tibet, nella Persia e in Egitto, anticamente, ma soltanto per mezzo della civiltà greca noi avemmo la conoscenza precisa attuale di questa scienza. Aristotile, Plinio, Paracelso se ne sono interessati; se costoro fossero più sapienti dei nostri dotti moderni, è discutibile; certo però quell'epoca fu l'epoca dei pensatori, come la presente è quella delle invenzioni e delle macchine. Attualmente si ammira la profondità del pensiero dei filosofi greci, quindi,

poichè costoro si degnavano di coltivare profondamente la chiromanzia, vuol dire che essa lo meritava.

Nella Bibbia al capitolo 37, settimo verso, è scritto: « Dio ha messo segni nelle mani degli uomini, affinchè si possano conoscere le loro opere ». Si vuole che malgrado ciò, dopo il periodo delle origini, i preti si siano opposti alla chiromanzia quantunque tutta la Bibbia sia piena di predizioni. Siccome i popoli non osavano contrariare la volontà ecclesiastica, mentre volevano occuparsene lo stesso, la chiromanzia cadde nelle mani dei nomadi e dei vagabondi.

Nel Medio Evo si cercò di nuovo di risuscitarne l'interesse pubblicando p. es.: — *Die Kunst Keromantia* — pubblicato nel 1475 e — *Aristoteles Cyromantia cum figures* — l'anno 1490, i quali si trovano nel Museo Britannico. Questi libri ci dimostrano che l'interesse per questa scienza non sparì affatto.

Nel secolo diciannovesimo ricominciò di nuovo lo studio della chiromanzia e l'esperienza sicura mostra che essa è una scienza reale, niente affatto fondata su errori. L'anatomia ha mostrato che la palma della mano è più innervata che ogni altra parte del corpo. I nervi vanno direttamente dal cervello alle mani, e perciò, ogni impressione sul cervello, farà segni nelle linee della mano. Allorchè un zoologo guarda lo scheletro di un animale può farsi su di esso opinioni riguardo alla forma, alla razza, ai costumi, alle eventuali malattie. Quanto sarà più capace di farsi un'opinione di una persona, un chiromante, leggendo nelle linee della mano la salute, le tendenze, il carattere, il passato e il presente! Le linee non sono prodotte dal lavoro, ma vi sono malattie che fanno apparire la propria linea caratteristica, p. es., la paralisi. Frenologia e fisiognomica per il chiromante non sono necessarie per farsi un'idea sul soggetto.

La mano è un riflesso del cervello. Il fatto che le linee abbiano avuto nome di linea della testa, linea del cuore, linea della vita, significa certamente che vi sono state in proposito osservazioni molto lunghe e accurate. Quando p. es., una linea è stata interrotta nelle due mani di una persona morta precocemente, si è venuti alla conclusione che la linea interrotta doveva annunciare la lunghezza della vita, e essendosi ripetute in

gran numero tali esperienze, le si è dato il nome di linea della vita. La linea della testa ha probabilmente ricevuto il suo nome dal fatto che i pazzi mancano spesso di essa, o, forse, qualche segno fatale su questa linea è stato trovato. La mano ci indica in maniera certa il succedersi dei destini di anni futuri, di avvenimenti dipendenti da noi come di avvenimenti sui quali noi abbiamo un'influenza debolissima o nulla, come p. es., delle morti di prossimi parenti, ecc.

Sembrerebbe che l'uomo fosse responsabile della doppia legge Volontà — Destino.

È vero che l'uomo ha l'equilibrio nella sua volontà, ma vi sono limiti come vi sono per la salute, l'altezza, l'età, ecc.

La storia c'insegna che bisogna sempre studiare il periodo che precede quello in cui grandi avvenimenti hanno avuto luogo, per comprenderli. L'avvenire dipende dal presente, come il presente è la conseguenza del passato. Meglio s'impiega il momento attuale, meglio si crea il proprio avvenire. La chiromanzia bene impiegata aumenta l'energia e la volontà di migliorarsi. Da una sorte difficile l'uomo impara a evolversi e a migliorarsi, comprendendo le sofferenze altrui; e dure esperienze lo rendono capace di consolare e di aiutare.

Quale sia il potere che ha scritto nelle mani la rivelazione del carattere e del destino, è un mistero, ma anche la vita è un mistero; tuttavia noi viviamo.

Emerson ha scritto: « Una breve riflessione su ciò che accade intorno a noi, ci prova giornalmente che esiste una legge superiore, più forte di noi, ma che è possibile dominare con la nostra volontà ».

Il mio interesse per questa scienza nacque dalla lettura di un articolo sulla chiromanzia di M.me de Thèbes la quale coltiva questa scienza. Decisi che, se fossi capitata a Parigi, le avrei fatto una visita. Capitata l'occasione, mi ricordo che trovandomi nel salone di M.me de Thèbes, fui presa da viva commozione e il mio cuore incominciò a battere più frequentemente. Fui molto sorpresa da ciò che mi diceva M.me de Thèbes concernente il mio carattere, le mie tendenze, il mio passato.

Tutto era perfettamente conforme al vero.

Mi sembrò veramente notevole che questa signora, la quale

non mi conosceva affatto, fosse in grado di raccontarmi ciò che mi era accaduto nella vita solamente leggendomi nella mano!

Cominciai allora a osservare la mano de' miei amici e fui sorpresa vedendo che non vi erano due persone che avessero la stessa forma di mani. Studiai assiduamente libri di chiromanzia; gli autori in molte cose erano d'accordo, ma in altre differivano notevolmente. ¿ Ma le opinioni nelle altre scienze (medicina, filosofia, ecc.) sono forse sempre d'accordo?

In principio ero un po' esitante, ma poi mi accorsi che la grande quantità di persone, nelle mani delle quali leggevo, rimaneva stupita per le verità che rivelavo e mi convinsi quindi che la chiromanzia poggia sulla verità.

Ero in una piccola città di provincia nella quale non conoscevo alcuno. Mi si domandava meravigliati come era possibile che io potessi sapere i più intimi segreti della loro vita.

¿ Da allora feci del mio meglio per approfondire i miei studi e molti episodi commoventi, sinistri, ma anche lieti sono passati davanti agli occhi miei!

Conoscevo una signora che mostrava grande scetticismo verso la chiromanzia. Ella attraversava un periodo di profonda tristezza come accade a tutti di quando in quando. Ella mi diceva: « Se veramente voi potete leggere nelle mani, leggete nella mia e ditemi ciò che vedete ». Io la guardai dicendole: « Non siate così triste; voi attraversate un periodo difficile è vero, ma fra qualche tempo io vedo avvenimenti fortunati per voi, e, fra le altre cose, vedo una unione molto felice ». Ella mi rispose soltanto: « ¿ Se non vi siete finora mai sbagliata, vi sbagliate proprio ora; le mie illusioni sono totalmente cadute; tanto che è impossibile che io torni ad essere felice! » Gli anni sono passati, e un bel giorno l'ho incontrata per via, bella, raggianti e felice. Ella mi presentò un uomo simpaticissimo, suo marito, che aveva sposato da appena un mese.

Un'amica mi presentò un giovane che stava per partire per la guerra di Tripoli. Appena guardai la sua mano, mi accorsi che sarebbe caduto gravemente malato o mortalmente ferito. Naturalmente davanti a lui mi guardai bene di dichiararglielo, in maniera che egli non avesse alcuna idea del pericolo che io prevedevo leggendo la sua mano, poichè ciò l'avrebbe cer-

tamente impressionato e impaurito, d'altra parte essendo il danno inevitabile non c'era ragione di spaventarlo, mentre gli era impossibile di evitare la disgrazia.

Io gli dissi semplicemente: « Vedo per voi un periodo calamitoso, ma passeggero ». Egli mi promise di scrivermi come sarebbe stato in salute.

Il tempo passava ed io cominciavo a sperare che mi fossi sbagliata, giacchè i primi sei mesi erano passati discretamente per lui, senza che gli accadesse nulla di serio. Ad un tratto però le sue lettere cessarono d'arrivarmi.

Finalmente io ricevetti un biglietto dall'ospedale in cui era stato malato per qualche tempo di una febbre tifoidea fortissima, dalla quale si era salvato per miracolo. Qualche tempo dopo, io ebbi la grande gioia di vederlo sano e contento. Allora gli raccontai ciò che gli avevo letto nella mano. Ad amici comuni io avevo detto, quand'egli partì, ciò che avevo previsto ed essi possono ora confermare le mie asserzioni.

Una ragazza venuta a farmi visita, era vestita molto poveramente. La sua mano mi rivelava che ella aveva avuta un'infanzia dolorosissima che si era svolta nella miseria. Al principio della sua prima giovinezza un cambiamento fortunato avveniva d'un tratto per lei. Poi io vedevo che ella aveva fatto un matrimonio ricchissimo. Mi domandò se io vedevo qualche disposizione per lei. Io risposi senza esitare: « Disposizione drammatica. Essa vi recherà anche molti successi ». Quando ella fu uscita io per caso mi avvicinai alla finestra e con mia grande sorpresa vidi che ella entrava in una vettura tirata da due magnifici cavalli. Cocchiere e domestico in livrea l'ossequiavano.

Ma più grande ancora fu la mia sorpresa, quando qualche ora dopo, aprendo il *Giornale d'Italia*, mi appariva una fotografia con la scritta: — Grande successo ieri della bella e gentile attrice B. B. — Era colei che era uscita testè da casa mia.

Un giorno ricevevi la visita di due fidanzati. Dapprima io lessi nella mano di lui e vidi che era stato molto delicato in salute, poi che aveva avuto un grande dolore e contrarietà in amore, ma che le aveva superate, si era ammogliato e viveva felice. Vidi tuttavia che egli non avrebbe raggiunto la vecchiaia, ciò che gli dissi senza naturalmente specificare che



sarebbe morto giovanissimo. Avrebbe potuto fargli una impressione viva e dolorosa. Ed io considero una questione di coscienza il non spaventare alcuno che viene a consultarmi, predicendogli avvenimenti tragici a meno che non veda che possono essere evitati; se p. es. si tratta di questione di denaro, di speculazioni, di un amore fatale, è bene spesso essere posti in guardia, essendovi probabilità di diminuire, con prudente atteggiamento, il malefico destino.

Guardai di nuovo la mano di lui e fui colpita da grande sorpresa e perfino da terrore. Gli dissi allora quale impressione la sua mano, mediante la sua forma e le sue linee, aveva fatto su di me. Vi era un contrasto stridente nel suo carattere.

Da una parte egli appariva crudele, ma nello stesso tempo la sua volontà fortissima lottava con successo contro i lati brutti del suo carattere. Gli dissi ancora che il carattere della madre appariva grandemente maligno, perfino criminale, mentre che il padre pareva essere stato buono, ma troppo dolce di carattere. La morte di questi era scritta come morte crudele e si poteva perfino immaginare che la madre ne era stata colpevole per l'aiuto di una terza persona, probabilmente legata a lei, che poteva ritrarre qualche interesse da quella morte. I due genitori erano morti da poco. Osservando la mano della signorina vidi la felicità nel matrimonio dopo difficoltà superate. Fu interessante per me osservare come le linee della signorina corrispondevano a quelle del suo fidanzato, giacchè, anche nelle sue mani era annunciato che sarebbe morta giovane, ma con la particolarità che ella sarebbe stata vedova.

Io non le dissi ciò, ma solamente che in quell'epoca vi sarebbe un avvenimento importantissimo nella sua vita. Ella e il suo fidanzato mi dissero che io avevo assolutamente divinato il vero, dicendo che suo padre era morto non naturalmente. Si era anche parlato molto di questo avvenimento; ma, siccome non poté essere provato nulla, si era finita così la questione.

Una vecchia signora mi domandò se volessi leggere nella mano di una ragazza, che aveva avuto una sorte molto triste, dovendosi guadagnare la vita da sè, senza altra risorsa che il lavoro. La ragazza aveva un'apparenza assai gentile, ma assolutamente nulla di rimarchevole era in lei, sarebbe sembrata

piuttosto una graziosa sartina. Allorchè guardai la sua mano, fui sorpresa dal fatto che l'interpretazione delle linee e della forma non s'accordava affatto con ciò che mi era stato detto. Esitai un po' prima di cominciare le mie spiegazioni. Le mani testimoniavano piuttosto di appartenere ad una giovane di famiglia distinta, considerata e ricca; si sarebbe potuto anche credere ad una famiglia delle più alto locate.

Le comunicai ciò mentre le raccontavo altri avvenimenti della sua vita. Dopo la seduta ella mi disse: « Voi avete perfettamente ragione: mio padre è generale e la mia famiglia appartiene alla migliore società ».

LILIANG.



# RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

## E NOTIZIE VARIE

•• *Le Bonnet Rouge* (Parigi) pubblica un interessante scritto contro l'**alcooolismo**, ove sono esaminati ed esposti i danni morali e materiali che da esso derivano all'umanità. L'alcool prende mille forme seducenti, ma sempre contribuisce alla rovina del fisico. Inoltre conduce l'uomo alla follia. I medici che si occupano specialmente di malattie mentali possono innalzare una requisitoria schiacciante contro l'alcool. Il dottor *Le-grain*, medico primario dell'asilo d'alienati di *Ville Evrard*, ha tracciato delle miserie derivanti dall'alcooolismo un quadro eloquente. Le vertigini, la perdita della memoria, il tremolito perpetuo delle mani, l'epilessia, il furore alcoolico, che conducono al crimine molto sovente, formano le tappe che l'alcoolizzato passa prima di divenire un brutto stupido. Sotto i primi fumi dell'allegria sembra di possedere una maggiore rapidità nelle idee, una audacia impreveduta, che si traduce in propositi bestiali. Poi il cervello incomincia a provare dei pensieri bizzarri che si traducono in atti squilibrati. Il terzo periodo annienta la ragione e la consapevolezza dell'essere umano. In ultimo abbiamo la meningite, la tubercolosi, la paralisi generale.

L'alcooolismo è in aumento in Francia. È in vece in diminuzione in Germania, nella Svizzera e nella Sve-

zia. La Svezia, la Norvegia ed il Canada sono i paesi che assorbono meno alcool.

Questo dimostra che l'azione legislativa ha qualche volta una certa efficacia.

••• « **Contro l'alcooolismo** », la rivista così intitolata, organo del movimento antialcoolico italiano, reca uno studio interessante di *Alessandro Schiavi*, il quale — in base all'ultima e recentissima statistica criminale pubblicata dal Ministero di grazia e giustizia — nota un sensibilissimo aumento nei reati compiuti in condizione d'ubriachezza. La percentuale che nel 1906 era del 4.46 % era già salita nel 1909 al 6.41 % con un aumento di condannati da 6468 a 9302. L'ubriachezza come sola causa diminuente la responsabilità fu indicata in ben 5426 casi, mentre i delitti contro le persone (omicidi, lesioni, diffamazioni, ecc.), commessi da ubriachi salivano nel 1909 a 4655, quelli contro la pubblica amministrazione a oltre 2600 e quelli contro la libertà (violenze private, minacce, ecc.), a oltre 1200. È che l'abbruttimento alcoolico paralizza i freni inibitori che la convivenza sociale e la civiltà vengono educando e fortificando e riconduce l'uomo alla primitiva ferinità. E tanto più è grave lo scoppio di violenza provocato e favorito dall'alcool, in quanto si manifesta sotto

la forma di *matta bestialitade* con corruzione di minorenni e oltraggi al pudore (116 casi), o in quanto esplose contro i propri figliuoli con abuso dei mezzi di correzione e abbandono di fanciulli (70 casi). Un altro aspetto dolorosissimo e preoccupante per l'avvenire, si è che non i soli adulti risultano intossicati dall'alcool, ma anche i minorenni. Ben 851 minorenni condannati per delitti diversi ebbero infatti diminuita la pena per ubbriachezza e di essi 204 erano recidivi, e 398, circa la metà, avevano commesso violenze contro la persona.

•• **L'ipnotismo in Tribunale!** — L'Ordine dei sanitari della provincia di Porto Maurizio aveva, l'anno scorso, denunciato il capo stazione di San Lorenzo al Mare, signor Alberto Martini, al procuratore del Re di Oneglia per contravvenzione alle leggi sanitarie, accusandolo, in seguito a prove testimoniali, di esercitare abusivamente l'arte sanitaria, curando gli ammalati affetti da qualsiasi malattia col mezzo dello spiritismo e dell'ipnotismo.

Svoltosi il processo, il tribunale di Oneglia condannava il Martini per esercizio abusivo dell'arte sanitaria, ritenendolo pienamente responsabile del reato ascrittogli. In seguito all'appello, il Martini, venne assolto il 1° agosto u. s. dalla Corte di Genova: però contro tale assoluzione la Procura generale ha proposto ricorso in Cassazione. Terremo i nostri lettori informati della conclusione.

•• **La fotografia del pensiero.** — I nostri lettori non ignorano l'importanza che ha questo soggetto come una delle tante conferme scientifiche degli insegnamenti teosofici.

È perciò che troviamo interessante quanto in proposito leggiamo nel n. 164 del *Corriere della Romagna*, scritto da un punto di vista schiettamente scientifico — anche troppo — come i lettori stessi noteranno:

Il prof. Edmondo Duchatel, vice presidente della Società universale di studi psichici, ha tenuto alla sezione parigina poche settimane or sono una interessante conferenza nella quale egli ha riassunto quanto era stato fatto dagli altri in questo campo, ed il risultato degli esperimenti eseguiti da lui stesso.

Come per altre scoperte scientifiche, si è giunti alla fotografia del pensiero indirettamente. Ed è appunto col tentare di ottenere delle fotografie dei cosiddetti spiriti, che si sono avute invece delle vere fotografie del pensiero, intendendosi per questo delle immagini mentali che si sono formate nella nostra immaginazione pensando fortemente ad un oggetto che abbia colpito vivamente la nostra vista. Se ne trovano tracce forse fino dal 1872 nelle celebri fotografie di Anglais Beatiè riportate dall'Aksakof e pubblicate nel suo volume « Animismo e psichismo ».

Altre esperienze del genere furono fatte nel 1897 dal comandante Darget, ed altre ancora recentemente da G. del Fouturey e da lui chiamate di « chimicografia », cioè a dire di una influenza puramente fisica del calore vitale della nostra fronte, delle nostre mani, di tutto il nostro corpo.

Anche ora si continua ad sperimentare, specialmente in Francia, e per iniziativa di Emanuele Vauchez, presidente della lega degli insegnanti, è stato fondato un comitato di fotografia trascendente per fotografare gli esseri o le radiazioni dello spazio.

A tale scopo è stata aperta una sottoscrizione che ha già fruttato più di 50,000 franchi. L'idea del Vauchez e di procurarsi senza medium, a mezzo di lastre perfezionate e speciali, che ancora non abbiamo, delle fotografie degli esseri dello spazio, in modo da provare sotto questa forma la sopravvivenza dell'anima, allo scopo di stabilire su delle basi nuove scientifiche e spiritualiste una morale, di cui riconosce che la Francia e qualche altra nazione hanno grandemente bisogno.

Si tratta in conclusione del tentativo di fondare una nuova religione sui postulati già emessi dall'Allan Kardec, da Leone Denis e da altri celebri spiritisti.

Ma tornando alle esperienze del Fouturey, egli afferma che dopo aver pensato intensamente per una diecina di minuti, in un gabinetto illuminato da sola luce rossa, ad un aereo, con lo sguardo fisso su una lastra fotografica, sviluppandola egli ha ottenuto la riproduzione di un aereo.

Un'altra esperienza del genere è stata fatta da un americano, M. Ingles Rogers. Egli, nel suo laboratorio in luce naturale, ha fissato per un certo tempo un francobollo appiccicato su di un foglio di carta bianca; sopprimendo la luce naturale e sostituendola con la rossa, egli ha diretto il suo sguardo per più minuti nel centro di una lastra fotografica. L'immagine del francobollo è venuta chiaramente nello sviluppo.

Da queste esperienze il Fouturey deduce una geniale teoria: un oggetto guardato con fissità imprime nel fondo dell'occhio un'immagine durevole e come fosforescente; se dopo si sostituisce una lastra al-

l'oggetto, si forma su questa, per un effetto di riversabilità, un fuoco congiunto dell'immagine retiniana; in conclusione la camera oscura dell'occhio funziona come una vera camera fotografica, ma in senso inverso, di restituire cioè l'immagine ricevuta e conservata.

Questa teoria è veramente ingegnosa e distruggerebbe quella della fotografia del pensiero, perchè ridurrebbe i fenomeni ad un puro fatto ottico e chimico, escludendo ogni elemento psichico indipendente dalla struttura dell'occhio.

Però, se essa fosse vera, questi fenomeni dovrebbero potersi ottenere con una certa facilità e da chiunque, mentre invece così non è. Ed infatti è distrutta da esperienze posteriori di altri scienziati; ma resta sempre al Fouturey ed al Rogers il merito di aver dimostrato che si può con la forza del pensiero ottenere la riproduzione su una lastra fotografica di un dato oggetto.

Poco tempo dopo che erano state fatte queste esperienze, il dott. Ochonorowicz di Varsavia ne eseguiva altre importantissime col suo *medium*, la signorina Stanislava Tomczyk, ottenendo anche lui, per pura combinazione, delle fotografie del pensiero che non erano l'oggetto delle sue ricerche.

Poichè egli, in seguito ai suoi studi sui raggi X (raggi a forma radioattiva), che credeva di aver constatato nelle mani della signorina Stanislava, voleva ottenere la riproduzione della mano della stessa semplicemente col fargliela collocare ad una breve distanza al disopra di una lastra.

L'immagine venne ma qualche tempo dopo, e l'esperimentatore si persuase che la presenza della mano

non era affatto necessaria, poichè non era la man materiale che veniva fotografata.

Infatti, invece di una mano destra, ne era venuta una sinistra e molto più grande della vera. Dopo aver fatto dei calcoli speciali, egli concluse che la forma, fluida per ipotesi, che aveva servito a sensibilizzare la lastra, non poteva avere che una frazione di millimetro di spessore.

Ma vi ha di più; continuando a cercare l'immagine delle mani, egli ottenne una volta quella della luna. Ricercando la spiegazione di questo fenomeno, potè stabilire che il medium la notte precedente era stato vivamente impressionato dalla superba vista del cielo stellato, e particolarmente dalla luna, che aveva contemplato per lungo tempo con ammirazione. Ne era risultata una eccitazione sensoria durevole, manifestatasi in quella fotografia ideoplastica involontaria, e così, in luogo della mano che ambedue desideravano, era apparsa una luna piena nello sfondo di una notte serena.

Fisiologicamente queste fotografie del pensiero sembrano dunque senza rapporto col cervello; ed infatti tenendo le lastre in contatto con una parte della fronte, non si hanno nello sviluppo che dei cosiddetti raggi medianici ordinari.

Sicchè l'Ochonorowicz ha concluso che l'ideoplastica fotografica sembra non esser dovuta ad un'azione del corpo in generale, nè del cervello in particolare; ma che si trovi piuttosto in relazione col «cervello etereo», o in generale col corpo etereo esteriorizzato. Dal punto di vista fisiologico è interessante notare che al momento del fenomeno l'immaginazione del medio fu il ter-

reno di una lotta fra due influenze, l'una cosciente e volontaria, quella di una mano; l'altra incosciente e involontaria, quella della luna. Ed avendo prevalso quest'ultima, se ne può dedurre che la influenza incosciente si trova in relazione più intima col meccanismo ancora sconosciuto dell'ideoplastica fotografica, e cioè la subcoscienza è più forte della coscienza; fatto che viene a risultare anche dai fenomeni della trasmissione del pensiero.

Da ciò si può dedurre che la fotografia del pensiero è cosa assai delicata, non potendosi per ora ottenere che raramente quello che si vuole ed al momento che si vuole. Si può però, per facilitarla, seguire il mezzo di trasformare l'ideoplastica fotografica incosciente supposta in ideoplastica cosciente e voluta, ed infatti l'Ochonorowicz continuando nelle esperienze a domandare al medium la riproduzione di altre lune piene, le potè ottenere.

••. **I fantasmi di Eva C.** — A Parigi in questi giorni doveva svolgersi dinanzi alla nona camera del tribunale correzionale, la causa per diffamazione intentata dall'ing. G. Delanne, direttore della *Revue du Spiritisme*, e dal sig. Chevreuil, collaboratore della stessa contro i signori Durville padre e figlio, editori della rivista *Nonvcaux Horizons*, di Douai, il sig. Jollivet Castelot, direttore della medesima, ed il sig. Giorgio Meunier autore degli articoli ritenuti diffamatori che furono pubblicati nella rivista suddetta. In realtà, il ruolo delle cause è tanto carico, che il dibattimento è stato rinviato al prossimo novembre; così si trascinerà ancora per mesi e mesi una discussione un po' triste, un po' anche ri-

sibile, ma sempre violenta, cominciata fin dallo scorso mese di dicembre, quando fu pubblicato il libro tedesco del dott. Schrenck-Notzing e quello francese della signora Giulietta Bisson intorno ai fenomeni detti di « materializzazione » che parecchi sperimentatori credettero osservare nelle sedute date dal medium Eva C., che nell'ardore della polemica si seppe non essere altri che la signorina Marta Béraud, quella istessa mercè la quale si ottennero, otto anni or sono, i famosi fenomeni della Villa Carmen, ad Algeri, studiati dal prof. Richet.

Anche C. Vesme, in una corrispondenza sulla *Stampa* del 12 luglio, difende la genuinità dei fenomeni, a cui egli pure ha assistito, nonostante che il *Matin*, colla solita sicumera giornalistica, abbia sostenuto trattarsi di volgari trucchi. Le perizie di tecnici imparziali l'hanno ormai escluso.

Ed il celebre prof. Flournoy, dopo ciò, osserva: « Insomma l'ipotesi della frode, cosciente od incosciente, che sembra a tutta prima avere per sè l'evidenza, finisce per aver tutto contro di essa quando si segua punto per punto l'argomentazione del dott. von Schrenck, e si trova quasi plausibile — per quanto stupefacente possa apparire *a priori* — l'ipotesi dell'ideoplastica e della criptomnesia, secondo cui il medium in istato sonnambolico materializzerebbe momentaneamente, modificandolo di continuo colla sua immaginazione, il ricordo, impresso nella sua subcoscienza, delle persone che vide, o delle incisioni che scorse nelle vetrine dei giornalai.

« Tutto ciò non toglie — conclude il Flournoy — che tutte queste considerazioni vi facciano un po' girare

il capo... » Lo credo! — aggiunge il Vesme; — e termina:

Inutile dire che i grandi giornali francesi, i quali avevano menato tanto rumore intorno alla somiglianza di alcune fotografie pubblicate dal *Miroir* con quelle ottenute durante le sedute, hanno taciuto completamente, ora, i risultati delle perizie e le opinioni favorevoli espresse da scienziati che, anche ultimamente, esaminarono i fenomeni. Ne risultò questa situazione, così frequente in materia: da una parte coloro che hanno sperimentato, o seguito le discussioni nelle Rassegne specialiste; dall'altra l'immensa maggioranza, che non ha sperimentato e non conosce in proposito se non ciò che hanno scritto alcuni giornali, preoccupati soltanto di « far sensazione ».

La luce non sarà fatta certamente dal processo che si svolgerà in novembre, ma forse sarà data dalle pazienti esperienze che continuano intorno ad Eva C. ed altri soggetti del medesimo tipo.

••. Per Ugo Della Seta, di cui abbiamo pubblicato nell'ultimo fascicolo le commoventi pagine in memoria della diletta sposa defunta, fu tenuta in casa sua, una riunione, di cui riportiamo in parte il resoconto fattone da V. S. Nitti nell'*Evangelista* del 9 luglio u. s. :

Noi avremmo desiderato che una grande radunanza di sofferenti e di credenti avesse potuto assistere alla gentile cerimonia che in casa del Della Setasi compl nel trentesimo della morte della sua diletta Gemma.

Come in un cenacolo sacro si raccolsero gli amici più intimi. Erano presenti: donna Linda Costanzo col figlio Dr. Giulio, Olga Calvari, esi-

mia cultrice spiritualista di discipline speculative, il generale Ballatore e la sua signora, l'illustre pittore prof. Natale Attanasio, la signora Murri, Alfredo e Eduardo Tagliatalata, Amedeo Autelli, Guglielmo Nesi e chi scrive queste note.

Prima a parlare fu Olga Calvari, e la sua parola fu una lirica vibrante di affetto, di fede, di amore che non conosce tramonto, ma che s'illumina e si purifica oltre la vita terrena. Seguì Alfredo Tagliatalata, con parola calma, serena, simile alla parola della più antica saggezza, rievocando le doti dell'estinta e chiudendo con un saluto caldo di affetto all'amico piangente, a cui, disse, la fonte di dolore si trasformerà in fonte di purissima ispirazione.

Felice Albani lesse una lettera della sua consorte, Adele Albani-Tondi, assente per malattia, lettera tutta ispirata ai principii del Grande che riposa a Staglieno ed il cui spirito pareva aleggiare sul mesto cenacolo.

Rispose per ultimo l'amico Della Seta, che, dopo aver ringraziato i presenti pel conforto arrecato, chiuse poi con un vero atto di fede, di fede in un mondo superiore ove le anime che in terra s'attrassero saranno ricongiunte da più inviolabile ed indissolubile amore.

« Non pochi di voi, disse Egli chiudendo, piangono, pari a me, la recente dipartita di una cara persona. Ebbene, fondiamo, in tale istante, il nostro dolore, chè certo al tempo istesso le anime dei nostri cari s'incontrano e gioiscono nel vederci affratellati in un pensiero d'amore. Questo, credetelo, valga a testimoniare la santità di quest'ora, questo sarà il più degno omaggio che oggi

possiamo tributare alla memoria della mia Diletta ».

Il cuore di tutti i presenti era invaso da profonda emozione e tutti piangevano; ma, pure, quanto conforto e che nobile sentimento di rivendicazione in quegli'istanti, di fronte alla morte vinta dalla fede!

\* \* \* **Lo teosofia nel futurismo** sarà, con un certo stupore, ritrovata dai nostri lettori nell'articolo « Raggi », pubblicato dal Soffici sulla nota rivista *Lacerba*, del 9 luglio u. s.

Premesso e dimostrato con un sottile ragionamento che tutte le cose ci appaiono divise l'una dall'altra, ma in realtà son tutto un continuo, il Soffici prosegue:

« L'intero Universo dunque è un tutto unico senza soluzione di continuità. — Universo. Organismo compatto, indivisibile i cui membri sono complementari gli uni degli altri, presenti gli uni agli altri. — Considero la differenza esistente fra le diverse parti del tutto non come una differenza della materia ma come una differenza di stati della coscienza che li percepisce in un atto unico e istantaneo. È vero: il mondo non è un aggregato molecolare, ma un flusso d'energia con ritmi varii dal granito al pensiero. — Come ogni nota è presente (temporalmente e spazialmente) in tutta una melodia, così ogni cosa è di necessità connaturata all'altra nell'universo. La conoscenza (esperienza) è paragonabile allo svolgersi della melodia. È una formazione di stati della sensibilità con elementi sempre presenti e contemporanei. — Viene così abolita l'effettività del tempo e dello spazio. — I luoghi dove non sono stato ancora, il mio avvenire che non conosco ancora non sono cose separate da me.



effettivamente. Sono collegato agli uni — come a tutte le parti dell'universo — dalla continuità illimitabile della materia vivente, formo un tutto con essi; sono collegato all'altro — come a tutta la storia dell'universo — dalla continuità ininterrompibile della vita della materia. — Sono consostanziale a tutte le parti confluyente al passato e al futuro. — Vedere quei paesi, apprendere quell'avvenire, non vuol già dire entrare in contatto con luoghi e fatti a me estranei, sibbene sperimentare, prender coscienza di stati del mio essere. — Vivere, significa prender coscienza del tutto che ci è connaturato. — Giacchè tutto, ripeto, è presente e contemporaneo a tutto. Tutto agisce su tutto. I luoghi ignorati fanno parte del mio pensiero come quelli che non ignoro, e il mio avvenire agisce in me come il passato. Un'azione che compio oggi non è soltanto il prodotto di tutto il mio passato, ma anche la preparazione del mio avvenire. Non meno un affetto di quel che è stata una causa (potrei anche dire effetto) di quel che sarà la mia vita. Quello che dovrà essere la mia vita comanda già quello che è adesso. Aver coscienza di quello che siamo e che conosciamo equivale ad essere in potenza presenti e contemporanei a tutto. — Si può concepire così l'intuizione e la divinazione e si possono definire: cambiamenti prepotenti ed eccezionali di stati della sensibilità-coscienza. Un organismo privilegiato, un centro di vita strapotente può in un certo momento e in date circostanze attirare e concentrarne in sé le sue parti lontane, le onde periferiche della sua energia e concretarle, e conoscerle. — È così che un artista può vivere e concretizzare in un'o-

pera la vita di un altro essere, delle cose, dei luoghi che non ha visitati; un profeta vedere e rivelare gli avvenimenti futuri — futuri per le sensibilità meno acute della sua. — Amo questo universo, unico, compatto, musicale, completo, formato, dove tutto è, dove ogni cosa è necessariamente, indissolubilmente conglobata a ogni altra, e il cui sviluppo è la coscienza. — La mia coscienza è un globo di luce che saetta i suoi raggi tutt'intorno secondo la forza che le è propria, sulle cose di questo mondo, oltre la luna, il sole e le stelle, per la notte cosmica che non è un limite ma una difficoltà. — Per questa coscienza in sviluppo tutto è virtualmente in me. Io sono il punto di confluenza della storia e del mondo. Io sono con l'eternità e con l'infinito ».

**\*.\* Gruppo « Roma » della Società Teosofica.** — Nel fascicolo ultimo non potemmo inserire, per mancanza di spazio, il resoconto della bella ed applaudita conferenza che il chiaro oratore comm. L. Merlini ci tenne, alla chiusura della stagione, sul tema « Il Diavolo ». Ne faremo cenno qui.

Comincia l'oratore coll'osservare che è dottrina antica che il timore sia il padre di tutte le religioni e della credenza negli spiriti, ossia entità intelligente extra umane (Epicuro, Lucrezio). Sebbene l'esagerazione di questa dottrina sia stata dimostrata da molti scrittori (De Maistre), pure non si può negare che il terrore derivato dalla ignoranza circa le cause dei fenomeni, e dalla debolezza dell'uomo di fronte alle forze della natura abbia contribuito a diffondere e rafforzare la credenza in esseri invisibili. Ciò è dimostrato an-

che da un filosofo eminentemente religioso quale è G. B. Vico, e spiega come i selvaggi inclinino ad adorare piuttosto gli spiriti malefici che i benefici, come appare dai riti e dalle credenze delle tribù australiane e di altre antiche e moderne. L'idea della superiorità dello spirito del bene si fece strada assai lentamente, e soltanto nella elevata dottrina di Zoroastro Ahura Mazda ottiene un trionfo finale e definitivo su Ariman. Invece in Omero gli spiriti malefici (giganti) per poco non vincono il padre degli uomini e degli Dei. Tracce di questa lotta si possono riscontrare nell'Antico Testamento, e attraverso il Medio Evo, in cui vediamo gli angeli e i Santi rimanere talora battuti dal diavolo (episodio dantesco di Guido da Montefeltro). Queste credenze confuse e contraddittorie produssero l'incredulità del Rinascimento, manifestata così bene nelle descrizioni beffarde degli angeli dell'Ariosto, e durata fino ai nostri giorni, in cui fu poetizzata dal Carducci (inno a Satana), e ridotta a forma scientifica dalla scuola positivista. Tale incredulità nella reale esistenza di entità incorporee, e in specie di spiriti maligni non è nuova, riscontrandosi in molte filosofie antiche, fra cui in quella di Confucio. Ma altrettanto antica è la credenza contraria professata anche da menti elettissime, come Platone, Virgilio, S. Paolo, gli Gnostici, Dante, ed oggi riconosciuta pienamente conforme alla scienza, la quale non potrebbe, senza impiccolire anzi annullare sé stessa, affermare che il mondo reale si limiti a quello che i nostri sensi imperfettissimi possono percepire.

Premessa questa parte storica, l'oratore osserva che la creazione non

è che una limitazione che l'Ente Supremo ed Infinito pone a sé stesso. Il male è un non ente, un *quid* relativo, un bene minore, un ritorno più lento della creatura verso il Creatore, una spirale più allungata e involuta. Nel mondo umano questo movimento verso il Primo Principio si chiama *evoluzione*, ed ha tre aspetti gerarchicamente subordinati: fisico, intellettuale, morale. Però vi sono eccezioni e deviazioni, e come negli uomini grossolani la evoluzione fisica prevale su quella intellettuale, così in molti individui ed anche in intere civiltà lo sviluppo intellettuale ha talora soffocato quello morale. Così avvenne nell'antica civiltà della Atlantide e, nei tempi storici, nella Grecia ed a Roma; e adesso qualche cosa di simile avviene o si prepara negli Stati Uniti di America. Un fenomeno analogo si produce nel mondo invisibile, e fra gli esseri infiniti di numero che lo popolano, ve ne debbono esistere dei moralmente perversi, quantunque intellettualmente più evoluti di noi, esseri, cioè, nei quali l'evoluzione dell'intelligenza si è fatta in senso puramente egoistico. A dimostrare il buon fondamento di tali ipotesi, anche a prescindere dalla costante tradizione di tutti i popoli, basta un semplice calcolo di probabilità. Ora questo e non altro è il concetto del diavolo razionalmente inteso, e pienamente sostenibile anche di fronte alla scienza. Questo concetto, al pari di quello di una vita dell'*al di là*, differisce da quello comune, in quanto non è come questo, assoluto e statico, ma relativo e dinamico. Come la nostra vita attuale non è in realtà che un purgatorio, in cui noi scontiamo le colpe ed errori commessi

in esistenze antecedenti, qualunque forma queste abbiano avuto, così pure ciascuno di noi può essere angelo o demonio; ciò senza escludere, bene inteso, l'esistenza di esseri buoni o cattivi dotati di involuppi più sottili che il corpo fisico. Gli uomini che abusano della loro astuzia per opprimere gli altri sono veri demoni.

L'oratore terminò facendo rilevare la importanza del tema, e i nuovi doveri di ogni specie che ogni progresso spirituale porta con sé.

\*\*\* Come ogni anno, nel prossimo novembre si riaprono i corsi del Gruppo, compreso il corso speciale pei soli soci, che sarà anche questo anno tenuto dalla signora O. Calvari. E già si annunziano diverse conferenze di grande interesse.

\*\*\* Per finire. — « Un giornale del trapassati. » — Sotto questo titolo la *Gazzetta di Torino* del 31 u. sc. ha un « entrefilet » dei... soliti; ma lo pubblichiamo perchè abbastanza spiritoso e perchè anche noi non troviamo inopportuno richiamare alla serietà quei numerosissimi « spiritisti » che danno tanta importanza a tante pappolate sciorinate nelle sedute spiritiche. I più le pigliano, come si suol dire, per Vangelo, mentre quasi sempre o provengono da entità inferiori o dalla psiche dei presenti, e quasi sempre sono tritere più o meno morali che agli occhi dei semplici acquistano importanza solo in ragione della loro pretenziosità.

Dice dunque la *Gazzetta di Torino*:

« In America un Circolo spiritico, fra le altre trovate meravigliose, ha avuto quella di pubblicare un giornale del di là: *Il giornale dei disincarnati*. Il foglio non contiene che le comunicazioni dei trapassati. Come speculazione è, indubbiamente ottimo. Il proprietario, se non altro, non spende un soldo per i redattori. Quelli incarnati, o poco o tanto, bisogna pagarli se devono mantenersi un po' di ciccia sulle ossa... I redattori del nuovo giornale sono trapassati ed il segretario del Circolo non ha che da trascrivere le loro manifestazioni.

« Un giornalista vivo sollecitò un giorno un posto di compilatore per guadagnare qualche cosa, ma fu respinto: — Non abbiamo bisogno di redattori come voi: quando sarete morto... vedremo. La carriera quindi per il disgraziato sarebbe per lui cominciata dopo morto; la qual cosa non è una novità assoluta. Molti grandi uomini sono diventati tall precisamente quando non contavano più tra gli uomini.

Nel foglio spiritico figurano le illustrazioni più favolose dell'ingegno umano, e in quanto a firme non può temere alcuna concorrenza.

Sfido!.. per collaboratori ha tutto il mondo passato. C'è da sbizzarrirsi!

Peccato che il pubblico possa dubitare un tantino sulla autenticità delle firme... ».

---

*Dovunque tu osservi un palpito di vita ivi hai un fratello che ti è creditore della tua protezione.*

**Jyotis Pracham.**

## I FENOMENI

\*. **Chiaroveggenza. — Testimonianza di uno scienziato.** — Nella *Gazzetta di Torino* del 29 luglio ultimo scorso troviamo uno scritto del prof. Tonoli dove, dopo avere asseverato la realtà dei meravigliosi fenomeni ipnotici, aggiunge il seguente caso capitato a lui:

N. N., di anni 25, veniva accolta in Sala Bianca Maria nell'ottobre 1893 per cistoplegia. — Note isteriche spiccatissime. L'ipnosi riesce facilissimamente, e la suggestione di vuotare la vescica due volte al giorno, senza bisogno di catetere, riesce a meraviglia.

Una mattina, mentre tratto in uso il solito processo di pressione sui bulbi oculari, io le dava la solita suggestione riguardo alle funzioni vescicali, non so perchè, mi si affacciarono alla mente le *camicie rosse* del 1866. Toltala dallo stato ipnotico, tanto per domandarle qualche cosa, le chiesi come fosse vestita la suora che le stava dinanzi. Mi rispose di rosso. Al momento non badai, ma, dopo qualche minuto, esaminando un'altra malata, mi sovvenne che durante l'ipnosi, io aveva pensato alle nostre gloriose *camicie rosse*, e perciò collegai quella mia visione colla risposta data, della suora vestita di rosso. Ritornai al suo letto, ipnotizzai di nuovo, ed in quello stato che si dice *sonnambolico*, le chiesi che cosa io avessi fatto nella

notte (io era stato chiamato presso un'ammalata verso mezzanotte, e mi vi ero fermato fino alle 3 antimeridiane, ora in cui venne a sostituirmi l'ora defunto medico-primario sig. dott. Ambrosoli). Ebbene: essa narrò tutto con rara precisione, e con lusso di particolari, che erano verissimi, riguardo allo stato dell'ammalata, l'ora in cui venni chiamato, le cure apprestate, gli apprezzamenti fatti colla famiglia, le idee scambiate coll'egregio dott. Ambrosoli, l'ora nella quale tornai a casa mia, che cosa ho fatto qui, fino al punto in cui entrava in sala. E tutto con una filatura, con una chiarezza, con tali espressioni nette e sicure da destare in me la più strana e la più grande meraviglia, in me che mai aveva prestato fede a questa specie di chiaroveggenza. Suor Chiara che era presso al letto dell'ammalata, ne ascoltò stupefatta il racconto, e lo ricorda ancora. All'indomani ritentai la prova: qualche cosa seppi dirmi, ma confusamente: nei giorni successivi andò sempre più accentuandosi l'incertezza, sino a non sapere più nulla. Suor Chiara, che alla bontà dell'animo accoppia una certa simpatica lepidezza, mi diceva scherzando: «Dopo quel giorno in cui l'ammalata rivelò tutti i fatti suoi, ella non praticò più l'ipnosi come la prima volta, nel timore che venissero svelati tutti i suoi segreti»

notturni e diurni». — Talora mi venne il dubbio di avere subito io stesso un'allucinazione, e ne ho chiesto ripetutamente, ed in varie epoche distanti di anni ed anni alla suora, ed essa mi affermò sempre la cosa, come il racconto che io ne ho fatto.

Quali le considerazioni, quali le deduzioni? — Ecco. Non bisogna negare i fatti, sebbene abbiano dello strano, sebbene sembrino impossibili, sebbene entrino in una categoria tutta speciale, tutta al di sopra dei fenomeni tangibili e sperimentali. — L'osservazione riferita insegna prima a me, incredulo fino ad allora, in siffatto ordine di fenomeno, e poi a coloro che vorrebbero ridurre tutto a fatti fisici, palpabili, riproducibili, pesabili colla bilancia non sempre sicura del materialismo, insegna ad essere guardinghi assai tanto nell'affermare, quanto nel negare in materia di studi psicologici; insegna che non tutto è materia nella complessa organizzazione degli esseri; insegna che vi sono delle manifestazioni immateriali che non si possono scrutare col microscopio, nè valutare coi delicati ed ingegnosi processi della chimica; insegna che non pochi fatti che noi vorremmo coprire di ridicolo e relegare fra le fanfaluche delle lunghe serate d'inverno, fra certe storie riferite per diffondere l'ilarità ed il buon umore, e che poi avvolgeremmo in una nube di ironia e di sarcasmo, bisogna studiarli per bene ed essere molto guardinghi nel giudicare, per non meritarcì l'apostrofe del 19° canto nel *Paradiso* del poeta divino

Or tu chi se', che vuoi sedere a scranna  
con quello che segue. Le deduzioni  
che possiamo e dobbiamo trarre da

questa osservazione, benchè isolata, e piuttosto, per quanto è a conoscenza nostra, unica che rara, ci insegnano la chiaroveggenza, la lettura del pensiero, la telepatia ed altri fenomeni consimili non doversi relegare entro la cerchia dell'impossibile, pur condannando e segnando come dannose e riprovevoli le ciurmerie da palcoscenico che esercitano influenza sommamente nefasta sul sistema nervoso dei credenzoni che troppo bonariamente si prestano agli esperimenti, e servono a far quattrini nelle mani di più o meno abili sfruttatori della credulità umana, da Mesmer a Faria (1), e giù, giù sino ai recenti eroi dell'argomento.

DOTT. PROF. S. TONOLI  
medico primario  
dell'Ospedale Maggiore  
di Milano.

**\* \* Chiaroveggenza indiscutibile.  
Il parroco e gli scienziati «serli».**

— Nella *Stampa* del 25 u. s. leggiamo la seguente corrispondenza di Cesare Vesme che i nostri lettori troveranno certamente di un grande interesse.

Dal giorno in cui le indicazioni della sonnambula Camilla, di Nancy, hanno servito a rintracciare il cadavere dell'assassinato Cadiou, in Bretagna, la moda di consultare le «veggenti» ha fatto sì, che diversi altri casi consimili hanno potuto essere segnalati dalla stampa francese. Alcuni sono notevoli veramente: mi basterà citare quello con-

(1) È proprio così sicuro l'egregio professor Tonoli che Mesmer e Faria furono degli imbroglioni? Se uno scienziato che ha dimostrato tanta spregiudicatezza da scrivere quanto sopra è così facile a vituperare dei pionieri sulla semplice affermazione di qualche gazzettiere o cronista ignorante o interessato, che dobbiamo noi aspettare dagli altri?... (N.d.U.).

cernente Andrea Rifaut, portinaio del castello di Boursault, scomparso il 19 marzo. Dopo vane ricerche compiute dalla gendarmeria locale, i fratelli dello scomparso ebbero ricorso a tre sonnambule, le quali concordeamente dissero che il Rifaut era stato accoppato e buttato nell'acqua, in tali e tali circostanze. Il 12 aprile, alcuni pescatori traevano da un fiume il corpo del portinaio, che aveva il cranio sfracellato.

Disgraziatamente, la maggior parte almeno tra i fatti ultimamente così raccontati dai giornali, non contengono tutti i dati necessari per poterli giudicare secondo il loro giusto valore. Potrei, anzi, citarne taluni, i quali, per certe circostanze, insignificanti in apparenza, ma non di fatto, che erano state trascurate, sono lungi dal rivestire veramente l'importanza loro attribuita.

Tanto maggior pregio ha perciò un'inchiesta compiuta ultimamente dal dottor Eugenio Osty, sopra un caso non sensazionale e di cui la stampa non ebbe ad occuparsi, ma che, per i precisi particolari forniti dalla sonnambula e per la cura con la quale furono verificati, merita più di ogni altro d'essere ritenuto.

Il 18 marzo u. s., il signor Luigi Mirault, direttore di un opificio, ed, al tempo stesso, amministratore delle terre del barone Jaubert, proprietario del castello detto del Lieu, nel dipartimento del Cher, (Centro della Francia), si rivolgeva al dottor Osty, sapendo che s'interessava agli studi psichici, e gli scriveva:

« Da una quindicina di giorni, cerchiamo invano un vecchio di qui, che è scomparso. Dev'essere morto nel bosco, o annegato. I suoi figli desidererebbero vivamente consultare

una veggente sottomettendole un oggetto appartenente al vecchio ».

Il dottor Osty rispose che, dovendo quanto prima recarsi a Parigi, si sarebbe incaricato egli stesso di consultare in proposito un soggetto lucido, che conosceva. Pregò il signor Mirault di non dargli alcun ulteriore ragguaglio intorno al fatto. Si noti che l'Osty non aveva mai inteso parlare, fino a quel giorno, del vecchio scomparso, — certo Stefano Lerasle, di 82 anni, — e non conosceva, della proprietà del barone Jaubert (la quale oltre alle terre coltivate, comprende 1.000 ettari di bosco), se non quel poco che si vede dalla strada conducente al castello.

In tali condizioni, il 23 marzo, il dottor Osty pose un fazzoletto dello scomparso fra le mani di certa Morel, soggetto lucido soltanto in istato d'ipnosi profonda, abitante a Parigi e che mai non s'era recata nel Cher. È il soggetto designato soltanto colla iniziale del suo nome nel libro *Lucidité et Intuition*, che l'Osty pubblicò alcuni mesi or sono, e che citai nell'ultima mia corrispondenza a codesto giornale.

La Morel fece, anzitutto, la descrizione di un uomo in cui l'Osty si riconobbe, poi quella d'un altro uomo somigliante al signor Mirault, poi d'una donna, che doveva essere la nuora dello scomparso, — tutte le persone, insomma, per le cui mani era passato il fazzoletto, — e arrivò così finalmente al vecchio. Le parole della sonnambula sono state immediatamente e letteralmente scritte. Ella cominciò dicendo:

« Veggo un uomo coricato, cogli occhi chiusi... come se dormisse, ma non respira più... è morto... Non è disteso sovra un letto, ma sul ter-

reno... un suolo umido, molto bagnato... terreno piano, incolto... C'è dell'acqua a poca distanza... un grande albero... qualche cosa di enorme, assai vicino. . un bosco... ».

« Seguite — disse l'Osty — seguite l'uomo nel giorno in cui si recò là; vedete il cammino percorso ».

« Veggo una casa di campagna... L'uomo la lascia... cammina... È un uomo infermo, che respira con difficoltà... ed il suo cervello non è chiaro... la testa è malata... Si allontana dalla strada... entra in una macchia, in un bosco .. vede molta acqua presso di lui... cade sul suolo bagnato... qualche tempo dopo, non respira più... Il cadavere è visibile... ha naso lunghissimo... sulle orecchie e sulla nuca un po' di capelli bianchi .. È vestito d'un abito lungo, specie di camicia molle .. È molto vecchio, col volto rugoso... le labbra penzolanti, la fronte liscia, alta, calva... ».

Lo spazio limitato di cui qui posso disporre non mi permette di ripetere per intero le parole della sonnambula. Mi basterà dire che queste informazioni, trasmesse immediatamente dal dottor Osty agli interessati, provocarono grande stupore nel paese, tanto era esatta la descrizione dello scomparso. Ma non furono d'alcuna utilità pratica. Non si conoscevano roccie nei dintorni; nella proprietà erano diversi corsi d'acqua, che erano stati sondati, e le cui rive erano state minutamente esplorate. Di grandi alberi ve ne erano in numero straordinario, in quel bosco immenso. Si ricominciarono ricerche, un po' a casaccio, ma rimasero senza risultato.

Si riconobbe allora la necessità di

ottenere dalla veggente informazioni più esatte intorno alla via seguita dal vecchio. Un cognato dell'Osty, per nome Luciano Galloy, ingegnere, — direttore dell'Officina dei prodotti pirolignei della Guerche, — doveva recarsi a Parigi es'incaricò della seconda visita alla Morel. Fu perciò munito d'una carta della regione e di un piano del parco che doveva servigli a seguire, a comprendere ed a notare le indicazioni del soggetto. Nemmeno il Galloy conosceva, nè lo scomparso, nè la famiglia di lui, nè la località.

La seconda seduta ebbe luogo il 30 marzo. Non sì tosto ebbe il fazzoletto tra le mani, la sonnambula ricominciò a descrivere un vecchio, disteso morto in una macchia, ecc. Invittaa nuovamente a seguire il percorso del vecchio, nel giorno della sua scomparsa, disse:

« Veggo grossi edifici, parecchie case .. C'è un largo viale che vi mena... L'uomo parte da una di queste case... prende a destra un sentierino che discende. . cammina... arriva presso un corso d'acqua... passa dinanzi ad altri edifici... volge leggermente a sinistra... dinanzi a lui sono alberi e arbusti... si dirige verso una casa più piccola, ove sono una barriera ed un crocicchio di tre strade. Prende il cammino di sinistra... lo segue... passa dinanzi una palizzata... entra nel bosco, seguendo un sentiero che costeggia alcune casette... ».

« Quivi è una specie di capanna, in cui si trovano arnesi agricoli .. A lato di essa sta un mucchio di legname tagliato ed ammucchiato... ».

Nel piano della località che era stato rimesso all'ing. Galloy, non era segnato un sentiero; ciò non

permise di seguire il cammino del vecchio oltre un certo punto; occorre una terza visita alla sonnambula, che diede una descrizione più minuta dell'ultima parte del percorso e del sito in cui si trovava il cadavere.

Oramai le ricerche erano nettamente circoscritte al quadrilatero di piante a cui menava il sentiero esattamente indicato, nè la scoperta del corpo poteva presentare grandi difficoltà. Un grosso ruscello traversa il bosco in questo punto. Il signor Mirault ordinò a cinque uomini di investigare questo sito assai ristretto, seguendo il corso d'acqua; in breve l'un d'essi, scorgendo attraverso i rami intricati qualcosa di sporgente, che sembrava una roccia, esclamò: « Tò, ecco la roccia della veggente; l'acqua è vicina, il cadavere dovrebbe essere qui! ». Alcuni metri più oltre, scorgeva il cadavere, ben visibile, che tutto un villaggio di persone conoscenti bene il bosco cercava invano, da più di un mese. Per queste ricerche, il sindaco aveva, anzi mobilitato, una domenica, ben 80 uomini.

Avvertito immediatamente per telefono, il dott. Osty giungeva sul luogo un'ora dopo, col signor Mirault e parecchie altre persone, e procedeva a un minuto esame.

Il sito in cui si trovava il cadavere corrispondeva esattamente alla descrizione data dalla sonnambula; soltanto, il cadavere non era disteso sopra un lato, ma piuttosto sul dorso. Esaminata da presso, la roccia venne riconosciuta non essere altro che la radice di un albero atterrato da un ciclone, che imperversò in quel paese nel 1891, e sopra cui le foglie e la muffa si erano ammucchiate.

Il domani, il dottor Osty prese una serie di fotografie dei punti principali del cammino percorso dal vecchio, e me le mandò, perchè le pubblicassi negli *Annales des Sciences Psychiques*. Vi si scorgono successivamente la casa da cui uscì il Lerasle, i « grossi edifici » circostanti, il piccolo sentiero di destra che egli seguì dapprima, gli altri edifici a cui giunse, il corso d'acqua che costeggiò, il cammino che volge a sinistra e dinanzi a cui si elevano gli alberi della foresta, la casa del crocicchio, colle tre strade prospicienti, la palizzata, la capanna degli arnesi agricoli, il mucchio di legname, infine, il sito in cui giaceva il cadavere, colla presunta roccia vicina, il corso d'acqua a otto metri di distanza dal corpo, ecc.

Mi fu ugualmente mandato il piano della località, che permette di seguire esattamente il percorso del vecchio; ne risulta che la descrizione data dalla veggente è di una verità stupefacente: nessun particolare vi manca.

Si noti che nessuna fra le centinaia di persone, che furono tenute al corrente di questa faccenda, a misura che si svolgeva, ha sollevato il menomo dubbio sul carattere soprannaturale del fatto. Per non parlare che di notabili abitanti Parigi, dirò che ho fra le mani le attestazioni del barone Jaubert, proprietario del castello di Lieu, del conte Jaubert, suo fratello, del conte Leone Costa de Beauregard, del signor G. Ayssyes, letterato, ecc.

Ma la più curiosa attestazione, perchè non richiesta, è quella del parroco del luogo, don Housseau. Ha egli pubblicato nell'ultimo fascicolo del *Bollettino Parrocchiale* della diocesi di Bourges, un articoletto, in cui narra l'accaduto e poi scrive:



« Tutti questi particolari ed altri molti, che non riferisco, perchè troppo lungo sarebbe enumerarli, lasciano stupefatti tanto son veri. Ciò che la Morel aveva annunciato, si è realizzato per intero. Che concluderne, cari parrochiani? Convien dunque crederne agli indovini, stregoni, sonnambuli e che so io? La Chiesa, a motivo del carattere superstizioso che si connette a costoro, ha vietato di ricorrere loro. Come conciliare le due cose? »

Il buon curato le concilia stabilendo una differenza tra il caso della Morel, che si connette alla Scienza, ed il caso di quegli indovini, stregoni, ecc., il cui caso si connette al ciarlatanesimo. La Chiesa ha ragione di vietare che si consultino questi impostori, i quali sfruttano la pubblica credulità. E conclude, dicendo:

« Ma studiando queste persone eccezionalmente lucide, vi ha un principio che sembra scaturire con maggior forza: è la prova dell'esistenza dell'anima. Convien bene ammettere, infatti, che le cose narrate dalla Morel oltrepassano il potere della materia organica. Non è il suo corpo, nè alcunchè di quanto lo compone, che potrebbe vedere a distanza e dare tali rivelazioni. Bisogna pur riconoscere che vi ha in noi, fuori del nostro corpo, sopra questo, un elemento che è spirito, ed altro non è, se non quel principio vitale che Dio ha dato a ciascheduno di noi e si chiama *anima*.

« Possiate, cari parrochiani, ritenere tale conclusione, e non considerare quest'anima come una pezzente da cui si ritorcono gli occhi ».

Curioso, n'è vero?

Don Housseau riconosce che « vediamo gli effetti senza conoscerne la

causa, appunto come accertiamo gli effetti dell'elettricità, pure ignorando affatto che cosa sia ». L'esempio è giusto, ma, come qui si dice, per trovarlo il parroco non ha dovuto *se mettre en frais d'imagination*.

Il dott. Osty, nel suo volume, ha trovato un'analogia più caratteristica.

« Supponiamo — dice egli — che uno fra noi sia trasportato in un altro pianeta analogo al nostro ed in cui vivano ugualmente uomini pervenuti al nostro grado di evoluzione, ed in ogni punto simili a noi, ma privi d'un unico senso: per esempio, quello della vista..

« Sono proclive a credere che l'un d'essi non tarderebbe a recarsi presso uno scienziato in voga e gli parlerebbe, a un di presso così:

« Sig. professore, da qualche tempo è venuto nella nostra città un uomo prodigioso e che colpisce di stupore quanti lo conoscono. Non la finirei più se dovessi dirle tutte le cose sorprendenti che opera. A più di cento passi, mi riconosce e mi chiama, indica il sito esatto in cui mi trovo, descrive gli abiti che indosso, senza che io abbia fatto alcun movimento, o pronunciata una sola parola; in condizioni, insomma, in cui ignoremmo assolutamente la presenza di un uomo..

« È capace d'indicare, mentre è legato ad una parete, tutto il contenuto d'una camera, con particolari sconcertanti e con rapidità inaudita... Conosce cose che accadono lontano e che non veniamo a sapere che molto più tardi. Ci predice avvenimenti, che stanno per compiersi. Da lui siamo anticipatamente preavvisati dei temporali. Segnala un tuono più minuti secondi prima che lo si oda, ecc., ecc. ».

Il dottor Osty dispone di maggiore spazio, nel suo volume, che io non ne disponga qui, per continuare la sua analogia in forma d'apologo, e se ne vale largamente. Ma la risposta dello scienziato la si può prevedere facilmente:

— Penso che siate stato gabbato da un mistificatore, e che la vostra immaginazione abbia fatto il resto...

— Eppure, signor professore, i fatti sono fatti. Più d'uno ha già tenuto il suo medesimo linguaggio, ed ha poi dovuto piegarsi dinanzi all'evidenza. Perchè non farebbe qualche esperienza?

— Ebbene, sia; vi consento, per non essere tacciato d'uomo che agisca per partito preso. Farò un'esperienza, una sola, e semplicissima, tanto semplice che, ove non riesca, sarà questo lo smascheramento del vostro famoso soggetto. Consisterà nel racchiudere dodici oggetti in dodici scatole; se il soggetto indica la natura di ciaschedun oggetto, colle mani legate, mi darò per vinto.

— Ahimè! ho più volte tentato questo genere d'esperienze, ma non sono riuscite. Però, se la S. V. si compiacesse di...

— Come? Venite a parlarvi di un uomo che percepisce cose inverosimili attraverso lo spazio ed il tempo, senza il soccorso dei sensi. Vi propongo di provare la sua meravigliosa facoltà a piccola distanza, e vi sottraete? Evvia, cessiamo queste chiacchiere; preferisco occuparmi di lavori seri.

Il dottor Osty ha dimenticato di dirci quali siano i lavori seri di quegli scienziati, che non hanno occhi, e quindi nemmeno microscopii. Non so quindi se del signor professore di cui sopra il buon Assollant

avrebbe potuto scrivere (come del Segretario perpetuo d'un'Accademia situata in un pianeta a noi più famigliare), che stava preparando una Memoria sulle tracce che lasciano sulla polvere le zampe di un ragno, il quale non abbia ancora fatto colazione.

**\*\* Rincarnazione? —** Il corrispondente da Parigi del *The Express* cita l'esperienza di Madame Raynaud, infermiera in una casa di salute a Passy, la quale raccontò al dottore del luogo che ella ricordava di essere già morta di tisi nel 1840 alla età di 19 anni e descrisse la città e la casa dove aveva vissuto e la chiesa ove era sepolta. Si trattava di città straniera ed ella non era stata mai fuori di Francia. Tra varie fotografie di Siena, in Italia, il dottore riconobbe la casa e la chiesa perfettamente simili a quelle che M. Raynaud aveva descritte. Senza dirle dove andava, la condusse a Siena. Il giorno del suo arrivo colà ella si diresse subito alla casa che aveva descritta, e quindi alla chiesa. In questa ultima indicò una tomba di una fanciulla che risultava morta di tisi nel 1840 a 19 anni e dinanzi a quella pietra cadde svenuta, « Chiaroveggenza simpatica » dice, a questo proposito, *Sephariel* nell'*Old Moore's Magazine* « Influenza spiritica » dice il *Light* (n. 1, 735). — E perchè non reincarnazione, diciamo noi?

**\*\* La morta e la sua veste. —** Vari giornali inglesi hanno riferito una strana istoria detta dal canonico Sulton del Vicariato di Bridekirke, Cockermouth, nell'occasione di una sua recente conferenza sul tema « Strane cose che ho veduto », data da lui a Dearham Maryport. Egli aveva, sembra, aiutato una giovane orfana di un ecclesiastico ad ottenere un posto di governante. Ella si era in

seguito promessa ad un ufficiale, ed il canonico Sulton in quella occasione le aveva inviato come dono un abito di seta; ma l'ufficiale l'abbandonò ed ella rimase col cuore straziato. Qualche tempo dopo il canonico, dopo aver desinato alla Dovenby Hall, ritornava a cavallo a casa alla Bridekirke, ed era una chiara notte di luna. Alle 12,15 antimeridiane, vicino alla scuola di Dovenby, vide come una forma di fanciulla vestita col suo vestito di seta. Anche il cavallo sembrò che avesse veduto qualche cosa perchè si arrestò. Arrivato a casa il canonico raccontò il fatto alla moglie, che ne rise e gli disse che aveva sognato. Ma poco dopo si apprese che quella tale giovane era morta proprio nell'ora nella quale era apparsa, e che nel momento della sua morte indossava quell'abito di seta che egli le aveva donato; le sue ultime parole erano state che ella gli perdonava di averla egli presentata a quello sleale fidanzato. Nella discussione che seguì alla conferenza si trattò, naturalmente, ed animatamente, dello spiritismo.

\*\*\* **Apparizione di un cane.** — La *North Somerset Gazette* riporta il fatto seguente, riferito recentemente, dal sig. Robert Austin ad un concorso di cani bulldog in Bristol, e da lui affermato per autentico. Suo padre, il giudice Austin, noto ed appassionato amatore di cani, possedeva un bracco assai affezionato al suo padrone; era il compagno inseparabile del giudice, e, a detta dello stesso sig. Robert Austin, egli ed i suoi, a volte dubitavano chi più avesse a cuore il giudice, se quei di casa o il suo cane. Nel frattempo il cane venne a morire. Or bene, una settimana dopo, il giudice Austin andò a far vi-

sita ad un suo amico a Clifton e stette con lui un poco a parlare nel salotto. Dopo che si fu accomiatato, una signorina, scozzese che ivi trovavasi ad alloggiare, domandò chi fosse quel signore dal cane. La padrona di casa rispose che quegli era il giudice Austin, aggiungendo però che « non aveva seco nessun cane ». L'altra, replicò che nella stanza trovavasi realmente un cane e tratteggì un fedelissimo schizzo del vecchio bracco, ritraendolo anzi nell'atteggiamento favorito che prendeva, allorchè trovavasi accanto al suo padrone. « Potete pensare quello che credete di questo fatto », aggiunge il sig. Robert Austin, « ma esso è sacrosantamente vero ». — Non è un fatto nuovo nè strano pei teosofi, ai quali da tanto tempo è insegnato che la psiche degli animali più evoluti non si disgrega, dopo la morte del corpo fisico, che dopo varii mesi.

\*\*\* **Un fenomeno spaventoso.** — Nel n. 4 dello *Hindu Spiritual Magazine*, l'autorevole rivista di Calcutta leggiamo il seguente racconto:

« Si era (non rammento più con precisione perchè ero allora un ragazzino) nell'anno 1874 o 75, ma il fatto che sto per narrare io lo ricordo come fosse avvenuto ieri. Abitavamo allora gli alloggi degli ufficiali indigeni sulle linee di cavalleria di Dera Ismail Khan, la ben nota città di frontiera sull'Indo, ed era un buco così triste che tanto gli Europei che i Bengalesi lo chiamavano il *funesto khan*: tale è tutt'ora, malgrado i viali alberati di cui hanno cercato poi di adornarlo. Io però non posso adattarmi a chiamarlo brutto perchè, qualsiasi cosa che si connetta colla nostra infanzia è sempre così bello all'occhio nostro di bambini, che la sua me-

moria ci commuove sempre anche in seguito, come il ritornello delle vecchie canzoni della culla. Accade così che quando ci ritroviamo qualche volta con mia sorella, l'argomento più caro e inesauribile delle nostre conversazioni è il paesaggio meraviglioso che circondò la nostra esistenza negli anni di fanciullezza a Dera Ismail Khan. Il nostro piccolo *bungalow* era il luogo di ritrovo degli esiliati Bengalesi, il più influente dei quali era Mooker-jea Mohashoy capo della Scuola delle Missioni locali, amico intimo della famiglia di mia madre che, come la sua, proveniva da Chinsurah, cristiano di fede, ma pure, come tutte le signore della sua famiglia, Indù all'antica dalla punta dei piedi alla punta dei capelli, sicchè, al pari degli altri Bengalesi, seguiva strettamente l'osservanza delle festività nazionali che lo riportavano col sentimento al ricordo sempre vivo del Bengala, del suo lontano paese. Chiudo gli occhi, e mi pare ancora di vederlo seduto insieme ai miei genitori sulla terrazza della nostra casa a godere un po' di fresco in estate. L'atmosfera calda e piena di polvere si risente ancora del vento che segna ogni sera il declinare del giorno, è ben diversa dall'arietta balsamica che spira nel Bengala in questa stagione, e il paesaggio circostante, fangoso e tetto, non ha proprio nulla in comune con quello della madre patria. Ma i figli e le figlie del Bengala non sembrano accorgersene, perchè l'argomento dei loro discorsi e dei loro pensieri è unicamente rivolto alle cose e alle persone che popolarono la loro gioventù laggiù nel loro lontano paese.

« Ma, bando ai ricordi. Si attendeva una sera un'eclissi di luna; le si-

gnore avevano deciso di andare a quell'ora a bagnarsi nel fiume, quantunque dissuase dai mariti, per paura di qualche attacco notturno, e perchè credevano difficile ottenere dal Governatore militare il permesso di uscire dagli accantonamenti di notte; le signore insistettero e il Governatore, informato del loro desiderio, accordò inoltre per sicurezza una scorta di quattro uomini a piedi.

« Così, verso le 11 circa, una compagnia di dieci signore e di venti signori (alcuni ufficiali indiani compresi) si mise in cammino insieme alla sopraddetta scorta — armati tutti gli uomini di rivoltelle e disciabile —. Io trotterellavo accanto a mio padre, la notte lunare era magnifica, e l'accordo regnava perfetto fra i componenti della comitiva, in cui i legami di amicizia, data la vita d'isolamento caratteristica di un accampamento militare in un paese semi-deserto, si erano ristretti ad una vera fraternità.

« Attraversammo delle dune di sabbia, alcuni fiumicelli, e giungemmo infine in vista di un'isoletta, oltre la quale scorreva il fiume principale, e si stava discutendo appunto se passare a guado fino là, o prendere il bagno subito in questo punto, allorchè una signora fece osservare che gli arbusti di tamarindo potevano essere un buon nascondiglio per un manipolo di predoni; al che gli uomini, brandendo le spade, risposero ridendo che si sentivano ben di forza in quel caso da lottare con loro. Un'altra signora mostrò allora uno stormo di oche selvatiche che apparivano distintamente nel chiarore intenso della luna accanto all'isoletta; ed ecco che mentre se ne parlava come di cosa naturalissima, le oche svanirono ad un tratto, e, al loro

posto, vedemmo sorgere un paio di asini giganteschi, della mole di un elefante all'incirca! Inutile dire che, passata la prima impressione di spavento, alcuni fra gli uomini sguainarono le sciabole, e guadarono il fiume, mentre dalla riva gli altri incominciarono a gettare ciottoli e pezzi di terra contro gli asini.

« Mentre ciò accadeva, ecco gli asini scomparire nello spazio, ed emergere al loro posto due figure colossali, simili a enormi scimmie. Gli uomini che stavano guardando il fiume, retrocessero, gli altri presero a tremare, mentre le signore si avvinghiavano a loro; mio padre mi prese sulle spalle, ed ufficiali e scorta si allinearono colle armi alla mano davanti a noi tutti, facendo poi un fuoco nutrito di fila verso le mostruose apparizioni. Immediatamente queste presero allora a lottare insieme gettando degli urli tremendi, e tutti, presi dal panico, cominciarono a fuggire, proiettati alle spalle dagli ufficiali e dalla scorta, e accompagnati fino al limite delle dune dall'urlo assordante dei Djn lottatori.

« Inutile dire che le signore furono assalite dalla febbre e che, per quella notte, la nostra casa si mutò in un vero ospedale; serie conseguenze non vi furono tuttavia, ma lo strano fenomeno restò sempre, sia per i testimoni oculari che per le persone che ne sentirono la descrizione, un fatto inspiegato ed inspiegabile ».

A questo racconto lo *H. S. M.* fa seguire queste parole: « Lo scrittore di questo racconto, Babu Kali Prasanna Chatterjee, è persona notissima nel Penglai, scrittore di valore e direttore di tre giornali del paese e di uno di Calcutta. Egli si

trova a contatto di un'organizzazione religiosa che gli permette di avvicinare continuamente uomini eminenti e colti, ed un racconto suo o firmato da lui, è degno della maggior fede ».

**\* \* Una cura fatta in sogno. —**

Nello stesso n. 4 dello *Hindu Spiritua Magazine* di Calcutta leggiamo il seguente racconto di un suo redattore: « Un amico mio avvocato, bravo magnetizzatore ed ipnotizzatore, venuto a trovarmi, mi raccontò un giorno il caso di una vedova indù di 29 anni circa, soggetta da qualche tempo a visioni allucinatorie, e che si lagnava di essere giornalmente visitata da spiriti di persone defunte. Pareva dotata di una facoltà mentale soprannaturale perchè parecchi sogni suoi coincidevano con avvenimenti verificatisi in seguito, e, siccome il caso interessava anche me, un giorno mi recai a trovarla con questo amico mio nel quartiere e nella casa ove abitava. Tale casa aveva un aspetto vecchio e desolato, e seppi poi che datava da più di un secolo: la camera nella quale mi introdussero era umida, piccola, e in essa non vi era che il letto e dei ritratti di divinità indù appesi alle pareti, in mezzo ai quali, ornato di ghirlandine di fiori, stava il ritratto del defunto marito, davanti al quale, la moglie, tornando dalle giornalieri abluzioni nel Gange, si inginocchiava invocando sempre la sua benedizione.

« La vedova, sui trent'anni circa, aveva un aspetto sano, era di altezza media, e di carnagione piuttosto scura, con un'aria di distinzione naturale che mi impressionò. La feci sedere dirimpetto a me col velo calato sul volto, le chiesi da quanto datavano i suoi disturbi, riuscii a sapere che

andava soggetta ad allucinazioni anche prima della morte del marito, e la indussi a raccontarmi qualcosa di quello che le era accaduto.

« Raccontò allora che, ritiratasi a dormire una notte con suo marito, ebbe in sogno la visione di un uomo sconosciuto che le si avvicinò, e la pregò carezzevolmente di andare con lui, perchè, entro breve tempo, morendo tutti i suoi parenti, non escluso neppure suo marito, nessuno più avrebbe potuto aver cura di lei. Il sogno si avverò: morì il marito e morirono pure tutti i suoi parenti. Tale sogno, che si ripeté per parecchie notti di seguito, fu da lei narrato al marito, il quale tentò di rassicurarla e di cancellarne l'impressione dicendole quanto spesso i sogni siano menzognieri: ma il marito morì, morirono i parenti e i sogni continuarono. Ora era il marito stesso che le appariva in sogno per darle istruzioni sul modo di amministrare i suoi beni, di condurre in porto delle cause che la minacciavano (dicendole quali testimoni produrre, quali avvocati scegliere), di saldare un forte debito con dei giuochi di borsa sui cotonei, ecc. ecc.

« Pensai allora che suo marito soltanto avrebbe potuto aiutarla anche nelle presenti condizioni, e cercai suggestionarla in questo senso, dicendole che ne avrebbe sognato quella notte stessa, e che avrebbe dovuto chiederle consiglio per guarire dalle sofferenze fisiche e morali che accusava. Stavo facendo quindi su di lei vari passi magnetici dalla fronte allo stomaco, quando la vidi trasalire ad un tratto, abbassare il velo, e additare la finestra che stava alle mie spalle, urlando diverse volte: « Ponchoo, Ponchoo, ecco Ponchoo! » Le chiesi chi fosse, e mi rispose che era un

servo della famiglia di suo suocero, chiamando poi per nome e conversando forte con parecchi parenti defunti della famiglia del marito. Le ripetei la suggestione riguardo al sogno che avrebbe dovuto avere durante la notte, poi la svegliai dal sonno ipnotico, e la lasciai.

« Il giorno seguente l'avvocato amico mio mi raccontò che la detta signora aveva avuto in sogno la visione del marito, che le aveva detto che una signora europea che s'interezzava molto di lei sarebbe venuta con un cane, e l'avrebbe guarita col solo toccarla sulla fronte. Chi poteva essere questa signora europea? Forse Madame Blawatsky o qualche altra signora defunta appartenente alla Società Teosofica? Oppure uno di quegli invisibili spiriti di cui leggiamo nei libri d'occultismo, e che impiegano le loro forze ad aiutare gli altri? Il marito aveva soggiunto che essa non avrebbe avuto che a seguire letteralmente le istruzioni della signora ignota. Passarono alcuni giorni, e venni chiamato dal fratello della vedova a visitarla di nuovo. Seppi allora che essa aveva sognato nella notte precedente che una signora europea rispondente ai connotati fornitile dal marito, e seguita da un cane, l'aveva toccata in fronte, e condotta in un posto a lei ignoto prima, introducendola in una vasta sala con ampie finestre e ritratti di uomini e donne eminenti appesi alle pareti. Tutt'intorno erano monumenti in marmo col nome di personaggi celebri scritti in una lingua a lei sconosciuta, e in un angolo un divano sul quale fu posta poi a giacere. Le parve di udire il fruscio di molte persone, un cantare sommesso e monotonico, poi silenzio, e — nel silen-

zio — una sola voce vibrante di donna. Si fece un'immensa luce, ella non poteva nè parlare nè muoversi, solo osservare e tremare: poi venne un periodo di semi-incoscienza dopo il quale poté spalancare gli occhi, e ritrovarsi giacente sopra un divano in un'ampia stanza, colla mano appoggiata sopra un cuscino piuttosto duro. Girando lo sguardo intorno per ritrovare la signora che l'aveva accompagnata, vide confusamente un signore e una signora dall'aspetto venerabile che parlavano fra loro confidenzialmente e, accanto, una donna in gonnella grigia, grembiule immacolato e cuffietta in costume di irreprensibile infermiera.

« Capì d'essere stata messa in letto, ma non come questo avesse potuto accadere, e rivolgendo uno sguardo interrogatore verso l'infermiera ebbe da questa in risposta: « Non temete, non vi farò nulla, siete molto, molto ammalata, e vi hanno portata qui perchè foste ben curata, non agitatevi, state calma, dormite e riposare ». La sensazione successiva fu come di una figura gigantesca che la guardasse e la trasportasse seco negli spazi stellati della notte, poi silenzio e oblio, oscurità e solitudine. Quanto rimase in questo stato essa non poté dire; certo il suo cervello ne fu profondamente impressionato perchè, risvegliandosi al mattino, mormorò: « Grazie a Dio non fu che un orribile sogno, null'altro ». Una voce rispose: « Non fu un sogno! » Tremando volse lo sguardo intorno, ma non vide nulla all'infuori degli oggetti famigliari che sempre la circondavano, e fra i quali nulla vi era di mutato.

« Questi fatti accaddero otto mesi fa; la signora, ristabilita dopo quel sogno in perfetta salute, andò in pel-

legrinaggio a Sectoobandha Rameshwar, nell'India del Sud, con suo fratello che è membrò della Società Teosofica, ed incominciò ad interessarsi molto al movimento teosofico, accompagnando poi il fratello, che aveva molto desiderio di visitare la vicina Società Teosofica. Stavano recandovisi appunto, quando la signora esclamò che le terre, le case, le strade che stavano attraversando le erano così note e famigliari che doveva esserci già venuta altre volte, senza sapere però in che modo spiegare il fenomeno.

« Allorchè poi la piccola comitiva si avvicinò al salone centrale, essa fu presa da un grande tremore, e poco mancò che svenisse allorchè, entrandovi, ne riconobbe tutti i dettagli: come e quando vi fosse già stata non poteva dire nè ricordare. All'entrare però di un cane nella sala, tutto il sogno che ho narrato riapparve come un lampo nella sua mente, mostrò al fratello il divano ove era stata posta a giacere, e ogni dettaglio della camera, ma non poté ritrovare nè la signora che le aveva fatto da guida, nè l'infermiera. Per quanto riflette l'autenticità dei fatti ora narrati, vogliono i lettori rivolgersi a Babu Debendra Nath Mookerjee, avvocato del Tribunale di Alipore, N. 22 Raja Bajbullav's Str. Calcutta, che potrà fornire tutti i loro dettagli nel loro svolgimento giornaliero più esatto. Si ritiene doveroso di mantenere nella presente pubblicazione l'incognito più stretto alle persone che figurano in questo racconto ed ebbero parte nei sopraccitati avvenimenti ».

**\*.\*. La guerra e le profezie.** — Della profezia di M.me de Thèbes si parla in altra parte di questo fascicolo.

Ma anche un altro curioso documento viene ora alla luce: la copia di una lettera che un signore parigino nel 1912 ebbe a dirigere al Presidente della Repubblica, Poincaré, con acclusa una cosidetta « comunicazione medianica » attribuita a Napoleone I e ottenuta da una contessa d'antica famiglia francese. La copia letterale di questa « comunicazione » nel gennaio scorso fu consegnata dallo stesso signore parigino — già volontario nel 1870 e autore di opere medianiche — ad un industriale stabilito in Italia, il quale la affidò ora alla *Provincia di Como*. Quella comunicazione dice: « Non bisogna lasciarsi distrarre attualmente dai Balcani o dal Marocco, ma conservare le vostre energie e le vostre risorse per la Francia. La Francia si deve preparare prontamente; soprattutto siano pronte la marina e l'aviazione. Nei primi giorni del 1914 la Giustizia divina colpirà l'Austria. Un attentato sarà commesso. Scorrerà del sangue reale; si cercherà di evitare nuovi attentati contro i membri della famiglia reale, che si disperderà ai quattro punti del mondo. In quell'epoca la vittoria brillerà sulla Francia, che io non cesserò mai di proteggere. La Spagna sarà l'alleata della Francia, ciò che la Germania non vedrà senza dispetto. La Francia avrà pure dalla sua parte la Russia e l'Inghilterra, e la guerra diverrà europea nel 1915. È la mano di Dio che dispone. La Russia e l'Italia vorranno la loro parte dello smembramento dell'Impero austro-ungarico. La Ger-

mania sarà smembrata nel 1915, e l'imperatore Guglielmo non sarà più allora che un piccolo capo di Stato ».

Vi è pure un'altra ed antica profesia in questi versi:

Quando Marcus Pascham dabit,  
Et Anionius Pentecostem celebrabit,  
Et Joannes Christum adorabit,  
Totus mundus « vae ! » clamabit !

(Cioè « tutto il mondo generà »).

Or appunto nel 1915 la domenica di Pasqua ricorre il giorno di San Marco (25 aprile), e conseguentemente la Pentecoste il giorno di S. Antonio (13 giugno) e il Corpus Domini il giorno di San Giovanni (24 giugno).

Che non debba avverarsi proprio fra quest'anno e l'anno prossimo il vaticinio ?

Nel 1886 l'oracolo fallì, ma l'anno che volge, purtroppo, sta compiendo la preparazione.

E l'astrologia che dice ? Nel 1911 l'*Echo du Mersvilleux* pubblicava questo oroscopo di Guglielmo II esaminato da R. Larmier :

« Guglielmo II, nato a Berlino il giovedì 27 gennaio 1859. La congiunzione di Saturno e di Marte e del Toro presagisce : perdita dei beni, ossia caduta della casa di Hohenzollern e dell'Impero tedesco nel 1913 e 1914. Giove annunzia che Guglielmo II è l'ultimo imperatore di Germania della casa di Hohenzollern.

Il Toro : colpo di testa, violenza.

Se nel 1914 v'è guerra tra la Francia e la Germania, la Francia sarà vittoriosa ».





Cassa Scolastica, che provvederà i più bisognosi. — Si trovò necessaria di prendere questo provvedimento perchè, malgrado gli enormi sacrifici fatti dalla Nazione per la pubblica istruzione, la cifra degli illiterate è molto elevata. — È provato che agli esami delle reclute, alla loro entrata nei corpi il 20 per cento (1) risultano illiterate, malgrado questi giovani abbiano frequentato la scuola fino all'età regolamentare. — Un simile risultato crea la necessità urgente di un'opera post-scolastica destinata a intrattenere e fortificare l'adolescenza nelle cognizioni acquisite e a svegliare in esso il gusto dello studio in vista della sua pertinenza intellettuale e morale. — Ogni numero è dolorosamente impressionato per la quantità di delitti abbozzati commessi da giovani dai 15 ai 20 anni, registrati sui giornali quotidiani. È perciò tempo ormai di reagire seriamente contro questa malefica corrente. Sarebbe necessario di stabilire in ogni luogo, nelle città e nelle campagne, delle conferenze per gli adulti, ed accanto alle altre nozioni impartite nelle scuole, fare dei corsi elementari di filosofia e di etica alla portata degli alunni. È necessario inculcare nelle giovani menti le nozioni del Dover, la necessità del lavoro, il rispetto della vita umana e della proprietà altrui. — Bisogna insegnare che l'altruismo è la cosa più desiderabile per tutti in questo mondo, riassumendo il tutto in questa formula — *Sii buono*.

\* Sulla teoria delle corrispondenze il Bernard pubblica un buon articolo nel N. 5 degli *Enfiteiens idéalistes*, con la chiave dei colori e

(1) In Italia, il 40 per cento. — N. d. U.

\* Nel n. 3 di *Mystéria* il Papus si affatica intorno alla definizione seguente:

« *Ed educativi*, intitolando il suo scritto *Erosismo* e preoccupandosi dello sviluppo dello stato d'animo eroico. Certamente, insegnare la calma di fronte alla morte, il disprezzo del rispetto umano, ogni specie di coraggio psicologico nei salvezaggi e nei pericoli è molto; ma occorre anche inculcare il coraggio morale e mentale secondo la regola: *fare quanto si ha paura di fare*. Gli insegnamenti eroici dell'Avantgarde sono importantissimi, e noi ne attendiamo con grande aspettazione il seguito.

\* Nel n. 6 del *Journal du maître* Victor Morgan inverte la pubblicazione sui nuovi metodi curativi, intitolando il suo scritto *gubbissime* Victor Morgan inverte la pubblicazione dei frequenti cuori ben di frequente.

che degrada le menti e avvilisce i dedicarsi alla commedia della politica, facile all'oblio delle cose più serie per mente dei contemporanei nostri, così tratto tali risultati si ricordino alla *in bellum*. È bene che di tratto in tratto erasi ottenuta la trasformazione, del quale ultimo, trattati al *radium*, del quale ultimo, rame, di litio, di sodio e di potassio, società alchimica di Francia e fino la storia da questo processo fino alla gine di un'opera post-scolastica degna di risultare necessaria ur-

\* Nel n. 7 di *Les nouveaux horizons*, lo Jollivet Castelar dimostra che la trasformazione del metallo non è un problema chimico, facendo la storia da questo processo fino alla società alchimica di Francia e fino ai risultati di Ramsay sui sali di rame, di litio, di sodio e di potassio, trattati al *radium*, del quale ultimo, già erasi ottenuta la trasformazione, del quale ultimo, in *bellum*. È bene che di tratto in tratto tali risultati si ricordino alla mente dei contemporanei nostri, così facile all'oblio delle cose più serie per dedicarsi alla commedia della politica, che degrada le menti e avvilisce i cuori ben di frequente.

il creato sino al più umile fra gli esseri viventi. Ogni successiva incarnazione, anzi, non rappresenta che uno degli scalini dell'ineffabile scala di abnegazione per la quale si giunge all'oblio totale dell'io, allo stato di altruismo e cioè di perfezione divina. E ad ognuno è permesso, anzi, per ognuno è doveroso arrivarvi, percorrendo lo stesso o analogo cammino, che può definirsi essenzialemente come tutta una lunga serie di immolazioni: da quando il non ancora Buddha si concede in pasto ai cuccioli della tigre a sfamata, per la immensa pietra della loro madre, e quando, per pietà d'un misero uccello ritugiatosi presso di lui, dà in cambio al falco che stava per ghermirlo il suo proprio cuore palpitante. Altro che « non curarsi del mondo circostante », « operando il bene meccanicamente », da aparti « tutti assorti in pensieri che hanno ben maggiore importanza ». È un continuo oltrepassarsi e superarsi della natura umana in slanci di sovraumano amore ai quali si può, caso mai, rimproverare l'eccesso dello ascetismo erotico, ma non certo, mai « l'apatia », il « meccanismo »!

Mi perdoni, signor Direttore, lo stogo e mi creda con alta stima sua devoma

MARGHERITA G. SARFATTI ».

*Esreggio signor Direttore.*

— «... mi permetta che unisca anche la mia umilissima parola a quella della ben nota pubblicista Margherita G. Sarfatti in difesa di quella grandiosa dottrina filosofico-religiosa che fece dire all'Illuminato indiano: « Sii come il legno del sandalo, il quale profuma anche la scure che lo colpisce! » Parole solo paragonabili a quelle che ebbe a dire 600 anni più tardi il Divin Maestro: « Ama il prossimo tuo come te stesso ». E che ricordi allo Scaramal che la grande legge della Rincaarnazione, che è si può dire la legge fondamentale del Buddismo, oltre ad esser creduta in Oriente da centinaia di milioni di umani, fu tenuta in grande considerazione anche in Occidente da insigni pensatori e filosofi non solo ma si trova enunziata per quanto velatamente anche negli Evangelii, e fu predicata nei primi secoli del Cristianesimo, come ce lo può attestare Origene, uno dei padri della Chiesa, che scrisse fra l'altro: « Se il nostro destino attuale non fosse determinato dalle opere delle nostre esistenze passate, come Dio potrebbe essere giusto...? ».

E faccio punto coll'augurio che alle tante belle battaglie della Nuova *Riforma* s'aggiunga la novella crociata per la sintesi religiosa, la sola che potrà condurre l'umanità in un prossimo avvenire, come almeno speriamo, sotto la guida di un solo grande Vero di Fratellanza e d'Amore. — Fraternamente.

GIULIO LONGARI PONZONE ».

**\* \* Guerra all'Ignoranza.** — Nel *Fraterniste* (N. 183) leggiamo sotto il titolo « Una legge di capitale importanza » un articolo che purtroppo calterebbe anche più a proposito per l'Italia; e dice in sostanza: Il Parlamento nella sua ultima legislatura ha votato una legge sull'insegnamento primario; per la quale portiamo i nostri rallegramenti ai legislatori. Si tratta della frequenza scolastica obbligatoria la cui infrazione verrà severamente punita. A togliere il pretesto dei genitori della mancanza di vesti e di scarpe degli alunni poveri si è fondata La

lavori del De Rochas, che sono sempre classici in questa materia, ma richiedono un nostro avviso, un forte complemento dall'applicazione della teoria vibratoria.

#### \* \* \* L'irritazione per gli avvertimenti spistolli. — Giuste son queste

osservazioni che troviamo nel *Light* secondo un ideale concepito. Il caso di gravidanza, possa modellare il fetto in cui si narra che una madre avrebbe avuto tanto dolore per la morte di un figliuolotto, che in un parto successivo lo avrebbe ridato alla luce. Dalla *Nuova Rivista* riportiamo nel fascicolo di agosto uno scritto dello Scarnati che, facendo un paragone fra **Buddhismo e Cristianesimo**, affermava l'assoluta «superiorità» del secondo sul primo, che è semplicemente «egoistico»; e protestiamo contro simili affermazioni. Ora, lo stesso giornale, imparzialmente, pubblica consimili proteste di suoi stessi lettori. Ci piace riportarne in parte le seguenti:

L'attitudine mentale che nelle questioni psichiche «sopporta ricondamnentemente gli sciocchi» può solamente acquistarsi e tenersi come regola, e di coltura di quel distacco mentale che può rendere ciascuno capace di mettersi nei panni degli irrepellenti e dei critici e di riguardare la questione dal punto di vista loro. E allora si troverà spesso che la stupidità dimostrata da costoro è meamente il frutto dell'inesperienza e che, di regola, l'uomo che si mostra un vero sciocco, come neofita o come critico, nel trattare di fenomeni psichici, può mostrarsi singolarmente capace ed intelligente nei suoi affari particolari. Pertanto, la loro apparente sciocchezza è semplicemente l'effetto di quella avvertenza che spinge tante persone a «spuntare sentenze» sopra soggetti di cui poco o niente conoscono.

\* \* \* **Ipotesi ideoplastica.** — Nel numero di marzo del *Journal du magnetisme*, il dott. de Sermyu esamina, in un articolo sull'ideoplastica, il caso

ben conosciuto delle sorelle Samonà, di cui l'una potrebbe, data la loro strana rassomiglianza, passare per la reincarnazione dell'altra. L'autore propone l'ipotesi che il pensiero continuo di una madre, durante il periodo di gravidanza, possa modellare il fetto secondo un ideale concepito. Il caso di rammenta una lirica di Victor Hugo, in cui si narra che una madre avrebbe avuto tanto dolore per la morte di un figliuolotto, che in un parto successivo lo avrebbe ridato alla luce.

\* \* \* Dalla *Nuova Rivista* riportiamo nel fascicolo di agosto uno scritto dello Scarnati che, facendo un paragone fra **Buddhismo e Cristianesimo**, affermava l'assoluta «superiorità» del secondo sul primo, che è semplicemente «egoistico»; e protestiamo contro simili affermazioni. Ora, lo stesso giornale, imparzialmente, pubblica consimili proteste di suoi stessi lettori. Ci piace riportarne in parte le seguenti:

«... Basta una conoscenza anche assolutamente elementare del buddismo, per riconoscere, e dimostrare, nient'altro rispondente alla verità dei fatti la argomentazione che il signor Scarnati appoggia sopra una sola frase, anzi una sola immagine, del resto bellissima, del Risveglio: la immagine, della guerra che dà ombra pure a colui che si avvicina per ab-

Tra le massime e soprattutto tra gli esempi di vita simbolicamente espressi nella leggenda e nei miti delle antiche incarnazioni di Gotamo, non ve n'è una che non parli della più ardente pietà, dell'amore e della compassione più veemente, più sconfinata, e soprattutto più attiva, verso i dolori e le sofferenze non solo dell'uomo, ma di tutto quanto



**nerale dell'occultismo** e riprende l'antica nozione di *scientia occulta, occultati, occultans*, dichiarando che lo studio dell'invisibile non è che la parte forse più importante, ma non la sola, dell'occultismo. Secondo l'A., lo studio della vita (*Éva*) comprende lo studio della natura, lo studio della natura umana, lo studio nella natura naturante; e lo studio di tutta la scienza occulta si fonda sullo studio di quel nome. Per la natura astrale si studiano l'astronomia, l'astrologia, l'astrosofia, l'astrofania; per la natura umana l'andronomia, l'andrologia, l'androsafia, l'androfania o antroposofia; per l'universo vivente la cosmonomia, la cosmologia, la cosmografia, la cosmofania; per le forze

divine la teonomia, la teologia, la teosofia, la teofania. Questa classificazione ci sembra molto buona.

\*\*\* Nel *Vessillo israelitico* (Torino, n. 14) in un articolo dal titolo **Gesù e gli Ebrei**, M. Caimi scagiona quest'ultimi dall'esser « convinti » della imputazione di aver messo in croce Gesù. Anzi essi ignorano affatto l'accaduto, pel silenzio assoluto delle loro fonti storiche, che non possono neppure sospettarsi da loro alterate, dacchè furono appunto conservate dai cristiani. Per una serie di buoni argomenti, desunti pare dai Vangeli, deve ritenersi invece che i crocifissori, dato che il fatto sia avvenuto, furono i Romani, sospettosi di qualunque agitazione presso il popolo ebreo.

## LIBRI NUÓVI

Tutti i libri menzionati in questa rubrica, e in generale in *Ultra*, si possono acquistare per mezzo della Rivista stessa. Le condizioni sono identiche a quelle indicate in testa all'elenco dei « Libri in vendita » allegato, su carta colorata, al fascicolo presente.

\*\*\* **L'Éternel Retour**, di Jules Bois; Paris, 1914, pag. 400, L. 4 — È una presentazione sotto forma di romanzo della teoria della reincarnazione; ma la teoria non opprime la parte narrativa, la quale del resto non è molta come nei romanzi d'intreccio. Molto, talvolta troppo, l'autore si dilunga in descrizioni di ambienti e costumi, le quali del resto, come quella degli zingari e delle loro conoscenze occulte, sono quasi sempre interessanti. Lo sforzo artistico principale dell'A. consiste però nello studio dei caratteri; è uno studio di psicologia umana dal punto di vista teosofico che è veramente lodevole, e, come è facile immaginare, assai

difficile. Barbara, la gitana ribelle, è veramente un carattere originale e complesso, interessante perchè senza volgarità, a cui è contrapposto il carattere di Maria, la donna e la madre ideale, che ha vissuto della obbedienza e della rinuncia dei forti. Suo figlio Adolfo, il carattere più comune del romanzo, buono ma debole, dovrebbe far meditare gran parte dei lettori che vi ritroveranno in gran parte alcuni aspetti propri; è un carattere a cui ci si affeziona e che rincresce talora veder cadere. La sua fidanzata Faustina è un po' poco definita e Asyas è troppo grande, perchè sia facile ad un romanziere il crearlo. È il tipo ideale dell'uomo,

ma ancora uomo; tuttavia sarebbe stato meglio che l'A. non lo avesse fatto arrivare con una spada in mano sull'orlo di un delitto. Anche quel suo collegio di studiosi si presenta un po' come un progetto di massima e forse solo come tale l'A. se lo è immaginato. Tuttavia il tipo di Asyas può bene costituire un esempio e un ideale. Di occultismo ve ne è molto, più di quanto parrà a un lettore novizio (il quale talvolta bevè a quel calice senza accorgersene), e trattato con conoscenza profonda. Le situazioni si svolgono logicamente come logicamente agisce il karma degli individui che appaiono nel romanzo, talvolta divenendo esse veramente di grande tragicità; l'A. rimane sempre con serietà ed efficacia alla loro altezza. Grande e dilettevole è il compito della letteratura occultistica.

L'occultismo è così fecondo d'ispirazione che sovente ad esso la chiedono coloro che sono più lontani per ornamento di forma e per intenzioni della fantasia. Che cosa potrà fare l'artista che lo comprende e lo sente realmente? Noi incoraggiamo la letteratura ad abbeverarsi largamente alla sua fonte; sarà un gran vantaggio per tutti: autori e lettori!

R. L.

•• **Atha-Joga** (L'arte di star bene), di RAMACIARACA. Torino 1914, pagine 286, L. 4. — È un libro elementare di una grande chiarezza, e in questo sta il suo principal pregio. Il lettore ordinariamente si trova in simili libri disorientato, sia per la terminologia, sia per l'idee stesse troppo distanti dalle sue abituali; ora appunto l'autore del presente volume si preoccupa di cercare un legame tra le idee scientifiche occidentali e

le teorie del Joga affinché il lettore possa farsi di queste un concetto adeguato e comprendere ch'esse sono il frutto di millenni e non di una semplice speculazione.

Come il Raja Joga si basa sulla morale, così l'Atha Joga trova il suo fondamento sull'igiene, ma nè la morale nè l'igiene sono certo parti dell'Joga, esse non ne sono che la premessa essenziale. Ne deriva che l'autore, appunto per farsi meglio intendere dal lettore occidentale, dia alla trattazione dell'igiene una grande estensione, ma ciò fa sempre da uno speciale punto di vista, così che, anche parlando delle cose più note, come la digestione, il riposo, ecc. vi fa delle osservazioni che sono delle piccole rivelazioni e che non sono che il frutto del vedere il problema della igiene non nel semplice modo medico a cui noi siamo abituati ma da un principio più alto.

Il traduttore ha aggiunto al libro una réclame per una casa di salute, ma ciò non scema, naturalmente, il merito dell'autore. — G. L.

•• **Ma chère Morte**, di A. LAURENT DE FAGET (Paris, Figuière, 1 vol. L. 4). — È un libro di tono sentimentale, scritto in occasione della morte d'una figliuola ventenne dell'A., Germana, e pubblicato dall'editore Figuière come opera postuma del direttore per 18 anni del *Progrès Spirite*. Studi, critiche e ricordi: tutto in connessione coll'al di là; un po' in contrasto colle massime della teosofia pura circa la non evocazione dei morti, e quasi tutto in armonia colla religione spiritica. Ma per la teosofia è riservato l'antipenultimo capitolo, con obiezioni sul *dévachan* e sul riposo nirvanico: ammessa la giustizia di Dio, nulla di tutto il re-

sto importa all'A., neppure l'indagare come tal giustizia si esplich e manifesti. Francamente, però, questo è troppo e ci conduce sulla via dell'agnosticismo: unica attenuante il non aver voluto fare un lavoro veramente scientifico e il non averlo esplicitamente destinato alla pubblicazione.

\*. **Le vie dell'anima** (i cinque sensi) dell'AITKEN (Torino, 1913, 246 pag., L. 3,50) hanno pur qualche veduta interessante sul passaggio dalle voci bestiali alla parola umana, sul suono della vita sociale, sul ritmo, sulla scala musicale, sulla luce che chiede alla vita l'entrata, sull'imparare l'uso dell'occhio, sulla grazia del moto, sul rapporto tra musica e pittura, sulla bellezza dell'universo, dopo la contemplazione dell'Humboldt (*Cosmos*), nè all'Aitken nè ad altri fu dato finora fare di meglio: ma intanto l'A. è degno di lode per aver richiamato le menti sugli studi sintetici e analitici delle vie dell'anima.

\*. **Pace e felicità**, di Lord AVERBURY, trad. Zappa, (Torino, 1913, pag. 289, L. 3,50), è bensì una miniera di alimento intellettuale e morale, come lo chiama il traduttore nella prefazione, ma in sostanza non oltrepassa i limiti di un lavoro di erudizione. Notevoli le trattazioni sulle avversità, sulla bontà (con richiamo delle parole di Alfredo il Grande), sul terrore della natura, sulla tranquillità dell'anima, sulla pace delle nazioni. Da perfetto pacifista, l'A. parte dalle parole di Sallustio nella *Guerra giugurtina*; espone l'effetto militare di pace dei vari Stati europei e degli Uniti d'America e l'opinione dell'Atkinson, del Cooper, del marchese di Salisbury, di sir Enrico-Campbell-Bannerman. Ma, in fondo, la di-

fesa della pace è molto fiacca e risente troppo dei consueti luoghi comuni: la questione della felicità è talmente ardua, che ogni trattazione si spunta contro il pessimismo e... l'infelicità che dominano nel mondo e non trovano sufficiente refrigerio nella dottrina dei filosofi se non ad un numero troppo ristretto di anime elette.

\*. **Le Royaume des Cieux est en vous**. Paris, pag. 32, L. 1. — È un opuscolo di cultura psichica, e vi si tratta dei vari modi di respirazione; notevole è l'avvertimento ch'ogni esercizio deve consistere nella dilatazione dei muscoli del petto e non nel forzare i polmoni. — G. L.

\*. **Le Christianisme Césarien**, par ALTA. Paris 1914, pag. 227; 3 fr. 50. — È una raccolta di conferenze riguardanti il Cristianesimo primitivo, ma, sebbene il libro si presenti sotto questa forma, le varie parti sono strettamente congiunte tra loro. Come appare dal titolo, l'autore si propone di dimostrare che il Cattolicesimo ha deviato dalla predicazione di Gesù e degli apostoli, tesi ai nostri giorni certo non nuova. Ognuno è concorde che una trasformazione sia avvenuta nel Cristianesimo, ma con ciò non si può senz'altro convenire ch'essa sia estranea al suo spirito. Anzitutto bisogna ricordare che tutti i fondatori delle grandi religioni ebbero cura di fissare le basi delle nuovi fedi in un codice che servisse di guida nei secoli; nel solo Cristianesimo invece non v'è traccia di ciò (i vangeli non contengono che una predicazione morale) significando l'avvento del Messia abolizione della legge; ben presto però il Cristianesimo si trovò nell'impossibilità di applicare nella sua integrità tale dottrina (alcune sette

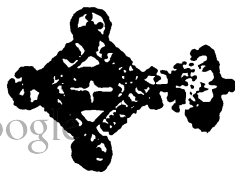
gnostiche che vollero attenersi cad-  
dero nella più sfrenata licenza di co-  
stumi) e si venne allora alla distin-  
zione di legge morale e rituale, di-  
chiarandosi decaduta solo quest'ul-  
tima, ma ciò certo non bastava; senza  
una legge non si vive e il Cristia-  
nesimo, non avendola, doveva formar-  
sela, e, come sempre avviene, ad una  
troppo grande libertà succede la ti-  
rannia, all'arbitrio di molti l'arbitrio  
di uno solo. Ecco perchè l'attuale  
Cattolicismo, sebbene non sempre  
agisca secondo lo spirito del Cristia-  
nesimo primitivo, è una conseguenza  
diretta di questo: ciò l'autore non ha  
compreso.

Egli parla inoltre, in vari capitoli,  
d'occultismo in rapporto al Cristia-  
nesimo, ma ben poco ci dice, e la  
colpa non è sua. L'occultismo non  
può essere che il prodotto di una  
aristocrazia nel senso più elevato della  
parola; il Cristianesimo invece non  
si indirizzò che al popolo minuto a  
cui i suoi apostoli stessi apparten-  
gono. Come poteva svilupparvisi l'oc-  
cultismo? Nel complesso è un libro  
scritto con sincerità di sentimenti;  
l'autore è uno dei tanti che vorreb-  
bero un Cristianesimo migliore, e cer-  
cano di dare una base storica al de-  
siderio del loro cuore. — G. L.

**\*\* Magnétisme hindou**, par ICUA-  
RACHARYA. — In questo prezioso  
volumetto sono esposti praticamente  
i diversi metodi psichici usati già  
nell'India molti secoli avanti che il  
Magnetismo fosse riconosciuto tra  
noi come una scienza. Un pregio  
grandissimo dell'opera sta nella sua  
concisione e brevità. L'iniziato ai mi-

steri del magnetismo occidentale può  
trovare in essa larga messe di am-  
maestramenti, ed anche il neofita che  
abbia sufficientemente sviluppato quel-  
l'istinto superiore che è l'intuizione,  
può trovarvi giovamento. Citiamo  
qualche brano: « *Per mezzo dello  
sguardo magnetico l'operatore non solo  
turba la visione del soggetto, ma pe-  
netra anche nel suo pensiero, nella sua  
personalità tutta intiera* ». Questa  
empirica idea è facilmente ammessa dalla  
maggioranza. — « *Gli ipnotizzatori  
indiani possono sospendere nei loro sog-  
getti il corso delle funzioni vitali, e  
arrestarlo così per vari mesi* ». — « *La  
sensibilità può esteriorizzarsi e persino  
impregnare certe sostanze ricettive, come  
la cera, la gelatina, ecc.* ». Questi due  
fenomeni si sono ormai verificati  
troppe volte perchè se ne possa se-  
riamente dubitare. A taluno sembrer-  
anno prodigiosi: ma perchè dovreb-  
bero esserlo? Non c'è niente di so-  
prannaturale al mondo; c'è soltanto  
dell'inesplorato. Un altro pregio del  
libro è la chiarezza e l'efficacia sug-  
gestiva di certe formole. Cito, ad  
esempio, quella che si dice per addor-  
mentare il paziente: « *Tutti i vostri  
muscoli sono distesi, voi sentite il cre-  
scente bisogno di dormire; il vostro  
corpo è pesante, voi non potete muo-  
vervi, le vostre labbra non possono  
aprirsi, le vostre palpebre divengono  
come di piombo, i vostri occhi sono  
sempre più stanchi, la vostra testa sem-  
pre più pesante; voi non potete resi-  
stere, voi vi addormentate ...dormite,  
dormite, dormite... più profondamente,  
più profondamente...* ».

I. D. F.





## FILOSOFIA DELLA SCIENZA

RIVISTA BIMESTRALE DI SCIENZE PSICOLOGICHE — FONDATA NEL 1909

*Direttore-proprietario: Dott. Innocenzo Calderone*

Si occupa di psicologia sperimentale, spiritismo e scienze occulte. È redatta e collaborata da eminenti psichisti italiani e stranieri, tra i quali sono notissimi il Maxwell, il De Rochas, il Geley. Si pubblica improrogabilmente il 15 di ciascun 2° mese in fascicoli di 64 pag.

In ogni fascicolo, oltre i numerosi articoli originali, si contiene una accurata e larga rassegna di tutte le riviste italiane e straniere.

Abbon. annuo L. 5 — Estero L. 6.50 — Un fasc. L. 0,50

Abbonamento cumulativo **Ultra e Filosofia della Scienza**: Italia L. 9 - Estero L. 11.

*Direzione ed Amministrazione: Palermo (Sicilia) Via Bosco, 47.*

---

---

## PSICHE

---

---

RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

*Direttori: Prof. E. MORSELLI, Prof. S. DE SANCTIS, Prof. G. VILLA*

*Redattore capo: Dott. ROBERTO ASSAGIOLI.*

*Redazione ed Amministrazione: Via degli Alfani, 46 — Firenze.*

Questa rivista si propone di diffondere in forma viva ed agile fra le persone colte le nozioni psicologiche più importanti e più feconde d'applicazioni pratiche. — Ogni fascicolo è dedicato prevalentemente ad un solo tema e contiene articoli originali, traduzioni, pagine scelte, ampie bibliografie ragionate, recensioni, note, discussioni, ecc. — Verranno trattati, fra gli altri, i seguenti temi: *Psicologia e filosofia - ps. sperimentale - ps. comparata - ps. patologica - ps. infantile e pedagogica - ps. del carattere - ps. collettiva, sociale et etnica - ps. supernormale - ps. del subcosciente - ps. della religione - ps. estetica - ps. sessuale - ps. giudiziaria - ps. nella letteratura - ps. orientale.* La rivista si pubblica ogni tre mesi in fascicoli di 110-120 pagine.

*Abbonamento annuo L. 8 per l'Italia e L. 10 per l'Estero.*

*Un fascicolo separato L. 2,60 per l'Italia, e L. 3 per l'Estero.*

*Inviati a richiesta la circolare programma.*

**Offerta speciale:** Vol. I e II (1912 e 1913) per L. 15, pagate direttamente all'Ammin.

---

**LUCE E OMBRA** Anno XII - Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste. LUCE E OMBRA accompagna con amore il rinnovamento spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo. — Come organo della *Società di Studi Psichici*, intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole. *Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5. Semestre L. 2,50. Un numero separato Cent. 50.*

*Via Varese, 4 - Roma*

**Abbonamento cumulativo per le due Riviste**

“ULTRA”, e “LUCE E OMBRA”, L. 9 (Estero L. 11)

---

“**COENOBIUM**” Rivista internazionale di Liberi Studi — Anno VI.  
*Si pubblica ogni mese in Fascicoli di almeno 100 pagine in-8 grande*

ABBONAMENTO ANNUO L. 12.

**Abbonamento cumulativo: COENOBIUM ed ULTRA**

L. 15 (Estero L. 18).

*Direzione ed Amministrazione a Lugano (Canton Ticino), Villa Cœnobium.*

---

---

## Pensione JULIUS

Soli pasti, anche vegetariani - Prezzi modici - Lingue straniere.

ROMA - Piazza di Spagna, 71.

# DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE DELL' "ULTRA",

ANNO VIII

ROMA - Via Gregoriana, 5, piano terreno - TELEFONO 41-90

Dirigere vaglia e corrispondenze al suddetto indirizzo, impersonalmente.

ABBON. ANNUO: ITALIA L. 5, ESTERO 6. UN NUM. SEPARATO L. 1  
ABBON. CUMUL. CON *FILOSOFIA DELLE SCIENZE* OPPURE  
CON *LUCE E OMBRA*: L. 9 (Estero 11).

ABBON. CUMUL. CON *COENOBIIUM*: L. 15 (Estero 18).

SI INVIANO NUMERI GRATUITI DI SAGGIO

(Vedi qui sotto al N. 7).

**ULTRA**, per ora, si pubblica in fascicoli bimestrali di pag. 100 circa.  
Aumenterà di nuovo, appena possibile, tiratura, pagine e pubblicazioni.

1. Gli abbonamenti partono dal gennaio, e gli abbonati avranno diritto ai numeri arretrati dell'annata, se li richiederanno e se ve ne saranno ancora. Il pagamento è **anticipato**.  
2. L'amministrazione declina ogni responsabilità per disguidi o **smarrimenti postali**.  
3. Chi desidera spedizioni raccomandate, deve aggiungere le spese di **raccomandazione**, ossia 25 centesimi per fascicolo (cioè L. 1,50 per l'annata).  
4. Chi vuole abbonarsi farà bene a **inviare subito** la cartolina vaglia ad evitare il pericolo di non trovare più i primi numeri, come è avvenuto di quasi tutte le Riviste teosofiche e così pure della « Teosofia » che si pubblicava a Roma tempo fa. Nel caso più favorevole i ritardatari dovranno contentarsi di uno degli ultimi numeri di scarto. — 5. Chiunque richieda alla Rivista od al Gruppo una risposta è pregato di fornire la **francatura** (cartolina doppia o francobolli). — 6. I **manoscritti** non si restituiscono. — 7. Spediremo numero di **saggio** a nostra scelta se richiesto con cart. doppia, per le spese postali; ma se deve spedirsi fermo in posta o all'estero, l'anticipo è di centesimi 50. — 8. Faremo cenno o recensione dei **libri** spediti in dono. — 9. **Pubblicheremo** (ma senza assumere l'impegno di pubblicare in un dato numero) gli articoli che convenissero a questa Rivista (esclusa la politica) e purchè scritti chiaramente e da una sola parte del foglio, restando sempre inteso che nè la Teosofia, nè la Società Teosofica potranno tenersi responsabili per qualunque scritto che non sia un documento ufficiale; e così la Rivista non sarà responsabile per gli articoli firmati. — 10. Si inseriscono **annunci** ed avvisi di pubblicità a pagamento. — 11. A chi ci spedisce denaro non mandiamo **ricevuta** nei casi in cui la spedizione fu fatta con cartolina-vaglia, poichè lo speditore già ne possiede lo scontrino postale di ricevuta. — 12. Gli uffici dell'**ULTRA** sono aperti dalle 16 alle 20, anche per la **lettura gratuita** delle Riviste che abbiamo in cambio e della Biblioteca teosofica circolante. — 13. La Rivista si pubblica a metà di ogni bimestre; quindi porta la **data** del secondo mese. — 14. Si intende l'**abbonamento ricoperto** per l'anno seguente quando non sia disdetto entro dicembre.

## NUMERI DI SAGGIO GRATIS.

saranno spediti, dalla rivista **Ultra**, a tutti coloro che li richiederanno per se o dando indirizzi d'altri che possano interessarvisi.

Questa eccezionale facilitazione avrà luogo spittanto fino al 1° Dicembre pr.

6.424 404

11-283

DONO

NUM. 6.

Dicembre 1914

ANNO VIII.

# ULTRA

## RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo-Religioni-Telepatia-Medianità e Scienze affini)

*Se non l'aspetti l'inaspettato  
non troverai la Verità.*

ERACLITO.

### SOMMARIO.

La teosofia tradizionale della Società Teosofica in rapporto alla teosofia rosicruciana in Germania, STAUROFORO. — Ada Negri anima, NELLA DORIA CAMBON. — Il problema del regime alimentare, B BONACELLI. — "Plaissimo", di Sbarbaro, MORI. — Nuovi contributi alla dottrina della reincarnazione, MORSELLI, NOLA-PITTI. — Madame De Thèbes. — Rinascimento spiritualista e notizie varie. — Associazione "Roma", — I Fenomeni. — Rassegna delle Riviste (Dr. V. Varo). — Libri Nuovi (Alfegas - P. Flambart - Belloni-Filippi - E. Bozzano - Elia Rosacroce). — Necrologio: S. E. G. B. Pioda.

### ROMA

Via Gregoriana, 5 - Telef. 2100  
(Orario d'ufficio: dalle 10 alle 11, e dalle 16 alle 18)

1914



### Pubblicazione bimestrale

ABBONAM. ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6 - UN NUM. SEPARATO L. 1  
Si spedisce gratis numero di saggio se richiesto mediante cartolina con risposta

23 Dicembre 1914.

Si spediscono numeri di saggio se richiesti con cartolina doppia.

## Collaborazioni.

Da abbonati ed altri amici riceviamo talvolta gentile offerta di **collaborazione** gratuita, — il più spesso sotto forma di articoli o di traduzioni. Disgraziatamente non sono sempre accettabili, poichè gli articoli debbono essere adatti all'indole e serietà della Rivista, e i traduttori non debbono essere... traditori.

A questi patti, sarà bene accetto chiunque vorrà aiutarci, specialmente nelle recensioni di libri e sunti di riviste straniere, che spediremmo loro a tal uopo. Sarà, pel nostro improbo lavoro, un alleviamento di cui saremo grati; ed a quegli « uomini di buona volontà » procurerà la soddisfazione non lieve di concorrere ad un'opera umanitaria e nobilissima.

---

## Si prega diffondere

in più copie l'opuscolo elementare di TEOSOFIA che, sotto il titolo **Il Problema Supremo**, era annesso come supplemento, al fine del fascicolo di Dicembre 1913.

Nuova edizione, formato tascabile, 16 pagine fitte, Cent. 10.  
Agli abbonati di « ULTRA » **VENTI** copie per **UNA** lira.

---

## — AVVISI —

*\*\* Si richiama l'attenzione di tutti i cultori dei nostri studi sulle facilitazioni accordate cogli **abbonamenti cumulativi** con « Luce ed Ombra », « Coenobium » e « Filosofia della Scienza » (v. avvisi in 2<sup>a</sup> pagina della copertina dell'annata).*

*\*\* Al presente numero vanno uniti la **copertina e gli indici** dell'annata 1914.*

*\*\* È riaperta la **Biblioteca circolante** di Occultismo e scienze psichiche.*

---

Leggere l'AVVISO IMPORTANTE finale in quarta pagina della presente copertina.

# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

ANNO VIII

Dicembre 1914

NUM. 6

## La Teosofia tradizionale della Società Teosofica in rapporto alla teosofia rosicruciana in Germania

*(La Théosophie traditionnelle de la Société Théosophique en rapport avec la Théosophie rosicrucienne en Allemagne — The traditional Theosophy of the Theosophical Society and the Rosicrucian Theosophy in Germany — Die traditionelle Theosophie der Theosophischen Gesellschaft in Bezug auf die Rosenkreuzischen Theosophie in Deutschland).*

Sino al 1905, sino, cioè, all'epoca nella quale il Dottor Steiner assunse la presidenza della sua Sezione, la Teosofia in Germania non aveva dato segni di grande vitalità e la sua diffusione era stata lenta e contrastata. Un limitato numero di Gruppi colla guida di alcuni simpatizzanti verso le idee che più ampiamente venivano dalla Sezione Inglese, seguiva il movimento che da autori inglesi specialmente — quali la signora Besant; il Sinnet; il Mead ed il Leadbeater — in libri e riviste periodiche traeva il suo quasi esclusivo impulso. I manuali della Besant e del Leadbeater, il « Mondo occulto » e il « Buddhismo Esoterico » dello Sinnet facevano testo di insegnamento occultistico; la « Dottrina Segreta » di H. P. Blawatsky; indiscussa per la sua ritenuta ispirazione dai Maestri, costituiva il « Vangelo » sul quale i teosofi, se pure ammettevano qualche divergenza di interpretazione, consentivano unanimi nei postulati fondamentali.

Sotto la direzione del dottor Steiner la Sezione germanica acquistò però presto quello sviluppo che prima di lui le era mancato, e tale sviluppo andò gradatamente aumentando di

anno in anno, come si accrebbe progressivamente l'autorità e l'influenza del dottor Steiner presso i suoi seguaci, dovute alla sua instancabile operosità, quanto alla originalità dei suoi insegnamenti.

Poichè in questo il dottor Steiner si distinse subito dagli altri dirigenti di Sezioni (o Segretari Generali, come venivano, per titolo, chiamati): che, mentre questi ultimi, indistintamente, si attribuivano missione e mansioni di semplici propagandisti e commentatori delle idee provenienti dagli Organi Centrali, impersonati dalla signora Besant e dal Leadbeater (le due personalità sin d'allora ritenute fornite di chiaroveggenza e di altri eccezionali poteri psichici); il dottor Steiner, sin dalle sue prime pubblicazioni — notevole l'opuscolo « *Mathematik und Occultismus* » inserito anche nelle « *Transactions* » del 1° Congresso Annuale della Federazione delle Sezioni Europee, tenuto in Amsterdam nel 1914 — si pose nettamente allo stesso rango di competenza occultistica dei dirigenti della Società, in forza di facoltà e di cognizioni proprie, e non in riflesso di quelle di origine orientale, riassunte nella « *Sapienza Antica* » della signora Besant, che assieme ai « *Manuali* », al « *Mondo Occulto* » ed al « *Buddhismo Esoterico* » già citati, formavano la prima volgarizzazione, ad uso dei neofiti teosofisti, della « *Dottrina Segreta* » della Blawatsky.

Questa audace auto-proclamazione non trovò ostacoli per parte dei dirigenti della Società, ed anzi, per una serie non interrotta di anni — dal 1905 al 1910 — il dottor Steiner poté continuare il suo attivo lavoro non solo indisturbato ma elogiato dalla Besant in occasione di congressi, e riconosciuto da lei non solo quale organizzatore valente — di che testimoniava con troppa eloquenza il rapido incremento della Sezione Germanica dopo la lunga precedente stasi — ma anche come Occultista emerito, del qual requisito la Besant felicitava ripetutamente i teosofi tedeschi, aderendo così a quella estimazione generale che già presso di loro lo Steiner aveva saputo conquistarsi.

Molto probabilmente la Besant, nella attività propria che tutta l'assorbiva, specie dopo la sua elezione a Presidentessa della Società Teosofica e dopo che il Quartier Generale di Adyar

richiese più spesso la sua presenza, non si occupò affatto ovvero solo superficialmente, delle dottrine che il dottor Steiner andava svolgendo nell'interno della Sezione e pubblicamente in Germania e nei paesi limitrofi dove la lingua tedesca è facilmente compresa, con successivi corsi di conferenze fra le quali le più note furono:

*Vor dem Thore der Theosophie* (Sulla Soglia della Teosofia).

*Theosophie des Rosenkreuzers* (Teosofia del Rosacroce),

*Johannes Evangelium* (Evangelo di S. Giovanni).

*Mission einzelner Volksseelen* (Missione delle singole razze).

*Aegyptische Mythen u. Mysterien* (Miti e misteri egizi).

*Der Orient im Lichte des Occidents* (L'Oriente alla luce dell'Occidente).

*Geheimnisse der Biblischen Schoepfungsgeschichte* (Misteri della storia della creazione biblica).

*Geistige Hierarchien* (Gerarchie spirituali).

*Offenbarungen des Karma* (Rivelazioni del Karma).

Se Mrs. Besant avesse seguito colla attenzione che meritavano questi cicli di conferenze, (« Sulla Soglia della Teosofia » rimonta al 1906, Stuttgart, quando viveva il Presidente Olcott) o se le facoltà psichiche di chiaroveggenza e chiaroudienza che si attribuisce le avessero servito a tempo ed uso opportuni, già dal loro inizio le conferenze dello Steiner avrebbero resa avvertita la egregia, faconda e colta Presidente che il suo gerarchicamente dipendente Segretario per la Sezione Germanica, anzichè limitarsi, come i suoi colleghi facevano, a volgarizzare il verbo di Adyar, sviluppava una sequenza coordinata di nuove dottrine, in frequente contrasto con quelle sino allora ammesse ed accettate.

La caratteristica divergenza fra i concetti originati dalla « Dottrina Segreta » della Blawatsky, sviluppati e promulgati dai successori e discepoli sino ed inclusa la Besant, ed il nuovo verbo predicato dallo Steiner, si palesava apertamente dal concetto fondamentale ed informativo di tutto il contenuto occultistico e tradizionale. Per la Besant la Sapienza Antica rimontante ai tempi arcaici, rappresentava la Somma Sapienza raggiunta e raggiungibile: l'ultima e più sublime meta cui gli

umani possano aspirare, consistente nel far rifiorire sulla terra tale Sapienza, quale fu insegnata e praticata nelle età remote, quando i Maestri Sublimi erano scesi dalle sfere superne a dirigere la Città dalle Porte d'Oro. L'evoluzione della famiglia umana quindi, secondo il concetto prevalentemente orientale che predomina ad Adyar, vagheggiava un ritorno all'antica civiltà antiluviana e preistorica, della quale gli annali akasici leggibili pei chiaroveggenti, conservano l'aureo ricordo.

Per il dottor Steiner, che del pari afferma di poter fondare il suo insegnamento sulla visione del passato, la evoluzione umana ha seguito e deve seguire invece un processo ben differente: le età e le civiltà trascorse rappresentano le tappe progressive che non debbono e non possono rinnovarsi; lo sviluppo spirituale procede parallelo a quello fisico; le Religioni che si sono succedute vanno acquistando un contenuto sempre più complesso ed il loro progresso culmina nel Cristianesimo, la cui manifestazione iniziale corrispondente al punto critico della evoluzione umana, chx va lentamente maturandosi e rappresenterà nell'avvenire il massimo grado di spiritualità per noi raggiungibile, in quanto che il Cristianesimo — secondo lo Steiner — non è già da considerarsi quale un adattamento dell'idea religiosa alle razze occidentali, una variazione opportuna delle religioni precedenti, sempre però ispirata alla Antica Sapienza, ma sibbene come sintesi di tutte le religioni stesse, stadio ultimo e perfetto di tale Sapienza Antica, poichè il « Cristo » non deve esser confuso coi grandi fondatori religiosi che lo precedettero, quali Krishna, Zoroastro, Mosè e Buddha, esseri superiori ma appartenenti alla evoluzione terrestre ed in essa e con essa progrediti, il « Cristo » essendo una Entità Cosmica, proveniente da Cicli di Evoluzioni anteriori alla nostra, emanazione quindi per noi unica e divina in essenza quanto in potenza, cui è affidata la suprema direzione e tutela del ciclo nostro planetario. « Cristo » apparve una sola volta sulla terra or sono 19 secoli perchè al « punto critico » della nostra evoluzione era necessaria la sua presenza in corpo fisico, ma non si ?!incarnerà mai più, la sua divina missione essendo compiuta. Senonchè il « Cristianesimo » da lui fondato è appena all'inizio ed il suo svolgimento sarà compito nei secoli che verranno.



Questo concetto fondamentale del dottor Steiner, da lui chiaramente enunciato nei suoi scritti, non fu contraddetto ufficialmente, per molti anni, dai Dirigenti della Società Teosofica, sebbene le pubblicazioni della Besant e del Leadbeater, diramate dal Centro di Adyar, ribadissero il concetto opposto della supremazia Orientale sintetizzata nella Sapienza Antica, della quale le religioni tutte sarebbero state soltanto pallidi e più o meno degenerati riflessi. Nella gerarchia spirituale, al Fondatore del Cristianesimo veniva, dai Dirigenti-Occultisti di Adyar, assegnato un posto inferiore a quello del Fondatore del Buddhismo e la preferenza ai riti orientali già solennemente affermata dal defunto Presidente Olcott, fu imitata dal Leadbeater che, come lui, volle farsi buddhista, mentre la Besant si professava brahmina.

Le contraddizioni quindi già emergenti dal fatto che i Teosofi più in vista, sorti col programma di abbattere le barriere delle varie confessioni religiose, sentivano il bisogno di ripudiare quella nella quale eran nati per passare ad una diversa, si moltiplicavano — per gli osservatori imparziali — col nuovo spettacolo di due insegnamenti opposti, contemporaneamente impartiti nella stessa Società: insegnamenti, inoltre, che per essere fondati soltanto su presunte facoltà psichiche eccezionali di chiaroveggenza nel passato e di contatto con esseri supernormali, non consentivano ad alcun studioso, dentro e fuori della Società, di potersi orizzontare e lo inducevano anzi, necessariamente, a constatare che delle due versioni occultistiche una doveva esser falsa. I seguaci però delle due scuole, anziché arrestarsi riflessivamente di fronte a questo bivio, preferivano — come in gran numero fanno tuttavia — di schierarsi partigiani entusiasti dell'una o dell'altra.

Se le due diverse dottrine fossero state impartite come risultato di studi speculativi sulla traccia di antichi documenti e di antiche tradizioni, se ognuna, cioè, delle due scuole fosse stata in grado di giustificare le proprie conclusioni con argomenti logici e con dimostrazioni sperimentali, nulla vi sarebbe di eccezionale e di anormale nella discrepanza delle conclusioni stesse. Se le scienze positive sono costrette a procedere per induzione; se quelle speculative legittimamente non possono pro-

gredire che per la via delle illazioni ragionate, non solo colla scorta del pensiero, ma anche facendo debito calcolo del sentimento, quale elemento insopprimibile della natura umana, non vi sarebbe nulla di strano e di anormale che anche i Teosofi seguissero varie correnti e si differenziassero come si differenziano i cultori delle discipline naturali e filosofiche fino al punto, spesso, di contraddirsi. Come vi sono quelli che preferiscono le teorie di Haeckel a quelle del Lodge — per citare solo Capi-scuola moderni — come vi sono filosofi idealisti e filosofi positivisti, così vi potrebbero essere cultori di teosofia che preferissero l'una o l'altra delle dottrine impersonate in Mrs. Besant, o nel dottor Steiner; semprechè però a tutte le dottrine stesse si attribuisse il carattere ed il valore di « indagini » e di « ricerche » sul « vero », e non già di « verità rilevate », alle quali ci si conferma con « dogmi », sui quali la discussione è ritenuta superflua quanto irrispettosa.

Poichè questa, della completa, entusiastica adesione ai Dirigenti, è la caratteristica così dei seguaci di Mrs. Besant come quelli del dottor Steiner; e gli uni come gli altri parlano ed agiscono « in verba magistri » accalorandosi per argomenti e fatti psichici di alta magia e di esperienze occulte; argomenti, fatti ed esperienze che, se pur si possono considerare teoricamente possibili da chi per complesso di studi e per tendenza intuitiva è indotto ad ammettere tale possibilità, dovrebbero tanto più venire esaminati e vagliati quali « semplici ipotesi » quanto minore è la capacità propria di controllarli.

E vi sarebbe una scusante della credulità se almeno sulle rivelazioni riferentisi a stati di coscienza dell'« al di là » ed a fenomeni iperfisici del nostro e di altri pianeti, non solo del tempo presente ma anche del più lontano passato e del più remoto avvenire, si verificasse una concorde esposizione ed interpretazione per parte dei sedicenti Iniziati-Occultisti. Ma, prescindendo anche dal fatto fundamentalmente grave che da altre fonti di tradizioni e di esperienze occulte — da Svedenborg al dottor Hartmann in Europa, come da Shankarakarya alle più note scuole Vedantine e Buddhistiche in Oriente — misteri dei « piani di esistenza e degli stati di coscienza iperfisici vengono spiegati e volgarizzati in altro modo; come si

può comprendere la credulità verso dottrine ed insegnamenti che nella Società stessa si contraddicono, mentre sulla contraddizione la grande massa degli aderenti manca di qualsiasi mezzo diretto per pronunziarsi?...

Quando ai Teosofi si formula il quesito della loro irrazionale e cieca adesione a dottrine che non sono in grado di giustificare per scienza e coscienza proprie, essi rispondono che a ciò sono indotti appunto dalla loro coscienza « intuitiva » e dalla fiducia che ispirano loro i dirigenti-insegnanti.

Tale giustificazione sarebbe accettabile, in omaggio alla libertà di coscienza, se i Teosofi ammettessero di esser considerati alla stregua degli aderenti ad una qualsiasi confessione religiosa, i cui seguaci, per ragioni di nascita, di educazione o di sentimento, accettano senza più discuterla una determinata credenza resa autorevole dalla tradizione e considerata aprioristicamente come vera. Ma i Teosofi, sorti col programma di abbattere le barriere costruitesi appunto sull'errore dell'« esclusivismo confessionale », se si valgono del pretesto che spiega, pur non riuscendo a giustificarlo, il particolarismo dei confessionalisti, peccano d'incoerenza e si confondono con quei « credenti ciechi » che in nome della « fede cosciente » pretendevano di correggere e convertire.

A che può spiegare al vento la superba bandiera della « verità superiore a tutte le religioni » per dar spettacolo poi di sentimentale quanto irrazionale adesione alla autorità altrui!... In che si distinguono i Teosofi accettanti le dottrine di Mrs. Besant o del dottor Steiner, da i Cattolici che riconoscono la infallibilità del Papa, o dagli Ortodossi che tengono per indiscutibile l'autorità del Sinodo?...

Quale coerenza sussiste più fra la loro dedizione ai Maestri Visibili, dogmatizzanti e profetizzanti in nome di Entità Invisibili, e le libere affermazioni del loro programma originario, di quel programma che diffondono ancora a migliaia di copie per far proseliti, « essere la verità da considerarsi come un premio da conseguire, non come un dogma da venire imposto?... ».

Ma, si soggiunge ancora con un meschino tentativo di sfuggire alla schiacciante incoerenza, « noi Teosofi abbiamo in co-

mune con tutte le Scuole Spiritualiste una serie di postulati intuitivi e preliminari che ci distingue dai Positivisti e dai Materialisti, e su tali postulati si fonda la nostra associazione, come si fondano e si fondono la nostra fede e i nostri intenti fraterni ».

Che anche questa tentata giustificazione sia speciosa per quanto riesca evidente ad una critica imparzialmente serena non sarà inutile il dimostrarlo in base allo stesso contenuto dell'Idea Teosofica e sulla scorta della storia stessa del movimento.

Prendendo per base sintetica delle idee che diedero impulso alla Società fondata da H. P. Blawatsky, la Dottrina Segreta (sebbene questa modificasse sostanzialmente l'opera precedente della stessa autrice: *Iside Svelata*) i postulati fondamentali ai quali necessariamente ogni Teosofa aderisce per poter aderire agli intenti sociali di: Fratellanza Universale; Studio comparato delle Religioni e delle Filosofie; e ricerche sulle Forze e sulle Facoltà latenti nell'Uomo; si possono riassuntivamente enunciare nel modo e nei termini usati dalla Blawatsky stessa nel proemio della sua opera, dopo aver dichiarato che:

« La Dottrina Segreta era la religione universalmente diffusa nel mondo preistorico. Prove della sua diffusione, ricordi autentici della sua storia, una sequela di documenti attestanti il suo carattere e la sua presenza in ogni contrada, assieme all'insegnamento di tutti i suoi grandi Iniziati, esistono tuttora nelle cripte segrete ove si conservano i cimeli della « fraternità occulta ». (S. D. 3<sup>a</sup> Ediz. Ing., pag. 18).

A) Uu « principio » onnipotente, eterno, infinito ed immutabile, che eccede i limiti e la portata del pensiero umano — Impensabile ed Ineffabile. Questa Causa Infinita ed Eterna vagamente formulata nell' « inconscio » od « inconoscibile » della corrente Filosofia europea, è la « causa incausata » di tutto quanto fu, è, e sarà. Essa è, naturalmente, priva di qualsiasi attributo, ed è — essenzialmente — senza relazione di sorta cogli Esseri finiti e manifestati. « Essenza » piuttostochè « essere » (in Sanscrito « sat ») oltrepassante qualsiasi facoltà mentale speculativa.

Questa « essenza » è simbolizzata nella Dottrina Segreta

sotto due aspetti: l'uno, lo « spazio » assoluto, astratto, la idea ed il fatto che nessuna mente umana può escludere ed in pari tempo può concepire; l'altro aspetto, il « movimento » assoluto, astratto, rappresentante la « conoscenza » incondizionata. Anche i pensatori occidentali hanno dimostrato che la conoscenza per noi è inconcepibile se non basata sul « cambiamento » ed il movimento è il suo miglior simbolo, essendone la principale caratteristica.

Così, l'assioma fondamentale della Dottrina Segreta è l'« assoluto », che l'intelligenza finita simbolizza nella teologica « trinità »; e da questa « causa incausata » gli Occultisti fanno derivare la « causa prima » o « logos », inteso in senso Platonico, poichè il « primo » presupponendo qualche cosa collegantesi al tempo, allo spazio, ed alla gerarchia, non può essere l'« assoluto ». E di qui, la dualità iniziale, Principio « positivo » e « negativo »; « oggetto » e « soggetto »; « materia » e « spirito »; il « manifesto » correlativo all'« immanifesto ».

Tale Dualismo è perciò la base dall'Universo Manifestato. Ma, come Soggetto ed Oggetto, Spirito e Materia, Forza ed Inerzia, non sono che aspetti dell'Unica Unità, così nell'Universo Manifestato deve esservi un « quid » che esprime ed imprime le « idee » dell'Energia Spirituale sulla Sostanza materiale del Cosmo; e tale espressione viene espressa mediante le « Leggi della Natura ».

Da questo « principio fondamentale » la Dottrina Segreta deduce:

1° L'eternità dell'Universo « in toto » come Spazio Infinito, nel quale incessantemente appaiono e scompaiono gli innumerevoli Sistemi Solari e Planetari, dei quali è permanente ed indistruttibile solo l'energia, la « monade » cioè l'Unità Immortale sottostante a tutti gli Esseri e a tutte le Forme.

2° La periodicità che regola l'alternarsi delle manifestazioni; periodicità universale che ha per tipiche dimostrazioni le vicende della nascita e della morte; del giorno e della notte; della veglia e del sonno; del flusso e riflusso del mare.

3° L'identità essenziale di tutte le Monadi colla Monade, Anima od Energia Universale; questa essendo semplicemente un aspetto della Causa Incausata.

4° La necessità dei ritorni alla manifestazione per tutte Monadi che per il loro funzionamento con ed attraverso la Materia, che oppone la propria inerte resistenza all'impulso energizzante, le obbliga a quella che gli Occultisti chiamano la Legge Ciclica Inevitabile delle Cause e degli Effetti.

5° La Causa prima « Logos » quindi, riflesso in manifestazione della Causa Incausata Immanifesta, è da concepirsi Onnipotente, Ognisciente ed Immateriale.

6° Dalla Ideazione Cosmica del « Logos » deriva la Coscienza nostra, come dalla Sostanza Cosmica derivano i Veicoli (Corpi) per mezzo dei quali tale Coscienza, individualizzandosi per la legge di differenziazione evolutiva, raggiunge l'estremo limite dell'Auto-Coscienza.

7° L'Energia Cosmica (Divina, nel concetto religioso) nelle sue infinite manifestazioni costituisce il « Supremo Imperscrutabile Mistero »; il connubio dello « Spirito » con la « Materia »; il principio animatore di ogni atomo vitale.

Questa, sommariamente, la concezione fondamentale teosofica, identica a quella di tutte le Scuole Spiritualiste antiche e moderne, dalle asiatiche Vedantine e Buddhistiche alle europee Gnostiche e Neo-platoniche; poichè i Membri della Società Teosofica non dovrebbero dimenticare — come loro accade troppo spesso — che la loro fondatrice non pretese affatto di aver dato impulso ad una nuova credenza, ma semplicemente di aver riaffermata e resa alquanto più comprensibile una antichissima dottrina, che fu e rimane il perno del Positivismo « Spiritualista », in contrapposto alle teorie del Positivismo « Scientifico ».

Nel Proemio alla Dottrina Segreta (Vol. 1°, pag. xx della Ediz. Inglese), è detto testualmente:

« . . . . . quest'opera non deve venir considerata come una « rivelazione poichè quanto in essa è contenuto si trova sparso « in migliaia di volumi delle Grandi Religioni asiatiche e delle « primitive europee, nascosto da simboli e leggende e perciò « rimasto incompreso e sconosciuto sinora ».

Ed una ulteriore dichiarazione di H. P. Blawatsky dimostra che sin dai primissimi inizi del movimento da essa promosso, i seguaci esordienti non andarono immuni dal tendenzioso di-

fetto di volere esagerare, per malinteso entusiasmo, il carattere e la portata del movimento stesso; e la dichiarazione non potrebbe essere più categorica e significativa:

« . . . La pubblicazione dei fatti in questo libro contenuti « (nella Dottrina Segreta) si rese necessaria per le strane e fantastiche speculazioni alle quali molti teosofisti e studenti di Misticismo si erano lasciati trascinare in questi ultimi anni, nel loro tentativo — tale almeno essi lo ritenevano — di compilare un sistema completo di idee derivate dai pochi fatti loro in precedenza comunicati ».

I pochi fatti precedentemente comunicati da H. P. B. ai suoi primi discepoli, erano quelli apparsi in Riviste, e contenuti nella *Iside Svelata* anteriore alla *Dottrina Segreta* e da questa più che completata, riveduta e corretta; e circa l'importanza della revisione-correzione, basti il ricordare che nell'«*Iside Svelata*» non si faceva alcun cenno della *Rincarnazione* che divenne poi postulato cardinale dell'insegnamento teosofico.

Nella Società Teosofica si ripete quindi, dall'origine, il fenomeno — che col volger del tempo si è anzi aggravato — di tutte le Scuole speculative, le quali prese le mosse da un fondatore ed iniziatore geniale, sopra una idea direttiva avente il pregio della novità in confronto di quello che sino allora la mente umana in una data linea di pensiero aveva saputo escogitare, amplificano arbitrariamente il senso, lo scopo e la portata dell'idea stessa, divagando di deduzione in deduzione sino a renderla irriconoscibile. Un esempio tipico di tale deviazione lo abbiamo nella Teoria della Discendenza, dovuta al genio di Darwin, che fu ed è tuttora travisata da non pochi continuatori i quali ne trassero delle conseguenze che, molto probabilmente, a giudizio di numerosi competenti, avrebbero sollevato le proteste dell'insigne capo-scuola, se egli fosse vissuto tanto da poterne essere edotto.

E la fondatrice della Società Teosofica non solo fu esposta alla stessa sorte, ma le toccò anche di venir tacciata di errori in quelle lezioni di Scienza Occulta delle quali si era fatta banditrice. E non le valse la circostanza singolarissima che, oltre alla genialità e poderosità dei suoi lavori letterari in argomento, oltre la sua recisa quanto modesta dichiarazione — dai suoi

discepoli non contestata, anzi schiettamente ammessa e riconosciuta per vera — « che la sua opera era semplicemente un parziale compendio di quanto ad essa compilatrice era stato insegnato da studenti più avanzati; che, quanto alla Dottrina Segreta, ella poteva ripetere le parole di Montaigne: di aver solo riuniti in un mazzo i fiori raccolti, e di averci posto del proprio solo il nastro che li teneva assieme; malgrado questa dichiarazione riferentesi a quei Maestri di Sapienza, così spesso esaltati, oggi, da Mrs. Besant e da Mr. Leadbeater; non le valse neppure, ad evitare critiche e correzioni, la singolarissima circolare che — unica fra i sedicenti occultisti moderni — H. P. Blawatsky aveva dato ripetute prove di « poteri occulti » enumerati da H. Olcott diffusamente nei suoi *Diary Leaves*, la cronaca non contraddetta dei primi anni della Società Teosofica.

Morta la Blawatsky, venne pubblicato il 3° volume della Dottrina Segreta nella cui prefazione Mrs. Besant non si peritò di affermare: « che non poteva presentare il libro al pubblico « senza avvertirlo *che molto di esso era certamente erroneo. . .* e che « varie parti erano da considerarsi *semplici malintesi exoterici di « esoteriche verità. . .* » (1).

Questa constatazione è preziosa pel compito che lo scrittore di queste pagine si propone, quello di dimostrare la licenziosa mania di innovazioni e di amplificazioni che predomina nella Società Teosofica e la deficiente serietà colla quale agiscono i suoi dirigenti trascinati e travolti dalla preoccupazione di dare alimento alla massa organizzata, avida sempre di « novità » atte a commuoverla, quanto poco capace di perdurare serena e paziente in una severa disciplina di studi.

La tendenza che ben presto, nella Società, prese il sopravvento allo studio, fu quella delle esperienze psichiche.

Si cominciò a dire che i teosofi per distinguersi dai semplici studiosi di filosofia, dovevano rivolgere l'attività loro a scopi più pratici e concreti; per imprimere al movimento questo

(1) Testualmente: «... I cannot let them go to the public without a « warning that much in them is certainly erroneous. . . That are nothing « more than the exoteric misunderstandings of esoteric truths ». (*Sec. Doc.*, London & Benares. Reprinted 1910).



carattere di praticità non era sufficiente lo studio speculativo, ma occorreva dedicarsi risolutamente allo sviluppo delle facoltà latenti, sotto la sorveglianza e colla guida di Maestri competenti; e competenti si dichiararono varie persone, fra quelle che, dopo la morte della Blawatsky avevano assunto la direzione sociale, quali Mr. Judge, Mr. Sinnet, W. Scott-Elliot, C. W. Leadbeater, e Mrs. Besant, quest'ultima avendo sostituita la Blawatsky nella suprema direzione della Scuola Interna Esoterica, costituita appunto per quelli che si sentivano disposti a tentare l'esperienza dei fenomeni occulti. Sinchè visse la Blawatsky questa Scuola ebbe un limitato numero di iscritti, formanti una specie di Stato Maggiore od Università d'Alti Studi; dal qual nucleo scelto uscirono — più o meno promossi e laureati — i sunnominati e pochi altri.

Mr. Judge, dapprima ritenuto un genio ispirato, perchè discepolo preferito e segretario della fondatrice, finì male, accusato — e pare convinto — di trucco occultistico, per aver falsificati scritti attribuiti ai « Maestri invisibili », coi quali Maestri i componenti del sullodato nucleo affermavano di essere in diretta relazione astrale e fisica — scritti che designavano lo stesso Judge a successore della Blawatsky nella presidenza della Società. Ne nacque uno scandalo e l'espulsione del Judge, che si ritirò assieme alla quasi totalità dei Gruppi americani, i quali fondarono una nuova Società; quella stessa che alla morte del Judge, avvenuta poco dopo, scelse a Presidente Mrs. Tingley, felicemente regnante, con quartier generale a Point-Loma.

La Blawatsky, sinchè visse, aveva diviso le cure della presidenza col Col. Olcott, che si occupava della organizzazione ed amministrazione, mentre essa attendeva quasi esclusivamente all'insegnamento e alla propaganda orale e scritta.

L'Olcott, carattere pratico ed equilibrato, resse la Società da solo, con fortuna, dal 1895 al 1906; e quando egli venne a mancare, poco dopo la prima fase dell'affare Leadbeater, le agitazioni ancora vive per l'affare stesso vennero a complicarsi colla successione alla presidenza.

Questa è storia abbastanza recente perchè vi sia bisogno di ripeterla; basterà ricordare che dal 1907 fu eletta Mrs. Besant, che alla carica di dirigente della Scuola Interna Esoterica,

già assunta dalla morte della Blawatsky, aggiunse così quella di rappresentante, anche ufficiale, della Società.

E fu precisamente Mrs. Besant che impresse, dopo la sua elezione, alla Società quell'indirizzo che ora predomina di misticismo ed occultismo ad oltranza, la cui caratteristica è l'annunciato prossimo avvento di un Grande Istruttore; per la cui attesa venne fondato l'Ordine della « Stella d'Oriente » e l'esponente ne è il giovane indiano Krishnamurti, scelto a presiederla e preconizzato precursore messianico.

L'Ordine della Stella d'Oriente si è sovrapposto alla Società Teosofica pel duplice fenomeno che la grande maggioranza dei teosofi vi si è iscritta e che tutta l'attività di Mrs. Besant (e del suo coadiutore Mr. Leadbeater, elevato al rango di assistente al soglio mistico « Fellow Initiate ») in libri, opuscoli e conferenze, è concentrata nella predicazione del nuovo Verbo.

Ricordati così, a larghi tratti riassuntivi, gli episodi più caratteristici del movimento, tornando al compito nostro dimostrativo, possono gli odierni teosofi seguaci della Besant invocare le tradizioni originarie sociali per giustificare l'attuale indirizzo? Sono essi coerenti nel riferirsi al primitivo programma di libera ricerca del Vero? Quei postulati fondamentali comuni a tutte le Scuole Spiritualiste che ispirano fede e fiducia intuitive in una Legge Sovrana regolatrice dell'Universo, Legge Divina ed Immutabile, costituente il nostro modo di esistere; abbracciante ogni serie di fenomeni possibili; esercitante una azione continua su di noi e su tutto quanto ci avvolge; legge di progresso infinito e di dovere per tutte le creature chiamate ad intenderla e ad amarla, ossia incarnarla nel pensiero e negli atti, secondo la formula del nostro Mazzini. Questi postulati fondamentali sintetizzati nel primo, unico obbligatorio intento teosofico della fratellanza universale, senza distinzione di razza, di sesso, di credenza e di casta, possono — ripetiamo — conciliarsi colla dedizione ad una dottrina speciale, non basata sui principi fisici o meta-fisici razionalmente od intuitivamente accettabili, ma riposante unicamente sulla presunta chiavroggenza occulta e sui presunti rapporti di terze persone con Entità Invisibili Superumane ?...

E, meno male, come già osservammo, se le affermazioni, rivelazioni del passato e profezie dell'avvenire, fatte dalla Besant e dal Leadbeater, fossero suffragate da identiche affermazioni, rivelazioni e profezie di altri occultisti; ciò che varrebbe a scusare, pur giustificandola, la credulità; quando però gli altri sedicenti iniziati ai misteri dell' « al di là » non soltanto fuori della Società Teosofica, ma nell'interno di essa, dai canoni fondamentali traggono deduzioni « affatto diverse » nel campo speculativo — tipica la concezione delle Gerarchie Spirituali — e in quello storico, quando la presunta chiaroveggenza dà risultati che si contraddicono — come avviene per le nozioni di cosmogonia e di antropogenesi dell'uno col l'altro iniziato — e quando, infine, le profezie circa l'avvenire del sistema planetario e delle razze umane, così come la loro evoluzione spirituale e fisica, vengono prospettate in modo che una visione esclude l'altra, come si può ragionevolmente far propria l'una o l'altra delle versioni contraddicentisi sulle quali non si hanno mezzi di verifica, senza incorrere in quella taccia meritata di fanatici e superstiziosi, che i Teosofi pretendevano e pretendono imputare ai seguaci di tutte le confessioni religiose, appunto perchè credono con fede « cieca » invece di attenersi alla « fede cosciente » solennemente proclamata nel motto: *non vi è religione superiore alla verità?*

Si è tentato per anni di evitare la gravità del problema facendo le viste di credere l'insegnamento del dottor Steiner identico nella sostanza, e solo discordante in questioni secondarie di forma, da quello tradizionale della Società; e la grande maggioranza dei teosofi, per deficienza di notizie o per quietismo indolente, si compiacque di cullarsi nell'equivoco che i dirigenti di Adyar, per leggerezza o per calcolo, indugiarono a chiarire; sinchè la « Stella d'Oriente » provocando le inevitabili proteste dei teosofi tedeschi, fedeli allo Steiner, portò alla secessione in massa della Sezione Germanica, noverante oltre quattromila soci.

Affinchè non rimanga alcun dubbio sulla sostanziale diversità della concezione tradizionale della Blawatsky e suoi continuatori — i quali hanno bensì in questi ultimi anni tentato di alterare e correggere la Dottrina Segreta (in ciò che non

coincideva abbastanza col nuovo Verbo dell'atteso Messia e della anticipata apparizione dei precursori della Sesta Grande Razza) ma non si sono scostati dalle linee maestre del Libro — e la concezione dello Steiner, che questi presenta come « Rosicruciana » in contrapposto a quella « Orientale », non sarà inutile di accennare ai punti più salienti di ambedue.

La Dottrina Segreta si fonda sulla interpretazione di un antichissimo manoscritto detto il « Libro di Dzyan » scritto in « Senzar » la lingua segreta dei Sacerdoti Iniziati. H. P. B. afferma esser questo l'originale dal quale furono ricavati i Libri Sacri di tutte le Religioni, dall'ebraico « Dei Misteri » alla primitiva Bibbia Cinese, agli Ermetici volumi egiziani, ai Puranas dell'India, al Caldèo Libro « dei Numeri », sino al Pentateuco.

Il Libro di « Dzyan » descrive l'evoluzione della terra e dell'uomo, e la storia delle razze dalla prima alla quinta, la nostra, durante la « quarta Ronda » del nostro « Manvantara » periodo di attività del nostro pianeta nella « catena » della quale fa parte. Il Libro di « Dzyan » termina le sue descrizioni al cominciare del periodo d'oscurazione (Black Age) calcolato di 5000 anni, che si sarebbe compiuto all'inizio del corrente ventesimo secolo dell'Era Volgare.

L'evoluzione, come è descritta nelle « Stanze di Dzyan » è una formula valevole per tutte le consimili evoluzioni di sistemi solari. L'evoluzione di ciascun Sistema Solare si effettua mediante una serie di Sette Manvantara (periodi di attività) alternati con una serie di sette Pralaya (periodi di riposo).

Il nostro Sistema Solare comprende sette Schemi Planetari di Evoluzione, più o meno contemporanei nella loro attività.

Ciascuno di questi Schemi Planetari si svolge pure in sette periodi di attività e di riposo.

Sette Ronde compongono un Manvantara.

Sette periodi mondiali compongono una Ronda.

Sette periodi di Razze-Radicali compongono un Periodo Mondiale.

Sette Sotto-Razze compongono una Razza-Radicale.

Tutti gli Schemi Planetari del nostro Sistema Solare, eccetto quelli di Nettuno e della Terra, sono rappresentati nel Piano Fisico da un solo Pianeta.

Il nostro Schema ebbe un solo Pianeta Fisico durante l'ultimo Manvantara (Lunare) e ne avrà pure uno solo nel Manvantara futuro; nell'attuale ne ha tre: Marte, Terra, Mercurio.

Ogni Schema Planetario è composto di Globi manifestantisi su differenti Piani.

La Terra è il Pianeta Centrale del nostro Schema, poichè su di esso si è compiuta l'involuzione della Materia e fu iniziata l'evoluzione dell'Umanità, acciocchè essa ritorni allo stato di « coscienza assoluta » dalla quale ebbe origine inconsciamente.

La Terra è nel suo Quarto Manvantara, nel quale l'Umanità raggiunge il massimo della involuzione materiale.

L'Umanità è ora alla 5ª Sotto-Razza della 5ª Razza-Radicale della 4ª Ronda del 4º Manvantara.

La completa evoluzione della forma umana verrà raggiunta soltanto nella 7ª Ronda del nostro 4º Manvantara.

La Terra è soggetta a sette periodiche trasformazioni che si producono parallelamente al succedersi delle Razze.

La differenza fra una Razza-Radicale e l'altra è costituita da progressive attitudini mentali e morali.

Ogni razza viene così a costituire un Tipo progrediente sino al massimo della sua capacità; dal qual punto comincia ta degenerazione sinchè il Tipo si estingue.

L'Umanità si aggirerebbe perciò eternamente in un circolo vizioso se non le venisse dato periodicamente un nuovo impulso mediante le nuove Razze che aggiungono nuove facoltà alle già acquisite, rendendo così possibile il costante sviluppo.

La 1ª Razza (Adamica) ebbe per culla il Polo Nord.

Ciascuna Sotto-Razza conserva, sviluppandolo, il tipo fondamentale della Razza-Radicale cui appartiene.

Gli esseri di questa prima razza, detti « auto-nati » erano giganteschi fantasmi eterici senza alcuna rassomiglianza cogli umani fisici venuti dappoi; il loro processo di riproduzione consisteva nel gettito del loro « chhaya » che veniva immediatamente usato dalle « Monadi » provenienti dal Regno Animale delle « Sfere Soggettive ». Tali primitivi esseri non costituivano che il germe ancora iperfisico della Umanità, quale si materializzò in seguito.

La 2ª Razza-Radicale ebbe origine in un continente detto « Iperboreo ». Essa si riproduceva per « gemmazione » e perciò nella tradizione occulta gli esseri di questa razza furono detti: Nati dal Sudore.

La forma di questi esseri andò gradatamente condensandosi ed assumendo le prime linee dei corpi fisici che ne dovevano in progresso di tempo derivare.

Anche questa 2ª Razza, come la precedente, essendo più eterea che fisica non ha lasciata alcuna traccia nei primordiali giacimenti fossilizzati della superficie terrestre.

Solo verso la fine di questa Razza-Radicale (alle 6ª e 7ª sotto-razze) tali esseri cominciarono a sentire il bisogno del nutrimento, dovuto al modificarsi del primitivo embrione organico alla cui conservazione, sin'allora, era bastato l'assorbimento dall'aria circostante.

La 3ª Razza-Radicale sorse nel continente che venne chiamato poi « Lemuria » e da questa Razza, non prima del formarsi della 4ª sua Sotto-Razza, fu raggiunto quel grado di evoluzione fisica che può considerarsi l'inizio della Umanità quale la conosciamo, sebbene questi primi esseri completamente fisici differissero ancora moltissimo dal tipo moderno coi loro corpi colossali.

I « Nati dal Sudore » della Razza precedente dettero origine a questi della 3ª, ovipari ed ermafroditi.

Il processo di riproduzione, durante questa razza venne modificato due volte, poichè, per la congiunzione, alla 4ª Sotto-Razza, di un certo numero con esseri della inferiore evoluzione animale si verificò, per quanto immaturamente ed innaturalmente, il primo caso di quella procreazione bisessuale che doveva più tardi divenir la regola normale per la continuazione della specie.

Il continente lemurico andò distrutto per convulsioni telluriche originatesi verso il Polo Artico.

Dalla 4ª Razza-Radicale (Atlantea) la facoltà di esprimersi mediante il discorso, da monosillabico qual'era sino alla 3ª Razza, si sviluppò in agglutinativo e quindi in inflessionale.

Definitivamente, nella 4ª Razza, la regola di procreazione venne fondata sulla divisione dei sessi; ciò che vien segnalato negli annali occulti colle espressioni:

« L'Uno divenne Due; gli Dei divennero Uomini. »

Anche in questa 4<sup>a</sup> Grande Razza, non più incoscientemente come nella 3<sup>a</sup>, ma con un certo grado di responsabilità correlativo al limite di sviluppo intellettuale raggiunto, venne ripetuto l'errore degenerante di connubio con esseri di una razza animale inferiore alla umana; ciò che ebbe funeste conseguenze per l'evoluzione generale. La « caduta degli Angeli » ed il « fallo di Adamo » di tutte le leggende umane sono riflessi simbolici di questi remotissimi episodi evolutivi.

All'apogeo del suo sviluppo, la 4<sup>a</sup> Grande Razza toccò il punto culminante della involuzione materiale. Gli esseri umani raggiunsero il massimo grado di egoismo individuale; il massimo compiacimento delle tendenze materiali; il massimo raggiungibile delle facoltà intellettuali in contrasto con quelle dello spirito. Essi avevano scoperto molti di quei segreti della Natura verso i quali l'Umanità oggi ancora invano si affatica, e potevano perciò produrre fenomeni ancora ignoti alla nostra scienza; ma tutte queste attitudini e capacità venivano da loro impiegate pel raggiungimento di fini egoistici.

La fine della 4<sup>a</sup> Grande Razza, avvenuta colla grande catastrofe che sostituì l'attuale Oceano Atlantico al continente Atlanteo, ebbe per ultimo episodio la scomparsa di « Poseidon » l'isola della cui tradizione danno ricordo le letterature greche e le leggende collegate ai Libri Sacri di tutte le civiltà precedenti caldee ed assiro-babilonesi.

La 5<sup>a</sup> Grande Razza o Razza-Radicale, venne formata sulle rive del Mare Centrale Asiatico, che divenne poi l'attuale Deserto di Gobi. La caratteristica di questa razza è lo sviluppo del 5<sup>o</sup> principio (Manas Superiore).

Le Sotto-Razze di questa ultima Grande Razza ancora nel suo sviluppo, furono fino ai giorni nostri: 1<sup>a</sup> Sotto-Razza degli Indi-Ariani; 2<sup>a</sup> degli Ariani-Semiti; 3<sup>a</sup> degli Irani; 4<sup>a</sup> dei Celti (dei quali i Greci ed i Romani sarebbero state due diramazioni) e finalmente la 5<sup>a</sup> dei Teutoni, costituenti la maggioranza degli attuali abitanti dell'Europa Centrale.

La 6<sup>a</sup> Sotto-Razza non è ancora sviluppata; essa è in formazione nell'America del Nord; la caratteristica di questa razza futura sarà l'attitudine allo sviluppo delle « facoltà psichiche ».

La 7<sup>a</sup> ed ultima Sotto-Razza della Grande nostra Razza, non

apparirà sulla Terra se non dopo trascorsa una lunga serie di millenni.

Poi si succederanno la 6<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> Grandi Razze Radicali, suddivise ognuna nelle normali sette Sotto-Razze; con che avrà termine la 4<sup>a</sup> Ronda del nostro Manvantara.

Per completare questo rapido riassunto della Dottrina Segreta, allo scopo propostomi di confrontarne il contenuto coll'altra versione occultistica che il dottor Steiner assevera di derivazione rosicruciana, reputo opportuno di citare testualmente alcuni periodi coi quali H. P. Blawatsky chiude la sua Antropogenesi, riferendosi appunto alle 6<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> Sotto-Razze della nostra volgente 5<sup>a</sup> Grande Razza; le previsioni e profezie delle razze future, dopo le rivelazioni delle passate, secondo i commentari e la volgarizzazione dei cimeli arcaici orientali, che H. P. B. presentò agli studiosi di teosofia come degni di fede per le comunicazioni avute da Entità superiori e per il controllo diretto che essa era in grado di esercitare mediante l'eccezionale sviluppo delle sue facoltà psichiche.

« ... Il processo di preparazione della 6<sup>a</sup> Grande Razza Radicale deve durare per tutto il periodo delle 6<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> nostre Sotto-Razze. Ma gli ultimi avanzi del 5<sup>o</sup> continente non scompariranno prima della nascita della nuova Razza; quando un altro nuovo continente sarà apparso sulle nuove acque alla superficie della Terra onde ricevere i nuovi abitatori. Ivi emergeranno anche, per stabilirvisi, tutti coloro che saranno abbastanza fortunati di sfuggire alla generale catastrofe. Quando ciò avverrà, non è in facoltà dello scrittore di conoscere. Soltanto pel fatto che Natura mai procede per salti, più di quello che un fanciullo possa d'un tratto divenire un adulto, il cataclisma finale verrà preceduto da molti minori, dipendenti da emersioni di acque come da distruzioni vulcaniche. La vita fluirà vigorosa nei continenti di America per lunghi secoli ancora, ma non vi saranno più Americani quando la 6<sup>a</sup> Grande Razza avrà principio; e neppure Europei; poichè essi saranno già allora divenuti una Nuova Razza e si saranno suddivisi in molte Nuove Nazioni. Nonpertanto, la 5<sup>a</sup> Grande Razza non sarà perita, ma sopravviverà per un certo tempo, per parecchie centinaia di migliaia di anni... sebbene intera-



« mente trasformata mentalmente e fisicamente. L'Umanità non  
 « svilupperà più in corpi colossali come avvenne per i Lemurici  
 « e per gli Atlantidi, poichè mentre l'evoluzione della 4<sup>a</sup> Razza  
 « tendeva a raggiungere il massimo della materializzazione fisica,  
 « la Razza attuale è già al suo arco ascendente; e la sesta Grande  
 « Razza progredirà anche più rapidamente verso la separazione  
 « dalla materia..... Ai cicli materialistici succederanno quelli  
 « della spiritualità e di una mentalità completamente sviluppata...  
 « Così l'Umanità, colla successione delle Razze, compirà il suo  
 « ciclico pellegrinaggio... Tale è il corso della Natura sotto il  
 « dominio della Legge Karmica » (1).

Questi appunti riassuntivi del libro della Blawatsky, forse non del tutto intelligibili pei profani di occultismo, basteranno per tutti coloro che s'interessarono e s'interessano di teosofia, a ben ricordare le linee maestre della Dottrina Segreta, onde farne un confronto con quelle derivanti dagli insegnamenti del dottor Steiner, da lui qualificati per « rosicruciani » dei quali, ora, riassumeremo pure le caratteristiche generali in rapporto così alle nozioni cosmogoniche come a quelle antropogenetiche.

Ma prima di far ciò sarà opportuno di segnalare la diversità fondamentale dell'insegnamento steineriano da quello della Blawatsky e continuatori, anche nelle premesse tecnico occultistiche, poichè già da questa basica differenza iniziale, necessariamente derivano le divergenti conclusioni delle due dottrine.

Secondo i Manuali pubblicati dalla Besant e dal Leadbeater, che fecero e fanno sempre testo nella Società Teosofica, i principî ed il funzionamento degli esseri umani possono così riassumersi: Sette Principî,

|                   |                               |                  |
|-------------------|-------------------------------|------------------|
| Fisico Denso,     | nella denominazione sanscrita | Sthula Sharira ; |
| Fisico Sottile,   | »                             | Linga Sharira ;  |
| Energia Vitale,   | »                             | Prana ;          |
| Desiderio,        | »                             | Kama ;           |
| Anima Mentale,    | »                             | Manas ;          |
| Anima Spirituale, | »                             | Buddhi ;         |
| Spirito,          | »                             | Atmâ.            |

(1) *Secret Doctrine*, parte 1<sup>a</sup>, Vol. II, Revised Edition Reprinted, 1908, pag. 465 e seg.

I primi quattro costituenti il Quaternario Inferiore Mortale;  
 Gli ultimi tre la Triade Superiore Immortale.

Per la funzione di tali elementi noi disponiamo (secondo i Manuali) di cinque Veicoli, Istrumenti o Corpi: Fisico; Doppio Eterico; Astrale; Mentale; Causale, nel quale ultimo è contenuto l' « Ego », l'individualità permanente animata dalla Triade.

I piani di coscienza sarebbero quindi tre: il Fisico, con due Veicoli; l'Astrale, con uno; il Mentale, con uno.

Il Veicolo dell'Ego, o Corpo causale, sviluppa solo per risultato dell'attività spiegata dagli altri Corpi in ciascuna incarnazione.

Il dottor Steiner, invece, nei suoi proemi dottrinali, e precisamente nella prima serie di conferenze tenute in Stuttgart nell'agosto del 1906, dipoi pubblicate col titolo « Sulla soglia della Teosofia » così classifica l'Essere Umano:

Corpo fisico; Corpo Eterico; Corpo Astrale; Ego; Corpo Spirituale o Manas; Spirito Vitale o Buddhi; Essere Spirituale o Atmà; questi ultimi due soltanto in germe. L'Ego conterrebbe la Triade ultima (1).

Non v'ha chi non scorga subito la diversità sostanziale di tale definizione dalla precedente. Il Corpo Eterico dello Steiner non è un « doppio fisico »; non vi è corpo mentale nè piano di coscienza relativo; la triade superiore e l'Ego sono diversamente intesi e diverse sono le facoltà e funzioni loro attribuite.

Non è possibile in una trattazione quale è consentita da una Rivista, estendersi in dimostrazioni che richiederebbero volumi; ma l'accenno per quanto rapido e conciso viene sufficientemente corroborato anche da poche e brevi citazioni.

Secondo la dottrina esposta dai Manuali, il piano di coscienza astrale (Kamaloka), differisce essenzialmente dal mentale (devanico), il primo essendo raffigurato come processo di purifica-

(1) Testualmente: *Geistselbst, Lebensgeist, Geistesmensch.*

L'oscurità di questa classificazione dipende dal vedere enumerato l'« Ego » fra i Corpi; e basterebbe questa sola constatazione a caratterizzare la sostanziale differenza esistente fra il concetto occultistico dello Steiner e quello tradizionale della Società Teosofica volgarizzato da H. P. B. e continuatori.

zione e sofferenza, l'altro di assimilazione e compiacenza; pres' a poco il « purgatorio » ed il « paradiso » cristiani.

Ai teosofi tutti — all'infuori di quelli appartenenti alla Sezione germanica — è superfluo ricordare la distinzione importantissima che i Manuali e gli altri Libri elementari fanno fra il Piano Astrale e quello Mentale, e la caratteristica suddivisione di quest'ultimo in « Rupico » ed « Arupico », il cui punto di contatto viene considerato come quello nel quale si compie la congiunzione del « Manas Superiore col Manas Inferiore », e la progressiva evoluzione dell'Ego nel Corpo Causale.

Secondo il concetto tradizionale teosofico, lo stato di coscienza nel « Devachan » è soggettivo: il devoto gioisce magnificando l'ideale della propria religione; l'artista, lo scienziato, il poeta realizzano idealmente le loro più alte aspirazioni; i modesti e mediocri vedono coronati i loro voti; e tutti nella atmosfera delle « proprie forme pensiero » raggiungono la pace e la soddisfazione perfette non solo per sè stessi ma anche per i propri cari!... Un concetto tanto ottimista da aver fatto prevedere ai compilatori dei Manuali la critica cui si esponevano ed alla quale anticipatamente tentarono di rispondere (1).

Già nello studio precedente, cioè nel piano astrale, il « disincarnato » aveva faticosamente dovuto liberarsi di tutto il bagaglio dei desideri terreni per ottenere accesso nel piano superiore.

Secondo il dottor Steiner invece, l'attività del disincarnato stesso nell'astrale è esclusivamente diretta « a rivivere la sua ultima vita del piano fisico « in senso inverso; » e quando l'essere umano ha rivissuto tutti gli episodi di tale esistenza, dalla morte alla nascita, sale al piano devachanico, secondo le

(1) Critics who have very imperfectly apprehended the Theosophical teaching on the subject, have sometimes urged that the life of the ordinary person in the lower heaven-world is nothing but a dream and an illusion — that when he imagines himself happy amidst his family and friends, or carrying out his planes with such fulness of joy and success, he is really only the victim of a cruel delusion. . . .

The reply to such an objection is twofold. . . .

(Manual n. VI. the Devachanic Plane, *The Reality of the Heaven-Life*, pag. 68).

parole del Cristo degli Evangelii: « . . . *sinchè non tornerete simili ai fanciulli non potrete essere ammessi nel Regno Celeste...* ».

E, nel Devachan, lo stato di coscienza non sarebbe affatto soggettivo, ma anzi più spiccatamente obbiettivo ed attivo, poichè — sempre secondo il dottor Steiner — il disincarnato deve: « prepararsi il corpo per la futura incarnazione ».

Ed il dottor Steiner ci tiene a confutare e smentire molte affermazioni della corrente letteraria teosofica, dichiarando errato e falso tutto ciò che contraddice alle affermazioni proprie, fra le quali, in relazione a queste nozioni occultistiche elementari, basti il ricordare:

« che il Corpo Eterico, sede della memoria, si dissolve lentamente con processo accelerativo progressivo seguendo il grado di coltura; con questa curiosa eccezione però che « pel chéla o discepolo in occultismo, la dissoluzione torna a farsi ~~lenta~~, sinchè si verifica uno stadio nel quale il Corpo Eterico non si dissolve più. . . (?) . . . ».

Queste definizioni sono sufficienti a dimostrare quanto questo Corpo Eterico del dottor Steiner diversifichi dal « Doppio » della tradizione teosofica.

La durata della permanenza nel piano astrale, da una incarnazione all'altra, sarebbe tassativamente commisurata dallo Steiner « ad un « terzo » della precedente vita fisica ».

E quando l'essere umano ha trascorso questo periodo:

« . . . allora è maturo per estrarre la parte più nobile del « suo corpo astrale dall'altra, che rimane indietro, e la prima lo « segue nella sua ascesa . . . ». Per citare un esempio: « quando « un essere come S. Francesco d'Assisi muore, poco rimane « del suo corpo astrale . . . ». Tali residui formano dei cadaveri « astrali la cui influenza è pernicioso, come si verifica nelle « dute spiritiche ».

Anche a questo proposito il dottor Steiner cita un esempio di celebre medium Langsdorf, il quale in una sua pubblicazione affermava di essere stato in diretta comunicazione con H. P. B. defunta, che avrebbe deplorato e smentito il concetto teosofico fondamentale della reincarnazione. E il dottor Steiner spiega che ciò può essere avvenuto perchè il Langsdorf:

« anzichè conferire colla Blavatsky, già passata oltre il Ka-

« maloca, avrebbe avuto rapporti col di lei cadavere astrale; e « questo era ancora imbevuto delle primitive convinzioni della « Blavatsky stessa contrarie alla dottrina reincarnazionista, quali « risultano dal primo libro della fondatrice della Società Teo- « sofica « Iside Svelata ». La Blavatsky progredendo nella sa- « pienza occulta si corresse poi, ma il suo errore primitivo ri- « mase impresso nel suo cadavere astrale ».

Fra un'incarnazione fisica e l'altra, il dottor Steiner calcola 1300 anni, anzi, più esattamente 2600, inquantochè noi « al- terniamo le nostre comparse sulla terra in ognuno dei due sessi, regolarmente, perchè in altro modo la nostra esperienza sarebbe incompleta; e la distanza di 2600 anni è indispensabile a noi per trovare modificate le condizioni terrestri, progredienti se- condo la posizione del nostro pianeta nelle varie costellazioni.

Per tutti coloro che dubitassero della esattezza di queste mie sommarie constatazioni, non potendomi, come ripetuta- mente già osservai, estendere oltre i limiti consentiti da un articolo di Rivista, citerò alcuni brani originali (1).

.....

(1) Der Mensch durchlebt in Kamaloca noch einmal sein ganzes Leben, aber er durchlebt es rueckwaerts. . .

Wenn der Mensch seine Kamaloca-Zeit durchgemacht hat, dann ist er reif den edleren teil des Astralkoerpers herauszu heben aus dem Niederen. Wenn aber z. B. ein Franz V. Assisi stirbt, bleibt sehr wenig zurueck; Ein eklatantes Beispiel bietet die Broschuere des Spiritisten Langs dorf, in der er behauptet, einen Zusammennkunft mit H. P. B. gehabt zu haben... Und berichtet, dass er H. P. B. zitierte und dass sie ihm sagte, dass nicht nur die Reinkarnationslehre « Falsch » sei, sondern auch, dass und wie sehr sie es bedaure, dieselbe gelehrt zu haben; Das kann alles richtig sein, nur dass Langsdorf nicht H. P. B., sondern deren niederen Leichnam im Astralischen zitiert, un befragt hat. . .

Es ist unrichtig, dass alle sieben Mal eine maennliche und eine weibliche Inkarnation sich abwechseln. Die Erfahrungen einer Seele sind sehr verschieden. . . daher erscheinen sie im Zeitraum von 2600 Jahren einmal maennlich und einmal weiblich. . .

Vor dem ersten Tode bestand der Mensch aus den vier Koerpern; physischen, aetherischen, astralen und Ich; Nach seiner Wiederverkoerperung bringt er nun mit sich auch das Ertraegnis des frueheren Lebens; das ist der Kausalkoerper. . .

Der Mensch lebt bewusst im Devachan und Falsch ist die Behauptung des Gegenteils in theosophischen Büchern. . .

Nicht richtig ist wenn in theosophischen Büchern gesagt wird, dass der Mensch im Devachan schlaeft; nicht richtig, dass er nur mit sich selbst beschaeftigt sei. . . (Vor dem Thore der Theosophie, pag. 16 a 23).

L'evoluzione cosmica avrebbe, secondo il dottor Steiner, proceduto parallelamente a quella umana, avendo seguito e dovendo seguire le fasi di sette pianeti, e precisamente: Saturno, Sole, Luna, Terra, Giove, Venere e Vulcano. Però vi furono rapporti speciali evolutivi fra la Terra, Marte e Mercurio, tantochè la nomenclatura dei giorni componenti la settimana — ricordo nella scienza occulta di tali arcaiche relazioni — si ispirò ai due pianeti ultimi:

|          |           |          |           |            |
|----------|-----------|----------|-----------|------------|
| Saturno  | Sabato    | Samedi   | Saturday  | Samstag    |
| Sole     | Domenica  | Dimanche | Sunday    | Sonntag    |
| Luna     | Lunedì    | Lundi    | Monday    | Montag     |
| Marte    | Martedì   | Mardi    | Tuesday   | Dienstag   |
| Mercurio | Mercoledì | Mercredi | Wednesday | Mittwoch   |
| Giove    | Giovedì   | Jeudi    | Thursday  | Donnerstag |
| Venere   | Venerdì   | Vendredi | Friday    | Freitag    |

La successione dei fenomeni verificatisi, sempre secondo lo Steiner, durante le fasi dell'evoluzione cosmica, è troppo lunga e complicata per poterla anche soltanto riassumere. Basterà però al nostro scopo di accennare alla « linea maestra ».

Saturno, all'origine del nostro sistema planetario, ne occupava tutto lo spazio, ed era una specie di prima emanazione potenziale piuttostochè materiale; qualche cosa come la « bruma di fuoco » immaginata da taluni astronomi; neppur fuoco, ma una « essenza » di esso. Saturno, ad un dato punto della sua evoluzione, si scisse in due corpi distinti, uno dei quali concentrando in sé il potere illuminante andò a formare il Sole, mentre il residuo seguì altre mutazioni, dalle quali originò finalmente quel Saturno che noi astronomicamente conosciamo. Il Sole, originariamente pianeta, divenne poi stella fissa (?). Allo stesso modo « per scissione » dal Sole derivarono la Luna e la nostra Terra.

Allo stadio primitivo di Saturno, nulla vi era in esso di eterogeneo tranne il « germe della specie umana » (1).

(1) « Als unsere Erde Saturn war, da gab es nur die allerersten Keime zu unserem Menschenreich. Es gab kein Mineral, keine Pflanzen, kein Tier. Der Mensch ist der Erstling unserer Schoepfung. »

Questo germe era costituito da una specie di « uovo aurico » nel cui centro si delineava una forma come « di pera e come una serie di scaglie d'ostrica sovrapposte, una specie di vortice. Saturno era saturo di queste forme fisiche elementari dalle quali poi col tempo si andò costituendo il corpo umano (1) ».

La concezione steineriana che vado esponendo così sommariamente si rende sempre più strana e meravigliosa nei dettagli, non di rado però così complicati da non poter afferrarne il nesso logico senza ripetute letture e faticosi raffronti; qualche volta avviene anzi che un dettaglio ne contraddice un altro. Per scagionarmi quindi dal legittimo dubbio in chi mi legge di inesattezza mia nella esposizione sintetica o frammentaria alla quale sono costretto dalla natura e dai limiti del mio studio, nei punti più salienti atti a sorprendere il lettore, aggiungerò, di tanto in tanto, il testo originale.

Nel pianeta Saturno, insegna lo Steiner, già l'Essere Umano era presente. Saturno non risplendeva, ma un essere provveduto di orecchie devachaniche avrebbe potuto udirlo, poichè esso risuonava.

Dopo un certo tempo Saturno scomparve (?) poi divenne nuovamente visibile, e questa volta brillò come Sole.

Come Sole ripeté il processo di attività e di riposo, scomparendo quindi di nuovo e riapparendo come Luna; e finalmente al succedersi di altro consimile processo apparve la Terra.

Questi quattro pianeti non sono però da considerarsi come distinti e separati uno dall'altro, ma bensì come aspetti diversi di uno stesso ed unico pianeta.

L'essere umano non fu mai su altri pianeti. Ma quando la nostra Terra era ancora Saturno, esistevano in esso soltanto i germi della nostra Umanità. Ciò che oggi è divenuto il corpo umano così complicato nel suo sviluppo, in Saturno non era che « attitudine » una pura e semplice tendenza a divenire quello che poi divenne.

.....  
 (1) « ... eine Art aurisches Ei, und dann ein merkwuerdiges, schaliges Gebilde, in Form einer kleinen Birne, wie zusammengefuegte Austerschalen, eine Art von Wirbel. Der Saturn war ganz durchsetzt von solchen Anfaengen physicher Gehilde. »

In Saturno non vi erano nè Minerali, nè Vegetali, nè Animali; l'Essere Umano fu il primo prodotto della creazione terrestre.

Però l'Uomo di Saturno era sostanzialmente diverso da quello attuale; era un essere specialmente spirituale, visibile solo ad un Veggente dello stesso pianeta (r).

Notevole in questa concezione è il fatto che le fasi formative dei pianeti costituenti il sistema vengono in diverso modo spiegate e le fasi evolutive della specie umana invertite in confronto della concezione teosofico-orientale della Dottrina Segreta.

Le « ronde » caratteristiche e gli « schemi » o catene planetarie, ognuna di sette globi, dei quali uno o tre soltanto di materia fisica, divengono uno schema unico comprendente i soli pianeti astronomicamente noti, le cui metamorfosi, dalla prima apparizione di Saturno — prima emanazione di « energia » quasi come la « bruma di fuoco » immaginata da alcuni fisici — sarebbero sempre aspetti diversi o reincarnazioni di uno stesso globo.

Dice testualmente il dottor Steiner:

« Come l'essere umano percorre vari stadi di vita: fanciullezza, gioventù, virilità, vecchiaia, ecc., così i pianeti percorrono identici stadi e precisamente: arupico, rupico, astrale, fisico; e poi, in senso inverso, astrale, rupico, arupico. Tali metamorfosi da condizioni spirituali a fisiche e viceversa, vengono nella letteratura teosofica chiamate « ronde » e le varie condizioni nelle quali il pianeta si trova vengono detti « globi » mentre sono soltanto condizioni formative. Non si tratta però di sette successivi corpi o sfere, ma sempre dello stesso pianeta. E gli esseri seguono la sorte del pianeta ».

Il dottor Steiner chiama « letteratura teosofica » quella emanante del centro di Adyar, quasi ch'è fosse qualche cosa di estraneo alla teosofia che egli insegna alla Sezione germanica; e cita tale letteratura quasi sempre per confutarla.

(*Continua*).

STAUROFORO.

(r) Non può sfuggire a chiunque legga le opere dello Steiner la persistente imprecisione dei termini e delle descrizioni. Poco prima aveva detto che l'essere umano in quello stadio era soltanto un « germe », una « tendenza », e poi lo descrive « visibile » al Veggente locale, dimenticando di aver detto già che Saturno non aveva luce, non brillava, ma « risuonava » !...

Se così era, non un « Veggente » ma un « Udiente » ci sarebbe voluto !



## Ada Negri Anima<sup>(1)</sup>

(*Ada Negri àme — Ada Negri a soul — Ada Negri als Seele*)

Se la ragione poetica dell'artista individuale venisse esaminata come etica dello spirito e riconosciuta quale essa deve essere veramente: scoperta e beatificazione di leggi umane e divine, la moderna critica letteraria dovrebbe arrossire de' suoi giudizi spesso subdoli quanto partigiani in nome d'un principio d'estetica già scardinato oggi dall'idea e senza piloni nel mare dell'universo retorico; di molto dovrebbe arrossire la burbanzosa critica maschile che rilevò di soverchio il particolare insignificante e meno bello della poesia nuova di Ada Negri, mostrando, col tacere, d'ignorare completamente la parte informatrice e sostanziale del suo canto.

Ada Negri rappresenta anzitutto una completa anima femminile; ed a giudicare questa sua vita espressa con piani e vibrati tocchi, martellata quasi sull'incudine del proprio cuore, non ci vogliono rissose penne di giornalisti, e spesso ahimè rivaleggianti; le alate mani d'una donna che abbia sofferto assai ed abbia pianto leggendo, basterebbero, oppure il cenno d'un poeta grande. Il giornalista, l'uomo d'oggi, se non sia tocco ancora dalla grazia dello spirito, non avendo il potere di assumere il *pathos* della poetessa non ha il diritto di sconoscere col suo sogghigno il nerbo e l'attrito di quelle parole umanizzate dalla disperazione del tempo nel grido dell'anima.

Ada Negri è sincera e forte, è la donna-anima d'oggi matura al sogno, armata coi rostri d'una libertà che la sprona, e la sua poesia è materata dall'orrore della vita, che si pone di fronte al dilemma dell'eternità.

(1) Pubblichiamo con molta soddisfazione queste pagine della gentile scrittrice triestina, beneaugurando dei destini della Patria!

N. d. R.

Ella si sente anima e carne pulsante in tutte le fraternità delle cose; una scintilla prometea le accende l'estro, ella sta per raggiungere le sue grandi sorelle Saffo e Corinna poichè ha gettato dietro a sè con ribrezzo ciò ch'ella chiama « la pupazza di cenci incoronata di carta d'oro a gonna impastoiata » che fu fino a ieri; non è più la donna moderna, il tipo nemmeno della poetessa... moderna (ahi quale atroce femminilità, la donna moderna, frutto d'una civiltà senza Dio!); ella ha sempre seguito un suo anelito di redenzione, e fu attraverso a questa bruttura degli scorsi decenni, un grido di riscossa; ella cercò un cielo.

« Sei ben certa d'aver gettato a sassi,  
dietro le spalle, tutto, proprio tutto,  
tanto che il mondo di te porti il lutto  
come se fossi diaccia tra quattr'assi? »

— E move in traccia del suo « soffrir più eccelso ».

— Non è permesso di maltrattare quest'arte, che si foggia sull'arco d'ogni martirio ideale (il male tutto le venne dalla visione del mondo) l'arco delle sue saette:

« Forza di melodia che da un tormento  
intimo viene, e che talor mi strozza  
dentro così che n'ho la gola mozza,  
ma non la posso liberar nel vento. . »

— Ella si sente un atomo di vita universale pulsante in tutti gli atomi ed ha diritto di cantare perchè non fa letteratura; falcia coi mietitori, divide il pane coi reprobri, assolve in nome d'una giustizia sacra ed intima le colpe non perdonate, piange con tutte le lagrime, urla con tutti gli urli, è bella, sempre anche nel suo terribile orgoglio, è sola sempre, anche se adulata da un mondo che non la sente; è conscia della sua divinità, è madre, universalmente madre:

« Chi m'è fratello ignoro e chi nemico,  
colui che a me si affida è tutto mio  
e più egli soffre e più ritrovo Iddio  
nella miseria sua che benedico ».

Ecco un'altra sanzione critica di chi cammina con la Verità che al dire di Pindaro non è mai un'opinione:

« Parli e agisca ciascun secondo il detto  
della sua verità, nuda ed eterna

come quella che i sommi astri governa  
 e un perchè impone all'albero e all'insetto:  
 ciascun discopra, inviolato, il volto  
 della sua verità dall'ombra trista:  
 per la bellezza che non fu ancor vista  
 per l'amore che ancor non fu raccolto ».

Ed ecco il pensiero che nell'assioma del verso si foggia la sua formula filosofica, oltre i sistemi:

« Maravigliosa anima nostra, figlia  
 del caos, si presso alla lucente origine  
 che tocchi, col respiro, la vertigine  
 degli astri, e chiudi 'l sole entro le ciglia! »

Ada Negri che ebbe tanto felice tocco, persino nel porre in versi, filtrati oltre radici di pensiero, l'oltrapossanza dell'amor materno che sembra quasi indicibile cosa, ella che mai non si cercò belletti estetici per posare davanti agli areopaghi della critica ma volle dir cose e lagrime, non doveva, non sarebbe potuta rimanere indifferente ai quesiti dell'essere, che sono l'unico stimolo d'ogni arte; ella è figlia di Caino pastore, sa che: basta guardar le stelle; « spaccherà l'arteria del suo cuore per trovare la verità », e avrà guardato in alto e l'avrà trovata.

E canta così con gli ultimi versi del suo multivolo estro d'amore:

« Chi piange? Il cuor s'accosti all'altro cuore  
 se ha freddo. E dentro soffochi il singulto.  
 Se rivelato essere a noi l'Occulto  
 deve, e vinto da noi tempo e dolore,  
 dal più profondo anelito dell'io  
 sorga e s'adori, — come nella culla  
 di strame il Cristo, — innanzi al tutto e al nulla  
 l'immortale Unità dell'Uomo-Dio ».

— Nell'arringo tebano Corinna vinse Pindaro, ma egli visse nei popoli... ed il nome di Corinna... pochi lo sanno; — così è forse la legge ancora.

Ma la poesia del romanticismo che fu assassinata in nome delle sue fedi, non chiede anch'essa un ricorso di cassazione? Non è per ritornare a lei che abbiamo così ferocemente combattuto?

NELLA DORIA CAMBON.

## Il problema del regime alimentare <sup>(1)</sup>

(*Le problème du régime alimentaire — The problem of the alimentary regimen — Die Streitfrage des Nahrungssystems*)

La questione del vitto non è unicamente tema di discussioni domestiche.

Anche la scienza ha dovuto proporsela, dal momento che l'atto di alimentarsi occupa tanta parte delle attività umane, e che da esso anzitutto dipende il benessere dell'individuo e della società.

La storia dell'alimentazione, con la comoda semplicità degli esempi, mostra gli aspetti molteplici sotto cui può contemplarsi la questione del vitto.

Furon tempi, che non si sa meglio se la moda del nuovo, del raro e del capriccioso, o l'abborrimento del buongusto, eredità dei cuochi celeberrimi della Grecia decadente e importazione di Sibari e di Taranto, invadevano le mense di Lucullo, di Antonio, di Tiberio Claudio, di Vitellio, di Caligola e degli Apicii famosi, a disprezzo delle severità già comminate dalle inutili leggi sumptuarie di Roma repubblicana, che limitavano le sontuosità dei banchetti.

Ma fu anche in quei tempi, che avvenne come un nostalgico ritorno, nella poesia dei classici, alla semplicità delle mense dei primi agricoltori del Lazio, e che raggiunse una patetica soavità nel poemetto attribuito a Virgilio, dove è descritta la preparazione del rustico *moreto*, una sorta di focaccia rivestita di un tritato di erbe appetitose e salubri.

Frugalità georgica, che ispirava Catone all'amore per le agresti preparazioni dei *globi*, del *libo*, della *spira*, della *placenta* e *scribliua*, e il suo amico Cicerone al modesto apparecchio del *tirotarico*, così lontani dalla inverosimile complicazione dei guaz-

(1) Esporremo le nostre riserve su questo articolo dell'amico carissimo.  
N. d. R.

zabugli che figuravano sulle mense degli ottimati, e le cui ricette troviamo ancora nel compendio che va sotto il nome di Apicio.

Se la storia della cucina serba i più completi e forse più numerosi documenti riguardo all'alimentazione dei ricchi, non è tutto vero ciò che afferma il Cougnet (*I piaceri della tavola*, Torino, p. 2<sup>a</sup>, c. 1<sup>o</sup>), il contemporaneo studioso di alimurgica, che la cucina usuale ed i piccoli banchetti sono come i popoli felici, cioè non hanno storia.

L'aspetto sotto cui si studia una questione dipende unicamente dal carattere e dalla preparazione di chi ricerca; chè, se la maggior parte delle esposizioni della storia dei popoli si difonde sulle imprese di guerra, non è nella semplice registrazione delle stragi ed elencazione degl'intrighi politici che risalta il benessere progressivo delle nazioni, ma dallo studio dell'opera attiva e proficua delle paci, sui campi, nelle officine e nella intensificazione e diffusione degli scambi.

Così, la questione del vitto è molto più complessa di quel che si scorge attraverso l'unilaterale preambolo storico di festini famosi e bagordi, dai banchetti dell'impero di Roma alle corti bandite dal Medioevo, fino all'artificio antipatico della sapienza gastronomica moderna, che va dalla teorica di Brillat-Savarin alla pratica di Carême.

Il nostro punto di vista non contempla il piacere di assumere il vitto, se non in quanto è del vitto, come di ogni altro bisogno dell'organismo, il cui piacere nel compierlo è strettamente connesso al principio della conservazione della stirpe.

E fu sotto questo punto di vista veramente fondamentale che se ne occuparono le religioni, quando assunsero carattere ed influenza di legislazione civile, vietando questo o quel cibo, e permettendone altri. Così Mosè nel Pentateuco, il Codice di Manù, Maometto nel Corano; così gli Apostoli fanno ripetuta allusione alla dottrina del doversi mangiare di ogni cibo, e la Chiesa posteriore detta il precetto di non mangiar carne in certi giorni della settimana.

Circostanze desunte dall'igiene sperimentale, o da speculazioni che trascendono il campo dell'osservazione oggettiva? Ovvero salvaguardia economica degli animali da lavoro, o delle estreme riserve alimentari? O ricordo di pura e semplice su-

perstizione, come fra i popoli naturali dello Zambese, che aborriscono la carne d'ippopotamo, o quella di antilope?

Fatto è che gli statuti religiosi si occuparono con insistenza dei cibi, come delle mense dovevano occuparsi più tardi le legislazioni civili di Creta e di Sparta, con la istituzione delle frugali *sissizie*, o banchetti in comune.

Ma l'influenza della religione sul vitto fu molto più attiva e durevole dell'influenza delle leggi, destinate fatalmente tutte a degenerare ed a cedere. Come pure, fin dai tempi più remoti, le varie contingenze del rituale furon colme di rievocazioni tolte alla pratica usuale del preparar le vivande.

Quando, asservito il fuoco, gli antichissimi Indo-Ariani oramai pervenuti sul limitare della civiltà, appresero a prepararsi il cibo, ne ebbero d'avanzo, e seppero costituirsi un focolare proprio, a questo convitarono anzitutto Agni, la divinità del fuoco, e vi accesero l'olocausto. Il focolare divenne il sacrario della famiglia, l'asilo dell'ospite, donde poi la coppia novella degli sposi traeva nella nuova abitazione il tizzone acceso, di cui doveva alimentarsi il nuovo Agni domestico.

Idee, che vediamo ripetute nel culto dei pubblici focolari ospitali delle città greche, o *pritatei*, nei riti romani di Vesta e dei Lari, nell'uso nuziale del trasportare il tizzone acceso dal paterno focolare al novello.

E gli dei dell'Olimpo, nauseati del nettare e dell'ambrosia, preferirono alimentarsi del fumo delle vittime sacrificali, e presero parte in effigie ai sacri banchetti delle *epule*; ed è sotto questo aspetto di degenerazione volgare e antropomorfica del mito, che toglie spunto la satira di Aristofane ne *Gli Uccelli*, che pretendevano intercettare agli dei il fumo delle vittime, affamandoli, e quella del cuoco linguacciuto e spavaldo di Plauto, il quale diceva che Giove andava a letto senza cena, quando di sopra ai tetti della cucina non si spandeva la fragranza dei cibi manipolati da lui.

Lo Spiritualismo di oggi, rievocando talune disposizioni filosofiche e di culto dell'antichità, ha riaffermato il diritto a discutere la questione del vitto; diritto di legittimità indiscussa, se si pensi che lo Spiritualismo vuole il miglioramento della stirpe, e questo dipende da opportune modificazioni del costume.

Ed ha rievocato specialmente la più accettata tradizione bra-manica, e il più probabile indirizzo nel regime alimentare della scuola di Pitagora, decisamente affermando la sua preferenza per un regime di alimentazione esclusivamente vegetale.

È storicamente legittima l'asserzione che presso quelle antiche scuole contemplative si osservasse un regime vegetariano assoluto? Forse, no. Ma poichè la questione si ripresenta, oggi, con una pertinace insistenza, inscenata su di uno sfondo tutto nuovo di importantissimi problemi, sarà utile discuterla seriamente, così, come si presenta.

Del non doversi mangiar carni si adducono infiniti argomenti, ma non tutti sostenuti da una retta disamina delle ragioni. Non dovremmo, per esempio, far calcolo eccessivo degli argomenti metafisici, perchè ci troveremmo subito a disagio in un dibattito dove tutti, indistintamente, dovrebbero arrecare il loro lucido contributo, mentre il campo metafisico è precluso alla maggioranza, e la questione del vitto si presenta piuttosto come una questione pratica della vita sensibile e attuale.

Accenneremo soltanto alla pregiudiziale di etica del non doversi uccidere gli animali, che trae le sue propaggini storiche dal terreno della metafisica pura.

Questo orrore per le uccisioni di animali, che presso i bramini spingeva le sue conseguenze fino a vietar loro l'esercizio dell'agricoltura, perchè lavorando i campi si possono involontariamente uccidere gli animali, anche presso la scuola di Pitagora era strettamente vincolato al concetto delle anime possedute dalle bestie, e alla dottrina della trasmigrazione.

Quantunque non si sappia ben comprendere e distinguere una netta e precisa demarcazione fra i criteri di vite animali che non devono essere distrutte, e di vite vegetali che possono esserlo, dal momento che il Codice di Manù e la scuola Pitagorica parlano esplicitamente dell'anima delle piante, opinione diffusa, del resto, tra i filosofi della Grecia, come Empedocle, e segnatamente Anassagora, rispettivamente citati da Teofrasto e da Aristotele.

Ma è tanto più stridente la indispensabilità pratica e convenzionale del non tener calcolo delle vite vegetali, in quanto nè i bramini, nè i discepoli di Pitagora, avrebbero mai potuto

assuefarsi a un regime esclusivamente minerale o geofagico, ammesso pure che non avessero compromesso in tal guisa la vitalità delle cristallizzazioni dei politilicati naturali.

E anche a prescindere dal problema alimentare, che sarebbe, ora, della umanità progredita, se i nostri progenitori della preistoria non avessero liberato le nostre convalli dalle fiere, sostenendo una lotta spaventevole per l'esistenza, il cui ricordo fu tramandato dai miti dell'idra di Lerna e del leone Nemeo? Che avverrebbe delle fertili coltivazioni d'Australia, se non si attuasse una sistematica distruzione delle torme di conigli rinselvatichiti che ne minacciano la esistenza?

Non è più oggi, nel tempo che l'aratrice meccanica freme sui campi dove ondeggeranno le messi, che desterà commozione il patetico epicedio, al placido ed utilissimo bove messo da Ovidio sulle labbra a Pitagora, e riprodotto nella prosa satirica più recente del Gozzi, e nella frusta poetica del Parini!

Disse Laerzio, a proposito del regime di Pitagora, che del non volere che si mangiassero gli animali, il diritto comune delle anime era un pretesto; soggiunse Timeo, che noi raffreniamo gli uomini con le false ragioni, se non si lasciano guidar dalle vere; idea ribadita nella parafrasi di Voltaire, che *les grands politiques doivent toujours tromper le public*.

Ma noi aborrisremo anche simile ordine di ragioni, perchè la menzogna offenderà sempre chi è in grado di scoprirla, inimicandolo ai fini stessi che anche a fine di bene si proponeva.

Se il problema vegetariano si prospettasse invece più legittimamente dal punto di vista del razionalismo scientifico, non otterremmo tuttavia, con probabilità, risultati più netti e concordi.

Partiamo dal caso più generico dell'importanza sociologica della questione. Si sa, come viga in economia il rapporto approssimato, stabilito dal Foisac (*Dell'influenza del clima*, 1840, p. 173), che lo stesso territorio che dà vita a venti agricoltori dà vita ugualmente a un cacciatore, e che il terreno che occorre ad un pastore nomade potrebbe ugualmente alimentare da trenta a quaranta agricoltori.

È noto, d'altro canto, come per lungo tempo e con varia vicenda abbia dato luogo a discussioni il principio di Malthus, che la popolazione cresce secondo una ragione geometrica,



mentre i mezzi di sussistenza crescono soltanto secondo una ragione aritmetica.

L'esperienza centenaria ha ridotto di molto l'importanza delle specifiche matematiche del principio del Malthus, comunque non si abbia una misura sufficientemente approssimata del valore di dette specifiche, per l'epoca di transizione corrente, specie a riguardo delle grandi opere di colonizzazione compiute durante il secolo XIX, e della messa in valore produttivo di una estensione di terreni ancor vergini su tanta parte della superficie terrestre.

Si ha tuttavia l'impressione che il principio di Malthus, *mutatis mutandis*, debba contenere un qualche poco di verità, e che possiamo logicamente pensare a un lontano periodo della storia sociale, quando la diminuzione delle stragi fratricide, la aumentata e migliorata difesa contro le malattie, e il completamento della colonizzazione, avranno obbligato l'umanità a votarsi esclusivamente all'agricoltura, come necessità suprema di esistenza, e quindi al vegetarianismo assoluto.

Ma quell'epoca della storia sociale è lontana; e l'ombra pacifista di Stead, non pur deposto il corruccio per l'Italia dopo la occupazione armata della Libia, avrà ancora ben agio di fremere, al cospetto delle più vaste carneficine di uomini che mai non abbia registrato la storia!

Limitiamo ancora di più il campo delle indagini, e consideriamo la questione del vegetarianismo dal punto di vista più speciale della biologia.

L'argomento favorito dei sostenitori del regime vegetale, è che il mangiar carni predisponga l'organismo all'intossicazione artritica, di subire cioè gli effetti di una strabocchevole produzione di acido urico, che deriverebbe appunto dall'eccesso di sostanze proteiche che predominano in quell'alimento.

A parte le critiche particolari che si potrebbero rivolgere al postulato, così come fu enunciato, non è d'altra parte meno sicuro che i vegetali, e quindi le ortaglie e le frutta più in uso, contengono già preformate delle combinazioni dell'acido ossalico, che se non può dirsi causa esclusiva dell'ossaluria, sintomo non meno grave di condizioni anormale dell'organismo, la favorisce per lo meno.

Il pericolo è dovunque; anche un'alimentazione abbondante, prevalentissimamente amilacea e zuccherina, predispone al diabete mellito.

Ma fermiamoci, inferendonè senz'altro che allo stato attuale delle indagini la questione del vegetarianismo non è urgente, nè s'impone per unanime consenso di particolari preferenze scientifiche.

Resta tuttavia a discutersi se il regime esclusivamente vegetale non sia, in via generale, addirittura dannoso per l'organismo, e se, in via più particolare, possa stabilirsi un regime vegetale razionale, che non sia cioè pregiudizievole alla salute.

Già la etnologia ci dimostra come rarissimamente, quasi diremmo eccezionalmente, si riscontrano sulla terra razze umane esclusivamente carnivore, quali i Gauchos della Pampa Argentina, e i Masai dell'Africa Orientale Britannica.

Ma altrettanto infrequente è forse il caso di popoli esclusivamente vegetariani, che cioè non aggiungano al loro vitto vegetale pesce, crostacei, uova, latte o suoi derivati, e persino larve d'insetti.

E ciò deve a certe condizioni di necessità fisiologiche, a cui non isfuggono neppure certe scimmie frugivore, che tuttavia non disdegnano di cibarsi eventualmente di uova, d'insetti, e persino di tenere nidiate di uccelli.

Ciò dipende dal fatto che un alimento, per essere completo e perciò sufficiente alla vita, deve contenere in determinate proporzioni alcuni principi alimentari fondamentali, che possono chimicamente raggrupparsi sotto due grandi categorie: i cosiddetti *idrati di carbonio* (amido, zuccheri) — ai quali si possono funzionalmente aggiungere le *materie grasse* (grassi, olii) — e le *sostanze proteiche* (globuline, albumine, nucleine, ecc.) che costituiscono la trama fondamentale del protoplasma vivente.

Non tutte le parti commestibili dei vegetali contengono tutti questi principi nelle proporzioni volute per costituire un alimento completo; anzi, la maggior parte delle volte predominano gli *idrati di carbonio* (come nei tuberi fecolacei e nei frutti amilacei e zuccherini), ovvero le *materie grasse* (come nei frutti e nei semi oleosi), mentre le *sostanze proteiche*, segnatamente quelle digeribili e assimilabili, per quanto diffusissime nel

regno vegetale, poche volte soltanto (come nei grani, cereali e nei legumi) si trovano in quantità sufficiente da soddisfare i bisogni dell'organismo.

Ne segue che un regime vegetale istituito con la prevalenza di una sola di queste categorie di principî alimentari debba risultare necessariamente incompleto e insufficiente; ed è naturale che ne segua la fame prepotente di un cibo più sostanzioso, che abbondi cioè di quella categoria di principî alimentari scarseggianti nel primo.

Ancora una volta è la etnologia a fornirci una esemplificazione pratica di questo fatto. Fino a poco fa, gl'indigeni di certe regioni del Queensland, all'epoca della fruttificazione del *bunga-bunga* (*Araucaria Bidwilli* Hook), convenivano ad una località dove abbondavano le piante. Finito il banchetto vegetale, li assaliva tale un bisogno di cibo a base di proteine, che per evitare di uccidere la selvaggina della tribù ospitale che aveva ceduto il soverchio dei frutti, non esitavano ad uccidere uno dei loro, e a cibarsene. ✕

Se lo stato naturale dei popoli non ha trovato di meglio, per risolvere il problema vegetariano, che di eluderlo senz'altro, sostituendo parzialmente, come poterono, il vitto animale al vegetale, resta a vedere se con i mezzi migliori e maggiori di cui dispone la vita civile, è possibile di cessare, senza pregiudizio, ben inteso, delle necessità fisiologiche dell'organismo, dalla condizione di tributari del vitto animale.

La questione deve anzitutto essere contemplata sotto due aspetti diversi: uno teorico, e l'altro pratico.

Non è opportuno, nel semplice ambito di un capitolo preliminare, di penetrare nelle intimità del dibattito; ci limitiamo quindi ad affermare recisamente che dal punto di vista teorico è possibilissimo di combinare e preparare, con sole parti di vegetali, un larghissimo ciclo di svariatissime vivande, o gruppi di vivande, dove domini in equilibrio perfetto il rapporto dei principî alimentari necessari ai bisogni dell'organismo. E ne avremo bene d'avanzo per la scelta, fra più di *undicimila* piante da cui l'uomo seppe trarre alcunchè di commestibile, quantunque soltanto ne abbia assoggettato a cultura pochissime.

Se non che, praticamente, la cosa è diversa. Le suddette

undicimila piante, e oltre, vegetano sotto i climi più diversi, e sono sparse sopra l'intera superficie della terra; e sui nostri mercati scarseggiano i prodotti vegetali esotici, e generalmente si offrono come putride e costose novità, quasi merce di lusso.

Le culture dei nostri campi e degli orti non dipendono meno dalle richieste del mercato, unicamente dirette, a loro volta, dalle consuetudini della razza nostra, dalla volgare considerazione che si ha dell'alimento vegetale come semplice complemento, quasi un accessorio, del fondamento animale del vitto.

Così, eccoci in cospetto dei miserevoli tentativi iniziati dalla buona fede d'incompetenti vegetariani, che pretenderebbero di votarci alla dieta ascetica dei Santi Padri della Tebaide, con le poche erbuccie del nostro orto e i poveri mezzi del nostro mercato, nel fine evidente di far precedere l'affinamento corporeo alla purificazione dello spirito; ovvero, della ipocrita grossolanità di quelli che con lo specioso pretesto che così facendo non uccidono gli animali, aggiungono uova al vitto vegetale, e chiedono alle femmine dei pazienti e compiacenti animali domestici, il contributo delle loro mammelle; ovvero, della boriosa follia di coloro che vorrebbero che ingoiassimo un pane integro, con tutta la indigeribile cuticola delle cariossidi del frumento; o che ci astenessimo dall'impiego dei fermenti organizzati, com'è il lievito del pane, il micoderma dell'aceto, quasi che i fermenti attivi non si riscontrassero in tutti gli organi di ogni corpo vegetale, o che le infime crittogame che operano da fermenti non appartenessero al regno vegetale, e precisamente alla divisione dei funghi.

Ma cesseremo dal dire di queste e di altre aberrazioni, affrettandoci a concludere.

E cioè: che emerge dalla sommaria esposizione del dibattito, come la impostazione del vegetarianismo tragga finora ispirazione piuttosto dalla metafisica, che non dall'analisi oggettiva dei fatti della biologia; ma che, ciò non ostante, la teoria del puro vegetarianismo non è in antitesi con gli stessi fatti accertati da questa scienza.

Tuttavia, l'attuazione pratica del vegetarianismo razionale è seriamente compromessa dalla sua esigenza di un campo, di un

orto, di un mercato che non abbiamo, e d'industrie e di scambi che ancora non potemmo istituire o diffondere, senza contare, che non sapremmo pretendere dalle nostre massaie e cuciniere certe cognizioni fondamentali e indispensabili, che toccano i più ardui problemi del chimismo biologico vegetale ed umano.

BENEDETTO BONACELLI.

---

*In fondo, noi abbiamo un bel fare, siamo tutti esseri collettivi; ciò che possiamo veramente chiamare nostra proprietà, che piccola cosa è! E, per quella sola, come siamo piccini! Tutto noi riceviamo dagli altri, tutto noi impariamo, così da quelli che esistevano prima di noi come dai nostri contemporanei. Il più gran genio stesso non andrebbe molto innanzi se tutto dovesse prendere da se stesso.*

C. T. Novi.

---

## La morale della Guerra

— *Perchè mi volete uccidere? E che? non state voi forse alla riva opposta dello stagno?*

— *Amico mio, se voi foste da questa parte io sarei bene un assassino ammazzandovi: ma poichè vi trovate dall'altra parte, sono nei miei diritti e faccio cosa giustissima . . . . .*

Pascal (1623-1662).



## PIANISSIMO (1)



Così, *pianissimo*, la sua voce viene dal profondo dell'anima sua, come quella d'un dormiente che mormora in sogno.

Perchè a me par, vivendo questa mia  
povera vita, un'altra rasentarne  
come nel sonno, e che quel sonno sia  
la mia vita presente.

Ed egli vive così, fra le due vite, in una specie di dormiveglia tormentosa, non riuscendo a destarsi del tutto, nè ad addormentarsi profondamente. Ma in quello stato crepuscolare ha intuizioni concesse a pochissimi, spinge l'occhio nel mistero e nel buio della notte e vede il giorno come perennemente morire. Quando, a momenti, si risente e gira intorno i suoi occhi assonnati sugli uomini e sui colori delle cose, lo prende uno strano stupore, lo stupore di chi viene dall'oscurità eterna.

Talvolta rimane come sospeso fra le due esistenze.

..... Mi tocco per vedere se sono.  
E l'essere e il non esser, come l'acqua  
e il cielo si confondono.  
Diventa il mio dolore quel d'un altro  
e la vita non è lieta nè triste.

Talora invoca ancora il sonno, il sonno profondo, che lo liberi dallo spazio e dal tempo; talora invece si tende con tutta l'anima verso la vita e l'ama per tutti i dolori, per tutte le tristezze ch'essa ci dà, per tutte le lacrime che ci fa versare, perchè sono i dolori, le tristezze, le lacrime che più intensamente ci fanno sentire la vita.

Ma il più delle volte, assopito su quel limite fra le forme chiare e luminose e l'oscurità profonda, egli guarda l'esistenza intera e la propria esistenza come una necessità, e non se ne meraviglia, non se ne addolora nè se n'allieta. È così, non può esser che così e tutto è parvenza...

.....

(1) SBARBARO — *Pianissimo*. — Libreria della Voce, Firenze, 1914.  
L. 1.50.

Non di rado, però, in questa penosa dormiveglia fra i due abissi, egli sobbalza, atterrito da ciò che lo minaccia dall'una parte e dall'altra, e in quel momento non trova altro rifugio che in sè stesso, nel mondo che ha in sè, in quel suo stato d'animo che gli concede contemporaneamente il sonno e la veglia, la visione dei suoi sogni e delle illusioni dell'esistenza. E quando questo unico rifugio, questo unico punto d'appoggio gli manca e non può rattenersi in sè stesso, allora, preso dalla vertigine della Vita o dalla vertigine del Nulla, vacilla come ebbro, invocando la sua ultima liberatrice, la Follia.

Tale, detta così, molto sommariamente, è la profonda e spaventosa spiritualità di questo giovane poeta. Eppure, mai un accento tragico, mai un grido di ribellione. Tutt'al più, qualche volta, ma raramente, un sospiro più forte in un endecasillabo leopardiano. Ma, in generale, il tono della sua voce è diverso, più basso, più piano. È la voce di chi, per uno speciale stato d'animo, per una condizione di spirito penosa ma privilegiata, è profondamente compreso dell'inesorabile necessità di tutte le cose, e oltre sapere e più che sapere, intuisce, sente che è inutile la rivolta come è impossibile la rassegnazione. I suoi stessi sentimenti, le tristezze, i desiderî, le speranze, le paure, il suo stupore, le sue vertigini, il suo stesso *io*, così com'è, egli sa che sono necessari, che partecipano della necessità di tutte le cose, e perciò li esprime così, pianamente, perchè *sono*, perchè *sono* come *sono* tutte l'altre cose.

Tutte le sue angosce sono necessarie: è inutile ribellarsi, anche questo è necessario; è impossibile rassegnarsi, anche questo è necessario. E per questo egli sente ugualmente e profondamente tutto, perfino la sua stessa indifferenza, la sua stessa aridità. E non può gridare, non può inveire: è inutile, non serve a nulla. La sua angoscia è quello che è, non c'è bisogno di declamarla con enfasi, non c'è bisogno di perifrasi sonanti, di parole sforzate. Ed egli ha la parola unica, immediata, precisa, con la quale ci fa sentire profondamente tutto quello che sente.

Immerso nel suo stato ipnotico, vede e sente quanto accade nelle tenebre e nella luce e lo esprime immediatamente con la parola più semplice e sensitiva, con la sua voce misteriosa ed uguale, che viene dalla penombra e mormora nella luce, così... *pianissimo...*

ALFREDO MORI.



## Nuovi contributi alla dottrina della Rincarnazione

(*Nouvelles contributions à la doctrine de la Reincarnation — Fresh supports to the doctrine of Reincarnation — Neue Beiträge zur Lehre der Wiederverkörperung*).

(Continuazione e fine, v. numero precedente).

Assolviamo la promessa fatta a pag. 53 del nostro ultimo fascicolo (ottobre, 1914) di riportare in sunto le risposte date in varii fascicoli di *Filosofia della Scienza* dall'ing. Luigi Nola-Pitti alle obiezioni con cui il prof. E. Morselli riteneva aver demolito la dottrina della Rincarnazione.

Tale replica mal si presterebbe a un breve lavoro di rassegna, se non ci aiutasse in questo compito una netta distribuzione del vasto materiale in parti, l'una dedicata allo esame della filosofia morselliana, l'altra più direttamente rivolta alla reincarnazione; ma soprattutto se non tenesse distinti dovunque con massima cura il « punto di vista » filosofico da quello scientifico, distinzione, quest'ultima, tanto più necessaria in una tesi d'indole « mista » (così il Nola-Pitti), che ammette o può ammettere, immediatamente, entrambe le due vedute.

Si può asserire che cotesta distinzione è il pernio di tutta la critica del Nola-Pitti, quella che gli permette di scoprire le altrui « indebite intrusioni » della filosofia nella scienza, come di sceverare il reincarnazionismo ipotetico dallo speculativo, e in pari tempo la « tesi » dalla « credenza ». Secondo il nostro autore, la scienza è il dominio del relativo, del provvisorio, dell'incerto; la filosofia il regno dell'assoluto, del definitivo, del certo; la prima conosce soltanto il fatto, il molteplice in sé stesso illimitato, la ricerca di fatto indefinita, e le ipotesi che enuncia, debbono essere sempre verificate sull'orma dei fatti, per modo che, anche verificata, un'ipotesi è sempre qualche cosa di provvisorio e d'incerto, che nuovi fatti potranno modificare o rovesciare; l'altra conosce solo la pura logica,



l'unità, ed è « logicamente », se non « storicamente », posizione assoluta, onde ciò che deduce e afferma appare senz'altro « la verità », sia pure in opposizione ai risultati della scienza, la cui provvisorietà trova in quella il diritto di un assetto « definitivo ».

Per altro, l'autore osserva che la separazione fra le due è pratica, non logica, dipendente da una specie di divisione di lavoro, giacchè la filosofia è concetto che si rimpolpa coi dati raccolti dalla scienza di un contenuto, è unità e universalità che non si può logicamente scindere dal molteplice e dallo individuale; ed essa, la filosofia, fonda la scienza, se non altro perchè la certezza di questa, che la verità scientifica poggi sui fatti, non spetta alla scienza, dominio dell'incerto, sibbene alla filosofia.

Ma stabilita una tale separazione, pure pratica, ognuna delle due deve seguire il proprio cammino, cosicchè lo scienziato sarà liberissimo di adoperare una qualche proposizione in senso assoluto, filosofico, purchè sappia e rilevi che allora parla da filosofo. Il Nola-Pitti ha insistito su questo esempio, secondo il quale, stando al Morselli, la personalità umana ha per « fondamento irrefragabile il somatismo individuato »; e ha osservato che tale proposizione, da cui scende senz'altro l'anti-spiritismo e anti-rincarnazionismo morselliano, è certezza, è domma, è filosofia, estranea alla scienza; che se si prende in senso scientifico, rappresenta null'altro che un'ipotesi, di contro a cui, specie in mancanza di un *experimentum crucis*, si ergono di pieno diritto ipotesi concorrenti, quali appunto la spiritica e la reincarnazionistica.

Intanto un occhio avveduto discopre che il Nola-Pitti ha un « sistema » proprio, dal quale intende dedurre per logica necessità la reincarnazione. E, a parte i dati storici con cui dimostra al Morselli che la reincarnazione entra benissimo in qualche sistema di grande filosofo moderno, come Leibniz, sembra voglia provare da parte sua che la medesima può aspirare all'onore di tesi filosofica. Il Nola-Pitti fa suo il fondamento idealistico degli hegeliani e neo-hegeliani che si concentra nella « identità degli opposti »; ma lo corregge in ciò che gli par da correggere; e per es., ha osservato al Fazio-Almayer

che se atto e potenza si presuppongono a vicenda, in quanto identici, non è logico dare la precedenza all'atto (dove già esce l'*idealismo attuale* del Gentile), ma atto e potenza proprio coincidono, e « coesistono », talchè l'essere è « esseri singoli », uni nell'unità di ciascun singolo, identico logicamente al tutto; e il singolo appare potenza in atto, o che si svolge, e insieme atto in potenza, o da svolgersi. Il « singolo » adunque si svolge e progredisce, indefinitamente, nel tempo e nello spazio; è sè medesimo, ma tende insieme a esser l'« altro », associandosi con gli altri, con altri singoli, e facendosene un « corpo invisibile », che può diventare per gradi « visibile », e viceversa; tende a esistere e insieme a non esistere, morendo e rinascendo in ciascun « piano », o in una parola reincarnandosi. È l'applicazione del principio d'identità degli opposti, non dal solo lato dell'astratta universalità, sì ancora da quello dell'individualità, tutt'una con la prima; ed è l'identificazione del monismo con il pluralismo.

Però il Nola-Pitti afferma dappertutto con vigore che non vuol confondere la tesi filosofica con l'ipotesi. Sotto questo secondo aspetto, scientifico, si mostra assai proclive a considerare come la reincarnazione non sia ancora suffragata da serie prove di fatto; però ciò ammesso non bisogna inferirne che essa non meriti il nome di ipotesi, e si dirà invece che rimane tuttavia come un'ipotesi « da verificare » o « non verificata », cosicchè essa, per la scienza dell'oggi, è cosa *irrilevante*, e può fruire soltanto, in filosofia, di una giustificazione speculativa.

Il prof. Morselli aveva detto che chi vuole presentarlo come un materialista non lo intende o lo fraintende, giacchè egli è monista, e il suo monismo, di antica data, e ad altri ben noto, si trova, per es., esposto nella *lezione quinta* del suo corso di *Antropologia Generale*, la quale rimonta al 1888. Il Nola-Pitti, ribattendo le odierne critiche del Morselli, e sottoponendo a esame quella *lezione*, ch'egli prima riassume fedelmente, si dà a provargli che l'intende e non lo fraintende; che il monismo suo, fondato sull'« energia unitaria », cioè su una cosa che non pensa, nè quindi può fornire « origine » al pensiero, è un monismo della materia, un « monismo » fra virgolette, cioè un materialismo, simile a quello di Haeckel; che esso, ammette,

si, lo spirito, ma perchè lo ha in sè il « monista », e nel sistema lo pone accanto al pensato (energia, cose, evoluzione) facendoglielo riflettere a guisa di uno specchio, quindi questo « monismo » è un larvato dualismo; che il Morselli si fa assertore della « identificazione dei contrasti divinata da Bruno », ma poi trascura l'identità che essa esige tra energia e pensiero, per modo che il pensato sia anche il pensante, e il pensiero costituisca il *prius* logico dell'evoluzione; che il monismo non può essere agnostico, e il prof. Morselli, sebbene una sola volta abbia ritenuto il contrario, si professa « monista » e agnostico; che, oltre il « monismo » di Haeckel, di Le Dantec, di Morselli, v'è anche un monismo di Hegel, di Croce, di Gentile (sul quale ultimo si guarda bene il Nola-Pitti di ritenere col prof. Morselli ch'egli, il Gentile, copii Croce), e i due monismi si diversificano profondamente, anzi, può dirsi, si escludono, cosicchè, se il monismo hegeliano è uno spiritualismo, sarà facile intendere che cosa possa essere l'altro di Morselli; che la gnoseologia non si riduce « a quel vario e variopinto e ristretto ed empirico soggettivismo *de gustibus*, che rappresenta l'astratta individualità, e non vale proprio un centesimo fuori della sintesi col suo opposto », cioè con la universalità; ecc.

La discussione su questi e su altri punti di pari importanza corre fitta, serrata, ricca di argomentazioni, ma bastino a noi cotesti rapidi accenni, così da poter passare e indugiarsi un poco più sulla questione principale, del reincarnazionismo.

Si comincia dall'*Inchiesta*, che il prof. Morselli trova formicolante di errori, di difetti, di ingenuità, e via dicendo. Essa proponeva lo studio della reincarnazione dal punto di vista filosofico e da quello scientifico; dunque, nota il Morselli, prima la filosofia, indi la scienza, e ciò è « contrario alle leggi dell'induzione logica ». Ma è contrario, ribatte il Nola-Pitti, secondo le idee discutibilissime che ha il Morselli su scienza e filosofia, per cui la seconda è prodotta dalla prima, la sintesi dall'analisi, non per chi si persuade che la scienza, non fornendo che analisi o, che in fondo val lo stesso, sintesi preliminari e provvisorie, non può dar vere sintesi, e la sintesi che se ne trae è fatta non da lei, ma dal pensiero che crea essa scienza, e logicamente la precede, dalla filosofia. Del resto, importa nulla l'ordine ma-

teriale della trattazione, se anche movendo dalla scienza si confonde con la filosofia, e ci si appiglia ad argomenti non scientifici come quello della irrefragabilità del somatismo individuato. Il Morselli « capisce che chi non ha esperienza nè attitudine pel metodo sperimentale... preferisca la via della deduzione »; e intanto l'*Inchiesta* non preferiva nulla, distingueva; nè i suoi promotori potevano sognarsi che alcuno venisse ad attribuir loro di avere eguagliato una induzione, una ricerca di fatti... a una speculazione filosofica.

L'*Inchiesta*, continua il Nola-Pitti, si propose uno scopo duplice: porre un problema nei vari aspetti che esso comporta, e indurre molte persone a occuparsi della reincarnazione: l'uno teorico, l'altro di propaganda. Essa fu rivolta a gente di ogni cultura e di ogni scuola, « giacchè dal cozzo delle idee e non dal mero nulla può sprigionarsi una scintilla di vero; e ognuno era libero di scegliere il proprio « campo », e di rispondere come poteva. Che se fosse stata offerta a' soli scienziati, come avrebbe voluto, se mai, il prof. Morselli, « quanti di costoro avrebbero voluto e saputo rispondere, in una materia che la scienza ufficiale completamente ignora? ». E se dal nome apposto a qualche risposta poteva prevedersi il tenore della medesima, non è da dirsi che ciò dimostri che il problema non è scientifico, ma che quelle risposte lo trattarono meno come problema scientifico che come tesi filosofica. In ogni caso, la « scientificità » di una tesi dipende dalle ragioni che la rendono scientifica (coerenza intima, accordo coi fatti e coi principii scientifici noti...), non dalla soluzione che sa darne chiunque in virtù delle sue idee preconette e prevedibili. Se non tutti potevano rispondere, se non tutti erano capaci di studiare le questioni complementari sopra l'innatismo, i fanciulli-prodigio, l'ereditarietà, ecc., non significa punto che non doveva formularsi un problema che nessuno pel momento sa risolvere, nè che la reincarnazione non implichi tutte quelle questioni che l'analizzano e chiariscono.

Secondo il Morselli, le qualità « innate » alludono al preconetto che siano dovute a vite anteriori. Niente affatto, risponde il Nola-Pitti, esse chiedono: chiedono se, oltre all'innatismo, diciam così, ereditario, e oltre a quello filosofico (di Descartes,

Leibniz, Kant, Spencer), sia lecito *supporre* un « innatismo reincarnazionistico », dovuto a una vita anteriore di uno stesso individuo, e poichè, ammessa l'ipotesi reincarnazionistica, la logica risponde di sì, resta da vedere se i fatti confermeranno, o cioè *verificheranno l'ipotesi* dell'innatismo che ne deriva; infine quelle « qualità » chiedono se e quali differenze corrano fra le varie specie di innatismo. Pel Morselli poi esse ci fan cadere « a piè pari nel campo indimostrabile e inverificabile delle fantasticherie reincarnazionistiche ». E qui, ribatte il Nola-Pitti, si cela una petizione di principio: questo campo è inverificabile perchè fantastico, e viceversa; salvo che non si dimostri *l'inverificabilità*. Ma la scienza si ribella contro simili dommi; ella non conosce che proposizioni verificate o proposizioni da verificare. Questo decreto assoluto di inverificabilità suppone che la scienza sia Dio, sapere universale e attuale, che conosca tutto di tutto, quindi sia capace di distinguere quel che è verificabile da ciò che non lo è. Invece bisogna assicurarsi, che una proposizione non appaia in sè assurda, e armonizzi coi fatti e coi principii scientifici ammessi, cioè che abbia per sè « la prova di diritto », dopo di che sta ai fatti il verificarla, ricercare ove e quando sia possibile anche la « prova di fatto ».

A questo punto s'innesta naturalmente il lungo paragrafo, su *La Rincarnazione e l'Ipotesi*, che è la confutazione diretta e più completa dell'asserto morselliano, che la reincarnazione non merita il titolo d'ipotesi. Accenneremo però prima a taluni luoghi secondari del paragrafo riassunto fino ad ora: su Maxwell e su Porro, i quali, secondo Morselli, ritengono come lui inverificabile la reincarnazione, mentre essi dicono ben altro; su l'esame sommario che fa il Morselli di talune risposte alla *Inchiesta*, le quali, favorevoli o contrarie, varranno soltanto per le cose che dicono, non per l'« autorità » di chi le dice: « Forse che la verità, domanda il Nola-Pitti, si dimostra per numero di voti e a colpi di maggioranza come si prendono le deliberazioni nelle assemblee politiche e amministrative? ». Il luogo infine che si riferisce a Hyslop, il quale, essendo contrario alla reincarnazione, è stato passato sotto silenzio da Calderone e Nola-Pitti, secondo dice il Morselli. A noi, risponde il Nola-Pitti, la risposta negativa di un Hyslop non fa nè caldo, nè freddo;

e non contiene nulla di così terribile che non possa confutarsi. Piuttosto dica il Morselli perchè attribuisce tanta importanza all'anti-rincarnazionismo di Hyslop, e non ne dà nessuna al suo spiritismo. A lui basta che l'Hyslop si sia dichiarato contro la reincarnazione, per ritenere che lo seguiranno gli spiritisti nord-americani più colti, attivi e autorevoli. « Cosicchè, mentre lo spiritismo di Hyslop non vale a che lui, Morselli, divenga uno spiritista, l'anti-rincarnazionismo dello stesso deve valere perchè gli spiritisti nord-americani, ecc., si schierino contro la reincarnazione. L'autorità di Hyslop, pel Morselli, conta bene in un punto, e non importa più in un altro; pesa sì e no per lui, e deve pesare sempre per gli altri ». Il prof. Luciani, nota il Morselli, dinanzi all'*Inchiesta*, si era chiuso in una prudente riserva da scienziati veri; « e non è qui, rimbecca il Nola-Pitti, un inconscio ammonimento verso quegli scienziati che una simile riserva non sanno rispettare? ». I lettori probabilmente comprenderanno che fra « quegli scienziati » sia il prof. Morselli.

\*  
\*\*

Il prof. Morselli contesta alla reincarnazione il nome di dottrina. Il Nola-Pitti si limita a rilevare, con acconce parentesi, i casi in cui lo stesso Morselli e altri la chiamano proprio dottrina; indi si rifà all'emanatismo indiano, dove quella ha tutti i caratteri di una dottrina, e indica il significato comune del termine, onde si parla di dottrina del Buddha, cristiana, vitalistica, ecc. Ma poste da banda le quisquiglie, il Nola-Pitti s'impegna nella vertenza principale in riguardo alla reincarnazione come ipotesi.

Comincia col riportare la definizione che dà il Morselli dell'ipotesi, e va a scovare che la trae, senza dirlo, dal *Vocabulaire philosophique* del Goblot, togliendone via il carattere di *arbitrarietà* che questi vi aggiunge. Riporta subito dopo la classificazione delle diverse specie di ipotesi, che il Morselli ricava da *La Science et l'Hypothèse* di Enrico Poincaré, « di cui [lo stesso Morselli] cita il libro e non il luogo », è col libro e il luogo di Poincaré alla mano gli prova che le *definizioni o le convenzioni mascherate* onde parla quest'ultimo non riflettono

punto, come sembra « a rigor di termini » al Morselli, « la posizione della tesi reincarnazionistica! ». Esse sono, pel Poincaré, ipotesi « da cui le scienze traggono il loro rigore, e che esprimono la realtà sperimentale, mercè un libero principio di *comodità* ». Quindi il Nola-Pitti ha ben ragione di chiedere al Morselli se sia disposto a includere la reincarnazione fra le ipotesi di quella specie.

Finalmente s' impegna davvero nella « vertenza principale; e riassume anzitutto gli insegnamenti di due grandi maestri del sapere scientifico, il medesimo Poincaré ed Ernesto Mach, intorno all' ipotesi.

Sarebbe troppo lungo seguire passo passo il Nola-Pitti nella sua bella disamina. Basterà dire come egli provi al Morselli il suo confusionismo fra ipotesi da verificare e ipotesi verificata; fra una cosa che si ammette senza dubitare, e la stessa cosa cui si crede dubitando, cioè (tesi filosofica a parte) fra credenza e ipotesi; fra l' « interpretazione in senso naturalistico » che pel Morselli è « una tendenza insita nello spirito umano », e l' interpretazione pura e semplice dei fatti, che non ha bisogno di nessun naturalismo preconetto. Nel frattempo si dà a discutere l' opinione morselliana per cui esisterebbero ipotesi false, dannose, inutili, inverosimili, quando la storia insegna che spesso le grandi scoperte, pur essendo nel vero, sono parse inverosimili; che ipotesi false, come quella del *moto perpetuo* hanno condotto a grandi verità (scientifiche), quale il principio di conservazione dell' energia, ma che la *falsità* è risultata *dopo* la « verifica » (negativa); che il prof. Morselli, a proposito particolare della psicologia supernormale e della ipotesi spiritica, discorre di atteggiamento scettico (di dubbio metodico, corregge il Nola-Pitti), e vuole bandita un' ipotesi, la spiritica; nel punto che essa si offre alla scienza come un problema da risolvere!

Questi non sono, pur troppo, che fugacissimi accenni, molto incompleti; ma la via lunga ne sospinge. Il prof. Morselli volendo provare che l' investigazione sperimentale dev' essere aliena da ogni preconetto, e da ogni fardello di così dette ipotesi di lavoro, fa i nomi di Spallanzani, Müller, Pasteur e Claudio Bernard. E il Nola-Pitti, che più volte lo coglie in fallo di preconetti, e che distingue pertinacemente cosa da cosa, gli di-

mostra con la storia che quei grandi scienziati « ebbero i loro *arbitrari e abusivi* « preconcetti », e magari il loro « fardello di cosiddette ipotesi di lavoro »; e se nondimeno fecero grandi scoperte, ciò prova che essi furono i dominatori delle loro idee, e non viceversa, dimostra in particolare che un'ipotesi non è pericolosa o utile per sè stessa, quasi entità magica fornita di virtù propria, ma lo diventa secondo lo spirito che l'informa, la dirige, la fa propria, e se ne serve per la scoperta di nuovi veri ». E c'è altro, continua il Nola-Pitti. Il Morselli ricorda diversi grandi scienziati, Archimede, Newton, Roberto Mayer, Darwin, volendo dimostrare che l'ipotesi non precede l'osservazione o la meditazione dei fatti, ma ne è conseguenza inductiva.

Qui converrebbe richiamare le osservazioni che fa il Nola-Pitti circa l'ipotesi, sulla scorta di Poincaré e di Mach, e che noi abbiamo dovuto omettere; ma indipendentemente da ciò, egli fa toccar con mano che il Mayer partì da un'ipotesi oggi ridicola, quella del moto perpetuo; che Darwin prese le mosse da un'ipotesi, quella del Malthus, assai poco rigorosa; che Newton si lasciò guidare da un preconcetto filosofico, il principio di continuità; che infine Archimede immaginò prima un esperimento, fece prima un'ipotesi (per trovar la sostanza di cui era costituita la corona di re Erone) che alla prova dei fatti gli riuscì subito verificata. Dunque... Dunque preconcetti ne abbiamo tutti, ma ciò che vale si è farli intervenire, nella ricerca sperimentale, il meno possibile, e saperli fare intervenire; dunque la reincarnazione sarà una credenza, sarà una tesi filosofica, ma può essere anche un'ipotesi, sorta da uno o da più fatti, apparentemente reincarnazionistici, pei quali bisognerà accertarsi che lo siano o no realmente, verificando così insieme l'ipotesi. A questo già *tendevano* le esperienze del Rochas, e frattanto il prof. Morselli le giudica ridicole perchè non giunsero allo scopo; però se non vi giunsero, si ha ancora il diritto e l'obbligo di tentare altre vie, e non è lecito ritenere ciò impossibile perchè noi non ne vediamo nessuna: un'ipotesi, dice il Mach, può essere verificata subito oppure dopo secoli.

Senza dubbio, il lavoro di ricerca è meno tormentoso allorchè un insieme di fatti si *spiega* con una sola ipotesi, ma la



verità è tal premio che il tormento non è mai troppo. L'ipotesi ha sempre qualche cosa di arbitrario, che dimostra come lo spirito sia capace di precorrere la verità di fatto, salvo poi ad assicurarsene; perciò essa, l'ipotesi, può trovarsi in contrasto con un'altra, che nemmeno sia verificata, fino a quando un *experimentum crucis* permetta di decidere. Esiste un tale esperimento tra l'ipotesi reincarnazionistica e l'ereditaria? E non confessa il medesimo Morselli che quest'ultima non sa nulla di nulla intorno a certe questioni, come quella dei fanciulli-prodigio, anzi non è dessa oggetto di una discussione irta, interminata, discordante? I suoi responsi non appaiono così in fondo arbitrari; e arbitrio per arbitrio, qual Dio o qual sommo pontefice vorrà vietare un'interpretazione diversa, reincarnazionistica? Perchè la reincarnazione è una credenza, perchè ha un'origine storica bassa e primitiva? Ma *qui si parrà* la nostra *nobilitate*, nel saper distinguere o trarre la tesi dalla credenza, la tesi pura e semplice dalla ipotesi; e nel saper considerare che una cosa bassa e primitiva, che si riaffaccia a una mente *moderna*, acquista un pregio di elevatezza e di complicità, che accenna a un miglioramento, a una evoluzione progressiva; il dualismo di Descartes non fu punto quello stesso dei selvaggi, ed ebbe pure un'origine bassa e primitiva, oltre che finì a mostrarci nettissimamente la necessità logica del monismo. Tutto ciò per altro non ha che vedere con l'ipotesi pura e semplice della reincarnazione; la quale sarà una proposizione in sè coerente, e fuori di sè in accordo coi fatti noti e coi principii ammessi nella scienza (principii *mai* definitivi); una proposizione indi da sottoporre al fuoco dell'esperienza, e null'altro: *null'altro*.

Anche qui trascuriamo taluni punti secondari, come quello sul termine di *intuizione*, per cui il Morselli attribuisce al Boutroux ciò che prima era stato detto da Kant (il concetto senza l'intuizione è vuoto, l'intuizione senza il concetto è cieca), e che il Calderone non si era sognato di adoperare in un significato « tecnico », che possa dare appiglio a ravvicinamenti con Bergson o con altri.

E passiamo a considerare col Nola-Pitti la posizione della tesi reincarnazionistica nella storia della filosofia, servendoci delle bozze di stampa che abbiamo sott'occhio.

\*  
\*\*

Secondo il prof. Morselli, i soli filosofi che aderiscono alla reincarnazione sono tre modernissimi, Leroux, Fourier, Nietzsche, ma nessun grande filosofo moderno l'ammette « quale elemento costitutivo del proprio sistema »; e quanto ad altri, Locke, Hume, Schopenhauer, bisogna intendersi... e svalutarne il preteso reincarnazionismo.

Il Nola-Pitti dimostra per parecchie pagine che la svalutazione non corre; e dai tre modernissimi esclude poi recisamente il Nietzsche, il cui « eterno ritorno », che ricorda il *grande anno* di Anassimandro, Anassimene ed Eraclito, i Pitagorici, Platonici e gli Stoici, non tutti reincarnazionisti, implica il ritorno dello stesso e identico uomo, spirito e corpo, e non ha nulla da fare con la reincarnazione. Esclude Nietzsche, ma include e pone innanzi Leibniz, indi sulla via di questo Bonnet, Reynaud, Infantin e lo stesso Leroux. Include anche un nostro grande, Giuseppe Mazzini, del quale si ripromette di studiare prossimamente, per quei non pochi che l'ignorano, l'esplicito e coerente reincarnazionismo. E accenna appena a quegli altri, che si possono trovar citati in qualche moderna e buona enciclopedia, come più o meno simpatizzanti per la reincarnazione.

Di Leibniz, il Nola-Pitti aveva esposta, nel libro dell' *Inchiesta, la teoria della metamorfosi*; questa, egli dice, è una teoria reincarnazionistica, « elemento costitutivo » del sistema leibniziano. Nonostante ciò, il prof. Morselli « si limita al negare, anche quando il documento storico è lì inoppugnabile! ». E intorno a Fourier, converrebbe leggere le osservazioni serie e gustose ch'egli fa nel suo scritto. Il Morselli aveva detto: « sarei curioso di sapere come si farebbe rientrare fra le teorie meritevoli di attenzione il ciclo reincarnazionistico di questo paranoide geniale ». Il Nola-Pitti raccoglie la sfida, e fa vedere che Fourier può essere difeso, anzi sa difendersi. Osserva che la sua teoria, che prima riproduce in brani *testuali*, consta di due parti, l'idea della reincarnazione, dal lato della solidarietà intima dell'universo e della pluralità dei mondi abitati, e la maniera particolare onde tale idea viene espressa, mercè le fasi, i millenni, le 810 esi-

stenze, le cismigrazioni e trasmigrazioni, ecc.; la seconda può essere grottesca quanto si voglia, e la prima restarne indipendente, degna o no di considerazione soltanto per sè medesima. Per altro lo stesso Fourier sa bene che la seconda è una *ipotesi comoda nei particolari*, e che nulla importano i particolari rispetto all'idea principale. « Giudicando uno scienziato o un artista, scrive Fourier, si separa il buono oro dal falso. Perchè debbo io essere il solo verso cui la critica non vuol seguire questa regola? ».

Se non che, dice il Nola-Pitti, ammesso pure in Fourier il paranoide, s'intende « forse chiamare la reincarnazione e i suoi aderenti responsabili dei trascorsi di uno, di molti scrittori? Oh, se è così, il positivismo e il prof. Morselli sono in buona compagnia e possono correre a consegnarsi diritti diritti al manicomio, sotto l'assillo delle formidabili stravaganze del loro Augusto Comte ». E per rinfrescare la mente circa le ben note e straordinarie bizzarrie del Comte, che non attenuano in nulla, del resto, il valore del filosofo, il Nola-Pitti trascrive *Alcuni appunti sulla società positivistica secondo Augusto Comte*, che a leggerli o a rileggerli, specie in quel luogo, appaiono davvero impressionanti...

Passiamo ad altro. Il Nola-Pitti confuta l'argomento di Aristotele (per cui anima e corpo sono inseparabili) che viene dal Morselli opposto al reincarnazionismo. Cotesto « formidabile argomento », « poggia sul sottinteso di una assoluta (e astratta) identità dell'anima »; ma l'anima cangia, e cangia insieme il suo corpo. Ammesso questo, ne risultano disastrose contraddizioni dallo stesso punto di vista aristotelico; ma ciò a parte, « che cosa impedisce che l'anima, dopo morto il suo corpo, continui a mutare, a svilupparsi, a evolvere, e torni a crearsi un corpo nuovo? ». La reincarnazione, sostiene ovunque il Nola-Pitti, implica l'evoluzione di un « singolo » oltre l'evoluzione del « tutto », logicamente identico al singolo; e il singolo avrà un « corpo invisibile » non rigido e immutevole, e può costruirsi un « corpo visibile », secondo le « leggi » del mondo visibile, ma anche secondo le sue idee e il suo grado attuale di esperienza. Nel passaggio da una forma a un'altra, può avvenire una specie di oscillazione, onde il singolo torna a rin-

carnarsi nella forma precedente, finchè non si fissa stabilmente nella nuova, e questa sarà metempsychosi; ma la « legge » è la reincarnazione progressiva, di cui la metempsychosi, così intesa, diventa un « caso particolare », e non è la metempsychosi, la quale esclude ogni idea di evoluzione. V'è dunque una specie di corpo preformato, la forma estesa invisibile e mutevole; non può esserci l'altro corpo, il visibile, in quanto pure « preformato », che rappresenterebbe come uno strumento non fatto per sè dal singolo, e che se nacque e si formò indipendentemente dal singolo, dall'anima, non ha bisogno alcuno di quest'anima... Non esistono dunque che singoli (« monadi » diceva Leibniz) ma in quanto « individui » ciascuno dei quali implichi gli altri, e implichi la sua identità logica col tutto; e il rapporto dell'anima col corpo, che in filosofia è una tesi e nella scienza sarà un'ipotesi, non è che un rapporto di singoli, d'individui, quello stesso che intercorre fra gli uomini, fatto di pensiero e di suggestione in genere. Il singolo, essendo una potenza in atto, si svolge, progredisce; si associa ad altri singoli, e si riveste di un corpo, invisibile o insieme visibile, in continuo ritmo di vita e di morte, in una reincarnazione progressiva; e cotesto ritmo realizza all'infinito la perfetta rispondenza del male con il bene, vale a correggere la misera sorte degli umani che in questo mondo sono dannati a un esistere in cui il dolore prevale; fa sì che ognuno risponda del fatto proprio, *verso sè e gli altri*, e sia termine di progresso, morale e non morale, per sè e per gli altri.

E può ben supporre che lo spirito umano si reincarni in altri mondi, assumendo un corpo meno bestiale del nostro; può ben pensarsi che il reincarnarsi dello spirito che fu di un antropofago presso una tribù non antropofaga importi la compressione di impulsi antichi, quindi un soffrire e un correggersi; cosicché, per un verso la morale è circostanziata, ma per l'altro verso è eterna, perchè dappertutto si rinvengono vincoli morali, comunque diversi, nel tempo e nello spazio.

Dunque il reincarnazionismo non è avversato dal problema dei rapporti fra spirito e corpo, non è immorale, nè distrugge o trasferisce ogni idea di responsabilità, nè infine è antiteistico. Dio è immanente in ciascun singolo, come nell'universo; ma

è insieme trascendente, in quanto repubblica eccelsa di spiriti evoluti. Esso non trova alcun limite arbitrario alle proprie creazioni o a quelle della natura (cioè di sè stesso); non è privo di risorse, non mancherà mai di spiriti per animare nuovi corpi, perchè dappertutto è l'infinito... identico al finito, al singolo.

Ecco con quali argomenti, assai sommariamente esposti, il Nola-Pitti confuta parecchie obiezioni morselliane. Molte e molte altre idee siamo ormai costretti a trascurarle, per affrettarci verso la conclusione. Essa risponde punto per punto alle sette domande di quella del Morselli, cui secondo questi, i reincarnazionisti non hanno saputo dare risposta. Circa le prime due, il Nola-Pitti torna a ribadire le sue distinzioni fra scienza e filosofia e tra ipotesi da verificare e verificate, che il Morselli, secondo lui, spesso confonde. Circa la terza: che l'evoluzione del reincarnazionismo non si concilia con quella biopsichica, osserva che l'evoluzione qual'è ammessa fin qui dalla scienza, è cosa astratta, che non conosce l'individuo, giacchè lo annulla a tutto vantaggio d'una evoluzione della «specie» intesa per giunta dal Morselli in senso «monistico», cioè materialistico. Cotale evolucionismo diventa subito un limite assoluto del sapere, della verità; ma la scienza avrà il dovere di modificarlo, di accordare la filogenesi con l'evoluzione indefinita del singolo, se i fatti lo esigeranno; epperò non è la reincarnazione inconciliabile con l'evoluzione biopsichica, è quella che potrà benissimo piegarsi ad accogliere l'altra, e lo dovrà se la reincarnazione si considera, quale può essere, una ipotesi.

Circa la quarta: che nessun modo di intendere i rapporti di anima e di corpo armonizza con la reincarnazione, il nostro autore torna a illustrare le cose dette.

Circa la quinta: che la tesi urta contro il nostro concetto di tempo, egli domanda in che l'irreversibilità contrasti con la reincarnazione. Questa è un ritmo, ed il ritmo in genere esiste bene anche per chi ammette quel concetto di tempo, che del resto è esatto; e il ritmo avviene lungo una linea di sviluppo sempre diversa sia pel singolo come «anima», sia per la «specie», sia per il «corpo».

Circa la sesta: che la tesi ha una bassa origine, e non

trova posto in nessun sistema filosofico che si rispetti, il Nola-Pitti addita il caso del dualismo cartesiano, da noi già accennato, e riafferma l'esempio di Leibniz.

Circa la settima, sulla cronologia del ciclo reincarnazionistico, afferma infine che la reincarnazione non ha bisogno di negare il trasformismo biologico, e vi aggiunge l'idea di una evoluzione indefinita del singolo, fuori di un corpo (visibile) o in un corpo, implicando precisamente « l'atavico ed egizio trasmettere delle anime dalle bestie all'uomo » (e non, di regola, viceversa).

« Scuotiamo, conclude dopo varie altre considerazioni il Nola-Pitti, tutti le spalle, ricordando che se la verità è una, è tutt'una con la logica; e questa non riconosce altre autorità che sè medesima ».

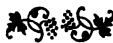


## MASSIME DI BUDDA

*Chi è volubile e non osserva la legge, anche se a memoria sa recitare tutti i precetti, non è buddista, ma assomiglia a colui che conta le vacche di un altro ma non possiede nulla egli stesso.*

\*  
\*\*

*Colui che ubbidisce alla legge e che ha vinto l'invidia, l'odio, la cattiveria e la stoltezza, è un sacerdote di Budda benchè non conosca un solo versetto del libro della legge.*



## A proposito di Madame De Thèbes

(*A propos de M.me de Thèbes — About M.me de Thèbes —  
Ueber M.me de Thèbes*)

Riceviamo:

*Caro signor Agabiti,*

Ella sa che io scrissi alla signora De Thèbes riguardo alla sua profezia sulla guerra e che ricevetti il suo Almanacco, mandatomi dall'autrice stessa, nel quale si trovano le predizioni di molti fatti, dei quali alcuni di già *avverati*.

Mi è accaduto però di leggere, con grande sorpresa, nel *Giornale d'Italia* che la signora De Thèbes aveva fra l'altro preannunciato come l'imperatore di Germania sarebbe sparito in maniera misteriosa, il 29 di settembre, e la pace sarebbe stata segnata il 1° di novembre.

Rimasi molto meravigliata e subito scrissi per domandare alla suddetta se veramente ella avesse predetto tali cose, sembrandomi impossibile e dicendo anche che il fissare date non era possibile in tale genere di predizioni.

Ella rispose: « Io non ho predetto nè scritto nulla circa la guerra, fuor di quanto ho pubblicato nel mio Almanacco per l'anno 1913-1914.

« Abbia la cortesia di informare di ciò ogni mio conoscente, e di farmi sapere il nome dei giornali di Roma, in modo che io possa smentire le suddette profezie ».

Le dico questo, caro signor Agabiti, nella speranza che ella voglia darne notizia nella sua Rivista, nell'interesse della scienza e del vero.

*Sua devotissima*

LILIANG.

## RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

### II NOTIZIE VARIE

**\*\* Perchè nati morti? —** Alla *Occult Review* (Londra, n. 3, pag. 173) A. E. Turner, il noto psichista e teosofo inglese, scrive la seguente lettera: « Siccome in alcune delle lettere recentemente pubblicate dalla vostra Rivista è detto che tanto la Teosofia che i Teosofi non sanno dire le ragioni nè esporre nulla sui nati-morti, confido che, col consueto senso di imparzialità, vorrete rendere di pubblica ragione quanto segue. — I nati-morti si devono alle cause seguenti: Allorchè un ego individuale sta per reincarnarsi, esamina i tre mondi transitori (cioè il fisico, l'astrale e il devacnico) e vede quale genere di vita o di vite sta per avere una volta assunta una o più nuove personalità, la varietà delle quali dipende dal proprio karma. Esaminando il « futuro » è da ricordarsi che l'ego individuale non s'interessa affatto a quanto vede, non se ne ripromette piacere o dolore; non vede che quello *che è necessario*, e agisce in conseguenza. Se vede che, pei vincoli assunti in passato, può avvantaggiare la propria evoluzione, o quella dei suoi futuri parenti col prestarsi alla produzione di un « aborto » esso sceglie fra i suoi vincoli quelli che ha con coloro che dovrebbero essere i suoi genitori, e entrando, in relazione con essi, fa sì che pro-

ducano per lui un corpo fisico del quale non si servirà mai effettivamente; la sua venuta al mondo è in sostanza protratta, mentre i genitori passano per i dolori e il disappunto ecc. che quasi sempre deriva da una nascita di un bambino morto. Generalmente, dopo siffatta prova lo stesso ego rinasce bene nella stessa famiglia durante un periodo che può variare dai diciotto mesi ai vent'anni, e lo scrivente sa di un caso nel quale un ego, dopo aver pagato un debito alla natura col cercare d'incarnarsi in un figlio primogenito (nato morto), s'incarnò successivamente in altri due figli degli stessi genitori che, tuttavia, morirono giovani, per poi rinascere in modo completo nel decimo figlio avuto dalla medesima madre con un secondo marito. Come è da supporre, la vita terrena di questo ego per i primi venticinque anni circa fu una specie d'inferno, ma egli la sopportò perchè era personalmente cosciente d'averla scelta di sua iniziativa. — Quanto sopra, non è, sono certo, un insegnamento piacevole per i sentimentali e gli amanti d'emozioni, ma è pur tuttavia, ne posso assicurare i vostri lettori, la conseguenza (in un caso) di un ricordo personale e dell'esperienza relativa; il che mostra che l'ego individuale è libero di fare, di agire e di compiere quello



che è necessario, non curando se questo porta pena o piacere alla personalità individuale ».

(N. di *Ultra*). A maggior sostegno di quanto ha scritto il Turner faremo notare come, anzi, soltanto dalle dottrine teosofiche sia possibile aver ragione e lume sulla questione delle **morti precoci** (di neonati o adolescenti) le quali costituiscono un problema insolubile per ogni altro sistema filosofico e religioso che non riconosca le grandi dottrine del Karma e della Rincarnazione. Infatti, se una Divinità esiste e la terra è luogo di prova pel destino eterno delle anime, create quando l'individuo nasce a questa unica vita terrena, quale giustizia e spiegazione v'è per le morti precoci? Invece, nel sistema teosofico, così grandioso e complesso, eppur così armonico, nulla di più naturale e necessario. Poichè il periodo fra due incarnazioni è destinato all'assimilazione dell'esperienza fatta nell'ultima, la durata di tal periodo deve a un dipresso dipendere ed esser proporzionata alla durata dell'ultima incarnazione, e tanto più lunga quanto più importanti e numerose furono codeste esperienze. D'altra parte, avendo noi contratto nelle numerose incarnazioni precedenti una quantità grande di vincoli karmici con una quantità di persone, vincoli che debbono pur liquidarsi e risolversi (per es. con matrimoni, o con benefizi da darsi o riceversi a liquidazione di torti fatti), bisogna bene che torniamo a reincarnarci contemporaneamente a quelle persone; il che avverrebbe troppo difficilmente, sicchè si dovrebbero perdere secoli e secoli (con immenso ritardo della evoluzione della razza) solo ad atender che il caso ci faccia trovar

assieme con una di quelle persone. Non sarebbe, del resto, possibile rimediare a ciò col sistema che la durata di ogni incarnazione fosse per tutti uguale, per esempio 60 anni, per mille ovvie ragioni: fra le altre, che la certezza della data di morte influirebbe enormemente sulla nostra volontà e le nostre azioni e le nostre iniziative, che debbono essere libere il più possibile; che riuscirebbero impossibili o inutili i suicidi e gli omicidi più o meno colposi, l'igiene, la sobrietà, gli abusi, ecc. ecc. E infine, quand'anche quel periodo di incarnazione fosse eguale per tutti, il ritorno avverrebbe sempre in epoche diverse a causa, come sopra accennato, della quantità ed assimilazione, maggiore o minore, delle esperienze fatte. È pertanto e soltanto la possibilità delle morti precoci quella che permette il rapido esaurimento dei vincoli karmici, senza il quale non può, naturalmente, proseguirsi l'evoluzione. Un'incarnazione breve o brevissima importando un successivo periodo breve o brevissimo di disincarnazione dà modo di tornare sulla terra senza inutili e immeritati indugi insieme con quei dati Ego, — pel bene comune di tutti essi e della razza. Un qualunque maggior ritardo avrebbe quel carattere di inutile ed immeritato che non può trovarsi in natura senza che debba ricadersi nel concetto più gretatamente materialistico del caos, di un universo cioè unicamente creato e guidato dal caso, — concetto assurdo per l'osservatore anche il più superficiale. — Ed anche in questo riceviamo dalla Teosofia quelle soddisfazioni e consolazioni che invano cercheremo altrove, per quelle morti precoci che son per solito cagione

di tanto dolore, mentre a menti più illuminate apparirebbero spesso come vere benedizioni!

\*. **Contro la Teosofia** scrisse recentemente il P. Giovannozzi sulla *Rassegna Nazionale*, come già accennammo a pag. 79 del nostro fascicolo d'agosto u. s. — Ora, nel n. 1 di *Fede e Vita*, il valoroso periodico degli evangelisti di Napoli, troviamo una nobile protesta di S. Bridget aggiunta a codesta nostra, contro il detto articolo partigiano e fanatico. L'A., pur dichiarandosi fervente evangelico e non teosofo, riconosce gli alti meriti delle dottrine Blavatskiane, protesta contro il fanatismo e l'ignoranza dei detrattori della teosofia, e termina, rivolto ai giovani, esortandoli « con una parola dell'Apostolo, a nulla disprezzare di ciò che viene da un desiderio puro, da una sincera ricerca del vero; a credersi vicini a tutte le anime che fanno il bene, qualunque sia la *nuance* del pensiero religioso di ciascuna, a guardarsi soprattutto nelle loro ricerche, nei loro studi, nei loro scritti, dal pericolo di essere unilaterali, passionali, prevenuti; dal pericolo, terribile di responsabilità gravissime, di peccare contro la *verità!* » — E questo è Cristianesimo; non l'altro!

\*. **Un poeta mistico indiano del secolo xv.** — Evelina Underhill scrive nella *Contemporary Review* un interessante e curioso articolo sul poeta mistico indiano Kabir, il quale nacque al principio del secolo decimoquinto a Benares e morì a Maghar nel 1518. Maomettano di nascita, diventò scolaro del riformatore indiano Ramananda, nelle cui dottrine si trovano tracce di cristianesimo. I canti mistici di Kabir che lo resero famoso si rivolgono più all'intelligenza del

popolo che a quella dei dotti. Essi ricordano in qualche modo Jacopone da Todi. Quel che sappiamo di Kabir contrasta con le idee correnti intorno ai mistici orientali. Egli non adottò mai la vita dell'asceta, non si allontanò dal mondo per dedicarsi alle mortificazioni del corpo e alla pratica della contemplazione. Mentre ricercava lo sviluppo della sua vita interiore e scriveva musica e versi, continuò a vivere la vita dell'operaio, a fare il suo mestiere di tessitore. Tutte le leggende della vita di Kabir concordano nel dirci che egli era un semplicissimo uomo il quale si guadagnava il pane col sudore della fronte.

\*. **I sogni a volontà.** — **Una pianta... telepatica.** — Il marchese Hervey de Saint Denis, noto psicofisiologo, indica il mezzo per suggerirsi il sogno, in un articolo ora pubblicato. Egli, fin dall'età di 13 anni ebbe l'abitudine di trascrivere i suoi sogni, e fece dei medesimi un giornale contenente sogni di 1945 notti: questo giornale era anche illustrato, poichè l'autore, che era anche pittore, si compiaceva dipingere le sue visioni oniriche (da *oneireis*: sogno). Egli quasi volontariamente giunse a dirigere il corso dei suoi sogni e ricordarsene.

Una volta fu invitato in campagna da alcuni amici che gli erano carissimi, e che raramente vedeva. Il paesaggio era quanto mai ameno, e in mezzo s'erigeva un castello. Il signor Hervey desiderando ricordarsi in sogno la piacevole compagnia di quei suoi amici, così procedette. Prima di giungere al castello comprò una boccetta di un raro profumo, e soltanto al suo arrivo tra gli amici la stappò. Durante la sua permanenza se ne servì quotidianamente.

Al suo giungere a Parigi s'astenne da questo profumo, e dopo qualche tempo pregò il suo servo di recarsi, quando egli dormiva, nella sua camera e versarne alcune gocce sul suo guanciaie. Il risultato desiderato fu tale e quale l'aveva supposto. I sogni felici lo ricondussero nel castello fra gli amici carissimi.

Una volta, guardando un album cinese in cui vedevasi un Sardana-palo di razza gialla seduto in mezzo a giovani asiatiche bellissime, che suonavano vari strumenti, sotto alberi fronzuti, odorava una polvere di fiori orientali il cui profumo era molto speciale. Poi, al mattino, il suo servo gli cospargeva il guanciaie di questo profumo; ed egli sognava le giovani asiatiche e udiva il suono dei loro strumenti.

Troviamo pure interessanti le esperienze dello stesso genere nell'opera classica di Maury: *Il Sonno ed i Sogni*. Si fanno vibrare, per esempio, a qualche distanza dal Maury addormentato, delle molle sulle quali si fregano forbici d'acciaio, e sogna che sente il rumore delle campane; un amico s'accosta a lui nel suo primo sonno e pronuncia, a mezza voce, alcuni comandi militari; ed egli assiste ad una brillante rivista; gli fanno odorare un certo profumo e sogna d'essere al Cairo nella bottega di un profumiere arabo. Durante una notte caldissima gli versano una goccia d'acqua sulla fronte: beve con delizia un vino fresco d'Orvieto.

Gli esempi suesposti, e tanti altri che potrebbero essere menzionati, stanno a dimostrare che v'è un'arte per avere sogni belli — per i quali necessita primieramente un sonno normale: coricarsi sul lato destro e durante la notte volgersi sul lato si-

nistro; a lungo andare tale rivolgimento avviene per abitudine.

I sogni più belli sorgono alla mattina, un'ora avanti dello svegliarsi, ed anche in altre ore purchè il sonno sia leggero.

Le ricerche fatte in materia di sogni dimostrarono che un sonno profondo è difficile. Gli esempi dei signori Hervey e Maury ci dimostrano che basta un nonnulla per darci, durante il sonno, un'impressione sensoria che direttamente provoca lo sviluppo d'immagini oniriche.

Nel sogno non è come allo stato di veglia, che spesso avviene di ricordarci di fatti e di cose alle quali avremmo voluto non pensare; l'ultimo pensiero che sorge alla mente prima di addormentarsi è quello che formerà l'oggetto del sogno. Però un profumo, un rumore, un suono, modificano lo svolgersi del sogno — il soggetto cambia — come in una lanterna magica.

Il sonno provocato da succhi di piante è quello che merita maggiori particolarità. A tale proposito togliamo dagli *Annali delle scienze psichiche* un fatto, che metterebbe il paziente in uno stato favorevole per ricevere comunicazioni telepatiche. La pianta scoperta dal dott. Rafael Zerda Bayon, nel distretto di Caquetà (Columbia), offre uno specifico contro il beri beri, oltre alle suaccennate particolarità. — Il Bayon racconta che il colonnello Custodio Morales, comandante del distaccamento militare dell'intendenza di Caquetà, lo pregò vivamente di fargli sentire gli effetti della portentosa pianta. Dopo vive insistenze, egli finì per cedere e gli somministrò quindici gocce dell'essenza da esso estratta.

Ciò avvenne di sera; al mattino il

colonnello appena fu desto annunciò la morte di suo padre che viveva ad Ibagnè e la malattia di una sua sorella, alla quale era attaccatissimo. Trovandosi distante quindici giorni di viaggio dall'ufficio telegrafico, il povero colonnello fu costretto a vivere per circa un mese in continua agitazione; passato il quale ebbe la triste conferma della morte del padre e la notizia della guarigione di sua sorella da una grave malattia. — L'osservazione di tali fatti non è così specificata come meriterebbe ed in questo condividiamo l'opinione della rivista parigina.

Che il succo di certe piante possa mettere il paziente in un sonno più particolarmente favorevole alla chiarezza non è inverosimile; basti ricordare a tale proposito come gli indovini di Delfo (così detti oracoli) si mettevano in uno stato speciale per profetizzare, masticando cioè certe foglie prima di sottomettersi alla inalazione dei vapori suervanti, e come gli oracoli di Dodone, di Pergamo ed altri dessero i loro responsi dopo avere bevuto determinate sostanze.

Riguardo alle notizie della portentosa pianta di Caquetà (Columbia), essendo queste incomplete, ci rivolgiamo alla cortesia dei nostri colleghi di colà affinché ci siano prodighi di notizie riguardanti le stranezze di questa pianta, e le sue proprietà.

••• **Pel nostri bimbi.** — *Le Fraternaliste* pubblica il seguente racconto di un sogno avvenuto, senza asserirne l'autenticità; ma siccome ci sembra una « bella lezione », la presentiamo ai nostri lettori: Una ricca signora sognò di trovarsi in una bellissima campagna dove diversi muratori alacramente lavoravano per ultimare delle case. Per la sua splen-

dida architettura una di queste case aveva specialmente attratto la sua attenzione. Questa, senza dubbio è per me, pensò, ed interrogò il soprastante dei lavori, che le rispose: — Signora, questa casa è destinata al vostro giardiniere! — Che mai dite! — riprese la signora in tono di sorpresa e scandolizzandosi a tale risposta. — Il mio giardiniere è abituato a vivere in una umile capanna! Se questa splendida casa deve servire alla sua abitazione quanto più magnifica dovrà esser la mia? — Quegli non rispose allora, ma la condusse a visitare una modestissima casuccia. — Questa, o signora, sarà la vostra abitazione — e, vedendola poi costernata, aggiunse: — « Il nostro Divino Ingegnere non poteva far di meglio coll'insufficiente e meschino materiale che ci avete anticipatamente fornito ».

••• **La morte utile.** — Scrive André Waltz nella *Grande Revue*: Fino ad ora, la morte, che al cristiano appare condizione necessaria d'un gran bene, per il libero pensatore non serviva a nulla: bisogna insegnare agli uomini che la morte è utile, che ha una ragione d'essere, che è la condizione necessaria del progresso. E queste ragioni devono cercarsi fuori dell'individuo.

La terra non può nutrire un numero infinito d'esseri viventi; non potrebbe oggi fornire l'alimento a tutti gli individui che vivono e a quelli che hanno vissuto. Se la morte non avesse falciato migliaia di generazioni, le specie superiori non avrebbero potuto nascere; se milioni e milioni di animali non fossero morti, l'uomo pensante non sarebbe mai venuto al mondo.

È necessario che le generazioni vecchie muoiano perchè le nuove fio-

riscano pienamente. È passata una certa età, gli individui divengono quasi inadatti a modificare il loro modo di sentire e di pensare, e tocca ai loro figli rivedere le nozioni scientifiche e filosofiche, crear nuove forme di arte, tentare nuovi esperimenti politici e sociali. Se il mondo fosse popolato di vecchi, non camminerebbe più: uomini giovani ci vogliono, e perchè i giovani vivano bisogna che i vecchi siano morti.

Si dirà che se la giustificazione ora addotta della morte può valer per gli spiriti superiori non è adatta per la folla, nè basterà a sradicar dai cervelli il terrore per la morte. Certo, non è facile sradicare dai cervelli umani l'orrore della morte. Ma quale opera di educazione morale è facile? Notiamo tuttavia che le nuove idee potrebbero lasciar traccia nelle coscienze — e più che traccia, germi viventi — se fossero rese familiari all'uomo fin dall'adolescenza. Ai giovani scolari noi possiamo agevolmente far intendere il principio d'evoluzione; possiamo insegnare la necessità delle trasformazioni regolari e continue in geologia e in geografia, in zoologia e in botanica, in grammatica e in istoria; possiamo infine abituare il giovane a non considerar la sua persona come un granello di polvere che il vento del caso ha gettato sul mondo e che domani spazzerà via, ma come cellula dell'organismo sociale che a sua volta fa parte integrante dell'organismo universale.

Non è un compito impossibile, questo: il sentimento d'esser cellula di un organismo, gli uomini già l'hanno più o meno; non son essi pronti a sacrificare la vita in battaglia per quell'entità astratta che chiamiamo

patria? Il patriottismo, almeno nell'Europa contemporanea, non giunge fino a far desiderare la morte, ma è abbastanza forte da far passare in seconda linea gli istinti individuali e da render sopportabile l'idea della morte. Così gli argomenti sopra esposti se non basteranno a cancellar la tristezza della dipartita, possono largamente compensarla. Per ciò basta abituare i giovani a non pensar più che vi siano due specie di morte, l'una utile e bella, sul campo di battaglia, l'altra inutile e bestiale, in un letto, — ma che sono entrambe feconde, e che la morte è condizione di vita, non solo, ma d'ogni evoluzione verso le forme superiori della vita.

**\*. Maeterlinck e il mistero dei cavalli sapienti.** — Maurizio Maeterlinck, il gran poeta belga che sulla psiche misteriosa degli animali ha già scritto pagine indimenticabili nella Vita delle api, in alcuni saggi raccolti nel Double Jardin ed in molti altri studi ed articoli, ha voluto visitare, poco prima della guerra, i famosi cavalli sapienti di Elberfeld. Non meno diffidente degli scienziati italiani il Maeterlinck ha voluto fare molti esperimenti da solo, con ogni cautela scientifica, rimanendo per lunghe ore chiuso nella scuderia di Elberfeld, a interrogare i taciturni cavalli. I risultati delle sue esperienze sono stati davvero stupefacenti. Oramai, del resto, nessuno osa più mettere seriamente in dubbio l'autenticità e la singolarissima importanza di queste improvvise e complesse rivelazioni della psiche animale.

Nessuno può più dubitare, ma nessuno in simile materia può dire la sua meraviglia e la sua opinione con la geniale profondità, con la commossa

*sede poetica del Maeterlinck che, come è noto, ama far vivere perennemente il suo spirito in queste regioni crepuscolari in cui si intravedono nuovi ordini di verità mirabili. In una bella rivista tedesca che lo ha di ciò espressamente pregato, nella Neue Rundschau, il Maeterlinck riferiva, or è poco, le sue impressioni sulla visita ai cavalli sapienti e anche la spiegazione ch'esso tenta del meraviglioso fenomeno, se di spiegazione si può parlare dov'è tutto un ordine di verità, ancora delicatamente confuse che si comincia soltanto a intravedere adesso in una vaga e nebbiosa imprecisione.*

*In sostanza egli dice:*

In mancanza di meglio, questo mistero di Elberfeld bisogna cercar di spiegarlo con quell'altro mistero non meno oscuro che avvolge i numeri. Mi direte che così non si fa che cambiar di posto nel buio ma a furia di cambiar di posto nel buio si finisce sempre per trovare il filo di luce che può bene o male, rivelarci il sentiero.

Del resto non è la prima volta che i numeri, o se volete meglio l'arte dei numeri, vien dichiarata e dimostrata del tutto indipendente da quella che si suol chiamare l'intelligenza. I cavalli di Elberteld fanno operazioni complesse e difficilissime quali l'estrazione della radice cubica da cifre molto lunghe. Ebbene, per questo non è proprio l'intelligenza quel che occorre. Che la virtù di sapersi destreggiare meravigliosamente coi grandi numeri sia del tutto indipendente dall'intelligenza vera e propria è stato dimostrato con moltissimi casi. Uno dei più sorprendenti è quello d'un giovane pastore italiano, Vito Mangiamele che fu nel 1837 sottoposto all'esame dell'Acca-

demia delle Scienze di Parigi. Questo pastore italiano aveva 18 anni ed era assolutamente analfabeta; conosceva soltanto i numeri e sapeva estrarre in mezzo minuto la radice cubica di un numero di sette cifre. Un altro caso non meno sorprendente è accennato dal dott. Claparède nel suo studio sui cavalli pensanti: si tratta d'un cieco dalla nascita, certo Fleury, degenerato e quasi idiota che era stato rinchiuso nella casa di correzione di Armentières. Costui era in grado di calcolare in un minuto e quindici secondi il numero dei minuti secondi che sono in una serie di trentanove anni, tre mesi e dodici ore, computando nella serie tutti gli anni bisestili. Gli si spiega che cosa sia una radice quadrata ma non gli si dice il resto, non gli si apprende il solito metodo della differenza. Malgrado questo egli sa far subito l'operazione, anche più rapido del famoso Inaudi, e, senza far neppure il più piccolo errore, su numeri di molte cifre, e annota in ogni caso, regolarmente, la differenza. D'altra parte è notissimo come un matematico geniale quale Enrico Poincaré si confessava incapace di fare un'addizione senza errori.

Da questa nebulosa sfera di incantesimi che abbiamo visto regnare intorno ai numeri passiamo ora in un'altra regione non meno nebbiosa, alla regione delle virtù medianiche. I fenomeni medianici, le trasmissioni cioè del sub-cosciente da uomo ad uomo, sono, come abbiamo tutti accertato o sentito dire, bizzarre, irregolari, incerte ma assai più frequenti in realtà di quel che comunemente si creda e per chi ha fatto gli esperimenti con metodo onesto, incontrastabili. Siffatte trasmissioni si sono

viste intercedere anche fra gli uomini e gli animali? Se la ricerca era già abbastanza difficile per gli uomini, lo sarà tanto più quando entrano in campo esseri che sono condannati a un eterno silenzio. Malgrado ciò vi sono alcuni animali, che si sogliono considerare « psichici » per eccellenza, i quali sembrano ben disposti a queste trasmissioni misteriose. A questa categoria difficilmente precisabile appartengono, in prima linea, il gatto, il cane e il cavallo cui si potrebbero aggiungere certi uccelli più o meno profetici e anche taluni insetti fra cui, primissime, le api. Altri animali invece, come l'elefante e la scimmia, sembrano resistere impenetrabili agli influssi misteriosi. Comunque sia, è certo che nel 1905 Ernesto Bozzano in un suo studio sulle facoltà psichiche degli animali poteva già citare una settantina di casi di telepatia, presentimento, allucinazione visiva o auditiva di cui eran stati gli eroi o le vittime alcuni cani, gatti e cavalli: fra gli altri, anche qualche caso stranissimo di fantasma canino che sarebbe riapparso ostinatamente sui luoghi in cui il cane aveva vissuto una vita felice. La maggior parte di questi casi erano stati desunti dagli atti della « *Society for psychical researches* », vale a dire erano stati controllati ufficialmente da scienziati serissimi. È impossibile riprodurre qui la serie degli aneddoti che sono tutti sorprendenti, uno più dell'altro: basterà dire che si è notato qualche volta in modo indubbio che proprio negli istanti in cui il padrone muore, il cane comincia ad ululare, anche se fra la bestia e il morente interceda uno spazio enorme, una distanza di centinaia e centinaia di chilometri.

Anche più spesso si dà il caso che cani, gatti e cavalli sieno telepaticamente influenzati dagli uomini cui amano, od abbiano visioni fantasmagoriche di persone vive o morte. Specialmente i cavalli sembrano aver il gusto di queste fantasmagorie e sembra che certi luoghi li predispongano in particolar modo a strane visioni. Dall'insieme dei fatti, apparirebbe insomma in modo incontrastabile che come l'uomo, e forse per le stesse vie, anche le bestie sono in relazione col mistero che ne circonda, che ci son momenti in cui anche le bestie come l'uomo vedono l'Invisibile e avvertono fatti che le riempiono di una oscura angoscia. Si deve dunque credere che nel loro sistema nervoso, in una secreta e delicatissima parte del loro essere, sieno in giuoco elementi psichici non dissimili dai nostri e che con questi stessi elementi, le bestie avvertono l'Inconoscibile, il quale le riempie dello stesso spavento di cui riempie noi. E questo spavento sarebbe ben strano, senza l'influsso medianico dell'uomo, poichè che cosa hanno da temere le bestie da un fantasma, da uno spettro, esse che, secondo la nostra ferma persuasione, non hanno vita oltre la morte e dovrebbero quindi rimanere del tutto estranee ed indifferenti a messaggi che ci vengono da un mondo in cui esse non perverranno mai?

Si obbietterà che non è ancora certo se queste visioni fantasmagoriche sieno obbiettive, se derivino da una realtà esterna o se sieno invece effetto dell'attività cerebrale dell'uomo e della bestia. Non è questo il momento per discutere un simile problema. Basta qui accertare che o è l'uomo che comunica alla

bestia il suo spavento, il suo fantasma, o è la bestia che lo comunica all'uomo. C'è un perfetto scambio fra l'uno e l'altra e lo scambio si compie per un tramite assolutamente insolito: fra l'uomo e la bestia è uno scambio di comunicazioni che per vie del tutto diverse dalle vie consuete del pensiero, escono da due esseri e in essi ritornano. Il tramite la via inconsueta, la sensibilità oscura che unisce l'uno all'altra, il tesoro nascosto d'ogni nostra energia spirituale ancora imprecisabile è appunto quel che si vuol chiamare il « sub-cosciente ». E non è difficile ammettere che queste facoltà del sub-cosciente nelle bestie sieno non solo presenti ma anche forse più fini e più vivaci che in noi: poichè la nostra consapevole, pensante vita individualizzata opprime quelle facoltà e le riduce ad uno sterile ozio nel quale esse trovano sempre più raramente l'occasione per un fugace risveglio, per un guizzante baleno. Nei nostri umili fratelli invece che sono rimasti assai più vicini di noi al palpito misterioso del Tutto, la coscienza (se si può chiamar così un incerto e rudimentale senso dell'io) è ristretta, è limitata a pochi procedimenti elementari ma, in compenso, essi hanno conservato un vasto ordine di sensi freschi, fluidi, indefinibili e onnipresenti che noi a forza di usare le facoltà aridamente precise dell'Intelligenza abbiamo a poco a poco inaridito entro di noi. Tra questi vividi sensi oscuri che noi sino ad oggi abbiamo genericamente chiamato « istinti » perchè ci manca ancora ogni mezzo per comprenderli e differenziarli, basta soltanto che io accenni al senso dell'orientamento al senso divinatorio delle tempeste,

dei terremoti, delle valanghe. Non appartiene tutto ciò ad un « sub-cosciente » che non differisce dal nostro, se non per la sua fresca e feconda ricchezza ?

Tiriamo dunque rapidamente le somme e vediamo quel che abbiamo imparato dagli esperimenti di Elberfeld. Abbiamo visto che la facoltà di destreggiarsi fra i grandi numeri, di lasciare prendere e travolgere dal loro colossale, immenso, indifferente ingranaggio invisibile non appartiene in modo necessario all'intelligenza ma potrebbe invece assai facilmente appartenere ad un ordine di facoltà indefinibili inesplorate, e quindi a quella stessa regione psichica che abbiamo chiamato il « sub-cosciente ». Abbiamo visto come questa regione crepuscolare sia comune agli uomini e agli animali, come sia modificata da impercettibili influssi scambievoli, come infine negli animali il « sub-cosciente » sia infinitamente più fresco, più ricco, più denso di meravigliose possibilità. Non troppa meraviglia quindi per le operazioni aritmetiche dei cavalli! A un così vasto e inesplorato e vivido caos psichico noi potremmo forse chiedere molto di più che non abbiamo chiesto sinora, potremmo chiedere forse la visione del futuro e dell'invincibile, l'onniveggenza nello spazio e nel tempo.

Quel ch'è veramente meraviglioso in questa rivelazione di Elberfeld è che essa ci arrivi così tardi. Come si spiega che l'uomo abbia vissuto sino ad oggi con gli animali senza sentire, senza sospettare le loro straordinarie virtù medianiche, le sorprendenti e inesauribili possibilità della loro sub-coscienza? Ma è proprio vero che l'uomo non abbia mai



sentito nulla? Bisognerebbe, per rispondere con sicurezza, conoscere i rituali segreti degli antichi Indiani e degli Egiziani, le innumerevoli leggende preistoriche di bestie parlanti, divinatrici, e infine, nei tempi storici, tutta la scienza occulta degli auguri e degli aruspici che traevano le loro profezie dal volo degli uccelli, dallo studio delle viscere, dalla vita infine e dalla morte di bestie sacre e profetiche tra i quali si trovavano ben spesso i cavalli. Si ha anche qui infine uno di quegli innumerevoli esempi di una scienza perduta o sepolta che ci fanno spesso chiedere dubbiosi se l'umanità non abbia per avventura già da gran tempo perduto o sepolti tutti quei tesori che noi crediamo di trovare adesso per la prima volta.

••. **Le beghine di Bruges.** — Che cos'è una beghina? Una beghina non è una mondana, nè, esattamente, una religiosa: la sua vita partecipa dei vantaggi dell'una e dell'altra. Dopo un noviziato di quattro anni, la donna iniziata al beghinaggio pronuncia è vero, nelle mani del vescovo di Bruges i suoi voti, ma divenendo « beghina » non diviene nè « sorella » nè « madre ». Conserva il proprio nome di famiglia ed unico suo titolo è quello di « signorina ». Toglie in affitto una delle casette che circondano la cinta dell'istituzione e prende seco una domestica. A parte le ore destinate agli uffici religiosi ed alla meditazione, la beghina non deve render conto del suo tempo ad alcuno, e può disporre a suo grado.

I suoi voti non comportano quello della povertà: si occupa dell'amministrazione dei suoi beni e degli interessi della sua famiglia. L'autorità della Superiora si limita a pochi

punti di ordine generale: la libertà individuale e la vita privata della beghina è rispettata e solo dovendo assentarsi dall'abitato religioso è d'uopo un permesso. Entro la città di Bruges può uscire quando vuole: fuori della città deve portarsi in compagnia di una seconda beghina: una assenza massima di tre giorni richiede uno speciale permesso della Superiora.

Il beghinaggio, secondo la leggenda e la tradizione, ebbe a fondatrice Santa Bega, figlia di Pipino di Landen ed ava di Carlo Magno, con l'aiuto della sorella Geltrude.

Il beghinaggio di Bruges è il solo del genere e differisce sensibilmente dagli altri e in special modo da quello di Gand giacché interdice alle componenti di lavorare per guadagnare denaro. Ecco perchè è condizione prima per l'ammissione al beghinaggio di Bruges, quella di possedere una piccola fortuna giacché le beghine non vivono in comunità. La cifra strettamente indispensabile è quella di 2000 franchi di rendita; ma questa cifra sale ordinariamente a 3000 franchi.

Per secoli e secoli il beghinaggio di Bruges non reclutava che fanciulle e signore della più alta aristocrazia delle Fiandre: oggi accoglie anche le modeste borghesi, ed anzi è esatta constatazione che da qualche tempo scarseggiano sempre più le beghine. Furono trenta nei giorni belli; oggi sono pochissime e non sdegnano di accettare nella cinta della loro vita delle vecchiette (ordinariamente vecchie fantesche) purchè miti e tranquille, e che d'altronde non appartengono affatto al beghinaggio.

La giornata delle « signorine » del

beghinaggio comincia alle 5 del mattino. Alle 6 si recano alla chiesa per le preghiere ed il resto della giornata esse lo spendono a loro piacimento, ad eccezione di qualche ora destinata ad esercizi di pietà.... Al cadere del sole si chiudono le porte della cinta religiosa e la chiave è deposta fino al mattino seguente presso la Superiora o *Grande Dame* come le beghine la chiamano....

È una vita, quella delle beghine, di profondo silenzio, lontana dal rumore e dalla folla. Esse, in mezzo alla moderna attività, rappresentano un ricordo delle ore calme di un giorno, in un asilo di riposo e di contemplazione...

La chiesa, la cura del giardino, il lavoro per le chiese bisognose, la corrispondenza con la famiglia e la lettura ecco la vita della beghina nel suo programma normale. L'abito è monacale ma elegante. Tale è il beghinaggio di Bruges, l'unico beghinaggio fiammingo aristocratico per origine e per tradizione quanto di difficilissimo accesso al profano visitatore....

Questo nei tempi ordinari, poiché ora che la guerra infuria proprio in quei luoghi, le beghine saranno certamente fuggite lontano!...

**\*.\*. La guerra e i selvaggi.** — Il *Marzocco*, parlando giorni fa delle conseguenze disastrose della guerra europea sulla mentalità delle razze non cristiane o di recente convertite al Cristianesimo, ricordava l'opinione di un missionario il quale temeva che un teatro della lotta sarebbe stato il lago Nyanza, sulle cui rive gl'indigeni africani avrebbero veduto combattere fra loro quelle stesse nazioni cristiane che li avevano convertiti alla fede della carità e della mansuetudi-

ne. La previsione del missionario, aggiunge ora il *Marzocco*, si è avverata anche troppo presto. Tra le navi inglesi e le navi tedesche che stazionano nelle acque del lago è già avvenuta una battaglia, di cui fa cenno il comunicato di una agenzia tedesca. Sembra infatti che un vapore governativo abbia catturato un vapore tedesco appunto nel lago Nyanza, distruggendo le macchine, i cannoni e arrestando tutto l'equipaggio. Gli indigeni avrebbero così assistito ad un combattimento fra nazioni europee, spettacolo edificante e non poco, per dei novelli convertiti!...

Peccato, osserva il *Marzocco*, che nessuna agenzia di informazioni e nessun corrispondente di guerra ci possa tacitare che cosa hanno pensato quei selvaggi della nostra guerra civile!

**\*.\*. Una visione di Tolstoj.** — La seguente notevole visione profetica di Leone Tolstoj, da lui scritta evidentemente qualche anno prima della sua morte (1910), fu pubblicata l'anno scorso dalla contessa Nastasia Tolstoj. L'avveramento del principio della visione dà affidamento che l'ottimismo della sua conclusione sia anche per avverarsi, attraverso un mare di dolori e di rovine. Ecco la visione profetica:

« Non oso chiamarla un sogno, perchè l'ho spesso veduta mentre sedevo dinanzi al mio tavolino da studio. Altre volte, essa mi è apparsa al tramonto, prima dell'ora del pranzo. Se mi domandi: ma, dunque, è una visione? risponderò che si tratta di qualche cosa di questo genere, ma che essa è di una grande chiarezza. Di tale chiarezza, che potrei tracciare una nitida pittura di ciò che in essa traspare. Si tratta di una rivelazione di

avvenimenti di carattere universale che dovranno svolgersi fra poco, e le cui principali linee spirituali sono ora innanzi al mio sguardo. Sulla superficie dell'oceano del fato umano vedo aleggiare la gigantesca figura di una donna nuda. La sua bellezza, le sue movenze, il suo sorriso, i suoi gioielli ne fanno una super-Venere, e le nazioni corrono pazze dietro a lei, ognuna di esse desiderosa di farla sua. Ma essa, eterna cortigiana, « flirta » con tutte. Nel vezzo di diamanti e di rubini che adorna la sua chioma è scolpito il suo nome « Commercialismo ». Attraente e ammaliante per quanto ella apparisca, il suo levarsi è seguito da grande distruzione e agonia; il suo respiro sa di sordido affarismo: la sua voce dà suoni metallici a timbro d'oro; i suoi occhi sono pieni di cupidigia: ed essi sono altrettanto veleno per le nazioni che cadono vittime dei suoi incanti. La guardo, e vedo che essa ha tre braccia gigantesche che portano nelle loro mani tre torce di distruzione universale. La prima torcia rappresenta l'incendio della Guerra, che la bella cortigiana trasporta di città in città e di nazione in nazione. Il patriottismo le risponde con fiammate di fuoco onesto, ma il risultato ne è il ruggito dei cannoni e il crepitare dei fucili.

« La seconda torcia reca la fiamma del *Bigottismo* e dell'*Ipocrisia*. Essa accende soltanto lampade di templi e d'istituzioni religiose, disseminando falsità e fanatismo. Il suo fuoco si apprende alle menti fin dalla culla e le accompagna fino al sepolcro.

« La terza torcia è quella della *Legge*, di questo dannoso fondamento di tutte le tradizioni non autentiche, la quale compie la sua opera demo-

litrice dapprima nella famiglia, poi invadendo il largo mondo della letteratura, dell'arte, del governo dei popoli.

« La grande conflagrazione scopierà circa il 1912, ed il fuoco sarà appiccato dalla prima torcia alle nazioni situate al Sud-Est dell'Europa. Essa si allargherà fino a condurre una calamità di distruzione nel 1913. Circa quest'anno, tutta l'Europa sarà immersa nel fuoco e nel sangue. Alle mie orecchie giungono già i lamenti che salgono dagli immensi campi di battaglia. Ma intorno all'anno 1915, sulla ribalta del dramma sanguinoso si avanza dal Nord una strana figura, — quella di un nuovo Napoleone. Esso è un uomo di scarsa coltura militare; egli è uno scrittore o un giornalista: eppure, la più gran parte dell'Europa resterà fra le sue mani fino al 1925.

« La fine di quella grande calamità segnerà il principio di una nuova era politica per il vecchio mondo. Non sussisteranno più allora nè imperi nè regni, ed il mondo formerà una sola federazione degli Stati Uniti delle nazioni. Solo quattro giganti rimarranno: gli Anglo-Sassoni, i Latini, gli Slavi, i Mongoli.

« Dopo l'anno 1925, scorgo un cambiamento nei sentimenti religiosi.

« La seconda torcia della cortigiana ha prodotto la caduta delle Chiese: anche l'idea etica è quasi svanita. Ma ecco che sorge un grande riformatore. Egli spazzerà via dal mondo gli avanzi del monoteismo, e poserà la pietra angolare del tempio del Panteismo. Dio, anima, spirito, immortalità, tutto sarà fuso in una nuova fornace, e la nuova era etica avrà la sua pacifica inaugurazione. L'uomo incaricato di questa

missione appartiene alla razza Mongolo-Slava. Egli percorre di già la superficie della terra ed è uomo di grande attività negli affari, ma egli stesso non si rende conto al presente della missione a lui confidata da un potere superiore.

« Ed ecco la terza fiamma della terza torcia, che ha già cominciato a distruggere i nostri rapporti famigliari, i nostri criteri di arte e di moralità.

« Al presente, i rapporti tra uomo e donna sono ammessi quale una prosaica convivenza dei due sessi. L'arte è divenuta una degenerazione realistica. Le contese politiche e religiose hanno scosse le fondamenta spirituali di tutte le nazioni. Solo alcune zone limitate qua e là, sono rimaste immuni dalle tre fiamme distruggitrici delle tre torcie. Le guerre di Europa anti-nazionali, la guerra di classe in America, le guerre di razza nell'Asia, hanno per mezzo secolo strangolato il progresso.

« Ma ecco che alla metà di questo secolo io vedo sorgere dalle file della razza latina un eroe dell'arte e della letteratura, a purgare il mondo dal fastidioso elemento della banalità. Sarà la luce del simbolismo che farà rientrare nell'oscurità quella della torcia del commercialismo. Al posto della poligamia e della monogamia di oggi succederà una « poetogamia », una relazione dei sessi basata fondamentalmente su una concezione poetica della vita. E vedo le nazioni divenire più sagge, e riconoscere che la donna seducente dei loro destini, non era in fin dei conti altro che una illusione chimerica.

« Un tempo verrà in cui il mondo non avrà più bisogno di armi, di religioni ipocrite e di arte degenerata.

La vita è evoluzione, e l'evoluzione è sviluppo dalle forme più semplici alle più complesse, della mente e del corpo.

« E vedo la pompa fugace del dramma del mondo nella sua forma attuale svanire come la porpora di un tramonto sulle montagne. Ancora un accennar di mani del commercialismo, e poi comincia una nuova era nella storia dell'umanità ».

•• **Ebrei e cristiani in Sinagoga.** — Leggiamo nel n. 7 del *Vessillo Israel.* (Torino): Un interessante incidente è avvenuto a Baranyesellye, città dell'Ungheria. Il Consiglio di amministrazione dell'Università Israelitica aveva progettato un servizio di onoranze alla memoria dell'arciduca Francesco Ferdinando e della sua consorte, recentemente trucidati, e stabili di invitare i protestanti della città a partecipare al servizio. L'invito fu accolto e si assistette così all'insolito spettacolo di ebrei e cristiani che pregavano insieme in Sinagoga. Venero pronunziati due sermoni, il primo dal rabbino, l'altro dal pastore Cukeez. La commemorazione destò profonda impressione nei numerosi protestanti che assistevano alla cerimonia.

•• **L'arte non conosce guerra.** — Subito dopo lo scoppio della guerra fra Inghilterra e Germania, la direzione del Queen's Hall, una delle più frequentate sale da concerto di Londra, annunciò il suo proposito di « boicottare » la musica tedesca: ai pezzi di compositori teutonici sarebbero state sostituite composizioni di autori francesi e russi... Ma la decisione sollevò un coro di proteste nel pubblico e nella stampa londinese, tanto che la direzione del Queen's Hall credette opportuno

di revocare la sua deliberazione e pubblicò una nuova dichiarazione per annunciare che « contando sull'intelligente cooperazione del pubblico » non avrebbe portato alcuna modificazione ai programmi già fissati nei concerti della prossima stagione.

Uno dei più autorevoli critici musicali di Londra, William Archer, esprime nel *News and Leader* la propria soddisfazione per questo atto di respicenza. « Esaminando i programmi dei concerti del Queen's Hall — egli scrive — si constata con soddisfazione che in essi non vi è traccia di quella sciocchezza che sarebbe stata un boicottaggio generale della musica tedesca. Händel, Mozart, Schubert, Schumann, Mendelssohn conservano i loro posti; e la sera di venerdì è, come di solito, dedicata a Beethoven.

« Per parte mia, approvo con tutta l'anima questa guerra contro il militarismo che da mezzo secolo grava come un incubo sull'Europa. Ma la guerra contro il militarismo prussiano deve diventare una guerra contro la cultura tedesca? Dio ce ne guardi. Ed anche se ciò dovesse succedere, che cosa ha da fare la musica — questa trascrizione misteriosa dell'universo ritmico, questa proclamazione della nostra parentela con le sfere celesti — che cosa ha da fare la musica con le frontiere terrestri e le beghe fra tribù e tribù? È vero che certa musica ha, per associazione di idee, una coloritura nazionalistica. Non so se nei suoi ultimi anni Wagner si sia lasciato afferrare dal vortice dell'imperialismo tedesco. Ma, se non m'inganno, la parte migliore della sua musica fu composta prima del 1870; e non si può supporre che il rivoluzionario del 1848 avrebbe simpatia

per la tirannide militaristica che oggi preme sulla Germania

« Un giorno o l'altro, a meno che questa guerra non segni il tramonto della civiltà, saremo gli amici di una Germania purificata, risorta a novella nobiltà. Asteniamoci da tutto ciò che può ritardare quel giorno... Dovremo dimenticare, per i misfatti di una casta di militari politicanti, quello che la Germania ci ha dato di grande e di buono, nella scienza e nell'erudizione, nella poesia e nella musica? No, anzi dobbiamo mantenerci in stretto contatto con i prodotti della cultura tedesca, per poter dire, nel giorno della riconciliazione, che non siamo stati mai estranei alla vera anima della Germania.

« La letteratura non può mantenersi immune dalle influenze politiche come la musica, ma la parte migliore della letteratura tedesca non ha nulla di comune con lo spirito contro il quale combattiamo. Lascio ai nietzschiani stabilire in quale misura Nietzsche sia un prodotto del 1870. La sua arroganza, lo confesso, mi è stata sempre antipatica. In Sudermann vi è molto dello spirito del caporale prussiano, e per questo egli è uno scrittore di terzo ordine. Hauptmann, un autore veramente grande, ne è del tutto immune. Se ci volgiamo ai classici, non vi troviamo neppure una traccia di birmarekismo spaccamontagne. Schiller, il poeta dell'ideale umano, lo avrebbe esecrato; a Goethe si può rimproverare più la mancanza di patriottismo che lo sciovinismo. Quanto a Heine, egli aborrisce l'aquila prussiana, e l'ha fatta segno alle invettive più sanguinose ».

\*\*. Il colonnello A. De Rochas è morto il 19 u. s. Tanto più saremo tutti addolorati per la perdita di que-

sto illustre scienziato, pioniere degli studi psichici, in quanto che ora appunto gli si preparavano solenni onoranze. Di queste e del grande valore di lui si parlava in *Ultra* di Agosto u. s. a pag. 79. L'autore della *Esteriorizzazione della sensibilità*, degli *Stati profondi dell'ipnosi* e di tante altre opere poderose nel campo dei nostri studi, vivrà perennemente nella memoria di tutti gli studiosi d'occultismo. Pace al suo spirito, gloria al suo nome!

\*\*\* **La guerra.** — Quasi tutte le riviste occultistiche e spiritualiste son d'accordo con noi nel riconoscere che l'immane conflitto è scoppiato come esplosione delle forze mentali accumulate da tanti cervelli e per tanto tempo, nel senso della guerra; e si augurano che, *dopo*, gli sforzi mentali saran volti invece allo allontanamento di tanti disastri.

Le « **profezie** » si sono accumulate su per le gazzette, ma noi non le riportiamo in *Ultra* con tanta facilità, usi alla prudenza ed ai controlli. Pubblichiamo oggi qui sopra — perchè sembra autentica — la « visione profetica di Tolstoj », ma dobbiamo felicitarci di aver tenuto in quarantena varie altre, p. es. la « profezia del curato d'Ars », che ha fatto il giro di tutti i periodici e in cui trovavamo *troppa esattezza* pur nella sua bella forma d'oracolo. — Sarebbe stata dettata prima della guerra del 1870. Alcuni lettori del *Daily Chronicle* sospettandola, come noi, inventata, hanno richiesto prove della sua autenticità. E il gran giornale londinese ha risposto:

« Codeste suscettibilità possono acquietarsi: La profezia non è un'invenzione. Si trova nella "Voix Prophétique, ou Signes, Apparitions et

Predictions Modernes", tome 2. Paris, 1872, Victor Palmé, éditeur, Rue de Grenelle, St Germain. Il Padre Vianney (il « curato d'Ars ») è menzionato a pag. 182 per aver predetto che avremmo avuto un grande trionfo in un certo giorno della settimana scorsa. E la decisiva rotta dei tedeschi cominciò la settimana scorsa. È singolare, non è vero? ».

Con non poche fatiche ci siamo procurati quel volume. I dati bibliografici corrispondono veramente in tutto a quelli sopra citati dal *Daily Chronicle*. Però non c'è in quella pagina 182, in alcuno dei due volumi, e neppure in tutta l'opera, non solo la menzione sopra detta, ma neppure un accenno qualunque a codesta profezia e neppure al Curato d'Ars! Il che ci induce a pensare che almeno col *Daily Chronicle* possiamo andare d'accordo nella sua conclusione, — cioè dicendo anche noi: « È singolare, non è vero?... ».

Del resto, le nostre vedute circa la guerra sono state ampiamente svolte nella conferenza d'inaugurazione del nuovo anno tenuta dal nostro D. Calvari il 26 novembre u. s. nella sala del Gruppo Roma della Lega Teosofica, e ad essa, di cui facciamo menzione a suo luogo, ci riportiamo, non senza far qui cenno, pure, di un breve opuscolo che alcuni teosofi hanno stampato alla Tipografia Fusi di Pavia e divulgato. Essi pure sostengono che il dovere del teosofa è ora quello d'esser soprattutto patriota, anche, se occorresse, impugnando le armi; e noi, sottile riserve acconciamente espresse dal Calvari, sottoscriviamo.

Dobbiamo anche far rilevare il grande **risveglio religioso** che questa guerra ha suscitato. Tutti conoscono

je processioni e le prediche fattesi in pubblico a Parigi e in tanti altri paesi.

Ieri stesso leggevamo nel *Light* le lettere con cui varii ufficiali inglesi fanno rilevare come nelle trincee essi siano spesso bersagliati dalle domande dei loro soldati sulla Bibbia, la Divinità ecc., domande veramente insolite.

Ecco un grande vantaggio della guerra; ma noi temiamo forte che il vantaggio sarà più per le Chiese che per la Religione, tenendo pur troppo presente quanto così acconciamente scrive su « Religione e superstizione » l'Avolio nell'ultima *Nuova Riforma* (V. « Rassegna delle Riviste » in questo stesso fascicolo).

## ASSOCIAZIONE "ROMA,, DELLA LEGA TEOSOFICA

Nella sera del 26 novembre u. s. il « Gruppo Roma » inaugurava il corso dei propri studi per l'anno 1914-1915. Il nostro salone era gremito. Il Presidente, tenente generale C. Ballatore, esordiva riepilogando il lavoro compiuto nell'anno precedente ed esponendo poi in succinto il programma per l'anno nuovo: lavoro non ingrato e non senza speranze di profitto, malgrado il turbine di guerra che lo circonda. Inviando un saluto fraterno ai soci esterni, faceva notare come fosse ben triste il dover scorgere i membri della Lega internazionale teosofica quali combattenti in campi opposti. Tuttavia, osservando il fatto da quel punto di vista che il teosofo soltanto può osservare, venne a concludere come, anche ciò essendo, si combatte da tutti come in un medesimo campo e per una sola causa, quella grandiosa dell'evoluzione. Prendeva poscia la parola il commendatore D. Calvari, per svolgere il tema prefisso per l'inaugurazione:

•\*• **La guerra.** — Su questo argomento Decio Calvari parlò tenendo viva l'attenzione del numeroso pubblico presente, il quale era

ansioso di conoscere le vedute del pensiero teosofico intorno alla immane tragedia attuale. La nostra società essendo apolitica — così principiò l'oratore — io debbo esaminare il formidabile argomento, la guerra, soltanto in relazione alle dottrine teosofiche. Dopo aver rilevato che, a differenza degli anni decorsi in cui l'inaugurazione dei lavori del Gruppo trovava tutti gli animi lieti e sereni, quest'anno invece il cuore è pieno di profonda ambascia per la somma di dolore che travaglia tanta parte dell'umanità, osservava: è questo invece un ben terribile karma che gli uomini stanno esaurendo. Le cause dell'attuale lotta gigantesca vanno ricercate non già alla superficie delle cose, ma nelle profondità dell'anima collettiva delle diverse nazioni, le quali, per la prima volta nella storia, hanno vibrato contemporaneamente sebbene in irriducibile antagonismo reciproco.

In verità sono le forze sub-coscienti della razza, accumulate in un lungo periodo di tempo che a un certo momento hanno esploso: elementi come pacifismo e umanitarismo, volontà di potenza e culto della vio-

lenza dovevano un giorno o l'altro *scontrarsi* e produrre la *conflagrazione*. I *caratteri*, sia nei *popoli* che negli *individui*, si formano e si trasformano continuamente a seconda del giuoco delle forze dominanti nell'ambiente: in certi momenti culminanti l'*occasione* si presenta e allora individui o popoli *reagiscono* quasi automaticamente agli stimoli da cui sono colpiti. Oggi le forze prevalenti hanno cambiato il normale *equilibrio instabile* dell'umanità in un *esquilibrio spaventoso*: è la guerra. V'ha chi dice: la norma nella storia è la *guerra*: l'episodio la *pace*. Per noi *Guerra* e *Pace* sono *episodii* entrambi perchè rientrano nella grande Legge di Alternanza che governa l'evoluzione del cosmo e che si manifesta nei così detti periodi di *attività* e *riposo*, *veglia* e *sonno*, *vita* e *morte*.

A questo punto l'oratore esaminando brevemente l'evoluzione umana da un punto di vista più strettamente teosofico, fa rilevare come l'attuale razza ariana, di cui facciamo parte, si trova, secondo l'esoterismo orientale e occidentale, in quel periodo di sviluppo in cui l'intelletto e i poteri del cervello raggiungeranno un punto culminante; ora, poiché l'Io agguerrito dei suoi poteri intellettuali superiori, afferma potentemente, anzi prepotentemente il suo senso egoico e separativo e pone a disposizione di questo le sue conquiste e le sue risorse, così oggi sono possibili fra popoli e individui lotte assai più micidiali e violente di quanto non sia avvenuto in passato. Ma lo sviluppo *prevalente* di un dato aspetto dell'Io umano in un certo periodo dell'evoluzione, non esclude lo sviluppo contemporaneo e *secondario*

degli altri aspetti: così è che, pure in mezzo ad affermazioni *separative*, spuntano e si manifestano affermazioni *unitarie*, le quali sono il riflesso di un aspetto più alto dell'Uomo, l'aspetto di sintesi, dell'unità dello spirito che è la base dell'amore e dell'altruismo. In avvenire, un avvenire lontano, a poco a poco, quest'ultimo aspetto che è *unione*, prevarrà, e l'assetto degli uomini e delle collettività sarà un assetto *armonico*, *graduale*, alla cui costituzione tutti devono *contribuire*. Base di un simile sviluppo è la *Legge di sacrificio*, per la quale ognuno, superando continuamente se stesso, deve rinunciare a quanto è esplicazione della propria personalità egoistica e aderire spontaneamente e attivamente alle esigenze dell'Io superiore, il Vero Noi stessi, di là dalle limitazioni del tempo e dello spazio, della Vita e della Morte. La Guerra quindi per noi ha, sì, una grande influenza sullo sviluppo degli uomini, ma è anche *uno stadio*, *una fase da superare* col tempo.

Con la Guerra è direttamente connesso il problema della Morte: ed è proprio la morte che ha risvegliato in mezzo alle masse dei paesi belligeranti un grande senso di religiosità, il bisogno di credere che non tutto finisce. Ma la morte in Guerra è causa di risultati di ben altra importanza per gl'individui: sono così diversi gli *stati d'animo* tra chi trapassa nelle condizioni normali e chi invece *dà la vita* per una causa *impersonale*, da produrre *necessariamente* conseguenze benefiche di una portata straordinaria nella esistenza *post mortem*. In mezzo a tanti altri elementi, nella morte per una causa *impersonale*, domina il senso di *supe-*



ramento di sé, di adesione a un sé più grande, la Patria, ed è codesto senso che risveglia, allarga, armonizza la psiche umana e l'innalza così come non sarebbe neppure lontanamente possibile nei soliti generi di morte in cui gli individui passano al di là chiusi nelle proprie limitazioni egoistiche e personali. Il di là è la continuazione del di qua; e il di qua, per coloro che nascono, è la conseguenza, è il risultato di precedenti incarnazioni.

Riassumendo: 1° Per noi la guerra è una fase da superare in un lontano avvenire; 2° Essa è soggetta alla Legge di Alternanza: i periodi di pace devono servire per assimilare le esperienze fatte nei periodi di guerra; 3° Le fasi non sono fine a loro stesse, ma hanno per iscopo la universalizzazione delle coscienze e quindi la preparazione a stati collettivi sempre più ampi; 4° Le condizioni degli uomini oggi sono tali da richiedere la formazione di collettività sempre più definite: sembra l'epoca delle Patrie e delle Nazioni. Armonizzazione degli individui, armonizzazione delle collettività, questo è il grande problema del mondo moderno. In Italia una tale conquista si presenta in condizioni particolarmente difficili: il nostro problema massimo è in verità, prima e sopra tutto, un problema di educazione, un problema morale.

Nella conclusione del suo discorso l'oratore si pose il quesito: « Alla luce di queste idee, qual'è la nostra posizione, il nostro dovere di Teosofi? Principiamo dal distinguere: In noi non c'è solo l'Uomo eterno, non nato, imperituro, immortale, l'Uomo che vede le cose sub-specie aeternitatis, ma c'è anche l'Uomo storico, con-

tingente, temporaneo: come quello non è separabile dal Cosmo, così questo non è separabile dalla collettività, dal Paese, dalla Nazione di cui fa parte. La Legge di sacrificio, di solidarietà porta che Egli non può nè deve uscire dalla grande corrente collettiva che domani potrebbe avviare per una certa direzione le forze della Nazione. Allora il Teosofico ricorda le parole di Shri Khrisna ad Arjuna sul campo di Kurushetra: *Combatti!* — Cimenti, rischi, lotte, dolori, morti sono elementi di sviluppo; riposo, quiete prima del tempo significano ristagno; e il ristagno in un mondo in cui tutto vive e si muove equivale a morte. Alla Guerra succederà la pace; ma questa non sarà pace vera fino al giorno in cui le unità individuali, pienamente sviluppate e unificate in sé stesse e con le altre unità, costituiranno delle collettività armoniche e le collettività alla loro volta si armonizzeranno fra loro, per l'adesione spontanea dei singoli al Tutto che è Uno. Questo sarà il grande miracolo finale della famiglia umana: e sarà un miracolo d'Amore!

Noi non sappiamo quale sarà l'assetto del mondo di domani: nostro dovere e nostra gioia è di tenere con ogni sforzo accesa la lampada dei grandi valori spirituali della razza riassunti nella concezione teosofica della natura e della vita perchè, come notammo altre volte, verso di essa come faro luminoso, potrebbe l'umanità incamminarsi o per lo meno orientarsi dopo questa crisi di popoli, la più tremenda che la storia ricordi. Al nostro paese un augurio: possano i suoi figli esser degni della Gran Madre, Italia! »

Inutile dire del successo che ebbe, come al solito, la faconda ed ispi-

rata parola del nostro ex-Direttore. E, come al solito, fu animatissima la discussione che al lunedì seguente egli ebbe a sostenere su codesta sua conferenza, della quale potè così maggiormente illustrare, e con nuovi applausi, alcuni punti.

•• **Perchè sono vegetariano.** —

Con questo tema seguì, al giovedì successivo, il capitano G. Carboni, uno strenuo propugnatore, anche col-

l'esempio, di codesto regime. E, certamente, il solo aspetto fisico dell'oratore è già eloquente in favore della sua tesi, mentre, a quanto egli afferma, *prima*, cachettico e pieno d'acciacchi, era quasi spacciato dai medici. L'ora tarda ci vieta un resoconto più dettagliato, che rimandiamo al prossimo fascicolo, di questa così interessante ed applaudita conferenza.

## I FENOMENI

•• **La visione della madre.** —

Togliamo dal *Zentralblatt für Okkultismus* N. 1 (Lipsia): Ci vien riferito da Grosswardein: Un anno fa un'impiegata del cinematografo, signora Irma Toth, perdette la sua unica figlia dodicenne. Da quel tempo la madre fu perseguitata da visioni dalle quali appariva che la sua bambina non trovasse alcun riposo nella tomba, poichè vi si era introdotta dell'acqua. Questo pensiero ossessionava ininterrottamente la povera madre finchè essa andò a pregare l'ufficio di polizia urbana di disotterrare il cadavere. La sua viva preghiera fu accolta, e quando il disotterramento ebbe luogo gli operai trovarono l'acqua già fino dai primi colpi di zappa. Scavando più in giù trovarono che la bara era completamente allagata. Il cadavere era però intatto.

•• **È chiaroveggente il pastore**

**Ast!** — Riassumiamo dal medesimo periodico: È molto noto in Germania sotto il nome di dottor prodigio, il pastore Ast di Radbruch presso Amburgo. Da una ventina d'anni in qua egli vanta una clientela colossale ed

ha fatto senza dubbio grandi cure sopra uomini ed animali.

Singularissimo è il suo modo di fare le diagnosi. Gli basta per questo qualche capello ch'egli stesso taglia sulla nuca del paziente o che gli si manda di ammalati lontani. Esamina brevissimamente questi capelli con una lente d'ingrandimento e dice prontamente la malattia, ordinando l'opportuna medicina. Non regge l'accusa che da alcuni gli si fa di ciarlataneria perchè ogni qualvolta gli si sono per provarlo, presentati capelli di animali sani o di persone defunte, li riconobbe subito e li rifiutò. Che sia chiaroveggente si rileva anche dal fatto che ad un signore il quale gli aveva presentato capelli di una vecchia egli pronte disse: « No, la vecchia carcassa non può più ballare ». Aveva rilevato dai capelli che era ammalata di ulcere varicose. Che non sia ciarlatano lo dimostra anche il fatto che medici e parenti di medici curati inutilmente coi metodi della medicina classica andarono da lui ed ottennero la guarigione.

Ecco quanto riferisce il signor Gior-

gio Korf di Amburgo: Si presentò al pastore Ast una donna con la sua bambina ammalata di consunzione. Ast che stabilisce qualsiasi diagnosi coll'esame di qualche capello tagliato sulla nuca dice alla donna: « la bambina è stregata ». Egli ordinò vari trattamenti, suffumigi ed altro e da quel momento la bambina migliorò indi guarì completamente. Il martedì ed il venerdì sono per il pastore Ast giorni simpatici nei quali può compiere più speciali servigi. Anche il vecchio Hagenbeck lo chiamò ripetutamente per risanargli costosi animali; e qui cade certo la obiezione dei dotti che i successi del pastore Ast non possono riposare che sulla suggestione.

**\*.\*. Risuscitata?** — Un mese fa la signora Lee, moglie del reverendo Baker Lee di Los Angeles fu presa, improvvisamente da un malore che aveva tutte le apparenze di un aneurisma. Un dottore fu chiamato e non esitò a dichiarare che la signora Lee era passata nel numero dei più rilassando senz'altro regolare certificato mortuario. Naturalmente la famiglia della signora per quanto desolata dall'annuncio cominciò ad iniziare i preparativi per il funerale. Se non che tre ore dopo la signora riprese i sensi e narrò così ai parenti le proprie impressioni:

« Quando fui colta dal male intensi il mio spirito lasciare il corpo. La cosa avvenne in un istante, sembrò che l'anima balzasse fuori in un impeto di gioia, le forme sue esterne erano le stesse, ma la materia assai differente. Infatti l'anima mi appariva come composta di una emanazione eterica, translucida, capace di obbedire alla mia volontà e di trasportarsi immediatamente in qualsiasi località.

« Rimanevano in me tutte le mie facoltà: memoria, immaginazione, volontà, ed i miei sensi sembravano acutizzati.

« Conobbi così la gioia di poter librarmi in aria, di poter volare sulla città, avvicinare senza essere veduta le persone che conoscevo, ed influenzarle col mio pensiero.

« Nel mio volo ho incontrata l'anima di mio padre al quale ho domandato se io era veramente morta ed egli mi ha risposto: « Tu sei al limite della eternità, anzi sei penetrata un po' in questa; ma il tuo spirito ritornerà fra breve al tuo corpo ».

« E così fu realmente. Sentii l'anima rientrare in me stessa ed il mio corpo rivivere al suo contatto. Fu un istante indimenticabile di gioia e di dolore ad un tempo.

« Non è possibile che io abbia sognato. Tutto ciò che ho provato erano sensazioni reali ed immediate che si riflettevano sul mio spirito e non sul mio corpo: ho conosciuto che cosa significa la vita futura ed invece di esserne spaventata ne sono allietata.

« Essa si presenta assai più dilettevole e intellettuale che non la vita terrestre... ».

Di fronte a questi fenomeni i medici sono un po' imbarazzati e non osano pronunziarsi; in quanto alla signora Lee sostiene che le sue trasmigrazioni son reali ed anzi ha voluto preparare un dettagliato rapporto che sarà inviato a Sir Oliver Lodge, il presidente della società londinese di studi psichici.

**Un'esperienza decisiva del cane Rolf.** — È stata fatta, in modo da evitare qualunque errore involontario, a Bergzabern, dalla signora Moekel, dall'avv. Ritterspacher e dal dott. Lindeman. La signora Moekel si recò

alla Waldmühle », casa di salute posta a cento metri circa dal suo villino, e separata da questo per mezzo di un foltissimo giardino e di un orto. Rolf restò in casa.

Venne poco dopo il sig. Ritterspacher, a cui la cameriera condusse Rolf; e quegli mostrò al cane un oggetto, ignoto alla cameriera, che nel frattempo fu fatta andare e rimase in cucina, da cui non si vede nulla di ciò che avviene nella camera della esperienza. Indi la donna condusse il cane dalla sua padrona in presenza del dott. Arne Lindeman e della moglie. Quando l'animale, in quel luogo nuovo per lui, si fu un po' tranquillizzato, cominciò la conversazione fra lui e la signora Moekel.

— Hai ringhiato?

— Sì — rispose Rolf con colpi battuti sul palmo della mano stesa della sua padrona; e mostrò di non voler dire altro. Dopo lunghe esortazioni, si decise a rispondere alla domanda: « Che cosa era? ». Il lettore ha capito che il cane doveva descrivere l'oggetto che gli era stato mostrato. Risposta:

6 2 11 6 13 7 3 11 18 11 4 6  
n o g n i b r g u g a n

In buon tedesco significa: « No, gehen über! gucn an ». Cioè: « No, andate voi a vedere! ». Rolf, dunque, rispose di non voler rispondere. Su una nuova esortazione, e alle parole della padrona: « Rolf non è gentile », il cane battè: « Lieb ist Lol »: « Lol è gentile » (Lol è il suo vezzeggiativo). Finalmente, alla minaccia dello scudiscio, dice: « Eingolding Hühnel, Lol der haben (Un piccolo pollo dorato, Lol (vuole) averlo).

La signora domanda: « Tu hai voluto dire: Piccolo pollo dorato? » —

« Sì » — « Non sbagli? » — « No ». Allora tutti ritornarono a casa della signora Moekel e riferirono al dottore la risposta del cane; il dottore Ritterspacher dichiarò che aveva mostrato realmente a Rolf un uccello dalle piume dorate; e avendo il dottore tentato di afferrare il cane, questo ringhiò e lo morse anche leggermente.

L'avv. Ritterspacher e il dott. Arno Lindeman confermano per iscritto, e in tutto e per tutto, la versione qui data della esperienza.

#### ••. A proposito del cane Rolf. —

La *Vie mystérieuse* del 25 luglio 1914 pubblica un importante articolo a proposito dello stesso cane Rolf che parla e che calcola (di cui ci siamo ora trattenuti), dell'illustre Flammarion.

In questo articolo, il dotto astronomo, a proposito delle spiegazioni che si potrebbero dare a questo meraviglioso fenomeno, dice in sostanza: « Anzitutto si pensa naturalmente al trucco, ed è la prima ipotesi. Ora i padroni del cane sono delle brave persone, assolutamente sincere; la signora Moekel, colla quale Rolf fa i suoi esercizi, non gli suggerisce le risposte con segni convenzionali. Questa spiegazione è eliminata da tutti gli scienziati che hanno sperimentato, specialmente dal dott. Mackenzie, dal prof. Claperède di Genova, dal dottor Sarasin di Basilea. Rolf non è un « cane sapiente » come se ne vedono nelle fiere, ma è tutta altra cosa. Possiamo supporre, dall'esempio di qualche esperimento, che il cane, molto osservatore, guardi attentamente le fisionomie. Trattasi di battere dei colpi determinati, per i quali i presenti possono influenzarlo senza volerlo: ciò non è impossibile. Però questa spiegazione non si ap-

plica in tutti i casi. Sarebbe forse il sub-cosciente di madama Moekel, di sovente invocato in certe esperienze di spiritismo? Quest' ipotesi non sembra nemmeno applicarsi in tutti i casi. Esempi, il caso soprariferito, e quest'altro: Un giorno Rolf si rifiuta di lavorare e batte: « Domenica Rolf vuole giocare ».

« Come sai che oggi è domenica? » Risposta: « Dal calendario ». — « E come? » — « La domenica è segnata in rosso ».

E quest'altro esempio: Egli dice a un visitatore che l'ha già visto l'autunno ultimo: « Che cosa è l'autunno? » domanda il visitatore. « È la stagione dei pomi ».

Veramente sembra che questo curioso animale abbia le sue proprie idee. Un giorno venne un prete cattolico per esaminarlo e il cane gli dice: « Io ho un'anima come voi »; e risponde alle questioni del prete con frasi che dichiara di aver sentito nelle lezioni di catechismo.

Sarebbe questo un soggetto interminabile; fermiamoci, affermando che il problema è più complesso di quanto si supponga dagli scettici.

\*\*\* **Un cane psicometra?** (Dal *Fraterniste* del 24 ult. scorso). — Il grande poeta Mistral s'interessava di tutto ciò che era mistero. Credeva di scorgere intorno a lui dei fenomeni strani. Sopra tutto il suo cane, il vecchio Barbu, formava soggetto di una costante meditazione.

« Una sera, raccontava il poeta, avevo portato a casa un frammento di una macina romana trovato a Saint-Remy. Era un pezzo semicircolare di granito rosso dal tempo. Appena che vide la pietra, Barbu cominciò a ridere insensatamente... Fin qui nulla di anormale... Ma ben presto

quella pietra lo rese pazzo, saltava sull'oggetto per togliermelo; gemeva e voleva mordermi, sembrava arrabbiato. Dovetti dargli il pezzo da musco. Allora Barbu si mise a fare il gesto di rotazione, che era probabilmente quello della pietra... Da quel giorno, il cane non cessò mai da far girare quel semicircolo. Se nascondo quella pietra e gli do invece un sasso o una vera macina egli non se ne cura. È proprio quel pezzo che lo rende frenetico, e lo gira senza fermarsi, come se fosse il suo mestiere. — Il suo amico Maurizio Verne, che racconta varii degli strani fenomeni suddetti negli *Annales politiques et littéraires* del 5 u. s. aggiunge: Il poeta ci fece assistere ad una prova. Chiamò il cane, che quando vide la pietra nelle mani del padrone, si torceva come un epilettico, saltava ed emetteva dei brontolii scuotendo tragicamente il suo corpo pesante. Mistral lasciò finalmente cadere la pietra e Barbu vi si gettò addosso in silenzio e colle sue vecchie zampe diventate agili, la faceva girare rapidamente ed automaticamente senza più curarsi di noi.

Un vescovo volle vedere il cane. Egli mise bene in mostra la sua croce episcopale sul suo abito, la quale brillava a causa delle sue grosse pietre preziose. Venne Barbu e fu portato il frammento di macina. Ma il cane rimase abbattuto e curvo, non si sa per quale forza misteriosa. Appena partito il vescovo, riprese a girare la pietra. Mistral era veramente impressionato da questo fatto,

\*\*\* **Ancora chiaroveggenza e scienza.** — Di Cesare Vesme, il coraggioso psichista così benemerito degli studi metapsichici, leggiamo ancora una delle sue interessanti cor-

rispondenze alla *Stampa* nel numero del 28 u. s., su una nuova chiaroveggente. E ci fa sapere che il dottor Valdemaro von Wasielewski, libero docente in un'Università tedesca, ha ora pubblicato il minuto racconto di una serie interessante d'esperienze da lui compiute negli scorsi mesi.

Fin dall'estate del 1912, messo in curiosità da conversazioni con una persona di sua conoscenza e dalla lettura del libro: *The survival of man*, di Sir Oliver Lodge, che gli era stato prestato, il Wasielewski aveva designato di tentare qualche personale esperienza di fenomeni soprannormali. Presumendo, per diversi indizi, che una certa signorina von B., a lui nota, fosse dotata di facoltà psichico speciali, si permise di rivolgersi a lei, che accondiscese. Si cominciò colla scrittura automatica, e si riuscì; e si tentò la trasmissione del pensiero, ed in questa si ottennero risultati superiori a quanto si fosse sperato.

Riflettendo su quanto già aveva ottenuto, fu il Wasielewski indotto a chiedersi se il suo soggetto non fosse in grado di discernere, senza aiuto intellettuale dello sperimentatore, un oggetto racchiuso in una scatola.

Per un'esperienza provvisoria, avvolse una chiave della lunghezza di 6 cm. circa in carta sgualcita e racchiuse il tutto in una scatola di cartone che legò e sigillò. Pregò allora la signorina von B. d'adagiarsi sopra un divano, nella stanza attigua, applicandosi la scatola alla fronte e tentar di vedere se, in tal modo, potrebbe scorgerne il contenuto. Si mostrò quella alquanto sorpresa della domanda inusitata, ma si dispose a compiacere lo scienziato. Questi, durante l'assenza di lei, rimase a leg-

gere un libro interessante, per non pensare alla chiave; e crede esserci riuscito. Disgraziatamente non è egli in grado di sorvegliare la propria subcoscienza.

Dopo 8 minuti circa, la signorina von B. tornò e disse d'essere infatti pervenuta a « sentire » che cosa fosse l'oggetto nascosto. Anzitutto, era sicura che si trattava di un oggetto in metallo. La sua forma, poi, era quella d'una chiave; un anello che faceva capo ad una piccola sbarra; all'altra estremità, un pezzo trasversale, come un ingegno di chiave. Pensava che l'oggetto fosse una chiave, di cui indicava correttamente la lunghezza, colle mani. Dopo un'attento esame, il Wasielewski s'accertò che la legatura ed i suggelli erano intatti.

Fece allora una seconda esperienza con un paio di forbici; anche stavolta con buoni risultati. Ne tentò una terza con sigillo avente un manico di legno; non riuscì; ne dedusse un po' affrettatamente che l'oggetto nascosto, per essere « risentito », dovesse essere in metallo; ma altre prove, fatte nei giorni susseguenti, gli mostrarono come la mala riuscita non fosse dovuta che al caso; in realtà, pietra, legno, vetro, corame, cera, zucchero, sughero, biscotto, cotone, carta, liquidi, prodotti chimici polverizzati, ecc. erano egualmente designati dalla chiaroveggente.

Cercò allora il Wasielewski se la qualità dell'involucro nascondente l'oggetto avesse un'influenza sul riconoscimento di questo. Non gli parve che così fosse; la signorina von B. riconosceva gli oggetti quasi colla medesima rapidità attraverso la carta, il cartone, la bambaglia, il vetro, la majolica, il metallo. Le esperienze

si prolungavano da uno a dieci minuti; ma quest'ultima durata non era raggiunta, se non quando il soggetto si trovava fra persone che lo intimidivano per una ragione qualunque.

Le esperienze fatte dal Wasielewski furono cinquanta. Fra queste, sei sole non riuscirono.

Per quanto concerne la sorveglianza, convien notare anzitutto che era impossibile presumere il contenuto dall'aspetto esteriore; così si riponevano braccialetti, bottigliette cera, ecc. in scatole da sigarette, da saponi, da cacao, ecc. La frode era, poi, assolutamente impossibile, perchè gli oggetti erano avvolti sempre in pacchi legati e sigillati da diverse persone, con diversi suggelli; anche quando, per tentar di meglio eliminare la trasmissione del pensiero, la signorina era lasciata sola coll'oggetto durante qualche minuto, rimaneva sottoposta a sorveglianza. Ma, come si vedrà, operava spesso in presenza di sperimentatori, che appena in quel punto le avevano consegnato il pacco contenente l'oggetto da descrivere.

Il consigliere privato dott. Bayer, protomedico della principessa di Schwarzbourg-Sondershausen e relatore ministeriale per gli affari medici; il dott. prof. Edmondo König, autore d'opere stimatissime, sono fra coloro, i quali, avendo assistito ad una esperienza, autorizzarono il Wasielewski a dichiarare che non credono alla possibilità d'una soperchieria.

Un'esperienza che si svolse interamente in presenza del dott. Wasielewski è la seguente. Aveva egli rimesso alla chiaroveggente una boccetta vuota, con tappo in cristallo,

avvolta in carta, chiusa in una scatola di latta, così che non potesse muoversi. Dopo una trentina appena di minuti secondi, la signorina von B. disse: « Sento fortemente il metallo; mi stiracchia in basso fino alle ginocchia, in alto sino al capo. Ma c'è in mezzo qualche altra cosa ». E dopo un minuto: « Vetro... di forma allungata, in alto si restringe tutto ad un tratto, per allargarsi poi di nuovo, come se fosse un tappo. È certamente una boccetta di vetro, con tappo pure di vetro; quadrata non rotonda. Anche il tappo è quadrato ». L'esperienza non durò più di due minuti.

Una prova speciale fu quella che il dott. Wasielewski tentò con sei boccette, di forma identica, contenenti: 1° saccarina diluita nell'acqua; 2° acqua distillata; 3° acido citrico sciolto nell'acqua; 4° chinino ugualmente nell'acqua; 5° menta glaciale diluita nell'acqua; 6° cognac. Le boccette, solidamente chiuse con buoni tappi nuovi di sughero, furono riposte in altrettante scatolette di cartone, legate, e quindi collocate, successivamente sulla fronte o sul collo della signorina von B.

Questa riconobbe due volte il gusto dolce della saccarina, che pure non ha odore apprezzabile; designò facilmente la menta, l'acido citrico (« aspetto di liquido acquoso con forte gusto di limone »), il cognac; non riuscì col chinino; coll'acqua distillata, disse due volte di sentire la impressione prodotta dalla boccetta precedente, ma attenuata (persistenza d'odore e gusto).

Quel che maggiormente si può rimproverare al Wasielewski si è, di non avere fatto tutto quanto si poteva per eliminare l'ipotesi della tra-

smissione del pensiero, operando soprattutto con oggetti di cui egli e le altre persone eventualmente presenti alla esperienza ignorassero la natura; meglio ancora, prendendo oggetti estratti a sorte, ecc. Nondimeno, se crede che la riescita delle esperienze sia dovuta a chiaroveggenza, e non a telepatia, il parere suo sembra abbastanza giustificato da numerose circostanze che egli annovera e commenta. Fra esse mi limiterò a riferire il fatto seguente.

Il dott. K. e sua moglie, che non erano personalmente conosciuti nè dal Wasielewki, nè dalla signorina von B., avevano inteso parlare delle esperienze di questi. La moglie del dottore impacchettò una scatoletta e la mandò, per mezzo d'un comune amico, alla signorina von B., con preghiera di indicarne il contenuto senza aprirla. La signorina rinviò al dottor K. ed a sua moglie il pacco accompagnato da un abbozzo e dalla seguente descrizione:

« Scatola approssimativamente di questa forma e grandezza (quadrata con angoli arrotondati, delle dimensioni di 7,7 e 3,0 centimetri), in metallo. All'interno, alcunchè di leggerissimo, bianco, come piume, o bambagia, avvolgente un altro oggettino concavo, in metallo giallo, non in oro ».

Presso queste linee, uno schizzo dell'« oggettino », colla seguente nota: « È giallo, concavo, con una linea scura e, dentro, pastiglie rotonde, Qualcosa come un campanello ».

Infine, il disegno d'un quadrilatero delle dimensioni di 8,5 e 1,3 centimetri, colla nota: « Oggetto solido, approssimativamente di questa forma, che non posso riconoscere ».

Ricevuta questa comunicazione, la

signora K. riconobbe con sorpresa ch'era quasi interamente esatta. Il plico conteneva infatti una scatoletta in latta, chiusa, delle dimensioni indicate, e ripiena di bambagia, in questa era riposto un campanello di ottone, con battente in altro metallo. Sol tanto, non esisteva nel plico l'ultimo oggetto indicato dalla chiaroveggente.

Senonchè, quando il plico fu aperto, e la scatola in cartone che racchiudeva il tutto venne vuotata della segatura di legno che conteneva, si trovò realmente in questa con grande meraviglia della signora K., l'oggetto di cui si tratta; era una scatoletta in cartone, esattamente della forma e grandezza indicata dalla signorina von B. nel suo schizzo, e che conteneva, secondo l'etichetta, 15 tavolette d'« Idrastina-idrocloro Bayer ». Si accertò allora che la signora K. aveva preso la grossa scatola di cartone fra altre consimili che suo marito, come medico praticante, possedeva, e che ella non credeva contenere se non segatura di legno. Quanto al dottor K., egli ignorava di quale scatola sua moglie si fosse servita per l'esperienza.

Qui, come si vede, ogni ipotesi ragionevole di trasmissione del pensiero sembra dover essere esclusa; nessuno conosceva l'esistenza dell'oggetto designato dalla signorina von B. nella scatola impiegata per l'esperienza.

Ad ogni modo, se si tratta di chiaroveggenza, non ha questa da essere interpretata come un senso della *vista* più penetrante, quasi dotato delle qualità dei raggi Röntgen di traversare gli oggetti opachi. Eccone una prova, o che sembra tale.

S'era il Wasielewski avvisto che



in una esperienza la signorina von B. era riuscita a leggere parzialmente la scritta d'un'etichetta apposta sopra una bocchetta. Volle tentare allora la lettura d'uno scritto; scelse perciò il principio deI 121° salmo di Davide, e cui parole gli parvero appropriate al caso; scrisse il versetto, coll'inchiostro, sopra un pezzo di carta che piegò in mezzo e coperse d'un altro foglio doppio di carta bianca; pose poi il tutto in una busta, che chiuse colla gomma, nel modo abituale.

La signorina von B. si stese sopra un divano; allora soltanto il dottore le consegnò lo scritto. La penombra non era rotta che dal chiarore d'una lampada coperta d'un velo, che si trovava in un angolo lontano della stanza; d'altra parte, la signorina von B. si pose subito la busta sulla fronte, nè la trasse di là.

L'esperienza durò dai 5 ai 10 minuti. Il soggetto « lesse » anzitutto le prime parole, ma confusamente, e con un errore. « La prima parola è *Io*. Dopo vi ha *occhi* ». Lesse lentamente: « *Io... ho... occhi*; più oltre c'è: *verso le montagne*. In basso avete fatto una lineetta ». È qui da notarsi come un errore sia stato cagionato dalla somiglianza della parola tedesca *habe* (ho), con *hebe* (levo), che veramente era scritta.

Certo oramai che l'esperienza riescirebbe, il Wasielewski s'affrettò ad introdurvi una modificazione a cui aveva pensato; capovolse la lettera. Il soggetto non s'avvide di nulla; continuò a leggere come prima; interrogata in proposito, disse di continuare a vedere le lettere diritte come prima. Dopo aver letto qualche altra parola, riconobbe il primo versetto d'un salmo, che conosceva: « *Io levo gli occhi verso le montagne*

*donde mi viene aiuto. Il mio aiuto viene da Dio, che ha creato il cielo e la terra* ». Notò soltanto che la parola « *montagne* » era designata da *denen*, mentre il testo tedesco della Bibbia reca *welchen*, sinonimo del primo. (Lo sperimentatore aveva scritto il versetto a memoria).

Le esperienze furono interrotte da un viaggio di diporto, piuttosto lungo, che la signorina von B. si recò a fare in Italia. Ma saranno riprese.

Frattanto il dottor Wasielewski non si perita di scrivere:

« Ho letto spesso che in un'Accademia sta deposta una somma importante di denaro, a chi sappia leggere uno scritto in un plico chiuso; si aggiungeva con maligno piacere che il premio non era stato mai vinto. Se la cosa è vera, se il premio esiste tuttavia, voglia il lettore cortese avvisarmene: l'Accademia non tarderà ad essere sbarazzata del denaro che ha di troppo ».

Non credo che l'Accademia francese delle scienze, che è quella cui allude il Wasielewski, abbia ancora il famoso deposito di denaro che doveva servire a questo premio. E ciò è naturale. Bisogna si possa dire che, quando mancano i soggetti, il premio c'è; quando il premio non c'è più, ci sono i soggetti!

\*\*\* **Un'allucinazione veridica.** — Sotto questo titolo (che sarà scientifico ma ci sembra assai meno corretto che « Fenomeno di telepatia » perchè pare accennare ad una irrealtà), leggiamo quanto segue sul n. 50 degli *Archives de Psychologie*.

Il dottor Burnand, assistente medico del Sanatorio del Mont-Blanc a Ley-sin, indirizzava il 3 luglio 1911 la seguente lettera al prof. Flournoy:

« Mi permetto di scriverle quanto

segue, visto che i fatti che le comunicano sono sorprendenti per chiarezza, e io ne ho potuto verificare l'esattezza. Si tratta qui di fenomeno telepatico o, meglio, di *visione a distanza*.

La signorina X, slava, di 26 anni, e molto nervosa, risiede da parecchie settimane nel Sanatorio del Mont Blanc. Il 28 giugno, entrando nel pomeriggio nella sua camera, la trovo tutta impressionata per una strana allucinazione avuta poco prima. Passeggiando a Leysin, ha veduto uscire da un negozio un amico russo: gli si avvicina per parlargli, ed ecco che quello scompare: pur non comprendendo come mai egli si trovi in Svizzera, essa non dubita che si tratti proprio di lui, anche perchè porta un abito suo speciale ben noto. Per sincerarsene, entra allora nel negozio, e, colla scusa di comprare qualche piccolezza, domanda alla commessa dettagli sul compratore che era uscito poco prima di là. « Ma è più di mezz'ora che nessuno è entrato da me » risponde la donna; e la signorina si allontana più stupita che mai, e mi racconta *lo stesso giorno* quanto le è accaduto.

« Il 30 giugno, rivedo la signorina X., che mi dice: « Dottore, mi sono scordata di dirle che quel signore che ho veduto l'altro giorno *aveva i baffi rasi per metà* ». La signorina X. si era dimenticata di dirlo a me, ma l'aveva raccontato però il giorno stesso alla cognata che si trovava al Sanatorio per ragioni di salute. Le dissi allora di informarsi per lettera se il suo amico si fosse fatto radere in quei giorni metà dei baffi per qualche ragione. Il giorno 1° luglio la signorina X riceve due lettere: una, alle 9 del mattino, nella quale un comune

amico le faceva sapere che l'amico da lei *veduto* pochi giorni prima, era sofferente per un gravissimo foruncolo al labbro superiore, e, *che, per facilitarne la guarigione, aveva dovuto farsi radere i baffi da un lato*. L'altra lettera, giunta al tocco, era dell'amico stesso, in Russia, e confermava il fatto. Inutile dire che ancora la signorina non aveva avuto il tempo di scrivere in proposito in Russia per informarsi. La signorina X è amica intima di quel signore; ma era più di un mese che non si scrivevano, e, nell'ultima lettera, nulla poteva far prevedere il narrato incidente. La Sig.na X. è persona degna della massima fiducia, e sua cognata poi, che ha un temperamento tranquillo e calmissimo, ha controllato e confermato tutto ciò che la cognata ha detto: i fatti si svolsero, del resto, giorno per giorno, con tanta semplice chiarezza che mi sembra conveniente il prenderne nota ».

Il prof. Flournoy fa precedere questa lettera da alcune osservazioni: dice che « questo racconto contiene un bel florilegio di quei fatti nei quali si tratta di una *allucinazione* nella quale la persuasione della verità è completa (come è dimostrato dall'entrata in negozio della signorina X.) ed è altresì accompagnata da dettagli precisi (come la rasatura del baffo). Di fronte a tutte queste coincidenze lascio che ciascuno giudichi se, e fino a che punto, si possa trattare di un caso, o di una coincidenza occulta (telepatia, chiaroveggenza, ecc.) oppure di un trucco ».

Dato che il Dr. Flournoy, scienziato così rigoroso, crede fermamente nella facoltà di chiaroveggenza, e l'ammette nel regno della scienza ufficiale, si capisce come egli, sia

pur tra le righe, dia al fatto sopra narrato, anche un significato occulto.

••. **A proposito di raddomanzia.**

Il giudice Herm. Popert, di Amburgo comunica alla *Uebersinnliche Welt* (Lipsia, n. 3, pag. 119) quanto segue: « Erano stati fatti inutilmente degli scavi fino alla profondità di 80 metri in un terreno di mia proprietà senza che si potesse trovare una goccia d'acqua. Allora il sig. Adolfo Thöl-Rostock, ben conosciuto raddomante, si offrì di tentare egli stesso la ricerca dell'acqua: la verga si curvò fortemente in un dato punto, ed egli disse: « Qui l'acqua si troverà, tutto al più, a 32 metri di profondità ». Si forò un pozzo nel punto preciso da lui indicato, e, a 29 metri, la vena dell'acqua fu trovata ».

••. **Sardou « medium scrivente ».**

— Questo è noto, già lo si era detto e ripetuto; lo aveva proclamato egli stesso quando una quindicina di anni or sono lanciava al mondo il suo strano dramma « *Spiritismo* », che era o doveva essere una vera *pièce* di propaganda. Prima d'allora si sapeva, fuor dalla cerchia degli adepti, che egli era un *credente*, ma generalmente s'ignorava ch'era stato un *medium* potente e meno ancora la massa era al corrente di questa sua medianità.

Sardou vantavasi d'essere stato fra i primi a dichiararsi spiritista e insisteva sulla frequenza di certi fenomeni divenuti in lui abituali. Così a certe ore egli prendeva una penna e tracciava sulla carta, con spaventosa rapidità, disegni strani e fantastici. Ecco un episodio strano che raccontava: « La mia mano non m'appar- teneva più; essa obbediva ad un'influenza che si qualificava per Bernard Palissy. Un pomeriggio verso le 14

mi ero seduto come di consueto al mio scrittoio ed avevo dinanzi a me un foglio di carta da disegno di dimensioni ordinarie; ma in luogo di cominciare a disegnare la penna obbedendo ad impulsiva volontà della mano tracciò bruscamente una linea obliqua per tutta la lunghezza del foglio, il quale non poteva più servire a nulla. Imbarazzato interrogai Bernard Palissy, coi procedimenti ordinari ed ebbi questa laconica risposta: « Troppo piccola ».

Scelsi un foglio più grande; esso fu ugualmente sgorbiato con un nuovo tratto di penna dello spirito, che, consultato, ripeteva « *Troppo piccola va a comperarne* ». Protestai che pioveva e che il mio cartolaio abitava troppo lontano dal *quai Saint Michel* ove io allora dimoravo. « Va sulla piazza Saint André-des-Arts » replicò Bernard Palissy. Io risposi che in quella località non c'era a mia conoscenza, alcuna bottega da cartolaio sulla piazza. Ma lo spirito replicò ostinatamente « Sì, ce n'è una, ce n'è una! ». Assai imbarazzato, presi il mio cappello ed uscii. Feci il giro della piazza inutilmente e molto seccato di essere stato disturbato, allorchè i miei occhi si fissarono per caso su un'insegna portante la scritta « Vendita di cartoni all'ingrosso ». Entrai nella casa ed appresi, non senza sorpresa, che il fabbricante possedeva tutte le dimensioni di carta immaginabile. Scelsi quella che mi occorreva e tornai a casa. Appena ebbi posta la punta del mio lapis sul foglio portato, la mia mano scrisse con rapidità « *Vedi bene che avevo ragione io* ». Questa curiosa manifestazione doveva metter fine alla carriera di Sardou come medium. Qualche giorno dopo, infatti, Sardou fece di nuovo

appello a Bernard Palissy, ma questi non rispose più.

\*\*\* **Eterealizzazione di un santo musulmano vivente.** — Leggiamo a pag. 281 dell'ultimo fascicolo dell'*Hindu Spiritual Magazine* (Calcutta) quanto segue: « *Peer Badiul Alam, scrittore del seguente articolo è un uomo straordinario sotto molti rispetti. Come ufficiale governativo del Subordinate Executive Service, come direttore del giornale «L'Osservatore Maomettano», come amministratore dello Stato di Zemindary, e come Fakiro, egli ha una quantità di seguaci. Profondo cultore di studi Arabi e Persiani, è anche perfetto oratore e scrittore inglese, e, inoltre, è un « Sufi » genuino, cioè un vero mistico musulmano. Il poeta del Bengala, il famoso Babu Nabin Chandra Sen, ora defunto, allude nella propria autobiografia ai suoi occulti poteri, e dice che, col solo suo sguardo, Alam rese incoscienti in pochi minuti tanto lui che il figlio suo. A questo Fakiro dobbiamo il racconto di alcune esperienze personali molto interessanti.*

Nel 1879 un giovanetto di nome Abdul Qadir del villaggio di Kelakopa nel Bengala, si applicava allo studio del Corano per diventare Hafiz (prende tale titolo chi lo impara e lo recita tutto a memoria) quando, giunto all'ottavo o decimo capitolo, si ammalò così gravemente di etisia da credersi giunto alla sua ultima ora senza più speranza. Fu in quei giorni che uno straniero di venerabile aspetto e ospite di passaggio della famiglia del giovane che non conosceva, udendo parlare di lui, espresse il desiderio di vederlo, e, appena introdotto alla sua presenza, disse che nessun medico, ma l'Aolia soltanto avrebbe avuto il potere di guarirlo. Richiesto se conoscesse qualche santo

uomo, rispose che ne conosceva uno infatti che era il più grande Pir dell'epoca, e aveva nome Hazrat Moulana Mukhlisar Rahman di Chittangong; che sarebbe stato però impossibile che egli si potesse recare a visitare il giovane. Rimase costernata la famiglia di questi pensando quindi ogni speranza perduta, ma non così il giovane stesso, che mormorava debolmente « Ebbene sarò io che andrò da lui e mi prosternerò ai suoi santi piedi, e lo pregherò di darmi almeno la salvezza spirituale, che è l'unica che bramo ». Partito lo straniero, con grande stupore dei famigliari un miglioramento forte fu notato nelle condizioni fisiche del giovane, cessarono gli sbocchi di sangue, e, in poche settimane, la guarigione fu perfetta, ed egli poté incamminarsi a piedi verso Chittangong, ansioso di presentarsi al gran Moulana al quale era persuaso — in cuor suo — di dovere il miracolo della salute. Dopo una settimana circa di viaggio, giunse infine alla Santa Casa, e trovò il Gran Pir seduto nel Madrasal con parecchi discepoli che, prima ancora che avesse aperto bocca, esclamò entusiasticamente « Vieni, vieni Abdul Qadir, il tuo arrivo è atteso da gran tempo! ». E quale non fu l'estasi gioiosa del giovane, allorchè riconobbe, nel Gran Pir, il viandante dall'aspetto venerando che lo aveva visitato mentre era in fin di vita! La scossa nervosa fu così forte che cadde in terra svenuto. Tornato in sé dopo alcune ore, spiegò la ragione che lo aveva addotto al santo Durbar, senza dire tuttavia di aver riconosciuto nel Gran Pir il vecchio che era stato ospite in casa sua, facendo poi accurate indagini per sapere se il santo uomo si fosse allontanato di là nel mese pre-

cedente; da ogni parte gli fu risposto che non aveva da più di un anno lasciato la casa.

Il ragazzo entrò a far parte dei discepoli del gran Pir, e confidò al gran Maestro tutti i dettagli relativi alla visita eteralizzata del sant'uomo alla sua casa: dopo un mese fu iniziato alla scuola del Sufismo, e, per cinque anni, rimase al servizio del Pir, senza staccarsi da lui neppure per un giorno. Fu allora che, ad un tratto, questi gli disse: « Abdul Qadir, il tuo compito qui è compiuto: ho fatto per te quello che ho potuto, torna alla tua casa, e guida il popolo alla gran soglia del Potente Allah ». Investito così di alti poteri, ma col cuore straziato per dover abbandonare il suo Pir, Abdul Qadir dovette rassegnarsi e partire dal Santo Durbar. Due mesi dopo, il 12<sup>mo</sup> giorno di Zil Qa'ad 1302, dell'Egira, il gran Pir lasciò la spoglia mortale. Abdul Qadir è ancora fra i viventi, ma non è più un ragazzo, bensì un famoso Pir anche lui, conosciuto sotto il nome di Munfhi Hafiz Abdul Qadir, e con migliaia di discepoli. E il racconto di questo episodio mi fu fatto da lui stesso.

••• **I delitti di un ipnotizzatore americano.** (Dal *Centralblatt für Okkultismus*, di Lipsia, fasc. 5, pag. 266).

— Il suicidio dell'intera famiglia Turner, che destò grande agitazione qualche tempo fa, trova ora la sua spiegazione nella cattura, ordinata dal Procuratore di Stato Collins, di un uomo a nome J. G. Farrel. Il signor T. A. Turner, di Fort Smith, si avvelenò un giorno con moglie e figlia, senza che nessuno riuscisse a comprendere la ragione di questo suicidio collettivo, tanto più che la famiglia era in condizioni finanziarie

e morali eccellenti. Si comprese solo più tardi che il suicidio era dovuto a uno spaventevole delitto, quando il sig. Turner che, dopo lunga e gravissima malattia poté essere salvato, mentre moglie e figlia morirono fra atroci spasimi, poté deporre davanti al giudice istruttore su le cause che lo indussero al suicidio. Confessò allora di aver obbligato la propria famiglia ad avvelenarsi sotto l'infernale influenza di un certo J. G. Farrel, spiritista ed ipnotizzatore. Questi, durante parecchie sedute medianiche in cui fungeva da medio, lo persuase a « rifugiarsi nell'Al di là, colla famiglia » per trovarvi le gioie più paradisiache: egli sapeva che Turner era ricchissimo, e gli disse che questo avrebbe solo potuto avvenire quando Turner avesse fatto testamento in suo favore. Il debolissimo Turner non riuscì, malgrado ripetuti sforzi, a sottrarsi all'influenza di quel malfattore, e si preparò a compiere tutti i preparativi per l'imposto suicidio. Scrisse il suo testamento secondo il volere di Farrel, lasciandolo erede di tutta la sua sostanza, e convinse poi la sua famiglia a uccidersi con lui. Fu da tutti notato l'interessamento preso da Farrel allo svolgimento della tragedia e alla malattia del sopravvissuto Turner, e, subito dopo la confessione di quest'ultimo, il Procuratore di Stato sorse mandato di cattura contro Farrel. Davanti al tribunale comparirà ora anche il povero Turner sotto l'accusa di aver spinto moglie e figlia ad avvelenarsi: ma tutti sono d'accordo nel compassionare il pover'uomo. Si spera dunque che egli riuscirà a cavarsela con una minima pena, dato che il vero assassino fu Farrel, e Turner solo il suo strumento passivo. Il delitto di

Farrel emoziona tutto il pubblico, tanto più se si pensa che poco mancò davvero che egli non venisse in possesso di una sostanza ingentissima senza che nessuno potesse indovi-

narne il modo. Si deve solo alla miracolosa guarigione di Turner se il piano così bene architettato non giunse a compimento!

## RASSEGNA DELLE RIVISTE

\*\*\* Alla «Nuova Riforma» (Napoli, n. 20), l'avv. A. Begey manda queste parole dell'apostolo polacco *Andrea Towianski sulla pietà per i morti in guerra*, che risalgono al dicembre 1870, epoca della funesta campagna franco-prussiana, e che egli ha tradotte dalla raccolta dei suoi scritti, la quale non è in commercio (1). Queste parole (che riassumiamo) sono un appello di attualità, purtroppo lugubre, anche oggidì e ci aiutano a risvegliare, per le innumerevoli vittime della titanica lotta di questi giorni, quei sentimenti cristiani altissimi, che il moderno Tuumaturgo ha sparso fra l'umanità ad ogni tappa del suo lungo cammino:

Negli avvenimenti attuali così straordinari si opera la punizione di Dio per entrambe le parti belligeranti, per i vinti come per i vincitori. Ciascuna delle due parti, col suo peccato, eccita l'altra al peccato, all'odio, alla vendetta, alla rappresaglia...; il peccato dell'una è punito col peccato dell'altra ed entrambe possono arrivare a distruggersi a vicenda, se, non riferendosi a Dio e non soddisfacendo alla sua giustizia, non meritano che una tale punizione si cambi in misericordia. Questi avvenimenti aprono il campo a noi per

(1) Vedi pag. 278 a 282 del Vol. II dei *Pisma Andrzeja Towianskiego*. Note di un colloquio con alcuni fratelli.

l'adempimento del nostro dovere cristiano, onde produrre i frutti del nostro amore verso il prossimo. Adempiamo dunque questi doveri verso coloro che vivono e combattono, e ancor più verso quelli che son morti, che son caduti nella lotta! — Sofrono terribilmente i prigionieri e i feriti ..; ma entriamo soprattutto nella posizione molto più penosa di coloro che sono caduti nella lotta. Più d'uno fra essi, che aveva rigettato tutto ciò che è superiore, celeste, e che, vivendo per la sola terra, per Mammona, si riposava solo in essa e le era devoto, — trovandosi subitamente dalla morte tolto al regno terrestre, strappato all'oggetto del suo amore e del suo culto, si trova senza regno, senza rifugio dello spirito: e, in questo penoso isolamento, si consuma nell'aridità, nei tormenti, senza avvenire, senza scopo, senza tendenza...

Più d'uno che, contando sulla sua luce e la sua forza spirituale e terrestre, non aveva fiducia che in sé stesso, trovandosi tutt'a un tratto nell'altro mondo, vede ch'egli è senza luce e senza forza, vede che non è nulla, poichè quello di cui era sicuro e che considerava come grande e come suo, è scomparso per lui: vede ciò, e non potendo sottomettersi, non potendo rinunciare a sé stesso, non potendo diventare stolto per Gesù

Cristo, si trascina vanamente in moti ed in isforzi infruttuosi, penosi. — Più d'uno che, nella sua empietà temeraria, rigettava la fede in Dio e nella immortalità dell'anima, risvegliato come da un sonno al repente suo passaggio da questo mondo all'altro, vede la realtà di quello che egli negava, vede nel tempo stesso il suo peccato ed i suoi conti davanti a Dio; vedè la misericordia di Dio stata sprecata, vede il rigetto degli avvertimenti e degli aiuti venuti dal cielo in un modo soprannaturale, che da un mezzo secolo sono stati così numerosi, in Francia soprattutto; vede anche la terribile punizione di Dio, che comincia pei colpevoli... Quale tremenda situazione, quali sofferenze indescrivibili !...

Compriamo dunque i nostri doveri verso i morti, secondo la luce che abbiamo ricevuto nell'opera di Dio; rivolgamoci ad essi col nostro spirito: risvegliamo la compassione, ed imploriamo la misericordia di Dio per la lor pace, per la salute loro. Cerchiamo di conoscere quali sono le verità cristiane a loro indispensabili nella posizione in cui si trovano; risvegliamo in noi la venerazione e l'amore per queste verità e in questi sentimenti, rivolgendoci verso i morti, trasmettiamo loro queste verità. Sapendo che la cagione principale delle sofferenze di questo e soprattutto dell'altro mondo, si è l'indurimento e la resistenza ad umiliarsi davanti a Dio, a sottomettersi alla volontà, ai decreti di Dio, — facciamo coll'anima nostra sentire a questi fratelli il nostro desiderio che si rivolgano a Dio, che si umilino e sottomettano a Lui, e che abbiano confidenza nella sua misericordia — che risvegliano in sè il dolore dei loro peccati.

L'uomo, volgendosi alla regione dello spirito, movendosi a pietà delle sue sofferenze, rianima questa regione e l'aiuta a vivere ed agire sulla terra: il che essa desidera per cancellare i peccati commessi in passato. Al tono dell'amore, del sacrificio, del sentimento, tutta la regione degli spiriti si commuove e si rivolge là dove è la scintilla cristiana: e Dio, nella sua bontà, permette che l'uomo, il quale ha prodotto un tal frutto d'amore, riceva la sua ricompensa da questa medesima fonte e che gli spiriti, riconciliati per mezzo dell'amore dell'uomo, gli provino la loro gratitudine, recandogli conforto e soccorso.

Ma anche la grazia di Dio, che si unisce ad ogni azione cristiana, ricompensa direttamente l'uomo per il suo amore. Un tale aiuto della grazia e della regione dello spirito è per l'uomo una sorgente di luce, di forza e di gioia; le nubi del male dileguano davanti a lui, le contrarietà e le sofferenze spariscono, ed anche nella posizione più difficile, il suo cammino si rende più agevole...

Mentre tali sono i benefici che attrae sull'uomo il compimento del suo dovere verso la regione dello spirito, la trascuranza invece di questo dovere, l'indifferenza per le sofferenze del prossimo, frutto della morte dello spirito umano, sollevano il gemito dell'altro mondo, e questo gemito giusto, diviso da tutta l'immensità di Dio, diventa una sorgente di contrarietà...

Svegliamo adunque la pietà in noi, e supplichiamo la misericordia divina per tutto ciò che soffre! Noi non osiamo però, o Signore, volere che tu muti i tuoi decreti, vengenti dalla tua sapienza, dal tuo amore e

dal tuo sacrificio supremo che si adempie senza interruzione per tutte le creature: in questo, come in ogni cosa, adempiasi la Tua volontà! noi ti offriamo soltanto il frutto del nostro debole amore, noi te l'offriamo nelle tenebre, nella nostra ignoranza dei conti del nostro prossimo davanti a Te e dei Tuoi decreti su di Lui!... noi te l'offriamo fidenti nella tua misericordia infinita!

◆ E lo stesso periodico, nel numero del 1° settembre su **Religione e superstizione**, ha un notevole articolo, dimostrante l'errore in cui cadono tutti i giorni anche uomini imparziali e colti, quello di confondere religione e superstizione, religione e clericalismo: e di addebitare, naturalmente, gli abusi, gli errori, le colpe del clericalismo alla religione. Derivando così, dalla premessa sbagliata, le più assurde conseguenze, spesso contrastanti con la realtà, ch'è alla portata di tutti, e tutti possono constatare. Per esempio, il ritenere e proclamare che la religione va di pari passo con l'ignoranza; ch'è nemica dell'igiene, della coltura, della nettezza, del benessere, in una parola della civiltà e del progresso, e cioè nemica dell'ascensione del popolo, del benessere fisico, intellettuale e morale dell'umanità. Nulla di più falso, se ci rivolgiamo alla religione; e non alla superstizione, e non al clericalismo.

¶ La religione è la spiritualità per essenza, è l'ideale supremo umano, che aggiunge il divino: la religione è il dovere, la religione è l'amore; la religione è l'ideale di purezza, di bellezza, di bontà. La religione non è cosa esteriore, ma è interiorità, è consapevolezza, è auto-educazione dello spirito e della volontà. Dio, cioè l'ideale supremo di purezza, di

bellezza, di bontà è dentro di noi, e non in idoli e feticci esteriori. Però l'uomo religioso, non è l'uomo che si perde in pratiche esteriori, che recita verbalmente molte orazioni, che assiste a feste e processioni; ma è colui che purifica il di dentro per vedere meglio il di fuori; per comprendere se stesso e gli altri; per elevare l'orizzonte dell'intelletto sino a Dio, cioè sino al supremo ideale d'ogni sapienza, bellezza, bontà — l'occhio puro vede Dio — e non per vano diletantismo, ma per determinare il corso della sua vita, secondo ragione e secondo amore; per vivere la vita, non egoisticamente per se solo, per la sua famiglia, per i suoi concittadini, ma per l'umanità tutta quanta. ✕ Ora tale valutazione della vita non è possibile, se non si ha davanti, non un freddo ragionamento, ma una calda fede. La fede, non in formole astratte, filosofiche o teologiche, ma nell'avvenire semplicemente umano dell'uomo; nella universale fratellanza di tutti gli uomini; nella persuasione che tutto non finisce con noi; che noi concorriamo, con la nostra pietruzza, alla costruzione del grande edificio sociale dell'avvenire, al quale tutti gli uomini sinora passati sulla terra han concorso. Nè che l'opera di ciascuno andrà confusa, o rimarrà senza merito; ma che ciascuno avrà rimerito secondo l'opera, secondo lo spirito che l'accompagnò, secondo che essa fu o no materata d'amore, come ora noi non comprendiamo, ma che un giorno comprenderemo, quando ci sarà dato di vedere Dio faccia a faccia, come dice S. Paolo.

Ora l'uomo che sa umiliarsi, interiormente, davanti all'ente supremo, persuadiamoci, non sa abbassarsi da-



vanti agli uomini; sa resistere davanti ad ogni umana grandezza, come davanti ad ogni prepotenza, sino all'eroismo — e sta a provarlo la storia. — E questo per il carattere. E non ci par serio venire ancora a dimostrare di quanta scienza vera e arte e sapienza siano state ricche tutte le anime profondamente credenti, in ogni secolo, e nel nostro stesso più che in passato.

Che se aberrazioni vi furono e vi sono, queste sono da imputare agli uomini, son da imputare agli istituti chiesiastici, ma non alla religione, che comanda, invece, tutto l'opposto. Per dirne una, tutti sanno, che la Chiesa cattolica santificò degli uomini, virtuosi per certi rispetti, ma strani per certi altri; ma tutti sanno del pari che altri uomini eminenti, nella Chiesa stessa, condannarono quelle stranezze. Che se vi furono dei santi, pochi in verità, i quali accesi da un esagerato ascetismo, inculcarono di trattare il corpo come un nemico, o come un asinello recalcitrante; o trascurarono ogni nettezza personale; vi furono, d'altra parte, santi, ed in assai maggior numero, i quali della conservazione della salute, e della stessa forza fisica, fecero un obbligo di coscienza, perchè la ritennero il mezzo principale per fare il bene. Così Benedetto ed i suoi frati, i quali gran parte del giorno impiegano al lavoro, sia a copiare, a decifrare manoscritti, per tramandare a noi gran parte della cultura classica dell'antichità; sia a dissodare con le proprie mani terre incolte e ad insegnare ai barbari l'agricoltura. Così altri santi, con l'esempio e con la parola, proclamarono la nettezza il principio della santità, come Caterina da Siena, che

consiglia con calore l'uso dei bagni nei conventi femminili. Ma la Chiesa, istituto chiesastico, lasciò correre, come lasciò correre libri d'esercizi e di massime stupide, talvolta sino autorizzando l'ignoranza e la sudiceria; ma che cosa non ha lasciato correre la Chiesa? Non ha lasciato correre superstizioni e ipocrisie e menzogne e sino delitti? Ma la Chiesa non è la religione; nessuna chiesa è la religione,

La Chiesa, come tutte le Chiese, in gran parte almeno, non vivono che su la vita religiosa esteriore, anzichè su quella interiore; anzi la vera interiorità, la suprema spiritualità, se fosse diffusa renderebbe inutile ogni chiesa, come al crescere del fanciullo ogni fascia è inutile, anzi è un inciampo allo sviluppo. La ragion di essere delle Chiese sta appunto nel poco sviluppo spirituale della umanità, specie delle masse; esse, finchè queste saran nello spirito infantili, devono — o dovrebbero — compiere una funzione didattica, una funzione educativa; dovrebbero cioè facilitare a tutti e specie al popolo l'acquisto progressivo della spiritualità. Pur troppo le Chiese, molte inconsciamente, ritardano questo sviluppo di spiritualità delle masse, per uno spirito di conservazione. Esse sentono che l'ora s'avvicina, in cui l'umanità adorerà Dio, non con recite di preghiere verbali, ma con atti pratici d'amore verso i fratelli, e la preghiera ritornerà alla sua più alta espressione, quale alcuni santi del cristianesimo intuirono, come San Bernardo, che la ridusse ad una semplice elevazione della mente a Dio — affare d'un attimo, senza limiti di luogo o di tempo o di tempio; anche, e forse più, fuori del tempio, di

fronte alla natura pura e bella, nei campi, nell'officina, sui monti, sul mare, da per tutto.

Quale differenza tra questa religione; tra la vera religione, ch'è libertà ed amore, e la grèta, ispida, intollerante, persecutrice del clericalismo, ch'è la fonte perenne d'ogni superstizione. (A. P. Blavatsky)

Il clericalismo è riuscito, con una propaganda multiforme, tenace, costante, per secoli, ad identificare se stesso con la religione. A segno che esso grida alla rovina della religione, sempre che la sua baracca minaccia rovina: cioè sempre quando son minacciati i suoi interessi tutt'altro che spirituali. Ed è il clericalismo che alimenta ogni superstizione nel popolo, per tenerlo asservito, per farsi forte della forza del popolo e per sfruttarlo. E per fare ciò, ne seconda, mercè il materialismo religioso, tutte le più basse tendenze, sino a tollerarne i vizi. basta che solo esteriormente si sottometta, paghi le decime e tutti gli altri innumerevoli diritti, dalla nascita alla morte, e cioè si lasci docilmente tosare; e si mostri ligio, sempre e in ogni caso, al prete.

Per questo, chi mira alla trasformazione del prete, dell'attuale prete, mira alla salvezza dell'intera società: perchè, sempre quando il prete non è apostolo verace del Cristo, cioè della più alta spiritualità, della purezza, della bontà, dell'amore, sarà il nemico d'ogni elevazione, d'ogni libertà, di ogni progresso; sarà l'eterno oppressore spirituale, l'eterno sfruttatore del popolo.

••• **I vampiri.** — Il numero 4 di *Occult Review* (Londra) pubblica uno studio di R. Hodder sui vampiri. Sono questi, appunto, secondo i dati dell'occultismo, delle entità astrali che

si servono di un vivo come *medium*, assorbendo di questo a proprio profitto le forze vitali. Sovente il vampiro è il doppio fluidico d'un cadavere, che grazie a questi fenomeni, conserva nella tomba l'integrità dei suoi organi, sfuggendo così alla putrefazione. L'Hodder cita il caso di vampirismo d'Arnold Paole, nel 1727, presso Belgrado, sul quale fu redatto un rapporto ufficiale. Secondo Pierart, questo doppio astrale agirebbe assorbendo il sangue d'esseri viventi, e così il cadavere potrebbe, dopo parecchi anni di sepoltura, restar fresco, roseo, e capace di sanguinare abbondantemente se ferito. Secondo altri, questa conservazione dei cadaveri sarebbe analoga ai casi di sospensione della vita delle ranocchie rinchiusa tra pietre; ma qualchevolta il cadavere è stato trovato più grasso che al momento dei funerali.

••• *Theosophical Path* (Point Loma n. 3). — **H. P. Blavatsky sulla missione teosofica**, di H. T. Edge. — Coloro che desiderassero conoscere la reale concezione che Madame Blavatsky personalmente aveva a proposito della missione della Teosofia dovrebbero leggere quest'articolo che contiene moltissime citazioni degli scritti della medesima. Parlando della relazione che corre tra il progressor morale e lo sviluppo mentale e psichico lo scrittore mostra come Madame Blavatsky perentoriamente insegnò che il progresso morale deve essere raggiunto innanzi tutto. « In nessun'altra cosa ella insiste tanto » egli dice. Lo scrittore inoltre dichiara che il punto contrario di vista sostenuto da molti e cioè « che lo sviluppo mentale e psichico dovrebbe raggiungersi con la speranza o con la scusa che quello

morale ne sarebbe la conseguenza logica » è, ad un tempo, filosoficamente e per risultanza di esperienza assolutamente falso. « La Teosofia mira al bene dell'individuo e a quello della razza; quindi c'insegna l'eterna verità che il principio morale tiene sempre il primo posto ». ♦ E nel n. 4, H. Travers discute la questione della **rincarnazione**, che praticamente sconosciuta al mondo occidentale prima degli insegnamenti di Madame Blavatsky, la fondatrice del Movimento teosofico, è ora oggetto di larga discussione. Dice lo scrittore: « Alla luce della Rincarnazione nessuna esistenza può essere chiamata un insuccesso; poichè una vita è soltanto una piccola frazione di una altra, grande, completa... — Il periodo di una sola vita terrena è troppo fugace per presentare la figura delle nostre esistenze » ♦ La **Geometria Pitagorica** è un altro articolo di H. T. Edge che si rivolge a tutti gli studiosi del simbolismo. È la critica di un importante libro sul soggetto anzidetto del grande matematico e mistico olandese Dr. H. A. Naber pubblicato in Olanda nel 1908. Lo scrittore rileva dal detto libro che « Pitagora insegnò la geometria come una specie di avviamento alla dottrina della emanazione e della evoluzione ». Mr. Edge mostra come ne venga anche nuova luce sopra gli insegnamenti teosofici, in ispecie sopra quelli di Madame Blavatsky come la stessa li tratta nella sua « *Dottrina Secreta* ». Ed aggiunge: « Nei suoi aspetti puramente teoretici la geometria è uno strano mistero. Ma chi mai pensa alle sue relazioni colla religione e colla condotta? »

\* \* \* Nella *Vie Mystérieuse* (Parigi,

n. 121), sotto il titolo di **Una scoperta sensazionale**, troviamo il resoconto fatto da Enrico Mager ai membri della Società internazionale delle Ricerche Psiciche, di una sua scoperta intorno alla natura delle influenze che si sviluppano dai corpi minerali ed in ispecie dai dischi metallici. Tutti i corpi della Natura emettono intorno a loro delle influenze, successione di ondulazioni, costituenti nel loro insieme delle forme ovoidali e orientate. Le influenze che si sviluppano da queste materie sono parti di Materia liberate dalla Coesione, e ritornanti allo stato di forza. Concludendo, Enrico Mager ha riconosciuto che l'influenza che si sviluppa orizzontalmente da un disco metallico, specialmente da un luigi d'oro, offre le apparenze d'una lama ondulata, le cui onde riproducono, non la forma del disco, ma una figura ovoidale orientata coll'asse verso il Nord e con lunghezza d'onda variante a seconda dell'ora del giorno. Il tutto verificato e riconosciuto esatto. Non basta: dopo aver scoperto l'attività universale, di cui la radio-attività non è che un aspetto, Enrico Mager ha studiato le manifestazioni di questa attività, ed ha scoperto, oltre alle ondulazioni (manifestazione laterale), le *impronte* che sono le manifestazioni inferiori delle attività universali. Uguali effetti producono le impronte metalliche e le impronte animali. ♦ Nel n. 126 il Paynat, sul tema **occultismo e coscienza moderna**, richiama assai opportunamente gli studi all'idea della finalità in contrapposto agli abusi analitici delle scienze sperimentali ♦ Nel n. 128 il Donnetto continua degnamente il suo studio sull'**aritmurgia** o matematica filosofale, espletando la trattazione sul si-

stema della pluralità ed intraprendendo quella sul sistema d'identità. Su questo campo gli studi rifioriscono e non sarebbe male coordinarli. ♦ E nel n. 131 il Mercereau, col titolo **L'homme**, presenta un racconto fantastico e di cui indarno si cercherebbe una conclusione; mentre nel n. 132 il Deglantine col titolo **La morta che accusa** ci presenta la scoperta di un delitto in una seduta medianica. Scoperte di questa fatta non sono ormai più una novità per spiritisti.

♦♦ Nel n. 4 della *Revue théosophique belge* lo Schuré espone i dati statistici della **densità teosofica** nel mondo, riconoscendo il primato di tal densità nella Nuova Zelanda, alla quale succedono per ordine l'Australia, Costa Rica, Cuba, l'Olanda e la Finlandia.

♦♦ Nel n. 3 di *Filosofia della Scienza* (Palermo) il Romanazzi tratta della **volontà come energia fisica**, connettendo la sua esposizione con le dottrine già da lui svolte sul libero arbitrio. Distingue l'A. le sensazioni in *conoscitive e impulsive*; le prime rivolte alla conoscenza del mondo esterno e impresse nella memoria e riproducibili nella immaginazione per lavoro fisiologico del cervello anziché della mente, le seconde provocate da bisogni e appetiti, od anche da dolore o piacere, e trasportabili alla mente come idea e pensiero lasciando però traccia nel cervello delle rispettive impressioni vive ed attive provocanti analoga azione edonistica sotto l'impulso della volontà quale energia fisica in rapporto colla passionalità violenta della sensazione stessa. Di qui il concetto che la volontà sia strumento e non causa, non facoltà dell'anima ma attività fisiologico-fisico-meccanica in rap-

porto con le sensazioni; ma nei riguardi del pensiero e dello spirito (essenzialmente, dice l'A., incapace di energia) per il Romanazzi la cosa è diversa e l'attività intellettuale si traduce nell'intuito indipendente da ogni attività meccanica volitiva. Di qui il conflitto nell'uomo stesso tra la personalità animale e la spirituale: ed è in questo dualismo sostanziale, centrale, fondamentale che noi non possiamo essere della stessa opinione dell'A., il quale del dualismo stesso non può fare che la base della vita e della teoria dell'arbitrio individuale.

♦♦ Nel n. 3 de *La Cultura Filosofica* il Vitta pubblica una monografia notevole sul **determinismo sociale**, nella quale conclude che sociologia e storia non possono fornire i principii informativi ed esplicativi della moralità; ma che questa inconsapevolmente solleva gli spiriti a dare unità scientifica agli sparsi ed incerti fatti del passato; che anche qui la intuizione del sentimento precede il pensiero e la teoria; e che l'aver invertita la successione dei termini è uno dei numerosi esempi nei quali l'uomo s'illude di spiegare colla ragione quanto si deve all'impulso dell'animo, direttamente. L'argomento è scabrosissimo e l'averlo trattato con relativa brevità costituisce di per sé un merito non indifferente.

♦♦ Nello *Hindu Spiritual Magazine*, a pag. 43 troviamo un buon articolo sulle analogie fra **magnetismo e spiritismo**. Lo riassumiamo. — Nulla può renderci più persuasi, dice lo scrittore, della forza operante di una potenza invisibile che l'assistere all'esplicazione delle medesime leggi per opera di un ipnotizzatore e di un ipnotizzato in carne ed ossa come noi. Infatti coloro i quali hanno

potuto fare esperienze personali sopra soggetti sensibili hanno conosciuto più profondamente la propria struttura mentale, e si sono addentrati maggiormente nello studio dell'fo che non abbiano fatto scienziati di altro genere, e si sono poi maggiormente avvicinati al vero di coloro che, con altri mezzi, hanno cercato in tutti i tempi di risolvere il problema della anima e dello spirito. — Nel seguire i fenomeni svelati dallo Spiritismo, l'uomo ha dimenticato di essere, egli pel primo, uno « spirito » avente gli stessi poteri dei suoi fratelli di oltre tomba. L'uomo che, in terra, è un buon magnetizzatore, si serve col suo soggetto delle stesse forze che userebbe col suo medio se fosse uno spirito.

Allorchè, nei primi anni di voga di esperimenti di questo genere, ebbi occasione di assistere alle serate date da un magnetizzatore, sentii che i primi a cedere al suo potere ipnotico erano gli occhi, poi la memoria, poi il tatto, per ultimo la vista. Io lo vidi chiudere gli occhi ai suoi soggetti in modo che essi non potevano aprirli, obbligarli a scordare il proprio nome, e a credere di essere, per esempio dei gran personaggi storici; far loro sentire caldo o freddo a piacere; la puntura delle zanzare o l'impressione di pece o di melassa appiccicata alle mani; farli lavare nel vano di una sedia e fare completamente la loro *toilette*: vidi persino uno dei soggetti passare il suo braccio intorno al manico di una scopa e farle una proposta di matrimonio.

In altra occasione vidi un magnetizzatore chiamare delle persone dalla platea al palcoscenico per pura forza di volontà, e asserire che avrebbe obbligato uno dei soggetti ad accen-

dere il gas nella sua camera la sera dopo, alle 8, al suo ordine mentale. Ne vidi un altro mettere in catalessi un uomo e farlo rimaner sospeso rigido fra due sedie; dare ad un bambino la sensazione di vedere sua madre, così come il chiaroveggente può scorgere la forma spiritica di un defunto; fare giuocare a domino tre persone, e dare ad una di queste la illusione di avere un compagno di giuoco seduto dirimpetto, e di urtarlo sotto il tavolo dicendogli di svegliarsi. Fu alla fine di una di queste rappresentazioni che vidi un giovane alzarsi facendo vista di essere ipnotizzato, e dire al pubblico che tutto quello a cui avevamo assistito era puro trucco. L'ipnotizzatore disse allora che il giovane intendeva certo burlarsi di lui, ma che avrebbe dato al pubblico una prova decisiva della verità dei suoi esperimenti, e, per far questo, impose ad una quindicina di soggetti che si trovavano in quel momento sul palcoscenico, di udire una soave musica celeste e di vedere degli angeli librarsi sul loro capo. Pochi momenti dopo tutti cadevano in ginocchio come rapiti in estasi e parecchi piangevano di gioia e di commozione. Poi, alla parola « benissimo », queste persone tornarono tranquillamente al loro posto, il giovane si dileguò fra la folla, e il pubblico uscì dal teatro pienamente convinto della realtà dei fenomeni ai quali aveva assistito.

Ora, credenti o no nello Spiritismo, desidero dimostrarvi l'analoga che passa fra le forze magnetiche e quelle spiritiche. Quanto più sopra ho descritto è l'imposizione di una volontà umana ad un'altra volontà umana, mentre nello spiritismo una volontà sola è umana ed è quella del medio. Ma la legge che le regola

è la medesima in entrambi i casi, e l'uomo incomincia ora a capire di avere — come spirito — le stesse forze che avrà quando sarà privo del suo corpo terreno, ossia, in altre parole, che egli è altrettanto spirito oggi di quello che sarà un giorno oltre tomba, colla sola differenza che, come uomo, egli si manifesta per mezzo del suo organismo, mentre, in futuro, se vorrà manifestarsi nel piano fisico, dovrà farlo per mezzo dell'organismo di un altro uomo ancora vivente.

Tutto l'essere umano è dominato dalla volontà, ed allorquando questa volontà si sottomette passivamente ad un'altra, sia il medio, oppure sia il soggetto sensibile, ne saranno completamente persasi.

Abbiamo veduto come i soggetti ipnotizzati credano di scorgere le persone che s'impone loro di vedere: non offre questo fenomeno delle grandi analogie con quelli dello spiritismo, e non sarebbero forse le apparizioni di esseri spiritici soltanto delle immagini proiettate sulla mente del medio? Non intendo con questo di negare la realtà delle apparizioni spiritiche, ma soltanto la possibilità che esse possano essere effettivamente visibili come le scorgereste durante la vita terrena. Perchè, se l'ipnotizzatore ha il potere di impressionare la mente del suo soggetto a tal segno da fargli vedere quello che non esiste che come visione interna, così anche lo spirito può agire sul medio in modo da fargli vedere delle immagini famigliari ai presenti perchè famigliari a sè stesso. Allorchè un medio descrive uno spirito presente come avente capelli scuri, abito scuro, occhiali e bastone, siamo certo portati ad ammettere che egli vede tutto questo come proiettato sulla sua mente

e non come figura reale, perchè tutti questi dettagli materiali si perdono colla morte.

La telepatia, cioè la trasmissione del pensiero, è entrata nel dominio pubblico da quando gli spettacoli di magnetismo hanno cooperato a far comprendere i fenomeni di medianità, ed il soggetto richiederà ancora infiniti studi e profonde ricerche.

Finirò con alcuni esempi illustrativi della forza di volontà e del potere mentale dell'uomo.

Vidi un giovane sedersi con cinque o sei amici intorno ad un tavolo di cucina, tenendo le mani appoggiate ad esso, e obbligarli a poco a poco, per forza di volontà, ad obbedire ai suoi ordini mentali, facendo di loro e del tavolo un tutto « uno e inseparabile », fino a che tutti si alzarono in piedi colla tavola che li seguiva: e queste persone girarle poi intorno vertiginosamente, per fermarsi di colpo mentre il tavolo cadeva a terra scricchiolando, nell'attimo in cui il magnetizzatore cessò d'imporre loro la sua volontà. Vidi un'altra volta la mia cuginetta di quattordici anni innalzarsi da terra senza che nessuno la toccasse, per la volontà riunita di dodici ragazze della sua età circa: vidi quella stessa cugina, qualche anno più tardi, far muovere rapidamente un tavolo tutt'intorno alla stanza per imposizione della sua volontà, e lagnarsi poi di un grande esaurimento, il che sta a dimostrare che essa aveva sottoposte le sue forze fisiche alla propria volontà. E aggiungo che quasi certamente non ci entrava lo spiritismo perchè nulla essa sapeva allora della forza degli spiriti disincarnati.

\*.\* Nel fasc. 6 di *Luce e Ombra* il Cavalli scrive sulle forme degli spi-

**riti di ambo i sessi** o bisessuali, com'egli li ritiene, osservando che essi si presentano colla riproduzione mnemonica di vestiti usati in vita od anagnosi esteriorata di un fatto di reminiscenza automatica incosciente o sotto forma normale sferoidale come di piccoli mondi. Ma l'affare scabroso del sesso, nonchè nelle stereosi perfette, è alquanto imbarazzante per la conformazione organopoietica ed istologica, che sarebbe superflua per l'assenza delle corrispondenti funzioni sessuali; ad ogni modo, come possiamo noi decidere senza entrare nelle faccende più intime dell'altro mondo?

◆ Nel fascicolo 7 il Dott. Cipolla si volge allo studio dell'**origine psichica della vita** o della sostanza vivente, in quanto si rivela nella sensibilità ed ha egemonia sulle altre funzioni, essendo ad un tempo cerebrale e vitale e tutrice della applicazione della vita individuale e della specie. L'A. divide in tre specie di poteri l'attività psichica: intelletto con le rappresentazioni, sentimento con le emozioni e con gli affetti, volontà con le tendenze e con gli atti. Questa attività si svolgerebbe per mezzo dell'estema (sintetizzatore delle sensazioni) e del fronema (sintetizzatore delle associazioni) nella sostanza corticale degli emisferi del cervello anteriore, la prima fatta di fibre conduttrici e la seconda di cellule proteiche in cui si svolge gradatamente la coscienza. Forse però lo schema dato dall'A. non soddisfa alle esigenze della psicologia, specialmente per quanto riguarda la formazione della coscienza.

\*. Nel n. 6 degli *Annales des sciences psychiques* (Parigi) si legge il resoconto d'una esperienza concludente col **canè Rolf** a Bergzabern; è interessante la corrispondenza tra

gli atti e i fatti dei quali il cane fu attore e fattore e le dichiarazioni da esso emanate col solito linguaggio convenzionale in ordine a quegli atti o a quei fatti. Il che proverebbe nel cane una discreta dose di memoria e di coscienza. Codesta esperienza riferiamo in questo stesso fascicolo, nella rubrica « Fenomeni ».

\*. Nel fascicolo 6 di *Coenobium* sul « **valore morale della Massoneria secondo Fichte** », il Pozzi illustra la conclusione che la società massonica sia l'immagine di ciò che sarà o dovrà essere la società grande, svolgendosi intanto e sempre nella lotta e per la lotta verso il perfezionamento proprio e il miglioramento altrui.

Ritiene che si faccia opera ottima e sana rimettendo in voga gli scritti del Fichte e promuovendo l'esame e lo studio delle acute opinioni di chi, pur essendo storico della filosofia sommo, seppè restar filosofo e conservare l'indipendenza del proprio pensiero. ◆ Nel fasc. 8 prosegue la rubrica **Guerra alla guerra**, sviluppando gli argomenti sulle due sensibilità e due morali, sulla guerra civile, sul passaggio della guerra alla pace, contro il preteso divino volere, sul patriottismo, sul partito socialista e la pace, su Jaurès, sulla neutralità che non è indifferenza e serve ad affrettare la pace, sull'inammissibilità dell'odio, sul rimbarbarimento del mondo, sul « delirium tremens » nazionalista, sul pensiero dei giovani turchi circa la guerra, sulla colpa della guerra, sul passaggio dalla pace alla guerra, sui volti della guerra, sulle parole di rammarico e di perdono, sulla bontà fraterna, sulle universalità disonestà nell'erogazione delle spese di guerra, sul fallimento della pace armata, sull'affermazione della fede

cristiana, sulla rivolta delle coscienze. Questi argomenti sono intramezzati dalla voce degli amici del *Coenobium*, dal richiamo attraverso giornali e riviste, da un atto di fede, dalle riflessioni di Eucken; e si concludono con parole di fede e di speranza. Vogliamo però sperare che questo e tutto l'altro materiale del periodico su « guerra alla guerra » sarà riordinato sistematicamente, allorquando ne sarà completa la pubblicazione. Intanto lo stesso periodico, per scendere a un campo più pratico, si è fatto iniziatore di una « Lega dei neutri » che abbia lo scopo di imporre la pace e il disarmo. ♦ Con apposita circolare, scritta in francese per maggior universalità, la stessa Rivista si è poi rivolta a tutti gli scrittori di qualche notorietà invitandoli a fare il loro « **testamento spirituale** ». Eccone il brano principale: « N'estimons-nous donc que les biens temporels? Nos plus intimes pensées, nos plus ardentes aspirations, les convictions, les hypothèses qui nous ont demandé tant d'effort, tant de travail, qui supposent des expériences si variées, souvent si pénibles, ne sont elles pas infiniment *plus précieuses que les richesses matérielles*? S'il en est ainsi, pourquoi ne pas faire un **testament spirituel**? Un petit écrit où sans phrases, sans discussions, sans longueurs inutiles, en toute *sérénité* et en toute *sincérité*, nous formulerions le résultat de nos expériences, de nos réflexions, et que nous léguerions aux hommes nos frères, comme la meilleure partie de nous-même, comme le *fruit mûr* de notre vie? Notre grand désir est de publier dans la Revue, puis en volume, les **testaments spirituels** de personnalités marquantes de tous pays ».

♦♦. Al *Zentralblatt für Okkulti-*

*smus* (Lipsia, n. 5, pag. 272) il Dr. H. Svoboda di Vienna invia le seguenti interessanti note circa la soluzione del **problema della ereditarietà** colla teoria dei **periodi settennali**: Il punto di partenza delle mie ricerche, egli dice, fu la domanda perchè i figli di stessi genitori siano in generale così diversi gli uni dagli altri? e il primo passo verso la soluzione fu nell'osservare che *assomigliano per lo più fra di loro quei fratelli che nacquero a distanza di sette anni, e che lo stesso tipo tende quindi a riprodursi dopo un settennio*. Costatai pure che i figli che assomigliano in modo speciale ad uno dei genitori provengono per lo più dall'anno di età di questi che sia divisibile per 7, per es. dal 21° della mamma, oppure dal 28° del papà, ecc. e che quindi il tipo si rinnova in ritmo settenario. Citerò in appoggio alcuni esempi storici. I filosofi Fichte e Herbart, che furono in tutto il ritratto delle loro madri, nacquero nel loro 21° anno; il poeta Björnson, rassomigliantissimo al padre, nel suo 35° anno, e Wagner Sigfrido nel 56° del padre Riccardo. Dopo esperienze e studi di anni ed anni sono venuto dunque alla conclusione che *ogni uomo si riproduce dai suoi avi nati in epoche anteriori a lui, ma sempre in periodi svolgentesi di sette in sette anni*. Questa legge subisce naturalmente delle variazioni, specie in conseguenza delle leggi d'imbastardimento delle razze e delle famiglie; tuttavia, nella maggior parte dei casi, è proprio infallibile, anche saltando qualche generazione. Troviamo così una madre di dieci figli che non ne ha neppure uno che le rassomigli, mentre sono il suo ritratto vivente due nipoti nati da figlie diverse, ma entrambi nel 56° anno d'età della nonna. Ettore Ber-



lio, che aveva dei tratti così stranamente caratteristici, rassomigliava perfettamente al nonno paterno, ed era nato quando questi aveva 56 anni. Jakob Grimm ricordava in tutti i suoi tratti il bisnonno paterno, ed è nato 112 anni dopo, cioè  $16 \times 7$  anni più tardi.

Anche la *sintesi* di un individuo è il riflesso di parecchie generazioni, e ne abbiamo l'esempio più bello in *Bismark*. Fisicamente era tutto il suo bisnonno paterno, l'intelligenza e lo spirito diplomatico gli vennero invece da parte di madre, cioè dal nonno Mencken, Consigliere di Gabinetto di Federico il Grande, e al quale solo la salute impedì di farsi un nome più illustre. Forza fisica e salute Bismark le ebbe dal ramo paterno, e si può dire che egli fu la sintesi più felice di forza e di spirito. È da notarsi anche nel suo caso il fatto che gli antenati dei quali lo abbiamo veduto *composto*, nacquero, l'uno 119, cioè  $17 \times 7$  anni prima di lui, l'altro 63, cioè  $9 \times 7$  anni prima di lui, e che poi l'unica dei suoi 14 antenati dalla quale i biografi dicono egli avesse ereditato la passione per la vita di campagna, cioè la moglie del Capo Guardia forestale Boechel, visse 91 cioè  $13 \times 7$  anni prima del grande statista. Anche l'eredità in tema di malattie può spiegarsi colla teoria dei periodi settenari. È nel settennio che ogni individuo realmente si *trapianta*, si *continua*, si *rinnova*; è allora che egli eredita anche e trasmette le sue tendenze ad una speciale malattia. Dei figli di un tubercoloso, diventeranno probabilmente tubercolosi quelli nati, per es., nel suo 28° e 35° anno, mentre, viceversa, se è tubercolotica la moglie e sano il padre, solo i figli nati in quegli anni hanno probabilità

di essere sani. Troviamo un esempio di questo nella famiglia di un bevitore, di cui tre figli sono colpiti da cretinismo, mentre è perfettamente sano e intelligente quello nato quando la moglie aveva 28 anni.

La periodicità settenaria è specialmente palese nei casi in cui, fra molti fratelli, alcuni soltanto sono ammalati, e quasi sempre con un intervallo di sette anni fra l'uno e l'altro. C'è una famiglia, per es., nella quale la fenditura del palato si tramanda già da tre generazioni, e, in ciascuna di esse, ne sono colpiti due fratelli che hanno fra loro un intervallo d'età di sette anni. In un altro caso di epilessia troviamo ammalate dello stesso male due copie di sorelle, cugine fra loro per parte di madre: le une hanno sette anni di differenza fra loro, le altre, quattordici. Così, in un caso di ciechi nati, di dieci figli lo sono quattro, nati nel 1767, nel 1774, nel 1781, nel 1788. E così via, in molti altri casi.

Il periodo settenario può anche avere questa variante, di delimitarsi cioè a vicenda in sette anni buoni e sette cattivi, in modo che, per es., da un padre ammalato d'occhi, nascono dei figliuoli ammalati dello stesso male dal suo 21° al suo 28° anno, dal 28° al 35° figliuoli sanissimi, e poi ancora dal 35° al 42° figliuoli ammalati.

Anche nel cancro troviamo il periodo settenario in più di mille casi, ma, generalmente, nell'età critica del 42°, 49°, 56° e 63° anno. È sorprendente poi come esso si riproduca spontaneamente dopo la guarigione, a intervalli di sette anni, come fece osservare in una sua conferenza il prof. Hochenegg.

Per quanto riguarda la natura del cancro, si potrebbe da questo dedurre che esso sia una malattia spontanea endogena e che può essere, tutto al più, modificata da circostanze esterne. Soltanto dalle ricerche sulla legge d'equilibrio della vita la biologia potrà assurgere al rango delle scienze fisiche. La legge dei periodi non spiega soltanto dei fatti compiuti, ma rende possibile anche di prevederli, e io dò quindi a questa nuova scienza della vita il nome di *Bionomia* così come l'Astronomia è il simbolo e il modello della scienza della natura matematicamente presaga degli avvenimenti celesti.  *Oggetto della Bionomia saranno gli avvenimenti autonomi della vita del corpo e dell'anima, sua meta principale un nuovo predominio dell'uomo sopra se stesso.* ♦ E nello stesso fasc., a pag. 274, troviamo una nota interessante sull'**Aglio**. Alle ricerche dell'illustre Metchnikoff sul yoghurt, che asserisce ottimo rimedio per prolungare la vita, dicendo che il suo uso presso i Bulgari dà appunto loro la longevità, risponde nel giornale di *Agram Hrvatska* l'illustre Dr. Gundrum dicendo che, per lo meno fino all'epoca nella quale il Dr. Metchnikoff fece la sua relazione sul yoghurt, esso non era considerato dai Bulgari come atto a prolungare la vita. La maggioranza di quel popolo è ortodossa, e la religione prescrive loro l'astinenza da qualsiasi prodotto animale durante l'epoca del digiuno; quest'epoca si prolunga per diversi mesi, sicchè non si può certo parlare di uso continuato di tale alimento. Invece i Bulgari sono straordinariamente fanatici dell'**aglio**, che consumano in abbondanza ad ogni pasto,

e che può dirsi davvero il cibo popolare, poichè è la base della famosa zuppa d'aglio che mangiano anche in quaresima, e che è composta di aglio pesto, acqua fredda, aceto, e pepe o paprika. Il Dr. Gundrum considera quindi l'aglio, piuttosto che il yoghurt, il vero mezzo per prolungare la vita, poichè, data la sua composizione chimica, fa da disinfettante dell'intestino e lo protegge dalle malattie che lo minacciano: ascrive al suo uso continuo l'assenza di malattie intestinali di forma infiammatoria e catarrale che solo assai di rado ebbe ad osservare durante la sua pratica medica in Bulgaria, durata quattro anni, in tutti gli ambienti, sia del popolo che della borghesia, nei quali si fa largo uso di quel condimento. Le buone funzioni intestinali assicurano già per sè stesse una vita più lunga. L'asserzione del Dr. Metchnikoff a proposito del yoghurt potrebbe essere esatta in teoria, a condizione che il *Lacto-bacillus bulgaricus* si propaghi sempre molto, e abbia il sopravvento sopra tutta la folla di batteri dannosi dell'intestino, ma la pratica non l'ha ancora accertato presso i Bulgari.

L'aglio era conosciuto dall'antichità; gli Israeliti lo mangiarono in Egitto, e gli Egizi lo consideravano come cosa prelibata: il popolo lo ritiene ottimo rimedio contro il veleno dei serpenti: misto a miele, mitiga la tosse e guarisce l'emorragia; soffregato con incenso, calma il dolor di denti. E così via. Il Dr. Gundrum lo consiglia quindi come un ottimo nutrimento atto a prolungar la vita, pur non avendo, come il yoghurt, delle qualità gustose al palato per la maggioranza delle persone.

## LIBRI NUOVI

Tutti i libri menzionati in questa rubrica, e in generale in *Ultra*, si possono acquistare per mezzo della Rivista stessa. Le condizioni sono identiche a quelle indicate in testa all'elenco dei « Libri in vendita » allegato, su carta colorata, al fascicolo presente.

••. **La symbolique des chiffres** restituée par les correspondances, di ALFEGAS. Un vol. di pag. 44; Parigi, 1913. L. 3. — Premesse alcune notizie sull'unità, sul circolo e sulle figure da questo dipendenti, l'A. spiega il simbolo della vita nel suo valore schematico e quindi esamina la corrispondenza tra le cifre e i segni planetari, spiegando lo zero come cifra estraseriale.

••. **La portée de l'astrologie scientifique**, di P. Flam bart; Parigi, 1914, un vol. di 66 pag., L. 2. — Questo studio è estratto dalla rivista « L'influenza astrale », dal Flam bart medesimo diretta. Esso contiene la soluzione di molte gravi questioni filosofiche e pratiche; ad ogni piè sospinto si addimostra l'intendimento dell'A. di ricostruire scientificamente il materiale astrologico, sottraendolo agli eccessi dell'empirismo. Quest'opera deve tornare di non piccola utilità agli studiosi e specialmente ai teorici dell'astrologia, considerata come una vera scienza pari ad altre, ed a molte superiore.

••. **Religioni dell'India; Jainismo e buddismo**, di Ferdinando Belloni-Filippi; Pisa, 1914, un vol. di 68 pagine, L. 1,50 — È una esposizione accurata ed utile; tanto più utile, in quantochè, se molti sanno qualche cosa del buddismo, pochi sanno del jainismo e riescono a distinguere dal buddismo. L'esposi-

zione è un po' arida, ma soprattutto fedele.

••. **Del fenomeni premonitori** (presentimenti, sogni profetici, chiaroveggenza nel futuro) di Ernesto Bozzano; Roma, 1914, un vol. di 223 pagine, L. 3,50. — L'A divide i fenomeni premonitori in tre categorie: auto premonizioni d'infermità e di morte, premonizioni d'infermità o di morte riguardanti terze persone, premonizioni di avvenimenti diversi (non implicanti la morte, insignificanti, meteorologiche e sismiche, salvatrici, determinanti dell'accidente preconizzato). I casi raccolti sono ben 162, sulla cui autenticità non si possono fare obiezioni, data la credibilità delle persone e la serietà del raccoglitore. Nell'introduzione l'A. esamina il valore intrinseco dei fenomeni, le modalità e caratteristiche dei fenomeni stessi; esamina questi fenomeni sotto il punto di vista della nozione del tempo, della ricezione dei dati secondari; pone delle riserve sull'elemento intenzionale e sulla fallacia di essi. Indi considera le principali ipotesi di spiegazione delle manifestazioni premonitorie e chiarisce il suo speciale e nuovo metodo di classificazione. Nella conclusione poi l'A. sintetizza i risultati teorici raggiunti in base all'analisi dei fatti; elimina l'ipotesi dell'eterno presente, ammette l'ipotesi delle inferenze subcoscienti in base strettamente psi-

cologica e in senso supernormale, ma non in senso metafisico; determina però le inferenze subcoscienti come a latitudini sconfiniate. Attribuire alla personalità subcosciente la facoltà d'inferire l'avvenire in base a cause esistenti nel presente, dice l'A., significa attribuirle una potenzialità d'astrazione pressochè divina. Ma noi, per conto nostro, non ravvisiamo in questo difficoltà alcuna; sotto il nostro punto di vista occultistico questa non sarebbe, se mai, che una delle tante manifestazioni della divinità umana. S'intende però sempre che il materiale sperimentale raccolto dal Bozzano è di primaria importanza e di valore grandissimo.

••. **Le langage des étolles**; n. 1. della « Biblioteca astrologica », Pa-

rigi, 1914, un vol. di 152 pagine, L. 5. — L'A. inglese di quest'opera e della « Lumière d'Egypte », espone le dottrine astrologiche in quindici lezioni, alle quali in appendice fa seguito un piccolo glossario di termini astrologici.

Le lezioni, esposte in forma elementare, possono essere utilissime per i principianti, la cui mente non ne resta punto affaticata.

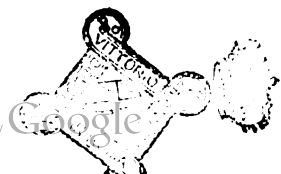
••. **L'ipno-magnetismo** alla portata di tutti, di ELIA ROSACROCE, Napoli, 1914, L. 2.50, pagg. 184. — È un manuale pratico di psichismo illustrato, in cui sono riassunti tutti i migliori insegnamenti su questo argomento, che va divenendo, com'è noto, di sempre maggiore e più diffuso interesse.

## NECROLOGIO.

Il vice-presidente del « Gruppo Roma » S. E. **G. B. PIODA**, si dipartiva da questo mondo, il mattino del 30 novembre u. s. Non valsero a trattenerlo fra noi le cure affettuose della famiglia, nè il grande amore ch'egli portava alla Lega teosofica internazionale ed in particolare alla nostra associazione romana. Il *Karma* gli avrà assegnato un altro compito più ancora difficile e proficuo per questo nostro Gruppo, a cui da oltre dieci anni dedicava il proprio interessamento, col suo autorevole consiglio e colla sua opera costante. Nello stesso giorno ne faceva ampia commemorazione il Presidente Tenente Generale Ballatore, rammentandone le preclare virtù come cittadino e come teosofo. S. E. **G. B. PIODA** rivestiva l'alta carica di Ministro plenipotenziario della Confederazione Elvetica presso il Quirinale e sebbene, specie in questi ultimi tempi, fosse oppresso dai lavori del proprio alto ufficio, tuttavia non trascurava un solo istante la sua cara famiglia teosofica, la quale addolorata intensifica il proprio pensiero verso di lui per raggiungerlo e testimoniargli la propria gratitudine nella sua nuova condizione d'esistenza, invocandone protezione. Il « Gruppo Roma » invia le più vive condoglianze alla nobile MARIA FEDERICI ottima sua consorte, ora nella desolazione, e dalla quale i confratelli teosofi sperano la continuazione di quell'affetto fraterno, che ha ispirato lo amatissimo Vice-Presidente fino all'ultimo istante della sua vita esemplare e laboriosa.

---

DOTT. AUGUSTO AGABITI, direttore-responsabile. (1943) ROMA, 1914 - TIP. E. VOGHERA, editore



## A proposito della profezia del curato d'Ars.

A proposito della *profezia del curato d'Ars* tolta dal « Daily Chronicle » dobbiamo, per la verità, rettificare una nostra affermazione che riportiamo in altra parte del presente numero.

Ulteriori nostre ricerche, minute e precise come soliamo fare, ci hanno condotto a trovare giusta la citazione del « Daily Chronicle ».

E così, mentre non avevamo trovato il nome del curato d'Ars a pag. 182 del vol. II del « Predictions modernes », edizione 1872, lo abbiamo trovato in un'altra edizione stampata posteriormente, ma, caso singolare, nello stesso anno.

Ci affrettiamo quindi a rendere giustizia al « Daily Chronicle »!

---

## FASCICOLI SMARRITI

---

Stante l'eccezionale ricerca di vari numeri, non ce ne sono rimasti che pochissimi esemplari, tanto da poter appena completare le poche collezioni in corso. È perciò che, mentre abbiamo sempre fornito gratis i duplicati dei fascicoli smarriti quando si poteva, siamo oggi costretti a ristampare quanto fu già pubblicato nel fascicolo 6° (dicembre) del 1911 nei seguenti termini:

Il servizio postale, si sa, purtroppo, non è sempre conforme all'ideale.. Così ci capitano talvolta reclami da abbonati che, sebbene le spedizioni si facciano da noi con la massima puntualità, **non hanno ricevuto un fascicolo**. Finora — e sebbene, per legge, le spedizioni viaggino a rischio dei committenti, — abbiamo in tali casi spedito il duplicato; ma ora non possiamo più farlo. La Rivista è già data al puro prezzo di costo; ogni duplicato ci porta così una vera perdita, tanto più ora che le tariffe tipografiche sono ancora cresciute; e costituisce inoltre una ingiustizia verso gli abbonati che hanno pagato la raccomandazione. Nei casi, pertanto, in cui oltre il prezzo di abbonamento **non si sia anticipata pure la raccomandazione** per tutte le spedizioni dell'anno (Lira 1,50), oppure quando il disguido sia dipeso dall'aver l'abbonato ommesso d'indicarci **a tempo il suo indirizzo** o il ritorno all'indirizzo usuale, non potremo fornire duplicato che contro cartolina vaglia di L. 1 (Estero L. 1,20).

# Cartoline illustrate teosofiche

La nostra Rivista ha pubblicato una cartolina riuscitissima, contenente il ritratto, grande quanto mezza cartolina, del compianto e venerato fondatore della Società Teosofica, il colonnello Olcott. Il retro della cartolina rimane libero per la corrispondenza. Di queste cartoline, finissime per esecuzione e cartoncino, si spediscono, in porto franco, 6 per 25 centesimi e 20 per 60 centesimi.

## AVVISO IMPORTANTE

Come è detto all'art. 14 del Regolamento della Rivista più volte pubblicato, e per comodo degli stessi nostri lettori, **resta intesa la rinnovazione dell'abbonamento** per parte dei sigg. abbonati che non lo abbiano **disdetto entro dicembre**.

Confidiamo che, come avvenne sempre finora, — salvo rare eccezioni dovute a circostanze speciali, — nessuno di loro vorrà rifiutarsi a continuarci il suo appoggio ad un'opera come questa, per noi personalmente gratuita e gravosa, eppure di così elevata propaganda. E vorranno anche tenerci conto del fatto che, con esempio forse unico tra le Riviste d'Europa, non solo non abbiamo, nella crisi che attualmente imperversa, diminuita ma bensì aumentata ancora la mole della Rivista, pur conservandone intatto il prezzo.

A tutti questi amici che ci confortano della loro simpatia, si rivolge **viva preghiera** perchè, essendo l'abbonamento **anticipato** (come in tutti i periodici), il piccolo vaglia sia spedito entro lo stesso mese corrente.

Chi aggiunga cent. 20 al prezzo dell'abbonamento, riceverà, franco, sette delle nostre **cartoline illustrate** col ritratto del col. H. S. Olcott.

Chi aggiunga una lira riceverà franco venti copie del « **PROBLEMA SUPREMO** », l'opuscolo elementare di Teosofia che ha ottenuto tanto successo.

Chi riceverà in **saggio** questo fascicolo o ne ha già ricevuto uno si intenderà **abbonato** quando non lo abbia respinto entro 10 giorni.

Quando invece da chi ha ricevuto un saggio non si desidera l'abbonamento, per respingere, basterà cancellare sulla fascia con due righe in croce, l'indirizzo scritto a mano, scrivere la parola **Respinto**, e rimettere in buca, senza francatura. (L'indirizzo cancellato resterà visibile). Chi avesse distrutto la fascia rimanderà i numeri al nostro indirizzo **sono fascie efficaci a scrivervi pure**. (altrimenti non rimane discaricato), in un angolo: « **Respinge** » (nome e indirizzo).

Accetteremo i respinti anche se tagliati e letti, anzi desideriamo appunto che siano letti prima d'essere respinti.

# LEGA TEOSOFICA INTERNAZIONALE INDIPENDENTE

## Sezione Italiana.

Sede Centrale **Gruppo Roma** - Via Gregoriana, 5, telef. 41-90. ROMA

La LEGA TEOSOFICA INDIPENDENTE adotta come programma i tre assunti della « Società Teosofica », fondata a New-York nel 1875 da H. P. Blavatsky e H. S. Olcott, e cioè:

**1. Formare il nucleo di una fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso o di colore.**

**2. Promuovere lo studio comparato delle religioni, delle filosofie e delle scienze.**

**3. Istituire ricerche sulle leggi meno note della Natura e sulle facoltà latenti nell'uomo.**

In aggiunta a questi tre suoi scopi, la Lega T. I. I. ha i seguenti intendimenti:

a) Sostenere l'ideale del puro sviluppo spirituale, quale è insegnato nelle Scritture Sacre di tutti i popoli, e sforzarsi di liberare codesto ideale dallo psichismo e dal sensazionalismo di ogni genere;

b) Favorire e coltivare, per quanto è possibile, tale sviluppo spirituale presso i singoli soci, con quei mezzi morali, intellettuali e religiosi che sono conformi all'ideale suddetto e cui la sapienza e l'esperienza dei secoli hanno dimostrato benefici;

c) Incoraggiare lo studio del misticismo, considerato come separato dallo psichismo e dalle arti occulte;

d) Proclamare e sostenere i seguenti principii, e cioè: 1° Il vero progresso spirituale è inseparabile dalla Morale; 2° Ogni insegnamento il quale violi il codice etico comune a tutte le nazioni civili, sotto pretesto di conoscenze superiori od occulte, è contrario alle leggi della vera vita spirituale; 3° Il principio della fratellanza universale non impedisce l'esercizio doveroso e legittimo della giustizia, nè la rimozione da membro dell'organizzazione teosofica, di qualsiasi persona indegna.

**SEZIONE ITALIANA.** — Per ogni chiarimento rivolgersi al Segretario locale per l'Italia presso il « Gruppo Roma » Via Gregoriana, 5. ROMA:

Per l'estero rivolgersi:

Al **Quartiere generale della Lega teosofica indipendente** *Sudhākānan, Benares (India);*

*al Segretario generale, Sriyut Upendranath Basu o all'Aggiunto Segretario Generale, Miss Lilian Edger.*

Ovvero ai *Segretari locali* della:

**Sezione inglese:** *A. M. Glass, Esq., n. 291, Camden Road, London, N.*

**Sezione francese:** *Mons. Pierre Bernard, 101, Avenue Mozart, Paris, (France).*

**Sezione Indiana:** *Rai Iswhari Prasad Sahib, Bhakti Bhavan, Sagra Benares, (India).*

### Condizioni d'ammissione alla Lega, "Gruppo Roma,":

1. Essere accettato dal Gruppo, dietro proposta di due soci, o dietro informazioni. — 2. Pagamento d'una tassa d'ammissione in L. 5. — 3. Pagamento di un contributo mensile, non però inferiore alle L. 2 pei soci di Roma e L. 1, oltre le spese postali, per quelli di fuori (i quali ultimi avranno pur diritto alla Rivista *Ultra* ed al prestito di libri). — Per gli **studenti**, condizioni speciali.

*Lo STATUTO del Gruppo col Regolamento della Biblioteca si vende a 25 cent.*

## Le Società Teosofiche

hanno preso un grande sviluppo. — Presidenti fondatori furono: il Colonnello H. Olcott e H. P. Blavatsky. — Vi sono centinaia di Gruppi (di cui uno è quello *Roma*) sparsi in tutte le parti del mondo.

**Il Gruppo «Roma» ha gli uffici aperti ordinariamente dalle ore 16 alle 20. La domenica e le altre feste, dalle ore 10 alle 12. — Telefono 41-90. — Ha in vendita tutti i libri che compongono la *Bibliot. Teosofica italiana* ed altri. — Tiene anche, ogni lunedì e giovedì, alle 18<sup>1/4</sup>, *Conferenze e Conversazioni*, a cui possono intervenire, a richiesta, anche gli *estranef*. — Ha, inoltre, una *Biblioteca circolante* di tutte le principali opere teosofiche pubblicate in varie lingue in questi ultimi anni. Tali pubblicazioni ammontano già a migliaia. — I prestiti si fanno secondo le norme di un apposito Regolamento. Pei soci i prestiti sono gratuiti; per gli estranei la quota è di L. 1.50 mensili. La lettura è *gratuita* nei locali e nelle ore come sopra, anche per le molte *Riviste* teosofiche ed affini che si ricevono.**

---

### DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE DELL' "ULTRA", ANNO VIII

ROMA - Via Gregoriana, 5, piano terreno - TELEFONO 41-90

Dirigere vaglia e corrispondenze al suddetto indirizzo, impersonalmente.

ABBON. ANNUO: ITALIA L. 5, ESTERO 6. UN NUM. SEPARATO L. 1

ABBON. CUMUL. CON *LUCE E OMBRA* OPPURE

CON *FILOSOFIA DELLA SCIENZA*: L. 9 (Estero 11).

ABBON. CUMUL. CON *COENOBIIUM*: L. 15 (Estero 18).

SI INVIANO NUMERI GRATUITI DI SAGGIO

(Vedi qui sotto al N. 7).

**ULTRA**, per ora, si pubblica in fascicoli bimestrali di pag. 100 circa.

Aumenterà di nuovo, appena possibile, tiratura, pagine e pubblicazioni.

~~~~~

1. Gli abbonamenti partono dal gennaio, e gli abbonati avranno diritto ai numeri arretrati dell'annata, se li richiederanno e se ve ne saranno ancora. Il pagamento è **anticipato**.
2. L'amministrazione declina ogni responsabilità per disguidi o **smarrimenti postali**.
3. Chi desidera spedizioni raccomandate, deve aggiungere le spese di **raccomandazione**, ossia 25 centesimi per fascicolo (cioè L. 1,50 per l'annata).
4. Chi vuole abbonarsi farà bene a **inviare subito** la cartolina vaglia ad evitare il pericolo di non trovare più i primi numeri, come è avvenuto di quasi tutte le Riviste teosofiche e così pure della « Teosofia » che si pubblicava a Roma tempo fa. Nel caso più favorevole i ritardatari dovranno contentarsi di uno degli ultimi numeri di scarto.
5. Chiunque richieda alla Rivista od al Gruppo una risposta è pregato fornire la **francatura** (cartolina doppia o francobolli).
6. I **manoscritti** non si restituiscono.
7. Spediremo numero di **saggio** a nostra scelta se richiesto con cart. doppia, per le spese postali; ma se deve spedirsi fermo in posta o all'estero, l'anticipo è di centesimi 50.
8. Faremo cenno o recensione dei **libri** spediti in dono.
9. **Pubblicheremo** (ma senza assumere l'impegno di pubblicare in un dato numero) gli articoli che convenissero a questa Rivista (esclusa la politica) e purchè scritti chiaramente e da una sola parte del foglio, restando sempre inteso che nè la Teosofia, nè la Lega Teosofica potranno tenersi responsabili per qualunque scritto che non sia un documento ufficiale; e così la Rivista non sarà responsabile per gli articoli firmati.
10. Si inseriscono **annonci** ed **avvisi** di pubblicità a pagamento.
11. A chi ci spedisce denaro non mandiamo **ricevuta** nei casi in cui la spedizione fu fatta con cartolina-vaglia, poichè lo speditore già ne possiede lo scontrino postale di ricevuta.
12. Gli uffici dell'**ULTRA** sono aperti dalle 16 alle 20, anche per la **lettura gratuita** delle Riviste che abbiamo in cambio e della Biblioteca teosofica circolante.
13. La Rivista si pubblica a metà di ogni bimestre; quindi porta la **data** del secondo mese.
14. Si intende l'**abbonamento riconfermato** per l'anno seguente quando non sia disdetto entro dicembre.